L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno — Semestre — Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 36 18
ESTERO - Europa (spedizione giornaliera) » 165 93 42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale tutto fascia) » 150 76 39
Un numero separato L. 0,30 — arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 65251 - 65361 - 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 847 - Redaz.: 849, 387, 403, 463, 403
Amministrazione: 948 - Abbonamenti: 237 «
Biveudite: 350 - Servizio Fotografico: 385 «
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Domenica 1° Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 1° Novembre 1942 — NUMERO 255 (25.054)



Jacopo Palma il Giovane: « I dodicimila segnati »
(Fot. Alinari)

L'INSEGNAMENTO DI TUTTI I SANTI

Mentre gli iconoclasti orientali assalivano le sacre immagini, anticipando le barbariche furie di tante guerre, in Occidente andavano in abbandono i cimiteri sotterranei dei Martiri, ottomo ai quali le bande armate avevano fatto il deserto, costringendo le popolazioni a serrarsi nelle mura cittadine.

Fu allora che un magnanimo Pontefice, S. Gregorio II, cresse in San Pietro un oratorio in onore di tutti i Santi, quasi in riparazione degli insulti e degli oblii sofferti dalle loro « memorie » dalle loro immagini in tante parti della terra; ed ogni giorno in quel piccolo santuario si celebrava la N. Messa, ricordandori i Santi che in quel giorno medesimo erano festeggiati nelle varie Chiese dell'orbe cattolico: un sublime martirologio, che racchiuse il sentimento della universalità dei Santi.

Ora sono 1200 anni che la Chiesa d'Occidente celebra la festa odierna, le cui origini sono così incerte da non potersi ancora decidere se attribuirne il pensiero ad un Papa, Gregorio IV, o ad un imperatore carolingio, il pio Ludovico.

Certo fu un felicissimo pensiero, esaltato con giubilo dall'intuito della Messa: e rallegrianori tutti nel Signore, celebrando oggi la festa in onore di tutti i Santi: di questa solennità godendo gli Angeli, che ne lodano il Figlio di Dio ».

La grandiosa visione degli Angeli, che intercengono nella gioia comune del Cielo e della terra, anticipa quella apocalittica: « Io Giovanni vidi un altro Angelo, che saliva da Oriente ed aveva il sigillo di Dio vivo e gridò con gran voce ai quattro Angeli a cui era ordinato di danneggiare la terra e il mare e disse: Non danneggiate la terra o il mare o le piante, finchè non abbiamo segnati nella loro fronte i servi del nostro Dio. E sentii il numero dei segnati: centoquarantaquattromila di tutte le tribù d'Israele ».

Ma questo non è che il primo gruppo degli eletti, seguiti dal sangue dell'Agnello divino, poichè il Veggente continua: « Dopo queste cose vidi una folla immensa, che nessuno poteva contare, d'ogni nazione e tribù e popolo e linguaggio. Essi stavano davanti al trono e dinanzi all'Agnello, in bianche vesti e con palme in mano... ».

Così, tra le divine lezioni di questa festa liturgica c'è pure quella, e si direbbe dominante, e quanto mai opportuna ai nostri tempi, dell'universalità dei Santi, sgorgante dalla stessa universalità della Chiesa, che, dove può spargere il seme evangelico, vede presto spuntare e fiori della santità.

Senza dubbio il fatto è tra i più impressionanti della storia umana, e diciamo umana, perchè in vita dei Santi, evidentemente, non appartiene solo alla storia ecclesiastica; anche lo storico della vita civile può seguire questo fatto ben visibile della moltiplice universalità di questi uomini troppo bruscamente dall'umanità per andar confusi nella folla anonima, che non può interessare l'implacabile occhio degli umani cercbi.

Abbiamo detta molteplice universalità: cioè di tempo, di luogo, di condizioni sociali.

Di tempo, anzitutto. E qui la buona teologia consente, anzi, vuole che si spinga lo sguardo fino agli albori dell'umanità, quando il peccato Abele scrisse col sangue innocente e più la prima pagina della santità sotto la luce del futuro Redentore, del quale è attesa la prima e fra le più espressive figure del Testamento antico.

E nella lunga foschia dei secoli successivi ecco brillare di tratto in tratto la santità dei diletti da Dio: a Noè aprire la serie dei santi Patriarchi, e Mosè guidare la lunga schiera di santi Profeti e fra gli uni e gli altri ondeggiare le palme festose dei santi Martiri, caduti in terra e saliti in cielo per le sante leggi di Dio.

Dopo tante luminose stelle nel cielo della santità, ecco sorgere la dorata aurora. Maria, e nel suo grembo il sole: Cristo, sorgente infinita d'ogni santità. I secoli che da lui prendono il nome ne serreranno a torrenti e non ci sarà tempo tanto oscuro e tempestoso, a cercare da impedirne il corso.

Apostoli, martiri, dottori, confessori, vergini sorgono nel primo secolo come in ogni altro successivo, nelle persecuzioni, nelle guerre e nella pace, nella civiltà e nella barbarie, nel fiorire della Scolastica, nella seduzione dell'umanesimo, nell'empietà dell'Enciclopedia, nell'indifferenza agnostica, nella negazione idealistica.

Pietro, Ignazio, Lorenzo, Ambrogio, Agostino, Benedetto, Gregorio Magno, Bonifacio, Metodio, Adalberto, Pier Damiani, Bernardo, Francesco, Caterina, Bernardino, Carlo Borromeo Vincenzo de' Paoli, Alfonso de' Liguori, Giovanni Bosco, Gaetano Ferrari: venti nomi simbolici della santità fiorita in ognuno dei venti secoli trascorsi dopo il serrarsi della Montagna.

Universalità di spazio: quanti nomi stessi, se rischiarano ogni età, illuminano ogni terra, si può dire, del nostro continente; ma quanto più vasto si fa il panorama della santità se si pensa alla moltitudine degli eroi di Cristo sorti all'ombra di ogni croce che una mano apostolica piantò per nuove conquiste!

Ecco fra l'innumerevole turba degli eletti levarsi il canto trionfale dei martiri del Giappone, della Cina, del Tonchino, dell'Uganda; ecco l'America offrire i suoi candidi fiori: Toribio Mogrovejo nelle foreste andine, Rosa sotto le vette peruviane, Nunnarrà nelle pampe argentine.

Or sono pochi giorni in queste medesime colonne si ricordava la meraviglia di un celebre biologo nel vedere il Cristianesimo, sia pure multiforme, abbracciato da una tribù della Terra del Fuoco, da lui supposta assolutamente incapace d'umano civile; e ci si domandava che direbbe ora lo studioso davanti ai risultati di quelle missioni cattoliche: risultati che vanno ben più in là di ciò che formavano la meraviglia di Darwin, ben più in là d'una semplice elementare istruzione religiosa, assai fluo a quella che può dare in ogni parte della terra la grazia del Cielo: la santità.

L'esperienza è delle più eloquenti, ed insieme a quelle attenute fra le tribù più selvagge d'altre regioni dei vari continenti, conforta la consolante certezza già professata dalla teologia speculativa, non darsi cioè stirpe umana cui non possa concernire il detto dell'Apostolo: haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra, latore questa parola anche nel senso più alto.

Se tutto ciò è vero, è pur evidentemente chiaro in teologia e dimostrato dalla storia che la santità fiorisce in ogni condizione di vita, ed in ciò consiste la sua terza universalità. Il sesso detto debole gareggia col forte, la giovane con l'adulto robusto e col vecchio saprente: così la tenera Agnese può stare al confronto dell'invitta Vincenza, come l'adolescente Pancrazio può misurarsi con il forte Sebastiano. Il teologo non è necessariamente più santo dell'ignorante, e la vecchierella del campo può essere più santa del Maestro Bonaventura. La santità sale sul trono con Luigi, Fernando, Edoardo, Stefano, Canuto, Enrico, ma sa pure nascondersi nei cenci di Isidoro, di Pasquale Baylon, di Benedetto Labre; essa brilla nelle pagine di Gertrude e sulla corazza di Giovanna d'Arco; salmeggia con Ildegarde e serve con Zita; accompagna Hariuer nel deserto e il Curato d'Ars tra le folle; ispira Tommaso More nell'ufficio di ministro e conforta Mattia Talbot nell'officina; si delizia con l'innocenza di Luigi e col pentimento di Margherita; dovunque, insomma, celeste annualiatrice, sa trovare e sublimare i suoi amanti.

Ecco, dunque, il grande insegnamento di questa festa: la santità è di ciascuno che la voglia. Nessuno può scusarsi per il tempo o per il luogo o per la condizione della sua vita. La lezione evangelica di questo giorno non impone pesi che l'uomo con la grazia divina non possa portare; non chiede qualità o titoli privilegiati; non pretende grandezze umane, ma soltanto umiltà di cuore; vuole semplicemente lo svuotarci di noi stessi per riempirci di Dio.

Ciò ricorda la risposta del più dotto dei Santi alla sorella, che gli chiedeva il segreto della santità; Tommaso rispose: vacate.

M. B.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privato udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale;

il Rev.mo Don Francesco Tomaselli, Procuratore Generale dei Salesiani;

la Rev.da Madre Superiora Generale delle Orsoline dell'Immacolata.

Il congresso missionario slovacco a Nitra

Si è svolto in questi giorni a Nitra, in Slovacchia, un grande Congresso missionario nazionale, con la partecipazione non soltanto delle delegazioni del Clero, ma anche di numerosi fedeli dell'intiera Slovacchia.

Nella storica città, nella quale l'attività per l'apostolato dell'unità della Chiesa e per la evangelizzazione ha tradizioni luminose e meritorie, sotto la direzione del Vescovo Diocesano S. E. Monsignor Carlo Kmetko si sono svolti proficui lavori.

In precedenza il Sommo Pontefice, a mezzo di un telegramma dell'Emo Cardinale Segretario di Stato, in risposta all'annunzio del Congresso, aveva fatto pervenire il Suo paterno saluto augurale. Dall'atto di particolare interessamento del Supremo Pastore il Congresso ha preso motivo per rinnovare a Sua Santità i propositi fervidi di sempre crescente e non sopita applausi quaggiù; tutti facilmente vedono ed esaltano la fortezza del corpo, che costa poca fatica a sopportare. Per questo la forza della mente che, quando è vera fortezza, è una condanna di quella muscolare o almeno a quella pone delle riserve, la guida, la fa, in una parola, rientrare nell'alveo della ragionevolezza e la impegna a piegarsi a fini ben superiori a quelli ordinariamente intravisti e voluti dalla passione, non è un esercizio gradito a buona parte degli uomini del nostro tempo. Quando i valori della spirito, come è oggi, sono in ribasso, non resta all'uomo che rivolgersi a quelli del corpo. Così il nostro tempo, sotto molti aspetti, è un'appoggia, dopo venti secoli, della forza nuovamente intesa in senso pagano. Non ci vuole troppo ad accorgersene. Basta entrare in uno stadio; aprire giornali e riviste sportive; fermarsi soltanto sulla soglia di un caffè; o anche lasciare l'orecchio certe domeniche, a quello che la gente dice passando. Soprattutto, ciò che è più impressionante, fermarsi in un crocchio di ragazzi. La forza è una parola che suona subito allerta; influisce sulla animalità: perciò rapisce più facilmente il ragazzo il quale si riveli, proprio fino dai primi anni, con un istinto, sia pure innocente, a quelle cose che nascono dalla forza e sono affidate alla forza.

In penso che le generazioni del nostro tempo, diranno, parlando avere una attenuante. Potranno, ammettiamo, ragionare così: nei siamo nati, allevati, vissuti in una epoca in cui contava la forza. La colpa non è nostra, ne è dei nostri padri. E sarà un bel dire, perchè i padri non ci saranno più ad espiare le loro colpe e sarà vero ancora una volta il lamento biblico che i nostri padri peccarono e noi dobbiamo portare il peso delle loro iniquità. Ma già parte di questo peso grava sulle spalle di tutti. Che la forza fisica, specialmente dentro la cinta di uno stadio, è entrata nella vita civile col nome ora di sopraffazione ed ora di violenza. Ciononostante si continua ad esaltarla anche quando non abbiamo nessuna fortezza, ma fortezza non è.

« La fortezza è la potenza padrona di sè stessa, che si prodiga con intendimento d'azione misurata, non abbiliterà un cedevole o per resistere: essa respinge sempre invincibilmente, una prudentemente, l'errore, il male, il disordine, l'ingiustizia. Quando invece è la potenza che si profonde senza ragione, che oltrepassa la misura, che si infuria e si esumisce ». La violenza è irragionevole sempre, alla stessa maniera che la forza soltanto muscolare e passionale è animalesca. Un esercizio esclusivo e predominante della forza fisica ottunde, disgrega le facoltà spirituali dell'uomo e svuota l'uomo di quella parte sostanziale per cui egli eccelle tra le creature e si distingue dai bruti.

* * *

Se l'uomo non può essere ridotto a pura materia, per la semplice ragione che è anche spirito, le sue azioni non possono essere altrettanto ridotte a semplice animalità. La fortezza è una virtù, cioè un abito dell'anima, non una qualità corporea, anche se la forza del corpo rientri nell'esercitazione della virtù. Questo è tanto vero, perciò, le fortezza da qualcosa che è superiore alla materia ed è, anche se non riconosciuta, più forte di quella corporea. Così dicendo, non intendiamo affatto sminuire o svalutare la robustezza corporale, cioè il fisico dell'uomo. L'uomo non si può dividere in due parti: da una parte il corpo e corpo dall'altra. L'uomo è una unità, anche se composta. Per cui non si può parlare o sperare dell'uomo una virtù come la fortezza soltanto angelica o soltanto animale, come non si deve parlare e desiderare da lui una fortezza esclusivamente materiale. L'uomo, in ogni virtù, ci porta tutto se stesso: la sua anima prima di tutto, ma anche il suo corpo.

Ma se anche il corpo rientra come una strumentalità nell'esercizio della virtù fortezza, questa è, appunto perchè virtù ossia cosa propria di un essere ragionevole, una proprietà dell'anima. I bruti non possono essere capaci di fortezza: la loro è forza istintiva, cioè irrazionale. E si misura appunto in ragione diretta delle loro capacità muscolari. Mentre della fortezza dell'uomo non è così. Un corpo fragile come quello della martire Blandina può essere sopraffatto senza prolungati sforzi, inteso che la capacità di resistenza sia propria del corpo. Ma la resistenza di questa fanciulla gracile strappa l'ammirazione degli stessi persecutori, i quali, avendo una loro particolare concezione della fortezza, non sanno capacitarsi come Blandina possa trovare tante forze per resistere e sono costretti a dire: « non s'è mai trovata presso di noi una donna che sapesse sopportare tali e tanti tormenti ».

Non c'è, difatti, fortezza pari a quella che scaturisce dallo spirito. Anche un corpo fragile e malaticcio si può prestare a compiere, sostenuto e premuto da una forza spirituale, azioni singolari. La ragione è facile a capirsi: lo spirito è l'albergo dell'amore, mentre in carne è la sede delle passioni. L'amore è forte quanto o più della morte, perchè non teme la morte, ma le passioni di fronte a un pericolo come la morte vengono meno. E chiaro: lo spirito non perde niente con la morte, le passioni sì. La fortezza, presa in questo senso, si muove dunque in un mondo più vasto e più alto: nel vero mondo dello spirito. Però bisogna distinguere tra fortezza e fortezza.

C'è una fortezza ordinaria, cioè generale, la quale rientra, come condizione di vita, in tutte le altre virtù, e una fortezza straordinaria, cioè speciale, che vive a sè ed ha una fisionomia particolare. Ogni virtù, difatti, in quanto tale, è coraggiosa. Questa qualità è riconosciuta dallo stesso Aristotele il quale afferma: « ad virtutem requiruntur fruiter et immobiliter operari ». Ma c'è un oggetto particolare che non è inteso dalle altre virtù e che la fortezza affronta e piega per il bene dell'uomo. Questo oggetto sono i pericoli sommamente difficili a tollerarsi. San Tommaso, a tal proposito, si esprime: « in un altro modo può essere considerata la fortezza, in quanto cioè importa una fermezza di animo nel sostenere e respingere quelle cose in cui molto più difficile è mantenere (dale) fermezza, ossia in alcuni pericoli gravi... E in questo senso, la fortezza è una speciale virtù, in quanto ha una materia determinata ».

Secondo lo stesso san Tommaso, due sono gli atti della fortezza: il primo consiste nel resistere, il secondo nell'assalire. Anche la fortezza è sorretta dalla prudenza. A seconda dei casi, ora è impegnata nella resistenza ed ora nell'attacco. L'uomo è come un castello assediato. Troppe forze lo circuiscono da ogni parte, con strenua violenza. Come ogni fortezza ben munita, corre il rischio di essere espugnato. Allora non resta che tenersi sulla difesa: conservare la calma; misurare le proprie forze e non agitarsi in movimenti inutili; non lasciarsi prendere, ecco, dall'ira e dalla violenza. San Tommaso che di virtù se ne intende davvero prepende verso questa prima qualità della fortezza che non vorrei l'attra e dice che « principalis actus fortitudinis est sustinere ».

Ci sono, difatti, dei pericoli così gravi che non si superano attaccandoli, ma sostenendoli con pazienza rassegnata e virile. Non si tratta, badiamo bene, di acquiescenza o di debolezza, ma di una maggiore fermezza di volontà e di carattere. Il martire che non si scompone ed accetta, con serenità, ferite e scherni, non è un debole. E' assai più forte di colui che risponde allo scherno con lo scherno, alla percossa con la percossa. Senza agitarsi, apparentemente vinto, il martire è sempre un vincitore. La più grande forma di fortezza è, in realtà, quella di sapere restare con sangue freddo di fronte ai pericoli gravi e alle avversità della vita. Se una disgrazia colpisce la casa, non occorre girare da una parte all'altra e inveire contro Dio e contro gli uomini. Viene la morte. Chi può affrontare la morte? misurarsi con lei? La morte non può essere vinta e superata come un qualunque altro nemico: si vince sopportandola con rassegnazione. I santi e i martiri possono insegnarci qualcosa.

Ma l'uomo non è sempre una fortezza immobile, di resistenza; è, al tempo stesso, una fortezza in cammino, di attacco. Ha dei nemici che deve mettere in fuga; una meta da raggiungere a costo di ogni sacrificio. Allora, le nostre armi cambiano e si deve ricorrere ad un'altra tattica. Bisogna stare molto attenti: questa forma di guerra riserba delle sorprese. Se non siamo ben formati alla resistenza, la momentanea avanzata può travolgerci in fuga. Non c'è ritirata tanto pericolosa quanto quella morale. Le battaglie dello spirito non sono come quelle del corpo. Qui vince chi è più destro nel colpire l'avversario; chi invece chi è più destro nello schivare i colpi del nemico. E strano, oppure è così. Se uno legge davanti al nemico è un disertore, ma chi fugge davanti a certi pericoli dello spirito è un eroe. La cosa, apparentemente incomprensibile, è comprensibilissima. Non c'è niente di più facile, difatti, che cedere di sì alla carne e al peccato, ma è molto difficile allontanarsi e fuggire dai diletti dei sensi. Resistere faccia a faccia non è prudenza e neanche fortezza perchè non vi si può misurare con certi nemici. Le forze sono sproporzionate e il terreno inadatto ad una battaglia. Si avanza dove è almeno è più debole, dove si può attaccare senza un rischio di morte. Altrimenti si resta asserragliati nella nostra fortezza e di lì si resiste a respingere i colpi del nemico. L'un battaglia si vince anche mantenendosi sulla difesa, basta non cadere. Così è, con più frequenza, delle battaglie morali.

Scopo della fortezza, dunque, è il bene; difendere il bene nostro, ma senza intaccare il bene altrui. Per questa ragione fondamentale, la fortezza rispetta le norme della giustizia. Anzi la materia di esercitazione della fortezza è la giustizia. Se la fortezza sconfina e lede i diritti di Dio o del prossimo non è più virtù, diventa vizio: fortezza. Il ladro che aspetta, di notte, sulla strada che passi il fratello per imposessarsi del suo risparmio, non è un forte. E' vendicativo che, per un piccolo torto ricevuto, sparge del sangue ed apre un solco di sciagure nella casa del vicino, non è un forte. La fortezza deve camminare con la giustizia, perchè « fortitudo sine fustitia iniquitatis est materia ». Se sconfina, è violenza passionale; è istinto animalesco: è, perciò, forza cieca e non ragionevole fermezza.

Se vuole essere forte, prima di tutto, l'uomo deve essere forte con se stesso. Non c'è fortezza superiore a quella usata con se stesso. San Cipriano, a tal proposito, dice: « Vincere la volutà è la più grande volontà: non vi è vittoria più grande di quella riportata sulle passioni. Chi infatti vince il nemico è più forte, ma di un altro; chi invece reprime le proprie passioni è più forte di se stesso ». San Gregorio parlando dei santi dimostra come essi solo siano i veri forti perchè hanno e vinceno i nemici più pericolosi e ag-

PRESUPPOSTI FONDAMENTALI PER UNA RINASCITA SPIRITUALE

La fortezza

Molte idee sono da mettersi in chiaro a proposito della fortezza. Un'opinione comune, intanto, fa credere che la fortezza sia una dote dei nervosi. Una simile confusione tra virtù e fortezza è frequente. Ma la forza è propria dei bruti, mentre la fortezza è propria degli esseri ragionevoli. La differenza c'è ed è enorme. Agli occhi del mondo, che misura le cose sotto un unico aspetto materiale, il forte è colui che a dadotto di due braccia robuste e di un pelto di acciaio: colui che si fa largo nella folla con la forza del suo corpo e incute timore in chi non è stato dotato da natura da una eguale statura fisica.

Oggi gli uomini amano troppo la fortezza dello stadio e poco o punto quella fortezza interiore che fa veramente grande l'uomo. Perciò, la fortezza come è intesa dal mondo, non ha ufficio a che vedere con la virtù, ma è un'energia fisica comune alle bestie. Seguitimo, per un poco soltanto, le singolari e i gusti degli uomini. Secondo questo singolare, il bovero è il campione. Dopo di lui, viene l'uomo che alza pesi colossali, che ha in piede vigore, che resiste alla velocità vertiginosa di una macchina e supera gli urari previsti, l'uomo che rischia, come una volta, con le bestie e, nei tornei, si aggiudica un posto superiore agli animali.

La forza fisica, tanto esaltata nel mondo pagano, oggi è ritornata ad assillare gli animi di quegli uomini troppo impressionati dalla forza e dalla forza reso ogni giorno più infelice. Si vuol il corpo sano, robusto, gagliardo: questo e quello che interessa prima di tutto e soprattutto, oggi. La mente è un'altra cosa. Serve e non serve. Nessuno vede più e stima la fortezza della mente, che si tortura per le vie segrete del sacrificio e non aspetta applausi quaggiù; tutti facilmente vedono ed esaltano la fortezza del corpo, che costa poca fatica a sopportare. Per questo la forza della mente che, quando è vera fortezza, è una condanna di quella muscolare o almeno a quella pone delle riserve, la guida, la fa, in una parola, rientrare nell'alveo della ragionevolezza e la impegna a piegarsi a fini ben superiori a quelli ordinariamente intravisti e voluti dalla passione, non è un esercizio gradito a buona parte degli uomini del nostro tempo. Quando i valori della spirito, come è oggi, sono in ribasso, non resta all'uomo che rivolgersi a quelli del corpo. Così il nostro tempo, sotto molti aspetti, è un'appoggia, dopo venti secoli, della forza nuovamente intesa in senso pagano. Non ci vuole troppo ad accorgersene. Basta entrare in uno stadio; aprire giornali e riviste sportive; fermarsi soltanto sulla sòglia di un caffè; o anche lasciare l'orecchio certe domeniche, a quello che la gente dice passando. Soprattutto, ciò che è più impressionante, fermarsi in un crocchio di ragazzi. La forza è una parola che suona subito allerta; influisce sulla animalità: perciò rapisce più facilmente il ragazzo il quale si riveli, proprio fino dai primi anni, con un istinto, sia pure innocente, a quelle cose che nascono dalla forza e sono affidate alla forza.

In penso che le generazioni del nostro tempo, diranno, parlando avere una attenuante. Potranno, ammettiamo, ragionare così: nei siamo nati, allevati, vissuti in una epoca in cui contava la forza. La colpa non è nostra, ne è dei nostri padri. E sarà un bel dire, perchè i padri non ci saranno più ad espiare le loro colpe e sarà vero ancora una volta il lamento biblico che i nostri padri peccarono e noi dobbiamo portare il peso delle loro iniquità. Ma già parte di questo peso grava sulle spalle di tutti. Che la forza fisica, specialmente dentro la cinta di uno stadio, è entrata nella vita civile col nome ora di sopraffazione ed ora di violenza. Ciononostante si continua ad esaltarla anche quando non abbiamo nessuna fortezza, ma fortezza non è.

« La fortezza è la potenza padrona di sè stessa, che si prodiga con intendimento d'azione misurata, non abbiliterà un cedevole o per resistere: essa respinge sempre invincibilmente, una prudentemente, l'errore, il male, il disordine, l'ingiustizia. Quando invece è la potenza che si profonde senza ragione, che oltrepassa la misura, che si infuria e si esumisce ». La violenza è irragionevole sempre, alla stessa maniera che la forza soltanto muscolare e passionale è animalesca. Un esercizio esclusivo e predominante della forza fisica ottunde, disgrega le facoltà spirituali dell'uomo e svuota l'uomo di quella parte sostanziale per cui egli eccelle tra le creature e si distingue dai bruti.

* * *

Se l'uomo non può essere ridotto a pura materia, per la semplice ragione che è anche spirito, le sue azioni non possono essere altrettanto ridotte a semplice animalità. La fortezza è una virtù, cioè un abito dell'anima, non una qualità corporea, anche se la forza del corpo rientri nell'esercitazione della virtù. Questo è tanto vero, perciò, le fortezza da qualcosa che è superiore alla materia ed è, anche se non riconosciuta, più forte di quella corporea. Così dicendo, non intendiamo affatto sminuire o svalutare la robustezza corporale, cioè il fisico dell'uomo. L'uomo non si può dividere in due parti: da una parte il corpo e corpo dall'altra. L'uomo è una unità, anche se composta. Per cui non si può parlare o sperare dell'uomo una virtù come la fortezza soltanto angelica o soltanto animale, come non si deve parlare e desiderare da lui una fortezza esclusivamente materiale. L'uomo, in ogni virtù, ci porta tutto se stesso: la sua anima prima di tutto, ma anche il suo corpo.

Ma se anche il corpo rientra come una strumentalità nell'esercizio della virtù fortezza, questa è, appunto perchè virtù ossia cosa propria di un essere ragionevole, una proprietà dell'anima. I bruti non possono essere capaci di fortezza: la loro è forza istintiva, cioè irrazionale. E si misura appunto in ragione diretta delle loro capacità muscolari. Mentre della fortezza dell'uomo non è così. Un corpo fragile come quello della martire Blandina può essere sopraffatto senza prolungati sforzi, inteso che la capacità di resistenza sia propria del corpo. Ma la resistenza di questa fanciulla gracile strappa l'ammirazione degli stessi persecutori, i quali, avendo una loro particolare concezione della fortezza, non sanno capacitarsi come Blandina possa trovare tante forze per resistere e sono costretti a dire: « non s'è mai trovata presso di noi una donna che sapesse sopportare tali e tanti tormenti ».

Non c'è, difatti, fortezza pari a quella che scaturisce dallo spirito. Anche un corpo fragile e malaticcio si può prestare a compiere, sostenuto e premuto da una forza spirituale, azioni singolari. La ragione è facile a capirsi: lo spirito è l'albergo dell'amore, mentre in carne è la sede delle passioni. L'amore è forte quanto o più della morte, perchè non teme la morte, ma le passioni di fronte a un pericolo come la morte vengono meno. E chiaro: lo spirito non perde niente con la morte, le passioni sì. La fortezza, presa in questo senso, si muove dunque in un mondo più vasto e più alto: nel vero mondo dello spirito. Però bisogna distinguere tra fortezza e fortezza.

C'è una fortezza ordinaria, cioè generale, la quale rientra, come condizione di vita, in tutte le altre virtù, e una fortezza straordinaria, cioè speciale, che vive a sè ed ha una fisionomia particolare. Ogni virtù, difatti, in quanto tale, è coraggiosa. Questa qualità è riconosciuta dallo stesso Aristotele il quale afferma: « ad virtutem requiruntur fruiter et immobiliter operari ». Ma c'è un oggetto particolare che non è inteso dalle altre virtù e che la fortezza affronta e piega per il bene dell'uomo. Questo oggetto sono i pericoli sommamente difficili a tollerarsi. San Tommaso, a tal proposito, si esprime: « in un altro modo può essere considerata la fortezza, in quanto cioè importa una fermezza di animo nel sostenere e respingere quelle cose in cui molto più difficile è mantenere (dale) fermezza, ossia in alcuni pericoli gravi... E in questo senso, la fortezza è una speciale virtù, in quanto ha una materia determinata ».

Secondo lo stesso san Tommaso, due sono gli atti della fortezza: il primo consiste nel resistere, il secondo nell'assalire. Anche la fortezza è sorretta dalla prudenza. A seconda dei casi, ora è impegnata nella resistenza ed ora nell'attacco. L'uomo è come un castello assediato. Troppe forze lo circuiscono da ogni parte, con strenua violenza. Come ogni fortezza ben munita, corre il rischio di essere espugnato. Allora non resta che tenersi sulla difesa: conservare la calma; misurare le proprie forze e non agitarsi in movimenti inutili; non lasciarsi prendere, ecco, dall'ira e dalla violenza. San Tommaso che di virtù se ne intende davvero prepende verso questa prima qualità della fortezza che non vorrei l'attra e dice che « principalis actus fortitudinis est sustinere ».

Ci sono, difatti, dei pericoli così gravi che non si superano attaccandoli, ma sostenendoli con pazienza rassegnata e virile. Non si tratta, badiamo bene, di acquiescenza o di debolezza, ma di una maggiore fermezza di volontà e di carattere. Il martire che non si scompone ed accetta, con serenità, ferite e scherni, non è un debole. E' assai più forte di colui che risponde allo scherno con lo scherno, alla percossa con la percossa. Senza agitarsi, apparentemente vinto, il martire è sempre un vincitore. La più grande forma di fortezza è, in realtà, quella di sapere restare con sangue freddo di fronte ai pericoli gravi e alle avversità della vita. Se una disgrazia colpisce la casa, non occorre girare da una parte all'altra e inveire contro Dio e contro gli uomini. Viene la morte. Chi può affrontare la morte? misurarsi con lei? La morte non può essere vinta e superata come un qualunque altro nemico: si vince sopportandola con rassegnazione. I santi e i martiri possono insegnarci qualcosa.

Ma l'uomo non è sempre una fortezza immobile, di resistenza; è, al tempo stesso, una fortezza in cammino, di attacco. Ha dei nemici che deve mettere in fuga; una meta da raggiungere a costo di ogni sacrificio. Allora, le nostre armi cambiano e si deve ricorrere ad un'altra tattica. Bisogna stare molto attenti: questa forma di guerra riserba delle sorprese. Se non siamo ben formati alla resistenza, la momentanea avanzata può travolgerci in fuga. Non c'è ritirata tanto pericolosa quanto quella morale. Le battaglie dello spirito non sono come quelle del corpo. Qui vince chi è più destro nel colpire l'avversario; chi invece chi è più destro nello schivare i colpi del nemico. E strano, oppure è così. Se uno legge davanti al nemico è un disertore, ma chi fugge davanti a certi pericoli dello spirito è un eroe. La cosa, apparentemente incomprensibile, è comprensibilissima. Non c'è niente di più facile, difatti, che cedere di sì alla carne e al peccato, ma è molto difficile allontanarsi e fuggire dai diletti dei sensi. Resistere faccia a faccia non è prudenza e neanche fortezza perchè non vi si può misurare con certi nemici. Le forze sono sproporzionate e il terreno inadatto ad una battaglia. Si avanza dove è almeno è più debole, dove si può attaccare senza un rischio di morte. Altrimenti si resta asserragliati nella nostra fortezza e di lì si resiste a respingere i colpi del nemico. L'un battaglia si vince anche mantenendosi sulla difesa, basta non cadere. Così è, con più frequenza, delle battaglie morali.

Scopo della fortezza, dunque, è il bene; difendere il bene nostro, ma senza intaccare il bene altrui. Per questa ragione fondamentale, la fortezza rispetta le norme della giustizia. Anzi la materia di esercitazione della fortezza è la giustizia. Se la fortezza sconfina e lede i diritti di Dio o del prossimo non è più virtù, diventa vizio: fortezza. Il ladro che aspetta, di notte, sulla strada che passi il fratello per impossessarsi del suo risparmio, non è un forte. E' vendicativo che, per un piccolo torto ricevuto, sparge del sangue ed apre un solco di sciagure nella casa del vicino, non è un forte. La fortezza deve camminare con la giustizia, perchè « fortitudo sine fustitia iniquitatis est materia ». Se sconfina, è violenza passionale; è istinto animalesco: è, perciò, forza cieca e non ragionevole fermezza.

Se vuole essere forte, prima di tutto, l'uomo deve essere forte con se stesso. Non c'è fortezza superiore a quella usata con se stesso. San Cipriano, a tal proposito, dice: « Vincere la volutà è la più grande volontà: non vi è vittoria più grande di quella riportata sulle passioni. Chi infatti vince il nemico è più forte, ma di un altro; chi invece reprime le proprie passioni è più forte di se stesso ». San Gregorio parlando dei santi dimostra come essi solo siano i veri forti perchè hanno e vinceno i nemici più pericolosi e ag-

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Lavori parlamentari a Berna

BERNA, 31.

Nei giorni scorsi si è riunita in Commissione del Consiglio degli Stati per discutere il rapporto del Consiglio federale relativo all'iniziativa del Cantone di Neuchâtel per una assicurazione vecchiaia e superstiti ed alla proposta del Cantone di Ginevra di trasformare le attuali casse di compensazione per perdita di salario in casse a favore della vecchiaia. La commissione ha deciso per il momento di non entrare in materia e di attendere il rapporto governativo sulla iniziativa popolare concernente l'assicurazione vecchiaia ed altri problemi sociali.

Il Consiglio Federale ha annunciato l'imposizione di una tassa speciale sugli articoli di lusso. La tassa è stata fissata al dieci per cento del prezzo di vendita, fatta eccezione per i grammofoni e dischi che è solo del 5 per cento.

Le condizioni di Re Cristiano

COPENAGHEN, 31.

Le condizioni di Re Cristiano, a quanto annuncia il bollettino medico, sono migliorate.

Nei giorni scorsi il Sovrano ha dovuto subire due trasfusioni di sangue.

Il ritorno a Budapest del Ministro della guerra

BUDAPEST, 31.

Dopo una visita da lui compiuta al fronte ungherese, il Ministro della Honved, Wilhelm Nagy, ha riferito ad una riunione del Consiglio dei Ministri sui risultati del suo viaggio. Il Ministro poi, ricevendo il rappresentante del giornale per militari «Tabori Ujsag», ha discusso le prospettive della prossima campagna invernale.

Colloqui di Laval

VICHY, 31.

Tutti i Ministri attualmente presenti a Vichy sono stati ricevuti ieri sera dal Capo del Governo, Laval, che ha avuto pure colloqui con il comandante in capo delle forze armate francesi, ammiraglio Darlan, e col segretario di Stato alla marina, ammiraglio Auphan.

Nella stessa giornata Laval ha ricevuto il console generale, Krug von Nidda, capo della sezione di Vichy dell'Ambasciata tedesca a Parigi.

Il viaggio dell'Ammiraglio Darlan

VICHY, 31.

Dopo aver sostato alcuni giorni a Dakar, dove ha ispezionato le truppe e visitato gli impianti difensivi, l'Ammiraglio Darlan si è recato a Mers el Kebir da dove, poi, in aereo è ripartito per Algeri accompagnato dal generale Juin.

Dichiarazioni dell'Ambasciatore argentino a Madrid

MADRID, 31.

Nell'arrivare in questa capitale, il nuovo Ambasciatore della Repubblica argentina, Alberto Palacios Costa, ha espresso la sua soddisfazione di trovarsi nella Spagna e di poter collaborare, dalla sua alta carica, alla politica di avvicinamento tra Spagna e Argentina, seguita con tanto successo dai Governi dei due paesi e concretatasi negli accordi commerciale e culturale firmati a Buenos Aires e a Madrid. L'Ambasciatore ha detto che intende visitare le più importanti regioni del paese, dove la Spagna lavora e produce, per suggerire nuovi scambi al suo Governo, e quelle provincie che l'Argentina può aiutare con le sue inesauribili risorse.

Al suo arrivo a Barcellona, l'Ambasciatore aveva dichiarato di ritenere facile il suo lavoro nella Spagna, poichè le relazioni fra i due paesi sono assai cordiali. Aveva aggiunto di aver sentito il discorso di Rua Guiñazu, e la risposta del conte Jordana, rallegrandosi molto

guerrati: « carnem domant, virtutibus consecrant, spiritum roborant, terrenam quinetiam ecclesiæ appetitum » e ancora: « hoc dicere cura fuit: « occidi possumi, flecti autem negqueunt ». Questa è davvero fortezza. Perchè non teme la violenza delle persecuzioni. Un fragile corpo che sia sorretto da un grande animo confonde e supera ogni forza contraria. Sant'Agostino, non a torto, diceva: « Sostenere che « forzibus corporis est imbecillibus animi, et rursus imbecillibus corporis est fortitudo animi ».

La fortezza cristiana è fatta così: piccoli corpi e grandi cuori; membra anche malaticce e fragili e anime sane e forti. Per il cristiano quello che conta è lo spirito. Ma se c'è anche un corpo sano e robusto, tanto meglio. La grazia sa molto bene soggettare la forza dei corpi ai bisogni della ragione nell'ordine della santità. Ma fuori della giustizia e senza la grazia, la fortezza è un torrente che rovescia le sue acque e inonda i prati verdeggianti, portando dovunque miseria e morte.

Socialmente la fortezza è uno dei cardini fondamentali della pace, mentre la forza è ragione di disordini e di stragi. Se la persona umana potesse contare su questa virtù, la società potrebbe essere sicura. Dove c'è la fortezza c'è il sacrificio, il dominio di sè, il freno delle passioni, non ribellione, non cupidità di dei altrui, non violenza: cose queste che sono proprie della forza la quale non è ragionevole ma brutale.

AMLETO POMPILI

Città del Vaticano

Il ripristino dell'ora solare

Con provvedimento del Governatore, dalle ore 3 del 2 novembre prossimo sarà ripristinata l'osservanza dell'ora solare. In conseguenza, alla detta ora tutti gli orologi dovranno essere portati a segnare le ore 2.

I cinque secoli della traslazione di N. S. del Ponte a Lavagna

Poco più d'un mese è trascorso dalle solennità che Lavagna ha celebrato a ricordo del V centenario dalla miracolosa e devota prodigiosa immagine della Madonna del Ponte al suo Santuario.

Il Ponte, che ha dato il nome alla Città, è nativamente legato alla cristianesima famiglia dei Fieschi, che a ben due Papi alla Chiesa, parecchi cardinali e soprattutto S. Caterina da Genova.

A questione memoria del titolo di Conte di Lavagna al principio del sec. X spettarono sull'Entella il primo ponte, il quale era in legno e per la sua manutenzione essi esigevano un diritto di pedaggio troppo esagerato, per cui i cronisti nel secondo decennio del 1200 lottano in onde avere libero il passaggio e massimamente alla « sua Madonna », come amava chiamarla, che la rendesse alla pari per lo meno, con altri Santuari Mariani della Liguria terra. Dove non andò egli a chiedere? Da Roma ad Altacomba, da Genova a Torino, dovunque fosse, altolocato o del popolo, persona che potesse aiutarlo al suo disegno; fu da Benedetto XV di s. m. e n'ebbe le statue fanchreggianti l'altare magg.; volle una Cappella al b. Umberto III di Savoia ed ebbe il suo onore della presenza della prima Regina d'Italia alla consacrazione; volle il redimire d'auree corone la sacra Immagine e tutti i fedeli gareggiarono nell'offerte i loro preziosi, ottenne che fossero benedette dallo stesso Sommo Pontefice e che un Principe di S.R.C. versisse per la cerimonia dell'incoronazione; volle un'ardita ed elegante torre con un magnifico concerto di 5 campane ed eccola come per incanto svettare nel cielo nostro purissimo per spandervi i concenti dal mare ai monti: la volle collegiata la sua Chiesa, parrocchia ed eccolo ancora in giro per i passi giuridici ed i fondi necessari.

Le feste centenarie per quello con intelletto d'amore per la Madonna del successore Can. Arc. Angelo Bacigalupo, ebbero un carattere di contenutezza.

Preparate le anime dalla S. predicazione del Parroco della Scuola Pio nel novenario della Natività, fin dalla domenica precedente 6 settembre si affollarono al banchetto eucaristico e in comunione le Confraternite non solo di Parrocchiani ma ancora dei vicinieri. La festività dell'8 settembre fu degno inizio delle solennità. Seguirono le Giornate con S. Messa, fervorino, ora d'adorazione e predicazione per l'Azione Cattolica, i nostri cari combattenti, gli ammalati; nè doveva mancare quella ora ricevuta in subbio dal Sommo Pontefice, il Sommo Pontefice f. r. Ne tenne il pulpito S. E. Mons. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli Satriano, quanto squillantino fra noi ma maggior decoro delle solennità. Particolare rilievo ebbe la Giornata degli Ammalati, che non vollero mancare ai piedi della Celeste Madre per implorarne pace e benedizione alla Patria in armi. Fu organizzata dalla Sezione dell'Unitalsi e presieduta dal Can. Bonfiglio degno Presidente.

Ed eccoci alla festa conclusiva delle Giornate tanto spiritualmente intense di eucaristica pietà! Dalle prime Messe ad ora tarda fu un rinnovarsi di onde di fedeli alla balaustra, fino a che entrò il solenne Pontificale della pratica Eccellenza, assistito dal Capitolo della Basilica Pontificia di S. Stefano di Lavagna, durante il quale eseguì musica classica la brava Cantoria del Maestro Mons. Campodonico.

Finalmente la solenne processione, che partì da un capo all'altro la Parrocchia la sacra Effigie della Madonna del Ponte.



S. SALVATORE (LAVAGNA) - BASILICA DEI FIESCHI

L'uomo provvidenziale che in poco tratt'orno, ingrandì, facendo opera d'arte, essi di pietà il Santuario.

Nell'antica facciata fu conservato e si ammira sotto nicchia un bell'affresco quattrocentesco raffigurante la Compagnia dei Disciplinati del V.O.F. che terminati presso il santuario, e nel retro della medesima i lavori di restauro portarono alla luce altri affreschi dell'epoca: la strage dell'innocenti ed i fatti della gesta le immagini dei Ss. Antonio e Cristoforo, ben conservate.

Alle glorie antiche Mons. Podestà altre ne aggiunse a maggior decoro del nuovo Tempio: dalle colonnine fortilizzate alle tele dei Pavoncelli; dagli affreschi del Tharmignon e dell'Agrati ai ricchissimi apparati, cosicchè nulla mancasse alla « sua Madonna », come amava chiamarla, che la rendesse alla pari per lo meno, con altri Santuari Mariani della Ligure terra. Dove non andò egli a chiedere? Da Roma ad Altacomba, da Genova a Torino, dovunque fosse, altolocata o del popolo, persona che potesse aiutarlo al suo disegno; fu da Benedetto XV di s. m. e n'ebbe le statue fanchreggianti l'altare magg.; volle una Cappella al b. Umberto III di Savoia ed ebbe il suo onore della presenza della prima Regina d'Italia alla consacrazione; volle il redimire d'auree corone la sacra Immagine e tutti i fedeli gareggiarono nell'offerte i loro preziosi, ottenne che fossero benedette dallo stesso Sommo Pontefice e che un Principe di S.R.C. versisse per la cerimonia dell'incoronazione; volle un'ardita ed elegante torre con un magnifico concerto di 5 campane ed eccola come per incanto svettare nel cielo nostro purissimo per spandervi i concenti dal mare ai monti: la volle collegiata la sua Chiesa, parrocchia ed eccolo ancora in giro per i passi giuridici ed i fondi necessari.

Le feste centenarie per quello con intelletto d'amore per la Madonna del successore Can. Arc. Angelo Bacigalupo, ebbero un carattere di contenutezza.

Preparate le anime dalla S. predicazione del Parroco della Scuola Pio nel novenario della Natività, fin dalla domenica precedente 6 settembre si affollarono al banchetto eucaristico e in comunione le Confraternite non solo di Parrocchiani ma ancora dei vicinieri. La festività dell'8 settembre fu degno inizio delle solennità. Seguirono le Giornate con S. Messa, fervorino, ora d'adorazione e predicazione per l'Azione Cattolica, i nostri cari combattenti, gli ammalati; nè doveva mancare quella ora ricevuta in subbio dal Sommo Pontefice, il Sommo Pontefice f. r. Ne tenne il pulpito S. E. Mons. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli Satriano, quanto squillantino fra noi ma maggior decoro delle solennità. Particolare rilievo ebbe la Giornata degli Ammalati, che non vollero mancare ai piedi della Celeste Madre per implorarne pace e benedizione alla Patria in armi. Fu organizzata dalla Sezione dell'Unitalsi e presieduta dal Can. Bonfiglio degno Presidente.

Ed eccoci alla festa conclusiva delle Giornate tanto spiritualmente intense di eucaristica pietà! Dalle prime Messe ad ora tarda fu un rinnovarsi di onde di fedeli alla balaustra, fino a che entrò il solenne Pontificale della pratica Eccellenza, assistito dal Capitolo della Basilica Pontificia di S. Stefano di Lavagna, durante il quale eseguì musica classica la brava Cantoria del Maestro Mons. Campodonico.

Finalmente la solenne processione, che partì da un capo all'altro la Parrocchia la sacra Effigie della Madonna del Ponte.

E' uscito il numero 35 de

LA VOCE DEL PAPA

riportante integralmente il

Discorso di Sua Santità

agli Sposi Novelli nella Udienza del 21 Ottobre

LA FEDELTA' CONIUGALE

I. Bellezza della fedeltà

Per le richieste si prega di servirsi del conto corrente postale N. 1/10751 intestato all'Amministrazione de « L'Osservatore Romano » - Città del Vaticano, inviando l'importo anticipato.

Prezzo: L. 5 al cento.

DOCUMENTAZIONI

Bilanci autunnali

Circa la fase autunnale del conflitto la « Gazzetta Ticinese » scrive:

« La serie degli importanti discorsi dei capi dei gruppi in lotta deve essere tenuta per conclusa. Non è infatti probabile che altro vuol sorgano, dopo che hanno parlato i governi supremi: non si vede infatti che cosa potrebbero aggiungere di sostanziale o anche solo di rilevante:

Ma questa interessantissima discussione fra i maggiori Stati in lotta poichè discussione vi fu, anche se condotta alla radio e a grande distanza) non ha occupato molto tempo: siamo nel periodo tradizionale fra il tempo adatto alle operazioni belliche in Russia e il tempo in cui gli eserciti saranno parzialmente o totalmente immobilizzati dal freddo intenso, quanto meno nelle settimane a raggiungere l'epoca che lo scorso anno segnò il passaggio della guerra attiva al riposo invernale (il discorso di Churchill, che fu lunghissimo sarà, ormai conclusa ed è, a buon conto, incapace di suscitare ulteriore interesse.

Ora i popoli in guerra, i quali apparentemente paiono aver perduto il gusto di sognare, per amore di patria, a tutto quanto viene chiesto loro, in realtà domandano silenziosamente parecchie: o i loro dirigenti lo sanno perfettamente e pongono domandano motivi di speranza. Gli alimenti possono diminuire fino a un limite che un tempo sarebbe sembrato inaccettabile; i prezzi di quel poco che resta possono salire a livelli inauditi: le disposizioni legali sui razionamenti possono raggiungere un grado di complicazione e di severità diverbare incomprensibili e magari anche inapplicabili: l'elenco dei morti in battaglia può invadere le colonne dei grandi giornali; le imposte possono salire a limiti vertiginosi: le sconfitte possono assumere aspetti grandiosi: il popolo sopporta tutto se gli rimane in fondo all'anima la speranza che la vittoria finale lo ripagherà e ripagherà il vincitore dei sacrifici sopportati.

Per mantenere le loro speranze d'ultronde, i popoli non chiedono molto. Essi sono paghi che nulla venga detto che possa far desiderano, senza punto esercitare un'analisi critica, che s'accontentano di assicurazioni sicura prove, purchè sian precise, che si lasciano cullare dalle più belle invenzioni come dalle verità lampanti.

I discorsi degli uomini di Stato hanno probabilmente avuto un effetto positivo sullo spirito dei vari popoli. I popoli dell'Asse hanno creduto ai discorsi dei capi dell'Asse che esprimevano certezza di vittoria finale e ragioni di tale certezza.

I popoli dell'altra parte hanno creduto ai discorsi dei capi anglosassoni che garantirono la vittoria alleata portando le ragioni determinanti di tale convinzione, cioè la convinzione della vittoria sarà quindi ancor più di prima radicata saldamente.

Se così non fosse avvenuto, se i popoli avessero udito anche le parole dei capi nemici, e se tali parole avessero avuto sugli avversari la capacità persuasiva che ebbero sugli amici, la guerra sarebbe ora vicino alla fine, il che non pare dover essere.

Ma l'effetto dei discorsi non può essere creduto di lunga durata, i giornali vivono un giorno: le notizie che portano non durano, di solito, di più. Per eccezione la vita di una notizia è più estesa del giornale: essa si esaurisce nel momento stesso in cui eseguisce l'emissione.

Risulta quindi evidente che qualcosa d'altro deve essere fatto in questo periodo, che precede l'inverno vero e proprio: per necessità derivante dalla psicologia degli uomini se non per necessità militare.

Le menzie d'oggi contengono qualche opinione. Se a Stalingrado le operazioni vanno morendo, tanto che a Berlino si esprime meraviglia per il fatto che non parlare che si fa della città russa su cui Guderian cadde la lotta riprende, tanto che Tunisi sembra gravemente minacciato. Nel Mediterraneo l'attività ridiventa intensa in maniera significativa, e il ripreso il bombardamento di Malta ciò che fa pensare ad una ripresa delle operazioni sul fronte egiziano.

Nel Pacifico la lotta sembra riprendere la grande stile al sud, nella Nuova Guinea e nelle Salomone, ed iniziarsi a nord, nelle Aleutine: ma anche in questo periodo la guerra non ha tregua: sulla costa del nord dell'Europa i colpi di mano inglesi si vanno ripetendo.

Ma tutto ciò resa conduranno tutte queste operazioni? Questo è il punto interessante e difficile. Può darsi infatti che le operazioni abbiano scopi bellici, e può darsi che esse siano dirette a dare alla gente l'illusione insomma che esse mirino a preparare la guerra dell'anno prossimo, ma è altresì possibile che siano fatte esclusivamente o principalmente per dare a fa qualche cosa. Il che contiene in sè l'affermazione della speranza di ottenere qualche risultato.

Quali delle due ipotesi sia quella buona non è facile dire. Anche se non fosse alquanto pericoloso ».

La Tribune di Lausanne si pone alcuni interrogativi:

« La Germania è in attesa di un nuovo inverno di guerra. Se le sue armate del nord e del centro sono sempre dinanzi a Leningrado e a Mosca, quelle del sud hanno raggiunto il Caucaso e il Volga. Esso si urtano, del resto, in una resistenza molto tenace. Stalingrado è accerchiata. La conquista di questa città sarà sufficiente per mettere fuori combattimento l'avversario sovietico? Oppure, come avvenne l'anno scorso, il nemico battuto potrà ricostituire le sue armate più gli attrezzi? Ma disporrà questo ancora delle risorse economiche e dei mezzi militari sufficienti per continuare la lotta? E' ciò che vedremo domani.

« Ma, dall'ottobre del 1941, gli anglosassoni hanno anch'essi sviluppato i loro armamenti. Se le loro armate sono ancora troppo deboli per battersi sul continente (e a questo riguardo la sfera sante fronte del Führer ha potuto, come l'anno scorso, avere libero corso) non è la stessa cosa nel campo dell'aeronautica ».

Il Diario de Lisboa commenta la dichiarazione di Willkie sul secondo fronte:

« Gli appelli per la costituzione del secondo fronte sono sempre più frequenti dopo il passato periodo di calma assoluto al ritorno di Churchill da Mosca. Beaverbrook, Sumner Welles e Wallace hanno chiaramente capire che è necessario fare qualche cosa, altrimenti gli anglosassoni rischiano di perdere i benefici derivanti dalla durata della campagna russa. Non ha dichiarato il 13 giugno che l'Inghilterra aveva assunto l'impegno di aprire il secondo fronte entro un anno. Le dichiarazioni di Willkie relative al secondo fronte hanno assunto un tono particolarmente solenne ma nulla hanno aggiunto però a quello che si sapeva. Le sue dichiarazioni circa l'indispensabilità del secondo fronte sono state significative per averle pronunciate lui. Subito dopo gli ambienti interessati hanno affermato che si trattava di una persona che, come Willkie, per la sua imparzialità e disinteresse, era la più indicata per pronunciarsi sull'argomento ».

La Suisse pure esprime la sua impressione sullo sviluppo del conflitto:

« Nationalmente la situazione internazionale da Willkie a Mosca, hanno contribuito a far ritornare questo problema al primo piano dell'attualità. Mentre Willkie lasciava Mosca, sembravano in Londra molto chiare che era forse impossibile vedere prodursi un miracolo nella situazione di Stalingrado e si teneva a ricordare che se la lunga resistenza della città sconvolgeva i piani dei tedeschi, nondimeno non era meno vero che la situazione russa rimaneva difficile con l'installazione dei tedeschi sulle rive del Volga.

« L'opinione pubblica considera che è molto difficile ritenere che i russi possano ritirare ancora per molto tempo con le loro forze a contenere la colossale pressione della Germania e dei suoi alleati. Gli attacchi russi nel settore di Leningrado, di Rjev e di Dubovka mostrano, sia che i russi preferiscono ancora limitarsi a delle diversioni di carattere locale, sia che non sono in grado di far meglio. Nell'un caso come nell'altro, spetta dunque agli anglo americani di creare un diversivo molto vigoroso prima che si possa considerare come seriamente compromessa la possibilità di una offensiva seria da parte dei russi.

« Tale sembra essere la ragione per cui Willkie ha ripetuto l'argomento costantemente avanzato da Mosca e cioè che non si può, a Londra e a Washington, attendere la prossima estate per la creazione del secondo fronte. Bisogna però la questione di determinare se gli attacchi aerei in massa dei britannici debbono essere il preludio o una parte integrante della costituzione del secondo fronte ».

La Tribune di Genève così commenta la situazione russa:

« La resistenza dei russi a Stalingrado rappresenta un successo limitato ma certo di Timoscenko e del suo esercito perchè, se anche i tedeschi riuscirano a conquistare la città, non troppo tardi per sfruttare a fondo tale nuova vittoria. La battaglia di Stalingrado avrà forse nella storia la stessa importanza e lo stesso significato di quella della Marna nel 1914. In ogni caso è però certo che l'inverno prossimo sarà crudele per i russi, specie per i non combattenti.

« La battaglia sul fronte orientale insegna che anche in questo secolo di predominio del materiale, il valore militare del coraggio e dello spirito di sacrificio resta intatto e qualunque sia il risultato di domani egli dovrà la vittoria finale alla devozione di migliaia di bravi combattenti, che avranno dato la loro vita senza domandarsi se il loro sacrificio era utile o no ».

Spagna

In occasione della chiusura del secondo Convegno del Fronte della Gioventù spagnola, il Generale Franco ha pronunciato a Madrid il seguente discorso:

« Camerati! Poichè il nostro movimento è un modo di essere e di pensare, esiste in Spagna il Fronte della Gioventù che ricorra le terre vergini dei nostri giovani, aperte alla generosità e alla giustizia, per depositarvi le sue migliori sementi.

Dobbiamo fino dai primi anni imprimere nell'animo della nostra infanzia, con semplici concetti, le verità della nostra dottrina e la ferma idea del sacrificio per la nostra unità, costruita su principii eterni, estratti dalla nostra storia e dai precetti del Vangelo.

La nostra dottrina persegue, come molte volte vi ho ripetuto, il comandamento di Dio, la grandezza della patria ed il bene generale degli spagnoli, e, che è lo stesso, l'unione stretta degli elementi nazionale e sociale sotto l'impero di quello spirituale. La grandezza o la decadenza della Spagna coincidono sempre con l'unione o la separazione dell'elemento spirituale da quello nazionale.

Così, l'unità nazionale che forgiarono i nostri re cattolici va strettamente congiunta all'unità spirituale e all'espansione della nostra fede, e a fianco delle bandiere dei nostri capitani marciò inseparabile la Croce del Vangelo. Quando, invece, i nostri valori spirituali soffrirono l'enorme crisi della fine del secolo XVIII, con la sua conseguente disgregazione, e con le leggi massoniche, la nostra unità si sgretolò e noi perdemmo il nostro Impero.

Gli è che la Spagna è la nazione prediletta di Dio, e i suoi grandi servizi alla Chiesa, non ugnagliati da nessun popolo, non possono rimanere senza ricompensa: perciò in mezzo alle sue grandi crisi non le mancò mai il suo glorioso aiuto. Qui è la chiave e il perchè dell'impresa miracolosa dei nostri antichi capitani, difficilmente comprese dall'intelligenza umana e che sono i chiari segni della protezione divina.

Ed è nella nostra stessa crociata, la successione di fatti portentosi, che ne hanno dato nella loro grande maggioranza con le feste più segnalate della nostra Chiesa, un nuovo segno di quella protezione. Il passaggio di Siqelto in luglio, il giorno della Vergine d'Africa, sotto lo sguardo del suo santuario di Ceuta. La battaglia di Brunete volge alla sua crisi vittoriosa nella stessa data della festa di Santiago, santo patrono, San Giacomo dei Cavalieri. L'offensiva del nostro nemico su Cáceres è formata davanti alle mura del santo monastero di Guadalupe, che accolgono la Vergine, Signora delle nostre scoperte. Quella di Aragona è infranta sulle rive del nostro fiume Iberico, ai piedi stessi del santuario del Pilar.

In Oviedo le orde rosse raggiungono per la seconda volta i contrafforti della sua cattedrale che, bollati dal fuoco nemico, resistono miracolosamente agli assalti rossi. E quanto potrei dire sopra le cetture intracciose di vapori nemici, carichi di tutto ciò che più imperiosamente necessitavano per la lotta!

E di conforto per la nostra gioventù il sentire tanto da vicino i segni della benevolenza divina. Io voleva inspirare al vostro animo il convincimento che le imprese della storia, le battaglie concepite nel modo migliore, la preparazione più coscienziosa e meditata possono essere distrutte da ciò che volgarmente si chiama caso: la perdita del generale, un cambio di tempo, un punto impreveduto, hanno fatto perdere molte volte la più grande vittoria. Segni miracolosi di decisioni più alte.

Questo ci dice che sta nella mano di Dio il concedere la vittoria, nelle nostre il meritarla. Non può esistere nemmeno unità nè grandezza della Spagna se gli elementi nazionale e spirituale marciano divisi o separati. Questo fu il male dei nostri ultimi decenni, le cui esperienze ha fornito al nostro movimento utili insegnamenti. Non si tratta di unità di nuovo nè di antico in ciò che la nostra dottrina professa perchè, come ho detto altre volte, essa emana dal Vangelo e deriva dalla filosofia propria della Chiesa.

Noi non condanniamo il marxismo e il comunismo per ciò che questi professano circa la ripartizione nel campo sociale, che non solo condividiamo ma piuttosto superiamo; ma per quanto questi hanno di antinazionale, di materialistico e di falso. In questa lotta contro cosa che noi immediatamente sono gli ostacoli che la situazione mondiale ci frappone alla sua rapida realizzazione ed il cammino che ci resta da compiere per arrivare pienamente alla divina parole evangeliche: « Amare il prossimo come noi stessi ».

Su queste parole è basata tutta la nostra filosofia sociale. Questi tre fattori, spirituale, nazionale e sociale, sono quelli che caratterizzano la formazione che dobbiamo dare alla nostra gioventù, e che ci mostrano il cammino da seguire.

La Falange, come sapete, è ispirata a concetti militari e spirituali, e tanto nella milizia di Dio come in quella della patria si ascende soltanto per il cammino della virtù. In trentacinque anni, che ho trascorso di vita militare, in stretto contatto con la nostra gioventù, comandandola continuamente sacrifici ed eroismi, posso dire che, nella maggioranza dei casi, ho sempre riscontrato un'eroica fratellanza con la virtù. E non può essere nuovo per voi quanto vi dico, perchè se investigate nella storia dei nostri maggiori caduti troverete le loro vite ripiene di virtù. Vinsero sempre gli spiriti eroici delle imprese della nostra gloriosa crociata e dell'oppresa dei nostri volontari in Russia quelli che hanno più facilmente acquistato il vostro amore e il maggiore ascendente sullo spirito, sebbene ora non siano questi per noi i più importanti, poichè, innale nella nostra razza, le virtù eroiche sorgono sempre e accompagnano i periodi.

Sono le altre virtù, che le nocive abitudini del liberalismo hanno distrutto, quelle che voi dovete nuovamente ricreare, e per questo occupa il posto di onore, per la sua importanza, la disciplina, che, se è necessaria per tutti i popoli e per tutte le imprese, si rende ora più che mai indispensabile per noi spagnoli, quando, scossi il sonno di un secolo di decadenza, abbiamo accinto la nostra gioventù all'eroismo, e la perdita di una vita non conta davanti al successo dell'impresa. Disciplina che dovete ponderatamente esaminare e che non ammette nessun ordine di riserve. Chi dubita di un superiore, già comincia a mancare alla disciplina. La ragione del capo non deve ricercare l'approvazione dei suoi inferiori, bensì quella dei suoi superiori; nè l'obbedire ha un merito quando l'ordine o i servizi sono graditi, ma quando sono in contrasto coi nostri desideri e quanto più essi ci mortificano.

Ho voluto approfittare di questi momenti, prima che voi rientriate nelle vostre provincie, per raccomandare l'insegnamento e il culto di questa grande virtù, così come per dare una consegna, che, purificando i nostri costumi, ci liberi dai difetti, stracsico degli anni della guerra e dell'opposizione.

La consegna si riduce a questo:

« Essere virili ed eroici verso l'esterno e generosi e virtuosi nell'interno ». Erano giustificate la prepotenza e la violenza, quando non esisteva altro cammino per salvare la Spagna, quando non vi erano sulla breccia; ma, con la riconquista della nazione, col trionfo del nostro movimento, nella proclamazione e con la messa in pratica della nostra dottrina, l'opera nostra deve essere di amore e di apostolato: intransigenti, sì, nella difesa della nostra verità, ma convinenti nella sua predicazione. La Falange deve recare in tutti gli angoli della Spagna, non lo spirito della lotta, che stimola la divisione, ma quello dell'apostolato che cementa l'unità, quell'unità nella quale, come dicevo prima e ripeto, si fondono il fattore nazionale e quello sociale sotto l'impero della legge divina. Vi sono forse spagnoli che approfittano della sua cooperazione e del suo sacrificio in questa tappa storica in cui si giuoca il destino del mondo, o ai quali non importa più la fede, nè la patria, nè il bene degli spagnoli? Non vi preoccupate: porteranno sempre con sè la maledizione eterna della storia. Lo Stato sovrabbonda di mezzi e di risorse per vincere: a voi spetta convincere.

La vostra generosità sarà il segno della vostra fortezza; della fede e della fiducia nell'opera in atto della nostra giovinezza, il cui spirito sommergerà in breve questa società mediziosa e corrotta e farà sì che torni a brillare per la Spagna il nuovo sole di un nuovo giorno. Questo è quello che avvenga, avrà grande importanza il vostro esempio; per questo dobbiamo essere inesorabili con coloro che si allontanano da questo glorioso sentiero. Arriba España! ».

Stati Uniti

Dal discorso tenuto da Roosevelt il 13 ottobre al popolo americano, è stato diramato il seguente riassunto:

« Roosevelt parla del suo giro d'ispezione agli opifici bellici dicendo che quantunque siano in guerra da soli 10 mesi, gli Stati Uniti hanno già fatto un gigantesco passo innanzi. Nonostante le grandi perdite navali, i cantieri statunitensi, britannici e canadesi sono riusciti in quest'ultimi mesi a costruire tonnellaggio superiore a quello perduto e il nemico comincia a rendersi conto della inutilità dei suoi sforzi in questo campo. Migliaia di uomini mettono la loro vita a contatto con la morte giornalmente, quando carri armati o velivoli gli eroici difensori di Stalingrado.

L'oratore rende quindi omaggio alla donna americana che, chiamata dalla Patria, s'è messa a disposizione delle autorità e si è assunta gravosi compiti.

Parlando del problema del costo della vita, un altro tema che è dinanzi al Congresso, con la sua rapida decisione su quest'importante questione, ha dato una splendida prova del buon funzionamento delle istituzioni democratiche. La legge testè promulgata a tal proposito giovera al regolamento del complesso problema del costo della vita e dei salari e permetterà che i milioni di uomini che lavorano per la difesa nazionale trovino un giusto compenso ai loro immensi sforzi. Su questo importante capitolo della legge ognuno si deve però ancora risolvere due problemi: 1. scegliere per le forze armate gli uomini maggiormente idonei a portare la vittoria; 2. fornire alle industrie belliche una maestranza qualificata e numerosa e all'agricoltura la mano-d'opera necessaria per la produzione indispensabile agli Stati Uniti e agli alleati. Dopo aver accennato ai provvedimenti atti a risolvere questi problemi, Roosevelt ha detto che in questo campo fatto un gigantesco passo innanzi. Nonostante le grandi perdite navali, i cantieri statunitensi, britannici e canadesi sono riusciti in quest'ultimi mesi a costruire tonnellaggio superiore a quello perduto e il nemico comincia a rendersi conto della inutilità dei suoi sforzi in questo campo. Migliaia di uomini mettono la loro vita a contatto con la morte giornalmente, quando carri armati o velivoli gli eroici difensori di Stalingrado.

L'oratore rende quindi omaggio alla donna americana che, chiamata dalla Patria, s'è messa a disposizione delle autorità e si è assunta gravosi compiti.

Parlando del problema del costo della vita, un altro tema che è dinanzi al Congresso, con la sua rapida decisione su quest'importante questione, ha dato una splendida prova del buon funzionamento delle istituzioni democratiche. La legge testè promulgata a tal proposito giovera al regolamento del complesso problema del costo della vita e dei salari e permetterà che i milioni di uomini che lavorano per la difesa nazionale trovino un giusto compenso ai loro immensi sforzi. Su questo importante capitolo della legge ognuno si deve però ancora risolvere due problemi: 1. scegliere per le forze armate gli uomini maggiormente idonei a portare la vittoria; 2. fornire alle industrie belliche una maestranza qualificata e numerosa e all'agricoltura la mano-d'opera necessaria per la produzione indispensabile agli Stati Uniti e agli alleati. Dopo aver accennato ai provvedimenti atti a risolvere questi problemi, Roosevelt ha detto che in questo campo fatto un gigantesco passo innanzi.

IL POVERO
QUESTO SCONOSCIUTO

PER una parte di cristiani il povero è ancora uno sconosciuto: nei suoi bisogni, nella sua psicologia, nella sua personalità sofferente.

Abbiamo saputo, letto, ascoltato varie volte narrare le miserie dei poveri, ci è sembrato in qualche momento di esserci commossi, ma il nostro cuore e la nostra anima non si sono impegnati, non lo hanno conosciuto. Si passa accanto alla vera miseria e quasi non ci interessa, ci manca la sua visione diretta. La nostra è una conoscenza intellettuale, fredda e cerebrale che non riesce ad incendiare il nostro cuore, non sa tradursi che pigramente in opere di fervore, in attività caritative, in operose generosità.

Siamo tutti in fondo un po' eredi dell'atteggiamento ipocrita del dottore della Legge che s'indugiava a chiedere: Chi è il mio prossimo? — Duemil'anni di Cristianesimo non ci hanno insegnato a sufficienza la limpida lezione del Maestro: — Va e fai anche tu come il Samaritano...

Ed è per questo che, sebbene le iniziative non manchino e neppure le anime generose, pure il ruscello della carità stenta a divenire torrente e fiume impetuoso e travolgente per tutti i moltiplicati bisogni dell'ora. «Le idee vivonti nascono dal cuore» usava ripetere Gratry che in altra bella pagina precisava: «La società contemporanea è ancora nell'infanzia. Siamo ancora barbari, siamo ancora pagani! Siamo soprattutto dei ciechi!... La scienza sociale comincia appena. Anche quelli che credono al Vangelo, non vedono com'esso si applichi. E quelli che credono alla giustizia e la vogliono e la praticano da uomo a uomo, quando è ad un passo dai loro occhi, sotto la figura di uno solo, questi stessi non la vedono più, non l'afferrano più quando è a tre passi sotto forma di molti...».

Bisogna ben intendere che la carità non è un lusso nella vita cristiana, un semplice consiglio di generosità che ognuno seguirà nella misura della sua ispirazione; non si tratta di tenerezza ma di giustizia, di amare il prossimo come sè stessi, di porre in vitalità operante il nostro talento interiore, di rendere feconda la nostra personale porzione di divino che urge in noi come una polla compressa.

La vera carità esige il cuore di colui che la esercita e domanda che si realizzi da uomo a uomo senza intermediari di sorta. Parte dal cuore e vuole raggiungere il cuore. Non è il semplice slancio sentimentale, ripetiamo, di anime dabbene, un complemento utile e meritorio ma facoltativo d'una vita ordinata, ma è il *primum mandatum*, la legge per eccellenza di tutta la vita sociale, l'anima della fraternità umana.

La nostra fame di giustizia ci deve portare a vivere in comunione col povero, scriverà Fanfani in un recente suo lavoro, e il cristianesimo non intende tanto procurare sussidi, quanto amore. Nell'elemosina si deve ricercare l'atto d'amore, la carità accettevole, rianimatrice del povero che cerca uno sguardo affettuoso più che il pane o la coperta. L'elemosina non è un saldo, ma una promessa. La carità può sostituire l'elemosina, mai questa potrà surrogare la carità. Per questa compressione amorevole il povero viene rianimato e richiamato alla sua dignità di fratello, riammesso membro attivo nella comunità cristiana. Soavemente si compirà il miracolo della trasformazione del povero di fatto «in povero di spirito».

◆

Senza dubbio l'elemosina è un dovere e spesso la pietra di paragone della sincerità dei nostri sentimenti, trovo in un opuscoletto uscito nel Belgio recentemente e da cui traggo alcuni pensieri, ma in realtà il suo vero valore non si misura unicamente alla grandezza del dono quanto dalla profondità della carità da cui scaturisce. E' la parola di S. Paolo: «Quand'anche donassi ai poveri tutti i miei beni per sfamarli e non avessi la carità, a nulla gioverebbe». Al di là del dono materiale, Dio vuole la persona. Egli attribuisce più valore all'anima dell'elemosina che alla sua importanza materiale. Per questo Gesù ha esaltato l'obolo della vedova che secondo S. Agostino era «tanto ricca e tanto povera», ricca perchè aveva dato più di tutti gli altri, povera perchè la sua fortuna si riduceva a pochi soldi.

Vè nella carità un elemento psicologico che dà valore a tutta la tradizione cristiana. Non solamente bisogna entrare *dal* povero, ma è necessario entrare *nel* povero. Far nostri i suoi disagi, soffrire per le nequizie degli uomini a suo danno, meditare il sanguinante dramma della sua indigenza. Allora sì, diverremo i clinici di *questa terribile malattia sociale e ci adopreremo* con animo di fratelli alla cura dei più abbandonati relitti della società. Potremo dire di conoscere il povero solo quando avremo sentito in qualche ora cosa vuol dire soffrire la fame, mancare d'un tetto, essere senza un appoggio per il domani, vivere di stenti e di ripulse come i cani, alloggiare nei dormitori pubblici o sotto lo spiovente d'una chiesa, porsi in coda con la scodella alle cucine economiche per una brodaglia che noi non sapremmo assaggiare, attendere ore ed ore nelle anticamere per essere uditi distrattamente e rimandati con vane promesse, soffrire ed essere umiliati, in una parola, in tutto il nostro organismo fisico e spirituale.

Ciò vuol dire amare il povero, farci povero con lui, sentire la passione di questi paria della società, senza infingimenti e ipocrite scuse che, se valgono ad ingannare le nostre coscienze, non varranno a scolparle davanti al Padre di tutti che ci ha insegnato ad amare anche il nemico.

Rispettare il povero nella sua personalità umana, nella sua dignità cristiana. Vedere in lui il fratello d'esilio e l'« amico dello sposo » che un giorno banchetterà alle nozze eterne servito da Gesù accanto a noi — speriamo — suoi difensori ed avvocati.

« E' Cristo che soffre nei poveri, abbandonato nei poveri, crocifisso nei poveri » diceva S. Agostino; a Lui dobbiamo amore e generosità nei poveri. Le distanze sociali sono state bellamente create dalla Provvidenza per lo sviluppo e il fervore della carità, fermento divino tra le ardità umane. A S. Caterina da Siena diceva il Signore: « E' la Provvidenza che ha voluto che ognuno fosse sottomesso al suo simile e fosse così dal bisogno e dagli atti esteriori indotto al sentimento interiore della carità ».

Come osserva acutamente il Fanfani, sembrerebbe una maledizione l'avvertimento evangelico: « Poveri ne avrete sempre con voi », ma queste parole sono invece la promessa di continue misteriose apparizioni di Cristo, sotto le spoglie del povero, a ciascuno di noi.

E, allora, meditando all'eminente dignità di questi martiri della miseria i nostri cuori talvolta impermeabili al dolore altrui si apriranno al soffio della grazia e impareranno dal Grisostomo che « il povero è un tempio più augusto che i santuari di pietra e che il suo corpo sofferente, oggetto della nostra carità, è un altare più venerabile di quello ove si consuma il sacrificio eucaristico, perchè ogni è il corpo stesso di Cristo ».

Tutto riprende fervore e letezza intima a queste espansioni del cuore cristiano, alle esigenze immediate d'una carità più vera e profonda.

Il P. Charles suggeriva questa mirabile « litania dell'uomo » com'egli chiamava, ch'era la gran preghiera per i poveri del mondo intero che doveva essere investiti da un'onda di carità ovunque: « Io che sono calzato, vi prego, Signore, per le centinaia di milioni di uomini che camminano a piedi nudi sulla sabbia, nella polvere o sui sassi; io che non ho mai conosciuto ciò che sia il mancare di vestito, io vi prego per tutti i fratelli che non hanno di che coprirsi; io che posso procurarmi facilmente medico e cure, io vi prego per tutti coloro che lottano contro l'angoscia delle malattie contagiose e che muoiono sulla strada senza alcun sollievo o conforto; e infine io che Vi conosco e che sento accanto alla mia debolezza il manto materno della Madonna, io che sono erede di tutta una discendenza cristiana, io mi confondo alla folla di coloro che Vi ignorano e che Vi avrebbero servito con maggior amore di me, in una infinita riconoscenza ».

◆

Non volere, poi, che il povero sia perfetto quando neppur noi, che pure siamo esenti da tante preoccupazioni, lo siamo. I poveri sono incorreggibili, si dice, mendicanti senza scrupoli, bugiardi, irriconoscenti. Cose vere, in parte, ma non abbiamo mai pensato alla lezione di S. Paolo sulla carità che è « buona, paziente, sperta tutto, sopporta ogni cosa...»? Il peggiore della povertà, sopratutto quando trabocca *nella miseria, è che intacca non solo* i corpi ma le anime. Per un lento lavoro di erosione essa scalza i fondamenti di tutta la vita morale e spegne presso le sue vittime ogni speranza soprannaturale. Essa le spinge all'immediato, al terribile assillo del pane quotidiano, e talvolta quando il pane si presenta alla portata di mano, la violenza dell'istinto ha il sopravvento sui fragili argini della coscienza.

In tali circostanze delicate il cristiano assumerà il compito di educatore, rifarà le coscienze smarrite, farà rivivere nel povero l'angelo che venne sommerso dalla bestia; con cuore di madre si accingerà alle necessarie suture dei cuori ulcerati e inaspriti dal bisogno, verserà come il buon Samaritano l'olio benefico della carità per ricomporre il tessuto connettivo della vita sociale. E anche di fronte alle esigenze di una giustizia vendicativa egli saprà impugnare la bandiera della carità ch'è anch'essa una giustizia, come dicevano i Padri dei primi secoli, ma una giustizia superiore, *justitia major*.

A queste meravigliose della carità fa eco la parola del Salmista *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem!* — Beato colui che ha intelligenza d'amore per il povero... Dio lo ricompenserà!

◆

Il Gratry sogna che nei tempi nuovi sorga sopra questa umanità venata di pianto una cavalleria che abbia a redimere il mondo da questa novella schiavitù. « Ho speranza che fra pochi secoli l'Europa tutta vedrà chiaramente la ragione principale dei grandi mali... allora per amore di Dio e degli uomini, molti cuori balzeranno e si consacreranno alla giustizia e ci saranno entusiasmi magnifici per dare al mondo uno slancio ».

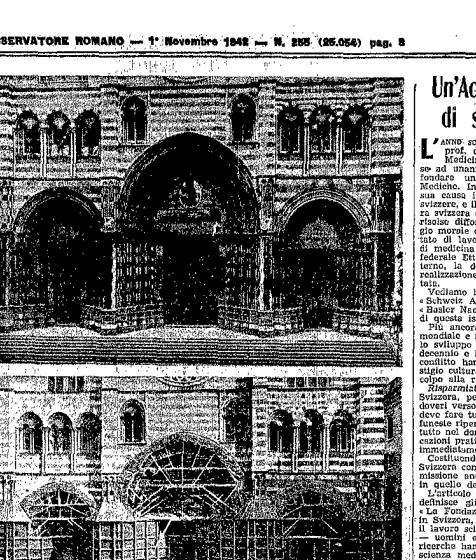
Il mondo non può essere salvato che dall'amore cristiano. Sui solchi aperti del dolore e della miseria, sulle ferite sanguinanti del dramma che non accenna a terminare, solo la carità sarà il segno nuovo in cui gli uomini si riconosceranno fratelli sotto lo stesso Padre. Tanto odio non si estingue che con un'oceanica carità.

Oggi l'altero sociale è intaccato alla sua radice, è la carità « pienezza della legge » che lo vivificherà, che sopprimerà le distanze e creerà la più stretta solidarietà che si possa sognare.

Avviciniamo i cuori e gli spiriti la carità realizzerà la sua missione provvidenziale di pace perchè, come dice S. Tommaso, « è compito specifico della carità quello di creare la pace ».

L'ora della carità è suonata!

LUIGI MORESCO



GENOVA - PROTEZIONE ANTISCHEGGE DELLA FACCIATA DELLA CATTEDRALE

L'inno dei Santi

Si ne che gl'inni del Breviario perdettero la loro forma medievale fondata non su lunghezze e brevità delle vocali ma sugli accenti, al tempo del Papa Urbano VIII (1623-1644), il quale commise a quattro Gesuiti, valorosi umanisti, di trasportarli in metrica perfettamente classica. Questa riforma non fu lungotta da per tutto; più d'un ordine religioso si tiene ancora agli antichi inni: perfino in S. Pietro al Vaticano, sentiamo tutti gli anni l'O felix Roma, lavore che l'O Roma felix del nostro Breviario. Alcuni dissero e dicono ancora che con la riforma di Papa Urbano agl'inni del Breviario accessit lacinitas, rotessit pietas cioè che, acquistando la buona forma latina, essi han perduto del senso religioso: ma certo, per pronunziare a ragion vedrita un giudizio così universale, bisogna aver gustato dell'una e dell'altra forme in tutti gli inni: io non l'ho fatto.

Tra quelli che trascrissi dal Breviario Benedettino, c'è l'inno per la festa di tutti i Santi. Lo riporto qui nelle due forme: medievale originaria, e riformata.

1. Christe, Redemptor omnium,
conserva tuos famulos,
beatæ semper Virginis
placatus sanctis precibus.

1. Placere, Christe, servulis,
quibus Patris clementiam
tuæ ad tribunal gratiæ
nella sua strofe sesta son rimasti uguali: ma quanto differente quell'un degli ultimi due!*

I versetti di senso incompleto, che non possono stare a sè, son più d'uno nell'inno riformato: Et vos beata, per novem, vos candidati praemio, et quos ærèmus incolas, ut unus omnes unicum. *Ma questi, se smembrano al senso nell'inno cantato, piacciono, perchè rompano gradatamente la monotonia, nell'inno recitato. Senza dire che dànno occasione a vere bellezze poetiche: cœtus* et quos ærèmus incolas - transmisit astris; *e alla perfettissima strofe 4ª, dove umanzi agli occhi nostri rapiti, passano imporporati di fuoco i martiri, bianchi i confessori, chiusi a convivio beato, i confessori, che peregrinarono nelle missioni, negli esili, nemeggiarono nelle carceri, ed ora, in patria cœli fortunati, riformano; in patria, dove il preghiamo che chiamino anche noi:* exsules - vocalo nos in patriam. *Anche la seconda strofe, con quell'ingettivo bella che, allontanando dal suo sostantivo* ægmina *(i nove cori degli angeli), ti lascia l'animo come pendulo nell'incertezza e nell'attesa, è artisticamente bella.*

Sembra che corra, in tutto l'inno nuovo, come un mite senso di mallconia: son la grimne che (verbi reorum detibus), che cadono pacate, come al novembre le pioggie autunnali: sembrano aneliti a stagione più serena, a più luminosa esistenza (exsilium - locato nos in sedibus).

Certo, chiunque sia stato il riscittore (se uno dei tre italiani non sa — lo Stradà, il Galluzzi o il Petrucci — o se il Palazzo Sorbiani), egli ha, direi così, risciuto l'antico inno nuovando. L'uno e l'altro tuttavia non degni di vivere, come vivono; perchè l'uno e l'altro hanno posto negli usi e nei riti della Chiesa.

PRIMO VANNUTELLI

Un'Accademia svizzera di scienze mediche

L'ANNO scorso, nel giugno, su proposta del prof. dott. Alfred Gigon, la Facoltà di Medicina dell'Università di Basilea decise ad unanimità di prendere l'iniziativa per fondare un'Accademia svizzera di Scienze Mediche. Iniziativa che ha guadagnato alla sua causa i professori delle altre Università svizzere, e il 26 giugno di quest'anno, in Camera svizzera dei medici riferendosi a quest'idea fisciari di fondarla e accordarle il suo appoggio finanziario e finanziario. Il 17 luglio, il comitato di lavoro, formato dalle diverse facoltà di medicina, riferì per mezzo del Consigliere federale Etter, capo del dipartimento dell'interno, la domanda di voler presiedere alla realizzazione della nuova istituzione progettata.

Vediamo brevemente i motivi, secondo la « Schweiz Aerztzeitung für Standesfragen » e « Basler Nachrichten », che militano in favore di questa istituzione.

Più ancora che durante la prima guerra mondiale e il susseguente periodo d'inquietudine, lo sviluppo politico e intellettuale dell'ultimo decennio e la conseguenze forzate dell'attuale conflitto hanno profondamente scosso il prestigio culturale dell'Europa e inferto un grave colpo alla ricerca scientifica.

Rispetto a ieri ed oggi dalle ostilità la Svizzera, per adempiere pienamente ai suoi doveri verso se stessa e verso le altre nazioni, deve fare tutto il possibile per rimediare alle funeste ripercussioni. Un'azione s'impone sopra tutto nel dominio della medicina, le cui applicazioni pratiche sono, in tempo di guerra, più immediatamente utili all'umanità.

Costituendo un'Accademia di Medicina la Svizzera compie, nel campo della scienza, una missione analoga a quella della Croce Rossa in quello della carità.

L'articolo primo degli statuti provvisori così definisce gli scopi essenziali dell'istituzione: « La Fondazione ha per scopo di sviluppare, in Svizzera, in tutto il campo della medicina, il lavoro scientifico, riunendo quegli individui — uomini e donne — i quali con le loro ricerche hanno contribuito al progresso della scienza medica ».

Il dominio dell'attività comprende quattro rami principali: « Sviluppo del lavoro scientifico »; la « Scelta e sviluppo della gioventù scientifica »; la « Collaborazione con i praticanti » e i « Contatti con l'estero ».

Paese nostro con tre lingue e tre culture, la Svizzera potrà nella ricostruzione europea rappresentare la parte intermediaria e conciliativa. Nel suo campo specifico l'Accademia svizzera di medicina sarà uno degli agenti di questa missione.

I promotori ritengono che, per adempiere questi diversi compiti, la nascente Accademia dovrebbe disporre da 80.000 a 100.000 franchi l'anno. Ora buona parte di tale somma le è stata già assicurata. La Città ha messo a sua disposizione 350.000 franchi, la Sandoz 500.000. Altre importanti ditte dell'industria farmaceutico di Basilea avranno tutto l'interesse a figurare fra le donatrici. Altrettanto gli svizzeri sperano che la Confed del Turismo e l'Associazione delle stazioni balneari svizzere contribuiscano allo scopo. E se l'Accademia avrà sede a Basilea — come l'idea prima — il Governo vi fornirà i necessari locali.

Limitato ne sarà il numero dei membri residenti, comprendendo unicamente uomini e donne di provata attività scientifica.

I due terzi appartennero alle varie discipline delle facoltà di medicina svizzere; quindi i praticanti, i veterinari, i farmacisti e gli specialisti usciti dalle scuole farmaceutiche.

Le differenti lingue e culture nazionali vi saranno equamente rappresentate.

B. M.

I LIBRI

Prof. ALFREDO BUCCIANTE - *Legislazione dell'assistenza ai militari mutilati*. Roma. Il Mediterraneo. 1942. pp. 278. L. 60.

(G. A.) L'indispensabilità di ogni libro, almeno per una determinata categoria di lettori, è sempre sinceramente creduta dall'autore e tenacemente sostenuta dall'editore. E' una consuetudine che non può condannare sia possibile alcun rimedio, salvo quello dell'accoglienza di queste affermazioni con il proverbiale beneficio d'inventario. Questo è il caso del recente volume di legislazione pensionistica militare uscito dalla Società del Mediterraneo per appunto con la clausola di indispensabilità per i giuristi, i medici, gli ufficiali ed altri; la fama del nome è una più sicura competenza. — dell'Autore assicurano in partenza che la lettura non sarà vana, ed infatti ci troviamo di fronte ad una materia così complessa e così intelligente, di quanto in argomento si è fatto o si vuol fare negli ordinamenti vigenti.

L'esposizione storica, al riguardo ci mostra, in Italia, una provaliente tendenza da parte dello Stato a una estensione sempre maggiore dei provvidenziale di pensione in rapporto inverso con la diminuita capacità di lavoro, tuttora da noi vigente, è legato ai quasi consecutivi che poggia su tutto un sistema giuridico e politico individualista e di fatto superato. Esposto in idee nuove, di contenuto accentuatamente sociale, postulano un rinnovamento del nostro ordinamento giuridico-assistenziale, la cui stessa d'azione si estende ora ad una nuova larga massa di cittadini, quando tuttora sussiste un non meno notevole contingente di mineati delle guerre passate.

Il Prof. Bucciante parte appunto dalla constatazione di questa esigenza revisionatrice e dimostra come in dagli inizi della passata guerra mondiale si siano susseguite dei fini riduzionativi e di cura sia stata viva nella nostra legislazione, la quale però non ha mai dato al problema una sistemazione completa invertendo il rapporto di preminenza tra l'assistenza di pensione e quella militare, intendendosi con quest'ultimo termine il complesso delle iniziative volte a restituire l'invalido alla vita attiva del lavoro. Ed è appunto questa previsione attuale e fatto con grande ampiezza e con la scorta di precisi dati e statistiche o di rilievi di studio fatti personalmente dall'A. ai degli organismi tecnico-amministrativi.

Alla trattazione dell'argomento principale seguono altre due importantissime appendici. Nel primo si tratta della giurisprudenza sui vari tipi di intervento e di lesione: nell'altro sono riportati molti casi concreti d'invalidità, studiati attraverso la loro storia medico-legale. Questa ultima parte specialmente per i medici e per gli avvocati una miniera preziosissima per il loro lavoro di assistenza e di perizia in materia, ma gli argomenti sulle norme generali sono ugualmente interessanti.

Il volume di Generale successione assume così oggi un valore e un interesse non solo per le determinate categorie di qualificati professionali che di questa materia si occupano ex professo per il loro lavoro: ma per tutti colpro che sentono una coscienza sociale e dell'ora attuale si preoccupano di lenire e di riparare, al massimo possibile, tutte le forme di dolore e di male. Per gli stessi giuristi, per i magistrati, per i militari e per gli avvocati una miniera preziosissima per il loro lavoro di assistenza e di perizia in materia, ma gli argomenti sulle norme generali sono ugualmente interessanti.

Il volume di Generale successione assume così oggi un valore e un interesse non solo per le determinate categorie di qualificati professionali che di questa materia si occupano ex professo per il loro lavoro: ma per tutti colpro che sentono una coscienza sociale e dell'ora attuale si preoccupano di lenire e di riparare, al massimo possibile, tutte le forme di dolore e di male. Per gli stessi giuristi, per i magistrati, per i militari e per gli avvocati una miniera preziosissima per il loro lavoro di assistenza e di perizia in materia, ma gli argomenti sulle norme generali sono ugualmente interessanti.



NOSTRO FAKE QUOTIDIANO

CRONACHE DI PROSA

Pienezza dei tempi

DIFFUSO senso pratico d'un esoterico cattolicismo mistificano e in cui confluiscono l'ansia oscura del « nonos saeculum ordo » e la nausea di una generazione annaspante nella torbida atmosfera la cui epopea è scritta, con pretenziosità e squallido amoralismo, nelle vite cesaree di Svetonio; vaga stanchezza di onnipotenza, di impero, di gloria, simonini appena trasparenti di dolore, di tempo, di tempo, di lacrime; amori impossibili e disperati, surrogato di una freschezza perduta e rimpianta e idoleggiata nell'estatico giuoco delle fantasie come dono di pochi; disgusto d'una società edonistica, sempre insidiata — nei più scogli del senso dell'irrimediabilmente caduco, nei turpidi da occulte mani di rapina e di morte —; orgello, in fine, di plebei clamori tumultuanti, nell'antica passione di ventri sadisfatti e di occhi, o di gelida signorilità patrizia sul freddo di cuori spenti ai altre passioni che non fossero la cupidigia e l'oro; quello che più tragicamente tormentava la Urbe e marmorea Roma del sospettoso successore di Augusto era una sciagurata, incolmabile assenza dell'Amore; i tempi rivelavano, nell'abisso della loro miseria e nella febbre di miriadi di spiriti inquieti, l'attesa pienezza.

In questo modo di realtà concrete, in questo clima psicologico arso ed assetato, Francesco Perri — di cui non è spenta la fama, per quegli Emigranti che lo rivelarono, parecchi anni fa, narratore sincero e sicuro — situa la scena fisica e lo sfondo morale di un suo romanzo, che, quantunque non più recentissimo, manifesta una singolare aderenza ai problemi attuali e sofferti dall'umanità nella nostra lunga giornata di annilimento e di pena che sembra dilatarsi in abissi sempre più truci.

Il discepolo ignoto (Garzanti, Milano, L. 20) parte da uno spunto felice: « Adolescens quidam sequebatur eum, amictus sindone super nudo; et tenuerunt eum. At ille, relicta sindone, nudus profugit ab eis ». Nimo — il lettore se ne è già accorto — le parole evangeliche, e il Perri ce le presenta, a indicidurre l'« ignoto », nella prima pagina del libro, che è tutto orientato così verso quel brandello di storia senza nome lasciato da Marco nei suoi versetti eterni.

Non è certo strano che il Cristianesimo primitivo continui ad attrarre, come dato di alta suggestione spirituale ed artistica, romanzieri: oltre il naturale, (seppure un po' esteriore) fascino d'un eccezionale contrasto a grandi tinte e di una ambientazione sempre ricca di motivi sapientemente stratificati, c'è, in chi si avvicina, con aperta chiara ed intellatto puro, alla poliedrica genesi unica nella storia dell'umanità, la sensazione precisa di trovarsi dinanzi a una incomparabile fonte di sensazioni nuove, di assistere alla nascita laboriosa e lieta — per nel tormento e nel conflitto esterno — della coscienza moderna in quello che ha di più alto ed intangibile; ma di solito — dai Vescovi cruvia di Fabiola e del Quo vadis fino a Merejkovski e a Due anni di Alberto Albertini (cui, sia detto tra parentesi, la critica non sembra, per motivi forse extraestetici, aver reso tutto l'attenzione che merita; — ci si è fermati a tempi successivi alla predicazione evangelica, senza osare affrontare direttamente la vita di Gesù e senza voler introdurlo, protagonista o personaggio nell'opera stessa. Unica eccezione recente, che io sappia, quella discretissima del resto e cautela, il bel Malco di Marcel Brion che, come il titolo italiano fa capire, ha un aspetto di offnità col Discepolo ignoto, e i nostri lettori certo conoscono almeno nella versione del Pascucci per « Il grappolo ».

Il Perri invece panda, naturalmente, nella seconda, e più nella terza e definitiva parte del romanzo, in piena storia di Gesù: viaggi, predicazione, ricevute, passione e morte. Il tema deve essere per necessità sviluppato in tono narrativo tra la parafrasi e il commento e complemento marginale, pena cader nel ripugnante (nel senso etimologico della parola) a ogni sensibilità ed educazione cristiana, e a nostro parere l'autore ha superato con felice abilità di tocco la difficile e delicata prova, riuscendo in alcuni punti a raggiungere una singolare efficacia espressiva, senza deformazioni o eccesso di integrazioni fantastiche. Dico eccesso, perchè qua e là un monco qualche senso che sfugge, nasce se non insoddisfatti, almeno piuttosto perplessi, come il lungo colloquio di Marco Adonia — il futuro discepolo — con il Salvatore, nella notte oscura di Mar Morto. Il Perri ha voluto rendere in esso il brivido di un contatto misterioso e tremendo, ma forse a più d'uno fa un effetto curioso e non sempre piacevole un dialogo con un simile interlocutore, anche se le parole di Gesù sono misuratissime e perfettamente intonate. Ci sono momenti in cui si sente troppa nostalgia di silenzio e ogni violazione dell'ineffabile turba, come uno sguardo indiscreto, nell'intimo dell'anima.

Ma di solito il romanzo nella sua parte palatinese si svolge piano e intonato alla semplicità tragica degli avvenimenti umano-divini narrati o sottintesi dal Vangelo. Il Perri delinea a fianco al dramma incomparabile della Passione, con un sapore equilibrio di proporzioni e di gradazioni, il dramma e la catarsi del suo giovinetto eroe che finisce per essere, secondo una promessa del divino Maestro « il primo ad entrare nel regno dei cieli ».

Per farlo ascendere a questa corona supprema lo scrittore prende Marco Adonia dell'alba della breve e meravigliata vita e ce lo descrive — con forza introspettiva non minore senza dubbio della vivace attitudine pittorica con cui rende l'ambiente romano ed ebraico dell'epoca — nei momenti della sua crisi d'adolescente ansioso d'amore e di rigenerazione, in una quasi inconsapevole passione di affetti che andrà mano a mano purificandosi e come una sfogo nel tentativo d'iniziazione mistica al culto di Dioniso, secondo una tendenza che era più di una moda nell'ultimo periodo ellenistico, specialmente femminile, dell'Urbe, nel nuovo contenuto provveduto, in terra palestinese tra i suoi doveri di ufficiale dell'impero e di figlio di madre israelita, e finalmente nel rifugio, dopo delusioni, amarezze e schianti dell'anima, all'umbra del Maestro e della sua croce. Un naturale gusto di analisi e fuse il desiderio di dipingere a forti colori il sensualismo scorcolto della Roma di Tiberio prima, poi la feroia di una disumana vendetta in fatti accaduti al Perri nella prima parte pagine assai crude che rendono delicate e sconsigliabile ai giovani la lettura dell'opera sua, molto più che un tal fosse il capolavoro del Sienkiewicz prima che, per consiglio di Leone XIII, l'autore lo purgasse nella nuova e definitiva edizione. L'amore amoreto per altra distanza una simile previsione, e farò bene, perchè la farà degna della sua fatica nobilcole per la serietà ideale cui si ispira, la pensosa grazia e la grave drammaticità dello svolgimento ed il profondo spirito cristiano che la anima e culmine nelle righe finali: « Dopo venti secoli, forse mai come oggi gli uomini hanno sentito il bisogno di dire a Gesù: — Signore, rimani con noi, già si fa notte ».

(FER.)

CINEMATOGRAFIA

Caratteri e problemi d'un'arte nuova

In un precedente articolo sull'*Osservatore* ho accennato a una nuova forma d'espressione artistica, battezzandola « fonocinetica » e osservandone di chiarire il carattere e la fisionomia con ulteriori rilievi.

Cercherò ora di chiarire l'argomento.

Il segno del « fonocinetico » di attuare il fantasma poetico al suono è attuabile solo per mezzo del consonante. Il suono — già ribevammo — esprime intimamente, ma ragionante il mondo dell'artista. Di qui l'inutilità della parola, che è più determinante certo, però meno intensiva; per questo si tende ad atteggiarla al suono adeguato al pensiero (verso e armonia). Gli elementi dell'arte poetica finora finora sono stati parola e suono. Ebbene gli elementi dell'arte nuova, cui mi riferisco, sono immagine cinetica e suono musicale: alla sintesi di questi due elementi deve essere affidato il mondo poetico del nuovo artista.

Nel « Walt Disney », al quale mi riferii nel precedente articolo, noi abbiamo avuto una musica, sulla quale è stata elaborata una fantasia cinetica, aderente a quella vibrante sulla musica stessa. Ora pensate invece che il musico, nel momento stesso della creazione artistica, con una operazione di autocoscienziazione, determini i fantasmi del mondo interiore, che egli sfonde nel suono, e che poi musica e visioni fantastiche vengano fuse nella pellicola sonora: avremmo allora una produzione artistica ben diversa dalla interpretazione cinetica di sinfonie: poichè avremmo, in opera d'arte fusita dalla sintesi di suono e immagine, in cui quest'ultima sarebbe la parola, come elemento determinante e chiarificatore del mondo musicale. Avremmo una prestazione raccostabile alla poesia medica analitica, in cui parola e musica s'accompagnano nella nativa sintesi della creazione lirica per esprimere un momento poetico con intensa efficacia.

Nel scrivere la musica vedremmo il mondo sentimentale, vissuto dall'artista, proiettarsi sullo schermo nella fecondità delle immagini cinematografiche, tanto simili nella loro mobile evanescenza a quelle sognate dall'artista e da noi. Mentre al succedersi di note della sinfonia, vedremmo nascersi dal suono e determinarsi sulla pellicola le immagini fantastiche, quasi fossero la tenue materializzazione di quelle che le note musicali suscitano e agitano nella mente. Non si avrebbe così più nessuna difficoltà a rivivere il mondo del musico-poeta: anche alle menti rozze esso sarebbe accessibile attraverso il linguaggio universalmente intelligibile delle immagini. Per tali opere non occorrerebbe doppiaggio.

Di più: mentre la parola ti offre soltanto un simbolo dell'immagine, la quale deve poi sempre essere formata da un processo mentale, ed così trasmigra dal simbolo all'idea, la fonocinetica invece, proiettando direttamente l'immagine sostanziata di suono, prevale sulla melopea per facilità e rapidità di intuizione, anche per vivezza d'espressione.

Da quanto andiamo dicendo risulta chiaro che quella forma di fonocinetica più spesa denominata *cromofonia* è un'espressione artistica del tutto nuova, perchè si attua nella nuova sintesi espressiva suono-immagine cinetica.

Ampliando le proporzioni della cinesinfonia nel panorama di un mondo più vasto e poetico, avremmo quello che diciamo *poema cromofonico*. Del quale indicammo un'analogia in « Uni di Roma » cinesonorizzato. Diciamo un'*analogia*, perchè è ben lontano dal rappresentare la nativa sintesi di suono e immagine, caratteristica essenziale dell'arte nuova, che scaturisce soltanto dalla concezione unica e contemporanea. L'interpretazione, sia commentata dal suono, per la più ritarata di quanti, ma non il turbine delle immagini palsanti di vita, aderente perfettamente al momento musicale vissuto dall'autore. Quindi nelle interpretazioni cinetiche rimarrà il senso di ritardo e di pesantezza davanti dal persistere del quadro. Un artista che si dà a musicare un'opera poetica, la verità, ha nella parola la determinatezza sufficiente a fargli cogliere il senso poetico e impedirgliene la deformazione; invece l'interpretatore cinetico di un poema sinfonico ha nella musica un'indeterminatezza, che gli rende difficile all'estreme l'idea particolare, la sfumatura episodica, l'atteggiamento particolare del fantasma, che modulò il suono nell'animo del musicoso; per cui facilmente cadrà nel generico o nel descrittivismo. Ecco perchè la nuova arte difficilmente si presta alle sdoppiamento d'autore, come è avvenuto per l'opera e per la melopea. L'arte nuova postula necessariamente l'artista nuovo.

Il creatore di quest'arte nuova non è il regista, non è il musico, non è il poeta. Il nuovo artista è una personalità complessa, che assumm le attribuzioni del musico e quelle del poeta in sintesi artistica, perchè sia tale, cioè nativa, deve derivare da una sintesi di prerogative geniali vivente nella persona umana. Il nuovo artista deve avere l'intensità sentimentale del musico e la precisione e perspicacità fantastica del poeta. Non solo cioè deve avere le capacità di effondere nel suono i momenti estetici vissuti, ma deve ancora saper cogliere nitidamente nel pensiero nel mondo interiore vivente nel suono. Oltre l'ardore musicale, deve sentire l'urgenza classica della nitidezza fantastica, così che il suo mondo artistico, sotto palpiti intensissimi, si mostri brillì incisore nitidamente nella visione fantastica, che dovrà passare in pellicola. Ci fu chi disse che nel Manzi i momenti sentimentali si volatilizzavano in visioni fantastiche: ebbene quel dosare del genere deve accadere nell'autore dell'arte nuova: deve ridurre in visioni il sentimento. Egli deve somigliare agli antichi poeti greci, nei quali la parola scaturiva col suono nell'unico getto della lirica (cioè di quella fervida artistica che era la parola cantata). Egli deve rivivere la personalità complessa di Euripide, artista autentico della spettacolosità musicale, le cui produzioni teatrali nella varietà di esigenze nascono l'incanto e la vita dell'unità di concezione. Nel nostro studio *Euripide nella critica del Gioco* (S. E. I. 1941) in cui indicavamo l'Euripide come il prototipo dell'arte integrale che auspichiamo, abbiamo messo in rilievo, attraverso la valutazione degli antichi critici, il carattere fantastico e spettacolare, come anche l'intensità musicale, che formavano la suggestione del teatro euripideo. Euripide non inventò le favole tragiche, attinse dal « banchetto di Omero »: assunse invece per suo compito specifico di rifiorire a spettacolo sensoreo i brani più cospicui di Omero. Egli eseguì di tutto per trasformare in visione il sentimento: questo il motivo degli atteggiamenti caratteristici dei suoi personaggi (Niobe e Achille) e i simboli fantastici, cui gli euripidei derivano. E i drammi euripidei gettavano negli spettatori il più terribile pathos tragico, appunto perchè il loro autore li impernava genialmente sul binomio immagine-suono, tramite diretto, e quindi efficacissimo, verso l'animo umano. Euripide è dunque l'artista che addita l'arte nuova, non solo, ripetiamo, perchè la sua genialità complessa esaurirva da sola le esigenze varie del dramma, ma più ancora perchè rispondeva sovrannaturalmente delle due attitudini richieste dalla fonocinetica, la sensibilità e intensità musicale, la facoltà di passare in immagini il mondo interiore del sentimento.

Tale dovrà essere l'artista, perchè possa trarre vera opera d'arte dalla nuova sintesi di suono e immagine cinetica. Chi si volgerà al cimento senza essere così dotato, darà alla luce miserevoli cose, effimerissime a gettare il discredito sull'arte nuova: cosa certo indesiderabile. Si dirà che un tale artista è raro; ma anche le opere d'arte sono rare: di mezzo spunta e'è doviziu, appunto perchè c'è dovizia d'incompiti preannunciati.

AMERICO DE PROPRIIS

COMMENTI E RILIEVI

Contagio

Difficilmente chi si accosta al cinema riesce a mantenersi immune da ogni contagio. Contagio della mentalità, dell'mercantilismo, delle concessioni.

Un lettore, pur di recente, si è con noi lamentato per alcuni arbitri presi dall'ufficio soggetti di un produttore su un suo copione, e dovuti subire a causa della implicita accettazione di una clausola, non ritenuta alla firma del contratto di vendita. Un altro ci ha pure chiesto a chi egli possa ricorrere per far prendere in considerazione una trama « tratta dalla vita di un sagrestano; trama verificata ed umana », ma travista da uno dei registi italiani che vanno per la maggiore, di carattere « troppo religioso ». Un terzo ci informa di aver data in lettura « a una Casa cattolica » — quale? — una trama storica e di esser rimasto sbigottito per la richiesta di aggiungere alcuni elementi romantici, per cui tutta l'impostazione storica sarebbe rimasta alterata, travisata o, comunque, passata in secondo ordine.

Siamo grati della fiducia che ci si dimostra, soprattutto perchè segna dell'interesse con cui si segue questa rubrica e della persuasione ch'essa ci corrisponde. Ma noi facciamo del giornalismo non della consulenza; siamo degli osservatori, ci studiamo di essere critici obbiettivi; nulla più. Abbiamo tuttavia di che trarre qualche rilievo.

Purtroppo — chi più, chi meno — anche se giunto al cinema con un corredo di aspirazioni, vetitiuee, con un vivace programma di rinnovamento, con una solida base culturale, a poco a poco finde a arrendersi verso il male comune, rimane contagiato da bacilli che inquinano alcune plaghe dell'ambiente cinematografico.

E il nuovo venuto si piega alle abitudini ormai radicate, ai capricci o alle imposizioni che vi impervano, oppure deve ritrarsi in solitudine; valutariamente, se non fortunatamente.

Nonostante le molte affermazioni di una mentalità rinnovata, il cinema è fattora — un po' ovunque — impeciato nelle maglie della vete intessuta ai primordi della cinematografia.

E, quindi gli ultimi venuti, se hanno deciderato rimanere nel cinema per ambizione o necessità, hanno dovuto accettare le clausole che se a molti sembrano sorpassate, dominano indiscutibile ancora.

Si è invocata la collaborazione dei letterati, degli intellettuali, di chi — era nei coli — poteva offrire maggior garanzia di cultura e fantasia; all'atto pratico, anch'essi sono stati travolti o sopraffatti.

I romanzieri o scrittori di teatro chiamati a raccolta per una più attiva operosità a favore del cinema, alla prova del fuoco o hanno mancato all'attesa o hanno seguito l'esempio altrui. Le incrociadine i nomi che spesso appaiono sui « titoli di testa » delle pellicole, di solito non resi di pubblica ragione.

Non vogliamo indagare il motivo di tale sistematica assenione — il nostro collega, addetto alle prime visioni, è forse il solo che raggiunga il lettore su tale settore —; tuttavia è incontrovertibile che nel cinema si operi una fatalità, o meglio un accomodamento. Per compiere un'opera di adattare retrattiva, bisognerebbe rinnovare le fondamenta.

Ciò premesso, si riflettiamo sulla richiesta di aiuto e consiglio ricaltari dal lettore per la sua idezione « tratta « troppo religioso », non possiamo nascondere un compreusibile stupore.

Come mai nel cinema europeo cattolico o, pertanto cristiano, al cento per cento — per tegge in esso, oggi non possono lacrare persone di altre confessioni — è possibile affacciare tale obiezione? Di quali sentimenti sono pervasi le menti, quali principii vione educata la gioventù se si teme di presentar loro trame o atmosfere squisitamente religiosi?

Non intendiamo con questo, prelevabre che i cinema debbano trasformarsi in sacrestii di oratori o chiese; nondimeno, lo spirito cristiano dovrebbe permeare le vicende e proprio questo spirito palpebbe essere il formare per assignare le vesseggere, per elevare oltre il consueto livello del romanzetto o romanzo d'appendice.

Da taluno — non vogliamo approfondire se in buona fede o con intenzione ironica — viene affermato che nella rivevea adiecan, compito non è che per le pellicole, le opere letterarie hanno guadagnato in popolarità; anzi, in una nota abbiamo ricavato a conclusione: « alla chiusura dei conti, sarà questo — la popolarità — uno dei meriti non ultimi del nostro operare ». Questi sono, però, le opere letterarie preacette che hanno contribuito a istituire principii sani, a risvegliare gli animi, a consolidare le basi della famiglia, a permanvere l'amore del prossimo, a rafforzare lo stimolo al lavoro! Ben poche, e quelle poche con tali digressioni— le rosdette « esigenze dello schermo » — per cui lo spirito delle opere stesse è rimasto in secondo piano, quasi soffocato.

Nella maggioranza dei casi, quando la riverva non riapolvera vecchi romanzi nei quali la regina dell'arte è sopraffatta da quella del tornaconto commerciale — molte volte si tratta di rifacimento — ci si compiace e dilettare opere mandoste.

In ambedue le eccinenze, è questione di contagio: contagio del passato, contagio di estetismi dissolutori.

A. Li.



« NON TI PAGO! » - *Dal curato* — Prod. Juventus

SEGNALAZIONI

Il commento a firma R. P. apposto alla nota « Vita, miracoli e morte dei soggetti cinematografici » di Luciano Pevorelli, rivendita su *Cinecostro* A. III. N. 6-7, non ci sembra privo di qualche utilità pratici, nel sia pur crudo esame della situazione e dei rapporti esistenti fra produttore e autore.

Impostata la situazione su due inoppugnabili dati di fatto — anelito di scrittori a scrittrici di collaborare nel cinema; intenzioni dei produttore — egli considera giustamente: *a*) se il produttore requisita il valore letterario del sunto d'una vicenda, questa dovrebbe venire retribuita con pari compenso di una novella, pubblicata su un giornale o rivista; *b*) se acquista invece « l'idea, lo spunto, il suggerimento della trama... i diritti del soggettista... si esaurirebbero con la firma del contratto ».

Da queste premesse, egli conclude: « sul campo del soggettista è finalmente prevedibile: dare lo spunto e nulla più ».

Giustissimo: nessi diritto si esaurisce « con la firma del contratto », ma quanti autori riflettono attentamente prima di apporre la propria firma sul un atto di compra-vendita? Ignorati si presumiscono contro eventuali arbitrii? Ben pochi.

Ora, sia per un'opera concluso — ciò, per una trama svolta in ogni suo particolare — sia per un abbozzo cinetico, l'autore ha sempre pieno facoltà di esigere il rispetto della propria concezione all'atto stesso della firma del contratto: ma se invece l'inesia d'intascare una piagnie sommae le fa sorvolare su ogni clausola procrastinabile, indiscutibilmente non può reclamare successive pretese.

In ogni modo, il punto sul quale non ritenamo trascurabile soffermare l'attenzione del lettore è quello: « dare lo spunto e nulla più ».

Questo espediente — data l'abitudine invalsa di arricchire, modificare, se non trasformare l'originale ideazione — non è forse del tutto privo di accorgimento, bene potrebbe facilitare in lettore e compromettere, poiché esso elimina ogni recriminazione e controversia: ai riparerebbe sul rispetto del produttore-autore.

Ciò premesso, ed evitata la pubblicazione d'opere letterarie e cinetiche — il più delle volte, purtroppo, nell'ora presente — permettiamoci identiche le proteste, le puntualie le quali spesso non sono affatto infondate, quando il produttore non acquista soltanto un titolo o una precedente pubblicità, bensì un tutto ben sviluppato, un'opera di pensiero compiuta, riflettente spesso un'anima sociale, una tesi. Oltre, poi, le richieste o nella stesura delle *spirito* originale d'un'opera, consiste in pesi assolutamente imputabile ai rimaneggiatori e sceneggiatori, e nessuno vorrà negare agli autori il diritto di proteggere e, magari, rivedersi su ciò ha alterato le linee essenziali della propria concezione artistica.

Allorquando il cinema vivrà di vita autonoma ogni incomprensione del genere verrà avviata, epperò l'idea dell'estensore del commento potrà anche farsi strada.

Comunque, se consideriamo l'affermazione: « ... negli uffici delle Case di produzione si deve regolare l'afflusso di scrittori e scrittrici noti e ignoti che si accalcano a presentare soggetti più o meno ascoltati... » rimane dimostrato che molti sono i pellegrini della penna, che si affollano alle porte del cinema e se i prodotti non lieti hanno tuttora per compagnia o originalità le cause vanno individuate e nella scarsa immaginazione di questi scrittori e scrittrici, o nella incapacità valutativa dei rispettivi produttori.

*

A bbiamo sempre considerato con attenzione gli scritti sulla proprietà di linguaggio nel cinema. La sua importanza nelle opere dello schermo è viva. Lo schermo, con la radio, rappresenta il mezzo più rapido ed efficace per divulgare la lingua parlata d'una nazione.

Per questo, non abbiamo mai approvato l'uso dei dialettismi e, ogni qualvolta se n'è presentata l'occasione, abbiamo deplorato l'inclusione di parole improprie, grossolane o sgraziate. Lo schermo per le folle è la lavagna per la scolaro.

La nota, quindi, « Lingua italiana e dialogo », pubblicata su *Lo Schermo* N. 7, anche se non varrà a smuovere il sistema d'inquinare la purezza della lingua italiana, contribuirà a porre spettatore l'urgenza di meglio curare la redazione dei dialoghi in quanto « bisogna esigere ed ottenere che la lingua parlata ed espressa al cinema, parlata ed espressa nella Scuola, in Parma che faccia vincere alla radice le battaglie perenni della stirpe ».

Ciò premesso, ben ci guardiamo dal condividere con l'estensore della nota, l'asserto: sprima il dialogo, in ordine di importanza e poi la scena ». Il dialogo, nel cinema, è un complementare importante non lo neghiamo, ma non essenziale. Il cinema, non dimentichiamolo, anche e prosperò senza parola.

Ora, pur mancano che gli autori dei dialoghi inverno con « frettu, celerità, febbre di far presto », nei individuiamo la fonte del male non nella mancanza di preziosità linguistiche; bensì nella trascuratezza — o incapacità? — di presentare le risultanze della frase, dell'esclamazione, del monosillabo, dell'autoparlante; risultanze ben diverse da quelle derivate dalla voce dell'attore, nel diretto suo fuire dal palcoscenico alla platea.

Non neghiamo che spesso trasparia nei dialoghi la scheda, l'*abbozzatura*, il *canovaccio* per l'autore teatrale, concedere la propria firma al cinema è già un atto di degnazione meritevole d'alto compenso —; bensì è stridente, quasi grottesco, che il dialogo spesso sia per nulla aderente al personaggio che vive sullo schermo. Difatti, il modesto, unale lavoratore parla sovente con il medesimo sciolto linguaggio del letterato, e il pensatore usa termini propri a un bracchiere.

Ciò che manca nei dialoghi italiani — e il rilievo è soggetto alla elaborata prosa di Fede — è quella semplicità e schiettezza per cui le persone anzichè vivere, recitano; cioè, non si esprimono con scelta spontaneità, un ripetono a memoria, meccanicamente, una prosa magari scelta, ma inadeguata al personaggio, al luogo, al momento.

In questa mancanza di naturalezza, risulta l'artificio, che spesso non riesce nutrito nel dialogo teatrale, per la convenzionalità stessa di tutti il gioco scenico.

Di conseguenza, alla proprietà di linguaggio, non ci augeriamo venga connessa la vivezza del vocabolo: vocabolo appropriato sì, ma d'uso comune, non scelto con le molle, ricercato, quasi per sfoggio di erudizione. Ogni beneaggiunge, in cinema, raggiunge un effetto contrario a quello desiderato, a meno che non sia nelle intenzioni presentare un personaggio con caratteristiche di parolia o satira.

S. Zacc.

INFORMAZIONI

Venezia, la scorsa settimana ad iniziativa della presidenza della Biennale d'arte, sono iniziate le riprese di un vasto documentario di propaganda, ideato e sviluppo di quella artistica istituzione.

Tale documentario, nella lavorazione di Domenico Anzaguolo, conservatore dell'archivio della Biennale stessa, rimarrà la storia delle varietà Esposizioni internazionali d'arte figurativa succedutesi dal 1895 ad oggi: ciò, durante quasi mezzo secolo, interrotto soltanto durante il periodo della grande guerra.

La realizzazione del documentario, senza alcun dubbio interessante se idicato con larghezza di vedute e vivacità epiodica nelle sue diverse fasi, è stata affidata all'Istituto nazionale Italiano L.U.C.E.

*

In Francia — con lettera circolare in data 28 settembre 1942, inviata ai signori prefetti delle regioni della zona non occupata, a firma Bailey, direttore generale della cinematografia nazionale francese — è stata comunicata la decisione governativa di ritirare il permesso di proiezione alle pellicole realizzate nel passi anglosassoni o americani, o da produttrici anglosassoni o americane.

Le copie delle pellicole perciò, dovranno venire ritirate e conservate, sotto la responsabilità dei rispettivi distributori, che dovranno restituire, a mezzo del Comitato d'organizzazione dell'industria cinematografica, i rispettivi permessi di libera circolazione.

In relazione a tale disposizione, il comitato suddetto — « O. C. I. C. — ha diramato una circolare con la quale ha notificato che, a datare dal 15 ottobre 1942 nessuna pellicola americana o inglese potrà più venire proiettata su gli schermi francesi della zona non occupata.

Per quanto concerne la zona occupata, analoga disposizione vige da più tempo.

*

alla Spagna, a mezzo del Sindacato nazionale dello spettacolo, sono stati recentemente autorizzati per la prima volta i premi annuali istituiti dal Ministero dell'Industria e commercio per i produttori e artisti.

Tra i premi di 400.000 pesetas sono stati assegnati alle pellicole presentate la scorso settembre a Venezia: « Raza » e « Boda en el infierno »; quattro di 250.000 a pellicole a noi sconosciute, e quattro di 25.000 a documentari parimenti ignoti.

Non privi d'interesse sono il bon diverso concerto selettivo impiegato nell'intiero delle pellicole alla X Mostra veneziana, nonchè quello valutativo nella premiazione delle medesime.

*

A Lione, nonostante le attuali difficoltà d'ordine tecnico, la produzione francese, sotto gli auspici del C. O. I. C., ha ha portato alla Fiera internazionale di Lione, tenutasi dal 20 set tembre al 5 ottobre.

Ad essa hanno partecipato: produttori, costruttori di apparecchi, distributori.

Il formato ridotto, altrochè per la presenza degli apparecchi sonori da ripresa — 16 mm. — Debrie, Rocher e O. G. C. P., ha ottenuto ovo successo per una serie di apparecchi sonori di proiezione, e per la presentazione, in un'apposita sala, di documentari in formato 16 mm.

*

Un interessante documentario a colori del pianeta Marte è stato recentemente realizzato da tre astronomi francesi all'osservatorio del Pic du Midi.

Il cortometraggio, che è stato proiettato per la visione del pianeta sotto i più diversi aspetti, ha richiesto ben cinque mesi di paziente lavorazione.

Esso sarà di carattere didattico culturale e riuscirà, in particolar modo, gradito ai cultori di astronomia.



« VENEZIA MINORE » - *Documentario* — Prod. L.U.C.E.

INDICATORE SANITARIO-SOCIALE

Prontuario di tutti gli Istituti Ospitalieri, Case di Cura, di Convalescenza, Soggiorno e Riposo specialmente cattoliche - Istituzioni benefiche e assistenziali - Stazioni climatiche, termali e simili di tutta Italia.

Lire 20

OPERA CAMILLIANA
Via Boscovich, 30 - Milano

OPERA INDISPENSABILE A TUTTI I MEDICI - PARROCI - COLLEGI E ISTITUTI

FRANCOBOLLI
Acquistansi ai più alti prezzi partite e collezioni di ogni importanza, commemorativi e colonniali italiani.
GUIDA ILLUSTRATA DEL COLLEZIONISTA
con unite numerose buste gratis
offerta L. 2.— franco di porto
Premiata Ditta ALBERTO BOLAFFI
VIA MARIA VITTORIA 1 - TORINO - TEL. 47220

FALAVIGNA
Silo senza silo
Oltre raddoppiare la resa alimentare delle erbe di qualsiasi specie comprese quelle del tardo autunno anche se bagnate dalla pioggia, trasforma in modo superiore ad ogni aspettativa e con grande beneficio le polpe fresche di bietole, le pule di cereali e di leguminose, gli steli, elme e foglie di granoturco ed ogni cascame dell'azienda agricola.
La Società Falavigna, per garantire quanto afferma, è disposta a dare dimostrazioni pratiche ed agevolazioni per le zone ove il metodo non è ancora ben conosciuto.
CHIEDERE PUBBLICAZIONE GRATIS A
FALAVIGNA
VIA DEL MILLIARIO 34 - BOLOGNA

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Rerast posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

MACCHINE SCRIVERE
Tutti i modelli
Addizionatrici - Calcolatrici
Primarie marche, nuove - seminuove
Vasto assortimento - Prezzi imbattibili
Vendita - Affitto - Rateale
Accessori dattilografici - Officina
S|A I.C.M.U. Via Torino - 135 p. I° Telefono 42-328

SCIROPPO PAGLIANO
DEL PROF. GIROLAMO PAGLIANO
Aut. Pref. Firenze n. 25987 (5-1-1941-XIX)
È preparato con sole sostanze vegetali. Tollerato da tutti e tanto se lungo sconto, da oltre UN SECOLO, in uno di mondo per le sue peculiari doti purgative. Tiene regolato l'intestino e ne libera dalle sostanze tossiche che alcitano il sangue rendendolo così in una speciale verità depurativa di tutto l'apparato urinario, nonchè contro la STITICHEZZA. Si prepara anche in polvere ed in cachets gli donati, che sono consigliabili ai DIABETICI perchè non contengono zucchero. La CURA DEPURATIVA del sangue in primavera ed in autunno, dinnova ed assicura la salute del richiedente e non specialista alire orientali cure per un lo corso, che possono anche essere egualmente contemporaneamente.
Si spedisce GRATIS L'OPUSCOLO istruttivo nelle lingue più note e che ne fa richiesta alla
Antica Ditta
Prof. GIROLAMO PAGLIANO
VIA PANDOLFINI, 20-A FIRENZE

OTTICO CAV. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 95 - TEL. 61.308
VIA DEL TRITONE, 86 - TEL. 41.850
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA
OCULISTA DIPLOMATO
SCONTI SPECIALI AI Rev. Religiosi ed agli asceriti all'A. C. I.
Casa fondata nel 1865

ATTENZIONE
Fatevi preventivare dalla Ditta AMADEI tutto ciò che occorre per la vostra casa o al vostro negozio
EDILIZIA - DECORAZIONE - PITTURA
Via due Macelli, 28 p.p. - Telef. 62-934

MOBILI LACCATI RUSTICI
MARIO GRANDI
VIA CAVOUR, 53-61

OFFICINA SCARANO
SPECIALIZZATA
SERRATURE CASSEFORTI
APERTURE
MANUTENZIONI - TRASPORTI
Servizio speciale per Banche e Alberghi
VIA FRANGIPANE 30 Tel. 61150

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE cottiere ed immobilizza tutte le ernie ridncibili, anche scrotali e voluminose. Richiesta la parete addominale rifiuscirà senza disnecessarie i tessuti.
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE S. a
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione.
Telefono 41-021
NAPOLI, Piazza Dante, 38 - Tel. 24-27
BARI, Via V. Veneto, 36-bis - Tel. 11-86
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 151-6
Richiedere precisione e colloquio medico

ULCERA gastro-duodenale
CURA MEDICA - richiedere opuscolo gratuito
Dott. SCHIBUOLA
Viale a ROMA: Via Margutta 12, ancora Dalla Palma Fuori Mura 5
Cure giornaliere ore 15
Aut. Pref. Brescia 47775, 1-6-41

EMORROIDI E VENE VARICOSE
Trattamento indolore «senza operazione cruenta» con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Bertola 39, TORINO
Dir. Comm. Dr. C. CHIUSANO
Visite 10-12, 15-18. Tel. 40-287. [Aut. Pref. Torino 9631].

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazione e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

DITTA SPECIALIZZATA
SECAS
IMPERMEABILI
UOMO - SIGNORA
ECCLESIASTICI
Corso Rinascimento, 6 (vicino angolo CORSO VITTORIO EMANUELE)

LETTO ELASTICO COMPLETAMENTE DI LEGNO

Si fabbrica con spalliere a senza, e nel tipo adatto a sostituire le reti metalliche (Brev. C. Borzelli N. 323 77).
CESARE BORZELLI Via Cola di Rienzo, 16 Roma - Telefono 33-021

MOBILI FOGLIANO ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti: MILANO-NAPOLI-TORINO / Uffici: MILANO, Piazza Duomo, 31 - Telefono 80-563
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Piccolicenza, 27 - Telefono 24-063
A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

ABBONAMENTO ANNUO A:
L'OSSERVATORE ROMANO
Italia e Colonie - Stato della Città del Vaticano L. 70
Estero . . . . . L. 165

CRONACA DI ROMA

Ricordi e malinconie dell'Appia

(m.) — Sembra che la natura abbia voluto arricchire di impareggiabili incanti questo ottobre romano tenuti gelosi in serbo fino a quando, profondendo a piene mani ogni sorta di doni. Il clima dolce, che dà con la sua frescura refrigerio dopo le calde giornate dell'estate e cancella gli ultimi disagi settembrini; il rigoglio delle viti, degli ortaggi e delle primizie: l'aspetto della campagna, verde o smaltato in mille colori, settembre, tutto contribuisce a diffondere una atmosfera di serenità e di letizia riposante pur in mezzo al lavoro febbrile che caratterizza la vita d'oggi, e il cielo d'un azzurro mite, ondeggiante tra il cobalto e il celeste pastello con tenui velature di nuvole diafane, se anche non offre le incomparabili profondità e gli abissi sconfinati d'un firmamento lersissimo, quasi cupo, si popola a notte di stelle che nella chiarità leggera hanno uno splendore intenso e vivo, settembre, tutto contribuisce a rendere più bello questo mese privilegiato, il decimo dell'anno che nel corso dei secoli ebbe varii nomi che però non vennero mutati a lungo. Fu detto infatti Livio in onore di Tiberio e di sua madre; il Senato romano lo avrebbe voluto denominare Faustino in onore della consorte di Antonino Pio ma l'imperatore non lo permise; nè più durarono gli appellativi di Invitto e di Dominico dattigli dal Commodo e dall'ultimo dei Flavi, appellativi che furono abrogati con la morte dei due principi.

Fino a qualche anno fa, e lo ascrive tuttora a noi intrinseco le circostanze eccezionali, era il mese delle allegre scampagnate, delle gite « fuori di porta » tanto care ai vecchi romani e che tanti ricordi destano ancora in noi.

Molte famiglie, infatti, approfittavano dell'occasione per aggiungere l'utile al dilettevole e si univano alle comitive le quali, seguendo uno dei conferenzieri popolari che — accogliendo l'invito di uno di quei sodalizi i quali anche ora svolgono opera altamente apprezzatissima ed efficace per l'istruzione e l'elevazione morale e culturale del popolo — illustravano degli itinerari storici e concludevano poi piacevolmente passeggiata presso una delle tante osterie di campagna ove il vino buono, una pagnotella imbottita e, per i più abbienti, un modesto spezzatino di vitella completavano quello che, per la moltitudine degli ascoltatori, non avevano capito gran cosa, della deduzione provata.

E gli ascoltatori erano talvolta davvero innumerevoli: ricordo che a illustrazioni iniziate da Romolo Ducci, uno dei più valenti se pur modesti illustratori, e che alla fortunatissima cultura storica accoppiava, che gli aveva fatto offrire la cattedra di archeologia cristiana in un Collegio Internazionale dell'Urbe, univa una grande facilità di parola, una discreta conoscenza di varie lingue e una padronanza assoluta della lingua di Roma — in un convegno alle catacombe parlò ad archeologi di varie nazioni in elegante latino — convenivano delle vere folle, e una volta noi ragazzi contammo trecento cinquanta persone, delle quali almeno la metà dovevano arrestarsi di comprendere appena qualche frase.

E tutta questa folla conveniva a S. Gregorio e di lì dopo una prima sosta presso gli avanzi della porta Capena proseguiva per l'Appia.

Porta Capena, una delle tre che secondo la tradizione furono lasciate aperte da Romolo al primo nucleo della futura città destinata a divenire la metropoli dell'Universo, richiama ancora tante memorie della sua grandezza e sempre di rinnovarsi in esse. Sopra di essa passava un tempo di Giove, nale un ramo della sacra Marcia che la rendeva umida e il poeta la chiama « madida Capena »; anche Marziale la chiamò piovosa: « piuli gutta » e qualche poco di acqua passava ancora, nel medioevo, nelle conduttrure rovinate perchè sappiamo di un « arcus stillans ante septemsolium ».

Nel secolo scorso fu ritrovato dal Parker un importante avanzo di un antico acquedotto sotterraneo restaurato in età imperiale e attribuito senza fondamento all'acqua Appia.

Della porta Capena partiva l'Appia, la regina delle strade.

Nei dintorni esistevano monumenti celebri nei tutti scomparsi e dei quali è quasi mai difficile stabilire l'ubicazione, fra cui il leggendario sepolcro di Orazia ivi uccisa dal fratello sdegnato che essa piangesse la morte di uno dei Curiazi al quale era sfidanzata; *Vaedes Honoris et Virtutis* che ricordava uno dei periodi più tragici e più gloriosi di Roma; portava ancora i tempi delle vittorie di Fabio Massimo e di Marcello e dava il nome ad un *vicus* che si apriva nella sinistra; il tempio di Mercurio, la fonte *aegeriae* nella quale erano attribuite qualità salutari e medicinali — acqua che il Fea credette di identificare con quella che scorgevasi nella grotta situata del lato sotto la casina della già villa Mattei — e ove i mercanti si recavano agli idi di maggio, per purificarsi dagli inganni perpetrati nell'esercizio del loro mestiere, tempio che fu poi restaurato da Marco Aurelio; l'ara della Fortuna Eretia in onore di Augusto; il tempio delle Camene, presso il quale, come narra Plinio, il poeta Lucio Accio di statura più che mediocre fece porre a compenso una statua gigantesca, la sua collocazione fu da altri attribuita a Fulvio Nobiliore; bagni pubblici, che sorgevano nell'area poi trasformata in vigne, alimentati da ricche sorgenti locali; una di esse forse, di acqua purissima e medicinale sgorgava ancora qualche tempo fa presso l'allora Vicolo delle mole di San Sisto (l'antico *vicus* pervenuto sotto un nome del XVII secolo; il bosco e l'antro della Ninfa Egeria; l'arco di Druso ora scomparso; e infine, imponenti anche oggi nelle loro rovine, le terme di Caracalla o Antonine alle quali si accedeva dalla *nuova via* a destra dell'Appia a che faceva capo all'arco d'ingresso. Tutti questi monumenti erano edificati su edifici privati demoliti e specialmente sui giardini di Asinio Pollione dei quali si sono ritrovati avanzi. *Forse*, secondo l'opinione di chiari studiosi, nella grande rotonda delle terme fu stabilito il *Tiburtus Nicomedis*.

E' superfluo parlare dei ricordi insigni di storia e di archeologia cristiana legati al *Primo Fascicolo* e che tante volte furono trattati su queste colonne, così pure del monastero di San Sisto, ma ci piace ricordare una tradizione gentile. A destra dell'Appia nella chiesa di S. Arcangelo, nella vigna già Pallavicini, ora la parrocchia *se non unica memoria in Roma dei Santi* sette Dormienti, le loro immagini sono ora distrutte e la chiesa già sconsacrata al principio del secolo scorso era adibita a magazzino circa trenta anni fa.

Secondo la tradizione sette fratelli di nome Massimiliano, Malco, Martiniano, Dionigi, Giovanni, Serapione e Costantino, si sarebbero rifugiati in una caverna presso Efeso durante la persecuzione di Decio, vivendo nelle penitenze e nella preghiera. Scoperti sarebbe stato murato l'ingresso della caverna e sarebbero così passati al premio eterno. I loro corpi scoperti nel 479 sarebbero stati trasportati a Marsiglia ove sono venerati nella chiesa di San Vittore e il loro culto è particolarmente coltivato presso gli orientali e presso i greci che li commemorano il 4 agosto e il 22 ottobre.

Secondo altra tradizione i santi sarebbero stati murati in una grotta presso il Celio durante la persecuzione di Decio e circa due secoli dopo, scoperta il luogo dei loro martirio sarebbero stati tolti dai morti ed incorrotti ma dormienti e sarebbero tornati in vita per brevi istanti ad edificazione dei fedeli.

Il Landucci racconta che il Cardinale Scipione Gonzaga donò alla chiesa di Santa Maria del Popolo alcune loro reliquie.

Clemente XI avendo saputo che non erano più osservate le disposizioni per la celebrazione della loro festa, fissata al 27 di luglio, nella cappella ad essi dedicata e che avevano tutto il diritto di fruirvi per tenervi in perpetuo accesa una lampada... per assicurarsi del disordine espostogli, nel 1716 mandò personalmente vi si dia opportuno rimedio », ma come abbiamo detto ai primi del secolo scorso per le vicende politiche era cessata ogni ufficiatura e solo molti anni dopo una grolla cano quella ove i Santi sarebbero stati trovati.

Degli altri complessi di monumenti già sorgenti nell'Appia prima della porta San Sebastiano ricordiamo il sepolcro degli Scipioni, ridato alla luce e racchiuso in un parco pubblico qualche anno fa e le nobili degli Annii, dei Pirri, degli Scipioni, e di altre illustri famiglie.

Non minor quantità di memorie sono legate alla porta San Sebastiano, successa alla Capenae, e più all'Appia. La porta fu riedificata da Belisario e da Narsete con marmi tolti ai monumenti della via, e rimane tuttora come la più imponente delle opere nell'inverno 3 l'arco eretto dal Senato in onore di Druso nipote di Tiberio e padre di Caligola. Dopo i restauri fatti da Vespasiano e da Caracalla che vi fece passare l'acquedotto per le sue terme ed altri successivi, Gregorio XVI lo fece liberare dalla terra e dagli avanzi di fabbricati costruzioni e da cumuli di rovine e le restituì, per quanto era possibile, al primitivo splendore.

Luttuosi ricordi richiama poi la data del 1312 in cui la porta fu presa da Jenico nobile romano che devastò ed incendiò gli edifici circostanti: nel 1327 invece le bande di Roberto re di Napoli furono sconfitte e respinte dalle milizie romane guidate da Jacopo de Pontianis, avo di S. Francesca Romana, nella festa di S. Michele Arcangelo e ne fu posta una memoria presso l'immagine gradita del Principe delle Milizie celesti.

Due ingressi trionfali sono pure legati alla porta: quello di Carlo V nel 1536 e l'altro — non più significativo e storicamente importante e più caro ai Romani — di Marcantonio Colonna, reduce da Lepanto, nel 1571, ingresso che fu descritto da Francesco Albertonio.

San Pio V volle onorare il vincitore di Lepanto con gli onori del trionfo. Marcantonio Colonna, dietro preghiera del Senato, si trattenne per qualche giorno a Marino in attesa che fossero ultimati i preparativi per accoglierlo e il 4 dicembre 1571 fece il suo ingresso salendo alla porta — ornata con festoni, trofei di armi turche, stendardi della città, del Pontefice e del trionfatore, e di una pittura riproducente la battaglia — l'incontro « e M. ANTONIO COLUMNAE - PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTO - DE APOSTOLICA SEDE SOCIORUMQ - SALUTE AC POPULI ROMANI DIGNITATE - OPTIME MERITO - S. P. Q. R.». Egli fu ricevuto dal Senatore dei Conservatori, dai Caporioni e da altre autorità, e procedendo per l'Appia, il collaudato, gli archi di Costantino, di Tito e di Settimio Severo ornati di iscrizioni, sali sul Campidoglio, le cui finestre erano decorate con insegne delle navi turche, mentre risuonavano musiche e fuochi di gioia. Proseguì poi per ponte Sant'Angelo ove fu salutato con lo sparo delle artiglierie e per via Lata in piazza di San Pietro ricevuto dal Patriarca di Gerusalemme in abiti pontificali, si recò ad adorare il SSmo Sacramento. Quindi fu ricevuto da Pio V che lo trattenne in lunga udienza privata.

Il fasto del corteo che l'accompagnò, se pure non eguagliava quello spiegato per l'ingresso di Carlo V, fu indubbia segno dei festeggiato e dell'Urbe che lo accoglieva e ne ripartiva « un compendiato racconto ».

« La soddisfazione della città — continuò — pure non eguagliava quello spiegato per l'ingresso di Carlo V, fu indubbia segno dei festeggiato e dell'Urbe che lo accoglieva e ne ripartiva « un compendiato racconto ».

« La soddisfazione della città — continuò — pure non eguagliava quello spiegato per l'ingresso di Carlo V, fu indubbia segno dei festeggiato e dell'Urbe che lo accoglieva e ne ripartiva « un compendiato racconto ».

ROMA SACRA

MARIA SS.MA DEL SUFFRAGIO IN VIA GIULIA

Nella chiesa di Maria Santissima del Suffragio si svolgerà il mese di novembre in suffragio delle anime dei fedeli defunti, predicato da Mons. Umberto Cassani.

In tutti i giorni del mese al mattino Sante Messe fette ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 9 ed alle 7 e 9,30 S. Messa Espiatoria in suffragio dei Defunti; alla sera alle ore 17,30 Rosario, predica, litanie, benedizione eucaristica, canto del *De Profundis*.

Il 2 novembre, dalle ore 6,30 del mattino al termine della funzione serale, Esposizione solenne del Santissimo Sacramento.

Ogni martedì del mese, alle ore 17, pia pratica della « Buona morte » in suffragio delle anime del Purgatorio.

SANTA MARIA DEL ROSARIO

Per la partenza dell'Assistente Ecclesiastico e vice parroco P. Claudio Mirabile, dei giovani di A. C. si sono riuniti al mattino nella cappella dell'Associazione ed hanno assistito alla S. Messa celebrata per essi dal P. Rosario, il quale prima della S. Comunione ha pronunziato parole di ammonimento e di incoraggiamento a vivere degnamente per essere un giorno tra lo stuolo che segue l'Agnello immacolato dovunque Egli vada.

Nel pomeriggio si svolse un'accademia presieduta da S. E. Mons. Pogar. Il parroco P. Bernardo Abbate Rizzo O. P., rivolse parole di ringraziamento al suo giovane e valido collaboratore che dai superiori dell'Ordine è stato chiamato ad assumere l'insegnamento nel Collegio di Arezzo; ufficio nobile e delicato perchè riguarda la formazione di giovani che si preparano ad abbracciare l'inalto Ordine Domenicano. Ha salutato poi nel Padre Pio di Suza O. P. il nuovo Assistente Ecclesiastico dei giovani augurandogli di proseguire bene il programma di vita segnatamente tracciato ed iniziato dal P. Rosario, quindi Renato Marini, in qualità di presidente ha rivolto, a nome dell'Associazione, il saluto e un voto di commiato ringraziando l'Assistente, che sebbene già troppo occupato come vice parroco di questa grande parrocchia, ha saputo sacrificarsi a pro dei nostri giovani, prodigando le sue elette qualità di mente e di cuore, dando così novella vita all'Associazione che perde in lui il padre affettuoso. Ha poi comunicato la nomina a presidente onorario del cav. Ettore Episcopo, tanto benemerito dell'Associazione.

Anche a nome degli effettivi e degli aspiranti, è stato rivolto un saluto commosso al P. Rosario.

L'accademia si è chiusa con un eletto programma drammatico musicale vivamente applaudito.

ORATORIO NEL CEMETERO DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE

A cura dell'Arciconfraternita di Maria SS.ma Addolorata e delle Anime Sante del Purgatorio sarà celebrato un solenne Ottavario in suffragio dei Defunti.

L'ordine delle sacre funzioni è il seguente:

Dal 1. al 9 novembre, solenne Ottavario predicato. 1. novembre, ore 18: Vespro dei morti; ore 18.30: coroncina predica, preghiera, benedizione, indi ufficio con assistenza al Tumulo e suffragio di tutti i Fedeli Defunti. 2 novembre, ore 18.30: dopo la funzione, A'soluzione al Tumulo a suffragio delle sorelle defunte; 3 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei fratelli e benefattori defunti; 5 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei genitori defunti degli ascritti alla nostra Arciconfraternita; 6 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei fedeli defunti della Parrocchia di Santa Maria in Trastevere, impartita dal Rmo Parroco; 7 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei benefattori defunti della Confraternita; 8 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei defunti sepolti nell'Oratorio; 9 novembre, ore 18.30: assoluzione al Cemetero dell'Oratorio.

Domenica 8 novembre sarà celebrato un solenne funerale per i caduti per la Patria. Alle ore 9,30 Ufficio funebre e assoluzione al tumulo impartita da un Cappellano Militare; alle 10,30, S. Messa Cantata.

Domenica 15 novembre pellegrinaggio al Verano, alle ore 14.30 ufficio funebre nella basilica di S. Lorenzo quindi processionalmente si andrà all'Ossario del Verano.

MADONNA DELL'ARCHETTO

Domenica 1° novembre, festa di Tutti i Santi, la Promotrice di Buone opere terrà come di consueto, l'annuale pellegrinaggio di penitenza al Campo Verano. Riunione alle ore 15.30 presso la Chiesa della Basilica di S. Lorenzo fuori le mura e, dopo la visita al SS.mo Sacramento, alle tombe dei SS. Stefano e Lorenzo e a quella dell'Archetto, alle ore 16 funzione finale: « Promotrice », i soci si recheranno processionalmente al Cimitero, elevando preci per i fedeli defunti, ricordando, in particolar modo, i soldati che hanno offerto la vita per la Patria.

Anche quest'anno il pellegrinaggio sarà reso più devoto dalla presenza dei Cantori del Santo Padre dove sarà ricordato, tra gli altri il Presidente Filippo Pacelli, Padre dell'Augusto Pontefice.

Il giorno 2 novembre, commemorazione dei Fedeli Defunti nella cappella della Madonna dell'Archetto, alle ore 19, Ufficio dei Morti in suffragio dei fondatori, benefattori e di tutti i defunti del Sodalizio.

L'Ufficio sarà cantato anche il giorno 9 novembre alle ore 18,30 in suffragio dei morti in guerra.

Domenica 8 novembre, alle ore 15, presso i PP. Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo al Colle avrà luogo il consueto, breve ritiro spirituale, predicato dal P. Giuseppe Donati dei Redentoristi e dall'Assistente Mons. Agostino Grego.

A tale ritiro destinato ai soli uomini, la Presidenza invita caldamente tutti gli ascritti, in particolar modo i giovani.

Nella prima Domenica di Avvento (29 novembre) nella cappella della Madonna dell'Archetto, alle ore 16 avrà inizio il ciclo di conferenze che si tiene ormai ogni anno in questo periodo di tempo e che si chiude nella solennità natalizia.

Il tema di tali conferenze è quest'anno sul Sacerdozio.

DOMENICA 1 NOVEMBRE. — *Domenica XXIII dopo Pentecoste. — Festa di Tutti i Santi. — LUNEDÌ 2. — Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti.* Il Sacrificio divino, mirabile sotto Traiano. Il suo corpo riposa a S. Croce in Gerusalemme. — *Esposizione del Santissimo Sacramento:* 1. Santi Giovanni e Paolo al Celio; 2. S. Anselmo all'Aventino. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* 1. S. Maria Maggiore (Cappella Borghesiana); 2. S. Maria della Colonna (S. Pietro in Vaticano) e a S. Rocco.

PENSIERO RELIGIOSO: « Finchè c'è un'Ostia sacrosanta, e finchè palpita un cuore sacerdotale, la vita non sarà mai mentata e grave, e sempre un divino ed immortale poema di amore » (U. C.). — PENSIERO MARIANO: « Nel Cantico dei Magnificat Maria canta, glorifica e ronde grazie al sommo Dio per la molti cline doni di tremendi sui beneficî. E prima di tutto, dei beneficî particolari a Lei concessi: poi di quelli generali, concessi a tutte le creature; e, finalmente, di quelli singolari che si concentrano tutti nel beneficio dell'incarnazione di Gesù Cristo » (S. Bernardino da Siena).

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera approvate e benedette dal Santo Padre:

Intenzione Generale. « Perchè in Europa si conservi la vera Fede ». *Intenzione Missionaria:* « Perchè si promuova l'arte indigena ad una retta interpretazione della religione cattolica ».

La benedizione delle tombe al Verano

Domani 1° novembre, alle ore 15.30, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Luigi Traglia, Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vicegerente di Roma, dopo il canto dei Vespri nella Basilica di S. Lorenzo al Verano, al quale parteciperanno tutti i Parroci dell'Urbe, procederà alla benedizione delle tombe.

Per il 1° Novembre

Domenica 1. novembre il Governatore di Roma deporrà corone d'alloro dinanzi ai lapidi che ricordano vari gruppi di Caduti, nonchè a quella dei dipendenti del Governatorato caduti in guerra e sulla tomba di don Piero Colonna. Una speciale corona sarà deposta alla base della grande Croce al Verano.

Suffragi

Per il Clero

Il giorno 2 novembre, nella Cappella del Campo del Clero al Verano, poco discosta dall'assario comune, si celebrerà la S. Messa in suffragio dei sacerdoti lì sepolti, per cura della Pia Unione di S. Paolo Apostolo.

Per i caduti

Ad iniziativa del Governatorato di Roma, lunedì 2 novembre 1942, alle ore 11,30 verrà celebrata al Parco della Rimembranza una funzione in suffragio dei Caduti per la Patria.

In memoria di Luigi Rossi

Nella chiesa di S. Teresa al Corso d'Italia, nell'anniversario della morte è stata celebrata una S. Messa in memoria di S. E. il prof. Luigi Rossi che fu esimio docente di Università di Roma, in cui insegnò alla Facoltà di Scienze Politiche Diritto pubblico comparato e diresse l'Istituto di Diritto Pubblico.

Erano presenti oltre il figlio del defunto ing. Paolo Rossi, molti professori universitari, tra i quali S. E. il prof. Sergio Panunzio anche in rappresentanza del professori Pietro de Francisci e Alberto de Stefani, S. E. Santi Romano, il sen. Maurizio Maraviglia, il cons. naz. Carlo Costamagna e il prof. Luigi Amoroso.

LA BUONA USANZA

Alla Compagnia della Carità di S. Vincenzo de' Paoli della Parrocchia della Gran Madre di Dio, in memoria del Conte Manfredi Calvina, N. N. ha offerto L. 1000; i Signori Bertini L. 50.

Alla stessa Compagnia, per il giorno dei Morti, la signora E. M. ha offerto L. 100.

Alla Compagnia della Carità della Parrocchia di S. Martino ai Monti, per onorare la memoria della Mamma, la Marchesa M. F. ha offerto L. 500.

Alla stessa Compagnia, in memoria della Signora Teresa Pollastrello, la Direzione Generale della Banca Nazionale d'Italia e, riporto Ufficio Sconti, Anticipazioni e Conti Correnti ha offerto L. 200.

Alle Compagnie della Carità della Parrocchia dei Ss. XII Apostoli, in memoria del comm. Pio Carlotti, il prof. B. N. ha offerto Lire 150.

DENUNCIA DELLA LEGNA DA ARDERE

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni precisa, a seguito dell'ordinanza prefettizia, che ha disposto la denuncia delle giacenze di legna da ardere alla data del 31 ottobre che la denuncia riguarda tutti i detentori indistintamente e cioè enti, privati, conviventi, commercianti in combustibili, esercist pubblici, forni da panificazione e simili nonchè industriali e artigiani consumatori a qualunque titolo di legna da ardere.

Le denuncie in due copie vanno presentate entro il corrente mese agli uffici provinciali dell'Economia corporativa del 5 novembre a piazza di Pietra n. 92 dalle 9,30 alle 11 dei giorni non festivi.

PER LA PRODUZIONE CEREALICOLA IN PROVINCIA

La campagna per l'attuazione dei piani della produzione è in pieno sviluppo in tutta la provincia, ove da tempo è stata iniziata un'ampia azione di propaganda sia nell'Agro romano che nei centri periferici. Dai primi di settembre ad oggi, a Roma e nei più importanti comuni cerealicoli, sono state indette — in piena collaborazione tra funzionari dell'Unione agricoltori e dell'Ispettorato Agrario — oltre trenta riunioni, alle quali hanno partecipato le autorità locali e gli agricoltori interessati.

Numerosi altri comuni (oltre cinquanta) sono stati visitati dagli stessi funzionari i quali, in collaborazione con le Commissioni Comunali per l'alimentazione, hanno svolto una vera azione di propaganda inciando anche singolarmente agli agricoltori.

Inoltre non sono mancati sopralluoghi aziendali effettuati dall'Ispettorato Agrario, d'intesa con l'Unione agricoltori, al fine di rendere più vasta ed efficace l'azione intrapresa.

DISTRIBUZIONE DEI CARBURANTI PER IL MESE DI NOVEMBRE

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni comunica che la distribuzione dei carburanti e lubrificanti per il mese di novembre avrà luogo presso l'Ufficio trasporti del Consiglio provinciale delle Corporazioni (via Monte Brianzo 24) dalle 8,15 alle 11,30 e dalle 15,15 alle 17, dal giorno 2 novembre esclusi i pomeriggi dei sabato e i giorni festivi.

La produzione del talco

Le richieste di talco da parte degli stabilimenti italiani sono aumentate in questi ultimi tempi in modo abbastanza considerevole ed i produttori nazionali si sono dichiarate quasi completamente. L'aumento della produzione ha influito notevolmente sulla determinazione del prezzo di costo, il quale si è così mantenuto ad un livello soddisfacente tanto per i produttori come per i compratori.

Il maggiore smercio si è avuto poi nelle qualità inferiori, di modo che non fu necessario estrarre dalle miniere il materiale maggiormente pregiato, il quale potrà così essere utilizzato dopo la vittoria quando sarà necessario ricompletare molti mercati affrontando una concorrenza molto aspra.

La produzione fu normale nella Sardegna.

La maggiore attività si è svolta invece nelle miniere della Toscana, le quali producono il materiale nel tipo maggiormente richiesto.

Le difficoltà dei trasporti, dei materiali e della mano d'opera sono state superate nel miglior modo possibile.

Il Convegno missionario degli alunni dei Seminari Esteri in Roma

Si è concluso felicemente il Convegno missionario indetto per gli alunni dei Seminari Esteri in Roma, quale omaggio Italiae al Sommo Pontefice, celebrandosi quest'anno il XXV della Unione Missionaria del Clero.

Durano nel prossimo numero: diffusa relazione degli stessi convegnisti, ai quali oltre all'Eccmo Cardinale Pizzardo, hanno partecipato gli Emi Cardinali Tumasoni Biondi e Tisserant.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Scuola di paleografia presso l'Archivio di Stato

Il 9 del prossimo mese di novembre, nella sede della scuola al Corso Rinascimento n. 40, avranno inizio le lezioni che proseguiranno il mercoledì e venerdì di ogni settimana. Può prendervi parte chiunque abbia conseguito la licenza liceale, e ne faccia domanda alla direzione dell'Archivio su carta da bollo da L. 6.

Conferenze

UNIONE STORIA ED ARTE. — Domenica 1 novembre alle 16 nell'aula del Collegio Romano, p. c. Armanno Maggioli commemorerà Jole Putti.

* * *

ALMA ROMA. — Domenica 1. novembre, alle ore 16 nella sala di piazza Navona 14, il prof. Pietro Boncompagni commenterà il canto XIV del Purgatorio.

* * *

SOCIETA' AMICI DI CASTEL S. ANGELO — Domani domenica novembre illustrazione del « Panthéon » da parte del Sig. Remo Fedi. Convegno alle ore 16 all'ingresso.

SOVVENZIONI SCOLASTICHE PER ORFANI

Gli orfani di impiegati e salariati, dipendenti da Amministrazioni dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle Istituzioni di pubblica beneficenza, di altri Enti pubblici che non siano inquadrati sindacalmente, e di organizzazioni sindacali possono avanzare domanda al Fondo speciale presso il Consorzio Italiano Mezzadrili (C.I.M.) per la concessione di una sovvenzione scolastica per l'anno 1942-43.

Le domande e i documenti, tutti in carta libera, devono essere inviati al « Fondo Speciale » Consorzio Italiano Mezzadrili — via Pastrengo, Roma — pel tramite delle associazioni fasciste competenti, entro il 15 dicembre.

DISTRIBUZIONE CUOIO E COLLA GERVIONE

Da lunedì dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17, verrà distribuito ull buono di prelevamento cuoio ai calzolai riparatori. La quota individuale è di kg. 1.500 e dovrà essere adoperata esclusivamente per le riparazioni. Per ogni dispondente sarà assegnata una aggiunta di grammi 500. La distribuzione verrà effettuata nel seguente ordine alfabetico: il giorno 2 lettera A, il 3 la B, il 4 la C, il 5 la D, il 6 la E, F, G, i, L; il 7 la M, il 9 la N, il 10 la O, P, Q, il 11 la R, il 12 la S, il 13 la T, U, il 14 la V, Z, W.

Dal 3 novembre dalle 9 alle 11 si distribuirà presso la Segreteria dell'Italia reporto Ufficio provinciale di Roma i buoni per il prelevamento di colla cervione per i falegnami, rilegatori di libri, astuccini, decoratori e pittori edil.

RADIO VATICANA

Il programma invernale resta così fissato sino al 15 maggio 1943

Tutti i giorni, eccetto la Domenica:	Lingua	Onda (m. metri)
20.00	Francese	50.26
20.30	Italiano	»
20.45	Tedesco	»
21.00	Spagnuolo	»
21.15	Inglese	»
Domenica		
11.30	Messa con fervorino	19,84 e 31.00
Lunedì		
2.00	Portoghese (Brasile)	19.84
2.30	Spagnuolo (Amer. Centr.)	19.84
3.00	Spagnuolo (Amer. Sud)	19.84
3.30	Inglese (U.S.A.)	25.55
20.15	Programma settimanale	50.26
Martedì		
17.00	Inglese (India)	19.84
20.15	Polacco	50.26
Mercoledì		
20.15	Ucraino	50.26
21.45	Portoghese	50.26
Giovedì		
20.15	Olandese	50.26
Venerdì		
2.00	Polacco (Amer.)	25.55
2.30	Spagnuolo (Amer. Centr.)	19.84
3.00	Spagnuolo (Amer. Sud)	19.84
3.30	Inglese (U.S.A.)	25.55
20.15	Polacco	50.26
Sabato		
20.15	Lituano	50.26
21.45	Portoghese	50.26

NOTIZIARIO SPORTIVO

Le partite delle squadre romane

E' molto atteso l'incontro di domani allo Stadio tra la Roma e il Torino che potrà dare interessanti indicazioni pel campionato a l'altro a Livorno tra gli amaranto, in testa alla classifica, e i bianco azzurri, che darà una dimostrazione della forma delle due squadre.

NOVITÀ LIBRARIA

Le Catechesi

di SAN CIRILLO

Arcivescovo di Gerusalemme

Il più antico

CATECHISMO agli ADULTI

Traduzione e note del

Sac. Dott. Giuseppe Carraro

Presentazione di

S. E. R.ma Mons. Ferdinando Rodolfi

Vescovo di Vicenza

Pagg. 388 - Lire 17

Il più antico Catechismo degli Adulti tenuto il 347 nella Basilica della Resurrezione nel Golgota.

Spiega uno per uno gli articoli del CREDO e illustra la Liturgia del BATTESIMO, della CRESIMA, della EUCARESTIA e della SANTA MESSA

Ordinazioni accompagnate da importo alla **Tipografia Commerciale**, Corso A. Fogazzaro - Vicenza. c.c. P. 9/2881.

" STATUE E ARREDI SACRI SCOLPITI IN LEGNO "

LA PREMIATA CASA D'ARTE

J. B. PURGER

FORNITORE PONTIFICIO IN ORTISEI (Prov. Bolzano)

si raccomanda vivamente per la fornitura di statue, crocifissi, altari, presepi ecc.

Si prega di chiedere preventivi !!!

SOLE

D'ALTA MONTAGNA

NOLEGGIO E VENDITA

LAMPADE DI QUARZO

Per irradiazione al proprio domicilio

BRACAGLIA

Telefono 766-668

VIA M. ATTENDOLO, 44 - ROMA

CERCHIAMO CASA

Distinti coniugi soli, stabili cercano presso famiglia assoluta moralità, pulizia, distinzione camera e salotto-studio con pensione. Eventualmente frazione appartamento. Accogliere-rebbero anche sistemazione pensionato gestito Religiosi. Indirizzare: C. L. Casella 1223 D « Osservatore Romano » - Roma.

MOBILIFICIO GRANDI

Via Farini 11 - Piazza Esquilino 10

Mobili Economici Lussuosissimi

PITTORI ! DECORATORI !

Acquistate la nostra

Super Colla Gelatinosa « MOT »

è speciale per l'applicazione di parati, incollaggi di carta e cartoni, etichette su vetro, lamiere, legno, ecc.

Super rendimento: con 1 Kg. di Colla « Mot » si ottengono 10 Kg.

Costa solo L. 2,30 il Kg.

provandola, dato il suo alto rendimento, non si avrà più bisogno di adoperare altri prodotti.

Telefonate al N. 32065

dalle ore 12 alle 13 e dalle 18 alle 19,30

Fratelli POMPOSINI

Via Federico Cesi, 18 - ROMA

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO

Via Pietrluigi da Palestrina, 63 - ROMA

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 8-20 - Festivi 8-13 Via Oslo di Rienzo, 152 - Tel. 34501

GALLIANO ZEGA

AGENZIA POMPE FUNEBRI

VIA MARRUCINI, N. 26

ACCANTO ALLA CITTA' UNIVERSITARIA

TEL. INTERP. 490.434 - NOTTURNO 44.792

LA FOTOGRAFIA DEL SANTO PADRE

IN OGNI CASA

Subito dopo l'elezione del Sommo Pontefice Pio XII « L'Osservatore Romano », interpretando il desiderio dei cattolici di tutto il mondo, pubblicò in una elegante edizione rotocalcografica l'effige del Papa.

Esaurita la prima edizione « L'Osservatore Romano » procedette a una ristampa e le continue richieste da parte di privati ed Enti Librari dicono ancor oggi del successo editoriale di questa iniziativa.

Sono ancora a disposizione un certo numero di tavole del solo formato grande (centimetri 50×70) al prezzo di Lire 5 la copia.

I formati medio e piccolo sono esauriti

Per le ordinazioni si prega servirsi del c.c. p. N. 1-10751, intestato all'Amministrazione dell'« Osservatore Romano », inviando l'importo anticipato.

VITA CATTOLICA

Il Sanatorio del Clero ad Arco

ARCO, 30.

Istituzione che fa grande onore al Clero d'Italia e senza dubbio il Sanatorio del Clero ad Arco, voluto dalla Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia con la benedizione e l'aiuto della S. Sede, col concorso delle Diocesi, dei Sacerdoti, dei fedeli. Magnifica come costruzione, splendida nella sua posizione dominante alla bella panoma che sfocia nel Garda, circondato dalle bellezze naturali che lo attorniano e lo riparano a nord, chiuso da un vasto parco da gli fa richiamo corona, lontano dall'abitato eppure tanto vicino alla bella cittadina di Arco e al silenzioso villaggio di Vigne, conforma per il Clero ammalato un incantevole ricovero di pace e di tranquillità, un sovve rifugio alle angustie che stancano il corpo, una vera oasi di paradiso in cui si santifecano e si subliminano le anime. Non si esce da una visita a quel luogo di dolore se non migliorati, elevati nello spirito, più cristiani.

E', forse, anche questo ambiente di serenità e di pace, di fratellità e di quasi allegra tolleranza del male poco che giova anzi nel chiuso lo salva a chi l'esercita e nel mentre dona alla Chiesa tanti giovani chierici e Sacerdoti, ne quali poterà una dovesse cosa oramai più eccelsa. Non mancano sofferenze, le cure più efficaci e più moderne, l'abbondanza del trattamento pare in tempi tanto difficili, il servizio premuroso di tutto il personale, che dai medici e delle suore fino all'ultimo inserviente, tutto è animato religioso, riguardando all'ammalato il Cristo stesso sofferente; ma quello che interessa particolarmente al mondo dei ricoverati ad Arco e quindi sul loro fisico è l'aria, quell'aria che di condizioni, che è andato poco a poco cercando quel Sanatorio in un vero Sanatorio.

Nell'ultimo decennio l'aria ad Arco sui primi d'ottobre dalla Commissione Arcivescovile, nominata dalla S. Sede a tutela della bella Istituzione, si che la consolazione più ampia dell'ottimo funzionamento della gestione tenuta a seguimento della Federazione del Clero, si ritrovano i risultati cospicui, dal punto di vista della salute, ottenuti anche nell'ultimo anno. Su 61 ammalati assisti durante il 1941 dal Sanatorio, si ebbero 30 ricoverati, 11 ancora in cura e 10 deceduti, il che vuol dire il 65 per cento di ricoverati, il 18 per cento di dimessi in cura e il 17 per cento di casi sfavorevoli. Pochi Sanatori possono offrire simili risultati.

In particolare importanza, quest'anno, sono stati le numerose ordinazioni sacerdotali avvenute fra i chierici ex ospiti del Sanatorio. Su 173 ex-ammalati e chierici dimessi da questo Istituto, fino al 30 giugno c. a., 48 hanno già ottenuto l'ordinazione sacerdotale, 72 continuano regolarmente i loro studi in Seminario, mentre 45 sono gli aggravati o deceduti e soltanto 8 hanno abbandonato gli studi (pur godendo buona salute) e si sono dedicati ad altra carriera.

Complessivamente anche nella sola statistica riguardante i seminaristi abbiamo il 68 per cento di ricuperati. Considerando sia la percentuale totale di tutti gli assi, sia quella particolare dei diversi gradi e specialmente i risultati ottenuti dai chierici da quelli acquistati dai Sacerdoti, abbiamo sempre una percentuale di ricuperi superiore al 60 per cento. Il significato di una cattezza matematico, che su ogni 9 ricoverati 2 ottengono sicuramente la guarigione, mentre l'esito della cura per il terzo rimane incerto.

La Direzione Medica dà giustamente la più grande importanza a questi studi statistici riguardanti i risultati ottenuti dalla cura sanatoriale, e per mette la più grande cura per tenerli precisi ed aggiornati sui dati che riguardano gli ammalati, compilando schede, chiedendo informazioni, eventuali ecc. non solo per dimostrare i risultati ottenuti, ma anche perchè la base a un tale cospicuo materiale, ogni giorno la Direzione stessa possa controllare il proprio lavoro, correggerlo, perfezionarlo, migliorare il proprio readimento. In un'altra statistica anche più autorevole di quella particolare del Sanatorio di Arco, condotta per vie e con metodi diversi e che riguarda tutti i Sanatori, esteso alcune e cioè si è voluto che dopo la fondazione del Sanatorio di Arco la mortalità del Clero per tubercolosi è diminuita.

Questo il frutto di approfondito da uno studio accurato e preciso del prof. Alberto Canaletti della Facoltà Giuridica del Pontificio Ateneo Lateranense, sulla mortalità degli addetti al Culto in Italia nel periodo 1926-1935. In questa pubblicazione troviamo che sulla mortalità generale del Clero i morti per tubercolosi presentano la percentuale del 19,3 per cento, cioè nell'anno in cui si ebbe la minore mortalità. Nel 1937, due anni dopo aperto il Sanatorio, troviamo una mortalità del 10,3, quindi una diminuzione quasi del 50 per cento rispetto all'anno di minore mortalità.

Ottimi senza dubbio questi risultati, e maggiori se ne potrebbero ottenere se si potesse avere la possibilità di tutti i casi, quali letto siano invece limitati — non si può sorpassare il numero di ottanta — e quindi a molti ammalati deteriorassero si deve chiudere la porta, obbligati a ricoverarsi altrove, in Sanatori pur buoni anche qui possano essere avuti, perchè così come di presente i Sanatori riguardano di annualati. La necessità quindi di ingrandire il Sanatorio di Arco e di aprirne un altro, che parrebbe però spese assai maggiori. E' un problema che dovrà essere affrontato subito dopo la guerra. Per ogni c'è da contentarsi di andare avanti così, tra le generazioni del Signore, che salla sua venuta fra qui a mancare a quei cari Ammalati, le cui preghiere attireranno tante benedizioni sui benefattori e sulla Patria nostra.

Decisioni del Comitato per gli approvvigionamenti e i prezzi

Presieduto dal Capo del Governo si è oggi riunito alle ore 18 a Palazzo Venezia il Comitato Interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi.

Erano presenti tutti i componenti del Comitato.

Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha illustrato al Comitato la situazione annonaria quale essa si presenta nell'attuale momento.

Nonostante un andamento stagionale sfavorevole, soprattutto a causa della prolungata siccità, la produzione agricola nazionale si mantiene in livello soddisfacente. I piani della produzione agricola, l'opera del Ministero dell'Agricoltura, delle Confederazioni, degli Enti economici interessati assicurano, con la collaborazione di tutte le Amministrazioni interessate e dell'industria, il fabbisogno indispensabile di mezzi tecnici per le colture, danno altresì assicurazione di poter evitare una minorazione agraria corrispondente alle previsioni ed alle necessità.

Il Comitato ha approvato la relazione del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste sopra esposta.

Esaminato quindi il piano dell'alimentazione nazionale per i prossimi mesi.

Tale piano comporta:

A) Aumento della razione di pane per i ragazzi da 9 a 18 anni e per i lavoratori. A partire dal 16 novembre e per il periodo sino al 15 marzo, la razione di pane dei ragazzi dai 9 ai 18 anni è portata da grammi 150 a 200 grammi giornalieri. Dalla stessa data e per lo stesso periodo la razione base per i lavoratori è portata da grammi 300 a 350. Pertanto la razione per i lavoratori occupati normalmente è di grammi 350, quella per i lavoratori addetti ai lavori pesanti a grammi 400 e quella per i lavoratori addetti a lavori pesantissimi a grammi 500. Le razioni di pane per la restante popolazione restano invariate.

Il suppletorio mensile di 500 grammi di generi da minestra concesso alle popolazioni dell'Italia meridionale dal 1° marzo del 15 marzo scorso resta confermato.

B) Distribuzione straordinaria di un notevole contingente di patate. Essendo in corso, a seguito di accordi con il Governo del Reich, l'importazione di un notevole contingente di patate, entro il dicembre prossimo, nei maggiori centri urbani ed in quelli appartenenti a zone sprovviste di risorse agricole, sarà provveduto alla distribuzione di un quantitativo di 10 chilogrammi di patate per persona. Tale quantitativo si aggiunge a quello della distribuzione già in corso delle patate di produzione nazionale, che sarà regolarmente proseguita. Ogni famiglia riceverà la conservazione delle patate estere e nazionali ricevute, distribuendone il consumo per il periodo invernale.

C) Aumento delle attuali assegnazioni di marmellata ed estensione del diritto relativo alle persone dai 65 anni. Viene disposto un considerevole aumento dei quantitativi di marmellata da distribuirsi al consumo durante il periodo invernale.

La distribuzione sarà regolata dalle autorità provinciali nelle varie località, in relazione alle abitudini di consumo. Nei centri urbani nei quali la marmellata era già distribuita ai ragazzi fino ai 18 anni in ragione di 500 grammi mensili, la razione per gli stessi ragazzi sarà portata a due chilogrammi mensili; verrà inoltre attribuita una razione di un chilogrammo mensile alle persone aventi oltre 65 anni. La razione di novembre potrà essere ritirata nella seconda quindicina di tale mese.

D) Aumento della razione di zucchero ai bambini fino a tre anni ed estensione del supplemento ai ragazzi dai 14 ai 18 anni.

Mentre con disposizione di carattere permanente, la razione mensile di zucchero ai bambini fino a tre anni è portata ad un chilogramma, il supplemento mensile di grammi 100 concesso in 1° marzo scorso ai ragazzi sino a 14 anni è prorogato per tutto il quadrimestre novembre-febbraio prossimo ed esteso, per lo stesso periodo di tempo, anche ai ragazzi dai 14 ai 18 anni.

Il vincolo del bestiame bovino

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Regno, viene disposto il vincolo, per le esigenze tipografiche, nel periodo 1. novembre 1942-31 ottobre 1943, del 35 per cento del peso vivo di tutto il bestiame bovino e bufalino nella consistenza risultante presso i singoli detentori alla mezzanotte del giorno 30 ottobre 1942 e denunciata ai sensi del D. M. 25 giugno 1942.

Durante il predetto periodo ed entro il limite della quota vincolata, i detentori sono tenuti a conferire il bestiame all'Ente Economico della Zootecnia in base al percentuale disposto dall'Ente stesso. Il conferimento deve avvenire, fino alla concorrenza del 5% dei quantitativi vincolati, con capi di bestiame superiori ai 180 chilogrammi, mentre si ha facoltà di conferire il rimanente 1/6 con bestiame di peso inferiore, fatta salvissione dei capi di cui è vietata la macellazione ai sensi dell'art. 4 del R. D. L. 14 settembre 1939 e dei successivi provvedimenti adottati ai termini di esso.

Il bestiame da macello detenuto in eccedenza alla quota vincolata del 35 per cento resta vincolato a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ed è sottoposto alla disciplina del decreto.

Nei limiti consentiti dalla necessità di approvvigionamento il Ministero predetto può concedere l'esonero dal conferimento ai possessori di un sol capo bovino e bufalino e stabilire inoltre una diversa percentuale di conferimento stesso, in considerazione di particolari condizioni delle quali si svolge l'allevamento del bestiame con speciale riferimento alle montagne.

I quantitativi di bestiame conferiti nel periodo 1. luglio 1941-31 ottobre 1942 in eccedenza alla quota vincolata ai termini del DD. MM. 12 giugno 1941 e 17 aprile 1942 potranno essere conteggiati a decurtazione dei quantitativi vincolati ai sensi del presente decreto, purchè non si tratti di quantitativi già conferiti a superiore conferimento disposto col D. M. 22 giugno 1940 per l'annata 1. luglio 1940 e 30 giugno 1941.

Coloro invece che detengono quantitativi di bestiame già vincolati ai sensi di precedenti provvedimenti e non conferiti entro la data stabilita del 31 ottobre 1942 potranno essere denunciati dall'Ente Economico della Zootecnia al conferimento anche oltre tale data indipendentemente dai quantitativi vincolati col presente decreto.

Nel caso di alienazione della quota rimasta libera è consentito il trasferimento dell'obbligo di conferimento del bestiame vincolato nella percentuale riferita al quantitativo alienato, soltanto dal giorno in cui sia pervenuta all'ufficio provinciale dell'Ente predetto, presso il comune sito in carico capi di bestiame all'atto dell'alienazione, apposita dichiarazione firmata dall'alienante e dal cessionario da cui risulti la parte di vincolo trasferita.

Coloro invece che intendano effettuare alienazioni che incidono totalmente o parzialmente sul quantitativo di bestiame vincolato debbono avanzare richiesta all'Ente Economico della Zootecnia il quale, in relazione alle necessità dell'approvvigionamento, dispone l'immediato conferimento del bestiame stesso o ne consente la cessione ad altro detentore che risponde degli obblighi di vincolo dell'alienante.

L'Ente predetto, che è delegato ad attuare le disposizioni del decreto, provvede, a mezzo dei dipendenti Uffici provinciali, e mediante affissione di appositi elenchi negli Albi comunali, ad intimare ai detentori di bestiame il vincolo e ad eseguire i necessari controlli. L'Ente stesso per ogni conferimento a mezzo rubano, prescrive il quantitativo da conferire per la vendita nei luoghi e con le modalità stabilite dal medesimo.

Nei radunì la valutazione del bestiame viene fatta sulla base della tabella nazionale di valutazione da apposita Commissione di esperti che redigerà per ogni destinazione apposito verbale.

Ai conferenti di bestiame ai raduni deve essere rilasciato dagli Uffici provinciali dell'Ente Economico della Zootecnia un bollettino di consegna, nel quale deve risultare il prezzo, stabilito dalla predetta Commissione, che deve essere pagato al conferente entro otto giorni dal conferimento. Sulla base della stessa tabella nazionale di valutazione viene determinata, d'accordo fra il detentore e l'accettatore, la valutazione del bestiame preceltato con cartolina B.

Per assicurare l'obbligo del conferimento da parte dei titolari delle piccole aziende, il decreto stabilisce che gli Uffici provinciali dell'Ente Economico della Zootecnia, anche a mezzo di una organizzazione sindacale delle categorie interessate, procederanno agli opportuni raggruppamenti delle aziende aventi meno di quattro capi di bestiame, per la determinazione della quota di conferimento.

Ai titolari delle aziende raggruppate ai termini del precedente comma potrà essere concesso, su proposta dell'Ente Economico della Zootecnia, di conferire bestiame anche sollanto di peso inferiore ai 180 kg.

Per i prelevamenti diretti dalla stalla, in caso di mancato conferimento dei quantitativi di bovini prescritti, nonchè per le macellazioni in genere il decreto riporta sostanzialmente le norme già in vigore.

L'inaugurazione dell'anno giuridico

Ieri nell'Aula Massima del Palazzo di Giustizia, è stato solennemente inaugurato l'anno giudiziario.

Alla cerimonia hanno presenziato il Primo Presidente della Suprema Corte, S. E. Casati, con tutti i Presidenti e i Consiglieri di Sezione.

Erano altresì intervenuti: il Sottosegretario alla Grazia e Giustizia, Bovenzi, Pubblici, in rappresentanza del Guardasigilli, indisposto, le rappresentanze del Senato, della Camera, della Magistratura e del Foro.

Presenziava il servizio d'onore metropolitani e carabinieri in alta uniforme. Nel vestibolo, antistante l'Aula Massima, era schierata una rappresentanza delle Forze Armate.

Aperta la seduta, il Primo Presidente ha dato la parola al Procuratore Generale, S. E. Saltelli, il quale rileva che l'attività in vigore dei nuovi codici e della legge sul fallimento ha concluso la riforma della codificazione.

L'oratore ritiene meritevoli del massimo rilievo i principii di natura morale che caratterizzano uno degli aspetti della riforma. Sottolinea come la nuova legislazione abbia elevato a norme giuridiche alcune regole morali, che trovavano risonanza nella nuova coscienza sociale e che vedevamo rimanere ai margini del diritto.

Fra gli esempi, che offrono le nuove leggi di questa ricezione e saturazione morale, due principii scolpiscono, secondo l'oratore, gli aspetti etici della riforma: quello della solidarietà sociale e quello della onestà delle relazioni giuridiche.

All'oratore preme mettere in luce il principio generale della onestà nelle relazioni giuridiche, che, strettamente connesso con quello della solidarietà sociale, si riverbera nei rami della legislazione, malgrado non abbia avuto (nè avrebbe forse potuto avere) una formulazione unitaria. I codici accennano espressamente al dovere di correttezza, al dovere di lealtà e di probità e a quello di buona fede; ma, a ben guardare, si tratta di principii i quali si concentrano in un principio generale più comprensivo ed atto a virilizzare il contegno e da cui ricevono luce e sviluppo: nel principio cioè della onestà nelle relazioni giuridiche.

Questo principio — è un concetto etico-sociale, che il diritto ha assunto serbandone inalterata l'essenza.

Esso indica, secondo il comune apprezzamento, quella condotta leale, da persona dubbene, ossia una condotta improntata alla scrupolosa osservanza dei propri doveri verso i consociati. Implica pertanto il compimento di obblighi, come il non trarre in inganno, il non promettere più di quello che si sappia di poter mantenere, il rispettare la parola data, il non abusare di sentimenti nè dovere di non ledere gli interessi altrui.

L'oratore procede ad una rapida rassegna delle applicazioni positive di questo principio e passa in rilievo come trovi significative realizzazioni anche nel campo processuale, non più, come nel codice abrogato, tutta di parte, che il giudice non aveva la possibilità di sbrogliare.

Quindi S. Exc. Saltelli passa a dire del lavoro espletato dalla Corte Suprema di Cassazione nella materia penale e segnala l'attività quotidiana della massima giurisdizione che queste tendenze contrastano col principio oggi prevalente della individualizzazione della pena. Furiare risponde che tale principio non importa affatto che la sanzione debba avere un contenuto diverso da quello stabilito dal legislatore, ma è interamente del carattere di gastigo per diventare unicamente strumento pedagogico di rieducazione del colpevole.

Il discorso del Procuratore Generale, attentamente seguito, è stato accolto da prolungati applausi.

Quindi, il Primo Presidente della Suprema Corte ha dichiarato aperto l'anno giuridico.

Il ripristino dell'ora solare

Con provvedimento in corso è stato disposto che, a partire dalle ore tre di lunedì 2 novembre prossimo, venga ripristinata l'ora solare.

Secondo le disposizioni emanate, tutte le autorità e tutti i capi di aziende pubbliche o private dovranno provvedere perchè, all'ora suindicata, gli orologi siano portati a segnare, anzichè le ore tre, le ore due.

Negli atti dello stato civile, in quelli notarili ed in generale in tutti gli atti per i quali è richiesta la indicazione dell'ora in cui è avvenuto un fatto, qualora questo si sia verificato nell'ora delle 2 alle 3 del novembre p. v., dopo che gli orologi siano stati già riportati a segnare le ore 2, ciò si dovrà far constatare, indicando che il fatto si è verificato nella percentuale differenza 2-bis alle 3.

Nello stesso provvedimento è poi prevsto che, a partire dalle ore 2 del giorno 29 marzo 1943, l'ora normale sarà nuovamente anticipata di sessanta minuti primi a tutti gli effetti.

Pertanto tutte le autorità e tutti i capi di aziende pubbliche e private dovranno provvedere perchè in detto giorno, nell'istante suindicato, gli orologi siano portati a segnare le ore tre antimeridiane.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942 per la serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1940 appresso indicate:

SERIE A. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 689.497 e 1.156.731. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 280.824; 655.271; 1.298.975 e 1.817.482. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 40.267; 85.069; 105.757; 122.227; 131.319; 161.289; 170.152; 206.805; 256.823; 276.751; 457.811; 489.359; 514.252; 584.685; 636.372; 643.909; 698.971; 718.211; 729.924; 728.555; 778.886; 807.705; 837.855; 874.814; 968.800; 984.383; 994.636; 1.037.717; 1.057.225; 1.059.253; 1.146.915; 1.158.465; 1.176.169; 1.202.576; 1.240.561; 1.256.598; 1.291.736; 1.425.555; 1.454.171; 1.469.220; 1.509.571; 1.545.376; 1.556.790; 1.557.138; 1.581.755; 1.627.384; 1.820.229; 1.938.371; 1.947.442; 1.953.723.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di Lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.786.500 e quello di L. 350.000 al buono n. 718.435.

SERIE B. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.074.447 e 1.359.805. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 433.774; 1.375.823; 1.632.779 e 1.663.763. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 22.723; 51.389; 67.395; 74.699; 75.902; 97.363; 116.167; 147.077; 188.108; 304.450; 323.263; 356.604; 395.121; 407.706; 471.914; 491.147; 558.022; 609.859; 616.059; 634.923; 686.102; 694.268; 727.017; 759.393; 785.439; 814.407; 906.423; 935.941; 940.483; 990.926; 1.017.008; 1.114.940; 1.171.543; 1.196.012; 1.281.419; 1.300.483; 1.318.982; 1.327.986; 1.345.328; 1.429.756; 1.472.709; 1.476.203; 1.522.185; 1.639.461; 1.677.218; 1.911.534; 1.939.789; 1.961.739 e 1.965.559.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.297.397 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.257.184.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

CRONACHE ITALIANE

DALLE DIOCESI ITALIANE

SUSA - *Il decennio di Episcopato di Monsignor Vescovo.* — La ricorrenza decennale del ministero pastorale in Diocesi dell'Ecc.mo Vescovo ha dato occasione ai Sindaci ed al popolo di Valsusa di dimostrare al suo Pastore il loro attaccamento e la loro devozione.

La celebrazione, ritardata per non intralciare quella giubilare del S. Padre, è stata improntata a grande austerità e religiosità.

Il Consiglio della Diocesi, riunito in Consulta Diocesana dell'A. C. ha deciso di affidare ad ogni Parrocchia una delle settimane dell'anno commemorativo perchè la intera Diocesi alla preghiera per il Vescovo e l'anno si chiuderà colla consacrazione della Diocesi al S. Cuore.

Il primo omaggio è stato presentato dalla Città di Susa. Nel giorno di S. Giusto, patrono della Diocesi, Mons. Vescovo ha distribuito numerose SS. Comunioni e celebrato il solenne Pontificale durante il quale Mons. Borello ha detto con eloquenza mirabile il discorso ufficiale. Nel pomeriggio in Cattedrale ha raccolto una massa imponente di fedeli per un'ora solenne di Adorazione pro Episcopo.

L'Azione Cattolica Diocesana ha scelto invece la Festa di Cristo Re, come occasione per un'adunanza plenaria in Susa onde dire al Vescovo il proprio amore e la propria dedizione. Un gruppo di Dirigenti e di Ascritti ha preso mito la Cattedrale al mattino per la S. Messa e nel pomeriggio per l'Adorazione sempre officiate dall'Ecc.mo Presule e si è radunato in assemblee separate per l'esposizione dei piani di lavoro ai singoli rami ed in assemblea generale per la relazione sul lavoro compiuto e l'omaggio ufficiale al Vescovo.

La giornata più cara è stata quella riservata al Clero. L'interessato plebiscitario dei Sacerdoti e lo spirito che ha animato tutte le manifestazioni hanno detto eloquentemente quanto il Clero sia affezionato al suo Vescovo.

Nella Cappella del Seminario si sono svolte le funzioni della S. Messa e dell'Ora solenne di Adorazione durante le quali il Rev. D. Galletto, Vice Ass. Centrale della G. M. di A. C., ha svolto con profondità di concetto le meditazioni.

In un'adunanza generale che ha stretto attorno al Vescovo tutti i Sacerdoti, Mons. Vicario Generale ha porto al Vescovo l'omaggio di tutti i Sacerdoti della Diocesi concretatosi nella preghiera e nell'augurio che possa rimanere a lungo nella Diocesi per continuare la sua opera di bene.

Al Vicario gen. si è associato D. Galletto anche a nome del Collegio degli Assistenti Centrali di A. C. e poi è stato esposto il programma delle attività annuali.

Il Vescovo ha risposto commosso dicendo la propria soddisfazione per la piena armonia di intenti e di opere esistente tra il Vescovo ed il Clero, e si augurava che tale armonia potesse continuare a gloria di Dio e pei bene della Diocesi.

Da domenica è inaugurato il turno di preghiera della Parrocchia che unendo in un solo pensiero il giubileo del S. Padre e il decennio dell'Episcopato Susarano, quest'anno in più intima unione colla Gerarchia e sentiranno così colla Chiesa.

* * *

FANO - *Festa episcopale.* — Si sono chiusi i festeggiamenti puramente religiosi con cui si è voluto con lellice pensiero solennizzare il primo quinquennio di Episcopato di Mons. Vescovo e dell'inizio d'Adorazione quotidiana ai SS. Sacramento. Dalla domenica II corr. in cui si è fatto la giornata eucaristica nelle tutte le parrocchie della Diocesi con Messa, discorso sulla dignità episcopale, ora di adorazione e raccolta di offerta, è stato un succedersi di cerimonie religiose in cui è stato pregato per il Pastore della Diocesi.

Nella Chiesa di S. Paterniano si ebbe la Comunione dei fanciulli e delle fanciulle degli Istituti e parrocchie di città i quali poi si radunarono in Episcopio a rendere omaggio al festeggiato.

E' stato pure tenuto il raduno dei sacerdoti i quali dopo la S. Messa e la meditazione fatta da Mons. Alberto Canestri, che per tre sere ha preparato il popolo alla celebrazione della festa della Regalità di N. S. G. C. hanno presentato per mezzo di Mons. Vicario i loro auguri.

Vi è stata la giornata delle Donne e delle Giovani di A. C. con relativi turni di adorazione: quella dell'Apostolato della Preghiera e del Piccolo Clero, il quale ha assistito alla S. Messa celebrata dallo stesso Vescovo.

Il giorno della festa, al mattino Messa della Comunione Generale degli Uomini e dei Giovani di A. C. che hanno colla loro presenza turni di adorazione; Messa Pontificale di Sua Eccellenza con musica dei Pont. Seminario Regionale e omelia alla sera discorso di Mons. Canestri, benedizione eucaristica e ringraziamento di Mons. Vescovo.

Numeri straordinari del programma dei festeggiamenti il solenne conferimento delle insegne ai nuovi decorati dal S. Padre per benemerenze verso la Chiesa, trattenimento musicoletterario delle alunne delle Maestre Pie Venerini e il concerto per organo del M. Ulisse Matthey nel pomeriggio di domenica, che ha richiamato in Cattedrale moltissime persone, tra cui noti cultori di musica.

Infine S. E. Mons. Vescovo ha celebrato in S. Messa nella Chiesa dell'adorazione per i suoi genitori e per i caduti in guerra della Diocesi.

Tutte le cerimonie hanno lasciato nei presenti il migliore ricordo e sono state una bella dimostrazione dell'attaccamento e della devozione dei diocesani al loro pastore.

* * *

VENEZIA - *Nozze d'oro sacerdotali d'un religioso.* — Il noto scrittore agostiniano P. Roberto di S. Teresa, dei Carmelitani Scalzi, ha celebrato oggi, tra il comune giubilo, le sue Nozze d'Oro Sacerdotali. Entrato nell'Ordine Carmelitano nel 1887, celebrò la sua prima Messa nell'ottobre del 1892.

Professore di lettere e di filosofia in vari Conventi Carmelitani, insegnante anche nei collegi di D. Orione e di Canossiani, P. Roberto è simpaticamente noto anche fuori del campo religioso e di quello cattolico, quale scrittore forbito. Le sue opere, particolarmente sul Papato e le sue benemerenze in Italia e nel mondo, sulle Università italiane e la loro influenza nella cultura particolarmente europea, i suoi studi di Mariannologia, quelli speciali su S. Teresina del Bambin Gesù, lo hanno reso altamente benemerito.

Anche in questa occasione fausta delle Nozze d'Oro, egli ha dato alle stampe un libretto, che è veramente per un tesoro per i Sacerdoti e per quei laici che sentono la bellezza della Liturgia.

La cerimonia si è svolta nella Chiesa dei Padri Scalzi. Vere una rappresentanza di Prelati, di religiosi, di sacerdoti, di amministratori, amici, conoscenti. Erano presenti le due sorelle, Suore Canossiane, una delle quali incaricata di redigere l'Ordine delle Suore della Concezione di Asolo Piceno, per ordine della S. Sede Apostolica.

P. Roberto celebrò la Messa solenne giubilare d'Oro assistito dal Provinciale P. Gregorio di S. Carlo e dal Superiore della Casa di Venezia P. Giovanni dello Cuore, mentre era «Prete Assistente» il diletto suo Fratello, Padre Umberto Chiocchetta della Compagnia di Gesù, il quale tenne un pio e umile discorso con atti concreti sulla dignità del Sacerdote del tempo: «Amavit eum Dominus, et ornavit eum, et stolam gloriae induit eum». La S. Messa venne accompagnata da scelta musica eseguita dalla Cappella di chiesa, sedendo all'organo P. Nicola del Carmelitani.

Alla sera P. Roberto impartì la Benedizione Papale, potere conferitogli dal Sommo Pontefice che è memore del Cardinale Pacelli di Stato aveva inviato la sua speciale Apostolica Benedizione. La funzione si chiuse col canto del Te Deum e alla benedizione Eucaristica impartita dal festeggiato.

Speciali dispacci avevano inviato l'Emmo Cardinale Patriarca Piazza C.D., il Vescovo Ausiliare Jeremich, altri Ecc.mi Vescovi, prelati, scrittori e personalità.

* * *

BOLZANO - *La chiusura della Settimana della Gioventù.* — Alla presenza di S. A. il Pr. Arcivescovo di Trento Mons. De Ferrari è stata solennemente chiusa nel Duomo di Bolzano la Settimana della Giovane.

L'Ecc.mo Presule, accompagnato dal suo Segretario giungeva in città accolto dal Rev.mo Prevosto Mitrato e dal Clero del luogo ancor la sera della vigilia: subito volle recarsi nei singoli cori recando rile convenute la sua illuminata parola di luce e di bene. Domenica mattina le migliaia di giovani che con grande entusiasmo avevano frequentato assiduamente i vari corsi della Settimana dimostrando sinceri propositi di bene, convennero in Duomo per assistere alla S. Messa, ricevere la S. Comunione e ascoltare la fervida parola del venerato Pastore della Diocesi.

Nella bella Chiesa gremitissima, S. A. iniziò la celebrazione della Santa Messa: al Vangelo l'Eccmo Celebrante rivolse alle presenti la sua alta, paterna, avvincente parola per ricordare sopratutto il grande dovere della purezza. Seguì la S. Comunione distribuita dall'Ecc.mo Celebrante e da altri 8 Sacerdoti in una atmosfera di grande pietà eucaristica. Al termine del Sacrificio S. A. impartì la benedizione Eucaristica.

Usciti dal tempio e fatta la tradizionale fotografia, le settimanaliste, diedero libero sfogo al loro giovanile, sereno entusiasmo ed al loro sentimenti di filiale devozione e riconoscenza verso il Pastore Diocesano.

La commovente manifestazione così spontaneamente riuscita dalle Giovani di Bolzano in omaggio al nostro venerato Pastore dice ancora una volta quanta devozione alla Chiesa alberghi in tante anime e quanto desiderio della Grazia viva in ogni cuore!

Le dimostrò ancora una volta la Settimana di Bolzano che registrò una partecipazione di giovani di ogni categoria e condizione sociale, superiore ad ogni aspettativa.

* * *

LUCERA - *Festa del Vescovo.* — In un'atmosfera di fervida devozione si è celebrata la «Festa del Vescovo», in occasione del primo anniversario dell'ingresso in Diocesi di Mons. Vescovo Mons. Domenico Vendola.

Monsignor dal R. Capitolo Cattedrale da tutto il Clero e dai Parroci delle Confraternite l'atto di obbedienza e di riverenza. S. E. il Vescovo pontificò solennemente in S. Messa di Cristo Re nella quale pronunziò una elevata omelia, presenti le Autorità cittadine, gl'istituti religiosi e tutte le Associazioni per le Azioni di A. C. con le fiammanti vessilli, che facevano corona alla Cattedra. Seguì la premiazione catechistica. La schola cantorum del florente Seminario diocesano eseguì scelta musica liturgica.

Nel pomeriggio, nel salone del Seminario, gremitissimo, i Seminaristi, i dirigenti e i rappresentanti delle singole Associazioni diocesane intramezzati da ottima musica, forbiti, vibranti indirizzi augurali all'Ecc.mo Presule, il quale in ultimo con amabile parole ringraziò tutti specialmente quelli che in tale ricorrenza, sacrificio di lunga veglia, avevano voluto presentato cospicue offerte pel Seminario, parte eletta delle sue cure episcopali.

Dell'illustre Pastore ebbe numerosissimi, devoti omaggi augurali.

* * *

CESENA - *Settimana di cultura francescana.* — Promossa dalla locale Società degli Amici di S. Francesco, s'è tenuta dal mese magno del nostro R. Liceo una settimana di conferenze francescane, ciclo autunnale della cattedra francescana inaugurata che ha già compiuto alcuni anni di vita. Distinti oratori secolari ed alcuni padri Francescani, hanno illustrato i vari aspetti dell'attività dello spirito di S. Francesco. L'apertura della Settimana è stata presenziata da queste Eccmo Vescovo Mons. Scoche. La conferenza di chiusura fu tenuta dal Cardinale Ferrini nella luce di S. Francesco», omaggio alla nostra città che ospitò il corso e che è il centro dell'attività degli insegnanti delle Scuole Medie e Superiori delle città. La Settimana ha sempre avuto un numeroso pubblico, qualificato dalle parte intellettuale della cittadinanza.

Abbonatevi a L'OSSERVATORE ROMANO

Versando sul C. C. Postale N. 1/10751 la somma di

L. 78.—

riceverete il ns/ quotidiano fino al 31 DICEMBRE 1943

Per il quarto anniversario della morte del rimpianto

Conte EMILIO BLUMENSTIHL

delle Sante Messe saranno celebrate alle ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30 di martedì 3 novembre nella parrocchia del Sacro Cuore al Lungotevere Prati in suffragio della sua Anima benedetta.

SE MEDIANTE L'USO DE l'ISCHIROGENO

avete superato una serie di malesseri e siete usciti da un grave deperimento, ma intanto per voi continuano le stesse condizioni di vita tra lavoro intenso e pensieri preoccupanti, voi non dovete dimenticare il medicinale che vi salvò e di cui godete ancora i benefici

Voi dovete, invece, di stagione in stagione, ricorrere ad esso e ripeterne la cura, prima che i benefici ricavati vadano nuovamente perduti.

Malati e Convalescenti

Tornano rapidamente in perfetto stato di salute grazie all'azione generale dei raggi Ultravioletti integranti i rimedi specifici.

Per acquisto, schiarimenti o noleggio rivolgersi allo Ditta: Radiosa. Via della Fede 7, (Angolo Corso Umberto) (presso Piazza Venezia) - Roma - Telefono 61751.

CRONACA AGRICOLA

Le erbe autunnali e la loro migliore utilizzazione

E' notorio a tutti gli agricoltori che le erbe autunnali somministrate fresche al bestiame, (cioè appena falciate), non danno mai una buona alimentazione perchè provocano sempre fermentazioni intestinali, diarree e denutrizioni intestinali cui in pratica non è possibile una buona utilizzazione.

Dato l'attuale stato di guerra, è necessario che nulla vada sprecato e che anzi, tutto venga utilizzato nel migliore modo, tentare la fienazione in autunno, non è consigliabile assistito perchè spesso la stagione è piovosa, e poi per l'erba autunnale ci vuole di mi buon fieno.

Bisognerebbe invece insilarla come consiglia nella sua ultima pubblicazione, l'Accademico d'Italia Prof. Tommasi, Direttore della R. Stazione Chimico-Agraria di Roma (3).

Egli dice che, specie per queste erbe, un Silo sicuro, pratico, economico, alla portata di tutti gli agricoltori, è il cosidetto silo senza costruzione, da noi chiamato Silo a cassa interrata, che risponde a tutte le esigenze tecnologiche che lo ha ideato e diffuso.

Con questo metodo di insilamento (che deve essere poi applicato con regola), le erbe subiscono una benefica cottura a bagno-maria, favorita dallo speciale Calorigeno, ed acquistano una grande digeribilità, per cui si ottiene una resa alimentare doppia che non affiancole.

Il Metodo Falavigna, consente di insilare anche le erbe bagnate dalla pioggia, le quali, volendo, si possono mescolare con qualsiasi altro fora

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale solo tassia) »	150	76	39
Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60			
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751			

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 347 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 383 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; economa L. 5; finanziaria L. 7. Necrologie L. 5. Ricevono esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Lunedì-Martedì 2-3 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 2-3 Novembre 1942 — NUMERO 256 (25.055)

IL RADIOMESSAGGIO DEL SOMMO PONTEFICE AL PORTOGALLO

Il Supremo Pastore nella grave ora presente consacra il genere umano al Cuore Immacolato di Maria

Sabato sera il Sommo Pontefice Pio XII si è degnato dirigere un Suo Radiomessaggio al Portogallo, chiudendosi in quella Nazione le celebrazioni per il XXV della Vergine SSma di Fatima.

La trasmissione è avvenuta alle ore 19. Sua Santità ha parlato al microfono nella Sua Biblioteca privata, presenti le Loro Eccellenze Revme i Monsignori Alberto Arborio Mella di S. Elia, Maestro di Camera, Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato; l'Illmo e Revmo Monsignore Federico Callori di Vignale, Cameriere Segreto Partecipante e il R.mo P. Filippo Soccorsi, S. J., direttore della Stazione Radio Vaticana.

Dopo che il Revmo Don Giovachino Carreira, Vice Rettore del Pontificio Collegio Portoghese, previo il *Laudetur Jesus Christus*, saluto della Radio Vaticana, ebbe annunciato che Sua Santità si accingeva a parlare, l'Augusto Pontefice teneva, con perfetta dizione della lingua portoghese, il seguente Messaggio:

Venerandi Irmãos e amados Filhos,

« Benedicite Deum caeli, et coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam » (Tob. *12, 6*).

« Bendizei ao Deus do ceu e glorificai-o no conspecto de todos os viventes, porque Elle usou comvosco das suas misericordias ».

Mais de uma vez neste ano de graças subistes em devota romagem á montanha santa da Fátima, levando comvosco os corações de todo o Portugal crente, para ai, nesse oásis embalsamado de fé e piedade, depositardes aos pés da Virgem Padroeira o tributo filial do vosso amor acrisolado, a homenagem da vossa gratidão pelos tantos beneficios ultimamente recebidos, a suplica confiada de que se digne continuar o seu patrocinio sôbre a vossa Pátria d'aquém e d'além mar, e estendê-lo á grande tribulação que atormenta o mundo.

Nós, que, como Pai comum dos fiéis, fazemos Nossas tanto as tristezas como as alegrias de Nossos filhos, com todo o afeto da Nossa alma Nos unimos convosco para louvar e engrandecer ao Senhor, doador de todos os bens; para bendizer e dar graças Aquela por cujas mãos a munificencia divina nos comunica torrentes de graças.

E tanto mais gostosamente o fazemos, porque vós, com delicadeza filial, quisestes associar nas mesmas solenidades eucaristicas e impetratórias o jubileu de Nossa Senhora da Fátima e o vigésimo quinto aniversário da Nossa Sagração Episcopal: a Virgem Santa Maria e o Vigario de Cristo na terra, duas devoções profundamente portuguesas e sempre unidas no afeto de Portugal fidelissimo, desde os primeiros alvores da nacionalidade, desde quando as primeiras terras reconquistadas, núcleo da futura nação, foram consagradas á Mãe de Deus como Terra de Santa Maria, *e o reino, apenas constituido, foi posto sob a égide de S. Pedro.*

1. Gratidão

« O primeiro e maior dever do homem é o da gratidão » (S. Ambrosii De excessu fratris sui Sat. *I, 1, n. 44* - Migne PL *t. 16 col. 1361*). *« Nada ha tão acito a Deus, como a alma reconhecida, que dá graças pelos beneficios recebidos »* (*cfr.* S. Ioannis Chrys. Hom. 52 in Gen. - Migne PG *t. 54 col. 460*).

E vós tendes uma grande dívida para com a Virgem, Senhora e Padroeira da vossa Pátria.

Numa hora trágica de treva e desfalecimento, quando a nau do Estado Português, perdido o rumo das suas mais gloriosas tradições, desgarrada pela tormenta anticristã e antinacional, parecia correr a seguro naufrágio, inconsciente dos perigos presentes, e mais inconsciente dos futuros, — cuja gravidade ultia nenhuma prudencia humana, por clarividente que fosse, podia então prever, — o ceu que via e ouvia os outros, intercio piedoso, e das trevas brilhou a luz, do caos surgiu a ordem, a tempestade amainou em bonança, e Portugal pôde encontrar e voltar a perdida fé dos seus mais belos tradições de Nação fidelissima, para continuar, — como nos dias em que « na pequena casa Lusitana não faltavam Cristãos atrevidos e para « a lei da vida Eterna dilatar », (Camões, Lusiadas, canto VII, oitavas 3 e 14), — na sua rota de glória de povo cruzado e missionário.

Houra aos benemeritos, que foram instrumento da Providencia para tão grande empresa!

Mas primeira glória, bênção, acção de graças á Virgem Senhora, Rainha e Mãe da sua Terra de S. Maria, que tem salvado mil vezes, que sempre lhe acodiu nas horas trágicas, e que nesta talvez a mais trágica, o fez tão manifestamente, que já em 1934 Nosso Predecessor Pio XI de imortal memória, na Carta Apostólica Ex officiosis litteris, *atestava « os extraordinários beneficios com que a Virgem Mãe de Deus acabava de favorecer a nossa Pátria »* (Acta Ap. Sedis, *a.* XXVI., *1934, p. 628*). *E ainda aquela data não se pensava no Voto de Maio de 1936 contra o perigo vermelho, tão temerosamente próximo e tão inesperadamente conjurado.*

Ainda não era um facto a maravilhosa paz de que apenas de tuda Portugal continua gozando; e que com todos os sacrificios que exigiu, sempre é imensamente menos ruinoso, do que essa guerra de exterminio que vai assolando o mundo.

Hoje que a tantos beneficios acresceram mais êstes, hoje que a atmosfera do milagre que bafeja Portugal, se desentranha em prodigios fisicos e em maiores e mais numerosos prodigios de graças e conversões, e florece nesta primaveca perfumada de vida católica, prometedora dos melhores frutos, hoje com bem mais razão devemos confessar que a Mãe de Deus vos acumulou de beneficios realmente extraordinários: e a vós incumbe o sagrado dever de lhe renderdes infinitas graças.

E vós tendes agradecido durante êste ano, bem o sabemos.

Ao ceu devem ter sido gratas as homenagens oficiais; mas devem-no ter comovido os sacrificios das criancinhas, a oração e a penitencia sincera dos humildes.

Ao ceu activo estão consignadas nos livros de Deus

a apoteose da Virgem Nossa Senhora na sua romagem do Santuário da Fátima á Capital do Império, durante as memorandas jornadas de oito a doze de abril passado, talvez a maior demonstração de fé da história oito vezes secular da vossa Pátria;

a peregrinação nacional de treze de maio, « jornada heroica de sacrificio », que, por frios e chuvas e mortes distancias percorridas a pé, concentrou na Fátima, a orar, a agradecer, a desagravar, centenas de milhares de peregrinos, entre os quais se destaca cintilante de beleza renovadora o exemplo da briosa Juventude católica;

as paradas infantis da Cruzada Eucaristica, em que as criancinhas tão mal mosas de Jesus, com a confiança filial da inocencia, podiam protestar á Mãe de Deus que a tinham feito tudo quanto Ela pedira: orações, comunhões, sacrificios... aos milhares! » e por isso suplicavam: « Nossa Senhora da Fátima, agora é só comvosco; dizei ao vosso divino Filho uma só palavra, e o mundo será salvo e Portugal livre inteiramente do flagelo da guerra »;

a preciosa coróa, feita de oiro e pedrarias, e, mais ainda, de purissimo amor e generosos sacrificios, que a treze de corrente no Santuário da Fátima ofereceres á vossa augusta Padroeira, como simbolo e monumento perene de eterno reconhecimento.

Estas e outras belissimas demonstrações de piedade, de que, sob a zelosa actuação do Episcopado, tem sido fértil em todas as dioceses e paróquias êste ano jubilar, mostram bem como o fiel povo português reconhece agradecido e quer satisfazer a sua imensa divida para com a sua celeste Rainha e Mãe.

2. Confiança

A gratidão pelo passado é penhor de confiança para o futuro. « Deus exige de nós que lhe rendamos graças pelos beneficios recebidos », não por que precise dos nossos agradecimentos, mas « para que êstes o provoquem a conceder-nos beneficios ainda maiores » (*cfr.* S. Ioannis Chrys. Hom. 52 in Gen. - Migne PG *t. 54 col. 460*). *Por isso é justo confiar que também a Mãe de Deus, aceitando o vosso reconhecimento de graças, não deixará incompleta a sua obra e vos continuará indefectivel o patrocinio até hoje dispensado, preservando-vos de mais graves calamidades.*

Mas para que a confiança não seja presumida, é preciso que todos, convencidos das proprias responsabilidades, se esforcem por não desmerecer o singular favor da Virgem Mãe, antes, como bons filhos, agradecidos e amantes, conciliem cada vez mais o seu materno carinho, — é preciso que, escutando o conselho materno que Ela deu aos noivos de Caná, façamos tudo o que Deus nos diz (*cfr.* Io. *2, 5*); *e Ele diz a todos que façam penitencia,* penitentiam agite (Matth. *4, 17*); *que emendem a vida e fujam do pecado, que é a causa principal dos grandes castigos com que a Justiça do Eterno penitencia a mundo; que em meio deste mundo materialisado e paganizante, em que toda a carne corrompeu os seus caminhos* (Gen. *6, 12*), *sejam o sal e a luz que preserve e ilumine; cultivem esmeradamente a pureza, vestitam nos seus costumes a austeridade santa do Evangelho, e desassombradamente e a todo o custo, como protestava a Juventude católica em Fátima, « sejam como católicos sinceros e convictos a cem por cem »! Mais ainda: que chcios de Cristo, difundam em torno de si ao perto e ao longe o perfume de Cristo, e com a prece assidua, particularmente com o Terço quotidiano, e com os sacrificios que o zelo generoso inspira, procurem as almas pecadoras a vida da graça e a vida eterna.*

Então invocarem confiadamente o Senhor e Ele vos ouvirá; chamarvos-ha Mãe de Deus e Ela responder-vos-ha aquil (*cfr.* Is. *58, 9*). *Então não vigiará debalde o que defende a cidade, porque o Senhor velará com êle e a defenderá; nem será mal segura a casa reconstruida sobre os alicerces de uma ordem nova, porque o Senhor a cimentará* (*cfr.* Ps. *126, 1-2*). *Feliz do povo cujo Senhor é Deus, cuja Rainha é a Mãe de Deus. Ela interceder-a e Ela abençoará o seu povo com a paz, compendio de todos os bens: Dominus benedicet populo suo in pace* (Ps. *28, 11*).

3. Súplica

Mas vós não vos desinteressais (quem pode desinteressar-se?) da imensa tragédia que atormenta o mundo. Antes quanto mais assinaladas são as mercês que hoje agradeceis a Nossa Senhora da Fátima, quanto mais segura é a confiança que nela depositais relativamente ao futuro, quanto mais perto de nós a sentis, protegendo-nos com seu manto de luz, tanto mais trideis aparece, pelo contrario, a sorte de tantas nações dilaceradas pela maior calamidade da história.

Temerosa manifestação da Justiça divina! Adoremo-la tremendo; mas não duvidemos da divina Misericórdia, porque o Pai, que está nos ceus, não a espera sem seguer nos dizer da sua terra: Cum iratus fuerit, misericordiae recordaberis (Hab. *3, 2*).

Hoje, que o quarto ano de guerra amanheceu mais sombrio ainda, num sinistro alastrar do conflito, hoje mais que nunca só nos resta a confiança em Deus e, como Medianeira perante o trono divino, Aquela que um Nosso Predecessor, no primeiro conflito mundial, mandou invocar como Rainha da Paz.

Invoquemo-la mais uma vez, que só Ela nos pode valer! Ela, cujo Coração materno se comove perante as ruinas que se amontoacam na vossa Pátria e tão maravilhosamente a socorreu; Ela que condoida na previsão desta imensa desventura, com pena a Justiça de Deus penitencia o mundo, já de antemão apontava na oração é na penitencia o caminho da salvação. Ela não nos ha de negar a sua ternura materna e a eficácia do seu patrocinio.

Rainha do Santissimo Rosario, auxilio dos cristãos, refúgio do género humano, concedora de todas as grandes batalhas de Deus! ao vosso trono siplices vos prostramos, seguros de conseguir misericórdia e de encontrar graça e auxilio oportuno nas presentes calamidades, não pelos nossos méritos, de que não presumimos, mas unicamente pela imensa bondade do vosso Coração materno.

A Vós, ao vosso Coração Imaculado, Nós como Pai comum da grande familia cristã, como Vigário dAquele a quem foi dado todo o poder no ceu e na terra (Matth. *28, 18*), *e de quem recebemos a solicitude de quantas almas remidas com o seu sangue povoam o mundo universo, - a Vós, ao vosso Coração Imaculado, nesta hora trágica da história humana, confiamos, entregamos, consagramos não só a Santa Igreja, corpo mistico de vosso Jesus, que pena e sangra em tantas partes e por tantos modos atribulada, mas também todo o mundo, dilacerado por exiciais discórdias, abrasado em incendios de ódio, vitima de suas próprias iniquidades*

Comovam-Vos tantas ruinas materiais e morais; tantas dores, tantas agonias dos pais, das mães, das esposos, dos irmãos, das criancinhas inocentes; tantas vidas ceifadas em flor; tantos corpos despedaçados numa hecatombe carnificina; tantas almas torturadas e agonizantes, tantas em perigo de se perderem eternamente!

Vós, Mãe de misericórdia, impetrainos de Deus a paz e principio as graças que podem num momento converter os humanos corações, as graças que preparam, concilium, asseguram a paz! Rainha da paz, rogai por nós e dai ao mundo em guerra a paz por que os povos suspiram, a paz na verdade, na justiça, na caridade de Cristo. Dai-lhe a paz das armas e das almas, para que na tranquilidade da ordem se dilate o Reino de Deus.

Estendei a vossa protecção aos infieis e a quantos jazem ainda nas sombras da morte; dai-lhes a paz e fazei que lhes raie o Sol da verdade, e possam acompanhar, diante do Salvador do mundo, repetir: Glória a Deus nas alturas e paz na terra aos homens de boa vontade! (Luc. *2, 14*).

Aos povos pelo êrro ou pela discórdia separados, nomeadamente áqueles que Vos professam singular devoção, onde não havia casa que não ostentasse a vossa venerada icone (hoje talvez escondida e reservada para melhores dias), dai-lhes a paz e reconduzi-os ao único redil de Cristo, sob o único e verdadeiro Pastor.

Obtende paz e liberdade completa á Igreja santa de Deus; sustai o dilúvio inundante de neo-paganismo, todo material; e fomentai nos fiéis o amor da pureza, a prática da vida cristã e o zelo apostólico, para que o povo dos que servem a Deus, aumente em mérito e em número.

Enfim como ao Coração do vosso Jesus foram consagrados a Igreja e todo o género humano, para que, colocando nêle todas as suas esperanças, lhes fosse sinal e penhor de vitória e salvação (*cfr.* Litt. Enc. Annum Sacrum: Acta Leonis XIII *vol. 19, pag. 72*), *assim desde hoje Vos sejam perpetuamente consagrados também a Vós e ao vosso Coração Imaculado, ó Mãe nossa e Rainha do mundo: para que o vosso amor e patrocinio apresse o triunfo do Reino de Deus, e todas as gerações humanas, pacificadas entre si e com Deus, a Vós proclamem bem-aventurada, e convosco entoem, de um polo ao outro da terra, o eterno Magnificat de glória, amor, reconhecimento ao Coração de Jesus, onde só podem encontrar a Verdade, a Vida e a Paz.*

Na esperança de que estas Nossas súplicas e votos sejam favoravelmente acolhidos pela divina Bondade, a vós, dilecto Cardeal Patriarca e veneraveis Irmãos, e ao vosso Clero, para que a graça do alto fecunde cada vez mais o vosso zelo; ao Exc.mo Presidente da República, ao ilustre Chefe e aos membros do Governo e mais Autoridades civis, para que o Ceu nesta hora singularmente grave e dificil continue a assisti-los na sua actividade em prol do bem comum e da paz; a todos os Nossos amados Filhos de Portugal continental, insular e ultramarino, para que a Virgem Senhora confirme o bem que em vós se ha dignado operar; a todos e cada um dos Portugueses, como penhor das graças celestes, damos com todo o amor e carinho paterno a Bênção Apostólica.

Terminado il Radiomessaggio Sua Santità impartiva in forma solenne la Benedizione Apostolica, con annessa l'Indulgenza Plenaria a tutti gli ascoltatori che, con la più profonda devozione, hanno potuto ascoltare le fervide esortazioni di vita e di conforto e la ispirata supplicazione alla Madre di Dio, detta dal Supremo Pastore.

Da Lisbona veniva immediatamente comunicato alla Stazione Radio Vaticana che la trasmissione si era svolta nel modo più felice e che la voce del Sommo Pontefice, chiarissima, era stata ovunque ascoltata con il più vivo fervore.

In una sala dell'Appartamento Pontificio in Vaticano erano convenute numerose personalità ecclesiastiche e laiche della colonia portoghese in Roma con a capo Sua Eccellenza il Prof. Dott. Antonio Faria Carneiro Pacheco, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Portogallo, accompagnato da tutto il personale dell'Ambasciata. Esse poterono ascoltare da un apparecchio radio il Messaggio del Sommo Pontefice e furono quindi ammesse a presentare i loro devoti ossequi a Sua Santità.

Fu il primo atto di riconoscente e filiale affetto che il Portogallo offrì al Successore di Pietro, in sentita riconoscenza per quanto si era degnato di dire con speciale riferimento alla grandezza cristiana del Portogallo e alle singolari dilezioni ad esso dimostrate dalla Madre di Dio.

Da Lisbona è già cominciata a pervenire, a cominciare dall'Em.mo Cardinale Patriarca, dal Capo dello Stato e dal Capo del Governo, un'attestazione magnifica di riconoscenza al Vicario di Gesù Cristo.

Il Santo Padre procede alla premiazione per le gare nazionali di cultura religiosa della Gioventù Italiana di Azione Cattolica

Ieri, solennità di tutti i Santi, nell'Aula della Benedizione il Santo Padre ha ricevuto i rappresentanti delle Associazioni giovanili dell'Azione Cattolica Italiana convenuti in Roma per l'annuale premiazione della gara di cultura religiosa e di canto sacro. I giovani erano accompagnati dal Presidente centrale prof. Luigi Gedda, dall'Assistente Mons. Federico Sargolini, dai vice-Assistenti Mons. Figna, Don Galletto, Don Ridolfi e Padre Gasbarri, da dirigenti e consiglieri centrali, nonchè dai presidenti e assistenti dalle rispettive Associazioni.

La solenne circostanza ha offerto una nuova dimostrazione ai giovani di tributare al Vicario di Cristo l'omaggio della loro devozione ed esternare i generosi propositi del loro cuore per l'apostolato santo al quale attendono con slancio e dedizione. Molti gruppi hanno tenuto a recare filiali doni al Vicario di Gesù Cristo, con pensiero delicato per quanto di continuo opera la Sua carità a pro degli innumerevoli bisogni a Lui presentati. Alcuni hanno umiliato a Sua Santità anche degli arredi sacri per le Missioni.

Una vibrante acclamazione ha accolto il Santo Padre al Suo giungere nell'Aula e Lo ha accompagnato fino al Trono ad esprimere la filiale gratitudine di quella massa giovanile per la Udienza, accolta come un vero dono della paterna bontà.

Subito dopo, cessato il canto delle « Acclamazione », il Presidente centrale chiamava i rappresentanti delle Associazioni premiate ai quali il Santo Padre, di Sua mano, rimetteva il premio riportato. Dapprima sfilarono così le Associazioni parrocchiali vincitrici delle gara di cultura religiosa e premiate col gagliardetto regionale sia per la sezione effettivi come per la sezione aspiranti, e quelle vincenti il primo premio assoluto. Seguirono le Associazioni *studentesche interne nei collegi*, per le quali la premiazione anzichè per regione è fatta per zona. Infine le Associazioni *interne artigiane per le quali* è stabilita una speciale graduatoria. Dopo le Associazioni sono state premiate le Presidenze diocesane tenendo conto del numero di parrocchie della rispettiva diocesi. Infine sono state premiate le Presidenze diocesane tenendosi Targa regionale e del primo premio nella gara di canto sacro.

Procedendo nella premiazione il Santo Padre si intratteneva affabilmente con i singoli benemeriti dell'alta distinzione, e le paterne espressioni di felicitazioni e di incitamento costituivano la ricompensa più ambita per l'impegno nello studio della scienza delle scienze, quella di Dio.

Infine Sua Santità impartiva alla distinta folla giovanile la Benedizione Apostolica. Si rinnovava allora la entusiastica attestazione di filiale omaggio, e sempre più si intensificava in tono e fervore allorchè il Santo Padre lentamente percorreva l'Aula intera, soffermandosi ad accogliere il saluto devotissimo di dirigenti e gregari.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'apertura del Parlamento turco

ANKARA, 2.

Le difficoltà incontrate dalla Turchia per osservare una stretta politica di neutralità e la sua decisione di seguire questa *indirizzo, sono stati messi in rilievo* dal Presidente della Repubblica turca, Ismet Inonu, nel discorso di apertura del Parlamento. Inonu ha espresso pure il dispiacere della Turchia per l'estensione della guerra in nazioni così vicine ad essa.

Prima di passare in rivista le truppe della guarnigione di Ankara, il Presidente della Repubblica Ismet Inonu aveva pronunciato un discorso nel quale ha detto, fra l'altro:

« In questo quarto anno della guerra mondiale, la grande nazione turca si mantiene ferma sotto gli sguardi rispettosi del mondo intero, in mezzo a numerose difficoltà che essa supera con una forza ed una volontà fermamente decisa. Il nostro scopo essenziale è di condurre la nazione alla salvezza, grazie alla fiducia che ci anima. Tutta la nostra attenzione deve essere dedicata alla tutela della nostra integrità territoriale ».

Convocazione del Parlamento svedese

STOCCOLMA, 2.

Il Parlamento svedese si riunirà mercoledì prossimo, 4 novembre, in seduta straordinaria durante la quale saranno discusse questioni di politica estera e interna in relazione con l'attuale situazione.

Come di consueto, le riunioni avranno luogo a porte chiuse.

Un discorso di Eden

BERNA, 2.

Parlando ad una riunione degli Scotch Unionists a Glasgow, il Ministro degli esteri, Eden, ha messo in guardia i suoi ascoltatori contro falsi punti di vista attorno alla pace. « Non bisogna credere, ha detto, che la pace debba essere una distensione o un periodo di riposo. Al contrario — e sono spiacente di doverlo dire — sarà proprio dopo la guerra che occorrerà fare i massimi sforzi per mantenere la pace ».

Dopo aver accennato ai rapporti con la Germania, Eden ha affermato che l'Inghilterra dovrà svolgere un compito di primaria importanza non solo durante la guerra, ma anche nella pace. Nel suo lavoro di ricostruzione il mondo non potrebbe fare a meno dell'esperienza di Stati e dell'Impero inglese. Condizioni storiche e geografiche esigono che l'Inghilterra resti una potenza mondiale con interessi mondiali.

Colloqui di Smuts

BERNA, 2.

Si ha da Londra che nei giorni scorsi il Primo Ministro del Sud Africa, Generale Smuts, ha avuto colloqui col delegato del Presidente Roosevelt per l'applicazione della legge « prestito-affitto », Averill Harriman, e col ministro britannico dei trasporti di guerra, Leathers.

Insieme col Primo Ministro Churchill, e col ministro Lloyd George, il Generale Smuts ha preso parte ad una riunione dei delegati dei minatori e dei direttori di miniera, indetta allo scopo di esaminare la situazione attuale della produzione.

La politica del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 2.

Presiedendo il nuovo gabinetto, il Presidente Ilios ha tenuto un discorso in cui ha affermato che non permetterà che i partiti politici si ingeriscano in questioni di esclusiva pertinenza del Governo. Egli ha assicurato i singoli componenti del Governo che potranno restare in carica finchè avranno la fiducia del Presidente e finchè non dovranno dimettersi. « Non ho nessuna intenzione, ha detto il Presidente, di esercitare qualsiasi pressione per compiere inutilmente nel gabinetto ».

Parlando poi dei partiti ne ha deplorato l'egoismo e la disorganizzazione che ha impedito ad alcuni di essi di far parte del Governo.

Il Ministero per la Grande Asia in Giappone

TOKIO, 2.

E' stato costituito il nuovo Ministero per gli Affari della più grande Asia Orientale. A capo del nuovo Ministero si trova Kenzo Aoki e Kunaichi Yamanoto è stato nominato Vice Ministro.

Il Ministero è suddiviso in quattro sezioni: Affari generali, Mantsuoè, Cina e Regioni del sud. Lo scopo della costituzione del nuovo Ministero ha detto il Primo Ministro Tojo, è quello di accrescere il potenziamento bellico del Giappone. Il Ministro Aoki ha dichiarato alla stampa l'importanza del suo Dicastero che serve a coordinare tutte le iniziative per il raggiungimento della comune prosperità dei paesi dell'Asia orientale.

Insieme alla costituzione del nuovo Ministero, sono stati nominati quattro Ministri e nove Consiglieri.

Inoltre sono stati nominati titolari di Sezioni del Ministero degli esteri e precisamente: Per Consigliere presso l'ambasciata giapponese a Londra, Shinichi Kamimura. È stato nominato Direttore degli Affari politici: Ando, Direttore dei Trattati: Yamada, Direttore delle ricerche e Shibusuya, Direttore del Commercio.

Yamanoto, Vice Ministro del Ministero della più grande Asia Orientale è stato sostituito da Shunichi Maisumoto nella stessa carica al Ministero degli esteri.

CRONACA DI ROMA

Gli Em.mi Cardinali Fumasoni Biondi e Tisserant al Convegno Missionario degli alunni dei Seminari Esteri Romani

Venerdì, 31 ottobre, sono continuati, come annunziammo, i lavori del primo Convegno degli alunni dei Seminari e Collegi Esteri Romani, con un fervore ed una partecipazione da parte di tutti i seminaristi, che non sono venuti meno un istante sino alla chiusura che si è celebrata a sera, coll'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Fumasoni-Biondi, Prefetto della S. Congregazione *de Propaganda Fide*.

La seduta di venerdì mattina venne onorata dall'intervento di Sua Eminenza il Cardinale Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Dopo la lettura delle adesioni al Convegno di Mons. Joliet, Rettore del Collegio Belga e Membro del Segretariato Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero; del P. Enrico Mauri, Membro del Consiglio Internazionale della Pont. Opera di S. Pietro Apostolo, del pred. Mons. Alberto Liénart, Segretario delle Missioni degli Oblati di Maria Immacolata e Decano della Facoltà Missionaria vegliera del Pont. Collegio Urbano *de Propaganda Fide*, venne data lettura di una scritta di S. E. Mons. Ruggero Bovelli, Arcivescovo di Ferrara e Presidente della Unione Missionaria del Clero in Italia, il quale, aderendo con tutto il cuore al Convegno, dice che « l'iniziativa non poteva essere più felice e merita il maggiore encomio possibile. Roma, centro della Chiesa la quale, sotto la Croce del suo Divin Fondatore, ha adunato i popoli senza nessuna distinzione, vede oggi riunirsi coloro che si preparano al Sacerdozio e quasi, senza compromessi di nazionalità o senza legami di più o meno vasti confini, abbracciano il mondo intero nelle ansie per il problema missionario per l'avvento completo e duraturo del Regno di Cristo sulla terra ».

La prima relazione del mattino fu svolta da un Italo-albanese, il rev.do Emanuele Giordano del Pont. Collegio Greco, sul tema: « Il mondo orientale: sguardo generale, geografico e storico ».

La seconda relazione fu tenuta da un romeno, il rev.do Stefano Bentia, del Pontificio Collegio Pio Romeno, sul tema: « Il mondo orientale: quello che ci divide e quello che ci unisce ». Di queste relazioni come di quelle del pomeriggio daremo un ampio cenno domani.

La riunione antimeridiana fu chiusa da Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Tisserant.

La parola del Cardinale Tisserant

L'Em.mo Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, con quella competenza e chiarezza che nel campo della cultura orientale gli sono proprie, aggiunse interessantissime precisazioni ad alcuni punti trattati, forse troppo succintamente, dai due relatori, specialmente riguardo all'origine e distinzione dei riti. Soggiunse che nello studio dell'Oriente ha una parte precipua la storia, trovandosi in essa la spiegazione dello stato presente e fece a questo riguardo varie pratiche considerazioni.

Lo studio profondo dell'Oriente cristiano, continuò l'Eminentissimo, contribuirà certamente ad avvicinare i fratelli dissidenti: dissipando molti malintesi che esistono da tempo contribuendo validamente all'ideale supremo, cui è presentemente di nulla conoscenza. Non si può negare, che vi sia dell'ignoranza riguardo all'Oriente cristiano; conviene, però, ammettere che difetti di conoscenza ce ne sono da una parte e dall'altra. Perciò l'impegno diuturno della Chiesa a formare degli apostoli per l'Oriente forniti della necessaria cultura perchè siano in grado di esercitare il loro ministero con conoscenza dell'ambiente e delle tradizioni culturali.

Sua Eminenza rilevò in modo particolare che non con la polemica si otterranno frutti di apostolato, ma soprattutto col buon esempio e che i cristiani separati si sentiranno attratti alla vera Chiesa soprattutto dal vedere tra i cattolici una più alta ed intensa vita religiosa. Riferì a tal riguardo l'Eminentissimo l'esempio di quanto si è avverato nel Malabar, ove i fratelli, venuti dal Cristianesimo, raggiungono ormai i 50.000 tra Vescovi ed oltre 100 sacerdoti. Mar Ivanios iniziatore di tale movimento venne inoltre alla Chiesa per aver visto già in una vita religiosa più intensa, ispirandosi lui e i religiosi che lo seguivano alle tradizioni dei più fiorenti istituti della Chiesa Cattolica. Questo, disse l'Eminentissimo, sarà la più forte attrattiva per i fratelli separati: la vita cristiana intensamente vissuta e il vedere anche l'esempio della suprema carità fra i sacerdoti cattolici pur dei vari riti.

Il Cardinale si disse convinto che questo 1° convegno missionario dei Seminari esteri di Roma ha fatto indubbiamente del bene per una maggior comprensione ed un più intimo avvicinamento dei latini con gli orientali. Egli si augura che altri convegni del genere si abbiano a ripetere sempre più fecondi di bene e che è inoltre del Segretariato Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero l'aver contribuito alla maggiore reciproca conoscenza tra il Clero Orientale ed Occidentale, accendendo in tutti un più valido spirito di cooperare per la tanto auspicata Unità.

L'adunanza pomeridiana

Nel pomeriggio si ebbero le due ultime lezioni e la chiusura solenne onorata dall'intervento e dalla parola dell'Eminentissimo Card. Prefetto *de Propaganda Fide*.

Erano con Sua Eminenza, oltre le personalità già nominate nelle cronache precedenti, S. E. Mons. Smit, il P. Hermaa, Rettore del Pont. Istituto Orientale, Mons. Lauer, il P. Bombieri, il Procuratore Generale delle Missioni Estere di Parigi e quello delle Missioni di S. Colombano.

Sull'ideale delle relazioni tra Roma e Mosca svolse la prima dal rev. Michele Aratkinkulas, del Pont. Collegio Portoghese, sul tema: « L'Unione Missionaria del Clero nella sede Pontificia Opere Missionarie ». La seconda dal rev.do Giuseppe Schumacher, del Pont. Collegio Germanico, sul: « L'organizzazione della Pontificia Opere Missionarie ».

Fu quindi volato il seguente fervidissimo messaggio di saluto e di cristiana solidarietà che la Radio Vaticana trasmetterà a tutti i Missionari del mondo.

« Alunni Orientali ed Occidentali dei Seminari, Collegi Ecclesiastici Esteri Roma radunati sterlla fratellanza dal Segretario Internazionale Unione Missionaria Clero, in omaggio missionario a Sua Santità Pio XII nel suo Giubileo Episcopale, nella Cappella santamente gloriosa primitivo Collegio Urbano *Propaganda Fide*, sotto presidenza Em.mi Card. *Propaganda Fide*, Orientale, Università e Seminari, per celebrare 25° Unione Missionaria Clero, raccogliendo fervidissime filiali mente invito Segretario *Propaganda Fide* fa discorso apertura, anche nome tutti Seminaristi del mondo « rivolgono agli intrepidi Araldi del Vangelo un commosso e cordiale saluto omaggio delle loro solidarietà cristiana con la espressione della loro profonda ammirazione e simpatia » nella promessa solenne impegnativa di un ricordo perenne di preghiere, con deciso proposito lavorare con spirito di fede ed instancabilmente, oggi e domani, per apostolato Missioni Cattoliche aiuti spirituali, vocazioni e mezzi materiali onde Chiesa nostra madre sia stabilita in ogni angolo mondo non ancora evangelizzato. — *Seminaristi Esteri di Roma* ».

Infine, i partecipanti al Convegno approvavano il seguente ordine del giorno:

Il voto del convegno

« Il Primo Convegno Missionario degli Alunni dei Seminari e Collegi Esteri romanesi nei giorni 29 e 30 ottobre 1942 a Roma, in occasione del 25° dell'Unione Missionaria del Clero; *deve la mente ed il cuore* a Sua Santità Pio XII un deferente tributo di fausto Giubileo Episcopale con il più fervido omaggio a favore delle Missioni, nuova vigna, nuova messe di questo turbido, alla sua mente e al suo cuore d'Angelico Pastore di tutto l'Ovile; *rivolge il suo pensiero* di compiacenza al 180 mila Sacerdoti e Seminaristi di 52 Nazioni, ove la *Unio Cleri* è fondata e lavora assiduamente; *ringrazia i propri RR. Superiori* del potente stimolo che ricevono dal loro esempio e sacrificio quotidiano pratico; *augura e prega* che, *Deo adiuvante*, questi cenacoli, organizzati in piena ed esemplare armonia con le esigenze della disciplina e della scienza, siano modello più potenziare la virtù educativa dei Seminari stessi, formare nei giovani Alunni una santa passione apostolica, e portare alle Missioni una linfa sempre più vigorosa ed abbondante.

Raccomanda: 1) che tutti i Seminaristi Teologi siano regolarmente iscritti all'Unione Missionaria del Clero; 2) che tutti si preparino come « aspiranti »; 2) che la loro attività missionaria ottemperando alle chiare norme espresse nei Documenti Pontificî, si orienti di preferenza verso le Pontificie Opere Missionarie; 3) che sia preso a cuore il grande problema della Unione delle Chiese separate dall'unica Chiesa di Cristo, la Chiesa di Roma, essendo l'unione di tutti i cristiani — a detta degli Statuti Generali — « conditio magni momenti ad ethnicorum conversionem obtinendam ».

Si permette infine di chiedere agli Alunni di tutti i Seminari un particolarissimo apporto di preghiera e di sacrificio in favore delle Missioni, perchè superate felicemente le difficoltà, risorgano più vitali in un prossimo domani, per l'avvento del Regno di Cristo nel mondo ».

La benedizione del Santo Padre

Al messaggio di filiale devozione che i partecipanti al Convegno Gli avevano indirizzato il primo giorno, il Santo Padre ha benignamente voluto rispondere con il seguente telegramma indirizzato a Sua Eccellenza Mons. Costantini.

« *Devoto omaggio primo convegno seminaristi esteri romani gradito segno della Santità che da generosi propositi auspicando esemplari ministeri divina parola e apostoli causa missionaria invoca su interessati lavori abbondanza divini lumi e invia pegno augusta gratitudine e paterna benevolenza apostolica benedizione.* — Cardinale Maglione ».

Sua Eminenza il Cardinale Fumasoni-Biondi, Prefetto della Santa Congregazione *de Propaganda Fide*, ha poi voluto paternamente rivolgere ai giovani seminaristi la sua parola incitatrice che segna dei lieti di riportare qui, a chiusura di questa cronaca di un Convegno così perfettamente e fruttuosamente riuscito.

Il saluto del Card. Fumasoni Biondi

« *Adesciat Regnum tuum!* Quando gli Apostoli — ha detto l'Emano Principe — chiesero al Signore: « Come dobbiamo pregare? » Gesù disposo: « Quando pregate, dite così: Padre nostro che sei nei Cieli, si stabilisca sulla terra il tuo regno ».

Questo è il segreto: il regno di Dio, buon cristiano, l'ambizione di ogni giovane che vuole consacrarsi alla Chiesa: il regno di Dio si stabilisca nell'anima mia, nell'anima dei miei fratelli nella fede: si propaghi e si estenda tra i poveri pagani che non conoscono Gesù. Un buon seminarista ha naturalmente a cuore la Propagazione della Fede e quanto concerne per attuarla.

Per questo sopra, carissimi giovani, vi siete radunati fraternamente in questo centro del movimento mondiale della Propagazione della Fede: per eccitarvi vicendevolmente nell'opera santa e per studiare i mezzi per incrementarla.

Da lungo tempo, riflettendo sull'argomento trovo che niente può giovare all'Opera più che la cooperazione fattiva del Clero; in una parola: l'Unione missionaria del Sacerdozi del mondo può portare aiuto in preghiere ed in mezzi alla conversione dei fratelli ancora fuori dell'ovile di Cristo.

Voi oggi studenti ecclesiastici, domani sarete nuovi fari vostri rispettivi nazionali. Non dimenticate le risoluzioni che avete prese in questi giorni: istituite nella vostra parrocchia, nelle vostre scuole, nelle vostre società l'Opera della Propagazione della Fede: tra i membri dell'A. C. troverete i vostri più abili cooperatori, e mentre perderete validissimo aiuto a chi lavora per la Fede nelle loro vastissime missioni, andrà progredirà oltre ogni dire la vostra stessa parrocchia, pervasa dallo spirito missionario che altro non è se non amore a Gesù e alla sua legge.

Insistete sulla preghiera, perchè le conversioni non sono frutto della industria umana, ma della misericordia di Dio, e poichè anche i mezzi materiali che occorrono per le iscrizioni all'Opera. Le sottoscrizioni formano il ruscello continuo che feconda e fa fruttificare; le elargizioni del ricco sono come il torrente che empia in tutto del suo corso e poco dopo isteriliscee e muore. Così sorse nel secolo passato l'Opera della Propagazione della Fede in Francia, per opera principalmente di Paolina Jaricot, e così dovrebbe essere mantenuta con iscrizioni per la vita, e con il raggruppamento in decurie e centurie, fomentate da adatte pubblicazioni missionarie.

Con questa forma ogni parrocchia diventa un centro di attività missionaria, e questi centri riserranno a migliaia e a milioni quando tutti i Sacerdoti saranno parte della Unione Missionaria del Clero. I numerosi favori spirituali che la Sede Apostolica ha concesso e concede a tale opera principalissima, deve tutti eccitare ad arruolarsi nella nobile schiera, ma soprattutto deve eccitare il pensiero che adoperandosi per quest'Opera, effettuiamo un ardente desiderio del Cuore SS.mo di Gesù, che cioè il Regno di Dio sia sempre più propagato in terra ed il Redentore del genere umano sia sempre più conosciuto ed amato.

Alla conclusione di queste amabili riunioni e discussioni che avete voluto tenere, gradite, giovani carissimi, il mio cordiale rallegramento. Il Card. Prefetto di Propaganda Fide confida tanto in voi: non sono missionari soltanto quelli che lasciano il patrio nido e vanno alle fontane trinee della Fede, ma voi, specialmente nell'Ordine che seguirà all'umano presente fugelle, dovete essere i missionari dei vostri paesi: i missionari dei paesi già ben beficati dalla luce della Fede saranno a vostra disposizione, felici, felicissimi di cooperare con voi.

Un vivo ringraziamento vada agli Eminentissimi Cardinali Tisserant e Pizzardo che vi hanno così altamente onorato di loro presenza e dei loro suggerimenti.

Ed un grazie alle zelantissimo Segretario Generale della Unione Missionaria del Clero, Mons. Felice Beretta, cui preghiamo dal Cielo ogni benedizione, ai Segretari, ai Direttori dei vari Collegi intervenuti, a tutti gli illustri personaggi che con la loro presenza inviano tutti noi a fare il più ed il meglio possibile, accettate il *sermo Domini currat et clarificetur, ut omnes gentes cognoscant Te solum Deum verum et quem misisti Iesum Christum. Pilivm Iesum, Dominum nostrum* ».

Il Convegno ha destato in tutti i presenti la più confortevole impressione, e il desiderio sincero che i voti fatti così autorevolmente per l'avvenire, per le più proficue riunioni, abbiano a realizzarsi con sempre maggiore studio ed interesse.

CRONACHE D'ARTE

Al Teatro delle Arti

Con il concerto di venerdì al Teatro delle Arti come terminarono i « Concerti Musicali » organizzati dal Sindacato Interprovinciale Fascista Musicisti. Il programma conteneva musiche vocali e strumentali. Il violinista Pandiani — uno dei migliori di voce forte ma di limitate possibilità espressive — ha cantato una «Ninna-Nanna » di C. A. Pizzini — delicata e spontanea nel suo sviluppo melodico — Paisiello e di E. Montanaro — dalla linea melodica abbastanza chiara ed ampia, sorretta da un accompagnamento tenue e trasparente — e Notturno d'Amleto, un poemetto di G. Savagnone composto di quattro liriche, di cui la terza e Scende l'incantata sera campagnola » si sembra la più ispirata e di maggior effetto. Gerardo Arnaldi ha presentato con la consueta bravura la parte pianistica, offrendo alla Pandizzera una preziosa collaborazione.

La parte strumentale del programma conteneva « Quartetto per archi » di G. Sciocione — quattro tempi solidamente costruiti e che non offrono difficoltà di rendimento — una graziosa e delicata « Samaritana per arpa » di Barbara Giuranna — interessante per lo svolgimento dei tre tempi, ai cui il secondo poeticato di un tenore di sognante poesia, e più adatto a servizio delle risorse coloristiche dello strumento — una « Sonata a due » per violino e violoncello di G. Pesce — anch'essa molto interessante per l'impiego dei due strumenti, le cui possibilità di contrasto sono state utilizzate con abilità attraverso un'elaborazione tecnica che richiede ottimi esecutori, ai quali peraltro riserva non poche insidie — «Ricercare sui nome di G. M. Gallo » e « Studio 1942 sulle terze Maggiori » per pianoforte di A. Casella — il secondo di prima esecuzione rivela l'abile mano del pianista compositore, il quale sotto l'apparenza di una estrema semplicità ha offerto al concertista un pezzo di bravura, ma anche di delicata espressività, classica nella concezione e nella quadratura ritmica — « Ostinato » per pianoforte di E. Porrino — con cui l'autore ha costruito uno studio da concerto che si lascia apprezzare per la forza ritmica con cui è condotto e l'ingegnoso lirismo tematico.

Tutti i pezzi contenuti nel programma hanno riscosso la loro parte di applausi, e così pure i concertisti che li hanno interpretati. Questi rispettivi i nomi: Quartetto di Vittorio Emanuele (violino) e Massimo Amithenrauf (violoncello) — particolarmente distintisi nella difficile « Sonata » del Fusco — Walter Lonzarich (violino) e Giuseppe Matteucci (viola), Maria Luisa Faini (pianista) che ha saputo penetrare le composizioni pianistiche di un sentimento vivo e delicato.

L'iniziativa dei « Convegni » partita, come abbiamo detto, dal Sindacato Interprovinciale Fascista Musicisti, è stata posta in attuazione dal Maestro Silvestri il quale ha organizzato i concerti con criterio di serietà e di perfezione artistica servendosi della collaborazione di due bravi giovani — Notturno d'Amleto su di poemetto di Antonio Pedrotti, di chiara rinomanza, e di ottimi concertisti, criterio questo già altre volte da noi avvalorato perchè più adatto ad attuazione non possa essere il giudizio sia del pubblico che della critica sulle composizioni ascoltate. Infatti tutti i lavori hanno avuto un'esecuzione ineccepibile sotto ogni aspetto.

MAN.

RADIO VATICANA

Il programma invernale resta così fissato sino al 15 maggio 1943

Tutti i giorni, eccetto la Domenica:

Ora	Lingua	Onda (m. metri)
20,00	Francese	30,26
20,30	Italiano	»
20,45	Tedesco	»
21,00	Spagnuolo	»
21,15	Inglese	»
Domenica		
11,30	Messa con orchestra	19,84 e 31,06
Lunedì		
20,00	Portoghese (Brasile)	19,84
20,30	Spagnuolo (Amer. Centr.)	19,84
20,30	Spagnuolo (Amer Sud)	19,84
20,30	Inglese (U.S.A.)	25,25
20,15	Programma settimanale	50,26
Martedì		
17,00	Inglese (India)	19,84
20,15	Polacco	50,26
Mercoledì		
20,15	Ucraino	50,26
21,45	Portoghese	50,26
Giovedì		
20,15	Olandese	50,26

La benedizione delle tombe al Verano

Ieri al Verano Sua Eccellenza Monsignor Luigi Traglia, Vicegerente di Roma ha presieduto alla benedizione delle tombe.

Dopo il canto dei Vespri nella basilica di S. Lorenzo al Verano l'Em.mo Celebrante procedeva dal Venerabile Collegio dei Parroci si è recato processionalmente, tra due folle di di fedeli, al Cimitero e dalla gradinata della chiesa prospiciente il quadrato la impartiva in solenne assoluzione.

Il ritorno del P. Garcia

E' ritornato in Curia dopo quattordici mesi il rev.mo P. Nicola Garcia, Superiore Generale dei Missionari figli dell'Immacolato Cuore di Maria. Non esitarò i pericoli della guerra e le difficoltà oramai gravi dell'andata e del ritorno, il P. Garcia ha potuto visitare le Provincie dell'America del Sud con quelle del Brasile e del Portogallo e le principali Case della Spagna. Giustamente, i Missionari delle Curie Generalizia hanno ringraziato il Signore per la buona andata e felice ritorno del loro Superiore Generale.

Pia Fratellanza Terziaria

La Pia Fratellanza dei Sacerdoti del Terz'Ordine secolare di San Francesco in Roma, fondata nel 1901, incoraggiata fino dal suo sorgere da Leone XIII, e di cui fecero parte Benedetto XV e Pio XI, gloriosamente regnanti, riprenderà anche quest'anno le sue adunanze, che hanno il carattere di ritiro mensile mattinale.

Le riunioni, che si continueranno fino al luglio incluso del 1943 si svolgono come segue: preghiere di apertura; lettura spirituale di soggetti francescani; comunicazioni; predica a carattere di meditazione, per non oltre 30 minuti; assoluzione generale; benedizione eucaristica.

Le meditazioni avranno come tema centrale « la carità cristiana », rispecchiata nella vita e nello spirito di S. Francesco. I singoli temi e gli oratori saranno come segue: 1) La carità cristiana praticata da San Francesco (Em.mo Card. Dalla Costa); 2) Ardore di S. Francesco per la salvezza delle anime (Em.mo Card. Salotti); 3) Zelo di S. Francesco per la conversione degli infedeli (S. E. Mons. Pisani); 4) Amore di S. Francesco verso gl'infermi (P. Bermardino Barbaa, O. F. M.); 5) Carità di S. Francesco verso i peccatori (P. Predegando d'Anversa, O. F. M. Cap); 6) Amore di S. Francesco verso i poveri (Mons. Guido Anichini); 7) La santa amicizia di San Francesco con S. Domenico, modello di comprensione e di carità tra il Clero (Padre Marziano Cordovani, O. P.); 8) L'apostolato di pace in S. Francesco (P. Angelo Maria d'Anghiari, O. F. M. Cap.); 9) Come S. Francesco sentì e visse la fratellanza universale (Em.mo P. Reda Hess, Ministro Generale O. F. M. Conv.). I predicatori che eventualmente fossero impediti di intervenire, manderanno la meditazione scritta, in modo che i membri della Pia Fratellanza potranno avvantaggiarsi del pensiero degli illustri e benevoli oratori.

La considerazione centrale del tema della carità, sull'esempio di Colui che fu detto « tutto scritto in ardore » per l'amore verso Dio e verso il prossimo, si manifesta quanto mai opportuna, anche in rapporto ai tristi tempi in cui viviamo. Il Santo Padre Pio XII, con le tante forme intuitive e largamente pratica la carità cristiana, nella sua Enciclica « Summi Pontificatus » addita, come una delle cause di quei mali che ci avvolgono, la dimenticanza della solidarietà umana e della carità cristiana: « ... Il primo dei perniciosi errori, oggi largamente diffuso, è la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità, che viene dettata e imposta sia dalla comune origine e dalla uguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengono, sia dal sacrificio di redenzione offerto da Gesù Cristo sull'ara della croce al Padre suo eretico in favore dell'umanità peccatrice ».

Alle adunanze possono prender parte tutti i sacerdoti terziari francescani, a qualunque obbedienza o Congregazione appartengano, ed anche quanti ecclesiastici aspirano al Terz'Ordine. La prima riunione sarà tenuta il terzo martedì di novembre, 17 di detto mese, alle ore 17, nella cappella della Pontificia Accademia Ecclesiastica, benevolmente concessa.

L'OSCURAMENTO

Il Comitato provinciale di protezione antiaerea comunica che a partire dalla mattina di oggi 2 novembre e fino a nuova disposizione l'orario per l'oscuramento è così modificato: dalle ore 18 alle 18,30, chiusura alle ore 18,30 (compresi i giorni precedenti i festivi).

Durante queste ore nessuna luce dovrà filtrare dall'interno all'esterno delle abitazioni private, dei locali o degli esercizi pubblici.

L'ORARIO DEI NEGOZI

L'Unione fascista dei commercianti e l'Unione fascista dei lavoratori del commercio annunciano il nuovo orario, con Decreto prefettizio in corso dal primo novembre al 30 marzo:

Morel varie: Apertura libera non prima delle ore 7,30, Interruzione pomeridiana dalle ore 13 alle 15,30, chiusura alle ore 18,30 (compresi i giorni precedenti i festivi).

Abbigliamento: Apertura libera non prima delle ore 8. Interruzione pomeridiana dalle ore 13 alle 15,30, chiusura alle ore 18,30 (compresi i giorni precedenti i festivi).

Alimentari: Apertura libera non prima delle ore 7. Interruzione pomeridiana dalle ore 13,30 alle 16, chiusura alle ore 19 (nei giorni precedenti i festivi, chiusura alle ore 19,30).

Rosticcerie: Non munite di licenza di P. S. - Chiusura ore 20,30 (compresi i giorni precedenti i festivi).

Dal primo aprile al 30 ottobre sarà osservato il seguente orario:

Morel varie: Apertura libera non prima delle ore 7,30, Interruzione pomeridiana dalle ore 13 alle 16, chiusura alle ore 19 (compresi i giorni precedenti i festivi).

Abbigliamento: Apertura libera non prima delle ore 8. Interruzione pomeridiana dalle ore 13 alle 16, Chiusura alle ore 19 compresi i giorni precedenti i festivi.

Alimentari: Apertura libera non prima delle ore 7. Interruzione pomeridiana dalle ore 13,30 alle ore 16,30, chiusura alle ore 19,30 (nei giorni precedenti i festivi chiusura alle ore 20).

Rosticcerie: Non munite di licenza di P. S. - Chiusura alle ore 21,30 (compresi i giorni precedenti i festivi).

TRANVIE DI CASTELLI

Si annuncia che sono state soppresse le seguenti corse sulle Tramvie dei Castelli:

Ore 8,05 da Roma (Termini) per Roca di Papa - Frasconi - Marino; Ore 21,40 da Roma (Termini) per Marino - Frascati - Rocca di Papa; Ore 21,45 da Roma (Termini) per Velletri - Marino - Lanuvio; Ore 22 da Velletri per Lanuvio-Marino; Ore 21,50 da Frascati per Roma (Termini); Ore 21,30 da Rocca di Papa per Roma; Ore 12,44 da Marino per Roma: Ore 22,45 da Frascati per Valle Vielata.

L'ultima corsa da Roma (Termini) per Cianpino verrà effettuata alle ore 23,45.

ROMA SACRA

SS.MO NOME DI GESU'

Nella Chiesa del Gesù nei giorni 4, 5, 6 novembre dinanzi alla reliquia del Cuore, incorrendo del R. Antonio Baldinucci si inizierà alle ore 10 un triduo predicato in preparazione alla festa del Beato la quale ricorre il 7 novembre.

SAN LUCA E MARTINA AL FORO ROMANO

Domani 3 novembre, alle ore 11, la Regia Accademia di San Luca farà celebrare nella chiesa dei Santi Luca e Martina al Foro Romano, un solenne funerale in suffragio degli accademici defunti.

ORATORIO NEL CEMETERO DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE

A cura dell'Arciconfraternita di Maria SS.ma Addolorata e delle Anime Sante del Purgatorio sarà celebrato un solenne Ottavario in suffragio dei Defunti.

L'ordine delle sacre funzioni è il seguente:

Fino al 9 novembre, solenne Ottavario predicato; 2 novembre alle 18.30, dopo la funzione, assoluzione al Tumulo e suffragio delle sorelle defunte; 3 novembre, alle ore 18.30: assoluzione a suffragio dei fratelli e benefattori defunti; 8 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei genitori defunti degli ascritti alla nostra Arciconfraternita; 6 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei fedeli defunti della Parrocchia di San Maria in Trastevere, impartita dal R.mo Parroco; 7 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei Sacerdoti che appartennero all'arciconfraternita; 8 novembre, ore 18.30: assoluzione a suffragio dei defunti sepolti nell'Oratorio; 9 novembre, ore 18.30: assoluzione al Cimitero dell'Oratorio.

Domenica 8 novembre sarà celebrato un solenne funerale per i caduti per la Patria. Alle ore 9.30 Ufficio funebre e assoluzione al tumulo impartita da un Cappellano Militare; alle 10,30, S Messa Cantata.

MARTOS' 3. — S. Silvia, madre di S. Gregorio Magno. A lei è dedicato uno dei tre oratori presso la chiesa di San Sa.ma Gregorio al Celio. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Sant'Anselmo all'Aventino. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria in Portico in Campitelli.

PENSIERO EUCARISTICO: « La Messa è così piena di misteri come il mare è pieno di goccie di acqua, come il sole è pieno di raggi, come il cielo è pieno di stelle » (S. Bonaventura). — PENSIERO MARIANO: « Con gli Angeli che assistono il loro Re e lo servono, vi benedico e vi lodo, o Madre di Dio, che vi siete mostrata in tanti modi la fedelissima ancella del Figlio di Dio » (S. Matilde).

L'Azienda annonaria

A partire da ieri 1 novembre è entrata in funzione l'Azienda Governatoriale dei Servizi Annonari.

Commissario del Governatore per detta Azienda è stato nominato il Prefetto Ucelli, vice-Governatore per i Servizi annonari; vice-commissario del Governatore il conte gr. uff. Carlo Sforza, finora direttore capo della XI Ripartizione Servizi Annonari; direttore dell'Azienda il dott. Romualdo Faussone.

In seguito alla creazione dell'Azienda, viene soppressa la Consulta Annonaria dell'Annona propriamente detta, e con tutta probabilità sarà creato in Ripartizione XI in sostituzione dell'attuale (Servizi Annonari) eretta in Azienda autonoma.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

« Gli echi dell'opera di Livio nel mondo scientifico e culturale della Svezia »

Domani martedì 3, alle ore 16, al R. Istituto di Studi Romani, in piazza dei Cavalieri di Malta, il prof. Axel Boëthius, illustre archeologo dell'Università di Göteborg, terrà una conferenza sul tema: « Gli echi dell'opera di Livio nel mondo scientifico e culturale della Svezia ». L'ingresso è libero.

Lutto. — Si sono svolti i funerali del professor Vincenzo Guercio, insegnante di lettere per ventidue anni nel R. Ginnasio-Liceo « Giulio Cesare », durante i quali ebbe anche l'incarico di Preside.

E' morto in una clinica, lontano dalla sua città, dopo brevi giorni di malattia. Benvoluto dagli scolari per quel suo particolare modo di porgere le cognizioni anche più difficili; amato dai suoi colleghi, per quel senso di cordiale fraterna bontà, che lo distinguevano, stimato dai capi per l'attenta e vigile esperienza quotidiana.

Per questo il R. Provveditore agli Studi prof. Ing. Carlo dott. Giuffrida, il Fiduciario del Gruppo rionale, e autorità militari vollero tributargli l'omaggio ultimo, accompagnandone il feretro.

Con Vincenzo Guercio scompare un giovane Studioso (aveva 46 anni) in cui la voce di Dio e della Patria trovava rispondenza immediata.

Alla consorte prof. Ilma Brochin Guercio le nostre sentite condoglianze, e la promessa di cristiani suffragi.

NOTIZIARIO SPORTIVO

Torino-Roma 4-0 — Livorno-Lazio 4-2

Di fronte ad un Torino, completo in tutte le linee, ma specialmente nella linea attaccante e che avrebbe costituito un ostacolo quasi insormontabile per qualsiasi squadra, la Roma è apparsa ritardo anche nei reparti arretrati, dove è in suo punto forte. Dei cinque attaccanti, i soli che si sono salvati a tratti sono stati Pantò e Coscia.

Autori delle reti sono stati Gabetto, Menti II su calcio di rigore, Ferrero, Peruzzi II e ancora Menti II, che hanno segnato tutti nel primo tempo. Ottimo sotto ogni punto di vista l'arbitraggio del Sig. Bernardi di Bologna.

La Lazio a Livorno ha ceduto alla squadra amaranto per 4 reti a 2.

Città del Vaticano

In suffragio dei giornalisti

A cura della Pia Unione S. Francesco di Sales fra i giornalisti cattolici d'Italia, giovedì, 5 novembre, alle ore 8,30, nella chiesa di S. Pellegrino (Città del Vaticano) sarà celebrata una Messa di requiem in suffragio dei giornalisti defunti.

NOVITÀ LIBRARIA

Le Catechesi

di SAN CIRILLO

Arcivescovo di Gerusalemme

Il più antico

CATECHISMO agli ADULTI

Traduzione e note del

Sac. Dott. Giuseppe Carraro

Presentazione di

S. E. R.ma Mons. Ferdinando Rodolfi

Vescovo di Vicenza

Pagg. 388 - Lire 17

Il più antico Catechismo degli Adulti tuttò il 347 nella Basilica della Resurrezione nel Golgota.

Spiega uno per uno gli articoli del CREDO e illustra la Liturgia del BATTESIMO, della CRESIMA, della EUCARESTIA e della SANTA MESSA

Ordinazioni accompagnate da importo alla **Tipografia Commerciale,** Corso A. Fogazzaro - Vicenza. c. c. P. 9/2881.

Novità

IL CALORE IN SCATOLA



Stimolo al lavoro • Conforto nel riposo •

Chiedete prospetto alle

OFFICINE **ROVEGLIA** BRESCIA Tel.36.28

CASSA POSTALE 73-R.

Badate a quel Malanno!

NON LASCIATE inceppare la vostra attività da vertigini e disordini urinari. Non tollerate che il vostro sonno venga disturbato da debolezza della vescica. Questi disturbi provengono da impurità lasciate nel sangue da reni deboli e difettosi e possono ben presto peggiorare.

Evidentemente la cosa da fare è di venir in aiuto dell'apparato urinario con il rimedio possibile rifado e di modo più sicuro di effettuare ciò è di prendere le Pillole Foster per i Reni. Il diuretico effetto che combatte l'acido urico. Può essere preso con sicurezza tanto da uomini che da donne ed è raccomandato per renella, cistite e per altri disturbi vescicali. Ovunque: L. 7 dep. Gen C. Giorgio, Milano.

Autorizz. Pref. Milano, 7854, 8-8-41-XIX

FABBRICATE IN ITALIA



Pillole **Foster** per i Reni

Sciatica-Artrite-Reumatismi

CASA DI CURA - IMMACOLATA CONCEZIONE - Dir.ma. **MARIO SARTORI**

ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel. 35483

VENEZIA Fondamente S. Simeon Piccolo 353 - Tel. 29046

A richiesta Opuscolo gratuito

Sciatica e Malattie

artritico — reumatiche

Studio Medico: MILANO

VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 61-663

ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT. PREF. N. 27266 1942 - XX

EMORROIDI-VARICI

cura radicale senza operazione cruenta

Dott. L. SANTI

GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere R. P. Casella 1223 Osservatore.

ATTENZIONE: usate:

"CERA LIQUIDA SOLE"

Comodamente e celeremente e perfettamente lucerete pavimento a cera o linoleum qualsiasi pavimento, e

"CREMA SOLE"

per unghie per barba. Ottimo emolliente per calosità callosità tumefazioni e duriziei.

FABBRICATI DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA - Viale Aventino 55, BOLOGNA - Telefono 23.018

Concessionaria per Roma e Provincia: F.I.E.D. Via del Babbuino, 96 - ROMA - Telefono 62-579

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

Moralità del Guicciardini

Più che dalla Storia d'Italia, che è, come tutti sanno, la sua opera di maggiore impegno, il giudizio morale sul Guicciardini trae fondamento dalle opere inedite e in particolare dai *Ricordi autobiografici e di famiglia* e dai *Ricordi politici e civili*. Nota quest'ultima sotto il titolo di *Ricordi* vuol rappresentare, è stato detto, il codice della vita pratica, il breviario dell'arte del vivere. Libro che dà l'immagine più viva di quello che il Guicciardini definisce l'uomo «savio»; per intendersi, l'uomo il quale pone al di sopra di ogni altra cosa il proprio «particulare». Ad esso si riferivano i più acerbi censori — quelli specialmente ispirati alle ideologie del Risorgimento — contro quella nascente concezione individualistica e cinica talvolta, cui veniva attribuita la decadenza morale e civile del popolo italiano dopo il grande dramma politico che segna la rovina della vita pubblica nazionale.

Nel crollo delle più alte idealità civili, come reagisce il consigliere dei Medici, Francesco Guicciardini? Non si può negare che, nell'intimo suo, egli non senta quella profonda tristezza del tempo che dà al suo pensiero toni di nero pessimismo. Ma non per questo trascura le esigenze della vita, per quanto non volgari, insaziabile ambizione che richiede, per dileguarsi fra gli uomini e le cose, abilità grande e conoscenza delle cose del mondo. Portata spesso a tal punto da diventare puro gioco, o se vogliamo seguire il Prezzolini, addirittura un'*ascetica dell'ambizione* perchè per essa egli sa farsi simile ai cristiani i quali possono «spiccarsi dalle cose del mondo si che non sentino e si curino degli accidenti suoi».

Ma intanto il breviario sull'arte del vivere che egli lascia in eredità ai nepoti, non gli impedisce di evitare le secche di un profondo sconforto sugli uomini e sugli eventi. Non meno del Machiavelli egli rimane nel tramonto dalla vita triste e insoddisfatto, benchè il suo orgoglio di uomo politico sia stato in complesso tutt'altro che mortificato. Nell'affievolimento della fede religiosa, dopo aver puntato unicamente sulla intelligenza e sulla «abilità», si accorge come sono magri i risultati e come sia difficile spuntarla nella ostilità delle cose.

Neppure i potenti di questo mondo hanno modo sempre di sfuggire a qualche forma di prepotenza ed è qui che il Guicciardini per la tutela del famigerato *particolare*, trova bene nascondere, con sottile lavorio, il proprio intimo dietro un velo di fine ipocrisia. Epoca di grave decadenza quella, in cui il servilismo e l'indifferenza diventano generali.

L'italiano di pensiero, osserva il Prezzolini, afferma la propria interiore libertà difendendo «il suo intimo d'una muraglia di disprezzo e di disdegno». Costretto a un esercizio quotidiano di dissimulazione e di simulazione, in breve l'italiano divenne eccellente nella *abilità* politica. Il suo carattere ne prese un'impronta incancellabile. La sua facoltà di adattamento alle circostanze ne portò la civiltà ad un grado di maturità che rasentava la corruzione».

E se fuori d'Italia il Guicciardini è tenuto come il simbolo della corruzione del Rinascimento, ognuno ricorda come il De Sanctis concluda il suo saggio decisamente negativo: «L'uomo del Guicciardini *rivit, timo in Senatum venit*, e lo incontri ad ogni passo. E questo uomo fatale c'impedisce la via, se non abbiamo la forza di ucciderlo nella nostra coscienza».

Passò con il romanticismo quella che venne definita «l'infatuazione moralistica»? Dobbiamo dire che si è ecceduto nella condanna?

Si tende ora ad assolvere il Guicciardini dalle colpe che gli sono state attribuite; si delinea una valutazione che vorrebbe essere più positiva sull'opera come sul carattere dello storico.

E mentre infatti come storico è presentato perfino eccessivo nel rendere l'obiettività e l'esattezza delle narrazioni, meno arida, più comprensiva più cordialmente umana si vuol far apparire la sua pur complessa natura di uomo.

Molto ha contribuito in questo processo di riabilitazione (è opportuno ricordarlo) una sensibilità, in ogni ordine di valori morali, ben diversa da quella diciamo così ottocentesca.

«L'accusato di cinico opportunismo ebbe in verità una condotta fondamentalmente uniforme e rettilinea, medievale solo nei mezzi contingenti, mentre la sua grandezza risulta precisamente da una forza di volontà e da una tenacia non comune».

Reagendo così contro il giudizio e quello che egli chiama il pregiudizio dell'epoca romantica, in un recente accurato studio critico-biografico Vito Vitale («Guicciardini» Ed. U.T.E.T., Torino) formula sull'autore della *Storia d'Italia*, l'opinione sua l'autore di intone cinichc anticristiane affermazioni sia nello stesso tempo il protagonista della «esortazione a cambiar vita» e di tante azioni improntate a una religiosità sentita e intima, e non soltanto legata alle formule.

Siamo dinnanzi al deplorevole sdoppiamento, caratteristico di quel periodo di corruzione delle anime, e non è detto che egli non ne abbia talvolta coscienza se, per esempio, quando afferma che «è impossibile regolare i Governi e gli Stati, volendo tenerli nei modi si tengono oggi, secondo i precetti della legge cristiana» riconosce che simile parlare non è cristiano, ma «secondo la ragione e uso degli Stati».

Così, come rileva il Valente, devozione religiosa e desiderio degli onori e della potenza si uniscono, ma è difficile consentire che ciò avvenga sempre senza che egli ne avverta l'incompatibilità e il contrasto, in una pacifica e sincera coscienza.

Si potrebbe qui insinuare se l'esteriore moralità guicciardiniana non fosse un poco dovuta a frigidezza di natura, ma l'autore recisamente afferma che il Guicciardini sempre padrone di se non fu affatto un insensibile; egli fu «un uomo, non una freddu astrazione o una macchina calcolatrice». Un fervido e intelligente spirito di iniziativa, è il pregio singolare che gli conferisce fisonomja d'uomo d'azione prima ancora d'uomo di pensiero; tanto che suo intendimento sarebbe di relegare in fatica dello scrivere, che rappresenta per lui un diversivo forzato, ai margini della sua vera attività. Alla gloria politica e non verso quella letteraria, punta l'ambizione guicciardiniana.

Grandissime soddisfazioni non si può dire che abbia raccolto, neppure in questo campo. L'uomo delle cose concrete, il positivo della «realtà effettuale», si vede in definitiva sempre sfuggire quello che egli crede di dominare attraverso la conoscenza della tecnica politica. La conclusione della vita sua politica è una tristezza non meno plumbea di quella dell'amico suo confinato nella solitudine della casa di San Casciano.

Anche il Valente osserva la pacata e ferma tristezza del Guicciardini nel veder «vana la propria chiaroveggenza, nella convinzione fredda e ragionata dell'insufficienza dell'individuo di fronte alle cose». Sconforto e talvolta disperazione. Non vi è luce per chi non va molto più in là della «realtà effettuale della cosa» e delle ragioni che giovano al proprio «particulare». Nè è di buon gusto il paragone che fa il Prezzolini fra gli antichi cenobi benedettini e il «cenobio laico» di Finocchietto dove lo storico «si nascose dietro l'ipocrisia, si difese con il silenzio e con l'ossequio esteriore».

◆

Vi era modo — l'esempio del Savonarola — di difendersi con la parola o con altri segni non più espressivi, anche in periodo di generale servilismo, ma con il regime medioceo, il nostro preferiva, per lo meno esteriormente, mettersi d'accordo, posto pure che sia stata un'adesione sempre condizionata e criticamente esercitata. Il De Sanctis conclude il suo severo profilo: «Quale l'uso che di tante forze intellettive farà quest'uomo? Quale per lui il problema della vita? Vivere è voltare tutte le cose divine e umane, spirituali e temporali, animate ed inanimate, a beneficio proprio. Ecco l'ultimo motto di questa scienza e arte della vita».

Ora il «savio» guicciardiniano «tien fermo nella via del mezzo. *Aurea mediocritas*». Non è fatto certamente per comprendere la virtù eroica del Savonarola, nè la grande efficacia che può avere sempre e ovunque la religione ed è autenticamente guicciardiniana la parafrasi che fa il Valente del suo pensiero quando afferma che «soprigionando la politica nella morale cristiana si costruirebbero castelli di carta» e che «un governo che ponesse a fondamento della propria condotta la carità, la rinuncia, il perdono non potrebbe reggersi».

Principii che non richiedono, almeno su queste colonne, una diffusa confutazione, tanto appare evidente che nessuna attività umana, e tanto meno quella politica, possa sottrarsi all'influsso del cristianesimo. Il quale non viene iniquato nel complesso animo del Guicciardini dalle negazioni che abbiamo qua e là delle sue opere.

I ricordi di famiglia, non destinati, è bene insistere, alla pubblicità, si iniziano con la formula: «Al nome sia dell'Onnipotente Dio e della sua gloriosissima Madre e vergine santa Maria, e di santo Joanni Battista avvocato e protettore di questa nobilissima città, e di santo Francesco e di santo Tommaso di Aquino speziali avvocati e patroni mia, e di tutta la corte celeste».

E' essa soltanto una formula? Nulla essa impegna dell'intimo sentimento?

Non vi è in Guicciardini soltanto ossequio, puramente formale, verso una religione interpretata come strumento di governo. Certo coesistono in lui gli elementi più disparati. L'acre anticlericalismo non è affatto l'aspetto d'una schietta devozione alla purezza della Chiesa, per quanto l'uomo che ha servito a lungo il governo della Chiesa senta l'indignazione per il «pestifero veleno» dell'eresia che si diffonde nell'Europa e ne inizia il disgregamento.

Nè vi è beninteso da attendersi dall'uomo della «realtà effettuale», comprensione e tanto meno simpatia per coloro che «scrutano cose sopra natura o che non si veggono, e dicono mille pazzie, perchè in effetto gli uomini sono al buio delle cose».

L'uomo del Rinascimento (e spesso non soltanto esso) ci ha abituato alle più immense contraddizioni per stupirci che l'autore di intone cinichc anticristiane affermazioni sia nello stesso tempo il protagonista della «esortazione a cambiar vita» e di tante azioni improntate a una religiosità sentita e intima, e non soltanto legata alle formule.

Siamo dinnanzi al deplorevole sdoppiamento, caratteristico di quel periodo di corruzione delle anime, e non è detto che egli non ne abbia talvolta coscienza se, per esempio, quando afferma che «è impossibile regolare i Governi e gli Stati, volendo tenerli nei modi si tengono oggi, secondo i precetti della legge cristiana» riconosce che simile parlare non è cristiano, ma «secondo la ragione e uso degli Stati».

Così, come rileva il Valente, devozione religiosa e desiderio degli onori e della potenza si uniscono, ma è difficile consentire che ciò avvenga sempre senza che egli ne avverta l'incompatibilità e il contrasto, in una pacifica e sincera coscienza.

ANDREA RIGONI



NAPOLI - PROTEZIONE ANTIAEREA DEI SEPOLCRI DI ROBERTO I D'ANGIO' E DI CARLO DUCA DI CALABRIA

CRISANTEMI

Un chiaro mattino d'agosto sul Lago Maggiore.

Dei bimbi si trastullano presso l'acqua tranquilla. Il cielo infinito sta immobile sullo specchio azzurro.

La maggiore della nidiata, un tenero figlio che s'apre al nuovo sole, scompare a un tratto agli occhi dei fratellini, dei cugini atterriti. La voce sonora come le corde di un'arpa ha gettato un grido solo.

La madre si slancia pazza di terrore, tenta contendere la preda: è vano. La bimba è perduta: è salita alla spiaggia di un mondo sconfinato.

Nel lago un'onda va, un'onda viene, inesauribile.

L'indomani nell'assolato giardino dell'ultimo riposo una tomba s'apre a ricevere l'ospite nuova. Il lago canta immemore la sua canzone: le onde apportatrici di morte cullano la bimba addormentata.

E la quarta creatura della stessa famiglia che scende a dormire nella tomba carezzata dalla mesta delle acque.

Ho rievocato il salmo di Giobbe: «Come un fiore sboccia l'essere umano ed è reciso».

Che seguirà a tanto tutto dopo tanti dolori; chi oserà parlar di conforto alla donna dolorosa provata come figlia, due volte come sorella, e infine, più crudele di tutte, come madre? Sarà la disperazione?

Ho detto ieri: la testimonianza cristiana di un'anima che possiede la fede. L'infelice che conobbe ogni volto del dolore che segue allo strappo delle creature amate, mi scrive con pacata rassegnazione che ha accettato anche questa prova. Anche questa: la più atroce. Miracoli della divina bontà? Fralezze delle forze annientate dal lungo soffrire? Fiducia certa che la vita, migliore, prosegua all'altra riva?

◆

Il mistero della morte: chi potè vivere senza indagarlo, senza tentarne una soluzione? Chi giunse a risolverlo?

Nessuno mai potrà comprendersi l'incomprendibile.

«Grande è la morte... — Quando al cuor della vita ci crediamo — ella s'improvvisa — ossa piangere in noi».

Questo appello supremo che fu preceduto da infiniti richiami ch'ebbero voce di dolore, non deve trovarci impreparati nè sgomenti. Conosciamo la vita, ignoriamo la morte; ma se la vita viene da Dio, se la sua finalità è la conoscenza di Dio, la morte non può che ricondurci a Dio. L'anello si chiude in forma perfetta; sta a noi che delineiti una carriera perfetta.

C'è chi teme il dolore prima che la morte; c'è chi tanto ha di sofferenza in cuore che par non gli basti neppure la morte contro il dolore. E allora? Dove riposa l'anima angosciata, come sanare le ferite del cuore che danno sangue, in chi cercar salvezza, tregua all'orrore di un tormento che tutto travolge e consuma? Ecco la voce: più forte del dolore, del sacrificio, della morte: la speranza di Dio.

Tutte le anime umane hanno il senso del divino; come non scoprire in questo senso la potenza di chi le alimentò? L'avvertivano è un'angustia di spirito; l'uomo è portato a credere in qualche cosa maggiore di lui. Ha bisogno di assurgere dall'oscurità della terra, della vita, alla luce sempiterna. Le anime più fortunate e sensibili avvalono con un volgo dalla fino alla religione abbagliante del divino. Sentono Dio quale somma idea morale da conoscere e intendere.

La morte è l'affrancamento di tutta la vita. Per essa andiamo verso la potenza di Dio, al di là delle frontiere dell'ombra. La vita e la morte non sono che due stati diversi, ma espressioni della stessa volontà divina. Chi li accetta come tali è saggio, ed è certo di ben morire. Su che la sulvezze è per coloro che avranno bene amato Dio.

E' stato scritto che l'uomo deve rivalgere tutta la propria ambizione ad acquistare il cielo; ciò è buono per la vita terrena e prepara all'eterno: quale divina più felice di questa che conduce dalla morte all'immortalità?

Il dolore viene dall'attaccamento alle cose; per liberarsi dal dolore occorre distaccarsi dalle cose. Vivere con distacco preparo a morire senza dolore. Nessuno temerà la morte quando conosca e abbia fede di ciò che seguirà in Dio.

◆

Quando Francesco povcrello sentì prossima la liberazione, nella breve cella di tutte le gioie e di tutte le pene, intonò con voce lieve ma grandiosa il cantico per sorella Morte. Sentì l'ovora chiamata con verace amore quando la vita era ancora piena, e nel rifugio florito del profumato giardino di Chiara, solo gli occhi erano in fiamme. Il cuore sereno.

Potrà essere l'invocazione lirica di un poeta vanescente, una carezza musicale per l'estro d'un cantore che tutto ama, anche la più temuta delle parche. No: perfetta coscienza illuminava il veggente e gli mostrava che all'amore portato alla vita non poteva non rispondere l'amore alla morte. Armonia? Coerenza? Pochi lo compresero. Frate Elia stesso apparve spiacente e perplesso nella cella del Padre, nè seppe tacere la rampogna. Credette a uno scandalo, quando era sublime, reale bellezza.

Sorella la morte per chi ebbe sorella la vita: lo spirito del credente passa fiducioso dell'uno all'altro stato. Conosce ciò che lascia, confida in quello cui va incontro. Se c'è un'ora in cui tutti avranno luce, è l'ora del transito. L'ora della suprema realtà: cadute sono le illusioni, svaniti i sogni; ciascun appare al pensiero la trama della vita vissuta, fatta di bello e di tragico; su tutto domina la realtà più grande, più certa, l'immutabile: Dio. Dio che attende il figlio di ritorno dal gran viaggio.

Senza la morte che valore avrebbe la vita?

E' l'ignoto che turba. Ma se questo ignoto ci conosce, se crediamo che ci abbia sempre conosciuto — non venne ad incontrarci al nostro primo arrivo alla vita? non ci affidò sicuri al seno di una madrc? non ci donò lungo l'esistenza il potere, la sapienza, l'amore? — se ci abbandoniamo a questa potenza che fu già così generosa con noi, che mai ci mancò ad ogni appello, e ancora ovviamo che non potrà mancarci mai, il turbamento scompare, la pace torna in noi.

◆

Il lungo viaggio che si apre dinnnzi più non atterrisce, ma invita. E' la terra ridente che ci sorride come una nuta. Là sono quelli che amammo, là perverremo a riallacciare gli affetti eterni. Nè tempo, nè spazio poteranno incrcare il nostro amore. Basterebbe questa fede a vendere bella la promessa della morte. S'è sulo per essa che potremo raggiungere quelli che amiamo, se accettiamo per certo che l'unione accadrà in una regione dove è possibile amare più e meglio che sulla terra, che non seguirà giammai la separazione che tanto potè farci soffrire, benedetta sia sorella Morte che ci rende perfetto ciò che la vita ci prestò imperfetto.

*Oggi che il dolore, questo sole della vita, ha su tutto il volto tragico della dipartita improvvisa di infinite creature giovani, — per le quali vivere poteva essere sinonimo di gioia — e innumeri madri, vedove, orfani, piangono senza conforto gli esseri cari periti nei paesi più lontani: nell'aguato cieco, oggi occorre più di ieri imporre silenzio a tanto dolore e far sì che non resti sterile. Non chiniamo verso di noi i nostri figli, che il ferro il fuoco, l'acqua, l'odio ci strapparono dal seno; anniamo noi, madri dolorose, verso di loro, muoviamo a ritrovarli. Non permettiamo che cavalcamento o passaggio da un gruppo all'altro per il fatto che tutti i membri del gruppo appartengono a una determinata specie umana. Una differenza specifica, e quindi quella dei due gruppi è differentissima, e quindi quello di due gruppi di differenti una media più elevata, od un numero maggiore di frequenze può essere considerato come superiore sotto il particolare rapporto del carattere del quale si tratta, ma può essere inferiore in rapporto ad un altro carattere» (pagina 146). Ma in questo modo — egli dice — noi cadremo in errore di supporre che questo o quella razza possegga superiorità universale in rapporto alla totalità dei caratteri umani. E' tuttavia evidente che la superiorità di una razza sopra un'altra possa riferirsi alle note più importanti per lo sviluppo di una cultura superiore. E fa notare che «il grande errore dell'arianismo» è costituito dal misconoscere questa regola elementare. In tutta la sua vasta letteratura, questa dottrina imputa agli individui una superiorità derivata da quella della razza alla quale essi appartengono» (pagina 145). Quindi — conclude — pura ammettendo che in questo gruppo razziale i Nordici superino in aggressività e spirito di avventura le altre razze, non si potranno attribuire a questo dati e tutti i caratteri considerati

VITA CATTOLICA

Napoli per il IV centenario della Compagnia di Gesù

NAPOLI, 31.

L'Associazione Cattolica Napoletana, alle sante benemerenze che ha al suo attivo in trentacinque anni di vita ne ha aggiunta un'altra: quella di aver presa l'iniziativa felicemente riuscita, di un ciclo di conferenze commemorative del IV Centenario della Compagnia di Gesù.

La vasta Chiesa del Gesù Nuovo, nella quale la manifestazione ha avuto luogo, è stata per cinque giorni affollata da un pubblico elettissimo nel quale si notavano le più cospicue personalità del Clero e di Laicato, e fittamente presentanze di tutti gli Ordini Religiosi sia maschili che femminili, Seminari Arcivescovili e quello Regionale Campano, molti Istituti di educazione, numerosissimi professionisti e docenti universitari, tutti i dirigenti di Azione Cattolica.

Le conferenze, tenute da illustri studiosi, hanno portato un importante ed originale contributo di indagini e di rilievi alla storia della Compagnia. Il discorso inaugurale è stato tenuto dall'Avv. Servolino, Ordinario nell'Istituto Superiore « S. Chiara » di Napoli, già Presidente Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Egli parlò sul tema: « Lo spirito e l'apostolato della Compagnia di Gesù ». Con un'analisi profonda ed esauriente mise efficacemente in luce la spiritualità Ignaziana, le tappe per cui l'intrepido difensore di Pamplona giunse alla santità, l'immediata ed immensa attività apostolica che questo ha realizzato in quattro secoli di vita.

Il giorno successivo parlò su « Quattro secoli di storia » il P. Giuseppo Antonio Giovanni S. J., Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Posillipo. Ordinario di storia ecclesiastica. Egli in rapida sintesi rimeggiò magistralmente le vicende della Compagnia durante i quattro secoli della sua storia così movimentata, così varia; ne seguì l'intensa operosità in tutti i campi, in tutti i settori. Descrisse i fattori ed i particolari delle dispersioni specialmente della tanuciana e della soppressione clemmentina del 1773. Spiegò il significato e la portata degli odii che accompagnano l'Istituto Ignaziano. « L'odio del mondo è un brevetto d'innocenza: la sua persecuzione è suggello di eroismo, la sua condanna è testimonianza, prova di virtù ».

« L'Opera dei Gesuiti a Napoli » fu l'argomento della interessantissima conferenza del prof. Giuseppe Buonocore, Docente nella R. Università di Napoli. Egli con rara competenza e dovizia di dati storici rievocò quanto i Gesuiti hanno compiuto nella nostra città e nell'antico Reame di Napoli, enumerò le lande e monumentali opere di fede, di pietà, di educazione, di attività sociali, lasciate nella nostra città, facendo efficacemente rivivere tutto un passato di gloria.

L'avv. Gennaro Rispoli trattò con appassionata eloquenza il tema: « La Compagnia di Gesù: segno di contraddizione ». Fatta una esauriente sintesi storica delle lotte sempre date alla Compagnia, sempre prima ad essere colpita dall'odio dei nemici della Chiesa, con profonda analisi ne indagò le cause e le circostanze, mettendo brillantemente in rilievo come i Gesuiti si siano sempre tenuti fedeli allo spirito del loro fondatore da essere davvero, come egli li voleva, i « fanti perduti » di Cristo, per combattere in ogni punto la battaglia alla difesa della Chiesa e delle anime.

L'ultimo giorno la monumentale chiesa fu ancora più del solito gremita. Il prof. Di Gennaro, Sostituto Avvocato Generale dello Stato presso la Regia Università di Roma, svolse il tema: « La Compagnia di Gesù nella vita della Chiesa e nella storia della cultura ».

Con smagliante parola, fatto un raffronto tra i fini specifici dei vari Ordini Religiosi, delineò quelli propri e caratteristici della Compagnia. Parlò della sua struttura, della perfetta organizzazione, si addentrò nelle sue vicende scolari rilevandone i trionfi. Nella storia della cultura è un punto di partenza. Dovunque la Compagnia ha portato il suo influsso benefico; nel passato e nel presente. La fecondità apostolica e la capacità missionaria dell'Ordine di S. Ignazio lo fanno mirabilmente adatto anche ai gravi compiti del presente e dell'avvenire. Pronunziò parole di chiusura il comm. Morgera, Presidente dell'Associazione Cattolica Napoletana.

Ricordato che le condizioni belliche non hanno permesso ai Padri Gesuiti di Napoli di solennizzare con festeggiamenti esterni la data del IV centenario nel 1940, disse che Napoli, deve vi è tanta storia e tanta gloria della grande Compagnia non poteva far passare sotto silenzio la memoranda ricorrenza. Fu per questo che l'Associazione Cattolica Napoletana credette suo dovere farsi interprete dei sentimenti di tutti e prendere l'iniziativa di ricordare ed esaltare l'opera dei Gesuiti.

E' uscito il numero 35 de

LA VOCE DEL PAPA

riportante integralmente il

Discorso di Sua Santità

agli Sposi Novelli nella Udienza del 21 Ottobre

LA FEDELTA' CONIUGALE

I. Bellezza della fedeltà

Per le richieste si prega di servirsi del conto corrente postale N. 1/10751 intestato all'Amministrazione de « L'Osservatore Romano » - Città del Vaticano, inviando l'importo anticipato.

Prezzo: L. 5 al cento.

In due prese a parlare il Provinciale dei Gesuiti di Napoli P. Giovanni De Maria, che disse parole di ringraziamento, ed invitò tutti a pregare il Signore perchè conceda alla Compagnia di poter sempre meglio e più lavorare per la maggior gloria di Dio.

La solenne cerimonia si chiuse con il canto del « Te Deum » e la Benedizione Eucaristica.

S. E. il Cardinale Ascalesi, che doveva presiedere la cerimonia di chiusura e non potè intervenire per una improvvisa lieve indisposizione, fece pervenire la sua adesione e la pastorale benedizione.

Al termine della grande manifestazione fu inviato al P. Generale un telegramma con l'espressione entusiastica dell'assemblea, e della gratitudine profonda per le insigni benemerenze dell'Ordine glorioso.

Il testamento spirituale di Mons. Rosa

PERUGIA, 2.

I fedeli della nostra Archidiocesi con a capo le autorità religiose e civili si sono stretti attorno alla salma del loro amato Pastore per pregare fervorosamente il Signore per l'anima grande e buona di colui che per tanti anni assistè con tanta intelligenza e con tanta dedizione alle cure spirituali del nostro popolo.

Il duolo profondo che abbiamo provato in questa angosciosa circostanza, e l'affetto e la gratitudine che portavamo a Mons. Rosa hanno avuto commoventi espressioni nella partecipazione così estesa ai solenni funerali. La figura del nostro caro Arcivescovo è ancora viva nel nostro spirito e parla ancora alle nostre anime parole di fede e di bontà come quelle che egli ha dettato per il suo testamento spirituale che vi trasmettiamo integralmente: « Sano di mente e di corpo, nel pieno possesso di tutte le mie facoltà, faccio davanti a Dio, il mio testamento. Nelle mani del Signore consegno l'anima mia, confidando, per il perdono delle mie colpe, nella Sua infinita misericordia e nella, tante volte esperimentata, materna bontà di Maria Santissima.

Senza difficoltà ho sempre creduto, e fermamente credo tutte le verità della nostra Santa Religione, nel cui seno, come Iddio mi ha fatto l'immenso grazia di vivere, così spero e prego mi conceda quella di morire. Di questa fede, che fu ed è il mio più grande conforto, faccio esplicita professione ora, nella tema d'essere impedito al punto della morte.

Protesto perciò di voler chiudere la mia vita di cristiano, di Sacerdote e di Vescovo con un atto d'intera sottomissione di tutte le mie facoltà e di tutti i miei pensieri e sentimenti al Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo ed alla Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

Non ho, nè ebbi mai risentimento verso di alcuno. Furono ben pochi e piccoli, e non ebbero mai demeriti, i torti da me ricevuti. Nessuno, come me, volta per volta, li ho subito perdonati e dimenticati in vita, così intendo di fare in morte. Sento invece di dover chiedere io perdono a tutti coloro che, sia pure involontariamente, o nel compiere i miei uffici o fuori di essi, avessi offeso, od anche solo amareggiato.

Ringrazio di cuore tutti quanti mi sopravvissero fra i molti buoni e generosi, che il Signore s'è degnato di mettere sul mio cammino, perchè spiritualmente o materialmente mi aiutassero. Il supplico di continuare nella carità, col suffragare l'anima mia.

Ma in modo specialissimo saluto e benedico il mio Clero ed il mio popolo. Sento di portarli con me anche oltre la tomba, per averli tanto amati, i miei carissimi Figli Perugini. Spero di poter fare ad essi maggior bene dopo la mia morte, di quello che sia riuscito di fare a voi specialmente in questi rivolgo caldo preghiera di accorciare, con opere buone le pene dovute alle mie colpe.

Il mio ultimo pensiero bramo che sia per il mio Seminario, che fu l'oggetto incessante delle mio sollecitudini durante il mio Episcopato. Non avrei potuto amarlo più di quanto l'ho amato.

Che Iddio lo benedica e lo conservi, nella speranza di potergli giovare anche dopo la mia morte, ne benedico teneramente ora Superiori, Benefattori ed Alunni ».

Per il Servo di Dio Guido Negri

PADOVA, 2.

Il Tribunale Ecclesiastico costituito a Padova per il processo informativo per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio dott. Guido Negri di Ezio, capitano medico di fanteria e giovane di Azione Cattolica ha terminata l'audizione dei testi e la trascrizione degli atti.

In questi giorni ha iniziato le sedute per la validazione degli stessi atti. Lavoro complesso che prepara la presentazione dell'incartamento alla Sacra Congregazione dei Riti.

Nel frattempo la Postulazione sta ultimando la trascrizione degli scritti del medesimo Servo di Dio — voluminoso lavoro anche questo, essendo molti ed importanti gli scritti — onde gli atti di causa, il relativo incartamento al Tribunale, per l'inoltro di essi alla stessa S. Congregazione per l'esame canonico.

RIVISTE

PALESTRA DEL CLERO - Rovigo - Sommario del 20 ottobre 1942:

Sacra Scrittura: Ancora sul « Quomodo fiet istud? » (P. Basilio da Montecchio O. M. C.) — Ascetica: Quarto Maggio Casalense (P. Basilio da Montecchio O. M. C.) — Catechetica: Chi è Dio? (A. Filcaldo) — Casi e consultazioni: Funerali e messe (Mons. Nicola Fanelli) - Funzione del 1. Venerdì (D. Eusebio Greghi) - Affiliazione e Registro di Battesimo (A. Filcaldo) — Notiziario: Sacra Fed. Apost. - Verga Pentenziale - Benedizione Papale - Pontificia Commissio Ad. C. C. I.: Responsa ad dubia — Recensioni.

IL SANGUE PREZIOSO DELLA NOSTRA REDENZIONE - Roma, Piazza dei Crociferi, 49 - Sommario del mese di Ottobre 1942.

Dopo il 1. Capitolo Provinciale Italiano; L'Augusto compiacimento del S. Padre per il fitale omaggio dei Missionari del P. Sangue — L'Autore di « Monete in direttione Mea »: Sudore e Sangue — Avviso agli abbonati — Bottazzi d. L.: Dolore e beatitudine sulla Croce — Barberis M.: Settima Effusione di Sangue (disegno e parole) — Venturini F. M.: La pagina per i Sacerdoti: Il Sacerdote è il più grande canale del Preziosissimo Sangue di Gesù — Hueter L.: La Roma del Bento — Tra i libri.



S. E. MONS. IVAN ROMANOFF
Vicario Apostolico di Sofia e d'Filippopoli
consacrato a Sofia il 5 ottobre 1942

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

A Casale Monferrato

Inaugurazione dell'anno sociale

In tutte le Parrocchie, con S. Messa e Comunione degli organizzati, è stato inaugurato l'anno sociale di Azione Cattolica.

Nel pomeriggio, al Teatro Silvio Pellico San Eccellenza Mons. Vescovo Giuseppe Angrisani tenne, ad una imponente massa di Organizzati, il discorso programmatico sul lavoro di Apostolato da svolgersi nell'anno.

Il tema comune, e il Sacerdozio », fu il punto trattato più diffusamente dall'alto e pratico parlò del Vescovo, e tutto il suo dire fu un inno al lavoro apostolico disinteresso e tutora anche eroico del Clero.

Anche i problemi laterali e generali di Azione Cattolica vennero lumeggiati dalla parola del Presule: moralità, buona stampa, cinematografo, assistenza religiosa ai lavoratori ecc.

L'appello di S. E. Mons. Vescovo per le giornate di Arte Sacra

Liturgia e canto sacro

Sul Bollettino Diocesano S. E. Mons. Vescovo Angrisani ha rivolto un vivo e paterno appello al Clero e, per esso, al popolo per l'intervento e la partecipazione attiva alle imminenti Giornate Diocesane per l'arte sacra, la Liturgia ed il Canto che si svolgeranno a Casale nei giorni 9-12 novembre.

In esse saranno Relatori per l'arte, l'E. Rev.mo Presidente della Commissione Pontificia Centrale di A. S.; per la Liturgia, P. Giachin della C. M.; per il canto D. Pistone e Pr. Allettino di Torino. Le sessioni musicali sono affidate al Maestro Mons. Ippolito Rostagno il quale martedì 12, festa del Patrono S. Evasio, dirigerà un grandioso Concerto Vocale di una massa di duecento voci, a conclusione delle Giornate Diocesane.

I Ceciliani piemontesi si daranno convegno a Casale in questa circostanza.

A Bergamo

Il nuovo anno accademico dei laureati

E' stato solennemente inaugurato l'anno accademico dei Laureati cattolici nella Sede sociale.

Presenti moltissimi laureati e un eletto pubblico che accolsero S. E. Mons. Vescovo con grandi manifestazioni di devozione e d'affetto.

Dopo l'esposizione del programma dell'anno sociale incipiente tenne la prolusione il professore Orio Giacchi ordinario di diritto all'Università Cattolica. Esso trattò il tema di attualità: « L'aspirazione verso una completa giustizia nei movimenti sociali dei nostri tempi ».

L'uditorio fu posto davanti ad uno dei problemi più assillanti dell'ora presente. Una sete di giustizia avvampa dal cuore di milioni di esseri, di poveri, di diseredati, di tribolati. L'oratore ha fatto una sintesi storica dell'aspirazione alla giustizia dei popoli mettendo in evidenza le sfocate complete dalla Chiesa per la soluzione di questi gravi problemi. Quindi ha parlato delle condizioni sociali dell'ora presente rilevando il male profondo che tormenta la società moderna.

Mons. Vescovo chiudeva ringraziando l'oratore ed augurando che i propositi maturati abbiano nella vita la loro realtà.

La mattina seguente i Laureati si raccolsero intorno all'altare dove lo stesso Ecc.mo Vescovo ha celebrato la S. Messa rivolgendo parole tolte dalla liturgia della festa di Cristo Re insistendo sulla necessità della cooperazione per la diffusione del suo regno.

A Tortona

Adunanze di clero

Con l'intervento del Vice-assistente centrale D. Bentivoglio per la Gioventù femminile si sono tenute a Tortona, Broni e Stazzano riuscite adunanze per il Clero con la partecipazione di oltre 120 sacerdoti. Presiedeva il Vescovo Monsignor Melchiori. Il delegato vescovile per l'O. C. D. Don Bentivoglio ha illustrato con eloquenze e praticità i programmi dei vari rami di Azione Cattolica per l'anno sociale 1942-43, con particolare riferimento a quello della Gioventù femminile. Ottenpartecipazione si sono tenuti convegni di Rii, Stone e dirigenti della Gioventù femminile per studiare le varie iniziative da attuare nell'anno in corso. Una consigliera Nazionale ha svolto ed effiessi i temi programmati.

Assemblea Diocesa di A. C.

Seguendo una lodevole consuetudine ed in coincidenza agli statuti di A. C. tali i convegni dell'Azione Cattolica tortonese si sono dato convegno ai piedi della cattedra di S. Marziano per riaffermare i propositi di intenso e fruttuoso lavoro e per studiare il programma da attuare durante il nuovo anno sociale. L'Assemblea era veramente imponente. Mons. Vescovo ha celebrato la S. Messa per gli intervenuti, tra i quali occupavano il posto d'onore gli uomini perchè celebravano anche il loro ventennio.

Ha aperto la seduta il delegato vescovile di A. C., P. Macario Raffaele, il quale ha invitato l'assemblea a rivolgere un pensiero di devoto e filiale omaggio al Sommo Pontefice e al Vescovo.

Il Segretario dell'Ufficio Diocesano di Azione Cattolica prof. D. Secondo Da Milano ha letto la relazione dell'Ufficio Diocesano facendo volare in una sintesi luminosa tutto il cammino di lavoro svolto per l'organizzazione e l'incremento dell'A. C. in Diocesi e attraverso i vari settori. In ultimo della importanti comunicazioni di carattere organizzativo e formativo. Infine Mons. Vescovo ha chiuso la bella assemblea con la sua consueta lucidissima improvvisazione per il bene fatto ed il lavoro intenso svolto ed augurandosi che avvenire a fare sempre più e sempre meglio. Seguirono nel pomeriggio indimenticabili manifestazioni per i singoli rami. Gli uomini hanno avuto la riunione generale del ventennio. Ha parlato il presidente ed il Delegato vescovile. Mons. Vescovo che si era degnato presenziare alla riunione ha infine augurato sempre nuovi trionfi per il prossimo ventennale che si augura ricco di beni.

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola

In carattere neretto prezzo doppio

Si riceviono presso la

Soc. An. A. MANZONI & C. - ROMA

Largo San Carlo al Corso, 438-a

CHIUNQUE può ricavare un inestimabile vantaggio dai raggi ultravioletti per usufruendo delle applicazioni strelluenze mediche diffuse ovunque da oltre trent'anni. Per acquisto, schiarimenti o noleggio rivolgersi alla Ditta: Radiosa, Via della Fede, 7 (angolo Corso Umberto). (presso Piazza Venezia - Roma, Telef. 61751.

L'ORGANISMO SANO trae vitalità e benessere dalle irradiazioni ultravioletto che costituiscono un mezzo naturale di prevenzione delle malattie. Per acquisto, chiarimenti o noleggio rivolgersi alla Ditta: Radiosa. Via della Fede, 7 (angolo Corso Umberto). presso Piazza Venezia) - Roma, Telef. 61751.

DALLE DIOCESI ITALIANE

PONTECORVO. - *Per il Giubileo Episcopale di Pio XII.* — Con entusiasmo Pontecorvo, assecondando il volere del Vescovo Diocesano Monsignor Michele Pontecorvo, ha con solennità celebrato il Tredicesimo Anniversario della Consacrazione Episcopale del S. Padre Pio XII.

Abbondante frutto del Trìduo Solenne predicato sono state le innumerevoli S. Comunioni, offerte per il S. Padre dalle larghe folle di fedeli, accostatesi alle Comunioni Generali, tenutesi in tutte le Parrocchie, Rettorie urbane e rurali, Collegi ed Istituti religiosi.

Nella Chiesa Cattedrale, gremita all'inverosimile di fedeli, presenti tutte le Autorità Religiose, Civili, Politiche, Militari, i Canonici, i Parroci, il Clero Secolare e regolare, le Confraternite e le nostre organizzazioni; l'Ecc.mo Presule ha celebrato la Messa Pontificale.

Dopo l'Evangelo una predica di dottrina l'ammaestrato Pastore ha detto chi è il Papa e cosa ha fatto il Papa attraverso la Storia; e chi è e cosa ha fatto il regnante Pontefice.

Tutto il pubblico presente e tutti hanno recitato con commozione il *Credo*, ricevendo la Apostolica Benedizione impartita dall'Eccellentissimo Celebrante.

L'Ora Santa, predicata, come nel solenne Trìduo, dal Padre Simone Passionista; il Solenne *Te Deum*; la Trina Benedizione, impartita da Sua Eccellenza Rev.ma, hanno degnamente dato chiusura alla indimenticabile Celebrazione.

Hanno apportato maggior risalto e decoro alle Sacre Funzioni l'inappuntabile servizio di Chierici e Cantisti coadiuvati dalla scelta musica sacra del Perosi e gli alunni del Collegio dei Padri della Dottrina Cristiana.

CRONACHE ITALIANE

Norme del tesseramento nel mese di novembre

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica in merito al prelevamento dei generi alimentari razionati in novembre: l'aquisto del pane sarà fatto in novembre coi buoni giornalieri delle nuove carte annonarie per « pane e generi da minestra » valide per il quadrimestre novembre-febbraio.

La carta per « pane e generi da minestra » dei lavoratori (color grigio chiaro) dà diritto a prelevare la razione giornaliera di 250 grammi di pane, mentre quelle delle altre categorie di consumatori, cioè bambini (carta color violetto), giovani (carta color rosa pallida con linee verdi), ragazzi e adulti (carta servatampata con linee rosse) valgono per la razione giornaliera di 150 grammi di pane.

Non è consentita l'utilizzazione anticipata dei buoni, a meno che particolari disposizioni non vengano emanate in merito dalle autorità locali. I buoni scaduti delle carte personali per pane restano validi per l'acquisto del pane nella razione eventualmente disponibile presso il panificatore o il rivenditore.

La carta supplementare di pane e quella supplementare speciale, che danno diritto al prelevamento giornaliero rispettivamente di grammi 100 e grammi 150 di pane seguono le stesse norme delle carte quadrimestrali.

Il prelevamento dei generi da minestra sarà fatto in due volte, utilizzando nella prima quindicina, i relativi buoni valevoli dal giorno 1 al 10 delle suddette carte per « pane e generi da minestra » e, nella seconda quindicina, i restanti buoni.

Per l'uso della carta supplementare dei generi da minestra, valgono le stesse norme relative a tali generi delle carte quadrimestrali. A decorrere dal mese di novembre è variata la composizione della razione giornaliera dei generi da minestra la quale si compercà come segue:

Per le provincie del Piemonte, della Lombardia, delle Tre Venezie e dell'Emilia, di 600 grammi di pasta e 1400 di riso; per le provincie della Liguria, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria di 1000 grammi di pasta e 1000 grammi di riso; per le provincie di Roma e Viterbo di 1400 grammi di pasta e 600 grammi di riso;

per le provincie di Frosinone, Littoria e Rieti di 1500 grammi di pasta e 500 di riso;

per le provincie degli Abruzzi, della Campania, delle Puglie, della Lucania e della Calabrie di 2100 grammi di pasta e 400 grammi di riso;

per le provincie della Sicilia e della Sardegna, di 2300 grammi di pasta e 200 grammi di riso.

Pure a decorrere dal mese di novembre, la razione normale mensile di generi da minestra è elevata a grammi 3000 per i bambini di 6 a 10 anni. Tale razione può essere prelevata con i buoni per generi da minestra della carta annonaria per « pane e generi da minestra » di color violetto, rilasciata ai bambini appartenenti a tale classe di età.

Il prelevamento dello zucchero, dell'olio, del burro e dei grassi di maiale, sarà effettuato in due volte, usando per la prima quindicina il rispettivo primo buono di novembre della nuova carta quadrimestrale per « zucchero, grassi e sapone » e, per la seconda quindicina. Fatto il punto, i buoni dei generi a prelevamento quindicinale non utilizzati nella prima quindicina, restano validi per l'acquisto nel periodo successivo, purchè il prelevamento sia effettuato entro il mese di novembre.

A partire dal mese di novembre la razione supplementare di zucchero è elevata a 500 grammi per i bambini da 0 a 3 anni. Tale razione supplementare sarà prelevata mediante la carta annonaria per « generi alimentari vari » in possesso dei bambini appartenenti a detta classe di età, utilizzando il buono che sarà provvisoriamente reso noto dalle autorità locali. I bambini ed i ragazzi di oltre 3 fino a 14 anni conservano il diritto alla razione supplementare di zucchero di 100 grammi mensili, che, a decorrere dal mese di novembre, viene estesa anche ai giovani fino a 18 anni. Anche il supplemento di grammi 100 verrà prelevato con la carta annonaria per i generi alimentari vari rilasciata ai consumatori appartenenti al gruppo di età « da oltre 3 a 18 anni, usando il buono che sarà stabilito dalle competenti autorità locali. L'acquisto delle razioni supplementari dovrà essere effettuato presso l'esercente ove i consumatori sono prenotati per il prelevamento della razione normale.

Circa le decisioni adottate nella riunione del 30 ottobre, dal Comitato Interministeriale di Coordinamento per gli Approvvigionamenti, la distribuzione ed i prezzi, relativamente all'aumento delle razioni del pane per i ragazzi da 9 a 18 anni e per i lavoratori, che andrà in vigore a partire dal 15 corrente, verranno diramate istruzioni con apposito comunicato.

Abbonatevi a

L'Osservatore Romano

QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Per un anno Lire 70

Fogazzaro commemorato a Vicenza

VICENZA, 2.

Sabato mattina è qui giunto il Ministro dell'Educazione Nazionale per partecipare alla celebrazione di Antonio Fogazzaro, nel centenario della morte.

Ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Presidente della Provincia, dal Podestà, dal Provveditore agli Studi e dalle altre autorità cittadine e della provincia, il Ministro Bodrato è quindi salito all'Abbazia di Sant'Agostino dove il Sovraintendente ai Monumenti gli ha fatto i lavori di restauro recentemente compiuti.

Il Ministro ha poi presenziato lo scoprimento della lapide sulla casa natale di Antonio Fogazzaro e dopo un sopralungo alla Basilica di Monte Berico, ha partecipato ad un ricevimento.

Nel pomeriggio al Teatro Olimpico, Remo Simoni, ha tenuto la celebrazione di Antonio Fogazzaro, presenti la figlia del Festeggiato, Sono intervenuti col Ministro Bodrai S. E. Federzoni, Presidente dell'Accademia d'Italia, il Ministro di Stato Mosconi per il Senato, le autorità e una gran folla.

Le vittime di Milano

L'*Agenzia Stefani* comunica che il numero delle vittime dell'incursione aerea su Milano Sabbato e a 153, delle quali dieci non ancora identificate. Tra le vittime vi sono anche due stranieri, un tedesco e una svizzera. I feriti sono circa 300.

Le strade statali

Sotto la Presidenza del Ministro dei Lavori Pubblici si è riunito sabato mattina il Consiglio di Amministrazione dell'A. N. S. S. che ha esaminato e approvato numerosi provvedimenti per il miglioramento delle strade statali.

Disposizioni sul vino

Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, ai fini dell'applicazione del D. M. 29 aprile 1942 sulla denaturazione del prezzato vinicolo, con disposizione in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ha stabilito che coloro i quali intendono avvalersi delle facoltà di cui al detto decreto, sostituire la quota vincolata del 20 per cento dei prodotti della vendemmia 1942 con altre partite di vino per una corrispondente quantità, entro il 31 dicembre, debbono presentare agli uffici delle Imposte di Consumo, all'atto stesso della presentazione della denuncia della produzione vinicola dell'anno corrente, la scelta dichiarazione contenente gli estremi della partita di prodotto che si vuole sostituire e cioè: nome del detentore, località di deposito, graduazione alcolica complessiva.

Coloro che abbiano già effettuata la denuncia della produzione vinicola debbono presentare la dichiarazione predetta entro il 10 novembre 1942.

Tali dichiarazioni verranno conservate dagli Uffici delle Imposte di Consumo a disposizione degli incaricati dell'Ente Nazionale per la distillazione delle materie vinose.

Vincoli di prodotti agricoli

Con disposizione del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, la disciplina del mercato dei prodotti ortofrutticoli, di cui al D. M. 16 giugno 1942 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 155 del 26 giugno 1942), è estesa, per i prodotti ivi per i quali vincolazione, alle provincie di Macerata e di Teramo.

Classifica delle pelli ovine e caprine in base al limite di peso

A notificazione delle precedenti disposizioni sulla classifica delle pelli ovine e caprine, il Ministero delle Corporazioni ha provveduto ad emanare le seguenti norme per la classifica:

a) pelli di agnellini, quelle che, allo stato secco, pesano fino a 40 kg. per 100 pelli; *b)* come pelli di *agnello* quelle che, allo stato secco, pesano oltre 40 kg. e fino a 70 kg. per 100 pelli; *c)* come pelli di *agnellone*, quelle che, allo stato secco, pesano oltre 70 kg. per 100 pelli; *d)* come pelli di *montone*, quelle che, per la loro natura, debbono considerarsi tali qualunque sia il peso; *e)* come pelli di *caprettino*, quelle che, allo stato secco, pesano fino a 26 kg. per 100 pelli; *f)* come pelli di *capretto*, quelle che, allo stato secco, pesano oltre 26 kg. per 100 pelli; *g)* come pelli di *capra*, quelle che, allo stato secco, pesano 80 kg. o più per 100 pelli.

I delti pesi si riferiscono a pelli a netto di unghie, corna e parti ossee. Le norme in parola, aggiunge l'Agenzia Nazionale, saranno applicate a tutte le consegne di pelli che si effettueranno a partire dal giorno successivo alla pubblicazione dei provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale. Per quanto concerne invece le pelli di capretttino e di capretto, le norme stesse si applicheranno alle vendite delle pelli, raccolte o da raccogliere, a decorrere dal 1° ottobre 1942 degli appositi magazzini provinciali o interprovinciali.

CHIEDETE L'"OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA„

IN TUTTE LE EDICOLE

L'inizio dei corsi professionali nel settore industriale

Si sono iniziati in tutti i centri industriali d'Italia i corsi per la preparazione professionale degli operai, organizzati dall'Istituto per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (I. N. P. A. P. L. I.). In tale occasione sono stati consegnati gli attestati e i certificati agli allievi che hanno superato gli esami. Su i fogli degli annunzi legali di ciascuna provincia è stato pubblicato l'elenco di tutti i corsi che verranno effettuati. In ciascun centro è stata inoltre svolta una intensa opera di propaganda mediante la diffusione di manifesti, di stampati di propaganda. Per assicurare a ciascun corso la massima affluenza di allievi, l'Istituto ha impartito precise istruzioni perchè sia sempre rodotto un numero di allievi sensibilmente superiore a quello previsto, in modo che operata la necessaria selezione nella fase iniziale del corso, non si abbiano a verificare eccessive condizioni nel numero dei frequentanti. Per l'iscrizione agli allievi ai vari tipi di corsi sono state rigorosamente osservate le norme di legge: ai corsi di primo addestramento sono ammessi i ragazzi che, ultimate le scuole elementari, si avviano a lavori industriali; ai corsi di qualificazione sono ammessi gli apprendisti occupati nelle aziende e gli operai non qualificati che, occupati nello stesso mestiere o in un mestiere affine aspirano a diventare operai qualificati, sia gli operai disoccupati; ai corsi di specializzazione sono esclusivamente iscritti gli operai qualificati e, infine, ai corsi di perfezionamento vengono avviati gli operai già qualificati o specializzati. La cura vigilante con cui i dirigenti dell'I.N.F.A.P.L.I. e le organizzazioni sindacali seguono l'organizzazione e lo svolgimento dei corsi costituisce la garanzia sicura che verranno creati degli operai capaci, perfettamente all'altezza dei compiti formidabili che la moderna industria, i quali formeranno le avanguardie dell'esercito del lavoro dell'Italia fascista.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942 per le serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949 approsso indicate:

Serie C — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.187.272 e 1.383.170. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.303.895, 1.604.645, 1.856.365, 1.976.022. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 468 64.066 - 108.330 - 249.722 - 343.495 - 391.262 401.453 - 425.466 - 430.112 - 546.302 - 548.368 575.325 - 617.471 - 645.081 - 694.527 - 697.799 742.529 - 747.882 - 762.686 - 779.323 - 834.766 846.771 - 849.038 - 926.288 - 939.896 - 985.637 999.852 - 1.007.226 - 1.029.957 - 1.162.665 1.094.724 - 1.219.480 - 1.301.865 - 1.314.844 1.385.589 - 1.404.804 - 1.417.333 - 1.514.189 1.527.494 - 1.610.963 - 1.638.542 - 1.739.853 1.765.834 - 1.789.539 - 1.791.685 - 1.869.315 1.872.485 - 1.874.357 - 1.970.173 - 1.980.855.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.317.450 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.912.217.

Serie D — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 9.895 e 567.470. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 208.872, 509.965, 1.116.634, 1.703.632. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 73.709 184.498 - 230.772 - 353.374 - 384.413 - 394.198 445.606 - 448.267 - 518.994 - 602.448 - 657.120 676.473 - 697.463 - 757.372 - 760.247 - 764.289 905.584 - 944.779 - 946.019 - 958.092 - 993.102 1.113.580 - 1.137.722 - 1.159.972 - 1.201.985 1.187.607 - 1.206.360 - 1.219.670 - 1.268.973 1.355.766 - 1.424.524 - 1.449.655 - 1.453.181 1.473.335 - 1.495.727 - 1.523.889 - 1.682.280 1.612.167 - 1.684.030 - 1.702.868 - 1.704.280 1.725.764 - 1.752.391 - 1.798.315 - 1.861.272 1.874.355 - 1.883.723 - 1.940.172 - 1.962.285.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.263.531 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.380.311.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

†

Il 21 e il 26 ottobre 1942 sui campi di battaglia di Egitto, fedeli alla loro tradizione militare, immolavano eroicamente la vita alla Patria i fratelli:

Don MARESCOTTI

dei Principi RUSPOLI di POGGIO SUASA

Tenente colonnello di Cavalleria

e

Don COSTANTINO

dei Principi RUSPOLI di POGGIO SUASA

Capitano di Cavalleria

Volontario di guerra

Le mogli:

Donna VIRGINIA nata marchesa PATRIZI con i figli Don EUGENIO e Donna PATRIZIA.

Donna ELISABETTA nata marchesa PASCH con i figli Don MARCANTONIO, Don EDOARDO e Don MARESCOTTI.

I genitori:

Principe e Principessa di POGGIO SUASA RUSPOLI nata Principessa TALLEYRAND PERIGORD.

I fratelli:

Don EDMONDO, Don EMANUELE tenente pilota, Don CARLO MAURIZIO capitano pilota,

la nonna:

Principessa JOSEPHINE di POGGIO SUASA,

i suoceri, gli zii, i cognati, le cognate, i nipoti ed i cugini tutti ne danno partecipazione affranchè gli amici possano suffragarne le anime benedette.

—

Villa Ruspoli - S. Lorenzo in Correggiano (Forlì).

Via Lisbona, 33 - Roma.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (Spediz. giornaliera) »	155	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 56351 - 56361 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 340, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 335 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Mercoledì 4 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Mercoledì 4 Novembre 1942 — NUMERO 257 (25.056)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Suo Datario;

il Signor Ernesto Gavieia, Incaricato d'Affari della Repubblica di Colombia;

il Signor Arturo Borrero Bustamante, Incaricato d'Affari della Repubblica dell'Equatore;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Giovanni Gamzaragan, Ordinario per gli Armeni in Grecia;

il Rev.mo Padre Reda M. Hess, Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali;

S. E. il Principe D. Carlo Torlonia, e Figli;

Don Eduardo Groisard, Ministro Consigliere e Incaricato d'Affari di Spagna presso la Corte d'Italia;

la Rev.da Madre Generale delle Suore Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato;

il Comm. Filippo Spada, e Famiglia.

DALLA FRANCIA

L'Assemblea generale della Federazione Nazionale Cattolica - Celebrazione commemorativa alla presenza degli Arcivescovi e Vescovi di Francia

TOLOSA, 31.

All'Istituto Cattolico di Tolosa si è tenuta l'Assemblea generale della Federazione Nazionale Cattolica francese. L'importante convegno è stato preceduto dalla S. Messa celebrata nella cappella dell'Istituto dal Rettore Mons. de Solages, che pronunciò una allocuzione esaltando la carità cristiana come via di conquista della verità.

La prima riunione si è tenuta nella grande aula dell'Istituto alla presenza di S. E. Mons. de Courrèges, di Le Cour Grandmaison, Vicepresidente della Federazione, del generale Tournès, del Padre Cavallera e di altre personalità. Nelle riunioni successive era presente lo stesso Presidente generale de Castelnau.

Il primo argomento trattato è stato quello della « famiglia ». Nella sua accurata ed eloquente relazione, J. Pinasse segnalò innanzi tutto cifre a dimostrazione del gravissimo pericolo costituito dalla denatalità. Accennando alla situazione attuale della famiglia l'oratore la sottolineato la necessità di *una saggia politica* famigliare che ristabilisca in piena la dignità della famiglia in tutta la nazione. Dopo aver esaminato il codice della famiglia del 1939, l'oratore ha formulato il voto che si giunga al più presto alla abolizione del divorzio e alla attuazione di riforme sempre più urgenti che tutelando la famiglia garantiscano la salvezza della società.

Le Cour Grandmaison, tenne poi la sua relazione su « La Federazione Nazionale Cattolica e la Rivoluzione nazionale », nella quale dopo aver rievocato le circostanze in cui il generale de Castelnau aveva fondato la Federazione, delineò il quadro della Francia nel 1940 e della Francia attuale, precisando il punto di vista dei cattolici organizzati per ciò che riguarda il presente e l'avvenire. Esso *rilieve necessaria la collaborazione* dei cattolici stessi all'opera di rinascita nazionale, secondo i principii sociali cattolici. Occorre, egli ha concluso, salvare ciò che può essere salvato, e dovere di ogni membro della Federazione è di lavorare per la restaurazione cristiana della Francia, condizione indispensabile della restaurazione nazionale.

Importantissima la relazione che ha immediatamente seguito, quella de Castelnau. Egli ha dato uno sguardo alla *situazione interna e esterna della nazione*, lasciando chiaramente apparire il suo autorevole giudizio come soldato, come cittadino, come veterano dell'Azione Cattolica. Egli ha definito la posizione della Federazione dinnanzi a questa situazione indicando ciò che è stato fatto nel corso dell'anno nel campo sociale, famigliare e nazionale.

Spiegò le ragioni di particolari atteggiamenti di fronte a taluni problemi particolarmente difficili ed illustrò alcune felici realizzazioni. Si compiacque infine di sottolineare come la Federazione seguiva con fedeltà i suggerimenti del Sommo Pontefice e lo consegne dell'Episcopato.

Vivo interesse ha suscitato il rapporto del Direttore dell'Ufficio famigliare di documentazione artistica su « Il cinema e l'atteggiamento dei cattolici». Il relatore ricordò le grandi linee della lettera di Pio XI all'Episcopato americano sul cinema per meglio stabilire l'importanza della attività. Necessità assoluta di reagire contro il cinema immorale, alla rigenerazione del quale è di sommo interesse che tutti i cattolici contribuiscano. L'oratore ha concluso facendo presente l'opera svolta in questo senso dall'Ufficio famigliare di documentazione artistica che ha citato il caso dell'Ente internazionale Gerlier Arcivescovo di Lione. Organo di informazioni, focolare di iniziative, punto di collegamento fra tutti i colore che intendono collaborare a questa opera rigeneratrice, l'Ufficio ha già al suo attivo parecchie ottime affermazioni.

L'ultima relazione del convegno è stata quella del canonico Capéran sul tema sempre di viva attualità « La gioventù ». Egli partì da un progressivo aumento percentuale del Segretariato generale della Gioventù e sulle molteplici riforme pratiche apportate nella riorganizzazione dei gruppi giovanili. Per quanto riguarda l'indirizzo che dovranno assumere i giovani, l'Episcopato francese ha già fatto, come è noto, le sue direttive.

L'oratore ha ricordato la nota formula che tutti i cattolici francesi hanno il dovere di far propria: Gioventù unica? No. Gioventù unita? Sì.

Vibranti applausi hanno accolto la fine di ogni relazione, sono poi seguite *animate discussioni che pur hanno rivelato* l'unità di intenti della Federazione.

* * *

Nella città di Arles, le feste commemorative del 14° centenario della morte di San Cesario si sono svolte alla presenza di numerosi prelati dell'Arcivescovi e Vescovi di Francia, tra cui quelli di Aix, di Marsiglia, di Gap, di Valenza, di Monaco, d'Ajaccio, di Viviers, di Montpellier, di Avignone, di Nimes, di Nizza.

A San Trofimo è stato pronunciato dal Vescovo del Freius e Tolone, Mons. Gaudel, il panegirico di San Cesario. Nella seconda giornata del triduo, iniziatosi con un solenne pontificale nella chiesa di Notre-Dame de la Major, si sono svolte imponenti funzioni. I Prelati intervenuti hanno partecipato pure alle cerimonie tradizionali di Arles per la prima giornata del pellegrinaggio di autunno alle Sante Marie del Mare. Alla suggestiva manifestazione era pure presente la consorte del Capo dello Stato. Dopo i Vespri, S. E. Mons. Florent du Bois de la Villerabel, Arcivescovo d'Aix, ha pronunciato una commossa allocuzione, lasciando chiaramente apparire il suo autorevole giudizio come soldato, come cittadino, come veterano dell'Azione Cattolica. Egli ha definito la posizione della Federazione dinnanzi a questa situazione indicando ciò che è stato fatto nel corso dell'anno nel campo sociale, famigliare e nazionale.

Spiegò le ragioni di particolari atteggiamenti di fronte a taluni problemi particolarmente difficili ed illustrò alcune felici realizzazioni. Si compiacque infine di sottolineare come la Federazione seguiva con fedeltà i suggerimenti del Sommo Pontefice e le consegne dell'Episcopato.

Vivo interesse ha suscitato il rapporto del Direttore dell'Ufficio famigliare di documentazione artistica su « Il cinema e l'atteggiamento dei cattolici». Il relatore ricordò le grandi linee della lettera di Pio XI all'Episcopato americano sul cinema per meglio stabilire l'importanza della attività. Necessità assoluta di reagire contro il cinema immorale, alla rigenerazione del quale è di sommo interesse che tutti i cattolici contribuiscano. L'oratore ha concluso facendo presente l'opera svolta in questo senso dall'Ufficio famigliare di documentazione artistica che ha citato il caso dell'Ente internazionale Gerlier Arcivescovo di Lione. Organo di informazioni, focolare di iniziative, punto di collegamento fra tutti i colore che intendono collaborare a questa opera rigeneratrice, l'Ufficio ha già al suo attivo parecchie ottime affermazioni.

L'ultima relazione del convegno è stata quella del canonico Capéran sul tema sempre di viva attualità « La gioventù ». Egli partì da un progressivo aumento percentuale del Segretariato generale della Gioventù e sulle molteplici riforme pratiche apportate nella riorganizzazione dei gruppi giovanili. Per quanto riguarda l'indirizzo che dovranno assumere i giovani, l'Episcopato francese ha già fatto, come è noto, le sue direttive.

L'oratore ha ricordato la nota formula che tutti i cattolici francesi hanno il dovere di far propria: Gioventù unica? No. Gioventù unita? Sì.

Vibranti applausi hanno accolto la fine di ogni relazione, sono poi seguite *animate discussioni che pur hanno rivelato* l'unità di intenti della Federazione.

* * *

Nella città di Arles, le feste commemorative del 14° centenario della morte di San Cesario si sono svolte alla presenza di numerosi prelati dell'Arcivescovi e Vescovi di Francia, tra cui quelli di Aix, di Marsiglia, di Gap, di Valenza, di Monaco, d'Ajaccio, di Viviers, di Montpellier, di Avignone, di Nimes, di Nizza.

A San Trofimo è stato pronunciato dal Vescovo del Freius e Tolone, Mons. Gaudel, il panegirico di San Cesario. Nella seconda giornata del triduo, iniziatosi con un solenne pontificale nella chiesa di Notre-Dame de la Major, si sono svolte imponenti funzioni. I Prelati intervenuti hanno partecipato pure alle cerimonie tradizionali di Arles per la prima giornata del pellegrinaggio di autunno alle Sante Marie del Mare. Alla suggestiva manifestazione era pure presente la consorte del Capo dello Stato. Dopo i Vespri, S. E. Mons. Florent du Bois de la Villerabel, Arcivescovo d'Aix, ha pronunciato una commossa allocuzione implorando sulla Patria la protezione dei Suoi Santi. La cerimonia si è chiusa con l'esposizione delle urne venerate che contengono le reliquie delle Sante.

Il solenne trìduo in onore di San Cesario, Perdice Vescovo che occupò la sede episcopale di Arles dal quinquennio, è stato chiuso con una solenne funzione in cui parlò Mons. Lloisa, Vescovo d'Ajaccio.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Laurea «ad honorem» al Presidente del Perù

Si ha da Lima che il Presidente della Repubblica in occasione della laurea in Diritto solennemente conferitagli dalla Università Cattolica di Portiamm nel ringraziare per questa onorevole distinzione, disse che egli interpretava tale omaggio come reso alla duplice sua qualità di professore alla Università di San Marco di Lima e di dirigente esecutivo di una nazione, quale è il Perù, essenzialmente cattolica.

Egli dichiarò che nell'adempimento del suo altissimo compito, si studiava di armonizzare i doveri propri del Capo di Stato con i fervorosi sentimenti della sua fede cristiana, allo scopo di esaltare la missione della Chiesa di fronte alla straziante tragedia della guerra che sconvolge il mondo. Si disse sicuro che nell'attitude *cordillo prevarranno* sulla potenza e la tecnica degli armamenti i principii di diritto, giustizia, equità e libertà che sono i fondamentali fondamenti della immortale dottrina di Gesù Cristo, i quali sono e saranno difesi con le sofferenze e il sacrificio di milioni di uomini, come sofferenze e sacrificio richiesero sempre le affermazioni dei più alti ideali cristiani e civili, e soprattutto il postulato della fraternità degli uomini, che ha per base la comune loro origine e l'avvenuta redenzione di tutti essi col divino olocausto della Croce.

Ecco poscia la dottrina avvalorata dalle auguste labbra di Pio XI, che additò la via fra le angosciose emergenze dei nostri tempi e la cui apostolica figura rimarrà nella storia come quella di un grande apostolo della libertà. Tale insegnamento della Chiesa e dell'ordine cristiano emiinentemente oggi con parola inarrivabile e altissima dottrina Sua Santità Pio XII, glorioso nostro regnante.

Il Presidente Prado concluse proclamando che «sotto gli auspici di così *autorevoli* direttive, i popoli dell'America sentono l'importanza civica e sociale di quest'ora, e l'inestimabile dovere di difendere i fondamentali valori del nostro credo religioso e della nostra Fede, di rendere il nostro suolo inaccessibile a qualsiasi disegno di conquista, e di mantenerlo aperto a tutti i grandi avvenire dei nostri popoli. Siamo uniti perchè così lo richiedono la nostra professione cattolica ed i nostri interessi civili: questa duplice funzione ha fra noi creato una inscindibile solidarietà nel *compito della difesa e la sicurezza* del Continente, nonchè in quello di assicurare un avvenire glorioso e libero alle nostre Nazioni ».

Le elezioni negli Stati Uniti

NUOVA YORK, 3.

L'attenzione della stampa di Nuova York è centrata sulle odierne elezioni per il Congresso e per i Governatori degli Stati. Tutti i giornali discutono le possibilità dei democratici e dei repubblicani.

Il *New York Herald*, repubblicano, crede che i repubblicani avranno la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti, mentre il democratico *New York Times* è fiducioso che i democratici manterranno la loro attuale maggioranza. Per ottenere una maggioranza assoluta alla Camera, il partito repubblicano dovrebbe guadagnare 52 seggi. Si ritiene come praticamente certo che i repubblicani avranno guadagni sostanziali. Alcuni commentatori propensi a credere che il partito democratico perderà solo un numero relativamente piccolo di seggi, in ogni modo inferiori a quello che avrebbe perduto in tempo di pace.

Il Congresso nord-americano

WASHINGTON, 3.

Il Presidente Roosevelt ha inviato un messaggio al Congresso per chiedere di essere autorizzato a prendere misure direttè ad abolire certe barriere doganali per tutta la durata della guerra.

Il Ministro degli esteri del Venezuela nell'Uruguay

MONTEVIDEO, 3.

Il comitato consultivo panamericano per la difesa ha tenuto una riunione in onore del ministro degli esteri del Venezuela, *Perez*, attualmente in visita all'Uruguay.

I vari oratori hanno parlato dei compiti comuni in relazione alla difesa del continente americano.

Il Messico e l'U. R. S. S.

WASHINGTON, 3.

Dal Messico si apprende che il ministro degli esteri, Padilla, ha iniziato le trattative per la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. Come è noto, già da qualche mese erano state sospese le relazioni fra i due Paesi.

Nuova moneta brasiliana

RIO DE JANEIRO, 3.

Come era stato annunciato, col primo novembre è stata messa in circolazione la nuova moneta brasiliana, chiamata «cruzeiro». Il «cruzeiro» avrà il valore del milreis, che finora era in circolazione. Venti «cruzeiros» avranno un valore pari a un dollaro degli Stati Uniti.

Per le elezioni presidenziali in Finlandia

HELSINKI, 3.

Il Parlamento finlandese ha accettato la proposta di far nominare il Presidente della Repubblica in occasione delle elezioni che si svolgeranno nella primavera del 1943.

A Helsinki ha fatto ritorno il ministro dei rifornimenti, Ramsey, che ha compiuto un viaggio in Germania allo scopo di svolgervi negoziati commerciali.

Nuovi prestiti in Finlandia

HELSINKI, 3.

Il governo finlandese ha deciso l'emissione di due nuovi prestiti per l'importo di un miliardo ciascuno.

Caro viveri invernale nella Svizzera

BERNA, 3.

Si annuncia che al personale stabilmente addetto al cantone di Berna è stato assegnato *un « assegno invernale » di 200 franchi* per gli sposati e di 150 franchi per i celibi.

Il commercio estero ungherese

BUDAPEST, 3.

La stampa magiara riproduce una dichiarazione del Presidente dell'Ufficio Ungherese del Commercio Estero, Conte Andrea Bethlen, il quale ha detto che nella guerra, la politica commerciale ungherese persegue l'obbiettivo di conservare intatta la vita economica del paese conformemente *alla situazione e fornire i pesi ideali* del superfluo, di cui essi hanno bisogno. Egli ha poi aggiunto che essa si propone anche di assicurare i mercati ai prodotti ungheresi, pensando che dal tempo *di guerra, all'avvenire. Quest'ultimo* scopo esige una determinata propaganda economica, il cui mezzo più efficace è costituito dalle fiere internazionali. Ogni fiera è una rivista non soltanto del paese che l'ha organizzata, ma anche di quelli che vi partecipano. La guerra non ha ostacolato la propaganda economica dell'Ungheria. Dal 1940, l'Ungheria ha partecipato anche alle fiere ed esposizioni di paesi che, nel passato, non avevano specialmente l'interesse dei circoli industriali ungheresi, ed infatti, ha concluso il ministro, l'Ungheria ha partecipato alle fiere di Milano, Smirne, Zagabria e Plovdiv.

Aumento di salari in Romania

BUCAREST, 3.

Allo scopo di permettere ai funzionari statali di far fronte all'aumento costante del costo della vita, il governo romeno ha deciso di concedere aumenti variabili dal 6 fino al 56 per cento, a seconda delle categorie.

Condanne a morte a Cernautzi

BUCAREST, 3.

Sei comunisti sono stati fucilati a Cernautzi per atti di sabotaggio da essi compiuti. I comunisti avevano costituito un gruppo d'azione dopo che i russi erano stati scacciati dalla Bucovina.

Re Boris nella Dobrugia

SOFIA, 3.

Re Boris di Bulgaria ha compiuto un viaggio nei territori della Dobrugia, visitando i reparti dell'esercito e le amministrazioni civili.

Re Michele in Bessarabia e nella Bucovina

BUCAREST, 3.

Re Michele, alla presenza del Corpo Diplomatico e del Governo, ha inaugurato sabato a Chisinau l'esposizione sull'opera di ricostruzione compiuta dai Romeni in *Bessarabia*.

Domenica il Re, accompagnato dalla Regina Madre, ha visitato per la prima volta la Bucovina, recandosi a Cernauzi, capitale della regione.

L'accordo commerciale germano-romeno

BUCAREST, 3.

A proposito dell'accordo attualmente in vigore fra la Germania e la Romania, l'« Agit » apprende che la Romania fornisce in primo luogo quantità di olii minerali e di cereali, particolarmente grano e mais, inoltre legname, foraggi, suini, ovini e pesce in conserva; mentre la Germania rifornisce l'agricoltura romena di macchine e di attrezzi. Inoltre, allo scopo di utilizzare meglio i prodotti romeni, verranno messi a disposizione dalla Germania i mezzi necessari per impianti di prosciugamento, di frigoriferi, di fabbriche di conserve ed altro, per l'industria romena di guerra, costruzione di ferrovie e miglioramento della rete stradale. Il finanziamento sarà fatto in base ad apposito accordo nel quadro di un piano decennale di collaborazione germano-romeno allo sviluppo dell'economia di quest'ultima.

E' stato messo inline a disposizione della Romania un nuovo credito di 600 milioni di marchi, e allo scopo di ottenere un regolare scambio di prodotti sono stati presi accordi intorno ai prezzi per eliminare ogni difficoltà. Anche il traffico di pagamento da e per la Transilvania è stato regolato.

La morte del Presidente del Consiglio bavarese

MONACO DI BAVIERA, 3.

All'età di 68 anni è morto ieri il Presidente del Consiglio della Baviera e Presidente dell'Accademia germanica, Ludwig Siebert.

Limitazioni di guerra

BERNA, 3.

La direzione delle ferrovie svizzere ha disposto, a partire da ieri, restrizioni nel traffico dei viaggiatori. Queste misure sono state prese per assicurare il trasporto dei generi alimentari.

Francia e Stati Uniti

WASHINGTON, 3.

L'Ambasciatore francese, Henri Haye, ha avuto un lungo colloquio con il Sottosegretario di Stato, Sumner Welles. Nel colloquio sono stati esaminati i rapporti franco-americani da un punto di vista generale, e in particolare circa il problema del rifornimento ai prigionieri di guerra francesi. Henri Haye ha compiuto un nuovo passo urgente perchè sia possibile l'attuazione dell'accordo per la consegna di una determinata quantità di carne americana. Inoltre l'Ambasciatore ha richiamato l'attenzione del Governo americano sulla grave situazione del servolo del territorio francese non occupato.

Rimpatrio di francesi

MARSIGLIA, 3.

A bordo del piroscafo « Garimare » sono qui giunti 62 francesi provenienti da Dakar.

Opere pubbliche inaugurate nella Spagna

MADRID, 3.

In occasione del sesto anniversario della fondazione dell'« Ausilio Sociale » in tutti i centri della Spagna sono state inaugurate numerose opere pubbliche destinate al servizio dell'assistenza sociale.

A Madrid la celebrazione ha avuto particolare solennità per l'intervento personale del Generale Franco che ha presieduto alla inaugurazione di una « Casa Materna » in un quartiere popolare della città.

Il discorso di Ismet Ineunu

ANKARA, 3.

I giornali hanno ieri riportato il testo del discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica, Ismet Ineunu, inaugurando la sessione della Grande Assemblea nazionale. Dopo aver rilevato la situazione particolarmente delicata e difficile nella quale la Turchia si trova in conseguenza *della guerra, Ismet Ineunu ha proseguito* dicendo che il Paese manterrà strettamente e lealmente gli orientamenti della politica nazionale, all'interno e all'estero che sono già stati ripetutamente definiti dal Governo e che perciò sono noti a tutto il mondo. Perciò i nostri impegni contrattuali e alle nostre amicizie — ha proseguito — evitando accuratamente ogni *dissimulazione o secondo fine nei confronti* di qualsiasi Stato, proseguiremo nella nostra politica di sicurezza nazionale.

Ismet Ineunu ha poi parlato della situazione interna, rilevando il pericolo rappresentato da tutte quelle manifestazioni e da quegli atteggiamenti che possono indebolire la forza del Paese, il quale, invece, ha bisogno di mantenere la sua unità, per affermare la collaborazione e tutti deve raccogliere attorno all'opera del Governo.

Terminato il discorso l'Assemblea ha confermato all'unanimità il suo attuale Presidente e quindi si è aggiornata al 19 novembre.

Ieri poi si è riunito ad Ankara il consiglio dei ministri. La riunione è stata presieduta dal presidente del consiglio Saracioglu ed è stata dedicata all'esame della situazione internazionale.

DOPO CINQUANT'ANNI

Un fallimento

Ernesto Renan, era rimasto orfano di padre a cinque anni, sotto la custodia di sua madre, una assai più, anzi molto che fu la sua vita e ciò ch'ei ne nella vita, sotto la guida e l'influenza di sua sorella Enriehetta. Non aveva che una via, dinanzi a sè, ch'egli accettò come fatale, indiscutibile, unica, all'infuori d'ogni dubbio e tergiversazione di scelta: la via degli studi ecclesiastici.

La intelligente, quieto e tranquillo, osservo e scrivo come tanti altri figli del villaggio. Dal Collegio di Tréguier, era passato più tardi a Parigi, e qui dal piccolo Seminario di San Nicola alla casa d'Issy, succursale del grande Seminario di San Sulpizio. A dicinsette anni, era chierico; varcava la soglia della badgia, e sulla filosofia tedesca di Herder e di Hegel, si avviava all'apostasia. Di una apostasia senza lotta, senza dubbi, senza tormenti, così, come s'era mosso alla vita religiosa: passivamente. Di guisa che più tardi, quasi in risveglio, s'accorse di portare una veste, che teneva già di sua possessione, se egli se la fosse posta indosso per distrazione non ne avrebbe avuto maggior meraviglia: e se su quegli anni macchinalmente come macchinalmente aveva *deposta la sua fede*, e si trovò nella nuova vita così come s'era trovato nell'antica.

***

Viaggia e studia. Professore d'ebraico nel 1862 al Collegio di Francia, perde la cattedra per aver definito Gesù quell'« uomo incomparabile » che avrebbe grelto protagonista della « Vita » pubblicata qui innanzi. Al precipitare del secondo impero, alla crisi della Comune che spezza la diga in cui il mondo ufficiale conteneva la negazione filosofica, entra nell'Accademia di Francia, ritorna al Collegio come amministratore ed *assurge all'ottimato dei patriarchi della* laicizzazione scientifica, letteraria, sociale. Si spegne nel 1892, descrivendo nell'agitato orizzonte in cui la Rivoluzione d'un secolo prima, rinviava il suo astro morale, una traiettoria senza interruzioni nè scosse, in una facile e incensata vita d'apostata, unica forse nella storia delle deviazioni umane, e tanto propria al suo povero spirito.

Povero spirito; giacchè egli è la negazione del carattere, la negazione del fattore. Non fu costretto a fatture mai; non ne sarebbe stato capace. La lotta è avvelenata e lo stroncato. A nuoto, contro corrente, sarebbe stato respinto e sommerso; alla deriva piuttosto, come una foglia caduta dall'albero sul quieto filo di un fiume. A tutte le difficoltà che gli studi filosofici e storici e la realtà stessa gli presentarono, restò *sconcertato ed incerto: in filosofia è pedis*sequo del pensiero esotico: di fronte alla storia ed alla vita ave tenta far da sè, si contraddice. Nell'ultima fase della coscienza, maturità pose talvolta in contrasto le nuove opinioni con quelle della giovinezza; ma egli l'avverte solo per rifuggerne. Prosegue il cammino, perchè è comodo e inebriante nelle sue ascese a cui lo sospinge una forza ch'è fuori di lui e che lo innalza, come precipita altri irresistibilmente nell'obilo. Sua sorella l'ha mandato al Seminario di San Sulpizio, sua sorella lo toglie di là. Enrichetta era religiosa e credente ed egli lo era; ella ritornò in Germania razionalista ed egli lo diventa.

Egli è un abisso di incoerenza. E per esso sarà in tutto un uomo mancato; e lo rivelerà proprio nelle sue opere così applaudite, tanto che i suoi biografi più accondiscendenti di fronte alle sue numerose opere d'un nuovo credo nordico da cui diceva: « io credo che il Cristo ci verrà di lì ». Ma non lo può, e ossilla fra la teoria e la vita, fra l'atto e l'idea, fra sentimento spirituale e filosofico, che sarebbe penoso per tutti ma non per lui che non sa o non vuol pensare. S'accontenterà di dire: « Ama Prospero, ottimo architetto di un suo dramma), ma non colgo che lo ristabilissero sul trono. Caliban, (demagogo brutale e stupido) Caliban, dunque, mi rappresenta di più ». Finchè dopo di aver gridato che l'abisso è l'unico Dio, si raccomanderà, morendo, alla misericordia del Signore.

***

Si comprende quale sorta d'apostata dovesse uscire di qui, ma è chiaro che non ne poteva uscire se non un apostata. Se il sovvicinamento tutti questi fenomeni inferici, se strappiamo loro la maschera o di misticismo o di scienza; di giustificarsi o di riformatori; se ne vedremo alle soglie del loro spirito e delle loro coscienze, la debolezza loro, la mancanza di ogni virtù di fermezza, di quel carattere ch'è sempre nell'ordine, sopra ogni cosa nell'ordine morale, ci si rivela indiscutibilmente. Sicchè è codesto difetto comune alla comune origine che ci spiega come lo vie da me segnalate si assomiglino, li assimilino, li confondano; una speciosa ragione dapprima che giustificherà a sè stessi ed al mondo il tradimento della fede e della verità; alla lunga la mancanza di pensiero e di vita per la intuitiva necessità di allontanare ogni sospetto di bassa calcolo; poi l'odio, lo scherno, il rilassamento, l'amoralità.

Per taluna nella classificazione che tali-lenta tentasse sulle maggiore o minore personalità di questa varie figure, da Valdo, a Bruno, a Lutero, a Calvino, al molti che si quelle orme procedettero sino al moderni ed ai contemporanei, ci vedremo assegnare al Renan un'altra gli ultimi posti, tanto deva essere e fu tra i meno originali, nella ricerca stessa della formale coerenza e della forma; soprattutto uno fra i più meritevoli della testimonianza del quindi si è gli tentò di rilleggiarsi a veggente o per lo meno ad anticipatore a fil di logica di eventi.

Lo rileva assai bene *La Semaine Catholique de Talouse*.

« Ernesto Renan ha parlato spesso da perfetta. Storico delle « origini », egli si occupò molto, anche nei suoi grossi libri, di attualità religiosa e politica, pretese conoscere l'avvenire della Chiesa e quello della Francia, della « Città di Dio » e della « Città carnale ».

Verso il 1860, egli annunciò « l'avvenire religioso delle società moderne ». Le illusioni suscitate dal liberalismo, le inquietudini provocate dalle peripezie della « questione romana », lo portarono a dichiarare « imminenti », nella Chiesa, sconvolgimenti che avrebbero richiamato quelli del secolo XVI. Nel 1865, dopo il Sillabo, egli proclamava: " una scisma è inevitabile " perchè vi sarebbero stati ormai, " due partiti di cattolici l'un contro l'altro, uno folle di reazione, l'altro impegnato nell'ingranaggio dei cambiamenti ".

La questione del « potere temporale » è per lui una nuova fonte d'ispirazione profetica. Dopo aver proclamato il temporale incompatibile con lo spirituale, scrive nel 1868: " Il papato ha seguito gli errori della monarchia francese, esso sarà punito come la monarchia, da un erollo temperato ".

E insiste nella predizione dello scisma e di uno « scisma incurabile ». Dopo gli avvenimenti del 1870, vede già la Chiesa di Roma, spogliata di quel potere temporale che la tanto criticato, « vede le crisi più inattese ». Scrive al suo amico il principe Gerolomo, il 14 luglio 1872: " Che fra qualche tempo la Chiesa cattolica si ritrovi ridotta a sia completamente compromessa, è cosa di cui non ho alcun dubbio ".

A tutte queste profezie i fatti hanno apportato la loro smentita con una rapidità e un'ironia terribili.

E ci si chiede con stupore: perchè uno storico delle origini cristiane non ha saputo valutare con maggior serietà gli avvenimenti del suo tempo? Pure egli conosceva profondamente di quali terribili pericoli ha saputo trionfare la Chiesa da San Paolo a Marco Aurelio, mentre egli considera come pericoli mortali, per il Cristianesimo, avvenimenti che, in definitiva, hanno affermato la sua autorità e sviluppato l'irradiazione della sua influenza...

Il profeta ha mancato di prospettiva perchè lo storico ha mancato di psicologia. Non ha visto che il Cristianesimo tiene una forza invincibile dal suo divino Fondatore: " Abbiate coraggio; io ho vinto il mondo ". Egli non ha visto che il Cristianesimo è, nel suo principio, secondo l'espressione di Bossuet: uno spirito di coraggio e di fermezza ».

Mentr'egli non aveva, non sapeva avere nè l'uno e nè l'altro.

***

E non meno che per la « città di Dio », cade il profeta per la « città carnale ».

« Renan ha aperto — scrive il *Figaro* — dinnanzi a noi un abisso che egli aveva creduto di colmare. Quale sembra oggi la sua attitudine dinnanzi al fallimento della sua speranza? Egli aveva puntato la ragione e sulla scienza quando nel 1848 affermava: " Non riconosco che un solo risultato alla scienza, quello di risolvere l'enigma, cioè di dire definitivamente all'uomo il significato delle cose, cioè di dargli il *simbolo* che le religioni gli fornivano compiuto e che non può più accettare... ".

Egli credeva in buona fede di aver trovato il segreto e lo scopo del mondo: vale a dire che la ragione regni, che la perfezione si compia, e che di progresso in progresso avvenga il regno di Dio.

Egli faceva della divinità non già una origine ma una fine, attraverso l'ascensione costante degli uomini portatori di questa necessità divina. Quando infatti pubblicò "L'Avenir de la Science", circa quarant'anni dopo averlo scritto, trovò che c'era un po' troppo ottimismo nel suo libro, " un po' troppa tepidità di affermazione "; ma assicurava di non aver affatto rabbiato e di essere rimasto fedele alla sua dolcrina. Se aveva cambiato, non era già nelle sue convinzioni, ma nel modo di esprimerle e di sostenerle ". E non poteva più fanto ardore a difendere una verità che teneva per certa..

Questa perfezione su cui Renan non aveva alcun dubbio, questo *fieri* scopo supremo delle nostre azioni, era la scienza che lo faceva dire. Ma per quale scienza occorreva — Renan stesso ne conveniva — che lo scienziato fosse puro. Questo è il punto debole della filosofia di Renan. *perchè la parola, dello scien*ziato non può essere ispirata dalla scienza sola. La scienza non comporta imperativo morale. Essa si presta a tutti gli usi. Un imperativo morale non le può venire che da ciò che sia fuori e sopra di essa: vale a dire da una religione che non sia la scienza stessa.

Mai questa certezza è apparsa tanto vivamente oggi in cui la scienza distrugge gli uomini e degrada il mondo. Renan si è forse addormentato nella dolcezza di una grande speranza umana; no, dopo cinquant'anni, quale sfacelo del suo sogno!».

E quale sfacelo dell'esaltazione di quello sognatore da parte di chi segnava che il sogno di lui demolitore della divina essenza del Cristianesimo fosse una realtà! A soli cinquant'anni di distanza bisogna ricordarsi di ricordare Renan. E dopo questo sforzo memoniico vien fatto di dire non per lui, ma per la Chiesa: « Scrivi ancor questo »!

V

24 nazioni al Congresso internazionale del film a Budapest

BUDAPEST, 3.

La Camera Internazionale per la Cinematografia terrà un congresso a Budapest alla fine di novembre. Uno dei principali argomenti che formerà oggetto di discussione dei congressisti sarà la preciazione dei diritti d'autore. La Camera Internazionale della Cinematografia ha progettato di affidare a una esperta commissione ungherese la preparazione di un film di grandiose proporzioni che costerà circa un milione e mezzo di pengo. Le spese di produzione saranno ricoperte dalla Camera stessa e l'industria cinematografica ungherese vi parteciperà solo con la quota dovuta alla Camera. L'argomento del film sarà stabilito nel Congresso di Budapest, *ma già nei circoli competenti viene ricor*dato spesso un romanzo del grande scrittore ungherese Colomanno Mikszath.

CRONACA DI ROMA

Dopo il Convegno missionario dei Seminari Esteri a Roma

Abbiamo dato ieri notizia della solenne conclusione del primo Convegno missionario degli alunni dei Seminari Esteri di Roma, siamo ora lieti di riportare brevi sunti sulle relazioni tenute durante le fruttuose sedute da vari alunni dei Seminari stessi, relazioni che furono costretti ad omettere per mancanza di spazio.

Nel pomeriggio di giovedì avevano parlato, presieduti dall'Em.mo Cardinale Protettore, il Rev.do Andres Ibañez Azana del Pontificio Collegio Spagnuolo e il Rev.do Edward J. Hegarty del Collegio Irlandese.

Il Rev.do Andres Ibañez Azana del Pontificio Collegio Spagnuolo svolse il tema:

L'attività missionaria nei seminari dalla fondazione dell'U.M.d.C.

La fondazione dell'U.M.d.C., 25 anni or sono, dice l'Oratore, mentre segnava una data per sempre memorabile per la storia delle Missioni cattoliche, assicurò anche una vita più illuminata, feconda, universale, feconda e sistematica a certe manifestazioni dello spirito apostolico nei Seminari.

Dopo aver esposto l'attività che svolsero i seminaristi inquadrati nelle diverse organizzazioni missionarie regionali, nazionali o internazionali, presenta i grandi nuclei, le maggiori e più note associazioni universitarie e seminaristiche, quali: *La Federazione Missionaria degli Studenti di Teologia* (Austria), la *Lega Missionaria Accademica* (Germania), la *Crociata Missionaria degli Studenti Cattolici* (Stati Uniti), la *Lega Missionaria Universitaria* (Svizzera).

La *Federazione Missionaria dei Seminaristi di lingua spagnuola* meriterebbe un particolare rilievo perchè nacque unicamente per i seminaristi nelle facoltà ecclesiastiche della U.M.d.C. Essa fu opera promossa e realizzata dai seminaristi della diocesi di Vitoria, e venne costituita a Madrid il 16 settembre 1923. Suo scopo principale: la formazione missionaria degli aspiranti al sacerdozio. In meno di tre anni la Federazione raggruppò oltre 3 mila vessilli circa 6000 futuri sacerdoti di 46 Seminari del mondo ispanico.

Anche in questa terra ardente e privilegiata d'Italia, afferma l'Oratore, nella della nostra cara Unione, il movimento missionario-seminaristico maturò rapidamente per una organizzazione unica.

L'iniziativa per una *Federazione Missionaria Seminaristica Italiana* fu caldeggiata e promossa specialmente dallo zelante Padre Tragella, delle Missioni Estere di Milano nel 1925.

Oggi, indipendentemente da ogni organizzazione esterna, si lavora in quasi tutti i Seminari in favore delle Missioni, con un indirizzo sostanzialmente più o meno uniforme, dato dalle diverse direzioni nazionali dell'Unione Missionaria. Così si fa già nel Belgio, in Francia, in Italia, in Polonia, in Olanda, in Ungheria, nella Spagna per l'Europa. E nell'America Latina: Argentina, Cile, Colombia, Costarica, San Salvador, Uruguay, Venezuela.

L'Associazione, il cenacolo, l'Accademia o il Circolo Missionario di ogni singolo Seminario, è composto e diretto dagli elementi più zelanti e comprende una triplice attività: aiuto spirituale, aiuto materiale e formazione missionaria.

Molto si è fatto, conclude l'Oratore, in questi venticinque anni, ma molto rimane ancora da fare. « E' necessario — dice la questa proj.ganda missionaria nei Seminari d'Italia sia maggiormente intensificata dalla Unione Missionaria del Clero ». Così si esprimeva l'Em.mo Cardinale Pietro Bossum, nella sua venerata Lettera indirizzata nel marzo del 1921 al Presidente dell'Unione Missionaria del Clero in Italia. Le categoriche parole dell'Em.mo Prefetto della Sacra Congregazione de *Propaganda Fide* sono ancora oggi un invito e forse un comando per tutti i Seminari del mondo.

Quindi il Rev.do Edward J. Hegarty del Collegio Irlandese parlò sul tema:

Sguardo e considerazioni generali sul mondo pagano

A sollevare il mondo dalla sua immensa abbiezione, Iddio manda il suo Figlio Unigenito. Cristo fonda la Chiesa e agli Apostoli dà la missione di fare conoscere al mondo intiero il suo messaggio d'amore e di misericordia.

Anche al Missionario dei nostri giorni è affidato lo stesso incarico: rinnovare la faccia della terra, chiamando le genti alla divina verità.

Ma con quale mentalità il Missionario si accosterà loro? Andrà incontro alle anime con l'impronta cavalleresca del Vangelo, dissetante, generosa, che non si lega a pregiudizi di sorta e si guarda bene dal giudicare i popoli che evangelizza come popoli di razza inferiore. Si vedrà invece come « suoi coeredi in Cristo ».

Il Missionario si formerà quindi non solo alla pietà e alla scienza delle discipline di carattere religioso, ma avrà cura e preoccupazione di formarsi una conoscenza quanto più esatta delle popolazioni che si trovano nel suo campo di lavoro, penetrerà nella loro psicologia per comprendere i loro usi e le loro abitudini che devono essere sempre rispettati quando non siano in antagonismo con i principii della morale cristiana.

In questo modo il Missionario dimostrerà di essere un intelligente e valido Apostolo a servizio della Chiesa, la quale con tattica sapiente ha sempre protetto, per quanto possibile, gli usi e i costumi tradizionali dei popoli ed i loro diversi riti.

Venne poi trattato da P. Andrea, relazione fu tenuta dal Rev.do Emanuele Giordano del Pont. Collegio Greco sul tema:

Il mondo orientale sotto l'aspetto generale geografico e storico

L'oratore ha rotto nelle sue linee essenziali il soggetto trattato, di struttura molto vasta e complessa.

La presentazione dei Riti Religiosi cristiani d'Oriente, permette con facilità la coordinazione dell'aspetto geografico-storico, di tutti i popoli che costituiscono il « Mondo Orientale.

Due sono i Riti d'origine: l'Antiocheno e l'Alessandrino. Dal Rito Alessandrino, ora scomparso, è derivato il Rito Copto; dal Rito Antiocheno, pure scomparso, il Siro, l'Armeno, il Gerosolimitano che a sua volta da dava vita al Rito Caldeo e a quello Bizantino.

Presentemente, solo 5 sono i Riti Orientali derivati: il Copto, il Siro, l'Armeno, il Caldeo e il Bizantino.

Dopo questa rassegna, l'Oratore ha risposto ad alcune domande interessantissime: Quali sono le cause che tengono lontano da Roma i Cristiani d'Oriente? Ci sono speranze per una loro unione? Questa molteplicità di liturgie non sarebbe stata causa di separazioni e di nazionalismi?

Ma ciò che per alcuni potrebbe costituire un ostacolo alla auspicata unione, per la Chiesa Cattolica invece diventa un motivo di perfezionamento delle sue caratteristiche d'unità e di universalità. Poichè l'unità della Chiesa Cattolica, non è meccanica ma organica e vitale: e lo sono membra vivono della stessa vita e costituiscono un tutt'uno mancheb fra loro distinte, in breve, l'unità della Chiesa Cattolica è unità di fede, il che è sostanziale, non di Rito il quale è unicamente accessorio, secondario.

Preginzizi, ambizioni personali, opportunismi, mancanza di vicendevole conoscenza, ragioni di carattere politico sono la causa dell'allontanamento questi popoli, che devono tuttavia essere trattati con grande comprensione e carità.

La Chiesa di Roma, appunto perchè universale, abbraccia i fedeli di Rito Orientale non meno dei fedeli di Rito Latino. La diversità dei Rito costituisce per la Chiesa una vesti di vari colori.

L'ansia e il desiderio di tutti i Pontefici per l'unione dei fratelli separati, sono nessi in viva luce dalle parole di Leone XIII: « Oh, quanto ci sono care le Chiese dell'Oriente, come ne ammiriamo le loro antiche gloria e come saremmo felici di vederle risplendere di all'antico splendore ed alla loro primiera grandezza! ».

Quindi il Rev.do Stefano Bentia del Pontificio Collegio Pio Romeno parlò su:

Il mondo orientale: ciò che ci divide e ciò che ci unisce

L'Oriente e l'Occidente non si conoscono: il tempo ha creato fra essi grandi divisioni, pur restando ancora tanti punti di contatto.

Le difficoltà che si oppongono al ritorno dei fratelli dissidenti, sono molte e gravi, però non in maggior numero di quelle che incontrò la Chiesa nell'apostolato per la conversione dei popoli pagani.

Tali difficoltà possono essere ridotte a quattro: dommatiche, storico-politiche, psicologiche e spirituali.

Le difficoltà dommatiche sono: il Primato e la Infallibilità del Papa, il Filioque, il Purgatorio, l'Immacolata Concezione, ecc. I nostri fratelli separati non ammettono il Primato, più che altro per una ragione storica e psicologica. Le questioni dottrinali, di disciplina, ecc., furono spesso solo pretesti che servirono a mire politiche ed ad umane ambizioni. Ai potenti civili può giovare assai ed essere utile, che la Chiesa del proprio paese non dipenda da un Capo Supremo che sia fuori dello stato, in tanti secoli di separazione, nazionalità e religione si sono identificate: e questa è propria la grande difficoltà di oggi.

Le difficoltà psicologiche sono: ignoranza reciproca, pregiudizi, cultura e mentalità diverse. Per i dissidenti, la Religione Cattolica è una religione di stranieri, spesso nemici dei loro interessi nazionali. Le difficoltà spirituali sono i nostri stessi peccati e quelli dei nostri fratelli commessi durante e dopo la separazione. Della separazione religiosa si fece un antagonismo di razza.

I nostri fratelli dissidenti sono vicino a noi e lo dimostrano: i Sacramenti e i Sacramentali, l'Episcopato, il Sacerdozio, i poteri ecclesiastici, la Sacra Scrittura, la Tradizione, la Liturgia, il culto speciale alla Vergine.

L'unione è solo una questione di buona volontà: riconosciuto il Primato, tutte le altre difficoltà si dissiperanno.

Dobbiamo preparare l'unione con un'opera di riforma: essere noi più cristiani con vivere sinceramente il Vangelo, dobbiamo sradicare i nostri pregiudizi, studiare l'Oriente e soprattutto, dobbiamo amare. Con l'amore si fa tutto e si vince sempre. Proficuamente le parole di Cristo compiuta il grande miracolo: *ut omnes unum sint*.

La seduta della mattina furono concluse dall'alto e profondo discorso di Sua Eminenza il Cardinale Tisserant, discorso del quale abbiamo dato ampio sunto.

Nel pomeriggio si ebbero due relazioni interessantissime.

L'Unione missionaria del Clero anima delle Pontificie Opere Missionarie

La prima fu tenuta dal Rev.do Michele Arattukelas del Pont. Collegio Portoghese che parlò su:

Iddio vuole salvi tutti gli uomini per mezzo di Gesù Cristo. La redenzione del mondo si effettua per l'incorporazione degli uomini nel Corpo Mistico di Cristo, cioè nella Chiesa da Lui fondata; che perciò deve estendersi a tutto il mondo per abbracciare tutti gli uomini.

Tutti i membri del Corpo Mistico devono essere mobilitati per cooperare all'espansione della Chiesa nel mondo. E per questo è necessario che il sacerdote sia l'apricatore, il fomentatore dello zelo missionario nel popolo. L'Unione Missionaria prepara ed attua il sacerdote ed esercita compito dell'Unione Missionaria. Principali tra i documenti della Santa Sede in proposito sono: in Lettera della Sacra Congregazione de *Propaganda Fide* a S. E. Monsignor Cerretti (31 ottobre 1918); la Lettera Apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV s. m.; una Lettera della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* agli Eccmi Ordinari d'Italia (3 maggio 1921); il *motu proprio* « Romanorum Pontificum » e la Lettera enciclica *Rerum Ecclesiae* di pio XI s. m.; gli Statuti generali dell'Unione, che la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* promulgò come documento suo proprio la Lettera enciclica *Sacculo exeunte* di Pio XII, felicemente regnante, indirizzata alla nazione portoghese.

In questi documenti la Santa Sede vuole che l'Unione sia la forza organizzatrice e fomentatrice delle Pontificie Opere Missionarie.

Infatti nello spazio di questi 25 anni di vita, l'Unione Missionaria del Clero veramente è stata l'anima delle Pontificie Opere Missionarie.

In Italia, l'Unione potè organizzare in pochi anni le Opere Pontificie in quasi tutte le parrocchie, cosicchè in breve tempo l'Italia si è portata in prima linea anche nel contributo materiale delle Opere stesse. Un simile sviluppo delle Opere ed analogo incremento finanziario si nota ovunque è stabilita l'U. M. d. C.

Ben a ragione quindi, l'Unione Missionaria del Clero può essere chiamata l'anima delle P. P. O. O. M. M.

Organizzazione delle Pontificie Opere Missionarie

Quindi il Rev.do Giuseppe Schumacher, S. M. R. del Pontificio Collegio Germanico, trattò della

A prima vista tale argomento potrebbe sembrare arido; ma non è così quando lo si voglia conoscere nelle caratteristiche che sono proprie delle singole Opere Missionarie Pontificie.

Viene presentata l'attuale organizzazione delle Pontificie Opera della Propagazione della Fede, che fra le altre Opere Pontificie, di diritto e di fatto tiene il primo posto.

Furono poi ricordati i caratteri differenziali fra l'Opera di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno e l'Opera della Propagazione della Fede: e infine l'Infanzia pose in rilievo le particolari caratteristiche fra le stesse Opere Pontificie che per una maggior efficienza, fanno capo al Consiglio Supremo della Cooperazione Missionaria.

Da tenere presente, che la organizzazione di queste Opere, oltre l'elemento su cui si reggono e per cui svolgono la loro attività, si deve notare lo spirito che la pervade da renderla costantemente feconda di bene nell'immenso campo delle Missioni. Non ci si può limitare quindi, alla visione di una organizzazione di carattere strettamente burocratico ed amministrativo. Che se questo lavoro viene pure svolto sotto tale aspetto, è doveroso riconoscere che la suprema e complessa attività delle P. P. O. O. M. M., alle dipendenze della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, parte da un organismo vitale e dinamico, corrispondente alle esigenze del tempo, per cooperare efficacemente all'universalità del Regno di Cristo nel mondo.

Il Convegno, chiuse dalla calda parola dell'Eminentissimo Cardinale Fumasoni-Biondi, oltre ad essere stato un significativo omaggio al Santo Padre Pio XII nel venticinquesimo della Sua Consacrazione Episcopale, ha posto le basi per altri Convegni che non mancheranno di portare frutti abbondanti.

Il cuore di un Santo: il Beato Antonio Baldinucci

La chiesa del Gesù a Roma conserva questa insigne reliquia. Il cuore incorrotto del Beato Antonio Baldinucci, missionario popolare, apostolo della campagna romana. Nella terza cappella, a destra di chi entra, un quadro sull'altare ci mostra il Beato che accompagna la Madonna. Da Madonna che egli portava trionfalmente di paese in paese nelle sue missioni e dinanzi alla quale si operarono tanti miracoli del Beato Antonio Baldinucci, che ora si conserva a Frascati, pegno geloso per quei cittadini della dimora del Beato in quel collegio della Compagnia.

Il Beato Antonio Baldinucci nacque a Firenze nel 1666, figlio di Filippo Baldinucci scrittore rinomato di una storia dell'arte e cristiano fervente e sapiente educatore dei suoi numerosi figlioli.

Dopo una fanciullezza vivace benchè già tutta indirizzata al Signore, Antonio, dopo lunga incertezza, sentì inequivocabile la chiamata di Dio alla Compagnia di Gesù. Nel 1687 entrò in S. Andrea, a Roma, egli lavora alacremente alla sua formazione, e compiuti gli studi al Collegio Romano (dove presso la chiesa di S. Ignazio si conserva ancora la sua camera di studente) chiede insistentemente le missioni dell'India. La sua salute però, indebolita dalla volontaria austerità della vita, non permette ai Superiori di contentare questo suo desiderio. E mandato a Frascati per ripostarsi e per fare nei dintorni quei piccoli ministeri che le sue deboli forze permettevano. Il suo ardore apostolico trasforma questo luogo di riposo in base di partenza per venti anni di indefesso, logorante lavoro apostolico. Tutti i paesi della Sabina romana e le montagne della Sabina e dell'Abruzzo lo vedono giungere periodicamente, con un compagno e con la sua Madonna. Nelle piccole chiese e all'aperto, quando la folla degli ascoltatori sale a qualche migliaio, egli predica semplicemente la parola di Dio a quei cuori ancora fedeli ma spesso lontanissimi da ogni pratica. E la grazia di Dio operando con lui compie miracoli di conversione che paiono incredibili. La sua voce tranquilla diventa minacciosa inveterate, spegne colpevoli vanità, apre il duro cuore dei ricchi; ai piedi della sua Madonna si ammucchiano i pugnali e i gioielli, e il giorno portato di ricchi a riparazione di torti o a offerta a sostenuta di carità. Quando è necessario il Signore interviene in suo aiuto anche con veri miracoli; moltiplicazione del pane e del vino pei poveri, guarigioni, autorità sul mal'aempo per le sue campagne. Celebre il fatto, documentatissimo di Giuliano'lo, presso Velletri, quando un grande olmo sotto il quale egli predicava, quasi istantaneamente si spaccò e molte sue foglie per mesi conservò il popolo raccolto in che muore, in quel momento, discendessero le anime nell'inferno.

E la vita laboriosa si chiude a 57 anni come l'apostolo cui meritava il nome. Poi, durante una missione, è fulminato dal male che in pochissimi giorni fa entrare il servo fedele nel regno che Cristo gli aveva preparato. La sua opera però non è finita. Dal cielo egli veglia da altre sulle popolazioni da lui tanto amate; quelli che lo invocano non si allontanano delusi dal suo altare. Ed ora, il 7 novembre, per la sua festa, nel giorno del suo nascere al cielo, i fedeli accorreranno numerosi davanti al reliquiario che contiene il suo cuore incorrotto a ringraziare il Signore per le sue volta, benedizioni e conforto, ed egli farà vedere ancora una volta che in sua carità per le anime e per i corpi di chi le invoca non è diminuita dalle quasi due lustri non aumentata dal troversi egli presso il trono della Carità invocata.

* * *

I giorni 4, 5, 6 novembre, nella Chiesa del Gesù, alle ore 10, dinanzi al cuore incorrotto del Beato Antonio Baldinucci, si terrà un triduo predicato in preparazione alla sua festa. Il giorno della sua festa, 7 novembre, alle ore 8, Santa Messa e Comunione generale. Alle ore 17,15 panegirico del Beato e benedizione.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Ateneo Lateranense

Il giorno 4 novembre prossimo avrà luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1942-1943 del Pontificio Ateneo Lateranense, con il seguente programma: Ore 10 S. Messa solenne *de Spiritu Sancto*, celebrata da Mons. Bartolomeo Verzeroli, Decano della Facoltà di Filosofia; ore 11, nell'aula magna dell'Ateneo, prolusione di Mons. prof. Giuseppe D'Ercole sul tema: « Territorialità e personalità della legge nel *Codice iuris canonici* » con studio precursore di Mons. Eugenio Parelli ».

Dopo la prolusione, Mons. Prof. Francesco Carpino, Decano della Facoltà di Sacra Teologia, farà la commemorazione del compianto Prof. Antonio M. Vellico O. F. M.

All'Ospedale del Buon Pastore

Ieri, commemorazione dei fedeli defunti. L'Em.mo Cardinale Pizzardo si è recato all'Ospedale del Buon Pastore per celebrarvi la santa Messa di suffragio per i morti in guerra. L'Em.mo Porporato fu ricevuto, con gli onori militari, dal Direttore Colonnello prof. Cogliati Dezza, dagli ufficiali dell'ospedale e dal Direttore della Sanità Militare del Corpo d'Armata Col. prof. Magliano; alla porta della chiesa era il Cappellano Capo Padre Di Lorenzo S. S. S. con gli alunni del Collegio Urbano di « Propaganda Fide » che durante la funzione religiosa eseguirono un programma di scelti canti liturgici.

Dopo la S. Messa e l'assoluzione al tumulo l'Em.mo Cardinale ha rivolto ai presenti la sua parola per lumeggiare l'opera di coloro che sono chiamati ad assistere i feriti e gli infermi, soprattutto di coloro che leniscono i dolori dello spirito e soffrono al cuore il balsamo del conforto cristiano.

Il Cardinale benedisse quindi la nuova cappella mortuaria nel centro della quale il scidato ricoverato scultore prof. Cristofanelli ha eretto una « Pietà », opera d'arte davvero notevole raffigurante la Vergine orante che dove sulle ginocchia il corpo esanime di un soldato.

Erano presenti alla cerimonia, oltre a numerosissimi ricoverati, e la truppa al comando del Ten. Sergio, il Col. Comandante del Reggimento chimico, il Fiduciario del Gruppo Aurelio col gagliardetto, i genitori della medaglia d'oro Ten. di Marina Scalia, i rappresentanti del Gruppo rionale, le scuole della zona « Bravetta », le Figlie della Carità e le Infermiere volontarie della C. R. I. che prestano servizio nell'Ospedale e uno stuolo di invalidi.

L'Em.mo Pizzardo, prima di lasciare l'Ospedale volle visitare i degenti per i quali ebbe parole di sollecitudine elogiando anche l'ordine e la perfezione tecnica dell'Ospedale.

In suffragio dei caduti in guerra

Ad iniziativa del Governatorato si è celebrata ieri al Pincio la commemorazione della solenne cerimonia in suffragio dei Caduti in guerra.

Nel suggestivo piazzale del Parco S. E. Mons. Giordani ha celebrato il Sacro Rito ed ha pronunziato un elevato discorso.

Erano presenti il Governatore di Roma con i Vice Governatori, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Prefetto di Roma, il Comandante del Corpo d'Armata, il Comandante della Zona Aerea Territoriale, il Comandante del Presidio, il Comandante della Zona territoriale, il Vice Comandante Generale dell'Arma dei Rit. CC. il Comandante Generale della Milizia Ferroviaria, il Federale, il Preside della Provincia, il Questore, ed altre autorità.

Assistevano rappresentanze del Governatorato con i gonfaloni rionali di Roma dei gruppi rionali, un folto gruppo di ufficiali in rappresentanza di tutti i reggimenti della Capitale, e numerose famiglie dei caduti.

«Fatima nel messaggio di Pio XII»

A richiesta di molti che non poterono assistere alla conferenza del maggio scorso all'Angelicum », ed inaugurale del Centro Diocesano di Azione Cattolica, Don Luigi Moresco ripeterà aggiornata la sua conferenza con proiezioni sulla Madonna di Fatima, in una sala gentilmente concessa dalla Pontificia Università Gregoriana, venerdì 13 novembre alle ore 17.

ROMA SACRA

SAN CARLO AL CORSO

La festa di San Carlo Borromeo, preceduta da un triduo predicato da Mons. Acquistapace, verrà solennemente celebrata nella chiesa di San Carlo al Corso, a cura dell'Arciconfraternita dei Santi Angelo e Carlo, con il seguente programma di sacre funzioni.

Questa sera martedì alle ore 17.30 Primi Vesperi pontificali da Sua Eccza Mons. De Romanis.

Domani, 4 novembre, festa del Santo, alle ore 8 S. Messa di Comunione generale; alle ore 11 Pontificale solenne di Sua Eccza Mons. De Romanis con assistenza pontificale dell'Eminentissimo Cardinale Caccia Dominioni Protettore dell'Arciconfraternita; alle ore 17.30 Secondi Vesperi pontificali da Sua Eccza Mons. Rossetti, panegirico, lirica benedizione impartita dall'Em.mo Cardinale Caccia Dominioni.

S. CATERINA A MAGNANAPOLI

Il giorno 4 novembre alle ore 10 nella Chiesa di S. Caterina a Magnanapoli a cura della Sezione di Roma, dall'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra, verrà celebrata la Santa Messa in suffragio dei Caduti in guerra.

SAN CARLO AI CATINARI

Preceduta da devoto triduo, si celebrerà domani mercoledì, 4 corrente, la festa annuale di S. Carlo Borromeo titolare della chiesa e della parrocchia, patrono speciale dei Padri Barnabiti.

Ecco l'orario delle sacre funzioni: ore 5,30: S. Messa di Comunione generale; ore 10,30: Pontificale, celebrato da Sua Eccellenza Mons. Antonio Vidonari, Vescovo tit. di Necessaren di Siria; ore 17,15: S. Rosario, discorso, finale benedizione impartita dall'Eccmo Mons. Vidonari.

* * *

MERCOLEDÌ 4. — S. Carlo Borromeo, cardinale, arcivescovo di Milano (+ 1584). Canonizzato nel 1610. Celeste patrono, insieme a S. Roberto Bellarmino, dell'arciconfraternita della Dottrina cristiana e di tutte le opere catechistiche. — Ss. Vitale e Agricola, martiri bolognesi sotto Diocleziano.

S. Pietro Alessandrino, prete (+ dopo 300). Ave Maria: ore 17, min. 16. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Sacro Cuore del Suffragio. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: Ss.ma Addolorata in S. Marcello.

PENSIERO EUCARISTICO: « Ammirate le invenzioni dell'amor di Gesù! Egli solo ha saputo creare l'opera d'amore, l'Eucarestia. Chi all'infuori di Lui avrebbe potuto concepirlo, anche solo osato pensarvi!... neppure un Angelo! Egli, egli solo l'ha trovata! Voi avete bisogno di pane! Io non il vostro pane » (B. Eymard). — PENSIERO MARIANO: « Io vi lodo, o Signore, per quella perseveranza così mirabile, con la quale la vostra dilettissima Madre si è conservata fino alla fine in ogni virtù » (S. Gertrude).

CRONACHE D'ARTE

I «Convegni Musicali»

Desideriamo far rilevare l'importanza dei « Convegni Musicali » svoltisi in questi giorni nella capitale, perchè è proprio manifestando queste manifestazioni che si educa il sentimento della massa degli ascoltatori alla comprensione della musica contemporanea. Abbiamo già in altra circostanza sottolineato il successo conseguito dalle rappresentazioni delle opere moderne al Teatro delle Arti, quanto esse abbiano giovato all'orientamento della massa verso una nuova estetica, la cui comprensione è, a nostro parere, dovuta principalmente ad un istintivo contatto. Affiancare alle rappresentazioni teatrali le esecuzioni di musica cameristica è un altro nobile esperimento che non mancherà di dare i suoi frutti.

Nell'ambiente ristretto di una Sala o di un piccolo Teatro — come nelle prime epoche della storia musicale — si forma la psicologia artistica dell'ascoltatore, la quale, nell'intimità di un convegno quasi familiare, ha la possibilità di riconcentrarsi senza distrazioni su di un'opera, ed eliminare quegli ostacoli che gli rendono difficile l'orientamento verso la nuova estetica musicale, incominciando ad ascoltare lavori di minore ampiezza, per giungere gradatamente alle comprensioni delle grandi opere sinfoniche e teatrali. Pel Teatro delle Arti si ricerca, per vie diverse, all'Auditorio e al Teatro Reale. Il cammino è questo però; avrebbe scelto è un merito, ma il necessario è ora di percorrerlo con costanza e senza illudersi di aver raggiunto alla fine, senza lasciarsi illudere da un successo immediato.

Vorremmo però che questi « Convegni » fossero organizzati in ogni Provincia, oppure in quelle Provincie che l'attrezzatura concertistica è in grado di poter rispondere decorosamente alle esigenze di un concerto di musica moderna. In questo Provincie potrebbero p. es. far capo le composizioni delle altre, ove quelle possibilità non esistessero.

Dai « Convegni » interprovinciali inoltre bisogna poter giungere ai « Convegni » nazionali, naturalmente a maggiore distanza di tempo, nei quali dovrebbero essere eseguiti soltanto quei lavori che nei primi « Convegni » fossero risultati migliori.

Dagli uni e dagli altri debbono essere esclusi quegli artisti di chiara rinomanza, i cassinti « arrivati », per lasciare agli altri maggior posto ed occasione di affermarsi. Chi avesse preso parte due volte consecutive al medesimo i « Convegni » potrebbe essere escluso dai successivi. Vuol dire che sarà compito del Sindacato provvedere alla segnalazione delle opere migliori presso la Casa Editoriale e gli Enti nazionali per la relativa stampa ed esecuzione. Scopo del Sindacato è quello di aprire la strada ai nuovi compositori e di avvalorarli, ma una volta compiuto ciò non dovrebbe essere messo il compositore nella condizione di dover ricominciare da capo. Le commissioni esaminatrici siano per ogni opera variate: quelle di marcati compositori di chiara rinomanza sceltì fra gli « arrivati » — rappresentanti tutte le tendenze moderne, dalle tradizionaliste a quelle più avanzate — le cui musiche naturalmente fossero escluse dalle competizioni.

Sarà sempre possibile — a stagioni di terminate — alternare questi « Convegni con Concerti di musiche contemporanee di autori già noti e di quelli che diventeranno o non « arrivati » e « convegni » stessi, per lasciare a tutti la possibilità di giovarsi di quei mezzi che il Sindacato elargisce con intelligenza e prodigalità nell'interesse singolo e collettivo.

MAN.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica: per gli acquisti da effettuare nel mese di novembre verranno utilizzate le carte di « Generi Alimentari » di quarta emissione. Riportiamo le istruzioni per l'uso dei tagliandi e le date dalle quali avranno inizio i prelevamenti nei negozi scelti con le prenotazioni effettuate nel mese di settembre:

Uova, cedole e buoni da utilizzare: 9, 10, 11: prelevamento: decadde dal 5 novembre; latte, prelevamento giornaliero dal 1. novembre; formaggi: dura, vedi « Generi » stessi, per lasciare a tutti la possibilità di giovarsi di quei mezzi che il Sindacato elargisce con intelligenza e prodigalità nell'interesse singolo e collettivo.

Umanità di Iacopone

Se il canto è una delle manifestazioni più alte e più pure dei sentimenti dell'uomo, non v'è dubbio che nulla di più grande vi può essere dell'amor divino esaltato nella poesia, della santità che si esprime in bellezza. Iacopone da Todi, singolare figura di poeta, conobbe e visse questa duplice esperienza di amore e di poesia, fu il primo mistico che delle alta lirica italiana nascente le note più sensibili del suo umanissimo dramma interiore sofferto in umiltà, le voci squillanti del suo entusiasmo, della sua fervida nostalgia al cielo.

La vita di Iacopo dei Benedetti (il vero nome di Iacopone) narrata dagli antichi biografi medioevali con evidenti sfumature agiografiche, ha il sapore e il carattere di una leggenda. Egli nacque dunque, secondo i dati della tradizione, nel 1230. Fanciullo fu iniziato agli studi di grammatica sotto la severa guida paterna: adolescente si recò a Bologna, dove fiorivano gli studi di giurisprudenza, a imparare il diritto, e in quel periodo passò una vita disordinata e licenziosa, fra i piaceri della sua esuberante giovinezza: danze, canti, gioco e debiti. Divenuto notaro tornò a Todi a esercitare la sua professione; terminati così gli studi, passato da un'età non ferma a quella virile non abbandonò la sua vita dissipata e mondana, e in seguito, ritornando col pensiero a quel periodo, ricordava le sue male acquisite ricchezze. Nel 1267 si sposava con Monna Vanna: pareva così che la sua esistenza fosse destinata a procedere uniforme e monotona tra gli uffici del suo stato e gli allettamenti del mondo. Ma l'anno seguente un tragico avvenimento venne a turbare e a mutare il corso della sua vita: durante una festa, per il crollo di un palco, la moglie di Iacopo trovava improvvisa morte. Il cambiamento che quella repentina sciagura produsse nell'animo di Iacopo fu totale e decisivo. Il peccatore divenne penitente, il saggio notaro fu da allora l'innamorato di Cristo. Era la morte dell'uomo nella carne, la rinascita nello spirito e nella grazia. Dopo trentotto anni di una vita di indifferenza religiosa e di peccato egli inizia un nuovo ciclo del suo passaggio terreno. Egli vivrà ora come una nuova vita, nella luce della fede e della pietà, per dedicarsi completamente al suo avvenire celeste, al destino della sua anima. Abbandonati gli amici, le ricchezze, gli agi della società, trascorre dieci anni di miserie e di derisioni, sereno anche negli scherni atroci alla sua persona, inalzandosi nel dolore, rivivendo nella sua carne tormentata il martirio dell'Uomo crocifisso per amore dell'umanità. Entrato in seguito nell'Ordine dei Frati minori preferì far parte degli «Spirituali», che si attenevano ad una più stretta osservanza della regola. Fu così, che egli, sostenendo fermamente un maggior rigore nei costumi, tanto spinse la cosa da contrastare fieramente contro il Papa Bonifacio VIII, accordandosi con due cardinali ribelli. Ma il Papa faceva espugnare Palestrina dove Iacopone si era rifugiato con gli altri: il frate Tudertino venne imprigionato e scomunicato. Nella sofferenza della prigionia i suoi versi appassionati sono liberazione ed esaltazione; del tormento della carne non si rammarica ma il peso della scomunica gli è grave. Nel tetro silenzio del carcere si pente, si ravvede, implora il perdono del Pontefice, ma il fiero Bonifacio non si piega. Sarà Benedetto XI che nel 1303 restituirà Iacopone alla Chiesa e alla libertà. Giunto ormai al tramonto della sua giornata terrena, Iacopone si ritirerà allora nel convento di Collazzone, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta il 25 dicembre 1306.

Una vita dunque — come fa osservare il Giulotti — «piena di luci e di ombre, di pianti e di canti, di passione e di contemplazione. La vita di un poeta, d'un quasi santo, d'uno dei più arrovellati mistici che si conoscano».

◆

Il Canzoniere di Iacopone da Todi si presenta a noi come un'opera dettata da fantasia alta e commossa, ricca di impetuose ibrisme. Si può ben dire che quelle «Laude» siano la storia della sua anima inquieta che seppe ascendere, nella luce della grazia, dalle miserie del peccato alla gioia di un trasumanante amore. In quei componimenti poetici, in cui il linguaggio è ancora scabro e privo di una intima e armonica fusione, noi conosciamo il dramma di un'anima assetata di perfezione e di celeste purezza, che conosce, per l'ira, l'ironia e l'odio più violento i richiami del male, le insidie della terra che ancora riaffiorano nella sua fervida e discorde umanità.

Nell'odio di ogni vanità mondana Iacopone raggiunge i toni più cupi; nel suo ardore mistico, allorchè vuole dedicarsi e donarsi interamente a Dio, la sua lirica si fa veramente canto dell'anima, purissimo grido di chi si sente come trasfigurato nella visione dell'eterno. L'amore del divino uomina incontrastato nelle Laudi, unito spesso al rimpianto per la perduta virtù dei Padri e all'esaltazione commossa dell'ardente fede dei martiri. A scoppi irrefrenabili di passione succedono momenti di calma e di serenità contemplativa, dove il verso solenne e grave sembra riflettere l'immobilità dello spirito, smarrito, adorando, nell'ebbrezza della sua amorosa follia.

Non manca talvolta un evidente contrasto tra espressioni grossolane collocate presso parole e correzioni elevate e delicatissime e il lettore — come notava il compianto Bertoni — «passa dalla terra al cielo e dal cielo alla terra con l'animo visitato da croci insanguinate, da piaghe dolorosamente aperte, da corone di spine e di flagelli». Nei suoi canti Iacopone infonde tutta l'irruenza sfrenata della sua fede assoluta. La vera vita, l'unica che conduce alla salvezza egli la scorge — nella sua rigorosa intransigenza che gli fa respingere e condannare ogni compromesso tra il peccato e la perfezione, tra l'innocenza e la colpa — in quella perfetta letizia che gli altri chiamano pazzia, ma che è invece sapienza profonda e che si realizza pienamente nel totale annullamento dell'amore di sè nell'amore di Dio.

La convinzione che ogni cosa della terra sia avvolta dalle grigie ombre del male sorge in Iacopone non da una ricerca teorica o da una concezione astratta a «priori», ma da una diretta esperienza della vita. Egli ha provato di persona, ha pagato il suo fatale tributo a questa indefettibile tendenza dell'uomo al peccato. Poi, per vocazione irresistibile o per salutifera illuminazione della grazia, ha voluto redimere il suo passato andando sulla terra come un pellegrino d'amore, in cerca di luce e di verità. E l'unica via per salire, l'unica possibilità d'ascesa egli ha trovato in uno sforzo incessante, in un quotidiano tentativo di evadere dal cerchio che serra la nostra fragile esistenza mortale. Non nella quiete e nella contemplazione sta la vittoria di chi anela a Dio, ma in un tormento gioioso, in una lotizia che è anche spasimo, divorante fiamma di redenzione. Popolare la poesia di Iacopone non fu, come non poteva essere quella una celeste pazzia che gli uomini non avrebbero potuto nè saputo accettare come superiore legge di salvazione. Popolare non fu nemmeno la forma espressiva delle Laudi, il linguaggio poetico, il quale è sì il volgare umbro, ma un volgare umbro «illustre» anzi, come disse il Parodi un «todino» illustre, un «todino» — per così dire — letterario.

◆

Se popolare non fu, la poesia di Iacopone attinse però dal popolo la freschezza delle immagini e il calore dei sentimenti, ed è proprio dove più traspare il suo carattere spontaneo e umanissimo che la lirica di questo grande mistico raggiunge i vertici della sua bellezza. Noi dunque non coreheremo la bellezza di Iacopone nè in certe liriche dottrinali e mortalegianti, nè in componimenti di carattere didascalico e satirico, bensì dove il suo canto è diffuso di una dolce e profonda umanità, di un sentimento delicato e vibrante, che è come un invito a tacere e ad amare. La poesia di questo poeta-asceta di questo rimatore-santo è circondata da un alone di solitudine e di silenzio. Nel silenzio lo spirito del Tudertino si raccoglie per meditare intorno al destino e alla salvezza dell'anima e si suo incontro con Dio. L'amore di Dio e la vita dell'anima sono al centro dei problemi e dei pensieri di questo grande convertito. All'anima spesso egli si rivolge e le parla con accorata tenerezza, con accento vibrato, per un improrogabile bisogno di «dialogo»: «*Piange dolente anima predata — che stai vedovata de Cristo amore*».

Quando l'ebbrezza del suo fervore mistico lo afferra, allora si sente come trasumanare: «*Resguarda dolce amor la pena mia! — tanto calore non posso patire; — l'amor m'ha preso non so do' me sia, — que faccio e dico non posso scrivire; — come stordito sì vo per la via...*».

Ma dove la poesia di Iacopone raggiunge il sublime è nel «Pianto della Madonna», in cui il dramma della Vergine è ricreato e riassunto con vivezza e semplicità inimitabili. E certo questa una delle Laudi più famose, in cui la scena della Passione è rappresentata con singolare intensità emotiva, in un crescendo mirabile di sentimenti e di affetti che la Vergine sembra chiudere con quello stupendo grido di pianto e di dolore: «*Figlio, l'alma t'è uscita, — Figlio de le smarrita, — Figlio de la sparita, — Figlio mio attossecato;...*».

Qui si sente tutta la profonda e sovra umanità di Iacopone. Questo disperato grido di Maria ha tutta l'immediatezza e la naturalezza della invenzione e del getto di una madre, di una povera creatura di questa terra. L'amore materno trova in questa «Lauda» una delle sue più significative manifestazioni nell'arte. Nell'esprimere il divino il poeta di Todi ha sentito anzitutto l'umano: questa pietà, questa angoscia, questa ineffabile delicatezza della madre che si fondono in un sentimento unico, di toccante amore. Certi versi non si dimenticano; sembrano la musica del dolore: «*O Figlio, Figlio, Figlio, — Figlio, amoroso giglio, — Figlio, chi dà consiglio — al cor mio angustiato?*».

Gli affetti della Madre sono tutti concentrati nell'immagine e nella sofferenza del Figlio morente e la figura di lui, pur diffusa di una religiosa devozione, splende, sovrana, di una sonve tenerezza materna.

Pur disprezzando la terra e odiando nei uomini ogni tendenza alla colpa e ogni mondana vanità, Iacopone da Todi ha sentito intensamente, drammaticamente il senso dell'umano, e ha dato le sue opere migliori trasfigurando questa sua fervida e pulsante umanità nel ritmo armonioso del canto, e celebrando, dell'uomo, i sentimenti più umani e divini: l'amore della madre, il senso tragico della morte, l'ansia del'al là e la gioia beatifica della redenzione.

ALBERTO FRATTINA



BUSTO DI S. CARLO BORROMEO ALL'INGRESSO DELL'ATENEO LATERANENSE
(Scultore Guarino Rosicoli) (Foto Sciamanna)

San Carlo Borromeo e il suo protettore

La prodilezione del Beato Giovannangelo Porro per gli innocenti durante il suo pellegrinaggio terreno, fu da lui sempre continuata dopo il suo arrivo nella Patria dei Santi.

Il 2 ottobre 1538, nella Rocca d'Arona sul Lago Maggiore, dai Conti Giberto Borromeo e Margherita De Medici, vedeva la luce un bambino che, con la sapienza e la santità della vita, avrebbe illustrato la Chiesa, la Patria, il Casato.

Il piccolo Carlo — così venne chiamato al fonte battesimale — cresceva come un amore e Donna Margherita n'era orgogliosa. Il fanciullo era giunto verso i sette anni, quando un terribile morbo venne a colpirlo. Riusciti vani tutti i tentativi della scienza medica, Donna Borromeo, che non sa rassegnarsi alla sorte del suo angioletto, va a pregare alla chiesa di Santa Maria de' Servi, all'altare di colui che i Milanesi, vicente, chiamarono «protettore de' pargoli e salute degli infermi». A lui raccomanda, con tutto il suo ardore, la sua creatura, da lui attende il miracolo; e il miracolo venne.

La nobile Famiglia Borromeo si mostrò riconoscente verso il Benefattore del figlio, e si recò in pellegrinaggio all'urna venerata. La scena ci è data da una tela che il pittore Tommaso Parmeni, nei processi di Beatificazione, dice dipinta nella prima decade del Seicento.

Nel quadro — presentemente lo si ammira nella sagrestia della Basilica di San Carlo al Corso a Milano — si vede il piccolo Carlo, accompagnato dai genitori e da alcune dame, nel costume del tempo, inginocchiato sulla predella dell'altare, colle mani giunte, in atto di fervorosa preghiera, e in sguardo rivolto verso l'urna nella quale, attraverso i cristalli, si scorge il sacro corpo del Beato, mirabilmente incorrotto.

Un altro particolare della bellissima tela è una madre che stringe al seno una sua innocente creaturina, in atto di supplicare dal «Protettore de' parvoli» il suo validissimo patrocinio verso il bambino ammalato.

Ippolito Porri così ci dà notizia nel 1623 della guarigione del figlio di Giberto Borromeo: «...inoltre non mi pare che lascia due cose già con lettere ricordate dai Padri Servili di Firenza (il Porri, e più sotto, il Padre Pagliari, scrivono secondo l'uso del loro tempo, così senza discendere ai particolari, non essendo allora in voga la critica), una che San Carlo sendo in fanciullezza ammalato, et i suoi votatolo al Beato Giamnagio, n'avesse la sanità...».

Il padre Paolo Maria Pagliari, nella sua biografia del Beato Porro, data alle stampe in Milano, nel 1539, poi inserita nel Processo sopra il Culto, in quello sopra le virtù e nei Sommari stampati in Roma, dello stesso miracolo, scrive: «Partorendo per ne le tavolette ed i voti a questa sepolcro appesi, se le vaginone e le ricissitudini de' tempi non l'avessero smarrite; ma giacchè queste non ne possono far fede, facciane testimonianza quel gran Carlo Borromeo, gloria e splendore del nostro secolo, il quale condotto da giovanetto in una grave e pericolosa infermità, fu dai suoi illustrissimi Genitori al Beato Giannagelo Votato, e ebbe incontanente la grazia richiesta della bramata salute, come ne appare da una nota registrata nell'archivio della SS. Annunziata di Firenze della Religione de' Servi. Questi ricordevole del beneficio ricevuto, visse poi sempre devoto dei meriti di Giannagelo, e qualunque volta nella chiesa di Santa Maria de' Servi in Milana entrava, genuflesso al di lui sepolcro offerivo calde e fervenli orazioni».

Giova ricordare che l'archivio del grande convento servitano della Metropoli lombarda, nel secolo XVI, ebbe a soffrire la dispersione di moltissimi documenti da parte delle soldataglie che calarono in Italia alla conquista dei nostri ducati. Ecco perchè a differenza dell'Archivio locale si trova menzionata quella dell'Archicenobio fiorentino.

E il giovane Borromeo conserbò eterna riconoscenza al Beato Porro. Divenuto Cardinale, Arcivescovo di Milano, cinulò lo spirito di orazione e di apostolato del suo Benefattore, perlustrò di frequente a pregare presso il suo altare, perchè gli attenesse dal Cielo aiuto e conforto nel difficile governo della grande Archidiocesi.

San Carlo era fedelissimo alle disposizioni del Concilio Ecumenico di Trento, e perchè il suo Clero facesse altrettanto, indisse Sinodi Diocesani e Provinciali. In quello celebrato nel 1565 decretò, fra l'altro che averano scolture elevate. Il Visitatore del Papa si portò anche a S. Maria dei Servi, dove sapeva di trovare sopra un altare la spoglia di Giovannangelo. Dopo la visita, prescrisse alcune modifiche in sacrestia, ma nulla più, però nella pubblica via, si rammentò del fine principale della visita e della sua dimenticanza. Ritornò quindi sui suoi passi e, giunto presso l'ara dove riposava il Servo di Dio, ancora si scordò di quello ch'era venuto per fare. Illuminato dall'alto, il degnissimo Prelato conobbe chiaro che quella ripetuta dimenticanza era un segno manifesto del Cielo che quel corpo non dovesse essere tolto.

Il Porri, nel 1623, scrivesa di questo fatto: «Essendo in Milano il Visitatore chiamato il Fumagosta, col carico di far



S. CARLO BORROMEO A 7 ANNI SI RECA COI GENITORI E ALCUNE DAME ALLA VENERATA URNA DEL BEATO GIOVANNANGELO PORRO A RINGRAZIARLO DELLA MIRACOLOSA GUARIGIONE IMPETRATAGLI

tro che nel corso di tre mesi tutti quei cadaveri che godevano sepoltura eminente, fossero, senza distinzione, posti sotto terra, dando egli anche in questo l'esempio di sepoltura assecrenza, durante le visite pastorali.

Quantunque la chiesa di S. Maria dei Servi fosse visitatissima alla Cattedrale e i resti mortali di Giovannangelo, dalla sua morte, fossero sempre stati segnati alla pubblica venerazione su di un altare di quella Chiesa, il Santo Arcivescovo non volle mai comprendere in quel decreto il sotterramento della spoglia dell'uomo di Dio, scevendo di tutto il popolo, che riportava grazie e miracoli senza numero, e avendone egli stesso sperimentato il patrocinio.

Al tempo del grande Arcivescovo avvenne, in proposito un singolare episodio, che le cronache di S. Maria dei Servi non tralasciarono di riportare nei suoi più minuti particolari; ma, sfortunatamente, durante l'ultima del celebre convento, il racconto andò perduto. Riferiamo ad ogni modo il fatto come ci è pervenuto.

Con Bolla del 23 aprile 1575, Gregorio XIII nominava S. Carlo Visitatore Apostolico delle Diocesi di Brescia, Cremona, Lodi, Novara e Bergamo. Il Santo aderì accettieri alla benevolenza e alla fiducia del Pontefice, ma domandò un visitatore anche per la sua Diocesi che gli fu concesso nella persona di Monsignor Girolamo Ragazzoni, Vescovo di Famagosta, nell'Isola di Cipro; prelato di grande virtù e dottrina.

Il Visitatore Apostolico raggiunse Milano nel maggio 1576 e fu ricevuto con onori da S. Carlo, che gli raccomandò, nelle visite, di far sotterrare tutti quei corpi sepelir tutti i morti sotto terra, et entrato due volte nella chiesa dove era il Beato corpo, anbe le volte tornò di fuori, dando egli anche in questo l'esempio di scrupolosa osservanza, durante le visite pastorali.

In documenti dell'Archivio Arcivescovile di Milano si legge: «Nel libro della visita fatta da Monsignor Vescovo di Famagosta, Visitatore Apostolico della città e diocesi milanese l'anno 1576 si vedono li decreti fatti dal suddetto Visitatore Apostolico spettanti alla chiesa e sagrestia di S. Maria de' Servi in Milano, fra li quali non si vede alcuna ordinazione fatta circa il sagro corpo del Beato Gio. Angelo Porro, che fino in quel tempo stava collocato in un'arca sopra l'altare...».

E S. Carlo — sappiamo da antichi biografi del Beato — quasi non pago delle sue attestazioni di gratitudine verso chi gli aveva ridonata la vita, volle anche per sè un vero reliquia di qualche dito del piede almeno che di propria mano estrasse dall'arca.

Il Cardinale Federico Borromeo, memore della divozione del santo cugino per Giovannangelo, il 10 marzo 1625, ordinava il Processo di Beatificazione del medesimo, che, nella famosa yeste del 1630 tanto descritta dal Manzoni, già oramai completo e prossimo ad essere inviato a Roma, si smarrì, lasciando infruttuose tutte le ricerche fatte anche da insigni storici e prelati.

Colla perdita di tanti documenti, una nota andò per sempre smarrita: se San Carlo avesse anche solo tentato di aprire i Processi di Beatificazione del suo Protettore.

A. RUGGINENTI

Il «Mosè» di Lorenzo Perosi eseguito a Padova

PADOVA, 3.

(g). Un avvenimento artistico di eccezionale portata si è svolto nella sala della ragione, nei giorni 24 e 25 ottobre, con l'esecuzione del celebre oratorio di Lorenzo Perosi il *Mosè*, ad iniziativa del Dopolavoro Provinciale di Padova e del Dopolavoro Aziendale «V. Minzoni», maestro direttore e concertatore Ino Savini. Avvenimento, ripeto, di eccezionale importanza, sia per la esecuzione e interpretazione perfetta, sia per la folla di pubblico che accorse ad ascoltarlo, dove figuravano l'Em.mo Card. Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia, S. E. Mons. Agostini nostro Vescovo, il Prefetto, il Rettore dell'Università, tutte le autorità civili e militari ed una straordinaria folla accorsa da ogni parte del Veneto.

Dire dell'Oratorio perosiano, uscito quarant'anni or sono dalla fervida fantasia del maestro, mentre che onora con l'arte sua la Chiesa e l'Italia, è cosa superflua: tutti sanno che l'ala del tempo non ha affatto attenuato le reali bellezze della mirabile composizione, che è stata accolta dal pubblico da calorosi unanimi consensi.

Dobbiamo piuttosto dire che, sotto la intelligente direzione del maestro Savini, gli interpreti dell'Oratorio, e cioè Carlo Tagliabue (Mosè), Pia Tassinari (Sefora), Tancredi Pasero (Iehova), Bruno Carmassi (Raguele e capo famiglia), Giulio Lucchesi (Aronne), Rinotta Romboli (Maria), Enzo Feliciati (Farsone), tutti furono pari al compito arduo loro assegnato. Dal canto loro le masse corali, istruite da G. Sacchetti e G. Zuggia, fecero meravigliare per la felice fusione delle voci, intonazione sicura e sottile ricerca degli effetti.

La sala della ragione altre volte aveva risuonato di melodie perosiane, specie per la *Resurrezione di Cristo*, ma questa volta, dato il soggetto trattato in buona poesia italiana nel libretto di Cameroni e Croci, il consenso è stato anche più sentito e spontaneo, qualche volta addirittura travolgente, specie nei momenti della maggiore drammaticità. Un plauso ai valorosi organizzatori ed il voto che tali meravigliose d'arte siano largite più spesso all'assetato pubblico italiano.

COMMENTI MUSICALI

Messaggio di Cherubini

Cent'anni fa, circondato da una stima generale, insignito delle più alte onorificenze, concludeva la sua vita intensa e laboriosa Luigi Cherubini. Morì a Parigi, dove, durante lunghi decenni, dal 1788, fu un vero ambasciatore dell'arte musicale italiana, non solo come compositore, altamente pregiato da molti dei più grandi geni dell'epoca (Beethoven, Schumann, Berlioz), ma anche come pedagogo sotto la cui guida crebbero e si formarono, tra numerosi altri, Halévy, Auber e Meyerbeer, illustri esponenti della musica teatrale francese della prima metà del sec. XIX.

Ancora vivente l'autore dell'Anacreonte, nel 1840, Schumann, in un suo scritto, asseriva che «questo grand'uomo e gran maestro è ancora troppo poco conosciuto ed apprezzato». Dopo centanni da quando queste parole furono scritte, vediamo che l'opera del Cherubini, vicchissima di contenuto, perfetta di forma, musica in cui si estrinsecarono le nobilissime idee del maestro fiorentino che per lo sviluppo della musica ebbero un'importanza eccezionale, questa musica è quasi interamente caduta nell'oblio e di tutta l'amplissima e variatissima produzione del Cherubini non è rimasta nel repertorio dei giorni nostri che qualche sinfonia delle sue opere (Il portatore d'acqua, Anacreonte, Medea): a questa pagine di squisita eloquenza e raffinata tecnica s'aggiunga ora la Sinfonia in re maggiore che Adriano Lualdi ha recentemente ricavato in una bella esecuzione incisa sui dischi della Voce del Padrone.

Ma l'alto e nobile ingegno di Luigi Cherubini trovò la sua più completa e perfetta espressione non nel campo della musica operistica e non in quello della sinfonia, bensì nelle sue opere religiose e, veramente, sembra che, nel centesimo anniversario della morte dell'illustre musicista, esse meritino anzitutto una speciale attenzione.

«Il ritratto morale di Luigi Cherubini ci presenta tutti i lineamenti d'un carattere integerrimo, dotato delle migliori virtù dello spirito e del cuore: probità nel lavoro, subordinazione incondizionata delle ambizioni personali ai fini dell'arte, nobile senso di dignità e d'indipendenza, alto concetto della propria missione artistica, coscienza del proprio valore congiunta ad austero abito di vita, bontà di cuore schiva d'espansività sentimentali e vigilata da un severo riserbo, amore della famiglia che ne fece un marito e un padre esemplare» — così appare il Cherubini nel recentissimo studio dedicatogli da Antonio Capri nella pregevole rivista «Musica».

Uomo superiore nel senso più alto della parola, Cherubini non solamente come artista seppe guadagnarsi la stima dei grandi del suo tempo: Schumann lo chiama «grand'uomo, Beethoven lo tratta come «uno de mes contemporains que j'estime le plus».

Ed è proprio nella musica sacra che le virtù del carattere cherubiniano si sono espresse nel modo più completo e suggestivo. Anche se il tempo ha disteso la sua patina sull'opera del Nostro, se il suo discorso musicale può talvolta apparire arretrato (il Combarieu qualifica lo stile di certe opere del Cherubini «le discours d'apparat»), in ogni opera sacra del Cherubini si sente palpitare l'incrollabile fede del credente, la nobile anima del musicista a cui il Cardinale Caprara, Legato di Pio VII, disse, nel 1802, queste significative parole: «Caro figlio, siete degno di cantare le lodi di Dio».

❋

La produzione sacra di Cherubini è vastissima. Nel 1773, ancora tredicenne, egli compie il primo tentativo di composizione con una Messa solenne a 4 voci e orchestra e subito dopo seguono altre composizioni sacre (messe, mottetti, antifone), tutte anteriori alla sua prima prova nel campo operistico (Quinto Fabio). Fu il Sarti, maestro del Cherubini, che gli rivelò la ricchezza e le sublimi bellezze della musica palestriniana; e durante tutta la sua lunga esistenza Cherubini rimane fervido ammiratore del genniale prenestino e nella di lui opera attinge gli elementi essenziali della sua vasta scienza polifonica. Nell'ultimo periodo della sua attività artistica Cherubini si dedica esclusivamente alla musica religiosa ed è questo il periodo in cui sorgono alcuni dei suoi più importanti lavori di questo genere.

Cherubini scrisse 11 grandi Messe. 2 Requiem, Credo a 8 voci, 2 Dixit, Magnificat, Miserere, Te Deum, 4 Litanie, 2 Benedizioni, 4 oratorium, 38 Mottetti, 17 Graduatini, 20 Antifone, 17 Cantate ecc. Fra queste numerose composizioni le più importanti sono: la Messa in fa maggiore detta la Messa di Santa Cecilia (1809), la monumentale Messa in re-minore (1811), la Messa per la consacrazione di Carlo X (1825), il Requiem in do minore in memoria di Luigi XVI (1816), il Requiem, il Credo a 8 voci, l'Ave Maria per soprano.

Lo stupendo Cum vitibus della Messa di Santa Cecilia, il magnifico Kyrie coi suggestivi Credo e Agnus Dei della Messa in re-minore, la celebre Marcia della Cantamissa della Messa dedicata a Carlo X e il suggestivo decrescendo dell'Agnus nel Requiem, basterebbero per immortalare il nome del compositore.

Ecco come il contenuto ideale di questa musica viene presentato dal Capri nel suo recente studio: «La pietà umana da ala a fremito alla meditazione del credente, sorvola nella contemplazione della misteriosa dell'uomo dinanzi all'imperscrutabile immensità del mistero divino... A questo avvilo della fragilità e transitorietà della vita terrena va congiunto quello della preghiera, forse che sbarcia della sofferenza, invocazione della salvazione, visione purificatrice del castigo, presaggio radioso della beatitudine, dolore umano, speranza altaleggera, estatica dolcezza di rassegnazione che nella pacificata memoria dell'affanno si risolve una scaturigine di luce, presentimento di gioia futura».

E nel suo tempo, entusiastica fu l'ammirazione della musica religiosa del Cherubini.

Berlioz ne parla sempre con una sconfinata ammirazione: «Si ha qui l'espressione mistica in tutta la sua purezza, la convinzione, l'estasi cattolica... Cherubini, con la sua melodia equilibratissima e vaga, celata, inafferrabile, ha saputo attingere alle più misteriose profondità della meditazione cristiana». Di un altro lacrog lo stesso Berlioz scrive: «L'Agnus in decrescendo supera tutto quanto si è tentato in questo genere. E' il graduale indebolirsi dell'estrema sofferenza. La volontà spegnersi e morire, ne sentiamo l'estremo anelito».

Una tale opinione dell'critico innovatore, di cui il Cherubini, fedele agli ideali del passato, fu durante tutta la vita, tra i più accaniti avversari, non può non apparire sintomatica...

❋

L'abbandono in cui è rimasta la produzione musicale di Luigi Cherubini in genere e quella religiosa in ispecie indusse il noto storico tedesco Kretzschmar all'accoramento che del Nostro non parli, la sera, se non nell'obito per un secolo, prima che le nuove generazioni intuiscano il suo incitinabile valore.

Ed ha ragione il Capri quando nel suo studio scrive che il significato di tale accoramento deve sonare all'orecchio degli italiani più solleciti delle autentiche glorie del nostro passato come un monito meditabile».

M. G.

VITA CATTOLICA

PER IL 25° DELLA CONSACRAZIONE EPISCOPALE DEL SANTO PADRE

L'Em.mo Cardinale Boetto presiede il Convegno Diocesano dei Sacerdoti Adoratori

GENOVA, 3.

Giovedì 22 u. s., si è tenuto nella nostra città il Convegno Diocesano dei Sacerdoti Adoratori, al quale la Direzione Diocesana aveva dato il carattere d'un atto di omaggio *del Clero* genovese al Santo Padre nella ricorrenza del suo Giubileo Episcopale.

Il Congresso ha tenuto la prima riunione antimeridiana nella vasta biblioteca del Seminario Arcivescovile, presenti centinaia di Sacerdoti e di Chierici, Teologi del Seminario stesso. Facevano corona all'Em.mo Cardinale Arcivescovo i Monsignori Fossati, Superiore della Congregazione degli Oblati del SS.mo Sacramento, Ardito, Guano, Pace e Olivari del Capitolo Metropolitano, Mons. Ghio Direttore dell'Ufficio Diocesano dell'A. C. e numerosi Parroci dell'Archidiocesi.

Aperto il Convegno da Mons. Davide Ardito, Direttore Diocesano dei Sacerdoti Adoratori, Mons. Guano, Canonico Teologo della Cattedrale, ha svolto la prima relazione sul tema: *«La presenza di Gesù Cristo nella SS.ma Eucaristia e nel Papa»*. Con profondità di dottrina teologica e ascetica, l'illustre Professore nel Corso Teologico del Seminario ha rilevato le profonde vitali relazioni che corrono fra l'Eucaristia, la Chiesa e il Papa, in tutti gli aspetti della vita del Corpo Mistico, traendone preziose conseguenze per la vita spirituale dei Sacerdoti.

A lui è seguito Don Luigi Andrianopoli del «Nuovo Cittadino» che ha svolto una documentata relazione sul tema *«Pio XII e i Congressi Eucaristici»*.

L'oratore ha esaminato l'imponente apporto di partecipazione personale e di dottrina del regnante Pontefice al Movimento Eucaristico, dei Congressi, esaminando specialmente, sui testi dei discorsi e radiomessaggi pontifici, la Teologia Eucaristica esposta così ampiamente e profondamente nel magistero di Pio XII.

Mons. Pace ha dato quindi relazione del Movimento Eucaristico in Diocesi nell'ultimo biennio e, sotto la guida autorevole dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo, si è svolta in proposito un nutrito e proficuo scambio di idee tra i presenti.

L'Em.mo Cardinale Boetto ha infine concluso e sottolineato i più importanti aspetti dei temi trattati e la significazione del Convegno, con elevate parole sull'*Eucaristia centro della vita e dello zelo sacerdotali*.

Nel pomeriggio è seguita la grandiosa *Ora d'Adorazione per il Papa* nella Cattedrale di San Lorenzo. Vi hanno partecipato parecchie centinaia di sacerdoti secolari e di religiosi. Con lui intervenivano numerosi Istituti religiosi della città e numerosissimi fedeli; San Lorenzo presentava un magnifico colpo d'occhio, tutto gremito com'era di una folla orante e adorante per le intenzioni del Santo Padre. I sacerdoti parteciparono in cotta. Il Capitolo Metropolitano in cappa magna era quasi al completo.

Esposto il SS.mo, tenne i fervorini con alato slancio e fervore il Rev. P. Nazareno Caruso S. J., Superiore dei PP. Gesuiti della Missione in San Lorenzo. Il Seminario Arcivescovile eseguì scelti mottetti eucaristici.

L'Em.mo Cardinale Arcivescovo, assunti in fine i nuovi propositi, impartì la Trina Benedizione Eucaristica, concludendo così la proficua Giornata così splendidamente riuscita. Da essa il Clero genovese si riprenderà un'intensificata ripresa del Movimento Eucaristico in Diocesi, specialmente delle indimenticabili *Domeniche Eucaristiche* che tanta messe di frutti già in passato hanno fecondato in tutte le parrocchie della vasta Archidiocesi. Col prossimo anno sarà il triennio della Commissione Diocesana nominata dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo per i Congressi e le Opere Eucaristiche diocesane. Ci auguriamo che la nuova Commissione che sarà eletta possa compiere nell'imminente triennio un proficuo lavoro che sia degna preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano e, perchè no? Nazionale, che il Convegno dei Sacerdoti Adoratori s'è augurato.

Il centenario camilliano nella Lombardia e nel Veneto

"L'altro Camillo,,

VERONA, 3.

Filosoficamente aperta, atteggiamento calmo e acceso, sguardo bonariamente arguto: ecco quanto si dice la riproduzione fotografica che ci rimanda l'immagine del buon padre dei Camilliani nella Lombardia e nel Veneto: il Padre Camillo Cesare Bresciani.

Reminiscenze e accoglienze con qualsiasi sorta di pessimismo, quelle e fausto quanto più lo trovano intuitivo e ottimista, si merita una larghissima popolarità, tanto che il suo confessionale non era mai vuoto ed a lui si ricorreva per i casi più difficili.

E «Padre di amore», fu chiamato dai suoi figli, con una definizione originale che rispecchia i sentimenti che li ingenerava e chi per loro aveva speso una lunga esistenza, a chi aveva loro appassionatamente donato ogni pensiero della mente e ogni battito del suo amore, a chi li aveva lavorosamente amati, fin dal primo istante del loro ingresso in Religione.

Ecco le due caratteristiche del P. Bresciani: amore e misericordia, che trovano il verbo e la loro sintesi nella carità praticabile che ha fatto di quest'uomo il continuatore dell'opera di qui compiuta dalle carità che fu S. Camillo de' Lellis.

Nato il 14 marzo 1783 a S. Pietro di Legnago (Verona), lasciò ben presto la casa paterna per portarsi a Verona a continuare gli studi avuto i quali era fortemente attratto per un'intelligenza pronta e vivace che lo avviluppava facilmente a rapide intuizioni, facendogli sormontare gli ostacoli più scabrosi e difficili.

L'amore alle lettere, coltivato in lui da maestri che appartenevano purtroppo al tardo set. tecento, darà poi buoni frutti nelle sue ode e nelle sue orazioni. E se di esse non risalta tanto vitalmente la pesantezza dell'epoca, egli avrà pur sempre uno dei più freschi ed originali rappresentanti del suo tempo. Così che il suo periplare, condotto con elastico equilibrio, posto sotto la lente della nostra indagine critica, abituata a sorridere dei frenzoli ed aggeggi poetici degli arcadi più o meno eclettici, non mostra ora la parrucchetta della vasta Arcadia bresciana. Col prossimo anno sarà il triennio della Commissione Diocesana nominata dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo per i Congressi e le Opere Eucaristiche diocesane. Ci auguriamo che la nuova Commissione che sarà eletta possa compiere nell'imminente triennio un proficuo lavoro che sia degna preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano e, perchè no? Nazionale, che il Convegno dei Sacerdoti Adoratori s'è augurato.

Giovane Sacerdote, Don Cesare Bresciani, nella traiascia della studio pur di accrescere il suo patrimonio culturale, così che le sue orazioni sacre diventano ben presto di sapiente e robusta eloquenza, costrutte con arte e finezza. E questa qualità, unita a una naturale piacevolezza di tratto, che avrebbero dovuto condurlo, secondo lo spirito del suo tempo, a brillare nell'ambiente aristocratico di Verona intellettuale, lo portarono invece a fianco di Don Pietro Leonardi, il Fondatore della Figlie di Gesù e dei Confratelli Sacerdoti, ad accrescere dei poveri aumolati, degli orfani e dei derelitti.

La poesia di quell'anima giovanile non era un fuoco d'artificio, non affondava profonde le sue radici in un terreno imbevuto di sani principi, illuminato da una fede ardente e una integerrima virtù.

Istitutore ed istruttore, conferenziere e maestro, si alza ogni notte per recarsi a vegliare gli ammalati all'ospedale civile. Si è iscritto giovanissimo in quella nobilissima schiera composta dei fior fiore di Verona, che, sotto la guida di Don Leonardi si prodiga nell'assistenza agli infermi, allora tanto trascurati. L'ingegno e l'arte più suggestionano le povere più adatte per consolare qui, meno, ed egli riesciva a portare, attraverso a quelle terre corsie, la luce del suo conforto, alleviando gli ultimi istanti dei moribondi che riportava al Signore.

Ed il lavoro della Grazia Divina inconsulta appunto qui. La misteriosa chiamata con la quale Gesù si fa sentire alle anime da Lui elette, e che Don Bresciani ripudiò per ben sette anni mentre assisteva i colerosi del 1836, ha certamente inconsciato a far udire i suoi lineamenti accenti durante quei lunghi silenzi dell'adorazione. Ed allora la sua fede si accentuò e ancor più a quei miseri, nei quali avvertiva la presenza del Divino, e comprendeva che nel servire chi soffre, si serve allo stesso Redentore, poichè è anche e specialmente per mezzo del dolore che l'uomo assurge alle incomparabili bellezze della divina spiritualità.

E eleggendo definitivamente a sè stesso la figura del Santo patrono degli infermi, il P. Camillo Cesare Bresciani, diventato cappellano dell'Ospedale e del Ricovero di Verona, si sentì sempre più sospinto verso l'esumazione di quanto di altruismo necessario, per il bene dell'anima sua, di legare a lui tutta la sua esistenza, abbandonando gli onori e gli agi di una meritata maturità. Ignaziano per la religione, abbracciando da una regola di vita tra le più rigide e severe, con il santo e gagliardo proposito di riportare quella regola al suo primitivo splendore, di riplantare la fiammeggiante bandiera di Camillo de' Lellis in quegli cupadoli ove il tempo e l'eterno nemico l'aveva sostretta a ripiegare.

Fu davvero decampionato e lottò. La sua fede tutto seppe vincere, e la santità della sua vita gli consentirà di conseguire le più brillanti vittorie.

Dopo il suo ingresso nell'Ordine Camilliano e la fondazione veronese (1842), il P. Bresciani visse ancora 29 anni. Durante questo periodo di tempo, sulla cannibi del suo programma di vita e su un'intransigenza di lavoro di amore verso le notte orolette della virtù.

La sua gioia più grande era quella di assistere accanto a un infermo, il suo ardore più intenso lo provava contemplando una sofferenza che non si poteva alleviare. Ogni preoccupazione e dovere cedevano di fronte al bisogno del malato ogni ora veramente il loro padre e vero amoroso.

Tale in brevissimi tratti, la figura del Fondatore dei Camilliani fra noi, che l'erano e l'Ordine dei Ministri degli Infermi hanno riconosciuto la grande opera cristianizzatrice, nel nome sempre più vivo della carità e virtù cristiane.

O. R.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

A Catanzaro

Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica

Alla presenza di S. E. Mons. Arcivescovo e con la partecipazione delle rappresentanze di tutte le Associazioni della città, si è tenuta l'annuale Assemblea dell'Azione Cattolica.

Dopo parole introduttive del Segretario dell'Ufficio Diocesano Can. Fregola, il quale ha ricordato lo scopo della riunione e un lungo elogio in sintesi il tanto cammino del nuovo anno sociale e il Secondario », metteundone in evidenza tutta l'importanza e tutta la delicatezza, sono state tenute le relazioni che hanno svolto durante l'anno sociale 1941-42. Ogni presidente diocesano ha esposto l'attività del proprio ramo, mettendo in rilievo le nuove tappe raggiunte pur in mezzo a non lievi difficoltà e non-trascurando di metterne in risalto quanto non si è potuto ancora realizzare. Ad ogni relazione vivamente applaudita, ha fatto seguito una nutrita discussione in cui è sono studiate particolari situazioni d'ambiente e speciali difficoltà che debbono essere superate per un lavoro più vasto e più proficuo.

Nell'assemblea si è annunciato, tra la comune compiacenza, l'inizio del lavoro nel campo dei giovani universitari.

S. E. Mons. Fiorentini si è vivamente compiaciuto del buon lavoro svolto e ha fatto voti che ogni ramo di A. C. sia in grado per il prossimo anno di fare sempre più e sempre meglio per la gloria di Cristo Re e per il bene delle anime.

L'Assemblea, che ha infiammato l'animo di tutti di nuovi propositi di apostolato, si è chiusa con il canto del *Veni Creator* e con la benedizione eucaristica.

RIVISTE

LUCE SERAFICA - Rivista francescana mensile illustrata del Mezzogiorno d'Italia - Napoli, convento di S. Lorenzo Maggiore - Sommario di Ottobre 1942:

Stemma dei «Cavalieri dell'Immacolata» (ill.) — Nel 25. di fondazione della «Milizia di Maria Immacolata» (P. Ludovico Cava, O. F. Min. Conv.) — Venticinque anni di vita (1917-1929) (con ill.) (P. Bernardino Farneti, O. F. Min. Conv.) — Cavalieri di un ideale - poesia (Fra Silvano) — Il P. Massimiliano Kolbe - Fondatore della «Milizia di Maria Immacolata» (con ill.) (p. a. d.) — Il giubileo della Milizia di Maria Immacolata nella luce del giubileo del Papa e della Madonna di Fatima (1917 - 17 ottobre - 1942) (Fr. Giuseppe Maria Palatucci, dei Frati Minori Conventuali, Vescovo di Campagna (Salerno) — Tutti «Militi» Cavalieri dell'Immacolata! (P. Lorenzo M. Di Fonzo, O. F Min. Conv., Direttore Generale M. I.).

Disposizioni tributarie

Il Ministero delle Finanze comunica: Il premio straordinario concesso agli impiegati ed agli operai è esente dall'imposta di ricchezza mobile o dal contributo del 2% sui salari non soggetti alla imposta predetta, ai pari di quanto fu stabilito per il premio straordinario di operosità elargito nel giugno 1941.

I congedi per necessità agricole

Con provvedimento delle autorità militari competenti fu a suo tempo disposto, per venire incontro alle necessità dell'agricoltura, il riconoscimento in congedo dei tecnici agricoli e degli agenti agricoli (fattori) di cui a giudizio dell'organizzazione degli agricoltori, conformato dal parere dell'Arma dei Reali Carabinieri sia dichiarata la necessità della restituzione alla vita civile. Da tale provvedimento erano esclusi tra gli altri i militari (sottufficiali e truppa) delle classi 1915 e più giovani. Con recente provvedimento le autorità militari, aggiornando la disposizione di cui sopra, hanno stabilito l'esclusione dei militari (sottufficiali e truppa) delle classi 1916 e più giovani; in conseguenza di ciò deve intendersi che i militari di truppa delle classi 1915 che si trovino nelle condizioni previste dalle norme vigenti continuino a fruire quelli che possono usufruire dei benefici previsti dalle predette disposizioni.

Il lavoro a cottimo nelle miniere

In seguito alle discussioni avvenute tra le Federazioni nazionali di categoria e con le direttive delle Confederazioni e del Ministero delle Corporazioni è stato precisato che anche agli operai delle miniere si applicano le norme contenute nell'accordo 20 dicembre 1937 per la disciplina del lavoro a cottimo. L'articolo 19 del contratto nazionale 9 maggio 1937, riguardante gli operai dell'industria mineraria, deve ritenersi, perciò, completamente superato e decaduto. E' stato convenuto che, di fronte ad alcune prospettate difficoltà di carattere tecnico, che si presentano contingenti e superabili al più presto, la garanzia di cui all'articolo 2 del contratto intercorso tra le parti deve intendersi osservata per quanto riguarda le percezioni non a guadagno non inferiore a quello minimo stabilito dai singoli contratti integrativi nel periodo di due quindicine.

La tutela del patrimonio gelsicolo

Nell'intento di assicurare la più efficace tutela al patrimonio gelsicolo e la più rigorosa osservanza alle disposizioni legislative appositamente emanate, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, informa l'*Agrit*, ha inviato ai Prefetti ed agli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura la seguente circolare: «L'approssimarsi della stagione invernale e la deficienza di combustibili potrebbero essere incentivo per procedere ad abbattimenti di gelsi. Consta che in qualche provincia sia stata prospettata questa opportunità, sostenuta da errati calcoli di rapporto tra i gelsi esistenti e l'allevamento attuale. Tenendosi conto, quindi, di una sola particolare necessità contingente e precisamente dalla visione generale, sia attuale che futura, del problema agricolo, ci pare più grave importanza economica e che non si arresta alle necessità e possibilità del momento, ma si proietta nell'avvenire.

Si richiamano in proposito le costanti direttive impartite da questo Ministero con numerose precedenti circolari e la recente emanazione, su proposta di questo Ministero stesso, in accordo con gli altri interessati, della legge 15 maggio 1942, n. 625, sulla tutela del patrimonio gelsicolo. Tali direttive non comportano mutamento di sorta, neanche per le peculiari esigenze di combustibile. Si invitano, perciò, nuovamente le Autorità ed Uffici a dar opera, attiva — tanto più necessaria di fronte alle esigenze del momento, che offrirebbero facile pretesto per procedere al taglio delle piante — perchè il nostro patrimonio gelsicolo attuale sia conservato nella sua integrità per le necessità future ed antarchiche di una più sviluppata produzione di bozzoli».

Commercio ortofrutticolo

Con disposizione del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, la disciplina del mercato dei prodotti ortofrutticoli, di cui al D. M. 16 giugno 1942 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 195 del 26 giugno 1942, è estesa, per i soli *ilachi*, alle provincie di Salerno e Napoli.

Le economie nelle impostazioni dei nuovi bilanci

Sono note le disposizioni che, in situazione delle superiori direttive, il Ministero delle Corporazioni ha avuto occasione di impartire a tutte le organizzazioni sindacali e agli enti dipendenti per raccomandare l'osservanza di rigorosi concetti di economia nell'esecuzione di tutte le spese. L'approssimarsi dell'epoca di formulazione dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1943, ha indotto molto opportunamente lo stesso Ministero a riformare sull'argomento con nuove e più incisive istruzioni.

Dopo aver ricordato che già in questi ultimi mesi con apposito provvedimenti il Ministero ripetutamente ebbe a segnalare la necessità d'infrenare le spese, di ridurre gli stanziamenti di bilancio di previsione già approvato, di rinviare ad altra epoca la soluzione di problemi secondari e meno urgenti, e non strettamente connessi alle esigenze dell'ora ed al funzionamento dei servizi, inteso questo nel più rigoroso senso dei bisogni inoppriminibili, la circolare osserva che non è quindi il caso d'insistere ulteriormente sul contenuto o sul significato delle direttive già impartite, le quali debbono conservare e costituire la norma anche per le previsioni dei nuovi bilanci 1943. E' indispensabile pertanto, nota il Ministero, che tali previsioni siano rigorosamente improntate alle suaccennate necessità, curando che da un canto le entrate siano determinate, con scrupolosa esattezza, sulla base di elementi e dati di tranquilla certezza, e che dall'altro le spese siano commisurate al fabbisogno reale, nei limiti del minimo richiesto dagli adempimenti inderogabili e dalle necessità di assicurare il funzionamento dei servizi essenziali, con esclusione di iniziative e programmi da cui siano per derivare impegni e spese di carattere facoltativo. E ciò anche quando, per eccesso di entrata, il preventivo dell'anno 1943 — anzichè in pareggio — debba chiudersi con un avanzo. Le istruzioni ministeriali concludono inpagnando la responsabilità personale dei dirigenti all'osservanza categorica delle direttive emanate ed alla precisa realizzazione degli obiettivi precisati.

Il Ministro Bottai a Genova

GENOVA, 3.

Ieri mattina è giunto a Genova il Ministro della Educazione Nazionale. Egli ha iniziato il suo giro ispettivo visitando, accompagnato dal Rettore della R. Università, la Facoltà e gli Istituti Universitari maggiormente danneggiati. Il Ministro ha inoltre visitato, accompagnato dal R. Provveditore agli studi, gli Istituti medi, regi e parificati e le scuole elementari più gravemente colpiti.

Un convegno dedicato alla produzione delle macchine agricole

La Reale Accademia di Agricoltura di Torino d'accordo con la Facoltà di Agraria della R. Università e con l'adesione del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, ha indetto per il novembre, un Convegno Nazionale per discutere ed approfondire il problema della produzione italiana delle macchine agricole.

Scopo dei lavori di questo convegno, che ha carattere tecnico-accademico, è quello di esaminare e vagliare con il giudizio di studiosi e di tecnici competenti le possibilità di miglior coordinamento, organizzazione ed intensificazione nel campo della produzione nazionale delle macchine agricole, con particolare riferimento ai mezzi più idonei che potranno essere adottati nell'impostazione dei programmi delle nuove costruzioni.

Saranno presentate numerose relazioni — seguite da discussione — sui problemi generali di organizzazione della produzione industriale (questioni di carattere tecnologico, qualità dei materiali, unificazioni, metodi e mezzi di prova, manutenzione e riparazione del macchinario agricolo, ecc.), nonchè sull'impiego della forza motrice meccanica in agricoltura (motori agricoli, motocultura, trattrici, impianti fumiferi, elettrotaurica, ecc.) e sui problemi speciali riflettenti le diverse categorie di macchine operatrici agricole (macchine per la lavorazione del suolo; seminatrici e piantatrici; macchine da raccolta; trebbiatrici e pressaforaggi, macchine ed apparecchi vari per la pulitura e selezione dei semi; per la preparazione dei foraggi, molini agricoli, ecc.).

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942 per la serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1942 impresse indicate:

SERIE E. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 269.690; 381.276; 883.588 e 1.031.810.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 103.349; 152.347; 214.896; 261.258; 263.845; 357.461; 362.434; 393.165; 417.482; 434.596; 589.767; 625.079; 626.344; 693.765; 719.111; 729.039; 750.891; 788.589; 830.808; 831.681; 865.826; 897.705; 941.788; 969.256; 1.110.977 1.122.737; 1.146.880; 1.147.492; 1.181.468; 1.250.274; 1.295.630; 1.301.464; 1.310.428; 1.313.590; 1.356.123; 1.381.676; 1.395.037; 1.404.345; 1.413.244; 1.464.220; 1.482.738; 1.540.879; 1.566.923; 1.620.356; 1.698.136; 1.763.503; 1.815.050; 1.816.886; 1.993.635; 1.995.347.

Ai fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.392.211 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.467.000.

SERIE F. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.574.822 e 1.628.423. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 97.505; 605.131; 1.235.854 e 1.282.519. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 54.018; 54.120; 58.940; 147.758; 293.826; 328.120; 352.595; 396.410; 474.007; 551.488; 589.156; 593.569; 648.305; 668.869; 692.977; 697.163; 715.421; 749.586; 851.472; 853.075; 887.661; 897.935; 902.025; 911.812; 920.497; 950.211; 965.137; 985.296; 1.106.132; 1.139.441; 1.271.605; 1.301.612; 1.304.354; 1.314.772; 1.335.178; 1.370.053; 1.391.706; 1.397.695; 1.464.112; 1.580.107; 1.612.195; 1.681.932; 1.720.831; 1.771.445; 1.775.924; 1.842.539; 1.976.191; 1.982.895; 1.983.086; 1.992.525.

Ai fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.138.265 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.885.254.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

ERNIA
Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei Sigg. Medici-Chirurgi nel raccomandare un cinto erniario. Una scelta affrettata tra i diversi cinti di fabbricazione italiana e estera, mi fece constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compresa la strozzamento.
Sono quindi a completa disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione non temono il più rigoroso controllo.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-927. Aut. Pref. Rom. N. 312.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 39-665.

Prof. RICCARDO DE MICHELE
OCULISTA
ROMA - Via Po, 30 - Telefono 850-370 ROMA
Consultazioni ore 10-12 - 16-18

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 192 - Tel. 34591

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MARZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

FRANCOBOLLI collezioni, corrispondenze antiche, serie Vaticano acquista; superando ogni offerta, pagamento in buoni tevantissime, recandosi ovunque. Raybaudi, Depretis 104 - Roma - tel. 42140.

INCREDIBILE con 250 lire camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica verniciatura classica «Stilpast» telefonateci 361697.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 170.000.000

Abbonamento a
L'Osservatore Romano della Domenica
SETTIMANALE ILLUSTRATO
PER UN ANNO Lire 20

Per il cambio d'indirizzo
* Inviare Lire 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751, a rimborso delle spese relative.
* Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.

CRONACHE ITALIANE

Le solenni esequie funebri dell'Arcivescovo di Perugia

PERUGIA, 3.

Il popolo di Perugia, con i Vescovi dell'Umbria e le autorità religiose civili e militari si è stretto attorno alla venerata salma del suo amatissimo Pastore in una fervida ed accorata preghiera tributando a colui che per venti anni ha tanto operato per questa archidiocesi un commovente pubblico atto di amore e di devozione. Alla sera della vigilia dei solenni funerali, la salma fu trasportata in Cattedrale e benchè fosse stato stabilito che il trasporto avvenisse in forma privata una moltitudine immensa ha seguito con devoto raccoglimento il mesto corteo e per tutta la notte il popolo ha vegliato in preghiera attorno alle spoglie del nostro Padre, nel tempio sacro alle glorie religiose ove per due decenni Mons. Rosa aveva presieduto la comunità dei fedeli nei grandi atti del culto liturgico. A mezzanotte il Vicario Generale della diocesi ha celebrato la prima Messa di suffragio. Altri sessanta ministri del Signore hanno celebrato con la partecipazione della folla dei fedeli fra i quali moltissimi hanno ricevuto la Santa Comunione. Alle dieci del mattino alla presenza dei Vescovi Vescovi, delle autorità religiose della Archidiocesi e di una eletta schiera di autorità civili e militari e delle personalità della provincia e della città si sono svolte le solenni esequie.

Ha celebrato S. E. Mons. Beniamino Ubaldi, Vescovo di Gubbio il quale alla fine della Messa, nella commossa e commovente orazione funebre, ha ricordato le grandi doti di Mons. Rosa e la grande opera che ha svolto per il bene spirituale delle anime in venti anni di governo della mesta archidiocesi.

Erano presenti gli Ecc.mi Vescovi: Tagliapietra di Spoleto, Angelini di Città della Pieve, Giorgi di Orvieto-Amelia, Serani di Norcia, Francolini di Cortona, Cipriani di Città di Castello, Nicolini di Assisi, Migliorini di Rieti, Corbini di Foligno, Bertazzoni di Potenza, Pieri di Orvieto, De Santis di Todi, Bonomini di Terni, Ellorre di Nocera Umbra, Tessaroli di Segni. Sua Eccellenza Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare d'Italia era rappresentato dal Prima Capitano Corr. Don Amori. Fra le autorità civili e militari ricordiamo Sua Eccellenza il Prefetto Canovai, il Podestà prof. Agostini con l'intera Giunta, il Segretario federale cons. naz. Giannantoni, il Preside della Provincia prof. Corneli, il generale Comandante della Zona, i Presidenti delle Corte d'appello e dei tribunali. Erano presenti le associazioni di Azione Cattolica, le organizzazioni civili, gli istituti scolastici e i vari enti cittadini. Dopo il solenne rito funebre l'immensa folla ha lasciato la Cattedrale mentre aveva inizio il devoto pellegrinaggio dei fedeli che non avevano potuto trovare posto nel tempio durante la funzione. Poi tin dalle prime ore del pomeriggio la città è radunata di nuovo nella Cattedrale e nella piazza per prendere parte al corteo che doveva accompagnare le spoglie dell'Arcivescovo al Cimitero. In questa ultima manifestazione di Perugia in omaggio al suo Pastore abbiamo visto una marea di persone ancora più imponente di quelle precedenti. Il Cammino ha potuto svolgersi ordinatamente e solennemente non solo con la presenza del Podestà e dei suoi massimi collaboratori e con l'intervento delle

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (poste, ferrovie) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-16751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55251 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 547 - Redazione: 849, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 227 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Giovedì 5 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Giovedì 5 Novembre 1942 — NUMERO 258 (25.057)

La Fedeltà Coniugale

II. Fedeltà illusoria

Un'ingente moltitudine di fedeli — tra i quali migliaia di novelli sposi — è convenuta stamane nell'Aula della Benedizione, per ascoltare la animatrice parola del Vicario di Gesù Cristo, il Quale ha continuato la Sua trattazione circa la «Fedeltà coniugale».

Ogni classe sociale era rappresentata nella entusiasta riunione ed unico era il sentimento di filiale ossequio che animava tutti i convenuti.

Al Suo giungere il Santo Padre è stato accolto da vibranti acclamazioni. Ad esse è succeduto il più raccolto silenzio allorchè, assisosi in trono, Egli ha tenuto ai presenti la Sua solitare esortazione.

Riportiamo le parole di Sua Santità, così come le abbiamo potuto raccogliere dalle auguste labbra:

Ben a ragione, — così oggi il Santo Padre iniziava la Sua provvidenziale esortazione — dopo celebrate le vostre nozze, voi venite, diletti sposi novelli, a invocare su di voi, sul vostro amore e sulla vostra fedeltà la Benedizione del Vicario di Cristo. La legge del Redentore divino, che è legge di amore, è anche protettrice e conservatrice del vero amore e della vera fedeltà. E' una legge di amore che non si confina nè si restringe nelle prescrizioni minuziose ed esterne di un codice, ma che penetra lo spirito, il cuore, fino ad escludere anche il peccato di solo desiderio (cfr. *Matth.* 5, 27-28).

Vi sarebbe dunque, pur salvando le apparenze, una infedeltà segreta, nascosta nelle più intime latebre del cuore? Senza dubbio; perchè dal cuore, disse Nostro Signore, vengono i cattivi pensieri e le altre iniquità (cfr. *Matth.* 15, 19); eppure questo peccato d'infedeltà segreta è, pur troppo, così frequente, che il mondo non vi fa attenzione e la coscienza sopita vi si adatta, come nell'incanto di una illusione.

Sempre però contro ogni ingannevole fascino si erge e grandeggia la vera fedeltà, la quale, come dicemmo nell'ultimo Nostro discorso, ha per oggetto e fondamento il dono mutuo non solo del corpo dei due sposi, ma altresì del loro spirito e del loro cuore. Non è forse vero che la minima infrazione a questa fedeltà squisita e cordiale facilmente conduce, presto o tardi, ai grandi fallimenti della vita e della felicità coniugale?

1. Simboleggiata dall'anello nuziale, delicatissima virtù è la fedeltà! Prima di essere formulata e promulgata da Nostro Signore, era stata dal Creatore scolpita in fondo al cuore dei giusti, onde è rimasto celebre il detto di Giobbe sul patto che aveva concluso coi suoi occhi di astenersi da qualsiasi sguardo impuro (cfr. *Iob* 31, 1).

Con tale austero riserbo, ch'è prerogativa di animo signore di sè, raffrontate la condotta di tanti cristiani bagnati fin dalla nascita nelle acque della rigenerazione ed elevati nella luce raggiante del Vangelo. Non dissimili dai fanciulli, propensi sempre a scorgere una esagerazione nelle angosce della sollecitudine materna, voi li vedete sorridere delle ansietà morali della loro Madre, la Chiesa. Eppure essa non è la sola a scrutare pensieri e azioni per le persone probe, anche lontane dal senso cristiano, gettano il grido di allarme. Nelle pubbliche vie, sulle spiagge, negli spettacoli, donne e fanciulle si presentano e si espongono senza rossore a sguardi indiscreti e sensuali, ad accostamenti disonesti, in promiscuità indecorose. In tali condizioni ed incontri, con quale fermento insorgono le passioni! Tranne l'ultimo passo, la caduta nella infedeltà formale — può supporsi che, quasi per miracolo, non si giunga a tanto —, quale differenza potrebbe farsi tra simili costumi e la condotta di quelle infelici che calpestano apertamente ogni pudore?

Nè si comprende, se non incolpandone il languire del senso morale, come uomini di onore possano sopportare che ad altri le loro donne o le loro fidanzate permettano sguardi e familiarità così audaci; nè come una fidanzata o una sposa, che sentano altre il decoro della loro dignità, riescano a tollerare che il marito o il fidanzato con altre si prendano tali libertà e domestichezze. Contro così gravi oltraggi alla santa fedeltà di un legittimo e casto amore, chi non vede rivoltarsi e insorgere ogni benchè minima scintilla di onesto sentimento?

2. Ma basti quanto abbiamo detto su così sconvenienti e sconcertanti bassezze. Nell'ordine dello spirito e del cuore il discernimento tra il bene e il male è ancor più delicato. E' vero che vi sono sinquite naturali in sè irreprensibili, alle quali le presenti condizioni della vita porgono più facili e frequenti occasioni. Quantunque possano talvolta presentare qualche pericolo, non offendono per se stesse la fedeltà. Nondimeno Noi dobbiamo mettervi in guardia contro talune intimità segretamente voluttuose, contro un amore che si vuol chiamare platonico, ma che non è troppo spesso se non il preludio che inizia e il velo discreto che copre un affetto meno lecito e puro.

Fin che la simpatia intellettuale si ferma nell'armonia tra le vedute sincere e spontanee dello spirito, nel godimento e nell'ammirazione dell'altezza e della nobiltà di un'anima, non vi è per sè ancora nulla di biasimevole. Tuttavia S. Giovanni della Croce ammonisce le stesse persone spirituali contro le deviazioni che possono seguirne (cfr. *San Juan de la Cruz, Noche oscura*, l. 1 cap. IV n. 7). Insensibilmente il retto ordine ne rimane sovente invertito, di modo che, dal nascere di qualche onesta simpatia verso una persona per influsso dell'armonia dei pensieri, delle inclinazioni e dei caratteri, si passa, con un inconscio consentimento, ad armonizzare o concertare le proprie idee e le proprie vedute con le idee e le vedute della persona ammirata. Sulle prime se ne risente la prevalenza in questioni futili; poi in cose più serie, in materie di genere pratico, in argomenti di arte e di gusto che già hanno più dell'intimo; quindi nel campo propriamente intellettuale o filosofico, e infine nelle dottrine religiose e morali, sino al punto di rinunciare al proprio personale criterio, per non pensare nè giudicare che sotto quella concepita influenza. Si travolgono i principii, si scuotono le norme del vivere; mentre lo spirito umano è naturalmente, spesso fino all'eccesso, orgoglioso nell'attaccamento al proprio giudizio, come spiegare allora a una così ligia sottomissione e piena suddizanza davanti al pensiero altrui?

Ma al tempo stesso che in tal guisa il proprio spirito viene a mano a mano modellandosi su quello di un estraneo o di una estranea, si aliena al contrario ogni giorno più dall'animo dello sposo o della sposa legittimi. Esso giunge a provare, riguardo a tutto ciò che questi pensano o dicono, un irresistibile istinto di contraddizione, di irritazione, di disprezzo. Tale sentimento, forse inconscio, ma non per ciò meno pericoloso, indica che l'intelligenza è stata conquistata, accaparrata, che è stato dato in balia di altri lo spirito di cui si era fatto dono irrevocabile il giorno delle nozze. E' questa fedeltà?

Sottile e mal compresa illusione! Potè ben accadere che, grazie all'influenza di anime elevate, accorti, assese dallo zelo più puro, una simpatia intellettuale diventasse l'aurora di una conversione: ma il più sovente fu solo un'aurora: raramente la luce del mattino salì sino al pieno giorno. Quanti anzi in tal modo perdettero la fede col il senso cristiano! Esempi illustri, ma ben rari, bastano a rassicurare taluni, i quali s'immaginano di vedere in se stessi una Beatrice ed un Dante. In molti casi invece avviene che nel loro duplice accostamento camminano lungo un sentiero sdrucciolevole e cadono ambedue nella fossa (cfr. *Matth.* 15, 14).

3. Pur supponendo che lo spirito non sia stato, come fu detto, *la dupe du coeur* (*La Rochefoucauld, Réflexions ou Sentences et Maximes morales*, n. CII), la vittima di un inganno del cuore, il cuore, cieco anch'esso, accompagna lo spirito e non tarda, nel suo slancio, a trascinarlo alla sua volta. Dopo lo spirito il cuore si dona, ma non si dona che divenendo fedifrago verso la persona a cui da principio si era dato con leggiere indissolubile.

Il mondo — concludeva con mirabile efficacia il Sommo Pontefice — ha un bel proclamare fedele la sposa che non ha consumato materialmente il fallo, vantare la eccellenza della sua fedeltà, perchè, con sacrificio forse eroico, ma di un eroismo soltanto umano, ella continua a vivere senza amore al lato dello sposo, a cui aveva legato la vita, mentre il suo cuore, tutto il suo essere, appartiene definitivamente, appassionatamente, a un altro. Più austera e santa è la morale di Cristo! Si ha un bell'esaltare la nobiltà di una pretesa unione dei cuori, gustarne le congiunti e consegli astri e le intime s; avvolgere questa passione nel nimbo di una vaga religiosità, che non è se non vaneggiamento nutrito di poesia e di romanzo, non di vangelo e di vincolo cristiano; lusingarsi di mantenere questo amore in altezze serene; la natura, dopo il peccato originale, non è fino a questo punto docile agli aforismi ingegnosamente vanitosi di spiriti illusi, e la fedeltà è già violata con la illecita passione del cuore.

Giovani sposi! Guardatevi da tali illusioni. Rischiarati dalla luce divina, sotto la protezione di Maria, Madre purissima, amatevi santamente l'un l'altro, stringendo sempre più l'unione delle vostre vite, dei vostri spiriti, dei vostri cuori; unione sulla quale Noi invochiamo con tutta la effusione dell'animo Nostro paterno le più abbondanti grazie divine, impartendovi l'Apostolica Benedizione.

Questa Sua Benedizione il Santo Padre voleva estendere anche agli altri fedeli partecipanti alla Udienza, alle persone care ed alle intenzioni di ciascuno, tutti raccolti chiedendo, con squisita bontà, nel Suo cuore e tutti raccomandando alla divina benignità.

Rinnovate acclamazioni salutarono le parole e la Benedizione del Sommo Pontefice e si ripeterono poi intensissime, allorchè Egli, disceso dal trono, si intratteneva amabilmente con i presenti, dando a molti/simi la mano a baciare e distribuendo immagini e medaglie secondo le devote richieste di alcuni, tutti poi confortando con particolari espressioni di luce e di incoraggiamento.

Infine tra reiterati evviva lasciava l'Aula, e prima di raggiungere la Sala Regia, si soffermava nell'atrio, ove moltissime mamme hanno potuto agevolmente presentare i loro piccoli al Vicario di Gesù Cristo, che, a somiglianza del Divino Maestro, con particolare bontà li ha benedetti.

Echi del Radiomessaggio Pontificio al Portogallo

Il Presidente della Repubblica del Portogallo, S. E. il Generale Antonio Oscar de Fragoso Carmona, subito dopo la trasmissione del Radiomessaggio di Sua Santità al popolo portoghese, ha inviato un telegramma al Santo Padre esprimendo la riconoscenza dello Stato e sua propria. Tutta la nazione è rimasta particolarmente entusiasta che il Santo Padre abbia voluto esprimere nella classica lingua lusitana i voti per la prosperità del Portogallo e tiene a confermare i sensi della più profonda venerazione al Sommo Pontefice.

Sua Santità Pio XII ha risposto formulando voti per il Portogallo ed inviando l'Apostolica Benedizione.

Anche il Presidente del Consiglio S. E. Antonio Oliveira Salazar si è fatto interprete presso l'Eminentissimo Signor Cardinale Luigi Maglione della gratitudine del governo e del popolo e in particolare per la speciale predilezione dimostrata dal Supremo Pastore usando la lingua portoghese nel Suo venerato Messaggio.

L'E.mo Cardinale Segretario di Stato si è affrettato a rispondere al telegramma come pure a quello inviatogli, a nome dell'Episcopato e del Clero, dal Patriarca di Lisbona Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Emanuele Concalves Cerejeira.

L'Ambasciatore Escobar a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 4.

Giungendo da Rio de Janeiro, è arrivato l'ex-Ambasciatore di Argentina nella Spagna, dott. Escobar, che attualmente disimpegna la stessa carica in Brasile. All'aeroporto è stata ricevuto da alti funzionari del Ministero degli esteri, dal Governatore della provincia di Buenos Aires, dal figlio del Presidente Castillo, in rappresentanza del padre, da membri dell'Ambasciata di Spagna, e da un folto gruppo di spagnoli.

Libertà e determinismo

Non credo che sia stata pronunciata una vera e propria condanna contro la scuola criminale positiva di cui in Italia fu maestro e assertore Cesare Lombroso. Essa è rimasta comunque, implicitamente legata alla sorte del materialismo nei confronti della dottrina Cattolica. Epperò nel campo cattolico si è sempre guardato a quelle teorie con diffidenza per non dire con ostilità, specialmente quando esse erano più in voga e pareva che presto o tardi tutte le prigioni dovessero trasformarsi in manicomi e in ospedali.

Naturalmente gli entusiasti delle nuove dottrine ne trassero pretesto per ripetere che la Chiesa è l'eterna nemica del progresso e della civiltà. Vecchia accusa e vecchi ritornelli a cui ormai da secoli siamo avvezzi!

Si capisce d'altronde che le teorie del Lombroso, del Sighele e del Ferri — deformate e esagerate, come spesso succede, da discepoli e seguaci — accarezzassero gl'istinti faciloni, accomodanti e vagamente umanitari del periodo democratico secondo il figurino di mezzo secolo fa.

Ai tempi di Rousseau era di moda il « buon selvaggio »; alla fine dell'Ottocento in certi salotti pseudo intellettuali non si parla che del « delinquente nato », figura, certo, meno simpatica ma degna comunque di interesse e di compassione poichè la società matrigna si arroga il diritto di punire come un colpevole mentre dovrebbe curarlo come un malato. E poi, chi è responsabile delle proprie azioni? Non siamo tutti strumenti in mano della forza cieca che governa il mondo? Morale assai comoda per chi ha da far dei conti se non col codice, almeno con la propria coscienza. E qui sta appunto il vero motivo delle riserve che la Chiesa manifestò sempre nei riguardi della scuola positiva.

Intendiamoci. Che certe tare ereditarie possano influire sulla personalità di un individuo, fino a renderlo parzialmente o totalmente irresponsabile, nessuno si sogna di negarlo, e tanto meno i cattolici che annoverano tra le loro fila un padre Gemelli e tanti altri pazienti indagatori di quel mistero che è la psiche umana.

Ma al Lombroso è accaduto come a Freud e ad altri capiscuola.

« Cave a consequentiariis », dicevano gli antichi. Discepoli e divulgatori hanno avuto la mania di generalizzare certe premesse teoriche del maestro. Così, di corollario in corollario, dalla teoria del delinquente nato, siamo giunti alla negazione integrale di ogni forma di libero arbitrio.

E qui mi sembra di udire uno spirito maligno, forse il demonio loico di Dante, che mi sussurra all'orecchio i nomi di Pelagio e di S. Agostino, che mi parla di predestinazione e di grazia, quasi a ricordarmi che il libero arbitrio è stato oggetto di controversie e di discussioni anche fra i Dottori e i Padri della Chiesa.

E sia pure. Ma, facendo il punto, rimane pur sempre sicuro ed accertato, e nessun cattolico può dubitarne, che se si nega all'uomo la libertà di scelta fra il Bene e il Male, si va a sfociare in pieno nell'eresia luterana e calvinista: il premio e la pena nella vita futura non hanno più ragion di essere, e vengono a crollare i fondamenti stessi della morale cristiana.

Infatti, se l'uomo è predestinato dalla nascita alla salvezza o alla dannazione, la misericordia verso il peccatore perchè egli si penta e si redima, non ha più ragion d'essere.

E alle stesse conclusioni, sia pur circoscrivendole nei limiti della giustizia terrena, giungono inevitabilmente i seguaci della scuola positiva. Infatti, secondo loro, il « delinquente nato », se pur non merita i rigori della sanzione repressiva, rimane e rimarrà sempre un individuo asociale e pericoloso: le vie della espiazione e della redenzione gli vengono così precluse per sempre.

I buoni democratici di cinquant'anni or sono, non hanno mai posto mente a questo rovescio della medaglia. Essi, d'altronde, sarebbero caduti dalle nuvole se avessero immaginato a quali inaudite conseguenze poteva condurre il determinismo scientifico applicato al diritto e alla sociologia. Esso sta infatti alla base dei provvedimenti razziali che nell'ultimo decennio sono entrati in vigore in gran parte degli stati europei.

Abbiam già visto che la teoria dell'irresponsabilità accarezzava le tendenze umanitarie, di manica larga, di mezzo secolo, che erano in voga nell'ultimo Ottocento. Ma invece che a un singolo individuo, applicata a una intera collettività e subito essa cambia nome. Invece che di « delinquente nato » uditelo parlare di « razze inferiori »; ed ecco centinaia di migliaia di cittadini appartenenti a una minoranza etnica, escluse da ogni diritto politico e civile.

Non vogliamo certo affrontare polemiche su un argomento così arduo e complesso, tanto più che, in principio informatore rimane lo stesso, la legislazione razziale non è stata applicata dovunque cogli stessi criteri. Vi sono state attenuate in certi momenti della Storia necessità politiche a cui nessun legislatore può sottrarsi.

***

Ma se noi consideriamo il problema da un punto di vista generico ed astratto, la conclusione è una sola: non appena si nega il libero arbitrio, la dignità della persona umana no esse concludata ed avvilita: considerando l'uomo come lo schiavo di una legge atavica o di un complesso biologico, quando anche queste considerazioni valgano ad attenuare in certi casi il rigore della legge repressiva, noi costringiamo una creatura fatta a somiglianza di Dio a discendere di un gradino, avvicinandola al livello dei bruti e trattandola alla stessa stregua.

E' naturale quindi che la Chiesa abbia difeso in ogni tempo il principio della libertà e della responsabilità con-

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Nomine nel Reich

BERLINO, 4.

In seguito alle dimissioni presentate dal Vice Presidente dell'Accademia di Diritto Germanico, prof. Emge, il Presidente dell'Accademia, Ministro della Giustizia del Reich Thi rack, ha chiamato a sostituirlo il Segretario di Stato per la Giustizia del Reich, dott. Rothenberger, che è membro dell'Accademia dalla sua fondazione.

Il Ministro per la Cultura Popolare e la Propaganda, dottor Goebbels, ha proceduto ad alcune nuove nomine nei quadri direttivi delle varie sezioni del suo Dicastero, designando il dottor Ernst Brauweiler a succedere al defunto prof. Karl Boemer, quale direttore per la stampa estera.

Si annuncia che il dottor Ley, capo del fronte del lavoro, è stato chiamato alla carica di commissario del Reich per le abitazioni. Una parte dei compiti che gli incombevano saranno ora di pertinenza del ministero del lavoro.

Per disposizione del Cancelliere, i funerali di Ludwig Siebert, Ministro Presidente del Consiglio della Baviera e Presidente dell'Accademia Germanica, avranno carattere nazionale.

Il servizio di lavoro nella Svizzera

BERNA, 4.

Il Consiglio federale ha emanato recentemente un decreto che completa le disposizioni già prese precedentemente per regolare il servizio obbligatorio del lavoro, disposizioni ora integrate, da parte della stampa, da precisazioni che ne chiariscono i limiti e la portata.

Ciascuno è assoggettato, in massima, al servizio obbligatorio del lavoro. Le autorità non ne applicano tuttavia le disposizioni, che nella misura in cui lo esige assolutamente l'interesse nazionale. Esse non fanno appello a questa mano d'opera supplementare che per mantenere in esercizio imprese pubbliche e private d'importanza vitale e per assicurare il funzionamento della amministrazione pubblica. Il Dipartimento federale dell'economia pubblica non ha applicato finora le prescrizioni relative al servizio obbligatorio del lavoro che alle imprese dell'agricoltura e della selvicoltura, nonchè ai lavori di costruzione d'interesse nazionale, e non ha intenzione di estenderle, senza imperiosa necessità, ad altre imprese.

Le chiamate in virtù delle prescrizioni sul servizio obbligatorio del lavoro non hanno luogo che quando non esistano disponibilità di mano d'opera idonea offerte dal mercato del lavoro, compresi i lavoratori che possono essere trasferiti da un Cantone in un altro, nonchè tutti quelli che possono presentarsi volontariamente. Come finora, saranno chiamati anzitutto gli assoggettati idonei disoccupati, poi i pensionati e persone che non esercitano professione alcuna e, soltanto in ultimo, dei lavoratori. Le persone chiamate a prestare servizio di lavoro devono naturalmente avere certe cognizioni minime dei lavori che esse devono fare; si deve altresì tener conto delle loro attitudini fisiche.

Emissione di nuove monete in Croazia

ZAGABRIA, 4.

Le *Narodne Novine* pubblicano il decreto legge sull'emissione di nuove monete di metallo da 0,25; 0,50; 1, 2 e 5 Kune. Le monete da 0,25 e da 0,50 Kuno saranno coniate in zinco e quelle da 1, 2 e da 5 Kune in alluminio con una lega di rame, di ferro e di piombo.

Fino a che non verrà posta in circolazione una quantità sufficiente di questa nuova moneta, i nuovi valori, come informa l'A. *I. C.*, saranno stampati su carta filogranmata. Nello stesso tempo verrà tolta dalla circolazione la moneta spiciala della ex-Jugoslavia.

Convocazione del Parlamento slovacco

BRATISLAVA, 4.

Come già era stato annunciato, domani si riunirà il Parlamento slovacco. All'inizio dei lavori della nuova sessione parlamentare sono previste dichiarazioni del governo sulla politica del Paese.

Una settimana per la Croce Rossa in Finlandia

HELSINKI, 4.

Si è iniziata in tutta la Finlandia con un radiodiscorso della Consorte del Presidente della Repubblica, Risto Ryti, la settimana della Croce Rossa. Tutti i giornali pubblicano articoli in cui invitano la popolazione a prender parte attiva a quest'opera di soccorso. La Croce Rossa finlandese, di cui dal 1922 è Presidente il Maresciallo Mannerheim, fu fondata nel 1876 come associazione per la cura dei soldati feriti e malati. Inviò ambulanze nella guerra russo-turca, greco-turca e russo-giapponese. Curò fra i suoi pazienti l'attuale Maresciallo e allora Maggiore Mannerheim.

Le migliorate condizioni di Re Cristiano

COPENAGHEN, 4.

Le condizioni di Re Cristiano vanno progressivamente migliorando, tanto che, a quanto si prevede, il Sovrano entrerà presto in convalescenza che sarà trascorsa nel castello di Sorgenfri presso Copenaghen.

La suddivisione del debito pubblico jugoslavo

VIENNA, 4.

Si apprende che gli Stati fra cui è stata divisa la Jugoslavia hanno preso una decisione in virtù della quale il debito pubblico jugoslavo è così ripartito: Germania: 5 per cento; Italia e Albania: 8 per cento; Ungheria: 6 per cento; Bulgaria: 3 per cento; Croazia: 42 per cento; Serbia: 29 per cento.

Regolamento per i servizi pubblici in Portogallo

LISBONA, 4.

Un decreto è stato pubblicato allo scopo di assicurare il funzionamento dei servizi pubblici.

Il Governo potrà, in forza di tale ordinanza, assoggettare al regolamento di disciplina militare il personale delle imprese concessionarie.

La designazione dei procuratori delle Cortes

MADRID, 4.

I giornali annunciano i nomi dei procuratori delle Cortes già designati dalle organizzazioni sindacali. Fra essi figurano il Sottosegretario all'Agricoltura Carlos Rein Segura per il Sindacato dei prodotti coloniali; l'ingegnere Jaime de Foxa, ex-Capo provinciale della Falange di Madrid per il Sindacato del legno e sughero; Ibarra Lasso de la Voga Sindaco di Siviglia per il Sindacato trasporti e comunicazioni; Martin Sanz, ex-Sottosegretario all'Agricoltura per il Sindacato dei cereali; Roberto de Guezala Ugual per il Sindacato dei combustibili; José Rodiles Pasqual ex-Direttore del Servizio nazionale radio per il Sindacato dello spettacolo; per il Collegio degli avvocati di Madrid l'ex-Ministro monarchico Goicoechea e l'ex-Ministro popolare Aizpun; il Collegio degli architetti ha eletto Laguna, ex-combattente nella guerra di Spagna.

La morte di un ex-ministro spagnolo

MADRID, 4.

A Madrid è morto l'ex-ministro Joaquin Fernandez Prida, membro dell'Accademia di diritto e professore di diritto internazionale nell'Università della capitale.

Il defunto era stato ministro degli esteri e poi ministro degli interni sotto la monarchia.

Rimpatri da Dakar

VICHY, 4.

Da Dakar si apprende che si è iniziato lo sgombero della popolazione civile. Il primo convoglio composto di due navi sulle quali sono imbarcate ottomila persone, è già partito da Dakar per la Francia.

Le elezioni negli Stati Uniti

WASHINGTON, 4.

In conformità alla Costituzione, la quale preserive che le elezioni parlamentari abbiano luogo il primo martedì dopo il primo lunedì del mese di novembre, ieri si sono svolte in tutta la Confederazione le elezioni per rinnovare la Camera dei Rappresentanti ed un terzo dei membri del Senato.

Come era previsto, le elezioni hanno portato un aumento nella rappresentanza parlamentare del partito repubblicano che ha accresciuto di 35 seggi i suoi membri nella Camera e di 5 quelli al Senato, senza modificare la composizione attuale e influire sulla composizione governativa. Infatti le ultime elezioni svolsesi nel novembre del 1940 avevano portato alla Camera dei Rappresentanti 267 democratici, 162 repubblicani, 3 progressisti, 1 laburista contadino, 1 laburista americano e 1 indipendente. In Senato i democratici erano 66 su 96 membri e i repubblicani 28.

In ogni modo i risultati definitivi e completi non sono ancora noti e occorrerà attendere lo spoglio finale delle schede prima di commentare la nuova composizione del Congresso americano.

Spese di guerra degli Stati Uniti

WASHINGTON, 4.

Le spese di guerra degli Stati Uniti nel mese di ottobre sono ammontate a cinque miliardi e mezzo di dollari. In settembre le spese avevano raggiunto la stessa somma, mentre in luglio e agosto erano state di quattro miliardi e mezzo. Nei primi quattro mesi di questo anno fiscale, iniziato il 1. luglio, le spese di guerra hanno raggiunto la cifra di 20 miliardi 250 milioni di dollari.

L'ufficio per la produzione di guerra ha annunciato il razionamento del gas per uso casalingo se i consumatori non limiteranno il consumo in avvenire. La misura si applica al gas proveniente dal carbone e dal petrolio, come pure al gas naturale. La limitazione si è resa necessaria per le difficoltà di trafico e per le grandi richieste dell'industria.

E' stata fondata una nuova sezione E' stato fondato una nuova sezione nell'ufficio di produzione di guerra, allo scopo di controllare la produzione di mezzi costituiti con ferro, rame e alluminio. Compito della nuova sezione sarà di ridurre energicamente la produzione e di mobilitare il più presto possibile tutti i metalli che si potranno in tal modo risparmiare per la industria di guerra. La nuova sezione in avvenire controllerà pure e limiterà la produzione di articoli di gomma per uso domestico.

La difesa dell'Uruguay e del Brasile

MONTEVIDEO, 4.

Una delegazione di ufficiali uruguayani, con a capo il generale Bergali, ispettore generale dell'esercito, è partita in aeroplano per Rio de Janeiro. La delegazione esaminerà con le autorità brasiliane le misure da prendere per coordinare la difesa nazionale dei due paesi.

L'Ambasciatore Hidaka a Pechino

PECHINO, 4.

L'Ambasciatore Shinrokuro Hidaka, nuovo rappresentante nipponico presso il Quirinale, è qui giunto proveniente da Nanchino. Quivi ha avuto un colloquio col ministro giapponese presso il governo di Wang-chih-wei.

La mostra leonardesca chiusa a Tokio

TOKIO, 4.

Dopo tre mesi di apertura si è chiusa ieri la Mostra leonardesca organizzata sotto gli auspici del Ministero italiano della Cultura Popolare. Durante questo periodo durante il quale è rimasta aperta al pubblico, la Mostra è stata visita da un numero di persone che sorpassa il mezzo milione; oltre sette specialisti hanno preparato per detto catalogo, opuscoli illustrativi, fotografie e circa mezzo milione di monete commemorative che portano coniata la macchina leonardesca.

Grave incidente ferroviario in Turchia

ISTANBUL, 4.

Sulla linea Erzerum-Iskenderum, in Anatolia centrale, è avvenuto un grave incidente ferroviario che ha causato la morte di 30 persone, il ferimento grave di 20 e ferite leggere a 50 individui. Un treno merci si è scontrato con uno passeggeri. E' stato arrestato il macchinista del treno merci.

CRONACA DI ROMA

tro ogni forma di determinismo, senza curarsi se l'assalto muovesse da destra o da sinistra. E non c'è da stupirsi che le sette pecore matte pronte a seguir fandonie e la corrente, ieri facevassero di essere reazionarie o nemiche del progresso, e oggi le rinfacciino di mossiani e pietista » e magari filobolscevica.

Dimenticano costoro che le ideologie umane si evolvono, si trasformano e spesso naufragano nel nulla, mentre i grandi ideali della religione cristiana sono eterni e immutabili come « torre forma che non crolla » tra il perpetuo fluire di uomini, vicende e civiltà.

GIACOMO DALL'UMBRA

Città del Vaticano

In suffragio dei giornalisti

Ricordiamo che, a cura della Pia Unione San Francesco di Sales fra i giornalisti cattolici d'Italia, giovedì, 5 novembre, alle ore 8,30 nella chiesa di San Pellegrino (città del Vaticano) sarà celebrata una Messa di *requiem* in suffragio dei giornalisti defunti.

Riapertura della Scuola Vaticana di Biblioteconomia

Il giorno 19 novembre prossimo, giovedì, sarà riaperta la Scuola Vaticana di Biblioteconomia, esistente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Fondata, come è noto, allo scopo di preparare all'ufficio di bibliotecario specialmente i giovani ecclesiastici e religiosi destinati alla tenuta e al governo di biblioteche delle rispettive diocesi e comunità, essa comprende vari insegnamenti teorici e pratici rispondenti a tale fine. Il corso, della durata di un anno, abbraccia le seguenti materie: Catalogazione e classificazione dei libri (professori Igino Giordani, Direttore della Scuola); Ordinamento generale e servizi di biblioteca (prof. Giuseppe Gragnia); Bibliografia (prof. Nello Vian). Lezioni particolari si aggiungono ai suddetti insegnamenti, per la storia del libro (prof. Anselmo Peretti) e per alcuni servizi speciali, come l'uso della fotografia nelle biblioteche e il restauro dei libri e manoscritti.

Le lezioni avranno luogo dal novembre 1942 al giugno 1943 in tutti i giorni non festivi, dalle ore 8,30 alle 11,30 ant., in apposita aula, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Cortile di Belvedere, con entrata dalla Porta di S. Anna). È obbligatoria la frequenza alle lezioni ed alle esercitazioni pratiche, che saranno tenute nei pomeriggi di giovedì e di sabato. Gli alunni, che avranno frequentato regolarmente il corso e superato gli esami scritti e orali, riceveranno un diploma attestante il profitto conseguito.

Per l'iscrizione si richiede di presentare domanda, non più tardi del 18 novembre, al Rev.mo P. Anselmo Maria Albareda, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, accompagnandola dell'attestato di un titolo di studio non inferiore alla licenza liceale o ad altro equipollente e della commendatizia di una persona nota. Si dovranno consegnare inoltre due fotografie firmate. La iscrizione e frequenza alla Scuola sono gratuite, si ammettono ecclesiastici e laici.

CRONACHE D'ARTE

Al Teatro Reale

Come la « VI Sinfonia » di Ciaikowsky rappresentò l'esaltazione del romanticismo musicale del secolo scorso, così «Wozzeck» di Alban Berg rappresenta l'esaltazione dell'espressionismo musicale del nostro secolo.

La differenza tra l'una e l'altra opera consiste, in questo, che mentre soggetto della prima è lo stesso autore, soggetto della seconda è lo stesso protagonista.

Quanto al resto, la vicenda è un fattaccio di cronaca, intessuta sul noto motivo del tradimento con il solito omicidio, suicidio, ecc.

« Wozzeck » come dramma, può essere accostato al « Pazlacci » di Leoncavallo, con qualche puntata filosofica in più... benché questa faccia capolino anche nel prologo dell'opera di cui parliamo.

Frasse l'esaltazione del protagonista, un essere tormentato morbosamente da continue paurose visioni — infatti la sua tragedia è dovuta ad *allucinazioni uditive e peristatiche* del dottore il quale se ne serve come un soggetto clinico — e l'intervento di un bimbo di tre anni, la cui presenza, benché voluta con lo scopo di creare un contrasto drammatico tra il mondo corrotto in cui si svolge la vicenda e l'incoscienza d'un essere innocente, determina una confusione, sia pure apparente, che guastava stato raggiungere certe profondità morali. Ecco perchè siamo costretti ad avanzare le nostre riserve sull'opera in questione.

Quanto il lettore avrà compreso si tratta di un soggetto a sfondo realistico d'autore tipo è Georg Büchners vissuto nei primi anni del secolo scorso; realizzato musicalmente da un puro nuovecentista, seguace del sistema dodecafonico del suo maestro Schönberg. Presentandolo però da ogni considerazione di carattere estetico-morale, dobbiamo riconoscere che la ragione principale del successo di « Wozzeck » è da ricercarsi anzitutto in due motivi principali, e cioè nella centralità del soggetto e nella perfetta penetrazione di esso da parte del musicista. E bene però precisare che non si tratta solo di una centralità risultante dal compimento delle situazioni drammatiche e quindi esteriore, ma anche dalla impostazione della vicenda in fini della rappresentazione scenica. Vi è, scorge, in altri termini la mano abile di chi ha determinato la partecipazione e la concatenazione di tutte quelle situazioni ambientali che dovevano servire a riprodurre lo spirito del dramma, subordinato alle esigenze sceniche per formare una successione una sequela di contrasti drammatici logica e di grande effetto.

La staticità dei quadri in cui è suddivisa l'azione — i dieci in atti a cui è ridotta la versione sono stringati, ridotti all'essenziale e non stancano il pubblico — e un altro elemento che ha contribuito al successo, una sintetizzata drammaticità culturalmente da corrisponde una sintetizzata musicale, che è la prerogativa del sistema espressionistico. La musica del Berg, con una coerenza di stile ammirevole, ha svolto le diverse situazioni sceniche a blocchi sonori chiari, decisi, sicuri, opponendo un nuovo contrasto di sonorità ad ogni contrasto drammatico, con una varietà di colore e di effetti espressivi che scuotono l'animo dell'ascoltatore.

La suddivisione dell'azione scenica in tanti quadri successivi (se ne contano quindici in tre Atti) e diversi nello spirito, allacciati tra loro da brevi commenti sinfonici, avrebbe potuto determinare un senso di frammentarietà nell'opera en come abbiamo avuto occasione di rilevare in « Giuditta » di Honegger — ma in « Wozzeck » anche quella è stata superata mediante la potenza coesiva del linguaggio berghiano.

Non vi è nulla insomma che non sia stato qui calcolato con precisione, l'effetto scenico e l'effetto musicale sono entrambi ponderati ai fini dell'effetto teatrale, ed è alla loro esatta integrazione che deve ascriversi il successo dell'opera.

« Wozzeck » sia a confermare ciò che altre volte si è ripetuto, e cioè che anche un soggetto comune può suscitare un interesse musicale, purchè presentato con un taglio teatrale (delle opere verdiane se ne riscontrano tanti di questi esempi, ed anche nelle opere veriste) e fortemente penetrato dalla personalità del musicista. Se infatti in cui si svolge la vicenda riflette lo spirito invasato del protagonista, il quale fa la sua comparsa in ogni scena, ed ogni scena tinge d'un colore sinistro e misterioso, che l'orchestra anticipa sull'azione o commenta dopo il succedersi di essa a lampi taglienti ed improvvisi, legando plasticamente un quadro all'altro con una rapidità incisiva e scultorea. Con questa il Berg realizza anche, attraverso il sintetismo espressionistico musicale, l'unità di tempo dell'antica tragedia serrata e vissuta di un dramma verista in pieno novecento.

Nell'animo dell'ascoltatore — dal musicista al direttore — era vivo l'interesse che questo'opera ha prodotto non importa se con mezzi diversi da quelli di cui si servirono i grandi musicisti dell'epoca passata per creare i loro capolavori, ma sempre con quella consolantissima grazia. Nell'autunno 1874, si recò a Roma accompagnata da due sue figlie e da un Sacerdote.

Le impressioni, i sentimenti, il commosso fervore che pervasero la Venerabile dinanzi ai grandi monumenti della Cristianità e soprattutto, allorchè fu ammessa alla presenza di Leone XIII non si possono facilmente descrivere.

Il Sacerdote che l'accompagnava la precedè al Papa, come Signora Contessa e dopo aver ricevuto il timo che fece seguito alla vita dell'Istituto nella città eterna.

E così fu. Ottenuta la prescritta autorizzazione Ecclesiastica per stabilire la casa di Preghiera, il 19 marzo 1907, la Religiosa giungevano a Roma e si stabilirono in una casa d'affitto, in via Monserrato.

Pure dopo la fondazione il Cardinale Rinaldini fu richiesto per l'assistenza di suo fratello malato, e le Suore ottenuta l'approvazione del Cardinale Vicario, cominciarono la caritatevole assistenza agli infermi.

Poichè le domande per avere Suore informiere crescevano di giorno in giorno, la Madre Generale che veniva ogni anno a visitare la Comunità Romana, secondo quanto era stabilito dalle Costituzioni, accrebbe il numero delle religiose, e presso in affitto altra casa più ampia e decorosa in via Torre Argentina 31. Presto fu necessario aumentare ancora il numero delle Suore, perchè le richieste erano frequentissime.

Le Suore Servedi Maria assistono così in Roma — con le stesse modalità seguite in altri paesi — tutte le classi sociali che sollecitano il loro intervento presso il capezzale degli infermi, senza distinzione di malattia, condizione, o credenze religiose.

Le Serve di Maria Ministre degli Infermi in Roma

ed hanno trovato consolante accoglienza, così nelle famiglie dei nobili come fra i medici, che in molte occasioni, sollecitano essi stessi l'assistenza delle Suore nelle quali trovano le più efficaci collaboratrici, sia per la tecnica professionale che per lo spirito sociale delle quali sono dotate. Negli ultimi venticinque anni esse hanno assistito tredicimila e settecento infermi, e tra essi numerosi Cardinali e moltissimi Prelati della nobiltà Romana o dimoranti in Roma, come i Ruspoli, i Borghese, i Barberini, i Ruffo Scilla, i Torlonia, Guglielmo Marconi Presidente dell'Accademia d'Italia, fu assistito nella ultima sua malattia, dalle Suore che assistettero alla cristiana morte dell'illustre Presidente dell'Accademia d'Italia.

E poichè, come dicemmo, l'apostolato delle Serve di Maria s'innalza ad una purissima e santa finalità: la salvezza delle anime, anche in Roma non mancano le più preziose conquiste a Cristo, tra le persone che vissute nell'indifferenza religiosa o viziate dal bisogno con la malattia, si sono riconciliate con la Chiesa, ed anche famiglie scattoliche hanno abiurato i loro errori.

La Curia Generalizia a Roma

Fin dall'inizio dell'Istituto, la Venerabile Fondatrice fissò la sede della Congregazione a Madrid, culla dell'Istituto. Ma, stabilita la Comunità a Roma, il Consiglio Generale vedeva la necessità di trasferire la Curia Generalizia nella Capitale della Cristianità, come tanti altri Istituti religiosi che presso il Padre Comune, godono tutti della grande vicinanza alla Cattedra Apostolica. Inoltre, l'opera dell'Istituto a Roma si sviluppava sempre di più, quindi la casa di via Terenzio doveva essere sostituita con un'altra; e il Consiglio Generale acquistò allora un terreno in via Antonio Musa (parallela alla Nomentana) dove il 10 dicembre 1922 fu posta la prima pietra della Casa Generalizia. La cerimonia fu compiuta dal Cardinale Antonio Vico, Protettore dell'Istituto, alla presenza della Superiora Generale, delle Madri del Consiglio Generale, di tutta la Comunità Romana, dell'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede Marchese di Villalonga, di molti Cavalieri, e di varie personalità del Clero e del laicato.

Nel 1925, ultimato l'edificio sotto la direzione dell'architetto Don Giuseppe Mazzetti, la Comunità fu trasferita nella nuova sede. Proseguirono i lavori di costruzione della chiesa, e terminata questa, si celebrò un solenne triduo in onore della Madonna « Salus Infirmorum » Patrona della Chiesa.

Fatti i preparativi necessari per stabilire l'archivio generalizio, la biblioteca, ed ottenuta l'autorizzazione della Santa Sede, alla fine del 1929, la Superiora Generale ed il suo Consiglio, trasferirono la loro residenza da Madrid a Roma.

La Fondatrice delle Serve di Maria fu assai benevolmta dalla Regina di Spagna Isabella II. La Sovrana edificata dal bene compiuto dalla Religione, le donò un giorno di chiedere tutto quello che voleva, perchè desiderava di aiutarla nella sua opera di carità. Così, seguendo la tradizione di famiglia, anche la Regina Reggente Maria Cristina visitò la Casa Madre dell'Istituto a Madrid; e anche Re Alfonso XIII visitò in Casa alle le Serve di Maria fondata a Londra nel 1912. Anche in data recente hanno visitato la Casa Generalizia a Roma, S. A. R. il Principe delle Asturie Don Giovanni di Borbone e S. A. R. la Principessa Maria Cristina di Borbone. L'ultimamente, poco prima della sua malattia, Re Alfonso visitò pure la casa; e dimostrò il suo affetto per l'Istituto abbracciando la piccola chiese due delle Suore Serve di Maria che l'assistettero fino alla sua edificante e cristiana morte.

La chiesa di Roma

La chiesa della Casa Generalizia merita un cenno particolare. Di stile gotico, fu costruita dallo stesso architetto Don Giuseppe Mazzetti e, terminati i lavori, fu consacrata il 14 giugno 1927 dall'allora Cardinale Vicario Basilio Pompili; nel pomeriggio, dopo l'esposizione del SS.mo, la Benedizione eucaristica fu impartita dal Cardinale Merry del Val. Numerosi altri Cardinali parteciparono alle funzioni del solenne triduo.

Sin dalla consacrazione la chiesa della Madonna della Salute è officiata con grande assiduità e zelo: la Santa Messa si celebra due volte al giorno, alle ore 7 e alle ore 8; inoltre, tutte le domeniche e i venerdì si svolge, nel pomeriggio, l'esposizione del Santissimo, la recita del Rosario e la benedizione eucaristica; e così pure si ripetono nelle principali feste liturgiche. Tutte le domeniche si spiega il Vangelo e vi è un confessore a disposizione dei fedeli. Di più, si celebrano con particolare solennità le novene di Pentecoste, dell'Assunta e della Madonna della Salute, il trionfo di San Giuseppe, i mesi del Sacro Cuore e del Santo Rosario, e le sacre funzioni della Settimana Santa.

La benignità dei vari Sommi Pontefici ha favorito notevolmente l'attività e anche i fedeli che frequentano la Chiesa, di concessioni, grazie e privilegi speciali.

Tantmeraviglia con un ricordo gradito a tutti gli amici della Spagna: il 19 marzo 1939, un mese dopo la vittoriosa entrata a Roma, si svolse una solenne Ora Santa per chiedere al Signore la vittoria delle truppe nazionali guidate dal Generalissimo Franco, a ringraziare fu celebrata la solenne sfera di fervorosa fratemità, e tra i suoi compatrioti si distinse Re Alfonso XIII. Il Signore accolse benignamente la preghiera, e il 28 aprile successivo, festa di Pasqua, Madrid liberata dalla tirannide cossa tornava ad essere la capitale della Spagna Cattolica.

La Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Fondatrice dell'Istituto, fu introdotta il 25 novembre 1934; il Processo Apostolico celebrato nella Curia di Madrid-Alcalà, fu chiuso e presentato alla Santa Sede il 18 dicembre 1939 e il 23 gennaio 1938, il Sommo Pontefice Pio XI ordinava la pubblicazione del Decreto « Super Scripta ».

In tale ricorrenza si celebrò nel pomeriggio del 27 gennaio, nella chiesa della Casa Generalizia, un solenne Te Deum di ringraziamento e dopo l'Esposizione del SS.mo, la recita del Santo Rosario e il canto del Te Deum, Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Penitenziere della Curia Romana, lesse la Benedizione Eucaristica ai numerosi fedeli presenti tra i quali i Principi delle Asturie, il Marchese de las Torres de Mendoza che conservava specie ricordo della Fondatrice che 52 anni addietro era stata sua madrina al Sacramento della Cresima, le LL. EE. i Monsignori Cariuel e Moll, e le sempre devote al Pelayo e al Polidori, intelligente e disciplinata la regia del Millos.

Il Mo Serafin e tutti gl'interpreti, nonchè il regista sono stati evocati numeroso volte al proscenio.

MAS.

ROMA SACRA

ORATORIO NEL CEMETERO DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE

Ricordiamo che a cura dell'Arciconfraternita di Maria Santissima Addolorata e dalle Anime Sante del Purgatorio sarà celebrato un solenne ottavario in suffragio dei Defunti.

L'ordine delle sacre funzioni è il seguente:

Fino al 9 novembre, solenne Ottavario predicato: 5 novembre, ore 18,30: assoluzione a suffragio dei genitori defunti degli ascritti alla nostra Arciconfraternita; 6 novembre, ore 18,30: assoluzione a suffragio dei fedeli defunti della parrocchia di Santa Maria in Trastevere, impartita dal Reverendissimo Parroco; 7 novembre, ore 18,30 assoluzione a suffragio dei sacerdoti che appartennero all'arciconfraternita; 8 novembre, ore 18,30: assoluzione a suffragio dei defunti sepolti nell'Oratorio; 9 novembre, ore 18,30: assoluzione al Cimitero dell'Oratorio.

Domenica 8 novembre sarà celebrato un solenne funerale per i caduti per la Patria. Alle ore 9,30 l'Ufficio funebre e assoluzione al tumulo impartita da un Cappellano militare; alle 10,30, S. Messa cantata.

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ORAZIONE E MORTE IN VIA GIULIA

Ripetiamo l'orario del solenne ottavario dei fedeli defunti che si svolge nella chiesa dell'Arciconfraternita della Buona Morte in via Giulia.

Fino al 9 novembre, nelle ore pomeridiane e precisamente alle ore 16,45: recita del S. Rosario, discorso tenuto dal Padre Alfonso Orlini dei Frati Minori Conventuali. Litanie riparatrice, « Tantum ergo » e benedizione impartita da un Eccmo Vescovo. Dopo la suddetta funzione sarà recitato dai confratelli l'Ufficio dei morti. Saranno inoltre compiuti i seguenti suffragi:

Giovedì 5, ore 11: funerale in suffragio delle sorelle, ascritta all'Arcisodalizio; venerdì 6, ore 11: funerale in suffragio dei fratelli defunti; sabato 7, ore 6,30 S. Messa cantata e Ufficio di Requiem così dedicato all'Ascrta in suffragio di tutti i fedeli defunti; domenica 8, ore 8: S. Messa della Comunione generale celebrata da Monsignor Governatore dell'Arciconfraternita; lunedì 9, ore 11: funerale in suffragio dei benefattrice Caterina ved. Pozzi e di tutti gli altri benefattori dell'Arciconfraternita; alle ore 16,45: chiusura del solenne ottavario con discorso, litanie, « Te Deum » e benedizione eucaristica impartita da un Eccmo Cardinale.

Giovedì 26: nella cappella dell'Arciconfraternita al Verano, alle ore 9 vi sarà la recita dell'Ufficio dei defunti e S. Messa cantata in suffragio dei fratelli e sorelle, ivi sepolti.

SAN GIUSEPPE A CAPO LE CASE

Nelle cappella sepolcrale al Campo Verano durante l'Ottavio dei Defunti saranno celebrate le seguenti funzioni:

Fino all'8 novembre incluso, dalle ore 9 in poi celebrazioni di Sante Messe e recita del S. Rosario, alle ore 15 più Esercizio della « Via Crucis ».

Nella chiesa di S. Giuseppe a Capo le Case dall'1 all'8 novembre viene celebrato il tradizionale « Ottavario dei Morti » alle ore 17,30, con l'Uffizio, assoluzione, cerimonia e benedizione.

SANTA MARIA DELLA VITTORIA ALLE TERME

Nei giorni 5, 6, 7 novembre, si svolgerà un triduo solenne in preparazione alla festa di Maria SS.ma della Vittoria (Virgo victrix).

Alle ore 17, Rosario, discorso del Padre Tarcisio del SS.mo Sacramento, Parroco di S. Teresa, preci, litanie e benedizione eucaristica.

Domenica 8 novembre, giorno della festa, dalle ore 5,30 alle 12 Sante Messe lette in continuazione; ore 8, Santa Messa con Comunione generale, celebrata da Sua Eccellenza Mons. Ferdinando Pascello, Arcivescovo tit. di Icosio; Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi; ore 10,15, S. Messa solenne celebrata dal Rev.mo P. Pier Tommaso della Vergine del Carmelo, Generale dei Carmelitani Scalzi, con assistenza al trono di Sua Eminenza il Cardinale Titolare Federico Tedeschini; ore 17, Rosario, panegirico, preghiere, litanie e inna benedizione impartita da Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti.

MARIA SS.MA DEL SUFFRAGIO IN VIA GIULIA

Nella chiesa di Maria Santissima del Suffragio si svolge il mese di novembre in suffragio dei fedeli defunti, predicato da Monsignor Alfredo Cassano.

In tutti i giorni del mese si mattino Sante Messe lette ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 9 alle ore 7 e 8,30 S. Messa Espiatoria in suffragio dei Defunti; alle ore 17,30 Rosario, preghiere, litanie, benedizione eucaristica, canto del « De Profundis ».

Ogni martedì del mese, alle ore 17, più pratica della « Via Crucis » in suffragio delle anime del Purgatorio.

Il 28 novembre, festa titolare della chiesa, al mattino dalle ore 6,30 alle 12,30 Sante Messe lette; alle ore 8, S. Messa della Comunione Generale.

Il 9 novembre alle ore 8,30 Messa Funerale per i Defunti membri dell'Arciconfraternita del Suffragio e della Consorelle della Pia Associazione di Maria Santissima Consolatrice.

Giovedì 5. — Ss. Zaccaria ed Elisabetta genitori di S. Giovanni Battista. — *Espiazione del Ss.mo Sacramento:* Sacro Cuore del Suffragio. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* S. Maria degli Angeli alle Terme.

PENSIERO EUCARISTICO: « Se vediamo Gesù Eucrestia in tutte e per tutto, fin da quaggiù, avremo, nell'intimo delle anime nostre, un pa' delle celeste felicità... Stremo i beati della terra » (P. Matteo Crawley). — PENSIERO MARIANO: « Si brama sempre conoscere le qualità, ammirare i ritratti delle persone illustri: ma da chi potrà avere le i tocchi delicati per ritrarci la padice grazia e le caste ed immortali bellezze della divina Maria? » (Bossuet).

L'Istituto San Giuseppe per il XXV di Episcopato del Santo Padre

Dopo un mese intero di fervide preghiere, levate al Cielo e coronate con la Comunione generale di tutto l'Istituto delle Giuseppine in via del Casaletto, secondo le intenzioni del Santo Padre, il 3 corrente nel salone dell'Istituto, gremito di accoltori, il rev. Giovanni Passamonti, invitato dalla Madre Superiora, tenne la sua nota conferenza sul « Pastor Angelicus, Pio XII ». L'Oratore venne seguito con la più viva attenzione dall'eletto uditorio e la sua conferenza diede occasione a fervide manifestazioni di affetto verso il Vicario di Gesù Cristo.

L'interessante esposizione illustrata da proiezioni a colori fu coronata da vivi e ripetuti applausi.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Gregoriana

Alla Pontificia Università Gregoriana, la inaugurazione dell'anno accademico 1942-1943 avrà luogo sotto la presidenza di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pizzardo Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi e Gran Cancelliere della Pontificia Università Gregoriana, domani 5 novembre alle ore 10 nell'aula magna dell'Università.

Dopo la relazione del Rettore Magnifico P. Paolo Dezza S. J., terrà il discorso inaugurale il P. Sebastiano Tromp S. J., professore di Teologia fondamentale, sul tema: « *De liberis concepti Corporis Christi mystici et Christi mystici in carnis necnon de Babtismi Reflexione* » a commemorazione del quarto centenario dalla nascita di S. Roberto Bellarmino, Dottore della Chiesa e Patrono dell'Università.

Al Pontificio Istituto di Musica Sacra

Il giorno 5 novembre 1942 avrà luogo, nel Pontificio Istituto di Musica Sacra in piazza S. Agostino 20, l'apertura dell'Anno Accademico. Alle ore 9 sarà celebrata la S. Messa nella chiesa di S. Agostino, seguita dal canto « Veni Creator Spiritus » quindi nell'aula accademica dell'istituto sarà tenuta dal maestro Raffaele Casimiri la prolusione dal titolo: « Cenni intorno ai principi e sviluppi di una novità di Adriano Willaert? ». Tutti possono intervenire.

NEGL' ISTITUTI DI CULTURA

«Gli echi dell'opera di Tito Livio nel mondo scientifico e culturale della Svezia»

Axel Boothius agli Studi Romani

L'illustre storico e archeologo svedese prof. Axel Boethius ha tenuto ieri al Reale Istituto di Studi Romani una conferenza su: « Gli echi dell'opera di Livio nel mondo scientifico e culturale della Svezia ».

Alla conferenza erano presenti i Ministri di Finlandia Signor Hackzell e di Svezia Finlandia e Danimarca presso il Quirinale, gli Accademici d'Italia: Guidi, Paribeni, Ussani e un eletto e folto pubblico.

Il prof. Boethius ha dettagliatamente delineato lo sviluppo degli studi liviani in Svezia dal Medio Evo ad oggi e particolarmente nel '600 concludendo col ricordare come nella cultura svedese Livio sia veduto come un vate del suo popolo.

Corso di armonia pluricromatica

Per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale, sono riaperte presso la Regia Accademia di Santa Cecilia, le iscrizioni al Corso straordinario di Armonia Pluricromatica di cui è titolare il maestro Edoardo Cavallini, che ha lo scopo di far conoscere e sviluppare una nuova ed importante disciplina del canto musicale contemporaneo (sistema precedente per quarti e terzi di tono). A tale corso, che avrà la durata di un biennio, possono essere ammessi coloro che abbiano conseguito la licenza di scuola complementare presso un R. Conservatorio od Istituto Musicale pareggiato; in mancanza, gli aspiranti dovranno sostenere apposito esame. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia.

Concorsi

Presso la R. Università degli Studi di Roma sono stati banditi i concorsi per i premi seguenti: « Luigi Galassi » (biennale) di L. 4.750 per studenti del IV anno di Medicina e Chirurgia: domande entro il 15 dicembre; « Edoardo De Lo Monaco » di L. 3.300 per laureati in chimica: domande entro il maggio p. v.; « Fondazione Colasanti » di L. 3.200 per la Farmacologia.

Sono stati inoltre aperti i concorsi per i seguenti posti di studio nella Fondazione Nicola Cors: per laureati in Giurisprudenza due 2.200; domande entro le ore 12 del 20 dicembre; per laureati in Scienze matematiche, fisiche e naturali e in ingegneria (L. 2.200); domando entro 1'8 dicembre.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Università.

Nozze. — Il nostro amico, capitano e magistrato dott. Bruno Leoni, che partecipò attivamente al movimento degli universitari cattolici, è oggi convolato a nozze in matrimonio con la signorina Dolla Braschi. Agli sposi, cui il Santo Padre ha inviato la sua Benedizione, giungano le nostre cristiane felicitazioni.

CARNE DI POLLO IN ISCATOLA

A proposito della distribuzione di carne in scatola senza tagliandi, si informa che in questi giorni avrà luogo la vendita a prezzo largo quantitativo di pollo in consumato ristretto.

Il contenuto della scatola è di circa un chilo e comprende soltanto le parti nobili della carne di pollo con esclusione di testa, collo, sangue, interiori e carcassa, ed il consumato di brodo è concentrato in tali proporzioni che con l'aggiunta di 1/2 litro d'acqua si ottengono sei scodelle di eccellente brodo.

Gli spacci di vendita al consumatore sono: via Modena, 14; via Viminale, 16; Via Cavour, 46; via del Leoncino, 23; via Piave, 42; via Flavia, 76; Corso Trieste, 157; via Emanuele Filiberto, 33.

Per il 4 Novembre

Oggi, per la ricorrenza del 4 novembre le bandiera nazionale è stata issata sulla Torre Capitolina e sulle Torri delle Milizie e del Conti, quella di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio, le bandiere nazionali e di Roma all'esedra arborea del Foro dell'Impero Fascista e all'esedra di Termini.

Tutti gli edifici del Governatorato e le sedi delle Aziende Governatoriali hanno esposto la bandiera nazionale e di Roma, ed anche le vetture autofilanviarie e tutte le altre di servizio pubblico sono state imbandierate.

Questa mattina il Governatore si è recato a deporre presso la tomba del Milite Ignoto una grande corona d'alloro con nastri dai colori di Roma.

Presidiano servizio d'onore i combattenti del Governatorato.

Carone d'alloro sono state anche apposte presso le lapidi dei vari rioni e quartieri di Roma e nell'atrio del palazzo provinciale che ricordano i caduti.

La Promotrice al Verano

Anche quest'anno la Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere in Roma ha compiuto il pellegrinaggio di penitenza al Campo Santo, con partecipazione di gran numero di soci e di moltissimi fedeli che si sono uniti unire nella pia pratica di suffragio dei fedeli defunti.

Il pellegrinaggio ha avuto inizio nella basilica di S. Lorenzo fuori le mura, ove dopo in visita all'altare del SS. Sacramento e dei Santi Stefano e Lorenzo, furono recitate preghiere in suffragio del fondatore della Promotrice, il Sommo Pontefice Pio IX, che, presso le tombe dei Martiri e presso i diletti fedeli della diocesi di Roma, riposa nella pace di Cristo.

Con la recita del Rosario, il corteo si avviò lentamente per il viale principale del Verano, ove pimmente sostò dinanzi alla cappella dell'Arciconfraternita di carità verso i trapassati e dinanzi alla Croce che ricorda i morti senza nome.

Furono rivolte fervide supplicazioni in suffragio delle anime dei Caduti in guerra e nelle incensioni serene, dei fondatori, dei benefattori e dei soci del più sodalizio.

Un particolare omaggio fu reso anche quest'anno alla tomba della famiglia Pacelli, ove riposa il compianto avv. Filippo Pacelli, padre del Sommo Pontefice felicemente regnante, e che fu Presidente benemerito della società e istitutore di questo pellegrinaggio di penitenza.

Nel più commosso raccoglimento dei numerosi presenti furono recitati il « de profundis » e il « Miserere ». Rimessosi, quindi di nuovo in cammino, il corteo proseguì per la Basilica di S. Lorenzo, sempre seguito da un'immensa folla di popolo orante.

NOVITÀ LIBRARIA

Le Catechesi
di SAN CIRILLO
Arcivescovo di Gerusalemme
Il più antico
CATECHISMO agli ADULTI

Traduzione e note del
Sac. Dott. Giuseppe Carraro
Presentazione di
S. E. R.ma Mons. Ferdinando Rodolfi
Vescovo di Vicenza
Pagg. 388 - Lire 17

Il più antico Catechismo degli Adulti è tenuto il 347 nella Basilica della Resurrezione nel Golgota.
Spiega uno per uno gli articoli del CREDO e illustra la Liturgia del BATTESIMO, della CRESIMA, della EUCARESTIA e della SANTA MESSA

Ordinazioni accompagnate da importo alla **Tipografia Commerciale**, Corso A. Fogazzaro - Vicenza.
c. c. P. 9/2881.

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

Piedi rovinati rimessi a nuovo in 3 giorni



Per mettere fine a gonfiori, dolori, stanchezza, le celebrità mediche vantano l'efficacia dei pediluvi ossigenati. Versate semplicemente un pugno di Saltrati Rodell in acqua calda. Subito se ne libera l'ossigeno ricco di bollicine curative. Un fiotto di freschezza penetra nelle carni torturate. Dolori, tratte ed infiammazioni calmati. I calli e le ne sono prontamente callosità cedono. La circolazione viene ristabilita. Il gonfiore sparisce e i piedi sono ringiovaniti, riposati. Procurate i Saltrati Rodell in tutte le farmacie.

SALTRATI RODELL
I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.
Autorizz. Prefett. Forma N. 44785 6-8-1940-XVIII
ROBERTS

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-10 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34531

ATTENZIONE! usate:
"CERA LIQUIDA SOLE"
Completamente rinnovata e perfezionata rispetto precedente alle scorse di lucidare zoccoli pavimenti, e
"CREMA SOLE"
profumata per barba. Ottima emolliente per calzari delicatissimi senza bruciori
FABBRICATI DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA - Viale Audinot 65, BOLOGNA - Telefono 21.978
Concessionaria per Roma e Provincia: RIED, Via del Babbuino, 96 - ROMA - Telefono 62 579

Chartres

LA Gilda dei Librai di Losanna ha avuto un'idea genialissima e felicissima. Dal fitto e denso volume dell'Huysmans *La Cathédrale* (preziosa per chi voglia conoscere lo spirito dell'arte e della cultura medievale) ha estratto le pagine più belle, più alate, più significative e ne ha fatto un volume che non esito a chiamare meraviglioso. E' una vera gioia per l'occhio rileggere la splendida prosa dello scrittore francese in quei bei caratteri, sfogliare quelle larghe pagine così ben equilibrate di bianco e di nero e così marginose, soffermarsi ad ammirare le numerose fotografie che accompagnano il testo, lo illustrano, o direi meglio, lo illuminano. Fotografie che sono una vera e propria opera d'arte, perchè solo un artista poteva scegliere quei determinati punti di vista che mettono in rilievo un particolare architettonico, una scultura, un motivo di decorazione, un contrasto di luce e d'ombra che valorizza sensibilmente l'oggetto della riproduzione. Se meritano grande lode gli stampati, non minore elogio è dovuto al fotografo Maurizio Blanc che ha saputo riprodurre veramente l'anima della cattedrale.

La cattedrale di Chartres non è nè la più antica, nè la più vasta, nè la più ricca di decorazione fra le chiese francesi, ma è quella che più schiettamente e chiaramente rivela il carattere liturgico dell'arte gotica medievale. E' un inno di gloria alla Vergine, è l'espressione del confidente amore e della venerazione profonda dei figli della Beauce per la Madre che sta nei cieli, per l'invocata protettrice delle biondi messi, dei casolari, delle famiglie devote. Questa cattedrale non è dovuta alla munificenza di un Sovrano o di un ricco Prelato, è nata dal cuore di tutto un popolo, con le offerte, con l'opera, col sacrificio di tutta una gente che anelava di manifestare il suo ardente entusiasmo religioso con un'opera d'arte che lo testimoniasse attraverso i secoli avvenire. Se i ricchi offersero il loro danaro, il loro grano e il loro vino per sostenare gli operai, tutto il popolo con un ardore senza pari si accinse ai più duri lavori; chi tagliava pietre, chi squadrava legname, chi portava dalle cave lontane la calce e la rena: tutti offrivano il proprio contributo a quest'opera stupenda. I cantieri religiosi e la preghiera aleggiavano sopra la folla degli operanti.

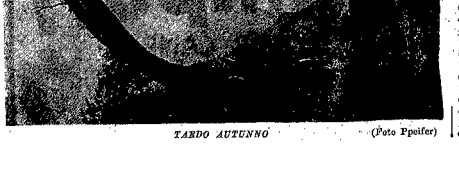
Le pesanti pietre furono sollevate in alto, nella regione delle nuvole per attestare l'esaltazione dell'anima cristiana, anelante all'infinito azzurro del cielo; le tacite pietre furono per dir così animate da una voce di preghiera. La mistica croce disegnata dal piano della cattedrale simbeleggiò l'opera divina della Redenzione; il coro fu voluto in modo che, venendo verso la luce, e la facciata, volta a ponente venne ornata con la scena del Giudizio Finale perchè gli ultimi raggi del sole morente tingessero quella che sarà l'ultima scena del mondo. Fondata stabilmente sui pilastri, sulle crocere degli archi acuti, sui piloni di rinforzo la gran nave gotica afferrò la sua stabilità, la sua saldezza, e allora nelle pareti laterali fu possibile aprire quelle immense finestre, chiuse da vetrate a colori che danno l'immagine della Gerusalemme celeste, d'una pioggia di gemme entro un raggio di sole. Quelle vetrate cantarono la gloria dei santi, dei Martiri, dei Dottori, ne riprodussero la poetica leggenda, furono insomma un libro aperto dove il laico, ignaro della scrittura, poteva leggere con l'occhio ciò che il racconto latino nascondeva nelle sue pagine. Ma un'altra gran meraviglia della cattedrale di Chartres è la scultura. Il gran portale della facciata occidentale è chiamato il Portale Reale perchè con le sue settecentonovanta figure esalta tutta la gloria del Salvatore, cominciando dai genitori di Maria, e poi esprimendo tutti gli episodi della vita della Vergine e del suo Figlio divino. E' un coro immenso, una sinfonia trionfale scolpita nella pietra.

Il portale del nord è dedicato ai re di Israele, ai profeti dell'Antico Testamento, simboleggia il lungo verno semita, il lungo e doloroso periodo dell'attesa, confortato dalla voce dei Profeti che davano la certezza della Redenzione futura.

Il portale di mezzogiorno è dedicato agli Apostoli e ai Santi del Nuovo Testamento: ai martiri che suggellarono la loro fede col sangue, ai dottori che illuminarono le menti e stabilirono su basi incrollabili la Dottrina della Chiesa.

Non occorre qui far l'elogio dell'opera dell'Huysmans che ha già raggiunto la 168ª edizione e per la benefica influenza che esercitò fu paragonata al *Genio del Cristianesimo* dello Chateaubriand. Vorrei solo esprimere il desiderio che qualche coraggioso editore italiano procurasse la traduzione di queste pagine magnifiche e riproducesse le meravigliose fotografie che fanno dell'edizione francese un gioiello prezioso.

GUIDO BATTELLI



TARDO AUTUNNO — (Foto Pfeifer)



MONUMENTO A EVANGELISTA TORRICELLI DI FRONTE AL TEMPIO DI SAN FRANCESCO IN FAENZA

NEL TRICENTENARIO DEL BAROMETRO

EVANGELISTA TORRICELLI

POSSIAMO facilmente immaginarlo il doloroso colloquio di Torricelli, morente, con l'amico Lodovico Serenai nell'atto di consegnargli l'anello a ricordo di lui. Sebbene, in quell'ora, si trovasse stretto nel morso crudele della violenta malattia che lo aveva assalito, il suo senso cristianissimo conservò la parola calma adamantina dei giorni lieti. Di nulla e di nessuno si dimentichè nelle sue ultime volontà; severamente disposto al gran passo della sua fede antica i suoi lineamenti e aggiunge alcune disposizioni sul suo testamento (fatto lo stesso giorno per mano del notaio Bimbacci). Dispone per la sua sepoltura esprimendo il desiderio che fosse in una Chiesa sagrata, ma poi dice subito: «... perchè sei sa che il corpo è cosa che non importa nulla per noi cristiani».

Nella spontanea semplicità di quest'affermazione troviamo contenuta tutta l'anima del grande uomo. Possiamo vedere in essa la prova tangibile di quella solidarietà tra la forza creativa e la potenza della fede che egli aveva stabilita in sè, solidarietà tanto necessaria per chi si dedica agli studi della scienza positiva.

Faenza, città natale, si appresta a celebrare degnamente il terzo centenario del barometro, da lui inventato nel 1644. L'Amministrazione Podestarile ha già ufficialmente costituita una Commissione per le celebrazioni, di cui fa parte anche il chiarissimo scienziato Prof. Giuseppe Vazzana che nel 1908 (terzo centenario della nascita) curò, insieme al Loria, la pubblicazione di tutte le opere del sommo fisico. Si sono già fissate le basi del ciclo celebrativo il quale comprenderà commemorazioni, conferenze su temi inerenti dalle opere del Torricelli da tenersi nelle Scuole e nelle Università Italiane, illustrazioni volgarizzate degli studi torricelliani e si sono pure proposte per altre iniziative permanenti atte a ricordare anche in futuro la ricorrenza di questo terzo centenario.

Nell'occasione verrà realizzata l'antica aspirazione di istituire un Museo Torricelliano con sede in Faenza. Saranno qui collocati tutti i cimeli già raccolti dal Prof. Piero Zama, Direttore della Biblioteca Comunale; stampe, lettere, studi, apparecchi, fra cui vari modelli di barometro. In più si prenderà posto in più grande vecchia, esistente in Italia, di tutti i libri e di tutte le pubblicazioni che si riferiscono alla vita e all'opera del grande scienziato faentino.

Nel gran quadro delle iniziative, destinate a esaltare le personalità del celebre inventore, troviamo tre segni predominanti: il grandioso monumento inaugurato nel 1864, l'Esposizione Internazionale Torricelliana fatta in Faenza nel 1908 e la pubblicazione delle opere edite ed inedite avvenuta nel 1900. La stampa di questo terzo solenne era un desiderio espresso ancora dalla volontà testamentaria del lo stesso Torricelli e così dopo tre secoli di alterne vicende avverse fu visto realizzarsi il voto non solo degli scienziati ma di tutti gli ammiratori del grande figlio della Romagna.

Il Torricelli, nella sua città natale, dà nome a molteplici istituzioni, oltre al famoso Liceo classico. Una delle principali è rappresentata dalla fiorente associazione cattolica la quale ha festeggiato di recente il suo primo quarantennio di vita; fu fondata nel nome del grande inventore, nome che forma tuttora il suo vessillo. La «Riunione Evangelista Torricelli» costituisce una collettività esemplare caratterizzata da un senso peculiare di vivismo e di operosità cristiana; i suoi ranghi hanno dato uomini integerrimi e di alto intelletto che hanno amministrato saggiamente Faenza e ne hanno tenuta in pugno le sorti per un trentennio. Si deve alla loro feroida volontà l'attuazione e l'incremento di opere pubbliche insigni.

Il genio torricelliano ha dato una lucida sintesi di come lo scienziato possa rimanere sempre e in ogni modo un buon cristiano. Esso si sente sempre in presenza di Dio, e sostiene ciascuno dei suoi atti con la preghiera, un meglio avvolgere e penetrare il soffio dell'ispirazione perchè risponda con più generoso consenso al mistero delle potenza creativa.

UGO DAL POZZO



ENRICO TADOLINI
MADONNA CON BAMBINO

TRE FONDATRICI

AL tempo delle nostre nonne e delle nostre bisavole, non era difficile trovare delle donne che fin dall'alba della loro esistenza si addestravano nel sacrificio, cominciando col desiderare per i fratelli, rinunziando alla propria dote, evitando di maritarsi, perchè i fratelli prosperassero. E la famiglia dei fratelli diventava la loro famiglia; con abnegazione spontanea esse donavano tutto e non si rammaricavano mai. Queste sorelle, così umili ed amorevoli, se andavano a nozze diventavano delle spose esemplari: non solo rispettavano l'autorità maritale come avevano rispettato quella del padre e della madre, ma anche se offese speravano invece, attendevano, perdonavano e sperave. Non rigarono l'offesa con l'offesa, il disonore col disonore, perchè si sentivano responsabili delle anime che loro appartenevano.

A questo proposito ci passano nella mente le alcune donne celebri situate nei primi ledici secoli dell'era cristiana, le quali nel dolore e nella preghiera santificarono spesso lo sposo, e più spesso ancora santificarono i figli. Tali furono la madre di Agostino, di Vigilio, di Antonio da Padova, di Domenico di Guzmano, di... Ma perchè cielare a noi questo arridono al nostro pensiero altre figure muliebri, il cui profilo è alquanto diverso, e che si potrebbero chiamare le discendenti di S. Francesca di Chantal, o anche di S. Francesca Romana: più materne che donne intellettuali, più forti nelle sventure, intendiamola, oltre che all'anima dei propri figli, anche alle anime altrui, e tutte le hanno servite ed amate quasi in un parossismo di sublimi rinunce.

Prendiamo tre figure dell'Ottocento: Emilia d'Oultremont, Baronessa d'Hoghvorst (1843-1878), belga; Raffaella Ybarra de Villalonga (1843-1900), spagnola; e Cornelia Peacock Connelly (1809-1879), statunitense. Queste creature sono figni sbocciati in ambienti diversissimi, cioè nell'ambiente della nobiltà aristocratica europea; in quello della nobiltà campagnola che eccelle per il censo la seconda; e nell'ambiente borghese la terza. Tutte e tre adempirono mirabilmente la loro missione di sposa e di madre; eppure erano ricordate e condotte quelle vita di particolare intimità con Dio che il Salvatore, parlando di Maria Maddalena con la sorella Marta, definì: «l'ottima parte, quella che non ci sarà tolta». Vi sono inoltri mezzi per portare i propri cari a Dio? E quando il Signore addita come via più alta a ciò quella del ritiro dal mondo, occorre seguirla, anche se dovesse richiedere un vero e proprio eroismo. Così fecero le tre Fondatrici di cui intendiamo parlare.

Emilia d'Oultremont fu dotata di una straordinaria sensibilità; vivace e collerica ma umile e generosa, ella aveva bisogno di esser soggiogata dall'amore e dal dolore per operare cose grandi. Il Medico divino regolò per tal modo la sua vita, che le quintili naturali del temperamento, solvendosi nel fuoco di grandi sofferenze e di grandi affetti, si ricomposero sotto il martellamento della Grazia in un metallo nuovo. Esse sposò a 19 anni un uomo di vasta bontà, e benchè per sposarlo avesse dovuto sofferare l'aspirazione a vivere alla Visitazione, vivrà giovanissima una vita spiritale, poichè — altre tutto — egli non l'allontanava da Dio, ma quasi ve la stringeva ognor più. Nonostante avesse quattro figli, ella non si allontanò mai dalla vita spirituale intensa e dalla fervida preghiera. Ora a stare un'ora al giorno davanti al SS. Sacramento, Emilia portava quotidianamente i suoi cari, ricchissi nella propria anima, davanti a Gesù-Ostia; ed un giorno, durante uno dei solliti colloqui col Signore, ancodo espresso a Gesù il vivo desiderio che suo marito giungesse ad amare Iddio più di ogni altra cosa, esso rimase impegnato a fondo. «Sei tu disposta a sacrificare la vita di tuo marito purchè egli giunga a quel grado di amore divino che tu desideri?» le domandò interiormente Gesù. Ed Emilia senza esitare: «Sì, Gesù mio, purchè egli diventa tutto vostro». Il Barone di Hooghvorst morì dopo diciannove mesi di malattia, e prima della sua fine avrà a tale stanchi di mistica fervore, da proibire ai familiari di pregare per la sua guarigione. Quando gli fu domandato se soffrisse nel lasciare i figlioli, rispose: «Sì, ma amo Dio più di tutto».

Instrattasi nella via del sacrificio, Emilia fu richiesta dalla Madonna di fondare la più Società di Maria Riparatrice. Dopo un secreto scambio di tenerezze spirituali, la Madonna fece intendere ad Emilia che le chiedeva di rappresentarla presso il Tabernacolo ove il suo Divin Figlio si sacrifica per gli uomini senza ricevverne una adeguata rispondenza. Dal cuore materno di Emilia la Vergine Santa attendeva tale opera di riparazione. E la madre di quattro figli si accinse a divenire madre di tante anime, affrontando anche contrarietà e dolori. Le due figlie del sangue la seguirono nel chiostro, e morirono tra le sue braccia in giovane età. I due figli si sposarono, ma l'esempio materno li tenne sempre nella via della rettitudine.

L'altra Serva di Dio Raffaella Ybarra, contrasse matrimonio a 18 anni. Ebbe da educare cinque figli e cinque nipoti, e tutto operò nel nascondimento di una vita riferitissima. Anche nell'anima sua esistè l conflitto tra l'aspirazione alla vita religiosa e il bisogno di dedicarsi generosamente ai suoi doveri di sposa e di madre. Ad ogni modo, come ammise accade in simili casi, l'aspirazione allo stato religioso non fece che perfezionare quelle virtù che Donna Raffaella doveva esercitare in seno alla famiglia. Col consenso del marito e del direttore spirituale ella si legò con i soli evangelici di castità, povertà e obbedienza; e il Direttore rivelò più tardi che anche i migliori religiosi raramente giungono ad osservare tali voti con quella perfezione con cui li osservò Raffaella Ybarra. Lo Serva di Dio esercitò l'obbedienza a tal segno, che elesse per sua maggiordoma e superiora una domestica, la quale la trattava aspramente; nè volle mai cambiarla. Ormai ella era in braccio alla divina follia della Croce! Furono le numerose umiliazioni cui si sottopose che le meritarono doni particolari allo spirito e fecondità straordinaria alle opere caritative verso il prossimo. Gli ospedali, i ricoveri per le donne di mala vita, le carceri, la ebbero come angelicale soccorritrice e consolatrice. Mercè la sua munificenza sorsero a Bilbao Asili per le giovani operaie, onde offrir loro un sicuro rifugio contro i pericoli della corruzione. Ma l'opera sua più grande fu la fondazione di una Congregazione religiosa, detta degli Angeli Custodi, destinata ad accogliere per lunghi periodi di anni le ragazze pericolanti a abbandonate, con l'unica possibilità di trattenerle anche durante tutta la vita se esse non trovassero da sistemarsi onorevolmente; e fu volerlissimo il vantaggio recato alla società per mezzo di tale istituzione.

La Ybarra non giunse ad essere religiosa nella Comunità da lei fondata, sebbene ne amasse vivente il marito — l'avesse più organizzata compiutamente: il signor di Villalonga morì nel 1898, e Donna Raffaella nel 1900.

Anche ad essa, come ad Emilia d'Oultremont, il Signore concesse dei figli religiosi, tra i quali uno Gesuita.

Non così avvenne all'ereina di Filadelfia, Cornelia Connelly, che dovè rinunziare a figli, come al marito, per amare essi più dolorosi. Uscita da una famiglia protestante, all'età di 23 anni addì a formare una famiglia sua sposando il giovane Pierce Connelly, ministro episcopaliano. Dopo quattro anni dalle nozze i due sposi si convertirono al cattolicismo, e la loro felicità fu completa. Ma durò poco. Dopo altri quattro anni la calma e la gioia si erano già dileguate, perchè Pierce Connelly detto principio alla serie delle sue contraddizioni e delle sue follie. Prima egli animosità alla moglie che desiderava ardentemente di farsi Sacerdote. Quando le pratiche, assai lunghe, per sciogliere il matrimonio religioso furono compiute, avvenendo allo sposo molto poco sebbene ella fosse rassegnata alla volontà di Dio, il Connelly fu ordinato Presbitero, e Cornelia, per consiglio stesso del Pontefice Gregorio XVI, si consacrò all'educazione delle fanciulle cattoliche dell'Inghilterra, quindi anche dell'America e della Francia, fondando la Società del Bambino Gesù. Ma dopo quattro anni dall'Ordinazione, il marito di Cornelia apostatò, trascinando seco nella ruina morale anche i figli. La donna fortissima che aveva fondato la Società del Bambino Gesù ebbe un colpo mortale i tanto più che il Connelly pretendeva ella ritornasse con lui come prima. Cornelia dovè affrontare una lunga delle più formidabili: senza poter impedire l'apostasia di colui che aveva doppiamente disfatta la famiglia per consacrarsi al Signore, dovè resistere alle sue richieste, e pur amandolo opporsi ai suoi desideri; dovè vedersi strappare dal fianco a i figli, come conseguenza dei suoi rifiuti; e pressochè da sola una via delle più dolorose. Eppure alla non aveva fatto che assecondare ciò che il Signore, attraverso si strane vicende familiari, le aveva proposto per la bocca del Pontefice! Ella dunque accettò le cocenti rinunce, e si levò fra esse più grande, più eroica, più penetrata in alto, quale sacerdotessa che implori una riconciliazione.

La sua Istituzione, sebbene improntata ad uno spirito tutto particolare, fu basata sulla Regola di S. Ignazio.

Anche la Società di Maria Riparatrice ebbe delle regole che la Fondatrice elaborò ispirandosi alle Regole e alle Costituzioni della Compagnia di Gesù. I sostenitori di Emilia d'Oultremont nelle sue prime difficoltà erano stati dei Padri Gesuiti.

I Padri Gesuiti furono inoltre i conduttori di Donna Raffaella Ybarra nella fondazione delle Suore dei Santi Angeli Custodi.

M. CARUSO

IL DOTT. ROUX

il continuatore di Pasteur

RICORDA Charles Nordmann. Fu verso il 1878 che Pasteur — il quale non dimentichiamolo, era un chimico e non un medico — e le sue ricerche sugli infinitamente piccoli, lasciavano irresistibilmente verso la patologia e la terapeutica umane — pensò di valersi di un medico per la complessa elaborazione dei suoi lavori. Per ciò si rivolse a Duclaux, perchè gli suggerisse un giovane medico più tardi promettesse di non isolarsi nello studio, ma di sperimentare e, quelle degli effetti della sua inoculazione nel coniglio.

Negli anni 1881 e 1882, epoca in cui il mite obbliqò Pasteur a rallontare la sua prodigiosa attività, la collaborazione produce considerevoli lavori, ben noti al mondo scientifico, sull'attenuazione del virus sul vaccino del carbonchio e il colera dei polli, sulla scoperta dei due grandi microbi dell'infezione: lo stafilococo e lo streptococco.

A queste ricerche partecipava il dott. Roux ha apportato la sua intelligente collaborazione — «Il Maestro — è suo un elogio — sottolineerà in seguito — spirito «e» pratico» medicalmente parlando e «preciso» del giovane dottore.

Ma ecco che comincia l'epoca in cui Pasteur «vinto dal tempo» com'egli diceva, lascia che i suoi collaboratori seguitino da soli le vie da lui aperte.

Nel 1887 il dott. Roux pubblica agli «Annales de l'Institut Pasteur» uno studio di notevole importanza sulla tubercolosi. Fa vedere, in collaborazione con Nocard, le possibilità di coltivare in gran quantità il bacillo di Koch — ciò che fino allora non era stato possibile — grate alla glicerina, danno impulso così a importanti lavori sul bacillo della tubercolosi, le tubercoline, ecc. Nello stesso anno il dott. Roux, insieme con Chamberland, pubblica una Memoria sull'immunità per mezzo delle sostanze solubili tratte dei microbi. Queste memorabile saggio stabilisce per la prima volta che i microbi non agiscono da loro stessi, bensì mediante sostanze che essi segregano. Era così in germe — o piuttosto in atto — la scoperta delle «tossine», la quale conferisce una potenza nuova alle antitossine e quindi tutta la sieroterapia.

L'importanza di questo lavoro, apparso negli «Annales de l'Institut Pasteur» — come quasi tutti quelli che da allora pubblica il dottor Roux — non sfuggì a Pasteur. Egli stesso, presentando questo volume degli «Annales» all'Académie des Sciences», così si espresse:

«Ce fait est d'une importance capitale. Il jette une nouvelle lumière sur les études microbiennes dans leurs relations avec les maladies virulentes. Il est rare que de tels resultats, joints aux preuves expérimentales qui les établissent, se présentent d'emblée aux recherches de chercheur, quelle que soit sa sagacité. Dans mon laboratoire, nous en parlons souvent, toujours émus à la pensée que les preuves d'une telle découverte constituerisent un progrès de premier ordre et donneraient à la microbiologie les plus féconds applications thérapeutiques».

*

Poi il dott. Roux pubblica successivamente delle memorie sulla conservazione dei virus nelle molecole rabiche, sulla tecnica fotomicrografica in cui definisce e precisa, da tecnico provetto, quei principii che, da allora, non cessarono d'essere applicati in micrografia.

Nel 1891, il dott. Roux stabilisce quella fondamentale scoperta che il virus rabico si propaga fino al cervello seguendo i nervi; ciò che apporta una luce nuova sulla rabbia.

L'anno 1894 è segnato dalla scoperta del regolatore bimetallico, oggi strumento classico in tutti i laboratori di biologia, organo essenziale del «regolatore Roux», che permette di mantenere indefinitamente una stufa a qualunque temperatura.

Nello stesso anno, e con la collaborazione di Meichnikoff, il dott. Roux ampia le idee sul meccanismo dell'immunità. Quest'ultimi hanno una immunità «naturale» (che si distingue dall'immunità «acquisita») contro certi virus. E' con la scoperta di questi fatti sempre più, è battericida rispetto al virus carbonchioso.

Finalmente, andando di pari passo con tutto ciò, viene l'amirevole serie dei lavori concernenti la difterite che la collaborato il dott. Yersin, poi il dott. Louis Martin, e che costituiscono la pubblicazione delle memorie apparse nel 1890 negli «Annales de l'Institut Pasteur».

Non va dimenticata la comunicazione fatta dal dott. Roux al Congresso di Budapest nel 1894, in cui egli riferiva i risultati da lui ottenuti con il suo siero antidifterico e che suscitò una grande commozione. Se va dimenticato che da allora migliaia di madri sono riconoscenti a questo siero dell'esistenza per cui la spaventosa difterite non è oggi quasi più temibile.

Certo, i casi di guarigione della rabbia, ottenuti da Pasteur avevano avuto eco immensa. Ma la rabbia non era — qualunque ne fosse il carattere — che una malattia rara, mentre la malattia abbastanza eccezionale. Non era lo stesso con la difterite endemica nel mondo intero e che si diffondeva allorchè una epidemia, si battic

VITA CATTOLICA — CRONACHE ITALIANE

La prima visita Pastorale del Vescovo di Piazza Armerina

PIAZZA ARMERINA, 4.

In questi primi sei mesi di cure pastorali il nostro nuovo Vescovo S. E. Mons. Cata vella, ha impostato e organizzato le diverse attività che di vari settori ormai procedono con fervore e secondo le sue direttive e sotto l'impulso delle sue sollecitudini. Ora egli vuole avvicinare i fedeli di tutte le parrocchie e ha dato inizio alla sua prima Visita Pastorale.

Il solenne rito, da tanti e tanti anni qui non più visto, si è svolto in Cattedrale.

Proveniente dal Palazzo Vescovile e accompagnato dai Capitoli Reg.mi della Cattedrale e della Collegiata, e da tutti i Chierici del Seminario, Mons. Vescovo è stato ricevuto all'ingresso della sua Cattedrale dal Rev.mo Prevosto Mons. La Vaccara, nel bacio del Crocifisso e dell'incenso. All'altare maggiore, vennero cantate le orazioni: pro Episcopo, da Mons. La Vaccara, e quella della Patrona Maria SS. della Vittoria dalla stessa Mons. Vescovo, mentre la «Schola Cantorum» del Seminario eseguiva le relative antifone in perfetto canto gregoriano.

Mons. Vescovo si è assiso in soglio ove ha ricevuto l'omaggio di tutto il Clero. Subito dopo abbiamo ascoltato la sua mirabile allocuzione pastorale.

Prendendo motivo dal noto discorso le parole bibliche: «ascendamus mundare sancta et renovare (I Maccabei, cap. IV, 36) spiegò lo scopo, il significato, l'urgenza della Visita Pastorale parlando del decoro della Casa di Dio, della santificazione del Clero, della formazione degli alunni del Santuario, della rinascita della vita cristiana.

Terminata l'allocuzione, si è formato il corteo per la visita al Cimitero. Vi hanno partecipato: le Confraternite locali con i propri labari, i Terz'Ordini francescano e domenicano, le Associazioni di Azione Cattolica di tutte le Parrocchie armerine, gli Istituti religiosi e giovanili, il Seminario, e il Clero ed Ecc.mo Mons. Catarella. Una immensa folla ha seguito questo pietoso omaggio ai trapassati. Dopo il rituale del «Libera me Domine» in gregoriano, Mons. Vescovo impartì l'assoluzione, e prima di lasciare il Cimitero volle sostare in preghiera nella Cappella tudaghine davanti alla salma del suo immediato predecessore Mons. Mario Sturzo.

Speciali premure il nostro Vescovo ha rivolto al problema della formazione del nuovo clero. Il numero dei sacerdoti nella nostra diocesi è troppo piccolo nei confronti della popolazione, e tanto lontano dal poter soddisfare alle esigenze spirituali delle nostre quaranta parrocchie e delle altre non poche che si prevede dovranno sorgere fra non molto. S. E. Mons. Catarella ha studiato questa questione in tutti i suoi aspetti ed ha iniziato subito un'opera attivissima che ha già portato consolantissimi frutti. Infatti possiamo constatare che all'aprirsi del nuovo anno di studio i giovani seminaristi sorgiano un aumento fortissimo: i seminaristi dell'anno scorso sono addirittura raddoppiati.

Con molto piacere poi la Diocesi ha accolto la nomina del nuovo Rettore del Seminario nella persona del giovane Teoriere Prof. Don Giovannino Federico, nobilissimo in Diocesi per le sue benemerenze nell'Opera Pro-Seminario. Egli si è posto al nuovo lavoro con tutto l'entusiasmo dei suoi giovani anni e con quella amorosa intelligenza che la maestrino sempre nel compimento dei suoi doveri. Tutti noi facciamo i migliori auguri di un lungo, fecondo e paterno Rettorato, tale da corrispondere alla attesa e alla aspettazione dell'Ecc.mo Mons. Vescovo e dell'intera Diocesi.



La Consacrazione episcopale di S. E. Mons. Costantino Stella, Vescovo titolare di Nilopoli, Ausiliare di Vittorio Veneto. Il sacro rito è stato compiuto dall'Eminentissimo Cardinale Piazza; vi assistevano le Loro Eccellenze i Monsignori Manziero, Vescovo di Treviso, Jeremich, Ausiliare di Venezia e Sacchi, Vescovo di Cesena

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Settimana della Giovane a Viterbo

La conclusione della settimana «L'Amore che salva» non poteva essere più luminghiera: la Basilica Cattedrale di S. Lorenzo era domenica affollata di giovani di ogni categoria sociale, accorse ad ascoltare la Messa del nostro Ecc.mo Vescovo Mons. Adolfo Albanesi, e dare così testimonianza della loro fede. L'altare maggiore era una vera serra di fiori bianchi: le giovani seguirono con preghiere e canti il sacrificio divino. L'Ecc.mo Presule tenne un discorso conciuivo, che commosse tutti, l'amore verso Dio doveva essere la vera fiamma del cuore dei giovani, che nella preghiera, nella mortificazione avrebbero trovati i mezzi per mantenere la perla più preziosa del cuore giovanile. Il Cuore divino di Gesù; La Vergine Immacolata; S. Agnese; e S. Rosa avrebbero mantenuto i propositi formulati durante la settimana.

Le lezioni tenute dai Sacerdoti P. Claretta, P. Lisa del M. Covi, assistente diocesano, D. Selvaggini, Mons. Grandori, D. Schiena, D. Cerretti, Canon Primo Gasbarri, P. Del Pio, D. Venturini, D. Pantanelli, D. Cece nei vari corsi tenutisi in via del Collegio, insieme a quelle delle dirigenti De Dilis, Paduia, Attani del Consiglio Superiore ed altre del luogo furono seguite in una media di ottocento giovani.

Ecco gli argomenti: Amore divina legge del cuore; I tre grandi amori (Dio, prossimo, verso noi stessi); Tesori di amicizia; Più che amicizia; Consacrazione dell'amore; Corona dell'amore di Dio; Amore e letture ecc.

Il Santo Padre per mezzo del suo Cardinale Segretario di Stato ha risposto al telegramma di omaggio delle giovani riunendo su loro propositi larga profusione di celesti favori e inviando la confortatrice apostolica benedizione, alla funzione eucaristica pomeridiana nella Chiesa di S. Rosa chiuse la indimenticabile settimana.

La Settimana della Donna a Bergamo

Indetta dall'Ecc.mo Vescovo con lettera speciale, si è svolta nella parrocchia della Città, la Settimana della Donna.

Tema unico: «Dignità Cristiana della Donna». Al mattino la meditazione, nel pomeriggio la lezione di studio nelle sedi delle Associazioni Cattoliche e di Istituti religiosi. A queste adunanze hanno partato un sacerdote e una propagandista. Il sacerdote ha svolto la parte teorica, mentre la propagandista ha trattato il tema dal lato pratico.

Oltre le sezioni generali si sono avute sezioni particolari di gruppi diversi ai quali il tema è stato trattato nei suoi diversi aspetti adattandolo ad ogni categoria di persone. Speciali oratori poterono anche parlare a tutte le interessate e alle Cresceniose.

Il lavoro compiuto è stato molto pratico e di grande estensione: si calcolano infatti a circa quattromila le donne che nelle diverse ore hanno partecipato alle funzioni e alle riunioni di studio. I frutti non possono mancare dato la valentia dei maestri e l'intercessamento suscitato nelle ufficiali.

Riunione per il Clero e i dirigenti a Sora

In seguito ad invito rivolto da S. E. Monsignor Vescovo Michele Fontevecchia a tutto il Clero ed a tutte le Suore della Diocesi, con l'intervento di Mons. Pierzanni, Assistente del Centro Nazionale della Gioventù Femminile, si sono tenute importantissime adunanze.

Al mattino, Mons. Pierzanni celebrava in Santa Restituta con l'intervento di imponente numero di giovani delle varie associazioni cittadine e dei centri vicini.

Il clero, numerosissimo, si raccoglieva nella cappella del Seminario per una breve meditazione. Erano presenti tutti i Parroci e quasi tutti gli altri sacerdoti della Diocesi: S. E. Mons. Vescovo esprimeva la sua grande soddisfazione nel vedere riunita una così numerosa accolta di sacerdoti, convenuti per un nobile fine di apostolato.

Le Suore, anche esse in numero rilevante ed appartenenti a tutti gli Ordini religiosi che operano nella Diocesi, convenivano in Duomo per assistere alla S. Messa celebrata da S. E. Monsignor Vescovo.

Seguiva, nel salone del Seminario, una adunanza del clero, al quale Mons. Vescovo presentava il nuovo Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica nella persona di Mons. Luigi Matachione. Dopo un pensiero di devota riconoscenza e di ammirazione verso il compianto Mons. Cesare Galluci, già Assistente nazionale e Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica nella nostra Diocesi, spentosi il 17 ottobre scorso, di fatto un ampio resoconto dell'attività svolta nell'anno decorso dalle diverse branche e fu approso con particolare soddisfazione che sia nella gara di cultura religiosa che nella offerta di doni al Santo Padre, la diocesi di Sora viene subito dopo Roma nella regione del Lazio.

Mons. Piovesani rivolgeva quindi la sua bella parola ai contadini, encadandi in un magnifico discorso a perseverare nel lavoro di apostolato affidato all'Azione Cattolica nelle sue diverse branche e dava pratici consigli in ordine alla trattazione del tema comune dell'anno corrente: *Il Sacerdozio*.

Nel pomeriggio, in una sala dell'Episcopio, si teneva l'adunanza delle donne alla quale interveniva il nuovo Delegato Vescovile, mentre nei locali delle Associazioni di Santa Restituta si riunivano le dirigenti della Gioventù Femminile della Diocesi, presente la Signorina Teresa Ferraresi Regionale. In ambedue le adunanze venivano trattate e spiegate il programma di lavoro per l'anno corrente.

Infine, a sera, nell'Episcopio, vi fu una riunione di Uomini Cattolici, ai quali parlò Monsignor Piovesani, spiegando per sommi capi il tema comune di questo anno e sprnonendo gli intervenuti alle studio del tema proposto, alla perseveranza nell'amore alla Chiesa ed al Papa ed a tenere saldo il vincolo di affetto che stringe ciascuno al proprio parroco ed ordinario.

Il giorno dopo, le stesse adunanze venivano ripetute ad Arce, Pontecorvo ed Aquino.

L'annuale Assemblea Diocesana della Gioventù Lunense a La Spezia

In un'atmosfera di letizia e di gioia, accolti con la tradizionale cordialità e con quella gentilezza dei Figli di S. Giovanni Bosco, presso l'Istituto Salesiano si è svolta l'annuale Assemblea Diocesana.

Erano presenti oltre i dirigenti diocesani i rappresentanti di ben 32 Associazioni, molti Assistenti Ecclesiastici, convenuti da tutta la Diocesi.

La mattinata trascorse, dopo la Santa Messa sociale celebrata dall'Assistente Diocesano Canonico Mario Andolfatto, nell'esame di problemi particolari e nelle adunanze tipo per Aspiranti ed Effettivi.

Alle ore 15 precise, alla presenza dell'Ecc.mo Vescovo Diocesano Mons. Giovanni Costantini, ebbe luogo la solenne e generale Assemblea. Il Teatro dei Salesiani era gremito di giovani che al canto di *Christus vincit* accoglieva l'amato Presule.

Dopo la Preghiera prendeva la parola l'Assistente Diocesano che ringraziava i convenuti e particolarmente l'Ecc.mo Vescovo e quindi dava un rapido sguardo al lavoro compiuto durante a Dio l'anno e la gloria. Il Presidente Diocesano dava i dati statistici e notava che le Associazioni erano aumentate ed anche il numero dei Soci sia effettivi che aspiranti.

Si congratulava con le Associazioni partecipanti alla Gara di Cultura che furono ben 34 degli effettivi e 60 degli aspiranti. Constatava un risveglio di vita intensa in tutte le specializzazioni e tutti esortava al lavoro.

All'Ecc.mo Vescovo che in quest'anno riceverà il quindicesimo di Reggenza della Diocesi fu presentato un album con le fotografie delle Associazioni della Diocesi.

L'imponente manifestazione ebbe termine con la calda parola del Vescovo che rincuorava i suoi giovani a perseverare nel bene fatto, a incensificare la loro opera in modo di aumentare quantitativamente e quantitativamente affinchè sempre più l'Azione Cattolica Lunense possa corrispondere al suo programma di essere sempre un centro irradiatore di buon esempio, di preghiera, di azione e di sacrificio.

Con la Benedizione Eucaristica terminava la bella giornata di lavoro e di realizzazioni.

I vincitori dei posti gratuiti nei collegi universitari dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

MILANO, 4.

Si è chiuso in questi giorni il concorso per esame o per titoli ai posti gratuiti nei Collegi universitari «Augustinianum», «Ludovicianum» e «Marianum» banditi dall'Università cattolica del S. Cuore.

Comunichiamo qui il nome dei vincitori: Valentini Alvaro, della diocesi di Fermo (Ascoli Piceno); De Renzi Emilio, della diocesi di Roma; Bruno Lorenzo, della diocesi di Torino; Mei Augeto, della diocesi di Montepulciano; Conca Nazzaro, della diocesi di Milano; Emanuelli Pier Luigi, della diocesi di Livorno; Volpato Francesco, della diocesi di Vicenza; Bertotti Tullio, della diocesi di Mantova; Barberi Francesco, della diocesi di Udine; Venegoni Luigi, della diocesi di Milano; Carena Sac. Angelo, della diocesi di Lodi; Fontanari Sac. Ido, della diocesi di Trento; Piazzola Ginetta, della diocesi di Como; Barchi Lisa, della diocesi di Senigallia; Carciavillan Lena, della diocesi di Vicenza; Gelpi Cesarina, della diocesi di Trento.

Il cinquantenario delle Piccole Suore della Sacra Famiglia

CASTELLETTO DEL GARDA, 4.

Il 6 novembre si compiono cinquant'anni dalla fondazione del Pio Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, sorto a Castelletto del Garda.

Fu lo zelante parroco don Giuseppe Nascimbeni che, volendo provvedere alla cura spirituale della gioventù e degli anziani del paese e non avendo potuto trovare elementi presso altri Istituti, fondò egli stesso, dietro consiglio del Cardinale Bacilieri, Vescovo di Verona, una piccola Congregazione religiosa. Le prime Suore furono soltanto quattro. Piccolo seme davvero: ma la Provvidenza volle che da esso, con l'andare del tempo, sorgesse un grande albero che ormai getta i suoi germogli in molte regioni d'Italia e fuori. Sono più di duecento le Case e sono più di duemila le Suore che lavorano nel campo più svariato della istruzione, dell'assistenza e della beneficenza in tutte le forme, compresa la cura di giovanette orfane accolte carit evolmente in molte Case. Ora si prepara a grandezza *espansione dell'Istituto l'attività missionaria*, iniziata felicemente in Africa, interrotta al presente dalla guerra ma pronta ad una ripresa ancora più ardente e più larga.

Così iddio benedì lo zelo e le grandi prerogative del venerato Fondatore sempre vivono alla cara Opera anche in vita. Vivono anche nel sepolcro che è custodito con filiale pietà nella Casa Madre.

Questi cinquant'anni della Congregazione l'hanno ben fecondata. Sulle Suore il Signore può contare le fatiche ed i sacrifici compiuti da tante Figlie dell'Istituto nell'adempimento della loro missione in benefizio del prossimo. E questo pensiero che rende lieta, anche in mezzo alle preoccupazioni presenti, questa commemorazione cinquantenaria che sarà celebrata non con grandi manifestazioni esteriori ma nel raccoglimento della preghiera, allorno al Pastore della Diocesi che si degna di partecipare in persona alla festa dell'Istituto, consacrata particolarmente con la celebrazione di un solenne Pontificale e discorso.

Ed alla festa parteciperanno spiritualmente le schiere così numerose dei beneficati e tutti quelli che apprezzano il bene che si compie da anime virginali, tutti quelli che, animati il Signore, godono di tutte le opere che contribuiscono alla edificazione del suo regno. E sarà comune l'augurio e la preghiera per l'avvenire dell'Istituto perchè in suo alla sia una fioritura sempre più rigogliosa di opere buone e di apostolato.

In suffragio di una benefattrice

AREZZO, 4.

Con solenni riti esplatori, nella chiesa parrocchiale di San Gemignano, veniva suffragata l'anima della compianta nobil signora Eufrosia dei Conti Guillichini. Giustamente si è scritto di lei «è passata fra noi come passan gli Spiriti buoni che Dio manda ogni tanto per aiuto e conforto ai mortali». Tutti aiutò, tutti confortò la nobil Signorina, facendo in modo che la sinistra non sapesse che cosa facesse la destra. Le chiese delle città di Arezzo, delle grandi alle più piccole, seppero la carezza della sua munifica mano: quasi tutte la videro Maestra nella scienza di Dio. Ed in questo ministero in cui era lei stessa lezione per intelligenza, modestia, competenza, formò più di una generazione alla scuola di Cristo, fu vera madre di spirituali nascimenti con quella carità che nascende se stessa per non umiliare e col pane portò spesso la Fede e la gioia.

Dal Seminario ai Monasteri, dalle Opere di San Vincenzo alle Missioni, dall'Apostolato della Preghiera a quello di Azione Cattolica tutti conobbero il suo zelo appassionato ed instancabile.

I piccoli, raccolti nella casa ospitale aperta presso la chiesa parrocchiale, sotto la guida amorevole delle Suore di Maria Consolatrice, conglungono ora le loro manine in fervida preghiera, per l'anima della loro Benefattrice.

Arezzo si sente orgogliosa di avere ospitato fra le sue mura uno Spirito sì nobile e sì generoso, elevarti al quale anche i più scettici pieganno la fronte riverenti e doverano confessare: questa è una donna di Dio.

Commissioni legislative

Sotto la presidenza del Presidente della Camera, Grandi, le Commissioni Legislative dell'Agricoltura, dell'Industria, degli Scambi commerciali e delle Professioni ed Arti hanno tenuto una riunione comune per l'esame delle modificazioni apportate dal Senato al disegno di legge: «Costituzione dell'Ente Mutualità Fascista» Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori. Erano presenti il Ministro dell'Agricoltura, *Paraschi, ed il Sottosegretario di Stato* per le Corporazioni, Cianetti.

Dopo la relazione dei Cons. Naz. Montagna ed alcune osservazioni del Presidente, del Sottosegretario di Stato Cianetti e dei Cons. Naz. Angelini, le modificazioni sono state approvate con un emendamento.

Si è riunita, sotto la presidenza del Presidente Cons. Naz. Grandi, la Commissione Legislativa degli Scambi commerciali e della Legislazione doganale, che ha approvato la conversione in legge del R. D. L. 24 luglio 1942, n. 807, concernente investimenti di capitale straniero in Italia (Rel. Dini) e un disegno di legge per nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (Rel. Belloni).

Contratto di lavoro dei bancari

Si sono concluse in questi giorni a Milano, fra le Federazioni di categoria interessate, le trattative per la stipulazione del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma. Tale contratto riguarda oltre 22,000 lavoratori e viene a sostituire la regolamentazione sinora vigente che risale al 1928.

Il contratto, che riguarda soltanto il trattamento giuridico, è stato depositato presso il Ministero delle Corporazioni per la prescritta approvazione e sarà integrato da appositi contratti aziendali concernenti la parte economica.

Per le norme relative al trattamento giuridico è fissata come data di entrata in vigore il 28 ottobre 1942, per quelle relative alla parte economica il 1° novembre 1942.

Il concorso per la produzione agricola

Con Decreto in corso di pubblicazione, viene indetto il «Concorso nazionale per l'incremento della produzione agricola» per la campagna 1942-43.

Il concorso consta di gare provinciali (una per ciascuna provincia del Regno o della Libia e una per le Isole Italiane dell'Egeo) e di una gara nazionale, alla quale saranno ammessi a partecipare i soli concorrenti che abbiano conseguito il primo premio nella rispettiva categoria nella gara provinciale.

Formano oggetto principale del Concorso le seguenti colture: cereali, patata, leguminose da granella, barbabietola da zucchero, foraggere, nonchè l'allevamento del bestiame con particolare riguardo alla produzione del latte.

Ai fini della partecipazione al Concorso, le aziende concorrenti vengono suddivise nelle seguenti tre categorie:

GRANDI AZIENDE AGRARIE, se hanno una superficie complessiva di seminativi, compresi i prati artificiali poliennali, di oltre 80 ettari, nelle provincie del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, di Lubiana, della Dalmazia e dell'Emilia; di oltre 60 ettari e fino a 80 nelle provincie della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio e della Campania; di oltre ettari 150, nelle provincie dell'Abruzzo, della Puglia, della Lucania, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna, della Libia e nelle Isole Italiane dell'Egeo.

MEDIE AZIENDE AGRARIE, se hanno una superficie complessiva di seminativi, compresi i prati artificiali poliennali, di oltre 15 ettari e fino a ettari 80, per le provincie del primo gruppo; di oltre ettari 20 e fino ad ettari 120, per le provincie del secondo gruppo; di oltre ettari 30 e fino ad ettari 150 per le provincie del terzo gruppo.

PICCOLE AZIENDE AGRARIE, se hanno una superficie complessiva di seminativi, compresi i prati artificiali poliennali, fino ad ettari 15, per le provincie del primo gruppo; fino ad ettari 20, per le provincie del secondo gruppo; fino ad ettari 30 per le provincie del terzo gruppo.

Le domande di ammissione al Concorso, redatte su carta da bollo da Lire 6, dovranno pervenire, entro il 31 gennaio 1943, al Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura della provincia nella quale trovasi l'azienda del concorrente.

I concorrenti partecipano al Concorso con la complessiva entità ed organizzazione dell'Azienda con la quale vi si iscrivono.

Lo stesso concorrente può, presentando separate domande, iscriversi al Concorso, con Aziende diverse, tante volte per quanto sono le Aziende da esso condotte, senza, per altro, poter conseguire più di un premio in ciascuna gara provinciale o nella gara nazionale.

Non possono partecipare al concorso i conduttori di fondi che vi si iscrivano con aziende aventi superficie complessiva inferiore ad ettari tre.

I Premi verranno attribuiti in base ai seguenti elementi fondamentali:

a) produzione complessiva dell'azienda — ivi compresa quella proveniente dalle colture arboree (escluse le legnose agrarie, le boschive e le orticole) qualora tali colture occupino una *superficie non superiore al 50% di quella* dell'azienda stessa — ottenuta sia con l'esplamento della superficie coltivata, sia con l'adozione, nella più larga misura possibile delle seconde colture, sia con l'applicazione di accorgimenti atti ad incrementare il massimo la produzione stessa, operando in modo da vincere, sin dove le possibilità lo consentono, le difficoltà ambientali e quelle di altra natura derivanti dallo stato di guerra.

b) quantità di derrate consegnate all'ammasso, rispetto a quelle conferibili. A tal riguardo è da sottolineare che l'obbligo del conferimento totalitario all'ammasso delle derrate eccedenti le normali trattenute consentite per i bisogni aziendali e famigliari, rimane naturalmente fuori discussione. L'adempimento ai doveri dell'ammasso è il primo elemento morale cui l'agricoltore che partecipa al Concorso deve essere rigorosamente ligio. Gli elementi di valutazione si basano essenzialmente sull'apporto di derrate risperamiate sui consumi famigliari ed aziendali, nonchè sul tempestivo conferimento delle derrate stesse ed il loro ottimo stato di conservazione, che dimostino la cura del produttore nel compiere questo suo preciso dovere.

c) quantità e qualità dei prodotti zootecnici, con particolare riguardo alla produzione lattiera, nelle zone e nelle aziende ove questa assume rilievo.

Non potranno conseguire premi i concorrenti che non avranno osservato le prescrizioni relative ai piani della produzione agricola, in esecuzione del Regio Decreto-Legge 25 agosto 1942, *n. 1034*.

Il Decreto, infine, cifa riporta le tabelle dei premi per le gare provinciali e per quella nazionale e la ripartizione per provincie delle somme messe a disposizione dallo Stato e dai vari Enti, stabilisce le modalità delle assegnazioni dei premi, facendo obbligo al concorrente premiato, qualora egli si sia avvalso, per l'indirizzo della coltivazione dell'azienda, dell'opera di un direttore tecnico, di corrispondere a quest'ultimo la quarta parte del premio conseguito; così nel caso di fondi condotti a colonia parziaria o a compartecipazione, il concorrente premiato è tenuto a corrispondere ai coloni o ai compartecipanti una quota parte del premio — ridotto, ove ne ricorra il caso — della parte dovuta al direttore tecnico — proporzionale al rapporto secondo il quale viene fatta la ripartizione dei prodotti dell'azienda in base al contratto di colonia o di compartecipazione.

I premi per la gara nazionale sono fissati come segue: Categoria Grandi Aziende Agrarie N. 15 da L. 100.000 ciascuno; Categoria Medie Aziende Agrarie N. 15 da L. 50.000 ciascuno; Categoria Piccole Aziende Agrarie N. 20 da L. 20.000 ciascuno.

Segnalazione alle esattorie dei rimborsi

E' stato segnalato al Ministero delle Finanze come dalle Intendenze vengano disposti rimborsi a favore di enti o persone che siano allo stesso tempo debitori verso le Esattorie di carichi di imposte arretrate, spesso d'importo rilevante, cui pieni che negli ultimi frequente, per sopravvenuta insolvenza dei debitori, divengono inesigibili. Allo scopo di salvaguardare gli interessi dell'Erario, il Ministero delle Finanze, informa l'«Agit» ha disposto che le Intendenze prima di provvedere al rimborso di somme di una certa entità, segnalino all'esattore delle Imposte dirette, anche, dove è domiciliato l'avente diritto al rimborso, il provvedimento che sta per essere emanato, mettendo così in grado l'Esattore stesso di promuovere le azioni che ritenesse necessario nell'interesse della riscossione. Analoga segnalazione dovrà essere contemporaneamente fatta anche dal competente Ufficio distrettuale delle Imposte Dirette, affinchè questo possa eventualmente avvalersene in sede di visto sui verbali d'infruttuosa esecuzione o di esame delle domande di rimborso a titolo di inesigibilità presentate dall'Esattore.

Una sovvenzione scolastica del consorzio industriale manufatti

L'Agenzia *Gea* informa che il Consorzio Industriale Manufatti ha stabilito di erogare una sovvenzione scolastica a favore degli organi di impiegati o salariati dipendenti da Amministrazione dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle Istituzioni di pubblica beneficenza, o di altri Enti pubblici che non siano sindacalmente inquadrati. La sovvenzione è concessa secondo il corso di studio frequentato dall'orfano, in situazione di famiglia, le agevolazioni già di godimento a carico di altre istituzioni, e in relazione alle disponibilità dell'apposito Fondo speciale del Consorzio Industriale Manufatti stesso.

Le domande devono essere inviate in carta libera .tramite le associazioni fasciste competenti, al Consorzio Industriale in via Pastrengo in Roma, entro il 15 dicembre 1942.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942 per le serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949 appresso indicate:

Serie G — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 561.533 e 1.100.066. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 132.526, 422.853, 532.373 e 1.336.344. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 4.416 — 29.553 113.388 - 145.324 - 170.256 - 173.099 - 175.822 185.822 - 213.049 - 228.049 - 228.394 - 267.294 313.098 - 324.859 - 341.283 - 413.729 - 454.133 476.115 - 480.093 - 517.205 - 519.833 - 721.810 734.193 - 750.738 - 853.434 - 949.961 - 973.463 1.000.388 - 1.025.985 - 1.138.573 - 1.191.786 1.229.591 - 1.251.770 - 1.293.697 - 1.309.075 1.417.159 - 1.444.991 - 1.465.156 - 1.546.534 1.558.987 - 1.570.151 - 1.579.329 - 1.636.309 1.689.441 - 1.712.038 - 1.719.949 - 1.716.632 1.729.226 - 1.793.949 - 1.795.261 - 1.935.254.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 100.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 677.200 e quello di L. 500.000 al buono numero 590.790.

Serie H — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.124.446 e 1.971.826. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 382.806, 704.092, 1.397.690 e 1.965.432. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 3.631 63.690 - 109.129 - 341.696 - 409.371 - 411.045 426.933 - 460.803 - 461.578 - 528.437 - 571.267 600.677 - 624.204 - 651.566 - 662.294 - 687.546 752.123 - 833.975 - 866.847 - 897.541 - 912.359 928.806 - 1.029.114 - 1.071.325 - 1.097.055 1.098.824 - 1.109.837 - 1.145.810 - 1.152.306 1.162.979 - 1.250.618 - 1.324.663 - 1.387.840 1.403.674 - 1.407.193 - 1.416.733 - 1.422.655 1.439.287 - 1.441.449 - 1.511.023 - 1.526.933 1.534.133 - 1.571.289 - 1.585.257 - 1.587.353 1.728.473 - 1.733.243 - 1.737.593 - 1.860.685 1.973.280.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 27 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.037.665 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.021.596.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

NELLE MALATTIE LUNGHE
UN RICOSTITUENTE
di azione rapida ed efficace è necessario per fortificare l'organismo ed aumentarne la resistenza affinchè più efficacemente possa combattere il male.
Il ricostituente che dà risultati pronti e sicuri è
l'ISCHIROGENO
(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza)
Ecco quanto scrivono due illustri Clinici:
Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono un'efficace cura ricostituente.
Senatore Prof. G. B. QUERIOLO - Pisa
Ho usato l'ISCHIROGENO in forme gravi di neurastenia, ed il risultato fu in sommo grado lusinghiero; in un caso di enteriti cronica, di origine africana, tosto si manifestò l'effetto ricostituente dell'ISCHIROGENO e l'inferno è notevolmente migliorato.
Senatore Prof. GUIDO RATTONE - Parma

BALBUZIENTI
difettosi di pronuncia
L'ORTOFONOMETRO
Dal prof. MARCANGELI
correggerà ogni difetto.
LARGO TRE MINIRI - MILANO - TELEF. 12566

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazione e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 438-a
FRANCOBOLLI contanti acquisterei privatamente buona collezione, pezzi rari - Telefonare 853791.
SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

Campari
BITTER CAMPARI
è aperitivo
CORDIAL CAMPARI
liquor
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

RIVISTE

GIOVENTU' ITALICA - Rivista di cultura e di vita - Roma, via Stazione San Pietro, 8 - Sommario di settembre-ottobre 1942:

Il dono defraudato (Remo Branca), — Giustizia naturale e giustizia soprannaturale (Gracioso Coriani) — Sociologia e religione in Russia (Paolo Santamaria) — Ciò che è vero e ciò che è falso nel materialismo storico (Ugo Zatterin) — Moderne concezioni «spaziali» e ordine internazionale (Ferdinando Storchi) — Islam e Cristianesimo dal Rinascimento ad oggi (Carlo Gasbarri) — Un libro che è tutto una profezia (Cosimo Petino) — A proposito di estetica (Onorato Toscani — Uno spettacolo senza rappresentazione (Enrico Bassi).

I dirigenti della Gioventù Femminile della Diocesi, presente la Signorina Teresa Ferraresi Regionale. In ambedue le adunanze venivano trattate e spiegato il programma di lavoro per l'anno corrente.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno — Semestre — Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 — 36 — 18
ESTERO (Europa (aper.. giornaliera) » 165 — 83 — 42
ESTERO — Oltre ... (a mezzo posta settimanale o bisettimanale se così fa scelta) » 150 — 76 — 39
Un numero separato L. 0,30 — Arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 397, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivenditi: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITARIE (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Venerdì 6 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Venerdì 6 Novembre 1942 — NUMERO 259 (25.058)

La solenne Cappella Papale funebre in suffragio dei Cardinali defunti

Questa mattina, giovedì 5 novembre, alle ore 10,30, la SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XII ha assistito, alla Sistina, alla solenne Cappella funebre in suffragio dei Cardinali morti dal novembre dello scorso anno: Tommaso Pio Boggiani, defunto il 26 febbraio; Enrico Maria Alfredo Baudrillart, defunto il 19 marzo; Sebastiano Leme da Silveira Cintra, defunto il 17 ottobre.

Del Sacro Collegio erano presenti le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali: Gasparri, Salotti, Sibilia, Vidal y Barraquer, Verde, Rossi, Funasoni Biondi, Tedeschini, Marmaggi, Cremonesi, Tisserant, Pellegrinetti, Pizzardo, Caccia Dominioni, Canali, Cattani, Massimi e Mercati.

La Santa Messa è stata cantata dall'Eminentissimo Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, Camerlengo del Sacro Collegio, assistito dai Canonici delle Basiliche Patriarcali.

Il Santo Padre, poco dopo le ore 10, lasciava, il Suo privato appartamento ed accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera ecclesiastica e laica, con a capo Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera, scortato dalle Guardie Nobili, preceduto e seguito dalle Guardie Svizzere, dopo aver assunto nell'Aula dei Paramenti il piviale rosso e la mitra di *lana* d'argento, si recava nella Sistina attraversando le Sale Ducale e Regia. Dopo essere restato per qualche istante genuflesso al faldistorio dinanzi all'altare, il Santo Padre recitava *l'Introito della Messa unitamente al*l'Eminentissimo Celebrante, indi si recava al trono ove era assistito dagli Eminentissimi Cardinali: Vidal y Barraquer, dell'Ordine dei Preti; Caccia *Dominioni e Canali dell'Ordine dei* Diaconi; e dal Principe Assistente al Soglio S. E. il Principe Don Marcantonio Colonna.

L'Augusto Pontefice seguiva dal Trono la celebrazione del Divin Sacrificio, recandosi al faldistorio per l'Elevazione e rimanendovi fino al *Pater noster*.

Terminata la Santa Messa veniva collocato dinanzi al trono papale il piccolo tumulo e Sua Santità, recitate le preghiere di rito, impartiva l'Assoluzione.

La solenne cerimonia funebre aveva termine verso le ore 11,40. L'Augusto Pontefice, dopo breve orazione al faldistorio, si recava nuovamente nell'Aula dei Paramenti per deporre *le sacre vesti e faceva* quindi ritorno al Suo privato appartamento.

Intervenuti al sacro Rito le Loro Eccellenze Rev.me Monsignor Rossi, Patriarca di Costantinopoli e Monsignor *Vicentini*, Patriarca di Antiochia; gli Ecc.mi Monsignori: Trocchi, Tardini, Montini, Migone, Vallega, Ottaviani, Santoro, Micara, Cortesi, Chiarlo, Giobbe, Arata, Costantini, Pascito, Riberi, *Tonna, Der Abrahamian*, Giardini, De Romanis, Evreinoff, Bucys, Casiedli, Smit, Vannucci, Carinci, Bracci, Ruffini, Knas, Morano, e numerosissimi altri Arcivescovi e Vescovi; gli Assessori e Segretari di *Sacre Congregazioni*; le rappresentanze dei diversi Collegi della Prelatura Romana; i Cappellani e i Chierici Segreti; i Cappellani Comuni; i Generali e i Procuratori degli Ordini Religiosi; gli Avvocati Concistoriali e tutti gli altri che hanno posto nelle Cappelle Papali.

Presenti altresì Sua Altezza Eminentissima il Principe don Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta; gli Ecc.mi Parenti di Sua Santità; S. E. il Comandante della Guardia Nobile Principe Don Francesco Chigi della Rovere; il Comandante della Guardia Svizzera colonnello barone de Pfyffer d'Altishofen; il Comandante della Guardia Palatina d'Onore, Conte Cantuti Castelvetri.

Del Governatorato della Città del Vaticano erano intervenuti il Governatore S. E. il Marchese Serafini; il Consigliere Generale S. E. il Principe Don Carlo Pacelli; e il Delegato Speciale della Pontificia Commissione Cardinalizia Ing. Cav. di Gran Croce Enrico Galeazzi.

Un ampio reparto accoglieva i componenti dell'Ecc.mo Corpo Diplomatico. Sono intervenuti le Loro Eccellenze gli Ambasciatori del Brasile, Polonia, Belgio, Portogallo, Perù, Argentina, Bolivia; e il Delegato Speciale del Giappone; le LL. EE. i Ministri di Gran Bretagna, Ungheria, San Marino, Slovacchia, Lituania, del Sovrano Militare Ordine di Malta, di Romania, Venezuela e Finlandia; gli Incaricati d'Affari di Irlanda, degli Stati Uniti, dell'Uruguay, di Cuba, Equatore, e Jugoslavia; i Consiglieri delle Ambasciate di Germania, Italia, Francia, e Cile, e il Segretario dell'Ambasciata di Spagna.

Nei posti loro riservati, oltre ai componenti la Nobile Anticamera e agli *addetti alla* Corte Pontificia, avevano preso posto le rappresentanze del S. O. M. di Malta, dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, del Patriziato e della Nobiltà Romana, della Pontificia Accademia delle Scienze, nonchè molte altre personalità ecclesiastiche e laiche.

Il Sacro Rito è stato diretto dal Prelato della Cerimonie Apostoliche S. E. Monsignor Respighi, che, con il Vice Prefetto Monsignor Capolosti, era addetto alla Sacra Persona di Sua Santità; e dai Maestri delle Cerimonie Pontificie Rt.mi e Rev.mi Monsignori Dante, Bonazzi, Grano, Calderari, Caporferi e Terzaroli.

La Cappella Musicale Pontificia ha eseguito con la consueta perfezione la Messa dell'Anerio a 4 voci, con il *Kyrie* e *l'Offertorio* del Palestrina, sotto la magnifica direzione di S. E. il Maestro Monsignor Perosi, Direttore Perpetuo della Cappella stessa.

Prestavano servizio alcuni Camerieri Segreti e d'Onore di Spada e Cappa; vari Bussolanti; nonchè reparti dei Corpi Armati Pontifici.

Il servizio d'ordine era disimpegnato dai Gendarmi Pontificî sotto l'alta direzione del Commissario Comm. Soleti.

La divina Cooperatrice

Il gesto con cui il Santo Padre Pio XII « come padre comune della grande *famiglia cristiana, come Vicario di Cristo* al quale fu dato ogni potere in cielo e sulla terra », ha consacrato il genere umano al Cuore Immacolato di Maria, viene a completare, fa una mirabile, divina armonia, il gesto con cui Leone XIII consacrava il genere umano al S. Cuore di Gesù. Questo gesto, così sublime nella sua stessa semplicità, non è sorto come per incanto. Esso si ricollega a precedenti storici di alto significato morale; trova le sue profonde radici nelle relazioni strettissime e indissolubili che legano il genere umano a Maria; si illumina delle più rosee speranze di un non remoto avvenire per tutta la grande famiglia cristiana.

I precedenti storici

Il movimento per la consacrazione *del genere umano al Cuore della più* umile e insieme della più alta tra tutte le Creature, in segno di umile sudditanza e come auspicio di nuovi e già segnalati benefici per l'umanità, mai come oggi travagliata, non è di data recente. Par che si ricolleghi alle celebri apparizioni della Vergine SS.ma alla B. Caterina Labouré, delle Figlie della Carità, il 27 novembre 1830. In seguito a questa prodigiosa manifestazione, sorse in parte di questo desiderio della consacrazione dell'universo a Maria e l'istituzione di una festa che ne perpetuasse la memoria. Fin dal 1864, il Card. Gousset, Arcivescovo di Reims, Mons. de la Tour d'Auvergne, Arciv. di Bourges, Mons. Mermillod e parecchi altri Vescovi Francesi se ne erano tutti entusiastici promotori. Nel 1870 Mons. de la Tour d'Auvergne, presente al Concilio Vaticano, si era preso l'incarico di raccogliere le adesioni dei suoi colleghi nell'Episcopato per presentarle in seguito alla Santa Sede con l'intento di ottenere la tanto bramata consegnazione. Ne fu fatta parola più volte al S. Padre Pio IX il quale accolse sempre questo pio desiderio con molto favore. « Difatti — così diceva un giorno, rispondendo alle sollecitazioni che gli venivano fatte — mancherà qualche cosa alla regalità di Maria, fino a che i suoi sudditi non l'abbiano volontariamente e solennemente proclamata; pregate dunque molto, affinchè queste bei pensiero maturi e affinchè la Chiesa possa procurare questa gloria novella alla Vergine » (V. « Maria Regina dell'Universo», p. 36-37. Milano, S. Lega Euc. 1904).

Nel 1891 sorgeva in Italia un vasto movimento capeggiato dai Cardinali Arcivescovi di Milano e di Torino, per la consacrazione delle Diocesi al Cuore di Maria.

Nel 1900, il P. Alfredo Deschamps S. J., fondava a Tolosa una Crociata Mariana ordinata a promuovere la consacrazione dei singoli individui, delle famiglie, delle parrocchie, delle diocesi e di tutto il genere umano al Cuore Immacolato di Maria. Vennero presentate a tale scopo al Pontefice varie suppliche contenute da milioni di firme, raccolte, oltrechè dal P. Deschamps, dal P. Doré, Superiore Generale degli Eudisti e dal P. Lintelo, S. J.

Le speranze di ottenere la tanto sospirata consacrazione dell'universo a Maria, rimandrano allorchè esse divenne oggetto di ardenti voti da parte di vari Congressi internazionali e nazionali. Tale fu il voto e l'ardente desiderio dei Congressi Mariani di Lione (1900), di Friburgo (1902), di Rinsiedeln (1906), di Parigi (1927), di Chartres (1927), di Lourdes (1930), di Boulogne-sur-mer (1936), di Saragozza (1940) e di innumerevoli voci, di pastori e di fedeli, che si sollevano piene di amore da ogni parte della terra.

Anche in occasione del Congresso Eucaristico di Lourdes del 1914, venne presentata un'umile supplica al S. Padre Pio X affinchè si fosse degnato di compiere la consacrazione del mondo al Cuore di Maria proprio nella città della Vergine, per mezzo del Legato Pontificio. Ma il grande Pontefice rispose che giudicava più conveniente riservare questo grande atto per qualche solenne circostanza puramente Mariana.

Questa circostanza solenne, puramente mariana, non si è fatta attendere molto. Il 25° dell'apparizione della Vergine SS. a Fatima ha offerto al Santo Padre l'occasione di appagare gli ardenti e continui voti dei suoi figli.

Non poche parti del mondo, dei reami (Nazioni, Regioni, Diocesi, Parrocchie), sono state di già solennemente consacrate a Maria. Così S. Stefano, Re d'Ungheria, proclamò Maria l'unica Sovrana della sua nazione, « Regina Hungariae ». Luigi XIII, il 15 agosto 1638, prostrato dinanzi ad una immagine della Madonna dei Sette Dolori, le consacrava solennemente tutta la Francia. Pochi anni dopo, nel 1647, l'Imperatore Ferdinando III consacrava solennemente se stesso, la sua famiglia e il suo Impero d'Austria alla Regina del Cielo. Nel 1656, Giovanni Casimiro, Re di Polonia, consacrava il suo regno a Maria e aggiungeva alle Litanie l'invocazione: « Regina della Polonia, prega per noi ». Da quel giorno in poi nessuna delle Regine di Polonia portò il nome di Maria, per denotare che in Polonia non v'è che una Regina chiamata Maria: la Vergine Santissima.

In quest'ultimo decennio il movimento delle consacrazioni di parrocchie, Diocesi e regioni a Maria si è intensificato in modo sorprendente. Così nel 1936 il Congresso Mariano di Crea si chiudeva con la solenne consacrazione dell'intera diocesi a Maria. Nel luglio del medesimo anno, anche la città e diocesi di Albenga si consacravano alla Madonna. Nell'agosto, il medesimo gesto veniva ripetuto dalla diocesi di Ars. In Olanda, il 7 febbraio 1937, veniva rinnovata la consacrazione di tutte le chiese della diocesi di Haarlem che Mons. Rubers aveva poste l'anno precedente sotto la protezione della Vergine SS. Nel medesimo anno si consacravano solennemente a Maria le Diocesi di Belley e quella di Nancy. Nel 1937 tutto il Vicariato del Canale di Suez e nel 1938 la diocesi di Roermond (Olanda) facevano la loro solenne consacrazione a Maria.

Nel 1938, tutti i Vescovi del Madagascar, riuniti a Tananarive, consacravano solennemente l'isola a Maria. In quel medesimo anno, il Card. Minoetti consacrava solennemente alla Vergine SS. Genova e tutta la Liguria.

Il 25 maggio 1941, S. E. Mons. Zanin, Delegato Apostolico, nel beneplacito del Santo Padre Pio XII, consacrava solennemente la Cina alla Vergine SS. e proclamava ufficialmente la Madonna di Pautingfu « Regina della Cina ».

Con ragione cantava il Manzoni: « Ogni popol superbo esser si vanta — in tua gentil tutela! ».

Dinanzi a questo movimento di consacrazioni parziali a Maria, crescente di giorno in giorno, non era forse ben fondata la speranza di una prossima consacrazione universale di tutto il genere umano all'Augusta Regina della terra e del Cielo?...

I presupposti dogmatici

L'atto solenne della consacrazione del genere umano all'Immacolato Cuore di Maria, trova le sue radici dogmatiche in quelle relazioni intime, inoffabili che han legato, legano e legheranno in eterno il genere umano a Maria.

Per la gloria di Maria, infatti, dopo che per la gloria di Cristo, sono state create tutte le cose, tra le creature ha il primato. Da Maria, insieme con Cristo, il genere umano è stato *corredento. Attraverso Maria, come le acque* attraverso un canale, passano, per volere divino, tutte le grazie che derivano al genere umano. Nessuno, quindi, *fra le pure creature, può ripetere* come Maria le parole: « il genere umano è mio! ».

Il piano divino dell'ordine presente, tale quale si è svolto, si svolge e si svolgerà fino al tramonto di secoli, è uno e ordinatissimo. Essendo tale, *noi vediamo tutti gli esseri creati* disposti come sopra una vasta scala, dal *l'infimo al supremo*, secondo il loro grado di dignità, dimodochè l'uno è ordinato all'altro, l'uno è creato per l'altro. Ed è logico: ciò che è meno *nobile è sempre* ordinato a ciò che è più nobile. Così, per concretizzare il principio astratto, il regno minerale — che occupa l'*ultimo gradino* nella lunga, interminabile scala degli esseri — è ordinato al regno vegetale; il regno vegetale, con tutte le sue svariatissime varietà, è ordinato al regno animale; il regno animale, con tutti i suoi mirabili abitanti, è ordinato al regno razionale, ossia all'uomo. E l'uomo, questo re della creazione, è ordinato a Cristo, ossia, alla gloria di Cristo ed anche a Maria che — *come insegnava* Pio IX nella Bolla « Ineffabilis » — con uno stesso, identico decreto « uno eodemque decreto » veniva predestinata con Cristo. E', in altri termini, ciò che insegna l'apostolo nella lettera ai Corinti, cap. III, v. 22-23: « Omnia enim vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei ». Svolgendo, quindi, e completando il detto dell'Apostolo, noi possiamo dire: « Tutte le cose, o uomini, *sono vostre*, appartengono a voi; voi poi appartenete a Cristo e a Maria; Cristo e Maria, finalmente, appartengono a Dio ».

Il genere umano, dunque, appartiene per diritto di creazione a Cristo e a Maria: a Cristo principalmente e a Maria secondariamente. *Maria, quindi, insieme* con Cristo, è la causa finale, è la ragione di essere di tutte le cose create, è, in una parola, la Regina della creazione. Tutte le cose, e specialmente il genere umano, sono state *create per la gloria di Maria, sono co*me il regale corteo della Regina della terra e dei cieli che si avanza trionfante nei secoli.

Se dunque il genere umano appartiene, oltre che a Cristo, a Maria, non è forse logico che, oltre ad essere consacrato solennemente a Cristo, venga anche solennemente consacrato a Maria?... Non è forse conveniente che gli uomini riconoscano solennemente questa loro appartenenza a Gesù ed a Maria?...

Ma vi è di più. Il genere umano, oltrechè da Cristo, causa principale, è stato redento anche da Maria, causa secondaria. Il sangue di Cristo e le lacrime di Maria han costituito, per volere divino, l'onda rigeneratrice dell'umanità decaduta pel peccato dei suoi progenitori. Al gruppo dei vinti dal serpente infernale — *Adamo ed Eva* — Dio sostituiva, subito dopo la caduta, il gruppo dei vincitori: Cristo e Maria, la donna e la sua discendenza (Gen. III, 15). Rovinato il genere umano d'ambedue i sessi, venne riparato sapientissimamente da ambedue. Con la Corredentrice al fianco del Redentore, è qualcosa di divinamente delicato, tenero, gentile che entra nell'opera grandiosa della redenzione del genere umano. Per mezzo della Corredentrice, la redenzione operata da Cristo, giunge agli uomini sotto la delicata ed inebriante forma di un bacio materno. Attraverso la Corredentrice, lo sguardo soave e tenero della Madre, il cuore della Madre è entrato nell'ordine soprannaturale della nostra restaurazione. Conseguentemente, non solo per diritto di creazione, ossia, perchè creati per la gloria di Maria, ma anche per diritto di conquista il genere umano appartiene a Maria. Vien fatto quindi di *dichiederci* nuovamente: Non è giusto, non è logico, che il genere umano riconosca questo soave diritto di Maria sopra di lui, consacrandosi solennemente a quel cuore dal quale Iddio ha voluto che sbocciasse la sua eterna salvezza?...

Non basta. Cooperatrice all'opera della Redenzione del genere umano, e per ciò stesso all'acquisto di tutte le grazie della Redenzione, la Vergine SS.ma è stata costituita da Dio dispensatrice di tutte le grazie divine. E' ben noto l'assioma di S. Bernardo, tanto sentito dalle anime, tanto nettamente echeggiato dai secoli cristiani, tanto rispettato dal Magistero ecclesiastico: « Tale è il volere di Colui il quale ha voluto che tutto noi avessimo per le mani di Maria » (PL. t. 183, col. 441). Ci è lecito quindi domandarci ancora una volta: Non è logico, non è giusto che il genere umano riconosca ancora una volta: Non è logico, non è giusto che il genere umano riconosca ancora sua continua dipendenza da Maria nell'ordine soprannaturale della grazia, consacrandosi, ossia, affidandosi solennemente a Lei, specialmente nell'ora più tragica che abbia mai registrato la storia?

Benefici individuali e sociali

I benefici individuali e sociali che, come si prevede, sbocceranno da questo nobile gesto, sono addirittura incalcolabili.

Se è vero che la Vergine SS. è il mezzo stabilito da Dio per andare a *Gesù, unico nostro Mediatore*: « ad Jesum per Mariam », dev'essere anche vero che il mezzo più efficace per *venio del regno di Cristo* negli individui, nelle famiglie e nella società civile, è l'avvento del regno di Maria, secondo l'ardente anelito del S. di Montfort: « *Ut adveniat Regnum* tuum, advenlat regnum Mariae ». Maria infatti non è mai la meta; essa è e sarà sempre la strada (la più diritta, la più sicura, la più agevole) per andare a Cristo. Un rinnovamento di devozione Mariana, altrettanto l'assoggettamento completo dell'individuo e della società a Maria, costituirà indubbiamente il più felice rinnovamento di quel senso di virilità cristiana di cui il mondo pangeniale sente oggi un estremo bisogno. Questa figura, affettuosa dell'ordine del genere umano alla potentissima Regina del Cielo, costituirà 'indubbiamente la sua salvezza. Poichè la Vergine SS., in tutti i momenti più difficili dell'umanità, è stata e sarà sempre — come amava chiamarla Leone XIII — la « extrema spes », la suprema speranza della Chiesa di Cristo, la speranza dei disperati.

Nel ringraziare il Datore d'ogni bene il quale negli imperscrutabili e misteriosi disegni della sua Provvidenza ha riscbato ai nostri tempi così travagliati una grazia così segnalata, non rimane altro che comprenderne tutta l'ampia portata e sopratutto viverla intensamente.

GABRIELE M. ROSCHINI

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La riunione del Parlamento svedese

STOCCOLMA, 5.

Nella sessione straordinaria del Parlamento svedese, convocata dal Governo, il Ministro degli esteri Günther riferirà oggi, in seduta segreta, sulla politica internazionale. A tal riguardo si fa notare espressamente che il Parlamento non è stato convocato in seguito ad un cambiamento nella politica estera. Dopo la seduta segreta, il Ministro Günther farà pure una dichiarazione pubblica cui seguirà una discussione. L'interesse principale dell'opinione pubblica è però rivolto ai problemi economici.

Il Governo ha dato disposizioni all'ufficio statale di controllo sui prezzi di estendere e rafforzare questo controllo per impedire che le trattative in corso per la stabilizzazione del livello dei prezzi e degli stipendi siano messe in pericolo da evitabili aumenti dei prezzi. La disposizione governativa stabilisce una « discussione provvisoria dei prezzi » al 31 ottobre per tutti i generi di importazione o di produzione nazionale, eccetto gli animali vivi, le opere d'arte, gli ortaggi e le tariffe dei trasporti.

La stampa critica queste misure negando al Governo il potere di stabilire un « calmiere generale ».

La neve nella Svezia

STOCCOLMA, 5.

La prima neve di quest'anno è caduta ieri a Stoccolma, quantunque le parti centrale e settentrionale della *Svezia siano già da tempo sotto una* spesso lenzuolo di neve.

La chiusura delle scuole di Sofia

SOFIA, 5.

In seguito all'estendersi dell'epidemia di scarlattina, il Governo ha disposto la chiusura fino al 20 novembre *di tutte le scuole di Sofia. Durante* questo periodo è proibita la partecipazione degli scolari a manifestazioni e riunioni pubbliche.

Trattative bulgaro-romene

SOFIA, 5.

A quanto si crede, il 15 novembre avranno inizio le trattative bulgaro-romene per la costruzione del ponte sul Danubio (tra Russe e Giurgiù). Da Bucarest infatti è già stata annunciata la nomina della commissione romena.

La Casa d'Italia inaugurata a Ginevra

GINEVRA, 5.

Alla presenza del Ministro d'Italia a Berna, ha avuto luogo a Ginevra l'inaugurazione della nuova Casa d'Italia. Durante la cerimonia hanno parlato il ministro Tamaro e il Console Generale a Ginevra, Cortese, che ne hanno messo in rilievo il significato.

Programmi politici in Francia

VICHY, 5.

Il cosidetto « Fronte nazionalrivoluzionario » di Bucard, ha fatto sapere, in un articolo pubblicato dallo stesso Bucard sul giornale « Francista », i principii su cui dovrebbe essere basato il Fronte per rappresentare i singoli partiti e costituire una specie di partito unico.

1) Il Fronte non sarà un movimento nuovo che esiga lo scioglimento dei singoli gruppi, ma solo una unità d'azione dei singoli gruppi che continuerannno la loro esistenza autonoma. 2) Il Fronte non favorirà nè determinati gruppi nè determinate personalità. 3) Il Fronte cerca un coordinamento d'azione in rapporto ad alcuni problemi attuali: difesa dell'Impero coloniale, liberazione dei prigionieri di guerra; e la cosidetta Légion Tricolore; 4) Si è all'unanimità dell'opinione che il Fronte se non avrebbe alcuno scopo, se questo movimento unitario si limitasse alla *sola occupata*. 5) *Si è dell'opinione* che il Fronte non avrebbe prestigio e sarebbe senza utilità se non fosse ufficialmente riconosciuto dal Maresciallo Pétain.

Al Maresciallo Pétain è pervenuto un telegramma del capo del partito popolare francese Doriot, che gli ha confermato la sua adesione alla politica *del Maresciallo*.

Pétain ha ricevuto ieri una delegazione dei sindaci della Normandia.

Una esposizione di stampa a Madrid

MADRID, 5.

Per iniziativa del municipio e della segreteria per l'educazione popolare è stata ordinata una Mostra della stampa spagnola a partire dal secolo XVIII.

Inoltre è stato disposto un ciclo di conferenze illustrative della Mostra.

Finanziamenti industriali nella Spagna

MADRID, 5.

Si è recentemente iniziata in Ispagna, l'attuazione delle leggi sul finanziamento dei nuovi grandi programmi industriali, connessi alla necessità di potenziare l'economia nazionale e di provvedere alla difesa del paese. A tale scopo, riferisce l'*Agenzia Nazionale*, venne anzitutto creato l'Istituto nazionale dell'industria, dato che l'importo degli investimenti richiesti dalla fabbricazione di certi prodotti era così elevato da superare di molto il quadro in cui *le iniziative* private *normalmente* si svolgono, mentre il margine di utile era tanto moderato da non offrire incentivo agli organismi finanziari.

La creazione di un ente di finanziamento industriale era resa inoltre necessaria dalla mancanza nel paese di istituzioni del *genere e dal fatto che gli istituti di cre*dito esistenti, per la loro costituzione e specializzazione nel credito a breve termine, non sono certo i più indicati per sostenere l'industria. L'Istituto nazionale dell'industria ha lo scopo di dar forma e realizzazione ai grandi programmi tracciati per il risorgimento industriale della nazione, stimolare l'industria privata, spingere alla creazione di nuove fonti di produzione e all'ampliamento di quelle esistenti, dare vita direttamente a tutte quelle che sono richieste dalla difesa nazionale o dalla necessità della economia spagnola. Tale organismo dotato di capacità economica e personalità giuridica, permetterà allo Stato di raccogliere e incanalare il risparmio convertendolo in ausilio dell'economia del paese.

Visita di ispezione aerea alle Canarie

LAS PALMAS, 5.

E' qui arrivato per compiere una visita di ispezione alle basi aeree delle Canarie il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica generale Gallarza. Si trovava a ricevere il colonnello Mas, Capo della Zona aerea delle Canarie e dell'Africa Occidentale spagnola.

Le comunicazioni Stati Uniti-Alaska

WASHINGTON, 5.

A quanto annunciano i giornali, il 15 novembre sarà inaugurata la strada dell'Alaska che da Dawson Creek porta a Edmonton e da qui a Fairbanks. La strada è lunga 2600 chilometri ed è stata costruita in poco più di sei mesi di lavoro mercè l'impiego di settemila militari e duemila civili.

La cerimonia ufficiale avrà luogo alla frontiera fra il Canadà e gli Stati *Uniti*.

La neutralità argentina

L'« Agenzia Stefani » ha da Buenos Aires, 5:

Intervistato dall'inviato speciale del grande organo cileno « Nacion », il Presidente Castillo dopo aver affermato che la neutralità argentina non deve sorprendere nessuno perchè basata sull'invariabile atteggiamento dei delegati argentini nelle conferenze interamericane, ha dichiarato: « Posso affermare categoricamente che nel futuro tale posizione politica e neutralità non cambierà in alcun modo, salvo l'intervento di imponderabili avvenimenti che non sono prevedibili e che sono irraggiungibili dalla previsione umana ».

Per l'immigrazione negli Stati Uniti

WASHINGTON, 5. -

Il Dipartimento degli esteri ha disposto che tutti coloro che entrano negli Stati Uniti potranno portare con sè divise per soli 50 dollari (finora 250 dollari). Tutti i consolati americani hanno ricevuto disposizioni al riguardo.

L'Ambasciatore cileno ricevuto da Hull

WASHINGTON, 6.

Il Segretario di Stato, Cordell Hull, ha ricevuto l'Ambasciatore cileno. Nessuna dichiarazione è stata fatta nei riguardi del colloquio.

Misure economiche nel Giappone

TOKIO, 5.

Un decreto del Ministero dell'Economia ha recentemente disposto la chiusura di numerose piccole e medie aziende industriali e il trasferimento di operai, divenuti disponibili per effetto di questo provvedimento, nelle grandi aziende. La misura riveste la massima importanza per il fatto che essa segna in sconquasa di quasi tutte le aziende familiari. Il Ministro del Commercio ha dichiarato a proposito del provvedimento, che molte piccole aziende vernano al momento opportuno trasferite nei territori del sud.

Si annuncia inoltre che il Consiglio dei Ministri ha presentato alla sessione straordinaria del Parlamento una legge sulla concessione di sovvenzioni all'industria siderurgica. L'ammontare di tali concessioni è di 27 milioni di yen. A proposito di questo progetto di legge il Ministero dell'industria ha pubblicato una informazione nella quale rileva che è quasi impossibile sviluppare in Estremo Oriente una industria siderurgica indipendente a causa della cessazione delle importazioni di rottami di ghisa e di altri prodotti degli Stati Uniti. Nello stesso tempo è necessario aumentare la capacità di produzione del ferro e dell'acciaio, attualmente insufficiente. Infatti, con un costo di produzione e con i salari in aumento di fronte ad una produzione più debole, il rendimento della industria siderurgica è diminuito. Per evitare quanto più grandi difficoltà nel programma ulteriore di questa industria e nell'aumento della produzione di ghisa è stata prevista la introduzione di un sistema di indennità che permette ugualmente di praticare una politica di prezzi bassi. Il Governo ha intenzione di affidare ad un Ufficio unico la vendita della ghisa ai prezzi normali. Il disavanzo previsto di questo Ufficio si valuta in 27 milioni di yen.

CRONACA DI ROMA

Un grave lutto dell'Em.mo Card. Maglione

Questa mattina è serenamente spirato a Napoli alle 4,30, in seguito a tragico incidente tranviario occorso ieri mattina, l'avv. Luigi Maglione, nipote dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, lasciando nel più grave lutto la giovane consorte e tutti i congiunti.

Distintissimo avvocato, figliuolo del fratello dell'Eminentissimo, Salvatore, godeva della universale stima per elette doti di intelligenza e di cuore, per rettitudine professionale, per virtù religiose e domestiche ammirevoli.

Rimasto orfano in tenera età fu educato nella più vivida luce di cristiane qualità nella Casa stessa del Porporato, il quale perciò lo aveva carissimo, constatando di continuo con paterna soddisfazione come il giovane avesse corrisposto alle molteplici sollecitudini di cui era stato l'oggetto.

Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Napoli, e vincitore di vari concorsi governativi, il defunto svolgeva la sua attività legale, ultimamente apprezzata, presso il Banco di Napoli.

L'Em.mo Cardinale Maglione, appena avuta notizia della grave sciagura, si recò ieri mattina a Napoli presso il desolato nipote, che nel frattempo aveva ricevuto con edificante pietà i SS. Sacramenti, il conforto della speciale Benedizione del Santo Padre e delle Preghiere sollecite della sua premura e assistenza.

In giornata l'Em.mo Cardinale Ascalesi, il Prefetto di Napoli e numerose personalità ecclesiastiche e civili visitarono il caro degente.

Questa mattina hanno celebrato la Santa Messa presso la Salma, il Cardinale Maglione e il Vescovo di Pozzuoli Sua Ecc. Monsignor Castaldo. Moltissime le visite alla camera ardente. Fra i tanti: S. E. Monsignor De Nicola, Assistente dell'Em.mo Cardinale Ascalesi, S. E. Frignani, Presidente del Banco di Napoli, il Federale di Napoli.

I funerali seguiranno domattina venerdì, alle ore 9 a Napoli e alle ore 11 a Caserta nella chiesa parrocchiale di S. Marco, ove è sepolto Fallro fratello dell'Eminentissimo. Monsignor Dimonte, Vi parteciperanno Rappresentanze della Segreteria di Stato e della Pontificia Accademia Ecclesiastica.

In quest'ora di così profondo dolore all'Eminentissimo già pervengono numerose attestazioni di sentito cordoglio. Per il suo nobile cuore, che in questi ultimi anni ha già conosciuto l'amarezza di vedere tutti i familiari, costituiscano consolante lenimento le preghiere precipitate che tanti — e la famiglia tutta del nostro giornale con essi — elevano al Signore per la pace eterna della eletta anima chiamata a Dio, e per i suoi cari che ora piangono l'immatura fine della sua esistenza terrena.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Il possesso del parroco di Prima Porta

In questo anno nella parrocchia di Prima Porta, la festa di Ognissanti ha avuto un carattere di solennità e di santa letizia tutta particolare.

S. E. Mons. Luigi Martinelli Amministratore Apostolico della Diocesi di Porto e S. Rufina, ha dato a Don Giovanni Massi l'investitura canonica della parrocchia di Prima Porta, conferendogli il titolo di «Arciprete».

Abbiamo visto nella graziosa chiesetta di stile gotico gran numero di persone, le quali con la loro presenza hanno voluto testimoniare ad Arciprete, quanta benevolenza e quanta stima goda fra i suoi parrocchiani, accorsi da ogni parte nonostante il cadere incessante della pioggia.

Abbiamo visto presenti alla cerimonia sacra tutte le autorità locali, le insegnanti delle varie scuole elementari della zona, i rappresentanti del Fascio locale, la Famiglia Sig.ra Fioridi, Rinaldi e tutte le associazioni parrocchiali. Fungevano da testimoni il Conte Ettore Manzolini di Campoleone e S. E. il Marchese Raffaele Trapani.

Dopo i giuramenti di rito, la presa in consegna ufficiale delle cose e degli oggetti della chiesa, da parte del novello Arciprete e l'investitura di questi nella sua dignità, San Eccellenza il Vescovo con dotta parola, ha intrattenuto l'uditorio sull'argomento della festa dei Santi, applicandolo poi a Don Massi come un programma di vita parocchiale.

Al Presule ha risposto profondamente commosso Don Giovanni Massi, ringraziando vivamente tutti i presenti, promettendo di proseguire l'opera sua benefica nella parrocchia, ed augurandosi che ognuno corrisponda alle sue paterne cure.

Prova tangibile dell'affetto e della riconoscenza del popolo della parrocchia è stato l'indirizzo devoto e filiale, rivolto al novello Arciprete dal dott. Luciano Fioridi, a nome di tutti, offerendogli con gentile pensiero, un dono, che è stato immensamente gradito. Non è mancata in questo fausto giorno la Benedizione del Santo Padre e l'augurio paterno dell'Eccmo Amministratore Apostolico ed augurio che seguiranno l'investito nel proseguimento della sua vita pastorale.

Nel pomeriggio l'Ecc.mo Amministratore Apostolico con tutto il popolo della parrocchia ha proceduto all'assolzione delle tombe, nel nuovo Cimitero urbano di Prima Porta, pronunciando, alla presenza del Segretario Generale del Governatorato di Roma, parole che hanno suscitato sentita pietà verso i defunti.

Le Suore Oblate al Divino Amore della Casa di Prima Porta, hanno voluto, con una piccola e gentile recita di bambini e ragazzi della parrocchia, chiudere la bella giornata tutta dedicata ad onorare il nuovo Pastore delle anime.

CORSI COLONIALI

Presso la sede dell'I.F.A.I., al Palazzo Brancaccio, il 10 corrente sarà iniziato il 22. Corso di Cultura Coloniale organizzato dalla Sezione Romana. Lo durata del Corso è di mesi quattro. Verranno impartiti i seguenti insegnamenti: Storia coloniale, geografia fisica e politica del Continente Euro-Africano. Economia coloniale, etnografia delle popolazioni africane, politica indigena, lingua araba.

Conferenze illustrate particolari problemi completeranno il programma didattico e verranno svolte da note personalità del mondo coloniale.

La direzione del Corso è stata affidata al Gen. Cesare Cesari, della R. Università di Roma, che terrà personalmente i corsi di storia coloniale. Fra gli altri docenti sono: il Dott. A. V. Pellegrinetti, il Dott. G. Mosti, il Dott. M. Doraio capo dell'Ufficio Studi dell'I.F.A.I., il dott. E. Mondini e il prof. Gerardi del Ministero dell'Africa Italiana.

DISPOSIZIONI

PER I VENDITORI AMBULANTI

Si avvertono tutti i venditori ambulanti di calzature, manufatti tessili, oggetti di vestiario, valigerie e borse di pelle e cuoio che presso l'Ufficio dei Sindacati Provinciali Fascisti Venditori Ambulanti — Via Delfini n. 36 — sono già da diversi giorni in distribuzione i registri di carico e scarico prescritti dalle disposizioni ministeriali.

Le Associazioni di A. C. vincitrici delle gare nazionali di cultura religiosa e di canto sacro

Nella solenne udienza concessa domenica scorsa dal Santo Padre alla Gioventù italiana di Azione Cattolica, il Presidente Centrale prof. Gedda ha dato lettura dei nomi delle seguenti Associazioni proclamate vincitrici delle gare di cultura religiosa e di canto sacro per l'anno 1940-41.

Gare di cultura religiosa

Associazioni Parrocchiali vincitrici del Guidoncino: — *Abruzzi*: Aspiranti dioc. Sulmona «San Giuseppe» di Bussi Officine; *Beneventano*: Effettivi dioc. Ariano «Cristo Re» di Buonalbergo; Aspiranti dioc. Cerreto «San Luigi G.» di Solopaga; *Calabria*: Effettivi, Milteto «San Luigi G.» di Monterosso; Aspiranti, Reggio Calabria «San Sebastiano» di Reggio Calabria; *Campania*: Effettivi, Castellammare «S. Giovanna d'Arco» di Castellammare; Aspiranti, Napoli «Sacro Cuore» di Napoli: *Emilia*: Effettivi, Piacenza «Contardo Ferrini» di Fiorenzuola; Aspiranti, Guastalla «Contardo Ferrini» di Guastalla; *Lazio*: Effettivi, Palestrina «Pax et Labor» di Palestrina; Aspiranti, Viterbo «S. Maria della Verità» di Albano; *Marche*: Effettivi, Ventimiglia «Angeli Custodi» di Sanremo; Aspiranti, Albenga «San Filippo Neri» di Albenga; *Lombardia*: Effettivi, Milano «Beato Contardo» di Lodi; Aspiranti, Milano «Federico Ozanam» di Milano; *Lucania*: Effettivi, Potenza «San Luigi Gonzaga» di Potenza; Aspiranti, Melfi «S. Giovanni Bosco» di Lavello; *Marche*: Effettivi, S. Angelo in Vado «Domenico Savio» di S. Angelo in Vado; Aspiranti, Jesi «Sacro Cuore» di Jesi; *Piemonte*: Effettivi, Vercelli «Maria Immacolata» di Ronchi-Cigliau; Aspiranti, Cuneo «San Pietro» di Cuneo; *Puglie*: Effettivi, Trani «Religione e Patria» di Corato; Oria «Religione e Patria» di Ceglie Messa; *Romagna*: Effettivi, Rimini «San Giovanni Battista» di Rimini; Aspiranti, Faenza «Loreto Stanco» di Travesceno; *Sardegna*: Effettivi, Salerno «S. Agostino» di Salerno; Aspiranti, Teggiano «Carlo Mattey» di Teggiano; *Sardegna*: Effettivi, Nuoro «Immacolata» di Bitti; Aspiranti, Iglesias «Cristoforo Colombo» di Carloforte; *Sicilia*: Effettivi, Mazara del Vallo «San Luigi» di Castelvetrano; Aspiranti, Catania «P. G. Frassati» di Catania; *Toscana*: Effettivi, Pisa «S. Ubaldo» di Pisa; Aspiranti, Firenze «P. G. Frassati» di Firenze; *Umbria*: Effettivi, Spoleto «S. Gabriele» di Spoleto; Aspiranti, Terni «Domenico Savio» di Terni; *Veneto*: Effettivi, Verona «San Salvatore» di Verona; Aspiranti, Vicenza «Concordia» di Schio; *Venezia Giulia*: Effettivi, Trieste «Silvio Pellico» di Trieste; Aspiranti, Gorizia «Lorcto Stanco» di Gorizia.

Associazioni studentesche vincitrici di Guglerdello — Effettivi e Aspiranti: *Diocesi di Vicenza*: Effettivi «San Giovanni Bosco» di Cadoza; *Diocesi di Cesena*: Aspiranti «P. G. Frassati» di Cesena.

Associazioni parrocchiali vincitrici del primo premio assoluto — *Abruzzo*: Effettivi, Avezzano, «P. G. Frassati» di Tagliacozzo; Aspiranti, Penne «Ars et Labor» di Castiglione dell'Addolorata e San Gatgiano; *Braccenatino*: Effettivi, Foggia «San Vincenzo Ferrero» di Foggia; *Calabria*: Effettivi, S. Marco «S. Bis. «San Luigi» di Acri; *Campania*: Aspiranti, Castellammare «S. Giovanna D'Arco» di Castellammare; *Emilia*: Aspiranti, Parma «S. Gabriele dell'Addolorata» di Parma; *Lazio*: Effettivi, Velletri «San Bruno» di Velletri; Aspiranti, Velletri «S. G. Bosco» di Littoria; *Liguria*: Effettivi, Tortona «S. Germano» di Rivanazzano; Aspiranti, Tortona «S. Filippo Neri» di Tortona; *Lombardia*: Effettivi, Como «Pio XI» di Rebbio; Aspiranti, Pavia «S. Stefano» di Binasco; *Marche*: Effettivi, Fabriano «Guido Negri» di Fabriano; Aspiranti, Fermo «San Bartolomeo» di Sterrovalle; *Piemonte*, Effettivi, Biella «Elvina» di Sordevolo; Aspiranti, Aosta «San Romano» di Gignod; *Puglie*: Effettivi, Monopoli «S. Luigi Gonzaga» di Pezigiano a Mare; Aspiranti, Manipoli «Aldo Marcozzi» di Fasano; *Romagna*: Effettivi, Faenza «Ss. Filippo e Giacomo» di Faenza; Aspiranti, Ferrara «Purino del Pino» di Ferrara; *Sardegna*: Aspiranti, Ozieri «Pio XI» di Nule; *Sicilia*: Effettivi, Noto «San Giovanni Bosco» di Noto; Aspiranti, Mazara del Vallo «San Giuseppe» di Mazara; *Toscana*: Effettivi, Montepulciano «San Lorenzo» di Valiano; Aspiranti, Fiesole «San Luigi» di Monteili; *Umbria*: Effettivi, Città di Castello «Giovenii Nova» di Tresciano; Aspiranti, Perugia «S. Ugo» di Perugia; *Veneto*: Effettivi, Treviso «San Antonio» di Molano; Aspiranti, Verona «San Tarviso» di Pescantina.

Associazioni interne artigiane vincitrici del primo premio assoluto — *Liguria*: Effettivi, Chiavari, «Mater Orphanorum» di Rapallo; *Sicilia*: Aspiranti, Palermo «P. Giacomo Guzmano» di Palermo.

Studenti effettivi di Associazioni interne che hanno vinto il primo premio assoluto — *Zona I*ª Effettivi, Verona «S. Giovanni Bosco» di Verona; Aspiranti, Adria «P. G. Frassati» di Rovigo» *zona II*ª Effettivi, Bergamo «P. G. Frassati» di Bergamo; Aspiranti, Casale Monferrato «San Gerolamo Emiliani» di Casale Monferrato; *zona III*ª Effettivi, Genova «San Giuseppe Calasanzio» di Genova »; Aspiranti, Piacenza «S. Giovanni de La Salle» di Pubblicazione; *zona IV*ª Secondo premio assoluto; *zona V*ª. Effettivi, Badia di Cava «San Benedetto» di Badia di Cava; Aspiranti, Frascati «S. Roberto Belarmino» di Frascati; *zona VI*ª. Effettivi, Catanzaro «S. Giovanni Bosco» di Soverato; Aspiranti, Catania «S. Giovanni Bosco» di Pedara.

Presidente Diocesane che hanno vinto il primo premio: *Diocesi con più di 300 parrocchie*: Padova, Trento, Vicenza.

Diocesi con più di 200 parrocchie. Treviso.

Diocesi con più di 100 parrocchie. Pisa.

Diocesi con più di 50 parrocchie: Ariano, Cesena.

Presidenze Diocesane che hanno vinto il secondo premio: *Diocesi con più di 300 parrocchie*: Udine.

Diocesi con più di 200 parrocchie: Verona.

Diocesi con più di 100 parrocchie: Adria, Concordia, Faenza, Milelo, Perugia.

Diocesi con più di 50 parrocchie: Cassino, Fidenza.

Gara nazionale di canto sacro

Benevenlano: Cerignola «Don Bosco» di Cerignola; *Calabria*: Cassena «Sacro Cuore» di Montallo Uffugo; *Campania*: Montecassino «San Benedetto» di Cassino; *Emilia*: Modena «San Pietro» di Modena; *Lazio*: Tivoli «P. G. Frassati» di Tivoli; *Liguria*: La Spezia «San Giuseppe» di La Spezia; *Lombardia*: Crema «San Pietro»; *Marche*: Crema «Sacro Cuore»; *Piemonte*: Torino «Leonardo Murialdo» di Rivoli; *Puglie*: Andria «San Filippo Neri» di Canosa; *Romagna*: Berchiuro «Silvio Pellico» di Berchiuro; *Sabernitano*: Badia di Cava «San Benedetto» di Badia di Cava; *Sardegna*: Nuoro «Immacolata» di Bitti; *Sicilia*: Messina «Pio XI» di Messina; *Toscana*: Siena «B. G. Piccolomini» di Siena; *Umbria*: Città di Castello «San Giustino» di San Giustino; *Veneto*: Venezia «San Pietro Apostolo» di Venezia; *Venezia Giulia*: Gorizia «Loreto Stanco» di Gorizia.

Associazioni parrocchiali che hanno vinto il primo premio assoluto: *Abruzzo*: Penne e Atri «S. Gabriele dell'Addolorata» di Castiglione; *Calabria*: Milelo «P. G. Frassati» di Vibo Valentia; *Lazio*: «Sacro Cuore» di Albano Laziale; *Puglie*: Oria «Can. Annibale M. di Francia» di Oria; *Romagna*: Cesena «San Giuseppe» di San Al Cesenatico; *Sabernitano*: Cava dei Tirreni «San Francesco d'Assisi» di Cava dei Tirreni; *Veneto*: Vicenza «San Clemente» di Valdagno.

ROMA SACRA

RITIRO MENSILE PER IL CLERO

Lunedì 16 corrente, alle ore 16, nella chiesa di S. Giovanni della Pigna (via Minerva 51), avranno inizio le adunanze del Ritiro mensile a cura della Pia Unione S. Paolo Apostolo.

Anche quest'anno terrà le conferenze il Rev.mo P. Bozzelli, Prepositio Generale dell'Ist. della Carità (Rosminiani).

Sinceramente tutti i sacerdoti a intervenire ma sopratutto i soci della Pia Unione.

ORATORIO NOTTURNO DEL «CARAVITA»

Sabato, 7 novembre, si riprenderà il ciclo dei Ritiri mensili per le ascritte alle due Congregazioni dell'Addolorata e di Maria SS.ma della Pietà.

Alle 10.30 si celebrerà la S. Messa, dopo la quale seguirà la meditazione e l'istruzione, terminandosi con la benedizione eucaristica alle 12.

VENERDÌ 6. — S. Leonardo, discepolo di S. Remigio. — S. Felice, monaco ed Eremita. — *Esposizione del Sacro Sacramento*: Santa Prisca all'Aventino. — *Esposizione* della Immagine di *Maria SS.ma*, S. Maria in Aquiro dette degli Orfanelli.

PENSIERO EUCARISTICO: «Dio ci ama: è grande motivo questo che si presenta al nostro spirito nella S. Comunione: essere amati da Dio: è la sorgente d'ogni nostra gioia, preludio della gioia del cielo » (P. Janvier) — PENSIERO MARIANO: «La Vergine aveva accettato la grave missione affidatale da Gesù, quella di alimentare la Chiesa bambina nata sul letto della Croce » (Huysmans).

Solenni inaugurazioni dell'anno accademico

All'Ateneo Lateranense

Ieri, 4 novembre, festa di San Carlo Borromeo, si è svolta l'inaugurazione del nuovo anno accademico del Pontificio Ateneo Lateranense.

Alle 10, presenti il Rettore Magnifico, i professori, gli alunni e numerose personalità tra le quali il P. Dezza Rettore Magnifico della Pont. Università Gregoriana, è stata celebrata la Santa Messa *de Spiritu Sancto* dal Decano della Facoltà di Filosofia Mons. Bartolomeo Verzeroli, quindi nell'aula magna dell'Ateneo si è svolta la solenne cerimonia inaugurale.

Dopo brevi parole del Rettore Magnifico Mons. Pio Paschini il quale ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico pontificio sotto l'egida della Divina Provvidenza ed ha dato lettura del messaggio di filiale devozione fatto pervenire al Santo Padre e dei telegrammi d'omaggio inviati all'Eminentissimo Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Gran Cancelliere dell'Ateneo e all'Em.mo Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi; ha preso la parola il Segretario Generale dell'Ateneo Mons. Giuseppe D'Ercole il quale ha tenuto la prolusione sul tema: « Teoria e Prassi nell'applicazione della legge nel *Codex Iuris canonici* e uno studio precursore di Mons. Eugenio Pacelli ».

Della dotta e lucida esposizione ci riproponiamo di dare in seguito ampio cenno.

Quindi Mons. Francesco Carpino, Decano della Facoltà di Sacra Teologia ha tenuto la seguente comunicazione: « Il Sacramento Battesimale nella nostra Facoltà di Teologia.

Riavvarne la bella figura, in questo inizio scolastico, è un bisogno dell'animo di quanti, colleghi ed amici, eravamo a lui legati da vincoli di vivissima stima e affetto; ne discorrevano vorrei, numerosissimi, che dalla parola del P. Vellico, chiara d'esposizione e calda d'entusiasmo, avrebbe imparato a conoscere ed amare il trattato *De Ecclesia et de Romano Pontifice*.

Il P. Vellico era nato a Dignano d'Istria, il 14 dicembre 1894. A 13 anni, sentendo dentro di sè prepotente la voce del Signore, entrò nel Collegio Serafico di Chiampo (Vicenza), dove si distinse subito nella pietà, nell'amore allo studio, e per un ardore d'entusiasmo che sarà una caratteristica di tutta la sua vita.

Poco più che quindicenne, nel gennaio del 1910, vestì l'abito serafico come Novizio nel celebre convitto di S. Francesco del Deserto presso Venezia.

L'anno dopo, nel febbraio del 1911, professò la Regola Minoritica, e passava quindi in vari conventi della sua Provincia Veneta di S. Francesco, dove compiva assai lodevolmente gli studi, che coronava salendo l'altare a Venezia il 24 giugno del 1917.

Nel 1920, allo scopo di un maggior perfezionamento negli studi teologici, il Padre Vellico fu invitato dai Superiori a Roma, nell'Antonianum, dove attese per un triennio alla Teologia Dommatica, ascendo Lettore Generale con somma lode.

Tornato nella sua provincia monastica, si dedicò all'insegnamento della Dommatica, della Storia Ecclesiastica e della Patrologia ai giovani teologi francescani, fino all'autunno del 1926, il Revmo P. Marani, Ministro Generale dell'Ordine, cui il P. Vellico era molto noto e caro, lo volle a Roma, come insegnante di Teologia nel Pontificio Ateneo Antoniano.

Nel 1931, rosasi libera nel nostro Ateneo, per la malattia e la rinunzia del prof. P. Doctico Cornelisse, la cattedra di Teologia Fondamentale, l'Eminentissimo Cardinali Vicario, affidava tale cattedra al P. Vellico che la tenne con amore fino allo scorso mese di dicembre.

Fu infatti in tale mese che il P. Vellico, colpito da unospedita e violenta malattia, dovette lasciare d'improvviso l'insegnamento.

Il terribile morbo non ebbe scste, tanto che il mattino del 26 aprile 1942, nel sanatorio Gaggia di Feltre, a 48 anni non ancora compiuti, il P. Antonio Maria Vellico, spirava placidamente nel Signore, nella tranquilla e gioiosa uniformità ai divini voleri.

***

Il P. Vellico s'era volato alla scuola, e la scuola fu la palestra e la gloria della sua vita.

Il suo insegnamento sembrava continuare la tradizione dei grandi maestri francescani, di Alessandro di Ales, di Bonaventura. Le sue lezioni infatti non erano una fredda ed arida esposizione di verità e di argomentazioni; ma egli viveva, per una vita interiore intensa, le verità che insegnava, le viveva per una profonda ed intima assimilazione, per un fervido allacciamento alla Chiesa ed al suo Capo visibile; e tale vita trasfondeva nei suoi discepoli con parola piena di convinzione e d'entusiasmo. La scuola del P. Vellico illuminava la mente e toccava il cuore.

Congiunta all'attività scolastica fu anche l'attività letteraria. Ne sono testimoni i molti ed eruditi articoli pubblicati in riviste di scienze sacre e di cultura religiosa, oltre ad alcuni trattati di maggior mole e di più ampia portata.

Fra gli articoli meritano un particolare ricordo quelli dedicati allo studio sereno ed alla cognizione esatta del pensiero del Dottore Giovanni Duns-Scoto, gloria dell'Ordine Francescano.

Formato com'era, secondo la tradizione dell'Ordine, allo studio ed all'amore del Dottor Sottile, il P. Vellico reputò suo dovere, ogni qualvolta gli si offriva l'occasione, di dare al pensiero del Maestro la sua fisionomia originale, quale non è sempre facile riscontrare nella tradizione scolastica, per le molteplici difficoltà di che svolgendosi in tre concerti, quelli dei venerdì 6, 13 e 20 novembre, comprenderà la Sonata Duns Scoti dell'Antonianum »; « Canti spirituali » per soprano e organo, musiche per clavicembalo e per violoncello Scarlatti-Isenburghes, » i tre « Concerti » per violino e orchestra, successivamente sotto la direzione dei Maestri Gerardo Tintori, Molinari, con l'intervento della cantante Danco, del clavicembalista Vignanelli, e dei violinisti Abbado, Scaglia e Belardinelli. Presso l'Ufficio concerti dell'Accademia, via Vittoria 6, è in vendita uno speciale abbonamento ai tre concerti della per i soci e familiari e galleria al prezzo ridotto di L. 50. La vendita si è iniziata col seguente orario: dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 17 ad eccezione del giorno 6 novembre in cui sarà limitata alle ore antimeridiane.

Domani, venerdì, quindi, alle ore 16, con validità del primo tagliando di abbonamento, avrà inizio la stagione di musica da camera a Santa Cecilia con il primo dei tre concerti interamente dedicati a Bach. Sarà svolto, secondo il consueto, il seguente programma: « Capriccio per la partenza del fratello suo dilettissimo », per cembalo, di Carlo Emanuele Bach; Ferruccio Vignanelli; « Quattro Canti spirituali » per soprano (Susanna Danco) e organo (Ferruccio Vignanelli); « Concerto in sol minore » per violino (Michelangelo Abbado) e orchestra; « Cantata n. 51 » per soprano (Susanna Danco), tenore (Eugenio Valori) e basso (Armando Dadò).

CRONACHE D'ARTE

Il ciclo di Bach a Santa Cecilia

La stagione dei concerti organizzati dalla Regia Accademia di Santa Cecilia nella propria sede e all'Adriano s'inizierà venerdì 6 con una speciale cerchia di lezioni di Bach che svolgendosi in tre concerti, quelli dei venerdì 6, 13 e 20 novembre, comprenderà la Sonata Duns Scoti dell'Antonianum »; « Canti spirituali » per soprano e organo, musiche per clavicembalo e per violoncello Scarlatti-Isenburghes, » i tre « Concerti » per violino e orchestra, successivamente sotto la direzione dei Maestri Gerardo Tintori, Molinari, con l'intervento della cantante Danco, del clavicembalista Vignanelli, e dei violinisti Abbado, Scaglia e Belardinelli. Presso l'Ufficio concerti dell'Accademia, via Vittoria 6, è in vendita uno speciale abbonamento ai tre concerti della per i soci e familiari e galleria al prezzo ridotto di L. 50. La vendita si è iniziata col seguente orario: dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 17 ad eccezione del giorno 6 novembre in cui sarà limitata alle ore antimeridiane.

Domani, venerdì, quindi, alle ore 16, con validità del primo tagliando di abbonamento, avrà inizio la stagione di musica da camera a Santa Cecilia con il primo dei tre concerti interamente dedicati a Bach. Sarà svolto, secondo il consueto, il seguente programma: « Capriccio per la partenza del fratello suo dilettissimo », per cembalo, di Carlo Emanuele Bach; Ferruccio Vignanelli; « Quattro Canti spirituali » per soprano (Susanna Danco) e organo (Ferruccio Vignanelli); « Concerto in sol minore » per violino (Michelangelo Abbado) e orchestra; « Cantata n. 51 » per soprano (Susanna Danco), tenore (Eugenio Valori) e basso (Armando Dadò).

Per il 4 novembre

Ieri nella ricorrenza del 4 novembre, Sua Maestà il Re Imperatore e S. E. il Capo del Governo hanno fatto deporre corone d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto alla quale hanno reso pure omaggio tutte le autorità.

Nella cripta di S. Caterina a Magnanapoli sono state celebrate dalle 7 alle 12 Sante Messe in suffragio dei Caduti in guerra, ed altre funzioni si sono svolte in varie chiese dell'Urbe.

Nei vari Ministeri, alla presenza dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato sono state deposte corone di alloro presso le lapidi commemorative dei Caduti.

«Tata Giovanni» in suffragio dei suoi morti

Per iniziativa dell'Associazione fra gli ex-alunni di «Tata Giovanni» domenica 8 novembre 1942, alle ore 8,45 precise, nella chiesa di S. Carlo a' Catinari (piazza Benedetto Cairoli) sarà celebrata una Messa in suffragio dei Caduti in guerra, dei protettori, benefattori, soci ed amici della grande famiglia dei «Catinarelli» e dei loro parenti.

Alla Messa assisteranno tutti gli alunni dell'Istituto al completo coi loro dirigenti, superiori e insegnanti, come pure tutti gli ex-alunni aderenti alla loro fiorente Associazione.

L'Associazione sarà assai grata ai molti amici di «Tata Giovanni» se interverranno con le loro famiglie a questa pia cerimonia.

All'Ateneo di Propaganda Fide

Mercoledì 4 corrente, alle ore 9, i Revmi Professori e alunni del Pontificio Ateneo Urbano e dell'annesso Istituto Missionario Scientifico hanno dato inizio al nuovo anno accademico assistendo alla S. Messa « *de Spiritu Sancto* », nella Cappella del Pont. Collegio Urbano.

Alla presenza del Rettore Magnifico, Sua Ecc. Mons. Celso Costantini, ha celebrato il Segretario aggiunto Mons. Carlo Muzzarelli. Durante il rito la *schola cantorum* del medesimo Collegio ha eseguito mottetti polifonici di grandioso effetto. A termine celebrata S. Messa si cantò il *Veni Creator Spiritus* e di poi si è emessa dai professori nuovi e incaricati la Professione di Fede col giuramento antimodernistico nelle mani di Sua Eccellenza.

Finita la cerimonia in chiesa, i professori e gli alunni sono convenuti nell'ampia sala di ricevimenti. L'eccellentissimo Rettore Magnifico ha rivolto loro nobili e indovinate parole di circostanza. Dopo di aver elevato il suo ringraziamento alla Divina Provvidenza ha espresso il saluto beneaugurante agli alunni e professori. Con sintesi attraente ha tracciato il programma e l'ideale da cui esso deve essere informato. Diceva, fra l'altro, mentre le Università vanno in cerca del sapere e della cultura, gli Atenei Pontifici attuano il programma di S. Paolo: « Charitas scientiae et Charitas veritatis », programma che è a base di un altro altissimo e nobilissimo programma affidato all'Ateneo « de Propaganda Fide »: di diffondere cioè questa nobile missione, perchè i popoli « vitam abundantius habeant »; conoscano quindi i popoli Cristo, quelli che Lo ignorano, e Lo conoscano bene quelli che Lo falsificano. Concludeva le bellissime e sorbenti parole ai professori ed agli alunni con un fausti simo auspicio. Le parole incisivamente elevate sono state coronate da fervidi applausi.

Le lezioni incominceranno regolarmente venerdì 6 corr., seguendo l'orario già stabilito nel nuovo calendario accademico, e precisamente con l'inizio alle ore 9 per le lezioni antimeridiane e alle 15 per quelle pomeridiane.

CLIMATOTERAPIA
CURA IN CLIMA ARTIFICIALE
PER
ASMA BRONCHIALE
RAFFREDDORE DA FIENO
BRONCHITE CRONICA
ENFISEMA POLMONARE
ARTRITI
REUMATISMI
SCIATICA
ASTENIA NERVOSA
DISFUNZIONE GHIANDOLE
A SECREZIONE INTERNA
MILANO - Corso Monforte, 39
Telefono 72310
Aut. R. P. Milano 50055 — 19-10-42-XX

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 — ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

DE MARCHIS
OROLOGERIA FINE
Modelli nei prezzi - Garanzia
Lavorazione per riparazioni
Assortimento di cenlurini in cuoio
ROMA - Via Sant'Andrea delle Fratte, 7a - ROMA





Abbonatevi a "L'Osservatore Romano,,

San Bernardino e lo Studio di Siena

Bernardino degli Albizzeschi aveva appena dodici anni quando, già orfano di padre e di madre fino dall'infanzia, rimasto privo anche della buona zia Diana, vedova di Bettrilla Tolomei, che alla sua educazione religiosa e civile attendeva con affetto ed attenzioni di madre; lo reclamarono gli zii paterni, Cristoforo e Pia, privi essi pure di prole, e da Massa Marittima lo ritirarono presso di sè, nella loro case di Piazza Tolomei in Siena, affidandolo alle cure didattiche di un tal Maestro Onofrio, dai documenti del tempo segnalato per uno dei migliori maestri di grammatica che fioriscero in Toscana a quell'epoca.

Siena — giova ricordarlo — andava allora orgogliosa del suo pubblico Studio, privilegiato con bolle papali e diplomi imperiali, al quale il Comune chiamava Lettori di grido e di sicura dottrina ed era frequentatissimo da studenti italiani e stranieri. Ad esso le migliori famiglie della città indirizzavano i loro figli perchè, arricchiti di buona cultura letteraria, filosofia e giuridica, potessero mantenere sempre alto il prestigio della loro casata o parteciparne un giorno con dignità e competenza al reggimento della cosa pubblica al quale, giunti alla maggiore età, potevano venir chiamati, a norma degli statuti comunali.

Dal 1396 onorava lo Studio di Siena Giovanni di Ser Buccio da Spoleto il quale vi reggeva la cattedra di Retorica e di Dialettica (Filosofia si direbbe oggi) con lo stipendio annuo di 100 fiorini. A questa scuola superiore passò Bernardino da quella di Maestro Onofrio.

Di Giovanni egli frequentò assiduamente anche le interpretazioni e commenti alla *Divina Commedia*, da lui tenuti dall'alto dei seggi della Chiesa di San Vigilio, la cui eco risuonerà più tardi nelle Prediche Volgari, dove non di rado ricorrono versi e sentenze di Dante.

Affezionatissimo al dotto e pio Lettore, si trovava sempre al suo fianco, come ci fa sapere un contemporaneo, traendone grande vantaggio e per la intelligenza e per lo spirito.

Giovanni, sopravvissuto a Bernardino, ebbe un giorno a dichiarare che «questi per assiduità allo studio, per profitto e castigatezza di costumi, era stato il migliore degli scolari da lui avuti in cinquanta anni d'insegnamento».

◆

Tra i diciassette e i diciotto anni Bernardino si iscrisse alla facoltà di Diritto sotto il Maestro Martino del Ferro da Casole — *sub magistro Martino de Ferro de Casulis*, depone un teste che gli fu condiscepolo, nel processo di canonizzazione — da lui seguita ininterrottamente fino alla estate del 1400 quando, scoppiata la famosa moria, egli si rinchiuse con altri dodici volenterosi compagni nell'Ospedale Grande di S. Maria della Scala, dedicandosi tutto all'assistenza dei colpiti dal morbo.

Durante il corso di Diritto, c'informa Leonardo Benvoglienti, contemporaneo ed amico, egli indossò abitualmente l'uniforme da studente ma dignitosa e corretta, e per più anni si usò chiamarlo «Messer Bernardino: *Dominus Bernardinus*, per l'opinione generale che non avrebbero tardato a decorarlo le insegne dottorali.

Di quanto avesse profittato e quanto si fosse specializzato in questo ramo di studi, sono esuberante testimonianza i numerosi e poderosi sermoni di carattere economico e giuridico da lui dettati che dovettero farlo apprezzare per un vero maestro in materia, se all'autorità della sua dottrina si ebbe frequente ricorso, e da uomini che si resero ugualmente famosi nelle scienze morali e giuridiche, come Angelo da Chivasso, Antonio da Bitonto ed altri, si sentì il bisogno di ridurli in compendio per altrui utilità; compendi che, purtroppo, rimangono tuttora inediti.

Contemporaneamente allo studio del giure è probabilissimo che egli frequentasse le lezioni di teologia la quale, come materia facoltativa, pare avesse fatto il suo ingresso nello Studio Senese, a fianco delle facoltà ufficiali di filosofia, diritto, medicina ed arti.

◆

Nè andò esente dal fascino che il movimento umanista esercitava sulle menti più elette del tempo, insorgeggiandone, s'intende, la parte più sana; poichè dalle non rare citazioni che ne fa, si rileva l'aver egli avuti familiari i classici antichi, alcuni dei quali facevano parte della sua biblioteca privata — come si ha dal catalogo che ce ne è rimasto, compilato dai suoi compagni subito dopo la morte del Santo —, e che, trasferita al Convento della Capriola, vi si custodì gelosamente per più secoli nella celletta già da lui abitata.

Del resto, tutti sanno dell'amicizia che lo legò ad alcuni umanisti, come Giannozzo Manetti, Francesco Barbaro, Barnaba di Nanni, Ambrogio Traversari, Guarino Guarini del quale a Verona nel 1422, già maturo di età ed oratore ormai celebre, non sdegnò di frequentare le lezioni. *Non erubuit Verone Guarinum ipsum in optimis artibus habere preceptorem.*

Per il pubblico Studio della sua città — o «Sapienza» come si disse dall'inizio del sec. XV — Bernardino nutrì sempre un'affetto particolare ed in un momento in cui i concittadini, forse preoccupati più della prosperità dei commerci e delle arti, forse per la poca saldezza finanziaria del Comune, poco dovevano curarsi della loro l'Università, correndo il pericolo di lasciarsela sfuggire; in una delle famose prediche volgari di Piazza del Campo del 1427, esce in questa accalorata esortazione: «Or come so' necessaria (le arti) così è anche necessario lo Studio: è poco inseme la chi non ha lotte. Non lo lasciate partire da Siena, cittadini sensesi, che non comprendete l'utile e l'onore che ve ne viene di qui a poco. Pontete mente a Bologna, il nome e l'utile e l'onore; così vi seguirà a voi, se voi vel sapete mantenere, perocchè ine si fanno gli uomini atti a farvi capire in ogni luogo. Poichè avete la Sapienza, fate di metterla in pratica fra i mercatanti, e fra la Repubblica; perocchè, come vi ho detto, ella è necessaria e utile al bene comune e piace molto a messer Domineddio. Voi ve ne potete già avvedere, che ne vengono una brigata di cittadini atti a dottorarsi: e come io dico' a' cittadini, così vo' dire a voi, che studiate; fate che voi non vi veniate cotali pecoroni. Ella è cosa che piace a Dio».

◆

Per lo studio in generale, ed interno al suo valore morale e pratico, non che per gli studenti e per gli studiosi, nelle sue prediche volgari e latine si trovano suggerimenti e consigli pratici della massima importanza.

«... Un uomo che non sappi nulla è assomigliato a un sepolcro dorato di fuori, che dentro è pieno di bruttura. La mente... attende a maggiore diletto che a quello delle bestie... e lo studiare li porge alla mente tanto diletto che passa tutti gli altri. Honestissima cosa è addarsi allo studio, o morale o spirituale, et non istare alla loggia di messer Zoro, che non ci sono altro che tavolieri, dadi e naibi che sono tutti libri del diavolo... Adunque lo studio è utile per te per la tua famiglia, per la tua città e per i tuoi amici. Ei potrai comparire in tutte le terre del mondo, et innanzi a qualunque signore et diventerai homo, ove sarresti uno zero senza lo studio».

Altra predica famosa sullo studio è quella da lui detta a Padova davanti ai Professori e studenti di quella celebre Università nella Quaresima del 1443, che ha per titolo: *De scientiarum studiis*. Rivolgendosi ai giovani che aveva davanti, dice loro:

«Tu, o giovane, che vuoi essere veramente nobile scegli lo studio di qualche scienza nella quale tu possa esercitare la tua anima e il tuo ingegno; e così mediante l'acquisto di quella scienza, tu diventerai dotto e chiaro intelletto e allora conoscerai Iddio e il mondo e vedrai quale differenza c'è tra la tua vita e quella di questi idioti e perditori di tempo, che si credono di diventare nobili e dotti perchè hanno palazzi ed eredità».

E più avanti:

«Così una tale esistenza (dello studioso) diventa nobile e dilettevole per sè e profetua a tutta la città... ed una vita così disciplinata noi costumi e nella scienza è sempre lieta, onorabile e amabile a tutto il popolo; perchè nessuno comprende la gioia dello studio se non chi l'esperimenta: *nullus intelligit delectationem studii nisi qui experitur*».

E ancora:

«Il giovane che non è studioso è simile all'asino che si diletta nell'orzo e va in giro dopo aver dormito fino a terza, e passa dalla casa alle piazze, e spende il tempo in risate e mormorazioni e sciocchezze, e torna a casa e mangia e dorme ecc. ecc. Così rovina il patrimonio accumulato con tanti sudori dai padre e finisce nella miseria».

Consigli saggi e preziosi i quali, anche oggi, dopo cinquecento anni, conservano tutto il loro valore.

Tornando al Pubblico Studio senese, che alla Chiesa ed all'Italia dette questo fulgido sole di sapienza giuridica, morale e teologica e nella eloquenza sacra un autentico caposcuola, noi non possiamo non condividere in pieno il desiderio di coloro che vorrebbero vederlo scelto a particolare patrono celeste dell'attuale R. Università degli Studi di Siena.

ENRICO BULLETTI



POESIA INVERNALE NELL'ENGADINA

I capelli per i tessuti

BUDAPEST, 3.

Poco tempo fa ha destato curioso interesse la notizia che un giovane ungherese, tecnico tessile, aveva inventato un procedimento per mezzo del quale i capelli umani, finora gettati nelle spazzature, potevano venir elaborati in un tessuto adatto per soprabiti e coperte. La invenzione, per decisione dell'autorità competente, sarà posta in atto.

I capelli, raccolti dai vari parrucchieri, portati poi nei 40 raccoglitori distrettuali che verranno istituiti in Ungheria, saranno sottoposti ad una triplice ebollizione a 120 gradi di calore, poi sgrassati per mezzo del vapore, e dopo uno speciale procedimento per curarne la morbidezza, verranno uniti ad un 25% di cascami di lana, ad un 20% di fibre vegetali e quindi saranno pronti per la tessitura di una buona stoffa resistente.

In tal modo si calcolano assicurati all'Ungheria 15-18.000 metri di grosso panno.

Si annuncia che in vari paesi esteri si ha l'intenzione di applicare l'invenzione.



VENEZIA - CHIESA DI S. MARIA DELL'ORTO: BUSTO DI GASPARO CONTARINI (Foto Alinari)

DA MAGISTRATO A CARDINALE

GASPARO CONTARINI

Il 24 agosto 1542 moriva a Bologna, dopo due pochi mesi trovatosi quale Legato di Paolo III, il veneziano Cardinale Gaspero Contarini; figura storica e carattere dalle linee realmente grandi — così lo definisce il Pastor — per le qualità morali e per la sua opera scientifica e diplomatica. Discendeva da una fra le più antiche e illustri famiglie del Patriziato Veneto, che diede alla Serenissima ben otto Dogi, cinque Patriarchi, ambasciatori, procuratori di S. Marco e magistrati d'ogni grado. Egli perciò possedeva, si può dire, nel sangue l'arte del governo e della diplomazia, oltre ad un ingegno straordinario ed una vasta erudizione filosofica e teologica.

Il Campanella italiano, se fu scarso di gloriе storiche, fu chiamato aureo pel rinascere del classicismo e d'ogni forma letteraria, per la perfezione delle arti e il progredire delle scienze. Principi e Pontefici ne furono i mecenati, e molti dotti ed umanisti splendettero anche fra le porpore romane. Ma quale altro fra questi diede alla Chiesa sei celebri Cardinali, tre dei quali — Pietro Bembo, Bernardo Navagero, e Marcantonio Da Mula — si resero illustri nella letteratura; e tre altri — Domenico Grimani, Gaspare Contarini e Agostino Valier — nella filosofia e teologia. In questo gruppo, la storia ha collocato senza dubbio al primo posto Gasparo Contarini per la vasta dottrina, per le doti religiose e civili, per i servizi insigni resi alla Sede Apostolica e alla sua patria.

La vita e l'opera di questo personaggio si distinguono in due periodi: quello del Magistrato e Ambasciatore di Venezia, e quello del Cardinale e Legato di Paolo III.

*

Nato nel 1483, aveva frequentato l'Università di Padova dove con studio metodico e coscienzioso aveva profondata cultura filosofica e teologica; quindi s'applicò alla carriera d'uno e di diritto dei Nobiluomini veneziani entrando giovanissimo nel Maggior Consiglio e poco dopo nel Collegio — che era la riunione delle cariche più alte — fra i cosiddetti Savi di Terraferma. Ben tardi, in ricordo dei suoi meriti, fu elevato a quelle di Savio Grande, cioè dei Pregadi che avevano l'ufficio di proporre al Senato quanto sembrasse conveniente al bene dello Stato, e di Consigliere Ducale cioè con poteri di Ministro. Statista abilissimo fino al '35, e al quale già molti pronosticavano il verno doglie, il Contarini abbracciò uno dei periodi più burrascosi in cui siasi mai trovata la Serenissima.

In questo secolo Venezia fu più grande come nel decimosesto; in nessun tempo ebbe nè mai tanta estensione di territorio, tanta parte nelle vicende europee e accortezza politica nel destreggiarsi fra le grandi Potenze, con questo e con quel Sovrano, nel fiancheggiare od osteggiare altri Stati per ritrarne forza ed aumento, si trattasse di non inimicarsi nè la Francia nè l'Impero, di mantenere buoni rapporti colla S. Sede, di proteggersi contro il Turco in Oriente, di allargare i confini di terraferma senza cedere territori per fra le alterne vicende dei dominii stranieri. Dopo la bufera della Lega di Cambray la Lega Santa, le rivalità tra Carlo V e Francesco I che perturbarono mezza Europa. Tra questi scompigli si succedevano nel dogato Leonardo Loredano e Andrea Gritti, e durante il regime del primo Gasparo Contarini aveva proseguito i suoi studi filosofici e umanistici per accompagnarsi esidiuamente dei pubblici uffici. S'era in un momento assai critico per la Repubblica quando nel 1521 il Governo Veneto poneva gli occhi sul Contarini per mandarlo in Germania ambasciatore alla Corte di Carlo V; incarico difficilissimo essendosi Venezia impegnata col re di Francia fino a guerra finita. Anzi tempo nel marzo del quell'anno a Worms, dove sostenne il punto che le cose d'Italia ritornassero in pristino, ma Carlo V non consentiva che Venezia godesse in un tempo a due Monarchi nemici fra loro irriducibili. Il Contarini operò abilmente per mitigare quell'antagonismo e conduure a buon esito le trattative nell'interesse di Venezia e della pace generale. Durò quattro anni quell'ambasceria, e il Contarini risebbe tanto gradito a Carlo V che questi volle l'accompagnasse nei suoi viaggi in Fiandra, in Inghilterra e nella Spagna dove fu ben accolto e apprezzato dai ministri e dai principi. A Worms, in quel tempo, Lutero aveva fatto la sua prima comparsa alla Dieta. Il Contarini non parlò con lui nè lo vide, ma quanto sentì intorno a quell'uomo lo impressionò assai strumente e ne fece le più fosche previsioni.

Ritornato a Venezia nel 1525 riprese le sue cariche e gli studi prediletti, ma due anni dopo la fiera sconfitta della Signoria di Lodovico mandava ad un nuovo e più arduo compito quale ambasciatore presso Clemente VII. In quel momento Roma era preda degli Imperiali, il Papa prigioniero in Castel Sant'Angelo. Mi il Contarini non esita, e va animo alla conferenza di Ferrara dove, ausplce il Duca Alfonso, Venezia sostenitrice alla nuova Lega contro l'Imperatore; quindi a Roma fra pericoli di guerra e pestilenza. Fu una missione difficilissima in un miscuglio d'interessi comuni ed altri opposti fra la Repubblica e la S. Sede, finchè nel 1529 Clemente VII accompagnato dal Contarini partì per Bologna dove avvenne il famoso incontro di Carlo V e si svolsero le trattative di pace. Anche qui la finezza diplomatica del Contarini si affermò in mezzo a scabrosità che parevano insuperabili e Venezia gli accordò — caso eccezionalissimo — facoltà plenipotenziarie. Venezia restituì alla S. Sede Ravenna e Cervia, e all'imperatore alcune piazze del basso Adriatico mantenendo però tutti quei diritti e privilegi che da prima godeva a garanzia dei suoi commerci marittimi, e riebbe la piena giurisdizione del suo golfo. Nel Natale di quell'anno '29 la pace fu sottoscritta, e Carlo V ricevette dal Papa la corona del romano impero. Con questo trattato s'apersero per Venezia un nuovo periodo di prosperità e grandezza, e la piena fiducia riposta nel Contarini dal Governo della Serenissima fu provata dall'alta considerazione in cui era tenuto e dell'utilità che attendevasi dalla sua opera.

*

Nella primavera del 1530 il Contarini ritornava a Venezia dove in ricompensa fu eletto Savio Grande e Consigliere del Doge, e per cinque anni ancora divise il suo tempo fra le cure dello Stato e gli studi. La sua casa era divenuta il luogo di convegno di uomini eminenti per dottrina, e con molti altri egli teneva viva corrispondenza epistolare. I politici come gli umanisti, gli scienziati della filosofia e della teologia trovavano nel Contarini la vasta dottrina che apportava dai suoi scritti e conversazioni, la sua schiettezza e nobiltà di modi unite ad esemplare costume gli appassionati studi e l'affezione universale, ed era considerato siccome ornamento della nazione. Era amico degli studi umanistici, e ne direde oggi nelle sue opere latine, ma ne biasimava coraggiosamente la stima eccessiva. Con eguale indipendenza, fin da quando era allo Studio di Padova, aveva sostenuto una disputa contro il suo maestro di filosofia, il famoso peripatetico mantovano Pietro Pomponazzi inclinato alle teorie luterane il quale proponeva, e prese dimostrare in un suo trattato, che fosse impossibile la dimostrazione filosofica dell'immortalità dell'anima.

Le grandi qualità del Contarini come scienziato e statista erano consacrate dai suoi sentimenti geminamente cattolici. Il celebre teologo inglese Reginaldo Pole, che apparteneva al circolo dei suoi amici e più tardi ricevette anch'egli la porpora da Paolo III, scrisse che al Contarini «niente era ignoto di ciò che lo spirito umano avesse scoperto per propria induzione o che la grazia divina gli avesse comunicato».

E come i suoi scritti, così tutta la sua personalità era d'un solo getto. Pur con fermissimo attaccamento alle sue convinzioni, egli possedeva tuttavia un'indole inclinata alla concordia, era amabile e cortese nel trattо e propenso sempre all'ottimismo. Tale apparisce dalla descrizione che ne lasciarono i suoi biografi contemporanei Luigi Beccadelli e Giovanni Della Casa, tale dall'epistolario che da critici italiani e stranieri fu compulsato, e dagli stessi documenti diplomatici che in parte videro la luce.

Anche nel suo esteriore era una figura attraente fuori del comune, con bella e maestosa testa dai lineamenti spiranti nobiltà e intelligenza, che Alessandro Vittoria con arte incomparabile scolpì nel marmo pel monumento sepolcrale della cappella gentilizia che è nel tempio della Madonna dell'Orto a Venezia.

*

Sebbene laico, Gasparo Contarini s'era approfondito negli studi teologici e suoi autori prediletti erano i grandi padri della Chiesa e gli scolastici più di tutti l'Aquinate. Era quindi naturale che quest'uomo rivolgesse la sua attenzione anche ai mali della vita ecclesiastica nella cui parte ed entrasse in anichevole relazione con quegli uomini — quali Gian Pietro Carafa capo del nuovo ordine dei Teatini, Matteo Giberti pezzo di Verona, Gregorio Cortese riformatore dei Benedettini — che allora miravano nell'Alta Italia a introdurre per via legittima, e con perfetta adesione alla S. Sede, i miglioramenti necessari nel campo della Chiesa. Questi precursori d'una vera riforma cattolica ammiravano nel Contarini l'autore d'un magistrale trattato sull'ufficio del vescovo, in cui il male era preso alla radice e a grandi linee si tracciavano i rimedii. Col Cardinale Alessandro Farnese il Contarini s'era trovato una sola volta a Bologna quando seggiti, neppure supponendo d'essere sepabile nelle ore libere «tra il latin del messale e quel del Bembo» aveva dato opera a studi profani e nei più svariati uffici di Curia. In quarant'anni di cardinalato, da Alessandro VI fino a Clemente VII, il futuro Paolo III aveva raccolto una ricca messe di esperienze e osservazioni, toccato le piaghe che affliggevano la Chiesa e meditato anteramente sulla necessità di riparare ai crescenti abusi e frastagliare l'ufficio del vescovo, in cui il male era preso alla radice e a grandi linee si tracciavano i rimedii. Col Cardinale Alessandro Farnese il Contarini s'era trovato una sola volta a Bologna quando seggiti, neppure supponendo d'essere sepabile nelle ore libere «tra il latin del messale e quel del Bembo» aveva dato opera a studi profani e nei più svariati uffici di Curia. In quarant'anni di cardinalato, da Alessandro VI fino a Clemente VII, il futuro Paolo III aveva raccolto una ricca messe di esperienze e osservazioni, toccato le piaghe che affliggevano la Chiesa e meditato anteramente sulla necessità di riparare ai crescenti abusi e frastagliare l'ufficio del vescovo, in cui il male era preso alla radice e a grandi linee si tracciavano i rimedii. Col Cardinale Alessandro Farnese il Contarini s'era trovato una sola volta a Bologna quando seggiti, neppure supponendo d'essere sepabile nelle ore libere «tra il latin del messale e quel del Bembo» aveva dato opera a studi profani e nei più svariati uffici di Curia. In quarant'anni di cardinalato, da Alessandro VI fino a Clemente VII, il futuro Paolo III aveva raccolto una ricca messe di esperienze e osservazioni, toccato le piaghe che affliggevano la Chiesa e meditato anteramente sulla necessità di riparare ai crescenti abusi e frastagliare l'ufficio del vescovo, in cui il male era preso alla radice e a grandi linee si tracciavano i rimedii.

Salito alla Cattedra di Pietro nell'ottobre del 1534, sino dalle prime allocuzioni ai Cardinali sulle grandi questioni del tempo manifestò un severo proposito di riforme ecclesiastiche che doveano cominciare dall'alto, e preparare un Concilio Ecumenico. Ma se le cose doveano migliorare, occorrevano al Papa nuovi e più adatti cooperatori, uomini d'altra tempra quali le misure progettate esigevano secondo allora il S. Collegio composto quasi esclusivamente di creature dei due Papi de Medici, Leone X e Clemente VII, dei quali recava l'impronta. Perciò ora vistosa una infusa delle prime elezioni cardinalizie, che avvennero nel concistoro del 21 maggio 1535. E qui, dalle pagine del Beccadelli, il più ricostruire la scena d'un'adunanza così singolare da rappresentare forse un caso unico negli annali ecclesiastici.

Era un pomeriggio di domenica, e a Venezia la grande sala del Maggior Consiglio brulicava di tutte le magistrature della Repubblica convocate per nuove elezioni e per importanti questioni di Stato. Ilitto presso l'urna delle votazioni sorvegliava un Consigliere del Doge, il più giovane e cui spettava perciò tale ufficio; ed era Gaspare Contarini. Ancora celibe a 52 anni, il Contarini — così lo tratteggia quel biografo — era «di statura assai grande, ma non troppo, di assunto di carnose, con una faccia delicata et di colore tra bianco et vermiglio». Quand'ecco, giunge in antisala un corriere straordinario da Roma il quale chiede con insistenza di entrare nell'aula e parlare appunto al Consigliere dell'urna. Non gliele permettono, per cui egli parla al Segretario Ramusio al quale riferisce la notizia e consegna un plico. Il Ramusio con gravità si reca presso il Contarini, sempre immobile e silenzioso, e gli dice: Messer Gasparo, who da contare una grande novità; che siete stato eletto cardinale dal Papa. Il Contarini sbalordito alfibisce, s'agita e non riesce a parlare, poi finalmente esclama: Che cardinale! lo sono Consigliere della Signoria di Venezia. L'austerità del Consesso si muta d'un tratto in un coro di festose congratulazioni; tutti s'alzano e fanno ressa attorno al collega per felicitarsi; ma egli protesta di non voler accettare l'altissima dignità a cui si dichiara inetto e impreparato. La cronaca di quel drammatico momento ha registrato anche le parole di due patrizi. L'uno fu Alvise Mocenigo che disse: Questi preti ci hanno rubato il miglior gentiluomo che avesse la città! Quel senatore, forse non troppo esperto in Curia di Roma, veniva così a dire che la scelta del Papa non poteva essere più felice. L'altro fu Matteo Dandolo, che facendo eguallo alla coscienza del Contarini sostenne che non gli era lecito frustrare le intenzioni del Pontefice in un tempo così pieno di pericoli per la Chiesa.

L'ottuagenario doge Andrea Gritti in quel giorno non assisteva all'assemblea, ma testo informato del fatto invitò alle sue stanze il Contarini e ne vinse le ultime riluttanze porgendogli l'omaggio del Governo e della patria. Nel di seguente, il Serenissimo Principe con la Signoria si recò al Convento dei Padri Minori dei Frari per visitare ufficialmente il nuovo Principe della Chiesa. Ricevuta la tonsura e gli Ordini minori dal Vescovo di Chieti che officiava allora a Venezia, il Contarini partiva per l'Urbe lasciando per sempre le sue lagune.

In quel concistoro del 21 maggio, Paolo III creò sette cardinali di cui quattro italiani e cioè, oltre il Contarini, l'uditore di Camera Ginnucci, il vescovo di Pesaro Giovanni Simonetta e Marcello Cervicchio. Gli stranieri furono il tedesco Nicolò Schönberg, l'arcivescovo di Parigi du Bellay, e l'eroico vescovo di Manchester Giovanni Fisher che un mese dopo Enrico VIII mandò al patibolo, e Pio XI ai nostri giorni ha canonizzato. Profonda impressione, annota il Pastor, fece specialmente la nomina del Contarini un laico il cui nome significava un programma. E riporta il giudizio del Card. Pole: «che spesso ecceva delle dottrine tributate alla virtù, ma che la cosa non è vera mai vista confermata dal fatto come in questo caso ove il Papa per pura estimazione della virtù aveva si allontanato un uomo così raro, quale non era mai stato in relazione alcuna». Tutti quelli che miravano al bene della Chiesa e ne sospiravano la riforma rivolsero lo sguardo pieni d'aspettazione sul nuovo cardinale, la cui vita tutta lavoro e studio era una fusione di mitezza e vigoria, di virtù religiose e civili. L'infausta spedizione in Germania riferì che i luterani tedeschi ne erano colpiti e non sapevano che cosa dire.

*

L'opera che l'Ambasciatore veneziano aveva svolto in Germania e a Roma gli creò quella fama d'abile statista che lo predestinò nel Collegio cardinalizio. Questi statisti diplomatiche, e l'ultima e più importante quale Legato alla dieta di Ratisbona nel 1541, sono nella sua vita i capisaldi intorno a cui si raggruppano quanto gli storici e i critici hanno lasciato sulla sua azione politica e religiosa. Quelli più vicini a noi, come Samuele Romanin, il De Leva, il Brosch, il Dittrich, il Pastor, il Dittrich, hanno delineata e notata più diffusamente l'opera del diplomatico e scrittore, invece i cinquecentisti come Bernardo e Bene. Della Casa si occuparono specialmente del cardinalato, e ad essi si richiama più volte il Pastor nella storia del pontificato di Paolo III. In questo periodo l'intensa e sapiente opera del Contarini, strettamente connessa al periodo iniziale della riforma e restaurazione cattolica, emerge nella sua straordinaria importanza.

Certamente perciò egli non avrebbe in tale misura corrisposto agli altissimi compiti se alla preparazione diplomatica non avesse unito la scientifica. Quando, dopo le laboriose ambascerie, ritornava a Venezia, il suo maggior sollievo in quegli intervalli di riposo fu scrivere opere latine di filosofia — fra cui il poderoso Primae philosophiae compendium *— trattati teologici, saggi di storia e disciplina ecclesiastica che riempivano di stupore anche insigni membri del Clero. Riposi fecondi, che gli schiusero l'adito a più alti uffici e più ardue missioni in servizio della Chiesa dove al verno politico accoppiò virtù e dottrina, all'abnegazione evangelica una coraggiosa impresa rimunerativa e una lotta implacabile contro l'errore che dilagava.*

AGOSTINO VIAN

SANTUARI VENETI

UN GIOIELLO DI ARTE E DI FEDE

NELLA VALLE DELLA MADONNA

Il Santuario della Madonna del Covolo e soli due chilometri da Crespano, incassato nella vive rocce, è caro ai buoni Crespanesi e agli abitanti di tutta quella regione pedemontana; la passeggiata preferita vanno i villeggianti che ammirano il vario panorama ampliantesi lungo le comode salite; è anche la prima, simpatica sosta per chi da Crespano, sale verso la cima gloriosa del Grappa e, giunto al Santuario, sosta a contemplare il tempio che si profila, quasi in una visione fantastica nell'ultimo tratto di via.

Di fianco la valle della Madonna, piuttosto angusta, offre uno spettacolo suggestivo e interessante nei suoi pieghi dalle forme strane; scende ęsa ripida tra due pareti disegnati di grigio calcare, nude o selvaggie, che lasciano spuntare qualche rovo spinoso nei crepacci della roccia.

Qualche sorgente sottile, che scaturisce dai fianchi, va ad alimentare la sorgente maggiore. La parte a sud della valle è più aspra e selvaggia con massi sovrapposti capricciosamente, fuorianti caverne dalle sagome caratteristiche. A sinistra nel fondo si trova la sorgente del «Tre buei» così detta perchè nel bacino roccioso da tre fori sampilla l'acqua limpida e freschissima. A questa sorgente si legano la leggenda che l'acqua sia scaturita per miracolo della Madonna quando, all'inizio dei lavori del Santuario, donna mancava. A trenta metri più in su, a sinistra della valle, si apre la caverna della «Guano» o stregher, spelonca di forma irregolare che si addentra quattro metri a destra e otto a sinistra di chi entra. Da questa si entra poi in uno stanzone basso, umido e informe; raccontano che quel luogo sia stato una volta ricovero di qualche ramito e la fantasia popolare le crede abitazione di streghe.

In quella valle fantastica e strana la leggenda lontanissima vuole sia apparsa la Madonna ad una pia contadinella e questa apparizione è avvalorata da antichissimi documenti e da alcune pubblicazioni, le più recenti sono del XVIII secolo.

Narra dunque la devota tradizione come alle falde del Frontale, in antico, le semplici e pie contadinelle conducessero al pascolo le pecore e alla sera, prima di tornare alle proprie case, o sorprese dal temporale, si raccoglieseero in una cavità, il covo (donde Covolo) che si apriva sul ciglio della valle formato da una roccia sporgente alla base del monte, o qui inginocchiate davanti una rozza statua della Vergine pregavano e cantavano le sue lodi.

Verso la metà del XII secolo, un giorno di primavera, una pastorella sordomuta dalla nascita, si trovava sola a pascolare lassù quando, d'improviso, le apparve sorridente una mamma bianchevestita, la quale rivelò alla fanciulla essere la Madonna e le comandò di correre al villaggio e avvertire gli abitanti che desiderava s'innalzasse una cappella in suo onore, proprio nel posto dove si trovanno le pie pastorelle. A' conferma della missione che affidava alla piccola sordomute le ridonava la favella e l'udito.

I Crespanesi, sotto l'impressione del grande prodigio si preparavano subito ad esaudire il desiderio della Vergine, ma sembrando il luogo indicato selvaggio e di difficile accesso, scelsero un prato poco distante.

Incominciati però i lavori si dovette sospenderli perchè, narra la leggenda, la Madonna fece sapere che voleva la Cappella precisamente nell'antro o covo, indicato alla pastorella. Sotto quel covo dunque si spianò il suolo, si allargò l'aren, si scagliorarono le roccie che formavano le pareti e in breve si costruì un chiesuola con un altare di legno sul quale venisa collocata una statua della Vergine.

Venne fondata fin da allora una Scuola della Madonna del Covolo che ebbe una grande importanza in considerazione ed esiste tuttora con migliaia di iscritti. Mercè donazioni, lasciti, testamenti, fin dagli inizi del XIII secolo questa scuola si formò un patrimonio considerevole con cui da mantenere un cappellano addetto alla Chiesa e più tardi gli costituì un beneficio con case, prati e campi.

Fin dai tempi vicini all'apparizione il Santuario non era che una modesta Cappella, piccolissima, di forma rotonda o meglio ottagonale, ma nel 1505 venne ampliata aggiungendovi un coro e una sagrestia.

Dopo il 1600 la Cappella venne ancora in gremita di complementi sempre nuovi lavori di abbellimento e rafforzamento. Ma il desiderio di tutti era che si potesse finalmente avere un vero tempio ampio e capace e l'interessamento dei Crespanesi venne esaudito. Infatti nel 1804 Antonio Canova dava un magnifico disegno sullo stile del Pantheon e del tempio meraviglioso che più tardi sarebbe stato eretto a Possagno. Con tale progetto si riteneva parte dell'antica chiesuola per coro mentre a mezzogiorno si avrebbe dovuto costruire una nuova chiesa a pianta centrale con un atrio sostenuto da 8 colonne di stile ionico.

Entro 5 anni venne compiuta la nuova fabbrica e sembrava un gioiello meraviglioso, alla falde del verdeggiante frontale, sull'orlo della valle roccioso che si apre sul fianco. Ma la salita era sempre aspra e difficile poichè allora i sentieri che portavano al Santuario non erano così ameni, erano ridotti più per le capre che per gli uomini, sicchè si sentiva il bisogno di aprire una nuova strada più comoda ai pellegrini numerosissimi. Solo nel 1844 una strada fu aperta e spesa lunga quasi due chilometri, fu compiuta in 40 giorni, opera gratuita e ammirabile di lavoratori di 34 paesi, dal Piave fino al Brenta.

Il Santuario dopo varie vicende e molti lavori di rafforzamento e restauro fu ancora abbellito e ampliato; intorno alla rotonda si costruirono 4 nuovi altari e la chiesa assunse sempre più un aspetto imponente: con la classica regolarità del coro e dell'abside individualizzazione per l'artistica decorazione, dovuta al pennello di un appassionato della pittura, Don Demetrio Alpago.

I dipinti ad encausto dalle tinte delicate ed evanescenti si ammirano nella cupola della rotonda e del coro; uno raffigura gloria di angeli, nella parte posteriore del coro un altro presenta la leggenda tradizionale dell'apparizione alla pastorella e la Vergine benedicente Crespano; un terzo ancor più ammirato la natività della Vergine. Altri dipinti simbolici fra gli stessi lunati laterali del coro illustrano i 4 ordini religiosi Mariani: i Domenicani, i Minori, i Carmelitani e i Trinitari. La cupola è pregevole per una bellissima decorazione artistica a cassettoni.

Gli ultimi lavori si compirono dal 1910 al 1912: vennero dipinti e collocati al loro posto le 4 pale d'altare nella rotonda; si diede compimento all'intonaco in cemento verso la montagna per proteggere il tempio dall'umidità; venne inaugurata il portale di luce massiccio dono delle donne crespanesi; fu infine terminata la decorazione dell'atrio, abbelencola.

Il 25 marzo 1916 il tempio del Covolo veniva canonicamente eretto a Santuario e di questo non fa memoria una lapide commemorativa.

Dopo la triste vicenda della guerra nel 1923 una nuova e commovente funzione ebbe luogo alla Madonna del Covolo: l'incoronazione della Vergine con le corone offerte dagli stessi crespanesi alla quale parteciparono il Patriarca di Venezia, i Vescovi di Treviso, di Belluno e Feltre e raccolse una folla immensa di fedeli.

La grande vicinanza con Crespano, paese ridente e mollemente adagiato sul dolce, candido altipiano, tra le valli del Brenta e del Piave, fa del Santuario della Madonna del Covolo attraente meta continua di visite e di brevi escursioni anche da parte dei numerosi villeggianti.

Il Santuario sta vigile alle falde del Frontale; a breve distanza dalla cima e dal Sacello della Madonna del Grappa con testimonio quanto fervore di fede e di amore religioso abbia animato tutto un popolo.

OLGA BONZIO

VITA CATTOLICA

Un antico affresco scoperto durante i restauri in San Benedetto di Padova

PADOVA, 5.

Nell'antica e preziosa chiesa di San Benedetto si stanno facendo importantissimi lavori di restauro in seguito ai quali sono riapparse, in parte, le linee architettoniche della chiesa primitiva che risenta in seguito nascoste da infelici rimaneggiamenti e da sovrastrutture ora quasi del tutto rimosse. Possiamo così vedere, in una certa misura, quale ne era l'aspetto originario, medioevale, alberghi, ai tempi dell'Ezzelino sorse assieme all'antico monastero per volontà dell'abate Giordano, in questi giorni ai restauratori è toccata una grande fortuna. Mentre si liberava un arco dell'antico protiro che si trova in corrispondenza della parete interna dell'attuale facciata è apparso un prezioso affresco medioevale che risale precisamente all'epoca della costruzione della primitiva chiesa e del monastero. Questa notizia di grande importanza, se non altro per l'epoca in cui è stata eseguita sia per i pregi del dipinto stesso. Esso infatti costituisce la pittura più antica della chiesa che viene ad aggiungere un elemento quanto mai prezioso agli altri, di architettura che anche stati liberati durante i restauri. Del valore intrinseco di questa opera in cui è raffigurata una « deposizione » notiamo al tragiasso dalla ragguardevole bizantina al fare più sciolto e naturale che nella seconda metà del XIII secolo si alternò nella scrittura.

L'affresco in questione infatti può essere assegnato alla metà del '200 e sia nello schema compositivo, come nei volti, negli atteggiamenti e nei panneggi delle figure vi risente l'influsso gotico nel bene apprezzato nelle scritte poste sulle aureole dei vari personaggi. Abbiamo qui un motivo che ricorre spesso nelle deposizioni del medioevo: i pietà inclinati sulla croce, il corpo del Cristo è rappresentate piegato a sinistra formando un angolo retto con il busto sostenuto dalla Vergine e le braccia abbandonate ai Santi che ne baciano le mani. Per nella sensibilità dei mezzi di espressione nell'affresco è impresso un forte senso drammatico sia nell'andamento delle linee sia nell'atteggiamento dei volti. Le sproporzioni dell'insieme ha fatto perdere la parte contenuta nel campo dell'arco ravvinando in testa della Madonna e nella figura di Cristo. Un particolare figura nelle quali, a giudicare da quello che rimane, erano forse fissati gli accenti più forti di dolore. Questo affresco aumenta il gruppo di pitture di gli greci interessantissime che i Padovani portano al restauro della chiesa di S. Benedetto nella quale vedono una delle opere più significative della fede e dell'arte dei loro avi hanno realizzato nel medioevo.



Una nuova chiesa nel quartiere operaio di Livorno

LIVORNO, 5.

Col rapido sviluppo edilizio e demografico alla periferia si fa sentire sempre più nei centri urbani il problema dell'assistenza religiosa anche nella nostra città, eminentemente industriale. Dessi impagore alle altre spirituali il vecchio Oratorio provvisorio nella zona di Torretta, S. E. Mons. Piccioni ha potuto finalmente riscuotere il cravissimo problema con la cooperazione di Enti e di personalità del luogo coll'erigere una nuova chiesa dedicata all'Assunzione di Maria SS. al centro della Madonna e nuova parrocchia quella di quartiere figura nelle quali, a giudicare da quello che rimane, erano forse fissati gli accenti più forti di dolore. Questo affresco aumenta il gruppo di pitture di gli greci interessantissime che i Padovani portano al restauro della chiesa di S. Benedetto nella quale vedono una delle opere più significative della fede e dell'arte dei loro avi hanno realizzato nel medioevo.

Il Presidente della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, cons. naz. Edoardo Moroni, accompagnato dal Presidente dell'Unione Agricoltori, ha visitato gli uffici e i magazzini centrali del Consorzio Agrario di Livorno, ricevuto dal Presidente dell'Ente e dal Direttore, per rendersi conto del funzionamento dei servizi inerenti alla distribuzione delle materie di uso agricolo e alla raccolta e distribuzione dei prodotti del suolo.

Il Presidente ha ispezionato quindi le filiali di Cecina e di Campiglia, interessandosi specialmente delle attrezzature predisposte per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli ed ha impartito ai dirigenti del Consorzio direttive perchè l'azione dell'Istituto risulti sempre più rispondente alle necessità dei coltivatori della provincia e in armonia con le disposizioni del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

L'attività dell'Istituto della Previdenza sociale

Il Capo del Governo ha ricevuto il Consigliere Nazionale Ferruccio Lantini, Presidente dell'Istituto della Previdenza Sociale, che gli ha riferito sui risultati del l'esercizio 1941, quali si desumono dai rendiconti delle assicurazioni generali obbligatorie dei fondi speciali di previdenza e delle altre gestioni speciali amministrate dall'Istituto.

Per il compimento delle gestioni assicurative e speciali sono state erogate nel 1941, L. 6.551.385.235 con una differenza in più di 3 miliardi e 437 milioni rispetto al 1940.

Le pensioni per l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti comprese i fondi speciali di previdenza sono salite a 1.194.142 ascendono a 99.400 per l'importo di lire 110.788.396.

Alla fine del 1941 erano in corso di pagamento 716.962 pensioni per un importo annuo di L. 673.082.072.

Le prestazioni dell'assicurazione infortunio e malattia si concretano nel numero 66.247 assegni liquidati per matrimonio con un importo di L. 26.509.000 e in 412.379 assegni corrispondenti in caso di parto per l'importo di L. 119.555.180.

Per indennità di disoccupazione sono stati erogati 2.000.000 di sussidi ordinari presi le maggiorazioni per i figli a carico e le indennità straordinarie natalizie.

Le persone, fra assicurati e loro familiari, in corso di assistenza a carico dell'assicurazione per la tubercolosi erano 36.311 alla fine del 1941, di cui 27.887 ricoverate in sanatori e 8.424 assistite in cura ambulatoria.

Le spese sostenute per tale titolo nell'esercizio 1941 ammontano a 330 milioni di lire; quelle relative al periodo 1929, epoca di inizio delle prestazioni assicurative, a tutto il 1941, a 2 miliardi e 600 milioni.

Durante l'esercizio, l'Istituto, pur nelle inevitabili difficoltà del momento, ha compiuto ogni sforzo per il funzionamento delle Case di Cura, realizzando la massima capacità di ricovero per l'assistenza degli infermi assicurati, dei loro familiari e dei militari inviati: attualmente oltre 2.500 sono i militari ricoverati, inoltre un numero maggiore di posti-letto la Previdenza Sociale ha messo a disposizione per le altre esigenze della Sanità Militare.

Notevoli le erogazioni degli assegni familiari in conseguenza dei provvedimenti adottati nell'anno 1941 per l'aumento e particolarmente per radicopiamento degli assegni stessi per le varie categorie delle famiglie. Per il complesso dei settori professionali in cui è suddivisa la gestione della Cassa Unica furono corrisposti assegni per L. 5.815.201.000 cui vanno aggiungere L. 274.540.914 erogate per assegni familiari agli operai richiamati alle armi, il cui onere è a carico dello Stato.

L'importo complessivo erogato si ripartisce in lire 2.090.705.629 nel settore dell'industria; lire 696.878.689 ai braccianti e salariati fissi dell'agricoltura; lire 252 milioni 795.782 nel settore del commercio e delle professioni ed arti, e L. 153.923.806 nel settore del credito e assicurazione.

Sono state erogate L. 789.199.000 per indennità agli impiegati privati richiamati alle armi e lire 280.831.470 per le gratifiche — in ragione di 14 giornate di salario — corrisposte agli operai della siderurgia al momento del richiamo alle armi.

A carico della nuova gestione della Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria lavorenti ad orario ridotto o sospeso in conformità ai contratti collettivi del 13 giugno 1941 — risultano erogazioni per L. 34.320.930, importo che è stato già notevolmente superato nel primo semestre del corrente anno.

La speciale gestione dei prestiti matrimoniali ha effettuato nel 1941, per conto delle Amministrazioni provinciali, 54.161 operazioni di prestiti per circa 50 milioni di lire, raggiungendo il totale complessivo di 199.186 prestiti e l'importo di L. 317 milioni 040.755.

Il Cons. Naz. Lantini ha quindi riferito sull'attività finanziaria dell'Istituto, che nel 1941 ha investito complessivamente oltre 2 miliardi e 700 milioni nelle varie voci d'impiego consentite dai propri ordinamenti istituzionali, partecipando con 2 miliardi di lire alla sottoscrizione dei prestiti nazionali succedutisi nel 1941.

Per le somme investite figurano anche i mutui concessi alle Provincie e ai Comuni per la esecuzione di opere pubbliche, per bonifiche e partecipazioni varie ad Enti aventi scopi di pubblica utilità, anche L. 138.253.957 erogate ad Enti per la costruzione di case popolari.

Il Presidente dell'I.N.F.P.S. ha poi riferito sulle direttive di massima di prossimi investimenti a rendere sempre più efficiente la organizzazione dell'Ente nel campo sociale, ed a fronteggiare le difficoltà proprie del momento e le attinenziali esigenze di una massa sempre più estesa di aziende e di lavoratori. Già anche in relazione alle recenti provvidenze disposgono l'aumento delle pensioni per invalidità e vecchiaia ed il raddoppiamento degli assegni familiari agli operai ed agli impiegati richiamati alle armi, il cui bendisvenimento pareccchi milioni di individui tra aventi diritto e loro familiari.

Il Presidente ha messo a disposizione la somma di L. 1.500.000.

Modifiche dell'imposta sulle riscossioni

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente articolo unico della legge 18 ottobre 1942, n. 1276, concernente la conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 4 maggio 1942, n. 434, concernente l'imposta sul valore netto globale delle successioni:

« E convertito in legge il R. decreto-legge 4 maggio 1942, n. 434, concernente l'istituzione di una imposta sul valore netto globale delle successioni, con le seguenti modificazioni:

All'art. 2 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Quando l'asse ereditario è devoluto agli enti di cui all'articolo 1 del Regio decreto-legge 3 aprile 1925, n. 380, e per gli scopi ivi indicati od ai medesimi particolari, l'imposta istituita col presente decreto si applica con le aliquote ridotte al quarto.

Nel caso in cui l'asse ereditario sia devoluto oltre che ai suddetti enti anche ad altri successibili, l'imposta si liquida primieramente per la parte spettante ai soli legatari o quella di premiare i pastori che nel- l'adempimento dei loro compiti professionali abbiano dimostrato rapporto ad altre- namenti ai lavoro conferendo ad incrementare e potenziare gli altri- amenti atti e quello di stimolare nei giovani. attraverso una sana emulazione, l'amore alla professione rimenta- ria, in quest- sicuri e l'ala costituita la Commissione nazionale che presiederà al concorso stesso e che dettera le norme della gara.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942 per le serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949 appresso indicate:

Serie I — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 1.904.580, 1.891.334. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 566.113, 1.128.330, 1.242.099 e 1.620.701. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 29.838 - 53.400 - 106.982 - 107.076 - 142.612 - 144.589 - 154.760 - 344.976 - 371.243 375.293 - 405.623 - 416.282 - 436.678 - 497.726 - 509.822 - 559.766 - 719.298 - 749.744 - 757.726 - 863.450 - 947.058 - 1.019.189 - 1.047.847 - 1.063.136 1.072.564 - 1.113.887 - 1.134.686 - 1.163.998 - 1.165.894 - 1.231.603 - 1.295.434 - 1.309.322 1.385.233 - 1.441.877 - 1.448.349 - 1.455.972 1.486.074 - 1.507.617 - 1.510.565 - 1.514.629 1.652.471 - 1.696.837 - 1.702.149 - 1.723.804 1.758.684 - 1.889.116 - 1.904.852 - 1.905.689 1.918.372 - 1.946.786.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 100.000 e di L. 50.000 estratti il 28 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.885.863 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.575.353.

Serie L — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 94.745 e 1.486.171. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 62.511, 806.857, 827.495, 1.914.079. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 4.766 - 138.682 185.380 - 216.832 - 259.880 - 314.593 - 336.402 - 369.551 - 425.715 - 448.892 - 509.491 - 526.524 629.714 - 764.071 - 767.606 - 819.152 - 848.741 960.085 - 979.410 - 1.042.793 - 1.067.859 - 1.079.239 1.183.191 - 1.193.694 - 1.206.789 - 1.230.811 1.319.377 - 1.385.284 - 1.390.567 - 1.440.383 1.451.987 - 1.501.823 - 1.513.040 - 1.536.467 1.547.663 - 1.588.224 - 1.619.343 - 1.640.869 1.660.660 - 1.670.745 - 1.729.025 - 1.762.866 1.762.938 - 1.770.951 - 1.780.284 - 1.882.674 1.885.803 - 1.885.943 - 1.984.772 - 1.997.057.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 28 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.736.896 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.568.196.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

Previene la Formazione di Altro

E' facile che le pustole siano seguite da molte altre pustole. Prevenite ciò, strofinando leggermente la pelle, attorno alla vecchia pustola, con Cuticura Ointment. Questo unguento sanitario calma l'irritazione e aiuta la pelle a guarire. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen.: C. Giorgi, Milano.

Autorizzazione Prefettizia Milano, n. 4356, S. S. 31-XIX

FABBRICATO IN ITALIA

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle VENE VARICOSE e delle EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola

In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la

Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA

Largo San Carlo al Corso, 439-a

FRANCOBOLLI collezioni, corrispondenze antiche, serie Vaticano acquistasi superando ogni offerta, per somme rilevantissime, recandosi ovunque. Raybaudi. Depretis 104 - Roma - tel. 42440.

Abbonatevi a

L'Osservatore Romano

QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Per un anno Lire 70

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

La Commissione legislativa dell'Agricoltura della Camera in tenuto due riunioni sotto la presidenza del Presidente consigliere marchese Bisi e con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura, Paresechi, e del Sottosegretario di Stato, Nannini.

La Commissione ha discusso, in primo luogo, il progetto per la conversione in legge del decreto relativo ai piani di produzione agricola che è stato approvato. Ha riferito il cons. naz. Orsolini Cencelli ed il Ministro Paresechi ha ampiamente illustrato la relazione e la portata del provvedimento rispondente alle osservazioni dei consiglieri nazionali Frattari, Vezzani e Vigorelli.

Ha poi esaminato ed approvato tre disegni di legge relativi alla proroga del termine per le agevolazioni fiscali a favore della bonifica dell'Agro Romano (rel. Mantelli), alla messa a coltura di terreni a pascolo (rel. Savini) e la costituzione di un Consorzio tra i proprietari rivieraschi della Dora Baltea (rel. De La Forest).

Il Ministro dei Lavori Pubblici a Genova

GENOVA, 5.

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, Gorla, ricevuto alla stazione dalle maggiori autorità cittadine.

Il Ministro si è recato a visitare, accompagnato da funzionari dei suo dicastero, i lavori in corso di esecuzione da parte dell'Amministrazione Provinciale di Genova.

Successivamente il Ministro si è recato a visitare, accompagnato da funzionari del

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (questo Periodico) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione sem-plice e non commerciale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55951 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redazione: 340, 357, 401, 402, 405
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1222
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 438-a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Sabato 7 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Sabato 7 Novembre 1942 — NUMERO 260 (25.059)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Suo Vicario;

le Loro Eccellenze Revme i Monsignori:

- Alfonso Camillo de Romanis, Vescovo tit. di Pacifiopolis, Suo Vicario per la Città del Vaticano,

- Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

l'Illmo e Revmo Monsignore Antonio Bacci, Segretario per i Brevi e ad Principes »;

il Revmo Monsignore Carmelo Rocco, Segretario della Nunziatura Apostolica di Francia;

il Signor Giorgio Stenius, Addetto della Legazione di Finlandia, e Consorte;

S. E. il Conte di San Martino Valperga;

la Madre Consigliera Generalizia delle Figlie di M. Ausiliatrice.

Chateaubriand e le Missioni

Nell'opera di Chateaubriand, l'ispirazione missionaria trova il capolavoro. Qua e là, in tutte le sue creazioni più caratteristiche le immagini e le suggestioni che offre la storia dell'apostolato cristiano si avvicendano in una palpitante illuminazione di bellezza: *Atala*, il *Genio del Cristianesimo*, *Renato*, *l'Itinerario*, i *Martiri*.

Oggi, a distanza di un secolo e mezzo, circa, non passiamo imputare il valore storico e morale dell'apologetica di Chateaubriand se non teniamo presente lo stato di desolazione e di devastazione in cui versava allora la Chiesa di Francia: particolarmente l'organizzazione missionaria. La congiura anticattolica era riuscita, almeno nelle apparenze, a raggiungere i suoi intenti e la cultura « enciclopedica » aveva poderosamente contribuito a *schiacciare l'Infame*.

« Quanto al missionario, ho creduto di esercitare — così Chateaubriand proponeva di *Atala* — me hanno fatto uno scellerato fanatico o una specie di filosofo. Il padre Aubry non è niente, di tutto questo. E' un semplice cristiano che parla senza arrossire della croce, del sangue del suo Maestro divino... In una parola, è il prete tale qual'è ».

Il romanzo celeberrimo, che precede il *Genio* e che segna la pubblica « conversione » dell'Autore, si spiega tutto sullo sfondo della epopea missionaria. Una sentenza lo riassume: « Io ammiro il genio del Cristianesimo sulla vita selvaggia ». La descrizione della Messa nel deserto e del villaggio in cui opera la Missione è una pagina di antologia che le brillate pitture di Sainte-Beuve rendono più saporosa. E' il dramma intimo del romanzo, mentre riflette il formidabile problema dello « stato di natura » sul quale Rousseau e i suoi avevano costruito la insidiosa pedagogia del primitivismo, illustra poi con efficacia insuperabile la soluzione cristiana.

Non va dimenticato che i fautori più fanatici della superiorità dell'uomo selvaggio su quello civile si erano avvalsi largamente della letteratura missionaria e che, appunto, la confutazione positiva dei loro sofisma poteva venire utilmente dalla testimonianza dei missionari. In un altro romanzo, *Paolo e Virginia*, l'autore, B. de Saint Pierre, aveva messo in iscena un saggio vegliardo che insegna ed ammonisce, un apostolo che può essere considerato come il cugino del P. Aubry. Forse a lui si riferisce, in parte, l'allusione di Chateaubriand a quella *specie di filosofo* che nascondeva il sacerdote. Certo è che nel missionario di *Atala*, pure avvolto nelle abbigliature fantasia di una favola virgiliana, vibra la luce del Vangelo. Dopo che il santo eremita ha descritto la vita semplice e laboriosa della sua « nuova Betania », la sua Missione tra il Kentucky e la Florida, l'Autore può concludere: « lo spirito di superiorità di questa vita sbalordisce e fattiva sulla vita errante ed ozios del selvaggio ».

Il missionario di *Renato*, il padre Souël, è un temperamento diverso da quello del padre Aubry. Di fronte alle tumultuose irregolarità dell'eroe romantico, prototipo di tutti gli irregolari del romanticismo, il padre Souël porta le gesti di severità inesorabile che se da un lato mirano a correggere esuberanze passionali del racconto, dall'altro rivelano un aspetto della psicologia missionaria: il missionario come giudice e come profeta, diverso, certo, ma non contrastante con il missionario di *Atala*.

Tra *Atala* e *Renato* sta il *Genio del Cristianesimo*. Come *Atala* appare un'anticipazione del *Genio*, così *Renato* ne appare un'appendice. Esso, infatti, nella intenzione iniziale dell'Autore, non era che un capitolo del *Genio*, che poi fu pubblicato separatamente. Il *Genio*, dunque, pure essendo un « sanguinante, un'opera di poesia, è tutto foggiato e sorretto da una poderosa documentazione storica, da una precisa e precisa premessa apologetica. Questa: il Cristianesimo è divino — noi crediamo — perchè è nel tempo stesso vero, bello, buono. Quando un autore, anche se non si chiami Chateaubriand, illustra solamente uno di questi tre aspetti della Rivelazione, non è detto che neghi gli altri o ne dubiti. Eppure, il *Genio non è* solo la esaltazione della bellezza estetica del Cristianesimo non anche — e, aggiungiamo, soprattutto — della bellezza morale di esso. E che cosa è la *bellezza morale* se non lo splendore della Carità? E se la Carità è essenzialmente missionaria, come essenzialmente missionaria è la vita della Chiesa, quale posto non devono avere in una *apologetica della Carità*, le Missioni e i Missionari?

Sta di fatto che l'ispirazione missionaria vibra ad ogni pagina del *Genio*. L'Autore sarà incaricato presto con umili e cose delle Missioni, nella sua inquieta gioventù di emigrato, di viaggiatore, di scopritore — più o meno autentico — dei più pittoreschi passaggi del *Viaggio in America* e dei *Natchez*. Ecco, allora, come si diceva, « incrudire » e bruciare due libri. Quando, bruciato alla Fede, prese a maturare il vasto disegno del *Genio*, le letture che costituirono il materiale della sua costruzione furono preponderantemente storiche e, questa, in gran luogo, gli scritti missionari. Più d'una volta, l'amico Joubert lo sorprese mentre egli sfogliava avidamente le *Lettere edificanti* e il *Libro delle Missioni*. Le citazioni a piè pagina confermano, se ve ne fosse bisogno, la notizia.

E del resto, questa preminenza della ispirazione missionaria è perfettamente giustificata dai due apologetici dell'opera, i quali non si esauriscono affatto (come affermano coloro semplicemente che non l'hanno letta) nella illustrazione delle conquiste cristiane nella letteratura e nelle arti belle. Il *Genio*, considerato ad una sentenza di Pascal, vuol mostrare « di quante bellezze la religione » del Cristianesimo. Ecco la conclusione del capolavoro: « Il cristianesimo è perfettissimo, il disegno più sublime che l'Evangelo abbia mai concepito per la felicità degli uomini. Se non è venuto dagli uomini, non può essere venuto che da Dio ».

In questo piano l'opera è divisa in quattro parti (I, Dogmi e dottrine; II, Poetica del Cristianesimo; III, Belle arti e letteratura; IV, Culto, e Missioni è conosciuto il libro quarto della quarta parte. Se la parte I è la più deficiente, se la II e la III contengono le pagine in cui l'artista paria con più alta eloquenza, la IV è quella più densa di elementi storici. Il titolo generico, *Culto*, non deve trarre in inganno perchè la trattazione della liturgia è collegata con l'elogio del celibato, esistenze e regolare, degli Ordini cavallereschi, dell'azione sociale e politica del Cristianesimo. In tale quadro il Libro delle *Missioni* è un gioiello che anticipa con efficacia la storia delle Missioni e dà, con potenti scorci, i caratteri salienti dell'apostolato cattolico. A conclusione della parte IV e alla più alta altezza, si può dire, di quella intera opera, Chateaubriand dimostra che l'evangelizzazione è il più autentico e il più alto di tutti i diritti e che un popolo, visto di tutto un popolo, sotto gli occhi dei parenti e degli amici, si esponga alla morte per la patria, egli scambia qualche giorno di vita per secoli di gloria, illustra la famiglia sua, la innalza alle ricchezze e agli onori. Ma il missionario, che consuma la vita nel fondo delle foreste, che muore di una morte desolata, senza spettatori, senza applausi, senza vantaggi per i suoi; oscuro, dispezzato, trattato da folle, da inetto, da fanatico per tutto ciò per cui egli è bello eterna ad un Selvaggio sconosciuto... Con qual nome definiremo questa morte questo sacrificio?».

L'ultimo capitolo del Libro IV è breve e doloroso; nemmeno venti righe. E' intitolato: « Fine delle Missioni ». Non c'è una lacrima nè un'inutilità: una nota di strazio contenuto, freme la potenza di un annunciamento solenne: « Così, noi abbiamo indicato le vie che seguivano le diverse missioni: semplicità, scienza, persuasione, eroismo. Ci sembra che tutto ciò fosse un giusto soggetto di orgoglio per l'Europa e soprattutto per la Francia che dava il maggior numero dei missionari... E' finito? Tutto, o quasi, è distruzione. E dei piani stessi della restaurazione napoleonica, le Missioni non contano più: Napoleone aiuta, sì, la Chiesa a ricostruire gli altari, nella speranza di fallire poi la Chiesa possa diventare strumento del suo regno; ma di Missioni non pensa; anzi, perseguitando gli ordini religiosi, toglie alle povere Missioni superstiti alla strage rivoluzionaria, ogni possibilità di rinascita. Egli preferisce mandare per il mondo soldati, ambasciatori, professori. E Chateaubriand pare rispondere: « Noi non ci picchiamo d'avere il dono della profezia; ma si può essere sicuri, e l'esperienza lo proverà, che degli scienziati spediti in paesi lontani, con gli strumenti ed i piani di una accademia, non potranno mai fare quello che un piccolo monaco, partito a piedi dal suo convento, farà solo con la sua Corona e il suo breviario...».

Facile profezia! La parola « missione » che da tre secoli, più o meno, aveva preso la significazione di fatiche apostoliche e di apostoliche fondazioni dei Messi di Cristo, cessò di essere usata a destra e a sinistra per ogni sorta di offici o di maneggi che supponevano un viaggio, spesso un viaggio di piacere a... spese del pubblico erario: missioni scientifiche, commerciali, militari, diplomatiche, politiche, sportive, letterali... Alcune giustificate *missioni* a quanti — e che razza! — di *missionari*!

Le Missioni autentiche quelle della Fede, rimangono le fatiche apostoliche e le

zia che non ha maggior diritto alla verità e alla vita della immensa massa del rimanente uomini.

Fallimento forse? No, bensì impotenza di procedere oltre un certo limite: no sentire che dopo tanti tentativi, tanti sforzi, tante rettificazioni si è, in fondo, poveri e nudi quanto colore dai quali si aveva le pretese di staccarsi e nelle cui file si ritorna con la coscienza che l'umiltà è un atteggiamento infinitamente ragionevole e giusto per l'intelligenza e per tutto l'uomo.

La filosofia moderna, ribelle alla trascendenza dell'oggetto come *data* e, direi quasi, *certa*, che è persinoa del contrario, e protetta la sua ribellione gnoseologica su tutta la realtà, Dio compreso: col risultato di far sentire anche più acutamente l'impotenza della filosofia nel dirimere il problema della vita come problema squisitamente religioso, come fame e sete di una realtà ignota ancora e razionalmente irraggiungibile, ma disperatamente cercata dalla natura in attesa di una contemplazione, di una perfezione che le manca e che sarà conseguita solo con una conoscenza, non *soltanto*, ma *anche* e *soprattutto* di *soprannaturale*.

L'introduzione della Vanni-Rovighi ha soprattutto opposto questo punto di vista *fondamentale*, che può e *dalla* un orientamento extrafilosofico, ma sostanzialmente di filosofia provocata di seguire sin dal principio i propri limiti e le proprie possibilità. Limiti e *possibilità che* i *Principi* e *Problemi* di filosofia teoretica, nei loro quattro volumi ritroveranno, semmai, espressi ed inespressi, espliciti od *impliciti in tutta la speculazione* scolastica. Essi *razionalmente* e *storicamente* sono proprio perchè li giustifica con la ragione. *essa costituisce* ciò che il Mercier *locis*camente chiama *la pierre d'attente* della Rivelazione.

SILVIO VISMARA

La Parola eterna

Domenica XXIV dopo la Pentecoste (V dopo l'Epif.)

Secondo del santo Vangelo secondo Matteo. *Matth.* 13, 24-30 : *Ipse quod simile factum est regnum caelorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo. Cum autem homines dormirent, venit inimicus ejus homo, et superseminavit zizania in medio tritici et abiit. Cumque fecisset herba et fructum faceret, tunc apparuerunt et zizania. Accedentes autem servi patris familias dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? unde ergo habet zizania? Ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis imperemus ut eam colligamus? Et ait: Non, ne forte colligentes zizania eradicetis simul cum ea triticum. Sinite utraque crescere usque ad messem: et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea fasciculos ad comburendum: triticum autem congregate in horreum meum.*

«Comparve anche la zizzania».

Questa comparsa, non sgraziata, particolare, resi non deve sgomentare colui il quale coltiva il campo dell'anima propria. Qualora il campo, così di terra come dell'anima, non producesse che erbe buone, e non producesse che spesse, senza nessuno sforzo, non ci sarebbe più nessun bisogno di coltivarlo. Ogni cura richiede un campo, che produce, e se il buono non produce il male? Ma campi di questo genere non ci sono, o per lo meno non si conoscono. Non esistono terre così mirabili, e non esistono anime così meravigliose. L'agricoltore sa benissimo quanto nel far produrre al campo buoni frutti, fra mezzo a molte cure e vincendo molte difficoltà, non ultima delle quali è la germinazione di piante nocive, ne sono dannose. Non altrimenti, la buona coltura dell'anima nostra mira a che Tanima produca frutti di bene; ma non ignora che una pianta cattiva, che non abbisogna di una faboriosa premura e si ottiene attraverso difficoltà, delusioni e amare sorprese. Chi predica che la volontà possa giungere senza sforzo a manifestazione e formulazione di ciò che vuole, viene a credersi non più un uomo, ma un Dio. E chi d'altra parte si dà a credere che la grazia di Dio dispensa da ogni fatica e da qualsiasi tristezza, costui non vuole già che Iddio anzi il suo lavoro, bensì la sua poltroneria. Il nostro lavoro spiega e la grazia di Dio non operano a modo di bacchetta magica (dalo e non concesso che esistano bacchette magiche), e che operino mai qualche cosa.

Quando ci si sia ben messo in testa che la vita spirituale esige lo stesso impegno, anzi un impegno maggiore, che non qualsiasi altra forma di vita, allora si comincerà a capire che cosa significa e come soltanto la si possa vivere. Nessuno pretenderebbe essere medico, avvocato, ingegnere, senza la debita preparazione e poi, soprattutto, senza un esercizio continuato e impegnativo. Invece, si pretende essere cristiani e professare il cristianesimo, senza curarsi minimamente di studiare il cristianesimo, senza seguire quella tale prescindendo dal praticarlo e dall'esercitarlo vigorosamente. Sciocca pretesa, ma da molti condivisa; che, appunto perchè tanto condivisa, spiega come il cristianesimo in molte anime sia un puro nome o fiato di voce; e spiega la pauvosa facilità con cui l'incredulità e il vizio conquistano regioni che pure si direbbero cristiane e che conquistano in un batter d'occhio. Si dirà che non si può pretendere che per essere cristiani si facciano gli studi che per essere medico o ingegnere o avvocato; e che la pratica del cristianesimo possa essere eguale a quella di codeste professioni; altrimenti non si farebbe che i cristiani, non si farebbe quella conquistatore. L'obbiezione è speciosa. L'essere cristiani e il professare il cristianesimo non importa affi specifici che riempiano tutta la gravezza di studi e tutta la giornata di lavoro. Ma importa che tutto ciò che si fa, da giovani o da vecchi, sia fatto in una certa maniera, la quale esige un impegno serio e proprio e vero. Non già che si possa fare il cristiano come si esercita la medicina; ma si fa il cristiano, esercitando la medicina o qualsiasi altra professione si voglia. Tutto ciò che si fa, bisogna farlo cristianamente. Ora accioccchè si possa fare ogni cosa cristianamente, è necessario per lo meno un impegno morale a quello che si fa, e niente nel fare le varie cose che facciamo.

Tornando alla zizzania, nessuno di noi si vorrà meravigliare se dopo tanto e tanto lavoro, se dopo tanto sforzo qualcosa sia fare nell'anima nostra? Quasi resti sempre molto da fare. L'uomo spirituale sa che tutto quello che ha fatto e fa è sempre molto meno, di fronte a quello che dovrebbe fare e che farà, anzi non c'è neppure da fare il paragone. «Grandis restat via», sempre, a colui il quale cammina verso Dio.

E mentre il cristiano sacrificato, il quale si contenta di poco, si loda e compiace e si ritiene sicuro; il cristiano operoso e solido non sta mai tranquillo. Si rammenti come San Francesco, anche alla vigilia della morte, fosse ancora *cespetto a cattio* circa il suo corpo. Nulla mai può darci l'assicurazione che non abbia a comparire alcuna zizzania.

E quando si è levata la grossa zizzania, che pretendesse levarla tutta e del tutto e per sempre, è più un fatuo che non un perfetto cristiano. A codesta maniera egli pascola, infatti, di devastare il terreno, rendendolo incapace anche di portare il grano. Colui che non volesse mai sentire un moto di zizzania, non è neppure lo spirito di antipatia, un moto di avidità o di repugnanza, non pretende altro che di essere fuori delle nostre attuali condizioni terrestri.

Innanzi tutto, il nostro terreno, dopo il peccato d'origine, è terribilmente sconquassato, ed è capace di far spinè e sterpi su alteudevano uve; in secondo luogo, mentre noi siamo costretti a dormire, abbiamo invece un nemico il quale non dorme, ed è il diavolo. Come pretendere che non compaia, nel nostro povero campo, la zizzania e molta zizzania?

g. d. t.

«Pio XII nei disegni della Provvidenza»

Con ebbiera ed elevata orazione tenuta nell'aula magna della Università Cattolica del Sacro Cuore da Sua Eminenza Revma il Cardinale Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia, sul finire dello scorso anno scolastico, veniva solennemente festeggiata il XXV della Consacrazione episcopale di Sua Santità. Nel suo testo completo quella orazione è stata pubblicata in una nitida edizione (*Pio XII nei disegni della Provvidenza, Società editrice «Vita e Pensiero», Milano, 1942, pagg. 50, lire 4*). Per quanto il discorso del Patriarca di Venezia in quella memorabile occasione sia già noto, poichè venne allora largamente pubblicato, riteniamo ne giungerà opportuna la edizione in volumetto. Difatti l'aureola quella orazione e degli pubblicata in una nitida edizione (*Pio XII nei disegni della Provvidenza, Società editrice «Vita e Pensiero», Milano, 1942, pagg. 50, lire 4*). Per quanto il discorso del Patriarca di Venezia in quella memorabile occasione sia già noto, poichè venne allora largamente pubblicato, riteniamo ne giungerà opportuna la edizione in volumetto. Difatti l'aureola quella orazione, e per la forma e più ancora per il contenuto nobilissimo, di cui la figura del Santo Padre felicemente emergeva dai singoli tratti biografici pure adornati tutta di una luce di profonda poesia, una sorta che non sia della ruggine non di essere dei quelli. *Diamo. Portando a quel discorso gottamente* tutti rifarsi, come ad una traccia luminosa e sicura, quanti desidereranno conoscere e far conoscere gli insegnamenti nel periodo del fausto anno giubilare, tante singolari celiebrazione della vita e la sublimità delle opere del comune Padre dei fedeli.

Una scuola navale a Sciangai

SCIANGAI, 6.

A quanto annunciano i giornali, il *Ministero della Marina del Governo* Nazionale Cinese di Nanchino, ha deciso l'istituzione di una scuola navale che avrà sede a Sciangai.

CRONACA DI ROMA

Solenni inaugurazioni dell'anno accademico

All'Università Gregoriana

La Pontificia Università Gregoriana ha ieri solennemente celebrato, con la inaugurazione dell'anno accademico, il quarto centenario della nascita di S. Roberto Bellarmino (4 ottobre 1542). Dottore della Chiesa e Patrono dell'Università.

Al mattino, nella chiesa di S. Ignazio, ove sono venerate le reliquie del S. Dottore, alla presenza del Corpo Accademico e di molti alunni, è stata celebrata dal Rettore Magnifico, P. Paolo Dezza, S. J., la Messa solenne dello Spirito Santo.

Nel pomeriggio, nell'aula magna dell'Università, si raccoglieva numerosissimo professori ed alunni per la solenne cerimonia inaugurale. Accolto da vibranti acclamazioni, faceva ingresso, nella sala, alle ore 15,30, Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi e Gran Cancelliere dell'Università, e prendeva posto sul podio, eretto sulla statua del Bellarmino, con ai lati il Rettore Magnifico della Gregoriana, gli altri due Rettori dei Pontifici Istituti consimili, quello Orientale e quello di Prefetto Generale degli Studi, P. Carlo Boyer S. J., e i Decani delle singole Facoltà.

Assistevano alla cerimonia le LL. EE. Castantini, Arata, Ruffini, Giobbe, Pisani, Micara, Gentuz, Sinets, Sinti; i Monsignori Paschini e Roberti, l'Abate Generale dei Premostratensi, il Vicario Generale della Compagnia di Gesù con gli Assistenti della *Curia*, il *Provinciale romano*, il *P. Suarez* Rettore dell'Angelicum », il P. Bonnefoy, oltre a tutti i Rettori dei Seminari, Collegi e Congregazioni che frequentano le *scuole dell'Università*.

Dopo il canto dell'*Ecclesia ego Pontifice*, pronunciava la prolusione il P. Paolo Dezza, Rettore dell'Università, che, dopo una rapida rassegna delle principali vicende attraverso le quali la Chiesa è passata nei secoli, ha messo in luce come, in ogni tempo, la Chiesa è quasi un *altra io* di Cristo: ma precisamente perchè *altro io*, è in Lui distinto e diverso, come la sposa dallo sposo.

Il Bellarmino illustrò due diverse concezioni del *Corpo mistico di Cristo* con due esempi. Domanda: « Il Papa è capo del corpo mistico di Cristo? ». Nella seconda concezione, di gran lunga superiore a quella sostenuta dalla maggioranza dei teologi del suo tempo, il Bellarmino afferma che questo corpo ha Pietro come capo, ma ha Pietro come ipostasi, Orbene il corpo mistico di Cristo non dal Papa, ma da Cristo è sostenuto nel suo essere soprannaturale, nè è un altro Papa, ma un altro Cristo.

Così il S. Dottore nel suo mirabile equilibrio alieno da ogni esagerazione, antiquatamente confluiva coloro che ai nostri giorni avrebbero voluto fare di Cristo e della Chiesa una sola sostanza e persona fisica, dallo stesso concetto di corpo mistico di Cristo egli deduceva la distinzione fra Cristo e la Chiesa.

Il P. Tromp terminava il suo discorso inaugurale con un inno di gloria al Santo che ora in cielo rifulge dell'aureola dei Dottori, mentre qui in terra fu di questa Università alunno due volte laureato, professore e rettore magnifico.

Vivissimi applausi coronavano la fine della dotta prolusione, alla quale faceva seguito la premiazione con il conferimento delle medaglie inviate dal Santo Padre agli studenti che avevano ripetuto agli esami di Laurea delle singole Facoltà la votazione « suprema cum laude ». Indi Sua Eminenza il Cardinale Pizzardo impartiva la benedizione col alle note dell'inno del Vaticano, mentre da tutta la sedute-sca, si chiudeva la solenne cerimonia.

All'Ateneo Antoniano

Con la consueta solennità, il 4 novembre, nel Pontificio Ateneo Antoniano si è inaugurato l'anno accademico. Il Padre Magnifico, P. Ferdinando Antonelli cantò la S. Messa *De Spiritu Sancto* e al sacro rito immediatamente partecipavano l'intero Corpo Accademico e gli studenti delle varie Facoltà. La solenne formula, che si svolse poi tardi nell'Aula Magna dell'Ateneo, fu presieduta dal P. Pellegrino Selmelli, Delegato Generale, che era accompagnato dai Padri del Definitorio Generale. Erano pure presenti S. E. Mons. Igino Sidi, Vicario Apostolico d'Egitto, molti Padri della Curia Generalizia e vari ospiti.

Il Rettore Magnifico tenne l'annuale relazione, esordendo con un ringraziamento alla Divina Provvidenza per quanto in questi tempi fortunosi, ha permesso che l'Ateneo svolgesse pienamente la sua attività scientifica. Ricordò, poi, con commosso ed affettuoso accenno, l'incolmabile vuoto lasciato dal P. Antonio M. Vellico, professore di teologia dogmatica fondamentale, immaturamente rapito alla morte nel maggio della feconda ed apprezzata sua attività all'Antoniano che al Pontificio Ateneo Lateranense.

Anche la vita scientifica dell'Ateneo passò nella parola del Rettore in rapida rassegna, sia come documentazione della produzione culturale dell'anno decorso, sia come indirizzo e programma per gli sforzi ancora più incrementi. Conchiuse elevando un pensiero riconoscente al Sommo Pontefice gloriosamente regnante, all'Eminno Cardinale Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, e al Segretario S. E. Monsignor Ruffini, e al Gran Cancelliere dell'Ateneo presso la Curia Generalizia, il Padre Leonardo M. Bello, temporaneamente assente.

Seguì la prolusione inaugurale tenuta dal P. Gianfrancesco Bonnefoy, professore di teologia dogmatica speculativa, sul tema: *De synthesi operum Dei ad extra*. Accennato che fra tutti i trattati teologici quello che riguardano le operazioni di Dio *ad extra* appaiono riservati a nuovi progressi perchè vivo sono ancora su molti punti le discussioni nelle varie scuole, l'oratore propose la sintesi dedutiva come mezzo ottimo per giungere alla verità. Trattando dell'attività creatrice di Dio secondo il metodo deduttivo, il teologo deve aver presente sempre e rispettare assolutamente la libertà divina con le sue naturali conseguenze.

Oltrepassando le questioni metodiche accennate, si può proclamare *a priori*, secondo il P. Bonnefoy, un'altra condizione della sintesi deduttiva *operum Dei ad extra*, cioè l'*allenamento del peccato universale*, che appartiene a Cristo per ragione della sua redenzione. Se Egli è il fondamento del-l'universo (I Cor. 3, 11), se Egli si trova all'inizio delle vie di Dio (Prov. 8, 22), Egli dovrà anche trovarsi alla base di questa sintesi deduttiva, perchè, dice S. Bonaventura, *idem est principium essendi et cognoscendi*.

Così gli apriverà alla suprema conoscenza possibile all'uome in questa vita, cioè, essere, cioè, tutte le cose nel Verbo incarnato, come Dio le conosce nel Verbo increato.

Cessati gli applausi tributati alla dotta ed interessante prolusione, il solenne atto accademico fu chiuso da brevi parole di compiacimento e di esortazione del P. Delegato Generale, che auspicò ad una sempre maggiore fioritura di scienza e di sapienza cristiana nei più cospicui centro di studi dell'Ordine Serafico.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Fatima nel messaggio di Pio XII»

A richiesta di molti che non poterono assistere alla conferenza del maggio scorso, la Postulazione ha ripetuto quella che, in forma più concisa, ma non meno efficace, ha tenuto il Rev.mo Padre Ferdinando Lambruschini, Postulatore della Causa, nella Chiesa di Gesù e Maria.

Il P. Tromp, che in altre pubblicazioni ha *trattato* ampiamente questo argomento, in questa conferenza ha voluto dare una sintesi della dottrina generale del Corpo mistico di Cristo quale ci è insegnata da S. Paolo: la Chiesa, cioè, non solo organismo vitale giuridico-sociale, ma organismo, le cui membra ed i cui organi sono vivificati e fra loro unifi da doni soprannaturali, dei quali è enorme fontana quello Spirito che Cristo alla Chiesa ha promesso, meritato e dato: lo Spirito di Cristo. Questo corpo, secondo il Bellarmino, si è iniziato colla prima vocazione degli Apostoli, si è propriamente edificato sulla Croce quando Cristo vi morì, fu promulgato nel giorno della Pentecoste.

Dall'immagine del corpo e del capo armonizza e intimamente si connette l'altra immagine pure scritturale e paolina, della sposa e della sposo: quella meglio esprime la struttura organica e carismatica della Chiesa, questa il mutuo amore e la fecondità della prole e ad essa si riedlega la frase così cara ai cristiani, della *Santa Madre Chiesa*: la prima soltolinea l'unità fra il capo ed il corpo, non solo organico e giuridico-sociale, ma organismo, le cui membra ed i cui organi sono vivificati e fra loro unifi da doni soprannaturali, dei quali è enorme fontana quello Spirito che Cristo alla Chiesa ha promesso, meritato e dato: lo Spirito di Cristo. Questo corpo, secondo il Bellarmino, si è iniziato colla prima vocazione degli Apostoli, si è propriamente edificato sulla Croce quando Cristo vi morì, fu promulgato nel giorno della Pentecoste.

Dall'immagine del corpo e del capo armonizza e intimamente si connette l'altra immagine pure scritturale e paolina, della sposa e della sposo: quella meglio esprime la struttura organica e carismatica della Chiesa, questa il mutuo amore e la fecondità della prole e ad essa si riedlega la frase così cara ai cristiani, della *Santa Madre Chiesa*: la prima sott

UN GRANDE SISMOLOGO DEL SECOLO SCORSO

Il barnabita Timoteo Bertelli

Reduce dal prof. Francesco, direttore dell'Osservatorio astronomico di Bologna, eredità dal padre la fervida volontà dello studio, così che a vent'anni dopo aver cominciato le sue pubblicazioni, delle quali la più parte vertono su argomenti di sismologia, e specialmente dei minimi movimenti delle rocce che non avvertiti dall'uomo, ne vengono fermagan un ramo di studi ben distinto da quello dei terremoti.

Della sua presenza i biografi parlarano il seguente interessante aneddoto. Un giorno il padre del giovanetto Timoteo aveva allora diciassette anni, essendo nato a Bologna il 26 ottobre 1826 — discorreva con il ben noto prof. Quirico Filopanti, del come rendere immuni da alcuni guasti le arcamature dei fiumi; ed un certo punto si arrischiarono per certo difficile. Il geometra, che aveva attentamente seguita la discussione risolse le difficoltà. Il padre, commosso, lo accarezzò, ed il Filopanti disse: «Questo figlio farà un giorno parlare molto di sè». Parole profetiche!

La sua produzione scientifica fu di contrassegnati lavori, senza tener conto di numerose edizioni e traduzioni, che può sembrare piccola rispetto a numeri più elevati di non pochi autori odierni, ma occorre considerare che, non solo vi sono opere di una notevole mole di pagine, ma che ciascuna di esse era il risultato di una serie di numerose osservazioni degli apparecchi da lui costruiti, e successivamente perfezionati con acume veramente meraviglioso, che gli procurò meritata fama in Italia e all'estero.

◆

Nelle righe che seguono, diremo di questi studi, dai quali risulta che, fra l'altro, possedeva una grande competenza in quelli geologici. Gli appunti sudetti, e appena accennati, di presente articolo, sono stati tolti dall'elogio composto dai Padri barnabiti Bassi e Melzi d'Eril in occasione della sua morte (pubblicazione dell'Osservatore della Quercia 1906). Nel medesimo anno il padre Melzi d'Eril, ne pubblicò uno alla Accademia Romana dei Nuovi Lincei — Vol. XXIV — l'Arcivescovo Pietro Maffi, poi Cardinale, pubblicò una commemorazione tenuta in Pisa ed a Firenze per iniziativa di quei Circoli Cattolici Universitari. 1905». Il ben noto bibliografo padre Giuseppe Boffito, esso pure Barnabita, aggiunse ai primi due elogi un accuratissimo elenco di tutte le pubblicazioni.

Occupandosi di terremoti, il P. Bertelli volle con quella maggiore ampiezza ed esattezza che era umanamente possibile tenderai conto della loro origine, e delle varie loro azioni anche minime sui pendoli, in un poderoso lavoro storico, inizia le ricerche dal 1693, riferendo su moltissime pubblicazioni italiane e straniere sino ai suoi giorni; notizie che pubblicò nel 1873, col titolo: «Appunti storici intorno alle ricerche sui piccoli e spontanei moti del pendoli fatte dal secolo XVII in poi».

Dal 1870-71, formò il suo osservatorio per i movimenti lentissimi del suolo e microsismi, in un sotterraneo al Carcere della Querce, che era generalmente adibito per gli arrestati politici. Vi si recava molte volte al giorno, specialmente di notte, quando tutto era silenzio, e si escludeva del tutto un qualsiasi riflesso di azione esterna; pregava anche i confratelli di riscontrare quanto egli andava via via annotando. Inaspettata osservazione in quella che tali minimi movimenti si ripetevano quasi costantemente nell'inverno; poco o nulla nel giugno e nel luglio; e che sono più spiccati durante gli abbassamenti barometrici. Una massa del peso di parecchi chilogrammi era sospesa ad un filo di rame, e portava al di sotto una punta finissima, che si continuava per mezzo di un microscopio. Alle apparecchio diede il nome generico di «tromometro», che modificò poi in un «isosismometro» per misurare direzione e spostamenti tellurici dovuti a scosse di terremoti; «orizzosismometro» per sussulti verticali del suolo, ed «avvisatore sismico» che metteva in azione una soneria elettrica pubblica massimente. Si occupò poi a più che cinquantamila le osservazioni da lui registrate. Contrariamente al parere di altri studiosi, riconobbe che la causa dei microsismi era del tutto endogena, per azione di gas intrinseci nella crosta terrestre; alla loro volta di origine vulcanica: e sostenne queste sue idee come teoria preconcludente, anzichè come una teoria espansiva in contrasto continuo, o in equilibrio più o meno stabile con la tenacità e pressione dell'involucro esterno terraqueo.

◆

La visione diretta all'apparecchio, per mezzo di un microscopio, presentava un grave inconveniente. Venire a mancare la registrazione dei sismi durante l'assenza dell'osservatore. Quello di, presto, si pensò di meccanizzare gli strumenti, in modo che segnassero automaticamente su apposite zone, mosse con moto uniforme, le traccie lasciate su carta affumicata da apposito stilo, o pennino come si usa chiamare; si passò così dal sismoscopo al sismografo e relativi sismogrammi. Quello più perfezionati il pennino si solleva per un secondo ogni minuto primo, in modo che le tracce lasciano ad intervalli regolari un piccolo spazio bianco, in tal modo seguire l'andamento della registrazione minuto per minuto. In alcuni casi il sisma è tanto forte da guastare l'apparecchio. I perfezionamenti si riguardo, sono molteplici ed introdotti da studiosi di ogni nazione; per l'Italia ricordiamo i nomi di Agamennone, del p. Alfani, del Cecchi, Palmieri, Stiattesi, Vicentini.

Per dare una idea della sensibilità dei sismografi moderni anche ad enorme distanza, citiamo un solo esempio. Il 29 gennaio 1930, nelle regioni Andine del Cile, si ebbe un terremoto molto disastroso. Immediatamente i sismografi di Toriste registrarono distintissimi sismogrammi, così da seguire ad ogni istante l'andamento del sisma.

Circa all'origine dei sismi, ancorchè dovuti a fenomeni vulcanici, si branca un po' nel buio. Lo Stafson, della Università di Harvard, scrisse che la posizione della luna rispetto alla Terra, possa essere di occasionale disturbo nelle masse interne terrestri. Fu osservato che le forze gravitazionali di marea della luna sono relativamente deboli per essere chiamate in causa come perturbazioni dirette. Aggiungasi che l'idea esposta dallo Stafson fosse vera, i sismi si distribuirebbero ripetute regolarmente per ogni mese lunare per ciascuna regione.

Quanto al pensiero del nostro Padre, circa l'origine prima della Terra, non crediamo controapprova qualche altro modo di vedere di scienziati più o meno illustri. Dopo la teoria di Laplace sul famoso nebulo Terra, approssimata con quella di tutti i pianeti e satelliti, ed essa pure criticata, pulluleranno le ipotesi scientifiche più varie, che tutte presentarono il loro lato debole.

◆

Il p. Bertelli con le sue osservazioni nei sotterranei del Collegio cercò soltanto di alle influenze esterne, e fece benissimo; ma ciò non toglie che anche cause esterne possono determinare dei microsismi a piccole profondità, I sismografi, se non sono pazzi in modo conveniente, segnano cosse divete a cause varimbilissime; quali ad esempio, fra le tante, l'urto delle onde di mare, sui lidi e più contro gli scogli, le cascate dei fiumi, il forte vento, una frana di collina o alpestre, il passaggio di carri pesanti come quelli di artiglieria, la caduta di un edificio, di una colonna, ecc.

Ritenne ancora che la Terra, nel primo periodo di condensazione, presentasse l'aspetto di «un pulviscolo diffuso misto ad elementi aeriformi ed in seno a piccoli accumoli di materie aggregate quali gli aerolliti». Tale nucleo embrionale era «fornito di moto di rotazione e di traslazione». Aggiunse inoltre che l'accrescimento di calore e di pressione dovuto alla sovrapposizione degli strati doveva dar luogo a vari fenomeni fisico chimici, «non esclusa la formazione dell'acqua»: il che formò «un mezzo di diretta e copiosa alimentazione alle forze geodinamiche del sotterraneo primitivo».

Si occupò anche degli scandagli nautici, dei mezzi per preservare dagli incendi i grandi fabbricati (teatri, biblioteche, ecc.); inventò un «registratore meteorologico», che ispirò al padre Secchi il suo meteorografo.

Il padre Melzi d'Eril, fece giustamente notare che «in lui la scienza era l'adornamento, non la sostanza. L'uomo viveva per Dio, e gli altri, le occupazioni, i discorsi spiravano il celeste profumo della pietà». Difatti, per quanto gli studi lo tenessero molto occupato, mai tralasciò le pratiche religiose, così da essere assiduo al confessionale; e faceva di tutto perchè Congressi scientifici, od altri uffici, non infrigassero il suo santo ministero; tanto che nel giorno delle confessioni, o alla vigilia delle feste od altre solennità, egli era sempre presente.

Insegnò materie scientifiche, fondando «i due amori: Dio e Scienza» nelle modeste scuole Barnabite di Napoli, Moncalieri, Bologna, Parma, e per molti lustri alla Querce. Il suo cuore pieno degli affetti, che amava come figli, rimase assai radicato; come si notò durante la sua ultima malattia, ed ai funerali, associandosi essi nel dolore e nella preghiera. Il Papa, con parole di encomio commoventi lettere e telegrammi. Egli cessò la sua vita terrena il 6 febbraio 1905.

A proposito di scuole, chi scrive ebbe opportuno accennare ad un ricordo personale. Ebbe il padre Bertelli a collega come Commissario alla Licenza liceale al «Dante» di Firenze, e ne ricorda, anche dopo mezzo secolo, oltre alla grande bontà, la vasta dottrina. Intervenne per un paio di anni come rappresentante delle Scuole private; una delle tante novità, durate pochissimo tempo, del Ministero della Pubblica Istruzione. Era notevole la forma gentile con la quale interrogava i liceandi e li coreggeva nei possibili errori; e come prendesse parte attiva non solo in tutte le materie scientifiche, ma anche in quelle letterarie. nessuna esclusa.

◆

Alieno dagli onori, che mai ricercava, ebbe varie soddisfazioni, fra le quali va per prima ricordata la croce «Pro Ecclesia et Pontifice», che fu conceduta memoria di Leone XIII, si degnò consegnarli per gli strumenti che furono dal Barnabiti regalati al Vaticano, nel 1888, in occasione del giubileo sacerdotale.

Un Comitato, a nome del popolo fiorentino, gli consegnò una pergamena con medaglia d'oro, a titolo di riconoscenza per l'opera da lui prestata durante i terremoti del maggio 1895. Fu in tale occasione che il popolino lo addottava col nome di «babbo dei terremoti».

L'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, della quale padre Bertelli era socio dal marzo 1875, lo designò come Presidente, in luogo del defunto Silvestro Gherardi, Francesco Ragnani; ma, purtroppo, non ne potè prendere possesso, perchè dopo poco più di un mese, cosa la sua bella anima a Dio. Gli succedette per molti anni il padre Luiz, che qui ricordiamo come Padre spirituale del giovanetto Eugenio Pacelli ora PP. Pio XII felicemente regnante.

Nella commemorazione che il p. Melzi d'Eril pubblicò nelle Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, aggiunse un elenco di osservazioni sull'piccolo pezzo dell'interno del defunto padre Bertelli aveva compiute con la consueta diligenza, e che erano rimaste inedite. Queste sono centinaia e vanno dal 23 dicembre 1901 al 31 gennaio 1905; le interruppe cinque giorni prima della sua fine.

L'arcivescovo di Pisa, Pietro Maffi, così nel terzo anniversario commemorazione: «Incarnate gli ammaestramenti del padre nelle parole esimeme, che, quasi testamento, gli sfioravano le labbra pochi istanti prima della preghiera suprema, facendo gustare alle nostre separazione vi ha per noi, ma che tutti è sempre ci salutiamo fratelli. Povera famiglia umana, distendi l'ala e salì: ti chiama Iddio. «Si passa, fratelli. A Dio!».

ANTONIO NEVIANI

PAOLO Emilio Pavolini — leggiamo nella Treccani — va considerato fra i più insigni e operatili filologi contemporanei. Egli percorse le molteplici manifestazioni del pensiero dell'India, il che attestano chiaramente saggi di edizioni e traduzioni di testi epici, filosofici, lirici, giuridici in sanscrito e in dialetti medicali dell'India; discussioni di storia letteraria e di passi controversi; catalogbi di manoscritti; esposizioni dottrinali ecc.

E le sue pubblicazioni? Non hanno limite quasi: tanti sono gli argomenti trattati.

Le più notevoli: Erotomunzia dal Ramayana di Valmiki, Mahabharata; episodi scelti e tradotti, collegati col racconto dell'Ramayana; Buddismo; Vocabolario sanscrito buddistico; Mille sentenze indiane scelte e tradotte dai testi originali, con introduzione e note.

E ancora: Studi di lingua e letteratura finnica, estone, polacca, neo-greca, albanese. E un Manuale di letteratura sanscrita in collaborazione con Winternitz. Accademico dal 1930 e professore di sanscrito e civiltà dell'India antica nella Università di Firenze, fu dal 1901, e dal 25 anni addietro di lingua e letteratura greca e glottologia; scelse a Firenze la sua carriera universitaria e li ebbe uno studio di discepoli, di ammiratori, di amici.

*

Le sue più che lezioni erano conversazioni, ricche di interessanti, che intratteneva piacevolmente gli studenti.

La materia, di per se stessa arida, astrusa, si spianava; da difficile apprendimento si faceva facile e dilettevole attraente. Il bengalino diventava lingua viva, anche per noi, soprattutto quando l'interpretazione si valgeva del opere contemporanee: dell'eroicità dei sogni creativa tutta la significazione.

Preside della facoltà di lettere, oltre che professore delle cattedre affidate, «maestro», che scuola vada perdendosi nell'imperverso avvicendarsi di eventi. Paolo Emilio Pavolini era il professore che s'interessava alla sedora oltre le pareti universitarie; per guidarle, accompagnarle nella vita, con l'unito del consiglio non avventato, nè affrettato.

Ed aiutare tutti i suoi allievi, senza distinzione, per che avessero bisogno di qualcuno più forte, più esperto che li sovreggesse.

Ricordo: ero ancora matricola quando cominciai a tradurre le opere di un famoso poeta indiano; un giorno mi recai da lui, a casa, poi che ricevesse anche a casa, senza la preoccupazione di lezioni scolastiche, studenti bisognosi di consiglio, di aiuto, di incoraggiamento. Ed egli, con la pazienza di chi ama insegnare, con la signorilità di chi sa accogliere, con la cortesia di chi sa usare gentilezza, mi ascoltò, mi guidò, mi consigliò.

Un esempio fra tanti.

Paolo Emilio Pavolini quando non lavorava per i suoi studi e le sue ricerche lavorava per i «sistemare» gli studenti italiani e stranieri. Contemporaneamente si dedicava alla politica, con dedizione e con entusiasmo, come se i vent'anni fossero presenti in lui.

Nelle discussioni, anche a carattere quasi violento, egli sapeva mostrare la sua dirigità di erudito e di uomo, ottemperando con la parola avvicente, distida e dissensi.

Un giorno, in questi ultimi anni, io lo contrai in una discussione di arte. Mi salutò cordialissimo come d'abitudine, aggiungendo per accentuare la mia sorpresa di vederlo così attivo: «Ho saputo che sei stato dalla Direzione generale di Sanità un sussidio mensile per una malata tracima; vengo ora dal direttore. Sono contento esser riuscito». E sorrise con quel tanto di gentilezza urbana che lo ha distinto sempre.

G. SPELLANZON

PAOLO EMILIO PAVOLINI
MAESTRO

UNA VISITA ALLA "SANTA CASA,, NEL PRIMO OTTOCENTO

CINGOLI, patria del Sommo Pontefice Pio VIII, della nobile famiglia Castiglioni ha sempre sentito devozione alla S. Casa di Loreto e ne hanno memorie non solo nelle chiese della città, ma anche nelle parrocchie rurali.

Due episodi particolarmente riguardano il grande cingolano nei suoi rapporti con Loreto. Da Vescovo, di Montalto Marche, presiedè alle solenni feste per il ritorno della miracolosa statua della Vergine, asportata dalle truppe dell'invasione francese e tornata, con la pace, da Parigi alla sua sede di predilettà; da Cardinale Penitenziere Maggiore poi ebbe ad interessarsi della santa casa nuovamente. Il P. Tito Procaccini di visitarla accuratamente, riferire su la struttura, su la muratura e riferirne con esattezza. Il P. Tito eseguì l'incombenza recandosi senz'altro a Loreto e scrisse il 31 ottobre 1821 al Cardinale Lepori una lettera accompagnata con una lettera che conserva sull'ora vivo interesse e che qui si pubblica per la prima volta.

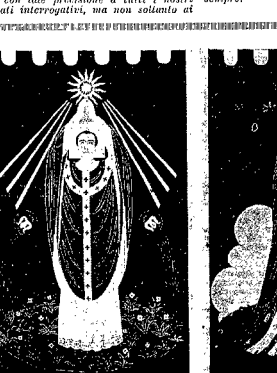
Ecco il testo del documento:

«*Eminenza*. Appena eseguita la commissione che l'Em. V. si compiacque affidarmi scrivo a particolare mio onore il rendere pienamente intesa di tutto ciò che ho saputo rilevarvi. Nella mattina del 16 ott. sullo ore 13 mi accompagnato dal P. minore osservante addetto a tale ufficio dentro la S. Casa di Loreto e datemi due piccole candele di cera furono introdotte in una minuta fenditura presso la porta laterale tra il travertino (pietra d'Istria) che stringe le pareti e la porta stessa. Si pose ivi rilevare senza stento che nel breve tratto visibile in quell'interno la parete era tutta di travertino e si vedeva il cemento disordinato confuso egli dentro e nulla più. Sembra il travertino suddetto essere seguito posteriormente ond'è ben cosa naturale che in qualche pezzo la parete ne sia disgiunta perchè anteriore e di meglio costruita prima che fosse incamerata dal travertino ch'è costanzo a tutto l'intonaco nonile di marmo stattario che circonda con eccellenti sculture esternamente il Santuario Loretano. In seguito le candelette medesime furono introdotte in un altro foro più ampio quasi rasente terra e quasi rimpetto alla porta di cui si è parlato. Si vide là dentro uno spazio più esteso dell'altro sopraindicato e si osservò chiaro il solo cemento non ben distinguibile se fosse composto di rena minuta e di calce o di altro. All'apparenza sembrava terra bianchiccia non accomodata dall'arte e non compatta. Vicino a questo foro esternamente si vedono parecchi mattoni di argilla cotta e disposti a spina di pesce secondo la volgare espressione dell'arte murraria. Di tali mezzi mattoni ma sembrami non oltrepassare la decina. Al lume delle citate candele furono di poi guardati minutamente i muri interni del Santuario esclusi quelli del santo caminetto che sono ricoperti ora di damasco siccome erano di lamina di argento prima del 1797 del secolo scorso. Sono essi formati di pietra tagliata in figura parallelepipeda la cui superficie è un parellogramma: in lunghezza sono piuttosto dissimili, uguali in altezza. La materia è un gres composto di piccoli grani di quarzo, di calcarea e di argilla in poco dose, il colore è giallicolo in alcuni, in altri tende al grigio. Si vede in taluno un qualche piccolo vuoto che forse conteneva minute spoglie di vermi testacei marini. Per lo più sono sgrossbiatti e coperti al graffio della semplice unghia del police virile. In parecchi si vedono esternamente vari solchi irregolari e grossolani e parallelli fra loro tendono sempre a linee piuttosto rette: altri imitano la spina di pesce sopra indicata. Sembra probabile che coteste gres fossero stati ridotto coll'uso della sega ad una figura alquanto regolare. Di presente che ben 12 pietre così è di colore cinericcio con piccoli pezzetti bianchi che sono facilmente di calce unite al gres. Le pietre sono porose e sembrano essere state sopraccavate il popolo vestito per lo più di lana. Le pietre di cui non conosco il nome, resistono scoperte all'aperta di poco più di un mezzo di sopra mattone in distanza di cemento di calce non rena, che è tutto resistente ed affumicato per la molta copia di lampade che vi ardono colà di dentro dall'una fino al tramontare del sole. La volta è ancor più. Sembra che di quando in quando cada qualche piccolo pezzo dell'intonaco del cemento. Quanto di è potè con tutto agio rilevare che così era accaduto nella parete interna al lato in cui è l'altare detto della SS.ma Annunziata. Ivi il cemento notte era bianca nella frattura e la pietra scoperta di sesso era di colore grigiognolo tufaceo. A livello del pavimento interno del Santuario, al lato stesso sopraindicato si vede una trave grossa intiera d'quanto lagora nella superficie da cui per la tessitura delle fibre longitudinali e del colore pare potesse essere di abete. Cotesta trave giunge da un canto all'altro e s'interna nelle pareti della S. Casa. Rimane a dire che nella parete del l'accennato gres vi è puranche qualche raro mattone di argilla cotta, rossa o nera e non dissimile da quei comuni tra noi. Così ancora talun pezzo di calcarea appennina compatta bianca, ma sempre in poca quantità. Tanto ho saputo io rilevare in questo augusto Santuario.

Dell'Eminenza Vostra Umil. devmo servo - *Tito Procaccini Ricci - Scrittore* 31 ott. 1821».

La descrizione non può debbe essere più precisa e per certi aspetti, nella sua nudità documentaria, presenta un sapore vagamente suggestivo. I pellegrini e i devoti di oggi la leggeranno, pensiamo, non senza attenta curiosità.

G. MALAZAMPA





STENDARDO EUCARISTICO ESEGUITO DALLA SCUOLA BEATO ANGELICO DI MILANO PER LA CHIESA DI S. CASSIANO A PREDAPPIO. SU DI UN VERSO E' RAPPRESENTATO IL SACERDOTE CHE PRESENTA AGLI UOMINI LA SANTA EUCARISTIA; E SULL'ALTRO LA VERGINE CHE PORTA IL BAMBINO GESU'. IL LAVORO E' ESEGUITO IN MOSAICO DI PANNI COLORATI CUCITI CON FILO DI SETA E D'ORO



PAOLO GHIGLIA - «RITRATTO»
(Foto M. Como)

RASSEGNE ARTISTICHE

Paolo Ghiglia alla Galleria San Marco

CHE, dalla naturale disposizione e dallo stesso linguaggio delle opere esposte, Paolo Ghiglia possa oggi rappresentare il ritrattista di una determinata classe sociale sulla da dire; certo ritorno alla lettura piana delle forme, certo amore di evidenza non disgiunta dal ricerco effetto, e che hanno ritrovato il pieno favore di quell'ambiente cui certe delicatezze di tavolozza contemporanea mal si adatta, spiegano il riapparire da tempo in qua di fatti pittorici cui anni addietro nessuno avrebbe dato molta importanza. A torto o a ragione non è qui il caso di stabilirlo.

Una realtà cui è impossibile sottrarsi è invece quella della ritrattistica, cui buona parte della pittura contemporanea ha mancato il conto; ritrattistica nel senso ufficiale di documento, di carattere, di definizione di figura, di trasmissione di rassomiglianza al di fuori del suo nesso strettamente pittorico; la ritrattistica diciamo pure alla borghese, ignobile quanto si voglia, ma che ha contentatamente la sua importanza, le sue necessità e i suoi scopi specialmente documentari per lo meno nella storia del costume. Ci meraviglieremo che tale classe sociale cerchi il suo corrispondente artistico in crocchi di altra natura se quella dell'arte ufficiale non corrisponde alle sue richieste?

Arte ufficiale! Siamo dunque a queste distinzioni? Quale è essa, se nel favore del pubblico si contendono già il campo due correnti ben precisate, l'una tutta spiriti comantici o di un espressionistico impressionismo, l'altra tutta realistica di un ambiente accademismo? L'una mira in ultima analisi all'individualismo, l'altra pare alla socialità. Quali delle due funzioni hanno oggi la prevalenza?

Concezione della vita contemporanea a parte, ritornano subito, a proposito di Ghiglia, le ragioni del consenso che lo accompagna: taglia il ritratto largamente, gli attribuisce un giuoco delle parti generoso, imposta la figura con spontaneità di accenti, ne accresce la robustezza con logica pittura di impulso. Da ciò quel ritratto valorire e quel cogliere il vero come preciso documento.

Di fronte a questa pittura alcuni avvicenano a una come consenso per l'analogo fermeno apparentesi in altro mercato artistico italiano per quanto le due manifestazioni siano sostanzialmente diverse; noi saremo invece più inclini a osservare come il paese diverbio tecnico fra impressione e finitezza impedisca al Ghiglia di stabilire definitivo un suo più unitario linguaggio. E' pur vero che qui, in questa mostra, un ritratto potrebbe indicare per tutti quanti quale sia l'equilibrio attuale di un pittore d'istinto; e sarebbe quello della signorina Anna Cattania in cui nell'ardore taglio non un pentimento nè una stanchezza, dal volto al fondo fino al vestito, ne incampano la fresca e unitaria andatura; mentre altrove, anche nel bel «Ritratto di Pepè Caccetta» sussiste quell'intimo contrasto fra il volto plasmato, inseguito, insistito e tornito, e il resto della figura costruita con moto di pasta ben grumata e succosa e tuttavia di più impressionistica stesura. Affiorerà ancora qua e là una trascurata intelligenza della composizione, o la mancanza di una più obbiettiva interpretazione della realtà, per cui essa venga ridotta a quel comune denominatore che è l'individualità dell'artista, da cui l'impedimento a inquadrarsi di volta in volta. Avvenimento del soggetto, o con ciò dominare meglio quel fervoroso predisporsi ad ogni fascino contingente della materia; ma a parte ciò, vale a dire il più pensato dominio dei mezzi, la natura di robusto costruttore, disinvolto e perfin maliosa si rivela nella sua importanza, specie nel nostro periodo in cui tali qualità fanno difetto.

E del resto basti guardare ai ritratti esposti nel quadro di sala 10 sei dagli Jacono, il maschio, con così largo possesso dello spazio, e la efficace impostazione di quello scapato dal n. 14; o la soluzione proposta per altri ritratti di cui purtroppo ci mancano riferimenti non essendo segnalabili dal catalogo, o quello del comm. Nichilo in essignita resa, di un delicato e pure intenso legname di accordi, o quello di Constantino-Materozzi», pezzo di mano, fresco e robusto pittura per indicare come sul vecchio filone di taluna pittura toscana, si possa ancora generosamente attingere e della sua sobrietà trar luogo a rinnovato nerbo.

Alcuni disegni del Ghiglia sono eccellenti: segnalarno fra i più puntuali i numeri 66; 86; e 92.

◆

Esclusivamente a scopo di avvertimento contro il dilettantismo segnaliamo la Mostra dello scultore Mazzei. Nulla è più pericoloso dell'uomo che farsi autodidatta, quando gli manchi la mai abbastanza esaltata qualità di autocritico. In tal caso sia i suoi mezzi, e offende il buon gusto.

ATTILIO CRESPI



PAOLO GHIGLIA - «RITRATTO»
(Foto M. Como)

I LIBRI

CIRILLO BERARDI - *Pietro semante*. Pp. 338. Ed. Guido Arini. Sorrelo. L. 10.

(S. M.) Questo libro non lo chiameresi di versi; lo direi piuttosto di poesie, perchè qui il pensiero suscitando il sentimento suscita il riflesso in cuore. La distinzione è forse meno cavillosa di quanto possa sembrare.

Molti versi, molti motivi melodici senza un deciso movente affettivo che non sia quello di una forte ispirazione, anche se non c'è atteggiamento univoco che caratterizzi un temperamento immobile, un stato d'animo definito, una presa di posizione inequivocabile.

Gli argomenti: i più disparati, le metriche polimorfe e senza preferenze, la tecnica sempre ortodossa.

Molta vitalità in questo libro, in cui l'Autore, sempre presente a sè, mai si lascia prendere la mano di automatismi letterari e da quelle pericolose ecolalie di subdole reminiscenze inconsapevoli, che sempre più insidiose si fanno man mano che il patrimonio letterario della umanità si accresce.

Le nostre preferenze vanno in particolare per «Ai bimbi della», «Guardando le tombe dei Pontefici in S. Pietro», «Il canto dell'Asceta», «Canto le mani buone», «Voce d'oltre tomba», «Ecco un fior di quei fiori», «Il vitel mediatore».

Tra i versi leviganti e polisi si nota sorgere un sentimento ed una etica da nessun manierismo adulterati, perchè in questa poesia anche nell'impeto forte e Singhiozza una lene di duol». E l'anima si raccoglie nella complessa e laboriosa umanità di queste liriche.

VITTORIO BRONIO BROCCHIERI - *Le ali del piccolo zugabondo*. Ed. Mondadori. Pp. 290. L. 12.

(F. S.) Educare significa soprattutto formare moralmente. Anche troppi sono i libri per bambini, perchè bisogna andar cauti nella scelta. Non è certo consigliabile lasciare nelle loro mani quei volumetti che eccitano la fantasia, la quale, abbandonata a se stessa, può diventare pericolosa. Molte case editrici diffondono pubblicazioni infantili con la cooperazione di autori coscienti e competenti. Un libro edito dalla Mondadori, che risponde all'idealità del nostro tempo, è la pubblicazione in parola. Il volume si presenta bene agli occhi dei piccoli lettori; il protagonista, raffigurato sulla copertina, mostra nel viso i segni del suo carattere, e l'accoglone in lontananza fa «subito balenare alla mente che si tratta di una storia di aviazione.

Il racconto è tracciato con mano felice avendo l'autore, una sua maniera di delineare il carattere del giovinetto: deciso, forte, leale, generoso in qualsiasi occasione, guardingo con i disonesti, comprensivo, intelligente, riconoscente verso il maestro sia pure rivoluzionario, votato sempre alle cause buone, pronto a sacrificarsi per i compagni, ad affrontare la morte per un ideale. Il libro è ricco di avventure. La naturalezza dello stile fa presa sugli animi non ancora formati, ma non per questo insensibili, ed insegna loro ad amare ciò che bello e buono, ad essere coraggiosi, ad immolarsi per un'idea, con in cuore la fede di Cristo.

FRANCESCO FLORA - *Storia della letteratura italiana*. Vol. I. Pp. 616. L. 25. Vol. II. Pp. 570. L. 24. Vol. III in collaborazione con Luciano Nicastro. Pp. 875. L. 28. II ediz. Ed. Mondadori, 1942.

(*S.*) Opera questa non di compilazione divulgativa, ma storia che si adegua al rinnovato metodo — come si avverte nella prefazione — della filosofia storica, alla nuova estetica e ai più certi risultati della recente filologia. Vuol essere una prova che esperienza con estrema sincerità il genio e il gusto della presente età letteraria, di fronte alla poesia e alla prosa.

In questa esposizione, tutti gli apprezzamenti, i criteri, i giudizi conclusivi sono la spontanea e deduzione o di una lettura diretta e amorosa dei testi avvalorata di quanto la critica è venuta elaborando intorno ai singoli scrittori.

Il terzo volume è stato affidato a Luciano Nicastro, perchè il Flora di fronte alla letteratura più vicina — lo dice egli stesso — avrebbe assunto un suo atteggiamento polemico ben netto, toccandole troppo da presso.

Il Nicastro si è accinto all'intricata fatica del mare magnum della letteratura moderna-contemporanea con oggettiva serenità.

Storia letteraria non più utile agli studiosi, vogliamo dire alle persone colte, più che ai giovani di liceo, malgrado il Flora l'abbiti anche quale edizione per le scuole, perchè suppone una esperta mentalità. Da questo punto di vista, gli autori Flora-Nicastro hanno compiuto opera lodevole.

I tre volumi sono ricchi di illustrazioni che ne aumentano l'interesse e l'efficacia artistica.

L'Editore ha curato in modo impeccabile — come il solito — la pubblicazione.

VITA CATTOLICA

CRONACHE ITALIANE

Il Cardinale Schuster alla celebrazione della festa di S. Carlo

MILANO, 6.

Il nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ha presieduto le solenni funzioni sacre per la celebrazione della festa di S. Carlo che si sono svolte in duomo ove sono custodite le reliquie del grande Santo.

Al mattino Sua Eminenza, assistito dal clero della Cattedrale, ha celebrato il solenne pontificale alla presenza di moltissimi fedeli. Nella funzione del pomeriggio l'Eminentissimo Porporato ha tenuto l'omelia su S. Carlo illustrazione la figura di Vescovo e le condizioni dei tempi in cui venne a spiegarsi la sua grande e preziosa attività. L'oratore istituendo interessantissimi confronti tra quei tempi e quelli attuali con profonde considerazioni ha detto delle sollecite cure dei Santi e della Chiesa per l'elevazione spirituale della società umana ricordando il recente nobilissimo atto del Santo Padre di consacrare il genere umano al cuore immacolato di Maria per propiziare il suo aiuto materno e l'abbondanza di grazie e benedizioni celesti.

Folle immense di fedeli per tutta la giornata si sono avvicendate nel tempio ossequiando la devota preghiera davanti all'urna del Santo esposta sotto l'altare maggiore.

Grande è pure stata la partecipazione dei fedeli alle sacre funzioni svoltesi nella chiesa della parrocchia cittadina di San Carlo.

La prima chiesa francescana a Napoli

Verso la fine del V secolo, quando la potenza romana rasentava, e il succederesi dei barbari incalzava, il Castrum Lucullano, già luogo di delizie e di piacere di Lucullo, poi carcere e luogo di supplizio dell'ultimo imperatore romano, convocò ai essere a poco a poco rifugio di uomini religiosi e di pacifici abitatori. Così sorsero chiese, oratorii e conventi, e memorabile, la Basilica di S. Pietro con un Cenobio di monaci basiliani, custoditi dagli Angioini di S. Severino.

E non soltanto questa altura di Pizzofalcone, detta prima Empio, Echia, ma in altri siti sciarati si raccolsero anacoreti, sull'isola del Salvatore, o Megaride, sullo scoglio di S. Virgilio, e sull'amena largura, che era innanzi alla porta maior del Castro, detta anche cammum oppidi, fu ai mare presso il Ponte dei Pisani.

In questo luogo, dove il Pontano ritenne, che vi fosse stata l'antica Salgari, e in cui Fabio Giordano vi colloca la Neapolis, sorsero chiese e conventi: il monastero di monaci greci, dedicato a SS. Sergio e Bacco; la chiesa di S. Barbara, di S. Nicola e in mezzo, il Convento e la Chiesa di S. Maria ad Platanum, che fu la prima chiesa francescana a Napoli.

Due documenti, uno del 1273, e un altro del 1279, che si trovano nei Registri Angioini del R. Archivio di Napoli, sono evidenti prove dell'esistenza di questa Chiesa fin dai tempi di S. Francesco.

Il primo documento, riportato anche negli Annali francescani del Wondding, è un ordine di Carlo I d'Angiò al Giustiziere di Terra di Lavoro Galasso de Floriaco di restituire ai Francescani le case, che erano attorno al Convento di S. Maria ad Platanum, che ad essi erano state tolte, forse per la sistemazione del Porto, o perchè d'ingombro ai traffici, che presso quel lido si svolgevano. Ivre nostro quedi in domibus et loco ipso habere dicimur semper salvo. restitui velimus eisdem.

L'altro documento, anche più interessante, è un'ordinanza che il Re emana dal Castello di Capua il 10 marzo 1279 al suo tesoriere Guglielmo Bucel, e a Dionigi di Amalfi, Segretario di Terra di Lavoro, di acquistare in un sito presso Napoli, detto de Albino, un pezzo di nostra ragione, sufficiente per poterci trasferire le case e la Chiesa di S. Maria ad Palatium dovendosi costruire su quel posto la nuova Reggia di Castelnuovo, che per ragioni tattiche doveva sorgere presso il mare e su quel piazzale, che si estendeva fino alla porta maior del Castro lucullano.

Il Re ordinava, che le misure, gli apprezzi del suolo d'acquistarsi, e delle fabbriche da demolirsi, i contratti di permutazione venissero fatti sotto il controllo del secondicus De Vernendiis, e del Protonastro Pietro de Chaule, e che il danaro si prendesse dal Tesoro regio, e che si desse poi al monastero, che De Vernendiis, e del Protonastro Pietro de Chaule, e che il danaro si prendesse dal Tesoro regio, e che si desse poi al monastero, che fu la prima chiesa francescana a Napoli.

Due documenti, uno del 1273, e un altro del 1279, che si trovano nei Registri Angioini del R. Archivio di Napoli, sono evidenti prove dell'esistenza di questa Chiesa fin dai tempi di S. Francesco.

Il primo documento, riportato anche negli Annali francescani del Wondding, è un ordine di Carlo I d'Angiò al Giustiziere di Terra di Lavoro Galasso de Floriaco di restituire ai Francescani le case, che erano attorno al Convento di S. Maria ad Platanum, che ad essi erano state tolte, forse per la sistemazione del Porto, o perchè d'ingombro ai traffici, che presso quel lido si svolgevano. Ivre nostro quedi in domibus et loco ipso habere dicimur semper salvo. restitui velimus eisdem.

L'altro documento, anche più interessante, è un'ordinanza che il Re emana dal Castello di Capua il 10 marzo 1279 al suo tesoriere Guglielmo Bucel, e a Dionigi di Amalfi, Segretario di Terra di Lavoro, di acquistare in un sito presso Napoli, detto de Albino, un pezzo di nostra ragione, sufficiente per poterci trasferire le case e la Chiesa di S. Maria ad Palatium dovendosi costruire su quel posto la nuova Reggia di Castelnuovo, che per ragioni tattiche doveva sorgere presso il mare e su quel piazzale, che si estendeva fino alla porta maior del Castro lucullano.

Il Re ordinava, che le misure, gli apprezzi del suolo d'acquistarsi, e delle fabbriche da demolirsi, i contratti di permutazione venissero fatti sotto il controllo del secondicus De Vernendiis, e del Protonastro Pietro de Chaule, e che il danaro si prendesse dal Tesoro regio, e che si desse poi al monastero, che fu la prima chiesa francescana a Napoli.

Dell'origine di questa prima chiesa francescana e dell'epoca, quando i Frati si fossero ivi stabiliti, non si è alcun documento certo; l'opinione più probabile è, che sia ciò avvenuto nel 1216, una tradizione costante, ripetuta da storici e scrittori francescani ascrisse la fondazione al Santo di Assisi.

Tommaso Costo, nelle annotazioni e supplementi al libro V del Compendio della Storia d'Italia del Collenuccio, scrive, che la Chiesa, che Carlo fece rovinare, per farvi il Castel Nuovo, era già stata edificata da S. Francesco istesso, che fu a Napoli: il che, egli aggiunge, si cava dalle scritture del Convento di S. Maria la Nova.

Il Frate Francesco Gonzaga riporta la stessa notizia: « Minoriticus Conventus a B. P. Francisco in honorem S. Mariae in ipso litore maris, ex non longe a portu secundum erectus est ». Anche l'Engenio ci dà la stessa notizia; e il Celano, dopo aver parlato della venuta a Napoli del Serafico, e della fondazione del Convento di S. Maria ad Palatium, aggiunge, che l'antica Imagine della Vergine si venera sull'altare maggiore di S. Maria la Nova.

Nel 1234, come si rileva da un documento, riportato dal Parente nella sua Storia della Città di Aversa, e già fatto conoscere dal Wondding e dall'Ughelli, nel mese di Novembre, da Giovanni, Vescovo di Aversa, con il consenso e la volontà di tutto il Capitolo tiene concesso ai Francescani e per essi al Ministro Frate Nicola da Terracina, in perpetuo, la Chiesa di S. Lorenzo, esistente in Napoli, prope Mercatum, non longe ad ecclesia S. Pauli maioris, cum orto, curtis et domibus, appartenente alla Mensa Episcopale di Aversa con ogni diritto di edificare, ingrandire e migliorare: concessione confermata l'anno dopo da Papa Gregorio IX.

Questa concessione non distrugge il fatto, pur volendo relegare nella leggenda la venuta di S. Francesco a Napoli, che i Francescani siano venuti nella nostra città molti anni prima, ed abbiano avuto in loro dimora nel monastero di S. Maria ad Palatium, e ciò si dimostra anche dal dritto, che ha quest'Ordine di precedere nelle processioni i PP. Domenicani, che ovunque a Napoli alcuni anni dopo, presero ospiti dei Benedettini nel Monastero di S. Angelo a Morfisa, ed ospitati di essi nel 1231.

I Francescani a Napoli non ebbero nei primi tempi un vero e proprio convento; ma delle case in buone parte, perchè la denominazione della loro Chiesa ad Palatium: per ingrandirsi poi ed ora anche ottennero la Chiesa di S. Lorenzo per quanto più ampiamente esercitare il loro ministero nel centro più aristocratico e più popolato di Napoli, nel Decumano maggiore dell'antica Partenope, non lungi dalla Reggia di Castelcapuano e del Duomo, in cui, come nelle antichità, per i traffici e i commerci passava tutta la vita cittadina. Ne avvenne dopo la concessione della Chiesa di S. Lorenzo essi restrinsero in altre maris non lunge a portu neapolitano fin al 1279, quando nuovamente le demolizioni in tutta la larghezza che dalla Porta maior nel castrum giungeva al Porto dei Pisani, dove poi sorse Castel Nuovo.

In questo monastero di S. Maria ad Palatium esercitò la sua carica di prima Ministro il Beato Agostino d'Assisi, che con Illuminato e four dei primi scelti poverelli.

Dalle storie francescane noi sappiamo, che questi morì a Napoli nello stesso giorno, e nell'istessa ora in cui morì S. Francesco, Così il P. Gervasio Bucchio: « Beatus Agostinus Assisinas primus Provinciae Terris Laboris minister, obiit Neapoli ea ipsa hora qua B. Franciscus Assisii ».

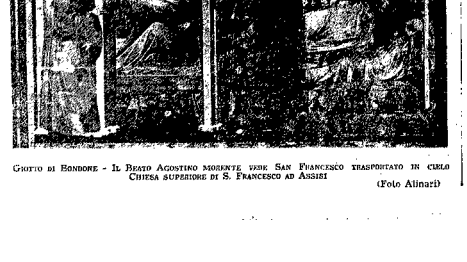
In quel povera francescano, che sono i 28 dipinti che adornano la crociera della Chiesa superiore di Assisi, Giotto di Bondone ha ritratto nel XXI affresco il Beato Agostino morente, che l'Ecclesia ora in cui morì S. Francesco, Così il P. Gervasio Bucchio: « Beatus Agostinus Assisinas primus Provinciae Terris Laboris ministher, obiit Neapoli ea ipsa hora qua B. Franciscus Assisii ».

In quel povera francescano, che sono i 28 dipinti che adornano la crociera della Chiesa superiore di Assisi, Giotto di Bondone ha ritratto nel XXI affresco il Beato Agostino morente, che l'Ecclesia ora in cui morì S. Francesco, Così il P. Gervasio Bucchio: « Beatus Agostinus Assisinas primus Provinciae Terris Laboris ministher, obiit Neapoli ea ipsa hora qua B. Franciscus Assisii ».

Dalle storie francescane noi sappiamo, che questi morì a Napoli nello stesso giorno, e nell'istessa ora in cui morì S. Francesco, Così il P. Gervasio Bucchio: « Beatus Agostinus Assisinas primus Provinciae Terris Laboris ministher, obiit Neapoli ea ipsa hora qua B. Franciscus Assisii ».

In questo monastero di S. Maria ad Palatium esercitò la sua carica di prima Ministro il Beato Agostino d'Assisi, che con Illuminato e four dei primi scelti poverelli.

Dalle storie francescane noi sappiamo, che questi morì a Napoli nello stesso giorno, e nell'istessa ora in cui morì S. Francesco, Così il P. Gervasio Bucchio: « Beatus Agostinus Assisinas primus Provinciae Terris Laboris ministher, obiit Neapoli ea ipsa hora qua B. Franciscus Assisii ».



GIOTTO DI BONDONE - IL BEATO AGOSTINO MORENTE VEDE SAN FRANCESCO TRASPORTATO IN CIELO
CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO AD ASSISI

(Foto Alinari)

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Settimana della giovane a Piazza Armerina

Con la quasi totale partecipazione di tutta la gioventù femminile, si è svolta, dal 28 al 25 ottobre, la Settimana « Amore che salva ». Le sezioni si sono tenute in Cattedrale, alla Chiesa dei Teatini e in quella di Pomeri. Hanno parlato: don Mauro Cavarnali, salesiano, e il Sac. Concetto Mongelli (nuovo Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica) per la parte dell'Assistente; e le signorine Propagandiste Reginelli Beatrice Passari e Biagia Alessi per la parte della Dirigente. Le lezioni sono state seguite con soddisfacente interesse.

L'Ecc.mo Pastore Mons. Catarella ha voluto essere presente successivamente alle tre Sezioni ogni giorno, rivolgendo alle intervenute la sua paterna parola e impartendo la pastorale Benedizione in celebrato in Cattedrale la Messa della Comunione generale con la distribuzione e consolatissima, distribuendo il solo Eccellentissimo Vescovo cinea mille sante Comunioni.

L'ultima adunata si è avuta pure in Cattedrale. Una folla imponentissima di giovani convenuta attentamente il discorso conclusivo di Mons. Vescovo il quale riassunse il significato delle precedenti riunioni e di tutte il Corso, richiamando i principali della vita cristiana della giovane, esortando infine ad invitando tutte a volersi iscrivere alle Associazioni parrocchiali di Azione Cattolica, per la perseveranza nei propositi di bene di queste indimenticabili giornate.

Il Santo Padre confortò il lavoro e i propositi con una Sua speciale Benedizione Apostolica fatta pervenire a Mons. Vescovo nostro.

A Rimini

In questi giorni fu tenuta l'adunanza del Clero, presente il venerando Vescovo, S. E. Monsignor Scanzoni, con molti Sacerdoti.

Il Rev.mo Can. Pasolini, delegato Diocesano dell'Azione Cattolica lesse la relazione del lavoro compiuto e prospettò anche il lavoro futuro, in modo i presenti si sentirono tutte la iniziative dell'apostolato, tra le quali l'opera degli esercizi spirituali chiusi, che da parecchi anni funzionano con buoni risultati, e che si spera, più ampiamente in avvenire, se tutti Sacerdoti e cattolici sosterranno l'opera e la Casa degli Esercizi.

Prese la parola poi il Vice Assistente Centrale degli Uomini Cattolici Rodan Mantrando il programma per il prossimo anno e specialmente il tema comune: « Il Sacerdozio ».

A Rimini anche quest'anno il tema comune sarà in varie maniere fatto conoscere ai membri dell'Azione Cattolica e a tutto il popolo cristiano.

Il Vice Assistente Centrale in tale occasione tenne anche un'adunanza per soci e dirigenti cittadini.

RIVISTE

IL CONTENZIOSO ECCLESIASTICO - Genova, via S. Lorenzo N. 23 - Sommario di Ottobre 1942:

Dottrina: La prole nel diritto civile e canonico - VV: Allocuzione — Legislazione: Forma degli atti di procura a contrarre matrimonio per i prigionieri di guerra. D. M. 23 Aprile 1942-XX N. 456 - Norme integrative per l'applicazione del plus valore dei beni immobili nei trasferimenti per atto tra vivi - R. D. L. 4 Maggio 1942-XX. N. 417 — Disciplina totalitaria della raccolta e della destinazione dei cereali e delle fave - D. M. 5 Maggio 1942-XX - Determinazione della quantità di cereali e di fave che possono essere trattenute per il fabbisogno familiare e aziendale - D. M. 23 Aprile 1942-XX. - Disposizioni relative ai cereali e alle fave che possono essere trattenute per il fabbisogno familiare e aziendale - D. M. 23 Giugno 1942-XX — Giurisprudenza: Testamento - Revoca pura e semplice non accompagnata da disposizioni di carattere patrimoniale - Validità - C. Appello Torino, 16-12-1941-XX — Questi e consulenti: Questio N. 1891 - Chiesa e Stato - Proprietà privata, trasferimento ad altro ente — Recensioni: « Formulario della Procedura Civile » di Ferruccio Cappi Bendiscioli - Sottovoce (confidenze di A. S.) — Il canto sull'aia (novella di Giuseppe Giacinoni) — Lori si scrive (consigli spiccioli di moda e abbigliamento - Lori) — Rossini (profilo biografico - Ha puntata) (Paolo Liggeri) — Alla fiera dei libri — Questi bibliografici (rassegna e consigli di Agnesi — Rondini in volo (romanzo di Rina-maria Pierazzi — « Sotto l'arcata » (Lieta eleganza (articoli e modelli di stagione) — Il ciliegio (novella di Francesca Castellino) — Occhi sul mondo (fotocronaca della settimana).

MEMORIE DOMENICANE - Rivista di Religione, Storia, Arte - Firenze, Convento Santa Maria Novella - Sommario di Settembre-Ottobre 1942:

Breve Pontificio per l'erezione del Santuario di S. Maria del Sasso presso Bibbiena in Basilica Minore — Il Cardinale Filippo Maria Guidi e la definizione dell'immibilità pontificia (Pier Antonino Barbiano di P.) — Lorenzo di Giacomo da Varazze (Antonio Pagano) — Suor Lorenza Strozzi professa domenicana (1514-1593) (Giovanna Fiorentini) — Rimo Domenicana: I Penitenzieri Straordinari i Sostituti e i Suppletti - L'istituzione delle Penitenzierie Lateranense e Liberiana (P. Alberto Zucchi O. P.) — Trentennale memorando (D. Dante Dicenzo) — Notizie Domenicane — Necrologio Domenicano — Biografia Domenicana.

IL DIRITTO ECCLESIASTICO E RASSEGNA DI DIRITTO MATRIMONIALE - Roma, via Valadier 42 - Sommario del n. 9:

P. Ciprotti: Personalità e battesimo nel diritto della Chiesa — M. F. Petrocelli: I soggetti dell'ordinamento canonico — G. I. Cassandro: Patronato, Commenda e la Badia della Magione di Palermo — L. Bendiscioli: Annullamento di trascrizione di matrimonio concordatario per disparità di culto — Giurisprudenza civile: Sentenze della S. C. in tema di: Beneficio ecclesiastico. Disparità razziale. Enti ecclesiastici. Matrimonio concordatario. Separazione personale di coniugi etc. — Note bibliografiche: Esame di opere di Della Rocca, Schiappoli, Chiron, Lubbe, Fraghi, Hollpeck, C. Naschi.

ROMA - Rivista di studi e di vita romana - Roma, Piazza dei Cavalieri di Malta - Sommario di Settembre 1942:

Giuseppe Bottai: L'ideale romano e cristiano del lavoro in S. Benedetto — Guglielmo Matthiae: I disegni per la fontana dell'Acqua Acetosa — Virgilio Paladini: Per l'interpretazione di un luogo di Lucrezio e uno di Cicerone — Ernesto Rossi: Cronache e documenti di vita romana nel sec. XVII — Res Romanae urbaneque: c. g. p. — Vetralla di Roma: Miscellanea. Piccoli appunti sulle chiese di Roma: Longino. Luigi Huetter. L'Annonimo romano. Nearco — Tra i libri: Anselmo Lautizi. c. g. p. — Bibliografia romana a cura di L. Huetter.

Commissione legislativa

Presieduta dal Senatore Guadagnini, con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per la Grazia e Giustizia e per le Finanze, si è riunita la Commissione degli affari interni e della giustizia, del Senato.

E' stato approvato con alcuni emendamenti il disegno di legge concernente la registrazione dei processi verbali di conciliazione e di cessione e la registrazione degli atti e dei documenti prodotti dalle parti nei procedimenti civili (rel. Vidari). Senza modificazioni sono stati approvati i disegni di legge concernenti: l'ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Mantova (rel. Gilovara); gli atti di alienazione costitutivi o traslativi di diritti reali sui beni immobili situati nei territori dell'ex Regno di Jugoslavia (rel. Casoli); provvedimenti per la fusioni di società commerciali (rel. Pagliano).

Oltre il Presidente e i rappresentanti del Governo, hanno preso parte alla discussione i relatori e i senatori Canevi, Chiaraviglio, Genovesi e Galli.

La Commissione Legislativa dell'Educazione Nazionale della Camera ha tenuto una riunione sotto la presidenza del Presidente on. Naz. Pace Biagio e con l'intervento del Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale Del Giudice.

Sono stati approvati senza modificazioni i disegni di legge: istituzioni di nuovi posti di lettore presso le scuole per l'insegnamento pratico delle lingue straniere moderne (rel. Andreoli); soppressione degli istituti di perfezionamento dell'artigianato e delle piccole industrie di Bolzano, Gorizia, Trento e Trieste e attribuzione delle loro funzioni all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (rel. Amato).

Sono state poi approvate le modificazioni apportate dal Senato del Regno al disegno di legge che istituisce i Centri didattici (rel. Rispoli); ed è stato ulteriormente modificato il disegno di legge, già emendato dal Senato, che detta norme transitorie sul collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante delle scuole governative e sul passaggio delle tasse in relazione allo stato di guerra (rel. Andreoli).

La morte del sen. Sinibaldi

E' morto il prof. Conti Sinibaldi Ugo, Senatore del Regno. Era nato a Bologna il 4 dicembre 1864 da un'antica nobile famiglia faentina.

Professore di diritto e procedura penale nella R. Università di Cagliari nel 1893, e successivamente in altre importanti università del Regno, fu anche Preside alla Facoltà giuridica in quella di Pisa.

Specializzatosi negli studi di diritto penitenziario, si occupò in teoria e in pratica del problema dei minorenni moralmente abbandonati e quindi traviati e delinquenti.

Si fece promotore di una inchiesta mondiale. Per queste sue benemerenze fu inviato delegato italiano presso la Commissione internazionale penale e penitenziaria, e presso la R. Unione pei problemi della protezione della donna e del fanciullo. Fece sorgere in Bologna un istituto per la protezione dei piccoli abbandonati. Durante la guerra 1915-18 prestò servizio militare, come volontario, col grado di Tenente Colonnello di complemento, nella Giustizia militare. Lasciò importanti pubblicazioni sul diritto penale. Fu nominato Senatore del Regno il 23 gennaio 1934.

Riunioni di dirigenti agrari

CATANIA, 6.

Il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, Sergio Nannini, ha tenuto ieri rapporto nel palazzo del Consiglio delle Corporazioni, presenti il Prefetto, l'ispettore agrario compartimentale e i dirigenti degli ispettorati agrari, ai dirigenti le organizzazioni economiche dell'agricoltura della Sicilia, nonchè ai Podestà della provincia di Catania.

Dopo brevi parole del Prefetto Nannini ha particolarmente illustrato i provvedimenti disposti per l'incremento della granicoltura, e le finalità e l'importanza che nell'attuale momento assume l'applicazione dei piani di produzione agricola che, rendendo possibile un migliore equilibrio tra le esigenze alimentari e industriali della Nazione e le disponibilità dell'economia agraria, sono tesi massimamente a realizzare una più proficua ed intensa utilizzazione del territorio coltivabile.

Gli investimenti di capitali esteri

La Federazione fascista degli industriali comunica che in relazione ad analogo interessamento presso il Ministero degli Scambi e Valute circa la dilazione del termine stabilito dall'art. 8 del R. D. L. 24 luglio 9142, n. 807, per le comunicazioni delle intestazioni a persone fisiche e giuridiche straniere di azioni presentate alla conversione anteriormente all'entrata in vigore del citato decreto, il Ministero stesso ha dichiarato con recente nota di aderire a che le comunicazioni che perverranno dopo il suddetto termine siano accettate senza applicazione di penalità, purchè vengano effettuate non oltre il termine fissato dal Ministero delle Finanze per la presentazione all'Anagrafe Tributaria degli elenchi dei titoli già nominativi al 30 giugno u. s. oppure presentati alla conversione nel predetto stesso.

Rimane pertanto stabilito (pubblica l'Agenzia *Gena*) che le società aventi un capitale almeno di 50 milioni di lire, frazionato in non meno di 40.000 azioni presenteranno gradualmente entro il 15 e il 30 di ogni mese gli elenchi delle azioni intestate a persone di nazionalità straniera con numero che le vengano registrando nel libro dei soci. Le società con capitale minore o frazionato, potranno richiedere la proroga del termine di presentazione delle comunicazioni quando ricorrano particolari motivi. Le azioni per le quali gli Uffici Distrettuali delle Imposte rimetteranno in ritardo gli elenchi dei quali risulta la data di presentazione alla conversione, le società emittenti faranno le comunicazioni all'Istituto Nazionale per gli Scambi con l'estero entro 30 giorni in quando saranno loro pervenuti gli elenchi.

Una convenzione per l'ammasso del cotone

Fra l'Ente economico delle Fibre Tessili e la Federazione italiana dei Consorzi agrari è stata stipulata una convenzione per l'ammasso del cotone 1942. In forza di tale convenzione (scrive l'*Agenzia Gena*) l'esecuzione delle operazioni di ammasso per la prossima campagna, nonchè la segnatura, la depilazione e la disinfestazione del seme sono gli spettanza della Federazione dei Consorzi agrari, mentre compete all'Ente economico l'organizzazione e direttive dell'ammasso. Per giudicare degli eventuali ricorsi verranno istituite due Commissioni, una locale e l'altra provinciale. Contro le decisioni della Commissione locale è ammesso ricorso alla Commissione provinciale, le cui decisioni sono definitive.

Le vendite saranno effettuate dalla Federazione agli acquirenti designati secondo gli ordini che riceverà dalla Federazione provvederà alla consegna dei cotone sudo, sono da sprenditura e sono da sensione. Le spese dirette per campagne, il valore del seme verrà trattenuto a copertura delle spese di gestione, salvo il ripartodell'utile a due campagna.

Il salario degli autisti di linea

In non pochi contratti integrativi riguardanti il personale delle imprese esercenti trasporti automobilistici di linea è previsto, per il personale viaggiante, oltre alla paga giornaliera, una indennità chilometrica, per modo che la retribuzione viene ad essere proporzionata alla lunghezza dei singoli percorsi. La Federazione degli autisti ha sempre sostenuto che tale indennità dovesse considerarsi come parte integrante del salario a tutti gli effetti. Essendovi disparità di impostazione fra le parti, la questione è stata discussa in sede confederale, dove è stata accolta la tesi di parte operaia. Si è così concordato che l'indennità chilometrica deve essere aggiunta alla paga giornaliera ai fini del calcolo per le ferie, per la 53. settimana, per il preavviso, per le gratifiche natalizie e per tutti gli altri istituti contrattuali di carattere economico. Anche in sede federale è stata accolta la richiesta della Federazione degli autisti rivolta a colmare una lacuna esistente nei vigenti contratti nazionali, nei quali non è prevista alcuna norma circa i casi di prolungata sospensione dell'attività delle imprese. E' stato convenuto di stabilire una disposizione aggiuntiva in tali contratti, nella quale si prevede la facoltà dei prestatori d'opera di richiedere al rapporto di lavoro ogni qualvolta avviene una sospensione dei servizi superiore a 15 giorni, con diritto alle corrispondenti indennità. In sede federale, ma con riunioni presso le organizzazioni sindacali provinciali, sono stati stipulati i contratti di lavoro integrativi per il personale dipendente dalle autolinee di Pisa e di Lucca. Queste stipulazioni sono il risultato dell'indirizzo che costantemente persegue la Federazione di unificare i molteplici contratti aziendali in contratti unici provinciali.

La Fiera di Verona

VERONA, 5.

Il Ministero delle Corporazioni ha comunicato all'Ente Autonomo per le fiere di Verona che la 47.a fiera della agricoltura e dei cavalli potrà essere regolarmente tenuta dal 7 al 15 marzo prossimo.

L'organizzazione della manifestazione, che vuole essere efficace strumento al servizio dell'economia agraria e statale subito iniziata col massimo impegno.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di L. 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942, per la serie di 5 anni, emessi novennali 18 febbraio 1939 appresso indicate:

Serie M — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 125.118 e 1.000.889. Ai premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 440.132, 1.236.883, 1.417.415 e 1.623.251. Sessantaquattro premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 29.676 - 82.096 - 205.756 - 256.697 - 269.000 - 301.088 - 306.208 - 452.807 - 472.875 - 510.774 - 514.878 - 555.298 - 639.921 - 669.129 - 676.765 - 692.291 - 716.622 - 726.538 - 739.037 - 741.089 - 977.217 - 1.037.222 - 1.099.891 - 1.067 - 1.157.451 - 1.176.541 - 1.177.106 - 1.1..512 - 1.192.132 - 1.219.699 - 1.236.883 - 1.263.173 - 1.325.504 - 1.417.944 - 1.432.784 - 1.446.045 - 1.466.718 - 1.490.202 - 1.522.325 - 1.594.006 - 1.56.1.317 - 1.576.310 - 1.588.268 - 1.598.097 - 1.695.998 - 1.770.446 - 1.904.700 - 1.913.078 e 1.941.719.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della ultima Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 28 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.817.817 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.170.336.

Serie P — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 259.078, 1.895.481. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 362.351 - 447.730, 965.303 e 1.812.277. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.298.883 - 146.514 - 189.189 - 193.187 - 206.912 - 220.957 - 234.437 - 256.287 - 272.620 - 276.818 - 358.803 - 40 .347 - 477.530 - 481.696 - 522.260 - 1.280.707 - 1.358.039 - 1.358.582 - 733.027 - 740.953 - 927.221 - 972.801 - 995.068 - 1.107.388 - 1.108.848 - 1.110.139 - 1.147.350 - 1.589.734 - 1.613.676 - 1.280.707 - 1.358.582 - 1.446.138 - 1.467.239 - 1.482.064 - 1.517.123 - 1.538.081 - 1.558.346 - 1.589.734 - 1.619.870 - 1.663.136 - 1.693.081 - 1.693.088 - 1.693.398 - 1.706.762 - 1.743.905 - 1.826.746 - 1.836.049 - 1.932.124 - 1.936.191.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della ultima Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 28 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 338.936 e quello di L. 500.000 al buono n. 202.336.

Il contratto nazionale per le industrie conserviere

E' in corso di discussione il contratto nazionale dei conservieri. Nei giorni scorsi sono state intensificate le riunioni, alle quali hanno partecipato i rappresentanti delle provincie più efficienti dal punto di vista della produzione conserviera. Con spirito di comprensione sono stati felicemente superati i principali punti di frizione. Si spera di sormontare qualche ultimo ostacolo di dettaglio, in modo che il contratto possa essere a brevissima scadenza definitivamente stipulato.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

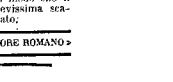
Contro i dolori da influenza:

*VERAMON

l'antidolorifico sovrano

Nel chiedere il Veramon insistete sempre per avere l'imballaggio originale:

Bustina da 2 compr. L. 1.25
Tubo da 10 compresse L. 6.—
Tubo da 20 compresse L. 11.—



Bustina Tubo

* I Medici lo raccomandano perchè il Veramon, rimedio sovrano contro tutti i dolori, è anche efficacissimo contro il malessere generale, mal di testa, lombagine, nevralgie, dolori alle giunture, ecc. derivanti dall'influenza.

Soc. Italiana Prodotti Schering
Sede e Stabilimenti a Milano

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 4223 Osservatore.

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 — TEL. 81-563
ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT. PREF. N. 27250 del 1942 - XX



EMORROIDI-VARICI
(ora cadono senza operazione cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9/2 - GENOVA

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

COMPERO punte elicoidali fusee e rapide. Scrivere: Cassetta Pubblimar 162, Milano.

INGRANDIMENTI fotoproverellame miniature smalti tutti lavoro fotografici eseguiamo per conto rivenditori. Assumiamo fiduciari comunali vendita privati. Amigoni Fotomateriale - Modena.

PENSATE ALLO STOMACO
*La Magnesia Bisurata vi assicurerà una buona digestione



Chi di noi, di qua... n quando non sente delle acidità, dei crampi della fastulenza oppure altri malesseri digestivi, che se trascurati possono condurre alla dispepsia, alla gastrite, e perfino all'ulcera? Tuttavia, tutti questi malessori possono essere evitati prendendo, dopo mangiato, una piccola dose di polvere o qualche tavoletta di Magnesia Bisurata. La Magnesia Bisurata dà un sollievo quasi istantaneo perchè elimina la causa stessa di questi mali, vale a dire, la sovorchia acidità. Nel tempo stesso che neutralizza l'acidità eccessiva, la Magnesia Bisurata protegge le mucose irritate dello stomaco ed arresta la fermentazione dei cibi. Fin dalla prima dose i bruciori, i rinvii e le pesantezze spariscono e siete sicuri di una buona digestione. In tutte le Farmacie, in polvere o in tavolette, L. 5.50 e L. 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA con
MAGNESIA BISURATA
PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA
(Aut. Pref. Prema N. 46775-Div. 3 - 30-11-39-XVII.)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno — Semestre — Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 — 36 — 18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) » 165 — 83 — 42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale solo terrestre) » 150 — 76 — 39
Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 56251 - 56361 - 56141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 360 - Servizio Fotografico: 395 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità comm. L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Crisogono 45 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Domenica 8 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 8 Novembre 1942 — NUMERO 261 (25.060)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

— Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Lutto nell'Episcopato

Ci giunge la dolorosa notizia della morte, avvenuta in Napoli, di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pasquale Borgia, Vescovo titolare di Diocleа.

Il benemerito Prelato era nato in Napoli il 30 aprile 1861. Eletto Vescovo di Ischia il 25 maggio 1914, fu trasferito a Castellammare di Stabia il 5 maggio 1925. Il 7 ottobre 1937, in seguito a sua richiesta, venne trasferito alla chiesa titolare di Diocleа.

La scuola della vita

« La storia è testimonio dei tempi — diceva Cicerone — luce di verità, vita della memoria, maestra della vita ». A due millenni di distanza Bellin Paravasina in celebre sentenza così: « La storia è fare dei tempi, la deposizione dei avvenimenti, il testimonio fedele della verità, la buona e prudente consigliera, la regola della condotta e dei costumi ». Se vaghiamo, uno strale di luce di sfolgorante nimbo ove il grande oratore incise, in semplicità romanica, la sua « *magistra vitae* ».

Si provarono a cancellarla invano gli scettici di tutti i tempi. Birrei ebbe un bel dire « quell'enorme mucchio di polvere chiamato storia » e Leibnitz a tergli eco: « La storia? Un distillato di chiasso ». Alla scuola della storia adirono tutte le generazioni, ed ogni umana mente più si ostenta un ditanzismo tutto incanto a guardare all'avvenire, quanche il volt arsi indietro gli preparasse la serie di sana, ogni nuova al passato e ogni ritorno riesce ragione di pensiero e di costumi, su cui sarebbero passati invano venti secoli cristiani. Gli è che alla cattedra della grande maestra ci si avvicina per imparare, non per insegnare inutilmente, ma per trovarvi la conferma delle proprie idee. « La storia è scritta — osserva giustamente Bacone — e quindi la storia è letta da persone imparziali: se sono tutte in disaccordo fra loro si è perchè vi sono persone imparziali in tutte le tendenze ed opinioni ». E allora voi troverete i partigiani del determinismo storico che ripeteranno con der Gross-ser: « Nel legge la storia, nulla dimostra, si convincerà, che quasi sempre si ripetono le stesse scene: non occorre se non cambiare i nomi degli attori: attori, aggiunge Say, che « in tutte le epoche hanno recitato giuoco ». Vicevversa l'evoluzionismo storico, la teoria nata e fatta, per i novatori, per quanti cioè che sanno di non trovar nella Storia conforto bastante ai loro avvilimenti, anzi il monito a non tentarli, e vogliono persuadersi che quel che è stato è stato: e morire! ben morto così non può risorgere. Passioni motrici, conseguenze fatali, situazioni identiche non tornano. Solo similgianze. Ma ogni similgianza è equivoca. E via di questo passo. Il rapporto vorrebbe dimostra che tutto questo non è che cavillo ingannatore, corri rischio di sentirti rispondere del seguo del suo piede: lo fosse, fo dire che a dilettarsi di definizioni a nostra volta si potrebbe affermare che, giusto, la storia è la fossa piena del seguo del pol. Ma in cognizione anche questo non vogliamo la magistero della storia perchè non negano — e non lo possono — le similgianze. Si trattasse di vaghezza di analogie quel che fra il simile e il dissimile ne risulta di bello e sigito. Ma ne verrà pur sempre una lezione.

Comunque fra l'uno e l'altro estremo, idealità ravvivate, divenuta immagine viva, ancora una volta la verità sia nel mezzo. Ci sia tanto più, quanto più, l'abbiamo veduto, la storia vuol essere « luce di verità », e testimonio fedele di verità ».

E ciò la storia non dev'essere letta come quei cartelli che indicano inesattamente la via, e intesa come la guida ferrea su cui deve correre il progresso quale un treno in moto da un punto ad un altro immutabile. Ma non dev'essere d'altronde gettata come l'orario ferroviario — tanto per restare nell'ambito del... viaggi morali — di una stagione superata in cui non combinano più nè partenze, nè arrivi, nè fermate, nè coincidenze. Almeno, almeno vi si imparerà a non perder le occasioni e persino a crearle. Non è il libro del destino la storia; non ha in sè del destino che fa. Chi vorrebbe dirci meno prudente, se, ansioso della propria sorte, non gettasse uno sguardo a quella degli altri?

« Vita della memoria », si, la storia, ma nel senso onde l'intende Ballingbrock: la filosofia che insegna per esempi. La ragione, la coscienza non possono andare mai da parte. Come gli esempi ci vengono dall'uomo e pure l'uomo che il medita e ne trae il giudizio morale. La legge universale vi il passato si proietta nel presente e nell'avvenire è pur sempre la mente e il cuore umano. Ci stanno. Hervieu ci interromperebbe con la sua ironia propria a questo punto: lo diceva lui? Ci sono persone impazzisti in tutti i campi. Ma l'interpretazione della storia, sia che la si serva o la si legga, non può mutarsi per questo in capriccio, come in arbitrio non può mutarsi la vita. Non leggiamo dei commenti nella storia, interpretiamo dei fatti. E c'è una legge interpretiva. La legge morale. Da essa ugualmente dipende leggere bene la storia e viver bene la vita; legger bene l'una per viver bene l'altra. Come nella vita essa indirizza alla virtù e mette in guardia dal male, insegna la giustizia, aborrisce l'ingiusta, così guida a cercar nella storia tutto che conforta ad esaltare la virtù, a condannare il male ad impedire la iniquità. Andrè Boullet l'avverte in *Positions*. Si segna trarre — egli scrive — dalla storia, da questa esperienza dell'umanità, gli aspetti più nutrienti per il cuore e per lo spirito:

« Senza negare che la storia sia una fonte cui si debba sempre attingere, diciamo immanzi tutto che noi preferiamo più l'intendere, parlare delle sue lezioni che delle sue leggi. Sarebbe pericoloso dimenticare che non si tratta punto di una scienza rigorosa come la matematica o la fisica, e che essa è troppo spesso il quadro della debolezza umana e della malignità degli uomini.

Quando essa ci mostra la costanza di taluni errori, vi è bisogno di far osservare che si avrebbe ben torto di desumerne la necessità inevitabile di commetterli? Che diremmo noi d'un uomo che ha raggiunto la maturità e che ritornando sul passato non vi vedesse che una lunga serie di colpe e trovasse in ciò il motivo per perseverare nel suo errore? Non vi è legge che proclami il delitto inevitabile e secondo la gemma dottrina del Machiavelli, benefico perfino, nel campo della politica. E se taluni ci istruisce a questo proposito, è soltanto per metterci in guardia contro il ritorno sempre possibile delle imprese criminali della forza, e per invitarci a non disperare mai della vigilanza e della prudenza fondati sulla forza. Il successo non giustifica l'immoralità dei mezzi... Ciò che è male, è male. Il prestigio del nome e la grandezza apparente del guadagno immediato non possono cambiarlo in bene. Perchè non dirlo? La storia non è campo che possa sfuggire, come non lo è nessun altro, alla necessità di essere cristianizzato. Ora è necessario che essa lo sia. Non si dica che i fatti sono quelli che sono e che la saggezza è di prenderli nella loro cruda realtà. Questo è dimenticare che si tratta di fatti umani. Dimanzi a ciò che essi sono, il cristiano non può rassegnarsi nè aver che dovrebbero essere per conformarsi all'ordine della Provvidenza. Esso è preso dalla preoccupazione di sentire e il senso cristiano della storia e, quale non manchezza la credenza in una immobilità delle istituzioni più che in una fede puerile nell'idea fatalista del progresso. Al suoi occhi questa scienza non ha altro oggetto che di presentare più esattamente possibile, gli sforzi, i fallimenti e i troppo rari successi compiuti nel miglioramento del bene comune dei popoli e degli Stati.

Ogni nazione, come ogni uomo, ha la sua vocazione, che è di partecipare di ciò che to è proprio e di ricevere ciò che te manca, in uno scambio mutuo governato da questa legge di carità il cui comandamento non è meno imperioso per le società che per gli individui.

Mons. Seipel amava dire che i fatti sono il linguaggio di Dio. E' dunque vero che essi hanno un valore educativo, ma non è punto quello che noi siamo soliti attribuirgli.

I cristiani sono chiamati « coadiutori di Dio ». A questa cooperazione con la volontà suprema, la storia offre un vasto campo di realizzazione. Spetta ai credenti di esaminare, di comprendere e di interpretare graziosamente il divino linguaggio. Se essi vi mettessero la loro immaturanza di un po' pere non è possibile un completo ritorno al livello d'anteguerra. La qual cosa non sarebbe nemmeno augurabile, perchè una forte deflazione danneggerebbe la produzione già tanto colpita dalla guerra. E *necessario impedire un'ulteriore diminuzione* del valore del danaro e un aumento della circolazione cartacea con l'emissione di una nuova imposta straordinaria sul patrimonio. Il progetto di questa imposta incontra però notevole opposizione al Parlamento.

Misure del Governo turco

ANKARA, 7.

In seguito alle critiche dei giornali turchi circa la mancanza di provvedimenti annunciati dal Governo, il Presidente della Repubblica inoltre ha convocato i redattori capi di parecchi giornali turchi e ha attirato la loro attenzione sul fatto che *la stampa ha come dovere di sostenere* il Governo nel suo difficile compito di informare oggettivamente la popolazione. Nelle attuali condizioni non è ammissibile che i giornali turchi abbiano un'atteggiamento contrario al loro dovere di giornali *coscienti della loro responsabilità* verso lo Stato e la Nazione. In questa occasione la stampa turca è stata informata che il governo non esiterà a fare uso dei pieni poteri. Un'abuso della libertà di stampa non può essere tollerata.

Si annuncia inoltre che in una prossima riunione il Governo si occuperà dei problemi alimentari e dei prezzi di prima necessità, che si sono fatti particolarmente urgenti. Le autorità, in seguito alla penuria dei combustibili, hanno deciso di ridurre l'illuminazione delle strade e di anticipare la chiusura dei pubblici locali alle ore 22. Nel discorso che Saraglioglu pronuncerà lunedì alla Grande Assemblea Nazionale annuncerà le misure decise dal Governo per disciplinare i rifornimenti alimentari.

Il Ministero delle comunicazioni ha tolto la proibizione che da tempo pesava sulle navi turche di oltre duecento tonnellate cui non era permesso di fare scalo in porti stranieri. La proibizione era in rapporto con l'affondamento di una nave turca nel Mar Nero. Ora invece è permesso alle navi di non oltre 2500 tonnellate di fare scalo nei porti del Mar Nero.

I rapporti tra Washington e Vichy

WASHINGTON, 7.

Il Segretario di Stato, Hull, in una conferenza di stampa si è dichiarato favorevole all'ulteriore riconoscimento del Governo di Vichy da parte degli Stati Uniti e ha detto che tanto il Governo americano in generale quanto il Dipartimento di Stato in particolare sono soddisfatti dei rapporti con Vichy.

La costituzione delle Cortes

MADRID, 7.

Dopo le elezioni per la costituzione delle nuove Cortes, la nuova Camera per essere completa deve ancora attendere la nomina di 50 membri di cui il Governo si è riservato la designazione. I membri d'ufficio sono i presidenti dei corpi costituiti di accademie, dell'alto tribunale supremo, del Consiglio di Stato, ecc. Fra i nomi degli eletti figura, per il collegio degli avvocati, quello di Antonio Goicoechea, che fu Ministro della Monarchia nonchè primo Ministro di Rivera e per cinque anni capo della minoranza monarchica durante la Repubblica.

Controllo sulle traduzioni nella Spagna

MADRID, 7.

La delegazione nazionale della stampa e propaganda ha affidato all'ufficio spagnolo della censura il compito di esercitare il controllo sulla traduzione di opere straniere pubblicate nella Spagna. A partire dal 15 novembre funzionerà un ufficio speciale incaricato di correggere, accettare o rifiutare le traduzioni che dovranno essere obbligatoriamente presentate alla sua revisione.

I compiti del Giappone nella Grande Asia

TOKIO, 7.

La formazione del Ministero della Grande Asia ha costituito il tema principale alla conferenza stampa del Ministero delle informazioni.

Le domande dei corrispondenti stranieri erano dedotte soprattutto dall'interesse di sapere quali conseguenze avrà la formazione di questo nuovo Ministero sul invece *delle rappresentanze diplomatiche* nei territorii dell'Asia orientale. Venne spiegato che il nuovo Ministero non eserciterà nei dominii occupati dalle truppe giapponesi e che prima erano possedimenti britannici, olandesi o americani non eserciterà per intanto nessuna funzione e che la rappresentanza verrà lasciata completamente nelle mani delle autorità dell'esercito e della marina. Anche un piano economico del nuovo Ministero richiede per l'avvenire, nel caso in cui si dimostrasse necessario, l'approvazione della rappresentanza militare. Negli Stati indipendenti della Grande Asia, Tailandia, Indocina francese, e Manciukuo tutti i membri giapponesi che vengono attualmente sotto gli ordini del Ministero degli esteri di Tokio, entreranno a far parte del Ministero della Grande Asia orientale. Solo per questioni puramente diplomatiche essi saranno in carica quali rappresentanti del Ministero degli esteri di Tokio. Il trattamento di problemi economici che riguardano l'Asia Orientale con paesi non asiatici, rimane come prima nelle mani dell'addetto commerciale delle rappresentanze diplomatiche giapponesi.

Il problema dell'inflazione in Finlandia

HELSINKI, 7.

Il Ministro delle finanze, Tanner, in un discorso pronunciato durante una manifestazione a favore del risparmio, ha preso posizione assai realisticamente sul problema dell'inflazione in Finlandia. I risparmiatori, ha detto il Ministro, hanno avuto gli grave perdita perchè non si è riusciti in Finlandia a mantenere stabile il valore del danaro. La mancanza di merci e di mano d'opera ha fatto aumentare i prezzi e la guerra ci stata in parte finanziata con l'aiuto di nuova cartamoneta. Una volta terminata la guerra, i prezzi verosimilmente diminuiranno di un po; però non è possibile un completo ritorno al livello d'anteguerra. La qual cosa non sarebbe nemmeno augurabile, perchè una forte deflazione danneggerebbe la produzione già tanto colpita dalla guerra. E *necessario impedire un'ulteriore diminuzione* del valore del danaro e un aumento della circolazione cartacea con l'emissione di una nuova imposta straordinaria sul patrimonio. Il progetto di questa imposta incontra però notevole opposizione al Parlamento.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Le elezioni negli Stati Uniti

Diversamente dalla Gran Bretagna, dove la rinvivalità le elezioni alla Camera dei Comuni, gli Stati Uniti, secondo la loro Costituzione, le hanno attuate per rinnovare la Camera dei Rappresentanti ed i due terzi del Senato del Congresso. Ogni anno, infatti, elle la Camera degli Stati Uniti, composta di 435 membri, viene eletta ogni due anni per volta popolare, mentre il Senato, che è composto di 96 membri, vota a dire due per ogni Stato della Confederazione, si rinnova interamente nel giro di sei anni, quindi mente nel giro di sei anni, quindi mente nel giro di sei anni, quindi alternando un terzo dei suoi membri ogni due anni.

Per quanto non siano così decisamente le importanti le elezioni alla Camera come le elezioni presidenziali, pure anche queste assumono di solito un valore notevole per l'indirazione che la consultazione popolare dà sempre dell'umore degli stati americani, il democratico ed il repubblicano, e per il loro risultato che, mutando o confermando la fisionomia del Congresso, non può non aver più o meno vaste ripercussioni sulla politica generale del Governo. E ciò appare tanto più ovvio se si considera l'influenza che le elezioni parlamentari possono avere su quelle presidenziali anche se, come nel caso attuale, occorrerranno altri due anni prima che agli elettori siano chiamati a dare la loro pesta la questione del nuovo Presidente.

Come era stato annunciato, esse hanno avuto luogo regolarmente ieri e le prime informazioni ufficiali, per segnalando un aumento nella rappresentanza parlamentare del partito repubblicano, fanno notare come anche alla Camera che al Senato i democratici abbiano mantenuto, benchè diminuiti di vari seggi, la maggioranza.

Ma per poter giudicare il valore attuale dei seggi fondamentali della votazione, è necessario tener presenti i termini sui quali è stata impostata la campagna che, per essere stata fatta in tempo di guerra, ha assunto anche nel suo modo di manifestarsi, forme e spirito tali da contenerla in un ambito che se pur limitato l'ecc, non ne consente però l'importanza.

Anzitutto può essere opportuno ricordare che il Presidente Roosevelt, democratico, rinnovò alla Casa Bianca per la terza volta, ha potuto ottenere anzitutto la collaborazione di elementi repubblicani come il colonnello Knox e il ministro Stimson al quali ha affidato gli importanti Dipartimenti della marina e della guerra, ed ora quella dello stesso capo del partito e già suo competitore nelle elezioni presidenziali del 1940, Wendell Willkie, tornato appena da qualche giorno dal suo viaggio a Mosca e a Chung-king, compiuto in qualità di rappresentante personale del Presidente e di suo informatore in settori così importanti e delicati quali quelli delle relazioni con la Russia e della collaborazione americana con la Cina. Ciò vuol dire che, per lo meno nei riguardi di certi settori, fra i due partiti o almeno fra i loro uomini più rappresentativi è stato possibile una collaborazione che evidentemente presuppone una sostanziale rinunzianza di idee sui programmi in realizzazione e la prima preoccupazione per la realizzazione di questi per il governo. Tale intesa, infatti, era stata annunciata proprio in relazione con le elezioni parlamentari e precisamente sul punto che di certo supera, nel momento attuale, l'importanza di ogni altro e cioè la condotta della guerra. Anzi, se da parte repubblicana si sono fatte critiche all'azione del governo, questo avvenne nel senso di una maggiore decisione bellica, tanto che il *Journal of Commerce* scrisse che il programma repubblicano così come è stato definito da Willkie nei suoi discorsi è più democratico di quello degli stessi democratici » e notava che, per rispettando i principi della Carta dell'Atlantico, Willkie va ancora più lontano preconizzando la sopressione del colonialismo e la democratizzazione dei popoli dell'Asia o che, per quanto riguarda la condotta della guerra, si dichiara favorevole di un intervento ancor più attivo da parte dell'America.

Restano tuttavia questioni sulle quali i rispettivi rappresentanti dei partiti manifestano opinioni divergenti, come nel caso del secondo fronte o dell'intervento americano nella questione indiana. « Ma il fatto essenziale è — come nota il *Figaro* — che i repubblicani non oppongono più il loro isolazionismo alla politica estera dei democratici, limitandosi ad opporsi nessi sul terreno di questioni di carattere interno e perciò di minore importanza anche se anch'esse connesse con lo sforzo bellico del paese, quali sarebbero il problema della limitazione dei salari, il rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli, l'abbassamento dell'età per l'arruolamento dei soldati o il controllo sulle industrie americane e sul-l'impiego della mano d'opera ». Di conseguenza — come aggiunge il *Journal de Genève* — « il più grande interesse di queste elezioni consiste nel sapere quanti repubblicani o quanti democratici riesciranno eletti dallo scrutinio, non quanti deputati o quanti senatori avranno rispettivamente i due partiti. Infatti, anche isolazionisti non saranno più eletti di fronte alla presentazione di uomini nuovi scelti per la loro comprensione di quanto avviene nel mondo ». E ciò perchè le elezioni del 1940 avevano inviato a Washington isolazionisti appartenenti sia all'un partito come all'altro, cosa questa che spiega il motivo di certe diverse posizioni prese da deputati americani di entrambi i partiti nei riguardi della politica estera, ma anche quale ostacolo esse abbiano rappresentato per l'affondamento di una nave turca nel Mar Nero. Ora invece è permesso alle navi di non oltre 2500 tonnellate di fare scalo nei porti del Mar Nero.

Armistizio nel Madagascar

VICHY, 7

La cessazione delle ostilità nel Madagascar, annunciata dal Ministero della guerra inglese, è confermata in un comunicato *pubblicato* ieri sera a Vichy. Il comunicato dice che il Governatore Generale del Madagascar, Annet, con l'approvazione del Segretario generale per le colonie, ha chiesto l'armistizio.

Il comunicato inglese precisa che « accogliendo la domanda del Governatore Generale francese del Madagascar, le ostilità sono cessate alle ore 14 locali del 5 novembre. Le condizioni di armistizio sono state firmate, e la campagna è in tal modo terminata ».

Disposizioni sul credito in Grecia

ATENE, 7.

Il giornale ufficiale ha pubblicato un decreto legge che sottopone alla preventiva autorizzazione di un comitato consultivo costituito presso la Banca di Grecia tutte le operazioni di credito bancario che superino per i privati la somma di un milione di dracme e per le società commerciali e industriali quella di dieci milioni.

Si annuncia prossimo l'arrivo in Grecia del delegato economico del Reich a Berlino, Neubacher, il quale svolgerà in Grecia negoziati relativi alla economia del paese.

Perdita di cittadinanza in Ungheria

BUDAPEST, 7.

Il giornale ufficiale pubblica un comunicato del ministero degli interni che contiene i nomi di oltre dieci mila persone *che hanno perduto i loro diritti di cittadini* ungheresi. L'elenco contiene esclusivamente i nomi di uomini nati nella maggior parte fra il 1912 e il 1922.

Le elezioni presidenziali in Finlandia

HELSINKI, 7.

Il Parlamento finlandese ha adottato in terza lettura la legge relativa all'elezione del nuovo Presidente per opera del corpo elettorale attualmente in carica.

Le elezioni avranno luogo il 15 febbraio del prossimo anno e il nuovo Presidente resterà in carica due anni. Il mandato di Risto Ryti scade il 28 febbraio 1943. Era stato eletto il 29 dicembre 1940 per succedere al Presidente Kallio per la durata del mandato di quest'ultimo.

Presupposti di un ordine internazionale

In questi giorni viene pubblicato e distribuito alle librerie un volume che raccoglie gli articoli apparsi nel nostro giornale a commento dei Messaggi natalizi del Sommo Pontefice relativi ai problemi delle relazioni fra i popoli (Guido Gonella, Presupposti di un ordine internazionale, Note ai Messaggi di S. S. Pio XII, *Edizioni « Città del Vaticano, 1942, pp. 336. L. 30. Deposito esclusivo per la vendita presso Libreria Gregoriana, Palazzo*).

Il libro reca la seguente introduzione editoriale.

« Accogliendo il desiderio espresso da molti lettori, si è creduto utile riunire in volume una serie di articoli di Guido Gonella che furono pubblicati su *L'Osservatore Romano* dal gennaio al maggio 1942 e che larga eco hanno già avuta nella stampa internazionale.

In questi scritti, riveduti ed integrati, l'Autore si è proposto di fornire argomento d'indagine a chi intende meditare l'illuminata insegnamento di Sua Santità Pio XII sui fondamentali problemi della vita internazionale.

La trama del lavoro è costituita da uno studio comparativo dei cinque punti di cinque dei Messaggi natalizi del 1939, 1940, 1941 in cui sono fissati quei « presupposti » di un ordine internazionale « morale » dai quali non potranno prescindere quanti cercheranno di ricostruire, dopo il turbine della guerra presente, un nuovo ordine internazionale fondato su principi morali.

Nella prima parte di questo volume l'Autore considera i problemi essenziali della ricostruzione internazionale, cioè i principi di una morale internazionale; nella seconda parte, invece, tratta della ricostruzione dell'ordine internazionale, cioè i principi di una morale internazionale; nella seconda parte, invece, tratta della ricostruzione dell'ordine internazionale, cioè i principi che prevalentemente il rinnovamento delle istituzioni internazionali nelle spirito del diritto cristiano delle genti. Nella conclusione è posto in rilievo per quali ragioni spetta al Cristianesimo una funzione primaria nel ristabilimento di una *cooperazione fra i popoli.*

L'indagine condotta non ha permesso all'Autore di delineare un quadro d'assieme del vasto ed organico programma pontificio nei quale gli elementi della vita cristiana *e gli ammaestramenti di una* larga esperienza storica si fondono in una convergenza indicazione delle necessità del presente e delle esigenze del futuro.

A questo primo volume farà seguito tu pubblicazione di un altro volume nel quale lo stesso autore aggiorna, con criterio sistematico, tutti i testi degl'insegnamenti *pontificii che si riferiscono ai problemi in-*ternazionali degli ultimi trent'anni. Questa raccolta di documenti completerà il presente lavoro e fornirà agli studiosi un'essenziale e sistematica collezione delle *fonti* della dottrina pontificia relativa alle questioni internazionali ».

***

Tre furono sono stati i discorsi natalizi del regnante Pontefice.

Prendendo lo spunto dalla bella consuetudine civile, che deriva le più dolci e confidenti espressioni augurali dalla ricorrenza del Natale di Cristo, Pio XII sottopone a disamina di discorso critico e programmatico le parole che, in ossequio a un'altra consuetudine, vaticana questa, il Santo Padre rivolge ai Cardinali, ai Prelati, e ai componenti della Curia romana nel mattino della vigilia di tale più e sempre ispirazione ricevevano. Sono consuetudini che Pio XII tre volte ha pronunciato allocuzioni che salutavano la festa della Vita divina nel mondo e con ciò stesso salutavano il mondo e ventivano a dirgli esigenze del tempo.

Il Papa e il mondo: tali sono le due *drammatis Personae* di questo incomparabile colloquio.

Il Papa, un Padre, che sveia come forse non occorre facilmente con pari chiarezza e con eguale solennità in altre occasioni della sua predicazione, la sua sandità e coscienza di Pastore universale. Un Padre, che parla con sè secolare esperienza, e che parla della civiltà come del patrimonio di cui essa, dove si sono accumulati immensi tesori umani, stupendi tesori, da lui guardati con compiacenza, che i profani chiamerebbero orgoglio, ma che non sono sovrano disinteresse capace di scoprire quanto siano deperibili e, fuori del tetto paterno, così stranamente pericolosi, nella loro stessa abbondanza e potenza da togliere la sicurezza che siano beni sinceri.

Un Padre che parla ai popoli come a figli: ansesi più generalmente non si potrebbe concepire: istituto umano più grande non sarà avvenuto mai. Nessuno gli è estraneo; e sebbene alcuni come cattolici gli siano più cari degli altri, tutti, tutti, per la posizione autonoma che il diritto stabilì ha assunto nei tempi presenti, sono uno stesso piano di rilievo nell'ordine della loro dignità e della loro missione, tutti chiamati a entrare nel suo disegno immenso e universale di salvezza e di redenzione di un'umanità solidale e cosciente della propria sorte.

Parla alle coscienze. A nessuno che legga questi discorsi potrà sfuggire la profonda sensa di simpatia umana che li investe. Dove sono gli anatemi dei tempi andati? Nè il mondo d'oggi è più saggio di quello di ieri, nè di ieri è stato migliore ma è misura, negativo ma provvida, d'un ordine sociale e d'un'unità spirituale che ora sono troppo infrante per sostenerne gli accessi. Parla dalla stessa carità con cui pon più diretta intenzione di manifestarle, l'appello, il richiamo, il messaggio, — il richiamo soprattutto. Anche qui non è meraviglioso: non mai come in questa diffusione della parola di Pio XII per la pacifica collaborazione fra i tempi e lo spazio, mentre l'una cresce a vittoria gli spazi, l'altro riesce a tradurre in atto un suo nativo diritto, quello dell'universalità; e, l'una all'altro complementari, danno al mondo coscienza, un istinto, di quale miracolosa cosa sia un'unica voce di verità animatrice di ogni uomo che abbia orecchi a sentire d'un'identità.

Voce come d'una che sonta per superiore investitura essere suo, più e prima di ogni altro, l'ufficio di parlare, e nuovi in esso l'arcana potenza del primato metafisico della parola; della parola che procede da Dio, che traduce la Verità, che conosce per infallibile intuito le leggi sovrane della vita, e che «eheggiando inconsapevolmente negli spiriti, quasi fossero nati per udirla, ed insieme e povera, senza alcuna materiale difesa che tenti darle una materiale efficacia, risuona gagliarda e fiduciosa, gravida di una sua forza crea-trice e liberatrice, a segnare al mondo nuovi destini.

O meglio, più che segnare, insegnare. Questo compito più che profetico è sacerdotale. Non rivela termini fatati, non enuncia valicini obbligati; ma rispettoso sempre della libera e, questa sì, veramente fatale collaborazione dell'uomo, all'uomo porge invito a una meditazione dimeuticata, quella delle somme responsabilità dinanzi a Dio, quella dei supremi fini del benessere civile, quella dei veri termini in gioco che sono i beni dell'uomo in quanto tale, quella del rispetto sacrosanto di quesi beni che, se ora non hanno, per disavventura, difesa eguale al loro diritto, hanno vindice, in parte nella nemesi storica e pienamente nella giustizia ultraterrena, l'inesorabile mano di Dio.

Meditazione acuta, coraggiosa, decisiva: perchè dovrebbe risparmiare il rimprovero, o dovrebbe essere pelteggia nella scelta delle cose, o dovrebbe piegare le sue conclusioni ai gusti dei più potenti? Nessuna meraviglia perciò se essa è intrisa di dolorose osservazioni e vibrante di angoscia accorata. Un'offesa però, un accento che non sia rispettoso della dignità di chi ascolta, non si troverà mai in queste mirabili esortazioni d'un Padre che mai non dimentica di parlare ai suoi figli e non può inetterci altra amarezza, altro calore che non sia di carità.

***

Questi tre messaggi, indubbiamente d'ispirazione del pensare moderno, contengono come tanto in punti, giunge per ogni anno, quindici in tutto, il pensiero pontificio sui più gravi problemi dell'ora attuale. Sono pertanto, anche nella forma esteriore, stenditici, fatti per stampare nella mente dell'uditore odierno, sempre incalzata da fretta e immutinante di innumerevoli impressioni, alcuni chiari e fondamentali enunciati da risaltare su ogni altro pensiero che intenda dare un giudizio e trovare un rimedio all'angosciosa situazione presente: l'inestimabile vantaggio della brevità, questa volta non nemica ma alleata della auspicata orazione chiarezza, lo è però, *per la contraddizione che nol comporta*, della ricchezza della materia, giacchè restringono in *sure* un'enorme quantità di problemi, che solo un ordine sperimentato alla loro subordinazione gerarchica e concatenazione logica sa scoprire ridotta, con magistrale eleganza di concetto, alle sue affermazioni radicali.

Così, sebbene non privi di alcune delle principali ragioni che li giustificano, questi punti non sono discorsivi, nè mirano a pratico: affermano, non discutono, esortano, non analizzano; enunciano norme concrete, non svolgono teorie astratte. Sono rapidi ed energici, hanno un tono di comando, rivelano un magistero di vita, più che un magistero di scuola. Perciò sono quanto mai importanti in quello stesso campo dottrinale, che altrevolte discuteri per arrivare a conclusioni pratiche, lineeiando, con abilità avveduta e cautela che solo gli esperti sapranno indi-vidua-re, teorie e sistemi, e meritando d'essere posti a confronto con le più qualificate formulazioni delle dottrine giuridiche che agitano il pensiero moderno.

E sembrato pertanto opportuno dedicare a questi punti di eccezionale importanza un esame attento e severo, che tenendo conto degli echi vasti e complessi non sempre fugaci e impressionistici, con cui la stampa, specialmente quella internazionale, li ha a volta a volta annotati e chiosati, li facesse oggetto, con rigorosa ed autonoma trattazione, di commenti pensati e sistematici. Tale esame è stato compiuto da Guido Gonella.

Questi commenti hanno il pregio di enucleare le concise affermazioni pontificie e di mostrarne la ricchezza dottrinale e pratica. Come quella evangelica, seme è la parola del Papa.

***

Ed hanno un altro pregio, questi commenti: quello di contribuire alla definizione della politica della Santa Sede nell'attuale conflitto.

Politica, invanzi tutto, dunque presenza. Due ordini di motivi sembravano militare contro questa presenza. Il primo derivato dalla natura stessa della Santa Sede e dagli scopi della sua missione religiosa. Il secondo dall'indirizzo sempre più deciso della politica autosufficiente degli Stati moderni. L'uno e l'altro crearono una specie di diffidenza — che dalla prima guerra mondiale all'attuale si è enormemente ingigantita — alla presenza della Santa Sede nella guerra, suscitando in essa un maggior impegno a mantenere dalla sfera della propria competenza spirituale, e ispirando agli Stati una diffidente circospezione che, col pretesto di separare il sacro dal profano, mira a svincolare la loro politica da un'importuna e vieta precettistica e a francarla dalla sorveglianza di un supremo censura morale. Ma dove era in gioco un diritto religioso, dove venivano in conflitto nazioni un tempo cristiane, e tali ancora per parte tuttora, dove la situazione della guerra alle inattative giuridiche imponeva ai popoli un incalcolabile sacrificio di vite, di virtù e di ricchezze, dove innumerevoli uomini cadevano in indebiti sofferenze, dove si ragionava ancora d'ingiustizia flagrante e di nuova giustizia da restituire all'ordinamento del mondo, la Sede Cattolica, per il suo organo supremo, la Santa Sede, non poteva essere assente. La religione, quella di Cristo almeno, non poteva essere esclusa dalla vita, nè da la missione religiosa, non poteva straniarsi dall'attuale conflitto, fedele così non già ad una tradizione secolare ma concepita una sola società umana con due Capi, uno spirituale, l'altro temporale, ma al suo originario mandato di dare a Dio ciò che è di Dio, cioè di riformare a Dio tutta l'etica umana, mentre, proprio nei tempi moderni, si è fatta essa stessa solenne bandiera della sovranità degli Stati, alla stessa della loro competenza, dando così a Cesare ciò ch'è di Cesare.

Queste ovvie osservazioni lasciano anche riflettere alla natura di tale presenza della Santa Sede nell'attuale conflitto, e, in altri termini, alla politica da essa seguita in così immane congiuntura, sopravvenuta alla constituzione della quistione romana, quando cioè la Santa Sede si trovava in condizioni di stabilire la propria azione senza vincoli di riserve da fare e di mete

DOCUMENTAZIONI

Francia

La Revue des deux mondes analizza lo stato d'animo attuale dell'opinione pubblica francese:

«Il nostro paese subisce tutte le conseguenze di questa situazione generale. Le sue risorse tanto più diminuite in quanto è in parte occupato, è privato di una grande parte delle sue risorse, conosce e conoscerà tutte le difficoltà del vettovagliamento delle comunicazioni, mancando di vagoni, di locomotive, di carbone e di benzina. Sono queste dure condizioni di esistenza che oggi gravano sulla Francia con grande freddo. Molte persone hanno creduto in buona fede che l'armistizio avrebbe posto fine a tutti i mali e che il treno di vita sarebbe poco a poco ritornato. Essi hanno sperato con tanto più zelo in quanto hanno desiderato una restaurazione nazionale rapida. Ma questi restaurazioni non esistono. Soprattutto quando il mondo intero è sconvolto da un cataclisma come quello che volta soltanto è avvenuto nella storia e come non ve ne saranno più.

Tutti si accorgono che vi sono molte cose imperfette nei regolamenti, nelle decisioni, nei decreti. Tutti immaginano che questo stato provvisorio potrebbe essere migliore in parte. Vi sono, nelle osservazioni quotidiane, critiche giuste che meritano di essere conosciute e che il governo Laval profitta. Ve ne sono altre vaghe, incerte, inesatte, da cui il pubblico deve saputo astenersi. In un'epoca così sconvolta niente è peggiore delle chiacchiere in tutte le maniere, delle recriminazioni, e nulla è più fatale delle illusioni sui cambiamenti repentini, dei capovolgimenti del destino o dei miracoli. Il maresciallo Pétain ha fatto appello alla pazienza ed alla coscienza di ciascuno, allo sforzo ed alla buona volontà di tutti. Qui stanno il vero segreto del miglioramento e le speranze dell'avvenire. Ben egoisti e meschini sono coloro che possono supporre di essere al riparo dalle conseguenze dello sconvolgimento universale e di non sentirne gli effetti nelle loro abitudini private.

La restaurazione nazionale sarà, questa volta come sempre nel passato, l'effetto di un lungo lavoro. Dopo la Rivoluzione, dopo le guerre dell'Impero, dopo il 1870-1871, furono necessari molti anni perchè la Francia ritrovasse un equilibrio che era spesso minacciato dagli errori commessi all'interno. Le divisioni, le lotte di partite, le rivalità, sono un triste ostacolo alla ripresa. Gli ambiziosi e ne vivono per ingannare il popolo che soffre e far credere che essi dolengono un magico rimedio. Non esiste magici rimedi. E' già un grande beneficio che le condizioni interali e materiali siano definite con distinteresse e chiarezza dal Maresciallo. E questo rappresenta una garanzia di successo se i francesi rimangono legati all'idea di una riforma necessaria, compiuta con l'unione di tutti ».

Germania

Der Bund di Berna illustra il reclutamento tedesco di operai dei paesi occupati e specialmente in Francia:

«La determinata volontà della Germania di mobilitare le riserve di lavoro dei paesi che stanno sotto la sua diretta influenza la mostra chiaramente il fatto che solamente finora, conduisse, il 22 agosto scorso, all'ordinanza del Gauleiter Sauckel, incaricato generale per il trasferimento di lavoro, che avrebbe dovuto applicarsi a tutti i territori occupati. In questa ordinanza era stabilito che le forze di lavoro disponibili in tali territori dovevano in un primo tempo essere adoperate per soddisfare le esigenze belliche in Germania. S'introduceva poi un severo controllo del lavoro delle fabbriche, da esercitarsi dall'autorità d'occupazione, e la settimana di 54 ore.

Il Governo Laval tentò di stornare dalla Francia questa direzione straniera coercitiva del trasferimento del lavoro, che avrebbe acuito di nuovo la differenza tra le diverse zone della Francia, e le trattative intese a raggiungere tale scopo ebbero successo. Ma, come ora risulta con accertamento, la concessione germanica portò con sè alcuni obblighi per la Francia. La Francia ha compreso la necessità di venire desca delle forze di lavoro nel territorio occupato con una requisizione francese da valere per tutta la Francia. Ed è ovvio che la legge francese sarebbe più mite e dovrà produrre gli stessi risultati della storata ordinanza germanica e potrà differire da questa solo per la forma che la Francia ha il diritto accettabile. La differenza sostanziale del trasferimento di lavoro sia in Francia solto il segno del «riscatto dei prigionieri di guerra», cioè di una idea che non può essere considerata come basata sull'interesse francese.

La legge del 4 settembre emanata a questo proposito ha già subito un'essenziale restrizione, in quanto, contrariamente, l'obbligo del lavoro concerne soltanto gli operai di sesso maschile e non si applica, come era contemplato in origine, anche alle donne.

Straordinariamente importante è il fatto che la requisizione di forze di lavoro mascolili (e vigore, almeno provvisoriamente), solo entro i confini della Francia, ma non per l'emigrazione in Germania. Quest'emigrazione resta volontaria (sempre provvisoriamente) perchè non si può prevedere nulla circa i futuri sviluppi). La procedura contemplata a questo proposito è la seguente: quegli operai che per la loro età, per la loro abilità e per le loro condizioni di famiglia sembrano particolarmente idonei per emigrare in Germania, vengono chiamati individualmente all'Ufficio del Lavoro. La si spiega che cosa si desideri da essi e contemporaneamente si richiama la loro attenzione sull'importanza morale di partecipare alla grande opera di solidarietà nazionale della liberazione ». Se l'interessato rifiuta di emigrare, non si prende nessuna misura contro di lui.

Ma, allo scopo di facilitare la «volontaria» risoluzione di emigrare, il Governo si è deciso a grandi concessioni materiali: a le famiglie degli emigrati viene tratta metà del salario percepito dall'operaio in Francia, con l'aggiunta dei normali sussidi familiari. Quindi gli emigrati sono esonerati dalla cura degli interessi materiali delle loro famiglie, tanto più che, come è noto, essi, dal salario notevolmente più alto che percepiranno in Germania, potranno inviare mensilmente la metà nelle loro famiglie. Oltre a ciò, agli emigranti è assicurato la conservazione del posto che essi avevano nella fabbrica francese. Il pagamento della metà di salario summenzionata sarà provvisoriamente a carico delle varie fabbriche fino a quando esse potranno farvi fronte.

Con la nuova legge sul lavoro viene stimolata nella più vasta misura possibile la emigrazione di intere « colture di lavoro ». Quest'emigrazione offre vantaggi per tutti e due i paesi. L'operaio francese si sente meno isolato ed esiliato, perchè può emigrare con i suoi camerati, con i suoi capisquadra, con i suoi ingegneri, ed eventualmente persino con il suo direttore. Il disagio per l'apporto di lavoro in Germania s'effettua più facilmente che con l'emigrazione individuale ».

Russia

La situazione della Russia asiatica, in rapporto agli sviluppi del conflitto in Estremo Oriente è così illustrata da Die Weltwoch *di Zurigo:*

«Tuttavia un attacco da parte della potenza capitalistica più ricca del mondo, più pieno quantopossibile il centro dell'economia russa fu trasferito verso l'est. Mentre per molti anni l'Unione sovietica aveva in Europa una politica pacifica, dimostrava invece molto interesse per gli avvenimenti in Oriente.

L'industria pesante o leggera della Russia è stata costruita nelle immediate vicinanze delle fonti di materie prime, ed è quindi spiegabile che in Siberia, così come in altri distretti, acquisti nuovamente tanta importanza. Vi accelle il cosidetto «Ural Kusnetsk Altay Kombinat», dove i giacimenti di carbone immediato e 75 per cento delle produzione nazionale, i minerali di ferro al 25 per cento, i giacimenti di zinco e di piombo al 73 per cento e le miniere di rame al 90 per cento. Le nuove centrali idriche di Angara-Jenissei e della Lena fecero sorgere come per incanto una nuova vita nelle regioni del lago di Baikal.

La produzione agraria della Siberia acquista per essa sempre maggiore importanza col rifiorire della potenza di guerra. Per lo svolgimento del traffico merci si serve la ferrovia Tur-Sib, che non solo unisce dal punto di vista economico, ma anche come fattore militare diventa sempre più importante.

Le popolazioni della Siberia, finora condotti una vita di nomadi, furono raggruppate in «sovkos» e «kolkos» e specialmente in Siberia questo sistema si è affermato eccellentemente. Non senza ragione la Siberia venne definita la base della Russia, con la quale la potenza dei Soviets sia in piedi o cade.

In attesa di un possibile attacco giapponese, la Russia da anni ha compiuti i più grandi sforzi militari. Nell'Estremo Oriente, sotto il comando del generale Blücher, è stata messa in piedi la cosidetta armata rossa indipendente, che aumentò costantemente le sue unità.

In particolar modo Wladivostok, la «Verdun russa», come pure tutta la litoranea sono state fortificate in maniera superfortificate. L'istruzione degli aviatori di guerra, con le sue armi più recenti, e con gli aerodromi sistemati nel modo più moderno, fu portata pressochè contro eventuali attacchi giapponesi. Se anche Wladivostok dovesse essere presa a prezzo dei più grandi sforzi, e i giapponesi dovessero giungere fino nella regione del lago Baikal, tali conquiste non potrebbero essere che passeggere, perchè il Giappone dovrebbe sempre più affluire le sue basi, mentre i russi si avvicinerebbero alle proprie.

Oggi si parla molto della possibilità di un attacco giapponese contro la Russia. L'opinione pubblica credette di vedere nel rimaneggiamento del Gabinetto, avvenuto poco fa, l'annuncio di una politica di lungo tempo verso di molta gente. Anche in Cina pare si sia di questa opinione e non si sopravaluta quindi la propria vittoria.

Tuttavia molti fatti parlano contro tale credenza. Indubbiamente il Giappone, dopo le sue prime strabilianti vittorie, è oggi giunto ad un punto morto, in cui la sua difesa, attestata nell'Estremo Oriente nei primi mesi della guerra, è crollata come un castello di carte e si trova, oggi è la stessa, costretta a fortificare sempre più. Ma, come si dice, si deve concentrata per l'offensiva. Il Giappone, che in ogni modo deve distribuire le sue forze su un così vasto raggio, dovrebbe avere un'armata per poter aprire un nuovo teatro di guerra, ed anche le basi russe, messe a disposizione dell'armata nera alleata, costituirebbero per il Giappone un grande pericolo, mentre oggi bombardamenti dell'impero insulare potrebbero rappresentare tutt'al più azioni di stiigolo di bravura. Una operazione decisiva contro considerazioni strategiche, altri motivi esistono che parlano contro un conflitto russo-giapponese ».

Vakit *di Costantinopoli tratta dei rapporti fra la Russia ed i suoi alleati occidentali:*

«Le recenti dichiarazioni di Stalin dimostrano che egli è contento alle offerte americane di Churchill fatte al ritorno da Mosca, nessuno accordo venne concluso al riguardo. Anche la dichiarazione di Willkie immediata per l'apertura del secondo fronte in Europa mostrano che ogli dopo il colloquio con Stalin cambiò opinione in quanto ad Ankara aveva affermato che tale fronte esisteva già in Egitto. Potrebbe darsi che Stalin, vedendo di aver convinto Willkie, si sia illuso di premere sugli inglesi attraverso gli Stati Uniti. L'insistenza di Stalin, mentre che l'Inghilterra non vuole nè è in condizioni di creare in quest'anno il secondo fronte, può spiegarsi con la difficile della situazione interna della Russia oppure con la preoccupazione di crearsi in loro un'arma per premere sull'Inghilterra e sugli Stati Uniti nel dopoguerra, mi inoltre della sistemazione della Carta dell'Atlantico. I soviet si trovano in una difficile situazione, ma non disperano di vincere la Germania mediante gli impulsi e le risorse dei territori asiatici. Se questa eventualità si realizzasse a chi apparterà la vittoria? E' evidente che la Russia vincitrice, e venite a soccorrerci altrimenti sono perduto si bonsi «chiedo in erazione del secondo fronte per terminare più rapidamente la guerra e limitare i sacrifici della Russia». L'Inghilterra e gli Stati Uniti come alleati devono assumere la loro parte di sacrifici. Da questo punto di Stalin è facile prevedere quale sarà il suo linguaggio nel momento in cui, se si verificasse un collasso della Germania senza che il secondo fronte sia stato costituito, si dovranno fissare i destini dell'Europa ».

India

L'Agenzia Exchange *pubblica le seguenti dichiarazioni di Amery, Segretario di Stato per l'India:*

«Le divergenze di opinione esistenti fra il Partito del Congresso indiano da una parte e il resto dell'India e il Governo britannico dall'altra, si riferiscono soltanto ai metodi che debbono essere adottati per giungere all'indipendenza dell'India, e non allo scopo stesso. Tutti condividono il desiderio dei nazionalisti indiani che un giorno l'India sia governata senza controllo straniero. L'Inghilterra ha assunto in questo senso un impegno solenne, impegno che le oggi ripete a nome del Governo britannico. Questa affermazione gode tutta la nostra simpatia. Noi non abbiamo mai pensato che la nostra dominazione in India dovesse durare in eterno. Noi rivendichiamo piuttosto dinanzi alla storia l'onore di aver creato all'India una base sulla quale essa potrà costituire un avvenire solido e prospero. Noi non abbiamo alcuna intenzione di perseguire una politica di rifiutante abbandono, ma aspiriamo anzi a fare una politica di volontaria collaborazione. Noi non ci rifiuteremo dall'India dietro imposizione di nessuno.

« L'India può essere libera e sicura soltanto se entro i suoi confini regna la pace. E in pace può regnare soltanto sulla base di una costituzione che tenga conto delle profonde diversità di religione, di cultura, di storia e di tradizione del paese. L'unica soluzione possibile per l'India è una costituzione che concili, mediante compromessi, le esigenze dei vari partiti. Il Parlamento britannico ha tentato nel 1935 di elaborare per l'India una costituzione di questo genere. Da allora esso è giunto alla convinzione che nessuna costituzione che non sia imposta all'India dall'esterno avrebbe potuto soddisfare le esigenze del paese, ma che spettava agli indiani stessi di elaborare la propria costituzione.

« Amery è passato quindi a parlare della politica del Partito del Congresso durante questi ultimi anni, ed ha dichiarato che tale politica era sempre stata sotto l'influenza autocratica di Gandhi. In India era sorto un partito sovversivo; il fallo che Gandhi considerasse sempre la sua rivoluzione come «non-violenta» e «non-violenza», non cambiava nulla al carattere vero e proprio del movimento. Negli avvenimenti politici di questi tempi (anni vi è nulla di più pericoloso che una figura di un capo popolare rivoluzionario capace di dominare, mediante l'appello diretto e personale alle masse, una potente organizzazione politica, e di rendere impossibile le proteste dei suoi co-laboratori contro le sue decisioni arbitrarie.

« Io non critico l'opera del Partito del Congresso, nè quella dei vari Governi dell'India, ma soltanto la direzione del Partito. Nel 1939 questa ordinò a tutti i suoi ministri di abbandonare i Ministeri, interrompendo così il loro lavoro, compiuto nell'interesse di tutti, e costrinse i governatori ad assumere personalmente il controllo sulle provincie. Questi metodi anticratici fecero sorgere un antagonismo soprattutto fra i maomettani dell'India. La dominazione del Congresso nelle provincie dava ragione ai musulmani di quello che sarebbe successo, qualora il potere centrale fosse stato affidato al Congresso. Qualsiasi proposta inviata dal governo generale della maggioranza dichiarazione, verrebbe da noi esaminata nel modo più amichevole, purchè la responsabilità del governo fosse mantenuta fino all'elaborazione della costituzione indiana. Ciò è indispensabile, non soltanto per la condotta della guerra, ma anche per la necessità di continuare per non pregiudicare l'avvenire delle minoranze indiane dal punto di vista costituzionale. Il punto morto non esiste in realtà fra l'India e il governo britannico, ma nell'interno stesso dell'India. E soltanto gli indiani stessi possono superarlo. Gandhi perseguiva lo scopo di ottenere l'approvazione del Congresso per proporgli un solo semplice, rappresentando l'azione del suo movimento come una difesa dell'India contro la tirannia britannica. Questa era un piano delittuoso, diretto contro la difesa nazionale indiana. Dopo l'adozione della mia risoluzione da parte del Congresso, ulteriori trattative Gandhi ricevette la notizia. Il rifiuto e risoluto intervento del Governo indiano ha forse salvato l'India da un più grave disastro, e ad ogni modo ha servito alla causa degli alleati. Noi non siamo ancora giunti alla fine delle nostre difficoltà. Ogni giorno vengono segnalati ancora dei disordini, ma la libertà, hanno visto il primo tempo. Speriamo che esse vincano anche il secondo. Tutta la responsabilità dell'attuale situazione ricade su Gandhi e sui capi del Partito del Congresso, che scoprire tutte le vie attraverso le quali vengono impartite le istruzioni generali per le azioni rivoluzionarie e l'interruzione sistematica dei mezzi pubblici di trasporto.

La inaugurazione del XXII anno accademico alla Università del Sacro Cuore

E' stato inaugurato anche all'Università cattolica del S. Cuore, il nuovo Anno Accademico.

L'invocazione della Benedizione di Dio e dell'aiuto del Signore ha aperto la giornata inaugurale, con la S. Messa nella Cappella del Sacro Cuore, da Mons. Amante Masnovo, preside della Facoltà di Lettere, e la sacrificatissima professori e gli studenti che si sono in folla accostati al Banchetto Eucaristico.

Al Vangelo il Magnifico Rettore S. E. P. Gemelli ha espresso in un elevato discorso il significato che la funzione religiosa assumeva in questo particolare momento.

Nel pomeriggio, alle 16,45 il Corpo accademico e gli studenti si sono recati in corteo a deporre un omaggio di preghiere e di fiori al Monumento ai caduti in guerra: quindi si sono radunati nell'Aula Magna per la cerimonia accademica che si è iniziata puntualmente alle ore 17.

Prima di accedere all'aula magna, alla presenza delle autorità che si erano intanto raccolte nell'Aula Pio XI degli atti accademici, facendo corona all'Em.mo Card. Schuster, venne scoperto il busto che perpetuerà in bronzo il fondatore dell'Ateneo, Mons. Agostino Gemelli. Il busto, delicata opera dello scultore Messina, è generoso dono fatto all'Università dal gr. uff. Tullio Brusadelli, venne collocato nell'atrio di accesso all'Aula Pio XI.

In apposiți scanni si sono disposte le autorità nell'Aula Magna. Abbiamo notato, attorno a Sua Em.za il Card. Schuster, il Prefetto Tiengo, Laviani, Primo Procuratore generale; Pinelli, Primo Presidente della Corte d'appello; il Gen. Mazzari, per il Comandante designato del 12° Corpo d'armata; il Gen. Torcellini, per il Comando della Prima Zona aerea; il Gen. Tortello, per il Comando Zona; il comm. Gallo, per il Podestà; il gav. Mariani, per il Segretario Federale; il comm. Cordova, Vice Questore; l'avv. comm. Bottini, Vice Presidente della Provincia; il comm. Zuccarelli, Procuratore del Re; il comm. Bianchi Papa, avvocato generale dello Stato; il Di Prima, per il R. Provveditore agli studi; il col. Zincone, per il Generale Comandante dei Carabinieri.

La orazione inaugurale

Il Magnifico Rettore inizia il suo discorso con un fervido saluto ai 2500 studenti attualmente sotto le armi e con la rievocazione dei 35 studenti morti in sul campo quelli d'onore e soprattutto quelli che Medaglie d'oro Mascagni e Videtelli, delle varie Medaglie d'argento e dei prof. Carlo Mengarelli, ericenente caduto in Slovenia.

Dopo di aver rievocato la dolorosa prova subita, testè dalla città di Milano, ispira il suo discorso al fatto che, pressochè in tutti i paesi del continente europeo, si ha in questo un più o meno profondo movimento di riforma e revisione degli ordinamenti universitari.

Le Università italiane, soprattutto, non vogliono straniarsi dalla vita nazionale e sentono il dovere di corrispondere alle nuove esigenze, di cui possono essere riassunte in una frase: vi è un popolo, che chiede di avere nella vita maggiore riconoscimento dei suoi diritti, dei suoi bisogni, dei suoi doveri. La Carta della Scuola, nel suo più profondo significato, specie in quanto pone a fondamento dell'istruzione le norme della selezione e dell'orientamento, ossia che la scuola deve istruire e preparare i giovani, non in considerazione del loro censo o dei loro diritti di famiglia, ma della loro attitudini e capacità d'ingegno, di cuore, di attività a servire la Nazione, rappresenta una fra le risposte che bisogna dare a questo nuovo stato di cose. Anche l'Università è chiamata a partecipare a questa vasta missione della scuola.

« Mi pare di poter asserire — così l'oratore — che l'Università cattolica questi concetti ha attuato da molti anni. L'Università nostra, nella sua libera attività, ha dato prova di essere una espressione vitale, perchè conta su consensi che la servono e l'onorano. La servono come una madre dalla quale ricevono un gran bene: l'amano come si ama un ideale. Certo, lo debbo riconoscere in questo nostro amore vi è in questo nostro amare ha una grande parte la Fede cattolica che, nei maestri e scolari, mutuamo in cuore ed è il fondamento della nostra vita: ma non si dica, come fa taluno, con il sottinteso che questo, anzichè essere un merito, è demerito; i nostri giovani, i nostri professori professano la Fede religiosa che è il fondamento del loro dovere e la ragione dei loro sacrifici. Questo, è vero, spiega perchè io ho nei professori collaboratori pronti ad ogni sacrificio; e perchè ho negli studenti quegli che mai chiamerò altrimenti con un titolo: « il nostro Padre »; ma questo fatto nè diminuisce il merito degli uni e degli altri, nè rende meno faticoso il lavoro che professori non si accontentano di insegnare dalla cattedra, non si accontentano di essere zelanti nell'adempimento di questo loro dovere; la loro vita, il loro sacrificio si constata nella vita che vivono con gli studenti; si riscontra nell'attività dei laboratori, dei seminari, e delle biblioteche specializzate, nei quali i giovani sono indirizzati e guidati dai loro maestri; gli uni e gli altri debbono compiere un lavoro organico non facile, debbono sottoporsi ad una fatica non comune. Per questo programma, per questo stato necessari vari provvedimenti amministrativi, didattici, tutto un meccanismo complesso che io stesso preparai e che, grazie all'aiuto non solo dei Presidi, ma anche dei professori più attivi e maggiormente competenti, dopo quell'azione educativa, cerco di adattare alle sempre nuove esigenze ».

Della bella orazione rettorale citiamo alcuni punti importanti.

Egli ha ricordato, per favorire la frequenza scolastica la funzione dei collegi « Augustinianum », « Ludovicianum », « Marianum » e l'Apostolico Istituto, affidato a Suo Em.za il Card. Schuster, dei quali sono stati messi quest'anno a concorso un determinato numero di posti totalmente gratuiti, così che possano accedervi anche quei che ne abbisogno e di provato merito che può restare al collegio sino al compimento degli studi alla condizione di riportare 27-30 nella prova di esame.

Dopo gli applausi che salutarono questa comunicazione il Magnifico Rettore che può quindi procedere nella sua rassegna, dando notizia degli avvenimenti principali che hanno segnato la attività e le affermazioni dell'Ateneo cattolico nel suo XXI anno accademico.

L'oratore ricorda anzitutto i varii premi conferiti ai laureati e studenti dell'Ateneo e quindi le cattedre assegnate ai professori Andreoli Giuseppe, che ha conseguito la cattedra in diritto civile; il prof. Alessi Renato, in diritto amministrativo; il prof. Vassalli Giuliano in diritto penale. Hanno conseguito la libera docenza il prof. L. Prodi, il prof. G. Bosetti, il prof. Mario Stico, il prof. Ferdinando Ferodi, il prof. G. Dossetti, il prof. Bruno Giussani, il prof. Pietro Nuvolone, il prof. Giuseppe Mira, il prof. P. Carlo Giacon S. J., il prof. Luigi Bulferetti, la prof. Sofia Vanni Rovighi, il prof. Emilio Oggioni.

Tra i mutamenti avvenuti nel Corpo accademico, P. Gemelli comunica che il prof. Pasquale Saraceno, direttore dell'I.R.I., vincitore della cattedra di tecnica industriale e commerciale, è stato chiamato alla Facoltà di Scienze politiche; il prof. Basilio Cialdea ha assunto la cattedra di Storia dei trattati e politica internazionale, in luogo del prof. Mario Toscano, chiamato alla R. Università di Padova; al P. Stefano Bianchi O. F. M. è stato affidato l'insegnamento della Dottrina e morale cattolica nella Facoltà di giurisprudenza.

Sono state istituite le nuove cattedre di lingua e letteratura croata, di filologia slava e di lingua e letteratura albanese e di lingua e letteratura di lingue straniere e la Scuola di specializzazione in psicologia.

Notevolmente accresciuto è il numero degli studenti: benchè siano ancora assenti tutti i giovani che fanno parte della popolazione scolastica di 5579 iscritti. Nell'anno accademico trascorso sono stati conferiti 883 lauree.

Ora gli venimento più singolare importanza il P. Gemelli ricorda ancora la traslazione della salma del Ven. Contardo Ferrini e la pubblicazione di tre volumi di studi romanisti ai quali hanno promesso la loro collaborazione non solo i romanisti italiani ma anche numerosi stranieri; la commemorazione del Servo di Dio Giuseppe Toniolo, che si può considerare il fondatore della ricostituzione di « Pacdagogium ».

Avviandosi a concludere il Rettore osserva che tre sono i fattori dei buoni risultati ottenuti nella educazione e nell'istruzione della gioventù. Innanzitutto le nobili e incessanti fatiche dei docenti che meritarono la lode del Ministro, il contributo di preghiere e di aiuti materiali dato con tanta generosità dai cattolici italiani. Basti dire che nella Giornata Universitaria del 1942 si sono raccolte soldo a soldo cinque milioni di lire e che gli studenti, nelle varie categorie, superano i duecentomila, per attestare con quale consenso i cattolici italiani aiutano il loro Ateneo. Il terzo fattore ed il più importante è l'aiuto di Dio, che ogni giorno professori e studenti, adoratori e adoratrici di Gesù in Sacramento invocano con devota preghiera nella Cappella della Università.

La Benedizione del Gonfalone

Il P. Gemelli, dopo aver proclamato aperto in nome della Maestà il Re o Imperatore il XXII anno accademico, ha proceduto al conferimento della laurea « ad honorem » ai caduti durante il trascorso anno accademico tra cui quella in giurisprudenza alla Medaglia d'oro Angelo Videoletti.

Quindi per speciale incarico del Ministro della Educazione Nazionale, ha consegnato al prof. Andreoli Nino il diploma della Stella d'oro al merito della scuola che premia il giurista insigne ed il maestro che ha dedicato l'intera vita all'elevazione della scuola.

Seguì la Benedizione del Gonfalone.

Squisito e progevole disegno dell'accademico Muzio e dell'ing. comm. Pier Paolo Berardi, esso reca nel retto la maestosa figura di Cristo Re, e nel verso rappresentate le arti e le scienze, secondo l'antica tradizione accademica italiana; alcune figure rappresentano le attuali facoltà dell'Ateneo; un'altra, la Facoltà di Medicina che l'Ateneo si propone di realizzare.

Madrine della Benedizione sono state la Principessa Maddalena Trivulzio, e la Contessa Ida Gallarati Scotti, consorte del Podestà. L'invocazione benedicente dell'Eminentissimo sul nuovo Gonfalone ha espresso il più alto auspicio, e la sicura certezza che tutte le più care speranze dei cattolici per la loro Università saranno con l'aiuto di Dio realizzate.

I funerali dell'avv. Maglione

Il Santo Padre ha diretto all'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato, per la repentina morte del nipote del Porporato avv. Luigi, un telegramma di attestuosa partecipazione all'acerbo lutto che ha colpito l'illustre Principe della Chiesa, riconfermando la Sua paterna, particolare benevolenza in quest'ora dolorosa ed assicurando speciali preghiere, propiziatrici di divini conforti, per il Cardinale e per tutta l'amiglia famiglia, nella luce della cristiana speranza.

Abbiamo da aNpoli che il generale e commovente tributo di omaggio alla Salma del compianto avv. Luigi Maglione e gli atti di ferventi suffragi per la sua Anima benedetta si sono rinnovati nella giornata di ieri, culminando con i solenni funerali svoltisi a Napoli e a Casoria.

Le più alte Autorità e Personalità, le Associazioni, e gran folla di fedeli si sono trovate all'unisono nella nobile manifestazione, che, già di per se stessa, ha riconfermato di quanta stima fosse circondato il caro Scomparso, e quali alti sentimenti di devota venerazione e di doglianza si esprimano, nel doloroso momento, all'Eminentissimo Cardinale Magliono.

Di buon mattino il feretro è stato portato dalla camera ardente alla chiesa della insigne Arciconfraternita della SS.ma Trinità dei Pellegrini e deposto nel centro della navata maggiore.

Intorno sono stati collocati fiori e cerì. Alcune religiose si sono susseguite in preghiera. Ai vari altari della chiesa prelati e sacerdoti si sono continuamente avvicendati nella celebrazione della S. Messa. Era altresì presente il Seminario Arcivescovile di Napoli che ha recitato l'Ufficio dei Defunti.

Alle ore 9 il feretro, col carro dell'Arciconfraternita, è stato trasportato a Casoria. In automobili, seguivano i familiari, il cappellano dei Pellegrini, prelati e sacerdoti.

All'ingresso di Casoria, ad accogliere la Salma, erano S. E. Mons. Nicola Ansiliare e Vicario Generale di Napoli, il Podestà, il Preside della Provincia e il Vice Federale di Napoli, il Rappresentante del Consiglio generale dei Banco di Napoli, il Podestà di Casoria, e molte altre autorità e personalità civili, politiche e militari.

Si è subito ordinato il funebre corteo. Esso era aperto da due Alfieri e dagli Alfieri del Fuoco, cui seguivano le Scuole di Casoria, e quindi il Capitolo Collegiato di Casoria.

Dopo il feretro, seguivano i familiari e le principali autorità di Napoli e Casoria, prelati e sacerdoti di Napoli diocesi e dei paesi limitrofi; uno stuolo di Sorore Sacramentine, Suimmatine, Adoratrici della Croce, Catechiste; altre religiose di varie Congregazioni. Tutta la popolazione di Casoria era schierata lungo il percorso, unendosi così commossa al dolore del clero. Al limitare della propria abitazione l'Emo Cardinale Maglione ha assistito all'intiera sfilata del corteo, recandosi quindi a deporre la Salma all'ingresso della Collegiata di S. Mauro.

Ivi si trovavano anche Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli; le Loro Eccellenze i Monsignori: Castaldo Vescovo di Pozzuoli, Del Bene Vescovo di Cerreto Sannita, De Angelis Vescovo di Nocera, De Nicola e Ferrandina Ausiliari di Napoli; Monsignor Arcangelo Maglione fratello dell'Eminentissimo e le rappresentanze degli Ordini Religiosi.

Venuti da Roma, si trovavano anche Mons. Salvatore Pivano, Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Mons. Guidetti, Segretario dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede, anche in rappresentanza dell'Istituto per le Opere di Religione, i Monsignori Camagni e Sigismondi della Segreteria di Stato, Mons. Marchioni della Nunziatura Apostolica in Portogallo in rappresentanza di S. E. Mons. Borgongini Duca e il comm. Caiola dei Pontifici Musei Lateranensi.

Il feretro è stato deposto su di un artistico tumulo intorno al quale prestavano servizio di onore gli universitari, i funzionari e commessi del Banco di Napoli.

Si è subito iniziata la Messa solenne, dei quali sono stati messi quest'anno a concorso un determinato numero di posti totalmente gratuiti, così che possano accedervi anche quei che ne abbisogno e di provato merito che può restare al collegio sino al compimento degli studi alla condizione di riportare 27-30 nella prova di esame.

Dopo gli applausi che salutarono questa comunicazione il Magnifico Rettore che può quindi procedere nella sua rassegna, dando notizia degli avvenimenti principali che hanno segnato la attività e le affermazioni dell'Ateneo cattolico nel suo XXI anno accademico.

L'oratore ricorda anzitutto i varii premi conferiti ai laureati e studenti dell'Ateneo e quindi le cattedre assegnate ai professori Andreoli Giuseppe, che ha conseguito la cattedra in diritto civile; il prof. Alessi Renato, in diritto amministrativo; il prof. Vassalli Giuliano in diritto penale. Hanno conseguito la libera docenza il prof. L. Prodi, il prof. G. Bosetti, il prof. Mario Stico, il prof. Ferdinando Ferodi, il prof. G. Dossetti, il prof. Bruno Giussani, il prof. Pietro Nuvolone, il prof. Giuseppe Mira, il prof. P. Carlo Giacon S. J., il prof. Luigi Bulferetti, la prof. Sofia Vanni Rovighi, il prof. Emilio Oggioni.

Tra i mutamenti avvenuti nel Corpo accademico, P. Gemelli comunica che il prof. Pasquale Saraceno, direttore dell'I.R.I., vincitore della cattedra di tecnica industriale e commerciale, è stato chiamato alla Facoltà di Scienze politiche; il prof. Basilio Cialdea ha assunto la cattedra di Storia dei trattati e politica internazionale, in luogo del prof. Mario Toscano, chiamato alla R. Università di Padova; al P. Stefano Bianchi O. F. M. è stato affidato l'insegnamento della Dottrina e morale cattolica nella Facoltà di giurisprudenza.

Sono state istituite le nuove cattedre di lingua e letteratura croata, di filologia slava e di lingua e letteratura albanese e di lingua e letteratura di lingue straniere e la Scuola di specializzazione in psicologia.

Notevolmente accresciuto è il numero degli studenti: benchè siano ancora assenti tutti i giovani che fanno parte della popolazione scolastica di 5579 iscritti. Nell'anno accademico trascorso sono stati conferiti 883 lauree.

Ora gli venimento più singolare importanza il P. Gemelli ricorda ancora la traslazione della salma del Ven. Contardo Ferrini e la pubblicazione di tre volumi di studi romanisti ai quali hanno promesso la loro collaborazione non solo i romanisti italiani ma anche numerosi stranieri; la commemorazione del Servo di Dio Giuseppe Toniolo, che si può considerare il fondatore della ricostituzione di « Pacdagogium ».

Avviandosi a concludere il Rettore osserva che tre sono i fattori dei buoni risultati ottenuti nella educazione e nell'istruzione della gioventù. Innanzitutto le nobili e incessanti fatiche dei docenti che meritarono la lode del Ministro, il contributo di preghiere e di

Convegno di matematici italiani

Dall'8 al 12 corrente si svolgerà in Roma presso il Reale Istituto Nazionale di Alta Matematica un Convegno internazionale di matematici, presieduto dall'Accademico Severi. Oltre ad un centinaio di italiani, interverranno circa 30 stranieri. Il Convegno confermerà il prestigio della matematica nel mondo scientifico. Sono relatori quattro matematici italiani, tre matematici tedeschi, un matematico ungherese, un matematico bulgaro, e due matematici svizzeri.

La cerimonia inaugurale si svolgerà domenica 8 alle ore 11 nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio.

ULCERA GASTRICA e DUODENALE
AMMALATI, ad vostro interesse inviate il vostro indirizzo a:
EFREM - Via Moncalvo, n. 35 - TORINO - Indicando questo giornale

Scoperta della sintesi

Chi volesse trovare, nelle opere di Benedetto Croce, quali ragioni egli metta innanzi per negare la trascendenza divina e l'esternità del mondo allo spirito umano, rimarrebbe alquanto deluso. Vi troverebbe solo qua e là degli accenni, vaghi e non originali, richiamanti i vecchi motivi idealistici.

Nondimeno egli ritenne d'aver efficacemente combattuto il concetto d'esternità, quando già nella *Logica* aveva mostrato l'inseparabilità, nel concetto, dell'universale e dell'individuale. « A valore, egli dice, che sempre tornano a propporre le aggrovigliate questioni della trascendenza, della trascendente religione, dell'anima fuori del corpo, di Dio fuori del mondo, io vecchio rispondere invitandoli ad esaminare la questione ben circospetti, mostrarla nelle apparenze sia grande di conseguenze se il giudizio sia rapporto di due concetti o non, invece, d'intuizione e caleggorie » (*Ultimi Saggi*, 1935, 265). Gli parve, infatti, che separare Dio dal mondo fosse come separare la categoria dell'intuizione, l'universale dall'individuale; scindere, cioè, il concetto in ciò che ha d'inscindibile: spezzare l'unità della sintesi.

Ma questo che il Croce afferma quasi a mostrare che non arbitrariamente egli abbia tracciato la trascendenza, e neppure rispetto a quanto possiamo dalle formule degli idealisti che ci precedettero, questo non può indebolire la verità del nostro assunto. Che se la *Logica* aveva mostrato la necessità del concetto come sintesi d'universale e d'individuale, restava nondimeno a dichiarare in qual modo la separazione di Dio dal mondo rompesse o contraddicesse a quella sintesi. Ma di ciò, nonchè un'indagine, neppure una parola. E il filosofo trascendentare di se stesso, che, per oltre cinquant'anni aveva con insolita fatica inteso alla elaborazione di mille problemi, non si degnò neppur di rivolgersi a quell'uno che riguardava Dio.

Perciò non possiamo fare gran conto delle parole con che si disse « disposto e pronto a volgere l'occhio ai segni, che altri stimi di poter adibitare di un a'tro mondo, di un mondo che stia disotto o disopra della storia e dell'umanità » (ib. 385). E ancor meno possiamo temere conto, perchè ad esse la strano riscontro quella certa non filosofica sentenza, che la « religione che si fa trascendentes è da distruggere con la guerra e col sangue » (*La Storia* ecc., 1939, 249-250). E non meno privo di filosofia, come non meno in contrasto, ci sembra quel suo asserire, parlando, tra gli altri, di coloro che in nome della trascendenza religiosa dicono di no alla ragion hegeliana, che « chi abbia studiato e intuisca Hegel... non leggerà i libri di quei critici, non per altro se non perchè già sa quel che contengono e potrebbe divertirsi a scriverli lui in anticipazione » (*Carattere della filosofia* ecc., 1941, 43). (*O Musa — aimè — che può giovare loro il ritmo della mia piccola voce?*).

◆

Se noi ora ci facciamo a costruire i pochi e sparsi elementi coi quali, nelle opere del Croce, vien confutata ogni esistenza altra dallo spirito umano o che allo spirito umano non sia immanente; troviamo, in primo luogo, che questa esistenza diversa dall'uomo vien rigettata appunto perchè diversa od esterna. « Un mondo diverso dal nostro mondo », dice tra l'altro il Croce, « ha come suo primo carattere questo: di dover essere ignorato dal nostro mondo, perchè, se non fosse ignorato, non sarebbe diverso, e l'ipotesi cadrebbe » (*Ult. Saggi*, 292). Ne viene che il mondo, o la natura, non può essere diversa dallo spirito, ma identica ad esse.

Se non che la natura ci sta dinanzi nella sua inoppriminibile diversità, e nessun sofisma o apparenza di ragione potrà mai fare che noi la consideriamo quale un semplice momento del nostro spirito, e non quale esistenza ad esso esterna e contrapposta. E v'ha di ciò una ragione così perentoria, che nessun'altra potrà mai valere in contrario, la ragione, cioè, che il nostro spirito non potrebbe giammai credere a lui estranea una natura che fosse suo momento e sua essenza. Lo spirito non potrebbe ingannarsi sopra di ciò: esso riconoscerebbe la natura quale suo momento, e non vi sarebbe luogo a discussione. O che la natura si definisca siccome forma dello spirito o siccome una delle sue operazioni: in nessun caso essa potrebbe apparire diversa dallo spirito, e in nessun caso lo spirito potrebbe essere inconscio del suo stesso operare. Che se noi siamo inconsci di tante nostre operazioni vitali, non è forse perchè quelle operazioni sono semplicemente in noi, senza però che noi le facciamo? apparirebbero, per così dire, al nostro io agito, ma non si mostrano in agente? E quando, ancora negli *Ultimi Saggi* (381), Benedetto Croce afferma che « attività è che sia incosciente e sembra dirsi un'assurdità », non dunque egli stesso conferma questa impossibilità che la natura sia un nostro proprio prodotto? Davvertenze, infatti, esserne consci; noi invece siamo esseri della sua estraneità.

L'idealismo ha sempre parlato di dialettica: come dunque non ha visto quella dialettica necessaria del concetto, che vuole la possibilità di una natura diversa sia Dio o dallo spirito? Che se l'idealismo sbaglia in una stessa sintesi Dio e il mondo, lo spirito e la natura, forse perciò viene ne esclusa la possibilità d'un altro e diverso rispetto alla sintesi stessa? forse che quella stessa sintesi, anche per coloro che la sostengono, è concepibile senza che si concepisca a un tempo la possibilità dell'altro? L'unità della sintesi sposta semplicemente il problema, non lo toglie. La possibilità dell'altro, del diverso, sta all'origine delle cose, poichè, come si può comprendere da qui e che S. Tommaso dice del Timore e dell'oglio (I, 2, 29, 2 ad 2), l'affermazione di una cosa è il modo stesso che la negazione del suo contrario, e però ogni affermazione si riferisce al suo contrario come negazione o come possibilità. La diversità del mondo da Dio e dallo spirito appartiene alla dialettica essenziale del concetto, come la possibilità della creatura alla potenza creatrice di Dio.

Ma rimane il problema: in che modo una natura diversa dallo spirito può dallo spirito esser conosciuta?

Il problema non presenta, nei riguardi della conoscenza divina, alcuno dal punto di vista creativo, nessuna difficoltà. Se infatti Dio è il creatore del mondo, è naturale che Dio conosca il mondo, per la ragione che la massima e più vera conoscenza delle cose è propria, non meno per il Croce che già per il Vico, di colui o di coloro che le cose fanno. Certo, se tra Dio e il mondo la dissomiglianza fosse tale da escludere ogni somiglianza, neanche Dio potrebbe conoscere il mondo, nè potrebbe farlo. Ma il mondo, secondo l'espressione di Dionisio, è a Dio simile e dissimile a un tempo. L'essere, infatti, chè sparso nelle creature, è già in lui in unità suprema; e però l'essere creato, se si distingue dall'increato per la sua manchevolezza, nondimeno a quello si assomiglia in ciò che ha di essere.

Resta, dunque, da dire in che modo possa lo spirito umano conoscere una natura da sè diversa, esso che questa natura non ha fatto. E certo il Croce avrebbe ragione di ritenere che una natura diversa dal nostro spirito non possa da questo venir conosciuta, se anche noi possedessimo quel che altri ha posto contro ogni verità, e cioè che l'essere della natura si debba concepire affatto indipendentemente da qualunque spirito o conoscenza o intelletto. Ma contro ciò, diciamo, sta l'evidenza della cosa, poichè secondo l'espressione di S. Tommaso, l'atto non può concepirsi senza rapporto a un intelletto (De Verit., I, 1 ad 3). E v'ha di ciò questa ragione, già dichiarata dallo Hegel, che l'essere suppone sempre una determinazione intellettuale. E infatti l'essere, o qualunque essere, se pure è qualche cosa, deve rispondere a una definizione intellettuale che definisca quel che l'essere è, e questo stesso, che è. La natura, dunque, non è estranea alla conoscenza, nè in essenziale rapporto con essa. E si può dunque concludere, primieramente, ch'essa è conoscibile dal divino intelletto, da cui anzi dipende il suo essere; e, secondariamente, che può venir conosciuta da altro intelletto, come l'umano, se è vero che alla natura s'appartiene essenzialmente la conoscibilità, e non v'è intelletto di poter conoscere. Onde San Tommaso scrisse che le cose hanno rapporto assoluto all'intelletto divino da cui dipendono e accidentale, a quello da cui sono conoscibili (S. Th., I, 16, 1). Ed ecco sciolta la difficoltà.

D'altronde, non pone forse lo stesso Croce delle forme diverse nello spirito? Non pone una forma e attività logica accanto a qualche forma o attività alogica? Or come l'attività logica, poichè conosce questa alogica? Evidentemente in nessun altro modo che stabilendo un qualche rapporto e proporzione tra l'una e l'altra; giacchè è ove che quella sarà ugualmente forma dello spirito, ma non perciò vien meno la loro diversità di forme.

◆

Ma, contro l'esistenza separata della natura, il Croce muove alcune altre obbiezioni d'origine kantiana, intese a mostrare come astratta e impossibile la concezione *di una natura in cui le cose stiechero* « come cerimonie varie porzioni di spazio » o successivamente « in modo discontinuo nel tempo » (*Log.* 1917, 134). E veramente, se il tempo fosse per noi un processo discontinuo, o se le cose occupassero delle porzioni a sè stanti dello spazio, la nostra conoscenza della spazio e del tempo, opera dell'intera natura, sarebbe certo da condannarsi siccome astratta, poichè la discontinuità non è concepibile senza la continuità, nè la molteplicità senza la Punità. Ma che è mai questo falsare la natura e la sua concezione, questa arbitrarietà di scindere, secondo il metodo kantiano (quale stata rilevata nella critica delle Medaglieche »), Bardi, Rensi, quello che nella natura è inscindibile, per condannare poi che la natura, non potendo fondare sopra un elemento astratto, essa stessa viene concepita astrattamente? Ma la concezione nostra della natura è quella reale e concreta della inseparabilità dei momenti, giacchè l'unità non meno della molteplicità, la continuità non meno della discontinuità si trovano già nella natura. Lo spazio non è semplicemente molteplice, ma molteplice ed uno insieme, e il tempo non è soltanto discontinuo, ma anch'esso insieme continuo.

Altra obbiezione, medesimamente contro l'esistenza separata della natura, e medesimamente d'origine kantiana, muove il Croce, considerando che la natura non può concepirsi come prodotta da Dio o da una « causa ultima », giacchè il concetto di causa ultima sarebbe contraddittorio, esprimendo una causa fuori della natura, laddove l'idea di causa è presa dalla natura (*Il carattere della Filosofia* ecc., 3).

Ora, lasciando stare che senza una causa ultima, senza una causa cioè che si giustifichi per se stessa, il tutto rimarrebbe privo del concetto dell'essere primigenio, e però non sarebbe; niente impediva che una causa ultima, vale a dire una causa fuori della natura, si possa anch'essa dir causa, infatti non per altro la causa naturale si distingue dalla causa ultima, se non perchè la causa naturale è insieme produttrice e prodotta, mentre la causa ultima è soltanto produttrice. E però, in quanto produttrice, essa può sempre dedursi causa, simile in ciò alle cause naturali; dissimile tuttavia in quanto ultima e non prodotta.

Cadute le obbiezioni contro l'esternità della natura, cadono anche quelle, fondate sulle medesime ragioni, contro la trascendenza divina, poichè nel movimento appunto dalla natura per la nostra conoscenza di Dio, natura certo diversa da Dio, ma che mantenuto a Dio s'assomiglia.

Ci resta ora da esaminare la proposizione che Hegel pose a fondamento della filosofia: ciò che faremo nel prossimo articolo.

ANTONIO LOMBARDI

CRONACHE DI POESIA

Estremo ottocento

Anche quella dei contrasti può essere un piacere, e non dei meno sensibili; non certo stato d'animo estetico, che cerchebbe voglia di chiamare, nell'antico senso della parola « reazionario » (se il termine non fosse irrimediabilmente peggiorato da significati pervertimenti nella psicologia comune), più volgari, con sbrigativa facilità, a puro istinto di contraddizione o diminuita capacità comprensiva per altri determinati fenomeni. In più o meno clamorosa voga, giustificando magari questa ritrosia con il dubbio acquamento di una cerebrezza fisica. Come, tra parentesi, se una abbondanza un po' disordinata, e in letteratura non meno che altrove, giovani d'anno, stancheggi 'una di ea maturi di gusti, sensibilità e cultura.

Non dovendo invece occuparcene altrimenti se affiancano qua e là, e con singolare coincidenza, simpatie non semplicemente espresse, ora moltrate, per quelle che è si uso dello stagioni più grigie della poesia italiana — l'ultimo spirito dell'Ottocento — sia nulla vuole si e andata cercando una uniformità monotona e chiusa di giudizi che, per essere troppo rigidi e troppo finiscono al contrario col suscitare un canto un gradoale movimento di revisione. Questo è forse più adatto a proposito di alcuni settori della vita sociale, verso i quali si oppongano non più i compartimenti ma i rimpianti nostalgici di gente nata dopo il loro tramonto; ma anche per l'aspetto letterario è alto una buona e misurata opera di revisione.

Qui bisogna intendersi: sarebbe più redazionico che certo proposti demolizioni di valori, come si dice, acquisiti, quando siano tali davvero, e non meno stravaganti rivendicazioni. Su nomi come il Pascoli e il Rapisardi, tanto per ritarne due contrastanti dei meglio rappresentativi, si può magnanimente la discussione e l'indagine critica, ma sembra ben difficile che i risultati positivi possano variare da quelli negati, un poco con battaglia, saldamente fissati. Il resto e la merce, a volte quasi nè meno relativa, di una attuale presa di contatto con l'arte dell'estremo Ottocento è piuttosto nel caso dei cosi detti vinari, i soni ignoti, quelli che dopo una breve fiammata di giovinà contemporanea, magari giornalistica, se pure l'ebbero, sono rimasti nella più che discreta penombra d'una rimanenza ormai cosa cuce altro che in qualche repertorio di fisionomia enciclopedica, antologie specializzati e solitarie bibliofeche di qualche, spesso del tutto casuale, amatore.

Naturalmente è materia delicata, più di quanto forse non appaia, ed esige un senso di misura, di prospettiva e di gusto sicuro che non è da tutti. Lo studio, un profilo, una rivalizione di una scrittura di quel tempo che, per cronologicamente non lontano, ci sembra, per tanti aspetti, poco meno che preistorico, ha un evidente significato inoppugnabile per chi vi pone mano e una implicita necessità di giustificazione intrinseca. Ne sempre, si su, i lettori, o per educazione mentale o per una voga antipatia che si potrebbe chiamare di conservazione nel senso più lodevole che chi legge scrica anche lui sono estremamente teneroli a priori. Le diffidenze e le spiegazioni accusante in principio sono, anche se poco persuasive, non per ciò meno diffuse.

Ed ecco che ora torna — meglio screbbe; viene — a farsi sentire la « voce magistrina » di un poeta di certa importanza stagione, Pompeo Bettini nato a Verona nel 1862, morto a Milano, dove era operaio tipografo, nel 1895 e la presenta e la accompagna con parole di simpatia e con lunga, tenera e schietta, non studiosa che avevano presente nei precedenti riferi (Le poesie di Pompeo Bettini, a cura e con introduzione di *B. Croce*. Laterza, Bari, 1942. L. 16).

Dell'uomo, della parcca, umile e laboriosa vita, degli ideali d'arte e sociali, del cavaliere e dei preji delle sue composizioni, parla il Croce nella prefazione premesse alla raccolta, che finiscono con l'augurio perchè altri voglia riprendere con maggiore ampiezza lo studio dell'arte del Bettini cesaminando nei particolari le migliori sue liriche, facendo scevre la delicatezza e la finezza dell'opera sua e la rassegnata malinconia che vi è in ogni parte diffusa». L'edizione, non completa, ma largamente bastevole per una conoscenza non superficiale con l'anima lirica del Bettini, è nuda e sobria, senza alcuni chiose salvo indicazioni in calce di titoli, date e provenienze. L'ultima sulla possibilità d'un errore di trascrizione ci ha lasciato un verso, il penultimo della lirica XXI: non è forse con, la prima parola, anzichè non? Il senso sembrerebbe assai più chiaro.

Ma leggiamo piuttosto ammi.

Quello che più ci aspettavamo — ma il Croce aveva già costantemente sfumato il concetto di « poeta del socialismo » che per alcuni dati, piuttosto estrinseci, gli aveva concesso al Bettini — è un forte ispirazione civile, magari a sfondo classistico a con qualche trascurata ironia; invece mente di tutto questo. La sua anima « dolce e strana » e ben più soggettivamente sconfitta, con il languore un po' stanco d'una nostalgica di felicità, negata penna ancora che perduta, con un appagamento amaro quando di sfuggita nelle sue liriche compaiono e confidenti d'una lenta, vaga, incurabile pena: echi lontanissimi di un Leopardi, con qualche spruzzo di contemporaneo sulla falsariga di certe sue situazioni spirituali quiescenze. Vorrei cose questi: « Che cosa! che polveri, per cacciò, morire! », « Indici i contri discenti, — quando a due a due — sul capo, — pebbero, a morti », « Io son tinnida e buona — essendo un nuovo imbelle », si potrebbero immaginare senza artificio in una pagina del Colinuti.

Il Bettini trova, secondo la buona formula antica, nella poesia il suo conforto e effugio; anzi, forse, perchè spenta la Fede qui rimane, mi sembra, più d'una brace sotto la cenere le nostre ideologie abbracciate non poterano ricompagli l'anima e appagare il suo sensobile desiderio di amore e di felicità. Questa natura d'una contemplazione del dolore cresce in sè una qualche virtù blandamente rassecuratrice è il più fondo e frequente delle brevi e a volte un po' singhizzanti parole. Ci sono, in questa ispirazione spirituale, delle cose ascoltate e per limpidezze tra le migliori: « Un passante ha schiantato... », « Gran prato colmi di silenzi... », « Un declassima poeca... » e specialmente « Quando venivi ora un giorno di sole... », dove l'atteso un po' da romanza sentimentale è seguito da una sviluppo pieno di delicatissima grazia avvocata e le pieve di madrigale popolaresco mantenguno un felice equilibrio tra il leggero sorriso e l'amaro pianto che essi spesso rivolse nei versi, degni di migliore fortuna sotto qualche arria espressione, di questo per i più ogni ignoto poeta.

(Fel.)

XII CENTENARIO DELLA NASCITA DI CARLO MAGNO

IL SARCOFAGO DI PROSERPINA E LA CASSA AUREA



Il 28 gennaio 814 improvvisamente si spense, dopo breve malattia, il fondatore della rinnovata potenza imperiale: Carlo Magno. Poche figure della storia medievale hanno così intensamente impressionato l'immaginazione popolare, come questo monarca, unico e fortunato nelle sue imprese, lungimirante nella sua politica, prudente e circospetto nell'amministrazione interna dello Stato. E chi sa, come si sarebbero trasformati i destini dell'Europa, forse dell'umanità tutta, se le tentative dinastiche che dovevano portare al matrimonio tra Carlo e l'imperatrice Irene di Bisanzio avessero condotto ad una conclusione positiva?

Il vecchio Imperatore aveva provveduto a tutto, prima ancora che il male lo colpisse. Aveva diviso il regno tra i figli perstiare, almeno così credeva, ognuno la successione. Poi i suoi vassalli ne scortarono la salma nella Cappella Palatina di Aquisgrana, dove venne tumulata. Sul sepolcro di Carlo vennero intessute strane leggende, particolarmente nel XIII e nel XIV secolo. L'imperatore Corrado II avrebbe osato violare il segreto del sepolcro, che sarebbe stato costituito da un vano sotterraneo, ermeticamente chiuso, entro il quale si sarebbe trovata la salma dell'Imperatore inalterata, seduta su un trono, rivestita di tutte le insegne imperiali. Alcune di queste sarebbero state tolte con riverenza per riutilizzarle nella futura consacrazione ed incoronazioni imperiali. Fu l'imperatore Carlo III a far circolare ad arte queste voci, onde dare maggior valore alle insegne, che invece erano di data assai più recente.

Ma gli scavi sistematici che alcuni decenni or sono vennero praticati sia fuori che dentro la Cappella Palatina non hanno rivelato la benchè minima traccia di un tale sotterraneo, trovandosi invece il luogo originario, ove era collocato il sarcofago dell'Imperatore, che già da secoli era stato tolto del suolo, e conservato a parte. E' di esso che ora vogliamo occuparci brevemente, in quanto costituisce un altro prezioso documento per quel rinnovato amore verso il mondo antico, che di quasi cinque secoli precorre la Rinascenza.

Il sarcofago di Carlo Magno è conosciuto più comunemente come il « Sarcofago di Proserpina », dal grande altorilievo sulla facciata principale, che ve lo fa riconoscere subito per una caratteristica opera romana del II-III secolo, riproducente elementi di composizioni ellenistiche.

In maniera succinta ci è parsato il mito di Proserpina, la cara figlia di Demetra, che è rapita da Plutone, dio degli Inferi, mentre con le ninfe era intenta a cogliere i fiori primaverili in una piana alle falde dell'Etna. Quest'episodio del ratto si svolge nella metà destra del rilievo, con un contrasto di figure disposte con molta cura e contrasto di effetti drammatici. Il carro è trascinato a corsa folle da quattro destrieri, tanto che la corrente d'aria solleva il manto del nume. All'estrema destra appare Mercurio, che di propria mano gabbia i cavalli infernali, mentre sotto di lui appare forse Vulcano, ed accanto a questi a destra, sotto i piedi di Mercurio, il Cerbero. La figura femminile sotto ai cavalli e forse una ninfa tutelare del posto sul quale si svolge il ratto, appare del fiume, che la attraversa.

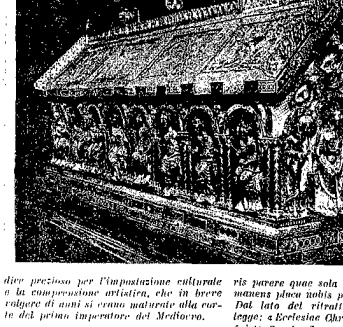
Da sinistra accorre, sul carro trainato da una paniglia di grossi serpenti, la madre Demetra, costernata, reggente con ambo le mani due fiaccole ecree, mentre stimanzi ad essa una serva inalta le brstie che tirano il cocchio. Le tre ninfe che in compagnia di Proserpina avevano colto i fiori, in parte hanno rovesciato i loro cesti di fiori, una terza spaventata si volge indietro. Stanno appare la figura di Atena, quasi al centro della composizione. Essa poggia le mani su Proserpina, ma non come se volesse trattenerla e strapparla dalle mani del rapitore, quanto piuttosto, come se fosse per sua disgrazia che la fanciulla volesse perda dell'aggressore, e tentasse di vincere le sue resistenze, onde farla meglio venire in mano da Plutone. La presenza di due amorini, dei quali una acquista Atena, ci conferma quest'interpretazione, probabilmente espressione di una composizione poetica della decadenza, quando anche alla più casta delle dee antiche si attribuirono interessi nelle faccende amorose degli altri umani.

Molte domande possono sorgere spontanee, osservando e studiando questo cimelio che è tanto più notevole in quanto viene a trovarsi in una regione, dove abbondano, sì, i ricordi del mondo antico, ma sono anzitutto architetoniche opere d'arte, come questo sarcofago, nel quale traspira ancora, alla distanza di quasi due millenni, qualcosa dell'alito poetico ellenico, rivissuto da un discreto scultore forse del periodo degli Antonini. Può darsi benissimo che anche questo sarcofago provenga dall'Italia, come tanti marmi, con i quali come decorata la Cappella Palatina, Ma tacciono a tale proposito le Cronache, e di ogni congettura che formuliamo possiamo dire che essa abbia sufficienti elementi di probabilità. Comunque, ripetiamo, la presenza di un tale piccolo capolavoro di arte del sarcofago nell'ambiente carolingio, anzi, che vacchisse per secoli la salma del grande imperatore, ci è un indizio sentinoli, che non hanno attinenza col soggetto stesso.

Imperatore, che venne indicato come Beato.

Nel due lati minori abbiamo solo tre figure per lato. Da una parte compariscono la Vergine in trono, affiancata da due angeli, dall'altra vediamo Carlo Magno, che un'epigrafe indica espressamente come Beato, avente alla sua destra un santo Papa, forse Leone III, alla sinistra un santo Vescovo, il famoso storico contemporaneo di Carlo, Alcuino, che oggi la Chiesa considera solo come Beato. Lunghe iscrizioni niellate in lode dei Santi e dell'imperatore venerato vi sono applicate e meritano di essere lette, almeno in parte.

Sopra la Madonna si legge: « Stella Ma-

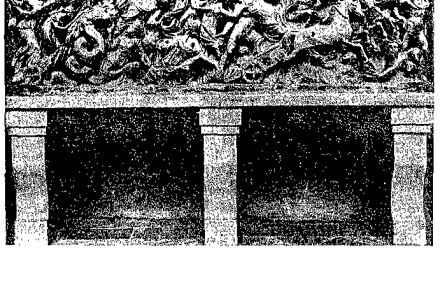


dre preziosa per l'imputazione culturale e la comprensione artistica, che in breve volgere di anni si venne maturando alla cerle del primo imperatore del Medioevo.

*

Già in altra occasione abbiamo accennato al culto che gode Carlo Magno in alcune diocesi della Francia e della Germania, segnatamente in quelle di Aquisgrana e di Ratisbona (vedi Osservatore Romano 23 maggio 1942), ed all'insigne reliquiario a busto che si custodisce nella Cappella Palatina di Aquisgrana. Ed abbiamo ricordato anche la mirabile « Arca di Carlo Magno », eseguita tra il 1200 ed il 1215 per ordine di Federico II, consigliato forse dalla madre, comunque da colora che volevano continuare quell'atteggiamento che aveva assunto di fronte al fondatore della potenza imperiale germanica già Federico Barbarossa, quando nel 1164 dall'antipapa Pasquale III aveva fatta proclamare santo Carlo Magno.

Mentre delle altre arche consimili a Colonia, e nelle diverse cattedrali del Belgio e delle Fiandre si conoscono gli artefici, quella di Aquisgrana è anonima, mancandoci al riguardo documenti precisi a maggior ragione sugli artisti. Ed anche come mole si presenta come un'opera di dimensioni tutt'altro che comuni, essendo lungo quasi m. 200. Costituita da una solida intelaiatura lignea, questa è interamente rivestita di spesse lamine d'argento e d'oro, cesellate, sbalzate, niellate e smaltate. Il coperchio, a due spioventi, reca su ogni facciata quattro grandi bassorilievi con episodi della alta leggendaria di Carlo imperatore con i suoi Paladini, mentre sui due lati lunghi, sotto una pittoresca successione di arcatelle sono disposte 16 figurine sedute di imperatori del Sacro Romano Impero, tutti armati di scettro, pomo e corona, in diversi atteggiamenti, ognuno accompagnato da un'iscrizione che ce ne dà il nome, e talvolta anche qualche qualifica come per il famoso Sant'Enrico



vis parere quae sola Deum meruisti virgo manens puer nobis prece quem genuisti ».

Dal lato del ritratto dell'imperatore si legge: « Ecclesiae Christi tu hic tu gemma fulsti Carole flos regum decus orbis tu orbita legum ». Iscrizioni che nella loro limpidezza di significato non abbisognano di ulteriori commenti.

Meritano uno studio particolare i molteplici smalti, eseguiti nelle stesse officine che gli orafi, piccole sfumature stilistiche, l'esame delle quali ci allontanerebbe dal nostro scopo, che rimane quello di divulgare e non di perdervi in sottili disamine, che non hanno attinenza col soggetto stesso.

E' tradizione costante, che ancor giovinetto, Federico II stesso abbia voluto con le proprie mani chiudere la preziosa cassa, nella quale erano state riposte le ossa del grande sovrano, che quattro secoli prima aveva costituito l'impero in alleanza intima col papato, e che sotto Federico si trovava in antagonismo insanabile. Ma il fanciullo allora non poteva neanco pensare che a quel tempo la tutta la sua potente ed impero sarebbe giunta. In quel lontano 27 luglio 1215 forse gli sarebbe caduto di mano il martello dallo spavento.

Il riposo di Carlo nella nuova cassa non doveva essere così calmo come forse sarebbe stato nel pensiero di chi aveva creduto la preziosa urna. Già nel 1481 Luigi IX di Francia fece togliere una stinca dall'urna, per farlo rinchiudere in un apposito reliquiario, che nel 1182, con atto notarile del 12 ottobre, venne affidato alla custodia dei canonici della Cappella Palatina. E nel frattempo era stato eseguito anche il reliquiario a busto, da noi illustrato altra volta.

Ma anche in tempi a noi più vicini si ebbero altrettali aperture dell'urna. Tanto nel 1843 quanto pure nel 1861 si ebbero esaminare le reliquie, e nella seconda apertura si provvide a disporle nuovamente in ordine anatomico su un cuscino di velluto color porpora, fissatovi ivi con gli ovoni. L'ultima apertura è avvenuta nel 1906 per ragioni di studi scientifici.

*

Se l'opera politica di Carlo Magno da oltre un secolo ha cessato di funzionare, ciò in certo qual modo ha contribuito a poter giudicare con maggiore spassionatezza la sua opera e la sua figura. Malgrado che l'umanità in questo frangente si trovi nella balia più assoluta che la mente umana potesse mai escogitare, la figura del grande monarca appare sempre più grandiosa, e sulle certi aspetti anche di una notevole attualità, in quanto la sua idea politica, era la fusione di politici perfettamente cristiani, anche se attuata talvolta con mezzi ripugnanti alla mentalità moderna. E le alte qualità con le quali Carlo seppe operare, rimanendo personalmente sempre il semplice guerriero franco, hanno fatto sì che lentamente la Chiesa ne approvasse il culto.

A. L. ORBEICE

CINEMATOGRAFIA

PUNTI DI VISTA

Invito all'esattezza

La riproduzione nel N. 240 di una scena della pellicola «Bengasi» ci ha procurato una lettera in cui alcune considerazioni non sono prive di logica.

Scrive un nostro attento antico lettore: «Se le scene riprodotte nel film attribuito alla fantasia di un architetto, ciò significa che le riprese non sono state fatte in atti, né ambientate in luoghi reali. Perciò, il giornalista storico vantato nelle note pubblicitarie decade almeno nell'attendibilità, la qual cosa diminuisce l'interesse in chi attende qualche notizia in ogni minimo particolare. Era proprio proibitivo o troppo oneroso inviare sulle nuove regioni e interpreti? Non avrei mai immaginato che le vie e le case non fossero una scrupolosa copia conforme di quelle esistenti. Non è così?»

Non conoscendo il topografo di Bengasi, né le date in cui la città fu lasciata dopo la seconda evacuazione delle truppe inglesi; ma non abbiamo altresì alcun elemento per dubitare della precisa riproduzione dei luoghi che, almeno vogliamo sperare, avranno ispirato l'estro dell'architetto sulla traccia di un documentario o precedenza ripreso.

Le esigenze del cinema fanno preferire talvolta le ricostruzioni in stabilimento anziché le riprese sui luoghi dove si sono svolte le scene. Tali esigenze derivano dall'unione tecnica ed economica — fotografia, spostamento degli interpreti, ecc. — non credi me che qualche eventuale alterazione provi l'assenza sulla consistenza documentaria — che viene affermato — dei luoghi.

Il primo esempio alla pellicola alla X Mostra veneziana, nonché i molti riconoscimenti ufficiali, ci permettono di tranquillizzare il nostro amico e suggerirgli una maggior fiducia nelle affermazioni, siano pure pubblicitarie, sempre che non sia dubbio, la sua osservazione non è priva di consistenza — il bozzetto della scena riportata si scosta alquanto da quella definitiva — condizione che l'Istituto Luce abbia seguito il lodevole concetti di non scostarsi dall'originale, almeno nelle linee essenziali — che viene affermato — dei luoghi.

Ben diverse invece, nel loro sapore caustico, sono le dedicatorie fatte dal Governatore Cirenaico a proposito di taluni arbitri compiuti nella pellicola «Garabub», documentati da un ritaglio del *Corriere della Sera* del 15-16 ottobre.

Il ritaglio si riferisce ad una corrispondenza da Alba, sotto il titolo «Il cappellano di Garabub è tornato in patria». Scrive il testo:

«In seguito ad un normale scambio di prigionieri è tornato in Patria don Giovanni Blengio, il fervente cappellano di Garabub. Don Giovanni che appartiene alla Congregazione dei Giuseppini di Asti, è alle armi dal 5 giugno 1941 e dopo una breve permanenza in un ospedaletto da campo in A. S., fu destinato al presidio di Gharabub, di cui visse tutte la gloriosa epopea: sino in fondo, sino a quando quel magnifico pugno di fanteria fu sopraffatto dalla sfrenatezza superiorità del nemico.

«Caduto prigioniero e fu trasportato, con i compagni della cruenta avventura, in Egitto, da dove ora ha fatto ritorno in Italia. Questo è il fatto che più ha meravigliato i buoni abitanti di Levice. Il gruppo passino delle Alte Langhe, dove don Blengio trascorre ora il suo meritatissimo periodo di riposo.

«"Ma come — gli hanno domandato — siete vivo? O non eravate morto, come ci ha raccontato il film, insieme ai vostri compagni di viaggio nell'incendio dell'aereo con cui partivate da Garabub? O la vostra bella barba dove l'avete messa? Va l'hanno tagliata in Egitto?...

«Don Blengio doppiona è rimasto sorpreso per queste domande, ma poi ha finito per farci sopra una bella risata. "Non ho mai portato barba — ha risposto — e, soprattutto, non sono mai morto».

Ordene, in questo caso, l'alterazione dei fatti, dichiarati storici, è inequivocabile, e non sappiamo trovare una scusante alla disinvoltura dimostrata dall'autore, sceneggiatori e regista. Per quale ragione la cinesa una preventiva, accurata ricerca della ricostruzione degli episodi, nella illustrazione di un personaggio reale e che tuttora è vivo e vegeto?

Si tratta dell'alterazione evidente di un avvenimento storico recente in cui la figura del cappellano militare è stata, nella pellicola, nettamente definita nella sua veste e attività. E' pertanto doveroso rilevare, anche ramarichevole, la inclinazione con cui si è proceduto. La ricerca di ogni elemento atto a riprodurre fedelmente la persona, nonché ad aggiornare i fatti, non doveva essere difficile.

Il cinema dovrebbe, e può, documentare sempre con la massima esattezza ogni minimo particolare, allorquando ambisce a ricostruire avvenimenti storici. Il cinema, ora, è un ottimo collaboratore nella documentazione odierna. Su queste colonne fu spesso ripetuto e sostenuto questo concetto. Sarebbe un pessimo servigio reso al cinema, se consimili arbitri non venissero frenati, impediti, puniti.

Il pubblico crede — e ne ha quasi il dovere — alle affermazioni direttamente pubblicitarie — non ufficialmente; quasi a scusare la sua difesa. Si correrebbe il non auspicabile risultato di rendere inevitabile in qualunque evenienza. Questa non crediamo sia l'intenzione di chi sovrintende alle cose del cinema, e questo non è di certo il desiderio del sincero collega di cinematografo.

Ci auguriamo pertanto, che una maggiore oculatezza venga esercitata in questo speciale e delicato settore. Ciò riuscirà a tutto vantaggio della serietà e importanza dello schermo nel contributo ch'esso apporta nel campo della documentazione, in questo delicato momento.

V. A.

INFORMAZIONI

In Italia, il Decreto Ministeriale 14 ottobre 1942, concernente i canoni per la proiezione dei giornali Luce e dei documentari, è composto dei seguenti articoli:

Art. 1. Per ogni giornata di spettacolo i gestori di sale cinematografiche hanno l'obbligo di corrispondere, per la proiezione obbligatoria dei giornali Luce, dei documentari eventualmente abbinati a film spettacolari e di quelli previsti dal secondo comma dell'art. 5 del decreto Ministeriale 16 novembre 1941; i seguenti canoni complessivi: a) per le sale di categoria extra, prima, seconda, terza e quarta il 5 per cento sui singoli incassi giornalieri, al netto del diritto erariale, con un minimo ed un massimo giornaliero rispettivamente di L. 20 e L. 400; b) per le sale di categoria quarta ammesse a corrispondere il diritto erariale in somma fissa, L. 20 per ogni giornata di spettacolo; c) per le sale di categoria quinta, L. 15 per ogni giornata di spettacolo.

Art. 2. L'accertamento e la riscossione dei canoni sono affidati alla Società italiana autori editori in base a convenzione da stipularsi tra questa e l'Istituto nazionale Luce.

Art. 3. Il canone riscosso, detratta la percentuale da corrispondersi alla «S.I.A.E.», sarà versato all'Istituto nazionale Luce il quale ne tratterrà la metà, con un minimo annuo di lire 25.000.000, per i giornali Luce e destinerà la rimanente parte ai documentari secondo le norme seguenti.

Art. 4. Entro il 31 dicembre di ciascun anno i documentari programmati in prima visione dal primo novembre dell'anno precedente al 31 ottobre dell'anno in corso, sono a seconda del valore intrinseco, del costo effettivo e di ogni altro opportuno elemento di valutazione, classificati in tre categorie, a cura della Commissione di cui all'art. 5 del decreto Ministeriale 16 novembre 1941. Entro il primo settembre di ciascun anno la stessa Commissione stabilisce il corrispettivo per ciascuna delle tre categorie di documentari per la successiva annata.

Art. 5. Il pagamento del corrispettivo per i documentari programmati in prima visione dal primo novembre dell'anno precedente ai 31 ottobre dell'anno successivo sarà effettuato entro un mese dalla data in cui la «S.I.A.E.» avrà, a norma della convenzione di cui all'art. 2, effettuato il versamento a saldo delle somme riscosse nell'annata.

Art. 6. La distribuzione dei documentari sarà curata dall'Istituto nazionale Luce, che tratterrà sull'importo del corrispettivo liquidati alle imprese industriali la percentuale del 7 per cento a titolo di rimborso delle spese di distribuzione.

Art. 7. L'eventuale eccedenza della somma destinata ai documentari, nei confronti dei corrispettivi erogati a norma dell'art. 5, andrà a costituire un fondo da utilizzare negli anni successivi nel caso che le riscossioni non coprano il fabbisogno per la produzione ed eventualmente per concessione, su determinazione del Ministro per la cultura popolare, di contributi per studi ed esperimenti tendenti al miglioramento tecnico ed alla maggiore diffusione della cinematografia educativa e culturale.

Art. 8. Il fondo di cui all'art. 7 sarà, con provvedimento su ogni altra destinazione prevista nell'articolo stesso, utilizzato per completare il pagamento di quei documentari abbinati a film spettacolari che siano stati programmati entro il 31 ottobre 1942 e il cui costo per prevedi del cinque lieu previsto dall'art. 8 del decreto Ministeriale 16 novembre 1941 risulti inferiore al corrispettivo stabilito a norma dell'art. 5 per i documentari di seconda categoria dell'annata 1942-1943.

Art. 9. Per l'annata primo novembre 1942-31 ottobre 1943, il corrispettivo per ciascuna categoria di documentari a norma del precedente art. 4, sarà fissato entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto. Alla stessa data e prorogato il termine di cui all'art. 4 del decreto Ministeriale 16 novembre 1941 per la presentazione da parte dell'Istituto nazionale Luce del programma dei documentari per l'annata primo novembre 1942-31 ottobre 1943.

Art. 10. Sono abrogate le disposizioni che comunque contrastino con quelle del presente decreto, che andrà in vigore il primo novembre 1942.

×

Ai molti lettori che ci hanno chiesto ragguagli sull'attività della «Mirco Film» e sulla recente costituzione della società «Cinema dei ragazzi» (v. med. rubrica N. 231), siamo lieti comunicare che a vicepresidente di quest'ultima è stato nominato il dott. Leonardo Algardi, già amministratore delegato e direttore generale della prima.

Le pellicole edite da ambedue le società verranno distribuite dagli «Artisti Associati». Per informazioni, quindi, suggeriamo agli interessati di rivolgersi direttamente presso la ditta distributrice: via Quintino Sella N. 69, Roma.

COMMENTI E RILIEVI

Un dovere

AUTORITA' e competenza dovrebbero sempre formare un tutto unico, cosi stabilire quasi un sinonimo in chi assume la responsabilità di dirigere qualsiasi branca del cinema.

Ogni nuova impresa degli autori, una nuova pubblicazione di cercitore un'autorità diventino, fin dalle prime battute, un pregiudizio non solo per la comprensione del cumulo di responsabilità ad esse incrente, l'un carico, spesso, è pesante, simile a un'insormontabile fatica, ma anche in quelle che riescono difficile, non come un dovere da assolvere verso se stessi e gli altri.

Nel campo del cinema, dal giornalismo alla produzione, alla regia; dall'ufficio soggetti a quello stampa, ecc., spesso vengano elevati a incarichi di non indifferente importanza, persone che non hanno neppure sufficiente preparazione. Il più elementare buon senso dovrebbe suggerire a queste di contrarsi di elementi idonei, maturi, affiancarsi, per un mal compreso rispetto umano, non e raro il caso che l'incompetente si allontani di persone che ne sanno meno di lui. La ragione è evidente: per non far mancare figure al rispetto dei dipendenti. Il risultato è immancabile: gli errori si moltiplicano.

Ognuno, se questo constatato e lamentato stato di cose torna a detrimento di un lavoro spedito, proficuo, ad un eventuale ritorno sereno, garbato non viene offerto risposta con parole di sincera modestia, ma con frasi di risentimento: frasi che non tornano a merito di chi le, commenge, provocato l'appunto e che invece di meglio-rare con disappunto, dacrebbe farlo oggetto di cordiale ringraziamento.

La moderazione, forse, non è la dote più corrente in questo agitato momento; ma, nonmeno, dispiace veder frainteso la propria buona disposizione d'animo, sempre solerzia, in modo speciale, verso i giovani.

A dire il vero, di questi, abbiamo ricevuto molte parole di adesione e incoraggiamento; tuttavia, qualche volta a il nostro pensiero è stato frainteso, o la persona alla quale lavoratamente abbiamo accennato si è trovata in una parentesi di vita, contraria ad una idonea comprensione.

In ogni modo, ritornando al punto di partenza di questa nota, chi viene elevato ad una carica dacrebbe sempre possedere una completa e riconosciuta competenza di ciò che gli viene affidato dalla fiducia dei superiori, quindi a capitalisti.

Il solo fatto di accettare un incarico implica il riconoscimento d'ogni responsabilità ad esso inerente.

Ma, voler essere sinceri, quanti si trovano a dirigere uffici di alta importanza con una conoscenza sufficiente, se non completa, dei vari ingranaggi del meccanismo affidato alla loro intelligenza e capacità? Quanti posseggono l'esatta coscienza di quello che dacrebbero compiere per ideare migliorie, per suggerire un maggior sviluppo; risultati questi attesi, in ogni caso, alla loro nomina ad un ufficio dirigente?

E più delle volte, per i molti incarichi a non mai troppa precauzione, essi non sanno come fanno dei gangli sottoposti, non si curano di conoscere gli umori che serpeggiano, non osservano il barometro della reciproca stima.

La disciplina, spesso, non permette ai subalterni di esternare il proprio stato d'animo, di far presente schiettamente ingiustizie, favoritismi, bisogni che non conosce che un capriccio, se esiste, si pone all'infinito, con tutti gli inconvenienti del caso.

Più spesso persone giunte ingiustificatamente a quasi a posti direttivi si privano di approfondire le proprie conoscenze, di acquistare una solida ed estesa perizia nel proprio settore, per non trovarsi di fronte ad eventuali incognite fra poche.

Nessuna disciplina, più del cinema, si presta a un rapido disorientamento; ma questo assorbimento si arresta alla superficie, e se più rendere pago il direttante, non altrettanto è immaginabile per chi è un capo, oppure si trova nella categoria, possiamo dire, del professionista. Una successiva pratica non sempre calma i cuori di una inesistente preparazione: non rende sostanzialmente esperti, competenti.

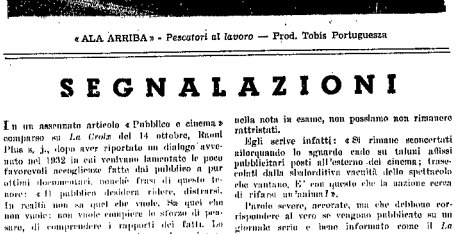
Di conseguenza, sorvole, le cose più semplici divengono complicate, gli errori continuano, i malumori si moltiplicano.

E' ben vero che se tutti coloro i quali accettano un incarico di responsabilità avessero la coscienza di meritarlo — cioè, possedessero i requisiti in loro prerequisiti — ogni incoscienziale cervebbe eliminato; ma tale ipotesi rimane circoscritta nel regno delle utopie, e questo è la ragione per cui si lamentano talvora deficienze e mancheredezze da più anni rilevate.

Proprio ad eliminare tale non fecondo stato di cose, facciamo voti che in ogni ci-asciato, a lato del desiderio di appagare le proprie aspirazioni, si sviluppi la coscienza esatta delle rispettive possibilità. Questa coscienza apporta tutto vantaggio proprio e del ramo a lui affidato.

Studiando s'impara; ma, quanti giunti a posti permanenti pensano il bisogno intellettuale — potremmo dire, il dovere — di approfondire quello che non sanno? Forse, nella cura delle nuove, molte occupazioni manca loro il tempo necessario per farlo. Ad ovviare questa eventualità, si impone, perciò, la necessità di una precedente, completa preparazione.

A. Li.



«ALA ARRIBA» - *Pescatori al lavoro* — Prod. Tobis Portuguesza

SEGNALAZIONI

In un assennato articolo «Pubblico e cinema» comparso su *La Croix* del 14 ottobre, Rmoni Pius x, j., dopo aver riportato un dialogo avvenuto nel 1932 in cui venivano lamentate le poco favorevoli accoglienze fatte dal pubblico a pur ottimi documentari, nonché l'esiguo successo di questi ultimi documentari, nonché l'esiguo successo di questi ultimi documentari, nonché l'esiguo successo di questi ult

CRONACA DI ROMA

L'esatta ubicazione di Sant'Abbaciro

Dopo la recente magnifica ristampa, in due volumi, de *Le Chiese di Roma* di Mariano Armellini, con preziosi aggiornamenti illustrazioni e note di Carlo Cecchelli, non sembrerà inopportuno tornare su la ubicazione della chiesa di Sant'Abbaciro o Santa Paesra *de Militiis* sempre tanto discussa nia anche adesso inesatta imprecisa.

Io ritengo di averla indicata esattamente con l'opuscolo *La scoperta del Mausoleum suburanum*, recensito su questo giornale l'11 luglio 1930, ove insistetti, il successivo 29 novembre, con l'articolo *Marcello suburrano, colonna Traiana e... S. Abbaciro*. Oggi si afferma soltanto (contro l'opinione dell'Armellini, del Lanciani e del compianto Pio Spezi) che la chiesa fosse sulla Via Biberatica «nel percorso superiore, non di sotto», ossia giù nell'emiciclo, secondo ripetè poco Filippo Clementi su la rivista «*Roma*», n. 11-12 1930, p. 512).

Aveva avvertito che soltanto un ambiente vasto come la grande aula scoperta nei così detti Mercati di Traiano, con la volta girata su mensoloni di travertino, poteva divenire capannone papale per il capitolo di cannonici per officiarvi e un arciprete a capo quale era, nel 1252, un Giovanni di Civitalla *Domini Papae capellanus*. Poichè mica diabolico sorgeva su l'esistenza di Via Magnanapoli sopra il colle detto *Mons Balnei Neapolis*, necessariamente in alto doveva annullersi pure la chiesa di S. Abbaciro, mai sotto. Infatti il Severano avevala posta «nel discendere dal monte detto Bagnanapoli in una punta del portico», d'accordo con Andrea Fulvio il quale usò la variante «*in altero cornu*». E la predetta grande aula sovrasta davvero presso l'angolo sinistro di esso portico e emiciclo, come ora chiassi. D'altronde il Martinelli aveva scritto che «*S. Paesra et Salvatoris ecclesia erat sub monasterio S. Catherinae Senensis*», nel principio della ripida salita del colle, com'è di fatto.

Ma sin'ora, a conferma del sito elevato della chiesa, è sfuggito un documento inedito dall'archivio Conti. Nicola Ratti illustratore *Della famiglia Sforza* (Roma, 1795, vol. II, p. 230). Secondo vi si legge, nel 1381, D. Lorenzo Oddo Colonna, protonotario apostolico, vendette a D. Girolamo Conti, altro protonotario e a due suoi fratelli, un palazzo coi relativi annessi confinanti anche con S. Abbaciro. L'atto di vendita specifica: «...*quasdam domos diruptas, palatium, et accasamenta, griptas, ortos, et ortalia simul juncta posita in urbe, et in regione montium, et in loco qui dicitur le Militie inter hos fines, quibus ab uno latere est palatium et accasamenta Dominorum de Comitibus, ab alio latere tenent res Antonelli de Rocha Priora, ab alio latere Ecclesia S. Pacere, ab aliis lateribus sunt viae publicae, vel qui sunt, vel esse possunt plures, aut veriores confines...*».

Si badi a quest'ultimo particolare delle vie, necessariamente almeno due (compresa la *Biberatica* in parte rivalutata in senso esatto nascita considerata semipubblica) e perciò designanti la estesa posizione delle fabbriche e degli orti sino all'angolo verso la Salita del Grillo ove, nel 1483, Panzia Massimo creò il monastero di S. Caterina da Siena cui, nel 1628, si aggiunse la chiesa omonima. Il palazzo venduto da Don Lorenzo Oddo dei Colonna confinante con quello dei Conti, senza dubbio unito alla loro famosa torre detta dello Militzi può essere lo stesso abitato, fra il 1465 e il 1476, (in cui morì) dal cardinale di Bologna Filippo Calandrini fratellastro di Niccolò V, poichè da stromento riferito dall'Adinolfi (*Roma nell'età di mezzo*, Roma, 1881, vol. II, pag. 38) risulta avervi goduto, per tenere il fieno, «il trullo solarato», edificio di tal nome non tanto per la forma rotonda (*trullus*, dal 1465 o in l'uso (in *trullum* o *trolinum*), perchè destinato a lorchiare e serbare il vino. E pertanto il nome di *Biberatica* rimasto alla via, (secondo sostenni nel *Discreditatore Romano* del 26 luglio 1930) riceva giustificazione dal tempo di Traiano Decio imperatore in cui essa si vendeva vino liberale (come da lapide) e vi si accorreva a bere la salubrerrima acqua dell'attigua seguente, anche oggi d'uso pubblico, sotto il palazzo Del Grillo.

Che gli accasamenti con resti di antiche costruzioni comprandessero, in basso, della chiesa di S. Paesra, viemmaggio chiarisce un altro contratto di vendita «*de eo*», 29 marzo 1533, da Domenico Berardi notaro dell'Archivio Capitolino. Le città appena corso, anno e rese noto il conferimento della laurea «honoris causa» in canto gregoriano al prof. Carraz, di Ginevra, in data 12 marzo del corrente anno, festa di S. Gregorio Magno.

Il prof. Carraz, disse, è professore nel Seminario della diocesi dall'anno 1925, del Conservatorio dal 1935, direttore della «Schola» di S. Gregorio dal 1940, e dal 1918 fondatore e Direttore della Cappella parrocchiale di S. Croce della stessa città. Oltre agli scritti inviati nelle più nazionali ed estere, fu tenuto un'infinità di conferenze a Friburgo, Ginevra, Losanna, Aix en Provence, nella diocesi di Sion; ha eseguito per molti anni, ed eseguisce tuttora, concerti vocali nella stessa Ginevra; dirige dal 1932 le trasmissioni di canto gregoriano alla Radio Suisse Romande; è direttore della Rivista «Ladrin» fondata da lui stesso nel 1937; è anche autore di parecchie Messe «a cappella» per voci ed organo, ecc. Oltre ciò ha potuto guidare numerosissime delle sue interpretazioni in occasione di alcune sue conferenze a Ginevra, e lo apprezzo altamente, come pure ò apprezzatissimo a ssSessues. E la sua cura e quella della Svizzera non solamente francese come a Ginevra, ed italiana come a Lugano, ma anche ora da quattro anni con grande successo nella svizzera tedesca, principi distinti ed il criterio del nostro Istituto sono seguiti con grande onore. Il voto del nostro Consiglio Accademico per l'alta conoscenza al prof. Carraz, da parte della nostra Congregazione dei Seminari e Studi, a nome di Sua Santità, volle col suo sigillo dare avallo al diploma di nomina: «*ut tantum virum, tam doctum tamque hac de re in lucem celebrem, sed quod illum etiam diu peritoque professum sit, et multis foris, secundum Nostri Instituti praecepta, in choro, quos ipsa excoluit, concinendum curaverit*».

E' salito quindi sul podio il M.o Monsignor Raffaele Casimiri, il quale ha svolto brillantemente il tema della lezione precedente: «Il coro battente o sprovato fu una novità di Adriano Willaert». Più che lezione, questa dell'illustre Maestro Nostri Istituti preceptor, a un coro, quos ipsa excoluit, concinendum curaverit».

E' salito quindi sul podio il M.o Monsignor Raffaele Casimiri, il quale ha svolto brillantemente il tema della lezione precedente: «Il coro battente o sprovato fu una novità di Adriano Willaert». Più che lezione, questa dell'illustre Maestro fu piuttosto una conversazione estremamente colta e piacevole, corredata da numerosi esempi musicali, che misero in evidenza la profonda competenza dell'oratore in questa materia.

Terminata la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale, il M.o Casimiri, a nome del Collegio dei Professori, ha presentato con accenno parole un breve profilo del Revmo Padre, nominato recentemente, come abbiamo già annunciato, Abate Titolare dell'antico Monastero di S. Cecilia presso Monserrato (Spagna).

Il Revmo Abate ha ringraziato commosso, in tono minore ha detto egli; ma il tono minore, in prosieguo, ha in sua ultima espressività, le sue parole musicalmente potevano sono state accolte da scroscianti applausi beneauguranti.

Lutto a S. Sabina

Ieri l'altro, nel convento di S. Domenico di Fiesole, confortato dalla Benedizione Apostolica e da quella del Revmo P. Gillet, Generale dell'Ordine, spirava piamente il P. Giuseppe Benelli, dopo una lunga vita consacrata al ministero apostolico e ad una feconda attività di studioso.

Nato a Firenze nel 1868, egli entrò giovinetto nel Collegio domenicano di Fiesole, dove sotto la guida di buoni maestri fece rapidi progressi nella pietà e negli studi, acquistandosi una larga cultura teologica, storica, umanistica e delle lingue moderne. Ordinato sacerdote nel 1891, fu per lunghi anni insegnante di lettere nei collegi dell'Ordine, sia in Italia che a Pollegio in Svizzera, di dove ritornato a Fiesole nel 1928 insegnò con piano materie storiche e patristiche nello Studio generale di Fiesole o religione nelle pubbliche scuole. Ma sin attività, che gli procurò indubbiamente gli studi storici per i quali egli era molto preparato ed aveva una grande costanza, arrivando ad una rara conoscenza della storia del suo Ordine in Italia. Frutto di tali ricerche è una preziosa monografia su «Firenze domenicana (1913), redigeva pregevoli in occasione del VII centenario di S. Domenico (1921); studi su «*Archivum O. P.*» e su «Memorie domenicane». Chiamato dalla fiducia dei superiori a Roma nel 1929 a una più vasta attività, notevole sulle teorie conciliari in S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, studio di prossima pubblicazione; e con nuovo giovanile si dava a scrivere sulla vita e lo opere di Benedetto XIII, raccogliendo un immenso materiale, che doveva servire ad una vasta opera, lavoro che si presentava molto importante. Nè vanno dimenticate alcune sue traduzioni, la più importante delle quali quella di molti volumi dei quaresimali di S. Vincenzo Ferrer Dame di Parigi. In tali lavori, oltre ad una conoscenza rara della sfumature più leggere della lingua francese, rivelava un ancor più perfetto dominio della nostra lingua, sicchè giustamente tale traduzione può considerarsi classica ed è stata parimente la quella cui attende. Bonomelli fece delle opere del Monsabré.

Quando era ancora lecito attendersi una attività storica, che coronasse per il pubblico tanti anni di ricerche, il P. Benelli nel novembre 1941 veniva colpito dalla dolorosa malattia, che lo rapiva alla stima e all'affetto dei confratelli. E' convenuto, in quello stesso convento che aveva veduto i suoi primi anni di vita religiosa.

Martedì 10 corrente, alle ore 7,30, sarà celebrato, nella basilica di S. Sabina, un solenne funerale di suffragio.

Lutto. — E' piamente spirato a Campodonico, in provincia di Ancona, il parroco Don Rinaldo Mattei, autore di numerose pubblicazioni su i più importanti problemi dell'Appennino e apprezzato collaboratore dell'«Osservatore Romano della Domenica» e di varie riviste. Alla famiglia, le nostre vive condoglianze e la promessa di cristiani suffragi.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto di musica sacra

Come già abbiamo annunciato, il 5 c. m. il Pontificio Istituto di Musica Sacra ha inaugurato solennemente il nuovo anno accademico.

Alle ore 9 professori e alunni assistettero alla S. Messa *de Spiritu Sancto* celebrata da Mons. Magnoni docente dell'Istituto; dopo la funzione religiosa, si svolse la tradizionale adunanza nella grande aula accademica dell'Istituto. Erano presenti, oltre il collegio dei Professori, e gli alunni, un discreto numero di amici e cultori di musica. Il Preside, Abate D. Gregorio M. Suñol si è detto lieto di aprire il nuovo anno accademico e ha letto il telegramma con il quale il Santo Padre accoglieva con paterna compiacenza il devoto omaggio all'inizio dell'anno accademico di musica sacra e augurando nuovi felici progressi al Pontificio Istituto altamente benemerito della santa causa dell'elevazione del culto divino aveva di cuore si porgeva ai professori e agli alunni l'Apostolico Benedizione.

Quindi il Preside proclamò i gradi accademici conseguiti dagli alunni nel decorso anno e rese noto il conferimento della laurea «honoris causa» in canto gregoriano al prof. Carraz, di Ginevra, in data 12 marzo del corrente anno, festa di S. Gregorio Magno.

Il prof. Carraz, disse, è professore nel Seminario della diocesi dall'anno 1925, del Conservatorio dal 1935, direttore della «Schola» di S. Gregorio dal 1940, e dal 1918 fondatore e Direttore della Cappella parrocchiale di S. Croce della stessa città. Oltre agli scritti inviati nelle più nazionali ed estere, fu tenuto un'infinità di conferenze a Friburgo, Ginevra, Losanna, Aix en Provence, nella diocesi di Sion; ha eseguito per molti anni, ed eseguisce tuttora, concerti vocali nella stessa Ginevra; dirige dal 1932 le trasmissioni di canto gregoriano alla Radio Suisse Romande; è direttore della Rivista «Ladrin» fondata da lui stesso nel 1937; è anche autore di parecchie Messe «a cappella» per voci ed organo, ecc. Oltre ciò ha potuto guidare numerosissime delle sue interpretazioni in occasione di alcune sue conferenze a Ginevra, e lo apprezzo altamente, come pure ò apprezzatissimo a ssSessues. E la sua cura e quella della Svizzera non solamente francese come a Ginevra, ed italiana come a Lugano, ma anche ora da quattro anni con grande successo nella svizzera tedesca, principi distinti ed il criterio del nostro Istituto sono seguiti con grande onore. Il voto del nostro Consiglio Accademico per l'alta conoscenza al prof. Carraz, da parte della nostra Congregazione dei Seminari e Studi, a nome di Sua Santità, volle col suo sigillo dare avallo al diploma di nomina: «*ut tantum virum, tam doctum tamque hac de re in lucem celebrem, sed quod illum etiam diu peritoque professum sit, et multis foris, secundum Nostri Instituti praecepta, in choro, quos ipsa excolui, concinendum curaverit*».

E' salito quindi sul podio il M.o Monsignor Raffaele Casimiri, il quale ha svolto brillantemente il tema della lezione precedente: «Il coro battente o sprovato fu una novità di Adriano Willaert». Più che lezione, questa dell'illustre Maestro fu piuttosto una conversazione estremamente colta e piacevole, corredata da numerosi esempi musicali, che misero in evidenza la profonda competenza dell'oratore in questa materia.

Terminata la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale, il M.o Casimiri, a nome del Collegio dei Professori, ha presentato con accenno parole un breve profilo del Revmo Padre, nominato recentemente, come abbiamo già annunciato, Abate Titolare dell'antico Monastero di S. Cecilia presso Monserrato (Spagna).

Il Revmo Abate ha ringraziato commosso, in tono minore ha detto egli; ma il tono minore, in prosieguo, ha in sua ultima espressività, le sue parole musicalmente potevano sono state accolte da scroscianti applausi beneauguranti.

Santa Maria delle Copelle

Nella ricorrenza dell'onomastico di Sua Maestà il Re Michele di Romania, domani, domenica, alle ore 11, nella chiesa nazionale Romana in via delle Copelle, sarà celebrata una solenne funzione religiosa alla quale è invitata la colonia romena dell'Urbe.

LE TESSERE AUTOTRANVIARIE PER I MUTILATI

Si comunica ai minorati di guerra regolarmente iscritti alla Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra ed ai mbenuti per la Causa Nazionale Fascista, che lo domande per il rinnovo delle tessere di libera circolazione autofiltroviaria per l'anno 1943 compilate sull'apposito modulo rilasciato dall'Azienda completato di tutte le indicazioni scritte sul modulo stesso e corredate da due fotografie del formato di centimetri tre per tre e mezzo nel cui retro dovrà essere stampigliato il nome ed il numero del gruppo della tessera goduta nel 1942; dovranno essere presentate all'Azienda dal giorno 16 al 21 novembre e dal giorno 5 al dicembre p. v. Questa ultima data è improrogabile.

Non saranno accettate domande che abbiano le fotografie di formato diverso da quello sopra indicato.

Nel richiedere le linee circolari gli interessati sono pregati di indicare il percorso precisando se si tratta di circolare interna o di circolare esterna.

Gli ufficiali in S. P. E. minorati di guerra, sprovvisti di pensione, possessori della tessera per l'anno in corso, dovranno unire alla domanda un documento dal quale risulti che sono tutt'ora in servizio effettivo militare.

Agli interessati sarà rilasciato un tagliandino ricevuta che trovasi allegato al modulo che deve essere ritirato personalmente a loro cura e dovrà essere conservato per presentarlo alla Associazione Mutilati per il ritiro della tessera.

L'Ufficio per la presentazione delle domande nel salone per il pubblico dell'Azienda, in piazza Cinquecento, è rimarrà aperto dalle ore 9 alle ore 12.

Le domande per concessioni di nuove tessere dovranno essere rivolte all'Azienda, tramite la Sezione Mutilati di Roma.

Con successivo comunicato della Federazione Mutilati di Roma saranno rese note le modalità e i giorni nei quali dovranno essere ritirate le nuove tessere.

RIUNIONE DEGLI AGRICOLTORI DELLA PROVINCIA

Il Presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, conn. naz. dott. Ettore Frattari, ha tenuto rapporto ad oltre duemila agricoltori della provincia romana.

Il Presidente Confederale ha iniziato la sua trattazione passando in rassegna alcuni problemi agricoli di carattere nazionale, soffermandosi a parlare dei piani della produzione, ponendone in rilievo tutta l'importanza e illustrando quindi i vari aspetti della politica rurale voluta dal Capo del Governo per potenziare l'agricoltura italiana, attività fondamentale di tutta l'economia agraria della Nazione.

Esaminando il problema della produzione nei suoi molteplici aspetti, il cons. Frattari ha elevato la parola a nuovi orizzonti di fiducia per il grano, prezzi che offrono una sufficiente tranquillità ai produttori, in quanto assicurano il giusto compenso alla produzione, e ha passato quindi in rassegna i problemi dei carburanti, dei concimi, delle sementi, delle macchine agricole, della mano d'opera e delle scarpe da lavoro, precisando l'azione svolta, ed in via di svolgimento, da parte della Confederazione e dei vari organismi sindacali ed economici, per assicurare ai produttori i mezzi indispensabili alla loro attività.

Proseguendo la rassegna, ha esaminato minutamente la situazione agricola della provincia di Roma, toccando i problemi di maggiore interesse, primo fra tutti quello del latte, comunicando la nuova soluzione relativa al prezzo ed ai premi pel latte, approvata dal Capo del Governo.

La trattazione è continuata per tutti gli altri problemi interessanti l'agricoltura romana: pascolo, carni, formaggi, pelli, lana e sulla mano d'opera e si è chiusa con una discussione sui vari punti esaminati.

IMPOSTA SUL BESTIAME

Il Governatore di Roma, a norma dell'articolo 41 della legge 11 luglio 1907, n. 502 e delle disposizioni contenute nel Regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame approvato con RR. DD. 21 ottobre 1909, n. 693 e 8 aprile 1920, n. 489, avverte tutti i proprietari, enfiteusi e conduttori a qualunque titolo di terreni, che entro il mese di dicembre di quest'Agro Romano, ove la tassa è applicata in base all'estimo pascolivo, nonchè i proprietari di terreni esenti per effetto del debatrito ove la tassa è applicata a capo, che entro il termine di quindici giorni a cominciare dal 1. novembre fanno obbligo di denunciare alla III Ripartizione (Tributi) posta in via del Mare n. 86, le varie colture e sementi alle quali saranno destinati i terreni dell'Agro Romano nell'annata agraria 1942-1943, ovvero la specie e il numero dei capi di bestiame posseduti nel suburbio.

Trascorsi il detto termine, si procederà agli accertamenti ed ai rilievi di ufficio applicando la penalità di cui all'art. 35 del citato Regolamento.

Si avverte, inoltre, che in base agli articoli 22 del T. U. delle leggi sul bonificamento dell'Agro Romano, approvato con R. D. 19 novembre 1925, n. 947 e 70 del Regolamento per l'esecuzione delle dette Leggi, approvato con R. D. 21 novembre 1926, n. 66, alle scopo di ottenere l'esenzione dalla tassa sul bestiame accordata per dieci anni, gli interessati dovranno fare domanda al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dando la precisa indicazione della stalla e la quantità del bestiame che in essa è mantenuto, distintamente per le diverse specie.

Resta peraltro fermo l'obbligo anche per coloro che già fruiscono di tale esenzione di procedere alle denunciate nei modi e nei termini fissati dalla presente notificazione.

CRONACHE D'ARTE

Concerto vocale-pianistico della Filarmonica

Lunedì prossimo alle ore 18,30 avrà luogo all'Eliseo il terzo concerto organizzato dalla R. Accademia Filarmonica Romana. Vi prenderanno parte la pianista Ena Maria Weers, che eseguirà il Preludio, Corale e Fuga di Franck ed alcune composizioni di Chopin e Debussy; ed il soprano Ena Spinola, che eseguirà musiche antiche di Falconieri, Cesti, Handel, Mozart e Schubert, e musiche moderne di Pizzetti, Davico, Wolf, Emilia Pratella e G. L. Tocchi. Al piano Arnaldo Graziosi.

* * *

ADRIANO. — Domenica alle 16, l'illustre M° Bernardino Molinari inaugurerà la stagione sinfonica all'Adriano con un concerto di grande interesse artistico. Il programma comprende infatti: il «Concerto» di Locatelli per quattro violini con accompagnamento d'orchestra d'archi e organo (trascrizione di A. Toni); violini solisti: Principe, Gandini, Bacchi, Biondi; un nuovo lavoro di Veretti: «I figliuol prodigo», oratorio per soli, coro e orchestra dal Vangelo di San Luca (solisti di canto: Giovanni Voyer (tenore), Armando Dadò (baritono), Antonio Cassinelli (basso); la «IV Sinfonia» di Brahms e la «Cleopatra» di Mancinelli.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Anche a chi ignorasse che *La morte civile* è la riduzione del noto dramma di F. Giacometti «cavallo di battaglia» dei maggiori attori del teatro italiano d'un tempo, nonchè di recente rimesso in auge da un valoroso artista, verrebbe spontaneo di ristrascinare l'origine — v. lo spunto polemico, il tipico tendenzioso, il costume verso il 1865 — nel vecchio repertorio del teatro italiano.

Non abbiamo alcuna prevenzione, ma ben difficilmente riteniamo sia possibile ai riduttori di sottrarsi al fascino della scena per non cadere in una stasi che conduce fino alla fine i personaggi secondari ideati a dar vita alla illustrazione per immagini, ad umanizzarne in un tutto armonico l'originale con il nuovo.

Nella ratica non semplice e facile intrapresa da C. Morgante e V. Talarico riconosciamo, è vero, una buona dose di agilità e abilità; nella scelta dei luoghi — Montesantangelo (Foggia) — e inquadrature — particolarmente volentieri una notevole sensibilità artistica da parte del regista Poggioli; nella denominazione degli ambienti rivediamo con piacere nello Scotti un'accuratezza non comune; nella idazione dei costumi e visibile nel Sassoni una ricerca corretta e gustose; tuttavia, nell'ingrannaggio, dalle evocazioni durante il viaggio in diligenza, all'incontro tra Corrado e il Conte, al giungere di Corrado in casa del conte, Palmieri, al colloquio fra padre e figlia, e così via, sino alle ultime scene, non tenta sostituirsi al meccanismo scenico o si abbandona ad esso per raggiungere effetti spettacolari.

Indubbiamente, proprio uno di tali artifici — incontro fra padre e figlia — permette al Nicchi di fare il saggio della propria bravura: comunque, il ritmo cinematografico risente talvolta gli impacci dell'origine teatrale anche se, come abbiamo detto, i due sceneggiatori hanno compiuto sforzi non indifferenti e non encomiabili per annullarla.

Il racconto dell'antefatto, purtroppo, si svolge del solito espediente evocativo; la vita nemica, anche se il professor Rinaldi ha qualche tinteggiatura alla Dulcamara, è trattata con brio; il pellegrinaggio al Santuario di S. Michele Arcangelo si svolge con buoni effetti prospettici — esso costituisce il leit motif della seconda parte: dalla violenza, tabvolta con un sapore non troppo simpatico (v. battute profane alternate ai canti liturgici —; non mancano un paio di reminiscenze nella corsa di Rosalia (v. accorrere di Luisa in «Piccolo mondo antico»); in qualche passo nell'interno del Santuario (v. «Pianto della Madonna»).

Ciò premesso, se in sede morale, oltre le su accennate battute, la figura dell'ostessa è ben poco rappresentativa e l'omicidio, nonchè il suicidio del violento Corrado — quest'ultimo pur trattato con molta di buona — son deplorevoli, in quello tecnica ed estetica non mancano requisiti che denotano attenzione, sobrietà, perizia registica e equilibrata interpretativa.

Il complesso artistico è scelto con buon intento. Del bravo Nicchi abbiamo già parlato; la Sassoli, pur in qualche momento alquanto fredda, ha buone espressioni; il Cialente, lo Steiner, il Barrese ecc. sono corretti e in carattere. Il Verdiani tratteggia la macchietta del farmacista con vivezza e misura.

La fotografia del Montuori è plastica, ricca di buoni effetti di luce; il commento musicale di U. Calissi contiene numerose pagine di colore e di sentita ispirazione.

La pellicola suggerisce riserve.

M. M.

VENDITA DI STIGLI

A cura della Depositeria Urbana del Governatorato di Roma, martedì 10 novembre p. v., alle ore 15,30 in via Alessandria 131, avrà luogo la vendita di stigli consistenti in circa 200 grandi scatole di cartone e di tutti gli stigli, mostre, vetrine, ecc., che arredavano il negozio di biancheria ivi esistente.

LA CASA DEL BOXER TEDESCO



Regolarmente iscritta all'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, esiste a Padova la «Casa del boxer tedesco», che si occupa esclusivamente dell'allevamento di una sola ed unica razza di cani e precisamente del famoso boxer tedesco di origine schiettamente germanica.

Si tratta di una vera e propria azienda modernamente attrezzata e provvista di un canile costruito e arredato secondo le più scrupolose esigenze tecniche e igieniche, unico in Italia. La sede è in via C. Battisti 15 (tel. 22-926) ed è diretta dal signor Gianni Bonfanti d'Albergo un allevatore appassionato e competente.

Cane di gran classe, il boxer tedesco è il robusto cane dalle caratteristiche anatomiche vigorose ed eleganti che gli conferiscono un'impronta di potenza muscolare e mandibolare eccezionale. Il suo muso ha una lieve somiglianza con quello del bulldog, col quale, però, non ha nulla a che fare. E' alto, qualche volta, 60 cm. dal suolo al garrese ed è guardiano fedelissimo, sicuro ed infallibile anche su vasta zona. Ottimo difensore del padrone e delle cose a lui affidate, il boxer tedesco, malgrado il suo prezzo elevato, è ricercatissimo per i suoi insuguagliabili requisiti di utilità e di fedeltà all'uomo.

L'allevamento di questa pregiata razza avviene sotto un'accurata e scrupolosa sorveglianza affinchè i cuccioli. che sono ricercatissimi selezionati e muniti di regolare certificato anagrafico della Cinofilia italiana, abbiano a crescere secondo l'istinto e le caratteristiche della razza stessa che si compendiano in queste tre prerogative: potenza muscolare, guardiano infallibile, atteggiamento fiero.

Il signor Bonfanti, conoscitore provetto, dedica ogni cura all'allevamento del boxer tedesco con particolare competenza non disgiunta da una autentica passione per questi insuperabili e amici dell'uomo».

Nella «Casa del boxer tedesco» possono trovare ospitalità i boxer provenienti da qualsiasi parte d'Italia e di proprietà di terze persone che temporaneamente non possono provvedere alla loro sorveglianza.

IL PIU' BEL REGALO



STILOGRAFICA C. DE BERNARDI & C.

Via del Tritone, 128 - Telefono 44-694

per curare la stitichezza



Squisito... Normacol Schering

CON INDEA LIEVITO PER DOLCI vaniglato

ROMA - VIA CORFINIO 13 - 15

il rimedio vegetale che riedu-ca la funzione dell'intestino

Si vende nelle Farmacie in scatole da 250 grammi

DE MARCHIS OROLOGERIA FINE

Laboratorio per riparazioni Modernità nei prezzi - Garanzia

Vasto assortimento di orologi da polso

ROMA - Via Sant'Andrea delle Fratte, 7o - ROMA

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Gaio di Nanno, 152 - Tel. 34501

CALZE ZENIT CORRETTIVE

leggerissime, invisibili, lavabili

PIEDI

difettosi, callosità, bruciori, ecc.

Trattamento SCHOOL tutte specialità

C. LENTI, Capolecase 21 - Telefono 60696

GALLIANO ZEGA

AGENZIA POMPE FUNEBRI

VIA MARRUCINI, N. 26

ACCANTO ALLA CITTA' UNIVERSITARIA

TEL. INTERP. 490.434 - NOTTURNO 44.792

ATTENZIONE! usate "CERA LIQUIDA SOLE,,

Cumulativamente rivitalizzante e perfezionata ricerca establishments alla cera di lucidare qualsiasi pavimento, e "CREMA SOLE,,

profumata per bains. Ottimo emolliente per radersi delicatissimo senza brucioni

FABBRICATI DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA - Viale Audace 63, BOLOGNA - Telefono 23.018

Concessionaria per Roma e Provincia: RIED, Via del Babbuino, 96 - ROMA - Telefono 62-679

Abbonatevi a "L'Osservatore Romano,,

ROMA SACRA

ARCIBASILICA LATERANENSE

LA FESTA DELLA DEDICAZIONE

Il 9 novembre si celebra la festa della Dedicazione dell'Arcibasilica Lateranense Cattedrale romana «omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput» al SS.mo Salvatore, che il Papa S. Silvestro compì secondo la tradizione nel 324, dopo che l'Imperatore Costantino aveva edificato il magnifico tempio, la basilica d'oro, nel cui musaico absidale rifulgeva come ora l'Immagine del Redentore benedicente.

I primi Vesperi saranno pontificati domenica 8, alle ore 15,30, da Sua Eccellenza R.ma Mons. Luigi Traglia, Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vicegerente di Roma, Cancelliere della Basilica, che lunedì mattina alle 8,30 pontificherà il Mattutino e le Laudi, e quindi, circa le 10,30, la Messa. I secondi vesperi alle 15,30 saranno pontificati dall'Em.mo Mons. Eduardo Tonna, Arcivescovo tit. di Mileto.

La Cappella musicale Lateranense diretta dal M.o D. Lorenzo Virgili eseguirà domenica 8 novembre ai Primi Vespri: Dixit Dominus - (7° Modo) a 3 voci dispari e organo (L. Virgili); Confitebor - (1° Modo) a 3 voci dispari e organo (L. Virgili); Beatus vir - (1° Modo) a 3 v. d. e organo (L. Virgili); Laudate pueri - (8° Modo) a 3 v. d. e organo (L. Virgili); Laudate Dominum - (1° Modo) a 3 v. d. e organo (L. Virgili); Inno «Coelestis urbs» - a 4 v. d. e organo (R. Casimiri); Magnificat - a 4 v. d. e organo (L. Virgili); Antifona: Ecce sacerdos magnus - a 4 v. p. (R. Casimiri).

Lunedì 9 novembre al Mattutino e Laudi saranno eseguiti: Responsorio - a 3 v. p. (R. Casimiri); Gloria Patri - a 4 v. d. (G. B. Casali); Te Deum - a 3 v. d. e organo (R. Casimiri); Benedictus - a 4 v. d. (R. Casimiri).

Al Pontificale: *Missa Papae Marcelli* - a 6 v. d. (G. P. da Palestrina); Graduale e Alleluia - a 5 v. d. e organo (L. Virgili); Offerta - «Domine Deus» - a 4 v. d. e organo (V. Goller).

Ai secondi Vespri: Dixit Dominus - a 4 v. d. e organo (R. Casimiri); Confitebor - v. d. e organo (R. Casimiri); Confitebor - (1° Modo) a 3 v. d. e organo (L. Virgili); Beatus vir - (1° Modo) a 3 v. d. e organo (L. Virgili); Laudate pueri - a 4 v. d. e organo (L. Virgili); Laudate Jerusalem - (1° Modo) a 3 v. d. e organo (L. Virgili); Inno «Coelestis Urbs» a 4 v. d. e organo (L. Casimiri); Magnificat - a 4 v. d. e organo (R. Casimiri); (Alla Compieta) Nunc dimittis - a 3 v. p. (L. Virgili).

SANT'ANDREA AL QUIRINALE

Martedì 10 novembre nella chiesa di S. Andrea al Quirinale si inizierà la novena in preparazione alla festa di S. Stanislao Kostka.

Il 13 novembre, giorno della festa, alle ore 10 S. Messa cantata, alle 17 panegirico, preghiere, benedizione eucaristica impartita da un Em.mo Cardinale.

RITIRO MINIMO

A cura della Promotrice di buone opere, domani domenica 8 novembre, nel convento dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo avrà luogo il ritiro minimo predicato dal P. Giuseppe Grego, Assistente Ecclesiastico della Promotrice.

Il ritiro, riservato ai soli uomini, che sono cordialmente invitati a parteciparvi, insieme con i soci della Promotrice, avrà inizio alle 15 precise e terminerà alle 18. Nell'intervallo tra le meditazioni si terrà nel giardino annesso alla casa di esercizi la tradizionale «Via Crucis».

DOMENICA 8. — *Domenica XXIV dopo Pentecoste.* — SS. Quattro Coronati, martiri. Severino, Severiano, Carpoforo e Vittorino fratelli. Il loro sepolcro primitivo era nel cemetero ad duas lauros sulla via Labicana.

LUNEDÌ 9. — Dedicazione dell'Arcibasilica del *Santissimo Salvatore* (Laterranense). Fondata nel 313, consacrata nell'anno 324 da S. Silvestro e riconsacrata dopo il restauro da Benedetto XIII il 29 aprile 1725. — Santi Teodoro, martire, soldato. — *Esposizione del Sanmo Sacramento:* 6-9, S. Maria in via Lata. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Sma:* 8, S. Maria Aracoeli (Ara Coeli). — Esposizione in S. Carlo ai Catinari; 9, S. Maria in Trasponting.

PENSIERO EUCARISTICO: «La Santa Messa è un cammino di purificazione. L'Incarnazione e la Redenzione. Natale e Pasqua, soli principali nell'anno liturgico, non si comprendono senza questa duplicità: purificazione del vecchio lievito» (E. Caronti O.S.B.) — PENSIERO MARIANO: «Ho attinto col sovente alla sorgente di Maria che sarebbe da tempo disseccata, se non fosse inesauribile» (S. Giovanni Vianney).

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Conferenze

ALMA ROMA. — Domenica 8 novembre don Castolo Ghezzi illustrerà il titolo di Santa Balbina. Convegno alle ore 15,30 davanti la chiesa nella via omonima.

* * *

CIRCOLO ARCHEOLOGICO ROMANO. — Domenica 8 novembre visita illustrativa della storica Farmacia Spada. Convegno per i soci ed aderenti alle ore 10 in piazza Capodiferro.

* * *

ISTITUTO ROMANO PER L'ISTRUZIONE POPOLARE GRATUITA. — Domani, domenica 8 corr. l'Istituto Romano per l'Istruzione Popolare Gratuita inaugurerà il 65. anno accademico.

Alle ore 8 nella chiesa di S. Rocco, in Via di Ripetta, sarà celebrata una S. Messa in suffragio del compianto Francesco Sabatini, fondatore dell'Istituto e di tutti i cooperatori defunti.

Alle ore 15,30 al R. Liceo G. G. Visconti, in piazza del Collegio Romano, Giorgio Marinenella-Mauro terrà la prolusione del 66. anno accademico; quindi Carlo Sabatini parlerà sul tema «Annibale e l'Africa Italiana».

Tutti possono intervenire.

* * *

AMICI DI CASTEL S. ANGELO. — Domani domenica 8 novembre il gr. uff. Filippo Tamboroni inaugurerà la chiesa di S. Pietro in Montorio e l'attiguo tempio bramantesco. Riunione alle ore 15,30 all'ingresso della chiesa.

Scuola libera del pastello

La scuola libera del pastello presso la R. Accademia di Belle Arti in via Ripetta 218b, sarà riaperta il 9 m. corr. con orario dalle 10 alle 12 il lunedì, dalle 13,30 alle 15,30 il mercoledì e dalle 10 alle 12 il sabato.

Le domande di iscrizione, su carta da bollo da L. 6, si ricevono dalla Segreteria nelle ore antimeridiane.

NOTIZIARIO SPORTIVO

Le partite delle squadre romane

Dopo gli sfortunati incontri di domenica scorsa si attendono per domani dalla Roma e dalla Lazio che incontreranno rispettivamente a Sampierdarena il Liguria e allo Stadio la Juventus, due partite che cancellino la brutta impressione lasciata e pongano le squadre in condizione di riavvicinarsi ai posti di primo piano che avevano mortificato all'inizio delle gare.

VITA CATTOLICA

La celebrazione della settimana liturgica ad Ascoli Piceno

ASCOLI PICENO, 7.

Si è chiusa la settimana liturgica, inaugurata in Cattedrale con i Vespri Pontificali e un elevato discorso programmatico del nostro Eccmo Vescovo Mons. Squintani: lo spettacolo che ha offerto la Cattedrale sia al mattino come nel pomeriggio del giorno di chiusura, ha fatto rivivere alle date più solenni della storia religiosa di Ascoli: una moltitudine immensa si stipava sotto le volte del maestoso tempio, commossa della grandiosità dell'avvenimento che si concludeva. I discorsi riassuntivi furono tenuti dal P. Sabena e dal P. Ghigi: gli altoparlanti li trasmisero con chiarezza le parole infuocate degli oratori da ogni angolo del vasto tempio, stipato di fedeli attenti ed entusiasti. La recita pubblica della professione di fede e del *Pacte Nostre* fuse in un'armonia celeste, più che le voci, i cuori e le anime di tutti i fedeli in un'indimenticabile affermazione di fede e di amore. Una settimana nata fra mille difficoltà e difficoltà, per la grazia di Dio e la generosità del popolo, è riuscita magnificamente: l'anzianità ha trovato compensazione e lavoro in tutti gli anelanti cattolini, anche fra elementi che non hanno abituale familiarità colla vita della Chiesa.

La settimana, voluta e diretta con intelligenza e passione da S. E. Mons. Squintani, che ha messo dietro alla prima parte della sua attività pastorale un caratteristicamente liturgico per il decoro del sacro tempio, ha avuto come oratori il fior fiore del clero locale, il Vescovo e dei valenti benedettini. P. Tosi e don Spezia. Tema della settimana è stata la filmata in genere, con riguardo particolare alla S. Messa. Oltre ai varii quadri di carattere generale e alle solenni funzioni liturgiche, sono sati inseriti corsi particolari nel Cinema «Piceno» e nel salone del Dopolavoro Provinciale, per insegnanti e familiari, per soli uomini, per studenti, per studentesse, per il Clero, per signore e signorine.

I risultati sono stati eccellenti: l'omogeneità dell'uditorio rende proficua l'opera di chi parla. Oltre all'esposizione dei principi generali del nuovo materiale liturgico si sono inoltre avute conferenze illustrate con proiezioni luminose, sulla storia e la struttura attuale della S. Messa. Effetto massimo è stata la spiegazione che dalle varie date e giorni della settimana ha accompagnato la celebrazione del Sacrificio Eucaristico nelle chiese principali della città.

Mons. Vescovo nell'omelia pronunciata durante il pontificale celebrato nel giorno di chiusura sintetizzò mirabilmente i principi e la pratica liturgica. Dopo aver rilevato i frutti consolanti della «Settimana liturgica», tra cui la riuscitissima veglia eucaristica degli uomini della città, il Pastore ricordava innanzi tutto l'obbligo, dovere di ogni buon cristiano, di partecipare attivamente alla Messa, centro della vita liturgica, per mezzo di santificazione e culto a Dio, per mezzo di santificazione e culto a quegli uomini che, creati a sua immagine e somiglianza, sono chiamati a formare il corpo mistico di Cristo, la Chiesa. Ricordò poi che la Messa è il sacrificio di Cristo, che si rinnova sugli altari per mezzo del ministero sacerdotale, per applicare a noi i meriti della sua passione e morte. Ricordò infine

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (Spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale e bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39
Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50			
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751			

TELEFONO VATICANO: 35251 - 35351 - 30141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 257 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; mortuaria L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Ortò al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Lunedì-Martedì 9-10 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 9-10 Novembre 1942 — NUMERO 262 (25.061)

LA VERSIONE ITALIANA DEL RADIOMESSAGGIO PONTIFICIO AL PORTOGALLO

Il Supremo Pastore consacra la Chiesa e il genere umano al Cuore Immacolato di Maria

Gli pubblichiamo il venerato Radiomessaggio diretto dal Supremo Pontefice al Portogallo, la sera di sabato 31 ottobre.

Diamo oggi una nostra versione italiana dalla lingua portoghese, usata, in quella circostanza, dal Santo Padre.

Venerabili Fratelli e diletti Figli,

« Benedicite Deum coeli, et coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam » (*Tob.* 12, 6).

« Benedite il Dio del cielo e glorificatelo al cospetto di tutti i viventi, perchè Egli ha usato con voi le sue misericordie ».

Più volte in questo anno di grazia voi siete saliti in devoto pellegrinaggio alla montagna santa di Fatima, e con voi avete recato i cuori di tutto il Portogallo eredente per deporre, in quella oasi balsamica di fede e di pietà, ai piedi della Vergine patrona, il tributo filiale del vostro più puro amore, l'omaggio della vostra riconoscenza per gli immensi benefici di recente ricevuti, la preghiera fiduciosa perchè Ella si degni di continuare il suo patrocinio sulla vostra Patria, di qua e di là del mare, e di estenderlo alla grande tribolazione che affligge il mondo.

Noi che, come Padre comune dei fedeli, facciamo Nostre le tristezze e le gioie dei Nostri figli, con tutto l'affetto della Nostra anima Ci uniamo a voi per lodare e magnificare il Signore, datore di ogni bene; per benedire e ringraziare Colei, per le cui mani la munificenza divina ci comunica terreni di grazie.

E tanto più di buon grado lo facciamo in quanto voi, con filiale delicatezza, avete voluto associare nelle medesime solennità eucaristiche e impetratorie il giubileo della Madonna di Fatima e il ventiduesimo anniversario della Nostra Consacrazione Episcopale: la 88.ma Vergine Maria e il Vicario di Cristo in terra, due devozioni così care ai portoghesi e sempre unite nell'affetto del fedelissimo Portogallo, fin dagli albori della sua vita nazionale, fin da quando le prime terre riconquistate, mercè della future nozze, vennero consacrate alla Madre di Dio come *Terra di Santa Maria*, e il regno, appena costituito, fu posto sotto l'egida di S. Pietro.

1. *Riconoscenza*

« Il primo e più grande dovere dell'uomo è quello della gratitudine » (*S. Ambrosii, De excessu fratris sui Sat.* 1, 1, n. 44 - *Migne PL* t. 16 col. 1361). « Nulla è così accetto a Dio, come l'anima riconoscente, che rende grazie per i benefici ricevuti » (cfr. *S. Ioannis Chrys. Hom. 52 in Gen. - Migne PG* t. 54 col. 460).

E voi avete un gran debito verso la Vergine, Signora e Patrona della vostra Patria.

In un'ora tragica di tenebre e di disorientamento allorchè la nave dello Stato portoghese, smarrita la rotta delle sue più gloriose tradizioni, sperduta nella tormenta anticristiana e antinazionale, sembrava correre verso inevitabile naufragio, incoscia dei pericoli presenti e più ancora inconsapevole di quelli futuri — la cui gravità del resto nessuna prudenza umana, per quanto accorta, poteva allora prevedere — il Cielo, che vedeva gli uni e prevedeva gli altri, intervenne pietoso, e dalle tenebre scaturì la luce, dal caos emerse l'ordine. La tempesta si mutò in bonaccia, e il Portogallo poté trovare e rinsaldare il perduto filo delle sue più belle tradizioni di Nazione fedelissima, per proseguire — come nei giorni in cui « nella piccola casa Lusitana non mancavano cristiani ardenti » per « dilatare la legge della vita eterna » (*Camões, Lusiadas*, canto VII, ottave 3 e 14) — nel suo cammino glorioso di popolo crociato e missionario.

Onore ai benemeriti, che furono strumento della Provvidenza per così grande impresa!

Ma la prima gloria, benedizione, e azione di grazie è dovuta alla Vergine Nostra Signora, Regina e Madre della Terra di S. Maria, che Ella mille volte salvò, che sempre soccorse nelle ore tragiche, — e in quest'ora, forse la più tragica, così manifestamente ha fatto — sicchè già nel 1934 il Nostro Predecessore Pio XI di immortale memoria, nella Lettera Apostolica *Ex officiosis litteris*, attestava « gli straordinari benefici con cui la Vergine Madre di Dio si era degnata anche recentemente di favorire la vostra Patria » (*Acta Ap. Sedis*, a. XXVI 1934 p. 628). E in quel momento non ancora si pensava al Volo del Maggio del 1938 contro il pericolo rosso, tanto paurosamente vicino e tanto inesperatamente scongiurato.

Non era pensato attuata la meravigliosa pace di cui, nonostante tutto, il Portogallo al presente gode, e la quale, nonostante i sacrifici che esige, è sempre immensamente meno rovinosa della guerra di sterminio che va devastando il mondo.

Oggi in cui ai tanti benefici si sono aggiunti anche questi, e l'atmosfera di miracolo che aleggia sul Portogallo si espande in prodigi materiali e in più grandi e più numerosi prodigi di grazie e di conversioni, e fiorisce in una primavera splendente di vita cattolica che promette i migliori frutti, oggi con ben più ragione dobbiamo confessare che la Madre di Dio vi ha rivelmati di favori veramente straordinari; a voi perciò incombe il sacro dovere di renderle incessante riconoscenza.

E voi avete ringraziato durante tutto questo anno, ben lo sappiamo.

Al Cielo devono essere stati accetti gli omaggi ufficiali; ma lo avranno ancor più commosso i sacrifici dei pargoletti, la preghiera e la penitenza sincera degli umili.

Al vostro attivo sono scritte nel libro di Dio:

l'apoteosi della Vergine Nostra Signora nel suo viaggio dal Santuario di Fatima alla Capitale dell'Impero, durante le memorande giornate dall'8 al 12 dell'aprile scorso, forse la più grande dimostrazione di fede della storia otto volte secolare della vostra Patria;

il pellegrinaggio nazionale del 13 maggio « giornata eroica del sacrificio » che, nonostante il freddo, le pioggie e le distanze enormi percorse a piedi, raccolse in Fatima, per pregare, ringraziare, riparare, centinaia di migliaia di devoti, tra i quali eccelle, rigogliosa di bellezza, l'esempio della baldà Gioventù Portoghese;

le adunanze infantili della Crociata Eucaristica, nelle quali i fanciulli, così prediletti da Gesù, con la fiducia filiale del-l'innocenza, attestarono alla Madre di Dio di « aver completamente ottemperato a quanto Ella aveva chiesto: preghiere, comunioni, sacrifici... a migliaia! » e perciò supplicavano: « Nostra Signora di Fatima, adesso e solo con Voi; dite al vostro divino Figlio una sola parola e il mondo sarà salvo e il Portogallo preservato completamente dal flagello della guerra »;

la preziosa corona, di oro e di genuine preziose, e più ancora, di purissimo amore e di generosi sacrifici, che il 13 del corrente mese avete offerto nel Santuario di Fatima alla vostra augusta Patrona, come simbolo e monumento perenne di eterna gratitudine.

Queste e altre bellissime dimostrazioni di pietà, di cui, sotto le zelanti direttive dell'Episcopato, vi è stata tanta ricchezza in tutte le diocesi e parrocchie nel presente anno giubilare, dimostrano bene quanto il fedele popolo portoghese grato riconosca l'immenso debito verso la celeste Regina e Madre, e come ad esso intenda di soddisfare.

2. *Fiducia*

La gratitudine per il passato è pegno di fiducia per il futuro. « Dio esige da noi che lo ringraziamo dei benefici ricevuti », non perchè abbia bisogno dei nostri ringraziamenti, ma « affinchè questi lo inducano a concedercene altresì dei maggiori » (cfr. *S. Ioannis Chrys. Hom. 52 in Gen. - Migne PG* t. 54 col. 460). Perianto è giusto sperare che anche la Madre di Dio, accettando il vostro ringraziamento, non lascerà incompiuta la sua opera e proseguirà ad accordarvi quell'indefettibile patrocinio sino ad ora elargitovi, liberandovi da più gravi calamità.

Ma affinchè la speranza non sia presunzione, è necessario che tutti, consci delle proprie responsabilità, procurino di non rendersi indegni del singolare favore della Vergine Madre, anzi, da buoni figliuoli, riconoscenti e affettuosi, meritino sempre più la sua squisita tenerezza. Bisogna che, seguendo il consiglio materno che Ella dava alle nozze di Cana, noi facciamo tutto ciò che Gesù ci dice (cfr. *Io.* 2, 5): ed Egli dice a tutti di far penitenza, *poenitentiam agite* (*Matth.* 4, 17); di mutare vita e fuggire il peccato, causa principale dei grandi castighi con cui la Giustizia dell'Eterno affligge il mondo; di essere, in mezzo a questo mondo materialista e paganizzante, nel quale tutto o quasi tutto corruppe lo sue vie (*Gen.* 6, 12), il sale che preserva e la luce che illumina; di onorare con impegno la purezza; di rispecchiare nei costumi l'austerità santa del Vangelo, e coraggiosamente e ad ogni costo, come proclamava la Gioventù cattolica a Fatima, « di vivere come cattolici sinceri e convinti al cento per cento ». E inoltre: pieni di Cristo, occorre diffondere intorno a sè, vicino e lontano, l'odore di Cristo, e colla preghiera assidua, particolarmente con il Rosario quotidiano, e con i sacrifizi che lo zelo generoso ispira, procurare alle anime peccatrici la vita della grazia e la vita eterna.

Invocherete quindi fiduciosamente il Signore ed Egli vi ascolterà; farete appello alla Madre di Dio ed Ella vi risponderà: eccomi! (cfr. *Is.* 58, 9). Non vigilerà perciò invano colui che difende la città, perchè il Signore vigila con lui e la difenderà; e non sarà mai sicura la casa ricostruita sulle fondamenta di un ordine nuovo, perchè il Signore la consoliderà (cfr. *Ps.* 126, 1-2). Beato il popolo il cui Signore è Dio, e la cui Regina è la Madre di Dio. Essa intercederà a Dio benedira il suo popolo colla pace, compendio di tutti i beni: *Dominus benedicet populo suo in pace* (*Ps.* 28, 11).

3. *Supplica*

Ma voi non vi disinteressate (chi può estraniarsene?) dell'immensa tragedia che travaglia il mondo. Anzi quanto più segnalati sono i vantaggi di cui oggi rendete grazie alla Madonna di Fatima, quanto più sicura è la fiducia che in Lei riponete per l'avvenire, quanto più vicina a voi la sentite mentre Ella vi protegge col suo manto di luce, tanto più tragica appare, nel confronto, la sorte di tante nazioni sconvolte dalla più grande calamità che la storia ricordi. Grandiosa manifestazione della divina Giustizia! Adoriamola tremando: ma non dubitiamo però della divina Misericordia, poichè il Padre, che sta nei cieli, non la dimentica neppure nei giorni della sua ira: *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis* (*Hab.* 3, 2).

Oggi, al quarto anno di guerra sorto più fiero col sinistro estendersi del conflitto, oggi più che mai ci resta soltanto la fiducia in Dio e, come Mediatrice imanzi al trono divino, Colei che un Nostro Predecessore, nel primo conflitto mondiale, ordinò di invocare quale Regina della Pace.

Invochiamola ancora una volta, chè soltanto Ella può aiutarci! Maria, il cui Cuore materno si commosse dinanzi alle revine che si accumulavano nella vostra Patria e si meravigliosamente la soccorse; Maria, che, mossa a pietà nella previsione dell'attuale immensa sventura, con la quale la Giustizia di Dio castiga il mondo, già anticipatamente indicava nell'orazione e nella penitenza la strada della salvezza, Maria non ci negherà il suo materno affetto e l'efficacia della sua protezione.

Regina del Santissimo Rosario, ausilio dei cristiani, rifugio del genere umano, vincitrice di tutte le battaglie di Dio! supplici ci prostriamo al vostro trono, sicuri di impetrare misericordia e di rievere grazie e opportuno ausilio nelle presenti calamità, non per i nostri meriti, dei quali non presumiamo, ma unicamente per l'immensa bontà del vostro materno Cuore.

A Voi, al vostro Cuore Immacolato, Noi, quale Padre comune della grande famiglia cristiana, come Vicario di Colui al quale fu concesso ogni potere in cielo e in terra (*Matth.* 28, 18), e dal quale riceveremo la cura di quanto anime redente col suo sangue popolano l'universo mondo, - a Voi, al vostro Immacolato Cuore, in questo tragica della storia umana, affidiamo, riaffidiamo, consacriamo non solo la Santa Chiesa, corpo mistico del vostro Gesù, che soffre e sanguina in tante parti e in tanti modi tribolata, ma anche tutto il mondo straziato da feroci discordie, riarso in un incendio di odio, vittima delle proprie iniquità.

Vi commuovano tante rovine materiali e morali; tanti dolori, tante angoscie di padri e di madri, di sposi, di fratelli, di binbi innocenti; tante vite in fiore stroncate; tanti corpi lacerati nell'orrenda carneficina; tante anime torturate e agonizzanti, tante in pericolo di perdersi eternamente!

Voi, o Madre di misericordia, impetrateci da Dio la pace! e anzitutto quelle grazie che possono in un istante convertire i cuori umani, quelle grazie che preparano, conciliano, assicurano la pace! Regina della pace, pregate per noi e date al mondo in guerra la pace che i popoli sospirano, la pace nella verità, nella giustizia, nella carità di Cristo. Datagli la pace delle armi e la pace delle anime, affinchè nella tranquillità dell'ordine si dilati il Regno di Dio.

Accordate la vostra protezione agli infedeli e a quanti giacciono ancora nelle ombre della morte; concedete loro la pace e fate che sorga per essi il Sole della verità, e possano, insieme a noi, innanzi al-l'unico Salvatore del mondo ripetere: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!* (*Luc.* 2, 14).

Ai popoli separati per l'errore o per la discordia, e segnatamente a coloro che professano per Voi singolare devozione, e presso i quali non c'era casa ove non si lenesse in onore la vostra venerandà icone (oggi forse occultata e riposta per giorni migliori), date la pace e ricenducteli all'unico ovile di Cristo, sotto l'unico e vero Pastore.

Ottenete pure e libertà completa alla Chiesa santa di Dio; arrestate il diluvio dilagante di neopagamesimo, tutto materia; fomentate nei fedeli l'amore alla purezza, la pratica della vita cristiana e lo zelo apostolico, affinchè il popolo di quelli che servono Dio aumenti in meriti e in numero.

Finalmente, siccome al Cuore del vostro Gesù furono consacrati la Chiesa e tutto il genere umano, perchè, riponendo in Lui ogni speranza, Egli fosse per loro segno e pegno di vittoria e salvezza (cfr. *Litt. Enc. Annum Sacrum: Acta Leonis XIII* vol. 19 pag. 79), così parimenti da oggi siano essi in perpetuo consacrati anche a Voi e al vostro Cuore Immacolato, o Madre nostra e Regina del mondo; affinchè il vostro amore e patrocinio affrettino il trionfo del Regno di Dio, e tutte le genti, pacificate tra loro e con Dio, Vi proclamino beata, e con Voi intonino, da un'estremità all'altra della terra, l'eterno *Magnificat* di gloria, amore, riconoscenza al Cuore di Gesù, nel quale solo possono trovare la Verità, la Vita e la Pace.

Nella speranza che queste Nostre suppliche e questi Nostri voti siano favorevolmente accolti dalla divina Bontà, a voi, diletto Cardinale Patriarca e venerabili Fratelli e al vostro Clero, affinchè la grazia dell'alto fecondi sempre più il vostro zelo; all'Ecc.mo Presidente della Repubblica, all'illustre Capo e ai membri del Governo e alle altre Autorità civili, affinchè il Cielo in questa singolarmente grave e difficile congiuntura assisterti nella loro attività a vantaggio del bene comune e della pace; a tutti i Nostri amati Figli del Portogallo continentale, insulare e transmarino, affinchè la Vergine Nostra Signora confermi il bene che in voi si è degnata di operare; a tutti e a ciascun Portoghese, come pegno dei celesti favori, impartiamo con tutto l'amore e la paterna tenerezza la Benedizione Apostolica.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi,

— Domenico Jorio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti,

— Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi;

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo,

— Ugo Camozzo, Vescovo di Fiume;

il Rev.mo Padre Gabriele Maria Roschini, O. S. M.;

Donna Virginia Patrizi ved. Ruspoli di Poggio Suasa;

il Prof. Pier Fausto Palumbo, e Consorte.

Ieri domenica il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza follissimi gruppi di funzionari e impiegati della Azienda Governatoriale di Roma Elettricità ed Acque e della Compagnia Italiana Turismo, i quali hanno voluto presentare devotissimo omaggio al Sommo Pontefice e ricevere la Sua santa Benedizione per le proprie persone e famiglie.

In antecedenza i gruppi avevano ascoltato la S. Messa nella Basilica Vaticana, appositamente celebrata per essi dal Rev.mo Padre Gilla Gremigni, M. S. C., parroco del Sacro Cuore in Prati, il quale, al Vangelo, con felici riferimenti alla devozione al Papa e alla pratica della vita cristiana, aveva spiegato il profondo senso della indiscreta dell'apostolo Filippo a Gesù: *Domine, ostende nobis Patrem et sufficit nobis.*

Lo stesso P. Gremigni presentava quindi al Santo Padre le personalità e le varie categorie dei singoli gruppi.

L'Udienza si è svolta nelle Sale del Concistoro e Clementina, ove, per oltre due ore, l'Augusto Pontefice — dopo aver gradito un omaggio floreale e l'offerta dell'obolo per la chiesa di S. Eugenio presentati da due bambini — si è paternamente intrattenuto con i singoli partecipanti al ricevimento, ascoltando con paterna bontà quanti filialmente vollero presentarGli richiesta di speciale luce e di conforto, e a tutti infine impartendo la Benedizione Apostolica.

Vivissime dimostrazioni di affetto riconoscente hanno salutato, nelle due Sale, la presenza e la benedizione del Santo Padre.

***

Nella recente Udienza concessagli dal Santo Padre, il prof. dott. Guiscardo Moschetti, titolare della cattedra di Storia del diritto medievale al Pontificio Ateneo Lateranense, ha fatto omaggio a Sua Santità della sua ultima pubblicazione: *Bibliographia iuris canonici ex ephemeridibus ab a. 1918 ad a. 1942*, Roma 1942.

L'Augusto Pontefice ha gradito il filiale omaggio e si è benevolmente intrattenuto con il distinto Professore, impartendo quindi a lui ed al suo lavoro la Benedizione Apostolica.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La rottura diplomatica tra la Francia e gli Stati Uniti

BERNA, 9.

E stato annunciato ieri sera in modo ufficiale la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e gli Stati Uniti, in seguito agli sbarchi effettuati da numerosi contingenti di truppe americane, sotto l'egida della marina britannica nell'Africa del nord.

Com'è noto, le relazioni fra la Francia e gli Stati Uniti hanno subito l'influenza degli sviluppi del conflitto mondiale. Se dopo gli avvenimenti del 1940, il governo americano in varie occasioni, dichiarò il suo dissenso con le direttive e le intenzioni, che portarono all'armistizio, al modo della sua applicazione, agli orientamenti che ne conseguirono nella politica di Vichy, si può dire che le relazioni fra i due paesi sono entrate in una nuova fase sempre più critica dopo il dicembre 1941, cioè dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, e l'inizio di una politica di alleanza bellica fra Washington e Londra.

Per convenendo una rappresentanza diplomatica a Vichy, gli Stati Uniti riconobbero ed incoraggiarono il movimento degaullista ed in varie occasioni non mancarono altresì fra la politica americana e la politica francese. Basti ricordare la protesta americana per le concessioni dell'Indocina al Giappone, il rifiuto con il quale fu seguito l'attacco di Dakar, l'approvazione all'occupazione inglese del Madagascar ed infine la questione della Martinica per comprendere quali profonde interferenze vennero creandosi negli ultimi tempi fra gli interessi dei due Stati.

Nei circoli politici non ci si nascondeva l'inevitabile aggravarsi della situazione, per la sempre più attiva partecipazione americana alla guerra europea, soprattutto nello azioni aeree di cui è continuo bersaglio la Francia occupata, e per l'annunciato aprirsi di un secondo fronte alleato, da cui non si escludeva lo stesso territorio francese, nel quale, anzi, si svolsero i noti esperimenti.

Decisa per sabato notte l'azione nell'Africa settentrionale francese, il Presidente Roosevelt inviava al Maresciallo Pétain un messaggio, in cui ricordando la tradizionale amicizia e i comuni ideali che legano nella storia moderna i due popoli, le lotte insieme combattute, affermava di dover prevenire, per la lotta attuale in cui l'America è impegnata a fianco delle nazioni alleate, ogni tentativo e possibilità di intavolare nemici nei territori afferenti al Mediterraneo. Lo sbarco pertanto in quelle zone francesi era assolutamente temporaneo, garantendo il ritiro delle truppe non appena scomparso il pericolo cui si intendeva ovviare.

Il Maresciallo rispose che aveva appreso le aggressione e letto il messaggio; definendo pretesti i motivi dati da Roosevelt all'azione che attacca l'impero da lui salvato mediante l'armistizio. « La Francia — concludeva — ed il suo onore sono in giuoco. Siamo attaccati e ci difenderemo. Questo è l'ordine che io dò ».

Il Presidente Roosevelt indirizzava pure un messaggio alle popolazioni dell'Africa del nord, assicurando che l'azione rivolta contro il nemico invasore della Francia, non era di ostilità contro la Francia e il suo impero, e comunque temporanea. Analoghi messaggi furono inviati dal Comandante in Capo delle truppe americane, generale Eisenhower e dal generale Giraud, che ha lanciato un appello in nome della Francia libera.

La rottura delle relazioni fu decisa dopo una giornata in cui si susseguirono a Vichy le notizie sullo svolgersi delle operazioni, contrastate, secondo l'ordine dato dal Maresciallo, in Marocco dal generale Noguel, che annunciò la repressione di un movimento degaullista con l'arresto del generale Bethouart, e in Algeria dall'Ammiraglio Darlan e dal generale Juin. Più tardi si apprendeva lo sviluppo delle azioni di sbarco e di occupazione da parte di forze prepondenrati, cui si doverebbero eventualmente unire divisioni britanniche, e che portarono ad Algeri ad un accordo per la sospensione delle ostilità in quella zona.

Nei circoli politici si rileva che il modo con cui si inizierano e si svolsero le operazioni inglesi che non si teneva la pressione di un'occupazione pacifica, e che quindi le conseguenze politiche dell'azione militare, erano comunque prevedute alla Casa Bianca.

Un discorso del Cancelliere Hitler

BERNA, 9.

Ieri, a Monaco di Baviera, il Cancelliere Hitler ha pronunciato un discorso dinanzi alle alte autorità delle Stato e del partito nazionalsocialista.

Dopo aver ricordato la riunione svoltasi dieci anni or sono nella stessa sala, Hitler ha messo in rilievo come sia stato successivamente possibile al partito nazionalsocialista giungere alla conquista del potere, stabilendo così le premesse della lotta che ora si svolge e che in questi tre anni ha già visto così significative affermazioni. Quindi ha stabilito un confronto fra la Germania del 1918 e quella attuale per dire che è gravissimo errore quello di supporre che possa ripetersi un'altra volta il 1918 in quanto la Germania di oggi è il popolo meglio organizzato del mondo ed egli è uomo che ignora la parola capitolazione.

Tracciando poi un quadro circa le origini del conflitto, il Cancelliere ha concluso rilevando che oggi la decisione non può essere trovata che nella fine di uno dei due mondi in lotta. Soluzioni di compromesso — ha detto — non sono possibili e nemmeno concepibili.

Hitler ha proseguito parlando della lotta condotta contro gli ebrei e polemizzando con la propaganda nemica, per dire che essa non potrà mai riuscire a scuotere la certezza di vittoria che anima il popolo tedesco, la Francia occupata e quelle altre popolazioni sul fronte russo e in Egitto dicendo che quello che conta è riportare successi decisivi. Passando alla critica delle affermazioni nemiche per quanto riguarda la produzione bellica e su quelle relative alla guerra sottomarina, ha affermato che nel corso di una lotta gigantesca, quale è quella attuale, non si può pretendere che i successi siano conseguiti in serie: l'importante è raggiungere posizioni dalle quali poter attaccare il nemico e, una volta raggiunte, non abbandonarle mai più.

Ricordati quindi gli alleati che combattono a fianco della Germania, Hitler ha detto che è motivo di giustificata fiducia all'avvenire in quanto ciò che è avvenuto nell'anno in corso non si ripeterà più perchè la Germania è uscita più forte che mai dalla prova del 1941-42.

Prima di finire egli ha polemizzato con le affermazioni del Presidente Roosevelt in relazione all'azione americana in Africa settentrionale e quindi ha parlato dell'unità interna del popolo tedesco come del contributo di lavoro offerto dalla Germania, dicendo come sia sua intenzione che il continente europeo abbia ad uscire da questa guerra più sano economicamente di prima perchè ma gran parte di esso che prima era organizzata contro l'Europa lo sarà a suo beneficio. Oggi è in gioco l'esistenza stessa di tutto il popolo tedesco in quanto si tratta o di vita o di morte. Per questo ogni tedesco, ha detto, deve operare in conseguenza.

Nuovo Sottosegretario ungherese

BUDAPEST, 9.

Con decreto del Reggente è stato nominato il dott. Carlo Jakabffy alla carica di Sottosegretario di Stato agli Approvvigionamenti.

Disposizioni per il commercio delle sigarette nel Reich

BERLINO, 9.

A seguito della concentrazione, avvenuta alcuni mesi or sono, della produzione delle sigarette in sole 25 fabbriche in tutto il Reich, è ora stato disposto che anche il loro commercio venga limitato per ciascuna fabbrica. E' stata infatti assegnata una zona esattamente delimitata, al cui interno della quale la fabbrica non sarà autorizzata a vendere i suoi prodotti. Tale misura ha lo scopo di ridurre i trasporti a grandi distanze.

La riunione dell'Assemblea turca

ANKARA, 9.

Oggi, come già è stato annunciato, si riunisce ad Ankara l'assemblea turca dinanzi alla quale pronuncerà un discorso il Presidente del Ministri, Saraglogtu. A quanto si crede, Saraglogtu parlerà per chiarire attenzione alle misure ed ai provvedimenti che il Governo si propone di prendere allo scopo di regolare il rifornimento di derrate alimentari.

I giornali annunciano che le autorità hanno deciso di ridurre la pubblica illuminazione e di chiudere i locali pubblici spettacoli alle ore 22 allo scopo di realizzare una notevole economia nel consumo dell'energia elettrica.

Pel 25° dell'U. R. S. S.

BERNA, 9.

In occasione del 25.o della fondazione dell'Unione Sovietica Stalin ha tenuto un discorso, illustrando gli avvenimenti bellici e lo sforzo compiuto dalla Russia, sforzo costretto alla difensiva, finchè non si avrà in Europa un secondo fronte che allegerisca quello russo di una sessantina di divisioni nemiche. Egli ha espresso la persuasione che questo sia possibile e mentre ha riaffermato la gravità del pesso che la Unione Sovietica è costretta a sopportare di fronte alla formidabile organizzazione ed iniziativa avversaria, disse che la Russia la quale non nutre prevenzioni ostili contro il popolo tedesco, intende cooperare alla pace d'Europa.

La provenienza, secondo una informazione della *Reuter* è stata pure commemorata a Londra, alla presenza di rappresentanti militari, della marina mercantile, di operai e della difesa civile.

Vi ha partecipato l'ambasciatore sovietico Maisky e vi ha parlato una franca britannico russa. Nel discorso celebrativo della, essa ha ringraziato gli operai inglesi cui si deve la produzione bellica destinata alla Russia e i marinai che la trasportano, in attesa di quel secondo fronte che darà alla causa comune non solo comunanza di materiali, ma di uomini. Quindi è stato letto il discorso di Stalin ascoltato in piedi e la celebrazione si chiuse con un corteo.

Conferenza di letterati a Tokio

TOKIO, 9.

Nei giorni scorsi si è chiusa a Tokio la conferenza dei letterati dell'Asia Orientale. Alla Conferenza sono intervenuti circa 200 delegati del Giappone, del Manciukuo, della Cina, della Mongolia Interna.

Sant'Andrea Avellino ispirato e fecondo scrittore

L'strano che di Sant'Andrea Avellino non si ricordi il giorno ed il mese della nascita; perfino negli atti della canonizzazione, non si fa cenno che allorno in cui vide la luce, che fu il 1521. Nelle ricerche fatte nei registri parrocchiali di Castronuovo (basilicata) sua città natale, fu vana ogni indagine, giacchè non vi si trovarono che gli atti di nascita del 1600 in poi; forse, quelli precedenti, dovettero andare distrutti o dispersi, come avvenne di tanti altri in quei tempi in cui, per le guerre, per le sommosse o per altre cause, era difficile preservare quei documenti da possibili devastazioni.

Il grande Santo, che viene dai fedeli invocato come protettore contro la morte improvvisa, visse d'apostolato e di santità come lasciava presagire la sua nascita, che fu segnata dagli inconfondibili segni, con i quali il Signore vuol segnare i suoi eletti, figli, infatti, di predestinazione; anche se fece il segno della Santa Croce che ripetè, con sorpresa di tutti, ogni qualvolta ebbe la mano libera e, appena poté articolare parola, pronunziò chiaramente le lodi all'Altissimo. Bellissimo nel volto e nelle fattezze, col crescere degli anni si vide esposto agli assalti, spesso ignoti e inaspettati, di donne, che si sentivano ardere d'amore per lui: ma egli, sempre casto e puro, riuscì sempre a liberarsi da ogni pericolo e a far cadere nella rete ingannatrice che, ammirandolo, cambiarono vita. Dotto in ogni scienza e teologo profondo, mai fece sfoggio della sua sapienza, ma umile e modesto, cercava di nascondersi agli occhi del mondo, pago soltanto di far risaltare a Dio ogni merito e offrire a Lui ogni sacrificio. Nella certezza che la salvezza non si può ottenere che percorrendo la via del dolore e della sofferenza, imitata e percorsa dal Redentore in terra, assaggiava a far parte ad altri ogni qual dire ed opre penitenze e a grandi cilindri, ribandosi di quanto appena bastava per sostenersi e rifiutando qualunque cibo, che non fosse semplice e nudo condito. Al testimo perfetto nelle spirito e nella pratica, rafforzato negli insegnamenti e nelle direttive dell'Ordine dalla guida del beato Giovanni Marinoni, che fu suo direttore spirituale e dalla santa compagnia del Beato Paolo Burali d'Arezzo che, con lui, percorreva il dolce cammino della purezza, della umiltà e della povertà, che sono caratteristiche dei figli di San Gaetano. La vita di Sant'Andrea Avellino, fu segnata dal privilegio insigne d'intercessori ed inserisci in quella di altri grandi Santi, che vivevano ed operavano in quell'epoca, tanto travagliata pei popoli e per la Religione. San Carlo Borromeo lo ebbe carissimo, tanto che, quando il santo fondò il seminario a Milano per fondarvi la casa di Sant'Antonio, trovò fuori della porta romana il grande Cardinale, che mandò subito l'attendere per abbracciarlo e abbracciarlo. La beata Battista Vernarra, monaca lateranense di Genova, che fu in ispirituale corrispondenza col Santo, ne ha lasciato in risposta ad altra che da lui scrittale, così si esprimeva: «Sopra modo, mi è stata cara l'ammirevole lettera di V. R. come fondata in profonda umiltà, e come compreso star la presente a quel risplendentissimo aspetto che desiderava chi disse: Faciem tuam illumina super servum tuum (Ps. 118, 135) e ancora: «La R. V. mi ordina che la debba tener nel numero dei nostri stretti amici, ma questo io lo riceve per grazia».

Come la lunga vita di Santo fu costellata delle più belle virtù, la sua morte edificante e serena, dopo le sofferenze del suo trapasso, ricrundite da una terribile e vittoriosa lotta che il demonio, fu illuminata di amore e rallegrata dalla visione del suo angelo custode che, vestito dalle candide vesti di spirito eletto d'azzurro, venne a lui invitato dalla *Grande Compionessa*, venne a soccorrerlo nella ultima spiritual battaglia. Egli, che cadde colpito da apoplessia, nel momento in cui, attorno a lui, vedeva compiersi la profezia dell'*Introibo ad altare Dei*», fu d'allora invocato dai fedeli quale protettore contro la morte improvvisa.

L'ispirato e fecondo scrittore

Sant'Andrea Avellino, quantunque dedicasse tutte le ore della sua giornata, fino a ridurre all'inverosimile il suo riposo, al suo meraviglioso apostolato, per soccorrere le anime bisognose del suo amato spirituale confessionale, nella predicazione e nell'assistenza materiale e spirituale agli infermi dell'anima e del corpo, trovò anche, come questa ebbe a dire di miracoloso, un secondissimo e ispirato scrittore nel campo della Fede. Ben 28 furono le sue opere edite, 4 le inedite ed altre sedici cinquanta le lettere da lui scritte ai suoi figli spirituali e in buon numero esse si conservano ancora, come preziose reliquie, nel convento di S. Paolo Maggiore di Napoli e se tutte dense di profondi insegnamenti, di saggi consigli e di rara erudizione teologica e filosofica.

I suoi scritti sono semplici e piani, dai chiari e nitidi caratteri, privi di frasi e parole ricercate e così avvincenti e convincenti, da trascinare, chi ha la possibilità di leggerle, in una sfera di soave dolcezza e perfezione. Le sue lettere possono definirsi figlie dell'orazione perchè, il Santo, le faceva sempre precedere da brevi ed edificanti preghiere al Signore, per ottenerne lume ad esprimersi cristianamente, a maggior gloria di Dio. Tanta era questa sua fiducia nell'ispirazione divina, da fargli dire spesso: «*non essere Andrea che scriveva, perchè le compilava sotto dettatura dello Spirito Santo e che non faceva nulla di diverso da un fanciullo che impara a scrivere, mentre altri gli guidano la mano nel formare i caratteri*» e ancora: «*Non sono io che scrivo, ma lo Spirito Santo che mi insegna e mi detta*», oppure: «*Quanto io scrivo è dettato da Gesù Cristo che vuole, per mio mezzo, pascere le anime con la parola di Dio*».

Nello scrivere le sue lettere di direttore spirituale, trattava di cose inutili o mondane, ma si diffondeva in consigli e ammaestramenti adatti alle circostanze, come, ad esempio, nel tempo di carnevale o di pubbliche feste, trattava degli abusi del mondo, del danno, della vanità e della vità dei piaceri terreni e del modo di comportarsi in quei periodi. Nelle ricorrenze di feste religiose, esortava a fare delle buone confessioni, per liberarsi dalle astuzie del demonio, fendenti ad insidiare e a non far percepire che, sempre, magnificava la bellezza dei Sacramenti, l'utilità e necessità di frequentarli e dava consigli di rassegnazione e fiducia in Dio, nelle avversità e nei dolori e di moderazione nelle esaltazioni nelle quali, spesso, si poteva cadere per soverchia ambizione o superbia.

Tanto erano tenuti a stima i suoi scritti, da far dire al Principe Farnese che «una sola lettera di Sant'Andrea, avrebbe ricondotta la regina Elisabetta d'Inghilterra e tutto il suo regno alla Chiesa di Cristo». Furono infatti legione quelli che, per i suoi scritti si rialzarono dalle loro colpe, evitarono di cadervi e che tanto si elevarono, da raggiungere la perfezione. In tutte le sue lettere evitava le espressioni laudative, trattando tutti come *fratelli in Cristo* e tutte le abbadava con lodi al Signore, a gloria di Dio e per il bene delle anime.

In una di queste lettere si leggono queste delle espressioni: «*Si come Dio decidera essere da noi amato e servito, non per bisogno ch'abbia di noi, ma per nostro bene; così, in desiderio scrivere le lettere ai miei figliuoli spirituali non per me stesso, ma per interesse delle loro anime*».

Non è possibile riassumere in un breve articolo tutti i tesori racchiusi nelle sue lettere, che, per la maggior parte, non ebbero che una semplice destinazione, quantunque mi sarebbe stato assai gradito parlare anche, ma me ne è impossibile, del «*Trattato di orazione, intitolato parole di San Paolo ai Colossesi*», all'inizio del quale Sant'Andrea scrisse: «*Incominciato da una santa e devota anima e poi finito dal Signore per me Don Andrea Avellino*».

«Il Pater noster»

Sant'Andrea fa precedere il suo trattato sul Pater nostro da queste considerazioni che indicano tutta la sua umiltà e tutta la sua profondità nell'arte del Signore: «*...ad rizzando per i miei peccati, poco illustrato dal celeste Divina lume della Divina grazia in me, non deliberato di scrivere, con l'aiuto della Grazia Divina, alcune cose intorno al Pater noster*». E queste alcune cose sono invece un meraviglioso e ispirato commento della preghiera insegnata da Gesù Cristo agli apostoli e a noi, quando ebbero a pregare e le condizioni che devono accompagnarla: la Fede, la speranza, la carità, l'umiltà e la perseveranza.

Spigoliamo, dunque, dalle sue sante argomentazioni alcuni punti:

«*Pater.* — Se noi osserviamo i divini precetti, dice Dio stesso, Padre Possiamo, dunque, quanto sia grande la nostra dignità e a quale eccellenza ci ha sollevati l'unto figliuolo di Dio, per la cui carità, noi siamo fatti figliuoli di Dio, ed il Celeste Padre siamo nominati e in verità siamo. Imperocchè essendo Egli figliuolo di Dio fattosi uomo, ci è stata data potestà che quanti in Lui credimo, siamo figliuoli del Celeste Padre».

«*Noster.* — Con grande mistero l'Autore della pace, l'amatore della Concordia, in questa dell'amore, il promotore Noster o non mono, si addice» e più oltre: «Ma il vero e consostanziale figliuolo di Dio, Incendiosi uomo, ha dato potestà di farsi figliuoli ad ogni uno, e a tutti quelli che in Lui credendo vogliono imitarlo e seguirlo nella sua vita, di maniera che in figliuolanza, ch'Egli ha per natura, Pel convenienza a noi per grazia». Per questo, al nome di Pater, aggiunse noster, acciocchè tutti i nobili, i ricchi, i cotti ed altri grandi del mondo, essendo fatti piccoli, e nulla stimando le cose mondane, si degnassero di chiamare Padre, quando degli schiavi, stimo figliuoli del Celeste Padre».

«*Adveniat regnum tuum*, ossia che precisa il regno della morte del demonio e del peccato, e nasca nel cuore della vita, di Te vero Dio e della Tua gloria».

«*Fiat voluntas tua... sicut in coelo et in terra*».

«*Et dimitte nobis debita nostra* cioè, prima dunque, per essere grato al Signore della remissione ricevuta dei nostri peccati, dovendo con tutta carità perdonare i debiti ai nostri debitori, perchè Dio non ha bisogno dei nostri beni e non ci ha fatto alcun male, ch'io dovessi rimettergli nella Sua proprietà e giustizia, ma bisogna che noi siamo caritatevoli e misericordiosi verso il prossimo, che è suo membro» e «amiamo, dunque, i nostri nemici, rimettiamo le ingiurie ed i debiti delle ingiurie ed altre offese ch'avessimo ricevuto (ma non interessi pecuniari, quando senza peccare domandare si possono) cercando sempre di fare tutto quello che ci sarà dato per togliere inimicizia e salute possimmo fare, se vogliamo conseguire la remissione dei nostri peccati ed essere figliuoli di Dio».

«*Et ne nos inducas in tentationem* perchè, se per Divina Misericordia, abbiamo conseguita la remissione dei nostri peccati, che commessi abbiamo, vogliamo provvedere a non commetterne altri. Il Signore vuole annunciarci ed avvisare che mentre uno è rivestito di questa corruttibile e mortale spoglia della molesta carne, nessuno è tanto sapio o santo, nessuno può affidarsi a poter stare senza cadere in qualche errore e di poter perseverare al proposito di bene operare, senza l'aiuto della Divina Grazia. Domandiamo al Padre, che ne fortifichi al suo amore talmente, che possiamo raffrenare i desideri della carne (crocifiggendoli con Cristo) e che facciamo poca stima delle cose del mondo e con animo tranquillo sopportiamo tutte le avversità, acciò non siamo superati dalla tentazione». E, qui, dopo aver fatto degli opposi esempi, a conforto dei suoi argomenti, suggerisce i mezzi adatti per bene rimanere nello scopo: Comunione frequente, ritiro dalle tentazioni, fuggire le cattive pratiche, dalle scellerate compagnie e dalle occasioni di peccare e meditare spesso sulla Passione di Gesù Cristo.

«*Sed libera nos a malo*», ossia da ciò si chiede non di preservarci dal male, ma di liberarci dal male, volendo intendere che noi siamo sempre in qualche male, il Demonio e la carne desiderano essere liberati. E miseri sono coloro che, stando in molti mali, vivono in tanta libertà, in tanta sicurezza e senza alcun timore, come se fossero nel celeste Paradiso, ove non fu mai, nè mai sarà alcun male; imperocchè, sempre in questa valle di lagrime e proceloso mare del mondo, siamo sbattuti da tanti e varii venti e torbide onde contro di noi dalla carne, dal mondo e dal demonio promosse, che non v'è luogo ove siccuri alquanto riposare possiamo. In niuno luogo v'è pace sicura, in ogni parte sono guerre e contese. Fuori sono battaglie e dentro i timori, di maniera che, la povertà anima nostra, stanca e lacerata da tanti ed inutili pensieri, ginee afflitta e sconsolata» e termina col dire che: «da questa ultima petizione, debbiamo imparare due cose: l'una che, conoscendo la nostra pochezza, sempre dobbiamo temere e l'altra, che sempre dobbiamo sperare, già che, in ogni evenienza, anche mortale, tutti possono presentarsi al Trono dell'Altissimo con l'anima purificata dal pentimento e dal perdono divino.

LUIGI RUIZ DE CARDENAS

ster, perchè essa meritava ben più vasta trattazione e mi auguro che, appena possibile, tutte le altre lettere di questo grande santo, siano ristampate e diffuse per il bene di tante anime, che ne ritrarranno profitto e perfezione.

In questo giorno della festa di Sant'Andrea Avellino, raccomandiamo a Lui, protettore contro la morte improvvisa, i nostri cari e tutti i figli di Dio che, oggi, sui campi di battaglia e nelle città insidiate dalle offensive aeree, sono in continuo pericolo; raccomandiamo a Lui che li assista e che ottenga dal Signore la Grazia che, in ogni evenienza, anche mortale, tutti possano presentarsi al Trono dell'Altissimo con l'anima purificata dal pentimento e dal perdono divino.

CRONACA DI ROMA

A Santa Maria del Buon Consiglio

La celebrazione del XXV d'Episcopato del Santo Padre, ha dato modo alle Associazioni Parrocchiali di attuare il voto del Quadraro di tributare un plebiscito d'amore e di attaccamento alla Cattedra di Pietro.

La celebrazione, preceduta da un triduo predicato da Mons. Ferdinando Feliziani, il quale ha illuminato i fedeli su la istituzione, i compiti e la dignità del Papato, si è svolta in un'atmosfera di fervore e di grande pietà.

Le Associazioni ed il popolo, come primo atto di omaggio al Santo Padre, si sono accostati all'altare, unanimi e concordi nella preghiera e nell'offerta della S. Comunione per le auguste intenzioni del Papa: una santa e commovente gara si è svolta in divina Chiesa, poi, per la solenne Messa cantata, una folla di popolo, si è riversata in chiesa, per ringraziare Iddio di aver dato alla diocesi un pastore così illuminato, o sapiente Pontefice, e per invocare su di Lui vita, prosperità e benedizione.

Nel pomeriggio, infine, la filodrammatica: « Buon Consiglio » si è esibita da elementi delle associazioni parrocchiali, ha offerto al pubblico, in onore del Santo Padre, un originale trattenimento di canto e di musica istruttivo, e sapiente Pontefice, e per invocare su di Lui vita, prosperità e benedizione.

Il tema è stato svolto dal cav. Moroni in forma di conferenza, alla quale erano innestate delle scene, dal Primato di San Pietro, ai nostri giorni, facendo rivivere nel cuore e nella mente degli ascoltatori i periodi cruciali attraverso i quali dovette passare nei secoli la Chiesa di Cristo, uscendone sempre vittoriosa.

La bella riunione che ha suscitato larga eco di favorevoli, entusiastici commenti, iniziatasi col canto « Tu es Petrus » si è chiusa con l'« Omaggio pro Pontifice nostro Pio » su musica di D. Amilcare Rey, eseguiti dai giovani della locale « Schola Cantorum ».

Pia Fratellanza Terziaria

La prima riunione della Pia Fratellanza del Sacerdoti del Terz'Ordine Servitore di Santa Francesca in Roma si terrà non oggi lunedì, ma martedì 17 corrente, alle ore 16,30.

Alla scuola convitto per infermiere «S. Gregorio»

Sabato si è inaugurato l'anno scolastico (30° dalla fondazione) della Scuola-convitto per infermiere « S. Gregorio ».

Ha celebrato la Messa « de Spirito Sancto » S. E. Mons. Francesco Beretti Commendatore di S. Spirito e Delegato per gli Ospedali, e durante l'Ufficio la « Schola Cantorum » delle Suore della Piccola Compagnia di Maria ha eseguito: sei mottetti, mentre le alunne del Convitto hanno poi cantato l'Inno delle infermiere.

Quindi si è svolta la cerimonia per la solenne inaugurazione dei corsi. Il prof. Margaracci assistito da il prof. Ottone, amministrazione della Scuola-convitto ha rivolto un discorso alle alunne, chiavando come la scuola, che va altrimenti nelle allieve la bella fiamma della carità non disgiunta dalla perfezione e dalla istruzione tecnica dell'infermiera, inizii quest'anno il suo 30° di vita gotto i più lieti auspici, perchè il numero delle alunne cresce di anno in anno e frequentare i corsi non solo è cresciuto di numero, ma è sempre più qualificato, in quanto le allieve che escono in gran numero migliorano nella formazione morale e tecnica, onde si può dire che la scuola, che già ha concesso buon numero di diplomi di infermiere di cui molte onorano il nome dell'Ordine assistenziale notevole contributo nel miglioramento della professione quale è voluto dalle stesse leggi che regolano la materia.

Il prof. Margaracci quindi ha presentato il corpo insegnante e fra quelli i nuovi professori Manzali e prof. Chiesa.

Ha chiuso la bella cerimonia un discorso di S. E. Mons. Beretti, il quale ha richiamato l'attenzione delle allieve sulla carità che deve animare tutta la loro azione e sulla preghiera che deve confortare la loro spirituale missione. Ha detto che le infermiere, riconoscendo nell'infermo la persona stessa di Gesù Cristo, debbono impegnare da lui ad essere ardenti di carità e a rispettare l'infermo come a farsi rispettare. Ha terminato con l'augurio che la scuola anche quest'anno raggiunga i medesimi successi degli anni scorsi. Quindi ha premiato con la speciale medaglia la infermiera che nel decorso anno si è più distinta per studio, per buona disciplina e nella pratica ospitaliera.

Assistevano Mons. Faizcappa e Monsignor Rinaldi, la signa Violti, ispettrice naz. delle infermiere, la signa Segni, delegata del Sindacato delle infermiere, il comm. De Lillo, della Direzione di Sanità, i dottori Lulli, Garaiola, Giarretta, Sabatini, Manzali, i proff. Romualdi, Mancini, Maldolesi e Chiasserini, il comm. Meo e l'avv. Barafaili.

NELLA RETE AUTOTRANVIARIA

L'A.T.A.G. comunica che a causa dei lavori che verranno eseguiti in Piazza S. Maria Maggiore, anche questa sera dalle ore 20 alle 7 di 10 nov., le vetture delle linee circolari interno in servizio nottorno verranno così deviate: Linea « D » - Dal viale Principe Piemonte per via Manin, via Farini, via Napoleone III, piazza Vittorio Emanuele, via Emanuele Filiberto, viale Manzoni, via Labicana, Colosseo ove riprenderà il normale itinerario. Linea « G » - Dal Colosseo per via Labicana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza Vittorio Emanuele, via Napoleone III, via Gioberti, ove riprenderà il normale itinerario.

Alla Chiesa Nazionale Romena

Ieri alla Chiesa nazionale Romena in via della Coppelle è stata celebrata una solenne funzione religiosa, officiata da Monsignor Tauta in occasione dell'onomastico di Sua Maestà il re Michele.

Sono intervenuti S. E. Mons. Andrea Cassulo Nunzio Apostolico in Romania, le LL. EE. i Ministri di Romania presso la Santa Sede e presso il Quirinale con il Segretario e le altre personalità delle rispettive Legazioni e altre personalità del Corpo Diplomatico. Dopo la funzione i Ministri hanno ossequiato S. E. il Nunzio e si sono poi trattenuti con i vari componenti la colonia romena.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

All'Istituto romano per l'istruzione popolare gratuita

Ieri, domenica 8 corr., l'Istituto Romano per l'istruzione popolare gratuita ha inaugurato il 66. anno accademico.

Al mattino, nella chiesa di S. Rocco, nella quale una S. Messa in suffragio del Fondatore, prof. Francesco Sabatini, e dei Cooperatori defunti.

Nel pomeriggio, al R. Liceo Ennio Quirino Visconti si è tenuta la cerimonia inaugurale. Giorgio Maricocio-Mauro tenne il discorso di prolusione commemorando il compianto prof. Filippo Crispolti, insigne figura di apostolo e di studioso. Disse dell'attività svolta nel decorso anno e, a ritenersi aumentati automaticamente come sopra.

A prescindere da tale aumento, si precisa che il quantitativo indicato nelle cartoline deve intendersi relativo al distribuire di massimo potere calorifico, e cioè antracite e coke. Quindi, per gli utenti che invece di tali combustibili fossero ricevuti dal fornitore nazionale Minerarie o liquidi, il quantitativo dell'intera partita assegnata dovrà essere aumentato da 1 a 1,5 per le mattonelle e da 1 a 3 per le ligniti.

CRONACHE D'ARTE

Concerto inaugurale a Santa Cecilia

Davanti ad un uditorio affollatissimo si è inaugurata venerdì la stagione di musica da camere nella sala della R. Accademia di S. Cecilia, inaugurazione che la conosce con il primo dei tre concerti dedicati alla musica di J. S. Bach.

Erano in programma: « Capriccio per la lontananza del suo fratello dilettissimo » per clavicembalo, una composizione di carattere descrittivo, permeata di intimi ed affettuosi ricordi, ai quali Feruccio Vignarelli ha dato un accento brioso e delicato con l'incisività del suo tocco, « Quindici canti spirituali per soprano o organo » interpretati dalla voce dolce e melodiosa di Susanna Danco la quale ha dovuto bissare l'ultimo *Tu sei con me*, e concerto in sol min. per violino e archi » la cui parte solistica è stata sostenuta da Michelangelo Abbado con arco sicuro e vibrante, e « cantata N. 21 *Io ho avuto molte afflizioni* per soli, coro e archi ». La « Cantata » è composta di Recitativi, Arie e Corali, ed in essa si ispecchia integralmente lo spirito dei grande Maestro tedesco, nella sua forma della sviluppo armonico e logica, basato sulla imitazione tematica. La grandiosità della musica bachiana però trasparve con maggiore evidenza dai corali, poichè è per mezzo delle voci che l'autore riesce a fornire il suo linguaggio potente e profondo, ad imprimergli una nobiltà espressiva ed un ritmo che rendono difficilmente raggiungibile. Al maestro Bonaventura Somma è toccato il merito di infondere allo spirito di questa musica un soffio di vita che ha sentito d'un fervore tutto cristiano, il coro *Aviva, perchè l'abbattiti* finale della prima parte, il quale ci rammenta i cori dei « Salmi » di B. Marcello. Le parti solistiche di canto erano sostenute da Susanna Danco, Eugenio Valori, che nell'aria *Da bene di baptisse amare* ha commosso l'uditorio per la plasticità del suo canto ispirato e ingegnosamente modulato, e Armando Dadò dall'accento sicuro e competente della spirito della composizione. Ottimo per fusione e precisione ritmica il piccolo Coro di S. Cecilia, condotto dal Somma ad un alto livello artistico. Applausi vivissimi ed unanimi hanno accolto l'esecuzione di ciascun pezzo.

MAN.

L'OSCURAMENTO

Il Comitato provinciale di Protezione Antiaerea comunica che a partire da oggi lunedì e fino a nuova disposizione l'orario per l'oscuramento è così modificato: inizio alle ore 18; termine alle ore 6 antimeridiane.

Durante queste ore nessuna luce dovrà filtrare dall'interno all'esterno delle abitazioni private, dei locali ed esercizi pubblici.

NOTIZIARIO SPORTIVO

CALCIO

Lazio-Juventus 5-3

Ieri allo Stadio la Lazio ha piegato la Juventus 5 a 3. Per la Lazio hanno segnato Piola (4) e Flamini; e per la Juventus Sentimenti (2) Bellini.

Le finali del Torneo ragazzi della «Lazio»

Ieri mattina alla Rondinella si sono svolte le due partite finali del Torneo interno per i ragazzi, organizzato dalla S. S. Lazio.

Alle ore 9 sono scese in campo le squadre «Monza» e «Flamini» per la disputa del terzo e quarto posto. La gara è risultata abbastanza interessante, ed è terminata con la vittoria dei gialli della «Flamini» per due reti ad una.

Alle 10 le due squadre vincenti dei due gironi eliminatori, la «Pisa» e la «Lazio» hanno iniziato la partita per il primo e secondo posto. Anche questa gara è stata interessante: fin dal primo tempo è stato di parità avendo segnato le squadre una rete ciascuna. Nei tempi supplementari la «Pisa» è riuscita a segnare la rete della vittoria.

Le due gare sono state egregiamente dirette dagli arbitri Orlando De Lucia e Vincenzo Orlandini.

Il felice pubblico presente ha potuto calorosi incitamenti ai piccoli giocatori che s'apprestano ora a difendere i colori dell'unica Società azzurra negli imminenti Campionati ragazzi.

CICLISMO

Il primato mondiale dell'ora

Al Vigorelli di Milano Fausto Coppi ha migliorato il primato mondiale dell'ora senza alimentare — stabilito da Archambaud nel 1937 sulla stessa pista del Vigorelli — conquistando l'ambito titolo all'Italia.

Coppi ha percorso nell'ora km. 45,871 ed ha pure durante la prova battuto il primato mondiale dei 40 km. e quelli nazionali sui 20, 30, 40 km. e nell'ora già stabiliti da Olmo.

ROMA SACRA

MARTEDÌ 10 — S. Andrea Avellino, chierico regolare teatino (+ 1608). Canonizzato nel 1712. Avvenne contro la morte improvvisa. — Ss. Trifone, Respicio, Ninfa e Secondo, martiri sotto Decio. In S. Agostino si venera parte del loro corpi ed in S. Spirito in Sassia si conservano alcune loro reliquie. — *Esposizione del Sacro Sacramento*: S. Eustachio. — *Esposizione dell'immagine di Maria Sanc.*: S. Maria in Campo Marzio.

PENSIERO EUCARISTICO: La Chiesa per mezzo del suo eucaristico si converte nel corpo di Cristo » (Onorio D'Autun). —

PENSIERO MARIANO: «Tu sei, Maria, tutto rivestita di purità, come quella che si distaccherà Cristo, pietra angolare che abbattierà e ridurrà in polvere l'idra dalle molte teste » (S. Tarasio di Costantinopoli).

L'AUMENTO DELLA QUANTITA' DI CARBONE PER IL RISCALDAMENTO INVERNALE

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica:

Il rigoroso accertamento degli impianti di riscaldamento in rapporto all'effettivo numero degli ambienti da distribuire del combustibile per la stagione invernale 1942-43, ha consentito al Consiglio Provinciale delle Corporazioni di effettuare un aumento del 20 per cento sulle assegnazioni.

Pertanto tutti i quantitativi assegnati, od assegnandi, agli utenti con cartoline, debbono ritenersi aumentati automaticamente come sopra.

A prescindere da tale aumento, si precisa che il quantitativo indicato nelle cartoline deve intendersi relativo al distribuire di massimo potere calorifico, e cioè antracite o coke. Quindi, per gli utenti che invece di tali combustibili fossero ricevuti dal fornitore nazionale Minerarie o liquidi, il quantitativo dell'intera partita assegnata dovrà essere aumentato da 1 a 1,5 per le mattonelle e da 1 a 3 per le ligniti.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica che da oggi lunedì 9 novembre verrà completata la distribuzione della razione di vitti i rimanenti dettaglianti della terza zona.

Il prelevamento dovrà effettuarsi in base alle nuove prenotazioni, rinnovate dal 26 settembre al 1. ottobre.

Il quantitativo di turno sono tenuti ad esporre in modo ben visibile, un apposito cartello.

Pure a partire da oggi, lunedì, col tagliando n. 5 della carta dei Generi Alimentari Vari di quarta emissione, recentemente distribuita, i consumatori potranno prelevare 1 kg. di pastine o pastene.

I prezzi sono invariati.

La validità del tagliando n. 18 della Carta Generi Alimentari Vari di terza emissione in uso nel mese di ottobre, relativa al prelevamento delle patate, scade con il 16 novembre corrente.

I dettaglianti verseranno entro il 20 novembre corrente con apposita distinta mensilità, tagliando all'Ufficio Razionamento del Governatorato, a scarico delle quantità ricevute.

A partire dal primo mese di novembre la carta annonaria per generi da minestra color violetto (bambini fino a 3 anni di diritto a gr. 3000 di generi da minestra annualmente) da 2000 della razione normale.

I bambini fino a tre anni avranno diritto a prelevare inoltre gr. 500 di zucchero in più della razione normale; tale prelevamento verrà effettuato presso i dettaglianti muniti della carta color verde diamina per « Generi Alimentari Vari » in loro possesso (quarta emissione).

La razione supplementare mensile di gr. 100 di zucchero per i ragazzi e giovani da oltre 3 anni fino ai 14 anni, è conservata ed estesa ai giovani fino ai 18 anni. Anche questa razione supplementare sarà prelevata presso dei fornitori di generi n. 1 della carta annonaria dei Generi Alimentari Vari color blu vittoria attualmente in uso, di quarta emissione.

I dettaglianti dovranno versare all'Ufficio Razionamento i buoni prelevati (color violetto, color verde diamina e color blu vittoria) separatamente dagli altri, ai fini dello scarico annonario.

* * *

In relazione a quanto è stato disposto dal Comitato Interministeriale dell'Alimentazione e Approvvigionamenti, da oggi lunedì avrà inizio la distribuzione del quantitativo straordinario di patate, che verrà ultimata nel corso di un mese.

I consumatori (esclusi i produttori ed i non residenti) dovranno prelevare — senza prenotazione — 10 chilogrammi di patate a persona, mediante versamento di gr. 1 nostro fino ai 14 anni, a conservata ed estesa ai giovani fino ai 18 anni. Anche questa razione supplementare sarà prelevata presso dei fornitori di generi n. 1 della carta annonaria dei Generi Alimentari Vari color blu vittoria attualmente in uso, di quarta emissione.

I tagliandi potranno essere presentati anche separatamente e daranno diritto al prelevamento di un quantitativo di kg. 5 cadauno.

Per questo prelevamento straordinario, banchette e negozi contraddistinti da apposito cartello con la scritta « Consorzio Agrario Provinciale ».

* * *

Indipendentemente dall'accennata distribuzione straordinaria continueranno ad essere effettuati negli appositi negozi presso i quali sono state effettuate le prescritte prenotazioni nello scorso settembre.

* * *

Per poter conservare le patate in buone condizioni i consumatori si ricordino:

1. di sparagnare le patate eventualmente ammuffite o lesionate, che debbono destinarsi per primo al consumo; 2. di conservare le rimanenti in un locale che non risenta troppo di sbalzi della temperatura esterna. Possibilmente a piano terra e, meglio ancora, se in cantina per chi ne dispone; perchè negli scantinati la temperatura permane quasi ed una temperatura tanto bassa da determinare la formazione del gelo, le patate si alterano assai facilmente. Devono locali a temperatura alquanto elevata anticipano la germogliazione, con evidente deterioramento per il consumo. Per meglio regolare la temperatura, in primavera, si terrà il locale possibilmente aperto di notte e chiuso di giorno, ma non completamente al buio. Perchè anche l'oscurità completa, come la temperatura alquanto elevata, favorisce la germogliazione e la smissione delle radici. D'altra parte la luce viva deteriora il colore delle patate, le quali provoca l'inverdimento della buccia, e quindi la loro successiva amarezza e possono anche diventare nocive alla salute; quindi debbono essere tenute al riparo della luce viva. Il locale, in ogni caso, dev'essere asciutto, ventilato moderatamente e perciò provvisto di finestre e spiragli regolabili dell'aria, tenendo presente però che un certo grado di umidità è indispensabile per la razionale conservazione delle patate. 3) di disporre le patate sopra cannicci o sopra uno strato di paglia ben secca meglio ancora di fieno di uno a secondo il bisogno) più cassette da frutta dove riporle; 4) per quanto breve possa essere la durata del tempo in cui le patate vorranno ad essere consumate, è sempre prudente controllare se la loro conservazione procede regolarmente.

LA SEDE DEL CONSORZIO AGRARIO

Si informa che da oggi lunedì 9 novembre gli Uffici del Consorzio Agrario Provinciale si trasferiscono nella nuova sede di via Labicana numero 132.

Nei locali di piazza SS. Apostoli n. 55 rimarranno solo i servizi fieno e paglia, legna da ardere, carbone vegetale e cereali.

Le comunicazioni telefoniche dovranno essere fatte sui seguenti numeri: sede di via Labicana: 776031 776932 - 776939 - 776960; uffici di piazza Santi Apostoli: 64613 - 67581 - 861392.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

La morte di Suor Maria Manni

CASTELGANDOLFO, 9.

Nel 1. venerdì del mese di novembre, dedicato al S. Cuore di Gesù e in pieno svolgimento dell'Ottava dei defunti, nella Villa Pontificia si è spenta la Religiosa Suor Maria Manni Superiora delle Maestre Pie Filippini di Castel Gandolfo. Un senso di vivo sgomento ha invaso la massa dei popolo Castellano al triste annuncio. Perchè la caratteristica di Suor Maria Manni era di aprire il suo grande cuore a tutti coloro che avessero avuto bisogno della sua parola, del suo consiglio e del suo materno conforto. Nel silenzio della sua casa religiosa, nascosta da piante di alce come un piccolo castello medioevale, affluivano costantemente tutte le categorie di persone: sacerdoti, uomini e donne per parlare e riversare nel suo cuore materno tutte le sofferenze e i dolori della vita umana. Ella tutti ascoltava, di tutto si interessava e quando col suo semplice sorriso si concedeva, ognuno se ne ritornava con un peso di meno nel cuore e con la visione di un raggio di sole che aveva squarciato le nubi temporalesche. E questo lavoro, continuo, disinteressato e apostolico si era realizzato nei ben cinquantadue anni di vita religiosa, che Suor Maria Manni aveva trascorso nel piccolo centro di Castel Gandolfo.

Si poteva, senza esagerazione di sorta, definire la Religiosa modello nell'applicazione della sua intima vita religiosa, come forgiatrice d'anime ed educatrice di volontà. Tutto l'elemento femminile dalle più umiane alle più piccole, ricordano colei che poneva in guardia contro le aberrazioni della moda, e contro ogni esagerazione di esibizionismo e di esagerata prosperità. Integerrima e di una pietà spiccatissima per se stessa, poteva pretendere da chi le sue figliole senza timore alcuno di lasciare dietro di sè qualche risentimento.

Poteva amministrare e iniziatrice della sua Fondatrice, Santa Lucia Filippini, non metteva alcun limite al proprio zelo nell'educazione della fanciullezza, nell'insegnamento e nell'assistenza all'elemento femminile nelle manifestazioni della vita religiosa parrocchiale, per la bellezza e proprietà della quale, fino all'ultima malattia, aveva voluto sempre, di persona, partecipare in mezzo alle sue figliole e a tutto quanto il popolo, anche quando la salute e l'età sembravano impedirglielo.

Dio ha voluto purificarla certamente con una lunga malattia che ha tanto risaltato più vivamente le sue elette virtù, in modo particolare la rassegnazione ai divini voleri e la dolce pietà.

Il popolo di Castel Gandolfo le ha tributato l'unanime espressione del suo cordoglio, della sua ammirazione e della sua gratitudine, affluendo in folla ieri domenica, e tutti gli uffici funebri e accompagnandola fino al Cimitero: funerali ed accompagno cui hanno partecipato in larga scala, anche autorità politiche, civili e religiose.

Borse di studio

Presso la R. Università degli studi di Roma sono banditi i seguenti concorsi:

Premio bienuale « Luigi Galassi » di L. 4.700 per studenti della Facoltà di medicina e chirurgia. Possono partecipare al concorso gli studenti i quali siano regolarmente iscritti al IV anno di Medicina e chirurgia per il 1942-43 presso quest'Università ed abbiano superato, con una media di voti non inferiore a 27/30, gli esami obbligatori del III anno di corso. I concorrenti dovranno sostenere una prova scritta su tema assegnato da una Commissione nominata dal Preside della Facoltà di medicina e chirurgia nelle persone di tre professori della Facoltà stessa. In tale esperimento è vietato l'uso di qualunque libro o manoscritto, e ciò sotto pena di esclusione dal concorso. Per l'esaminento della prova è assegnato un termine non superiore a quattro ore dalla comunicazione del tema.

Le domande di concorso, scritte su carta bollata da L. 6 e sollirizzate al Rettore, dovranno essere presentate a questo Ufficio Fondazioni e prenì non più tardi del 15 dicembre p. v. insieme ai documenti prescritti.

CONCORSO GELSICOLO

L'« Agenzie di Roma » informa che l'Ente Nazionale Seicio, allo scopo di diffondere e incrementare la gelsicoltura a forme basse che meglio si adattano alle esigenze della moderna agraria, e, subordinatamente la coltura dei gelsi a medio fusto sistemati in modo che non intralcino le altre coltivazioni e lavorazioni indice, con la collaborazione tecnica dei RR. ispettorati Provinciali dell'Agricoltura e del l'Istituto

Finito ed infinito

Eccoci ad esaminare, come ci proponemmo nel precedente articolo, la proposizione che Hegel pose a fondamento della filosofia: l'idealità del finito ed anche dell'infinito. Poichè l'infinito necessariamente al finito: Dio al mondo, lo spirito alla natura, giacchè ogni cosa come abbiam visto si riferisce necessariamente al suo contrario, come possibilità o come negazione; ecco che l'idealismo, e il Croce tra gli altri, ne trae la conseguenza che l'infinito e il finito, essendo inconcepibili l'uno senza l'altro, non possono venir considerati quali nature distinte, ma solo come i momenti d'una medesima natura, sì che, non diciamo il finito, ma lo stesso infinito considerato in sè, senza quello, è cosa del tutto astratta e inesistente. Dove parrebbe impossibile che menti così acute si siano potute ingannare dietro un errore così manifesto, se alcuno potesse maravigliarsi dell'umano errare. Giacchè quella proposizione dell'idealismo era fondata sopra un'illusione che scambiava la possibilità con la realtà. Qual altro è infatti il finito che si concepisce nel concetto stesso dell'infinito, se non il finito possibile? se non il finito che sia ad affermare la potenza creatrice dell'infinito, e ciò che l'infinito non è? Forse nel concetto d'infinito è supposto altro finito che quello veramente ideale che serve ad affermare l'infinito nella sua stessa essenza d'infinito, e però di opposto al finito? L'infinito non pone già necessariamente un mondo esistente, ma solo la sua negazione ideale, la sua possibilità e la sua credibilità. E invece il finito, il mondo, che si riferisce necessariamente all'esistenza di Dio, dell'infinito, è non più alla mera possibilità, poichè nessun finito esistente si può concepire senza l'esistenza dell'infinito. E qui ancora fu l'errore dello Hegel. e in genere degli idealisti, poichè anche in questo finito essi trovarono l'infinito, senza considerare che l'infinito che s'appartiene alla natura del finito non è che l'infinito potenziale, il quale richiede a sua volta, per poter essere concepito, l'infinito in atto.

E ci troviamo ora dinanzi a quello che fu il «maggior abbaglio» dell'idealismo. Giacchè da questa dipendenza e rapporto necessario che il finito ha verso l'infinito, il mondo verso Dio, parve all'idealismo di poter necessariamente concludere che il mondo ed il finito non hanno più una loro propria natura, un proprio «in sè», ma una natura soltanto relativa, data soltanto nel rapporto. Sicchè anche sotto un tal *rispetto essi venivano ad essere, non delle* proprie esistenze, separate dalla divina e infinita esistenza, ma solo dei momenti ideali di questa esistenza. Così Spinoza aveva concluso, con la proposizione forse più insidiosa nell'intera storia della filosofia, che siccome per sostanza deve intendersi quella che in sè si concepisce, il mondo che non si concepisce in sè, ma per rapporto alla sostanza divina, altro non sia che un momento di questa sostanza. Ma in qual modo coloro che siffatta proposizione sostennero, non si accorgessero che il rapporto e la relatività già non impedivano che il mondo avesse una sua propria natura, un proprio «in sè»; ma venivano soltanto ad affermare che la propria natura e il proprio «in sè» del mondo, se si poteva concepire senza quel rapporto: rimarrà presso i futuri ad attestare la miseria dell'umano raziocinio. Che se il figlio, per addurre un esempio, non si può concepire senza rapporto al padre, forse perciò deve negarsi che il figlio abbia una sua propria esistenza, separata dall'esistenza del padre, e non piuttosto deve dirsi che quell'esistenza si concepisce appunto mediante quel rapporto, *giacchè* il rapporto stesso fa parte di essa, s'appartiene ad essa esistenza, al suo «in sè»? Similmente, se l'oggetto, come il Croce pretende (*Log.* 146), non può esistere senza essere conosciuto, poichè l'ente, secondo l'espressione di S. Tommaso, non può concepirsi senza rapporto a un intelletto (che *poi si scorgerà agevolmente essere l'intelletto* divino); nondimeno niente impedisce che l'oggetto esista separatamente nel suo rapporto a una conoscenza, poichè un tal rapporto non toglie che l'oggetto abbia una sua propria esistenza, ma dice soltanto che questa esistenza non è senza quel rapporto.

Che poi la nostra conoscenza sia relativa al nostro intelletto, questo non vuol dire ch'essa sia falsa, vuol dire soltanto che è relativa, cioè parziale e non assoluta, tale che, sebbene non colga tutta la verità, coglie nondimeno questo o quel lato di verità. Anche è certo che la nostra conoscenza è immanente in noi, ma ben è a noi trascendente l'oggetto di essa: Dio o la natura.

Tali le ragioni contro l'eternità del mondo e di Dio; e il lettore si renderà conto del loro valore, se, anche dopo la nostra povera confutazione, vorrà guardare, secondo l'espressione nietschiana, che cosa gli rimane ancora fra le mani. Ma il Croce ci addita la sua *Logica*: è ancora sopra di essa che ci sfida, ed è sulla scoperta del concetto puro, sintesi di universale e d'individuale, di categoria e d'intuizione, ch'egli ci condanna come coloro che avremmo ignorato la vera natura del concetto, che avremmo scisso l'individuale dall'universale.

La struttura essenziale della *Logica* è semplicissima. Il concetto è sintesi di universale e d'individuale, onde non sono veri concetti, ma pseudoconcetti, quelli che considerano soltanto l'universale senza considerare insieme l'individuale, e quelli, all'opposto, che considerano l'individuale senza l'universale. Secondo questa distinzione egli condanna e la così detta filosofia della natura e la metafisica: la filosofia della natura, perchè considererebbe dei concetti empirici senza universalità, e quelli pretenderebbe di elevare a veri concetti; la metafisica, perchè considererebbe il solo universale senza l'individuale, e anche quello vorrebbe elevare a concetto.

Che la filosofia della natura non sia veramente filosofia, è quello che nessun filosofo ignora. Ma in ragione non è certo quella adottata dal Croce, giacchè non è vero che i concetti dei quali la filosofia della natura si serve, e coi quali le scienze naturali si costruiscono, siano dei concetti, come suppone il Croce, privi d'universalità, «aggruppamenti di un certo numero di cose sotto una o altra di esse che funge da tipo» (*Log.* 44). Perchè negare ai concetti di classe, genere, e simili, o anche a quello di casa, gatto ecc., l'universalità (*Log.* 16)? Se la natura del vero concetto è onnirappresentativa, in quanto si riferisce a tutte le rappresentazioni possibili (14), perchè mai il concetto di casa non sarebbe vero concetto? Perchè, rispondè il Croce (e sarebbe incredibile, ma egli serive letteralmente così) «per numerosi che siano gli oggetti compresi sotto quel concetto, il loro numero è finito» (16). Come? il concetto di casa non si riferirebbe più a un numero potenzialmente infinito di case? Che le case in atto siano finite, che possa sorger successore se la tal casa possa ancora chiamarsi casa o non piuttosto tana, questo noi lo concediamo agevolmente ma il concetto di casa esprime potenzialmente un numero infinito di case, non meno che il concetto di bellezza include potenzialmente un numero infinito di cose belle. Che vi sia differenza tra il concetto di casa e quello di bolezza, neanche questo abbiamo difficoltà a concedere, ma in quanto all'essere onnirappresentativi, è due concetti sono del tutto simili.

◆

Ai metafisici, poi, il Croce attribuisce l'altra considerazione, vale a dire quella astratta del solo universale, senza l'individuale. E veramente una siffatta considerazione, anche noi dobbiamo dichiararlo astratta e non reale, anzi noi la dichiariamo addirittura impossibile. Ma, dopo aver ciò concesso, dobbiamo altresì dichiarare che tale è proprio l'errore della *Logica* crociana. Se il Croce avesse rettamente inteso l'inscindibilità dell'universale dall'individuale, non avrebbe mai potuto dire che i concetti puri non si riferiscono ad alcuna rappresentazione particolare, e che perciò sono ultrarappresentativi (*Log.* 14, 43 segg.). Un concetto che non abbia riferimento a un individuo singolo, a una singola rappresentazione, è ceso un concetto veramente astratto, e dire che esso ha riferimento a tutti gli individui e insieme a nessuno, significa rimanere ugualmente nell'astratto. Certo l'universale va oltre l'individuo, e tale noi lo concepiamo, ma questa stessa universalità non si può concepire senza l'appoggio di una rappresentazione determinata, o, più generalmente, senza che quell'universale sia compreso insieme con la comprensione di un individuo singolo, giacchè tutto quel che non è connesso a una rappresentazione determinata, individua, è necessariamente astratto. Non vi sono, come suppone il Croce, concetti senza rappresentazione, e si prenda pure il concetto di qualità o di bellezza. Sarebbe il lettore concepire una qualità e una bellezza senza rappresentazione? Noi possiamo forse illuderci qualche volta di avere dei concetti oltre ogni rappresentazione, ma sta di fatto che la nostra mente è talmente piena di fantasmi, ed ha tanta necessità di questi per concepire, che sempre una qualche rappresentazione più o meno confusa, ma non perciò meno particolare e individua, sta a fondamento di tutti i nostri concetti. Non è vero concetto quello che comprende l'individuale, solo in quanto va oltre di esso, giacchè a questo concetto manca ancora la realtà, manca l'individuale concreto; ma vero concetto è quello che comprende realmente l'universale e l'individuale. Il concetto di qualità è vero, perchè si riferisce sempre a una qualche rappresentazione, che completi e renda possibile quel concetto. E così è vero il concetto di triangolo geometrico, o di gatto, perchè anch'essi si appoggiano a una qualche rappresentazione. Il Croce vorrebbe porre questa distinzione tra il concetto del triangolo geometrico e quello del gatto, che il primo è senza rappresentazione, laddove il secondo ha per sostegno una rappresentazione. Ma è questo non può essere, poichè nessun concetto può stare senza rappresentazione. E vuole porre poi tra il concetto del triangolo geometrico, che per lui è solo un pseudo concetto, e il concetto di qualità, per lui vero concetto, quest'altra distinzione: che, sebbene i due concetti siano entrambi senza rappresentazione, nondimeno il concetto del triangolo geometrico si distingue perciò che è un concetto non specificato, non esistente nella realtà, ma solo costruibile. Se non che è facile osservare che nella realtà non si trovano nè triangoli astratti, nè qualità astratte, e come non si trovano, così nèppure si possono astrattamente concepire; ma nella realtà si trovano dei triangoli empirici, e a questi è connessa indissolubilmente l'idea universale del triangolo e il concetto del triangolo geometrico, poichè ogni individuo, appunto per ciò ch'è limitato a individuo, si riferisce necessariamente all'universale.

Ed ora possiamo finalmente chiederci con qual ragione il Croce ci attribuisca l'errore, nella considerazione del Dio trascendente, d'avere scisso l'unità della sintesi, separata l'universalità dall'individualità, e collocata quella al di sopra di questa, d'aver collocato Dio astrattamente al di sopra della natura, e d'aver fatto della natura un individuo vuoto d'universalità.

In verità non ampliamo che rispondere; poichè nessuno di noi ha mai considerato Dio come universale astratto, nè solo come universale concreto, e nonmanco concreto, in cui l'universale e l'individuale, non che venir l'uno o l'altro soppresso, l'uno e l'altro si unissono fino all'identità. E' una contraddizione questa identità? Mi si permetta una considerazione. Perchè mai l'individuo creato, empirico, contingente, in un'universalità che va oltre di lui? Evidentemente, poichè l'individuo empirico non esiste per se stesso, perchè il suo essere è a lui stesso trascendente; esiste in lui, ma non è da lui, onde egli non può mai raggiungerne l'ultima essenza. Ma se noi poniamo un essere che sia per se stesso, allora l'essere, e cioè l'universale, non trascende più l'individuo, e l'individuo s'identifica concretamente con l'universale. E questo è Dio.

Parimenti la natura non è per noi un concetto vuoto d'universalità, poichè noi attribuiamo alla natura quell'universalità e potenzialità, che, come abbiam visto, si appartiene necessariamente ad ogni cosa creata, e però finita.

◆

E qui la scoperta della sintesi finisce. Ma il lettore, suo a leggere tra le righe, scoprirà all'origine della resistenza del Croce dei motivi non veramente filosofici. Molte pagine ci attestano della sua concezione fantastica di un Dio despota ed estraneo al mondo, solitario e dolorante, e quella di una immortalità immobilizzata nelle opere o negli affetti, desolante e desolata, quasi insipido ozio. Ei non indovinamo anche quale sorta questa concezione fantastica. Ma, poichè altra fu l'imaginazione di altri, resta solo da vedere quale delle due immaginazioni sia la vera; e se la verità sia conforme all'immaginazione di coloro che in questa vita del mondo si finsero di vedere il supremo senso dello spirito, o non piuttosto di chi, nella sua fede e nella sua speranza, vide la carità di Dio, e a lui nè Dio parve despota, nè l'immortalità ozio. Così, presso al tramonto di sua vita, il Bergson riconobbe nella luce dei misteri della Chiesa, il profondo della divina e dell'immortale bellezza.

ANTONIO LOMBARDI

CONSIDERAZIONI D'OGNI GIORNO

Il mondo è pieno di guai, e dobbiamo per questo disperarci? E pieno di guai è anche il nostro mondo interiore, ma neanche per questo dobbiamo disperarci.

Mai, mai cadere ai vovaci dell'anima.

Abbiamo ricevuto in dono da Dio la vita, certo rifiutarla disprezzandola? Anche quando più grave sul cuore le pena, se ci soccorre l'abitudine di ogni giorno, brate, una parola amica per il conforto, basta il pensiero a quarcrie primavi Regnum Dei e, soggerito dalla comprensione amica per un momento della nostra debolezza, è necessario — perchè parola e comprensione siano efficaci — trovare il tono, e il punto giusto [illegible] *nella profondità del libro* Amici di Lorenzo Bracaioni (Lorenzo Bracaioni: Amici. *Prefazione di Giorgio La Pira N. 5 della Collana «Il crinello». Editrice Sarciana, Pian. Pp. 198. L. 12)* — perchè la prospettiva panoramica — nel *nostro caso: lo stato attuale della persona afflitta* — *si presenti allo sguardo luminosa e totale. Questa ricerca del punto di vista, nei rapporti tra gli umani, è il problema proprietino più delicato.*

Saper aiutare il momento opportuno senza fretta — non con la fretta ci si conviene all'anima per ascoltarla e sorreggerla —; saper trovare il tempo per contemplare il cielo, mentre tutto d'intorno è vertigine d'impresa, è smania di straziare.

Eppure confessiamolo candidamente — *ammoniscе Bracaioni* —, *di fuori siamo è vero, pace e gioia; ma dentro anche in noi quanta smania ha generato delle corrosioni, ci assilla, ci roscica. Anche noi non possiamo più star fermi, e crediamo di trovare un rimedio nella... velocità. Sembra che la velocità attenti lo spasimo di questa impoverimento dell'anima che è la smania; che correre col corpo diminuisca plachi la corsa dell'anima.*

Ma credere?

Eppure la gioia moderna consiste quasi tutta nel soddisfare questa tendenza di espiarare la spontaneità dei corpi alla fulminicità del pensiero umano.

E poi?, ricorre un rimedio.

Eccolo. Il rimedio c'è. Anche nella vita turbinosa delle città, noi troviamo degli atti di pace, silenziosi, sicuri: la chiesa. Rientra in dentro — insegna il nostro Autore — Il vostro spirito troverà raccoglimento, distensione, riposo.

Sentirete parlare piano esattissimo Colui che ha detto: Io sono la via, la verità, la vita. Questi attimi di preghiera trasformeranno la smania inconcludente nel divino tormento, che è la stessa forza che accelera la vita dei santi: la nostalgia del paradiso.

Senza tali soste, la corsa della vita è inutile, opprimente, squallida.

*

Mosca anche il tempo di respirare, si dice spesso. E invece bisogna dire e ripetere, fino alla realizzazione dell'idea, lo trovo il tempo per far tutto. Come conciliare le due espressioni, che non sono algebriche, ma certo non meno difficili? Tenendo presente il monito evangelico: che giova che un uomo guadagni il mondo intero, se perde l'anima? Allora tutto il lavoro nostro avrà un ordine chiaro, definito, tutto è una sola parola, e si placherà la questo pensiero, come l'onda dopo la tempesta. Tutto diverrà limpido e bello, anche le burrasche quotidiane si colpreranno d'azzurro, dal riflesso del fondo inalterato dell'anima che vive nella serenità di Dio. Anche l'asillo dell'incertezza quotidiana si quterrà nella fiducia che derive dall'abbandono assoluto nella Provvidenza.

La conciliazione è raggiunta: ha superato l'accordo: tempo, attività, denaro, cose transitorie: giornate operose di bontà danno frutti incommensurabili; solo Dio li può calcolare per la salvezza eterna.

Lentamente, ma solidamente, l'uomo che costruisce per l'edificio celeste non si lascia illudere dalla realtà. «Per certo scanlite gli è sufficiente una sola vittoria; ma questa unica vittoria gli è tale valore, gli assicura tutte le scanlite possibili». Sarà un uomo che «sa trarre l'oro da tutte le pietre; che sa cogliere la luce di tutte le ombre».

*

Non è facile. Eppure la pazienza è metà della vita — dice un proverbio — E vincere con la pazienza si arriva alla pace con se stesso. Senza pazienza non si fa nulla; intendendo con ciò quasi sempre, che l'esercizio di questa virtù sia fatto col mondo esterno. E non si può dire che il sottinteso sia sbagliato. Ma ad un altro genere di pazienza vogliamo riferirci, quella stessa con il nostro mondo interno. Per ricevere la corona, di cui parla l'imitazione di Cristo, occorre averle tutt'e due, si capisce. Dalla pazienza all'ordine è breve il passo. Sono in stretta corrispondenza.

Così fece bene non soltanto i miracoli, ma anche tutte le cose, perchè Egli è l'ordine per eccellenza. Le anime che vogliono bdar Dio tutto il giorno fanno bene tutto ciò che compiono giacchè il segreto.

E anche qui occorre un compromesso fra l'ordine, la pazienza, la laboriosità e il progresso: basta edificare sulla volontà di Dio, e l'edificio sosterrà altissime le mura.

Non c'è più religione — si ripete —; ma si sbaglia. La religione c'è, ed è abbastanza per sorreggere il mondo. Lo dice la parola stessa religione, che rilega con loro le diverse parti, le unisce, se fa una costruzione — spiega Bracaioni — unita e capace di resistere a tutti gli assalti delle forze disgregatrici.

Eppure il mondo ignora questa forza coesiva, dalle dimensioni infinite, e piatti, lo dessi ancora integrale — a quei tondini di acciaio che saldano ancora tra di loro gli elementi della famiglia e la famiglia alla famiglia. L'unica sua speranza di vita è lì, nella saldezza di quei tondini. Se si spezzassero sarebbe finita.

Vi sono — e molte — famiglie che stanno unite per il merito d'una sola persona: gloria e martire della casa, trascolta e diligente. E' il filo d'oro che lega, con una costanza eroica, gli elementi centrifughi; è lo spandente della diva. Sono i punti di riferimento attorno a cui tutto, per amore o per forza deve girare.

E vi sono famiglie tutte unite, nell'ordine di una religione che va profonda. Famiglie che danno alla società uomini di azione e di comando e donne di casa e di polso; tanti elementi costruttivi. Esse, famiglie, formando le fondamenta sociale, più che allo sviluppo contribuiscono alla durata della costruzione. Conservatrici per eccellenza, danno corpo alla tradizione.

Per esse il mondo si regge.

C'è dell'umano — concludiamo con La Pira — e, quindi, del cristiano in queste considerazioni di Amici: ma è sentita dal concreto e se così si può esprimere; un lievito evangelico che non sconvolge ma rettifica; qualcosa di salutare e di sano.

G. SPELLANZON

I Salmi della Vulgata

(Un libro di Arthur Allgeier)

TALDI, vengo a parlare di questo libro (Arthur Allgeier: *Die Psalmen der Vulgata, Paderborn*), *ma esso è tanto importante e tante cose può insegnare per il metodo e i risultati, che non ne devo tacere.*

Come i lettori sanno, il Salterio che si recita nel Breviario è difficile non di rado a intendere, se non del tutto inintelligibile, principalmente perchè traduzione di traduzione. Ossia: il sacro testo originale ebraico dei Salmi fu tradotto dai Settanta Interpreti in greco qualche secolo avanti l'era nostra: e questa traduzione greca, nei primissimi secoli della Chiesa (forse nel II), fu resa in latino (Vetus Itala): la quale Vetus Itala *venìva così a riprodurre e le sviste della traduzione dei Settanta, e gli errori dei trascrittori di questa, e le sviste dei traduttori dal greco in latino e, in seguito, e a mano a mano che essa si trascriveva, s'aggregava di qualche altro, o molti altri errori e sviste dei trascrittori latini.*

Di modo che, quando S. Girolamo nel 382-385 *venne a Roma, pregato dal Papa Damaso, tra altri lavori biblici ancora il Salterio: però non già sul testo ebraico, ma sul Settanta, e, come scrive egli stesso, «cursim». Questa revisione Geronimiana si suol chiamare «Psalterium Romanum», ed è quella che usa il Capitolo di S. Pietro in Vaticano.*

Ma, ritiratosi a Bethlehem, Girolamo, per preghiera di due matrone studiose della Bibbia, Paola ed Eustochio, di nuovo pose mano ad emendare il Salterio, anche stavolta non sull'ebraico, bensì sul greco dei Settanta quale era nella recensione del celebri Esapli di Origene. Si dice, questa seconda revisione, «Psalterium Gallicanum» perchè adottata da principio specialmente nelle Gallie; è quella del nostro Breviario.

L'infaticabile S. Girolamo fece anche una sua versione latina direttamente sull'ebraico, che tuttavia i fedeli non usarono nella Liturgia. La conserviamo tra le opere di lui.

☞

La versione latina dei Salmi, dunque, che leggiamo nel Breviario è difettosa. Non si potrebbe farne una nuova sul testo ebraico? domanderà qualcuno. — Perchè non si potrebbe? Ci ama ed ha tenta già. Le Psalterium ex hebraeo latinum *di Francesco Zorell professore del Pont. Ist. Biblico, nel* 1939 *ora alla sua seconda edizione; nel* 1936 *comparve presso Beauchesne a Parigi il Livre des Psaumes di Jean Calès con versione francese e latina dal testo ebraico; e i Benedettini del Proto-Cenobio di Subiaco nel* 1935 *diedero alla luce, con felice pensiero, addirittura il Salterio ebraico distribuito nel Breviario, ma corretto tra le righe in latino:* Psalterium cum glossis. *Credo che ora sia esaurita l'edizione.*

Si potrebbe far benissimo una novella versione latina dal testo sacro ebraico, conservando nel possibile lo stile e il fraseggiare dell'augusta Vetus Latina, *e invitando a dar pareri sulle traduzioni nuove, con schedulne da ampiamente affondersi (come s'è fatto per il codex Iuris canonici), quanti cultori della Bibbia, anche non cattolici, accettassero di collaborare; e poi scegliendo il meglio che risultasse proposto. Sarebbe un decennio, un ventennio, di lavoro benedetto. Forse, i non «capaces sanctae mentatis» sarebbero troppi? Ma, saran sempre molti. Chi non sa che la riforma degli inni del Breviario fatta sotto Urbano VIII, trovò anch'oggi i suoi obtrectatores? Tuttavia, nel nostro caso, essendo molti a di tutte parti a collaborare, è spesabile che sarebbero un po' meno a rimproverare.*

Ma di questo non tocca a noi decidere. Il certo è che per ora, volendo nei Seminari commentare, com'è desiderio del nostro Santo Padre, i Salmi ai futuri sacerdoti, bisogna commentarli sulla versione dei Settanta, ch'essi dovranno recitare. E, dice bene l'Allgeier, non si può padroneggiare il linguaggio di questa versione senza la sola formazione umanistica del Ginnasio e del Liceo. Che significa in idipsum? oppure immittat angelus Domini in circuitu timentium eum? E neppure, continua l'Allgeier, sarebbe buon metodo porre semplicemente da parte la Vulgata, e senza una parola di motivazione, tradurre secondo l'ebraico. No, no: il commentatore dei Salmi come sono nella Vulgata, non deve temere la fatica di spiegare come e perchè il traduttore greco o latino, o il correttore (Girolamo), o i trascrittori, siano giunti a darci il contesto che abbiamo innanzi: come, p. es., nel Salmo 64, 5 *leggiamo «cuorri in sit» invece che «delectantur in meandeis», con tre sviste, una dovuta al Settanta, una a un copista del Settanta, una all'interprete latino del greco dei Settanta: o come il versetto del salmo* 138, *sui pensieri di Dio imperscrutabili e innumerabili, sia divenuto il celebre «Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum», che diciamo nell'ufficio degli Apostoli. (Vedi le Ore di adorazione con la Bibbia. Soc. S. Paolo).*

E, per condurre il futuro commentatore dei Salmi latini, quasi, com'egli dice, al tavolo di studio di S. Girolamo, l'Allgeier comincia il suo lavoro col riprodurre ed esporre la celebre lettera con cui il Santo Dottore spiega ai presbiteri goti Sunnia e Fretela che cosa intendesse con la sua emendazione del Salterio (Gallicano) e che cosa non intendesse.

L'altra parte dell'opera, che è di gran lunga la più estesa, è dedicata all'esame del testo del Salterio Gallicano», del quale considera la relazione col greco fondamentale, poi i rapporti del Gallicano con altri testi latini, e l'influsso in esso dell'ebraico: in fine la tradizione del Salterio Gallicano sul Medio Evo.

Molto trova da imparare il lettore nelle pagine dedicate alle sviste del Settante sul testo ebraico, le quali noi dobbiamo contentarci di solo accennare: molto nelle altre sugli errori di trascrizione della versione greca; così noi ci meravigliamo, quando nell'Offertorio della Messa pro Sponsa et Sponsa leggiamo «in manibus Tuis tempora mea» e nel Breviario «in manibus Tuis sortes meae» (Salmo 30, 16): *la differenza dipende da un errore nei codici greci maiuscoli fra* kairoi *e* klēroi. *Così la confusione fra eudokesas ed eulogesas in greco ha prodotto nella Gallicana* Benedixisti *invece che* Complacuisti, *o simile. Notevoli ancora le doppie versioni greche d'un testo ebraico, e le versioni a consonanza.*

Anche il capitolo sul modo di tradurre dei traduttori latini sul Settanta è pieno d'insegnamenti: l'uso frequente di espressioni grecizzanti, di versioni materiali e quindi non intelligibili a chi non pensi al greco, il paragone fra il Psalterium Romanum e il Psalterium Gallicanum, esteso ai primi dieci salmi, è anch'esso molto interessante. Anche noi facciamo spesso paragone quando, avvezzi a recitare nel Salterio gallicano «mittit crystallum suam sicut buccellas», se andiamo ai Vespri in S. Pietro, scriviamo «mittit crystallum suam sicut frusta panis».

☞

Per presentare ai suoi lettori qualche esempio del Psalterium Vetus, *ossia della* Vetus Latina *dei Salmi com'era prima delle variazioni introdotte da S. Girolamo, l'Allgeier dà per esteso, in pagine affacciate, il latino del salmo* 118 (Sonti immemori in via) *come fu presentato nei loro commenti da S. Ilario di Poitier, e da S. Ambrogio di Milano; e poi anche il testo latino dei Salmi commentato nelle* Enarrationes in Psalmos *e citato nell'altre opere di S. Agostino. Notevolissimo di tutte le note di critica sul testo latino dei Salmi che si leggono negli scritti di S. Agostino. Tutte queste pagine latine sui Salmi scritte dai Padri (Girolamo, Agostino) potrebbero servire benissimo a chi volesse, ad uso dei Seminari, scrivere una introduzio ne ai Salmi latini. Questo secondo tesoro di quanto ha scritto qui l'Allgeier, e altrove altri dotti. La bella lingua latina sarebbe adattissima a questo tema.*

Anche il celeberrimo Salterio di Verona è trattato dall'Autore, e messo in relazione col Psalterium Romanum. In ultimo parla della versione di S. Girolamo fatta sull'originale ebraico: Psalterium iuxta Hebraeos.

Inutile dire che il libro è fornito di indici, e ricco di bibliografia.

PRIMO VANNUTELLI



SENILITA' VIGOROSA: ALPIGIANO BERNESE

LA TUBERCOLOSI IN TEMPO DI GUERRA

Fra tutte le malattie a carattere sociale la tubercolosi è destinata a risentire più di ogni altra delle condizioni derivanti dallo stato di guerra.

E' ormai nota l'enorme importanza che nella diffusione della malattia e lo sviluppo del germe hanno le condizioni di resistenza fisica e di difesa organica.

Non soltanto il fattore alimentare va preso in considerazione nella valutazione delle cause favorenti la malattia tubercolare. Bisogna tener conto anche delle avversità delle condizioni climatiche, degli strapazzi fisici cui si trovano esposte le truppe operanti, in gran parte costituite da elementi giovani; bisogna pensare agli affollamenti di popolazioni sfornite e di campi di concentramento alla conseguente trascuratezza di norme anche elementari di igiene.

A tutto ciò si devono aggiungere i fattori emotivi, le forti e ripetute impressioni, quegli squilibri dello stato psichico, che non sono senza influenza sulle condizioni organiche di difesa.

Lo stato di guerra quale lo egli totalitario, in quanto coinvolge tutti gli strati sociali, tutta la popolazione, ha portato tali modificazioni del normale tenore di vita da non poter decorrere senza conseguenza sulla morbilità e la mortalità a questa malattia che più di ogni altra risente delle condizioni sociali di vita.

Questa non è una supposizione, per quanto apparentemente accettabile, ma un fatto già dimostrato dall'esperienza delle passate guerre.

Secondo i dati di Whitney e del Wilcox nel quinquennio 1915-1919 in tutti gli Stati belligeranti e in Olanda si manifestò un aumento della mortalità per tubercolosi, mentre non si notò questo fenomeno nei Paesi neutrali.

In Francia la situazione determinata dalla recente sconfitta ha preso a studiare i medici Besançon in uno studio di dati statistici che vanno dal 1865 al 1918 dimostra come ogni periodo di guerra sia stato accompagnato da un aumento della mortalità per tubercolosi.

In Italia la mortalità per tubercolosi da un quoziente di 213 per 100.000 quale era nel triennio 1887-1889, discese gradatamente ad un quoziente di 147 nel triennio 1912-14. Per effetto della guerra tale quoziente, che già nel 1915 era salito a 158, si elevò sensibilmente negli anni successivi: a 165 nel 1916, 175 nel 1917, 209 nel 1918. L'esacerbazione per tubercolosi ebbe così profonde radici che ancora nel 1926 il quoziente di mortalità era quasi eguale a quello del triennio prebellico. A partire dal 1927 la mortalità per tubercolosi segna una progressiva e costante regressione, tanto che nel triennio precedente allo scoppio dell'attuale conflitto e cioè nel 1937-39 il quoziente di mortalità era di 80,6 per 100.000 abitanti. La riduzione continua nel 1940, raggiungendo il quoziente più basso di 74,5 per 100.000 abitanti. Quale è oggi la situazione in rapporto allo stato di guerra? Dalla relazione del Direttore Generale della Sanità Pubblica a un convegno di studi su tale argomento, dalla quale abbiamo rilevato i dati suddetti, si rileva che nel primo semestre del 1941, epoca fino alla quale si possegono i dati statistici, vi è stato un aumento per quanto lieve della mortalità per tubercolosi. Aumento di minima entità, ma che ha valore in quanto dimostra un arresto della progressiva diminuzione già in corso da parecchi anni.

Il capo del servizio sanitario dell'I. N. F. P. S. ha voluto esaminare lo stesso fenomeno, attinente cioè il numero delle domande dei sanatori e le richieste di ricovero. Subito dopo la dichiarazione di guerra, nei mesi di giugno e luglio del 1940 si è avuta una brusca caduta del numero delle denegazioni.

Questo fatto viene spiegato facilmente con la mobilitazione e le numerose conseguenti dimissioni volontarie motivate da necessità familiari. Nel secondo semestre 1941 si ha un aumento netto delle giornate di presenza nei sanatori, aumento che si stacca in modo deciso dalla linea regolarmente ascensionale segnata negli anni 1939-40. Il fenomeno tende a crescere e forse ad accentuarsi — per quanto è possibile ricavare dai dati parziali finora noti — nel 1942. Questo aumento che supera l'influenza dell'estensione della base assicurativa e delle cause d'errore è da mettersi con molta verosimiglianza in rapporto con le attuali contingenze. Esso è dovuto a un aumento della denunzia media, per la necessità di raggiungere un più severo collaudo della presunta guarigione o stabilizzazione clinica in rapporto alla situazione alimentare; a un aumento delle richieste di assistenza da parte di malati che prima preferivano curarsi privatamente; e infine a un aumento della morbosità.

Accanto a questi dati statistici ufficiali sta l'osservazione dei medici pratici, degli ambulatori, dei dispensari, degli ospedali, che solo più tardi potrà concretarsi in cifre. Essi ci dicono di osservare oggi, con frequenza maggiore, forme più rapidamente evolutive, più difficilmente dominabili.

L'esperienza del passato, le preoccupazioni del presente, suscitano nel campo scientifico una realistica visione dei fatti che deve servire a suscitare maggiori energie, moltiplicare gli sforzi per limitare i danni che lo stato di guerra inevitabilmente provoca nelle condizioni di salute delle masse.

In Francia delle Commissioni sanitarie hanno chiesto degli aumenti delle razioni alimentari, soprattutto in grassi e carboidrati per i bambini, i giovani fino a 20 anni, le gestanti e le nutrici. Nebecourt ha proposto la concessione di zucchero per i lattanti, Rathery ha avanzato delle richieste di carne e di grassi per i tubercolosi dichiarati e i convalescenti, Chaput ha consigliato l'uso di alimenti di ripiego.

In Italia il problema della tubercolosi di guerra e in tempo di guerra, è stato esaminato in tutti i suoi vari aspetti nel maggio scorso in un convegno indetto dalla Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi d'intesa con la Direzione generale della Sanità Pubblica. I più noti cultori della specialità, come Morelli e Monaldi, hanno esaminato le possibilità della lotta dei tubercolosi nell'attuale momento; piediatri, come Spoivorini, e delegati dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia hanno sottolineato il momento della razione di latte ai bambini; delegati della Gioventù italiana del Littorio hanno proposto un risparmio di energie fisiche e intellettuali dei ragazzi, con limitazione degli orari scolastici e degli esercizi ginnici, associati a una più vasta assistenza mediante la refezione scolastica e le colonie estive.

Il problema di un maggiore pericolo della tubercolosi nel tempo di guerra è perciò sentito, non negato e non ignorato. Esso fino ad oggi è contenuto in limiti molto modesti, e affrontato in tutti i Paesi con quelle provvidenze che le contingenze consentono, ma che varranno certamente con la cooperazione di tutte le energie di difesa, a limitare le dannose conseguenze della guerra nel campo della salute umana.

DOTT. B. M.

VITA CATTOLICA

UN MAESTRO DEL CLERO

Nel trigesimo della morte di Mons. Gorla

Amorevolmente assistito dai familiari e da Sacerdoti amici, confortato dalla presenza di S. Em. il Card. Schuster, che gli aveva anche amministrato l'Estrema Unzione, Mons. Carlo Gorla, Penitenziere Maggiore del Duomo, alla sera della vigilia della festa della Maternità di Maria, lasciava serena e confidente questa valle di pianto per salire al meritato premio. Era stato il servo buono e fedele che per ottanta anni aveva prestato il suo servizio di umile ed Re Divino, ma soprattutto il maestro di una generazione di Sacerdoti e di laici che largamente avevano attinto alla sua esperienza e alla sua pietà.

Possiamo dire che Mons. Gorla fu sempre Maestro. Compiuti appena gli studi teologici a Roma, è nominato maestro dei Preferiti nel Seminario di Monza e, pochi anni dopo, gli è affidata la cattedra di teologia morale nel Seminario di Monza e, più tardi, quella di liturgica.

Ma anche quando, dopo il breve periodo in cui fu Pro-Vicario della Diocesi, venne nominato Penitenziere Maggiore del Duomo di Milano, carica che ogni buono alla morte, egli sfuggì sempre come un vero maestro.

Apparve maestro nella direzione delle anime e nello sciogliere i vari problemi che si presentavano al suo spirituale tribunale di coscienza importantissima. E non fu meraviglia se Vescovi e Prelati a lui, come a Maestro, facessero ricorso per consigliarsi nei casi più intricati, e come alla stima godesse presso i Dicasteri Romani. Armonizzando il nova al vetera teneva in Confessionale, per averli sempre alla portata di mano, insieme al Codice di Diritto Canonico e l'Indice dei libri proibiti, anche il Manuale di lettore del Casali, le Segnalazioni cinematografiche, e le anime confortava non solo con la parola, ma anche col suggerire i libri più adatti e con l'offrire pagelline e opuscoli che egli stesso aveva cura di redigere, scegliendo quasi ogni argomentosa fior da fiore dai più accreditati autori.

Amò il suo Confessionale, ove tante anime trovarono luce, pace, sicura direzione, come il suo Tabor e il suo Calvario, e aperse la sua casa quasi una succursale del Confessionale, ove sempre e a qualunque ora riceveva i desiderosi del suo consiglio. Non si permetteva vacanze, e anche quando declinavano le sue forze e gli si consigliavano riguardi, continuò indefessa e generosa l'opera sua sacerdotale.

E volle essere maestro anche con lo scritto. Fin dalla fondazione fu collaboratore assiduo e desiderato della « Rivista di lettere »; per quasi un ventennio scrisse, per la « Rivista del clero italiano », articoli scelti e di studi morali, gli « Amati dei Sacerdoti adoratori » furono spesso impreziositi dai suoi pensatissimi articoli, il giornale « L'Italia » di Milano lo contava fra i suoi scrittori più accreditati. Quando, per il Centenario di S. Carlo Borromeo, il Card. Ferrari pensò all'opportunità di un periodico che rievocasse l'opera del grande, affidò la direzione a quel Monsignor Achille Ratti, allora Prefetto dell'Ambrosiana che doveva poi assurgere al fastigio del Pontificato, e gli diede come collaboratore con Mons. Orsenigo, ora Nunzio Apostolico a Berlino, e a Mons. Nogara, attuale Arcivescovo di Udine, anche il nostro Mons. Gorla.

Non di questo fu pago, ma volle integrare, con particolari pubblicazioni, l'opera da lui svolta in confessionale: ebbero così origine i principali suoi libri, indirizzati alle diverse categorie di persone a cui si rivolgeva il suo ministero: così per Sacerdoti: « Audite hos Sacerdotes » e « i doveri fondamentali del Sacerdote »; per le Suore: « il tesoro nascosto nella vita religiosa »; per tutti « il Sursum corda ». Caratteristica dei suoi scritti era la taliana brevità, tanto che qualche volta ci si permetteva di esprimergli il desiderio che fosse meno parco di parole: la precisione ed esattezza delle citazioni, con le quali arricchiva con profusione i suoi libri, non erano frutto di uno che citasse a memoria o a vanvera, ma tutto doveva essere documentato; e specialmente la praticità e l'unzione con cui scriveva, avendo solo di mira che recassero frutto spirituale alle anime.

Ma Mons. Gorla fu soprattutto maestro per l'esemplarità della sua condotta. Avvicinandolo si sentiva in lui il maestro che, pur una vasta e sicura cultura, univa una profonda vita interiore. Voleva però che la scienza andasse di pari passo alla pietà; ne dava per il primo l'esempio tenendosi al corrente degli studi più importanti di teologia ascetica, morale e canonica; e insisteva perchè il Clero si dedicasse maggiormente agli studi sacri. Come Arcivescovi era semplicità qualche volta persino ingenua in certe sue manifestazioni, facile sempre a dichiararsi eccessivamente occupato, ma egualmente sempre, anche più presso, disposto a ricevere, talvolta persino indiscreto di chi si rivolgeva a lui.

Anima eminentemente eucaristica fu affezionatissimo discepolo del Beato Eymard il cui quadro gli sorrideva nel suo studio, le cui opere erano tra le più care e da lui consigliate. Per lunghi anni fu zelante direttore diocesano dei Sacerdoti adoratori e promosse solenni adunate di Clero che in tutti lasciarono vivo e salutare ricordo.

Alla sua carità nessuno ricorreva invano: non era solo largo di consigli, ma anche munifico verso le diverse istituzioni che sapevano di trovare sempre in lui il benefattore pronto e l'apostolo delle buone iniziative: anche in morte dispose che fossero beneficate le principali opere Diocesane, in modo particolare i benefici relativi ai penitenziari del Duomo; e che per i Seminari fossero devoluti i ricavi della vendita dei suoi libri.

Nessuna meraviglia se i Superiori gli affidassero uffici delicati e gelosi: se la Santa Sede gli commise incarichi di fiducia anche fuori Diocesi; se lo troviamo animatore di opere di zelo che sfuggono alla pubblicità, ma proprio per questo sono fra le più proficue e vantaggiose; se i diversi Arcivescovi, che sedettero sulla Cattedra di Ambrogio e di Carlo, lo vollero come loro Confessore. Certo è che lo storico di quest'ultimo trentennio della Diocesi milanese, se vorrà narrarne i principali eventi, non potrà prescindere dalla sua caratteristica persona, anello di congiunzione fra il periodo che si riallaccia all'« Osservatore Romano » con Don Albertario, a quello che culmina con l'eletta schiera di Sacerdoti che, sotto l'episcopato del Cardinale Ferrari vennero elevati ai posti più cospicui, quali, per accennare ai più in vista, Mons. Morganti Arcivescovo di Ravenna, Mons. Bignami, Arcivescovo di Siracusa, Mons. Castelli, Arcivescovo di Perugia, e il prediletto successore che raccoglie il Clero giovane, uscito dal Seminario in anni più recenti.

In quale concetto fosse tenuto lo dimostrarono i suoi imponenti funerali. Egli per il primo, così alieno nella sua guardinga umiltà da quanto poteva sembrare non dire ostentazione ma neppure considerazione per la sua persona, si sarebbe meravigliato vedendo al seguito della sua lagrimata bara, insieme a una cospicua rappresentanza di Clero e di popolo donde uno e l'altro meno numeroso di uomini, fra i quali non pochi distinti professionisti.

Ma il Maestro, come aveva insegnato in vita, così volle dal seminario nell'ultimo e definitivo periodo della sua lunga giornata largendo a tutti consigli, suggerendo massime e pensieri tolti dalle opere di Tauler, Imitazione di Cristo, così lo era stato in morte, accogliendola con la medesima semplicità con cui era vissuto, e dichiarandosi pronto al compimento dei voleri divini, desideroso solo dei beni imperituri. Ed ora tutti i suoi discepoli erano convenuti per testimoniargli la loro riconoscenza e pregare l'unico vero Maestro ad affrettargli il premio eterno, perchè: « Quid ad iustitiam eruditi multos fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates (Daniele XII, 3).

ALFREDO CAVAGNA

Mostra Nazionale di Arte Sacra

MILANO, 7.

L'« Angelicum » — concilio dei professionisti e artisti dei Frati Minori — ha ordinato nel Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti, bandisce la prima Mostra Nazionale di Arte Sacra fra gli iscritti al Sindacato Fascista Belle Arti.

La Mostra ha lo scopo di presentare al pubblico milanese opere d'arte destinate all'arredamento della casa, ed è suggerita dalla constatata necessità che immagini sacre create da Artisti, entrino nelle Case cristiane. Il soggetto religioso è libero. Le discussioni sono pure libere, considerando però l'opera in funzione dell'arredamento della casa.

Gli Artisti non potranno presentare che una sola opera, la quale in considerazione della selezione già praticata dallo stesso Artista fra le opere meno importanti, sarà accettata dal Comitato, che pure corrisponda ai requisiti di originale ispirazione religiosa e di carattere e contenuto religioso. Questi elementi dovranno costituire la base essenziale dell'opera.

Non funzionerà Giuria di accettazione; tuttavia il Comitato si riserva di eliminare quelle opere che non rispondessero alla decenza pubblica, offendessero la morale e la Liturgia, o non avessero sufficiente nobiltà artistica.

Le opere di pittura potranno essere eseguite in tutte le tecniche; le opere di scultura dovranno essere presentate in materia nobile: terracotta, legno, metalli, pietre, escludendo il gesso ed il cemento.

Tutti gli indirizzi e tendenze saranno accettate, mentre saranno escluse le forme improntate a speculazione decisamente commerciale.

Tutte le opere saranno esposte nei Chiostri del Convento dei Frati Minori di S. Angelo, Piazza S. Angelo 2, Milano.

Il Comitato, assicurando di svolgere ampia propaganda, per provocare numerose richieste, sin d'ora prende noto che la Mostra già organizzata fra gli Artisti Milanesi fruttò la somma di L. 180.000 di vendite. Nessuna percentuale sulle vendite è dovuta all'« Angelicum » che invita, piuttosto, preleverà il 2 per cento sulle vendite, per la Cassa Nazionale di Assistenza.

Le schede di partecipazione alla Mostra dovranno pervenire non oltre il primo gennaio 1943 e la consegna delle opere dovrà avvenire entro il 15 febbraio 1943. Il Comitato si riserva di rifiutare le pratiche non presentate in tempo utilmente con le esigenze attuali, relativi ferroviarie per il trasporto delle opere. La spesa del trasporto delle opere sarà sempre a carico dell'espositore.

La Mostra sarà inaugurata il giorno di San-t'Angelo, 26 aprile 1943.

Artisti designati dal Comitato, costituiranno la Commissione di collocamento.

Per informazioni e schiarimenti di carattere religioso e liturgico, gli artisti potranno rivolgersi al Padre Superiore del Convento dei Frati Minori. Tutte le comunicazioni: corrispondenza, invio schede, invio opere, ecc., dovranno essere inviate al seguente indirizzo: *Comitato Mostra Nazionale di Arte Sacra* « *Angelicum* » - Piazza S. Angelo, 2 - Milano.

Il Comitato ha per Presidente il Superiore dei Frati Minori di S. Angelo, Padre Eucleo Zucchi; e per componenti il Conte Ugo Ojetti, gli scrittori Gino Chierici e Ambrogio Annoni, gli scultori Giannino Castiglioni e Vittaliano Marchini; segretario il pittore Francesco Dal Fiume rappresentante del Sindacato Nazionale delle Belle Arti.

DALLE DIOCESI ITALIANE

NOCERA UMBRA - *Lutto nel Clero.* — A Campodonico è morto improvvisamente, nella casa Parrocchiale, il Parroco Don Rinaldo Massei, vittima di un improvviso attacco di angina pectoris.

La sua fulminea scomparsa ha suscitato la più viva commozione in quella popolazione e in quelle circostanti, che sono accorse numerosissime ai funerali per rendere a lui l'estremo tributo di affetto e di gratitudine.

Don Rinaldo Massei, che amava chiamarsi « il parroco di montagna », aveva 38 anni ed era compiuto da un improvviso attacco di angina pectoris.

La sua fulminea scomparsa ha suscitato la più viva commozione in quella popolazione e in quelle circostanti, che sono accorse numerosissime ai funerali per rendere a lui l'estremo tributo di affetto e di gratitudine.

Don Rinaldo Massei, che amava chiamarsi « il parroco di montagna », aveva 38 anni ed era compiuto da un improvviso attacco di angina pectoris.

TODI - *Nella parrocchia di Pantalla.* — Il parroco pro tempore di Pantalla anche a nome dell'Ordinario Diocesano si è recato ieri domenica ad Orvieto, ove, accompagnato dal Parroco di Titignano Don Paolo Tiburtini, in rappresentanza di S. E. il Vescovo d'Orvieto, ha consegnato all'ing. Ugo Borghetti le commenda dell'Ordine Equestre di San Silvestro P. e M. che il Santo Padre si è degnato di concedere all'illustre professionista in riconoscimento della attività svolta nella costruzione e nel restauro di chiese e di asili nelle diocesi Orvietana e tudertina, e in particolare per l'opera generosamente prestata per la nuova chiesa parrocchiale di Pantalla, una delle più belle della diocesi di Todi.

Il Cardinale Schuster conforta con la preghiera e con la carità i suoi figli sofferenti

MILANO, 9.

Il nostro Cardinale Arcivescovo, sempre sollecito di portare le sue pastorali cure ai suoi gregge e specialmente quando e dove in maggior misura le sofferenze e i disagi contristano i suoi figli, svolge in questi giorni una illuminata e ardente opera di carità spirituale e materiale a favore di quelli che più sono stati provati durante le recenti incursioni aeree.

I fedeli hanno corrisposto con grande generosità al suo appello così che egli può, rinnovare ai danneggiati gran copia di soccorsi e di sussidi materiali. Ma il grande e massimo soccorso e conforto solo ci può venire dia Dio e il Cardinale invita il suo popolo a domandarlo insistentemente con fervide invocazioni al Signore e alla Vergine, dettate dallo stesso Arcivescovo. Il nostro Pastore grato a Dio della magnifica corrispondenza offertala in tutti i paesi dell'archidiocesi per andare i sinistrati domanda al Signore l'invitto suo patrocinio ai fedeli che in Lui confidano, perchè possano sperimentare quello che egli ha insegnato nella Sacra scrittura, che cioè la « carità ricopre la moltitudine dei peccati ». La bella preghiera si chiude domandando la protezione e la custodia della Madonna con queste parole: « Ricordata alle preghiere del popolo Ambrosiano, la Tu sommamente devoto. Riguarda alle innumerevoli corone del Rosario con le quali ogni giorno — lo abbiamo già detto — noi Ti salutiamo « piena di grazia e benedetta fra tutte le donne». Riguarda i gemiti delle sacre Vergini, le invocazioni dei fanciulli innocenti, le preci propiziatrici dei sacerdoti, ed impetra misericordia e grazia al popolo tuo. Noi Ti scongiuriamo, non solamente per noi, ma per tutto il popolo cristiano, che da ogni parte del globo a Te eleva la sua preghiera, in Te spera, in Te confida. Gli una prima volta Tu fosti mediatrice di pace fra Dio e gli uomini, quando a Nazaret rispondesti all'Arcangelo: « Ecco l'Ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola ». Rinnova, o Madonnina dolce, la tua missione. Anche ai giorni nostri Tu ci riconcilia col tuo Divin Figlio Gesù; ed allora, tornati in pace con Dio in grazia dell'Angelo Pastore senza macchia, anche le Nazioni e gli uomini torneranno in pace fra loro, ritrovando nel Sanlo Vangelo la gran Carta della futura restaurazione delle Nazioni civili nell'immane crisi tale si era l'avvento di Cristo. Così sia ».

Si è provveduto alla diffusione della preghiera facendola riprodurre su cartoncini in modo che possa essere anche esposta nei rifugi.Il provvedere alla vendita di tali cartoncini sarà consegnato a Sua Eminenza per essere distribuito ai sinistrati delle recenti incursioni aeree.

CRONACHE ITALIANE

La visita della Principessa Ereditaria a Milano

MILANO, 9.

Numerose visite ad Enti ed Istituzioni ha compiuto in questi giorni la Principessa Ereditaria.

Sabato mattina l'Augusta Principessa ha visitato la scuola rinnovata metodo Pizzigoni e nel pomeriggio, accompagnata dal Podestà di Milano, la Vista Mirabellino al Parco per Monza nella quale sono in corso lavori di adattamento per il funzionamento del Centro di riedicazione dei mutilati di guerra e specialmente di quelli privi della vista.

Successivamente, accompagnata dal Podestà di Monza, ha visitato il locale Ospedale sostando al letto dei feriti delle recenti incursioni aeree.

Domenica mattina, l'Augusta Principessa di Piemonte ha visitato il Centro di raccolta indumenti per i danneggiati dai bombardamenti nemici e si è compiaciuta di lasciare una preziosa generosa offerta a favore dell'iniziativa. L'Augusta Signora si è recata, quindi, nella Scuola dove il Comune ha allestito le mense per i sinistrati delle incursioni, soffermandosi tra di essi, fatta segno ad una spontanea manifestazione di devoto omaggio.

La Duchessa d'Aosta ad Apuania

APUANIA, 9.

Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta giunta sabato mattina ad Apuania. Ricevuta dal Prefetto, si soffermava a visitare i feriti di guerra del reparto ortopedico e si portava quindi al Convalescenziario della Croce Rossa che visitava dettagliatamente.

Nell'occasione, l'Augusta Signora, dopo aver ascoltato un interessante esposto circa l'attività dell'ispettrice provinciale delle infermiere della Croce Rossa, consegnava a numerose infermiere volontarie della Croce Rossa il diploma dei corsi per infermiere.

Lasciato a mezzogiorno il Convitto, si dirigeva a La Spezia.

Nel pomeriggio la Duchessa d'Aosta faceva ritorno ad Apuania recandosi all'Ospedale militare marittimo del quale visitava il reparto chirurgico intrattenendosi a lungo con la massima affettuosità coi feriti di guerra e coi militari in cura.

Commissione legislativa

La Commissione legislativa dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni della Camera, riunitasi sotto la presidenza del vicepresidente della Camera on. Pennavaria, ha esaminato i seguenti disegni di legge: provvedimenti di carattere tributario per la pratica applicazione della imponibile unificato per i terreni e i fabbricati (rel. Gaudenzi); provvedimenti per la costruzione di case popolari (rel. Gaudenzi); provvedimenti per la costruzione di case popolari (rel. Gaudenzi); provvedimenti per la costruzione di case popolari

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno — Semestre — Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 — 36 — 18
ESTERO - Europa (per corrispondenza) » 165 — 83 — 42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale a bastimento sotto fascia) » 150 — 76 — 39
Un numero separato L. 0,20 — arretrato L. 0,40
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 357, 401, 402, 403 Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 397 - Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per num. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 429 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Mercoledì 11 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Mercoledì 11 Novembre 1942 — NUMERO 263 (25.062)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Enrico Sibilia, Vescovo Suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto;

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*,

— Luigi Traglia, Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vicecerente di Roma;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Alfredo Cavagna;

il Rev.mo Padre Dom Emmanuele Caronti O. S. B., Abate Generale della Congregazione Benedettina Cassinese della Primitiva Osservanza;

l'Avv. Vittorino Veronese;

la Sig.na Armida Barelli.

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina 10 novembre 1942 nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti « Preparatoria », nella quale gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali, i Reverendissimi Prelati officiali ed i Reverendissimi Consultori teologi hanno discusso su due Miracoli che si asseriscono operati ad intercessione del Beato Giuseppe Cafasso, Confessore, sacerdote secolare e Rettore del Collegio ecclesiastico di Torino.

DAL CANADÀ

Per la Canonizzazione dei fondatori della Chiesa canadese

QUEBEC, ottobre.

Una Pastorale collettiva dell'Episcopato canadese con a capo l'Em.mo Cardinale Villeneuve, Arcivescovo di Québec, è stata indirizzata ai fedeli allo scopo di promuovere comuni preghiere per la beatificazione e della canonizzazione dei « fondatori della Chiesa del Canadà ».

« Il più grande favore che Dio possa fare alla sua Chiesa — afferma la Pastorale — è quello di suscitare in essa dei Santi. Non altrimenti avviene per una Chiesa particolare, per una nazione cristiana, organo vivo del corpo mistico del Cristo.

Felici le nazioni che, fin dalle loro origini, quando si determinano i tratti del loro carattere e si forgiano le tradizioni di vita e di pensiero che modellano la loro anima, copiano nelle loro file questi eroi incomparabili! Più duratura dell'azione degli scrittori o dei conquistatori, l'influenza dei Santi non si limiterà soltanto agli anni della loro vita terrestre: nella gloria del cielo, essa diverrà intercessione potente che accompagna un popolo durante la sua esistenza.

E quale aumento di diffusione e di potenza acquista tale intercessione se riceve la sanzione solenne della Chiesa, che lo Spirito Santo ispira e dirige nell'opera della santificazione delle anime. I Santi vedono allora riconoscere apertamente l'*eroicità delle loro virtù e l'invocazione* che sale verso di essi prende l'accento e la voce stessa della Chiesa sposa immacolata del Cristo.

Ora, più di ogni altra nazione forse, il Canadà: fin dal suo nascere, è stato segnato dal suggello divino della fede e della santità. Fin dal 1534, nelle prime ore della storia canadese, Jacques Cartier innalza piamente la Croce, là dove appunto si inizia il paese. L'anno seguente, nel corso delle sue nuove esplorazioni verso le regioni sconosciute, *egli disseminò* da sua vita del segno della Redenzione, e ai selvaggi che gli vengono portati dinnanzi, a Hochelaga, legge, ad alta voce, nell'imponente silenzio delle nostre foreste, l'introduzione del Vangelo di San Giovanni. Ripredendo questo gesto augusto del primo scopritore, amplificandolo, compietandolo, i missionari, assecondati ammirabilmente da primi colonizzatori, hanno seminato ovunque il Verbo divino e creato sulle rive del San Lorenzo quella atmosfera di fede e di carità cristiana che ha fatto delle origini canadesi « un'epopea mistica » e stabilito nella Nuova Francia un vero centro di apostolato.

Mai forse, nella storia del mondo, si videro *tante anime sante riunite intorno alla* culla di un popolo. Sembra che Iddio abbia voluto fare in un *momento* solo, nel Canada, ciò che non ha fatto altrove che in lunghi periodi di storia.

E non è soltanto nei ghiaccì che si reclutano queste sante anime. Tutti gli ambienti, tutte le condizioni, forniranno il loro contingente: capi di file predestinati a grandi opere, umili fedeli, monache che hanno trasceso la loro vita nei loro conventi nella contemplazione delle perfezioni divine, religiose lanciate in piena azione, per la cura degli indigenti, dei malati, per l'educazione dei figli del popolo.

Québec, fin dagli inizi, è tutta profumata della vita cristiana dei suoi pionieri e delle sublimi virtù di Maria dell'incarnazione, di Caterina di Sant'Agostino e di Mons. de Laval. E ben presto la fondazione di Montréal s'apre a un'èra di vita spirituale intensa realizzazione di un desiderio del cielo e manifestazione ammirabile che una santità vissuta già in perfezione nei La Dauversière, Olier, Maisonneuve, Giovanna Mance, Margherita Bourgeoys».

Dopo aver detto che tali pensieri erano stati loro ispirati al momento di chiedere una crociata di preghiere per la canonizzazione dei Servi di Dio che illustrano le origini stesse della cristianità canadese, i Vescovi ricordano ai fedeli che la causa dei Santi fondatori ha superato già varie tappe. « Ma per sanzionare — proseguono — con la Sua sovrana autorità l'esaltazione dei Santi fondatori, Iddio attende le preghiere umanime di tutto il popolo, di tutta la nazione canadese ».

Accennato ai gloriosi ricordi della vita religiosa e nazionale canadese, rievocati in questi ultimi anni e cioè: il terzo centenario dell'arrivo delle Orsoline e delle Ospitaliere, il quarto centenario della fondazione della Compagnia di Gesù, così immensamente legata alla storia del paese, il terzo centenario della Compagnia di San Sulpizio e i cento anni della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, e, in questi giorni, il centenario della fondazione della città di Maria, mentre sta per suonare l'ora del terzo centenario dell'arrivo nel Canada di Margherita Bourgeoys e di Mons. de Laval, i Vescovi chiedono ai fedeli di ricordarsi che la preghiera si impone ad essi come un dovere pressante di gratitudine verso l'Autore di ogni santità. « Noi abbiamo bisogno che essi — questi eroici pionieri — ci siano proposti come modello. La loro vita di abnegazione si insegnerà loro la vera grandezza di un popolo sono i suoi *valori spirituali; essa ci* ripeterà che il solo scopo degno d'una vita cristiana è di far fruttificare i tesori di vita *spirituale che Dio offre alle anime.* Mentre tante correnti di idee materialistiche esaltano il primato della carne sullo spirito, dei valori di questo mondo sui valori dell'eternità, i Santi ci ricon*dueono al pensiero dolle cose del Cielo* per le quali stanno stati creati o segnati da una chiamata divina.

I Santi fondatori del Canadà furono tutti missionari, non soltanto di desiderio, ma *per l'intero sacrificio d'una vita a cui il* mondo offriva tutte le sue promesse e che essi hanno preferito consumare nell'ombra, serve alla predicazione del Vangelo, alla fondazione e al solido stabilimento d'una Chiesa nuova in questa contrada d'America. Una dedizione tanto eroica saprà combattere vittoriosamente questo egoismo che vorrebbe rinchiudersi nei suoi piaceri, nei suoi interessi, nei suoi affari, e contribuirà a ricondurre sulla terra canadese quelle virtù del cristianesimo primitivo che hanno fatto la bellezza delle prime « habitations » francesi delle rive del San Lorenzo e che con Caterina Tekakwitha hanno gettato un così puro splendore fino tra i selvaggi. Essa susciterà e ravviverà d'altra parte quel bianco vitale della fede, della speranza e della carità che è lo zelo missionario ».

DALLA FRANCIA

L'Episcopato francese per i prigionieri di guerra - Il ritorno dei missionari de «La Salette»

LIONE, 10.

All'inizio del terzo anno di prigionia, i Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di Francia hanno inviato ai prigionieri di guerra un paterno messaggio, in cui hanno espresso la loro ammirazione e simpatia per la ferma d'animo da essi dimostrata nel prolungamento della dura prova. « Nel corso di due lunghi anni — aggiungono — lungi dall'abbandonarvi allo scoraggiamento che avrebbe potuto causare nei vostri cuori l'immagine dei vostri focolari desolati, voi avete virilmente riflettuto, lealmente meditato sulle cause della vostra *condizione dolorosa.* Voi*le scrivo di* ora la necessità primordiale di quei valori essenziali che sono: la famiglia, il lavoro, la patria, la religione ».

Dopo aver detto che a contatto con la sciagura il senso della realtà si sarà fatto in tutti più acuto, i Vescovi hanno affermato che questa esperienza, preziosa fra tutte, perchè purificata e temprata nel crogiolo del dolore, sarebbe stata il loro maggiore apporto alla comunità nel giorno della loro liberazione. « Naturali da più prove energicamente sopportata, voi sarete i migliori istrumenti della sua rinascita. Per voi, la Francia rivarà in un mondo nuovo in cui i popoli conosceranno meglio di ieri la loro mutua dipendenza, il posto richiesto dalle tradizioni na*zionali di gloria e di generosità.* Il vostro ritorno, che un'invocazione ardentemente, significherà l'avvento della pace, d'una pace che auguriamo segnata dal suggello della giustizia e che porrà a tutte le nazioni una duratura tranquillità. Il mondo scosso, le famiglie disperse, la civiltà messa in pericolo, tante lagrime e rovine proclamano l'urgenza della pace ».

Dopo aver invitato alla preghiera per ottenere questa benefica grazia, i Vescovi di Francia hanno chiuso il loro messaggio ricordando ai prigionieri che nella prima domenica d'Avvento in tutte le chiese di Francia, saranno convocate le loro famiglie a una giornata nazionale di preghiere per chiedere al l'Altissimo il loro ritorno e la pace tanto sospirata.

***

La persecuzione del 1901, che aveva scacciato dalla Francia le Congregazioni religiose, aveva colpito anche l'Istituto dei Missionari di N. S. de « La Salette ». In quella funesta circostanza essi avevano dovuto abbandonare varie case, ma soprattutto si erano visti allontanare dal Santuario de « La Salette », Culla e Casa Madre dell'Istituto, che poi ufficialmente fu data fondazione.

Dopo 41 anni di doloroso esilio, usufruendo delle nuove leggi sulle Congregazioni religiose in Francia, S. E. Mons. Alessandro Caillot, l'attuale vescovo di Grenoble, ha generosamente richiamati i Padri sul sacro Monte.

In un Comunicato ufficiale, inserito nella « Semaine religieuse » della Diocesi, egli annunzia questa sua decisione, motivandola anzitutto con il fatto *che il suo antecessore Mons. Fava*, affidava ufficialmente, in data 6 aprile 1888, la cura del Santuario ai Padri de « La Salette », e la Santa Sede 12 giorni dopo, il 18 aprile confermava l'atto alla donde il titolo di « Missionari di N. S. de la Salette ». In secondo luogo perchè in seguito alla prescrizione dei Padri per ordine del Governo nel 1901, la Sacra Congregazione dei Religiosi, dichiarava in data 29 giugno 1912, che i Padri dovevano essere richiamati, come è loro diritto, appena le circostanze lo permettevano. Finalmente perchè le disposizioni attuali dello Stato francese e il Decreto del 31 ottobre 1941, ristabilissono il Santuario alla « Diocésaine ».

Dopo aver salutato il ritorno dei Pa*dri Mons. Vescovo ringrazia vivamente* i Superiori della Società che, come « Chapelains », per più di quarantà anni, hanno continuato l'opera dei Missionari con zelo apostolico e generosità esemplare.

La notizia non può non arrecare grande conforto a tutti i Missionari di N. S. de « La Salette », sparsi in ben sei nazioni dell'Europa, nelle due Americhe, e nelle Missioni a loro affidate dalla S. C. di Propaganda Fide in Africa ed in Birmania. Un tale avvenimento, che adempie i voti del loro cuore, sarà per tutti un nuovo potente incitamento nel loro multiforme e benefico ministero.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Dopo l'azione americana in Africa Settentrionale

BERNA, 10.

I giornali danno ampio rilievo a notizie o a commenti dell'una come dell'altra parte relativi all'azione iniziata da reparti delle forze armate nord- americane nell'Africa Settentrionale.

Da Vichy vengono pubblicate le informazioni sull'andamento delle operazioni militari, mentre da Parigi si ha notizia di manifestazioni politiche avvenute ieri specialmente per iniziativa dei partiti popolare francese e del suo capo Doriot che in un discorso pronunciato in serata si è espresso in favore della dichiarazione di guerra del Gran Bretagna e di stabilire basi per ottenere i mezzi necessari per sostenerla. Ugualmente a Parigi si sono avute dichiarazioni alla stampa fatte dal ministro Rahn e dirigenti della Germania, che ha esposto un quadro della situazione militare, e dell'Ambasciatore francese presso le autorità occupanti, De Brinon, il quale ha detto che la Francia si difenderà con tutti i mezzi a sua disposizione ma *che*, essendo deboli, accetterà gli aiuti che altri saranno disposti a fornire. Lo stesso De Brinon ha comunicato che l'Ammiraglio Darlan si trova ad Algeri, mentre il *Generale Weygand è a Vichy.*

Da Berlino una nota della « Corrispondenza politico-diplomatica » ha precisato il punto di vista berlinese, polemizzando con le affermazioni fatte ed annunciate per quanto riguarda gli scopi dell'azione, mentre da Tokio una nota dell'« Agenzia Domei » dichiara che il Governo giapponese approva l'atteggiamento assunto da quello francese.

Da Washington vengono riferite le dichiarazioni del Segretario di Stato Cordell *Holl circa le relazioni fra gli Stati Uniti e* la Francia, e il messaggio inviato dal Presidente Roosevelt al Bey di Tunisi. Si annuncia infine che il Segretario di Tesoro *Morgenthau* ha *detto che tutta la Fran*cia continuerà a far stata dichiarata se ciò che riguarda commercio e traffici territorio nemico, mentre sinora soltanto la Francia occupata era trattata come tale.

Negli ambienti neutrali non si ha l'impressione di un aggravarsi dei rapporti fra la Francia e le Potenze alleate, nè di ripercussioni notevoli nella pur sempre più tesa situazione internazionale. A parte il rilievo, che taluni giudicano troppo solito, che il comunicato ufficiale di Vichy usava la parola « interruzione » e non « rottura » dei rapporti diplomatici con la Casa Bianca, si osserva che la Francia non aveva mai lasciato credere a nessuna delle parti la possibilità di occupazione anche temporanea o di passaggio dei suoi territori, con il conseguente consenso e formale ammissione, mentre per la condizione creatale dal permanente armistizio, come le ostacola il normale svolgersi della sua politica internazionale e limita alla protesta o alla rottura dei rapporti diplomatici le sue reazioni politiche, così limita le sue reazioni militari a manifestazione il più possibile lungibili delle sue ragioni e dei suoi propositi.

A proposito delle relazioni diplomatiche franco-nordamericane, il Presidente Roosevelt ha espresso un suo rincrescimento per la rottura avvenuta, dicendo che, in ogni modo, non potranno essere rotte le relazioni fra il popolo francese e quello degli Stati Uniti.

Nel commercio italo-tedesco

VIENNA, 10.

Domani si inizia a Vienna la quarta riunione del Comitato Italo-Tedesco per il Commercio, costituitosi nel 1940 fra la Confederazione Fascista dei Commercianti e la Reichsgruppe Handel e che si riunisce periodicamente, in Italia e in Germania, per discutere i vari problemi interessanti le categorie commerciali dei due Paesi.

La Delegazione italiana è composta dal Presidente della Confederazione Fascista dei Commercianti, cons. naz. Dall'Orto, dai consiglieri nazionali Baccadifuoco, Castelli e Vioia, e da alcuni loro diretti collaboratori.

Della Delegazione tedesca guidata dal Presidente della Reichsgruppe Handel, dottor Hayler, fanno parte il barone Schroder, il dott. v. Poll, il sig. Stuk e il signor Tengelmann.

La riunione proseguirà nei giorni 12 e 13.

Un accordo culturale tedesco-romeno

BUCAREST, 10.

Si annuncia che è stato firmato un accordo culturale fra Germania e Romania. L'accordo prevede la regolamentazione di tutti gli scambi in materia scientifica, artistica, letteraria, tecnica e radiofonica fra i due Paesi.

Il razionamento del pane in Bulgaria

SOFIA, 10.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di ridurre da 550 a 500 grammi la razione giornaliera di pane per i lavoratori e da 725 a 650 quella degli addetti ai lavori pesanti.

La politica bulgara

SOFIA, 10.

In risposta al discorso del Trono, il Parlamento bulgaro ha redatto un indirizzo al Sovrano rilevando la fedeltà della Bulgaria ai suoi alleati ed approvando le misure prese dal Governo contro gli elementi ostili allo Stato, nonchè il programma di riarmo della Bulgaria e i provvedimenti decisi per il ristabilimento della pace e dell'ordine nei nuovi territori bulgari.

Morte di un ex-Presidente della Confederazione svizzera

BERNA, 10.

All'età di 86 anni è morto ieri l'ex Consigliere federale Ernest Chuard.

Il Chuard tenne la Presidenza della Confederazione nel 1924.

Un addetto commerciale svizzero a Washington

BERNA, 10.

Il Consiglio Federale ha annunciato la decisione di istituire la funzione di addetto commerciale alla legazione di Svizzera a Washington. A tale carica è stato nominato il sig. Alfonso Haettenschwiller, che avrà *l'ufficio di segretario di legazione di prima* classe.

Lavori nell'Università di Friburgo

FRIBURGO, 10.

Il Consiglio di Stato del Canton di Friburgo ha *presentato in Gran Consiglio un* disegno di legge per l'ampliamento degli edifici dell'Università; si prevede una spesa di 5 milioni e 700 mila franchi.

Mutamenti nel Governo danese

COPENAGHEN, 10.

In seguito alle conversazioni svoltesi nella scorsa settimana tra i membri del Governo da una parte e tra il Gruppo ed i rappresentanti dei partiti del Rigsdag dall'altra, ed alla conseguente constatazione che la situazione si era sviluppata in modo da rendere necessario un mutamento nella compagine governativa, è stato deciso di procedere ad una riorganizzazione del Governo.

Infatti i capi dei partiti che occupano un posto nel Gabinetto attuale, sono stati *ricevuti dal Principe ereditario, che, a* causa della malattia del Re, ha assunto le funzioni sovrane nella direzione dello Stato e successivamente è stato annunciato che il Ministro degli esteri Scavenius, è stato incaricato di costituire il nuovo Gabinetto.

Il D. N. B. annuncia che il direttore ministeriale al Ministero degli affari esteri, Pesl, è stato nominato plenipotenziario tedesco in Danimarca al posto di von Renthe Fink. Best ha già preso possesso della carica.

Un discorso di De Valera

DUBLINO, 10.

A Longford si è svolta una rivista militare cui è presente il Presidente del Consiglio, De Valera, il quale alla fine ha pronunciato un discorso affermando la volontà dell'Eire di difendersi contro ogni invasione. De Valera ha quindi invitato i giovani ad arruolarsi nell'esercito *e nei servizi ausiliari, dichiarando che* il miglior modo per salvaguardare la neutralità irlandese è di essere pronti perchè, *ha soggiunto, se una grande nazione per*de la guerra potrà perdere qualche possedimento, ma conserverà in genere le sue libertà fondamentali, mentre se una piccola nazione è battuta perde la sua libertà.

De Valera ha concluso dicendo che è *da* prevedere che sino alla fine della guerra i pericoli ai quali l'Eire si trova esposto *potranno aumentare, ma che l'Eire non ha* altra meta che quella di difendere la sua libertà.

Il gen. Orgaz a Tetuan

MADRID, 10.

L'Alto Commissario spagnolo per il Marocco, generale Orgaz, dopo aver trascorso alcuni giorni a Madrid ha raggiunto la sua residenza. Prima di lasciare la Spagna si era incontrato col Ministro degli esteri conte Jordana e col Ministro della guerra generale Asensio.

Nuovo Ambasciatore dell'Iran negli Stati Uniti

ANKARA, 10.

Da Teheran si apprende che l'ex Primo Ministro dell'Iran, Alì Furoughi, è stato nominato Ambasciatore a Washington.

Alì Furoughi ha già lasciato l'Iran per raggiungere la sua sede.

Lyttelton negli Stati Uniti

WASHINGTON, 10.

Da Londra è giunto a Washington, nei giorni scorsi, il Ministro britannico della *produzione, Lyttelton*, che ha subito iniziato collequi coi ministri nord-americani circa i problemi della produzione bellica dei due Paesi.

PRESUPPOSTI FONDAMENTALI PER UNA RINASCITA SPIRITUALE

La fede

Il presupposto della vita cristiana è la fede. L'uomo rinasce, credendo. Questa verità, tanto chiara e così perfetta, sembra a molti un enigmatico troppo facile, adatto a far presa in menti poveri e semplici, nei ceti bassi o in epoche di un livello culturale mediocre. In un tempo come il nostro, come si può prestare attenzione alla fede? Da qualche secolo la ragione si è armata contro la fede; ha avuto delle ritirate a modo di necessità; si è difesa arbitra assoluta dei destini degli uomini. Per quasi due epoche, nell'Età Moderna cioè e in questa contemporanea, gli uomini hanno faticato a liberare la ragione dal dogma: ritornare indietro vorrebbe dire, dunque, un tradimento e un rinnegamento.

Il Medioevo aveva imparato la fede al di sopra della ragione: la filosofia era ancella e la teologia signora. Ma parve all'uomo di sentirsi soffocare. Bisognava rifiutare tutto. L'assurdo, sebbene non lo sa, fu lungo e penoso, ma poco alla volta, la ragione si liberò e la filosofia incominciò a vivere sola e contro la teologia. L'epoca moderna segna la rivincita della ragione sulla fede, ma, ai nostri giorni, la filosofia si è ridotta a passare il suo tempo in tentativi di pensiero diritto, appena le concedono gli ultimi avanzi di un'orgia che sembrava senza fine. L'uomo, ecco, con la ragione non ha salvato niente, ma ha dilapidato quei preziosissimi ed affrettato l'agonia del mondo.

Ora io credo che nessun tempo meglio di questo sembra favorevole a delle riflessioni profonde e a delle revisioni nei confronti di ciò che è stato fino ad oggi adorato e di ciò che è stato negato. Quando la casa crolla non c'è che una via: uscire subito fuori e, se dà affidamento, prendere dei ripari, altrimenti affrettarsi a costruirne di nuovi. Per ritornare sul nuovo. Ma oggi non è una casa che crolla: è il mondo. Questo mondo che ha creato la ragione; che è stato retto in piedi, almeno alcuni secoli, a forza di compromessi; che oggi non ne può più, perchè ai compromessi vecchi, finalmente, non se ne può sostituire dei nuovi.

Quando si ritorna a studiare la storia, non a fare le solite passeggiate amene a base di ragionamenti vacui, si è deve pure accorgere che le origini di tanti mali non sono recenti; vanno ravvate molto lontano; fuori delle solite cause messe avanti dai più: risalgono, ecco, al periodo della secessione e della rivolta della ragione e la fede. Il che, in altri termini, può essere espresso così: dall'allontanamento dell'uomo da Dio. La ragione, per troppo tempo, difatti, ha compiuto quell'opera di sistematica disgregazione interiore; i cui effetti oggi si risentono in pieno. Volendo ricostruire da sè, senza aiuti, l'uomo e la società, ha ridotto l'uomo in uno stato di miseria spaventevole, da cui questa nostra società è senz'anima. Chi potrà, dunque, così si domandano molti, salvare l'umanità? Certo sarebbe puerile insistere ancora *con il giorno nella speranza che viene* dall'uomo, l'uomo che, oggi, ha dato prove contrarie: non sa costruire, senza spargere sangue. E lo sue opere sono litiche, perchè manca il senso tenute in piedi per un interesse personale e non già per il bene di tutti.

Senza Dio, invano ci si accinge all'opera. Non ci resta, pure, che di avere una struttura esteriore, ma di riformare tutto l'interno dell'uomo e, di conseguenza, le linee essenziali dell'edificio sociale. Ora questo riformare consiste nel ritornare a Dio e, quindi, ritrovarci, e proprio la fede. Essa costruisce nell'uomo e meglio ricostruisce l'uomo, perchè lo riporta in contatto con Dio. Senza la *fede* c'è *l'uomo* con le sue miserie e solo: l'uomo in peccato, cioè fuori della grazia e, perciò, inevitabilmente sulla via del peggio, perchè, tutto preso dell'amore di sè, fino a diventarne schiavo e farsi selvaggio. La fede, invece, inizia dentro di noi un'opera di ricostruzione, essendo il fondamento e la radice della nostra giustificazione. Così il Concilio di Trento: *Fides est humanae sa*lutis initium, fundamentum et radix omnis *iustificationis.* La fede è, dunque, il presupposto e l'inizio del cristiano, capolavoro dell'ordine soprannaturale. E quando si dice cristiano non si dice uomo soltanto: si dice qualche cosa di più. Si annuisce alla misteriosa opera compiuta da Cristo, alla sua morte e risurrezione, per cui ci stiamo a un ritornato a Dio nel senso più completo che ci possa essere: appartiene all'ordine della natura, ma è fatto partecipe, per mezzo della grazia, dell'ordine soprannaturale proprio di Dio. Ora è la fede la prima condizione di questo nostro elevamento. Perciò, essa non è umana ma divina. Non è l'uomo che la trova, ma è Dio che la offre spiritualmente, ma un dono che discende dall'alto. Dio, con la fede, incomincia a lavorare ed operare in noi. Di qui, il primato delle virtù teologali, come la fede. Le virtù cardinali, per questa ragione, sono di molto inferiori alle virtù teologali. Nel cristiano, vivono un'umbile vita le virtù teologali. Sono nutrite, ecco, dalla fede, dalla speranza e dalla carità. La fede è in primo ad accompagnare l'uomo nella via della nostra attività spirituali: essa orienta, sostiene, feconda, nutrisce tutte le altre virtù. Sola l'uomo che è ripieno di fede, *perchè, come la Giustizia umanistica di* splendore. E', in una parola, l'uomo perfetto, su cui può contare la società.

***

San Paolo che ha cantato la carità ha detto anche le parole più belle sulla fede. Nessuno può gareggiare con lui quando parla della carità; nessuno umanistica di gli può star dietro allora che fa l'elogio della fede. L'elogio della carità è un canto *disteso, senza pausa, tutto improvvisazione* ispirata e cadenzata ritmanza di un'anima torturata dall'amore. Nei confronti della fede, bisogna compiere uno sforzo noi, ma dell'opera dello Spirito siamo ben lieti anche di fare attentiamo bello e interessante. Intanto è il primo lui a farci capire l'essenza della fede quando dice: *Fi*des est, sperandarum substantia rerum, *argumentum non apparentium.* Parole che Dante riesce, in Paradiso, a piegare, senza difficoltà, in eseguenze musicali, già del resto intime al linguaggio paolino: « fede è sostanza di cose sperate — ed argomento delle non parventi ».

Nella definizione paolina ci sono gli elementi essenziali della fede. La quale non è, come si è voluto dire, un consenso cieco, irragionevole, cioè contro natura. Lo stesso Apostolo ammonisce che l'ossequio della fede deve essere ragionevole. A lui si richiama San Tommaso quando dice: « l'atto con cui si crede è un atto dell'intelletto, che acconsente ad una verità divina, sotto il comando della volontà, con l'influsso della grazia ». A torto, perciò, si vuol vedere tra la fede e la scienza una incompatibile ripugnanza. La fede non è oggetto la scienza, perchè non difetta di quell'elemento essenziale che è la certezza. L'uomo della fede, per il fatto che crede, non ha cessato di pensare. Il suo atto non è contrario al processo logico della scienza, che si acquisita dimostrando.

« La scienza si fonda sull'evidenza mediata o immediata delle cose dimostrate: la fede sul valore di una testimonianza. La certezza che nasce dalla scienza si fonda sulla luce dell'intelletto: la certezza della fede si fonda sulla competenza e la sinceerità del teste ». Quando io credo, dunque, non articolo la mia intelligenza fuori dell'ordine razionale, perchè l'adesione a verità di cui mi sfugge l'evidenza interiore implica, prima di tutto, una dimostrazione vera e propria: quella del fatto della Rivelazione. Mi basta sapere questo: che Dio ha rivelato quella verità che mi si presenta a credere. Vedo allora, senza vedere. Se, intanto, una cosa: l'essenziale. Che *Dio*, volendo venire incontro a me e salvarmi, mi ha parlato, ma so anche che Dio non può, parlando di sè a creature finite ancora vinandanti, far capire se stesso infinito. Ora, perciò, lo vediamo come riflesso in uno specchio, ma un giorno lo vedremo faccia a faccia.

Credo, dunque, ma per capire: credo, *ut intelligam.* Non credo, per rinunziare a pensare, essendo il dogma il più grande invito al pensiero. Il dogma, per quanto impossibile a vedersi così com'è, è tuttavia una verità tanto interessante che impegna a riflettere e a ragionare, non lasciandoci in pace un momento. Basta accostarsi alla teologia, per accorgersi che cosa sia la fede. Non è, come si vorrebbe far credere, un tronco senza rami e senza foglie, ma è una pianta rigogliosa, una foresta vergine anzi, dove sono cresciuti e spuntano ancora rampolli primaverili, verdeggianti e carichi di frutti. Chi dice che la teologia è un gioco irragionevole non ha mai conosciuto la teologia. Aprite una Somma: vi troverete la filosofia ampia e diritta, verità così alte e belle, in movimento sulle più erte vette del pensiero.

Non tutti, è vero, possono vedere nella fede. C'è *un dottore della Chiesa* che paragona la fede a quella colonna che precedeva il popolo di Israele all'uscita dall'Egitto, per dire il motivo per cui al credente la fede appare luminosa mentre all'incredulo oscura: una massa cioè di fumo congiunto nella regione del pensiero. E soggiunge: *... et ille ex parte Israel erat lucida, et ex parte Aegyptiorum tenebrosa: sic fides credentibus lucet, et infidelibus est obscura.* Non ci si accosta alla fede, con animo ribelle e sfiduciato, una bisogna disporci in umiltà e serenità.

***

Se per l'individuo la fede è il principio della salvezza, per la società è, d'altra parte, un lievito nuovo ed una forza di riorganizzazione e di equilibrio ineffabile. Come per la fede tutto si rinnova e rinasce nell'uomo, così tutto è imposto e a rientrato verso altri fini nella società. Cambia l'uomo, un cambia anche l'organismo di cui l'uomo fa parte. La fede diffonde *dovunque.* Per l'anima è *quella* pelle che essi nascono, in chiarità incantevole, tutte le altre virtù. San Giovanni Crisostomo dice: *Fides est ergo institutio, principalis caput, devotionis principium, religionis fundamentum.* E Sant'Agostino, come sa fare lui soltante, in poche parole afferma che: *Donus Dei credendo habitat, sperando erigitur, amando perficitur.*

Il fondamento, dunque, dell'uomo nuovo è la fede. Ma in fede è anche il fondamento della nuova società cristiana. La fede, infatti, riavviene non solo l'uomo ma anche, sebbene in diversa maniera, la società a Dio. Pone lo Stato di fronte a problemi eterni, mettendolo a contatto della Chiesa, che è la depositaria e la custode della fede. Si accresce, perciò, in proporzione diretta della sua vicinanza alla Chiesa, cioè alla fede, la sua potenza e la sua terrena felicità. Ciò è dimostrato fatto bene da quei popoli che hanno svolto nel passato e nel presente la loro storia in intimità con la Chiesa. In verità, il male più grande è stato sempre il giorno in cui lo Stato si è allontanato dalla Chiesa. Quando un popolo rinunzia alla fede si affida al capriccio e alla forza: cessa di credere, ma cessa anche di vivere. La fede è, difatti, il presupposto della vita nel cristiano non lo è anche nello Stato cristiano. L'anima che si spoglia di questa virtù rinunzia alla pace intima e alla sua vera ricchezza e si riveste nuovamente di tenebre. Così è dello Stato: non può in pace con Dio ma neanche più con se stesso e con gli altri.

Nell'individuo e nella società, la fede apre una corrente più larga di comprensione e di amore. Allarga le capacità umane nel rispetto della persona, della roba altrui, della famiglia, dello Stato. La fede edifica la città di Dio, nella quale non si odia e non si uccide; ci si comprende invece, ci si aiuta, ci si ama. Perdere la fede è fatale tanto per l'individuo quanto per la società. Lo sappiamo per cronaca e lo sa questa povera umanità, incerta, la quale si contenta da troppo tempo di un maligno che si è preparato con le proprie mani. Vogliom salvarsi gli uomini e, con se stessi, salvare il mondo? La via è una sola: mettersi in ginocchio e dire, con amore: credo.

AMLETO POMPILI

Le condizioni di salute di Re Cristiano

COPENAGHEN, 10.

La radio danese ha informato che Re Cristiano si trova in buone condizioni di convalescenza. Non saranno pubblicati ulteriori bollettini.

Il Re ha lasciato ieri il letto per la prima volta.

CRONACA DI ROMA

Amor di Roma

Il 31 agosto l'editore Staderini pubblicava un'elegante « Collana dei romanisti » Piazza Margana di Pietro Paolo Trompeo, illustrata da cinque bei disegni colorati di Livio Gasperini.

Il 5 settembre seguivano, pei tipi dell'Agostiniana, le Famiglie romane di P. Romano. Quando dire Pietro Fornari: erudito ferratissimo e topografo eruditissimo, conoscitore in competente delle faccende di Trompeo.

Fuori dell'Urbe, il 20 giugno, Rompiani, finiva di stampare Via Sistina d'Ademollo Baldini, vedute di Roma scelte e ordinate a cura d'Arnaldo Bocelli, alle quali il medesimo scelto critico aveva dato una poderosa e accurata introduzione, non priva di osservazioni, mentre Amerigo Bartoli Natalucci infiorava il volume di gustosi disegni.

Tre « pezzi » così interessanti e pregevoli nel breve giro di pochi mesi vogliono dire un fenomeno piuttosto raro e un compenso ad usura pei tropici libri di belletti, d'argomento quanto i quali non hanno spesso altro peso o valore intrinseco che quello della carta. Non dispiaccia pertanto al lettore se — lasciando il terzo volumetto maggiormente « letterato » — si dica qui qualche parola sul conto dei primi due.

***

E incominciamo con Trompeo. Il quale dedica alla memoria cara del fratello Luigi, romano e romanista, « questo libro ch'egli aspettava ».

« Le ricorrenze sui generis vi accompagna per la Roma di oggi e di ieri, vi rivela segreti curiosi, fa rivivere grandi uomini e poveri diavoli, sempre pagliacci di poesia fra i detriti della cronaca ». Così la facetta editoriale che accompagna il vivacissimo volume, e certamente dice poco.

Compagno di strada fraternissimo Pietro Paolo Trompeo lo è davvero e quel che sappia, e sappia dire, di bello e di buono su Roma e i romani è incredibile. Quanto al modo che tiene nel dirlo si potrebbe addirittura — se sommario bilancio tra questo ch'egli fa e quel che non fa.

Intanto, non scrive in dialetto: e si che di romanesco vuolsi e sinceramente se n'ha: romanesco in filologo, da artista e da romano — quanto pochissimi (si veggano, qui, Bocca romana, Detti memorabili, Romanaccio, Ambaraval e cristiani, Sordidi). Si differenzia così da tanti bravi abitanti della Penisola, anche grandi ed illustri, i quali provano spesso la necessità di dar alle stampe « cantoni di vita » assolutamente scritti in un vernacolo molto approssimativo: ch'è poi una maniera come un'altra, sia pure poco elegante, di « repuerascere » o ringiovanire.

Veniamo fa la voce grossa, nè, con sussiegno tono professorale, l'intontisce a furia d'eventi storici, di monacci un dietro l'altro infilati e d'astrusa dotta. Lascia di pittoresco il compito di spreczar lacche e terre staccate su ogni cantonello pittoresco dei vecchi cioè e non si pallia da filosofo per profferire sfoglori sui panni stessi di sole nelle straducole.

Il suo dire — da quel maestro di stile, di gusto e di dottrina ch'egli è — barcolla coi trampoli nè sta terra terra serpeggia. Non pontifica da olimpi di cartapesta come non siede oracolante sopra trippoli di qualsiasi sorta. Ai quali oltre a non portarlo non profitta è il gusto di chi mette allegramente a sacco i classici repertori del romanesimo (senza risparmiare autori viri e verdi) per trarne, col pescato ricerito nuovo, ricevi et veteras.

Ora, questa ristretta enumerazione di quanto egli « non fa » viene automaticamente a definire quel ch'egli « fa », e fa davvero, anche in veste di romanista.

Sarebbe ozioso il segnalare, a chi comosca la vastità e la finezza d'erudizione di Trompeo e le sue felici ricerche in questo campo, le cose belle o più belle del nuovo volume: si finirebbe col ricopiare per intero l'indice, da Roma nostro Villaggio al Onomastica papale. Dir'cose letterarie può farsi per taluni scritti più particolarmente topografici: per esempio, Piazza Margana, soffusa di delicati ricordi d'infanzia; Via Rasella e Largo dell'Impresa, in cui s'impara definitivamente la vera origine di queste due misteriose denominazioni; Via Borgognona; Storia di Piazza di Spagna; Storia di piazza Barberini; ed anche il Diavolo e il Vento, dove si trova pure la sgonfiatura d'una storiellina antisemitica che come serva la piazza di Pietra Judeorum.

Restrebbe a dire (dato che qualche cosa di concreto sul merito del volume sia stata scritta, e ci si occupe al contrario che non se n'è fatto nulla) una parola nei confronti delle illustrazioni a colori.

Distinte da un segno personalissimo e nicntaffatto calligrafico, tra il fantasioso e il diveritito, queste pitturine modernamente esercitate, argiose ed estrose, son abitate da figurette colte con arguzia e rese con fedele aderenza all'ambiente. Si osservino — lasciane con i conversari domenicani i quali straminno, cappe al vento, da S. Domenico e Sisto, con gli omeiti di piazzetta della Quercia o col « vittorino » di via de' Barberini — gli ammiratori della Fontana di Trevi e i due carrozzieri, evidentemente rivaidari, che s'affrettano verso la Reggia. Giovanissimo, Livio Gasperini cammina a dar tal vigore delle sue doti poco comuni, che non v'è dubbio possa raggiungere mète d'arte schietta e piacevole.

***

Questo di Fornari, invece, è libro di fisonomia assai diversa. Se non temessi di aver l'aria di usar uno sgarbo agli altri redattori a ventisei dei volumi usciti dalla penna di qual formidabile lavoratore che l'ottimo Pietro, direi che lo credo il più indovinato di tutti.

L'argomento ha vari punti di contatto con l'aroi di Colombo e qualcuno penserà che un'idea simile poteva venire anche a lui. Già, ma intanto ch'essa vaguava ancora nel mondo dei desiderabili, nelle famiglie romane della nobiltà sinperiva l'accumulazione monografie (e che l'interesse per questo importante settore della storia dell'Urbe sia sempre vivo ce lo dice la colonna di grandi casate urbane di cui il Reale Istituto di Studi Romani ha ora iniziato la pubblicazione) mentre nessuno stava ad oggi s'era occupato particolarmente di quelle del cosidetto « ceto medio », rimaste quasi nello stato di modeste Cenerentole ai margini del grande fervore degli studi.

E tuttavia, si osserva nell'introduzione dell'opera, molte fra essi illustrarono il proprio nome nei campi più disparati: altre scrissero, attraverso i secoli, attività interessantissime. Ligie alla tradizione e pervase da un senso profondo di romanità, fiorirono, grazie alle copiose parentele, cui costituire quasi una casta che seppe conservarsi quasi integra fino ai giorni nostri.

Alcune poi, quando dal loro seno uscì un porporato, vennero definitivamente accolte nella nobiltà. Ad altre, che tra i propri membri contavano Conservatori del Popolo, Priori dei Caporioni, fu riconosciuto tale trapasso in virtù della Bolla benedettina Urbem Romam, del 1746. Ma le più rimasero nel proprio stato, anche se talvolta discendenza da lignaggi non oscuri. Pur accennando alle prime, Fornari vuole di preferenza occuparsi di quest'ultime.

Troppo ci, accanto ai Salimei nelleroni e ad altre nobili stirpi, in questo primo volume possiamo leggere le vicende di assai famiglie le quali dicdero mercanti di campagna e di vettovaglie, speziali e professionisti. Interessere a tutti conoscere la storia p. e. degli Angelucci, dei Cappelletti, dei Cenci, dei Del Grogna, dei Fiavidi, dei Gelsimbetti, dei Gargiullo, legger le notizie circa gli Ojetti, gli Orsolli, i Pediconi, i Pericoli, i Pisani, i Rebecchini, i Turchini e via dicendo.

Si vedrà anche che quasi tutti questi nuclei vennero da fuori. Così, se i Baschieri-Salvadori e i Molajoni ebbero origini fiorentine, i Ferrari, i Cellini, quelle bolognesi erano i Tadolini e sanesi gli Staderini, fu da Tivoli che si propegò il nobile ceppo dei Petrucci Croce de' Lentuli, e fu dall'Umbria una parte dei Lazzaro che derivò il topico cognome ai Lizzani.

Fornari somministra per ognuna di esse i dati più esatti, sino ai viventi, e quando d'una stessa casata discendono più famiglie ma di stipite diverso (il caso dei Pucci, di cui ve ne sono diciassette) dà la preferenza alla più cospicua ed antica. Trentaquattro ne abbraccia il volume presente, saggio della materia che intende trattare: materia ingratissima davvero, se la prima stessa ne occupa con i soli nomi una dozzina di facciate alla fine del libro.

Il quale non trca illustrazioni, ma non è poi detto che debbano esserne prive i volumi che seguiranno. Ritratti dei personaggi di maggiore spicco, stemmi scelti fra quelli meno noti domestici; per esempio, a Farnesi ritenga, forse con soverchio pessimismo, che tali memorie « non faranno purtroppo tanto in occasione consimili dimostrazioni nel seno delle nostre vecchie famiglie ».

***

La maniera inesauribile della romanità chiude ancora inesplorate cose ovrifere: soltanto i migliori le vinticraciano, non avranno quelli di piombo. E vogliamo dire sempre: Dir cose nuove o, se antiche, in novella veste. Tra la zavorra e tra il cotidiario degl'inevitabili quotidianetori, questi pubblicazioni daranno a coscienziosi maestri dell'arte pravana il loro accesso amore di Roma e la vigile cura di tramandarlo in pagine ultimente fattive.

LUIGI RUFFINI

Il "coro battente„ o "spezzato„ fu una novità di Adriano Willaert?

L'argomento ci richiama in modo preciso alla prima metà del sec. XVI.

Poichè se si volesse riandare alle origini del *doppio coro*, di un coro cioè che si alterna ad un altro, si potrebbe ulteriormente risalire, se non primo, al profeta Isaia quando nella sua Visione sentì che due Serafini « *clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus* » (Isaia, cap. VI, 3).

Ma a parte ciò, di veri *cori che si alternavano* si ha notizia certa fin dal tempo di Ignazio di Antiochia, quando vien ricordato che nelle chiese i primi cristiani si intrattenevano « *in hymnis alterna voce decantatis* ». E quell'uso presto si diffuse in tutte le chiese dell'Oriente per essere poi attuato, per opera di S. Ambrogio e della Chiesa Romana, anche in tutto l'Occidente.

Ma volendo addentrarci nell'argomento particolare che ci interessa, è opportuno rammentare un documento dell'anno 1473, quando per le nozze Sforza-Aragona avvenute in Pesaro, l'ancnimo ercolista riferisce « *due Capelle di molti cantori, li quali cantavano, mo' l'uno, mo' l'altro, ci erano circa 16 cantori per Capella* » (Kinkeldey, cit. da Benvenuti - *Monum.* I, pag. XXXV).

Il fatto è importante: due cori che cantavano alternandosi.

Ma tuttavia non siamo ancora — almeno così pare a me — di due cori che sono composti a *dialogo* sopra un determinato componimento: sempre più ovvio è il pensare che quelle *due capelle* si alternassero sì, ma con composizioni varie, non aventi tra sè un predisposto necessario intimo legame.

Il *coro battente*, detto anche *coro spezzato*, ha una sua particolare fisionomia.

Esso si compone, dirò così, di due *quartetti corali*, risultanti generalmente ciascuno da due voci uguali, Alto, Tenore, Basso, che, quando si riuniscono formeranno un complesso di *otto voci*.

Ne tale risultato di *otto voci* è da confondersi con quello di composizioni ad *otto voci*, come per es. polrebbe essere il tipo del *mottetto a otto* di Scuola Romana.

Nella composizione a *otto voci* di Scuola Romana, una certa unità è data dalla fusione tra due quartetti vocali che si opera, ma un continuo succedersi di temi polifonici inquadrati ed elaborati nelle otto voci; mentre il compositore perde a presidio, per lo sviluppo e per il colore, le diverse voci dei due quartetti, spesso uncndo i due *Cantus* e due *Altus* in due voci soltanto.

Nella composizione a *otto voci* di Scuola Romana, una certa unità è data dalla fusione tra due quartetti vocali che si opera, ma un continuo succedersi di temi polifonici inquadrati ed elaborati nelle otto voci; mentre il compositore perde a presidio, per lo sviluppo e per il colore, le diverse voci dei due quartetti, spesso uncndo i due *Cantus* e due *Altus* in due voci soltanto.

Ne tale risultato di *otto voci* è da confondersi con quello di composizioni ad *otto voci*, come per es. polrebbe essere il tipo del *mottetto a otto* di Scuola Romana

Poggio gioca con le idee

E' giusto: non si può prendere il «de avaritia» di Poggio Bracciolini, o il «de voluptate» di Lorenzo Valla, o il «Momus» di Leon Battista Alberti, o l'«Eucomium moriae» di Erasmo da Rotterdam, o magari l'«Utopia» di San Tommaso Moro (che però non è santo per aver scritto quel libro); ed esaminare queste opere come trattati scientifici da valutarsi sistematicamente nel significato letterale di ogni singola frase. Sono opere scintillanti di ironie e di antifrasi, e di paradossi di avanguardia lanciati alla disperata nel troppo solo terreno delle opinioni correnti per rompere la crosta delle frasi fatte e risvegliare la coscienza viva dei problemi.

Sono espressioni, inoltre, vivacissime nell'esprimere un periodo d'irrequietezza e di crisi: che sono un segno di vita sì, come anche le convulsioni, perchè il morto non cade in convulsioni, ma non sono la vita. L'irrequietezza, tutt'al più, è segno di vita muscolare, infantile o animale, ma non è ancora dimostrato che l'uomo debba essere esaltato proprio per ciò che ha di animale. Mesceri per questa via, d'esaltare l'irrequietezza come vita, si arriva necessariamente a fare di questo mondo una foresta di lupi, o a fantasticare di farne un giardino d'infanzia: Hobbes e Rousseau.

Che se qui si introducesse Pascal per sostenere che la crisi e l'inquietudine è la condizione naturale dell'uomo degno di tal nome, saremmo costretti a far notare che Pascal non loda l'inquietudine in sè stessa, ma come sintomo dell'aspirare al Dio vivo e perfetto. Diversa è la bizzarria, l'irrequietezza, il gusto della crisi e del rivolgimento che, fermentato nell'Umanesimo, fiorì in pieno nel Romanticismo affermandosi come Dio stesso: l'uomo è Dio in quanto è inquieto e insoddisfatto, pronto a rompere domani l'idolo di oggi.

Torniamo al paradosso. E' giusto: le opere paradossali vanno prese con largo beneficio d'inventario, e bisogna esser molto cauti nel trarne corollari e conseguenze.

◆

E' giusto: ma nessuno affermerà che i singoli scrittori volessero arrivare alle estreme conseguenze: resta il fatto che, lanciate le idee come ipotesi fantastiche, un po' per volta si arrivano a fantasticare le estreme conseguenze; e vagheggiate le ipotesi come fantasie, ci si affeziona ad esse come desiderii, e i desiderii si trasformano in volontà di realizzazione.

Perchè le idee, anche fantastiche, sono sempre più grandi e potenti delle individuali intenzioni con cui chi le formula le mette in circolazione. Non è possibile nè utile, perciò, fare il processo morale agli scrittori: a questo può provvedere solo Dio. Ma alle idee, sì, è urgente nostro dovere fare il processo: perchè le idee non esaminate e immaginazione a occhi chiusi sia pure soltanto nella fantasia, ci portano da ultimo dove noi non avremmo mai voluto, e con aria sinceramente dolente ci troviamo a dire che noi non volevamo queste, e ci volgiamo intorno a cercare di dove queste conseguenze siano improvvisamente uscite fuori. Ci hanno data tra le mani una bambola: l'abbiamo fatta a pezzi; davanti ai cocci dispersi scoppiamo a piangere che noi non volevamo rompere ma soltanto vedere che cosa c'era dentro. Se non fossimo bambini sapremmo che bisogna cervare di smontare e non di spezzare.

Il paradosso invece spezza tutto: lo scrittore di genio sa di essere di genio e lancia fuori ogni idea che gli nasca senza curarsi di controllarla: poichè parla in tono paradossale non si cura di coordinare le idee subordinandole a un principio supremo. Ogni singola frase deve far rumore: meglio, se cozza contro le altre. Ogni idea è una manifestazione della mente, la mente è partecipazione della ragione divina; perchè volete prendervi il fastidio di saggiare e di metterle in fila? Lasciatele nel mondo, e ognuna farà la strada che le spetta; che se sarà un'idea storta alla fine le idee diritte ne avranno ragione.

E' questo il liberalismo intellettuale (esaltazione non dell'libertà ma del capriccio) che viene scatenato dall'Umanesimo. Alla discussione impegnativa, mortificata talvolta dentro a schemi rigidi ma *tutelata da essi*, si sostituisce il libero paradosso e l'ironia dilettante, che possono voler dire molte cose, o magari nessuna, ma incontestabilmente dimostrano l'ingegno di chi ha scritto. Così il paradosso geniale si risolve spesso in una nuova retorica (quella che già avevano sperimentata i sofisti), ma retorica piena di espisssivo.

Perchè, infatti, se le idee fossero sempre vere idee, quali cioè, come direbbero Platone e Sant'Agostino, sono nella mente di Dio, allora nulla di meglio potremmo fare che lasciarle circolare senza massima libertà. Ma spesso invece le idee non sono idee: sono frasi che stimolano la fantasia o gli appetiti, o magari l'intelligenza in sue separate e limitate capacità tecniche, e cercano d'imporsi come principii assoluti, così che dove l'idea dovrebbe portare ordine e vita tali frasi portano inutile disordine.

Che se, per l'inevitabile fragilità e incomprensione di ogni uomo e perchè di colore stessi che vengono posti alla censura delle idee, è più umano e salutare lasciare che ognuno esprima le proprie idee liberamente, tuttavia questa libertà è possibile e feconda solo a patto che ciascuno cenauri da sè le proprie idee: e che cioè ciascuno *parli seriamente*.

Ma se ognuno si getta all'avventura del pensiero, privo di senso di responsabilità e di reale sete di verità, se ognuno esalta una singola idea come se fosse tutto e, più esso, allo spirito di arricchimento vuole, come fa Poggio, subordinare tutta la vita umana come se altro non ci fosse, allora l'avventura del pensiero diventa impresa anarchica, tale che a lungo andare il pensiero giunge trionfalmente a dimostrare che il pensiero non vale a nulla perchè l'unica parola effettiva è quella della macchina, del bastone o dell'esplosivo. E' questo lo sbocco ultimo dell'anarchia del pensiero fino all'irrazionalismo moderno.

◆

Certamente dopo tanta superbia umanistica è un ribrezzo per noi pensare di riprendere l'atteggiamento di Dante che davanti a Virgilio o Beatrice si *sente*, sempre bambino e si compiace di scoprire i propri errori perchè più gloria abbia in verità che è più grande di ogni pensiero umano. Eppure questo senso di umiltà e di responsabilità è l'unica via per cui l'uomo può coltivare il pensiero che sia vero pensiero.

Ma dovremo sopprimere allora ogni tono d'ironia e di paradosso? Io non direi. Quello che è pericolosa è l'ironia fluttuante, non impegnativa, sfogo di bizzarria geniale dapprima, a cui però ci si affeziona perchè è rotonda e iridata come una bolla di sapone, e si finisce per far fasore di bolle di sapone anzi che di cose salde.

Giusta e salutare perciò in ogni epoca, umanesimo compreso, è la rivendicazione di valori umani e reali come anche lo spirito di arricchimento: giusta e salutare la lotta contro ogni ipocrisia di azione e di pensiero. Ma disastroso è invece rivendicare singoli valori come se fossero il supremo valore, dimenticandosi che il criterio supremo di valore, se l'uomo deve restare un essere morale, non può essere che il criterio morale. Chi perde fiducia nella validità di questo valore supremo, perchè abbia ad abdicare alla spiritualità e alla moralità dell'uomo riducendolo a macchina intelligente e basta. Perchè l'uomo si fa continuamente uomo in quanto vuole diventare uomo secondo il modello divino: ed anche il pensiero è pensiero in quanto vuole essere pensiero con tutte le cautele necessarie alla condizione umana.

Il paradosso invece è un gioco pericoloso, libero o innocente solo in un mondo di angeli sottratti alle incomprensioni e alle suggestioni delle parole. Noi che siamo uomini, per non asservire il pensiero alle parole e alle passioni ma mantenerlo libero e liberatore, sarà assai meglio che le parole le sorvegliamo a vista.

FAUSTO MONTANARI

AURORA DOMENICANA IN CROAZIA

NOVE anni dopo la sua approvazione dal Papa Onorio III — (1216) — l'Ordine dei Predicatori possedeva già una casa in Dalmazia a Ragusa.

I religiosi di san Domenico passarono presto nella Croazia centrale. Qui erano molto bene accolti dal bano Ninoslav, che regalò loro una forte somma di denaro e del suo cupo Prijesta, che diede loro in ostaggio il proprio figlio. Nella Croazia, specialmente nella provincia di Bosnia, i padri Domenicani fecero molto a vantaggio della Chiesa. Qui si era propagata un rama di catari detti bogumili, fondati dal sacerdote Bogumil nella Bulgaria. Più tardi varcarono la frontiera della Serbia ed entrarono in Croazia. Erano una vera peste sociale. I comuni di Spalato e di Trau secondo le proprie leggi bruciavano sui roghi. Nella Serbia il sovrano colla spada il re Stefano Nemagna bruciando tutti i loro libri e tagliando la lingua all'ultimo loro maestro. In Croazia ai Padri Domenicani fu affidata dalla Santa Sede l'inquisizione, che, specialmente in Bosnia, tennero per lungo tempo. Loro centro era il convento di S. Nicolò a Zagabria, oggi ospedale militare.

L'anno 1233 il Legato apostolico Giacobo, pervenendo in Croazia, trovò che anche il vescovo di Bosnia era eretico e che apparteneva ai bogumili. *Ciò dimostrato, lo deposse* sostituendo con un altro domenicano di nome Giovanni. C'erano sei vescovi di quest'ordine in Bosnia, ma Giovanni era il più celebre. Era uno dei più capaci religiosi del suo tempo.

Conservato Vescovo lavorava molto, ma visto che gli eretici bogumili non si potevano estirpare, decise di rinunziare. L'anno 1238 Papa Gregorio IX gli scrive una lettera esortandolo alla perseveranza nel suo difficile ma santo ufficio; e lo zelante vescovo obbidì.

Quest'ultimo uomo, quasi centenario durante molti anni di lavoro in quelle parti, scrivendo pure i libri in croato, era veramente di nazionalità tedesca, nato a Wrichausen in Westfalia. Perciò verso la fine dell'anno 1238, stanco del duro lavoro, rinunziò alla carica e prese la via di Roma per raggiungere ad ogni costo il caro paese nativo. Giunto a Roma, a cagione della sua grande fama, fu eletto Generale dei Predicatori.

Come Generale conobbe S. Tommaso d'Aquino, che ancora giovane già mostrava una grande sobrietà e profondità intellettuale. Il buon superiore incoraggiò il giovane religioso a dedicarsi con maggior entusiasmo al lavoro scientifico, aiutandolo con tutti i mezzi disponibili. Quando poi partì per tornare in patria, conducse seco Tommaso, che aveva appena diciotto anni, a Colonia, affidandolo ad Alberto Magno, uomo versato in tutte le scienze di suo tempo, alla cui scuola si sviluppò meravigliosamente l'intelligenza del nuovo allievo che dall'illustre maestro di Colonia imparò il metodo strettamente scientifico di trattare le più difficili questioni della scienza sacra e profana. Qui acquistò il solido fondamento di tutto il suo lavoro scientifico posteriore. A sant'Alberto Magno la dottrina cattolica deve il proprio conifeo, ma deve ugualmente esser grata al vescovo Giovanni di Bosnia, che scoprì le preziose qualità intellettuali dell'Angelico Dottore e fece tutto il possibile, affinchè si sviluppassero quanto più per il bene della Chiesa e dell'umanità.

T. BADURINA

ADDIO MONTI!...

Quasi senza accorgercene, le giornate si sono accorciate. Una settimana fa avevamo fatto una sgroppata verso le vette, ed al ritorno era ancora abbastanza luminoso da poter benissimo scorgere i sentieri più stretti. Ieri sera invece, il buio improvvisamente ci ha colti ancora lontani dalla nostra provvisoria abitazione e non erano ancora le diciannove. La conoscenziine dei sentieri ci permise di giungere alla base senza alcun incidente, ma solo allora ci accorgemmo ch'era davvero tempo di ritornare al piano.

Quando i giorni si fan più corti, vuol dire che l'autunno ha già avuto ragione sull'estate. Eppure, durante il giorno, nonostante la temperatura si sia fatta più rigida, la montagna è quanto mai piena di fascino. L'orizzonte è sempre terrestre, anzi, più terso che non d'estate. La visibilità è addirittura meravigliosa, ed una sinfonia ignota, ma dolcissima, pare vivere nel silenzio fatto più alto. Tutti tacci, ma con quanta malinconia ce lo siamo scritto ripiere dentro di noi, quasi un rifiutare prepotente verso il nulla mondo, dove la nostra quotidiana fatica si rinnacina di ora in ora, tormentandoci di continuo.

Quando siamo saliti per le ripide rampe, verso il regno della pace e del silenzio, proveremmo una impressione di consolante leggerezza. Più nessuna preoccupazione ci tenea aggnciati alle abitudini del piano, alla monotonia delle cose di sempre. Tutto era dimenticato nell'intima gioia di giornate da trascorrere nella serenità d'una atmosfera piena di fascino, sospirata, desiderata anziosamente per tanti mesi. Si sarebbe voluto di non dover fare più mai quella stessa strada. In discesa. Però le cose belle generalmente durano sempre poco e con le ore di silenzio son volati anche i giorni di pace, le settimane di serenità.

Oggi siamo qui, vinti dal rimpianto che il tempo sia stato tanto veloce, e guardiamo con tanta pena intorno a noi, tentati di poter rubare il segreto a questo mondo, per portarlo giù nelle valli con noi, affinchè un po' di questa serenità ci rimanga nell'anima, così da ricantarci con le case e gli uomini del piano. Povera, fragile illusione di gente che cerca insistentemente le pace in ogni angolo, senza accorgersi che quando non c'è la serenità dell'anima, inutile è cercare la pace al di fuori, chiederla cioè alle cose, piene di segreti, e spesse volte ribelli a tutti i tentativi che lo espressivo d'una preghiera, a volte intocazione: Pace!

Il canto d'un gallo a mezzogiorno, che si confonde con il suono d'una campana, giunto a noi da chissà dove, porta l'incanto di musiche più che classiche, fusione di note gamine, di richiami della natura, trasmessi da una valle all'altra.

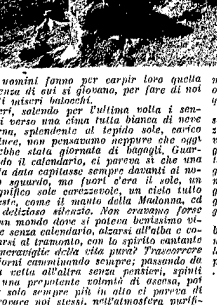
Valicando valli, percorrendo ampie strade ed arrancando faticosamente pei sentieri, si va senza meta, romei instancabili, alla ricerca di sensazioni, forse simile d'un mondo eterno, apparentemente sempre uguale, ma invece in continua ed incsorribile trasformazione. Passa il tempo, ma nessuno se ne accorge; niente lo misura; la fretta quassù non ha senso. La vita fluisce con un suo ritmo indefinibile; le voce mute del silenzio, intasse dialoghi pieni di lirico, con le anime degli uomini umili e semplici. Nessun dolore, nessuna pena, tutto sembra ideale, concreta realizzazione di aspirazioni remote. L'uomo impara a tacere, nella necessità della meditazione; l'uomo consuma quanto c'è in lui di eccessivamente terreste, nell'aspirazione ad una spiritualità, intessuta con i sorrisi d'un meraviglioso violino, dove par che ci sia qualcosa di celestiale, nel dolce sogno d'un mondo messo insieme dal Padre degli uomini, dove dominano le più genuine fonti della purezza.

Addio monti... che vi elevate sulle cose degli uomini, nella pace dei vostri alti silenzi, tra il turbine di sentimenti e centinaia di fiori meravigliosi, e nel puro canto simbolico delle vostre vette candide, segno d'una purezza incorruttibile. Noi dobbiamo ridiscendere verso le valli, giacchè la nostra vita deve essere, purificata nel lavoro che nobilita nell'umiltà, nell'amore che è gioia e nella consolazione, affinchè la nostra esistenza sia degna della conquista a cui aspiriamo.

La nostra vetta è ancora tanto, tanto lontana, molto ma molto più alta delle vostre; ma ogni giorno è un passo avanti, è avvicinamento sistematico, è progresso dello spirito che s'eleva. Il vostro ricordo ci conforta, voi siete il simbolo del mondo al quale guarda la nostra anima, ed in cui si troviamo la forza per continuare, continuare sempre, instancabilmente, senza sosta, puntando alla vetta della perfezione!

Addio monti!...

Guardiamo ancora una volta i luoghi della serenità, salutiamo con l'anima in-



gli uomini fanno per carpir loro quella potenza di cui si giovano, per fare di noi tanti miseri balocchi.

Ieri, salendo per l'ultima volta i sentieri verso una cima tutta bianca di neve eterna, splendente al tepido sole, carico di luce, non pensavamo neppure che oggi avrebbe stata giornata di bagordi. Guardando il calendario, si pareva di che una certa data capitasse sempre davanti al nostro sguardo, ma fuori c'era il sole, un magnifico sole avvizzente, un cielo tutto celeste, come il manto della Madonna, ed un delizioso silenzio. Non eravamo forse in un mondo dove si potesse benissimo vivere senza calendario, sicuri all'alba e coricarsi al tramonto, con lo spirito cantante le meraviglie della vita pura? Trascorrere i giorni cantando sempre, pensando di una vetta all'altra senza pensieri, spinti da una prepotente volontà di ascesa, poi che solo sempre più in alto ci pareva di ritrovare noi stessi, nell'atmosfera purificata d'un regno fatto di essenze immortali, di quintessa d'infinito, nel fascino avvincente d'orizzonti senza fine, di monti staglianti contro il cielo.

Quassù ogni desiderio è bruciato da sogenti di semplicità, di dolcezza intima, per cui la vita assume la fisionomia di un canto melodioso e pieno di sentimento. Ogni istante elementi sconosciuti ci prendono l'anima e ci fanno la profezione di di fuori di noi, affinchè ci svincoli d'ogni schiavitù e vada libera e lieta per le strade azzurre e sulle vette candide.

Le più piccole cose c'incantano, mettono allegria al nostro umore generalmente tetro, annoiato, deluso, stanco.

Il muggito d'una mucca, il belato d'una pecora, come il raglio d'un asinello che non sappiamo in che modo e perchè sia giunto fin quassù, portano sollievo, distraggono momentaneamente occupata la nostra mente in pensieri semplici, trasparenti d'ingenuità, che magari invece è saggezza.

Sì, quassù in alto, abbiamo sorriso sempre, mentre nella città ch'è la nostra prigione, la fronte è continuamente corrugata, il volto ha una espressione di costante insoddisfazione e lo sguardo è emorto, se-



malmente tutti i vertici visibili, tutti gli orizzonti nascosti, diamo libero volo a quanto è diventato ricordo.

Ancora un momento, un attimo per scambiare l'ultimo colloquio con il silenzio, ed udire qualche racconto portato dal vento: «... sul massiccio X... tra qualche giorno si poserà la neve...; lassù, sulla vetta del grand'spirlon, la piccola aquila grigia tenta il volo...; a Z. è morto un uomo... la roccia s'è ribellata alle sue picozze; ... un branco di camosci dai ginocchi sono caduti, colpiti dalla folgore...».

Ancora racconta il vento, ma noi dobbiamo partire e ci par proprio di morire un po'. Siamo stanchi, come non mai; nella discesa le nostre gambe trovano ed il passo è incerto. Quanto pesa ogni il sacco!

... Addio Monti!..., ma ritorneremo.

RINO BIGARELLA



FERROVIA DEL PILATUS - SU VERSO IL CIELO

I LIBRI

CAVALLI ARMANDO - *Vita di San Pier Damiano. Faenza 1939, Società Tipografica Faentina.* Pp. 127. L. 5.

(C. Z.) Fra i numerosi risvegli nei vari campi della cultura, delle scienze e delle arti, che caratterizzano i secoli XI e XII, ha grande importanza quello del campo teologico.

Il più famoso fra i teologi è San Pier Damiano di Ravenna, monaco, cardinale e poi ritornato per umiltà semplice monaco. Il quale scrisse con molta perizia ed energia sferzando in particolar modo i costumi del clero del tempo. Compose varie opere in latino, tuttora degni di carattere religioso.

San Pier Damiano nacque a Ravenna nel 1007 e morì nel monastero di Santa Maria degli Angeli (Faenza) la notte fra il 22 e il 23 febbraio 1072.

Leone XII lo proclamò dottore della Chiesa il 1. ottobre 1828 e il popolo di Faenza lo invocò Santo. Dante immagina di incontrarne lo spirito in Paradiso, nel settimo cielo, cioè quello di Saturno riservato ai contemplativi ed adoperà versi mirabili per magnificare San Pier Damiano, l'umile e modesto Santo, animato da un fervido zelo apostolico. A noi sembra che l'opera grandiosa da lui svolta sia più improntata del rozzo sale del monaco che non dei lieti pensieri del cardinale. Infatti San Pier Damiano era irresistibilmente attratto verso la vita del chiostro, animato dal disprezzo per le sue epoche e nemico d'ogni forma di ricchezza, solo desideroso di conseguire il riposo in Cristo attraverso penitenze, digiuni, umiliazioni e mortificazioni. Monaco, e di tal fatta, questa sua mentalità portò nella lotta per la soluzione dei problemi che agitavano la Chiesa d'allora. Con la parola, gli scritti e l'azione, egli si adoperò per la riforma del clero regolare e secolare, battendosi con ostinata fermezza contro il clero nicolaita e simoniaco, a tutti proponendo il modello della vita monastica, ma soprattutto l'esempio mirabile della propria vita.

EMPERADOR - *Asche im Wind. Und Au die Sönne der Sonne gedichte.* Pp. 88. Zurich, Johannespresso.

(G. Sp.) L'Autore è il poeta Walter Kern, svizzero dei Grigioni. Semplicemente noto nel mondo letterario per altre sue pubblicazioni, fra cui Gedanken und Aufzätze über Kunst e Grubbinden in der Meierei.

Egli concepisce l'arte come il divino nella natura: ciò che innalza, che porta fuori dalla povera quotidianità in «più spirabil aere». Sia nei suoi saggi in prosa come nelle sue liriche ha sempre di mira la bellezza quale mezzo di elevazione.

Conciliare la realtà con l'ideale, il brutto con la natura giornaliera con il bello che non sempre si afferra e che è in tutta la Creazione.

Leggete Credo, Elegie, Herbstabend e ne avvertirete questo accordo in un tono ora epico, ora pacato, ora supplice di poesia.

Sarebbe da augurarsi una traduzione delle sue liriche specie di quelle a carattere universale, dove l'invocazione è un inno e l'amore è un ringraziamento a Dio, nelle composte parole

ADALGISA ROSSI - *Francesco Maria Tarugi cardinale d'Avignone e la sua opera di pace nei ducati parmensi e mantovano.* Parma, Fresching, 1942-XX, pp. 42, con facsimili e 2 tavole f. t.

(L. H.) Nel gennaio di quest'anno la rivista Roma pubblicava l'accurato studio di Giannangiola Secchi Tarugi su *Il card. Francesco M. Tarugi e la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri.* Adalgisa Rossi rende ora di pubblica ragione un secondo studio, non meno diligente per quanto più diffuso, esaminando un altro aspetto della vita dell'insigne porporato da Montepulciano. Tale rinnovato fervore di indagini intorno al nobilissimo cardinale toscano non fa soltanto onore, in questo caso, a Mantova e le Note biografiche consecvate presso la famiglia Tarugi. Di qui eguanto può vedere la rilevanza dell'argomento benissimo scelto e sviluppato dall'egregia autrice. Alla fatica della quale avrebbe certo conferito pregio e decoro in grado maggiore un'edizione meno dimessa e più glorioso tradizioni bodoniane della dotta Parma.

Prof. Dott. EUGENIO BAJLA - *Vita medica* - Ed. La Prora - Milano - pag. 268. L. 10.

Pagine oneste, di una semplicità, e limpidità cristalline. Pagine che contiene senza dubbio preziose letterarie ma alla buona e con efficacia episodi vissuti dall'A. nella sua già lunga carriera di medico.

Al sapore dell'aneddoto si aggiunge la pratica utilità di molti dei capitoli nei quali l'A. divaga piacevolmente per informare il non professante a chi legge notizie elementari di igiene e di patologia. Lettura consigliabile a tutti perchè non drogata, come in parecchi libri del genere, da concessioni eccessivamente benevole ad un verismo troppo crudo o ad un erotismo fuori posto.

V. E. BRAVETTA - *Marinai d'Italia.* Edizione del-l'I.S.P.I., Milano. L. 27.

(R. T.) Non è solo storia, ma è vita questa che Vittorio Emanuele Bravetta presenta dei marinai d'Italia. Delle vite in tutto il calore e l'ardimento quale traspare dalle belle pagine che egli ha saputo scrivere per rievocare o il varo della «Duilio», o i viaggi della «Stella Polare», o le esplorazioni della «Carlo Alberto», o, insomma, la gesta più ardimentosa della marina italiana, lo si può ben dire, sui mari di tutto il mondo.

Fatta forse eccezione per qualche episodio di carattere più contingente, l'insieme del volume — al quale l'I.S.P.I. dello vita non vesto dignitosa, arricchendolo anche di riuscite e ben riprodotte illustrazioni — è una commossa e vibrante esaltazione della marina da guerra, nei suoi compiti difficili come nei suoi silenziosi eroismi. Ed è bello l'accenno ch'egli quale il Bravetta chiude il suo libro, facendo pensare ai tanti cappellani delle Navi italiane, di una mano consacrata di Sacerdote che ogni qualvolta una nove affonda «raffiora luminosa e bianca per benedire».

COMMENTI MUSICALI

«Musica»

QUESTO è il titolo della recentissima pubblicazione effettuata dalla casa editrice Sansoni, pubblicazione che, bisogna dirlo subito, è fra le più ricche e importanti di quest'ultimi tempi. L'editore, nella sua concisa prefazione annuncia che « altri volumi seguiranno a questo primo di « Musica », il che permette di qualificare il visto volume or ora pubblicato come il numero inaugurativo di una rivista musicale di carattere speciale e di speciale destinazione.

Nella stessa prefazione leggiamo: « Nel riferirci ad un pubblico colto, non intendiamo soltanto un'accolta di persone legate, per professione, alle cure della musica, ma benanche quella moltitudine, come tale difficilmente identificabile, che nella sua maggioranza la musica si contenta di ascoltare o, se mai, di discutere in sede privata ». Queste parole danno una chiara idea delle intenzioni di coloro che hanno atteso alla compilazione del volume. E lo stesso titolo della rivista sui generis, che rappresenta questa preparata pubblicazione non manca d'eloquenza. E' un titolo indubbiamente complessivo che suggerisce l'idea di un periodico musicale destinato ai problemi essenziali della musica, illuminata « dalla luce di una spiritualità scevra di compromessi, di adattamenti e di tendenziosità ».

In vari paesi d'Europa abbiamo visto in quest'ultimi tempi sorgere diverse importantissime riviste con questo breve titolo: « Die Musik » (il più grande ed importante periodico musicale tedesco), « Music (New York), « Muzyka » (Varsavia), « Muzzika » (Budapest), « De Muziek » (Amsterdam), « Musik » (Copenaghen), « Glasba » (Lubiana) ecc. Però tutte queste riviste non se ne trova nessuna che possa paragonarsi con « Musica » tanto dal punto di vista del contenuto che della forma.

◆

Tutta la prima parte di « Musica » è interamente dedicata a Rossini e sono queste le pagine di carattere artistico che compongono una esauriente monografia la quale non mancherà certamente di interessare tutti gli ammiratori dell'estro rossiniano. Guido Pannain, in un suo breve studio intitolato « Personalità di Rossini », rintraccia lo sfondo sul quale Luigi Ronga esamina « Le vicende del gusto rossiniano nell'Ottocento » e Andrea della Corte dedica interessanti osservazioni al problema dell'operosità di Rossini e della vocalità del suo stile (« Tra gorgheggi e melodia di Rossini »). Gli articoli di U. Rolandi (« Librettistica rossiniana ») e di M. Labroca (« Moda di rappresentare Rossini »), chiudono la prima parte del volume. Seguono gli studi dedicati a Cherubini (« Cherubini nel centenario della sua morte » di Antonio Capri), a Piccinni (« La buona figliola di Niccolò Piccinni » di S. A. Luciani), a Verdi (« Limiti della critica verdiana » di Lele D'Amico).

Un interessante articolo viene dedicato a Ferruccio Busoni: « Il messaggio di Busoni » di G. M. Gatti il quale, uno dei più convinti e tenaci propugnatori dell'opera busoniana, parla dell'insegnamento che il Maestro propone alla meditazione degli artisti d'ogni paese e d'ogni tendenza « contro il mestiere, contro la retorica di ogni specie, contro l'asservimento dell'opera artistica a ogni ragione che non sia quella per cui l'arte nasce, vive, consola, e ripaga d'ogni sofferenza ».

◆

La vita musicale dei giorni nostri si rispecchia negli studi e negli articoli del Conte Enrico di San Martino Valperga, di Mario Labroca e di Alfredo Casella. Illustre presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, le cui grandi benemerenze per la musica italiana sono troppo note per ripetersi su queste colonne, nel suo interessantissimo articolo « Nascita del concerto a Roma » dà un sintetico quadro dell'evoluzione del movimento concertistico a Roma dal momento in cui l'autore, nel 1892, fu nominato Vice-presidente dell'Accademia, fino ad oggi. Alfredo Casella con piena cognizione espone la genesi e la situazione attuale del concertismo pianistico in Italia, « pbsizione di conquista che indubbiamente costituisce uno degli aspetti più interessanti ed importanti della presente nostra magnifica rinascita strumentale ». Mario Labroca dedica acute osservazioni al problema della formazione e della valorizzazione dei giovani nel teatro lirico italiano.

Un'ampia e ben documentata rassegna del teatro lirico e del concerto, compilata da Odoardo Vitali, appartiene anch'essa a questo gruppo di articoli dedicati all'attuale vita musicale in Italia.

Accanto a tutti questi studi troviamo nel decoroso volume inaugurativo di « Musica » qualche studio di carattere generale. Lo studio di Ildebrando Pizzetti « La musica della parola » è forse il più interessante tra gli altri di questo genere. L'autore, dopo una erudita e convincente esposizione del problema, viene alla conclusione che soltanto la melodia musicale può dare alle parole la necessaria intensità di espressione.

Segue un ampio studio del noto coreografo del Teatro Reale, Aurelio M. Milloss. E' questa una « breve introduzione accademica all'arte della danza ». Coreosofia, coreologia, coreografia sono i tre essenziali aspetti del problema che l'autore si è proposto nel suo studio. La coreosofia è da lui intesa ad analizzare in generale le apparizioni e manifestazioni plastiche nella vita umana; la coreologia si occupa dei componenti materiali della danza, analizzando le parti integranti del suo svolgimento per lumeggiare la funzione estetica arte e definirne il sistema armonico; la coreografia sulla sintesi dei risultati derivati dall'esame morale e materiale della danza, si occupa invece dei dettagliatissimi metodi precedimento della sua formazione poetica e tecnica.

A questo interessante studio di uno dei più competenti e brillanti rappresentanti della danza moderna segue lo studio di Enrico Prampolini in cui il noto pittore e scenografo parla dell'importanza della scenografia e della scenotecnica nel teatro di ieri e di oggi.

« Note sullo studio del canto popolare » di G. Rossi Doria e « Aspetti della musica leggera in Italia » di Luigi Colacicchi sono due studi che, per molte ragioni, si potrebbero accostare e che sembrano completarsi in modo organico.

« E' un momento, questo nostro d'oggi, di nuova fervore per il canto popolare » scrive il Rossi Doria, non senza ragione e questa nostalgia non può non apparire sintomatica nell'epoca della vasta diffusione di quella « musica leggera o brillante » di società o di divertimento che chiede ciò che si vuoglia » che sostituisce oggidì, per la folla, la vera arte. Il Colacicchi, nel suo acuto esame degli aspetti attuali di questa musica, mette in speciale rilievo gli elementi che hanno origine popolare; la musica leggera di tale origine gli sembra « la più sana, la più viva e vigogliosa ».

L'interessante contenuto di « Musica » è arricchito da numerose illustrazioni e la veste del volume è decorosa, assi elegante,

M. G.

VITA CATTOLICA

Il Card. Ascalesi inaugura l'Anno Accademico del Pontificio Ateneo Napoletano

NAPOLI, 10.

(A. F.) — Si sono solennemente inaugurati, presente l'Emo Cardinale Arcivescovo, l'anno accademico della Facoltà Teologica e Giuridica del Pontificio Ateneo Napoletano, ed i Corsi liceali e teologici del Seminario Maggiore Arcivescovile di Napoli.

Una folla enorme di autorità ecclesiastiche, di docenti e di allievi gremiva l'aula magna del grande Seminario di Capodimonte. Dopo la S. Messa celebrata da Monsignor Luigi d'Agnino, Rettore del Seminario Maggiore, l'Emo Cardinale Ascalesi ha intonato il *Veni Creator* e subito dopo i Docenti della Facoltà e del Seminario hanno letto la professione di fede e prestato il prescritto giuramento nelle mani dell'Arcivescovo.

La prolusione è stata tenuta dal professor Mons. Domenico Mallardo, ordinario di Storia Ecclesiastica e Archeologia, e Preside della Facoltà Teologica.

Egli ha esaltato con una relazione sull'andamento degli studi della Facoltà ristituita a Napoli prima dal Papa Pio XI e recentemente riconfermata dal Santo Padre Pio XII felicemente regnante, per l'opera feconda e veramente apostolica del Cardinale Arcivescovo che ha voluto così coronare l'opera degna del nuovo Seminario Arcivescovile.

Ha rivolto l'illustre oratore pensieri di devoto omaggio al Sommo Pontefice Pio XII e per la ricorrenza del Suo Giubileo Episcopale ha tratteggiato illustrandola la figura del grande S. Eugenio I, rivendicando poi l'ortodossia nelle lotte del monotelismo e monotelismo, la sua fortezza contro le prepotenze degli imperatori bizantini e dei loro esarchi e principalmente la canonicità della sua elezione in Roma avvenuta mentre il suo predecessore S. Martino I viveva in esilio in Crimea dopo di essere stato trascinato prigioniero a Costantinopoli e minacciato di morte. Il prof. Mallardo, con un esame accurato del *Liber Pontificalis* e delle altre fonti e specialmente della lettera del Papa Martino ristabilì la cronologia esatta della elezione di S. Eugenio I alla Cattedra di Pietro, anche dopo le pubblicazioni del Duchesne, del Peltas e del Paschini.

La dotta conferenza del prof. Mallardo verrà prossimamente pubblicata.

Ha seguito la grandiosa manifestazione l'alata parola dell'Emo Cardinale Arcivescovo. Egli si è compiaciuto dei risultati del primo anno in cui la Facoltà Teologica ha funzionato con tutti i quattro corsi e delle lirenze con lusinghiere votazioni conseguite da due alunni del Seminario Maggiore ed esortando i giovani allo studio per essere preparati maggiormente alle battaglie per la difesa della Fede ed incalzando lo studio della Morale che deve essere accompagnato dalla pietà senza la quale riesce sterile e non produce quell'apostolato di luce e di carità nel popolo sitibondo di fede e di amore. Ricordo ai giovani alunni del Seminario i grandi insegnamenti della S. Ordinazione, impegni che devono essere fedelmente mantenuti per continuare le gloriose tradizioni del Clero di Napoli, sempre esemplare per dottrina e santità. Dopo il paterno discorso l'Eminentissimo impartì la pastorale benedizione. Furono inviati telegrammi di devoto omaggio al Santo Padre ed all'Emo Cardinale Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Echi dell'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Cattolica

All'omaggio presentato dal Magnifico Rettore dell'Università cattolica all'Augusto Pontefice, in occasione dell'inaugurazione del XXII anno accademico, Sua Santità si è degnato di rispondere con il seguente augusto messaggio:

« I rinnovati propositi della benemerita Università Cattolica all'inizio del nuovo anno accademico formano particolarmente graditi all'Augusto Pontefice che dai già raccolti frutti abbondanti per il sicuro adempimento delle nuove promesse invia di cuore l'implorata Benedizione, lieta che Sua vita benevolenza per il diletto Ateneo benauguri spirato termine dello comuni speranze per la superiore cultura italica sotto i segni di Cristo — Cardinale Maglione ».

RIVISTE

PAX - Quaderni mensili di vita benedettina - Monastero di San Paolo, Sorrento - Sommario di Settembre-Ottobre 1942:

Dalle Rivelazioni di Santa Matilde — Ritorniamo alle sorgenti - V — Un fiore sulla neve — La nascita di Gesù, e la meditazione universale di Maria in una conferenza monastica di S. Umiltà — S. Benedetto e la sua Regola — Bibliografia.

ARTE CRISTIANA - Milano, viale Freccia Nere 19 - Sommario di Settembre 1942:

Il Regnante Pontefice nel giorno della Sua Consacrazione Episcopale (Illustrazione) (Casimira Dabrowska) — L'Arte Sacra alla XIII Biennale Veneziana nel padiglione italiano e nel padiglione estero (23 illustrazioni) (P. G. Polvara) — Come si deve attendere alla decorazione della Casa del Signore: Il cappellone degli Spagnoli a Firenze (D. G. Polvara) — Libri e riviste.

IL ROSETO DI S. TERESA DEL BAMBINO GESU' - Roma, via G. Spontini 17 - Sommario di novembre 1942:

Al Cielo! (P. Edmondo M. Carm. Sc) — Come soffrano i bambini nel Purgatorio! — Dopo la settimana su S. Giovanni della Croce: Attualità provvidenziale della sua dottrina (Card. Adeodato Piazza) Pacificare in Venezia! — Come parlò ai tre pastorelli la Madonna di Fatima (continuazione e fine) — Sulla Retta piccola via: Valore delle Grazie attuali e predestinate (continua) (P. E.) — Fede ed eroismo — Cronaca della Chiesa — In memoria di Donna Giovanna Finocchiaro Aprile nata Sartorio — Il Cav. Uff. Annibale Migliotti — Agli « Amici Romani di S. Teresa » — Per le Missioni Carmelitane — Rose di grazie — Apostolato della Preghiera e i Crociatini.

PICCOLO FIORE DI GESU' - Bollettino ufficiale del Santuario di S. Teresa del B. G. in Nettuno Porto (Anzio) - Sommario di Novembre 1942:

Nostalgia (P. Roberto di S. Teresina) — Resurrecturis (P. Edmondo M.) — S. Giovanni della Croce in via della perfezione (P. Roberto) — Per le vie della grazia con S. Teresa del B. G. (P. Enrico di S. Teresa) — Pioggia di rose — S. Teresa del B. G. in favore dei nostri soldati — Cronaca - Borse di studio - Offerte.

PALESTRA DEL CLERO - Rovigo - Sommario del 1. novembre 1942:

Sacra Scrittura: La deportazione del Profeta Daniele (P. G. Rinaldi C. R. S.) — Teologia morale: Il decreto della Congregazione del S. Uffizio sulla Radiodiffusione (Sac. A. Mancini S. S.) — Arte: Un poeta cristiano autentico (Fr. Romualdo Bizzari Capp.) — Casi e consultazioni: Le leggi particolari e i Seminari — Decreti villeggianti (Anastasio Filocalo) - Distribuzioni, multe e frutti di prebenda (Mons. Nicola Fasolelli — Recensioni: Sartegna, Alfano, Edizioni Carrara-Bergamo.



La «Purificazione» di Francesco Francia una delle opere maggiori del maestro bolognese dipinta per la basilica benedettina, della Beata Vergine del Monte di Cesena. Su una scabra di sfondo, la Beata Vergine che presenta il Bimbo al vecchio Simeone rivestito dei paludamenti pontificali, con al lati San Giuseppe, la profetessa Anna ed uno scriba. La tavola, di media dimensioni e recante la firma dell'autore, fu incastonata in una elegante cornice a schema quadrato, finamente intagliata su disegno della stessa Francia che, nel tondo della predella, dipinse un «Ecce homo».

Nel periodo napoleonico la tavola fu tolta dalla cornice e portata a Brera. Avvenuta la restaurazione, il Cardinale Consalvi impartì espliciti ordini per il ritorno dell'opera nella sua originale sede, ma essa si fermò nella residenza comunale cesenate di dove più si mosse. Essendo ancora nella basilica del Monte la bella cornice, i monaci benedettini chiesero qualche tempo fa al Ministero dell'Educazione Nazionale di voler far ricomporre l'opera nella propria cappella della Basilica, ricomposizione ch'era nei voti espressi, or son parecchi anni, da vasagne di arte. Negli scorsi giorni il Ministero accogliendo la richiesta, ha risposto che la tavola pur rimanendo proprietà dello Stato, venga affidata in deposito revocabile ai monaci.

La Sovrintendenza regionale alle Gallerie ha già provveduto alla consegna del quadro che verrà composto come anticamente nella cappella della Purificazione per la quale i Monaci hanno progettato di eseguire importanti lavori di abbellimento fra i quali il rivestimento di marmi.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Riunioni del clero nelle Puglie

In questi giorni si sono svolte nelle Diocesi delle Puglie importanti riunioni del clero, alle quali hanno preso parte quasi sempre tutti i Vescovi delle Diocesi pugliesi, per lo studio dei problemi dell'Azione Cattolica. Alle adunanze ha partecipato il Vice Assistente Centrale dell'Unione Uomini, Mons. Faveo Lena che ha tenuto le lezioni istruttive nelle quali erano rappresentati gli argomenti principali da studiare e da dirimere. Durante le riunioni, come nelle altre giornate di questa intensa e feconda attività:

A Bari la riunione è stata presieduta da S. E. Mons. Mimmi Arcivescovo, e si è svolta nel palazzo arcivescovile. Numerosi erano i parroci e i sacerdoti, invitati da Mons. Arcivescovo, per esaminare e discutere importanti problemi religiosi, affinchè alla salute spirituale dei fedeli. Monsignor Lena ha parlato dell'Azione Cattolica, della sua natura ed importanza, soffermandosi in special modo sul compito dei uomini. Quindi ha svolto il tema comune, con riferimento particolare a quella che dev'essere l'attività propria di ogni singolo ramo, nel corrente anno sociale.

L'autorevole e paterna parola dell'Ecc.cellentissimo Presule chiuderà il ben riuscito convegno.

Il Vice Assistente Centrale ha parlato anche al Consiglio diocesano uomini, adunato nella parrocchia di S. Croce, retta dal parroco don Michele D'Alba Assistente Diocesano degli Uomini.

A Bitonto in un salone dell'episcopio ha avuto luogo la Giornata di A. C. per il Clero della Diocesi bitontina.

Il convegno è stato presieduto da S. E. Mons. Tarcisio Vescovo di Bovino e Bitonto. Era presente un buon numero di parroci e di sacerdoti, ansiosi di dare ancor più sviluppo a quel movimento di A. C., che per grazia di Dio è pene impiantato nelle parrocchie diocesane.

Mons. Lena, inviato dal Centro, ha svolto due temi: sull'Azione Cattolica e sul Sacerdote, trattando quindi della specifica attività assegnata a ciascuno dei quattro rami.

S. E. Mons. Vescovo rivolgeva in ultimo la sua calda parola ai suoi sacerdoti per esprimere la sua piena sempre più maggior zelo nel campo dell'Azione Cattolica.

Il Vice Assistente Centrale parlava poi ai componenti le presidenze dei singoli rami.

Analoga adunanza aveva luogo successivamente in Ruvo per i parroci e i sacerdoti di quella Diocesi.

Ad Andria dietro invito di S. E. Monsignor Vescovo di Donna, il Vice Assistente Centrale dell'Unione Uomini Mons. Lena si fermava tre giorni dedicando la sua opera a vantaggio delle ben promettenti assemblee di A. C. della Diocesi.

Oltre alla Giornata del clero, s'è avuta l'adunanza del Consiglio diocesano Uomini, quindi a Canosa, grosso centro con più di trentamila abitanti, Mons. Lena ha parlato ai giovani e poi alla fiorente associazione maschile della Cattedrale di S. Sabino.

Successivamente ha tenuta la commemorazione per Ventennio in Andria, la parlata alle Donne e alla Gioventù Femminile, e in ultimo alle Suore della Diocesi. Il lavoro svolto tra noi dal Vice Assistente Centrale è stato veramente vorgliu portare frutti abbondanti di bene.

Ventennale della Unione Uomini ad Arezzo

Dal giorno 5 al giorno 8 novembre, gli Uomini di Azione Cattolica della città si sono adunati nella chiesa di San Giuseppe per un ritiro spirituale, predicato dal Padre Luigi da Petrasanta dei Minori Cappuccini, il quale ha cercato di preparare con il discorso dei « ricordi » in Cattedrale, dove gli uomini in unione agli ascritti alla Legge di Perseveranza, hanno affollato la Mensa Eucaristica, offrendo uno spettacolo di pietà, veramente edificante.

Al pomeriggio, nella sala « Silvio Pellico », l'avv. Casagli, di Firenze, teneva la commemorazione ufficiale del Ventennale, lumeggiando con elevata parola le benemerenze della Unione Uomini dalla fondazione, ad oggi, mettendo in particolare rilievo i doveri dei padri di famiglia, mirabilmente compiuti e compiti a cui gli uomini sono chiamati, per riportare Cristo nella società.

Ringraziava l'illustre conferenziere, il Presidente diocesano rag. Walfredo Tangenelli; dopo di che S. E. Mons. Vescovo pronunciava paterne parole ricordando le finalità del gruppo degli Uomini Cattolici, e i doveri che ad essi incombono specie in quest'ora. Esortava poi a lavorare con grande slancio e generosità per realizzare il programma di attività per il prossimo anno.

Nella chiesa dell'Adorazione Perpetua, veniva cantato il *Te Deum* di ringraziamento e veniva impartita da S. E. Monsignor Mignone, la benedizione eucaristica.

DALLE DIOCESI ITALIANE

AVEZZANO - *S. Visita Pastorale.* — Con lena veramente giovanile S. E. Mons. Bagnoli va compiendo la S. Visita Pastorale, incuorando delle illusioni e delle debilità non sempre facile. Possesserolì. Opi, Ortona, Bisegno, S. Sebastiano, Aschi, Carrito, Gioia, Lecce ecc. hanno accolto il ven. Pastore con dimostrazioni di affiato affetto veramente imponente. Clero, Autorità, Associazioni Cattoliche, masse di popolo vanno incontro al Vescovo, che a contatto coi figli dimentica ogni stanchezza e ogni fatica. E in Chiesa, prima e dopo la Cresima, Sua Eccellenza parla al suo popolo: parla con cuore di Padre, di Pastore, di inviato di Dio. Alle istruzioni di indole religiosa, proprie della Visita pastorale, egli aggiunge assai opportunamente la nota pratica, egli dà le norme adeguenti all'ora che viviamo.

La parola dell'illustre Pastore suscita evangue i più vasti consensi e autorità e fedeli gli esprimono la loro vivissima gratitudine per la sua opera altamente spirituale e sociale.

* *

VALLO DELLA LUCANIA - *Festa del Vescovo.* — E' stata celebrata la festa onomastica del nostro Vescovo. Organizzata dall'A. C., la lieta ricorrenza ha avuto numeroso pubblico intorno al nostro Pastore, nel salone del Seminario, dove nel pomeriggio si è svolta una piéce a carattere comico a collaborazione dell'A. C maschile e femminile e dell'Istituto Pinto e dell'Orfanotrofio.

Per l'occasione è stata umiliata a Mons. De Giuli una cospicua offerta in danaro per l'erigenda Villa del S. Cuore e per il Seminario.

Mons. Vescovo ha chiusa la festa ringraziando per il pensiero gentile e impiorando su tutti copiose benedizioni del cielo.

CRONACHE ITALIANE

La Commissione del Bilancio

La Commissione generale del Bilancio della Camera si è riunita il 9 corrente sotto la presidenza del Presidente Cons. Naz. Acerbo per l'esame di numerosi ed importanti provvedimenti.

Sono intervenuti il Ministro delle Finanze Thaon di Revel, ed il Sottosegretario di Stato alla Guerra, Severo.

La Commissione ha anzitutto approvato l'autorizzazione al Ministro della Marina ad assumere impegni per le nuove costruzioni navali (rel. Censato), ed ai Ministri della Guerra e dell'Aeronautica ad assumere impegni per spese dipendenti dallo stato di guerra (rel. Bussi Ambrare e D'Havel). Indi, ha approvato le modificazioni apportate dal Senato del Regno al disegno di legge recante provvedimenti in materia di tasse sugli affari (rel. D'Havel), a quello sulle norme per la legalizzazione di firme (rel. Pellegrini Giampietro).

Approvata la conversione in legge dei decreti che hanno autorizzato l'emissione dei Buoni Novennali del Tesoro 4% a premi e la corresponsione di anticipi su cespiti del prestito estero del Regno d'Italia 7.- in dollari (rel. Guarnieri), la Commissione ha proceduto all'esame della conversione in legge, con emendamenti, del R. D. L. 23 giugno 1942, n. 698, concernente nuove disposizioni in materia di maggiori utili relativi allo stato di guerra.

Ha riferito in merito il Cons. Naz. Pesenti e, sulle varie osservazioni fatte dai Cons. Naz. Pesenti, Carboni, D'Havel, Ferrario Giuseppe, Mazzini, Pesenti, Scotti e Suvich ha fornito ampi schiarimenti il Ministro delle Finanze Thaon di Revel. Il provvedimento è stato approvato con emendamenti.

Pure con modificazioni sono state approvate le norme integrative delle leggi riguardanti le imposte sui redditi e sui trasferimenti di beni immobili (rel. Brizzi).

Altri provvedimenti di carattere finanziario approvati sono stati i seguenti: proroga di termini per l'accertamento della imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra (rel. Pesenti) e per rettificare le dichiarazioni dei contribuenti ai fini dell'imposta di R. M. sui redditi delle categorie B. e C.-1; facilitazioni in materia di imposta sul plusvalore e di sovrimposta di negoziazione dei titoli azionari nei confronti di enti di beneficenza (rel. Brizzi); modifica delle disposizioni per le dichiarazioni degli amministratori e dirigenti di società commerciali ai fini dell'imposta straordinaria sui compensi percepiti (rel. Masetti); proroga di termini relativi alla legge sulla istituzione di una imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni (rel. Arbib); modifica delle disposizioni per la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia (rel. Ferrario Giuseppe); nonchè l'esenzione dall'imposta di registro per i contratti di trasporto per approvvigionamento i centri urbani di derrate ortofrutticole e dei prodotti ittici (rel. Fabbrici) ed esenzioni fiscali e tributarie a favore dell'Opera nazionale figli degli aviatori (rel. Da Empoli).

In ordine a provvedimenti per l'industria, sono stati approvati: l'aumento del capitale dell'Azienda Ligniti Italiane (rel. Scotti); le agevolazioni tributarie per il trasferimento all'A. G. I. P. di aziende petrolifere inglesi ed americane (rel. Zanzi Ioni); e inoltre riguardo all'Amministrazione dello Stato, la proroga delle disposizioni relative ai limiti di somma per i contratti da stipularsi a per gli acquisti in economia da eseguire dal Provveditorato Generale dello Stato (rel. Palermo).

In materia di provvedimenti di carattere militare e di pensioni, la Commissione ha approvato: il reclutamento in tempo di guerra, di ufficiali di complemento della R. Guardia di Finanza e le modificazioni alla legge sull'avanzamento degli ufficiali e dei militari di truppa della stessa Guardia di Finanza (rel. Baccarini); le norme per il pagamento delle pensioni di guerra ai militari abbonati ed alle persone di famiglia dei militari medesimi morti in guerra o a causa del servizio di guerra (rel. Parolari) e quelle per i pagamenti in Francia, Tunisia, Algeria, Marocco Francese e Tangeri delle pensioni e degli altri assegni fissi personali ai cittadini italiani colà residenti (rel. Romano Ruggero).

Sono state inoltre approvate alcune variazioni ai bilanci di diversi Ministeri (rel. Cerutti Giuseppe) e la relazione del Cons. Naz. Brizzi sul Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1940-41.

Il convegno di Alta Matematica

Al Convegno Internazionale di matematici presso il Reale Istituto di Alta Matematica, oggi si sono svolte e discusse le relazioni di Hasse, tedesco, di Kerekjarto ungherese, di Conforto italiano, di Speiser svizzero, di Ricci italiano.

Esse hanno toccato le moderne teorie dei numeri e dei gruppi e la geometria algebrica italiana, nei riguardi specialmente delle più recenti ricerche di Severi.

Le sedute sono state presiedute da Blaschke e dal norvegese Heegaard.

Inquadramento degli artisti

Con Decreto del Ministro delle Corporazioni gli artisti delle spettacolo sono stati attribuiti alla Confederazione Fascista Professionisti ed Artisti e la loro rappresentanza è stata riconosciuta al relativo sindacato nazionale di categoria.

Ai sensi delle norme che regolano le nomine dei dirigenti i Sindacati dei professionisti e degli artisti il Presidente la confederale ha designato Bernardino Gigli a Commissario della nuova Associazione sindacale.

Con Decreto del Ministero delle Corporazioni Bernardino Gigli è stato nominato Commissario del Sindacato Artisti dello Spettacolo.

Sostituzione del comandante dell'U.N.P.A.

Con provvedimento in corso il generale di Corpo d'Armata Gambelli Luigi, insignito dell'Ordine Militare di Savoia e più volte decorato al valore, è nominato Comandante Generale dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U.N.P.A.), in sostituzione dell'ing. Siolfingwerth Giuseppe, che viene assegnato alla Direzione Generale dei Servizi per la Protezione Antiaerea del Ministero dell'Interno in qualità di Ispettore dei servizi tecnici.

I titoli azionari presentati alla conversione

La Confederazione degli industriali comunica che con recente nota del Ministero delle Finanze è stato chiarito che le domande dei singoli interessati, per ottenere l'esonero dalle sanzioni previste dall'articolo 7 del R. D. L. 25 ottobre 1941 n. 1148 per il ritardo nella presentazione alla conversione dei titoli azionari al portatore, devono essere inoltrate per il tramite della società emittente, in difetto di che le domande stesse sono dichiarate irricevibili. Viene altresì chiarito, che qualora la domanda per l'anzidetto esonero sia presentata alla società emittente insieme con le società da convertire, il versamento in Tesoreria da parte della società dei fruiti maturati non percepiti, e l'eventuale versamento da parte dell'azionista della pena pecuniaria, nella quale fosse incorso per essersi il ritardo protratto oltre un trimestre intero, possono rimanere sospesi sino a quando la domanda non avrà avuto esito.

Un accordo per l'ammasso lana

Per l'Ente economico della pastorizia e la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari è stata stipulata una convenzione per l'esecuzione delle operazioni di ammasso lana 1942 e 1943. Il testo di detta convenzione, pubblica l'Agenzia *Gea*, mentre l'Ente economico della pastorizia provvede, come per il passato, ad organizzare ed irigere l'ammasso, nonchè a controllare le operazioni di raccolta, conferimento e collocamento dei prodotti, viene invece affidata ai Consorzi Agrari e alla loro Federazione l'esecuzione di tutte le operazioni di ammasso. I conferenti dovranno quindi rivolgersi al Consorzio agrario della provincia per tutto ciò che concerne consegne e pagamento del prodotto. Gli uffici provinciali dell'Ente economico della pastorizia restano, come sempre, a disposizione dei conferenti per ogni chiarimento e assistenza.

Norme per la vendita dei prodotti dell'abbigliamento

In seguito all'abolizione del registro delle vendite, di cui al D. M. 21 ottobre 1942, è stato fatto presente se non incombia più al venditore al pubblico l'obbligo di accettare l'identità dell'acquirente e assicurarsi che lo stesso effettui acquisti con la carta di razionamento personale sui famigliari. In proposito l'Agenzia *Gea* informa che anche dopo l'abolizione del registro delle vendite, che imponeva la trascrizione del nominativo dell'acquirente e dei documenti di identificazione dello stesso, nulla è innovato circa la prescrizione contenuta nell'art. 4 del D. M. 12 settembre 1941, in forza del quale gli oggetti di abbigliamento e i tessili di ogni categoria non possono essere venduti ai consumatori se non previa presentazione della carta d'identità o di altro documento equipollente. Il venditore che non ottempera alla predetta disposizione, è passibile delle sanzioni previste dalla legge 8 luglio 1941 n. 645.

La prevenzione delle malattie del lavoro

MILANO, 10.

Sotto la presidenza di Padre Gemelli si è riunito il Comitato della Consulta Igienico-sanitaria per la prevenzione degli infortuni e delle malattie del lavoro.

Vi hanno partecipato oltre i rappresentanti dell'Ente Nazionale di Propaganda per la prevenzione degli infortuni, il Direttore Generale della Sanità, l'ispettore Generale Sanitario del Ministero delle Corporazioni e personalità mediche delle cliniche del lavoro di Napoli e Milano e della Clinica universitaria.

Le direttive deliberate hanno avuto per iscopo le ricerche, a fine della prevenzione concernenti le malattie da polveri nelle lavorazioni industriali, il regolamento della legge sulla silicosi, la razionale organizzazione della specializzazione e funzionamento dei medici di fabbrica.

L'Accademia delle Scienze di Bologna

BOLOGNA, 9.

Nella prima adunanza ordinaria del nuovo anno dell'Accademia delle Scienze, presieduta dal Consigliere Nazionale prof. Puppini è stata esaminata un'interessante relazione del prof. Antonio Baldacci, circa una pianta aliacea che può essere utilizzata in tempo di deficienza di grano e cioè il « porrano » o asfodelo.

Nella sua memoria l'autore dopo aver ricordato che Giulio Cesare utilizzò le radici di tale pianta per ottenere pane e focaccie durante l'occupazione di Apollonia, mette in rilievo che tale pianta, data l'enorme quantità che ne esiste in tutta l'Italia centro meridionale ed insulare, può avere in questo momento la massima importanza poichè essa può venire impiegata nella fabbricazione dell'alcole e per alimento degli animali e dalle sue radici si può ottenere una sostanza alimentare che, impastata con il latte, dà ottimo pane o focaccie.

La corresponsione in riso in luogo di danaro

Nel trasmettere alle Unioni provinciali dei lavoratori dell'agricoltura interessate, copia della circolare ministeriale riguardante la trattenuta del risone per il consumo famigliare, la Federazione salariati e braccianti agricoli, a chiarimento dell'applicazione delle norme nella circolare contenute, ha impartito opportune istruzioni. La circolare ministeriale conferma le disposizioni emanate nello scorso anno e permette le Unioni interessate sono state invitate a fare riferimento, per quanto riguarda la valutazione del prodotto da corrispondersi agli aventi diritto alle norme dettate lo scorso anno tra le due Confederazioni, calcolando il prezzo del risone a L. 140 anzichè a L. 146. A tale proposito è stata suggerita la opportunità che la corresponsione in natura agli aventi diritto sia fatta tutta in riso, e ciò allo scopo di far beneficiare i lavoratori del minor prezzo del prodotto lavorato (premi di conferimento dello Stato che non giuocano sul prezzo di cessione dagli ammassi al consumo). Raccomanda inoltre che il complessivo guadagno della mano d'ope-

ABBONATEVI A

"L'OSSERVATORE ROMANO"

QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

PER UN ANNO LIRE 70

CHIEDETE L'"OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA" IN TUTTE LE EDICOLE

ERNIA

Per chiudere la porta erniaria, occorre un mezzo razionale: quindi è accertato, che i cinti senza compressori, oltre di non essere contentivi, non impediscono che l'ernia aumenti di volume, senza escludere la possibilità dello strozzamento. Gli apparecchi BARTOLOZZI, sono forniti di speciali compressori leggerissimi, non ingombranti, e niente affatto fastidiosi, che vengono applicati secondo la natura dell'ernia garantendone la perfetta contenzione, anche a persone soggette a gravose fatiche.

Ditta UBALDO BARTOLOZZI

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-992. - Aut. Pref. Roma, N. 812.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 28-063.

Prof. RICCARDO DE MICHELE
OCULISTA
ROMA - Via Po, 30 - Telefono 880-370 - ROMA
Consultazioni ore 10-12 - 16-18

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione dello
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34591

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	75	38

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55252 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 327 - Redaz.: 349, 387, 401, 486, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1222
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 8; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO

CITTÀ DEL VATICANO

Giovedì 12 Novembre 1942

NUMERO 264 (25.063)

Nostre Informazioni

Questa mattina il Santo Padre si è benignato di concedere udienza generale a un'ingente moltitudine di fedeli d'ogni ceto e condizione sociale. Tra essi moltissimi novelli sposi, i quali tutti, insieme a numerose persone, hanno potuto baciare il Sacro Anello nelle varie Sale dell'Appartamento Pontificio, e ricevere paterne attestazioni di benevolenza e di augurio da parte del Supremo Pastore.

Successivamente l'Augusto Pontefice è disceso nella Sala Ducale, ove erano raggruppati moltissimi fedeli. Con essi un pellegrinaggio della parrocchia di S. Domenico di Spoleto, il cui parroco, P. Corrado Tofi O. F. M., ha offerto a Sua Santità una pianeta.

All'intiero adunarsi, vibrante di entusiasmo, il Santo Padre si è compiaciuto di rivolgere la Sua parola di saluto e di conforto, auspicando per tutti e per i cari di ciascuno i più abbondanti favori celesti. Infine Sua Santità impartiva la Benedizione Apostolica e quindi paternamente si intratteneva nella Sala ammettendo moltissimi al bacio della mano.

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha ricevuto in speciale udienza un folto gruppo del Ritrovo militare « Guido Negri » di Viterbo con il presidente Signor Giuseppe Petroselli e il reggente Carlo Colombo. Sono intervenuti, con numerosi ufficiali e militari, il Generale Giuseppe Grisolgni e vari ufficiali superiori.

Da parte della benemerita istituzione sono stati umiliati a Sua Santità un'artistica pergamena a ricordo del 25° della Consacrazione Episcopale del Sommo Pontefice ed un prezioso Calice offerto per l'assistenza religiosa dei prigionieri di guerra.

Sua Santità ha ammesso tutti gli intervenuti al bacio della mano o si è paternamente intrattenuto con essi, gradendo gli omaggi filiali e benedicendo infine gli offerenti e le loro intenzioni.

Gli Esercizi Spirituali in Vaticano

Siamo informati che dal pomeriggio di domenica 29 novembre al mattino di sabato 5 dicembre saranno tenuti, alla Cappella Matilde nel Palazzo Apostolico Vaticano, i Santi Spirituali Esercizi, ai quali prenderà parte la Santità di Nostro Signore.

Ad essi potranno partecipare gli Eminentissimi Signori Cardinali e i Prelati della Curia Romana.

Durante tale periodo di tempo saranno naturalmente sospese tutte le Udienze, tanto le private quante le generali, comprese quelle solite ad essere concesse agli sposi novelli ed ai militari di passaggio in Roma.

Al desiderio del Supremo Pastore di trascorrere quei *giorni in fervore* di più intima unione con Dio nel raccoglimento e nella preghiera, risponderà la più accentuata filiale premura dei fedeli con l'elevare al Signore speciali supplicazioni intese ad ottenere sempre più copiosi frutti, segnatamente nei momenti attuali, all'opera instancabile che il Suo Vicario svolge per il bene delle anime, per la salvezza della umanità.

La perenne missione

L'età moderna ha misconosciuto ciò che il Medioevo mantenutamente scrisse e consentiva sulla missione della Chiesa, suprema conservatrice della sua civiltà: della civiltà cristiana.

La laicizzazione del pensiero e del costume, della legge e dello Stato aboliva questa qualifica nominale, mantenuta malgrado tutto la qualità sostanziale. Tant'è vero che in questo *vedete ratione* del dilagato patrimonio morale, quando si parla di civiltà e si proclama di difenderla o di ristituirla, se ne deplora, per non convivere *in tanta confusione di idee e di parole*, i connotati, i segni di riconoscimento, così che si si riconosce la civiltà cristiana: mentre tutto quel che in suo nome si rinnega o si combatte ha l'impronta o lo spirito di risorgenze pagane, o di promesse e dedizioni dottrinali anteriorissime.

Ma se alla Chiesa non fu più riconosciuto ufficialmente quel compito, essa non se ne considerò per questo prosciolta; se non le si riconobbe quel titolo essa non lo considerò decaduto. Lo tenne per diritto imprescrittibile per dovere indeprogabile non solo continuandone il benefico esercizio ma intensificandolo, proprio perchè, spezzatasi l'antica unità spirituale creata e nutrita dal suo ministero, infrantasi come la *Fede*, no *e le fedi* a cui *la Civiltà* e *le civiltà*, la Chiesa si adoperò indefessa a indurre la coscienza sociale al confronto fra la vigorosa salubrità di quel tramonto e l'arida instabilità dei suoi frantumi. Coincide infatti con la fatale scissione religiosa il rifiorire *come non mai nella storia* ecclesiastica delle Encicliche e delle Allocuzioni papali, degli scritti e delle parole dell'Episcopato, che ben si possono definire atti autentici del progresso umano del mondo, fino alle due guerre che improvvisarono una caratteristica così spesso drammatica a questo supremo officio. Fatto grandioso quanto impegnativo: così che se non torno l'antico ossequio all'autorità della Chiesa e del Papato, andò tuttavia manifestandosi forse un più acuto desiderio di procurarsi in ogni ora di profonda crisi, *l'adesione dei suoi insegnamenti e delle sue* sanzioni. Controprova ne sia che quando gli uni e le altre in nome della verità e della giustizia non si piegarono alle malcelate *aspirazioni delle opposte sponde, in protesta, in faccia* ai popoli attaniti e sorpresi, biti alla virtù e alla maestà di quel magistero universale, si atteggiò a critica, a *condestazione, ad accusa di parzialità per-Sino*, ma non più a sudditanza e a sopore.

Sia forse per l'esperienza, sia per un più evoluto stato d'animo, per una più chiara *coscienza* che la guerra non è fine a se *stessa e non ha in sè stessa* tutti i *fini*; che questi, in definitivo, son della pace la quale non può essere in balia delle passioni e degli odi contingenti, e impegnate che egli non si sono deplorati di fronte alla Chiesa *i preconcetti*, le incomprensioni, le ostilità che la colpirono per laddietro; che inoltre quasi equilibrio spirituale ha reso più palese il beneficio apostolato ch'essa va esercitando; apostolato di carità che impedisce fra tante rovine, quella irreparabile delle *speranze*, delle fiducie, delle cooperazioni avvenire fra gli individui e fra le *genti*; della *fede* nella fraternizzazione cristiana e della sua necessità per le risurrezioni sociali.

Cogliamo una testimonianza per due ragioni eloquente: perchè ci viene da fonte cattolica e perchè riguarda quell'eccezionale situazione di Francia ove il contravvelo della guerra non è partecipe a nessun grave d'altrove, ma tuttavia non impedisce ormai come altrove di aver una visione della vita sociale, non relativa o nascosta dal rovente incendio della guerra guerreggiata.

***

Scrive Pierre Bernus, sotto il titolo: « Chez les catholiques », nel *Journal de Genève*:

« La Chiesa ha compiuto degnamente la sua missione, di cui non si comprende tutto il senso che nelle epoche rabbiose: quando tutto sembra crollare, si nota che non c'è di veramente solido se non quello che è nuovo dallo Spirito. Se, come altrove, vi sono state all'inizio delle defezione, si è rilevato che si trattava di casi isolati.

Oggi, quando si dà uno sguardo su ciò che è accaduto da due anni a questa parte, si vede che sempre più il clero, sia regolare come secolare, ha avuto la chiara coscienza del suo compito che è, innanzi tutto, la manifestazione di un incomparabile tesoro spirituale, di proteggere i deboli, di soccorrere gli infelici, in una parola di conservare accesa nella notte opprimente la luce che guida e rischiara.

E' evidente che l'esperienza di più di trent'anni ha fatto comprendere la necessità di non suscitare confusione fra il campo spirituale e quello temporale. Che i principi spirituali agiscano sul temporale è quanto mai desiderabile; ma che la Chiesa, la sua rappresentanza, la sua incomparabile autorità siano confuse con un regime quale esso sia, sebbene sia, di fatto, appunto per questo, c'è qualche cosa di cambiato nei sentimenti di certi ambienti popolari che, non molto tempo fa, erano fondamentalmente ostili a ogni orientamento o accezione religiosa.

Recentemente, nel *Figaro*, una personalità cattolica eminente ha molto bene interpretato il significato di questa tendenza. Il vice-Presidente della Federazione Cattolica, Le Cour Grandmaison, avendo affermato che la Francia, se si volesse sollevarsi, non doveva dimenticare che la sua unità nazionale era nata e si era svolta all'ombra della Croce, un lettore gli aveva scritto esprimendo il timore che si scorgesse in questo il desiderio di imporre a tutti i francesi una credenza uniforme presentata come condizione della salvezza nazionale.

Le Cour Grandmaison gli rispose che quello non era il suo pensiero e che desiderava soltanto che tutti, credenti o meno, si mettessero d'accordo su taluni principi essenziali. « Nel mondo attuale — egli scrive — solo due grandi correnti sussistono, sulle rovine dei regimi scomparsi. Da una parte ci son dottrine che per reazione contro gli eccessi dell'individualismo, esagerano il valore dello stato, in pericolosi valori ai quali tutti i francesi, credenti o no, sono profondamente attaccati; di fronte a questo sistema è il Cristianesimo, che oppone loro la sua irriducibile difesa della libertà e della dignità della persona umana ». Le Cour Grandmaison aggiunge « che non c'è bisogno della crisi e della rivoluzione per apprezzare le concezioni cristiane della personalità, del lavoro, della libertà umana, della libertà individuale e sociale, della famiglia e della patria, e per riconoscerne i benefici nella misura, sempre molto imperfetta, in cui essi sono stati messi in pratica nel passato ».

***

Ora, se scrutiamo fra i bagliori dell'incendio che più o meno vicino, brucia dovunque, vediamo gli stessi elementi di rilievo e di giudizio.

La Chiesa lavora egualmente, con le stesse *direttive verso le stesse mète dapertutto*. E dapertutto son anime, son sentimenti, son bisogni egualmente umani, in un'ora egualmente tormentatrice o forgiatrice. *Dapertutto valgono le stesse esperienze:* l'essenza e il senso universale della Chiesa son comunque tali da avvalersi per tutto il campo del suo lavoro di ogni indice non episodico ed occasionale, ma profondo di più vaste evoluzioni. Quel che si può dire del carattere religioso e caritativo fondamentale dell'opera del Clero, della natura dell'apostolato ecclesiastico di fronte agli interessi della civiltà per un Paese, lo si può ripetere per tutti sia pure con variarli, con eccezioni che se mai confermano come sempre la regola. Le stesse ragioni storiche per cui in Francia il riflesso della Croce non può dal passato all'avvenire non esser raggio di luce per tutti, valgono per ogni nazione che pur non abbia una sua storia cattolica. *Giacchè non ve n'ha alcuna* in Europa che non sia cristiana. E la Chiesa, quale conservatrice della civiltà non si appella a principii che non siano stati comuni nei secoli cristiani. Che essi appartengano assai al mondo cattolico è incontrovertibile, ma che essi siano propri altresì e appunto per questo del tesoro cristiano, lo è egualmente. Così incontrovertibile che questo tesoro cattolico e cristiano sia tesoro civile nel riconoscimento e tutela della personalità, del lavoro, della libertà umana individuale e sociale, del diritto internazionale, perchè imprescindibili alla comune difesa e reintegrazione della civiltà.

Non sfrutmenti ancora per quel timore di una pur indiretta coercizione spirituale per un ritorno all'unità della Fede. Che questo timore esista, così è: un fatto che si palesa in tutte le discussioni per il domani tra coloro che più badano alla ricostruzione degli elementi morali — che ognuno stimore permanga è purtroppo l'indizio più chiaro di quanto siam lontani dal persuaderci che proprio dalla frattura religiosa discendono le altre spirituali, morali, sociali, politiche e fecero della « guerra » non più la cupa cabina di una fraternevole società cristiana, ma la falsità di una società scristiana capovolta di tenzonare sulla provvidenza della guerra strumento e istituto di progresso. Che d'altronde l'unità della civiltà, l'unità di intesa sull'esser suo, sul suo concetto e valore possa non presupporre tutte le altre concordanze dello spirito e della coscienza sociale è cosa irragionevole. Ma tal caso quel timore verte su un evento logico, non su intenzioni da parte della Chiesa che ne forzino la naturale realizzazione, non su una pretesa azione di proselitismo presentate come la condizione della salvezza comune.

La società che si è voluta staccare dalla Chiesa non ha accorgo con un no può prescindere, non può non riconoscere in essa la più antica, autentica rappresentante, al di sopra d'ogni divergenza e contrasto di correnti filosofiche e sociologiche, la più serena e coerente custode di quei basilari principii generali che derivati dal Cristianesimo nella civiltà, vi sono rimasti, anche quando ignorati o rinnegati la sua origine, perchè altrimenti avrebbe negato sè stessa.

Non fosse che per questa realtà storica, a innegabile alla Chiesa il titolo e la missione di conservatrice della civiltà. *

Le Missioni dei Padri Bianchi e la guerra

(Fides) — *Il numero di novembre del bollettino* delle Missioni dei Padri Bianchi in Africa *darà ai suoi lettori le notizie che i benemeriti figli del Cardinale Lavigerie hanno potuto avere dai loro confratelli missionari nel Continente Nero.*

Esse interessano tutti gli amici delle Missioni, poichè mostrano, nella loro scheletricità, la fede e l'ardore con cui gli araldi del Vangelo, pure ricordando le loro sofferenze, nè poche nè lievi, dell'immane conflitto che desola il mondo, attendono alla loro missione di civiltà, d'amore e di pace.

La Prefettura apostolica di Nderiderè, nella Guinea Francese, ha avuto un movimento di conversioni particolarmente accentuato, da un anno in qua, a Semer; questo continua ed a Pasqua di quest'anno i missionari hanno accolto altri 600 catecumeni.

Nel vicariato apostolico di Ouagadougou, nell'Alto Volta, sono le suore indigene che fioriscono in modo consolante: una quarantina di postulanti e sessanta tra postulanti e novizie.

Il vicariato apostolico di Bangouolo, nella Rhodesia settentrionale, non avendo ancora sacerdoti indigeni, vede moltiplicarsi il lavoro dei missionari esteri, tanto che, pure essendo diminuito anche il numero dei catechisti, si sono aperte tre nuove missioni.

I Padri Bianchi del vicariato apostolico di Tanganika hanno invece la fortuna di un Clero indigeno sufficiente a salvar la situazione, non ricevendo essi nessun rinforzo, e neppure notizie, dall'Europa, a causa della guerra.

I missionari del vicariato apostolico del Congo Superiore scrivono che da molto tempo non ricevono nulla e difettano di parecchie cose necessarie; quanto al vitto, però, hanno tutto ciò che abbisogna. Il riso per la Messa viene loro fornito dal sud.

I Padri Bianchi del vicariato di Bukoba, nel Tanganika, scrivono: « Per ciò che riguarda le risorse tutto sembra sereno all'orizzonte, ma il Signore ci fa veder chiaro e l'avvenire si pare roseo, perchè stanno nelle mani di Dio! Intanto riduciamo le spese al minimo, e così si ha... la voce più chiara per cantare con S. Francesco la perfetta letizia della preziosissima, amatissima ed evangelica povertà.

Non avendo mezzi di ricevere dei difusori quanto abbisogna ci siamo adattati all'ideale di vivere e far rivivere la Chiesa cercando sul luogo le risorse... E i nostri cristiani ci hanno aiutato. Nell'Uganda, Sua Eccellenza Mons. Streicher, quasi ottantenne, sta benissimo. S. E. Mons. Kivuanga, vicario apostolico di Masaka, che risiede ora a Kitovu, dove i cristiani gli hanno costruito un bell'episcopio, vede fiorire sempre più le scuole della sua Missione ».

Nel vicariato apostolico di Ruanda tutto cammina quasi come non ci fosse la guerra. Si sono fondate tre nuove missioni. Nel 1941 vennero ordinati altri nove sacerdoti indigeni, *il cui numero è ora di* 53. *Un anno fa, di questi tempi, si avevano nel Ruanda* 313.791 *cristiani e le conversioni continuano. Progressi consolanti seguano pure le comunità religiose indigene; nove missioni sono affidate al clero indigeno; nel Seminario maggiore ed in quello minore, da un anno in qua, a Save; questo continua ed a Pasqua di quest'anno i missionari hanno accolto altri 600 catecumeni.*

Il vicariato apostolico di Ruwenzori, pure in Uganda, si raccomanda a tutti i Santi, perchè ha 153.000 *cristiani e* 50.000 *catecumeni e le conversioni continuano, ma non c'è nessun missionario nuovo e bisognerebbe fondare almeno dieci residenze...*

Il nunzio ci ecco indigeno del vicariato di Uganda ha permesso di fondare parecchie missioni nuove, per essendoci molti dei missionari esteri invecchiati, alcuni semplicemente stanchi, necessita possibilità di sostituzioni dall'Europa.

Nel vicariato apostolico di Tabora (Tanganika) si sono avuti grandi danni per l'uragano che, il 30 novembre 1941, ha distrutto completamente la missione di Lukala. E' stata una prova grave di cui si è scritto anche maggiormente il peso perchè c'è comunicazione con Tabora. Contemplante le opere dei missionari continuano a svilupparsi e tutto procede in modo quasi normale, benchè con una certa lentezza imposta dalle eccezionali circostanze.

Un rapido sguardo a volo d'uccello su queste missioni dell'Africa fa di leggeri comprendere come la guerra abbia le sue dolorose ripercussioni anche nei più remoti campi dell'apostolato. Mostre però, insieme, come il missionario cattolico sia sempre fedele al suo posto, nella luce alla ed inestinguibile del suo apostolato e della sua carità che toccano spesso l'eroismo i vertici sublimi dell'eroismo più vero e più puro.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

L'occupazione del territorio libero francese

BERNA, 11.

Questa mattina truppe italiane e tedesche hanno varcato la linea di demarcazione del territorio francese entrando nella zona non occupata.

Il Cancelliere Hitler ha indirizzato un messaggio al Maresciallo Pétain ed un altro al popolo francese. Nel messaggio al Capo dello Stato francese è detto che il governo del Reich, d'accordo col governo italiano, aveva deciso di far entrare truppe di entrare nella zona non occupata dato che la Francia non era più in grado di assicurare la difesa del proprio territorio. L'atteggiamento delle truppe tedesche si aggiunge la lettera — non è diretto nè contro il Maresciallo nè contro il popolo francese non intendendo esse di venire in qualità di nemiche.

Stamane il Maresciallo Pétain ha ricevuto il capo delle forze armate tedesche generale von Rundstedt, la quale, in seguito, il Maresciallo ha fatto una dichiarazione nella quale, dando ricevuta della lettera del Cancelliere Hitler ha dichiarato di protestare contro l'occupazione del territorio francese in quanto essa è contraria alle clausole dell'armistizio, mentre non poteva tenere conto dei motivi addotti.

A Vichy si è riunito il consiglio dei ministri ma non è stata data alcuna comunicazione delle decisioni prese.

Nel pomeriggio di ieri un comunicato diramato a Vichy aveva annunciato che nell'assenza dell'Ammiraglio Darlan, il Maresciallo Pétain aveva assunto il comando in capo delle forze di terra della marina dell'esercito e dell'aviazione. Il comunicato aggiungeva che il Maresciallo rinnovava la sua consegna di compiere il dovere a cui sono impegnati con disciplina, nell'ordine e nella calma.

Contemporaneamente il Maresciallo Pétain inviava un messaggio agli Ammiragli ed ai Generali comandanti le unità operanti nell'Africa Settentrionale, ripetendo l'ordine già dato di opporre ogni resistenza.

Pétain ha anche rivolto un appello alla nazione francese dicendo che egli ritenevà di aver già passato i giorni più tristi della sua vita ma che la Francia offriva ricordava quella del 1940. Quindi ha rivolto un appello alla calma, annunciando di aver assunto il comando delle forze armate.

Per quanto riguarda l'Ammiraglio Darlan, *già comandante* in capo delle forze francesi e successore designato del Maresciallo Pétain, le informazioni da Washington annunciano che egli si trova ad Algeri dove è trattato con il rispetto e la considerazione dovuti al suo grado.

***

Da Parigi si annuncia che l'Ambasciatore De Brinon aveva ricevuto i rappresentanti della stampa francese ed estera, ai quali aveva detto di raccomandare alla popolazione la calma e la disciplina. In quanto, l'assistenzione del comando supremo delle forze armate francesi da parte del Maresciallo Pétain — aggiungeva — significa l'unificazione del comando supremo della mano ed è la garanzia di una ferma resistenza.

Anche quest'anno la ricorrenza dell'11 novembre, che prima era celebrato in Francia quale giorno dell'armistizio del 1918, non viene ricordata di alcuna cerimonia avendo il Governo proibito qualsiasi dimostrazione.

Dal Cairo si ha notizia che le unità della marina francese che, per la conclusione *dell'armistizio del 1940 erano state* internate nell'Inghilterra nel porto di Alessandria sono ora state unite alla marina inglese. Le navi francesi sono già sotto il comando inglese e si stanno preparando a lasciare il porto.

Da Londra si apprende che il Governatore Generale della Somalia francese ha ricevuto un *ultimatum* dall'Inghilterra che lo invita ad unirsi immediatamente alla causa dell'Inghilterra e degli Stati Uniti nella lotta attuale nell'Africa settentrionale. Finora non si hanno ulteriori particolari.

Rottura di relazioni diplomatiche con la Francia

BERNA, 11.

Si ha notizia che i *governi del Canadà* e del Messico hanno rotto le relazioni diplomatiche con il Governo di Vichy.

Da Washington si apprende che l'ambasciatore francese, Henry Haye, ha ricevuto i suoi passaporti. Si apprende inoltre che il governo degli Stati Uniti ha procedato al sequestro di tutte le navi di Vichy ancorate nei porti americani.

Si informa pure che d'ordine del Dipartimento di Stato, l'Ambasciata di Francia è stata privata delle comunicazioni telefoniche.

Dichiarazioni a Londra e a Washington

BERNA, 10.

Il Primo Ministro inglese *nell'annuale* banchetto del Lord Mayor ha parlato sulla situazione politica e bellica, rilevando come le consuete parole, in questa occasione, acquistassero dal corso degli avvenimenti particolare *importanza*.

Churchill ha anzitutto illustrato le operazioni che le truppe americane appoggiate dalla flotta britannica hanno compiuto e stanno svolgendo nell'Africa settentrionale francese; operazioni che egli ha dichiarato in stretta relazione con la nuova fase della campagna d'Egitto, quale non fu che il preludio a questi più vasti sviluppi dell'intervento bellico degli Stati Uniti dovuti al Presidente Roosevelt di cui il Primo Ministro si disse fervido collaboratore.

Churchill ha quindi confermato le dichiarazioni del Presidente sul carattere dell'iniziativa nei confronti della Francia e dei suo Impero coloniale: l'una e l'altro ha aggiunto, conserveranno la loro integrità quant'era prima dell'inizio della guerra. Così pure ha riaffermato le garanzie date alla Spagna e al Portogallo nelle rispettive dichiarazioni fatte al due governi annunciando loro l'intervento alleato nell'Africa del Nord.

Circa lo svolgersi della guerra nei vari fronti ha rilevato che dovunque in Russia come nel medio e nell'estremo Oriente le forze delle nazioni alleate abbiano iniziato la fase offensiva. Ha elogiato l'ottava armata, ricordando le diverse vicende attraverso le quali essa è pervenuta alla posizione attuale che ha mutato la posizione dei due eserciti anche in quel fronte ove le truppe italiane hanno sostenuto la pressione maggiore.

Nel discorso Churchill ha accennato alle discussioni riguardanti la conclusione della guerra nei rapporti fra alleati e dei problemi che il conflitto ha suscitato e acutizzato di fronte all'Inghilterra, all'impero, al Commonwealth e specialmente all'India, affermando che la Granbretagna, la quale si propone cooperare alla giustizia per tutti, riconoscendo a tutti gli sforzi compiuti per la causa comune, intende di conservare tutto quello che è suo pur corrispondendo alle giuste e mature aspirazioni non dei partiti ma dei popoli.

Il Primo Ministro conclluse dicendo che fin'ora egli non aveva promesso ai suoi concittadini se non sacrifici e lagrime; ora tutti scorgeranno che egli non li ha invocati invano.

Dichiarazioni sull'Africa ha fatto anche il Ministro della marina americana Knox, illustrando il contributo molteplice che *ora mai su tutti i mari reca* la marina degli Stati Uniti e accennando al grave compito che le spetta ancora dovendo cooperare con l'esercito nell'Africa. Attraverso l'Atlantico, egli ha detto, la guerra *dei sommergibili* più grande della storia si accentua nell'Oceano dovranno essere solcate come non mai da trasporti di truppe, di materiali, di rifornimenti in traffico continuo. Riferendo alla campagna dell'Egitto, pesti in rilievo i risultati ottenuti anche con il concorso vigoroso dell'aviazione americana, disse che il nemico è tuttavia agguerrito, si riavvicina alle sue basi, e può ricevere ancora rinforzi. ciò che impegna sempre più con le forze alleate il concorso americano.

Una nota inglese

BERNA, 11.

La stampa apprende che il Governo inglese ha incaricato gli Ambasciatori a Madrid e a Lisbona di assicurare i Governi della Spagna e del Portogallo che le operazioni nell'Africa settentrionale francese non minacciano nè gli interessi spagnoli nè quelli portoghesi.

Nelle note viene assicurato che le azioni militari nell'Africa non sono dirette in alcun modo nè contro la madre patria nè contro i possedimenti africani delle due Penisole Iberiche. La garanzia data alla Spagna e al Portogallo sarà rispettata nel modo più assoluto dalle forze combattenti.

Gli scambi italo-finlandesi

Si annuncia che in questi giorni si è riunita a Roma la Commissione Mista Permanente italo-finlandese per predisporre il piano degli scambi nel quinto anno relativo ai traffici fra i due Paesi alleati per il 1943.

L'Ambasciatore Amedeo Giannini, Presidente della delegazione italiana, ed il Ministro Tauno Jalanti, Presidente della delegazione finlandese, hanno proceduto alla firma del Protocollo finale dei lavori della Commissione.

Il nuovo Gabinetto danese

COPENAGHEN, 11.

Come già era stato annunciato, in seguito alle dimissioni presentate dal Gabinetto Pincarico della sua ricostituzione è stato affidato al Ministro degli Esteri Scavenius che ieri ha annunciato la seguente composizione del nuovo Governo:

Presidente del consiglio e ministro degli esteri Scavenius, Difesa Nazionale Jorgensen, Culto Holboell, Finanze Kofoed, Educazione Christensen, Comunicazioni Lemard, Affari Sociali Larvitz Andersen.

Rimangono inoltre in carica il Ministro del lavoro Kjarbel e quello dei Lavori Pubblici Gunnar Larsen.

L'Ambasciatore russo ad Ankara

ANKARA, 11.

L'Ambasciatore russo, Vinogradov, ha fatto ritorno nella capitale turca dopo un soggiorno di quattro mesi nell'U.R.S.S.

Ricevimento nell'Annam

HUE', 11.

In occasione del trentesimo compleanno dell'Imperatore Bao Dai, si è svolto nella residenza imperiale un ricevimento del Corpo Diplomatico. Il Residente francese ha presentato gli auguri al Sovrano che ha risposto ringraziando.

La difesa dell'India

BANGKOK, 11.

Secondo informazioni da Nuova Delhi la prossima seduta del Congresso della difesa nazionale indiana avrà luogo domani.

Universali e conoscenza in Duns Scoto

Sempre in linea di subordinazione ai diritti primordiali della verità nulla ci appare più giustificante e, quindi, lodevole di dedicare alle proprie glorie nel campo del sapere un culto di affettuosa, doverosa e intelligente devozione. Quando da tali studi esuli qualsiasi ombra di parzialità, non è dubbio che tutti ci guadagnano: la cultura innanzi tutto, non per se stessa — chè sarebbe già una discreta ragione — ma per la storia delle idee, mai abbastanza compiuta, se è vero che una delle leggi della saggezza è, quindi, della nostra esperienza attuale è quella di tener conto della saggezza e dell'esperienza altrui senza distinzione di luoghi, di tempi o di vesti: *il preferire nova si vetera vale, mutatis mutandis*, anche nel campo del sapere profano.

Ora, penso che non altro è lo spirito col quale il P. Bettoni si è accinto a fornire su certe antiche pagine del *Doctor subtilis* per cogliervi in atto la logica interna che lo conduce alla sua particolare soluzione del problema degli universali e, quindi, anche della conoscenza, nel grande quadro della Scolastica medioevale. L'indagine, diciamolo subito, non si presentava di grande facilità specialmente perchè non esistendo dello Scoto uno studio integrale e compatto sulla questione, bisognava trascegliere i testi utili allo scopo non solo dal *Super universalia Porphirii* e dall'*Opus oxoniense*, ma anche dalla *Metaphysica* e da altri opuscoli i quali, magari incidentalmente, potessero offrire o sviluppi parziali o principi di orientamento. E la ricerca, minuziosa, attentissima ai suggerimenti logici dei testi è stata fruttuosa, permettendo al chiaro Autore di costruire un lavoro perfettamente organico e documentato, meritorio anche per il fatto che la tentazione di compiere qualche *excursus* interessante, ma pericoloso per l'unità del lavoro, vi è bensì accennata, ma non ascoltata (Bettoni, P. Efrem, O. F. M.: *Dalla dottrina degli universali alla teoria della conoscenza in Duns Scoto*. Firenze, Vallecchi, 1942, in-8° di pp. 96 [Da « Studi Francescani », 1941-1942]).

Il lavoro è condotto per una ricostruzione logica del pensiero del dott. Sottile in merito al problema sopra accennato ed agli universali e della conoscenza. La sua suddivisione è chiarissima: gli universali, il processo astrattivo che ne è insopprimibile, e il modo nel quale tutti i fattori dell'atto conoscitivo rispettivamente vi concorrono.

A tutti è nota l'interpretazione aristotelica della dottrina platonica delle idee, tanto realistica che lo Scoto non esiterà ad tutto persuaso e se ne esce con una dichiarazione che in sede metafisica rassomiglia ad una tal quale giustificazione: la realtà assoluta delle idee, esistenti in dele essenze, *non videtur repugnare rationi absolutae entitatis!* osservazione peraltro che gli serve per affermare la distinzione fondamentale fra l'universale *in re* e l'universale *in intellectu*. E qui ecco proliarsi le due soluzioni esclusive: l'una che insiste col negare l'universale quasi affogandolo nel singolare e togliendogli quindi la possibilità stessa della predicabilità che è la sua nota costitutiva; l'altra, squisitamente nominalistica, che *fa fare* l'universale dall'intelletto, come dal nulla ad un mero rapporto percepito di predicabilità. Le critiche dello Scoto alle due soluzioni estreme lo condiconе ad affermare sempre meglio l'esigenza di un universale ha di essere *in qualche modo* tanto nelle cose quanto nell'intelletto. Il che non è possibile se non si distingue accuratamente l'universale logico e che l'Aquinate riteneva essere l'unico — dall'universale metafisico e da quello fisico; perchè non si può ammettere un unico rapporto di predicabilità fra concetto e soggetti percepiti dall'intelletto, se la predicabilità stessa non ha fondamento in un concetto *in potenza* ed essere predicato e, quindi, concretarsi in un oggetto reso dall'intelletto *atta* ad essere realmente predicato *de multis*. Ora, quel concetto in potenza ad essere predicato, lo Scoto lo individua in quello *essendi essentiae* (o *essentia absoluta*) già proposto dall'Avicenna come pura essenza per sè indifferente a qualsiasi modalità l'intelletto possa conferirle col percepirla universale od altro, e collocato d'altra parte da Enrico Gandavense nell'intima sfera dell'intelletto divino col concepimento delle idee. Ma, se il nostro conoscere sarebbe direttamente parallelo in base ad una nostra intuizione di tutte le essenze nell'essenza divina in possesso, Bettoni osserva che lo Scoto respinge recisamente la teoria del Gandavense, correggne anche il pensiero dell'Avicenna, identificando l'*esse essentiae* con quello che egli chiama *esse intentionale*, vale a dire l'oggetto in quanto universalità e singolarità non entrano nelle sue note costitutive, mentre la loro esistenza viene realizzata esclusivamente dall'*haecceitas*. Il fondamento del rapporto di universalità va, quindi, cercato qui, in una *natura communis* obiettiva la quale, essente entità ontologica priva di *haecceitas*, ha un'evidente priorità metafisica sul singolare di cui può essere e sarà predicata. In altri termini, lo Scoto ci offre una formula consueta del realismo temperato: *universale est in intellectu cum fundamento in re*, ma, insodisfatto del vago fondamento formula, precisa quel fondamento collocandolo nella sua *natura communis*. La quale s'identifica per lui con l'universale fisico. I suoi due aspetti: l'essere una unità *non* numerica e l'essere indifferente e, quindi, in pura potenza a venir predicata *de multis* sono quelli che l'universalizzarla, di renderla atta a venir predicata dai suoi soggetti: che sarà l'universale metafisico, fondamento a sua volta di quello logico, quando l'intelletto percepirà tra oggetto e soggetto appunto quel rapporto di predicabilità che li collega. Sembra, quindi, che la differenza tra lo Scoto e la scuola domenicana sia nel fatto che, mentre questa colloca l'universale fisico nella natura singolare, quello lo colloca nella *natura communis*.

Da tutto ciò si può comprendere in qual modo differisca nelle due scuole il processo astrattivo in forza del quale si avvera il passaggio dalle cose all'universale fisico e poi al metafisico. Li il punto di partenza sono le note individuanti; qui, non l'*haecceitas* come sarebbe da aspettar-

si, tra la *natura communis*, cioè qualcosa per se stessa sola universalizzabile e che l'astrazione determina nel suo aspetto universale separandolo dalla*haecceitas*. Ciò evita la difficoltà di spiegare il passaggio da un singolare in cui l'universale non esiste affatto e non può, quindi, essere afferrato. La potenza universalizzatrice, nel pensiero di Scoto, dev'essere nostra, tutta nostra, e viene, naturalmente, esercitata dall'intelletto agente. In quel modo? La mutazione che si avvera quando l'oggetto, da puro intelligibile che era, diventa esso stesso intelligibile in atto, non si avvera certo nella cosa *reale*, e neppure nel *fantasma*, il quale, se mutazione subisce, questa sarebbe semplicemente psicologicamente possibile; e neppure nell'intelletto agente, per natura attivo, e quindi, con esclusione di passibilità, e neppure nell'incontro del fantasma con l'intelletto agente, perchè sin dal primo momento essi si ritrovano di fronte, uniti dunque, solo nell'astratto possibile nel quale intelletto agente e fantasma, in concreto esseri psicologici, *species intelligibilis*, una *similitudo* ad immagine spirituale dell'oggetto. S. Tommaso parla qui di *illuminazione* del fantasma da parte dell'intelletto agente, illuminazione il cui effetto sarebbe quello di trovare, constatare, mettere in rilievo l'universale fisico. Scoto, invece, non ammette alcuna azione dell'intelletto agente sul fantasma, bensì sulla *species intelligibilis* in cui la *natura communis* trovasi universalizzabile, pronta ad essere astratta. Questa astrazione: teoria nella quale l'universalità come l'universalizzazione è tutta dell'intelletto umano e per l'intelletto umano.

Data poi che *la specie intelligibilis* risulta dalla collaborazione dell'intelletto agente col fantasma, rimane la questione della natura della tale collaborazione ai fini dell'atto intellettivo. Ammesso, cioè, che il primo momento di questo è la produzione della *species intelligibilis*, e il secondo l'intuizione di quella con la facoltà intellettiva, l'oggetto veramente *noto* è *collaborare*, prima come fantasma e poi come *species intelligibilis*, Scoto si chiede di qual natura sia questa collaborazione, nel senso più preciso di causalità. Il Dottor Sottile respinge la soluzione di Enrico *Gandavense*, il quale non pensa ad una vera causalità dell'oggetto, ma ad una sua funzione di mera *conditio sine qua non*, visto che il principio causante di ogni atto vitale è sempre e direttamente ed unicamente l'anima. Quella certa qualunque collaborazione che si riscontra nell'atto intellettivo non spetta esclusivamente nè all'oggetto nè alla facoltà; c'è invece una concorde collaborazione in un primo momento per la *natura communis* presente nel fantasma e l'intelletto agente, in un secondo ed ultimo tra l'intelletto ed oggetto presente nella *species intelligibilis*. E qui la ragione medioevale del *quidquid movetur ab alio movetur*, che basta a spiegare quel primo momento, non spiega il secondo. Scoto fa, quindi, intervenire un altra ragione tutta presa dalla sua filosofia volontaristica. Noi non intendiamo che quando vogliamo. La volontà penetra nello stesso atto dell'intellezione per farne una nostra manifestazione propriamente umana e dare all'atto d'intellezione una causa attiva di esclusiva proprietà nostra. Sicchè non l'intelletto subisce la causalità dell'oggetto, ma l'oggetto quella dell'intelletto; entrambi posseggono una propria virtù, messa in comune sotto l'impero della volontà, al fine dell'atto intellettivo. Vera causale differenziata: l'una superiore, l'altra inferiore, ma così strette che la prima non può agire senza l'altra, come la mano che non raggiunge nè può raggiungere l'effetto del taglio senza il coltello strumento. Quanto poi a chiedersi quale sia l'intelletto che qui esercita la propria causalità, lo Scoto fa dipendere la risposta dall'opinione che uno può avere sulla reale distinzione delle facoltà dell'anima. Le *prima, realiter distinte*? E l'intelletto agente quello che produce la *species*, e l'intelletto possibile quello che riceve l'intenzione? Le pensa realmente non distinte, distinte cioè, solo a titolo puramente esterno funzionale? Allora l'intelletto viene causale dall'intelletto agente.

In conclusione, nel primo momento dell'atto intellettivo, l'oggetto presente nel fantasma produce nell'intelletto possibile una *species intelligibilis*; nel secondo momento l'intelletto agente e l'oggetto presente nella *species intelligibilis* concorrono come due cause indissolubilmente abbinate — l'una sopra l'altra inferiore — al prodursi dell'intellezione nell'intelletto possibile.

Da quanto siamo venuti dicendo in una nota troppo rapida per un lavoro di tale sostanza, risulta che l'esposizione del P. Bettoni rimane rigidamente esposizione, mirante, cioè, ad una *precisa obbiettiva* del pensiero dello Scoto e del suo sviluppo in tema filosofico ben definito. Obbiettività che non ammette nè polemiche nè, a proprio nome partire, giudizi di valore imposti sull'adesione dell'autore ad uno qualunque dei diversi sistemi filosofici scolastici. Opera, dunque, che assume colore di indagine storica filosofica puramente ricostruttiva, e che nel lavoro dei chiosatori, studi francesani sui grandi dottori dell'Ordine seraf ico, prende il suo bravo posto, con una sua nota assai apprezzabile di perspicuità e di chiarezza.

SILVIO VISMARA

Alla Scuola Vaticana di Paleografia Diplomatica e Archivistica

Come è stato annunziato, lunedì 16 novembre avranno inizio le lezioni nella Pont. Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica eretta presso l'Archivio Segreto Vaticano.

Il corso di Diplomatica sarà svolto dal prof. Giulio Battelli il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 11 alle 12.

Il corso di Archivistica sarà tenuto il giovedì dalle ore 10 alle 12 nella prima ora il prof. Battelli terrà lezioni di archivistica pratica, nella seconda il rev.do professor P. Giovanni M. Mestrovic S. J. trattera dell'Ordinamento storico-giuridico della Curia Romana.

Per l'ammissione a ciascuno dei corsi occorre presentare alla Direzione dell'Archivio una domanda diretta all'Eminentissimo Signor Cardinale Giovanni Mercati, Archivista di S. R. C. con la commendatizia di un ente scientifico o di personalità conosciuta.

RADIO VATICANA

La trasmissione della Radio Vaticana in lingua italiana, come già abbiamo annunziato, è stata anticipata, fino a nuovo avviso, alle ore *19.30* per maggiore comodità di diffusione.

La trasmissione è effettuata su onda di metri 50,26.

Le trasmissioni quotidiane in varie lingue si svolgono come di consueto alle ore *20* e alle ore *21,15*.

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Alla scuola "San Vincenzo de' Paoli,, per infermiere religiose

Il giorno 7 corrente, la Scuola Convitto per Infermiere Religiose, annessa all'Ospedale Santo Spirito fu festeggiato l'inaugurazione del *nuovo anno scolastico*.

Al mattino, nella cappella delle Suore, Mons. Vincenzo Padovani Sotto Segretario della Congregazione dei Religiosi, celebrò la Santa Messa, che venne accompagnata dal canto di scelti brani musicali, e rivolse alle numerose alunne elevate parole intorno *alla caritatevole*, santa missione loro affidata. In seguito, dopo il canto dei « Veni Creator » venne impartita la benedizione *eucaristica*.

Nel pomeriggio, nella grande sala scolastica, è seguita la cerimonia di apertura *del nuovo anno*.

Con le alunne in numero di 100, tutte religiose, erano presenti: l'Eminentissimo Cardinale Pizzardo; S. E. La Pera, Presidente del Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti, col Segretario comm. Vaccaro; S. E. Mons. Francesco Beretti Vescovo tit. di Cesarea di Filippo, Delegato per gli Ospedali di Roma; Mons. Vincenzo Padovani, Sotto Segretario della Congregazione dei Religiosi; Mons. Pio Minoli, del Vicariato di Roma; Mons. Cesare Fabrizi, parroco di Santo Spirito; i Padri Cappuccini, cappellani degli Ospedali; la Madre Generale delle Suore di Carità, Suor Aldegonda Gizzi, con l'Assistente generale Suor Ildefonsina Quaglino; le Superiore delle varie Congregazioni religiose che frequentano la Scuola; infine la direttrice Suor Teresa Vitali, Ispettrice nazionale infermiere, del Ministero dell'Interno; il direttore dell'Ospedale Santo Spirito, prof. Eugenio Cassini; i primari dell'Ospedale; prof. Alessandrini Paolo, Nicola Sforza, Bignami Francesco, Egidi Guido, con un gruppo di dottori aiuti e di assistenti; il prof. Fedele Vincenzo; il prof. Senzacqua; il direttore dell'Ospedale S. Giovanni; l'ing. Guglielmo Palombi.

Del Consiglio d'Amministrazione erano presenti: il Presidente, Principe Don Enzo di Napoli-Rampolla; il vice Presidente Mons. Giulio Cuidetti, Segretario dell'Amministrazione dei beni della Santa Sede; il conte, nob. prof. Vincenzo Morelli; l'avv. Baldassare Scognamiglio; il prof. Eugenio Cassini, direttore dell'Ospedale; il dott. Renato Fadinelli, direttrice della Scuola; Suor Fortunata Erbetta, direttrice.

Del corpo insegnante sono intervenuti: il prof. Egidi; i dottori Fadinelli, Moraldi, De Plato, Marini, Tommasini, e il Padre Agostino Tesio S. J.

Il presidente della scuola, Principe Don *Enzo di Napoli-Rampolla*, ha preso la parola per ringraziare sentitamente l'Eminentissimo Cardinale, il Presidente degli Ospedali Riuniti, le Autorità tutte che hanno voluto rendere più solenne la cerimonia inaugurale con la loro presenza. Ha rivolto quindi un saluto alle Suore Infermiere, che, provenendo da ogni campione la loro missione nei treni ospedali, e negli ospedali militari avanzati, ed espresso fervidi auguri di *buon alle alunne* presenti. Ha poi dichiarato aperto l'anno scolastico 1942-43, indicato dalla Scuola.

Il Direttore didattico, dott. Renato Fadinelli, ha letto la relazione sul vegnamento del decorso anno scolastico, dalla quale è risultato che era molto soddisfacente; infatti, nonostante le difficoltà della situazione presente, si avevano ben 127 iscritte nei tre corsi: ventidue Ordini religiosi hanno onorato ancora la scuola, ieri vendori le alunne. Durante il periodo 31 ottobre 1941-31 ottobre 1942, le alunne *5.848* infermi, tutti degenti, e nei reparti di chirurgia, nello stesso periodo di tempo, sono stati praticati 1.946 interventi operatori.

Ha concluso dicendo, che se la vita delle alunne nell'Ospedale « Santo Spirito » è dura, egli si lusinga che, appunto per questo, dalla scuola escano infermiere che, avendo il la progredita via sociale le esige, quali il Regime, con le nuove norme ed istituzioni, le vuole. L'assistenza intelligente, morale, affettuosa è una delle importanze oggi, perchè la società vedrà, nelle istituzioni *ospedaliere, la più alta espressione* della solidarietà umana; il più grande aiuto nel momento del dolore.

Oggi, anche l'infermiera, in un delicato settore della vita nazionale, rappresenta *uno dei fattori della resistenza e della* grandezza della Patria.

Il chiarissimo prof. Egidi, ha quindi tenuto una dotta prolusione:

« Questa scuola ha il compito di insegnare come, provenendo dal campo scientifico, ha importanza per l'esercizio della medicina. Comincia dallo studio dell'anatomia e della fisiologia, cioè dalla struttura del corpo umano e delle sue funzioni, per poi passare alla patologia che è la dottrina del male, come possiamo considerare tutto ciò che provoca dolore o disturba le funzioni del corpo o abbrevia l'esistenza. La patologia studia l'etiologia, cioè le cause dei mali, la patogenesi, cioè lo stabilirsi in esso all'organismo di quelle alterazioni che la sintomatologia rivela nel vivo e l'anatomia patologica constata nel morto. Alla conoscenza dei mali, segue *quello del modo di prevenirli e di curarli*. Hanno così origine la profilassi e la terapia, nel campo delle quali, per necessità pratiche, si separano le specialità.

L'arte medica riceve i mezzi attuali dalla scienza, ma non si può negare che no riceva anche da altre fonti: ciò che è certo è che, senza una costante amorevole sollecitudine, molte cure diventerebbero sperimenti pericolosi.

L'assistenza agli infermi, è parte integrale della medicina; essa è il campo di elezione della carità. Ogni male fisico è accompagnato da un male morale. Saper sostenere e ridestare la speranza e la fede è un beneficio che anche la medicina apprezza ».

In seguito, l'Eminentissimo Cardinale Pizzardo, si è degnato di prendere la parola compiacendosi vivamente col prof. Egidi per l'interessante conferenza. Prendendo lo spunto da alcune espressioni del l'oratore in cui egli sosteneva che l'assistenza perfetta agli infermi, non può occuparsi solo del corpo, ma deve tenere conto anche dell'anima, ha messo in risalto la differenza fra l'assistenza pagana e quella cristiana. Quella era riservata solo ai ricchi e agli schiavi liberi; perfino Platone era di questo avviso.

Il concetto cristiano dell'assistenza e che questa si estenda a tutti indistintamente e anche agli incurabili. Ricordando come questi concetti trovarono la piena applicazione *da parte di Santa Caterina da Genova*, ha proseguito un felicissimo ed interessantissimo raffronto fra la vita di questa grande Santa e quella di Santa Caterina da Siena. Con Santa Caterina da Genova, sorsero i primi ospedali degli incurabili. Egli si è detto soddisfatto nel suo animo paterno, perchè ha notato che nei nostri ospedali questa assistenza cristiana viene praticata non solo dalle infermiere religiose, ma anche da parte dei medici.

Le Suore, infine, di « Santo Spirito » sono particolarmente fortunate, perchè, nel glorioso passato di questo Ospedale, hanno esempi di Santi che hanno dedicato la loro vita all'assistenza degli infermi, come S. Filippo Neri, e specialmente S. Camillo de Lellis, e molti altri, meritando il titolo di benemerite. Desidera, in ultimo, che queste tradizione si conservi nel cuore delle infermiere come fatto a Se stesso quando adempie servizio caritativo prodigato agli infermi per amor Suo! ».

Dopo queste elevate riflessioni, l'Eminentissimo Cardinale, animava le religiose alunne, a continuare con generoso fervore il santo loro apostolato di carità e si congratulava con i dirigenti, gli insegnanti, le autorità, che si prestano in favore della scuola, augurando progressi sempre più soddisfacenti, a vantaggio della provvida istituzione e a conforto dell'umanità sofferente.

Le cordiali espressioni del Porporato, furono accolte con i più fervidi consensi e con vivi *applausi*, che premiarono particolarmente dalle alunne che si accingono con lena e con generoso spirito di abnegazione *al nuovo anno scolastico*.

Così, di fronte all'aiuto divino, la scuola « S. Vincenzo de' Paoli » fondata e diretta dalle Suore della Carità, presso il seculare e glorioso Ospedale « Santo Spirito » ha iniziato con i migliori propositi di bene, l'undecimo anno di vita.

«Fatima nel messaggio di Pio XII»

Come abbiamo annunciato, a richiesta di molti che non poterono assistere alla conferenza del maggio scorso all'« Angelicum » ad iniziativa del Centro diocesano di Azione Cattolica, don Luigi Civardi ripeterà aggiornata la sua conferenza con proiezioni sulla Madonna di Fatima, in una sala gentilmente concessa dalla Pontificia Università Gregoriana, venerdì 13 novembre alle ore 17.

L'inaugurazione del Corso di Cultura religiosa alla Gregoriana

Domani giovedì alle ore 17 precise avrà luogo all'Università Gregoriana la solenne inaugurazione del corso superiore di Cultura religiosa. Il Padre Agostino Gemelli, O. F. M., farà come di consueto, la relazione del decorso anno e il P. Caetani S. I. terrà la prolusione sul tema: « *Il fronte della famiglia* nel messaggio di Sua Santità Pio XII ».

La famiglia nella morale cattolica sarà poi il tema del corso pubblico di apologia della religione che lo stesso Padre Gaetani terrà durante l'anno ogni giovedì alle 17. corso che si annuncia di particolarissimo interesse non solo per la vitalità ben nota *del dotto tradizione*, ma per lo stesso argomento di contingente interesse per tutti. Esso sarà studiato nelle origini della famiglia, nella *natura*, *nelle finalità*, *nella* proprietà, nei doveri. Completerà il corso la trattazione sui nemici della famiglia e sulla Chiesa custode della famiglia.

Il convegno internazionale di matematica

Ieri sono continuati, presso il Reale Istituto di Alta Matematica, i lavori del Convegno internazionale di matematica. Importanti sono state svolte e discusse relazioni dei professori Peneff bulgaro. Moisil romeno, e Signorini italiano.

La svedese Carleman e il romeno Moisil, tra il generale consenso, hanno reso omaggio ai prestigio mondiale delle matematiche italiane e al Presidente del Convegno.

Gli scienziati dei vari Paesi europei convenuti a Roma per il Convegno, sono stati ricevuti nel pomeriggio, alla Reale Accademia d'Italia.

Accolti dal Presidente S. E. Federzoni, che era accompagnato da tutto il Consiglio Accademico e da numerosi componenti l'Alto consesso del pensiero italiano, gli ospiti si sono riuniti nella sala delle Prospettive, dove si sono incontrati con le autorità politiche e diplomatiche. Erano presenti, tra gli altri, il Nunzio Apostolico, decano del Corpo Diplomatico, S. E. Mons. Borgongini Duca, gli incaricati d'affari di Spagna e di Svizzera, i Ministri dei Manciukuò e di Romania, il Primo Consigliere dell'Ambasciata germanica, il vice Presidente del Senato, *Guglielmi*, l'*Segretario del* Partito, Mancini, il Presidente della Federazione dei professionisti ed artisti, Di Marzio.

Presentati dall'Accademico Severi, i partecipanti al Convegno hanno preso accanto al Presidente della Reale Accademia d'Italia la loro ammirazione per quanto avevano potuto trovare in Roma e per l'accoglienza alla loro scienza ed alla loro fede; quindi hanno visitato a lungo il suggestivo complesso della Farnesina.

Corso di armonia pluricromatica

Si ricorda che per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale, sono ripresi presso la Regia Accademia di Santa Cecilia, le iscrizioni al Corso straordinario di Armonia Pluricromatica di cui è titolare il maestro Edgardo Cavallini, che ha lo scopo di far conoscere e sviluppare una nuova ed importante disciplina del campo musicale contemporaneo (sistema precedente per quarti e terzi di tono). A tale scopo, che avrà la durata di un biennio, possono essere ammessi coloro che abbiano conseguito almeno la licenza di armonia complementare presso un R. Conservatorio od Istituto Musicale pareggiato: in mancanza, gli aspiranti dovranno sostenere apposito esame. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia.

CRONACHE D'ARTE

Al Teatro Reale

Dall'impressionismo debussyano e l'espressionismo straviskiano è derivato un *quid medium*, che potremmo definire « impressionismo espressionistico », una tendenza che pochi giorni or sono abbiamo visto affiorare sulle scene del Teatro Reale in « Wozzeck » di Alban Berg. Ci *ricordiamo* però di aver usato la stessa denominazione, la prima volta, quando al Teatro delle Arti ascoltammo « Il Coro dei Morti » di Goffredo Petrassi.

Ieri, con la rappresentazione del « Volo di Notte » di Luigi Dallapiccola e della stessa composizione del Petrassi, la nostra *alla memoria* quella denominazione e con essa « Wozzeck » del Berg. La medesima tendenza ci sembra riconoscere nella musica dei due musicisti italiani, con questa differenza che mentre l'impressionismo-espressionistico del Dallapiccola è più centrato e indeciso, quello del Petrassi è più realistico.

L'indecisione dell'impressionismo-espressionistico del Dallapiccola è dovuta al fatto che le due correnti vanno a sè e si sussegnono a zone distinte. Tutto dell'altra sonata fondersi, nei Petrassi invece accade

rentarsi per cui il suo linguaggio diventa più organico e plastico.

Diciamo, parlando di « Wozzeck » che una delle prerogative dell'espressionismo è il sintetismo, senza intendere con questa *parola brevità di azione scenica*. Tuttavia, l'opera del Berg, pur essendo suddivisa in 15 Quadri ha una durata di due ore e quella *del Dallapiccola*, in un atto, la durata di un'ora. Ma l'azione del « Volo di Notte » a differenza di quella di « Wozzeck » stanca l'ascoltatore. E ciò per due motivi, *primo* di tutto per la lungaggine di certe situazioni sceniche che l'autore non ha saputo sintetizzare musicalmente e poi per mancanza d'interesse. Il *Berg con la successione* di 15 Quadri ha suddiviso l'azione drammatica *in vari episodi brevi ma scultorei*, con i quali ha suscitato nell'animo dell'ascoltatore tante impressioni ben definite e diverse determinando un interesse scenico che ha coinciso perfettamente con quello musicale. In « Volo di Notte » non vi è interesse scenico. L'unico personaggio che avrebbe potuto creare questo interesse è la *giovane sposa del Fabien*, il pilota sfatuato dall'uragano, ma l'angoscia di questa povera donna non è tale da poter essere *immedesimata dal pubblico*. Manifestata in un lungo « a solo » al direttore della Compagnia di navigazione aerea non è *presa in considerazione*, *infine* anche la donna scompare per sempre dalla scena e con essa la *ragione di qualche trepidazione*. Qui era da ricercare e stemperare un elemento utile ai fini dell'azione drammatica determinare un contrasto tra il senso umano della donna e l'indifferentismo del *mestiere della compagnia*. *Invece nulla* è accaduto di tutto ciò, per cui all'indifferentismo del *paleoscenseo si è aggiunto quello* del pubblico, il quale naturalmente si sarà domandato per quale motivo avrebbe dovuto preoccuparsi di una situazione di cui non *mostravano di preoccuparsi nemmeno* i personaggi sul palcoscenico. La musica ha pecadito quindi per conto proprio, ma non in funzione della scena, bensì di una ragione sinfonica, costruendo brani musicali di effetto coloristico onomatopeico che hanno un'importanza relativa.

L'opera del Dallapiccola non ha nulla di teatrale e perciò è caduta.

Sul « Coro dei Morti » dei Petrassi abbiamo già *espresso il nostro giudizio nella* sua esecuzione nel Teatro delle Arti. Si tratta della composizione in stile madrigalesco, vocale strumentale, di una poesia di G. Leopardi, il cui concetto può così sintetizzarsi. alla stessa maniera che si moriali rifugge l'idea della morte, rifugge al morti l'idea della vita. La ribellanza dell'a vita di una parte » il fantasma della morte dall'altra resistiamo » si scontrano ardimi sul cui si basa il contrasto drammatico della musica del Petrassi. Il quale ha scritto la prima riviscenda per mezzo delle voci l'antico madrigale *a cappella*, *contesco*, con *sensibilità* moderna ed in perfetto stile, ed ha espresso il secondo con degli intermezzi strumentali a forma di « *divertimenti* ».

La fusione dell'elemento formalistico cinquecentesco con l'elemento espressionistico novecentista è stato armoniosamente realizzato dal compositore che ha penetrato la severità lugubre della visione leopardiana, raggiungendo un effetto drammatico potente ed originale, mediante un coro di uomini di tre piani forti, di strumenti di ottone e a percussione. Non così invece Aurel Millos, il quale ha avuto di quella visione un concetto più realistico che fantastico, *compromettendo proprio il lato severo del*la concezione poetica leopardiana, mediante una realizzazione coreografica che si è risolta in un continuo muoversi nel *palcoscenico di tre lune*, ed *in una ginnastica* di « dietrofront » incomposta ed insipida.

Nell'« Arlecchino » di Ferruccio Busoni, Rossini, Verdi e Leoncavallo si azzuffano che è un piacere, senza che il compositore *compolesse, attraverso una spirito amoristi*co elegante e saporoso, riesca a fondere i diversi elementi in un unico stile. E' proprio nell'incorezia dello stile il fato delicole della costruzione musicale del Busoni, a differenza di ciò che avviene nella « Suite » di Dominici, che solcano il suo corpo, e riunisconsi tutte in una ferita sola e ineffabile, quella del Cuore di Maria » (S. Bonaventura).

Per l'11 Novembre

Nella ricorrenza del genetliaco di San Martino il Re imperatore gli edifici pubblici e privati dell'Urbe hanno esposto la bandiera nazionale o di Roma e sono state pure imbandierate le vetture autoranviarie e le altre vetture in servizio pubblico.

Il Governatore di Roma ha fatto pervenire il seguente messaggio:

« Nel volgere il pensiero reverente alla Maestà del Re Imperatore simbolo perenne della Maestà della Patria i cittadini *dell'Urbe si uniscono* con un animo solo a tutti gli italiani nel rinnovare ogni più fervido voto augurale per l'augusto amatissimo Sovrano ».

Anche il Preside della Provincia ha inviato un devoto telegramma di fervidi voli augurali.

La Benedizione Abaziale a D. Gregorio Suñol

Il rev.mo P. D. Gregorio M. Suñol, Preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra, continuerà con recente Breve pontificio Abbate titolare dello storico Monastero di S. Cecilia presso Monserrato, riceverà la solenne Benedizione abaziale da Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, nella Chiesa Abbaziale di S. Anselmo all'Aventino il 13 novembre 1942 solennità di tutti i Santi Monaci, alle ore 8,30.

VENDITA DI FRUTTI DI MARE

Da oggi ha inizio da parte della Società « Nettunia » la vendita, a prezzi convenzionati coi Governatorato, di frutti di mare a cominciare dalle cozze nere.

La vendita sarà effettuata in banchi speciali all'uopo attrezzati nei seguenti mercati rionali: Piazza Domitiano, Pasquino, Montesacro, Viale Regina Margherita, Piazza Vittorio, Savoia II, Tiburtino I, Italia, Portonaccio, Mercato Casilino.

Nella prossima settimana sarà attivata la *vendita in altri venti mercati che saranno* tempestivamente segnalati.

Le cozze saranno vendute al prezzo di lire 5,50 al kg.

L'ORGANIZZAZIONE DEI PESCATORI DILETTANTI

Sotto la Presidenza del Commissario Generale per la Pesca Giorgio Ricci si è riunita una Commissione composta dei presidente della Federazione nazionale pesca sportiva, di un rappresentante del C.O.N.I., dei rappresentanti del Commissariato generale per la pesca, e dei Consorzi obbligatori per la tutela della pesca, per esaminare l'inquadramento dell'attività della Federpescatori in rapporto alle disposizioni di legge sulla pesca ed alle statuto. E' stato discusso ampiamente circa l'organizzazione di tutti i pescatori dilettanti, sia delle acque marittime che delle acque interne prendendo accordi circa le relazioni che la Federazione dovrà avere con gli organi amministrativi della Stato.

ROMA SACRA

SAN CARLO AI CATINARI

Per la festa di Maria SS. Madre della Divina Provvidenza si svolgeranno le seguenti funzioni:

Questa sera 11 novembre alle ore 17, Rosario, processione per il trasporto della venerata Immagine all'altare maggiore, benedizione eucaristica.

Il 12, 13, 14 novembre alle ore 16,30, Rosario, discorso, benedizione eucaristica.

Domenica 15 novembre festa di Maria SS.ma, alle ore 8 S. Messa di Comunione generale, celebrata da Sua Exc. Monsignor Luigi Traglia, Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vicegerente di Roma; ore 10,30, Pontificale celebrato da Sua Exc. Monsignor Mario Giardini, Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria; ore 16,30, Rosario, discorso, terza benedizione impartita da Sua Exc. Mons. Giardini.

Il 16, 17, 18 novembre alle ore 17, triduo di ringraziamento.

Mercoledì 18 novembre la venerata Immagine sarà riportata processionalmente alla sua cappella. Si benedirà con essa la parrocchia dalla scalinata della chiesa.

Giovedì 19 novembre alle ore 9,30, Santa Messa solenne di requiem per gli ascritti alla arciconfraternita della Provvidenza.

MARIA SS.MA DEL SUFFRAGIO IN VIA GIULIA

Nella chiesa di Maria Santissima del Suffragio si svolge il mese di novembre in suffragio dei fedeli defunti, predicato da Mons. Umberto Cassani.

In tutti i giorni del mese si mattino Sante Messe fette ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 9; alle ore 7 e 8.30 S. Messa Espiatoria in suffragio dei Defunti; alla sera, alle ore 17.30 Rosario, predica, litanie, benedizione eucaristica, canto dei « De Profundis ».

Ogni martedì del mese, alle ore 17, pia pratica della « Via Crucis » in suffragio delle anime del Purgatorio.

SUFFRAGI

Giovedì 12 novembre, alle ore 9, nella *Chiesa di S. Ignazio, avrà luogo una so*lenne S. Messa di suffragio per il P. Michele Mostaza S. J. professore e decano della facoltà di diritto canonico dell'Università Gregoriana recentemente defunto.

Tutti gli alunni dell'Università partecipe*ranno, e reciteranno prima della San*ta Messa l'Ufficio dei Defunti.

***

Domani giovedì, 12 novembre, come già abbiamo annunciato, alle ore 8,30 nella Chiesa di S. Caterina in via Magnanapoli sarà celebrata una Santa Messa per i d*efunti cavalieri e dame della sezione ro*mana dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

***

E' stata celebrata ieri, per iniziativa della Reale Accademia d'Italia nella chiesa dei Santi Luca e Martina, in via dell'Impero, una S. Messa in suffragio degli accademici defunti.

I cantori della Cappella Pontificia, magistralmente diretti dell'Accademico Monsignor Perosi, hanno eseguito musiche di Pergolesi e di Perosi.

Oltre al Presidente Federzoni, erano presenti gli Accademici e le famiglie degli Accademici defunti, nonchè i rappresentanti *dei Ministri, del Partito e del Governa*torato.

***

Come abbiamo annunciato nella basilica di S. Lorenzo in Damaso verrà celebrato un solenne funerale in suffragio del compianto *P. Giacomo Bernardini*, Superiore Generale dei Figli di S. Maria Immacolata domani giovedì alle ore 9,30.

GIOVEDÌ 12. — S. Martino I, papa e martire († 655). Il suo corpo riposa alla chiesa di S. Martino ai Monti. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Martino ai Monti. — Stazionale: ore 11 Immagine della Ss.ma Madre S. Maria in Cosmedin e Nostra Signora di Guadalupe nella chiesa del monastero della Visitazione a via Salaria (n. 229).

PENSIERO EUCARISTICO: «La divina Eucaristia è il compendio ineffabile della vita mistica e della gloria di Gesù Cristo, messe a disposizione del cristiano, perchè onori il suo buon Padre in ogni ora del giorno e della notte, e della sua bontà e della sua virtù » (S. Symard). — PENSIERO MARIANO: « Guarda e Vedi: le molteplici ferite, che solcano il suo corpo, si riuniscono tutte in una ferita sola e ineffabile, quella del Cuore di Maria » (S. Bonaventura).

SPETTACOLI

C. NEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Quali vantaggi può ritrarre l'industria cinematografica di una nazione, nell'esportazione dei traggi tipo: « Adescatrice »? Poche migliaia di lire, non un maggiore accreditamento, non una soddisfazione artistica, non un accrescimento di prestigio nazionale.

Sofermiamoci sul titolo. Non perderemo il tempo a ricercare se esso sia la traduzione dell'originale oppure un lampo di genio del cosidetto esercizio; tuttavia, non ci sembra che le attrattive fisiche della protagoniste siano tali da suggerire, in buona fede, siffatto vocabolo come di lorcide promesse.

E' ben vero che la condotta di quella tal Alice, guidata, se non dominata, da un vol-

MALATTIE

PELLE-PROSTATA-URETRA

Consultazioni e cure: 1-13 16-20

Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

CONTRO:

COSTIPAZIONE INTESTINALE

STITICHEZZA ABITUALE

GRANULI LASSATIVI

FLACONE TASCABILE DI 40 GRANULI L. 5.50

DI SIA Bertelli

R. BERTELLI & C. S.A. - MILANO

ATTENZIONE! usate:

"CERA LIQUIDA SOLE,,

Completamente rinfrescante e confortante rispetto istantaneamente allo scopo di lucidare qualsiasi pavimento, e

"CREMA SOLE,,

profumata per bene. Ottimo emolliente per padroni delicatamente senza bruciori

FABBRICATI DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA - Viale Aldini 61, BOLOGNA - Telefono 23.091

Concessionaria per Roma e Provincia: RIED, Via del Babbuino, 96 - ROMA - Telefono 62-579

La Madonna di S. Savino

La seconda domenica di settembre è la Madonna di San Savino. La campagna, dopo l'arsura dell'estate, si è rinfrescata con le prime pioggie del tardo agosto che fanno dare l'addio definitivo alla stagione calda, alla quale subentra l'autunno con la dolcezza delle giornate settembrine.

I campi respirano, le piante si rianimano, i prati riverdeggiano, i cuori si riaprono con nuova fiducia alle speranze degli ultimi raccolti.

E sono quelli dell'uva e della frutta.

L'uva che, risparmiata dalle grandinate e dai venti, nebbiegia fra i pampani con i suoi grappoli vedi!! Quassù, infatti, gli acini non si fanno biondi non solo perchè la vendemmia con un malinteso senso di previdenza si fa prima che il frutto venga a completa maturazione, ma perchè tanto il verdicchio quanto il greco e il mostaiolo rimangono sempre con la buccia verde mentre solo il biancone e qualche altra varietà di più rada coltivazione si ingentilisce di colore.

Ma queste sono così poche che neppure si avvertono nello sguardo panoramico che si dà alle viti dalle quale pendono «i tirati» e le trecce legate con il venco. Sopra tanta benedizione della Provvidenza la Madonna di San Savino vigila con sguardo materno. E questa la Madonna dei compassati del settimo compagno di S. Francesco e del Beato Tomasso.

Poche case rustiche e malandate hanno dato al cielo due Santi! Chi può menare un vanto altrettanto glorioso?

Il Beato Longo era un povero contadino di quassù, che non sapeva neppure leggere e scrivere, ma che aveva tanto amor di Dio da fargli traboccare il cuore di bontà e l'intelletto di sapere, sì da essere in grado di dipanare con semplicità e persuasione da maestro le più difficili concezioni della Sacra Scrittura.

Di lui si diceva che fu toccato angelicamente con il carbone nelle labbra come Isaia. Il profeta che ha lasciato scritto: «Velò a me uno dei serafini col aveva nella sua mano un carbone acceso il quale egli aveva preso con le molle da sopra all'altare e toccò la mia bocca» (*Isaia* VI, 6-7).

Il Beato Tomasso era un innocente palarello che, invaghitosi della vita eremitica e della regola cistercense, si nascose 45 anni nella penitente solitudine di Monte Cucco, divenendo strumento del cielo per prodigi e conversioni.

Dov'è più la modesta abitazione in cui visse ragazzo il Beato Filippo? E dove quella dell'eremita bianco? Della prima se ne è perduta traccia da chissà quanti anni. Con l'altra che era stata opportunamente trasformata in chiesetta in questi ultimi tempi vi si è fatta una scuola.

Possibile che in un villaggio come questo, dove l'arse per costruzioni si trova a pochi soldi e dappertutto, non si sia potuto risparmiare tale oltraggio alla memoria del Beato?

Fortuna che pei bisogni dei fedeli poco più su c'è la chiesetta della Madonna, a ridosso della china che sale dalla Flaminia e tra le querce che punteggiano la collina pietrosa.

Sfida semplice questa del Santuario che non risale neppure a cent'anni fa. A metà della scorrigiata che allaccia la Costa alla Scleggia e alla Villa col dei Canali, vi era allora una maestà mezzo rovinata dal tempo nella quale era appeso un antico quadro della Madonna.

La Vergine, dallo sguardo dolcissimo e fiducioso, seduta in un troncetto con due drappi che scendono con breve calata agli angoli superiori, tiene ritto sulle ginocchia un vivace e turnito bambinello.

Vi passavano davanti sognandosi devotamente i montagnoli che andavano sul monte per il fascio o che vi si recavano con le treggie per riportare a casa il fieno e le fascine.

I pecorari, poi, che la salutavano quotidianamente al mattino quando uscivano con la greggia per condurla a pastura e all'imbrunire quando tornavano ai casolari, mantre le pecore, affrettando il passo per la stessa ragione davano dondolare i campani, come rispondendo ai rintocchi dell'*Ave Maria* delle vicine parrocchie, in quell'istante come loro speciale, affettuosa Patrona.

Qualche volta, sorpresi dal temporale prima di raggiungere la Costa, si rifugiavano con le pecore bagnate e tremanti entro la maestà ospitale.

Le masse nere delle nubi allora non ne opprimevano di sgomento l'animo, anche se le nubi e la schiantavano fragorose sulle sommità trasciando nel cielo nero paurosi lampeggiamenti di sangue.

C'era lì la Madonna delle grazie a rincuorare e a promettere il sereno luminoso e tranquillo e a sorridere materna dalla sua immagine che gli elementi non avevano mai toccato.

◆

Nel secolo scorso, per venire incontro ai necessità spirituali dei fedeli, per i quali la chiesetta aveva sulla cresta del Beato Tomasso era insufficiente, fu deciso di costruirne un'altra al posto della maestà, nella quale si venerava la Madonna delle Grazie.

La pietra c'era, e c'era pure la rena, mancava, però, l'acqua. La più vicina fonte era quella fatta scaturire miracolosamente dal Beato Tomasso con un segno di croce sulla roccia viva, ma era sempre troppo scomoda e lontana per i manovali che la caroggiavano sulle spalle con le pesanti caldaretle di ferro. E i lavori procedevano così lenti e a strappi. Un giorno, e il sole di agosto caldeggiava infuocato la campagna muta e riarsa, sulla quale solo le cicale impazzavano con la loro raschierella rabbiosa, i muratori s'erano buttati all'ombra del muro maestro per trovare nel sonno un po' di ristoro alla fatica e al caldo soffocante del meriggio.

Sognavano getti d'acqua sprizzati e rascelli canori nei verdi pendii, fontane quiete e fresche all'ombra delle piante frondose. E intanto sentivano le labbra inaridirsi dalla sete perchè tutta quella grazia di Dio era così distante che se ne sentiva appena il gorgoglio giocondo che saliva fino a loro dal di là di un burrone profondo.

Ora si la Madonna che tutti invocavano per un po' d'acqua da permettere l'acceleramento dei lavori della chiesa avesse rinnovato il prodigio di Tomasso di sei secoli prima!

I muratori sognavano e intanto il gorgoglio dell'acqua si faceva sempre più distinto e vicino; pareva quasi la voce di un torrente che precipitava in piena su loro.

Si scossero spaventati e si destarono. Il torrente non c'era più ma l'acqua scioglieva davvero una canzone di gioia.

Nella nuda parete di roccia un getto limpido prorompeva da un foro aperto e festoso bagnando la terra riarsa e proseguendo in rivo d'oro verso la china.

La Madonna aveva voluto così cooperare all'erezione della sua casa che, in breve, fu portata a compimento.

L'acqua della Madonna di San Savino, da allora, scorre ininterrottamente in tutte le stagioni, anche in quelle di più grande siccità.

I fedeli che vengono quassù in pellegrinaggio nella seconda domenica di settembre da Sigillo, dalla Scheggia, da Costacciaro, dalla Villa e dal contado di qua e di là del Chiascio e del Chiascioletto vi si ristorano sdigiunandosi con parche colazioni dopo avere fatto le devozioni nella chiesetta da mane a sera calda di orazioni e di luci e odorosa di fiori campestri e montanini.

La Madonna delle Grazie, dall'altare maggiore, tutti ascolta e a tutti sorride sueche quando le ombre più spaventose incombono tragiche sugli uomini.

La crescente devozione dei fedeli dimostra che ai suo patrocinio non si ricorre invano.

G. Luconi

GLI AGOSTINIANI E MARSILIO DA PADOVA

Gli avvenimenti svoltisi in Germania nel 1338 fecero pensare a Lodovico il Bavaro essere giunto il tempo per scendere in Italia. Dopo un lungo soggiorno a Trento ove prese contatto con i ghibellini d'Italia, giunse a Milano ove ricevette la corona ferrea dalle mani del Vescovo d'Acezzo, scomunicato. Nel frattempo Giovanni XXII incoronava contro di lui una sentenza proclamandolo decaduto dai suoi feudi e lo citava ad Avignone. Lodovico scese intanto rapidamente verso l'Italia centrale, espugnò Pisa e il 7 gennaio entrò in Roma, ove la face da padrone. Si vollero ben presto applicare le teorie di Marsilio di Padova e l'11 gennaio il Vescovo scismatico di Aleria chiese all'assemblea di decretare a Lodovico la corona imperiale. La cerimonia fu compiuta, e per di più in S. Pietro. Sciarra Colonna impose la corona a nome del popolo romano. Il 14 aprile cominciò la seconda parte di questa obbrobriosa commedia: nell'atrio di S. Pietro un'assemblea, composta in gran parte di laici e gente equivoca discusse sull'ortodossia di Giovanni XXII e prego l'impostore di sedere in trono accanto ad lui. Il 18 dello stesso mese il presuntuoso, nello stesso atrio di S. Pietro, vestito da imperatore, fece declare «Giovanni di Cahors che si fa chiamare papa Giovanni»; poi uno spregiudicato monaco tedesco poté leggere la sentenza, preparata da Marsilio da Padova, con la quale Giacomo di Cahors, colpevole di eresia e di lesa maestà (!) fu deposto dalla dignità papale, e in suo luogo venne eletto e conformato da Lodovico il Bavaro, un oscuro uomo della Corbara di Rieti, ammogliato, separato dalla moglie, il quale prese il nome di Nicolò V. Ebbe così inizio lo scisma di Germania. Lo tenarono nuovamente Benedetto XII e Clemente VI, ma invano per le mire politiche del re di Francia e di Napoli e per la condotta inconseguente e capricciosa del Bavaro il quale, pronto a piegarsi nei momenti difficili, si mostrava ostinato e prepotente contro i diritti del Papa quando gli sembrava di aver ripreso forza.

Tempi tristi quelli, per lo scisma di occidente e la cattività avignonese. Gli antipapi e le prepotenze dei re pullulavano qua e là mantenendo e ravvivando il disorientamento dei buoni intenzionati. Gli Stati perdicti e i sacri inviolabilitti del papato ben sovente erano violati e gli imperatori e signorotti d'Italia si appropriavano per le loro ingordigie politiche. Sorsero allora le pacifiche milizie della Chiesa, e con i loro filosofi, teologi e sociologi difesero i diritti del Papa. Non ultimi certo gli Agostiniani, specialmente di Italia. Alessandro di S. Rippolo è noto come scrittore religioso-politico col suo «Tractatus de ecclesiastica potestate», breve, ma vigoroso sintesi della teologia fondamentale sull'esistenza ed estensione dell'autorità del Papa, confutante gli errori di Marsilio di Padova, al quale, contro il vero Papa, Lodovico il Bavaro voleva dare applicazione. Guglielmo da Cremona, anch'egli tra la data e fuga schiera agostiniana opposta agli errori di Marsilio e fu tra i più validi sostenitori dei diritti della Chiesa e oppositore dei Fraticelli. Eminente su tutti Agostino Trionfo che spese tutta la vita nello studio, nelle predicazioni, nella difesa del papato e nell'esercizio delle più elette virtù che gli conciliarono il titolo di «beato». Note soprattutto per «Summa de potestate ecclesiastica» dedicata a Giovanni XXII che la pose tra i suoi più saldi difensori contro Marsilio da Padova e Lodovico il Bavaro. Il Balan parlando del trionfo, nella sua «Storia d'Italia» afferma «l'ortodossia del dotto agostiniano dicendo che egli non fa che ripetere quanto dissero i dottori cattolici da S. Agostino e S. Ambrogio a S. Tomaso e S. Bonaventura.

Egli difende i diritti del pontificato quali erano realmente e quali dovevano essere nei tempi del medio evo.

Agostino, con gli altri scrittori papali, sosteneva il diritto, non l'abuso del potere temporale, e a volte non bastavano l'applicazione di questi principi medioevali nella politica papale. Questi agostiniani, cui va aggiunto Egidio Romano, Giacomo da Viterbo e Bartolomeo da Urbino, polemisti efficaci, forti pensatori, oltre a difendere il papato da nemici, da avversari sauli, subdoli e audaci, per i primi, hanno coordinato ed esposto i caratteri essenziali della società ecclesiastica e i diritti spirituali del Pontefice. La fedeltà al Papa, però, gli Agostiniani la pagarono a caro prezzo. Nel 1294, ad esempio, furono espulsi da Orvieto per la loro fedeltà alla Santa Sede. Nella diocesa di Lodovico il Bavaro, in Roma, ebbero a soffrire ogni sorta di maltrattamenti; saccheggi e depredati perfino degli arredi sacri. Intanto il Capitolo Generale dell'Ordine, tenutosi in Firenze, dava il giusto plauso ed abbandonare i luoghi ribelli al Sommo Pontefice.

Lodovico il Bavaro, acceso in italia, nel gennaio del 1328, giunto in Roma a Capodanno fece proclamare l'interdetto. Ascoltiamo Egidio da Viterbo: «entrato quindi (Lodovico) in Roma, non tenendo conto alcuno del Papa, comandava che nelle chiese, contro il diritto, si celebrassero gli uffici sacri. Essendosi ricusati solo i Padri del mio Ordine, il superiore della Chiesa di S. Trifone fu preso, e legato ad una trave, fu bruciato a fuoco lento... Il Papa avendo seputo della fortezza, della virtù, della costanza di questa religione, molto consolatosene al mio Ordine... giacchè soltanto l'Ordine Eremitano rimase stabile in fedeltà e a sacrificio di martirio» osservò i comandamenti del Supremo Pastore pur tra le fauci dei leoni». Molti altri Agostiniani furono presi, carcerati, uccisi, spogliati, messi in fuga. I beni ecclesiastici furono confiscati e dati ad altri. Essendosi ricusati solo i Padri del mio Ordine, il superiore della Chiesa di S. Trifone fu preso, e legato ad una trave, fu bruciato a fuoco lento... Il Papa avendo seputo della fortezza, della virtù, della costanza di questa religione, molto consolatosene al mio Ordine... giacchè soltanto l'Ordine Eremitano rimase stabile in fedeltà e a sacrificio di martirio» osservò i comandamenti del Supremo Pastore pur tra le fauci dei leoni». Molti altri Agostiniani furono presi, carcerati, uccisi, spogliati, messi in fuga. I beni ecclesiastici furono confiscati e dati ad altri esposti alle belve. Pagina esaurientè.

Tutto per il Papa e per difendere i sacri diritti. Altra volta poi devranno abbandonare Venezia perchè fedeli a Paolo V. Non era forse inopportuno, in occasione delle rievocazioni di Marsilio da Padova e delle sue teorie, ricordare gli umili ed eroici religiosi che i lui si opposero con la parola e con il coraggioso esempio.

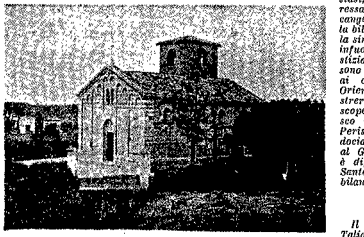
A. Gaggero

San Michele nell'arte medioevale e la Psicostasi di Talignano

Al divino Arcangelo, protettore della cavalleria medioevale, in provincia di Parma tributò, fin dai lontani secoli della cristianità italica, un culto assai fervido e diffuso. Il nostro degli storici locali, l'Affo, cinquanta che nell'antichissimo duomo del capoluogo era una cappella, intitolata a San Michele, e non meno di cinque chiese sorgevano rotò, dedicate all'Arcangelo, sense contare una quindicina di benefici, tutti in suo onore. Nel territorio di quella diocesi si contano tuttora venti chiese parrocchiali, che hanno per titolare San Michele, ed alcune di esse risalgono alla origine della devozione particolare dell'Ordine Cistercense, che in questa plaga della Valle Padana diede un tangibile impulso, durante il fiorire dello stile romanico, all'edilizia sacra.

Ne rende testimonianza, anzitutto la chiesa di San Michele di Piantonia, presso il grande convento-ospitale della Rocchetta simile a quello famoso di Citeaux e situato ad occidente del monte Prinzera, in dove i monaci cistercensi tentarono di aprire una rigidissima scorciatoia, alla riforazione della strada romea, detta di Monte Bardone. Ma non è meno riveritare che risalga nel gruppo in riva alla Parmetta l'antica chiesetta delle Roncole, dove fece le sue prime armi di organista decenne il gigante insuperato del melodramma italiano: Giuseppe Verdi.

Sulla drammatica della via romea a destra del Taro, per i pellegrini che venivano dall'oriente o del settentrione, i monumenti in discorso risultano molto più numerosi che non sulla diramazione a sinistra del



La Chiesetta romanica di Talignano

fiume, per i romei provenienti dalla Francia; basti citare le chiese di Vicofertile, Collecchio, Giarola e Talignano. Di particolare importanza, per la storia dell'arte religiosa, e quest'ultima e non tanto in considerazione della sua leggiadra, benchè modesta, struttura di cappella agreste e solitaria, nella stretta valle, quanto in virtù del bassorilievo della Psicostasi, o pesatura delle anime, che adorna la lunetta del suo unico portale.

Esso venne illustrato da parecchi autorevoli studiosi e per ultimo dal Prof. Adolfo Venturi, nel volume III della sua monumentale Storia dell'arte italiana, ma una recentissima monografia sull'argomento («La Psicostasi di Talignano» e S. Michele nel culto e nell'arte medioevale - Parma, pp. 36 L. 40 - in vendita a beneficio della chiesa parrocchiale di Talignano) ne dobbiamo allo stesso parroco del piccolo paesello parmense, il dottissimo don Ferruccio Botti, che già offrì saggi apprezzati nelle discipline storiche con i suoi lavori intorno agli ultimi Borboni di Parma e alla vita e alle opere di Giuseppe Verdi.

L'egregio autore non si è limitato a studiare il bassorilievo romanico della pieve, affidata alle sue cure mettendo a confronto con le opere coeve della Valle Padana e delle varie contrade di Francia, ma ha voluto far precedere l'indagine coscienziosa da opportuni cenni sul culto sacro di S. Michele nell'Antico e nel Nuovo Testamento e sull'evoluzione, attraverso i millenni, del concetto della psicostasi, che si sviluppò originariamente nell'antichissimo d'Egitto, sotto forma di un giudizio delle anime, alla presenza di Osiride e con l'intervento del mostro Amenti (il divoratore degli Egiziani) delle divinità protettrici dei defunti, Meskennet e flemnet. Egli ricorda, fra l'altro, la teoria, confermata dall'illustre medicoevalista Male, secondo la quale le Chiese cattoliche attribuì a San Michele le mansioni che erano proprie al pagano Mercurio, cioè quelle di psicopompo o conduttore delle anime, tanto è vero che una collina della Vandea reca ancora oggi il nome significativo di S. Michel-le-Monte Mercurio. L'diffusissime raffigurazioni medioevali del Santo «cavaliere di Dio» con la lancia e la spada, vincitore del demonio, in forma di drago, derivano dal Santuario di San Michele sul Monte Gargano, che dal sec. VII in poi divenne uno dei più celebri luoghi di pellegrinaggio nell'Europa cristiana, ma quelle della psicostasi, che qui s'intersecano e dove l'Arcangelo appare con la bilancia fatale nella sinistra e la spada infuocata della Giustizia nella destra, sono da riconnettersi ai culti dell'antico Oriente, come dimostrerebbe la recente scoperta di un affresco nella chiesa di Peristrema in Cappadocia, dove accanto al Giudice supremo è dipinto il nostro Santo con in mano la bilancia.

Il bassorilievo di Talignano è caratterizzato dalla inclinazione delle due figure principali e contrapposte, dell'Arcangelo alato e di Satana, in obbedienza all'andamento curvilineo della lunetta semicircolare. Alla calma del personaggio celeste, che regge la bilancia, fa contrasto lo sforzo rabbioso del demonio cornuto e con i denti a sega, in atto di premere con la sinistra sullo strumento del giudizio, onde far traboccare un piatto dalla sua parte: una invano, giacchè la bilancia pende dalla parte della testa sorridente,



La Psicostasi della «Sainte Chapelle» di Parigi

che rappresenta i meriti del defunto, mentre le colpe appaiono simboleggiate in un altro volto, schimmisce e spaurito. E, poi, da notare la presenza di un secondo demone minore, disteso sotto la figura di Satana e che si adopera a tirare anche lui il piatto della bilancia per mezzo di un lungo ferro uncinato.

Malgrado la elementare levatura dello stile rudimentale, il raccanto e la definizione dei volumi presentano valori espressivi tutt'altro che trascurabili e l'autore nostro crede di poterli avvicinare a quelli contenuti nei rilievi coi Sette vizi capitali, della chiesa di Fornovo, giacchè in entrambe le opere, d'ispirazione cistercense, eseguite nei primordi del secolo XIII nella medesima plastica tradizione, si rivelano i segni di una stessa mano, o di una stessa maestranza di lapicidi. Ebbero, costoro, rapporti diretti con la grande arte plastica dell'Antelami e dei suoi successori? Don Ferruccio Botti ne dubita e propende, invece, a riscontrare nelle sculture parmensi del cielo, che chiamerémo cistercense, sensibili influssi francesi.

Anzitutto, come fa notare il Marioti, sopra un patiotto romanico della chiesa di Fornovo, che rappresenta il martirio di Santa Maria, o Marina, si può vedere la figura del Saraceo, «il leggendario, terribile mostro che infestava le vie del Medioevo, rappresentato nelle stesse forme tipiche ch'esso ha nelle antiche chiese di Francia e che noi italiani non vedemmo mai nei nostri monumenti». E nel sopra citato bassorilievo della Sainte Chapelle, sempre a Fornovo, le figure dell'inferno sembrano quasi ricalcate su quelle analoghe della cattedrale di Conques, dove, per la prima volta forse, troviamo la Psicostasi in funzione di giudizio delle anime, e dove, come si riscontra, verso la fine del secolo XIII, sulla facciata della cattedrale di Ferrara, con uno stile certamente più evoluto di quello che denota il cielo rustico parmense.

Il nostro autore ricorda, quindi, i più notevoli esemplari di psicostasi galliche, soffermandosi particolarmente su quelle del portale della Sainte Chapelle, in Nôtre-Dame di Parigi, e della cattedrale di Autun. La prima, molto affine alle sculture d'itenVico raggruppate nel Duomo di Amiens, è caratterizzata dalla serenità della bellissima figura giovanile dell'Arcangelo, che ha alla sua destra un'anima orante a mani giunte, le cui forme infantili, pre-crasciamentali, sembrano perfino anticipare la grazia di un Luca della Robbia, e alla sua sinistra: un piccolo demone nerboruto, agghindato disperatamente al gotico costume cavalleresco, mentre la seconda figura femminile, affatto nordica, la psicostasi di Autun, con la figure allampanate e sproporzionate, dalle membra di batrace e dai contorcimenti d'angoscia, ci dà «una epica pagina, un po' fosca tragedia; tutto parla di giustizia e non di redenzione».

E' andato senza dubbio troppo in là il sapiente Male quando ha voluto stabilire dei rapporti artistici del nostro originalissimo Antelami dagli scultori romanici di Francia e sopratutto di Chartres, ma non si può, d'altra parte, negare l'intimo rapporto che passa fra le Psicostasi di Talignano e gli esemplari precedenti d'Oltralpe, per cui concione far nostro, al termine di questa nota dimigiativa, il nobile pensiero che don Ferruccio Botti ha posto in fine al suo prezioso studio: «L'arte, con le sue correnti luminose e misteriose, elevando e ingentilendo popoli e genti, affratella gli uomini e li unisce, tanto più quando si tratta d'arte religiosa per cui tutti elevano dalla materia lo sguardo ai cieli immacolati, nel regno delle anime, in Dio Redentore e Padre, principio e fine di ogni cosa creata».

R. Clementi

I LIBRI

P. Attilio Misani - *Pensieri e riflessioni sul dogma.* Pp. 240. Libreria Pontificia Arcivescovile, Milano, via Unione 7, 1942. L. 10.

(G.) Libro a manuale, che tratta pianamente una materia così difficile quale è quella del dogma.

L'Autore ha cercato di spogliare l'espressione del linguaggio scolastico dagli argomenti svolti per renderli più accessibili e meno severi.

Tre parti ne compongono l'opera: La religione, La Chiesa, Dio; ed ognuna è suddivisa in una continuità di argomenti, in modo da presentarsi tutta nella preferenza della scelta.

Piccolo libro, ma grande per l'inno di fede che innalza a Dio, fine ultimo ed eterno d'ogni creatura. Invita a riflettere sulle Verità che reggono l'universo mondo, in una forma di gradita meditazione.

Lodovico da Castelplanio - *Maria nel consiglio dell'eterno.* Pp. 620. Milano, Soc. Ed. «Vita e Pensiero», 1942. L. 35.

(G.) Quest'opera ci presenta la dottrina mariologica come un sistema; ed è una innovazione da tenerne conto, in quanto che esistendo una «unità» che esprime la missione e l'operato insieme di Maria, singolarissima Creatura — deve necessariamente esistere anche una «economia» soprannaturale che presieda a tutte le operazioni della Vergine e tutte le predomini.

L'Autore — scrive Padre Gemelli — è potuto arrivare a questa unità di esposizione perchè, da francescano, la sua Mariologia è una Mariologia francescana; cioè è un fervido attaccamento a Maria, non astando per Essa versarne anche il proprio sangue.

Per seguendo la dottrina francescana mariologica, l'A. dopo aver attestato quanto ha appreso nei Santi Padri; quanto ha letto in Sant'Agostino, in Sant'Anselmo, in San Bonaventura da Bagnoregio, ricorda di quanto è debitore a San Tommaso d'Aquino, «alla incomparabile *Somma della Dottrina Teologica*, dove quest'Angelo delle scuole riuni tutto il vario dello scibile...».

Per questo studio diligente coscienzioso profondo, padre Lodovico da Castelplanio non poteva dirci che un lavoro dal quale balza viva e persuasiva la «dimostrazione della predestinazione di Maria nell'Eterno Consiglio».

E con quale gioia noi crediamo di lasciarne soggiogare da questa eccelsa meditazione!

Padre Lodovico ha diviso l'opera in quattro parti: *Disegno divino e preparazione, Disegno ed esecuzione, Disegno e conservazione, Disegno e consumazione.*

Nella prima — chiumina Padre Gemelli — l'A. esponendone il dogma, permette un ordinamento scientifico delle dottrine che riguardano la predestinazione di Maria, la rivelazione di Lei fatta agli angeli e all'uomo, la promessa simboli, le figure, le profezie, l'aspettazione e tutto quanto si riferisce alla Vergine, sia nei doni gratuiti, sia nei doni di merito: dal concepimento all'immacolata.

Nella seconda si conduce attraverso la via della Redenzione e della vita della Chiesa, nella sua differenziazione di società universale, a contemplare quanto fece Maria dalla visitazione al Calvario, dal Cenacolo alla Assunzione.

Nella terza — ultima — si considera come Maria nella composizione del corpo mistico di Gesù Cristo, e la sua continua presenza nella società dei cattolici.

Nella quarta, ricollegandosi alla terze e alla prima, l'A. determina la posizione di Maria rispetto ai vari gradi di perfezione e dell'universo, le sue attinenze con la Chiesa purgante e con la Chiesa trionfante.

Così da Dio alle creature, dalle creature a Dio: dall'eternità al tempo, dal tempo all'eternità per Maria.

Edoardo Tinto - *Storia delle Parole.* Libreria Editrice Vittorio Bonacci. Roma, I. complemento. Pp. 48. L. 3.

(*F. S.*) La libreria Vittorio Bonacci, in collaborazione con Edoardo Tinto, ha edito in questi ultimi mesi una «Storia delle Parole» per ora e in veste solo di primo compendio, ma altri ce ne porrà non tarderanno a seguire. In questo, avvolto tascabile, nè piccolo, nè elegante nella veste, è racchiuso un grande tesoro: la storia dei vocaboli. Come essi sorsero, quale significato ebbero in principio e quali acquistarono in seguito, con l'evolversi del linguaggio, quale la loro radice, quale il rapporto con la lingua latina, greca e germanica. Una storia interessante, utile e consigliabile a tutti gli studenti; i quali con questo gli di conoscere, ma che in verità non sanno neanche quella delle parole più comuni. Per provare basta chiedere ad uno studente se sia pure avanzato negli studi, il significato di un vocabolo comune nel linguaggio abituale. perchè esso risponga a bocca chiusa. Magari conosce il significato moderno. l'odierna per con proprietà: ma la storia, le sue evoluzioni, le sue metamorfosi attraverso i secoli? Questa la utilità dell'edizione. In breve viene delineata la vita di un vocabolo dal suo manifestarsi ai nostri giorni.

Edoardo Tinto ha cercato che l'opuscolo non fosse noioso al lettore ed ha avvolto la narrata del vocabolo in un'atmosfera di fiaba, di mitologia. Voglio dire che narra ai lettori, con semplicità, le parole nelle loro umile veste alfabetica. ma ricche di contenuto. E' una fonte utilissima a cui gli studenti, sopra tutto quelli di scuola media superiore, possano attingere le nozioni di complemento a ben conoscere la lingua italiana. Un appunto ci permettiamo fare all'autore: l'ordinamento non alfabetico dei vocaboli, per quanto l'indice chiarifichi; sappiamo però avere l'Autore già provveduto in merito per le successive edizioni.

Ci auguriamo che la collezione, così felicemente iniziata, abbia lungo seguito.

RADIO

E' stato detto che la «radio» nella casa moderna decorata con calcolata protezione (o impraticità) funzionale e geometrica, gelidamente illuminata, la sera, da lampade troppo violente che i grotteschi paralumi di carta parafinata ritrasformano senza smorzare, la «radio», dicevamo, sostituisce il vecchio caminetto — trasformazione evolutiva del focolare — sfruttato dalla rigidezza antitetica contrapposta al oppressivo dei radiatore novecento.

La casa moderna, fatta inospitale e inaccogliente da laboriose ricerche sperimentali di freddi esteti razionalizzanti, avrebbe dunque, nell'apparecchio radioricevente, il suo nuovo «genius loci», il suo «agatodemono» elettrico prestigioso e sorprendente come ogni oggetto mod essere nel secolo, cui incombacrebbe il compito di ammorbare e di conciliare gli stridori e i dissidi dei troppi apparecchi, meno costosi che da laboratorio, ai quali è affidata la manutenzione della casa, e l'utilità ermetica e incomprensibile di certi mobili che l'arredano.

Per forma, dimensioni e cattivo gusto può darsi che ci riesca, se è vero che le dissonanze armonizzano fra loro; ma è anche vero che oggetto mod essere nel secolo, cui incombacrebbe il compito di ammorbare e di conciliare gli stridori e i dissidi dei troppi apparecchi, meno costosi che da laboratorio, ai quali è affidata la manutenzione della casa, e l'utilità ermetica e incomprensibile di certi mobili che l'arredano.

Per forma, dimensioni e cattivo gusto può darsi che ci riesca, se è vero che le dissonanze armonizzano fra loro; ma è anche vero che oggetto mod essere nel secolo, cui incombacrebbe il compito di ammorbare e di conciliare gli stridori e i dissidi dei troppi apparecchi, meno costosi che da laboratorio, ai quali è affidata la manutenzione della casa, e l'utilità ermetica e incomprensibile di certi mobili che l'arredano.

Stonatura a parte, il focolare cosidetto patriarcale è stato demolito il giorno in cui s'è soppresso il patriarca con la sua tradizione famigliare, e nulla sarebbe più curioso e triste di un gran camino a cappa in cui s'ardia una foresta di legna.

Dove la nonna della fiaba e i nipotini? Nel deserto spirituale della casa disattenta tempeste di cantabili e di musiche da ballo. Altro, non interessa.

Colpa della «radio»? Certo che no, poichè la fiaba e il gusto d'esse è rimasto alla «radio», per la gioia sorridente dei piccoli e dei grandi.

Fiabe rinate, rievocate o rivestite; aggiornate, se volete; adattate a soggetti che vanno oltre la porta chiusa dei Barbabbù innocenti e vi scoprono le meravigliè gelose intelligenti ed operose di una gente e le bellezze che i posti traducono in espressione d'incantesimo e fermano per sempre in una strofa che diventa nel tempo imperituro e grande come un monumento.

Questo pensavamo ascoltando alla «staggi senza biglietto», le «Stazioni sulla via Emilia» di Orio Vergani, seguendo dall'aula della scuola poco risvoldata alla strada soleggiata di Bologna, i vagabondi spiriti dei suoi poeti, sia di nascita che di adozione: Carducci, Guerrini, Pascoli, Testoni.

Un po' sommessamente, come si usa con chi racconta altri ciò che risveglia nella sua memoria: ricordi, che sono gioie e sono affanni. Rievocazione serena della vecchia Bologna della Cattedra, e goliardica con Balzamo medico per amore, la sguera Cattarcina pettegola per forza — perchè deve interpretare lo spirito arguto di Testoni — e i canti dei goliardi e i cori dei canterini, presentata con una sceneggiatura un po' esitante che la regia del Gigli concerò delicatamente. Visione d'altri tempi, se pur così vicini da rendere Bracca l'eroe alato del Montello, realizzata in fiaba per l'efficacia emotiva delle più gradite divagazioni del pensiero.

◆

Così, per quasi due atti, Ugo Betti, in «Una bella domenica di Settembre» mantiene la promessa irepida e carissa di una giornata di vacanza.

Anche qui è l'atmosfera della fiaba, quella viva, celata dentro ognuno di noi stessi che si rivela un giorno, avvenimento, per l'interferenza di piccoli incidenti; basta che nell'ordine monotono e meccanico della nostra encapsulata vita d'ovinari vincolati all'abitudine, un ingranaggio alteri il suo passo perchè il mondo, dentro e intorno a noi, si trasformi a un tratto e si scoprano profondità inesplorate delle quali emergono pensieri, speranze, desideri; forse, il verso di noi stessi; l'inconfessata immagine delle nostre aspirazioni più intime e segrete.

Questo accade alla signora Adriana, ancor giovane, ancor bella nonostante i due figli giovinetti, e a Carlo Rustia giovane impiegato di prefettura immeschinito dalla necessità e dalla burocrazia.

Entrambi semplici e onesti e scrupolosi fino all'ingenuità e alla malinconia; e mentiscono l'uno all'altra con tanta ingenuità e inesperienza che solo loro stessi possono credere alle loro invenzioni candide e puerili. Piccole bugie che sono verità del loro sogno umile tremido e commosso.

Buttare all'aria gli stracci delle convenzioni, vivere con febbre un'ora d'ebbrezza inquietante e delizioso inconscio del materialismo, sottomettere l'ideale al borsellino. Varcare anch'essi la soglia misteriosa d'un locale banale e credere un tempio del piacere; inaugurare nell'aria d'una bottiglia d'un mediocre vino di collina; abbandonarsi all'ebbrezza romantica d'una canzone antica; crederci baccanti nella danza e, al primo giro di valzer, vedersi nello specchio non il volto, ma l'anima con le rughe dei suoi dolori, con l'impronta dei suoi doveri, con la fiamma delle sue passioni legittime e no. Risentire nella donna la madre ripalpitare nell'offerta e nel sacrificio; riilventare qualche che bisogna essere, quello che deve qua apparire davanti alla nostra coscienza e a Dio che la scandaglia: una cosa senza macchia.

Vero è stato peccato, non c'è stata colpa. Un po' di leggerezza e d'abbandono alla tentazione birbona d'un diavoletto più burlesco che maligno: nient'altro. Ma dentro al cuore buono quanto rimorso, quanta vergogna...

«Una bella domenica di settembre» fa stuce e piacere, è un capolavoro; tutto è vero e spontaneo; tutto è d'ogni giorno. Ciò che succede alla figlioia; lo scandalo morale; l'egoismo quasi rapace del marito e quello puerile del figlio, non emigliorano più nulla alla bellezza compiuta della fiaba e al disegno nervoso dei due protagonisti, se non una conclusione amara, pessimista e limitativamente vera; tutto è per l'interessitura stessa del lavoro, la cui impalcatura a questo punto scricchiola e tentenna compromettendone l'equilibrio. Ma distribuite che la regia concorde e attenta di Enzo Ferreri non ha potuto del tutto attenuare.

◆

Con la trasmissione di «La guardia vigilante», intermezzo di Miguel Cervantes di Saavedra, in «radio» adempie, compilce l'onestà umoristica e maliziosa d'un gaio divertimento, il suo più alto momento culturale, realizzando una forma d'arte d'altro paese e d'altro tempo.

Spagna grandiosa e miserabile, spaccona e litigiosa del 1600.

Più niente sogno; più niente favola, mistero, evanescenza poetica e romantica; ma puro conversazionalismo teatrale rigidamente impostato secondo i canoni di Lope de Vega che l'autore del Don Chisciotte ravviva e colorisce d'un verismo umoristico a bizzarro raccolto nei suoi vagabondaggi di soldato e di prigioniero, prima; di funzionario dello Stato poi, dalla viva sorgente del popolo, dalla cui radice sente saltire le linfe del suo genio generoso ed infelice.

E-co

VITA CATTOLICA

CRONACHE ITALIANE

Una lettera del Cardinale Piazza sulla "grandezza del sacerdozio cattolico,,

VENEZIA, 10.

(*G. V.*) — L'Emmo Cardinale Patriarca Piazza ha diretto a tutti i membri delle varie associazioni del Patriarcato una lettera sulla « grandezza del Sacerdozio cattolico ».

Il Purpurato ricorda in sul principio del suo messaggio come in questo anno il tema comune proposto allo studio degli ascritti all'A. C. I. sia « Il Sacerdozio » e osserva quanto sia bello, suggestivo, opportuno *questo tema significativo.*

Quindi prosegue: « Ministro di Dio (il Sacerdote) è strumento umile ma vivo di Divin Redentore per la continuazione dell'opera *sua redentrice, in tutta la sua mirabile* universalità e divina efficacia, di quell'opera mirabile che trasformò il mondo. Anzi, come ben a ragione si suol dire, il Sacerdote è *altro Cristus* perchè continua in certo modo Gesù Cristo stesso: « Come il Padre ha mandato me, così mando voi ». (Giovanni XX, 21).

Considerato come l'A. C. I. molto opportunamente promuova lo studio sul Sacerdozio, esclama: « Noi sono tutti i Cristiani per il Battesimo membri del Corpo Mistico di Cristo (S. Paolo ai Romani VII, 5) e quindi partecipi in qualche misura del Suo Sacerdozio! Il Santo Padre Pio XII non chiama l'Azione Cattolica « Ecclesiastico mandato principe dei cattolici italiani » (4 sett. 1940), e che consacra il laico quasi a Ministro di Cristo? » (Enc. *Summi Pont.*). Quanto più gli ascritti dell'Azione Cattolica conosceranno, apprezzeranno, ameranno il Sacerdozio Cattolico, tanto più viva ed efficace, intelligente ed effettuosa, sarà la loro collaborazione ».

E prosegue poi il Pastore: « Ma anche in considerazione dell'ora presente così grave, così aspra, così ricca di eventi e di speranze si afferma la opportunità, anzi la necessità del tema. Diffondere la vera nozione del Sacerdozio cattolico nella sua missione soprannaturale significa illuminare la mente di tutti, significa ravvivare la pienezza della consacrazione sacerdotale e all'ufficio di universale pastore una testimonianza che suscita nel cuore riconoscente dei figli vicini e lontani una venerazione ineffabile, una confidenza assoluta, una devozione perenne ».

Quindi il Cardinale invoca le benedizioni celesti su tutte le iniziative di preghiera, *di studio e di azione delle associazioni* delle varie branche dell'Azione Cattolica in merito al tema prescelto. Fa un appello speciale ai giovani, anche perchè abbiano a ben pronuovere il « terzo tempo » della Campagna sul Sacerdozio, onde far sì che *tutti i giovani* delle varie *parrocchie del* Patriarcato siano a comprendere la grandezza del sacerdozio.

Nella Prefettura Apostolica di Ziguinchore

LIONE Novembre.

Un'idea del lavoro missionario che si compie nella prefettura apostolica di Ziguinchore è data da quello che si svolge in un suo distretto: Oussouye. Posta sulla baia di Casamance, in riva all'Atlantico, il distretto ha un complesso di 75 villaggi con 23.000 abitanti. In 22 di tali villaggi c'è la stazione missionaria; due hanno la chiesa e gli altri 20 una cappella-cappella. I primi rudimenti della religione sono insegnati, nei 22 villaggi, da 26 catechisti; i catecumeni sono 250 ed i cattolici 4.496; il resto della popolazione si divide in 1.600 musulmani e 20.000 feticisti. In tutto il distretto ci sono due sacerdoti e tre religiose: anche qui, come si vede, la messe è copiosa e gli operai son pochi.

La prefettura apostolica di Ziguinchore è affidata alla Congregazione dello Spirito Santo la quale oggi conta la 3.000 membri, di cui 900 in terra di missione (Fides).

Notizie dei missionari della Consolata in Africa

Anche i missionari della Consolata di Torino hanno risentito fortemente le conseguenze della guerra, specie sui alcuni campi del loro apostolato in Africa.

Desideriamo dal loro Bollettino dello scorso ottobre alcune notizie che mostrano come, pur tra difficoltà e sofferenze, essi cerchino di continuare il loro benefico lavoro.

Una lettera di S. E. Mons. Francesco Venanzio Filippini, dei Frati Minori, vicario apostolico di Mogadiscio, alla Madre Generale delle Missionarie della Consolata, informa che una loro religiosa è morta ma le altre, comprese le dieci del Gimma, stanno bene. Alla casa centrale di Mogadiscio ve ne sono *22: cinque all'ospedale civile, 10 all'*ospedale Di Martino; cinque alla poliambulanza; nove al lazzaretto; tre a Chisimaio; altrettante a Villabruzzi ed a Baidoa e 4 a Dante. Il lavoro missionario *continua abbastanza bene. Le* scuole nazionali a Mogadiscio sono frequentatissime: hanno oltre 300 alunni. Un nuovo asilo è stato aperto a Villa Ceschi ed anche fuori della città il lavoro è intenso.

Anche il Superiore Generale dei Missionari della Consolata si trova attualmente a Mogadiscio e la sua salute, che aveva destato preoccupazioni, ora si è rimessa bene. Egli scriveva in una sua lettera: « Ringrazio fervidamente che facciano molto, molto di più ora col sacrificio delle nostre attività... col sacrificio specialmente delle nostre soddisfazioni, cioè delle risultati soddisfacenti... Iddio ha dato, Iddio ha tolto, sia benedetto il suo santo Nome! ».

Il Prefetto Apostolico dell'Iringa, Mons. Beltramino, scrive che le stazioni missionarie sono aperte e funzionano normalmente. Nel Kenia si trovano i PP. Berlolfu, Maffei, Vincenzi e Maggioni, già cappellani militari. Le suore del vicariato apostolico di Nyeri *(Kenia) stanno bene e continuano a* far funzionare tutte le loro opere. Il P. Dabbene si trova prigioniero nel Transvaal (Sudafrica) e lavora tra i connazionali in prigionia; gli è stata affidata la direzione delle scuole. I missionari della Consolata espulsi dal Gimma, P. Olivero Luigi, con altri 34 sacerdoti, 11 fratelli coadiutori e 3 aggregati, si trovano tutti nel campo di Fort Victoria, nella Rhodesia meridionale (Fides).

Corso di Santi Esercizi per le fidanzate

All'Oasi del Sacro Cuore in Assisi, nella splendida cornice di S. Martino, si tiene l'ultimo corso di S. Esercizi di quest'anno dal 14 sera al 19 mattino novembre, proprio per le fidanzate. Ne approfittino quante si preparano al matrimonio mandando la propria iscrizione con L. 10 alla Direzione dell'Oasi S. Chiara di Assisi (Quota L. 120).

Arrivare non oltre le 19 del giorno 14 per trovare l'autobus.

Solenne omaggio di Parma alla salma di Mons. Conforti

PARMA, 11.

La nostra diocesi, con una manifestazione veramente grandiosa, a cui hanno partecipato decine di migliaia di fedeli, ha reso un solenne omaggio alla salma venerata del suo compianto Arcivescovo Mons. Conforti che è stata trasiata dalla Cattedrale alla sede dell'Istituto delle Missioni Estere di cui Mons. Conforti ne fu il fondatore, in questa occasione la figura dell'Arcivescovo è ritornata in vivissima ai nostri spiriti nella riovocazione delle sue grandi virtù, dell'affetto che nutrì per la nostra Arcidiocesi e della multiforme, instancabile e proficua attività che svolse tra noi durante il suo governo pastorale.

All'omaggio hanno partecipato tutte le autorità religiose civili e militari e i Vescovi delle altre diocesi dell'Emilia.

La salma era stata deposta sul catafalco al centro della Cattedrale.

Erano presenti S. E. il Prefetto accompagnato dal capo di Gabinetto, il Segretario Federale, il Podestà, l'Intendente di Finanza, il Questore, il Console della Milizia col suo stendardo maggiore, il professor Bazzalle Rettore Magnifico della nostra Università e molte altre personalità.

Il Capitolo delle Cattedrale col seguito dei Parroci Urbani, ha ricevuto sulla soglia del tempio gli Emmi Vescovi assistente a S. E. Mons. Colli, il quale pronuncia un discorso, ove con commosse parole ricordava la figura del suo Antecessore simbleggiandone la vita eletta e la grande opera svolta quale Pastore dell'Archidiocesi.

Aveva quindi luogo la cerimonia della benedizione e dell'assoluzione alla Salma del Vescovo defunto.

Intanto la processione aveva cominciato a svolgersi per l'itinerario fissato: tutti gli ordini religiosi e le associazioni cittadine sono rappresentate al completo dietro i rispettivi vessilli.

Apriva il corteo il Gonfalone del Comune di Parma, seguivano due frati francescani recanti la Croce e quindi tutti gli ordini religiosi e le Associazioni cattoliche, le Autorità, gli Emmi Vescovi, Mons. Evasio Colli e quindi la Salma del Servo di Dio recata a spalla ed alla quale una compagnia d'onore faceva scorta.

Il corteo si è svolto fra una imponente massa di fedeli che volevano ancora una volta riaffermare il loro vivo affetto al compianto Pastore. All'Istituto delle Missioni estere la Salma veniva ricevuta all'ingresso principale dai superiori i quali ringraziavano Mons. Vescovo e il Capitolo per il consenso dato alla traslazione della Salma ammirabilmente, quindi questa veniva trasportata e tumulata nella cripta preparata nella cappella interna dell'Istituto in una area di marmo rosso di Levanto sul quale spiccano gli stemmi di Mons. Conforti e dei Saveriani ed è in dicitura « *Mons. Guido Maria Conforti* ».

Il nuovo anno della "Contardo Ferrini,,

In questi giorni si sono adunati il Comitato delle Patronesse e il Consiglio direttivo della « Ferrini » per deliberare in merito al programma da svolgersi nel XXI Anno Sociale. Ne segnaliamo le manifestazioni più importanti.

Domenica 15 gennaio p. a. sotto la presidenza dell'Emmo Cardinale Arcivescovo, e con intervento di tutte le Autorità avrà luogo la solenne commemorazione di Sua Santità Benedetto XV nel Ventennale della morte. Oratore S. E. Mons. Cesare Boccheri. Nel corso dell'anno si terranno altresì commemorazioni di Galileo Galilei e di Cristoforo Colombo. Sarà pure ricordato il Padre Semeria. Continuerà pure a svolgersi il « ciclo dei Santi figuri » che tanto interesse destò negli anni scorsi, e durante la Settimana Santa si svolgerà il consueto « Corso di Esercizi Spirituali ». Settimanalmente si svolgeranno conferenze religiose ed artistici, ecc. invece nei pomeriggi di sabato si faranno visite a chiese, musei, monumenti.

L'offerta dei corredini ai bimbi poveri *di Genova nati nelle feste natalizie*, che dura già da dodici anni, continuerà anche quest'anno, per lo stanco della signora Patronesse e pel contributo fattivo di tutti i soci. La consegna si farà al Podestà l'antivigilia di Natale.

Il Comitato delle Patronesse raccomanda vivamente questa benefica iniziativa.

Antiche tradizioni cristiane di Leuca

L'origine della città di Leuca rimonta ad epoca remotissima e gli antichi storici greci e latini la credono fondata dai Japigi. La città era situata nell'estrema punta del promontorio salentino, cinta da forti mura. Il Galateo la dime Urbs Alba e fu rinomata per la sua posizione topografica e per il suo celebre porto, molto decantato sull'antichità quale confine dell'Italia verso l'oriente e per il suo famoso tempio di Minerva.

Strabone chiamava Japigia, Pampinia Mela e Sallustio, Salentina. Esso si divide in due parte, una detta del Meliso e l'altra della Bitolo, che formano così un seno molto opportuno per raccogliere le navi, che dall'occidente navigavano per la Grecia e dall'Oriente si dirigevano verso l'Italia. Virgilio vi fece approdare Enea con la sua armata, donde ascese al Tempio per recitare ed offrire sacrifici alla Dea Minerva.

Compiuta intanto la redazione cristiana, i dodici discepoli del Nazareno, divisi per l'universo, vennero a predicare in queste contrade la religione dell'amore. Fu allora che nel porto Iapigio di Leuca ebbe a sbarcare Pietro, il quale annunziò la buona novella. La tradizione è confortata anche dalla testimonianza di una nazze colonna su cui era posta una croce, che credesi sia stata innalzata dall'Apostolo. Dopo la partenza di lui, i suoi discepoli edificarono un tempio in onore della Madre del Salvatore sulle rovine di quello di Minerva, come si vuole, con l'immagine di Maria, dipinta dall'Evangelista S. Luca.

Questo tempio col trascorrere dei secoli, venne a crescere di fama, da dirsi prodigio percune di nostra religione. La venuta di S. Pietro, lo zelo dei suoi discepoli, il culto di Maria, l'immagine di S. Luca, le visita di Pontefici e di uomini eminenti e santi, le indulgenze ed i miracoli valsero a grande celebrità al Santuario sorto sull'antico tempio di Minerva, tanto che il Galateo lo chiamò: Tempio di S. Maria, illustre, santo e venerabile: ma il titolo che ha suggellato la sua risonanza fu la costituzione del venerando Secondo il Tunelli, il Vescovo di Leuca sarebbe stabilito dai patriarchi greci, ciò che può essere vero, poichè S. Pietro ebbe a predicare la fede di Cristo prima ai Greci e poi ai Latini. Per le guerre e distruzioni di Leuca e del suo tempio, avvenute per le incursioni dei barbari e dei Saraceni negli anni 845, 875, 878, il Vescovado di questa città passò in Alessano, ed in seguito ritornò in Leuca, appena avvenuta tale sciagura, nell'anno 971, nel quale anno Gerardo fu il primo Vescovo latino. Ma distrutta Leuca nuovamente, il suo Vescovo passò in Alessano definitivamente, ed il primo prelato si intitolò Vescovo di Leuca e di Alessano.

Nel ricordare intanto le persecuzioni dei cristiani inflitte dagli imperatori di Roma, la Chiesa di Leuca, sulla stessa sorte delle altre chiese, che vennero distrutte, Sotto l'impero di Costantino, questa fu riorganizzata e consacrata dal pontefice Giulio I, che le arricchì di preziose indulgenze, confermate da Anastasio III, Leone IX, Pietro VI, Innocenzo VI e Benedetto XIII, il quale ci additò un penitenziario in perpetuo con ampie facoltà.

Nell'anno 1480 e 1481, caduto Otranto in potere dei Turchi, molti villaggi distrutti furono trucidati e saccheggiati, ed il Santuario della Madonna subì la stessa sorte, assai poggio della Cattedrale di Otranto. Le cronache del Santuario ricordano i suoi più illustri personaggi che in vari tempi si sono recati a rendere omaggio alla Madonna. Vuolsi che il pontefice S. Giulio I, tornando da Costantinopoli, a Della Palestina, avesse consacrato solennemente quel tempio, come pure Papa Costantino, trattenendosi in Otranto per passare in quella città l'anno 710, andasse a visitare il Santuario di Leuca.

Il prode Boemundo con i suoi militi crociati, prima di imbarcarsi per la Palestina, venne in Leuca a sciogliere i voti alla Madonna per la liberazione del Sepolcro di Cristo dalle mani degli infedeli.

Pellegrini dalle più lontane regioni si portano a visitare il famoso Santuario di Santa



LA GRANDE CASCATA AI PIEDI DEL SANTUARIO

Maria de Finibus Terrae, e tra questi, l'umile poverello d'Assisi, il Beato Labre, Papi, Imperatori, Re ed altri insigni personaggi. La storica e rinomata Santuario, per i miracoli, le decisioni a Maria ed il grande concorso di fedeli, per essendo stato più volte distrutto, acquistò sempre maggior fama.

In recente, nel 1939-40, è sorta proprio ai piedi dell'antichissimo tempio della Madonna de Finibus Terrae, una cascata con fontana monumentale che ne accentua l'importanza anche dal punto di vista urbanistico.

A. L.

†

Domani giovedì 12 corrente alle ore 11 nella Chiesa di San Lorenzo in Lucina (Corso Umberto I.) saranno celebrati i funerali per i fratelli

DON COSTANTINO
e
DON MARESCOTTI
del
PRINCIPI RUSPOLI
di
POGGIO SUASA

caduti combattendo con la Divisione « Folgore » sul fronte Egiziano il 24 e 26 ottobre.

Serva la presente quale partecipazione personale.

Roma 11 novembre 1942-XXI.

†

Per il cambio d'indirizzo

inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative.

Commissione legislativa

La Commissione Legislativa delle Forze Armate della Camera, la cui nomina risale sotto la presidenza del Presidente Emo. Sac. Manaresi e con l'intervento del Sottosegretario di Stato per la guerra Scuero e per la Marina Riccardi ed ha approvato i seguenti disegni di legge: Modificazioni alla legge sulla sospensione, durante l'attuale stato di guerra, delle norme per la valutazione dello stato civile ai fini delle nomine e promozione di alcune categorie di dipendenti dello Stato (rel. Manaresi), aumento temporaneo dell'organico dei magistrati militari di grado IV (rel. Cecil), provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri Reali (rel. Cataldo), costituzione in enti autonomi della Istituto superiore tecnico di artiglieria e delle Industrie belliche (rel. Cataldo), Istituzione, per la durata dell'attuale stato di guerra, della carica di Sottocapo di Stato Maggiore aggiunto nella Regia marina (rel. Manaresi), Modificazioni alle disposizioni legislative sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina (rel. Ricci Giorgio), norme per il reclutamento in tempo di guerra degli ufficiali delle categorie in congedo della Regia marina e istituzione di due ruoli speciali di ufficiali in servizio permanente effettivo della Regia marina (rel. Manaresi), nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del Corpo Sanitario aeronautico (rel. Vitalini Sacconi), avanzamento degli ufficiali di complemento della Regia aeronautica (rel. Ferretti di Castelforreto), disposizioni dei corsi allievi ufficiali di complemento della Regia aeronautica (rel. Pulle), organici dei sottufficiali del ruolo servizi e ruolo specialisti dell'Arma aeronautica (rel. Manni).

Norme sulla corrispondenza militare

Il Ministero delle Comunicazioni rende noto:

« Si rammenta al pubblico che per le corrispondenze private urgenti dirette ai militari o spedite dai militari, è stata istituita la categoria speciale dei telegrammi MILIT a tasso fisso. Detti telegrammi sono soltanto alla tasse ridotta tassa di lire 2,10 per ogni telegramma, e sono ammessi:

a) per i militari mobilitati di tutte le Forze Armate dislocati in Italia o altre Italia, per i quali le corrispondenze postali sono consentite solo con la formula come destinazione « Posta militare... » seguita dal numero distintivo. Anche i telegrammi per detti militari mobilitati devono obbligatoriamente portare come destinazione la formula « Posta militare... » seguita dal numero distintivo in lettere.

b) Per gli altri militari di tutte le Forze Armate dislocati in Italia, in Libia, nelle isole italiane dell'Egeo, in Albania e nel Montenegro, per i quali le corrispondenze sono consentite con la destinazione in chiaro.

c) per le corrispondenze spedite dai militari di tutte le Forze Armate e per qualunque destinatario, dirette in Italia, in Libia, nelle Isole italiane dell'Egeo, in Albania e nel Montenegro.

I tassi fissi stabiliti per i telegrammi in parola sono esposti al pubblico nelle sale di accettazione di tutti gli uffici telegrafici del Regno ».

Vendita di biglietti ferroviari

Durante il mese di ottobre u. s. sono stati venduti n. 652 biglietti ferroviari di prima classe, n. 2.684 di seconda classe e n. 1.529 di terza classe per viaggi di nozze da e per Roma.

In totale, dall'inizio della concessione, è cioè dal 29 luglio 1932, hanno fruito delle facilitazioni n. 3.003 provenienti da località di confine.

Chiarimenti circa l'imposta sull'entrata

Il Ministero delle Finanze ha recentemente adottato altre determinazioni e risoluzioni varie in materia di imposta generale sull'entrata e di tassa di bollo.

Con decisione ministeriale num. 33907, del 16 agosto 1932 quanto stato riconosciute esenti da tassa di bollo le fatture definitive, relative a vendita di merci, sulle quali non era dovuta tassa di scambio per essere stata la medesima corrisposta in precedenza per intero sulle fatture provvisorie o sulle ricevute di acconto.

Il Ministero delle Finanze, richiesto se detta direzione dovesse intendersi confermata anche agli effetti delle analoghe disposizioni, in materia, agli effetti dell'imposta generale sull'entrata, ha risolto la questione in senso affermativo con nota n. 67980, del 28 settembre u. s. del seguente tenore: « Pervenuto conto che sussistono sempre le particolari condizioni che determinarono, sotto l'impero dell'abrogata tassa di scambio (Ministeriale n. 33907 del 16 agosto 1932) il riconoscimento della esenzione dalla ordinaria tassa di bollo per le fatture definitive relative a vendite di merci che avvenano in precedenza scontato per intero il tributo di scambio in base a fatture provvisorie o ricevute di acconto, questo Ministero non è alieno dal confermare della decisione anche agli effetti della legge istitutiva dell'imposta generale sull'entrata ».

Ora stato chiesto se l'imposta sull'entrata afferente le spese di trasporto dello zolfo greggio dal luogo di produzione al luogo di destinazione, nei casi in cui delle spese fanno carico all'acquirente del prodotto per essere lo stesso venduto « franco miniera » o « franco banchina di imbarco » debba o meno considerarsi compresa nella tassa unica stabilita dal R. decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, ai sensi dell'art. 2 (ultimo comma) della legge 9 giugno 1940, n. 762.

Risolvendo la questione in senso favorevole, il Ministero delle Finanze con circolare n. 67836 del 18 settembre 1942, ha dichiarato: « Tenuto conto che la separata soggezione all'imposta sull'entrata delle spese di trasporto, nel presupposto di vendite di zolfo greggio « franco miniera » o « franco banchina d'imbarco », crea, come conseguenza, una evidente sperequazione tributaria in confronto delle vendite effettuate franco destino, si ammette, contemperando lo spirito della legge col giusto interesse delle categorie interessate, che la tassa unica di cui al citato art. 1 del R. decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, possa ritenersi comprensiva anche della imposta sull'entrata afferente le spese di trasporto dello zolfo greggio facenti carico all'acquirente sulle vendite « franco miniera » o « franco banchina d'imbarco ».

Nessun rimborso compete per l'eventuale imposta assolta anteriormente alla data della presente circolare.

Richiamandosi ai criteri stabiliti con determinazione n. 62917, del 9 aprile u. s. per contribuiti analoghi, il Ministero delle Finanze, con nota n. 68154 del 28 settembre 1942, ha dichiarato che è da ritenersi esente dall'imposta, ai sensi dell'articolo 1, lett. c), della legge 19 giugno 1940, n. 762, il contributo disposto con circolare 296 del 24 giugno scorso dal Ministero dell'Agricoltura, a favore del Sottore della Zootecnia, per i servizi relativi all'attuazione del D. M. 16 aprile 1941 concernente la disciplina del latte vaccino e dei prodotti caseari.

Disposizioni sui tessili

La Case confezionistie in serie avendo fatto presente l'impossibilità di determinare entro il 31 ottobre u. s. il peso dei capi in lavorazione, il « Comcredit » ha concesso che i capi in lavorazione alla mezzanotte del 31 ottobre u. s. vengano compresi in una denuncia suppletiva da presentare al Consiglio Provinciale delle Corporazioni il 30 corrente, con le stesse modalità previste per le merci viaggianti alla mezzanotte del 31 ottobre u. s.

L'ammortamento del redimibile 5%

Stamane ha avuto luogo, presso la Direzione generale del debito pubblico, la quarta estrazione per l'ammortamento del *prestito redimibile 5%.*

Per ciascuna delle serie, per le quali ha avuto luogo il sorteggio, sono stati estratti i gruppi appresso indicati:

Serie A: XLVIII (quarantotto) — CLIX (centocinquantanove) — CLIII (centocinquantatre) — XLVI (quarantasei) — IX (nove).

Serie B: CII (centodue) — CLXIX (centosessantanove) — LVI (cinquantasei) — CXLII (centoquarantadue) — CXCH (centonovantadue).

Serie C: LX (sessanta) — CXLV (centoquarantacinque) — CLXXIX (seisessettanove) — CXXIII (centoventitre) — CIII (centotre).

Serie D: LXXV (Settantacinque) — IL (quarantanove) — CI (centouno) — CXLI (centoquarantuno) — CXXVII (centoventisette).

Serie E: CII (centodue) — CXLIII (centoquarantatre) — CXLV (centoquarantacinque) — CLXXXIX (centottantanove) — XXV (venticinque).

Serie F: LXXIII (settantatre) — XLI (quarantuno) — LXXXI (ottantuno) — XXXVII (trentasette) — C (cento).

Tutti i titoli che portano impresso in cifre romane uno dei numeri dei gruppi sopra indicati, comprendenti ciascuno cinquantamila obbligazioni unitarie, cessano di fruttare interessi col 31 dicembre 1942, XXI, e il rimborso del loro capitale potrà essere domandato a partire dal 1. gennaio 1943.

I titoli al portatore potranno essere presentati per il rimborso alle sezioni di R. *Tesoreria; i titoli rappresentati dai certi*ficati nominativi dovranno essere presentati, con apposita domanda, alla Direzione generale del debito pubblico ovvero alle Intendenze di finanza, esclusa quella di *Roma.*

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi, alla scadenza 15 febbraio 1942 per le serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1939 appresso indicate:

Serie U — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 976.546 e 977.567. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 379.805. 761.379. 1.859.351 e 1.962.417. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 38.403 - 214.825 - 215.674 - 296.455 - 301.412 - 348.213 - 369.651 - 403.740 - 492.505 - 527.610 - 567.650 - 593.506 - 673.103 - 720.955 - 905.775 - 991.404 - 995.721 - 923.272 - 945.485 - 961.353 - 993.264 - 1.049.522 - 1.105.121 - 1.119.893 - 1.151.321 - 1.225.821 - 1.225.861 - 1.258.573 - 1.323.849 - 1.289.108 - 1.303.302 - 1.379.203 - 1.442.970 - 1.470.326 - 1.540.495 - 1.561.321 - 1.561.866 - 1.595.349 - 1.619.196 - 1.674.393 - 1.707.491 - 1.795.765 - 1.739.249 - 1.759.642 - 1.767.413 - 1.770.096 - 1.786.170 - 1.794.353 - 1.795.319 - 1.807.241 - 1.826.258.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.489.255 e quello di L. 500.000 al buono n. 525.253.

Serie V — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 495.571 e 1.725.193. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 80.188. 164.735. 1.463.537 e 1.939.055. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 5.599 - 47.623 - 65.197 - 178.292 - 182.169 - 202.712 - 212.653 - 279.594 - 289.314 - 302.691 - 322.832 - 324.449 - 348.643 - 370.539 - 777.436 - 783.735 - 828.332 - 908.751 - 945.271 - 970.049 - 974.901 - 1.005.985 - 1.040.263 - 1.125.456 - 1.155.927 - 1.185.784 - 1.196.081 - 1.210.217 - 1.221.420 - 1.223.355 - 1.224.289 - 1.254.317 - 1.259.891 - 1.506.522 - 1.478.574 - 1.462.742 - 1.464.567 - 1.528.717 - 1.541.704 - 1.627.559 - 1.647.998 - 1.649.567 - 1.658.689 - 1.688.067 - 1.767.142 - 1.788.197 - 1.860.699 - 1.898.060 - 1.904.414 - 1.934.842.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.290.542 e quello di L. 500.000 fu assegnato al buono n. 1.165.282.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

LA VITA
di LAVORO e di RESPONSABILITÀ
col tempo sfibra l'organismo
di chi è a capo di un azienda o di qualunque altro ufficio importante, ond'è necessario che egli provveda a restaurare le forze che va perdendo e serbare la sua efficienza fisica e psichica. Il riparatore delle forze per eccellenza è il mondiale
ISCHIROGENO
(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, e con arginina o senza)
RICOSTITUENTE PER ADULTI E BAMBINI
usato anche dai diabetici, perchè non contiene zucchero
Ecco quanto scrivono in proposito due Illustri Clinici:
Mi fareste cosa grata a mandarmi un po' d'Ischirogeno per mio uso personale, per leggiermi un'atonia gastro-intestinale che mi turba assai e che mi si ripete quando sono costretto a un eccessivo lavoro.
Prof. PIER LODOVICO BOSELLINI - Roma
Il vostro ottimo Ischirogeno fa determinato, anche in persona di mia famiglia, depressa da eccessivo lavoro intellettuale, quella rapida ripresa di forze che io fo avuto già occasione di constatare anche in altri casi.
Prof. ARMANDO BUSINCO - Bologna
A. GALLI - Milano
FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.
MISCELA TIPO JAPON TE EXTRA
Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-12 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152- Tel. 384507
PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MARZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a
FRANCOBOLLI contanti acquisteresi privatamente buona collezione, pezzi rari - Telefonare 853791.
QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.
SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.
TAPPETI persiani e cinesi compra Corona, Via Pantheon 46, Roma.
Chiedete "L'Osservatore Romano,, in tutte le edicole

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spécic. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltreoceano (spedizione sottolineata o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10781

TELEFONO VATICANO: 59251 - 59351 - 59141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 849, 987, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 360 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA (CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Venerdì 13 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Venerdì 13 Novembre 1942 — NUMERO 265 (25.064)

La fervida parola del Sommo Pontefice Pio XII

ai partecipanti al Convegno internazionale delle alte scienze matematiche

Questa mattina giovedì il Santo Padre ha ricevuto in speciale Udienza i partecipanti al Convegno internazionale di Alta Matematica indetto in Roma dall'8 al 12 novembre.

L'Udienza s'è svolta nella Sala del Concistoro: tra il folto gruppo di scienziati — che erano guidati dal Presidente del Convegno S. E. il prof. Francesco Severi, Accademico Pontificio e Accademico d'Italia — erano numerosi Professori, Accademici, e studiosi di varie Nazioni, i quali tutti hanno voluto rendere particolare devoto omaggio al Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, insigne cultore e patrocinatore delle scienze.

Sua Santità, entrando nell'Aula, è stato accolto da una deferente dimostrazione di ossequio. Assisosi in trono, si è degnato di rivolgere alla distinta adunanza alcune preziose parole di alto compiacimento e di fervido augurio.

Le riportiamo così come le abbiamo potuto raccogliere dalle auguste labbra:

Al vostro desiderio di venire a Noi, illustri Professori ed Accademici, manifestatoCi dall'insigne ed Ecmo Presidente del Convegno internazionale da voi tenuto in questa Roma dai destini divini, gode di rispondere cordialmente il compiacimento Nostro nell'accogliere un così eletto numero di esimi cultori e maestri delle alte scienze matematiche. Noi ammiriamo in voi la multiforme luce di quella scienza, che, ponendo il piede sopra la realtà, fonte di ogni vero per la cognizione umana, si sublima nel calcolo, nella linea, nella figura, in tutto ciò a cui si estende l'impero della quantità; e scende dall'immensamente grande all'immensamente piccolo a ricercare e librare quel numero, quel peso e quella misura, con cui l'intelletto divino fissò l'ordine dell'universo e delle sue parti supreme e infime.

La scienza, a cui avete dedicato il vostro ingegno, è una prova manifesta della verità e della realtà dei comuni valori, che sono pregio della cultura del genere umano, al di là degli stretti confini delle particolari stirpi e nazioni. Prima che venisse nell'Italiche e sulle sponde del Tevere, la matematica aveva già messo forti radici nella regione perversa dall'Eufrate e dal Tigri e nella terra bagnata dal Nilo, e aveva conseguito, pur nella primitiva semplicità dei metodi, sorprendenti risultati. Se però in tal guisa essa potè risplendere come una preziosa eredità spirituale, di cui la cultura occidentale andava debitrice all'Oriente, ciò non scema nè oscura in alcun modo le innegabili e luminose benemerenze dei pensatori europei, i quali alle matematiche assicurarono nel regno delle scienze quell'alto posto, che ora con ragione loro compete. Ma il riconoscimento dei comuni valori del sapere ha oggidì un importante intento, che mira al futuro. Quanto più gl'interessi materiali delle nazioni vengono al cozzo; quanto più la lotta aperta si tramuta in uno sforzo per la vita e per la morte; tanto più si fa di capitale vantaggio il mantenere in ogni popolo non scosso, ma viva ed efficace, in mezzo ai flutti dell'odio e delle discordie, la coscienza di quei valori, affine di ristabilire un giorno i contatti spirituali per una nuova intesa e collaborazione intellettuale e scientifica.

Scienza di pace e non di conflitti è la matematica, e una dolce visione è per Noi il contemplare i grandi astronomi e matematici nella notturna quiete dei loro osservatori o delle loro specole splare tranquilli le lontanissime e pacifiche costellazioni e regioni del firmamento e misurare e calcolare le sterminate grandezze dei cieli; studiare simile o immagine di quella pace, che le nazioni si augurano torni a regnare nel mondo. A tale visione la Nostra speranza e il Nostro conforto di pace più in alto si elevano; sicchè anche nel progresso, negli studi e nei propositi delle alte vostre scienze esatte, rispondenti come sono state nel vostro Convegno, riponiamo il pacifico augurio che il numero dei popoli concordi si accresca, che i giusti bisogni delle nazioni sieno riconosciuti e appagati in una conveniente misura. Se fondamento della giustizia è la verità, nelle vostre scienze esatte sembra rifulga più che in altre quella verità la quale fa veraci le scienze, quella verità, onde le veraci scienze non inimicano, ma affratellano gli uomini e le nazioni nella pace.

Illustri Professori ed Accademici! L'atmosfera, che spira in questo Palazzo Apostolico, è per ogni vero scienziato aura non di terra straniera, ma di patria comune.

La stima della Chiesa per le scienze terrene ha raramente trovato una espressione più universale, più delicata, più nobile, più parlante, in una parola, più convincente che nella scena mirabile in quale va sotto il nome di «Scuola d'Atene», dove in mezzo ai rappresentanti delle altre discipline, l'impereggiabile pennello dell'Urbinate effigiò e fece per sempre in un posto d'onore anche uno dei più classici pionieri della matematica: chino verso terra, voi lo ammirate nell'atto di fracciare col compasso alcune figure geometriche, mentre quattro giovani discepoli lo seguono attenti e stupiti.

La scienza sacra, che al servigio della fede si profonda nei misteri della divinità e del consiglio divino di salvezza, e la scienza profana, che instancabile lotta per una più vasta conoscenza delle cose create, non sono nemiche, ma sorelle. La più alta nobiltà dell'una, determinata dal fine a lei proprio, che s'innalza sopra la natura, non abbassa la grandezza, la importanza, la necessità, le benemerenze dell'altra, che studia e conquista nell'universo l'opera del Creatore.

Perciò Noi vi siamo vivamente grati della vostra presenza, e invochiamo sopra i frutti del vostro Convegno, sopra i vostri propositi, i vostri studi, le vostre Accademie e Università, le vostre famiglie, quei favori, che esaltano voi e la scienza imanzi a Dio e agli uomini, e valgano ad aiutarvi e sostenervi nel preparare concordi, per quanto è da voi, quella benaugurata via, nella quale possiano un di con passo felice incontrarsi e baciarsi in fronte la giustizia e la pace.

Terminato il Suo dire l'Augusto Pontefice scendeva dal trono e, con affabile bontà, si intratteneva con i singoli intervenuti, presentati da S. E. il prof. Severi, dando ad ognuna la mano a baciare e vivamente interessandosi alle attività e agli studi di ciascuno.

Infine a tutti impartiva la Benedizione Apostolica, accolta da nuovi atti di riconoscente omaggio.

Nostre Informazioni

Le Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Enrico Gasparri, Vescovo Suburbicario di Velletri, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica,

— Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Ferdinando Bernardi, Arcivescovo di Taranto, Amministratore Apostolico di Brindisi e Ostuni;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Melchiorre Cavezzali, Pro Vicario Generale di Milano;

Il Rev.mo Padre Giovanni Lottini O. P., Commissario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Un messaggio di Hitler al popolo francese

BERNA, 12.

Il Cancelliere Hitler ha rivolto ieri un messaggio al popolo francese per illustrare i motivi e gli scopi dell'azione ieri decisa.

Premesso che il governo tedesco, al tempo dell'inizio della guerra, non aveva fatto alcuna richiesta alla Francia verso la quale il popolo germanico non era animato da alcuna avversione, il messaggio rileva come la Germania non abbia esitato un solo istante a concludere l'armistizio non appena le fu chiesto e senza esigere clausole che avrebbero potuto offendere l'onore dell'esercito francese. Infatti, ha aggiunto, che «la Germania non aspira o non vuole affatto umiliare la Francia o distruggere l'impero coloniale francese, al contrario lo scopo della Germania è quello di addivenire ad una futura pacifica ragionevole in un'atmosfera di reciproca generale intesa dell'Europa».

Proseguendo, il messaggio assicurava che da 3 anni il Governo tedesco era a conoscenza che il prossimo attacco sarebbe stato sferrato dai nemici contro la Corsica e contro le coste meridionali francesi, per cui il Cancelliere aveva dato ordine all'Esercito tedesco di occupare immediatamente i punti previsti per lo sbarco anglo-americano, attraversando il territorio della Francia non occupata. Il messaggio afferma che le Forze Armate tedesche non debbono essere considerate dal popolo francese come nemiche non avendo esse l'intenzione di governare sul territorio francese, e che il Maresciallo Pétain ed il suo Governo sono interamente liberi e possono adempiere i loro compiti come sin ora, che nulla si oppone ormai ed una realizzazione del loro desiderio tante formulato anteriormente, cioè di installarsi a Versaglia e di governare di là la Francia».

Il messaggio si conclude rilevando gli ordini dati alle truppe germaniche per ovviare a qualsiasi incidente e dicendo che tutte le questioni particolari che sorgeranno saranno regolate e risolte d'accordo con le autorità francesi.

Per tutta la giornata di ieri si è svolta a Vichy una intensa attività politica. Nella prima ora del pomeriggio è giunto il Capo del Governo, Laval, che è stato subito ricevuto dal Maresciallo Pétain, mentre alle ore 17 si riuniva il Consiglio dei Ministri che è stato presieduto dal Capo dello Stato.

I giornali annunciano l'internamento di cittadini britannici e nord-americani. Anche i giornalisti degli stessi Stati Uniti residenti a Vichy sono stati internati in un albergo di Lourdes per poi essere scambiati con i giornalisti francesi. Parte della colonia americana di Vichy, e fra essa il personale dell'Ambasciata degli Stati Uniti, ha lasciato la città nel pomeriggio di ieri in treno speciale diretto a Pau in attesa dello scambio coi diplomatici francesi provenienti dagli Stati Uniti.

Per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, viene segnalato che le truppe italiane hanno incominciato ad entrare nella città di Nizza verso le ore 15. I reparti di avanguardia di una divisione motorizzata hanno attraversato la città diretti verso occidente e già sono giunti ai Rodano. Altri reparti sono sbarcati in Corsica. Da parte tedesca si comunica che i movimenti delle truppe germaniche si svolgono secondo i piani prestabiliti.

Notizie da Algeri annunciano che in seguito a negoziati svolti fra il comandante delle forze nord-americane Generale Eisenhower e l'Ammiraglio Darlan è stato dato l'ordine di cessare la lotta. Le truppe restano consegnate nelle caserme. L'Ammiraglio Darlan ha assunto ogni potere nel nome del Maresciallo Pétain. Inoltre è stato stabilito un accordo di massima circa lo scambio dei prigionieri, ma i negoziati sono ancora in corso.

Notizie da Londra hanno ieri annunciato che truppe americane sono sbarcate nelle Indie occidentali francesi e cioè nelle isole della Martinica di Guadalupa e nella Guayana francese.

Si annuncia pure che i Governi delle Repubbliche di Haiti e di Cuba hanno rotto le relazioni diplomatiche con la Francia.

Un comunicato di Vichy

VICHY, 12.

Ieri sera è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

Il Capo del Governo, Laval, ha avuto colloqui a Monaco di Baviera con il Cancelliere Hitler. Gli avvenimenti degli ultimi giorni avevano portato ad uno scambio di vedute fra i Governi francese e tedesco in varie occasioni.

Il Capo del Governo, Laval, è partito lunedì mattina per il Reich dala la seità della situazione, onde passagrio per Monaco ove ha avuto vari colloqui con il Cancelliere Hitler e il Ministro degli esteri del Reich, von Ribbentrop. Il Capo del Governo francese è stato sempre tenuto al corrente degli sviluppi delle operazioni nell'Africa Settentrionale ed è rimasto in diretto contatto con il Maresciallo Pétain durante tutto il suo soggiorno. Vi da tener presente che uno dei colloqui si è svolto alla presenza di von Ribbentrop e del Conte Ciano.

Verso le 5 del mattino, quando le discussioni erano terminate e il Presidente Laval stava per lasciare Monaco, ricevette copia della lettera che il Cancelliere del Reich, Hitler, aveva scritto al Maresciallo Pétain. Alcuni avvenimenti, su cui era stata richiamata l'attenzione del Cancelliere del Reich durante la notte, avevano provocato la decisione del Comando Supremo tedesco.

Il Capo del Governo, Laval, lasciò Monaco nuovamente mercoledì mattina e tornò a Vichy in aeroplano ove giunse alle 2 del pomeriggio. Egli era accompagnato dall'Ambasciatore Otto Abetz. Il Capo del Governo, Laval, riferì al Capo dello Stato, Maresciallo Pétain, immediatamente dopo il suo arrivo, sul viaggio e sulle discussioni. Egli ha avuto un lungo colloquio con il Maresciallo Pétain. Dopo di che l'Ambasciatore Abetz ha fatto visita al Capo dello Stato francese. Successivamente il Capo del Governo, Laval, riferì durante una sessione del Consiglio dei Ministri, sugli avvenimenti».

Si annuncia che il Governo francese ha chiuso le frontiere con la Svizzera e la Spagna per i cittadini americani. Pinora né Svizzera né Spagna hanno preso contromisure corrispondenti.

La riapertura del Parlamento inglese

BERNA, 12.

Re Giorgio ha aperto la nuova Sessione parlamentare con un discorso. In esso ha rilevato le mutate condizioni in cui si trova il Parlamento in confronto al passato, e dando uno sguardo alla situazione bellica su tutti i fronti ha sottolineato lo sforzo comune delle nazioni unite, valutando il concorso di ciascuna e congratulandosi del risultato.

La potenza del nemico, ha aggiunto il Re, è tale da imporci ancora un non facile compito. Il supremo sforzo all'unione di tutte le forze all'interno, come nella sempre maggiore intesa e sincronizzazione nell'azione degli alleati che ha per campo tutti i continenti.

Churchill, alla ripresa dei lavori, ha fatto le comunicazioni preannunciate l'altro ieri al banchetto dei Lord Mayor in cui ha dato relazione degli sviluppi attuali della guerra. Egli disse che la loro preparazione risale ai suoi colloqui di Washington e di Mosca e rispondono ad un piano ispirato dal Presidente Roosevelt che ebbe l'adesione delle Potenze alleate. Gli avvenimenti in Francia, secondo il Primo Ministro, erano previsti, e dimostrano quanto fossero lungimirate le azioni decise per l'Africa del nord.

Riaffermati per la Francia i propositi di reintegrazione già espressi e per la Spagna e il Portogallo le garanzie comunicate ai rispettivi governi, concluse dicendo che la guerra entra in una fase, di fronte alla combattività avversaria, fase non meno dura di quella svoltasi fra tante difficoltà finora.

Nel governo della Baviera

MONACO DI BAVIERA, 12.

Si annuncia che il Cancelliere del Reich ha incaricato il Gauleiter della Baviera, Paolo Giesler, di dirigere gli affari del Ministro Presidente bavarese ed anche del Ministero delle Finanze e dell'Economia.

Il 10 corrente egli ha iniziato la sua attività rivolgendo un discorso ai suoi collaboratori in cui, reso omaggio al predecessore, Ministro Siebert, il ha invitati al lavoro, che, ha detto, dovrà essere svolto in armonia coi tempi e per le esigenze del futuro.

L'accordo di scambio italo-finlandese

Come già annunciato, fra l'Italia e la Finlandia è stato concluso un nuovo accordo commerciale che stabilisce il piano dei reciproci scambi per il prossimo anno.

L'annontato dell'intercambio fra i due Paesi, nonostante le difficoltà nell'attuale situazione internazionale, è stato previsto in una misura relativamente ragguardevole.

Il nuovo accordo assicura all'Italia notevoli quantitativi di materie prime e prodotti finlandesi di particolare interesse, quali la cellulosa, il legname, la carta, ecc., mentre da parte italiana saranno effettuate alla Finlandia importanti forniture specie nel campo tessile (tiocro, raion, tessuti di fibre artificiali) merci, in minore misura, in quello ortofrutticolo.

Discorso del ministro degli esteri svedese

STOCCOLMA, 12.

In un discorso pronunciato al Parlamento svedese, il Ministro degli Affari esteri, Guntiter, ha riaffermato la volontà della Svezia di restare neutrale e di difendersi in caso di aggressione; di mantenere legami solidi fra i paesi scandinavi; di aiutare con tutti i mezzi i popoli più provati dalla guerra e soprattutto la Norvegia e la Finlandia. Il Ministro Gunther ha pure espresso il desiderio che il Governo svedese diventi, come intermediario soprattutto per attenuare l'odio che questa guerra ha suscitato fra i popoli.

La politica danese

COPENAGHEN, 12.

Il nuovo Presidente del Consiglio danese, Scavenius, ha pronunciato ieri un discorso sulla politica del Governo. Egli ha parlato anzitutto del vasto piano di ricostruzione economica e finanziaria interna al quale il Governo intende provvedere, riaffermando inoltre la volontà di intensificare i buoni rapporti con la Germania. Infine ha ricordato la dichiarazione dell'agosto 1941 con cui la Danimarca sottoscriveva il Patto anticomunista, dicendo che ad essa continua ad essere ispirata la politica del Governo.

Le relazioni ferroviarie bulgaro-turche

SOFIA, 12.

Il Direttore delle Ferrovie bulgare è partito per Ankara dove tratterà coi dirigenti delle Ferrovie turche per un ulteriore sviluppo del traffico delle merci fra i due Paesi.

Consiglio dei ministri a Madrid

MADRID, 12.

Martedì sera, si è riunito il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del generale Franco. La riunione è terminata a tarda notte.

Sono stati approvati numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Nomine negli alti comandi nipponici

TOKIO, 11.

Il Ministero della Marina comunica la nomina dell'Ammiraglio Zengo Yoshida alla carica di Comandante in capo della flotta giapponese nelle acque cinesi, come successore dell'Ammiraglio Mineitsuki Koga che è stato nominato comandante della base navale di Yokosuka.

L'Ammiraglio Yoshida è stato Ministro della Marina in tre differenti Gabinetti ed è membro del Consiglio superiore della guerra.

Si annuncia, inoltre, che l'Ammiraglio Seoma Toyoda e il vice Ammiraglio Nobuyu Hirata sono stati nominati membri del Consiglio superiore della guerra.

Il vice Ammiraglio Moremotsehi Takahasci è stato nominato comandante della base navale di Ilure Kure.

Si annuncia che l'Imperatore ha ricevuto in udienza il Primo Ministro Tojo e successivamente l'Ambasciatore giapponese a Nanchino, Shigemitzu.

L'attuale incarico d'affari giapponese a Stoccolma, Koda, ha ricevuto l'ordine di trasferimento a Vichy, come consigliere d'Ambasciata.

Il ritorno del Ministro Soong a Chungking

CHUNGKING, 12.

Dopo un soggiorno di vari mesi in America, il Dottor Soong, Ministro degli affari esteri, è rientrato a Chungking ove ha ripreso ufficialmente possesso della sua carica, durante una cerimonia svoltasi alla presenza del Generalissimo Ciang Kai Shek che, durante l'assenza del Dottor Soong, aveva assunto l'interim del Ministero degli esteri.

Nel trattempo si sono conchiusi i lavori della terza sezione del Consiglio politico del popolo, che ha approvato 250 risoluzioni, di cui 29 relative ai problemi economici e finanziari.

Due delle più importanti risoluzioni approvate dal Consiglio riguardano: 1. l'approvazione del programma del Generalissimo Ciang Kai Shek per un più stretto controllo dei prezzi delle merci; 2. l'adozione della politica interna ed estera del Governo centrale per il prossimo anno.

Parlando ai membri del Consiglio politico del popolo nella cerimonia di chiusura, il Generalissimo Ciang Kai Shek ha raccomandato ai membri del Consiglio di aeroscere i loro sforzi per l'attuazione dei principi di Sun Yat-sen.

Il debito pubblico cinese

CHUNGKING, 11.

Il debito pubblico cinese ammonta attualmente a 11 miliardi 635 milioni di dollari cinesi. Nel periodo dall'inizio del conflitto nel 1937 fino alla fine del 1941 il Governo di Chungkin ha ottenuto prestiti per 5 miliardi e mezzo di dollari.

La settimana lavorativa negli Stati Uniti

WASHINGTON, 12.

A proposito della proposta del senatore democratico O'Daniel per la soppressione della settimana lavorativa limitata a 40 ore, il Presidente Roosevelt ha fatto notare che la settimana di 40 ore non è più praticamente in vigore negli Stati Uniti, e che la media settimanale di lavoro va attualmente dalle 46 alle 47 ore.

Il Presidente ha aggiunto ch l'esperienza ha provato in altri paesi che imponendo agli operai un lavoro penoso senza riposo sufficiente si va contro allo scopo cui si mira e si giunge ad una diminuzione del rendimento.

MOTIVI

La Chiesa aveva ragione

Nel Messaggero *del 13 ottobre, quel diligente e acuto ricercatore che è Luigi Pecetti, in un articolo dal titolo «D'Annunzio tragico e i modelli greci», rivocò alcune proteste che già al tempo della loro apparizione provocarono le tragedie di D'Annunzio. «Di fronte all'entusiasta applauso agli antichi tragici, due gravissi tursorre con appassionata parola: Enrecnegildo Pistelli, nella rassegna fiorentina* Meno o Roma *(1898) e Nicola Festa nella rivista bnighiese* La Cultura *(1907). Così il Pecetti, il quale riesuma la protesta dei due valentuomini, e qur facendo la debita parte all'arte del poeta, approva quanto il Pistelli e il Festa poi ebbero a scrivere.*

Non ci sembra di dover defraudare i nostri lettori di quanto il Pecetti ha pubblicato, almeno nelle parti essenziali.

«Il Pistelli, pur lodando alcune parti della Gioconda *(ad esempio la mirabile scena che chiude il primo atto), non ne approva il concetto animatore. La tragedia ha la sua tesi da dimostrare, che è, del resto, ben chiara subito a chi legge. D'Annunzio ha messo di fronte i diritti della Bontà (Silvia) e i diritti della Bellezza e dell'Arte (Giocondo e Lucio), perchè dall'azione resulti che questi ultimi, per un fato cieco ma inevitabile, vincono e debbano vincere. E forse perchè questo concetto non sembrasse troppo moderno, ha voluto confortarlo con un confronto americo; e dopo la fine della tragedia, nella consolatia «Concordanza» ci dà la traduzione delle celebri vers di Walt Whitman, dove quei venerandi vegliardi troiani, seduti in cima alla torre, come videro Elena, accolta in bianchi veli, uscir lacrimosa dalle mani di Menelao, versò di loro, e discorsi gli uni agli altri sommessamente queste alate parole: — Ecco è giusto che i Troiani e gli Achei dal bel schinieri pazzino tutti anni e da sì gran tempo, a cagione di una tal donna, perocchè ella somigli in sua bellezza alle iddie mortali». Così traduce il D'Annunzio. Ma il significato che si vuol dare a quelle parole giusto», essersa il Pistelli, è assolutamente estraneo, non solamente al Omero, ma in generale a tutta la poesia e a tutta l'arte greca e Greci, benchè creatori di tante cose belle, non hanno neppure mai posto della Bellezza quasi un fato vittorioso della Bontà e della Verità. Piuttosto dell'Amore hanno avuto un'altra concezione — come i poeti di tutti i tempi — che tutto può e tutto vince; ma, prima di tutto, l'Amore è altra cosa della Bellezza, quale ci è rappresentata dal D'Annunzio, e, ad ogni modo, allmanie alle estasi degli antichi per l'amore, nessun poeta greco ha esclamato: E' giusto! — Tutta la tragedia greca è bensì nutrita d'un profondo sentimento di giustizia, ma di quella giustizia che riconosce, sopra tutti e tutto, il Dovere».*

Non solamente, inoltre, D'Annunzio tradusse male e intese male; ma falsificò il testo. Le parole dei vecchi troiani, dice il Pecetti, sulle orme del Pistelli: «Il Poeta moderno ha sentito la necessità di troncare la situazione, prima che i vecchi abbiano finito di parlare. In loro quel primo sentimento di ammirazione è, come dice il Lessing, un fuoco passeggero; e non l'hanno appena espresso, che subito ripigliano il loro senno: che, per bella com'è, se ne tornì alle sue navi, e non resti qui a rovina nostra e dei nostri figliuoli —. Non era giusto, dunque, per loro, che la patria rovinasse per la bellezza di Elena».

*Noi non vogliamo, qui, far questione di lana caprina, e nemmeno questione di interpretazione. Vorremo dire che i vecchi troiani pensassero, giustcne con noi, che il D'Annunzio non soltanto fu contro il cristianesimo, ma contro la civiltà greca-latina; e che quella giustizia che non riconosce il diritto della bestialità, della brutalità; sotto etichetta di superuomo egli vorrà la più immonda e furiosa immunità. Ma credo che anche così

CRONACA DI ROMA

Il Mondo di fronte a Cristo

L'opposizione del Mondo a Cristo maggiormente risulta — anche agli occhi dei più distratti — in quegli episodi di odio e di strage: non il « Principe di questo Mondo », in cui condanna divina è sancita nel Quarto Vangelo, e il perenne nemico, l'infaticato inabitatore della Chiesa di Cristo in ogni era della storia, nella guerra degli uomini come nelle loro paci. (A tal riguardo si può sommariamente dire una sola cosa: la definizione cristiana, la cruda definizione della pace, della « pace del mondo »: una stasi fra due guerre).

Lo studio, quindi della natura propria del Mondo è un dovere quanto mai preciso del cristiano, ed è un dovere tanto più urgente oggi. Molto opportuno, pertanto, appare l'annuncio che l'Oratorio filippino della Vallicella svolgerà questa/anno una triplice serie di sermoni tutti rivolti al suo stesso argomento: « Il Mondo di fronte a Cristo ».

Ne piace fin d'ora un primo avviso circa un mese fa, ma ora se ne conosce il programma definitivo.

Nel primo trimestre il tema è: « Il mondo e la spiritualità ». Ed i sermoni seguiranno questa ordine: Sabato 24: Professor Giorgio La Pira della R. Università di Firenze: Spiritualità cattolica nel Mondo attuale; Sabato 28: Don Giuseppe De Luca, Revisionismi spirituali religiosi contemporanei; Sabato 5 dicembre: P. Giovanni M. Pelestro O. P. del Pontificio Ateneo Internazionale Angelicum, Deviazione della spiritualità laica contemporanea. Tessitore, vari occultismi e spiritismo; Sabato 12: On. C. Carbonari: Spiritualismo e Cristianesimo; Sabato 19: Prof. Carlo Cecchelli della R. Università di Roma: Significatività e bellezza della spiritualità natalizia. Brani del Vangelo, di liriche e commenti musicali.

Nel secondo trimestre l'argomento sarà: « I Santi e il mondo ». Della magnificenza di Salomone alla desolata Vanità di vanità dell'Ecclesiaste, — Introspettivo e drammatico interrogativo del mondo come tale fino al realismo della storia del Re più splendido e sapiente.

Nella decisa opposizione al mondo: (San Paolo Eremita e la natura « alta dimora di Dio, l'opinione pubblica; San G. Benedetto Labre e la cura del corpo, tempio dello Spirito Santo).

Nella opposizione parziale: (San Francesco d'Assisi e i due amori alle creature e a « Madonna Povertà »; Santa Caterina da Siena e il disinvolto affaticarsi la liberità e pareseo).

Nella concordia utilizzatrice del mondo: (San Vincenzo de' Paoli e il provvidenziale non delle ricchezze; Santa Teresa d'Avila e la comprensione delle convenienze sociali; L'umorismo nei Santi, espressione dell'ottimismo cristiano).

Nella concordia imquisitatrice: (Sant'Ignazio di Loyola benefico assaltore d'infedeli, d'eretici, di credenti).

Nella concordia educatrice: (San Francesco di Sales e la sua opera nei rapporti sociali; San Giovanni Bosco elevatore del contegno spirituale e sociale dei giovani).

Nella concordia santificatrice: (S. Filippo Neri e la cristiana condiscendenza al mondo per santificarlo in sapiente letizia).

Infine s'eserciterà il « Vincitore del Mondo » nei riti liriche pasquali, nel Vangelo della Passione, coi commenti di musiche.

Per il secondo trimestre hanno accettato la collaborazione i sermoni, tra gli altri, il P. Bernardo Ignesti, On. E. Iannelli Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni, il Co. Pettati Cancelliere dell'Accademia d'Italia, il Prof. Gaetani Presidente del R. Istituto di Studi Romani, il Prof. Luigi Gedda Presidente della Gioventù Cattolica Italiana, il Dott. Mario Cingolani.

Nel terzo trimestre, infine, si esamineranno: « La cultura del Mondo ». Saranno fatte varie adunanze: sul romanzo contemporaneo; sul teatro e il cinema; sulla stampa e la radio; sulle arti figurative e plastiche. Per coronazione si esemplificherà la poesia nei tre filoni liriche, prose, epistolari, musiche.

Per questo triennio collaboreranno, tra gli altri, il Prof. Silvio d'Amico e Monsignor Ennio Francia.

***

La cerimonia inaugurale di questa 388ª anonima dei sermoni filippini avrà dettaglio — come fu annunciato — a rammentare la gioriosa del Santo Padre trascorsa presso la Vallicella, e ciò si farà celebrando il XXV anniversario della Consacrazione Episcopale del Sommo Pontefice.

Infatti la Congregazione dell'Oratorio di Roma « Oratorio secolare di San Filippo Neri, che nella Chiesa Nuova ebbero il caro onore di vedere fanciullo tra i figlioli di « Pippo Buono », e giovane sacerdote all'altare e al confessionale, il Pastore Angelico dell'Apostolo di Roma, il Pastore Angelico precedentemente regnante, sentono con tutto il cuore il dovere di ricordare quel fanciullo e quel giovane sacerdote, nella felicissima ricorrenza giubilare, ed intendono esprimere la loro filiale letizia inviando dal monte di San Filippo gli auguri tutte l'antico precettore del Papa, suo Augusto Milani, e il condiscepolo Sua Eccellenza Mons. Carlo Respighi, rievocheranno di quegli anni e di quelle memorie. Così sabato 14 prima della della celebrazione — fissata per le ore 17 precise — seguirà del ricevente affetto e di riconoscente gratitudine/ sarà scoperta una lapide commemorativa là dove fu la cappellina del Padre Leali ove Eugenio Pacelli trovò il suo primo sodalizio religioso.

A perenne memoria sulla lapide è incisa la seguente iscrizione: « Pio XII Pont. Max — quod ad Philippi aedem — ubi puerilis annos pie inchoaverat — ubi — sacris diu functus est ministeriis — Vallicellianum Collegium — alumnis ad ecclesiasticas disciplinas institiendis — liberaliter condidit — Oratorii Romani Patres Sodalitiae sacerdotes — Episcopatus, ultus annum — recolita — felicia omnia capientes — perennare grati animi monimentum — posuerunt. — XVIII kal. dec. Anno Dni MCMXLII ».

La cerimonia di sabato, dunque, si aprirà con la inaugurazione della lapide alla presenza di uno scelto gruppo di autorità, quindi seguirà la commemorazione nella sala dell'Oratorio. Dopo i due discorsi saranno eseguiti alcuni mottetti antichi e inediti di compositori contemporanei. Il sarà anche questa un riformimento novecentesco del triscolare oratorio filippino.

***

Una particolare novità, infine, va notata nel programma di quest'anno: accanto ai sermoni che si succederanno nella sala borrominiana dell'Oratorio si faranno speciali riunioni più intime, di più raccolta spiritualità.

Dal 18 p. v. ogni mercoledì alle ore 20 nel salone interno dei Filippini si leggeranno e mediteranno gli scritti dei Padri Apostolici, e gli esempi dei figli spirituali di San Filippo Neri. Alla lettura ed al commento sarà fatto attraverso una saobria discussione chiarificatrice affinchè la partecipazione dell'uditorio sia più viva ed efficace. E sarà anche questa novità un apparimo ritorno; un ritorno alle primissime forme dell'Oratorio.

✣

ROMA SACRA

AL SUDARIO

Ieri nel pomeriggio per la ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà il Re Imperatore è stato cantato un solenne *Te Deum*. Alla sacra funzione sono intervenuti i Cultori dell'Annunziata, le alte cariche di Corte e numerose autorità.

VENERDÌ' 13. — S. Diego, laico francescano (+ 1463). Canonizzato da Sisto V nel 1588. — Ss. Niceto I, papa (+ 667) e Desiderio I, papa (+ 680), il corpo di S. Niceto I, è in S. Pietro. — S. Omobono di Cremona (+ 1197). Figlio di un mercante e patrono dell'Università dei sarti. — S. Stanislao Kostka, confessore della Compagnia di Gesù (+ 1568). Canonizzato nel 1726. Il suo corpo riposa in S. Andrea al Quirinale. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Martino ai Monti. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ssma*: S. Maria della Consolazione.

PENSIERO EUCARISTICO: « L'Eucaristia è l'oggetto dell'amore della Chiesa, il centro del suo cuore, la felicità e la gioia sulla sua vita. La Chiesa riceve ogni mattina il Pane del cielo per la nutrizione dei suoi figli: ce n'è per tutti » (B. Eymard). — PENSIERO MARIANO: « Non altro fu il mistero di Maria se non l'adempimento completo, amore e desiderio di vedere Dio, alla cui sonve vicinenza non potendo reggere la natura, scinse l'anima dal corpo, lasciandola andare di presenza dove aveva sempre abitato con l'affetto » (P. Suarez).

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Fatima nel messaggio di Pio XII»

Come abbiamo annunciato, domani venerdì 13 novembre alle ore 17, a richiesta di molti che non potevano assistere alla conferenza del maggio scorso all' « Angelicum » per ad iniziativa del Centro diocesano di Azione Cattolica, don Luigi Novasco riparlerà *oggi/domani* la *sua conferenza* con proiezioni sulla Madonna di Fatima, in una sala gentilmente concessa dalla Pontificia Università Gregoriana.

All'Angelicum

Questa sera giovedì 12 novembre alle ore 16, il Pont. Istituto Internazionale « Angelicum » aprirà alla solenne inaugurazione dell'anno accademico.

Il P. Emanuele Suarez, O. P., Rettore Magnifico terrà una « Relazione sulla vita e ordinamento dell'Ateneo » e poi il P. Martino Gillet, O. P. Gran Cancelliere, parlerà su: « Tomismo e Filosofia Cristiana »; e il P. Giacomo M. Vosté, O. P., della Facoltà teologica, terrà la prolusione sul latino: « Sanctus Thomas Aquinas epistolarum S. Pauli interpres ».

Borse di studio

Presso la R. Università degli studi di Roma sono bandite le seguenti borse:

Premio annuale istituito dal Dott. Ugo Serra, *medico chirurgo in Roma, per onorare la memoria del figlio* prof. Vittorio Serra, docente di Patologia speciale medica, aiuto-volontario della R. Clinica pediatrica di Roma.

L'importo del premio a di L. 3.100, al lordo delle sole ritenute erariali, al concorso saranno ammessi gli studenti regolarmente iscritti alla R. Università di Roma, abbiano superato l'esame di Patologia speciale medica, essi dovranno sostenere un esame orale su temi di quella materia, e il premio che rimarrà indivisibile, verrà assegnato al concorrente che abbia riportato la migliore votazione, e in ogni caso, non meno di 24 su 30.

Coloro che intendano prendere parte al concorso, dovranno presentare all'Ufficio Fondazioni e Premi non oltre le ore 12 del 30 gennaio 1943 la domanda in carta legale da L. 6 e gli altri documenti in carta semplice.

Quattro borse di studio istituite dalla Signora Delia Cardoni per onorare la memoria del fratello prof. Lorenzo.

Le quattro borse ammontano ciascuna a lire 2.850 ed una di esse, o verranno assegnate, rispettivamente e indivisibilmente, ad un allievo del primo, del secondo, del terzo e del quarto anno di corso per la laurea in Chimica oppure in Farmacia presso la R. Università di Roma.

Al concorso saranno ammessi gli studenti iscritti regolarmente all'uno o all'altro dei predetti corsi di laurea per l'anno accademico 1942-43; i documenti di studio anno dei vono avere riportato, negli esami di maturità, una media di almeno 7/10; gli iscritti al secondo, terzo e quarto anno una media di almeno 27/30 negli esami delle materie consigliate dalla Facoltà, e di attestante materie liberamente scelte nelle ultime due sessioni.

Le domande di concorso, redatte scritte su carta bollata da L. 6, indirizzate al Rettore della R. Università di Roma e presentate a questo Ufficio Fondazioni e Premi non più tardi delle ore 12 del 16 dicembre p. v.

Premio per laureati in Chimica di L. 3.300 al lordo delle sole ritenute erariali, istituito per atto di ultima volontà dall'avv. Edoardo Lo Nanaco-Pizzuto di Palermo.

Possono prendervi parte i laureati in Chimica presso qualunque Università o Istituto superiore del Regno, che abbiano conseguito la laurea da almeno due anni, ma da non più di cinque, alla data di chiusura del presente concorso. Il Preside vorrà segnalare la Commissione che presiederà il miglior lavoro in Chimica il quale crede un contributo al progressi di tale Scienza, avendo riguardo specialmente alla utilità per l'Industria e per la difesa nazionale.

Le domande di concorso, redatte in carta bollata da L. 6 e indirizzate al Rettore della R. Università di Roma, dovranno pervenire all'Ufficio Fondazioni e premi entro il maggio p. v.

Tre premi della Fondazione che la signora Elvira Alessi ved. Mascioli, discesita a Roma il 9 giugno 1917, istituì, per atto di ultima volontà, in memoria del figlio Guido Mascioli.

I tre premi sono di L. 3000 ciascuno, al lordo delle sole ritenute erariali, e verranno assegnati a tre giovani di famiglia disagiata, che abbiano compiuto rispettivamente il primo, secondo e il terzo anno di applicazione della Facoltà di Ingegneria civile e industriale, o della Facoltà d'ingegneria mineraria in Roma, nell'anno scolastico 1941-42, riportando la media di voti migliore, e in ogni caso non inferiore a 27/30, ed abbiano dimostrato di avere particolari attitudini per la professione d'ingegnere.

A parità di merito e di condizioni economiche, saranno preferiti, nell'ordine, i concorrenti figli di Magistrati, Cancellieri, Notai.

Le domande di concorso, scritte su carta bollata da L. 6 e indirizzate al Rettore, dovranno pervenire all'Ufficio Fondazioni e premi, insieme ai documenti d'uso, non più tardi delle ore 12 del 15 dicembre p. v.

I ringraziamenti sovrani

Sua Maestà il Re Imperatore si è compiaciuto di rispondere agli auguri inviatigli in occasione del Suo genetliaco dal Governatore di Roma con il seguente telegramma: « Ho vivo piacere sommo partecipare mondo gentili voti augurali di Roma. Alla cittadinanza dell'Urbe ed a Voi Eccellenza giunga l'espressione del mio animo cordialmente grato. — *Vittorio Emanuele* ».

COMUNICATO DELL'U.N.P.A.

Il Comando provinciale dell'U.N.P.A. comunica: si richiamano tutti i proprietari di case alla più rigorosa osservanza delle disposizioni già ripetutamente emanate in materia di protezione antiaerea casalinga. Ed in particolar modo i proprietari stessi debbono: 1) provvedere perchè siano sgombrati immediatamente tutti i pertinenti e le soffitte da qualsiasi materiale che possa offrire esca al fuoco; 2) tenere costantemente in piena efficienza i ricoveri esistenti, curando fra l'altro che essi siano tenuti sgombri di qualsiasi materiale che non sia strettamente attinente allo scopo cui sono destinati; 3) apportare la permanente sul sottotetti, nelle soffitte, sulle terrazze e sui piani superiori dei vari pertinenti quantità di sabbia in secchi o cassetto; una certa provvisti di acqua in secchi o recipienti consimili, ed altri pacifici; 4) provvedere a il capo-fabbricato, il guardiano del fuoco, ed il portiere siano *regolarmente in possesso di maschera antigas*.

Si previene che a cura del Comando U.N.P.A. verranno eseguite ed intensificate periodiche ispezioni a tutti i fabbricati compresi nelle rispettive giurisdizioni rionali per constatare la esatta osservanza delle anzidette norme.

Ogni mancanza sarà severamente sanzionata la applicazione immediata delle sanzioni previste dalle vigenti disposizioni in materia a carico degli inadempienti.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica che giovedì 12 corr. saranno poste in vendita al pubblico le carni suine fresche e relative frattaglie di 2ª qualità, del primo turno della 1. zona. Detti esercenti espurranno al pubblico apposito cartello, in modo ben visibile.

Le 1. zona è così delimitata: Tevere, tratto Mondezza, via Ostiense, piazza Venezia, via dell'Impero, Colosseo, via e piazza di S. Giovanni, viale Castrense, piazza di S. Croce in Gerusalemme, piazza di Porta Maggiore, via Casilina alla campagna, quartieri Appio Latino, Tuscolano, Prenestino, Labicano, Ostiense.

* * *

Giovedì 12 corr. saranno posti in vendita al pubblico i salumi da parte degli esercenti di turno della 4. zona. Anche essi esporranno al pubblico apposito cartello, ben visibile.

La 4. zona è così delimitata: tutta la parte destra del Tevere. Quartieri Portuense, Gianicolense, Aurelio, Trionfale, delle Vittorie.

* * *

I consumatori dovranno rinnovare, nel periodo dal 12 al 18 novembre corr. le prenotazioni relative ai sottoelencati generi, usando le seguenti cedole di prenotazione della carta « Generi Alimentari Vari » di quarta emissione, attualmente in corso, e degli altri corrispondenti di IX (nona) iatte, ced. pren. XXXIV (trentaquattresima): *formaggi duri e semiduri* X decina: *formaggi freschi*, ced. pren. XXVIII (ventottesima); *patate*, ced. pren. VIII (ottava); *legumi* secchi, ced. pren. XXI (ventunesima); carni bovine e vitelline, ced. pren. XXVII (ventisettesima); *carni ovine e caprine e relative frattaglie*, ced. pren. XXVI (ventiseiesima); *carni suine fresche e relative frattaglie*, ced pren XLV (quarantaquattresima); *salumi*, ced pren. IX (quarantaseiesima).

Si avverte che in disciplina della distribuzione in base a queste nuove prenotazioni, sarà data nella prima metà di novembre a partire dal giorno che verrà reso noto, genere per genere, con successivo comunicato.

Possono prenotarsi solo le cedole che possiedono la carta per Generi Alimentari Vari di quarta emissione rilasciata dal Governatorato di Roma, la quale porta impresso a stampa su ogni tagliando il nome « Roma »

I dettaglianti dovranno ritirare per ogni genere il libro delle prenotazioni, trascrivendo in esso il capo famiglia ed a fianco il numero dei componenti.

Le prenotazioni di carni caprine e suine fresche e relative frattaglie possono essere accettate solo dagli esercenti autorizzati alla vendita di tali generi con regolare licenza governatorile.

Le convivenze militari e civili e i pubblici esercizi si atterranno alle norme disposte in precedenza. I dettaglianti verseranno le cedole per 2.850 unità per volta e i buoni dei conviventi e dei pubblici esercizi de cedole separatamente dai buoni entro il 20-11 p. v. all'Ufficio Rationamento del Governatorato di Roma: in Labicana 121.

Il versamento delle cedole di prenotazione delle *nova. formaggi freschi, patate, legumi* secchi dovrà essere effettuato tenendo distinte le cedole relative ai generi di prima (color verde diaminai) da quelle rimanenti.

Le cedole relative alle carni bovine e frattaglie, carni suine fresche e relative frattaglie, carni ovine e caprine e relative frattaglie, salumi, formaggi duri e semiduri, saranno versate tutte insieme.

Il versamento delle *cedole* dei latte dovrà essere effettuato alla Centrale del Latte tenendo distinte le cedole secondo i seguenti colori: fino di età: da 0 a 3 anni (color verde diaminai; da oltre 3 a 18 anni (color latte vitforiali: da oltre 18 a 65 anni (color bruno diamine; oltre i 65 anni (color lilla)

I dettaglianti devono accettare sole prenotazioni in proporzione della loro attrezzatura di distribuzione.

I consumatori che non effettueranno nei termini predetti le nuove prenotazioni, dovranno chiedere al servizio tesseramento di Governatorato, l'autorizzazione per la prenotazione ritardata e o per il prelevamento presso gli « spacci autorizzati ». Al riguardo rimangono in vigore le norme già rese note dal Governatorato, con uno comunicato alla *stampa*. Il 1. agosto u. s.

CRONACHE D'ARTE

I disegni per i programmi dell'E. I. A. R.

Sabato 14 corrente, alle ore 17, si inaugurerà la Prima Mostra della Galleria di Roma sul tema: Composizione grafica « Disegni per i programmi dell'E.I.A.R.».

L'attuale manifestazione inizia la stagione artistica della Galleria.

* * *

SANTA CECILIA. — Il secondo concerto del ciclo dedicato a Sebastiano Bach si svolgerà alla Sala Accademica di Santa Cecilia venerdì alle ore 18 con inizio del secondo tagliando di abbonamento. Dirigerà il maestro Antonio Pedrotti. In programma: Il « Concerto in la minore » per violino e orchestra (violino solista Ferruccio Scaglia); il « Primo e secondo Concerto di Brandenburgo » con la partecipazione delle stesso violinista Ferruccio Scaglia, del flautista oboe concertanti: Renato Paci e Riccardo Scozzi; del primo corno Antonio Marchi, della tromba concertante del violoncello soprano (in mi bem.) Fiorideo Rinaldi e del clavicembalista Ferruccio Vignanelli.

ABBONATEVI a L'Osservatore Romano

Per il IV centenario della nascita di S. Giovanni della Croce

Nel IV centenario della nascita di San Giovanni della Croce, Dottore della Chiesa universale, Padre e Riformatore dei Carmelitani Scalzi, *ordine glorioso del suo splendido*, intende tributare al Primo Padre della Riforma Teresiana, il proprio alto di omaggio richiamando anzitutto la sua dottrina, che, mossa dai nostri tempi che nei pessati, per la sua vitale aderenza ai problemi dell'irrequietezza in cui versano oggi le anime, avido di luci immortali, di raffacchi, di piaceri materializzanti.

Tutto questo è già stato fatto dall'Ordine dei Carmelitani Scalzi in una riuscita Lezione settimana di studio, tenutasi nel maggio scorso nel salone parrocchiale di Santa Teresa, con intervento di dotti e competenti conferenzieri che esposero e dilucidarono, al sempre folto uditorio, i vari aspetti della dottrina del Santo, salutato come il *Dottore* del Sole, in quanto che, sulle spiagge amene o sui deserti di ogni cosa, poggia la sua ascesi verso il raggiungimento del Tutto. Studi analoghi si vogliono pure in questi giorni, per San Giovanni; e la manifestazione assumerà carattere nazionale per la partecipazione attiva del Governo che stabilì premi per i commentatori migliori.

Era da tempo che si notava nel mondo un provvidenziale orientamento delle anime verso le fonti della mistica, una ripresa del mistico Dottore. Parve, dopo aver tutto sperimentato, si capiva che l'unica via di salvezza era il ritorno alla rigida dottrina del Vangelo, opposta senza limitamenti, e talvolta con crudezza sconcertante, dal mistico spagnolo. Contribuì molto a tale meglio conoscenza la grazia suscitatrice di S. Teresa del Bambino Gesù, che, alla dottrina di San Giovanni della Croce aveva alimentato i suoi primi anni di vita religiosa, lasciandovi poi il carattere di quella sua santità tutta personale permeata di fiducia ed abbandono in Dio, conseguenza naturale del totale distacco, lasciando dal mondo, del mondo Maestro.

Le grosse parole che hanno fremere la nostra povera natura, come rinuncia, spogliamento, notte oscura dei sensi e dello spirito, sono anche sorgente di luce e di amore, e grande amore irraggia appunto il Santo dai suoi scritti che, in certi tratti, sembrano tracciati in ambienti non umani. Così l'amore appiana la via alla rinuncia e la rinuncia alimenta meglio l'amore. E poi per l'umano sarà facile alle anime sitire alla propria perfezione nel distacco da ogni cosa, secondo l'insegnamento del Maestro divino, del quale non si potrà mai essere discepoli se non di rinuncia ai ogni cosa.

Non contento il Carmelo Riformato di aver reso al suo primo Padre questo alto di omaggio di perfetta riuscita e di somma meglio propagata la personalità, mediante la stampa delle conferenze anzidette, ricercando con crescente interesse in ogni singolo sociale, particolari aspetti, sul centenario, intende approfittarsi *della festa liturgica del Santo per rendergli* anche il proprio omaggio religioso.

Perciò, in questi giorni, la parrocchia di S. Teresa in Roma si presenterà adorna come per le circostanze solenni e offrirà a tutti i devoti del Santo la possibilità di devota Novena, durante la quale terrà il pulpito un apprezzato oratore dell'Ordine, mentre le funzioni saranno decorate dalla presenza di Eminenti Carmelani.

Dal giorno 15 al giorno 21 novembre settenario predicato in preparazione al trono solenne.

Durante il settenario: ogni giorno alle ore 8 S. Messa e preci all'altare del Santo; alle ore 16.45 *Rosario, discorso del P. Simone* di S. Alberto, Superiore dei Carmelitani Scalzi di Trieste, benedizione eucaristica.

Il trono solenne avrà inizio domenica 22 novembre.

In tale giorno Ss. Messe ad ogni mezz'ora dalle 5,30 alle 12,30; ore 9 Messa con Comunione generale celebrata dal P. Pierluigi Guglielmo Alberto Ferrero, Provinciale dei Carmelitani Scalzi; ore 10,30 solenne Pontificale di Sua Eminenza Reverma il Signor Cardinale Adeodato Giovanni Piazza dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Patriarca di Venezia; ore 16.45 Rosario, panegirico del P. Simone di S. Alberto dei Carmelitani Scalzi, trino benedizione impartita da Sua Eminenza Reverma il Signor Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti.

Lunedì 23 novembre Ss. Messe ad ogni mezz'ora dalle 5,30 alle 12,30; ore 8 Messa con Comunione generale celebrata dal Padre Gaetano di S. Anna, Procuratore generale dei Carmelitani Scalzi; ore 10 solenne Pontificale del S. E. Mons. Marcello Pio Lagnoli dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Vescovo dei Marsi; ore 16.45, Rosario, panegirico del P. Alfonso di S. Giuseppe dei Carmelitani Scalzi, trina benedizione impartita da Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della S. Congregazione Orientale, Vicario di Roma.

Martedì 24 novembre, Ss. Messe ad ogni mezz'ora dalle 5,30 alle 12,30; ore 8 Messa con Comunione generale celebrata dal Padre Generale dei Carmelitani dell'Antica Osservanza; ore 10, solenne Pontificale di Sua Eminenza Reverma il Signor Cardinale Raffaele Carlo Rossi, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Protettore del medesimo Ordine e Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale; ore 16.45, Rosario, panegirico del Padre Ruggero Il Signor Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, trina benedizione impartita da Sua Eminenza il Signor Cardinale Raffaele Carlo Rossi.

NELLA RETE AUTOTRANVIARIA

L'A.T.A.G. comunica che, a causa dei lavori che verranno eseguiti agli ingressi di S. Maria Maggiore, a decorrere dal 12 corrente e per tutta la durata dei lavori stessi le seguenti linee tranviarie o filoviarie verranno così deviate: *Linea CD e Notturna CD*: dal viale Principe di Piemonte per via Cavour, via Labicana, via Merulana ove riprenderà il normale itinerario: *Linea L7 e 16*: in direzione verso il Policlinico, provenienti da piazza Santa Maria Maggiore proseguiranno per via Giberti, viale Principe di Piemonte, Ferrovia ove riprenderanno il loro normale itinerario; *Linea 11 e 14*: in direzione verso l'Esquilino da piazza di Santa Maggiore proseguiranno per via Giberti, viale Principe di Piemonte, via Cavour, via Farini (capolinea). In fermata di capolinea verrà ad essere istituita una nuova fermata ogni corsa verso il capolinea esterno percorreranno la via Napoleone III, piazza Vittorio Emanuele ove riprenderanno il loro normale itinerario; *Linea 19*: in direzione verso l'Esquilino da piazza S. Maria Maggiore proseguirà per via Giberti e viale Principe di Piemonte, dalla corsa verso il capolinea esterno percorrerà la via Cavour, via Liberiana ove riprenderà il normale itinerario; *Linea 20*: nella corsa verso il capolinea esterno da via Farini percorrerà via Napoleone III, piazza Vittorio Emanuele, ove riprenderà il normale itinerario; *Linea 27*: in direzione verso piazza S. Maria Maggiore da piazza dell'Esquilino devierà per via Cavour, via Farini, via Giberti ove effettuerà la fermata di capolinea all'altezza di via dell'Esquilino; *Linea 115*: In direzione verso piazza S. Maria Maggiore dalla via omonima devierà per via Cavour, via Farini facendo capolinea sulla via Giberti insieme alla linea 27.

La fermata sulla Via Giberti all'altezza di via Napoleone III, per le vetture della linea CS e per quelle provenienti da piazza S. Maria Maggiore, verrà spostata in avanti di circa 100 metri.

La morte di Mons. Giuseppe Canovai

Un telegramma del Nunzio Apostolico in Argentina ha recato ieri sera in Curia/presso di Stato la notizia che Mons. Giuseppe Canovai, Uditore della Nunziatura Apostolica, era spirato in mattinata a Buenos Aires.

Mons. Canovai era nato in Roma, unico figlio di ottimi/stimatissimi genitori il 27 dicembre 1904. Dopo brillanti corsi scolastici/studi compiuti nella lanea in Giurisprudenza Civile presso la Regia Università di Roma e in quella di filosofia alla Pontificia Università Gregoriana, entrava all'Almo Collegio Capranica e veniva ordinato sacerdote il 3 maggio 1931. Conseguite ancora le lauree in Teologia e Diritto Canonico presso la Gregoriana, era subito chiamato quale Assistente di Studio nella Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi: di lì passava nel 1936 in Segreteria di Stato e nel dicembre dello stesso anno partiva per Buenos Aires quale Uditore della Nunziatura. Dal gennaio al giugno 1942 reggeva, quale Incaricato d'Affari ad interim, la Nunziatura a Santiago del Chile, rimasta senza titolare per la morte dell'Eccmo Mons. Laghi. Tornato da alcuni mesi a Buenos Aires vi era da questi ben accolto dall'universale venerazione, nè valse a salvarlo l'operazione tentata d'urgenza.

Il Nunzio Apostolico, che gli recava negli estremi momenti la benedizione del Santo Padre, attesta, nei suoi necrologici telegrammi, l'edificante pietà in cui Monsignor Canovai ha reso la sua anima a Dio.

Sacerdote ammirabile per semplicità ed umiltà di vita, per illibata santità di costumi in tutta la sua giovinezza, per zelo generoso, delicato, ardentissimo delle anime, per profondità di cultura e per squisitezza di dottrina aderenti con entusiasmo alla Fede e aperte ad ogni sincerità di pensiero e d'indagine, è passato dovunque, degli ambienti intellettuali alle persone più umili, facendo unicamente del bene, con sorriso lieto, con cordialità avvincente, con amicizia fedelissima. In Roma, Rettore della *Chiesa di Santa Brigida, Cappellano* della Regia Università, Assistente Ecclesiastico delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, direttore di spirito apprezzatissimo, predicatore vibrante, in profuso, specialmente tra i giovani che prediligeva, tesori di prudenza, di pietà e di carità. In Buenos Aires, raggiunta con apostolico stadio alla Passeggiata Archeologica è aperta a tutti gli atleti appartenenti alla 2. e 3. serie tesserati alla Fidal per la presente stagione sportiva nonchè agli iscritti al Dopolavoro, alla Gil, al Guf, alla M. V. S. N., alle associazioni di arma, ecc.

Le iscrizioni (L. 2) vanno inviate all'A. S. Audace, via Frangipane 39, Roma.

Alla Scuola Vaticana di Biblioteconomia

Come è stato annunziato, il giorno 19 novembre prossimo, giovedì, avranno inizio le lezioni nella Scuola Vaticana di Biblioteconomia, istituita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Il corso, della durata di un anno, abbraccia sei speciali materie: Catalogazione e classificazione dei libri (prof. Igino Giordani, Direttore della Scuola); *Ordinamento generale e servizi di* biblioteca (prof. Giuseppe Gragisi); Bibliografia (prof. Nello Vian). Lezioni particolari si aggiungono ai suddetti insegnamenti, per la Storia del libro (prof. Lamberto Donati) e per alcuni servizi speciali come l'uso della fotografia nelle biblioteche e il restauro dei libri e manoscritti.

Le lezioni avranno luogo dal novembre 1942 al giugno 1943, per la durata di tre/sei settimanali, in tutti i giovedì non festivi, dalle ore 8,30 alle 11,30. Esercitazioni pratiche saranno tenute nei pomeriggi dei giovedì e del sabato.

Per l'ammissione si richiede di presentare domande, non più tardi del 18 novembre, al Revmo P. Anselmo Maria Albareda, Prefetto della Biblioteca Vaticana, accompagnandola dell'attestato di un titolo di studio non inferiore alla licenza liceale o ad altro equipollente e della commendatizia di una persona nota. Si dovranno inoltre consegnare due fotografie firmate. *La iscrizione è frequenza alla Scuola sono* gratuite. Si ammettono ecclesiastici e laici.

I Programmi particolareggiati del corso possono essere richiesti alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

NOTIZIARIO SPORTIVO

Il primato mondiale dei 100 km.

Il primato mondiale dei 100 km. su pista, conquistato da Magni nel tempo di 2 ore 20' 54" e 1/5 è stato migliorato il 10 novembre da Mario De Benedetti il quale, pure al Vigorelli, ha compiuto il percorso in 2 ore 20' 44" e 4/5.

Il nuovo Segretario della F. C. I.

In sostituzione di Mario Ferretti, destinato ad altro incarico è stato nominato Segretario della Federazione Ciclistica Italiana Rodolfo Magnani, ben noto negli ambienti ciclistici e direttore dell'ufficio Personale del C.O.N.I.

L'allenamento della Roma

Ieri la Roma si è allenata in preparazione all'incontro con l'Atalanta, disputando con le riserve che avevano in porta Masetti una portita di tre tempi. Le riserve hanno segnato quattro reti, i titolari dieci e il giuoco è stato efficace ed elegante.

La traversata podistica dell'Urbe

Alla seconda Traversata podistica di Roma che si effettuerà domenica 15 dicembre sono già iscritti un centinaio di concorrenti. Prima della chiusura delle iscrizioni, che avverrà venerdì alle 24, questa cifra sarà più che raddoppiata.

La gara sulla distanza di 20 km. dal Piazzale dello Stadio alla Passeggiata Archeologica è aperta a tutti gli atleti appartenenti alla 2. e 3. serie tesserati alla Fidal per la presente stagione sportiva nonchè agli iscritti al Dopolavoro, alla Gil, al Guf, alla M. V. S. N., alle associazioni di arma, ecc.

Le iscrizioni (L. 2) vanno inviate all'A. S. Audace, via Frangipane 39, Roma.

Società Adriatica di Elettricità

SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN VENEZIA

Capitale L. 1.250.000.000 versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono invitati ad intervenire alla Assemblea Generale Straordinaria che si terrà nella Sede sociale in Venezia - San Tomà 3901 - in prima convocazione il giorno 25 Novembre 1942-XXI alle ore 11, ed occorrendo, in seconda convocazione il successivo giorno 26, nello stesso luogo ed ora per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1°) Proposta di fusione mediante incorporazione della Società Litoranea di Elettricità, sede in San Donà di Piave, Capitale L. 5.600.000.— nella Società Adriatica di Elettricità, sulla base della situazione patrimoniale della Società Adriatica e della situazione-bilancio della Litoranea al 30 Settembre 1942-XX, Determinazione delle condizioni e modalità della fusione e deliberazioni conseguenti, nonchè delega dei poteri per la loro esecuzione: eventuale modificazione dell'art. 4 dello statuto.

2°) Proposta di modificazione del punto 3° della *deliberazione* presa dalla Assemblea Generale Straordinaria del 19 Giugno 1942-XX.

Hanno pure diritto di intervenire Assemblee i possessori di certificati nominativi definitivi, di vecchio e nuovo tipo, che, entro il 19 Novembre corrente per l'Assemblea di prima convocazione, ed entro il 20 corrente per quella di seconda convocazione, abbiano chiesto il biglietto di ammissione alla Società, o depositati i certificati stessi presso uno degli Istituti sotto indicati.

Hanno pure diritto di intervenire alla Assemblea i possessori di certificati provvisori nominativi e di Buoni di conversione delle Azioni, che abbiano depositati i certificati ed i buoni stessi entro il 19 corrente per l'Assemblea di prima convocazione ed entro il 20 corrente per quella di seconda convocazione nella sede della Società od in uno degli Istituti seguenti:

— CREDITO INDUSTRIALE DI VENEZIA, Venezia, San Marco 1126;
— tutte le Sedi e Succursali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del CREDITO ITALIANO e del BANCO DI ROMA;
— BANCO DI SICILIA, Sedi di Milano, Roma, Torino e Venezia;
— BANCO DI NAPOLI, Sedi di Napoli, Roma e Venezia;
— BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, Sedi di Bologna, Milano, Roma e Venezia;
— BANCO AMBROSIANO, Sedi di Milano e Venezia;
— BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA, Sedi di Milano, Torino e Venezia;
— BANCA NAZIONALE D'ITALIA, Sedi di Milano, Roma e Venezia;
— BANCA CATTOLICA DEL VENETO, Sedi di Belluno e Vicenza;
— SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE

Napoleone e la polizia

Non si potrà dire compito da poco quello che incombe sui dirigenti della polizia napoleonica, partino essi i nomi fin troppo famosi di Fouché, o di Savary. E' facile immaginare quali pretese possa aver avuto anche in questo campo il « signore della guerra ». E' attraverso la polizia che pretende essere informato di tutto. Si serve ampiamente del « Bulletin de Police », pubblicato espressamente per lui, perchè possa aver un'idea abbastanza esatta degli avvenimenti che si svolgono in Francia e in tutto l'impero.

Verso la fine d'ottobre del 1800, con una lettera che costituisce una specie di programma di ciò che egli attendeva dalla attività del suo ministro della polizia Savary, lo invitò a presentargli un resoconto della sua amministrazione durante gli ultimi dieci mesi: « Voi direte — gli scriveva — quali erano in quest'epoca lo spirito pubblico e la situazione dei dipartimenti. Esporrete quali sono stati dopo quest'epoca, fino al momento attuale, i cambiamenti che si sono verificati nelle disposizioni generali: come la libertà del culto è stata protetta o meno nei vari dipartimenti; quale è stata l'attività o la negligenza dei magistrati nella persecuzione dei delitti pubblici o privati; se questi delitti sono aumentati o diminuiti; quali amministratori si sono mostrati zelanti, quali altri hanno meritato la censura per la loro negligenza ecc. ».

Con quella cura anche dei più insignificanti particolari che il genio napoleonico dimostra nella vicende della guerra e dei periodi di pace, non vi è limite alle notizie che l'Imperatore intende di avere dai suoi più immediati collaboratori. Soprattutto egli desidera chiarezza e precisione « Procurate di non segnalare altro (egli scrive sempre a Fouché) che fatti precisi, esposti con la maggior semplicità di espressione. Bisogna parlarmi chiaro, senza di che non posso farmi un'idea della situazione... ». Ed esige dal suo ministro una stretta collaborazione per la quale (almeno finchè gli affari glielo consentano) vuol dedicare alcune ore della giornata.

◆

Durante il Consolato e i primi anni dell'impero la sua attività in questo senso è sempre molto intensa, come lo dimostrano le numerose lettere ai suoi collaboratori — e la « Revue des Deux Mondes » ne pubblica alcuni interessanti estratti — con cui chiede un'informazione, risponde a varie questioni, rivolge rimproveri, prescrive delle misure, approva o biasima delle altre. Benchè la sua polizia si mostri attiva e vigilante, egli non cessa di spronarla. Che si preferisca il prevenire al punire, è uno dei suoi principi favoriti. Al grande Giudice Régnier, per esempio, che gli comunica le inquietudini del prefetto dell'Oise circa movimenti sediziosi, Napoleone suggerisce di rimpatriare la lista d'una trentina di individui che hanno avuto a che fare con la guerra civile e impedire che essi in qualunque modo incominciano ad agire. Apprendendo che dei meridionali, noti come ex terroristi, si disponevano a venire a Parigi « Bisogna sorvegliare — scrive a Fouché — affinchè non si riuniscano e ottenere di rimpatriarli per non essere obbligati a colpirli ». E un mese dopo, a proposito di emigrati sottoposti provvisoriamente alla sorveglianza della polizia, afferma che il solo mezzo di conservare la tranquillità e la serenità in Parigi è di non tollerare persone turbolente. Egli felicita Fouché delle misure energiche che ha prese e gli raccomanda la fermezza. Continuamente, nei provvedimenti che prescrive alla sua polizia, Napoleone insiste sulla questione dell'« esempio »: « Un uomo — scrive — punito severamente, al punto giusto, e abbandonato alla vendetta delle leggi, risparmia la vita di molti ed evita un incendio ».

Nella repressione del brigantaggio, uno dei flagelli derivati dalla Rivoluzione, Napoleone si mostra duro, finanche spietato, non tanto perchè sia per temperamento crudele, ma perchè gli sembra che le circostanze lo esigano. Gli importa meno la punizione che egli intende infliggere, che la lezione che vuole impartire. Ma se continuamente raccomanda la lezione dell'esempio, se per renderla efficace esige la pubblicità della repressione, egli mette in guardia la sua polizia contro la popolarità dei delinquenti.

Sentendo che nei nuovi dipartimenti dell'Italia settentrionale circolava un sonetto in onore d'un brigante famoso, Mayno, soprannominato l'Imperatore delle Alpi o il re di Marengo, egli scrive: « Se si è tanto sciocchi da continuare a dar importanza nei giornali e nei proclami a questi briganti, se ne farà una particolare categoria di fanatici. L'istinto del delitto non ha bisogno di essere eccitato nè coltivato dalla passione della celebrità. Raccomandate dunque alla gendarmeria di tendere delle imboscate a questi assassini, di vedere se si può sorprenderli, ma di non celebrare questi successi come delle grandi vittorie ».

Così pure, quando è possibile, Napoleone preferisce regolare senza chiasso, amministrativamente, talune questioni a proposito di complotti. A Real, uno dei più alti funzionari della polizia, egli dichiara un giorno, a proposito dei fratelli Polignac, allora detenuti: « A me non piace far giudicare i cospiratori. In questo genere di processi i governi hanno sempre da perdere: il mestiere di erce, in questo caso, è facile ».

◆

Durante tutto il Consolato e una parte dell'Impero, la polizia ebbe a proteggere l'Imperatore contro cospirazioni o attentati provocati dai partiti di sinistra o da quelli di destra, dai « trainards de la Révolution » o da realisti. Napoleone non ignorava questi tentativi, ma non se ne curava, affettando perfino una specie di incredulità sulla minaccie contro la sua persona. « Non è facile — diceva egli un giorno al maresciallo Davout — non è tanto facile togliermi la vita. Non ho abitudini fisse, non un orario stabile. Tutta la mia attività è irregolare, ho delle trovate impreviste. Lo stesso per la tavola; nessuna preferenza per i cibi. Mangio ora una cosa ora un'altra... ».

Per tutto ciò che riguardava la sua sicurezza personale, rifiutava di adottare le precauzioni di cui si voleva circondarlo e si rimetteva alla polizia, la quale nulla gli nascondeva di ciò che giungeva a sapere, informandolo spesso perfino di preoccupazioni ancora molto vaghe, di discorsi pronunciati da qualche persona, di semplici sospetti. Se i rapporti su questi argomenti venivano fatti verbalmente, li ascoltava distrattamente e quando si insisteva troppo: « Chi vi ha montato la testa? — interrompeva — Sono delle chimere ». E se gli venivano fornite delle prove: « Ebbene, vedetevela voi, è cosa che vi riguarda. Spetta alla polizia di prendere delle misure ». In occasione d'una rivista in cui egli, primo Console ancora, aveva l'abitudine di sfeclare in mezzo ai soldati, molto vicino alla folla, un attentato sembrava relativamente facile per uomini decisi a tutto. Così la polizia propose di rimandare la rivista. « Niente affatto, rispose Buonaparte. A ciascuno il suo mestiere. Il vostro è di vegliare su di me, di preservarmi da ogni pericolo; il mio è di passare delle riviste ».

Conoscendo il pericolo del contagio, specie per taluni cervelli esaltati, egli non voleva che si attirasse l'attenzione pubblica su tali vicende. E pure un altro sentimento lo animava talvolta. « Non bisogna — scriveva a proposito d'uno di questi attentati — non bisogna fare troppo chiasso intorno a questo affare, per non essere poi obbligati a concluderlo troppo rumorosamente. L'età del giovinotto (La Salsaie) è la sua scusa. Non si è criminali così per tempo, quando non si è nati nel delitto. Fra qualche anno, egli penserà diversamente e allora si potrebbe deplorare di aver immolato uno stordito e immerso una famiglia rispettabile in un lutto che avrebbe sempre alcunchè di disonorante ».

◆

Per far conoscere quale era teoricamente l'opinione di Napoleone sulla polizia, la Rivista francese riporta alcuni aforismi suoi, colti nei suoi scritti o direttamente dalle sue labbra. Alcuni di essi sintetizzano bene il suo pensiero; da un caso particolare sapere trarre un insegnamento d'ordine generale.

« La polizia — così egli si esprime dinnanzi al Consiglio di Stato — la polizia è un mezzo estremo che non deve essere impiegato nel ritmo consueto della amministrazione ». Conseguando a Savary il portafoglio appena tolto a Fouché gli osservava: « Per far bene la polizia, bisogna essere senza passione. Diffidate dei rancori. Ascoltate tutto e non vi pronunciate mai, senza aver dato alla ragione il tempo di ritornare su se stessa ». A suo fratello Giuseppe, che egli aveva appena posto sul trono di Napoli e al quale dava istruzioni a proposito della nomina d'un prefetto di polizia, scriveva: « Il mestiere di prefetto di polizia non si apprende che esercitando: nulla di ciò che è scritto su questa materia dà una idea chiara di ciò che vi è da fare ».

Seguitando un giorno a Fouché abusi che si erano verificati in vari ministeri gli raccomandò di accertarsi se vi fossero casi di corruzione: « E' la più bella direttiva che possa avere la polizia ».

Autoritario — osserva sempre la « Revue » — ma niente affatto dispotico, specialmente nei primi anni, avversava per principio « che bisogna colpire forte, a condizione di colpir giusto ». E altrove: « L'arte della polizia, per non punire spesso, sta nel punire severamente ».

A proposito dell'inesattezza di informazioni fornite da Savary in seguito a un interrogatorio mal condotto: « Ho sempre riconosciuto — scriveva — che la polizia fa un male grande con il suo peso criterio; essa allarma senza saper illuminare ». Regnaud, avendogli una volta fatto osservare che la polizia aveva preso l'abitudine di sopprimere tale o talaltra opera intellettuale « Perchè — intervenne Napoleone — la polizia si mette in testa di dirigere le coscienze? Questo amore estremo per il buon ordine diviene una tirannia ».

Sono degli aforismi che come non sono passati con il suo tempo, non si limitano all'attività per cui li ha dettati. Se consideriamo la pubblica disciplina come un mezzo di correzione, non solo, ma di educazione della società, non sono solo le polizie che si possono avvalere delle raccomandazioni di Napoleone. Ogni pedagogia vi troverebbe da meditare.

X.

ANGOLO DI MONDO

Le storie minori, o meglio le storie delle località di minore importanza, rispetto a quelle maggiori, sono come i ringnuoli rispetto ai fiumi. Se anche non li formano, tuttavia li accrescono. Esse poi molte volte indicano le precise manifestazioni di più ampie direttive, che appunto si sogliono esporre nelle storie più vaste e sintetiche. Altre volte offrono la riprova locale di congetture formulate in rapporto a situazioni generali; altre volte ancora mettono in evidenza figure, alle quali è legato il legittimo orgoglio del luogo natio, e per tal modo possono contribuire a biografie riguardanti la storia del pensiero, perfino nelle sue sfere più alte.

« Per questi e per altri motivi ancora le scrittori storici locali sono da desiderare, avverte Bortolo Belotti nella prefazione alla sua « Storia di Zogno e di alcune terre vicine » (Edizioni Tipiche, Bergamo) e quindi a ragione ha creduto non inutile scriverla per porla accanto alle maggiori sorelle, la Vita del Colleoni, la Storia di Bergamo della casigliona e gli Statuti, tanto per fare i nomi principali di una famiglia letteraria assai numerosa.

Naturalmente nel dettare quest'opera egli si è unito di materiali già raccolti da lui per la « Storia di Bergamo » e dei Bergamaschi » e gli furono di aiuto gli scritti su Zogno, pubblicati nelle « Voce del Brembo » e nell'« Eco di Bergamo » da don Enrico Meuglli.

D'altra parte notizie su Zogno, oltre Giovanni Meironi da Ponte nel suo « Odeporico », ha pubblicato anche il prof. Bartolomeo Villa in articoli nell'« Eco di Bergamo » del 5 e del 15 Aprile 1931, seguiti nei numeri successivi da altri articoli su terre vicine, e più tardi dal volumetto « La Valle Brembana ». Di tali notizie scritte così da poter dirsi notevole contributo alla storia di una regione che, come la Bergamasca, avrà sempre una larga ombra di scrittori, pur restando un materiale per quanto imperfetto e grezzo, assai utile, come quello in argomento, di Elia Formenti nel suo « Dizionario biografico », di Serafino Locatelli-Milesi nella recente pubblicazione « La Bergamasca », degli appunti su Zogno di Ulisse Gatti, mentre e più ancora avrebbero potuto servire i documenti dell'archivio comunale, se non fossero stati dispersi, o peggio, da mani inesperte.

*Ora, bisogna riconoscere che le nuove pagine del Belotti, suggeriscono — lo diciamo già stesso — più ancora che dal proposito di porlar ringraziati al fiume, « dal naturale affetto per il paese natio », sia ai primi passi, culla di affetti domestici e civici, rispondono tuttavia a quel proposito che di là dell'intimo motivo, mira al pubblico fine cutturale. La storia di Zogno e di alcune terre vicine che ne compiona la testatura, come ne incoronano il panorama montano e integrano per così dire la vita religiosa e comunale di quelle terre, è stata architettata e scritta

VITA CATTOLICA

Il Cardinale Fossati a Santo Stefano di Villafranca Sabauda

TORINO, 12.

Il nostro Cardinale Arcivescovo si è recato a Villafranca Sabauda ove ha inaugurato i lavori compiuti per la decorazione della bella chiesa medioevale di S. Stefano. Sua Eminenza fu ricevuto dal due parroci del capoluogo ai quali erano le personalità del paese, le associazioni di Azione Cattolica e grande folla di fedeli. Al mattino il Porporato amministrò la Santa Cresima a 50 fanciulli e fanciulle delle due parrocchie, portando nelle sacre funzioni il benefico dei suoi paterni insegnamenti e delle sue affettuose esortazioni.

Nel pomeriggio dopo il canto dei Vespri nella chiesa di Santo Stefano benedì le nuove opere realizzate e tenne un discorso alla grandissima massa dei fedeli che affollavano il tempio. Espresse il suo compiacimento per l'attività svelta dal prevosto in 14 anni di intenso e saggio ministero parocchiale durante il quale ebbe tante premure per il decoro della chiesa di Santo Stefano tanto preziosa anche dal punto di vista artistico.

Le opere che egli ha condotto a termine dicono delle sue generose e instancabili operosità tanto gravi e che alla realizzazione di questi lavori si frapponevano non poche difficoltà. Tutto però fu superato felicemente. Il bel S. Stefano, divenuto un vero gioiello, è di stile prevalentemente gotico piemontese. La sua costruzione risale al secolo XII. Fu ricostruita verso la fine del sec. XIV e l'inizio del sec. XV sotto gli auspici del Principe Sabaudo, Amedeo d'Acaia, che però non vide ultimata. L'ultima decorazione risale all'anno 1846, promossa dal prevosto villafranchese, don Sebastiano Rosa, e finalmente dalla fiorente confraternita del Santissimo Sacramento. A un secolo, circa, di distanza, si è ora compiuta la religiosa opera decorativa. La devota chiesa, monumento nazionale, è messa completamente a nuovo. Si sta preparando ancora una ricchissima balaustrata e pavimentazione di marmo di Carrara in presbiterio.

Prima di fare ritorno a Torino Sua Eminenza nel salone parrocchiale, ampio e moderno, ideato dal prevosto ha ricevuto l'omaggio devoto della cittadinanza, che gremiva la sala. I fedeli ebbero vibranti manifestazioni di devozione e di affetto per il loro Arcivescovo e per il Papa.

Una mostra catechistica e Missionaria a Modena

MODENA, 11.

Sua Eccellenza il nostro Arcivescovo ha presieduto la cerimonia della inaugurazione di una mostra catechistica e missionaria disposta nella Sala di S. Antonio e curata dal Terz'Ordine Francescano e dai Religiosi. Associando il tema catechistico a quello missionario si è voluto sottolineare come le verità apprese nello studio della religione debbano essere la norma di vita e di azione sia individuale sia collettiva. E l'operosità deve tendere e conseguire scopi e mete di apostolato fra le quali quelle dell'attività missionaria che si presentano mirabilmente alla comprensione e alla generosità dei catechizzati. Eminentemente ed efficacemente educative dunque il proposito e l'opera degli organizzatori che hanno saputo presentare non solo un ricco materiale di grande importanza dal punto di vista didattico nel campo dell'insegnamento religioso e di un prezioso contributo all'attività missionaria, ma anche di grande interesse, per non pochi lavori, dal lato artistico. Sotto il grande arco trionfale che per prima cosa si presenta alla visitatore, alla sommità del quale spicca la scritta: «Dio crea — l'uomo costruisce», è posto un magnifico altare di legno finemente traforato e fatto con vera arte in tutti i suoi particolari e completo dei candelieri religuiari, leggio, cartegloria, tronetto, croce pure tutti in traforo. Tale altare è destinato alle Missioni.

Nel centro della Sala campeggia una riproduzione in traforo del Duomo di Milano e lo stemma francescano «Pax et bonum».

Tutto intorno alle pareti e ben disposti vi sono i quadri catechistici, eseguiti con squisito senso artistico dal Padre Angelico e che hanno servito durante l'anno per la scuola di religione ai ragazzi. Accanto ad essi figurano tutti i quaderni con le pagine attive, dai registri, pagelle, quaderni, libretti di testo, libri di lettura per i catechistici.

In due banchi speciali vi sono lavori in traforo aventi un significato religioso morale e i premi da assegnarsi ai migliori ragazzi per progetto e diligenza.

Sul paleoscenico si trovano invece ben disposti arredi sacri, paramenti sacri e biancheria, lavori delle terziarie, tutti offerti per le Missioni.

Accanto a questi figurano ritratti dei Vicari apostolici viventi, pubblicazioni e libri missionari.

Insomma tutto un complesso di cose veramente belle che stanno a testimoniare la fervida attività dei coreligiosi e dei terziari.

La cerimonia dell'inaugurazione si è svolta solenne alla presenza di un folto pubblico.

L'Arcivescovo è stato ricevuto al suo arrivo dal Padre Provinciale, dal Padre Guardiano, dal Ministro e dall'Ordine prof. Nava e Gigli Barbieri e da altri dirigenti, che l'hanno accompagnato nella visita alla Mostra.

Al termine della visita un cordigero ha pronunciato un indirizzo di omaggio a Mons. Arcivescovo offrendo in dono una bellissima riproduzione in legno del nostro bel Duomo con le torre Ghirlandina, lavoro ben riuscito dei cordigeri.

Poscia il prof. Claudio Nava ha ringraziato Mons. Arcivescovo di avere onorato di sua presenza la inaugurazione della Mostra che testimonia la collaborazione dei terziari e cordigeri al ministero pastorale con la educazione cristiana dei fanciulli, fortificando così delle coscienze cristiane per preparare un avvenire fecondo di altre opere di bene a gloria del Signore.

S. E. Mons. Arcivescovo ha risposto compiacendosi dell'intenso lavoro di apostolato che vanno compiendo i terziari ed i cordigeri sotto la guida dei zelanti Rev.mi Padri Cappuccini, che lo confidavano così secondo l'ideale di San Francesco d'Assisi di illuminare le anime nella scienza della religione nell'ideale missionario per la salvezza delle anime.

Dopo aver rilevato come i lavori esposti siano un segno tangibile della cooperazione che il Terz'ordine dà ogni giorno alla costruzione dell'edificio spirituale, ha impartito la benedizione ai presenti.

La mostra è visitata da numeroso pubblico che manifesta vivissimo interesse per il materiale esposto.

Mons. Rosa commemorato al suo paese natio

SERMIDE, 12.

La morte di S. E. Mons. Rosa ha prodotto vivo cordoglio fra le nostre popolazioni che nell'illustre Presule ricordavano l'ingegno e la bontà grande e generosa di uno dei loro più illustri concittadini. In questi giorni abbiamo voluto ancora una volta ricordarlo assieme ritraendo dall'esempio della sua vita una preziosa documentazione alla gloria di Dio e al bene delle anime amiche ed efficaci motivi di elevazione spirituale. La commemorazione è stata tenuta alla Leonarda Bastia.

Il nostro Lettore Ordinario, che conosceva Mons. Rosa da 50 anni, mietè con molta abbondanza di particolari e di citazioni nella vita operosa del Commemorato per tutti un risultò una viva illustrazione, che interessò il numeroso pubblico che l'ascoltava a cui tanto popolare e cara era la figura di Mons. Rosa.

Parlò anche Don Bozzini che ricevcando i tanti e preziosi ricordi che egli ha della giovinezza di Mons. Rosa ha detto come il compianto Arcivescovo abbia attinto alla sua preparazione sacerdotale e quale stancio di apostolato, di intelligente e profonda sensibilità abbia svolto la sua prima attività pastorale.

Alla fine della commemorazione fu presa l'iniziativa di porre una lapide su la fronte della casa in cui nacque Mons. Rosa a ricordo perenne del compianto Concittadino.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

L'inizio dell'anno sociale della Gioventù Femminile di Firenze

Le Associazioni interne dei vari Istituti femminili si sono riunite nelle Sale delle Associazioni Cattoliche per l'inizio del nuovo anno sociale, il cui programma è stato esposto dall'Assistente Ecclesiastico Don Giovanni Giovani. Alla riunione ha presenziato l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, Dopo la relazione della Presidente Diocesana, venivano distribuiti i premi alle Associazioni che più si erano distinte nella gara di cultura religiosa. In fine Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo rivolgeva alle presenti la sua paterna parola ringraziandole dell'offerta che gli era stata presentata per il Seminario e compiacendosi con loro del lavoro svolto nel decorso anno.

Sua Eminenza raccomandava vivamente di intensificare lo studio del Catechismo e di ricordare sempre gli alti insegnamenti avuti nel collegio, il quale, concludeva il Cardinale, poteva essere paragonato a un cenacolo. Ma, usciti dal Cenacolo, gli Apostoli non dimenticarono più per tutta la vita la raccomandazione e la preghiera. Così dovrà essere delle uscite alle Associazioni interne: pregare e predicare con l'esempio della propria condotta quando terremmo a vivere sinceramente nel mondo.

La Gioventù Femminile di Azione Cattolica ha tenuto anche la giornata sociale, alla quale sono intervenute numerose dirigenti da ogni parte della diocesi. Dopo la Messa sono state tenute le riunioni durante le quali è stato illustrato il programma di lavoro del nuovo anno sociale.

Settimana della giovane ad Assisi

Indetta da S. E. Mons. Giuseppe Placido Nicolini con una paterna lettera indirizzata a tutte le studenti ed operaie, e preparata dai Rev.mi assistenti, la seconda tappa di Assisi 1943, la *Settimana della Giovane*. Al mattino Messa e Meditazione nella chiesa di S. Stefano e nella chiesa parrocchiale di S. Pietro e nel pomeriggio adunanza per le studenti, divise in due sezioni, dai 12 ai 15 anni, e dai 15 anni in poi, nella Biblioteca Comunale, e per le Operaie nella Segreteria di Azione Cattolica.

Hanno tenute le lezioni Don Leone Bentivoglio, Vice-Assistente Generale della G. F. di A. C., coadiuvato da Don Carlo Falconi, e la signorina Maria Vittoria Rossetti, Segretaria Regionale per l'Umbria. Domenica 8 corrente Mons. Vescovo ha celebrato la S. Messa in Cattedrale ed ha tenuto alle intervenute il discorso conclusivo facendo far tesoro delle preziose istruzioni ricevute e mettere in pratica i santi propositi di bene e di apostolato formulati in questa giornata.

Riunione del Clero a Forlì

Si è tenuta l'attesa adunanza del Clero per l'Azione Cattolica.

I sacerdoti della Diocesi vi parteciparono quasi tutti, magnifica dimostrazione della piena, generosa corrispondenza all'invito dell'Ecc.mo Vescovo e dell'adesione al programma dell'Azione Cattolica.

Aperta l'adunanza dall'Ecc.mo Vescovo agli Assistenti discesse tosto la relazione del lavoro compiuto.

Il Rev.mo Mons. Bondini, delegato Vescovile, aveva in precedenza dette parole di saluto ed introduzione e data relazione dell'Azione giovanile.

Il Rev.mo Mons. Vescovo riassunse quanto fu detto dai vari relatori e con la sua parola efficace e suadente animò i suoi sacerdoti a perseverare nell'attuazione del programma anche per l'anno 1942-1943 nel quale il tema sarà suscettivo di trattare occasioni opportune per illuminare il popolo cristiano intorno alla dignità e Missione del Sacerdote.

DALLE DIOCESI ITALIANE

ISERNIA - *Grave lutto di S. E. Mons. Vescovo.* — S. E. Mons. Carinci è stato fortemente colpito dalla perdita della sua Mamma che si è spenta serenamente a settantatrè anni, dopo una lunga e penosa malattia sopportata con cristiana ed esemplare rassegnazione.

Sua Eccellenza ha assistito con grande affetto la madre al momento del trapasso confortandola della sua benedizione e delle sue preghiere.

I fedeli hanno partecipato vivamente al dolore del loro Pastore tanto più che tutti sentivano venerazione ed amavano la buona e modesta signora.

I funerali, che si sono celebrati venerdì scorso, sono riusciti imponenti per la partecipazione del Clero delle due Diocesi, di tutte le Associazioni pie e di Az. Catt., della città e dei paesi circonvicini; delle Autorità civili e militari; di tutti gli Istituti di educazione privati e regi, e poi di molto popolo, che seguiva il feretro e faceva ditta alla lunga tutto il percorso. In Cattedrale, addobbata a lutto, per cura del Capitolo, si svolsero le esequie sacre.

L'assemblea lrentina per il ventennio degli Uomini di Azione Cattolica

TRENTO, 12.

Nel salone Pio XI abbiamo visto radunati, alla presenza di S. E. il nostro Arcivescovo, le numerose rappresentanze di circa 80 associazioni di uomini che in occasione del ventennio degli Uomini di A. C. hanno inviato fiancheggiato i loro propositi per una attività intensa e generosa di apostolato.

L'assemblea è stata aperta con la lettura di un telegramma di omaggio al Santo Padre, che ha suscitato vibranti manifestazioni di affacramento al Vicario di Cristo, e con il pensiero religioso rivolto dal l'Assistente Ecclesiastico Don Luna.

Quindi il Presidente, ing. Guido de Unterrichter dopo aver rivolto un pensiero affettuoso ai suoi caduti in guerra e cari battenti riferì sull'attività svolta e sul programma del nuovo anno sociale.

L'esposizione è seguita da una nutrita discussione sul problema della stampa, del ringiovanimento delle Associazioni, della penetrazione organizzativa in Alto Adige mediante la creazione di un centro di propaganda a Bolzano, del cinematografo, dei dirigenti ecc.

Dopo che il Presidente ha riassunto la discussione e ne ebbe in opportune indicazioni, l'Assistente diocesano riferisce sull'esito della gara di cultura che fu tenuta dal 75 per cento delle Associazioni un per la quale ricevono ancora migliorare le posizioni procurando la partecipazione totalitaria dei gruppi e dei soci.

La promozione viene fatta dallo stesso Arcivescovo il quale, facendo ecc alle parole dell'Assistente ribadisce la importanza capitale della Gara osservando che nella prossima Visita Pastorali non mancherà di fare l'esame di religione anche agli Uomini.

Invitato a prendere la parola da Sua Eccellenza, Mons. Delugan Segretario del Comitato per la celebrazione del IV Centenario del Concilio di Trento, ricorda ai presenti il grave impegno assunto dalla nostra Diocesi di fronte al mondo cattolico per la prossima celebrazione centenaria del Concilio. Ricordate le grandi opere prodotte e la risonanza dell'avvenimento egli invita tutti gli Uomini di A. C. a dare un efficace contributo di preghiere e di offerte perchè la celebrazione riesca veramente degna della risorrenza e ad onore della Diocesi.

L'Assistente diocesano parla quindi del prezioso contributo offerto dagli Uomini di A. C. trentini per i doni alle Missioni in occasione del Ventennio dell'Istituto, 4 nomi delle Associazioni offerenti verranno pubblicati e insignorizzeranno la generosità dei cuori delle nostre Associazioni. Dopo la distribuzione dei relativi diplomi e medaglie Sua Eccellenza suggella con la sua parola di incoraggiamento e di esortazione le deliberazioni e i propositi formulati durante l'assemblea. L'Arcivescovo smentendo il pessimismo circa l'attività e il rendimento degli Uomini nel campo della S. A. rileva come gli Uomini fanno le cose complete e bene o non le fanno affatto. Dopo tale premessa che spiega molte cose, e alludendo in maniera velata alla buona stampa una vera aristocrazia della vita cristiana, S. E. dà preziosi, perchè tanto pratici suggerimenti intesi al modo di vivere la propria Associazione procurandole e circa il metodo con cui farla fruttuosamente vivere a vantaggio di chi vi appartiene e di chi ad essa deve sentirsi attratto dal profumo di virtù e dall'esempio dell'apostolato. S. E. termina ringraziando e plaudendo per il bel numero e la buona volontà degli intervenuti e impartendo la Pastorale benedizione.

CRONACHE ITALIANE

Il genetliaco del Sovrano

Ieri, in occasione del genetliaco del Sovrano, nei principali edifici pubblici e privati sono state esposte le bandiere tricolori.

Disposizioni del Ministero delle Finanze sulla revisione annuale dei redditi

Importanti disposizioni sono state diramate dal Ministero delle Finanze in sede di applicazione della legge 17 luglio 1942, n. 886, che in decorrere dal 1943 e fino a nuova disposizione, sospende le revisioni biennali dei redditi di cat. B e C.1 e sostituisce ad esse la revisione anno per anno, sia a favore dei contribuenti sia a favore della Finanza, allo scopo di adeguare in tal modo la tassazione dei redditi alla realtà contingente. Le istruzioni in parola dopo aver illustrato le infinite ragioni che sono a sostegno della nuova legge, rilevano che un correlazione al nuovo sistema la valutazione dei redditi dovrà essere fatta non più sulla media dei due esercizi annuali anteriori a quello in cui la rettifica è promossa, ma sulla base dei redditi prodotti nell'anno precedente a quello in cui la rettifica viene chiesta ed eseguita, tenendo peraltro conto anche particolari circostanze che ali momento della rettifica possano comunque influire nella determinazione dei redditi. Poichè le rettifiche in esame hanno per oggetto i redditi ordinari, consegue che base di partenza per la determinazione dei redditi da rettificare dovrà essere costituita da redditi ordinari realizzati nel periodo anteriore a quello della rettifica, a quei redditi cioè che presentano il carattere della normalità e della continuità e che possono ritenersi non influenzati dai maggiori utili realizzati a causa delle attuali contingenze, ma che derivano da quel naturale progressivo incremento che essi accolgono avuto indipendentemente dalla eccezionale congiuntura. Gli accertamenti eseguiti in sede di applicazione del tributo straordinario sono fatti in sede consultiva, nè quanto rilevato nelle istruzioni avvengono: redditi che sono necessariamente influenzati dalle cause di guerra.

Le rettifiche dei redditi, invece, per la imposta ordinaria di R. M., appunto perchè si tassano su redditi realizzati in periodi influenzati da circostanze di carattere transitivo e, riguardano anni futuri, in cui non è dato conoscere se ed in quale misura i redditi possano ritenersi influenzati dalle particolari contingenze belliche. Di qui la necessità di scongiurare dal reddito complessivo accertato per l'anno base di commisurazione per la rettifica dei redditi ordinario, quella parte di reddito che è dovuta a quei fattori eccezionali ed occasionali che hanno dato luogo all'accertamento del tributo straordinario. Un esempio, fra gli altri, del modo con il quale tale scorporazione avverrà è quello indicato nelle istruzioni emanate per gli accertamenti dei maggiori utili di guerra, per gli appalti e per le forniture. Si deve si porta l'applicazione di due distinti coefficienti per determinare rispettivamente il reddito ordinario e il reddito complessivo. Ma non è sufficiente, per la discriminazione del reddito ordinario da quello complessivo, applicare un diverso coefficiente medio di utili, occorre anche prendere in esame i diversi elementi che concorrono a formare il complesso del giro di affari, sì e partire nelle premesse di continuità ed ordinarietà dei redditi e di naturale incremento dell'attività produttiva appunto per precisare che nella determinazione della base di commisurazione per



Marcoledì 11 novembre, dopo brevissima malattia, confortato dei Sacramenti e di una particolare Benedizione Apostolica, spirava santamente a Buenos Aires

Mons. GIUSEPPE CANOVAI

Uditore della Nunziatura Apostolica in Argentina

Lo zio materno Comm. ERNESTO PEZZOLLI con la figlia VERA, i cugini CANOVAI, ZITELLI, PIZZI, CARDUCCI e BORGATO ne danno il doloroso annuncio e chiedono, a quanti lo conobbero ed ebbero da lui edificazione di virtù cristiane, di volerlo ricordare in fervore di preghiera, in effusioni di carità.

Roma, 12 novembre 1942.

le rettifiche dei redditi ordinari devono essere stralciate tutte quelle operazioni ed attività di carattere contingente ed eccezionale che verificatesi, per esempio, nel 1941, non è detto abbiano a verificarsi nel 1943 e che ad ogni modo, ove avessero a verificarsi anche per questo anno, saranno particolarmente considerate in sede di applicazione dell'imposta straordinaria sui maggiori utili di congiuntura.

La corporazione delle industrie estrattive

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro Ricci, si è riunito il Comitato consultivo della Corporazione delle industrie estrattive.

Oltre i rappresentanti delle amministrazioni e delle organizzazioni sindacali interessate, sono intervenuti alla riunione il vice presidente della Corporazione, Cons. Naz. Troilci, il Cons. Naz. Venturi, ed il Presidente dell'Azienda Ligniti-Italiane, Mastromattei.

Il Comitato ha proceduto ad un esauriente esame della situazione produttiva del settore delle lignite nazionali.

Nel corso della discussione, il Ministro Ricci ha riaffermato la importanza delle lignite nel complesso della produzione mineraria, rilevando come il ritmo produttivo di tale settore debba essere vieppiù intensificato. Ha, quindi, invitato le categorie produttrici a perseverare nei loro sforzi.

Il Ministro ha, inoltre, sottolineato i più urgenti problemi del settore in questione, con particolare riguardo alla mano d'opera ed ai trasporti, ed ha indicato le direttive di carattere economico che dovranno essere osservate, allo scopo di dare maggiore impulso all'attività produttiva.

Nel ricordare i più recenti provvedimenti disposti in favore della produzione mineraria, il Ministro Ricci ha messo in rilievo l'alto valore sociale ed economico dei benefici concessi ai lavoratori, ed ha posto, altresì in luce le vantaggiose ripercussioni che potrà avere nel settore minerario la razionalizzazione degli altri settori produttivi. Nei riguardi della organizzazione del lavoro, egli ha fatto presente la necessità di assicurare più stretti vincoli tra i lavoratori e le miniere, mediante le provvidenze più adeguate e specialmente attraverso l'opportuna scelta degli alloggi e delle mense, al duplice scopo di agevolare le condizioni di vita dei lavoratori stessi e di aumentare il loro rendimento produttivo.

Dopo un ampia ed approfondita discussione, il Comitato ha stabilito i criteri per la determinazione dei prezzi delle ligniti xibidi e torboxibidi, in rapporto ai vari tipi di prodotto (pezzatura, tenore di umidità ed al grado di essiccazione.

Le proposte del Comitato, mentre tengono nel giusto conto gli interessi dei produttori e quelli dei consumatori, mirano essenzialmente a garantire un equo sviluppo di prezzi, in relazione alle diverse condizioni che caratterizzano la organizzazione tecnico-produttiva e l'esercizio delle singole miniere.

Prezzi dei rottami d'alluminio

Il Ministero delle Corporazioni, informa l'« Agenzia Nazionale », ha fissato i prezzi da corrispondere ai rottami di rottami di alluminio e sue leghe soggetti alle norme previste dalla legge 19 luglio 1941 n. 1140.

Per i quantitativi non soggetti a denuncia perchè inferiori al minimo previsto dalla legge, non potranno essere praticati prezzi superiori a quelli stabiliti. *Alluminio puro* - 1) ritagli lastra di spessori non minori di 1/10 mm.: L. 12 al Kg.; 2) rottami: *a)* vasellame smaniato, bobine, grandi recipienti: L. 9,75 al Kg.; *b)* lastra ondulata, cassule e minuteria, L. 7,80 al Kg.; 3) torniture pulitissime: L. 9,75 al Kg. — *Leghe* - 4) ritagli di lastra e spezzoni: *a)* anticorodal ed R. E. R. L. 12; *b)* duralluminio, avional, elektron, alluminio, rame plastiche: L. 10,10; 5) rottami: *a)* getti prima fusione alluminio rame, alluminio-silicio, anticorodal, duralluminio a titolo uniforme: L. 9,40; *b)* strutture aeronautiche, ritagli leghe plastiche non comprese nella categoria 4-b), getti, scarti, bocame a titolo uniforme non compresi nella categoria 5-a): L. 8,60; *c)* di qualsiasi genere a titolo non uniforme derivati da raccolte, non accessivamente ossidati (compresse carter): L. 7,50; *d)* torniture; *e)* di lega B. E 2, pulitissime, L. 9,75; 6) leghe alluminio-rame, alluminio silicio, duralluminio, L. 8,40; *c)* di leghe leggermente inquinate di altri metalli, L. 7,60; *d)* di leghe miste, ma non ossidate, L. 6,75. Tali prezzi si intendono per merce sezionata e pulita ritirata presso il magazzino del detentore, per partite non inferiori complessivamente a 100 Kg. Per quantitativi inferiori a 100 Kg., la merce viene ritirata presso il detentore, ma resta a suo carico le spese di trasporto dal magazzino del detentore al magazzino più vicino al raccoglitore autorizzato. Nel caso che il detentore di quantitativi inferiori a 100 chili provveda al detto trasporto per proprio conto, sarà ad esso corrisposto, in aggiunta al prezzo sopra stabilito un premio di L. 40 al quintale. La cessione dei suddetti rottami dalle ditte raccoglitrici alle ditte assegnatarie sarà fatta agli stessi prezzi di cui sopra per merce resa franco vagone stazione partenza, con l'eventuale imballo a carico delle ditte acquirenti.

Le commissioni per il controllo del vino

In forza del decreto interministeriale 23 settembre scorso, il controllo delle qualità dei vini in relazione ai prezzi viene esercitato da apposite Commissioni locali che provvedono, che hanno il compito di assicurare la normalità del mercato vinicolo. Alle Commissioni tecniche è demandato l'accertamento della rispondenza fra la qualifica dei vini dichiarata dal produttore e l'effettiva qualità del prodotto messo in vendita. A tal uopo il controllo verrà esercitato all'atto in cui il vino passa al diretto consumo, e quindi in prevalenza nelle rivendita di vino da asporto e nei pubblici esercizi. L'esame organolettico dei vini, effettuato attraverso il prelevamento di campioni, deve accertare soprattutto la corrispondenza del prodotto al nome e alle altre indicazioni sulle quali viene venduto, in rapporto al prezzo di vendita. E' essenzialmente necessario accertare se si prodotto degustato compete una Associazione produttrice e circa il metodo con cui farla fruttuosamente vivere a vantaggio di chi vi appartiene e di chi ad essa deve sentirsi attratto dal profumo di virtù e dall'esempio dell'apostolato. S. E. termina ringraziando e plaudendo per il bel numero e la buona volontà degli intervenuti e impartendo la Pastorale benedizione.

Nuove disposizioni sulla macellazione dei suini

Nell'intento di favorire l'approvvigionamento diretto di carni e grassi suini da parte del maggior numero di persone, il Ministero dell'Agricoltura ha concesso che coloro i quali hanno denunciato di ingrassare suini per il consumo della propria famiglia, possano chiedere successivamente di allevarli in compartecipazione con una famiglia povera, possibilmente fra quelle che, per patto colonico, i dipendenti coloni o mezzadri dovranno consegnare, nella misura di due prescritti se la famiglia non supera i sei componenti, di quattro se la famiglia ha da sei a dodici componenti, di sei prescritti se la famiglia è più numerosa. Le famiglie povere e i laboratori autorizzati alla macellazione, che abbiano ottenuto la concessione di destinare a beneficio della propria industria trasformatrice i lardi e i tagli equivalenti, dovranno ricevere in allevamento almeno 75 giorni dalla data dell'acquisto.

Il Convegno dei matematici

Al Convegno internazionale di matematica sono state ieri svolte e discusse le relazioni di Enrico Fubini, svizzero, Sansone, italiano, Blaschke, tedesco, che hanno posto in grande rilievo le ricerche matematiche.

Nel pomeriggio i Professori scienziati hanno offerto un ricevimento ai congressisti stranieri presso l'Associazione di Cultura Italo-Germanica, al termine della quale il prof. Severini di Zurigo, ha rivolto un caloroso saluto.

Nel pomeriggio i congressisti hanno visitato l'Istituto per le Applicazioni del Calcolo dove sono stati ricevuti dal Rettore, dal Presidente del Consiglio Vallauri e dal Direttore dell'Istituto Picone il quale, insieme ai propri collaboratori, ha illustrato il lavoro compiuto.

Direttive ai commercianti

Il Presidente della Confederazione dei Commercianti, cons. naz. Dall'Orto, ha tenuto rapporto a Torino, ai Presidenti, Direttori di Unioni e ai Capi Uffici distrettuali del Piemonte e della Liguria; a Milano della Lombardia; a Bologna dell'Emilia, Romagna e di alcune provincie del Veneto.

Sono poi stati esaminati e discussi importanti particolari argomenti organizzativi, quali quelli dell'attuale funzionalità degli enti economici di distribuzione; della loro posizione nei confronti della totalità delle categorie e della loro forma giuridica dei finanziamenti collettivi, dei sistemi di ripartizione dei medesimi e della funzione della cassa compagnia, della raccolta delle paiate e dei legumi, del sistema amministrativo dell'Unioni. Un particolare esame è poi stato compiuto dei confronti degli uffici distribuzione che assolvono, nonostante le difficoltà del momento, con soddisfazione delle Autorità provinciali e dei consumatori, i compiti alle stesse funzione della distribuzione dei generi razionali e contingentati. E stata inoltre effettuata un'ampia e completa rassegna della situazione dei consumi generali, sempre avvenuta con particolare riferimento al periodo invernale. Su tutti gli argomenti trattati dal Presidente Confederale sono stati dati i necessari lo spiegazioni necessarie e impartite le sue direttive. Il cons. naz. Dall'Orto ha infine visitati gli uffici distribuzione di Torino, Milano, Bologna, rendendosi conto dei vari sistemi di ripartizione, distribuzione, e contabilizzazione delle merci, impartendo disposizioni per una sempre più rapida distribuzione delle merci stesse.

Il servizio dei pacchi

Viene portato a conoscenza del pubblico che dal 15 novembre è temporaneamente sospeso il servizio pacchi postali per le truppe mobilitate.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relative alla scadenza 15 febbraio 1942 per le serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949 appresso indicate:

Serie Z — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.174.545 e 1.703.892. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 204.055, 658.017, 1.159.345 e 1.224.062. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 73.560 87.505 - 88.251 - 148.486 - 193.207 - 269.136 327.780 - 326.915 - 396.208 - 402.436 - 410.991 428.257 - 455.543 - 474.417 - 478.532 - 519.978 701.220 - 715.405 - 728.739 - 769.007 - 778.255 967.811 - 1.050.659 - 1.119.202 - 1.130.709 1.146.736 - 1.151.565 - 1.186.619 - 1.227.590 1.233.693 - 1.310.042 - 1.326.581 - 1.346.720 1.376.479 - 1.405.652 - 1.425.393 - 1.426.514 1.553.366 - 1.553.886 - 1.562.207 - 1.652.287 1.717.595 - 1.720.014 - 1.741.197 - 1.854.225 1.895.482 - 1.896.054 - 1.900.599 - 1.955.860 1.980.336.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.305.582 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.595.724.

Serie AA — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 499.263 e 1.434.174. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 230.741 - 295.256 - 756.262 - 1.086.236 - 1.342.192 I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 31.435 - 37.873 70.716 - 119.025 - 132.139 - 137.811 - 234.322 278.478 - 329.690 - 408.489 - 446.627 - 476.269 481.130 - 510.945 - 571.969 - 661.515 - 698.750 853.956 - 865.437 - 893.470 - 902.776 - 751.648 771.634 - 774.885 - 789.422 - 823.969 - 825.337 855.236 - 889.224 - 936.223 - 1.002.136 - 1.076.704 1.090.937 - 274.005 - 1.107.626 - 1.242.192 1.419.261 - 1.453.234 - 1.454.518 - 1.510.518 1.633.258 - 1.682.046 - 1.711.522 - 1.724.323 1.739.820 - 1.792.923 - 1.801.475 - 1.864.490 1.863.058 - 1.886.121.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 807.736 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.155.122.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

CLIMATOTERAPIA
CURA
IN CLIMA ARTIFICIALE
PER
ASMA BRONCHIALE
RAFFREDDORE DA FIENO
BRONCHITE CRONICA
ENFISEMA POLMONARE
ARTRITI
REUMATISMI
SCIATICA
ASTENIA NERVOSA
DISFUNZIONE GHIANDOLE
A SECREZIONE INTERNA
MILANO - Corso Monforte, 39
Telefono 72010
Aut. R. P. Milano 50055 - 19-10-42-XX

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pietrugi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



Morsicato da insetti
Le morsicature o punture di insetti richiedono una cura antisettica. L'Unguento Dester neutralizza il veleno e calma il dolore e l'irritazione. Non si frega via troppo facilmente e forma un buon preservativo. Gli insetti non possono soffrire questo balsamo antisettico. Ovunque. L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo. Milano. Antica Farmacia Dester. Tel. 554-XIX
FABBRICATO IN ITALIA

DE MARCHIS
OROLOGERIA FINE
Laboratorio per riparazioni
Modicità nei prezzi - Garanzia
Vasto assortimento di cronometri in oro
ROMA - Via San'Andrea delle Fratte, 7a - ROMA

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione dello
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 8-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 182 - Tel. 34501

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In cartoncino neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

ABBONAMENTO ANNUO A:
L'OSSERVATORE ROMANO
Italia e Colonie - Stato della Città del Vaticano L. 70
Estero . . . . . L. 165

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI | Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. | 70 | 36 | 18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) » | 165 | 83 | 42
ESTERO - Oltreoceano (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) » | 150 | 76 | 39
Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10701

TELEFONO VATICANO: 60251 - 65351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Sabato 14 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Sabato 14 Novembre 1942 — NUMERO 268 (25.065)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti:

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Ugo Giubbi, Vescovo di San Miniato,

— Bartolomeo Mangino, Vescovo di Muro Lucano,

— Ferdinando Longinotti, Vescovo di San Severino.

— Giulio Grazioli, Decano della Sacra Romana Rota;

il Dott. Ing. Pasquale dei Marchesi Toraldo, e Famiglia.

Messaggio per l'Ottavario di preghiera per l'Unità

Oggi, 14 novembre, festa di S. Giosafat, Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, invia un radiomessaggio per esortare ad una fervorosa celebrazione dell'Ottavario di preghiera per l'Unità della Chiesa, che si terrà dal 18 al 25 gennaio del prossimo anno.

Le persuasive parole dell'Eminentissimo Principe della Chiesa rendono superfluo ogni nostro commento all'infuori dell'augurio che la gravità dell'ora persunda tutti a riflettere sulla necessità di una maggiore insistenza nelle preghiere e quindi sull'opportunità di secondare gli sforzi di quanti attendono alla preparazione del proposto Ottavario, affinchè esso riesca ovunque secondo le speranze dell'insigne Porporato, fedele interprete del pensiero e della volontà del Santo Padre.

In questo giorno, sacro al grande martire dell'Unità, S. Giosafat, Arcivescovo di Polotsk, sono sicuro interpreti, cari e devoti amici, a tutti i Revmi Prelati e Capi Missione, dipendenti dalla S. Congregazione per la Chiesa Orientale, una lieta partecipazione per la celebrazione dell'Ottavario di Preghiera per l'Unità, la cui ricorrenza è stabilita dal 18 al 25 gennaio.

Poichè quest'anno, per le sopraggiunte difficoltà nelle comunicazioni, rinnovo tale mio appello per mezzo della provvidenziale trasmissione della Radio Vaticana, mi sento portato a rivolgerlo anche in più lungo sfera, e con una fiducia ed insistenza maggiore; non solo per l'accoglienza ognor più ampia e volenterosa che è stata fatta al mio invito per l'Ottavario nei passati anni, ma soprattutto perchè, nei presenti dolori di un mondo sconvolto da lotte sparvntose, si fa sempre più evidente che l'imperativo cristiano dell'amore e dell'unità collima pure con le aspirazioni più nobili e profonde del cuore umano.

Siccome, poi, non soltanto da riflessioni storiche ma da persistenti constatazioni presenti «ci dobbiamo sempre più persuadere che, se le divisioni e le contese sono opera dell'uomo, il pacificatore e ristoratore supremo opera di Dio, mi sembra anche più indicato che ci animiamo a celebrare quella più Ottava di Preghiera che appunto ha per fine di invitare i fratelli lontani, alla santa, alla cattolica, all'apostolica Unità della Chiesa.

Quello poi che maggiormente mi conforta ad insistere perchè il detto Ottavario sia celebrato con crescente ampiezza e fervore, è pure il vedere che tale pia pratica incontra sempre più spontanea e simpatica adesione anche fra i non cattolici, forse per lo stesso fatto che essa è nata proprio per iniziativa di uno che non era cattolico, ma che evidentemente già apparteneva con l'anima a noi, prima ancora di essere dei nostri.

Oh, con quanto slancio io mi unisco al profondo sentimento di amore con cui Sua Santità Pontefice guarda ai «tanti nobili spiriti da Noi lontani» che in sincera attrattiva per Gesù Cristo, aspirano, magari inconsciamente, all'unità dell'Ovile!

Nell'ufficio poi che ricopro di Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, penso, in modo particolare, ai cari fratelli delle tante venerate e sventurate ora, disgiunte Comunità cristiane di Oriente; essi desiderevoli pure far giungere il proprio mio invito a volersi unire, con Noi, in ardente preghiera, perchè si compia il desiderio incontrovertibile del nostro Salvatore che da tutti i Suoi si faccia «Unità».

Sono pur tanti e tanti grandi i vincoli per cui già ci sentiamo fratelli, non ostante che da tanto tempo, essi siano da Noi separati. Abbiamo tutti la fede in Gesù — ed è pure doveroso riflettere che è per la fede in Lui che molti di essi hanno sofferto e sostengono, insieme ai nostri, persecuzioni crudeli; ci unisce la realtà dei medesimi Sacramenti e soprattutto l'identità di quell'augusto Sacrificio della Croce che ancora è da noi tutti offerto nella divina eucaristica Liturgia; ci unisce la tradizionale, tenerissima devozione alla Tuttasanta che tutti preghiamo con affetto di figli.

Il Santo Padre, nel Suo recente Messaggio al Portogallo, ha segnalato, con compiacimento profondo, questa singolare adesione verso la Vergine Madre Immacolata, al par di noi. Dai popoli separati «ove non c'è casa in cui la sacra icone di Maria non sia tenuta in onore (oggi forse occultata e riposta per giorni migliori)».

Che cosa è dunque che ci tiene disuniti? Forse più che altro invecchiati pregiudizi, diffidenze ed ignoranze che, per essere stati secolari, è faticoso e difficile toglierc di mezzo. Ma sono nubi e caliggini, che bisogna dissipare, perchè il divino fiammeggiante del cristianesimo si riabbini e si illumini in tutta la meravigliosa sua vera redentrice; superarle bisogna, perchè oggi più che mai viene da chiedere se non sia forse per le pessime divisioni che è stata ritardata e sminuita la divina efficacia del Cristianesimo, sia nella evangelizzazione delle genti, sia nel-

Le tombe e gli altari

Guardate, nella grazia mestissima di questo novembre di guerra, le manifestazioni della pietà verso i Defunti che si succedono copiose nei templi, nei cimiteri, comunque un segno vivo della gloria dei caduti. La pietà verso i Defunti — affidata non solo alla Chiesa ma anche alla tenace inflessibile tutela del sentimento — della tradizione — trae dalle orrende visioni della guerra motivi rinnovati di fervore e di suggestione: le folle che pellegrinano nei nostri cimiteri recando preghiere e fiori alle tombe custodite e venerate cerean no lontano, oltre i mari e le frontiere insanguinate, altre tombe, altri sepolcri, altre « spoglie mortali », forse rapite, abbandonate — chi sa? — profanate dall'impeto cieco della strage; e hanno cara la speranza (e non sia illusione!) che l'« ira nemica abbia risparmiato, oltre il rogo », la voglia omicida...

Guardate a fondo. Che cosa c'è nella fervida vicenda della pietà verso i Defunti, se non la testimonianza incoercibile e universale vesa all'Anima e alla immortalità? Questa pietà delle tombe non è forse umanamente indistruttibile? Non è la « pietà » che — nel nome e nel sentimento — è ancora riconosciuta, o almeno tollerata, pure da coloro cui è « gloria — il non avere pietà »? Vero è che qui siamo a residuati sul terreno del sentimento e della tradizione. La coltura, la critica, possono battere vie diverse ed opposte. Ma le energie del sentimento o del costume sono invincibili. Sfidano i secoli e i sofismi di tutti i secoli. Non v'ha popolo al mondo che non pratichi la religione delle tombe. Chi non sente il rispetto dei sepolcri è « empio e infelice per i defunti? Chi non prova il rimpianto e la devozione dei suoi « cari morti » è un anormale, un mostro; come che chi non ama sua madre e suo padre. « Chi in un camposanto non sente il sospiro che dal tumulo a noi manda natura », è un mostro. Quanto alla cultura d'oggi, poi, occorre riconoscere che le filosofie più brutalmente negatrici dello spirito sono tramontate. Il materialismo è morto. Chi oserebbe oggi, ripetere con quel medico famoso che l'anima non c'è perchè... lui non l'ha trovata, sezionando un cadavere? Chi ripeterebbe, oggi, che il pensiero è una secrezione del cervello e il vizio o la virtù secrezioni... del fegato?

Scherzi a parte, qual'è oggi l'uomo di cultura che osi dichiararsi materialista e che riprenda la formula « nè Dio nè anima »? Bisognerebbe proprio scendere, anzi precipitare, al livello di certi propagandisti della sovversione. Mentre la fede che si guida ai sepolcri, altre tombe, altri sepolcri, altre « spoglie mortali », forse rapite, abbandonate — chi sa? — profanate dall'impeto cieco della strage; e hanno cara la speranza (e non sia illusione!) che l'« ira nemica abbia risparmiato, oltre il rogo », la voglia omicida...

Guardate a fondo. Che cosa c'è nella fervida vicenda della pietà verso i Defunti, se non la testimonianza incoercibile e universale vesa all'Anima e alla immortalità? Questa pietà delle tombe non è forse umanamente indistruttibile? Non è la « pietà » che — nel nome e nel sentimento — è ancora riconosciuta, o almeno tollerata, pure da coloro cui è « gloria — il non avere pietà »? Vero è che qui siamo a residuati sul terreno del sentimento e della tradizione. La coltura, la critica, possono battere vie diverse ed opposte. Ma le energie del sentimento o del costume sono invincibili. Sfidano i secoli e i sofismi di tutti i secoli. Non v'ha popolo al mondo che non pratichi la religione delle tombe. Chi non sente il rispetto dei sepolcri è « empio e infelice per i defunti? Chi non prova il rimpianto e la devozione dei suoi « cari morti » è un anormale, un mostro; come

La Parola eterna

Domenica XXV dopo la Pentecoste (VI dopo l'Ep.)

Seguito del santo Vangelo secondo Matteo (cfr. 13, 31-35). — *In quel tempo: Disse Gesù alle turbe questa parabola: Il regno dei cieli è simile a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel campo; esso è il più piccolo di tutti i semi, ma quand'è cresciuto è più grande di tutti gli erbaggi e si fa un albero; tanto che gli uccelli del cielo vengono a ripososarsi fra i suoi rami.*

E raccontò anche quest'altra parabola: Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prende e ripone in tre staia di farina, finchè tutta la massa lievita.

Gesù disse alle folle tutte queste cose in parabole e senza parabole non raccontava nulla perchè s'adempisse ciò che fu detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

« Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prende e ripone in tre staia di farina, finchè tutta la massa lievita ».

Questa parabola, o questo paragone, non potrebbe essere più calzante, da qualunque parte si voglia considerare il regno dei cieli e la sua vitalità. Come un cibo senza sale, una pasta senza lievito è scipita, immangiabile. E' sempre qualche cosa, ma non è un pane. Ora, questo pane che vogliamo dire Gesù, un uomo singolo e tutta l'umanità, se non fermenta in un lievito, che cosa è? Questo lievito può essere quello di Gesù; ma può essere anche quello dei Farisei, al quale Gesù una volta alluse apertamente. Forse appunto per il rito pasquale del pane azimo, gli Ebrei avevano familiare quella parola del *lievito; e il Signore se ne valse* con lauta giustezza, opportunità e frequenza.

Ma noi, al nostro solito, sofferminciamoci sopra un solo concetto. Affinchè il lievito possa appunto lievitare tutta la pasta, la donna non si contenta di deporlo fra la pasta e poi semplicemente velo a furia di bracciate. Il lievito della vita soprannaturale, da Gesù apportatoci, noi non ci dobbiamo contentare di deporlo nella nostra anima: dobbiamo, a furia di continuo lavoro, intridere tutta la nostra anima.

Può sembrare una mera immagine, anzi addirittura un « concetto », come usavano nell'oratoria antica e di qualche secolo fa. Ma non è per sviscerare immagini o ostentare concetti acuti, che io, qui sopra, scrivo e tu leggi, o lettore: *è invece che vogliamo* incontrarci a pensare di Cristo, a parlare di Lui, e sentirlo così tra me e te. (Oh se tutti gl'incontri di uomo con uomo, pur tra le altre cose, avessero anche un ricordo, sia pure allusivo, di Lui! Quanto Egli ne sarebbe lieto, e noi ne saremmo felici!).

Se osserviamo certi cristiani, non ci vuol molta fatica ad accorgersi che la dottrina ricevuta, i sacramenti ricevuti, tutto ciò che è insomma cristiano, resta inerte nel loro interno. E perchè, se non per la ragione che la consideriamo di ricevere dentro di sè la grazia, questo lievito di vita divina, ma non ci curano d'intriderne la propria anima? non si preoccupano cioè di far sì che veramente lieviti tutta la nostra vita?

E come, si dirà, come fare? il dono di Dio non è in se stesso perfetto, tale che non abbisogna di nostre aggiunte e collaborazioni? Il dono è perfetto, anzi è perfettissimo: ma che cosa fa un dono a chi è morto? un dono è fatto appunto perchè il donatore se ne valga. Chi riceveva in regalo un bel cavallo, e lo teneva sempre in stalla senza servirsene, o addirittura, senza nutrirlo, costui è un demente: il cavallo gli muore in meno d'una settimana. Chi riceveva in dono una macchina, e non l'adoperasse mai, questa macchina arrugginisce o si deteriora subito. Chi riceveva in dono cibi e bevande, e lasciasse tutto lì senza mangiare nulla nè bere nulla, il dono infracida e si perde. Son cose fatuendo chiare, che vien vergogna soltanto a discorrerne. Come va poi che quando si tratta del dono dei doni, che è la Grazia, le cose sono così oscure che pochi le intendono?

E' necessario, dello Grazia, fare il lievito della nostra vita. Ma come la donna, perchè la pasta si imbeva di lievito, la mescola e rimescola con gagliarda bracciata, così noi dobbiamo fare la nostra: che tutto il nostro essere riceva questo divino lievito, e nulla in noi non ne sia toccato, fermentato, rinnovato.

Se è una dottrina, questa dottrina dobbiamo volgere e rivolgere dentro di noi: sintanto che non giunga all'azione. Non che si debba pretendere, ogni lunedì, di cose quanto un apostolo a un fatto immediato. Questo sapreb*be* più d'esercizio retorico, che non di solida azione. Purtuttavia, per quanto noiosi e a prima vista sterili, gli insegnamenti grammaticali che vengono dietro a ogni regola, sono utilissimi. Seppure non servono il per lì, è un fatto che un giorno, e non quanto meno, ci saprà giovare dire e scrivere quello che ci occorre. E' necessario soprattutto, ricevendo la dottrina cristiana, non tanto di percepirla a prima vista, quello immediata, ma di portarla là dove i fatti nascono: informarne cioè la coscienza, farcene una mentalità, farcene una veduta esatta e ordinata, una spiritualità, anzi una certezza. Se questo è questo è vero — così dobbiamo dire — io dunque debbo regolarmi così e così, o non come mi sarei regolato se avessi l'istinto animale e la voga mondana. E non appena ci capita l'occasione, dobbiamo provare le nostre forze e la nostra volontà: e fare come la dottrina ricevuta c'insegna.

Alla stessa maniera, quando non una dottrina ma un buon movimento ci nasce nel cuore, così abbiamo non lasciarle cadere ma portarlo in tutto il nostro essere. Non pregare soltanto con le labbra, per esempio, ma con la mente, ma col cuore, ma pure con tutti i sensi. Se ci vien fatto di fare un'opera di carità, non la compiamo con quella specie di freddezza infastidita con cui si leviamo di su l'abito, un insetto che ci sia caduto. Fare la carità a questo modo non è atto d'amore, ma quasi egoismo: è un togliersi d'attorno un seccatore e una seccatura. Bisogna invece che tutto il nostro essere sia presente, e soprattutto sia lieto, nel compiere questo atto buono. Bisogna che la carità vi compenetri del tutto e per tutto. Oh allora sì, la pasta insipore della nostra natura ne sarà fermentata: e diverrà, come volle dirvin Cristo, *cibo delle anime.*

Le vigorose bracciate della donna che rimescola lievito e pasta, saranno per noi atti di lieta mortificazione, atti di virtù, elemosine, pazienze, perdoni, lavori inglorioni ma utili, risparmi del danaro e accettazione di durezze. E sin qui sarebbe poco, anzi non sarebbe nulla se non ci fosse quello che è capitale: e cioè l'amore di Cristo. Come si farà ad amare, non bisogna dirlo a nessuno: si ama, amando. Pensarlo sempre, saltuarlo spesso, incontrarlo o scoprirlo dappertutto, servirlo e pensare sempre così si ama. Così questo lievito che è l'amore di Gesù rinnoverà la massa inerte del nostro essere.

g. d. l.

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto di cultura superiore religiosa

Ieri giovedì 12 novembre, ebbe luogo nell'aula magna dell'Università Gregoriana la solenne inaugurazione del XXV anno dei corsi accademici di cultura religiosa.

Presiedeva Sua Eminenza il Cardinale La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi: a lui facevano corona S. A. Reverendissima Monsignor Luigi Aidani della Rovere, S. E. Mons. De Nardis, Vescovo di S. Agata dei Goti, numerosi Prelati (fra i quali Mons. Bessi-Dorelli, il P. Schumann, Vicario Generale della Compagnia di Gesù, il P. Dezza, Rettore Magnifico dell'Università, ed altri padri professori, numerosi Padri della Curia Generalizia e d'altre Case. Una grande folla di persone colte gremiva la vasta aula ad anfiteatro; abbiamo notato parecchi Senatori, Magistrati, Ufficiali Superiori del Regio Esercito, professori, alti impiegati e professionisti: respiens pure la rappresentanza degli uscieri di Camera e Senato.

Prima della relazione dell'anno accademico passato e del programma del nuovo anno, il Gregoriani legge la lettera che Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato ha indirizzato all'Istituto in risposta ad un indirizzo di omaggio inviato al Santo Padre per la circostanza, anzi un indirizzo di omaggio a Sua Santità, col quale l'Istituto di cultura superiore religiosa protende, secondo la sua buona tradizione, al nuovo anno accademico, rinnova al Santo Padre la viva soddisfazione di constatare la costante piena vitalità di una iniziativa a Lui tra tutte carissima.

E' poi motivo di particolare compiacimento per Sua Santità la premura con la quale i benemeriti dirigenti intendono conducrre i loro corsi alla luce delle dottrine che il supremo Pastore va esponendo con la Sua autorevole parola, come quelle di più grande importanza e valore per l'indirizzo di omaggio a Sua Santità, col quale l'Istituto di cultura superiore religiosa protende, secondo la sua buona tradizione, al nuovo anno accademico, rinnova al Santo Padre la viva soddisfazione di constatare la costante piena vitalità di una iniziativa a Lui tra tutte carissima.

E' poi motivo di particolare compiacimento per Sua Santità la premura con la quale i benemeriti dirigenti intendono condur

I cinquant'anni d'una libreria

A furia di parlar di libri, non sarà una sorpresa per nessuno che questa volta parliamo, invece, di una libreria. E' un fatto che può osservarsi in tutti i secoli, da quando la stampa è nata: un editore, spesso, una semplice libreria, meritano un posto distinto nella storia della cultura: non più, certamente, ma neanche meno di una scuola, d'un'accademia, d'un mecenate, d'un giornale. Una casa editrice, o una mera bottega di libri, sono sempre, quando chi v'è a capo sia uomo egli stesso intelligente e sapiente, fecolare di cultura. Chi tentasse, senza bisogno di far fare a noi i nomi, chi tentasse ricordarsi da sè le maggiori case editrici della seconda metà dell'Ottocento e di questa prima metà del Novecento, e per ogni sigla libraria rammentasse gli autori, le riviste e i libri che ad essa fecero o fanno capo, si renderebbe conto immediatamente di quel che noi vogliamo dire.

Non è, un editore o un libraio, semplice industriale o commerciante, a meno che a questo egli non si riduca di volontà propria; e non perchè un semplice industriale, un semplice commerciante siano qualcosa di deteriore, no: nessun mestiere non è, a suo modo, un'arte e un'arte bella; nessun mestiere, onestamente e sapientemente esercitato, non è un'azione buona, un'azione grande. Volevamo dire che l'editoria, come la chiamano, e la pura e semplice rivendita dei libri sono fatti non solamente commerciali, legati alla storia del commercio; ma sono fatti, quale più quale meno, legatissimi alla vita e alla fortuna dell'intelligenza.

Non per nulla, alcuni autori, e dei più grandi, sono inseparabili dal loro editore. Non è detto, come spesso si dice, che l'editore venga creato da un autore, nè che l'autore venga creato da un editore; ma un rapporto di mutua dipendenza c'è, tra loro innegabile, vivissimo. Nella stessa maniera, bisogna pensare che non sempre gli autori sono essi soli responsabili, in bene o in male, d'una corrente di idee, di sentimenti, di costume: insieme con essi, ne è responsabile il loro editore.

◆

Il discorso che potrebbe proseguire a lungo, non senza frutto tanto per gli interessi morali quanto per gl'interessi intellettuali, per ora lo tralasciamo, salvo a riprenderlo in seguito. Ci preme solamente in questa occasione esprimere la nostra gratitudine a una libreria romana, la quale compie, il 15 novembre, il cinquantesimo anno dacchè fu assunto a dirigerla colui che ancora la dirige; e così possa dirigerla per altri molti anni! Fuor d'allusione e parlando chiaro — non temiamo con ciò di lusingare nulla e di adulare nessuno, avendo sempre serbato in queste nostre rassegne una severissima guardia e difesa contro qualsiasi forma di imbonimento e di richiamo — vogliamo ricordare ai nostri lettori che il 15 novembre del 1892 Augusto Zucconi era chiamato a dirigere la libreria Desclée, a piazza Grazioli: e dopo cinquant'anni, egli è ancora lì, nel suo sgabuzzino, fra mucchi di carte, al comando, come d'una nave, della grande e vasta sua libreria, ricca di sale, di salette, di corridoi. Nato a Fossato di Vico (Perugia), egli venne a Roma nel 1884, ed entrò nella libreria Saraceni a via dell'Università.

A proposito, chi dei nostri « romanisti » militanti ci narrerà la storia di tante librerie e di tanti librai del secondo Ottocento Romano? Ci verrebbe quasi voglia di chiederlo, questo racconto, all'amico Luigi Huetter, archivio ambulante dell'ultima storia e delle ultime storie (storielle comprese) di Roma. Belle, care botteghe, o di libri nuovi e di libri vecchi, dove sono entrato sempre con molte desiderii, e da cui non sono uscito mai senza una curiosità placata, e soprattutto senza una maggiore sapienza, una maggiore pazienza degli uomini, delle idee, delle cose. Librerie, tanto più quiete delle redazioni, delle aule, dei caffè; che solo cedono il passo, con riverenza, alle chiese della città. Quante ce ne sono state, a Roma; e alcune di esse, quanto vive, come accoglienti, riposanti! Chi ce ne narrerà la storia?

L'avviamento nella libreria Saraceni, cadagnò ad Augusto Zucconi l'invito he la casa editrice Desclée gli rivolse i entrare a lavorare nella sua rappresentanza a Roma. Dopo appena due anni, egli veniva assunto a quella direzione, che ha tenuto da cinquant'anni, che noi celebriamo.

Cinquant'anni, e quali anni! Chi di noi non è entrato molte volte in quella libreria? e l'abbiam vista mai deserta? A quali nostre domande non ha risposto, quale dei libri che chiedevamo non ci ha fornito? Ma codesto è proprio di ogni libreria; la libreria Desclée, sotto la direzione cinquantenaria di Augusto Zucconi, ha molti diritti a una speciale riconoscenza.

Per dirne qualcuno di questi diritti, si deve a lui se la casa madre di Tournai, nei suoi libri liturgici, abbandonò il carattere goticо per quello romano. Si deve a lui l'attività editrice, che la libreria ha svolto in proprio. E per tale riguardo, chi non sa che il Pastor italiano, impresa formidabile, nol lo dobbiamo alla libreria di piazza Grazioli? e l'opera capitale del Grisar, e le opere del Capecelatro, non sono uscite di là?

Di là sono usciti libri del Mazzella e del D'Annibale; libri dello Zigliara, del De Maria, del Barco Centenera; libri del Cavagnis, del Gennari; opere del Grisar, del Pastor, del Duchesne; opere del Wilpert (le Pitture delle Catacombe), del Marucchi, dello Scalia; opere del Bonomelli; la collezione « Scienza e Religione » (100 volumi); la collezione « I Santi », che raggiunse una cinquantina di volumi; opere del Gillet, dello Eymieu, del Raymond; una serie di volumi di amena lettura, e quell'Almanacco iniziato nel 1890 che tutte le famiglie cattoliche ricordano. Quando lo Zucconi si battè per rendere la sua sede di rappresentanza una libreria universale e poi una casa editrice, non presumse delle sue forze: quel che egli si riprometteva, quel che egli prometteva, nel seguito degli anni egli lo mantenne e mantiene tuttora.

◆

Per la sua libreria sono passati — sostandovi quasi in un porto — non soltanto tutti gli ecclesiastici insigni e umili di Roma o a Roma presenti, ma cardinali come il Cavagnis, il D'Annibale, il Gennari, e uomini come il Capecelatro, il Pastor, il Duchesne, il Grisar, il Marucchi, il Wilperi, il Perosi. In quella libreria si è riflessa tutta la vicenda varia della cultura romana cattolica di questi ultimi cinquant'anni: il movimento liturgico, la riforma del canto gregoriano, per darne due soli esempii, non ignorarono piazza Grazioli. E quali ricordi Augusto Zucconi non serba della benevolenza dei Pontefici, da Leone XIII in poi? Se egli ci narrasse — e perchè no? non sarebbe il primo editore, che diventa anche lui, come tanti altri, un... suo autore — se egli ci narrasse questi cinquant'anni della sua vita, sarebbe un mezzo secolo della storia libraria romana, non indegno di essere ricordato nei secoli avvenire.

Ci è piaciuto rendere omaggio a tanta intelligenza e a tanto lavoro, non per clientela nè per amicizia, sebbene cliente, anch'io e amico di quella libreria, ma ai pari di tanti, al pari di tutti noi di Roma. Ci è piaciuto, soprattutto, per ricordare ai lettori che le nostre librerie — Desclée è una, e delle maggiori — non sono meri negozii: sono qualcosa di più, sono qualcosa di meglio. Non espongono le loro vetrine per prurito di lucro, ma per desiderio di giovare.

Non ricordo più chi mi disse un giorno che una libreria è sempre un poco l'albero fatale del giardino terrestre; se non che chi mi fece così grosso parallelo, evidentemente credeva la scienza pericolosa alla fede, mentre in realtà non è pericolosa se non negli spiriti vani, deboli, malfidi, faziosi. Una libreria non è, io credo, un pericolo così grave; a me pare invece, chi più si conosce, più si studia, più si legge, meno avrebbe gli orribili peccatori passare per il capo, più si è modesti, e cioè consapevoli e rispettosi del « modus » o misura del nostro sapere e di ogni sapere. Non ci vuol altro che una libreria, per semplificare un autore il quale fosse tentato di superbia; se poi questa libreria, con la sezione delle novità, avesse anche un reparto di antiquariato, che documenti e che insegnamento di umiltà divinel Si sta lì mogi; si teme pericolo di alzare la voce. Non entro mai tanto volentieri in chiesa, come quando d'esco da una biblioteca o da una libreria.

DON GIUSEPPE DE LUCA



DISEGNO DI ARNOLDO CIARROCCHI PER « LA SALITA »

UN AMICO DI GALILEI

FRA ILARIO ALTOBELLI

L'a ricorrenza del centenario del Galilei porge l'occasione per rievocare altre figure di studiosi illustri che col grande ebbero rapporti di amicizia e che vissero nella sua atmosfera spirituale. E' questo il caso di Ilario Altobelli, minore conventuale, matematico ed astronomo insigne, amico e corrispondente del Galilei.

L'Altobelli nacque a Treia nel 1560 da onorata famiglia che si diramò in Ancona e altrove. Quindicenne vestì il saio francescano nel convento di di della festa della SS. Trinità. Fu detto Secondo per distinguerlo da un regolare omonimo e della stessa Religione, il quale avrebbe forse emulato lo zio, se non fosse stato rapito da immatura morte, dopo essere stato maestro nei Collegi francescani di Iesi e di Viterbo.

Apertosi da Sisto V il Collegio Serafico di S. Bonaventura a Roma, Frate Ilario fu una di quelle prime; che vi studiò e precisamente nel 1590 sotto il dotto Reggente Fabrizio da S. Giovanni. Compiuti con plauso i consueti studi, fu spedito, fu mandato ad insegnare in Ancona. L'8 Dicembre 1591, nel Capitolo Provinciale tenutosi a Fermo, venne eletto Padre del convento di SS. XII Apostoli.

Dopo essere stato con onore Reggente nei Collegi dell'Ordine a Rimini, Fermo e Verona, gli fu conferita quest'ultima carica in quella di Provinciale di Oriente, di segretario dell'Ordine e di Commissario generale delle Marche, degli Abruzzi e di Siria, nei quali uffici diede saggio di grande abilità, prudenza e dottrina.

Il Cardinale Francesco Boncompagni, Arcivescovo di Napoli, tanto lo stimava che lo volle suo Teologo e fu da lui servito per molti anni, finchè i superiori lo elessero Visitatore degli studi nelle Marche.

Fu inoltre segretario di quei Padri Conventuali che, sotto il Pontificato di Sisto V, erano stati eletti visitatori e commissari apostolici dei Cancelli Regolari.

Molte Accademie si reputarono onorate inscrivendolo fra i loro membri. Osimo poi, di cui fu benemerito, e Recanati gli conferirono in propria cittadinanza.

Uomo di vasto ingegno sembrava da natura fatto per studiare nuove arti liberali. Aveva imparato, oltre il latino, le lingue francese, spagnola e illirica, così bene che sapeva parlarle familiarmente anche in verso. Ma lo studio suo prediletto e dove spiccò maggiormente il suo genio, furono le scienze matematiche istillategli quasi nel sangue, essendo stati matematici suo padre, un suo zio, il nonno e bisnonno. Si dedicò particolarmente alla gnomonica, all'algebra, alla geometria, all'astronomia, all'astronomia e alla meccanica. Costruì strumenti matematici di tanta perfezione che furono ammirati non solo dagli astronomi italiani, ma anche di oltre monti. Fu egli il primo scopritore dei satelliti di Saturno e inventore dell'Anulemma che con ragioni ottiche, compasso e sua regola, senza libri e tavole, con la massima facilità rende conto delle operazioni del primo mobile.

Nè trascurò lo studio della cronologia, e della storia; per la quale con l'Ordine, nel Capitolo Generale del 1617, lo nominò suo annalista. Fra i suoi scritti inediti troviamo una *Cronaca* del Marino *De primo mobile*; il Kempis; *De stella serpentaria*; Lauro Perugino (*De gnulo*); Angelo Belloni (negli *Anagrammi*); il Canobio (negli Annali di Verona) ed altri.

Treia, già Montecchio, vada pur gloriosa di questo illustre figliuolo; noi pure siamo con lui, scrive il Curzi, di uno speciale monumento.

F. BALSIMELLI

Leggende cristiane

(*G. S.*) I nostri giovani di liceo conoscono — o per lo meno dovrebbero conoscere — la mitologia greco-romana; mentre quello che poco o male conoscono sono i racconti del Vecchio Testamento e le parabole del Nuovo: malgrado la lezione settimanale di religione.

Sofferenari allora — brevemente — sul *material*e agiografico», di cui è ricca la nostra letteratura medioevale, deprecandone quindi la poca conoscenza da parte dei nostri giovani studenti.

Una quarantina di leggende, tra le più belle, le più commoventi, le più pittoresche — come avverte Battelli nell'Introduzione al volume — (Guido Battelli — *Le più belle leggende cristiane*. IV edizione 20.000 esemplari) con aggiunte tre nuove leggende: S. Tommaso, Santa Margherita, Santa Colomba). Pp. 294. Ulrico Hoepli, editore. Milano, 1942. L. 45), quelle che maggiormente hanno ispirato i nostri artisti, costituiscono tale interessante raccolta, di cognizioni da invogliarne anche il lettore più disamorato.

L'esposizione della materia segue un ordine logico: il *Salvatore*, gli *Apostoli* e gli *Evangelisti*, i *Martiri*, le *Vergini*, gli *Eremiti* e i *Pellegrini*, i *Vescovi* e i *Dottori*. Ed è elaborata tutte le fonti per ognuna, per il riferimento su le *Vitae Patrum* — di cui abbiamo la versione del Cavalca —; su le narrazioni pseudoambrosiane del martirio di Sant'Agnese e di San Sebastiano — pubblicate in italiano per la prima volta — in questa raccolta; su le leggende leggende monastiche del Paradiso Terrestre, del Pozzo di San Patrizio e della Navigazione di San Brandano; su le pittoriche narrazioni della vita di San Giovanni Battista e della Maddalena, che, insieme con quella di Sant'Orsola, possono considerarsi come il fiore più splendido della nostra letteratura agiografica medioevale.

Ma perchè questo materiale, tratto da varie fonti, si presentasse quale unità organica si rendeva necessaria una distribuzione affine. Così i racconti o le persone che abbero immediato contatto con N. S. Gesù Cristo sono insieme raggruppati; e via via per gli altri argomenti delucidati.

Ne risulta come un'ossatura di tutto ciò che forma il periodo eroico della Chiesa, dal suo nascere, al suo definitivo trionfo, non solo nel campo religioso e morale, ma anche in quello sociale e politico, perchè — riassume l'Autore — con Gregorio la Chiesa ha ormai conquistata quell'autorità e quel potere che le donazioni di Pipino e di Carlomagno non faranno che riconoscere e giuridicamente consacrare.

Ogni leggenda è seguita da brevi annotazioni con riferimenti letterari e artistici. Le postille in calce chiariscono e facilitano la lettura, senza per altro indugiare nel risolvere i molti problemi di cronologia, di storia civile e religiosa, di teologia e di liturgia suggeriti dal testo.

Studio diverso, cioè ad altro scopo volto — che non quello di divulgazione scolastica — sarebbe occorso per discutere l'autenticità dei fatti narrati, e per indagare il processo psicologico, seguito nel formarsi dalle stesse leggende; onde la parola *leggenda* e *legenda*, derivata infatti va qui intesa nel suo stretto significato etimologico: ciò che *si legge su la vita d'un Santo; ciò che le molte generazioni hanno letto e creduto; ciò che i poeti hanno cantato per lunghi secoli e gli artisti scolpito o dipinto*. Veniamo così a contatto con l'anima, con la vita, con la fede dei nostri padri, quali da loro assorbiti per la pura e fresca bellezza del loro raccontare.

Apriamo a caso il volume e di « San Paolo » leggiamo: « Dimostrasi alcuna volta che Paolo è minore di Piero, alcuna volta maggiore, alcuna volta uguale. Per certo egli è minore in dignitade, maggiore in predicazione, uguale in santitade ».

Parole semplici, senza gli ornamenti barocchi della retorica, ma che sbalzano l'idea, imprimendola o ribadendola nella nostra mente.

E così via, scrittore, artista, credente — troverà in queste *Leggende* materia di riflessione, di studio, di commozione.

Un quadro di descrittiva bellezza per la dipintura dell'artista? Ecco, questo su *l'ingresso nel deserto di San Giovanni Battista*.

Un giorno il Battista — cinquanteme —, *benedetto fanciullo*, s'inoltrò nel bosco più di quanto fosse solito, attratto dalle cose belle, tutte da « Messere Domenedio », e ci venne uno odore della solitudine, come piacque a Dio, che parevagli essere quasi in un paradiso, dov'egli si dovesse imposare; e guardava gli alberi di sopra l'eschissimi, e la terra di sotto coperta, che pareva un prato pieno di divisati (svariati) fiori, e qui cominciò a lodare Iddio e pensò a cogliere di que' fiori che più gli parevano belli e gustava più là, e gli vedeva più belli; quando andava più oltre, più gli trovava belli e nuovi, e tanti n'avea già che non gli poteva tenere in grembo... ». E il *fanciullo benedetto* si pose a cantare « *Magnificat* ad alta voce », tornando a casa.

In noi... avvertiamo profondo « *cosili* narrant gloriam Dei ».

Se continuiamo a sfogliare queste *Leggende*, ecco la *conversione* di Maria Maddalena, che turba e glorifica. Dopo aver essa udito e veduto la guarigione miracolosa di sua sorella Marta, si mostrava già — nell'ascoltarne la narrazione — « tutta trasformata », e Zi personi — scrive l'Anonimo — che la Maddalena incominciava già a entrare nello lume della fede, e seguentemente sentiva nell'anima sua porre grande grande a questa bontà ch'ella avea udita di Lui; e pensoni ch'ella pensava e diceva: "Se questo profeta (così avevano i peccatori, dei, come volentieri il vorrei vedere e udire! Ma mandiamo se giammai non mi ricevesse, sì è da portargli grandissimo onore per tanta bontade e tanta misericordia quanta si dice di Lui ».

Ella diceva fra se medesima: « O Gesù, Maestro buono, quando sarà ch'io venga in cospetto per te? Questo m'è la maggior notia che io provassi mai. Oimè, quando sarà di ch'io possa uscir fuori e cercare di Lui? Ben sento l'anima mia desiderar lo fare così come la Cananea, colla umiltade e colla improntitudine e colla perseveranza, pure per avere da Lui da misericordia, perocchè ci è detto ch'egli è tutto benedetto e misericordioso: sicchè voglio al tutto andare a Lui, ch'egli è tanto il desiderio ch'io ho di vedere ch'io se fosse serrata e rinchiusa, io domane in prigione e tenuta ch'io non potessi andare a cercare di Lui, pensoni che innanzi che fosse sera io sarei trovata nella corte. Che grande notte è questa. Io non ne provai mai una così fatta. E bene diceva vero. E levavasi suso con gran fervore e accendeva il lume e cominciava a trovare unguenti ch'ella avea, e iscolse il più prezioso e 'l migliore unguento ch'ella avesse, ed empiènne un bossolo d'alabastro, e apparecchiollo e portollo seco, tuttavia sospirando e spargendo lagrime. E vassene alla finestra e vide apparire il dì, e fu molto contenta, e non si pose a dormire come soleva; e non aspettò più, ma toglie suo mantello e 'nconmincioni a turare (coprire) il volto sì che non essere conosciuta da ogni gente, come soleva; e toglie il bossolo e mettesselo sotto, ed esse fuori, ma per temperanza, tutta sola, e non se ne va a cercare di messer Gesù. desiderio dell'animo sua. che già l'amava tanto che non si potrebbe stimare; e vassene al tempio, perocchè io fu detto che 'l più del tempo si riduceva ivi, e non vel trovò, e correva per la terra in qua e in là, e non le trovava; imperocchè messere e non gli era luogato. imperocchè messere Gesù Cristo non la voleva altrove che in casa del Fariseo: ed ella quanto più si sentiva, più si sentéeva il desiderio suo, e più si storzava d'andarlo cercando ».

E poi Lo trovò... E fu la conversione, e l'esaltazione.

Tutta è sentita nel racconto la passione angosciosa di quella notte; assonna il tempo precede l'incontro della penitrice con il divino Maestro, e quand'essa spia dalla finestrella della sua cella il tramonto della stella sulle acque del Giordano e il sorgere dei primi barlumi dell'alba ».

Una nuova vita morale, una nuova arte rivelano lo spirito della fede cristiana che si afferma cosciente e potente in queste Leggende.

Ne è interprete tutta la poesia latina cristiana da Prudenzio a San Bernardo, da Papa Damaso a San Bonventura: letteratura questa che non va trascurata, ed alla quale vogliamo rivolgere le annotazioni del volume in proposito.

Riguardo all'ortografia del testo, Guido Battelli ha ritenuto opportuno conservare le forme arcaiche, dev'erano richieste dal carattere della narrazione, e avvicinarsi allo stile moderno, dove lo stile era più sciolto, più somigliante al nostro.

Il libro, sereno ed organico, interessa il credente il letterato lo studioso e appassiona chi vive in purezza e santità di propositi.

E un'opera che si cerca e si consulta con diletto per averne conforto e lume.

IL CORPO DEL BEATO GENTILE DA MATELICA NELLA CHIESA DEI FRARI IN VENEZIA



LASTRA SECENTESCA DELL'URNA IN RAME ARGENTATO (Foto Böhm, Venezia)

QUANDO nell'anno 1200 in Matelica, città della Marca Anconitana, viene alla luce Gentile dei Nobili Marchesi Finiguerra, il Francescanesimo è nel suo primo fervore e una larga fama di sanità circonda l'ordine dell'umile Assisi di Dio...

Non basta a questo giovinetto l'educazione ottima che riceve dai genitori, più e forti ad un tempo; lo attiva, infatti, lo spalancio di quei poveri volontari per amore di Dio che sono i Francescani, e, sebbene rieco nella sua amita dimora, sente che altra è la vera chiamata, che altrove deve vivere.

Ed ecco che per dilatare il Regno di Dio nel mondo ci vogliono ancora frati e ancora santi. Davide così, adolescente si può dire, di farsi frate, di domandare di essere poi inviato nelle terre lontane per conquistare a Cristo, per essere martire...

Brevi anni trascorre nel convento ancontano, poi passa alla Verna e qui la sua indole di precoce contemplativo prova le gioie della serenità e dell'ascesi. Nella solitudine del sito, ove Francesco ricevette le Sacre Stimmate, dove appare il miracolo del misterioso olato portatore delle piaghe del Cristo ai Serafino di Assisi, Gentile, fraticello di Dio, è assorto in pensieri di cielo e la sua anima diviene sempre più ardentemente accesa delle cose soprannaturali.

Giovane ancora è eletto Guardiano della Verna dai frati ammiranti della sua serietà, della sua santità. Così il piccolo fraticello è il superiore di frati austeri e persino di religiosi eminenti e famosi: basta pensare al B. Giovanni Elisei da Fermo detto dell'Averna, che trascorre sì più di tutto la sua vita in quel convento e che riceveva la benedizione del glorioso Guardiano, il quale le in umiltà, poi, la sollecitava da lui per sè considerandosi « servo inutile », « uomo da poco », « incapace di santificarsi »...

Ma vocate ardentemente lottare di più: sente nell'umiltà, nella solitudine serafica, nell'elevata sanità di dover sollecitare una « speciale obbedienza », che chiederà di poter andare, solare alle Missioni d'Oriente. Dopo le sue ripetute richieste, viene esaudito e abbandona la Verna con gioia e con l'ardore della stesso tempo, come saluta la cara paterna con nostalgia e con reverenza: i genitori sono vecchi e lo vorrebbero vicino, ma che è meglio la benedizione divina!

In estremo Oriente, già preceduto da cruciche figure di Francescani, molti martiri di Cristo. A Babilonia comincia a predicare, poi ha degli incontri con uomini illustri e particolarmente con Marco Cornaro, ambasciatore della Serenissima Repubblica Veneta, che lo accoglie fra i suoi, e con lui, predicatore di Dio, porta anche la fortezza e la gentilezza di Venezia in quelle regioni lontane.

*

Un giorno dice al Cornaro, mentre salgono il Sinai: « Mi allontano, non sarò con voi per alcuni giorni, vado ad assistere mio padre che è morente!». Sono meravigliati questi dell'ambasciata veneziana e lo stesso Cornaro, perchè pensano che il permesso non gli verrà dato: si porti ad Ancona, ed eccolo, invece, alcuni giorni dopo improvvisamente riapparire dicendo: « Sono felice perchè mio padre in fama una morte santa con me ». Il Cornaro nel riferire il fatto attesta che appena ritornato in Italia si portò a Loreto e ad Ancona e vi si presse che per una settimana — tanto era durata l'assenza presso l'ambasceria al Sinai del Frate — Gentile era stato a Matelica, aveva assistito coi frati locali il padre, lo aveva seppellito con grande pietà e aveva persino curato gli interessi di famiglia col notaio locale, dando nuove elemosine ai poveri, alle chiese e ai conventi! Ma il Cornaro aveva lui stesso provato la santità del fraticello quando essendo malato in missione, portato quasi per via per morirsi perduto, stante la malattia, Gentile lo trovò sulla fronte, gli fece il segno della Croce col suo pollice e istantaneamente sparì ogni dolore e la malattia mai più tornò a farlo soffrire. In quell'occasione profetizzò al Cornaro, che lo ricorda nelle memorie, come sarebbe stato per un certo tempo in disgrazia della Repubblica e persino imprigionato, ma come poi non solo sarebbe stata riconosciuta la sua innocenza, ma onorato e persino, in seguito, eletto al seggio Dogale, come avvenne!

Aveva il dono delle lingue e rinnovò spesse volte il miracolo di San Pietro nel giorno della Pentecoste: turbe di fedeli di diversi paesi e lingue ascoltandolo lo comprendevano ciascuno nella propria lingua contemporaneamente!...

Attraverso la Persia e compie buoni e numerosi conversioni, si porta nell'Asia Minore e in Crimea. A Tabria poi, ormai malato e sofferente, tuttavia predica e converte ancora infedeli in numero straordinario, ma è giunta l'ora della gloria. Il mussulmani lo perseguitano e lo arrestano. Dopo una serie di vessazioni e maltrattamenti viene consegnato ai carnefici che lo torturano. Durante queste torture egli predica ancora con l'esempio e con la parola e molti ancora si convertono, fra cui qualcuno degli stessi carnefici! Finalmente gli viene tagliata la testa ed ha esalata la testa dal basso da un colpo di scimitarra. Totale quel capo sarà stato per tre giorni testimoni ancora da quella bocca usciavano parole di fede!...

La notizia del martirio si diffuse rapidamente tra i cristiani e le spoglie del martire vennero piamente raccolte e custodite. Nel 1340 il patrizio veneto Nicolò Quirini, inviato della Serenissima, potè avere il sacro corpo e recarlo in patria, lo consegnava solennemente col Vescovo di Castello e il doge stesso ai Frati Francescani del Convento della « Cà Grande », cioè di Santa Maria Gloriosa dei Frari, mentre alcuni anni dopo un dito ed una delle braccia venivano consegnato alla città di Matelica, ove tuttora si venera, particolarmente per merito dei giovani cattolici che lo hanno a loro protettore.

*

Il martirio del santo avvenne il 5 settembre del 1340. L'approvazione ufficiale del culto avvenne nel 1792 per una bolla del Sommo Pontefice Pio VI, che due anni dopo visitò Matelica e onorò la reliquia del beato.

Nella Basilica dei Frari, in Venezia, il corpo del Santo ebbe sempre grandi onori. Dopo la soppressione dei vari Ordini religiosi e l'allontanamento dei Francescani dalla Basilica, il suo culto cadde in oblio, anche il santo nemisse nel luogo sulla predella, è deposto il suo corpo. Lo rinchiude una stupenda cassa in bronzo argentato del secolo XIV, opera di ignoto scultore veneziano, sui fianchi della quale sono scolpite le storie della vita del Beato Gentile.

Sull'altare di S. Giovanni, nella cappella centrale di destra dell'altar maggiore e prossima a quella del Santissimo, nella nuova urna, nel luogo sulla predella, è deposto il suo corpo. Lo rinchiude una stupenda cassa in bronzo argentato del secolo XIV, opera di ignoto scultore veneziano, sui fianchi della quale sono scolpite le storie della vita del Beato Gentile.

Nel grandioso coro centrale della Basilica, opera di Marco Cozzi, (fornato nel 1468) in una degli stalli, a sinistra, è la sua figura con il libro del Vangelo e con la palma del martirio.

Per iniziativa il P. Amedeo Sarnicola dei Frati Minori Conventuali ha pubblicato un libretto con la Vita del Beato.

Per l'occasione il P. Amedeo solenne il corpo del Beato sarà portato in processione per essere poi deposto nella nuova urna.

GIOVANNI VENNI

RASSEGNE ARTISTICHE

« IL LIBRO DEI SOGNI »

LONTANI dal voler condurre un giudizio letterario sul contenuto di « Il libro dei sogni » di Giambattista Vicari, pure la sua natura, raduno di sogni affannosi, di incubi, di oppressioni conditte con ritmo e stile concitati, di cruciosi, di risulta un vero strale di suggerimenti, di pretesti, di buone occasioni per l'artista figurativo contemporaneo (GIAMBATTISTA VICARI: Il libro dei sogni, con 24 disegni. *Ed. Istituto Grafico Tiberino, Roma. L. 25*).

Non per nulla molta produzione dei nostri artisti si affida più che a un'etica e a una morale chiara e convalidata, a un complesso di sentimenti e di sommessioni interiori; essa poggia e trae il suo interesse da quegli avvenimenti di carattere formale compresi negli aspetti inediti di certe forme, dei pericoli di transizione e particolarmente del nostro; quale miseria letteraria allora le sarebbe più vicina di questa di Vicari, se la casa di questi artisti non è piena di lontù di cretacei e di ordinarii è tutta impadita dall'affastellarvi arbitrarie fantasie quasi sempre degli istinti privati di controllo?

Dunque, e proprio per questa ragione, nessun libro poteva prestarsi più di questo ad accompagnarsi a disegni contemporanei che ne interpretassero il testo; e per quanto l'uso delle illustrazioni a testi letterari eseguiti da artisti noti sia ormai entrato nella consuetudine attraverso gli almanacchi o le pubblicazioni teatrali, qui la raccolta assume particolare interesse appunto per il preciso carattere ispirativo che il libro le conferisce. Ma non si è raccolto un materiale di versazioni di originalità?

Anzichè intercalare al testo le tavole relative, il che sarebbe stato più agevole per il lettore che avrebbe accolto sotto mano non le realtà figurate il maggior controllo della coerenza inventiva dell'artista, esse sono state collocate in coda al libro, forse con l'intenzione di affrire una raccolta di disegni pregevoli. Se questa era l'intenzione, perchè allora non immetterli in una custodia costruita nella copertina, scioltì, e in tal modo più maneggevoli e preziosi? E perchè poi stampati su carta patinata che toglie profondità ai neri, e poggio ancora su fastidioso color rosa? Il libro è nero ha una sua legge indeprogabile che investe una questione di luce, e quindi di colore e di spazio. Trasgredendone la logica di un tono equivale falsarne la natura e il significato, e proprio questi del valore del segno e dell'ambiente. Si crede ancora forse che l'originalità della trovata aggiunga pregio all'oggetto?

Ma questa ardentemente lottiera tipografica a parte, quale piacere trovar riunili in un sol blocco 23 disegni dei più giovani e noti nostri contemporanei! Equivale al convivere, specificati e composti secondo le diverse proporzioni, gli umori, gli affetti, i guati e i caratteri di ventiquattro artisti: la raccolta è preparata all'ebbia l'esame delle parti più intime delle arti figurative nostre, sotto quello scorcio cui oggi si dà tanta importanza.

Macari ad esempio ci propone tre edizioni della peccatrice e non ci lasceremo sfuggir l'occasione di osservare quanto sia, se pure troppo complicanta, sempre molteplice la sua natura tesa a fermare per eccesso le forme del vizio. Non insisteremo qui su questo gusto di Macari per la « realtà » grafica, condotta appunto in modo di sollecitare con la ripugnanza un ritorno a ciò strapazzati costumi, tuttavia osserveremo quanto l'acume colpisca giusto — e la macchia e il segno lo seguono ubbidienti nel compito — nel frustar aspetti e consuetudini della società borghese contemporanea. E', questo avvenente, una evidente riversione di certo candidismo estetico che si rifà a costumi e a vizzerie di vecchio sapore per frustar cancrene dilette per averne conforto e lume.

VITA CATTOLICA

Il XXII convegno annuale delle donne bolognesi di Azione Cattolica

BOLOGNA, 13.

Con la partecipazione di Sua Eccza il Cardinale Arcivescovo e del Vescovo Ausiliare è stato tenuto nel salone del Genova Cardinali il XXII convegno delle Donne di A. C. che ha avuto esito felicissimo. L'Em.mo Principe arcivescovo ha poi partito la Sacrificio nella Basilica di S. Francesco, e tutte si sono accostate alla mensa eucaristica.

Il convegno è stato aperto con un discorso del Cardinale che ha elogiato l'attività multiforme che nei diversi campi di apostolato le Donne di A. C. vanno esplicando, esortandole ad essere il fermento grazioso che il Padre Celeste semina tra la zizzania e che poi raccoglie nei granai del Paradiso. Sua Eminenza ha poi parlato del programma del nuovo anno sociale insistendo in modo del tutto particolare su due argomenti e cioè la cura e l'educazione cristiana dei fanciulli e l'erezione della casa per gli Esercizi Spirituali.

Dopo parole di incoraggiamento, di esortazione e di augurio per il lavoro da svolgersi in avvenire, ha impartito la Benedizione Apostolica, ed ha lasciato la sala tra le acclamazioni.

La Presidente del centro diocesano ha quindi riferito sull'attività svolta. Si è così potuto constatare quanto sia estesa ed efficace l'opera che vanno svolgendo le Donne di A. C. e quali consolanti siano i risultati che dalle loro fatiche ridondano, non solo per lo sviluppo continuo delle associazioni, ma anche, e soprattutto, perchè sempre nuove categorie di persone vengono interessate dall'apostolato e ai problemi morali che esso pone e vuole risolti alla sua luce. Ne sono documento i corsi tenuti per impiegate, infermiere, operaie, domestiche, nell'intento di portare ad esse una parola elevatrice e di conforto, improntandissima anche l'azione familiare e quella morale e la educativa. A questi corsi hanno partecipato anche specialmente indicate per la stessa natura loro e per le loro doti.

La Presidente ha poi richiamato l'attenzione sul problema della buona stampa, e indicato quale deve essere l'attività futura ha concluso dicendo che in questo tempo di molteplici impegni apostolici, bisogna improvvisare i doveri levando gli occhi al cielo e prendendo vigore nella preghiera.

Don Collina assistente diocesano ha ringraziato per la benefica attività esplicata dalle Donne di A. C. Sua Eccza il Vescovo Ausiliare Mons. Guizzardi, ha chiuso il convegno indirizzando brevi ed efficaci parole sui compiti della Donna di A. C.

Le condizioni di salute del Vescovo di Saluzzo

SALUZZO, 13.

Da due o tre giorni le condizioni di salute del nostro venerabilissimo Vescovo che da due mesi è infermo, si sono aggravate molto e fanno fortemente temere. Ieri Sua Ecc. ha ricevuto con edificante pietà il Santo Viatico alla presenza del Revmo Capitolo della Cattedrale che ha dato comunicazione a tutta la Diocesi, dello stato di salute di Sua Eccza. La popolazione e il clero imaginano fervide preghiere al Signore per il Pastore amato e sognono con viva trepidazione lo svolgersi della malattia. Alcuno a Sua Eccza si sono avvicendati nell'assistenza il Clero della città, in modo speciale i suoi segretari che gli prodigano con pietà più amorosa cura.

Nelle ultime ore si è notato un lieve miglioramento che ci anguriamo vivamente sia segno di una ripresa. Da ogni parte giungono al nostro amato Pastore assicurazioni di preghiere e di auguri.

L'inaugurazione dell'opera pittorica del santuario della Rocca in Cento

BOLOGNA, 13.

La patria del celebre pittore Giovan Francesco Barbizi detto il «Guercino» da Cento nella archidiocesi di Bologna ha un Santuario dedicato alla Madonna della Rocca, nella quale anticamente era stata dipinta, venerata sotto il titolo *Salus Infirmorum*.

Per interessamento dei Padri Cappuccini, che da circa sei anni hanno in custodia il tempio, rifatto dalle fondamenta nel 1884, e con le offerte di tutto il popolo della città e delle campagne circonvicine, il Santuario è stato ora completamente decorato di pregevoli pitture per opera del professor Agostino Mazzucchi ottimo cenese per onorare la memoria dei suoi cari genitori. L'Em.mo Vescovo Ausiliare della Diocesi S. E. Mons. F. Guizzardi ha inaugurato solennemente l'opera decorativa. Al Pontificale il tempio era gremito di popolo venuto dall'augurio lavoro compiuto, ed il Vescovo ha tenuto un dotto discorso sui trionfi della Vergine SS.ma. La *missa pontificalis* del Perosi ha avuto una esecuzione eccellente per parte della Schola cantò dei Cappuccini diretta dal revdo Padre Alberto da Provvidenza.

Nel Santuario si conserva un bellissimo quadro raffigurante S. Francesco d'Assisi che riceve le Sacre Stimate, opera del *Guercino* da Cento.

L'Arcivescovo Carabelli commemorato a Siracusa nel decennio della morte

SIRACUSA, 13.

Nel decennio della morte di Mons. Giacinto Carabelli, che fu Arcivescovo di Siracusa dal 1921 al 1932, alcune egregie persone, che ebbero intime relazioni col benemerito Presule, vollero formare un comitato, presieduto dall'attuale Eccmo Arcivescovo Mons. Baranzini, per commemorare la ricorrenza.

La celebrazione si è iniziata in duomo coi suffragi da parte dei Sacerdoti e dei fedeli, e specialmente degli ascritti all'Azione Cattolica, culminati con la Messa Pontificale solenne di Monsignor Arcivescovo presenti con il Clero e con gli Istituti religiosi della città e dei paesi vicini tutte le Autorità e molte persone civili, nonchè alcuni membri della famiglia Carabelli venuti dalla nativa Carnago.

Prima della rituale assoluzione, Monsignore Arcivescovo pronunciò un discorso di occasione, rievocando la figura del suo predecessore e le opere compiute con feconda attività, mettendo in rilievo che il maggior merito di lui fu l'azione spirituale, e la fede viva, sintetizzata nell'espressione della sua bella di morte: la mia fede è la mia vittoria.

Nel pomeriggio del giorno seguente, nel teatro comunale, gremito di Autorità e di popolo, si ebbe una nuova imponente e commovente manifestazione. Sullo sfondo del palco spiccava l'artistico statuto in gesso dello scultore siracusano Sgandurra, rappresentante Mons. Carabelli rivestito degli abiti pontificali. Il discorso ufficiale fu tenuto dal mitrato comm. rag. Gino Ghisolfa, che per circa un'ora avvinse l'uditorio con la sua smagliante parola e con la narrazione di commoventi episodi.

Alla fine S. E. Mons. Baranzini, accolto da una calda e prolungata ovazione, che coprì la voce dell'oratore ufficiale, ha ringraziato le Autorità, il popolo intervenuto e tutti gli oratori, e formulando il voto che Pastore e gregge ottengano da Dio la grazia di imitare in terra le virtù di Monsignor Carabelli per godere poi partecipi della stessa gloria in Cielo.

Lesse in ultimo il telegramma di adesione e di benedizione fatto pervenire dal Santo Padre, accolto in tutta una profonda venerazione dalla eletta assemblea.

RIVISTE

RIVISTA MISSIONARIA - Organo ufficiale della Unione Missionaria del Clero in Italia - Roma, via Propaganda 1-c - Sommario di Settembre-Dicembre 1942:

Motivi meditativi (Mons. G. D'Arnch), pag. 131 — Scuola di Missioni: Bilberi, proposte e suggerimenti (A. Perbel. O. M. I.), pag. 135 — Bibliotecae del Sacerdote: Ritorno alle fonti (II Bibliografia Cattolica), pag. 147 — Il Vangelo Missionario: La preparazione: La sopportazione (V. C. Vanzin), pag. 143 — Per l'Adunanza delle Zelatrici: Novembre-Dicembre (Mons. E. Beretta), pag. 148 — Tracce: Il Mestro (a. c.), pag. 152 — Vita dell'Unione: Quinto elenco dei Soci Benemeriti - Simpatia e Compressione - Propaganda - Stato della Unione - Rendite Journal, pag. 154 — Pubblicaz. del U.M.E.G., pag. 159.

BOLLETTINO ECCLESIASTICO - Dell'Archidiocesi di Catania, Organo dell'Arcivescovado e della Curia - Sommario di Agosto-Settembre 1942:

Omaggio di opere nelle feste giubilari dell'Em.mo Arcivescovo — Atti della Santa Sede — Atti Arcivescovili e della Curia — cronaca Arcivescovile — Caso liturgico — Casus moralis — In Face Christi.

Commissione legislativa

La commissione legislativa della Giustizia della Camera ha tenuto una riunione con l'intervento del Sottosegretario di Stato di Grazia e Giustizia Pulzolo, della Finanze, Lissia, per l'esame dei disegni di legge sulla registrazione dei verbali di conciliazione e degli atti e documenti prodotti nei giudizi davanti ai collegi arbitrali del Senato e sulle previdenze a favore dei chiamati alle armi nei concorsi per la nomina a notaio. Alla discussione hanno partecipato oltre ai relatori Gonella Naz. Ferme e Bacci, al Presidente ed ai Sottosegretari di Stato, i Consiglieri Nazionali Amaduzzi, Fedale, Gianturco e Medin. I due disegni di legge sono stati approvati con emendamenti.

Gare per la produzione di fibra di ginestra

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto ministeriale col quale sono indette gare con premi tra i produttori di fibra di ginestra ottenuta con sistemi empirici.

È inoltre indetta una «Gara nazionale istruttori» tra i produttori che prestarono assistenza e la loro opera in qualità di «rurali istruttori» nello svolgimento della Prima campagna nazionale per la divulgazione dei sistemi rustici di siliratura della ginestra indetta dal Ministero dell'Agricoltura per la produzione, oppure nella Seconda campagna nazionale attuata dal Ministero delle corporazioni per il tramite dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Alle gare possono partecipare coloro che da soli o con l'aiuto dei componenti delle rispettive famiglie produssero fibra di ginestra con sistemi esclusivamente rustici, e quindi senza impiego di soda o di altre sostanze consimili.

Le gare sono limitate ai produttori dei Comuni compresi nei seguenti raggruppamenti:

1° raggruppamento: comprende i Comuni delle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Potenza, Matera ed il comune di Civitella Paganico;

2° raggruppamento: comprende le provincie di Catania, Messina, Palermo, Salerno, Napoli, Benevento, Avellino, Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara, Ancona, Pesaro, Perugia, Grosseto (escluso il comune di Civitella Paganico), Forlì, Piacenza, Alessandria, Imperia.

Sono esclusi i produttori dei comuni nei cui ambito territoriale esistono impianti attivi per la siliratura della ginestra oppure sono distanti meno di 20 chilometri da località ove esistono tali impianti.

Le gare sono le seguenti:

1) gare comunali con premio di L. 100 ciascuna per il produttore che entro il 31 marzo 1943 avrà consegnato all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta la maggior quantità di fibra;

2) gare provinciali, ciascuna con un premio di L. 1000, un secondo premio di L. 800 ed un terzo premio di L. 500 da conferirsi a quelli, fra i vincitori delle gare comunali, che avranno consegnato le maggiori quantità di fibra;

3) due gare interprovinciali, una per ciascun raggruppamento, con i seguenti premi: un primo premio di L. 3.500, un secondo premio di L. 3.000, un terzo premio di L. 2.500 da conferirsi a quelli, fra i vincitori delle gare provinciali, che avranno consegnato le maggiori quantità di fibra;

4) gara nazionale istruttori con tre premi: 1. premio di L. 5000; 2. premio di L. 4.000; 3. premio di L. 3.500, da conferirsi ai partecipanti che entro il 31 marzo 1943 avranno consegnato le maggiori quantità di fibra.

Le gare comunali avranno luogo in tutti i comuni nei quali il numero dei produttori conferenti della fibra sia non inferiore a 10 persone o famiglie produttrici.

Gli appartenenti ai comuni con meno di 10 produttori saranno riuniti per ciascuna provincia in un gruppo, per il quale avrà luogo l'assegnazione del premio come per i comuni.

S'intendono partecipanti alle gare comunali tutti i produttori che versano la fibra.

Per l'assegnazione del premio nelle gare comunali si richiede che il produttore abbia versato entro il 31 marzo 1943 almeno 25 kg. di fibra, per i comuni appartenenti al 1° raggruppamento ed almeno 10 kg. di fibra per i comuni appartenenti al 2° raggruppamento.

Le gare provinciali avranno luogo in tutte le provincie nelle quali il numero dei comuni in gara, compreso il gruppo di cui sopra, non sia inferiore a 5.

I comuni delle altre provincie saranno riuniti, per ciascuno dei due raggruppamenti, in un gruppo per il quale potrà farsi luogo all'assegnazione dei premi provinciali.

S'intendono partecipanti alle gare provinciali tutti i vincitori delle gare comunali.

Alle gare interprovinciali s'intendono partecipanti i vincitori delle gare provinciali dei rispettivi raggruppamenti.

Per l'assegnazione dei premi della Gara nazionale istruttori si richiede il minimo di 100 kg. di fibra prodotta e consegnata dal concorrente.

I produttori istruttori che intendono partecipare alla gara debbono darne comunicazione al Ministero delle corporazioni - Ufficio ginestra - non oltre venti giorni da oggi.

I partecipanti alla Gara nazionale istruttori concorrono anche alle altre gare; non potranno, però, cumulare i premi di queste con quello eventuale della Gara nazionale istruttori.

La fibra di ginestra consegnata all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta sarà pagata in ragione di lire 17 per kg. di prodotto che sia esente da parti legnose ed impurezze e contenga umidità in misura non superiore al 12 per cento.

Chiarimenti ministeriali sulla distribuzione del cuoio

In merito alla distribuzione del cuoio per le riparazioni di calzature il Ministero delle Corporazioni ha ritenuto opportuno di fissare alcuni criteri che dovranno essere tenuti presenti dagli organi competenti nell'applicazione delle disposizioni relative. Anzitutto, ad evitare possibili abusi, l'autorizzazione a far confezionare calzature ortopediche con suole di cuoio sarà rilasciata soltanto a coloro che giustifichino di avere bisogno di calzature speciali ortopediche con certificato medico rilasciato o vidimato dal sanitario provinciale o comunale.

Per quanto riguarda le assegnazioni relative alle richieste per riparazioni delle calzature dei propri dipendenti o conviventi da parte di enti, istituti e conviventi varie, tenuto presente che i contingenti di cuoio assegnati alle singole provincie debbono soddisfare ai diversi, fabbisogni sopratutto, dei lavoratori e che, data la limitata disponibilità dei contingenti stessi e l'impossibilità di poter destinare agli usi civili maggiori quantitativi di pellami impegnati, invece, per le esigenze militari, non è possibile poter soddisfare tutte le richieste, saranno accolte entro determinati limiti, soltanto quelle richieste giustificate da effettive indispensabili esigenze di enti o istituti che non possono diversamente provvedere con altri materiali (ripari di gomma, succedanei del cuoio o legno) per riparazioni delle calzature dei propri dipendenti o conviventi. Le assegnazioni nei limiti suddetti saranno effettuate sulla base massima di gr. 125 di cuoio per ogni dipendente o convivente. Le assegnazioni agli enti richiedenti non potranno essere fatte prima che questi trascorsi sei mesi dall'ultimo rifornimento.

Con l'occasione è stato confermato, aggiunge l'*Agenzia Nazionale*, che il concetto deve essere ampiamente esclusivamente per la riparazione delle calzature ed ha fatto presente che agli artigiani dei centri rurali ed operanti nelle attività una maggiore aliquota del contingente di cuoio assegnato a ciascuna provincia, in rapporto al fabbisogno della popolazione rurale ed operaia dei centri stessi.

Per assicurare che il cuoio assegnato agli artigiani sia impiegato dagli stessi esclusivamente per la riparazione di calzature sopratutto dei lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, di quei lavoratori che che hanno effettivo e maggiore bisogno di farsi riparare le scarpe con il cuoio, e non siano, invece, da parte degli artigiani, usati criteri di preferenza allo scopo di richiedere maggiorazioni di prezzo non consentite, il Ministero delle Corporazioni ha dato inoltre disposizioni perchè venga svolta la massima vigilanza e perchè siano senz'altro escluse dalle assegnazioni le ditte che non dimostrassero di essere disciplinate.

L'assistenza sanitaria a favore dei dipendenti dello Stato

Col primo settembre u. s. ha iniziato il suo funzionamento l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, che è venuto ad affiancarsi alle altre Istituzioni sociali per l'assistenza dei lavoratori di tutte le categorie contro le malattie.

Poichè anche in questo settore è stato seguito il criterio di assicurare una efficace tutela sanitaria non solo ai singoli iscritti, ma anche ai loro familiari, il nuovo ente estende il suo campo di applicazione (pubblica l'Agenzia *Gea*) oltre che ai 600 mila dipendenti dello Stato, anche a circa due milioni di altre persone. Quali componenti il nucleo familiare degli iscritti si intendono: 1) la moglie, purchè non separata legalmente per sentenza passata in giudicato per sua sola colpa (il marito della dipendente ha diritto alle prestazioni soltanto quando risulti permanentemente invalido al lavoro ed al totale carico della moglie); 2) i figli celibi o nubili, conviventi e a carico, legittimi, legittimati, o naturali legalmente riconosciuti, i figli adottivi, gli affiliati, gli esposti regolarmente affidati e i figli nati da precedente matrimonio del coniuge, entro i limiti di età e con le altre condizioni stabilite dai regolamenti; 3) i genitori conviventi e a carico; 4) i fratelli e le sorelle conviventi e a carico entro i limiti di età e con le altre condizioni contenute nel regolamento.

Per le cure medico-chirurgiche sono ammessi al rimborso gli onorari del medico curante entro la misura massima stabilita dalla tariffa nazionale vigente. Nei Comuni con popolazione fino a 250 mila abitanti il rimborso è ammesso entro il limite del 75 per cento della tariffa predetta. Si conserva in ultima analisi la libera scelta del medico di fiducia e del sistema di cura ritenuto più confacente dal malato. L'assistenza in caso di malattia viene concessa per 180 giorni consecutivi e complessivi nell'anno solare. Per malattie che abbiano la stessa sede e la stessa natura, l'assistenza viene invece concessa: *a*) a favore del dipendente statale per un periodo continuativo o complessivo di giorni 360 nel quadriennio; *b*) a favore dei familiari per un periodo continuativo o complessivo di giorni 240 nel quadriennio. Come è noto nessun contributo è posto a carico dei dipendenti statali per tale assistenza, in quanto è lo Stato che, volendo dare una prova di particolare considerazione ai suoi dipendenti, civili e militari, di ruolo e non di ruolo, si addossa tutto l'onere finanziario che ne deriva.

La circolazione degli autoveicoli

Il Commissariato Generale combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti informa che restano invariate tutte le disposizioni vigenti per la disciplina della circolazione degli autoveicoli, rimanendo quindi immutate le competenze attribuite ai Consigli Provinciali delle Corporazioni. I Concessionari hanno disposto inoltre che la validità delle licenze speciali di circolazione degli autoveicoli sia prorogata *de jure* sino al 31 dicembre 1942 senza bisogno di alcuna domanda da parte dei titolari.

Borse di studio

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche — Comitato per la radiotecnica e le telecomunicazioni — allo scopo di favorire lo sviluppo delle discipline radiotecniche e loro applicazioni, incoraggiando i migliori giovani studiosi che aspirino a perfezionare la loro preparazione teorico pratica in tali specialità, ha messo a concorso N. 3 borse, 3 di quelle annuali L. 6000 ciascuna e 3 di L. 4000 ciascuna.

Altrettante borse di eguale importo sono destinate ai chiamati alle armi e per essi è stata fatta riserva di bandire speciale concorso.

I laureati in ingegneria ed in fisica ed in fisica-matematica possono concorrere sia alle borse di L. 6000 sia a quelle di L. 4000; i concorrenti sforniti di laurea possono aspirare soltanto a quelle di L. 4000; essi debbono dimostrare mediante diploma di studio, ovvero attestazione di prestato servizio in radiotecnica, di essere debitamente preparati a seguire un corso di studi e di esperienze in radiotecnica.

Le istanze di ammissione al concorso con allegati i documenti indicati nel relativo bando debbono pervenire alla Segreteria del Comitato per la radiotecnica e le telecomunicazioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche entro il 20 dicembre 1942.

La morte della madre di S. E. Del Giudice

LUCERA, 12.

Si è qui spenta, all'età di 65 anni, la Signora Anna Testa, madre di Riccardo Del Giudice Sottosegretario all'Educazione Nazionale. La popolazione lucerina partecipa con grande cordoglio al lutto che colpisce l'illustre concittadino.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942 per la serie dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1935 approsso indicate:

SERIE BB. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.007.787 e 1.514.273. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 546.263; 567.854; 1.949.913 e 1.989.980. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.283; 20.532; 60.490; 160.115; 253.181; 263.359; 282.192; 283.049; 326.459; 347.284; 385.779; 373.796; 444.186; 456.263; 551.542; 552.384; 630.494; 635.531; 639.922; 694.257; 704.268; 767.273; 782.659; 833.479; 894.936; 953.390; 963.676; 1.110.361; 1.123.852; 1.139.311; 1.230.788; 1.265.816; 1.374.212; 1.393.043; 1.420.222; 1.426.926; 1.455.551; 1.460.179; 1.477.007; 1.653.761; 1.655.978; 1.702.925; 1.706.029; 1.716.696; 1.731.480; 1.813.813; 1.863.607; 1.926.929; 1.934.412; 1.987.556.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 826.275 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.817.771.

SERIE CC. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.594.287 e 1.655.059. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 396.921; 1.100.423; 1.296.339 e 1.622.516. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 83.770; 126.807; 235.529; 262.029; 284.875; 304.065; 417.463; 426.453; 427.467; 471.503; 521.366; 535.798; 642.068; 643.633; 647.551; 647.743; 670.351; 705.510; 708.673; 751.413; 773.895; 839.926; 904.681; 909.746; 958.125; 975.320; 1.053.126; 1.057.446; 1.146.578; 1.262.023; 1.270.736; 1.286.985; 1.292.109; 1.304.224; 1.323.396; 1.326.600; 1.441.122; 1.545.473; 1.606.311; 1.627.755; 1.689.886; 1.745.836; 1.765.301; 1.818.299; 1.821.787; 1.839.132; 1.845.125; 1.872.639; 1.886.205 e 1.963.504.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 176.937 e quello di L. 500.000 al buono n. 326.594.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

MISCELA TIPO JAPON TE EXTRA
A. GALLI - Milano - Sempione 34 - Tel. 98-829

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1233 Osservatore.

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 — TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT PREF. N. 27206 - 1942 - XX

ERNIA
Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei Sigg. Medici-Chirurgi nel raccomandare un cinto erniario. Una scelta affrettata tra i diversi cinti di fabbricazione Italiana e estera, senza constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compreso lo strozzamento.
Sono quindi a completa disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione non temono il più rigoroso controllo.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-891. - e Via Petroselli, N. 812.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-068.

EMORROIDI-VARICI
cura radicale senza operazione delle EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34591

Per il cambio d'indirizzo
inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative

LA NAZIONALE SUPERLAMA
VELLUTATA CAREZZA D'ACCIAIO

ABBONATEVI a L'Osservatore Romano

CRONACHE ITALIANE

Importanti restauri nella chiesa medioevale di San Francesco a Terni

TERNI, 13.

Da tempo proseguono le opere di restauro nell'antica chiesa di S. Francesco che viene riportata per quanto è possibile all'antico aspetto in alcune sue parti. La chiesa, monumento nazionale, fu eretta fin dal 1265. Essa appariva con quella snellezza ed armonia che l'artistica mescolanza del romanico e del gotico possono dare. Nel 1928, dopo molte vicende attraverso i secoli, Mons. Nazzareno De Angelis, sovrintendente degli scavi dell'arte, iniziò i lavori di restauro, per cui oggi appare più grande e più illuminata, restituita, per quanto possibile, all'antica bellezza. Egli, a consolidamento dei restauri iniziati allora, pensò di per mano anche ad una nuova pavimentazione che sostituisse l'antica, fatiscente e umida, ma la morte non gli permise di effettuarne la realizzazione.

Raccogliendo la sua eredità, i Salesiani che oggi reggono la parrocchia, hanno voluto affrontare l'arduo problema. Si tratta di una superficie di circa 900 metri quadrati. Il complesso lavoro preparatorio eseguito secondo la tecnica moderna, con vespaio, massicciata e cunicoli per l'aerazione volge al felice epilogo. Con la pavimentazione marmorea, il cui progetto fu presentato e approvato dal R. Soprintendente alle Belle Arti di Perugia, il prof. comm. Bertini Calosso, la superficie sarà interamente lastricata con marmo bottichino, con una semplice guida di marmi policromi che corre dal centro centrale fino al presbiterio, con altre lungo le arcate che dividono le navate laterali da quella maggiore centrale. A giusta distanza l'una dall'altro, saranno inseriti dei rosoni dai motivi geometrici e stemmi. Una artistica balaustra, intonata allo stile del tempio monumentale, sostituirà quella di legno, precedente, ridotta in miserevole stato.

Altri restauri s'impongono a completa-





LA FRONTE E L'INTERNO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO A TERNI

mento di questi in alto: la ripulitura degli affreschi giottiseki della Cappella Paradisi e di quelli delle Cappelle della crociera. Ora s'imponeva di urgenza questo della pavimentazione, anche per ragioni di igiene e di pulizia e si può affermare che ha incontrato l'universale approvazione delle Autorità locali e della cittadinanza.

Tra i consensi più calorosi che abbiamo uditi particolare rilievo quello dell'Em.mo Cardinale Canali che per Terni e per questo tempio ebbe sempre una speciale benevolenza. Se la fede la sapienza e l'arte indirizzala al parroco di S. Francesco: «Nella sua pregiata lettera Ella ha voluto rivelarmi i propositi che mi legano al nostro caro S. Francesco» di Terni, per impegnarmi maggiormente a rispondere favorevolmente all'appello da Lei rivolto ai Ternani, di concorrere ai restauri del monumentale tempio di San Francesco.

Ed io ben volentieri rispondo con plauso al lavoroso richiamo, lieto di portare il mio modesto contributo ad un'opera tanto indispensabile ed urgente, e che devo stare a cuore di tutti i Ternani, di cui il tempio è artistico decoro e spirituale presidio.

La recente celebrazione dei Grandi Umbri, che hanno per alfiere l'Araldo del Gran Re, Cristo Nostro Signore, deve lasciare di sè questa duevole eredità di opere nel tempio dedicato al grande Poverello, affinchè il Santo di Assisi ritorni spiritualmente a Terni, messaggero di nuove grazie e di benedizioni alla cara città umbra e a tutti i suoi cittadini.

Auguro che sua opera intelligente e indefessa, che tanto sta a cuore al venerato Vescovo Diocesano, sia compiuta del migliore successo, in modo di vedere presto il pulpito francescano della laboriosa Terni ridonato al primitivo splendore, onde irradi nuova luce di pace e di bene».

Con tale augurio e incoraggiante docu-

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

L'annuale assemblea della gioventù di A. C. ad Acqui

La Gioventù di Azione Cattolica ha tenuta la 22ª Assemblea Diocesana presenti i dirigenti parrocchiali delle associazioni e i membri del Consiglio diocesano.

Aperse la adunanza il Revmo Canonico Canonero facendo preziosi insegnamenti dal Vangelo del giorno, quindi illustrava l'opera prevista della gioventù di Azione Cattolica come e meraviglie le benemerenze e additando le mete da raggiungere dalle associazioni diocesane nel nuovo anno sociale.

I delegati diocesani Achille d'Achille e Ugo Minetti riferivano sul lavoro specializzato, ed il prof. Cirnei di Ostami parlava sul Terzo tempo e l'assistenza ai soci militari.

Riassumeva le varie relazioni sottolineandone le direttive il rappresentante del nucleo regionale prof. Alberto Todros di Torino.

Al termine della riunione giungeva l'Em.mo Presule Mons. Lorenzo Delponte che rivolgeva ai giovani parole di compiacimento e di incitamento per il loro apostolato, raccomandando particolarmente alla loro opera di persuasione e di esempio la assiduità alle funzioni liturgiche e segnatamente ai Vespri domenicali. Aggiungeva preziosi consigli per lo svolgimento del Tema Comune, ed infine procedeva alla premiazione delle Associazioni vincitrici della Gara di Cultura Religiosa.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. | 70 | 36 | 18
ESTERO — Europa (spediz. giornaliera) » | 165 | 83 | 42
ESTERO — Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale aerea fascia) » | 150 | 76 | 39
Un numero separato L. 0,30 — arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10761

TELEFONO VATICANO: 56251 - 56361 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 948 - Abbonamenti: 397 »
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Domenica 15 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 15 Novembre 1942 — NUMERO 267 (25.066)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale;

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Antonino Arada, Arcivescovo tit. di Sardi, Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

— Francesco Sericio Lauziera Torralba, Vescovo tit. di Sinnada, Amministratore Apostolico di Vittoria;

il Rev.mo Monsignore Armando Martiliotti, Segretario della Nunziatura Apostolica in Svizzera;

il Rev.mo Padre Fortunato Scipioni, Postulatore Generale dei Frati Minori;

il Principe e Principessa di Poggio Sunsa Ruspoli;

il Comm. Augusto Zucconi;

gli Sposi Bezzi-Tosi Del Piano.

Nell'udienza concessaGli dal Santo Padre il 9 c. m., Sua Eccellenza Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo di Bergamo, ha presentato a Sua Santità la Signora Chiara Vallardi coi figli, la quale, a nome della Società Editrice Dott. Francesco Vallardi di Milano, umiliava una copia del primo volume dell'Enciclopedia Ecclesiastica, pubblicato in questi giorni sotto la direzione dello stesso Eccellentissimo Vescovo.

L'Augusto Pontefice ha vivamente gradito l'omaggio e si è compiaciuto assai con Mons. Bernareggi e con la medesima Casa Editrice per l'utilissima iniziativa.

La debolezza del secolo

Non si scopre l'America a dire che la società contemporanea vive e si agita in un clima tifitico.

Il sapiore apocalittico delle parole di S. Paolo sembra di profonda attualità, ha l'agrore d'una sfida al secolo che ci circonda: *Praeterit enim figura huius mundi*. Passerà anche la scena di questo mondo.

Tutta la vita umana ne è compenetrata, come se una scarica più violenta di tossine ne avesse paralizzato l'organismo: le grandi e vuote parole che vorrebbero dirigere la vita, il giornale e la rivista, la radio e l'educazione, le professioni e la vita culturale. Una densa nebbia di equivoco, ove è come la caligine in una parte nella diagnosi degli aspetti più sconcertanti della nostra compagine sociale.

Chi fa la colpa, diviene schiavo della colpa; che cerca di coprire, e immedizza la sua coscienza alla villà e alla mediocrità imperanti (« del resto, tutti fanno così », conclude a sua difesa). Inganna se stesso prima di ingannare, o cercare di ingannare, gli altri. Solo non riesce a ingannare Dio. Colui che « scruta i cuori e le reni », davanti a cui stanno una specchio trasparente a cui nulla fa velo, ne la nostra ipocrisia, nè l'opinione altrui, nè gli accorgimenti della malizia umana. *Ipse se seducit* dice la Scrittura, la menzogna, la seduzione di noi stessi, è la caduta della nostra personalità morale.

Due sono le colpe che più offendono l'uomo, più ci umiliano, la colpa contro Dio-purissimo spirito, cioè la caduta di senso, e la colpa contro Dio-sce », la menzogna. Quando l'uomo cade, s'aggrappa alla bugia come alla tavola di salvezza immediata e non s'accorge che è un fuscello che lo trascinerà più facilmente a rovina.

Il bugiardo, dice il proverbio, è ladro ma si potrebbe aggiungere, il vizioso, il sensuale, il detrattore altrui sono tutti dei bugiardi. E' il marchio di segno di sconfitta morale; e la riabilitazione incominicia solo quando l'anima si è posta della sua menzogna e avetisa sè stessa davanti alla Giustizia e alla Verità, *poca est culpa, mea maxima culpa.*

***

Anche il supermuno, come se lo descrive Nietzsche, ha contribuito alla falsificazione della sua sfera d'influenza. Egli che si è riconosciuto la libertà di agire contro ogni morale storica, o borghese come lui dice, in nome d'un diritto di eccellenza e di eseczione che si è attribuito, agisce « al di là del bene e del male », contro tutto e contro tutti e in solo servizio della sua volontà e del suo potere. Anch'egli è un responsabile di quanto ha d'illusorio la vita moderna. Ha creduto di poter segnare la via della forza e non già nelle autentiche energie morali, e ha costretto in stessa verità, la stessa interpretazione del passato, tutte le manifestazioni del pensiero e della cultura a servire al proprio arbitrio, la peste sulle convenzioni ufficiali Feticcietà della verità. Scambia la storia ad ogni più sospinto, altera il senso delle parole e non comprende di divenire grottesco prima agli occhi di Dio, il quale è geloso della sua gloria (*Gloriam meam alteri non dabo*) e più lardi, nella immancabile nemesi della vita, anche a quelli degli uomini.

E a poco a poco l'oppio dell'equivoco riesce ad addormentare gli spiriti, a piegare le volontà meno capaci, a far breccia nelle coscienze meno provvedute. Arrivismo, orgoglio e sordo cupidigie fanno il resto. Così si viene lubbricando un'umanità fittizia, lontana dal reale, cosa schiava a doppia catena della menzogna altrui e della propria acquiescenza.

***

Così noi lamentiamo nell'educazione giovanile mancanza di caratteri. Chi avvicina un giovane si accorge che la sua vita si svolge fra mille idee e in un ambiente a cui non crede.

La gioventù che è fatta per l'eroismo e per l'affermazione generosa dell'ideale, come dice Claudel, è troppo spesso piegata al semplice tornaconto, al compromesso col più facile, a farsi in strada comunque sia, al terribile veleno dello scetticismo che ne smorza e paralizza tutte le irrompenti e calde energie. Non siamo pessimisti. Ci sono eccezioni che si staccano in mezzo alle difficoltà, ma debbono combattere alacremente controcorrente per resistere, per formarsi un carattere virile e cristiano. Ma un paese troppo grande di mezzi caratteri e di mezze coscienze non dà a promettere per l'avvenire. Non credono a nulla, hanno svuotato ogni ideale della sua forza, sia perchè l'attualità ha ferocato quell'istintiva critica che fa del giovane il creatore della sua personalità, e sia infine che la diligente irresponsabilità ha preso un bacillo infetto indebolito la volontà.

La menzogna è l'arma del debole ed è la forza degli inetti. La sincerità è la antitesi forte dell'anima, ma essa richiede e la libertà per affermare la sua conquista e la purità per affondare lo sguardo nella realtà che è penetrazata dal sole di Dio. Beati i puri perchè vedranno Iddio! La verità ragguarda rimbalza a vantaggio del saggio ricercatore secondo la parola « la verità vi farà liberi ».

Libertà, sincerità, volontà sono l'*humus* su cui vigoreggia un'educazione cristiana, una solida personalità. Senza la prima falcine del giovane un autonia, senza la seconda un vite, senza la terza un abulico.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il problema indiano

Il problema dell'India è ancora sul tappeto della cronaca internazionale sia per l'ardezione che continua in alcune parti dell'Immenso paese come per le dichiarazioni di cui è fatto oggetto specie da parte del Governo britannico che anche recentemente ha confermato le proprie direttive nei riguardi della situazione indiana. E poichè la guerra è giunta ormai fino alle porte dell'India, è evidente l'importanza che esso dà alla cooperazione degli indiani nelle relazioni India-Gran Bretagna, per invedire quella più vasta delle relazioni fra l'India, i Domini e gli stessi alleati britannici nella guerra attuale.

Infatti — come ebbe a scrivere *Le Liberté* — se in tempi ordinari la questione indiana consisteva nel sapere se e in quale misura l'Inghilterra era disposta a concedere l'autonomia all'India, in tempo di guerra la questione si complica con l'intervento di un altro fattore e cioè la volontà dell'India di prendere parte alla guerra a fianco dell'Inghilterra come compenso delle concessioni che questa farebbe nei riguardi della sua autonomia.

Ora è proprio questo elemento, insieme con altri di cui diremo, che venne in previso durante le trattative di Cripps influendo decisamente nel respingere le proposte che egli aveva fatto a nome del Governo di Londra, così continua ad emergere oggi da parte di quelle correnti che vorrebbero l'indipendenza, ma senza il corrispettivo di una partecipazione alla guerra cui, specie le masse indi, non si sentono nè attratte nè preparate. E tale situazione — come la scrito il *Journal des Genève* — era ben nota ai capi indi i quali affermando a sir Stafford Cripps che l'India avrebbe assunto da sola i compiti della sua difesa qualora avesse avuto una totale indipendenza, si erano serviti di un argomento speciose in appoggio delle loro rivendicazioni così come è stato confermato dalle successive decisioni prese, dal partito del Congresso, infatti, questo ciò che aveva proposto il pandit Nehru dichiarandosi favorevole ad una resistenza armata di fronte ad un eventuale invasore, esso è fermato alla preparazione teorica di Gandhi ispirata alla non violenza per cui la resistenza non dovrebbe avere che una forma negativa, senza collaborazione con sempre sotto il controllo degli inglesi, per cui le autorità inglesi che non hanno credito di poter lasciare agli indiani il compito di difendere da soli, in queste condizioni, il loro paese.

D'altronde, se questo era l'atteggiamento di parte degli indi, il Governo inglese sapeva anche di poter contare sul contributo di gruppi ad esso legati e disposti a sostenerlo nella sua lotta, così come ha dichiarato Churchill alla Camera dei Comuni affermando che « il partito del Congresso non ha un solo influente sulle razze guerriere delle quali dipende, insieme con le forze britanniche, la difesa dell'India », unito che, più di un milione di indiani si sono arruolati per servire la causa delle nazioni unite ».

Ma più ancora di questa situazione che risulta dalla contingenza del momento attuale, il problema indiano sembra vertere sempre sul dilemma già indicato dal *Daily Telegraph* nei seguenti termini: « Il più forte partito indiano, quello del Congresso, persiste ingrollabilmente nel suo principio che non è possibile attendersi dagli indiani che essi combattano per la libertà di altri popoli fino a che non venga garantita la loro stessa libertà. Ma se gli inglesi cedessero ora alle richieste del partito del Congresso, rischierebbero di provocare la rivolta di tutti gli altri indiani che non aderiscono agli scopi politici del movimento nazionalista; se d'altra parte gli inglesi resistono alle richieste del partito del Congresso, essi verrebbero a perdere la collaborazione del più forte partito dell'India ».

Ecco perchè Churchill, parlando ai Comuni, ha indicato come elemento decisivo della situazione indiana il fatto che il partito del Congresso non può rappresentare nè rappresenta tutta l'India, dato che vi sono almeno 70 milioni di musulmani e i quali hanno pure il diritto di esprimere la loro opinione », cinquanta milioni di intoccabili e novantacinque milioni di sudditi dei Principi « coi quali noi stamo legati da un trattato ». « E' dunque un blocco — ha detto — di 235 milioni di abitanti, su 390 che comprende l'India, praticamente opposto al partito del Congresso ».

Soprattutto decisa appare l'opposizione fra la Lega mussulmana e il Partito del Congresso. Entrambi — pur concordando nel volere l'autonomia dell'India — si trovano divisi nella forma organizzativa da dare al Paese in quanto i primi sostengono la necessità di avere un proprio Stato mussulmano (il *Pakistan* e cioè il paese del Punjab e del Kascemir, dove i mussulmani prevalgono sul resto della popolazione), mentre gli indù tengono al principio di uno Stato unico nel quale essi rappresenterebbero la maggioranza. Vero è che anche nel Congresso vi è stato chi ha proposto di ammettere la costituzione di uno Stato mussulmano, ma i 15 voti favorevoli contro i 120 contrari dicono chiaramente quale sia il pensiero predominante. Anche quando Gandhi si dichiarò disposto a riconoscere che « fino a quando il principio fondamentale del *Pakistan* non sarà riconosciuto da Gandhi e dal partito del Congresso, il problema dell'India rimarrà insolito, cosa che spiega come siano finora falliti tutti i negoziati svolti a Nuova Delhi ».

Su questo stesso motivo — che evidentemente costituisce pel Governo britannico il filo conduttore della sua politica indiana — si è espresso lo stesso ministro per l'India, Amery, il quale pertanto non ha avuto difficoltà di aggiungere che « la divergenza la quale separa il partito del Congresso da una parte, il resto dell'India ed il Governo britannico dall'altra riguarda soltanto i mezzi coi quali arrivare alla libertà del paese ma non lo scopo proposto, in quanto tutti condividono il desiderio dei nazionalisti indiani di vedere un giorno l'India governata da indiani liberi da ogni controllo straniero. La Gran Bretagna — ha aggiunto — si è solennemente impegnata a tale riguardo e questo oggi questo impegno a nome del Governo ».

Successivamente sir Stafford Cripps ha dichiarato in una intervista a giornali americani che « la porta per un accordo con l'India resta sempre aperta », ciò che farebbe supporre nella possibilità di una ripresa di negoziati col partito del Congresso che il Governo di Londra — pur senza fare subordinano però decisamente alla esecuzione di ogni agitazione ed al ritorno della calma.

Anche nel Canadà si sono avute dichiarazioni del genere ed il partito della Confederazione cooperativa del *Commonwealth* ha chiesto al Primo Ministro, Mackenzie King, di chiedere la ripresa dei negoziati liberando i capi del Congresso alla condizione che venga posto fine alla campagna di disobbedienza civile. Solo da parte liberale si dichiara di non approvare la misure prese sia dal Governo del Viceré come da quello britannico, si sostiene che si dovrebbero continuare le trattative malgrado l'atteggiamento del Congresso.

In ogni modo resta il fatto che la dichiarazione governativa che era alla base della missione Cripps, rimane in vigore per il Governo inglese, convinto che la formula da essa offerta possa ancora risolvere la divergenza interna fra mussulmani e partiti del Congresso, permettere una più efficace organizzazione difensiva del Paese, ed avvicinare l'India ad ottenere, nel dopo guerra, il promesso statuto di Dominio che li ammetta a far parte — al pari dell'Australia e del Canadà — del *Commonwealth* britannico.

STOR.

La morte dell'Ambasciatore argentino a Roma

In Roma è morto ieri, dopo breve malattia, l'Ambasciatore del Governo argentino presso il Quirinale Manuel E. Malbran. Il defunto era nato a Cordova nel 1877 e laureatosi in giurisprudenza e in scienze sociali a vent'anni, si avviò dapprima nella professione forense, per passare poi, nel 1909 alla sua carriera diplomatica venendo nominato primo Segretario alla Legazione di Lisbona. Dopo due anni fu trasferito, con lo stesso grado alla Legazione di Washington e nel 1913 venne inviato come Ministro plenipotenziario presso le Repubbliche di Colombia e del Venezuela da dove nel 1919 veniva trasferito al Messico. Nominato Ambasciatore rappresentò il suo Paese dal 1923 al 1928 nel Cile, dal 1928 al 1931 negli Stati Uniti e quindi in Inghilterra fino al 1938 in cui venne nominato Ambasciatore a Roma.

Nuovo Sottosegretario croato

ZAGABRIA, 14.

Con decreto in data di ieri il Capo dello Stato ha nominato il Ministro plenipotenziario Oscar Turina, Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri.

La lotta contro l'analfabetismo in Croazia

ZAGABRIA, 14.

In alcune regioni della Croazia vi è un numero ancora rilevante di analfabeti, per i quali il Ministero della Istruzione pubblica ha organizzato, subito dopo la costituzione dello Stato Indipendente, oltre 300 corsi che sono stati frequentati assiduamente da parecchie migliaia di contadini. Inoltre, come informa l'A.I.C. per combattere in pieno l'analfabetismo è stato ordinato, con un decreto del Ministero stesso, che tutti i cittadini analfabeti di ambo i sessi sino all'età di 50 anni, siano obbligati a frequentare i corsi in parola, che, con l'inizio del nuovo anno scolastico sono stati integrati da molti altri e che hanno già iniziato la loro proficua attività.

Il programma spagnolo per la marina mercantile

MADRID, 14.

Il Governo spagnuolo ha definito il piano per il potenziamento della marina mercantile nazionale.

L'*Agenzia del mare* informa che il programma di detto piano si basa sui seguenti capisaldi: riscatto delle navi spagnole che si trovano all'estero; ricupero e riparazione delle navi affondate o danneggiate durante la guerra civile; nuova politica della navigazione nazionale; nuove costruzioni navali.

Secondo quanto è stato elaborato, nello spazio di dieci anni la flotta mercantile spagnola dovrebbe essere aumentata di navi per un totale di oltre un milione e mezzo di tonnellate così distribuite: navi da trasporto: 800.000; tonnellate, di cabotaggio e per il trasporto di carbone: tonnellate 320.000; per il servizio con il Marocco le Baleari e le Canarie: tonnellate 200.000 per il traffico interportuale: tonnellate 100.000 e per la linee ispano-americane: tonnellate 300.000.

Il piano stabilisce la realizzazione del programma con la costruzione annuale di navi per 125.000 tonnellate. I cantieri navali spagnoli hanno però attualmente la capacità costruttiva per circa 80.000 tonnellate.

DALLA SPAGNA

L'anniversario di « Auxilio Social » - La Madonna di Loreto Patrona della Aviazione

MADRID, 12.

L'« Auxilio Social » ha commemorato il suo sesto natale con nuove importanti fondazioni e con un notevole aumento della sua azione benefica.

Alle cerimonie commemorative è intervenuto il Capo dello Stato generale Franco che ha solennemente inaugurato nella capitale alcuni nuovi ospizi e asili per bambini. Pubbliche manifestazioni di consenso hanno dimostrato l'universale soddisfazione per l'opera svolta da « Auxilio Social » per i grandi benefici apportati a milioni di persone, in questi primi sei anni di della sua fondazione.

Tale opera, come è noto, non si limita soltanto a benefici materiali (oltre tredici milioni di persone hanno potuto ottenere nidi i giorni una buona refezione) ma si svolge ampiamente anche nell'ambito spirituale e i risultati secondo le statistiche ultimamente pubblicate, sono veramente confortanti, dato che nell'anno in corso si sono avuti circa 1.500 battesimi di adulti, un migliaio di legalizzazioni matrimoniali, 50.000 prime comunioni, 187.000 fanciulli catechizzati. Si tratta insomma di un'opera tipica e caratteristica della nazione che alla prova dei fatti, ha trovato un'ora sinceramente cristiana in tutti gli strati della popolazione. La sua azione catechistica ed educativa, bandito ogni criterio esclusivistico, raggiunge indistintamente la fanciullezza, perseguendo un nobile e disinteressato ideale fra le classi più disagiate.

***

In questi giorni è stata fatta la solenne riposizione, nella chiesa del Regio Patronato di Nostra Signora di Loreto in via D'Pomuel, della veneranda e storica immagine della Patrona dell'Aviazione spagnola, proclamata ufficialmente per decreto reale nel 1919.

E' grandemente interessante la storia di questa sacra immagine la sua venuta nella Spagna, il culto che le si è sempre tributato. La prima immagine infatti della Vergine di Loreto che venne portata nella Spagna, copia di quella venerata nel celebre santuario italiano, adattata nelle sue linee generali alla tecnica e al gusto dell'epoca, è appunto quella custodita nel palazzo dell'Aviazione Spagnola. Fu nel 1570 che il cavaliere Giovanni Garcia, giunto in Italia e fattosi francescano, recatosi alla Santa Casa di Loreto dispose perchè gli venisse fatta una esatta riproduzione della sacra effigie della Madonna, con l'intenzione poi di portarla nella sua patria. Prima però egli la portò a Roma, dove il Pontefice Sisto V la ricevette con somma devozione trattenendola per oltre due mesi nella sua cappella privata e infine benedicendola solennemente nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva. Ritornato in patria, fecondo il viaggio, secondo l'uso dei nonni di allora, il devoto Giovanni Garcia ebbe la gioia di consegnare il prezioso deposito allo stesso re Filippo II il quale la destinò al reale collegio per gli orfani che si stava allora costruendo, ed intitolato appunto al nome di Loreto, mentre una grandiosa chiesa annessa dedicata a Nostra Signora della Speranza veniva per suo ordine edificata. Successivamente, distrutti per incendio nel secolo XIX il collegio e la chiesa, l'immagine della Madonna, rimasta incolume, venne trasferita nel nuovo tempio costruito in via O'Donnel, dove è sempre stato oggetto di fervido culto da parte dei soldati madrileni e, in tutti gli ultimi tempi, dagli aviatori finchè, come si è detto, venne ventilre anni or sono ufficialmente dichiarata loro Patrona. La grande simpatia di sempre per la viva devozione, attestano sulle pareti della chiesa gli innumerevoli ex-voto e le devote iscrizioni commemorative, che testimoniano i favori elargiti.

In tutti gli aerodromi di Spagna sono pure fervidamente venerate le immagini di Nostra Signora di Loreto, tutte riprodotte dal tipo custodia in Madrid, provvidenzialmente sottratte alle famigerate manomissioni della guerra civile.

Il collegio e la chiesa di Loreto sono stati recentemente restaurati. La prodigiosa immagine vi è stata esposta sopra l'altare maggiore, mèta in questi giorni di affluenti pellegrinaggi, di fedeli e di soldati dell'Aviazione.

Franco a Roosevelt

MADRID, 14.

Il Capo dello Stato, Generale Franco, ha inviato un telegramma al Presidente Roosevelt nel quale ha accusato ricevuta del suo messaggio e lo ha ringraziato delle assicurazioni in esso contenute.

Nel Marocco spagnolo

TETUAN, 14.

E' stato ieri pubblicato un appello dell'Alto Commissario del Marocco spagnolo alla popolazione del Protettorato, nel quale, in armonia con le direttive ed i presidenti spagnoli e stranieri del Protettorato vengono assicurati che, in questo momento critico in cui l'attenzione pubblica è attratta sul Protettorato a causa delle sue prossimità alla zona di combattimento, lo « statu quo », non solo non è cambiato, ma al contrario è diventato più saldo.

L'Alto Commissario insiste, in fatto rilevare che al fine di mantenere la posizione neutrale del Protettorato spagnolo, nessuna diretta o indiretta attività che portino al nervosismo, può essere tollerata, dando opportune disposizioni in tal senso specie per quanto riguarda la stampa.

Le relazioni diplomatiche con la Francia

WASHINGTON, 14.

Si ha notizia che il Brasile e le Repubbliche del Guatemala e del Nicaragua hanno deciso di rompere le relazioni diplomatiche col Governo francese di Vichy.

Gli stranieri negli Stati Uniti

RIO DE JANEIRO, 14.

Il ministro brasiliano degli affari esteri, Aranha, ha offerto un ricevimento di addio in onore dell'Ambasciatore spagnolo Fernandez Cuesta.

Nel corso del ricevimento Aranha ha reso omaggio alle attività svolte dall'ambasciatore, dicendo come egli abbia potuto constatare la fedeltà dei Brasile alle tradizioni iberiche, nella continua ricerca di sviluppare e migliorare la civiltà che il Brasile ha ricevuto dalle due grandi nazioni della penisola e dal genio delle razze spagnola e lusitana.

Fernandez Cuesta, rispondendo, ha detto che il mondo si trova in un momento di elaborazione di nuove forme e che l'essenziale è che, nell'universale instabilità, non venga meno il senso latino e cristiano della vita.

Un ricevimento a Rio de Janeiro

NUOVA YORK, 14.

La Corte suprema ha dichiarato che gli stranieri residenti negli Stati Uniti, anche i sudditi di nazioni con cui gli Stati Uniti sono in guerra, hanno il diritto di rivolgersi ai tribunali nei confronti delle espropriazioni fatte nell'ultimo guerra e durante l'attuale conflitto hanno dimostrato che la più grande maggioranza degli stranieri colpiti in America, erano stati lesi nelle loro attività istituzioni o, per lo meno, non desiderano appoggiare il nemico ».

Un discorso di Tojo

TOKIO, 14.

Ieri il Primo Ministro Tojo, durante una riunione dei Prefetti, ha parlato dei problemi relativi alla condotta della attuale guerra, e soprattutto alle questioni che hanno attinenza con la produzione, le comunicazioni e l'approvvigionamento, mettendo in rilievo che è necessario che il popolo nipponico sappia far fronte ai sacrifici necessari.

In un altro discorso, il Ministro Tojo ha fatto presente come l'attuale momento esige un enorme aumento della produzione in ogni campo per poter alimentare gli immensi fronti di guerra su cui è impegnato il Giappone.

Il Ministro Tojo ha concluso rivolgendo un appello all'azione interna del popolo per raggiungere un più alto livello della capacità combattiva della nazione.

DIFESA DELL'ANIMA

E' vero. Nessun uomo di coltura viva, oggi, oserebbe dichiarare « nè Dio nè anima »; ma quanti, oggi, danno alla parola « Dio », sia pure onorata della maiuscola, e alla parola « anima », dei significati che non hanno assolutamente niente a vedere con il significato che quelle due parole hanno nel diltticano cristiano, o, almeno, in quello del senso comune?

Il materialismo « medicale » del secolo scorso è stato vinto. La disfatta di esso costituisce il capitolo più denso e più brillante della storia del pensiero contemporaneo. Tanto grandiosa e drammatica è stata la lotta memoranda (qualcuno l'ha vissuta nella tragedia della propria vita: ad esempio, Ausonio Franchi) che il « materialismo » è stato alla lettera bandito dal mondo della coltura. Inanzi tutto, la disfatta è avvenuta in un tempo in cui la parola « materialismo » era di moda: grave e biricbina, solenne e civettuola, pareva fatta a posta per « épater les bourgeois » e... far dispetto ai preti, per dare una serietà ai maestri elementari, una matricola agli studenti di liceo, una solennità — spesso accompagnata da barba — ai professori di medicina e di scienze naturali.

Ma, battuto il materialismo sul terreno della critica, battuto in gnoseologia, in biologia, in sociologia, in storiografia, chi osò più qualificarsi materialista? C'è da pensare che se oggi tornasse al mondo Carle Marx si affretterebbe a dire al suo materialismo storico un'altra carta da visita. Insomma, a questo punto condusse la formidabile disfatta del materialismo: che i materialisti stessi cercarono altri nomi e altri cognomi e l'andarono a cercare, naturalmente, proprio nei vocabolari di quelle scuole che avevano abbattuto il loro idolo vecchio: spiritualisti, idealisti, prammatisti...

Niente paura! Nè intendiamo combinare, qui, una lezione di filosofia nè ci permettiamo di liquidare il fatto che andiamo prospettando nel giro di una « questione di parole ». Ci limitiamo a precisare il fatto: filosofi e politici, artisti e giornalisti, accademici e dilettanti ci sono oggi — e in quantità grande — i quali quando dicono « Dio » tutto intendono e tutto possono dare ad intendere all'infuori di Dio « Padre e onnipotente »; e quando dicono « anima » — e quando prestano volentieri un'anima non solo ai bruti ma anche ai fiori, alle pietre, alle macchine, agli oceani — tutto intendono o vogliono dare ad intendere, all'infuori della coscienza umana quale realtà autonoma, che esprime e garantisce la continuità, la immortalità, la dignità della persona.

Qui è il punto. Possiamo e dobbiamo rallegrarci se oggi non ci sia più un medico che proclami dalla cattedra che l'anima non esiste perchè non l'ha trovata al tavolo anatomico; che non ci sia un fisico, un matematico, un economista che asserisca altrettanto come conseguenza dei principii e delle indagini della propria disciplina. E di incalcolabile significato è il fatto che le scienze esatte e sperimentali non siano più trascinate, all'infuori dei loro metodi e delle loro competenze, a dettare conclusioni nel campo delle scienze metafisiche e morali; e solo in questo campo, infatti, è lecita la disputa e diretta la dimostrazione.

Ma occorre anche non dimenticare che alla negazione dell'anima immortale si può giungere per altre vie che non sieno quelle, ormai deserte, del materialismo medicale. E negare la possibilità di una dimostrazione razionale della immortalità giunse Kant con la critica della ragion pura; e dare alla immortalità un significato che non comprende la permanenza della personale personale — che è poi la radice stessa della immortalità vera e propria — giungono, con approssimazioni diverse le scuole idealistiche ed attualistiche, le quali non negano, certo, la autonomia della coscienza e il primato della persona umana — tutt'altro — ma sommergono l'una e l'altra nel « grande tutto » dello Spirito, maiuscolo, e nella coscienza del Dio manifestantesi nella storia.

Non diremo che gli « estremi si toccano » — materialismo e idealismo — nel senso di attribuire una equivalenza assoluta alla negazione dell'immortalità pronunciata in nome del materialismo e a quella pronunciata nel nome dell'idealismo. L'una e l'altra differiscono nei termini e nella intenzione; ma che finiscano, poi, presto o tardi, per toccarsi e confondersi è un fatto che la storia documenta quando dimostra che dai presupposti delle filosofie idealistiche di Hegel e di Fichte hanno rampollato i campioni più estremisti del materialismo medicale e plebeo, da Feuerbach, a Buchner, a Haeckel. Non stanno stati... noi a combinare il rovescio matrimonio; sono essi che si dedusceno hegeliani di sinistra. Ammettiamo pure che la sinistra non sappia sempre quello che fa la destra, e viceversa, ma che è che i due corpo è uno, se pure le braccia sono più di due.

E' da questa prosperosa genealogia, più precisamente, al braccio nicciano, che la negazione dell'anima assume, oggi, nuove maschere e nuove movenze. Battuta sul terreno delle scienze sperimentali e di quelle psicologiche, la negazione tenta di rinfiancarsi sul terreno delle scienze storiche, travestita e truccata con gli stracci e i cosmetici delle più verbose mitologie a fondo etnico o protoetnico.

Il concetto della immortalità della anima — ecco la tesi — sorse, allo stesso modo del diritto romano, in un periodo di disgregazione etnica, quando nella Roma imperiale si affollarono masse di semiti, di levantini, di negri, che corruppero l'antica tradizione della religione e del diritto, comune ai grandi popoli della Grecia, dell'India, del Nord, e combinarono un « impero

DOCUMENTAZIONI

Prospettive

Un punto di vista sviluppato su alcuni aspetti della situazione è così espresso dalla Gazzetta Ticinese:

«L'analisi accurata ed oggettiva degli avvenimenti bellici che si sono prodotti sui diversi fronti, nel corso dello scorso settembre e dei primi dieci giorni di ottobre, conduce invariabilmente a concludere che l'equilibrio delle forze dei due potenti gruppi in guerra non è ancora distrutto. Le ostilità continuano sempre più accanite, su ampi di battaglia sempre più vasti; gli alti e i bassi si susseguono con ritmo alterno; i duri colpi che gli uni e gli altri danno non raggiungono lo scopo di abbattere definitivamente l'avversario.

Qualcosa però sembra mutato. Siamo forse nel momento in cui la decisione già determinata nello cose monterà non è ancora palese tra gli uomini. Così nelle sale da giuoco accade quando viene pronunciata la frase tradizionale: «Le jeux sont fait — rien ne va plus». Ciò che doveva essere fatto è stato fatto: la decisione è ormai intervenuta non essendoci poi possibilità di intervento e sarà visibile per tutti fra poco; per ora è ignota, ed ognuno può nonostante palpitare nella certezza di veder uscire vincitore il proprio numero.

E forse la certezza istintiva e non cosciente di essere ormai giunti a questo stadio della guerra che induce gli uni e gli altri a parlare sempre più frequentemente e sempre più insistentemente maggiore di ciò che si farà quando la decisione sarà intervenuta e tutti ne avranno conoscenza.

Tra gli ultimi accenni di questo genere due sono particolarmente notevoli, sia perchè si riferiscono a cose precise e non sono più generiche descrizioni del mondo futuro, sia perchè vicine, per la loro natura alla Repubblica di Platone che non a uno Stato reale, sia perchè riguardano proprio i giornalisti. Alludiamo alla dichiarazione del dott. Schmidt, e alla risoluzione della Federazione internazionale dei giornalisti attualmente riunita a Londra.

Il dott. Schmidt, capo del servizio stampa al ministero degli esteri, ha annunciato ai giornalisti svizzeri un viaggio in volontario verso le steppe asiatiche, o verso un mondo ancor più lontano, se essi non si convertissero subito ed entusiasticamente al nazismo e ai concetti della Nuova Europa.

Le Federazione dei giornalisti ha deciso, su proposta dei norvegesi e degli olandesi, di fissare il principio della punizione di quei giornalisti dei paesi occupati che avessero servito, durante l'occupazione, la causa delle potenze dell'Asse.

A queste due notizie bisogna aggiungere quella, di portata assai maggiore, che riguarda l'intenzione degli Alleati di chiamare davanti a un tribunale a guerra finita, i capi dell'Asse imputati di aver pronunciato condanne a morte nei paesi occupati.

L'importanza e il senso di queste intenzioni sono diverse, come sono diverse le concezioni morali che le hanno suggerite.

Da parte alleata si intendono applicare, a guerra finita, i concetti morali e giuridici dei tempi di pace, punendo per azioni compiute in tempo di guerra; e si dichiara perciò che le condanne a morte pronunciate per ragioni militari, senza sufficiente processo, diventano atti da essere considerate come delitti punibili: e si fa sapere che l'attività giornalistica antinazionale nei paesi occupati, è ugualmente tenuta per delitto cosa che la giustificazione del blocco che induce a scrivere il contrario di ciò che si pensa, secondo quanto il padrone ordina, per sbarcare il lunario, non sarà tenuta per buona.

Dall'altra parte invece si tiene per delitto, conformemente alle dottrine nuove, il rifiuto di accettare il pensiero ufficiale senza riserve e senza esistenza, il rifiuto di rinunciare ad ogni attività di pensiero per contribuire alla disciplinata uniformità che i nuovi sistemi vengono per cosa superiore.

Ciò che è meritevole di particolare rilievo è che tra i condannabili del futuro stanno in prima linea i giornalisti».

America

La Revue Universelle *illustra gli sviluppi della politica americana ed i rapporti fra l'America settentrionale e quella meridionale:*

«Sin dalla conferenza di Panama si stabilì il principio secondo il quale tutti gli Stati del nuovo mondo accordano il beneficio della non-belligeranza a chi, tra di loro, rimanga vittima di una aggressione proveniente dal di fuori. Qui troviamo già un germe di assistenza attiva poichè il principio enunciato ha il medesimo effetto di un'alleanza tra diversi gruppi che si mettono in istato di difesa. Le ostilità continuano sempre più accanite, su ampi di battaglia sempre più vasti; gli alti e i bassi si susseguono con ritmo alterno; i duri colpi che gli uni e gli altri danno non raggiungono lo scopo di abbattere definitivamente l'avversario.

Qualcosa però sembra mutato. Siamo forse nel momento in cui la decisione già determinata nelle cose monterà non è ancora palese tra gli uomini. Così nelle sale da giuoco accade quando viene pronunciata la frase tradizionale: «Le jeux sont fait — rien ne va plus». Ciò che doveva essere fatto è stato fatto: la decisione è ormai intervenuta non essendoci poi possibilità di intervento e sarà visibile per tutti fra poco; per ora è ignota, ed ognuno può nonostante palpitare nella certezza di veder uscire vincitore il proprio numero.

E forse la certezza istintiva e non cosciente di essere ormai giunti a questo stadio della guerra che induce gli uni e gli altri a parlare sempre più frequentemente e sempre più insistentemente maggiore di ciò che si farà quando la decisione sarà intervenuta e tutti ne avranno conoscenza.

Tra gli ultimi accenni di questo genere due sono particolarmente notevoli, sia perchè si riferiscono a cose precise e non sono più generiche descrizioni del mondo futuro, sia perchè vicine, per la loro natura alla Repubblica di Platone che non a uno Stato reale, sia perchè riguardano proprio i giornalisti. Alludiamo alla dichiarazione del dott. Schmidt, e alla risoluzione della Federazione internazionale dei giornalisti attualmente riunita a Londra.

Il dott. Schmidt, capo del servizio stampa al ministero degli esteri, ha annunciato ai giornalisti svizzeri un viaggio in volontario verso le steppe asiatiche, o verso un mondo ancor più lontano, se essi non si convertissero subito ed entusiasticamente al nazismo e ai concetti della Nuova Europa.

Le Federazione dei giornalisti ha deciso, su proposta dei norvegesi e degli olandesi, di fissare il principio della punizione di quei giornalisti dei paesi occupati che avessero servito, durante l'occupazione, la causa delle potenze dell'Asse.

A queste due notizie bisogna aggiungere quella, di portata assai maggiore, che riguarda l'intenzione degli Alleati di chiamare davanti a un tribunale a guerra finita, i capi dell'Asse imputati di aver pronunciato condanne a morte nei paesi occupati.

L'importanza e il senso di queste intenzioni sono diverse, come sono diverse le concezioni morali che le hanno suggerite.

Da parte alleata si intendono applicare, a guerra finita, i concetti morali e giuridici dei tempi di pace, punendo per azioni compiute in tempo di guerra; e si dichiara perciò che le condanne a morte pronunciate per ragioni militari, senza sufficiente processo, diventano atti da essere considerate come delitti punibili: e si fa sapere che l'attività giornalistica antinazionale nei paesi occupati, è ugualmente tenuta per delitto cosa che la giustificazione del blocco che induce a scrivere il contrario di ciò che si pensa, secondo quanto il padrone ordina, per sbarcare il lunario, non sarà tenuta per buona.

Dall'altra parte invece si tiene per delitto, conformemente alle dottrine nuove, il rifiuto di accettare il pensiero ufficiale senza riserve e senza esistenza, il rifiuto di rinunciare ad ogni attività di pensiero per contribuire alla disciplinata uniformità che i nuovi sistemi vengono per cosa superiore.

Ciò che è meritevole di particolare rilievo è che tra i condannabili del futuro stanno in prima linea i giornalisti».

India

Circa la situazione indiana il Temps *informa:*

«Nelle pianure ad ovest di Madras hanno luogo delle manovre militari, che sono le più importanti che siano state finora svolte in India. A prescindere dalle varie lezioni tattiche che ne sono emerse, esse hanno servito nella maniera più efficace a dimostrare, avvicinandosi la fine della stagione dei monsoni si allaccia all'orizzonte la minaccia, la rinnovata minaccia dei giapponesi contro la costa meridionale dell'India. E' come se fosse messo che la costa sud-orientale, sia per ragioni strategiche che per motivi tattici, avrebbe il suo posto nei piani di un esercito invasore. Alla forza britannica impegnata nelle manovre, dopo avere, si supponeva, sgombrato una brigata nemica, era affidato il compito di distruggere altre due brigate giapponesi che frattanto erano sbarcate, protette da superiori forze aeree, ed erano penetrate nel territorio. Per dieci giorni parecchie migliaia di soldati britannici e indiani hanno operato sotto un sole bruciante in una zona di circa 50 miglia quadrate, in condizioni assai analoghe a quelle bibliche.

«Le manovre sono state dirette da un ufficiale, che ha acquistato un'alta fama sia nell'esercito occidentale che nel Bengala. Esso, se sono state prive di quel realismo, che accompagna le esercitazioni di questo genere in Europa, ha mostrato in rimarchevole misura le qualità di comando e di abilità, da parte di truppe, che, in molti casi, avevano avuto un'istruzione militare di meno di un anno.

«Anche più importante è, in questo vasto regioni, la prova data dai servizi logistici, che hanno provveduto al trasporto di rifornimenti di ogni genere e allo sgombero dei feriti e delle vittime, come se avvenuto in una vera e propria battaglia.

«Uno studio accurato è stato dedicato alle lezioni della campagna nella Malesia e nella Birmania. Oltre alla partecipazione dell'aviazione, si nota l'uso vastissimo di artiglieria e di carri armati. In una tipica azione di guerriglia, è stato occupato un aerodromo, da truppe armate soprattutto di carri armati. Guardie di Madras, che sono le più vecchie truppe volontarie del paese, formate interamente da anglo-indiani, sotto il comando di ufficiali britannici.

«Gli abitanti dei villaggi, alcuni dei quali probabilmente non avevano veduto prima un soldato, per lacere dei carri armati, hanno mostrato di interessarsi; vivamente alle manovre, e non si sono spaventati affatto del rumore dei colpi sparati a salve».

Problemi intellettuali

Circa le rapporti fra la vita politica e la vita intellettuale, Thierry Maulnier osserva nel Figaro:

«Negare che l'intelligenza possa avere una responsabilità importante nel declino e nel disordine d'una società sarebbe per ciò stesso negare che essa possa contribuire a che questa stessa società raggiunga un più alto grado di prosperità, di dignità o di grandezza...

Ciò che importa è di non considerare l'intelligenza come una funzione *umana* indipendente e sovrana sfuggente a tutte le influenze dell'ambiente *umano* e che non deve che a sè stessa i suoi trionfi e le sue abdicazioni.

Considerata in modo obiettivo e storico, nell'azione che essa esercita sugli avvenimenti *umani* e in quella che gli avvenimenti esercitano su di essa, essa appare come una funzione fra le funzioni del gruppo sociale umano, legata a tutte le altre funzioni della vita sulle quali essa esercita la sua azione e di cui subisce le influenze.

Da questo punto di vista, il solo che possa servire di punto di partenza a una analisi storica efficace, il problema è meno di sapere come l'intelligenza ha condotto a un certo momento una collettività al disastro, quanto di sapere come l'evoluzione di una società, considerata nell'unità della sua costituzione biologica ha prodotto quel curioso fenomeno che è stato definito una dissociazione della intelligenza e della realtà.

E' in definitiva ricerca ben più efficace quella di discernere le cause sociali dell'impotenza e del discredito dell'intelligenza, che di discernere le cause intellettuali del declino d'una società.

Questa ricerca si condurrebbe ben lontani. Limiteremoci a considerare alcune delle colpe che vengono oggi attribuite da varie parti all'intelligenza, in nome di quelle forze vitali di cui le si rimprovera di aver deviato la potenza e disdegnato la virtù.

La più generale di queste accuse è quella che imputa alla intelligenza moderna una specie di inattitudine a rispettare e a dominare i fatti obiettivi. Che si tratti di straordinari errori di apprezzamento o di previsione, in ciò che concerne gli avvenimenti contemporanei, di uomini che si considerano come appartenenti alle *élites* della spirito; o dell'impotenza o del disordine manifestati dall'intelligenza quando bisognerebbe far servire le sue creazioni tecniche più sorprendenti all'ordine d'una civiltà armoniosa e impedire di accrescere, di generazione in generazione, il malessere del mondo e gli sconvolgimenti bellici o rivoluzionari; o della tendenza che spinge tanti spiriti a rinchiudersi in regioni sofisticate o in esercizi di virtuosità verbale nell'ora in cui il destino dell'uomo assume la forma di un caos originario e pauroso, e attende una presenza che questa stessa società intelligenza o si distolga dal reale con disgusto, o, tutto al contrario, si attribuisca il diritto di legiferare su di esso, con poca conoscenza, con molta presunzione e con risultati che sono tortuosità e con futilità veramente disastrose.

Questo divorzio dell'intelligenza e della realtà sembra presentare tre forme particolarmente notevoli. La prima è l'antagonismo dell'intelligenza e della società. Nella evoluzione sociale contemporanea, è sembrato troppo spesso che l'intelligenza accettasse la parte d'una funzione brillante e inutile, e si occupasse più ad offrire i piaceri dello spirito a una categoria di privilegiati della educazione e della fortuna, che non a comprendere e a governare la straordinaria evoluzione storica che ha sconvolto il mondo dall'inizio delle sviluppo industriale.

Di qui la straordinaria cecità di tanti spiriti per alcuni e notabili fronte ai grandi problemi economici e sociali. Le più importanti fra le trasformazioni della società moderna si producevano, per così dire, nell'indifferenza di questa società. Il che consente ai dottrinari della rivoluzione di fare il processo, non senza solidi argomenti, alla «letteratura di classe», alla «filosofia di classe», a tutte le manifestazioni di un pensiero astratto e chiuso, dinnanzi ai più gravi problemi, da una specie di impossibilità di vedere e di comprendere; il processo in una parola della cultura borghese.

Dopo il divorzio dell'intelligenza e delle realtà sociali, è da segnalare il divorzio della intelligenza e delle realtà nazionali, particolarmente importanti in un'epoca in cui le nazioni sembrano destinate dalla loro coesione, della loro solidità, della loro aggressività e giungono, dopo una lunga evoluzione, allo stato di nazioni perfette.

E' significativo che ciò che si presentava al primo piano della storia, sia nello stesso tempo retroceduto all'ultimo piano della intelligenza. E' qui che ha origine l'accusa elevata dai giovani contro l'intelligenza dei padri.

Infine, si può accusare e si accusa infatti l'intelligenza moderna di aver disdegnato o dimenticato, fra le realtà sociali e le realtà nazionali, le realtà naturali, di non aver confidato che in se stessa nello stabilire la gerarchia degli individui».

Gli angeli ribelli

Il nostro articolo su gli angeli buoni ci ha fatto piovere addosso un nuvolo di domande su gli angeli cattivi.

Nell'angelo, purtroppo, gli estremi si toccano. E le anime pie, quante volte non si sentono aprire alla fiducia, verso i primi, dall'altra sentono ridestare in sè un indistinto, ignoto ripudio, ai secondi. Costoro che ne ha fatto Wells, in cento volte, raffigurandoli solo udir il nome del forte e maligno avversario.

Non sarà dunque male dopo la festa dei Santi e la Commemorazione dei morti chiudere il ciclo con qualche parola.

***

Li chiamiamo demoni, demoni e diavoli; ma sono angeli anch'essi, non angeli amici da aspettarne aiuto, bensì angeli nemici da guardarsene con tanto d'occhi aperti. Il nome stesso che distrusse la loro natta natura angelica di puri spiriti, come in noi non distrugge la nostra essenziale natura umana.

Perciò l'altro appellativo di spiriti maligni, quasi a indicare che tranne la bontà indistruttibile dell'essere, ogni altro genere di bontà si è in essi rivolto al male.

Demonio e demone derivano dal greco, denotano ciò che è più nobile nello spirito, vale a dire la genialo intelligenza, e nel linguaggio dei classici nomi furono usati indifferentemente per indicare i geni, tanto benefici, quanto malefici.

Dall'ebraico invece trae origine la parola Satana, da noi italiani spesso allungata in Satanasso.

Il principio Satana fu nome comune, col significato fondamentale di *osteggiatore*; poi divenne nome proprio e indicò l'*avversario per eccellenza*, implacabile contro Dio e contro gli uomini — si pensi alle sventure fatte piombare su Giobbe —; e infine si restrinse al capo degli angeli ribelli.

Sinonimi di Satana negli scritti sacri del Nuovo Testamento sono: antico serpente, dragone, e bestia. Gli altri nomi che si trovano nella Bibbia (Baal, Belial, Astarot, Belzebuc, Asmodeo, ecc.), più che di demoni, sono nomi di idoli.

Altri nomi ancora: Belzebù, che nel Vangelo (*Mt. 12, 24*) è detto dai Farisei come principe dei demoni, o Lucifero, attributo per antifrasi nell'onomastica diabolica, e che in Isaia (14, 12) fu ricordare la primitiva bellezza a quella dell'astro mattutino.

***

I nomi mitologici o grotteschi che si trovano nell'*Inferno* di Dante non hanno alcun valore che di classica reminiscenza o di pura invenzione poetica. Anche il Milton nel *Paradiso perduto*, il Klopstock nella *Messiade* e il Byron nel *Caino* usano la loro nomenclatura speciale.

Qualcuno ci ha domandato: «La defezione degli Angeli ribelli si fonda su rivelazioni private, oppure ha una base nella Sacra Scrittura?». Rispondiamo: La Sacra Scrittura trovasi il tradizionale racconto degli angeli prevaricatori.

***

D'altro genere è una quarta domanda «se, essendo gli angeli dotati di libertà, non possa una essi ripetersi con ulteriori defezioni quello che in lontanissimi tempi è già avvenuto».

Bando a siffatti timori: la sorte delle due schiere angeliche è ormai fissata per sempre, nè gli angeli buoni mancheranno mai alla loro fedeltà, nè gli angeli apostati torneranno mai indietro dalla loro apostasia. Giova però spiegar bene la cosa.

Tanto l'angelo, quanto l'uomo, furono dotati di libero arbitrio, furono da Dio sottoposti ad un periodo di prova. Ma non va dimenticato il modo diverso della loro natura.

Nell'uomo, angelo imposti d'umano » di corpo, la prova è duplice, nè potrebbe essere altrimenti: una prova originale che decide della sorte collettiva di tutto il genere umano, e una prova personale che decide della sorte particolare dei singoli.

Ecco là i nostri progenitori: su di essi si svolse il primo atto del grandioso dramma, che sboccò nell'umana catastrofe. Sui loro figli, sui figli dei figli, si riassume di noi deve svolgersi, lungo il decorso delle generazioni e dei secoli, il secondo atto finale, che raggiunga, giusta i nostri meriti della vita di ciascuno, la promessa felicità, oppure confermi ed aggravi la comune condanna.

Negli angeli puri spiriti unica fu la prova, unico e irreformabile l'atto. Presenti tutti dinanzi a Dio, dal primo all'ultimo fin dall'istante della loro creazione la gerarchia, non seguenti alle leggi della materia nè alle fasi successive dell'umano moltiplicarsi, ciascuno di essi decise o in bene o in male una volta per sempre della propria sorte, che è rimasta e rimarrà quale allora la vollero.

Perchè gli angeli fedeli, confermati nella grazia dopo la prova e introdotti alla visione beatifica, per ciò stesso divennero impeccabili, come diviene impeccabile ogni figlio d'Adamo ogni Sposa d'Eva dopo entrati nella gloria. Vicevversa gli angeli ribelli, appunto perchè puri spiriti, una volta deliberatisi e scaduti dalla grazia, si immedesimarono con la loro decisione presa in tutta la consapevolezza di cui è capace la loro volontà, non turbata dal gravame della materia, come la nostra, la quale nella sua imperfezione e limitazione fa il vantaggio fortunato di poter ritornare sui propri passi.

***

«Come possono tuttavia, insiste un altro, dirsi ancora liberi, se non sono più in grado di fare il bene?». A torto da molti si crede che il libero arbitrio consiste soltanto nella facoltà di fare il bene e il male. Il poter far il male, più che perfezione, è imperfezione della volontà. Dio non può far il male, anche essendo il bene infinito. Vorremmo dedurne una manchevolezza nella volontà divina? Tutt'altro.

La nobile gloria d'ogni volontà libera dave manifiuto riporsi nel non volere cosa alcuna, nè esterna nè interna, ma spontaneamente determinarsi nella scelta del proprio oggetto e nella specificazione dei propri atti.

L'angelo si è già determinato nel suo orientamento: libero era e libero rimane nell'orbita dell'elezione già fatta.

GALILEO VENTURINI

Città del Vaticano

Alla Pontificia Accademia delle Scienze

Giovedì, dopo la solenne udienza del Santo Padre, i partecipanti al Convegno internazionale delle alte scienze matematiche svoltosi a Roma dall'8 al 12 novembre e promosso dal R. Istituto di Alta Matematica di cui è Presidente S. E. il professor Francesco Severi, Accademico Pontificio e Accademico d'Italia, hanno concluso i loro lavori nella Sede della Pontificia Accademia delle Scienze, che aveva graziosamente messo a disposizione i propri locali per la seduta finale. A tal convegno i partecipanti, attraverso le Logge di Raffaello, si recavano nella Sala della Segnatura, ove ammiravano l'affresco della «Scuola d'Atene» ricordato dal Santo Padre nel Suo discorso, nella Cappella Sistina, o scendevano poi nei Giardini Vaticani alla Casina di Pio IV ove erano ricevuti dal Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, dott. Salvucci.

Dopo aver attraversato le sale dell'Accademia, i partecipanti al Congresso giungevano nell'aula delle riunioni, dove era ad attenderli S. E. l'Accademico Pontificio Lombardi il quale rivolgeva ai presenti fervido parole di benvenuto in francese e in tedesco, a nome del Presidente S. E. il Revmo. Padre Agostino Gemelli, trattenuto a Milano per impegni di Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, porgendo a disposizione del Convegno la sede accademica per la seduta di chiusura.

Al cordiale saluto, il Presidente del Convegno, S. E. Severi, rispondeva esprimendo il vivo ringraziamento dei partecipanti per l'ospitalità offerta dalla Pontificia Accademia delle Scienze e proponeva di inviare un telegramma di devota riconoscenza al Santo Padre per l'alto onore fatto ai convenuti ammettendoli alla Sua augusta presenza e per il beneficio inestimabile della Sua illuminata parola, conforto e sprone per le ricostruttrici opere della scienza. La proposta del Presidente del Convegno veniva accolta dai presenti con vivi sentimenti di filiale gratitudine.

Si iniziava quindi la seduta di chiusura del Convegno, e di essa la presidenza veniva affidata a S. E. Lombardi che dava la parola a S. E. Carathéodory per l'ultima relazione del Convegno sul tema: «Stato attuale della teoria delle funzioni analitiche di una variabile».

Dopo alcune brevi parole di chiusura di S. E. Severi, i congressisti lasciavano il Vaticano, recandosi alla Casa dello Studente, allo Studium Urbis, per partecipare ad un rancio.

Al Convegno erano rappresentate le seguenti nazioni: Belgio, Bulgaria, Croazia, Germania, Italia, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria. La Pontificia Accademia delle Scienze ha partecipato al Convegno con una rappresentanza ufficiale composta dalle LL. EE. Amadi, Armellini, Giorgi, Somigliana e Tonelli.

Ferrara-Carabello alla Scala

Con il concerto diretto da Franco Ferrara si è chiusa la serie dei Concerti Sinfonici Autunnali svoltisi alla Scala ai quali hanno partecipato Victor De Sabata, Bernardino Molinari, Giorgio Georgescu, Carlo Schuricht e Herbert von Karajan.

Il programma diretto dal Ferrara comprendeva la «Settima» di Beethoven, il «Concerto in la magg.» di Mozart e la «Suite sinfonica» che Erio Carabella ha ricavato dal suo balletto «Volta la lanterna» ispirata ad una trama brillante di Emidio Mucci.

E' il secondo successo, dopo quello dell'Adriano, che il Ferrara riporta con questa «Suite» in cui l'elemento popolaresco si informa ad una plastica sinfonica attraverso un linguaggio strumentale ricco di brio e di colore.

VINDEX

Il Consigliere della Ambasciata Argentina presso S. M. il Re Imperatore, Don OSCAR ONETO ASTENGO, unitamente a

la Signora MARIA LUISA DE LA ESTRA DE MALBRAN (in Argentina)
la Marchesa MARIA CELIA MALBRAN con il marito Marchese RENATO CAMERA D'AFFLITTO
la Signorina MARIA ANGELICA MALBRAN (in Argentina)
il Dottor MANUEL E. MALBRAN (in Argentina)
Signora CELIA MARIA RAMOS MEJIA (in Argentina)
e MARIA ANGELICA CAMERA D'AFFLITTO (in Argentina)

rispettivamente moglie, figlie, figlio, e nipotina

partecipano con profondo dolore la morte di

S. E. il Dott. MANUEL E. MALBRAN

Ambasciatore della Repubblica Argentina presso S. M. il Re Imperatore

avvenuta in Roma alle ore 23,55 del giorno 12 corrente con il conforto dei Ss. Sacramenti e con la Speciale Benedizione del Santo Padre.

I funerali avranno luogo lunedì 16 corrente alle ore 14 nella Chiesa del Gesù, presente la cara salma.

Roma, 14 novembre 1942.

Primo Stab. Pompe Funebri RAVEGGI Via Palerme, 47 - Telefoni 40.445 - 865.195

E' uscito il numero 38 de

La Voce del Papa

riportante integralmente il Radiomessaggio di Sua Santità al Portogallo (31 Ottobre 1942).

Il Supremo Pastore consacra la Chiesa e il genere umano al Cuore Immacolato di Maria

Per le richieste si prega di servirsi del conto corrente postale N. 1/10751 intestato all'Amministrazione de «L'Osservatore Romano» - Città del Vaticano, inviando l'importo anticipato.

Prezzo: L. 5 al cento.

ULCERA GASTRICA e DUODENALE

ANNALATI, nel centro interiore lentale il nostro medicato ar

EPEREM - Via Mercalvo, n. 33 - TORINO - Indicando questo giornale

Stendhal

L'ANNO che declina si porta via quasi senza menzione anche il centenario di Stendhal. Ricordando ch'egli morì un secolo fa, fulminato dall'apoplessia in una via di Parigi, è naturale domandarsi, in sede letteraria, quale sia oggi in suo posizione e il suo valore di scrittore. Quasi ignoto alla sua generazione, poco meno che incompreso dal Sainte-Beuve, rivelato qualche decennio dopo la morte dal Taine, ancora nel 1880, quando il Bourget delineava in un famoso *essai* i caratteri dell'uomo e dello scrittore, parte della sua opera era sconosciuta.

Egli stesso aveva tracciato, col solito piglio di sfida orgogliosa, la traiettoria del suo destino letterario. «Sarò letto, diceva, nel 1880, nel 1900, nel 1935». Ha indovinato, ma forse s'è spinto troppo oltre con l'ultima data. Letto ancora oggi come si può leggere Balzac o Flaubert, nella sua opera interessano il quadro d'una società e d'un costume, e, sul piano letterario, l'esperimento d'un modo di narrazione e di scrittura.

Si leggono i suoi romanzi per situarli tra *Corinne* e *Colomba*, tra *Adolphe* e *Dominique*, tra la *Comédie humaine* e i *Rougon-Macquart*, come saggi d'un genere in ricca e rapida evoluzione, come prove d'una tecnica che si differenziò per caratteri propri nel flusso romantico. Interesse storico, dunque, che supera e sommerge l'interesse puramente narrativo, il quale, in un confronto fatto a tanta distanza, rischierebbe di confondersi con quello dei romanzi di Dumas padre.

Tra romanzo e scuole, il genere, nella sola Francia, ha vissuto lungo un secolo per molteplici esperienze: dal realismo all'umanitarismo, dal romanzo d'analisi al *roman artiste*, dal documento umano all'avventura cosmopolita, dal romanzo sociale al romanzo della durata. Se, nella diversità dei tempi e dei costumi rappresentati e dei modi della scrittura, un confronto si volesse tentare fra gli «egoisti» di Stendhal e quelli del Mauriac, il punto di contatto si troverebbe facilmente sul fondo immutabile della natura umana. Ma già così posto il confronto accusa una diversità che travalica rapidamente la potenza rappresentativa e la tecnica espressiva, rompe l'arbitraria limitazione estetica e investe, di là dallo scrittore, l'uomo, mettendo fra il romanziere della *Chartreuse* e quello della *Pharisienne* una distanza incolmabile. Non lo particolarità del narrare e dello scrivere ci oppone, ma la diversità del sentire: per l'uno l'egoismo è la manifestazione naturale e legittima dell'energia umana, per l'altro una tara della caduta originale.

«On s'attendait à voir un auteur, on trouve un homme». La frase di Pascal è valida contro qualunque arbitrio estetico. E la Chiesa, che pone l'uomo libero e responsabile di fronte alle conseguenze dei suoi atti, ha condannato le «favole amatorie» stendhaliane già nel 1828, ripetendo la condanna nel 1864.

Un altro importante fattore va tenuto presente per capire l'allontanamento storico e artistico del romanzo di Stendhal: la scoperta via via allargata e approfondita, intorno alla narrativa dell'800 francese, della narrativa cosmopolita. Il romanzo inglese, tedesco, russo e americano (l'eccezione splendida dei *Promessi sposi* non ha posto l'Italia su un piano di valida concorrenza) hanno ridotto di proporzione il primato francese. Nei primi decenni del '900 la misura del confronto si è estesa su una scala più vasta, dal Brasile alla Polonia, dall'Iberia alla Scandinavia. Per un lettore del nostro tempo che conosce *Le fine di Gerusalemme*, *Augustin* o *Moby Dick* (per dire di tre opere tra loro lontanissime), le vicende di un ambizioso libertino e omicida della Restaurazione hanno un interesse narrativo ben mediocre. Soltanto a un letterato, o meglio a uno storico della letteratura, importerà conoscere in che cosa e perchè la tecnica dell'analisi che ha scrutato il cuore di Fabrizio, di Sorel, di Brulard, di Lucien, di Armance, di Lamiel differisce da quella di *Volupté*, e la «frase» stendhaliana da quella del *Génie*.

◆

In questo senso e in questa linea l'esempio di Stendhal ha ancora un valore, e lo avrà sempre. «Être vrai, et simplement vrai, il n'y a que cela qui tienne... Ne jamais pardonner un mensonge». Questi che sono, in sostanza, principi morali, egli non li applicò alla propria vita, o li applicò soltanto nel senso di accettarsi come era senza preoccuparsi dei propri lati cattivi. Ne fece invece i principi della propria arte, i fondamentali della propria estetica. Pochi scrittori hanno avuto contro la prolissità tecnica della parola. Nel tempo in cui trionfava il solenne e modulato frasseggio chateaubrianesco, egli si proponeva per modello di scrittura il redice-civile. La sua sincerità; il suo bisogno insaziato di vedere chiaro in sè e in ciò che è, di afferrare il reale sotto le apparenze; la sua insofferenza di ogni retorica, birismo, oratoria, lenocinio sono le premesse del suo stile inattaccabile.

A chi gli chiedeva la sua professione, rispondeva: «Osservatore del cuore umano». Ma Paul Bourget ha mostrato come il mondo dei suoi pensieri fosse alla misura delle sue sensazioni. Spirito libertino e cuore secco, in lui la mania analitica e radicinomiste era comunicata a una sensibilità passionale. In ciò è il segreto del suo destino di cinico avventuroso, e il segreto della sua arte. Della sua duplice natura di uomo dall'analisi implacabile e dalla fremente bramosia di vita; di filosofo insieme e di animale d'azione procede la sua tecnica di romanziere, alla quale il romanticismo ha fornito qualche scenario grossolano per gli episodi, la tempra osata e spericolata dei personaggi, il disordine movimentato della composizione.

In fondo, l'oggetto della sua analisi fu sempre lui stesso. Perciò è stato detto da un critico che i suoi personaggi se non sono i soli morali. In riassumo dei cinque romanzi vi è un giovane che somiglia più o meno a Stendhal, non che evasso in un altro ambiente, segue un'altra linea di circostanze, fa una diversa fortuna.

Si capisce il prestigio tenebroso ch'egli seppe dare all'eroe di *Rouge et noir*. Costui ha professato fino al delitto il culto dell'energia che pel suo autore consisteva nel soddisfare, senza nessun riguardo per quelli che chiamava pregiudizi, gli appetiti istintivi. L'origine di questa concezione, che fu pure programma di vita, non stava soltanto un'esigenza di passionale vanifoso, ma anche un ordine di pensiero. L'uomo che chiamò suoi membri naturali i genitori e i maestri e visse come un avventuriero; il soldato impolverato che aveva nel suo bagaglio Voltaire e Condorcet; si formò la mente sugli ideologhi del '700. L'ideologia, che Taine più tardi chiamerà a torto «filosofia» classica, sembrò il solo procedimento legittimo del pensiero.

Egli ha vent'anni quando appare il *Génie du christianisme*, per il quale proclama il suo disprezzo. Non è unicamente un disprezzo di scrittore. Alle soglie dell'Ottocento, in mezzo a venerando rovine, a entusiasmi che s'illudono di risuscitare tradizioni e costumi spenti, egli è l'uomo senza passato che anticipa di cinquant'anni, e non solo nella società francese, un tipo di uomo nuovo. Gli stendhaliani, in Francia e altrove, sono una varietà tenace della famiglia umana. Essi ammirano un modo di scrittura, ma procedono da un ordine di pensiero.

FRANCESCO CASNATI

STUDI SULL'APOSTOLO PIETRO

(G. S.) — La giovane Casa Editrice Verbum, sulla cui particolare intenzione di far conoscere sempre più e sempre meglio la figura e l'opera del Papa, nella luce del Vangelo, della tradizione, della storia dei popoli, pubblica una serie di Quaderni, scritti da noti e competenti studiosi, che illustrano in maniera completa i principali aspetti della figura e dell'opera del primo Vicario di Cristo, del Capo visibile apostolato per guidare tutte le anime nei sentieri della verità e del bene.

La prima cenata di S. Pietro a Roma, dovuta al sac. Silvestro Garofalo, professore ordinario di Exegesi Biblica nel Pont. Ateneo Urbano *de Propaganda Fide*, dedicato a Sua Eminenza Reverm. il Cardinale Pietro Fumasoni Biondi e cultore munifico delle sacre memorie di Roma, illustra il grande avvenimento che portò la Chiesa di Cristo nella Città Eterna, facendo dell'Urbe la *mater ecclesiarum, dove ci devon ecclesiarum*.

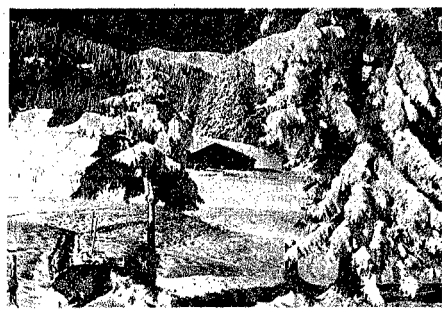
Il primo viaggio di S. Pietro a Roma, scritto da Michele Caillaud, documenta la venuta del l'Apostolo, alla luce della storia e della tradizione, e rileva i motivi per cui dobbiamo venerare, amare, ed onorare il gloriosissimo Principe degli Apostoli e Vicario dell'Uomo-Dio, il quale è introdotto per primo il trofeo della Croce del Cristo fra i bastioni romani; come dice S. Leone Magno, conferì a Roma l'imperio spirituale per la salvezza di tutto il mondo.

Il Primato di S. Pietro negli Atti degli Apostoli, scritto dal P. Ermenegildo Florit, professore Ord. di Studi Biblici nel Pont. Ateneo Lateranense, dà le prove principali del Primato petriano secondo il libro degli «Atti», e, dopo questa dotta e profonda analisi, esorta i fedeli cattolici a pregare per il suo Capo visibile e cui vi è il primo Pietro, Gesù Cristo stesso, a pregare per Colui che è il Padre più grande e più amabile, la Unità più sicura per gl'individui e per la società.

S. Pietro: l'uomo, anch'esso del Sac. Salvatore Garofalo, presenta l'uomo vecchio in Simone e l'uomo nuovo in Pietro, rilevando l'uomo terreno a S. Prisca, dall'Aventino alla Lateranense alla chiesa carmelitana di S. Maria in Trastevere fino, dal luogo del martirio al sacro avello, all'altare della Cattedra, l'A. percorre in pio e devoto pellegrinaggio le memorie petrine nell'Urbe, concludendo con alcuni felicissimi accenni alla venerazione ch'esse, e soprattutto la Tomba immortale, riscossero lungo i secoli, sin dai tempi dei primi Martiri, rilevando che Roma cristiana fu sempre più unita di folle pellegrinanti giunte a venerare con l'avello glorioso di Pietro, il suo Successore.

A questi primi cinque quaderni ne seguiranno degli altri, anch'essi interessantissimi, i quali completeranno questa raccolta di studi sulla figura e l'opera di Pietro, vivente tuttora in Pio XII, che dall'alto della cosa vaticana parla alle anime la parola della carità e dell'amore.

Ogni quaderno costa solo L. 3 e si trova in vendita presso tutte le librerie cattoliche.



NEVE E SOLE NELL'OBERLAND BERNESE

UN GIGANTE DEL SAHARA

Il Cardinale Lavigerie a cinquant'anni dalla sua morte

NON so più precisamente dove ho trovato questa frase che «la grandezza di un fondatore di qualunque grado o ramo esso sia, sta nel come egli ha saputo svolgere in sè, e infondere nei suoi seguaci, nei suoi discepoli, nelle parole e negli scritti l'ideale della sua fondazione».

Vedrano nel Card. Lavigerie il fondatore, non tanto nelle occasioni e negli atti estremi che determinarono la fondazione della società dei PP. BB., o riguardo alla storia di essa, ma in quanto l'ideale uno si è formato in lui, in quanto ha egli saputo infonderlo nei suoi figli, e come questi l'hanno conservato ed attuato. E qual'è appunto questo ideale, questa idea predominante della fondazione del Cardinale Lavigerie? Egli stesso lo disse nel lasciare la Diocesi di Nancy per quella di Algeri: «L'Algeria non è che una porta aperta dalla Provvidenza su un continente barbaro di 200 milioni di anime. E' il soprattutto che bisogna portare l'opera dell'apostolato cattolico... Ecco la grande prospettiva che mi attira».

Ecco dunque l'ideale di questa grande anima di apostolo, di questo «Vescovo troppo ardente per un paese musulmano» come lo ebbe a definire Napoleone III.

Non solo adunque l'Algeria e i mussulmani ma tutto un continente da civilizzare ed evangelizzare, tutto un popolo di pagani abitante l'Africa ancora per la maggior parte sconosciuta, da portare a Cristo. Era un grande orizzonte che si apriva dinnazi a lui, orizzonte di bene, orizzonte di luce, e questa luce doveva partire da Algeri.

«Spandere attorno a noi, con quella ardente iniziativa che è il dono della nostra razza e della nostra fede, la vera luce di una civilizzazione di cui il Vangelo è la fonte e la legge; portarla al di là dei deserto fino al vertice di questo continente ancora immerso nelle barbarie; congiungere l'Africa del Nord e l'Africa Centrale alla rita dei popoli cristiani».

Fu appunto questo desiderio ardente di espansione verso il centro dell'Africa che lo spinse dopo appena qualche settimana dalla presa di possesso del suo seggio episcopale, a correre a Roma per proporre alla S. Congregazione di Propaganda di nuove sotto la sua giurisdizione gli immensi territori che si stendono dal sud algerino alle montagne del Congo, dal Fezzan all'Atlantico. Erano il Sahara e il Sudan che egli domandava di conquistare, e i pericoli, diceva lungo gli furono concessi. Ma per una tale e sì vasta conquista gli bisognava un'armata intera e questo generale non aveva neanche un soldato. Non tutto potevasi trovare nei chierici diocesano appena sufficiente per il suo compito, nè nelle altre società ecclesiastiche già loro opere ed il proprio spirito, ma pure gli abbisognavano uomini di tempra eccezionale, «uomini, scrive egli stesso, animati di vero spirito apostolico, di coraggio, di fede e di abnegazione». Animati di quello stesso spirito che gli bruciava nel cuore, che gli faceva espandere ovunque la sua immensa carità, che già l'aveva spinto per il passato ad opere grandiose, e che gliene farà compiere nel l'avvenire di ancor più grandi. Fu questa carità che gli fece raccogliere ed allevare i poveri bambini rimasti orfani per la carestia e il colera. In quest'opera egli vedeva iniziarsi la conquista dell'Africa secondo il suo grande piano strategico di apostolato che attendeva il momento propizio per essere attuato: «Noi ci dobbiamo astenere da tutto ciò che potrà sembrare provocazione e fornire pretesti di agitazioni tumultuose alle tribù non ancora ben sottomesse... Ma vi sono dei mezzi di azzimilazione molto più praticabili ed efficaci, possibili già fin da ora: le opere della carità per tutti e le scuole per i fanciulli».

◆

Ecco i tre primi chierici a cui presto se ne aggiungono altri; era già nell'ottobre del 1874 un primo nucleo di 30 missionari: l'esercito veniva man mano aumentando. Occorreva adesso una formazione solida che li premunisse contro tutti i pericoli e i disagi di una vita missionaria. «Formateli secondo lo spirito di S. Ignazio» disse egli al primo maestro



dei novizi. Egli capiva che senza la santità personale non si poteranno essere missionari e conversioni.

«Il fine di questo istituto, dice l'art. 2 delle Costituzioni, è di procurare la gloria di Dio unita con la santificazione personale e poi con i lavori che hanno per oggetto lo stabilimento del cristianesimo nel continente africano».

Così li voleva i suoi figli perchè precedava la vita dura dell'Africa: non dei commercianti o degli esploratori, ma dei missionari di Cristo. Del resto già egli aveva scritto alla sentire questo ammonimento nella lettera a un seminarista, che spesi nei suoi seminari di Francia: «Se voi cedete solo a qualche immaginazione fantastica, se voi non siete un uomo più conforme ai vostri gusti naturali, per spendere l'attività della vostra giovinezza in imprese straordinarie, diffidate di voi stessi e non correte a dei pericoli dove la vita della vostra anima si trova forse in pericolo come quella del vostro corpo; dato. Non tutto potevasi trovare simultaneamente determinati a santificarsi con la pazienza, col il sacrificio di tutto voi stesso, e del vostro sangue se fosse necessario, sentite e maturate in Africa, in questo momento, il mezzo di rendere la vostra vita utile per la gloria di Dio».

Ed egli insiste ancora perchè questo punto gli sia a cuore: «Non si crea, già alcun pensiero di interesse o di gloria. Voi mancherete spesso di pane, di un rifugio, morrete ignorati al mondo, e forse sotto qualche spaventevole supplizio. Questa è la sola promessa che vi ho fatta. Ma voi sapete, o questo basti, che voi servite un padrone che può progressivamente la ricompensa ai meriti dei suoi servitori».

Sappiamo come s'interessasse per i suoi figli, come li curasse ed avesse a cuore la vita loro spirituale. Sono rimasti famosi nella Società i suoi tre consigli fondamentali nella vita missionaria: non perdere di mira il carattere e lo spirito proprio della Società, che è di adattarsi il più possibile alle genti, e con questo avvicinamento convertirle. Valeva egli infatti in un primo tempo fare dei Padri e dei Fratelli, che fondo come aiuto materiale ai Padri, i brevettini dell'Africa, che lavorando la terra e pregando Dio facessero a poco a poco sentire il loro influsso sui popoli circostanti, e da questo influsso, benefico sotto ogni aspetto, principiasse la conversione: conversione non di singoli ma di masse, di generazioni, fino alla formazione completa del clero indigeno. «La mia raccomandazione, cari figli, è di continuare a unire la prudenza, la pazienza e la carità all'esercizio del vostro zelo»; non dunque dalle belle prediche e da molte parole per quanto mansetose, stanno attirati i negri alla religione cattolica, ma dalla vostra carità e abnegazione, dalla vostra santità costante. E infine dice: «Amatevi gli uni gli altri; restate uniti, uniti di cuore, uniti di pensiero, formate veramente una sola famiglia. E questo il consiglio più importante dei tre, senza il quale gli altri saranno inutili».

Così egli lanciava i suoi figli alla conquista dell'Africa dopo averli muniti spiritualmente di tutto l'occorrente per una missione efficace e fertile.

◆

Coi Fratelli Coadiutori aggiunse il Cardinale in un primo tempo i Fratelli armati che dovevano difendere la vita dei missionari, così che questi fossero più sicuri nel loro apostolato di bene.

E così l'opera sua, la sua società si espandeva e si consolidava sino allo stato attuale secondo la profezia di Pio IX nel suo breve del 27 maggio 1868: «Perseverate adunque con confidenza nella vostra impresa e che gli ostacoli non facciano che aumentare il vostro coraggio; perchè è in mezzo agli ostacoli che le opere di Dio di consueto avanzano e si fortificano. Con l'aiuto di Dio nè la grazia nè la forza nè i mezzi materiali necessari per terminare la vostra opera non mancheranno nè a voi nè ai vostri».

Sì, certo ostacoli non ne mancarono alla nascente Società, ma quello spirito di abnegazione e di sacrificio che il fondatore aveva infuso nei suoi figli, fece superare loro ogni prova giudandoli sulla via da lui tracciata.

◆

Vediamo il Card. Lavigerie nella conseguenza dell'opera sua, nei frutti della fondazione, secondo il detto evangelico: «Ex fructibus eorum cognoscetis eos».

Conoscere lui nei suoi figli, nelle virtù che in loro infuse come fondatore e come padre. Vedere come questo spirito apostolico e missionario si è trasfuso da tutti i primi Padri ed è giunto fino a noi inalterato e anzi rivigorito. Vediamo infatti come quella sua grande prospettiva, che pavre a molti un sogno ed una chimera, quell'idea di espandere l'apostolato a tutta l'Africa fin nei suoi territori più interni si realizzò nell'aprile del '78 quando un gruppo di Padri partirono per l'Africa Centrale; e si compleva oggi con le fiorenti popolazioni cristiane dei 18 Vicariati della regione dei Grandi Laghi.

Ma più che nell'opera di apostolato e di conversione lo vogliamo vedere nella santificazione dei suoi figli, secondo quanto a questo proposito ebbe già a dire loro: «Ciò che mi dona speranza è lo spirito di rinuncia e di sacrificio che vedo con gioia regnare tra di voi». Era il secondo dei suoi tre consigli che egli già vedeva messo in pratica da essi, ma che egli non si stancava di raccomandare.

Bisogna dunque che un missionario si persuada che se egli non sa soffrire, non sarà mai nemmeno voluto all'apostolato, ma si scoraggerà, cioè cesserà d'essere un missionario perchè la scoraggiamento è la morte dello zelo. Gli bisogna invece l'amore, l'amore di Dio e delle anime, cioè la santità e lo zelo. E noi l'abbiamo visto come questo amore si è trasfuso nei Padri Bianchi fino al sacrificio della vita. Praticamente, il lavoro della santificazione personale è tutta tracciato nelle regole stesse della Società, e il Fondatore pone, per quanto nascostos, sentono attirati i negri alla religione cattolica, ma dalla vostra carità e abnegazione, dalla vostra santità costante. E infine dice: «Amatevi gli uni gli altri; restate uniti, uniti di cuore, uniti di pensiero, formate veramente una sola famiglia. E questo il consiglio più importante dei tre, senza il quale gli altri saranno inutili».

Così egli lanciava i suoi figli alla conquista dell'Africa dopo averli muniti spiritualmente di tutto l'occorrente per una missione efficace e fertile.

◆

Coi Fratelli Coadiutori aggiunse il Cardinale in un primo tempo i Fratelli armati che dovevano difendere la vita dei missionari, così che questi fossero più sicuri nel loro apostolato di bene.

E così l'opera sua, la sua società si espandeva e si consolidava sino allo stato attuale secondo la profezia di Pio IX nel suo breve del 27 maggio 1868: «Perseverate adunque con confidenza nella vostra impresa e che gli ostacoli non facciano che aumentare il vostro coraggio; perchè è in mezzo agli ostacoli che le opere di Dio di consueto avanzano e si fortificano. Con l'aiuto di Dio nè la grazia nè la forza nè i mezzi materiali necessari per terminare la vostra opera non mancheranno nè a voi nè ai vostri».

Sì, certo ostacoli non ne mancarono alla nascente Società, ma quello spirito di abnegazione e di sacrificio che il fondatore aveva infuso nei suoi figli, fece superare loro ogni prova giudandoli sulla via da lui tracciata.

◆

Vediamo il Card. Lavigerie nella conseguenza dell'opera sua, nei frutti della fondazione, secondo il detto evangelico: «Ex fructibus eorum cognoscetis eos».

Conoscere lui nei suoi figli, nelle virtù che in loro infuse come fondatore e come padre. Vedere come questo spirito apostolico e missionario si è trasfuso da tutti i primi Padri ed è giunto fino a noi inalterato e anzi rivigorito. Vediamo infatti come quella sua grande prospettiva, che pavre a molti un sogno ed una chimera, quell'idea di espandere l'apostolato a tutta l'Africa fin nei suoi territori più interni si realizzò nell'aprile del '78 quando un gruppo di Padri partirono per l'Africa Centrale; e si compleva oggi con le fiorenti popolazioni cristiane dei 18 Vicariati della regione dei Grandi Laghi.

Ma più che nell'opera di apostolato e di conversione lo vogliamo vedere nella santificazione dei suoi figli, secondo quanto a questo proposito ebbe già a dire loro: «Ciò che mi dona speranza è lo spirito di rinuncia e di sacrificio che vedo con gioia regnare tra di voi». Era il secondo dei suoi tre consigli che egli già vedeva messo



PANORAMA DI ALGERI

DOCUMENTARIO DI CRITICA

Valori dell'ermetismo

QUANDO gli scritti che compongono La poesia ermetica di *Francesco Flora, ora usciti in seconda edizione (Laterza, Bari, 1942. L. 22), apparvero la prima volta, per essere poi, alla spicciolata, raccolti in volume, era più evidente, di quanto per il lettore d'oggi non sia, un forte sapore polemico, scaturito dalla origine contingente ed episodica che quasi tutti, più o meno esplicitamente, avevano (non escluso, per alcuni punti, il saggio «Poesia e canto» il più concepito sub specie aeternitatis); adesso invece è scorrere quelle stesse pagine nella loro inquadratura espressiva e felice si sente che sotto la forma briosa e magari pungente, quando non sbarazzina, c'è un fondo di pacata considerazione e che il tumulto di prospettive in fieri si è venuto fasendo in una chiara limpidezza persuasiva e profonda.*

L'argomento, superata la fase inconsistente delle troppo facili esaltazioni e delle preconcette ripulse, ha assunto quella certa rigidità storica, propria dei fenomeni a carattere ben definito, sui quali le ulteriori discussioni difficilmente diranno contributo, non per particolari di scarso e marginale rilievo. L'opera del Flora viene quindi, più quasi che non torni, opportunissima a precisare i termini d'una singolare esperienza poetica dei nostri tempi in Italia, il valore dei suoi intuitivi e il fondo logico, sentimentale e culturale su cui si appoggia, con maggiore minore consapevolezza, questa che è spesso ad un tempo tendenza, scuola e maniera. Un aspetto marginale della moda (sia detto senza intenzione ironica non solo per sottolineare un suo carattere ingenuo), ermetica è quella della critica dove spesso si annera alla lettera la formula dell'oscurum per oscurius; il Flora non ci insiste più che tanto a ragione, e nota, a proposito di sottili e misteriosi chiosatori: «Si offenderanno i critici se diremo che essi, tranne qualche spirito deserto, han letto i modernissimi e ignorano i grandi poeti? Da questa inesperienza di poesia nasce una critica senza fondo storico, senza nostalgia, senza quella naturale misura aristocratica che non fa confondere un secentista con Dante o con Petrarca senza un vero e affinato gusto della poesia, che sempre è alimentato solo dagli strati della nostra civiltà letteraria, anche se deve accogliere il contributo primitivo o barbarico». Se infatti le poesie del tempo nostro battono spesso il primato di ogni più o meno concettoso brevità fino a raggiungere non di rado, con evidente compiacenza cisalpina, una spettrale laconicità» la critica in compenso «profonde sovr'esse profondi di parole, ed eleva ogni stornato per lo meno a cinfonia: e conferisce misteriosissimi significati — e li tien poi gelosamente segreti — a cose o trite o insignificanti, e assegna altissimo senso poetico a cose che non hanno neppure un senso letterale». Non a caso il concetto di mistificazione — con tutte le attenuanti di una certa ingenuità che si può pensare dono dei poeti — fu subito dopo capolino nelle pagine del Flora.

Sennò, ma — è bene dirlo subito per evitare fraintendimenti — tutt'altro che preconcetto o acidamente ingeneroso. Egli si è assunto, senza prosopopea ma con onesto desiderio di giungere a una sintesi probante e in certo senso impersonale (per quanto possa naturalmente esserlo un lavoro del genere dove è assurdo presumere di spogliarsi da tutti i fattori non strettamente razionali e universalistici del proprio io), valida per gli stessi autori della corrente esaminata e discussa, il compito di una messa a punto della «legra e fugitiva» sensibilità odierna, restringendone, con prudenza metodologica lineare al campo della poesia.

E, tanto per cominciare, la prima cosa che nota — con il gusto ragguardevole parsodosale ogni tanto affiorante tra un argomento e l'altro, quasi ad alleggerire la gravità un po' accademica di certi passaggi dialettici — è la morte della «prosa». Siamo osservazioni più conveserali che profondi; discorso, come egli stesso, concludendo, rileva, che se mai gioverebbe approfondire. A noi sembra per notare stanco i pregi di una prosa vica e spesso ammirate fresca, la sua; snodata ed arguta, saviza volgarità e settarismo con una leonina che non avrebbe nettezza d'idee, altona da funambolismi di pluriralenze verbali.

Il Flora mette a fuoco il punto centrale della questione, e nostro parere, egli capitolato su l'Analogia: «In questa nuova arte, spesso il mezzo espressivo non è solo la parola analogica, ma anche il media tipografico, assunto a valore di una pittura del bianco capace di fondersi all'idea del silenzio — commistione di bianco spaziale visivo e di un suono auditivo in cui la parola non suoni più, ma, in una specie di metamorfosi, spieghi visivamente la sua vibrazione, e il suono si presenti come un disegno mentale — ». E ancora: «La ferrea analogica intende la parola come un indefinito vibrare atomico e ad esso riporta tutto il valore del sentimento, non chiaro, ma lasciato in quel desiderio del proprio fisico. E' un rapporto di sensazioni impercise, che gode di quell'accostamento per una nuova e più impercisa sensazione. E' arte dunque di vita, non di poesia. E' ricerca di brividi, non lirica conoscenza di affetti. Prediligo suoni stanchi e, direi, melafonici, in cui le parole non dicano oggetti, ma accordi di oggetti, tanto distanti tra loro ambigui, perchè in quella ambiguità è il piacere». Evatto; meno forse quella definizione di «arte di vita» che abbiamo sin assai più di quanto il critico sembri intendere.

Di questa poetica disordinata, attinta all'estremo romanticismo simbolista, il Flora non ha fatica a ricercare gli impulsi e le origini in ben noti nomi francesi, con più o meno esattezza, ma quello che è meno attenta, una certa aderenza letterale a formule e criteri da interpretare con il consueto grano di sale. E' il caso della definizione fondamentale che riceviamo spesso tata nel libro, senza di cui risulterebbe particolarmente arbitria espressiva: «Quest'ex quo l'art suivant la conception moderne? Cest: creer une magie suggestive, contenant à la fois l'objet et le sujet, le monde extérieur à l'artiste et l'artiste lui-même».

Ma, ogni tanto, un'osservazione acuta e illuminativa ci capitola su Paul Valéry, sui limiti e le proporzioni dell'opera del quale il Flora scrive — e documenta — cose molto assennate che, senza influenzare il valore artistico e concettuale di alcune parti e frammenti della produzione calciana, appoggiano, con severa e lucidante efficacia, entusiasmi di artificiali impalcature cafatico-misteriosofie di troppi ammiratori non sempre disinteressati.

L'ultima parte del volume è dedicata a una penetrante analisi della poesia di Ungaretti «analogista genioso e sterile» che trova nel Flora un critico severo, ma non maligno e tanto meno pettegolo.

Così una nota di severità, e pure di simpatia, trascorre per questo angolare volume che, mentre non nega affatto il nuovo senso di musicalità, oscuro movente della oscura poesia, si conclude giustamente osservando come «una legittimazione teorica di certe tendenze d'oggi non giustifica l'analogia grezza e l'analogia arbitraria che rimangono sterili e oscure».

(FEIL)

CINEMATOGRAFIA

Il cinema nel Giappone

A presente nota del R. P. Sauveur Candau concerne la situazione del cinema in quelle terre lontane, prima dell'inizio dei presenti conflitti bellici durante il quale — 24 maggio 1939 — egli rimase gravemente ferito. Lo scritto, però, pur riferendosi ad epoca non recentissima — e. 1939 — non manca di darci interessanti e preoccupanti. Affidiamo al successivo consenso, e accennato in fine dell'articolo, delle 10 pellicole citate, non una delle quali possiede lumori morali positivi.

E certo che se l'accidente non aveva ritegno di arrestare taggia illuminazioni deplorevoli della propria vita, neppure quel pubblico, decretando il successo, dimostra una sensibilità eccellente — non escludiamo pure trattarsi di una passeggera e già superata, mostruosa curiosità naturale, è rammaricherebbe che la industria cinematografica europea e americana abbiano esercitato consenziente di esportare quanto di più osceno e turpe si nasconde negli anfratti della loro vita libertina, cupidigia e malfattanza, senza provare cessare delle proprie piaghe. Di norma, le peggiori cangono nascoste: nel cinema i decenziati non mancano — vengono invece esentate.

In ogni modo, se il pubblico giapponese, fino ai ieri a noi nota come in possesso di una sensibilità fine, delicata, ha dimostrato di apprezzare le dieci pellicole elencate, inabbiamone e acquiscente a un influsso nocivo, in subito una retrograda deviazione. Che a questa abbia contribuito il cinema occidentale è comprovato; l'estrema leggerezza con la quale si è proceduto non ci oggi nelle esportazioni, non ha contribuito certamente a far maggiormente stimare dal quel popolo la concezione di vita, gli usi e costumi occidentali.

Questo risultato non è di poca importanza, in quanto lo schermo non limita il suo influsso a impressionare infastamente lo spettatore; bensì ha la possibilità di gettare il discredito sulla consistenza morale delle rispettive nazioni produttrici.

Tale dolorosa risultanza però, non è effetto nelle manifestazioni del cinema, inteso quale genuina espressione d'arte, né in chi segue il suo sviluppo con attenzione di studioso, e meno ancora in chi sorridendo alle sue sorti.

*

L'uomo moderno ha accarezzato l'utopia d'un linguaggio universale: l'esperanto e sonno riuscito troppo artificioso per svilupparsi in un ambiente naturale. Il cinema invece, è un'invenzione moderna che si diffonde ovunque, con pari successo. La ragione è che, nonostante i suoi difetti artificiosi, il cinema coglie l'individuo nel suo ambiente naturale, al limitare della sua vita intellettuale, tanto è vero che nulla vi è nell'intelligenza che non sia percepito attraverso i sensi. L'immagine, in realtà, è la materia prima indispensabile alla elaborazione del pensiero.

Dobbiamo forse deplorare l'enorme diffusione del cinema che trattiene l'attenzione umana nel mondo delle immagini a rischio d'impedirle di concentrare il proprio sforzo sulla formazione delle idee? È incontestabile che la produzione delle immagini muoventi costituisce un danno, e può contribuire a mutare la sorgente della vita di relazione, forma che deve essere assistito una specie di accoglimento, di affinamento dall'immagine. Ma così è. Il cinema è divenuto un'arma formidabile a doppio taglio: può servire alla diffusione del bene o del male, e al suo influsso nella società è profondo.

Se queste considerazioni hanno importanza nelle vecchie nazioni occidentali così fiere della loro storia e delle loro lotte ideologiche, prendono un significato tutto speciale se vengono applicate alle civiltà dell'estremo oriente.

Nessuno ignora che la scrittura giapponese e cinese è ideografica. Noi pensiamo per immagini, dice un filosofo francese. Ciò è ancor più vero per un giapponese o un cinese i cui concetti sono legati a un disegno, a un'immagine.

Un europeo che vede delle parole come «legge», «potere», pensa subito alla vasta definizione di queste parole. Il giapponese, leggendo i caratteri che servono a esprimere questi oggetti, vede la definizione di queste parole stesse, vede l'immagine del capo della casa e dell'esercito. Il soggetto è, in realtà, una scrittura ideografica di punto di vista del padrone, signore in casa propria, mentre l'ospite rappresenta il punto di vista dell'intruso, del forestiero estraneo che viene dal di fuori e che è ricevuto dal padrone. Questa piccola osservazione mostra assai semplicemente, può far comprendere al lettore, meglio di qualsiasi lunga dissertazione, la differenza essenziale che predispone sviluppo del cinema nel Giappone e la semplicità di quel popolo verso l'arte cinematografica.

Siamo sempre rimasti meravigliati dell'attitudine che possiedono i nipponici giapponesi a comprendere e interpretare le pellicole. La ragione consiste nel fatto che il loro pensiero, eccessivamente negli ideogrammi, assume già per se stesso, più elementare, più vicino all'immagine del nostro occidentale.

Il Giappone possiede 80.000 sale cinematografiche e 15.000 posseggono un'attrezzatura cinematografica durante il 1936: pellicole impressionate 21.818 — importate 18.267.421. soppresse m. 6.072 — americane 2.507 — britan. m. 2.939.090. eliminati m. 5.951 — europee 603 — m. 939.346, tagli apportati metri 2.057 —.

Le Case produttrici di pellicole giapponesi più importanti sono: «The Shochiku cinema company» e «Eiga company» e «Japan motion picture company» e la «Nikkatsu» alquanto recente, ma di considerevole consistenza e importanza. Fu quest'ultima a realizzare la pellicola cattolica dei 26 martiri di Nagasaki. Questa pellicola, doveva all'iniziativa del Padre Hiramatsu, un cattolico giapponese, fu proiettata due o tre anni prima della guerra in numerosi cinema d'America e d'Europa.

Molto varii sono i soggetti nella produzione cinematografica giapponese. Da una diecina d'anni, la tendenza è verso la pellicola seria, educativa, con grande attenzione verso la morale. Il popolo giapponese è molto ghiotto di scene drammatiche. Salvo qualche rara eccezione, una pellicola senza lagrime, senza effetti tragici incontra in modo relativo il favore del pubblico. L'elemento femminile, in modo speciale, che rappresenta il 50% degli spettatori, si dimostra contrariato se lascia il cinema senza aver versato qualche lagrima, espansione americana è riuscita a introdurre a pellicola comica; ma per soddisfare il pubblico, pure la vicenda comica deve contenere almeno un 30% di fattori drammatici.

Il cinema parlato è ancora in ritardo in Giappone, sulla produzione americana e europea. La Casa Shochiku, nel 1939, ne produceva circa soltanto due al mese; le altre Case ne realizzavano appena una o due all'anno.

Tutte le pellicole importate sono parlate. Ciò costituisce una grande difficoltà, in quanto pochi giapponesi conoscono le lingue estere. La maggior parte delle pellicole americane essendo, come si dice in America, «super-imposed pictures» consentono la sovrimpressione della traduzione dei dialoghi inglesi.

Nelle pellicole mute, un commentatore, detto in giapponese «benshi» declama i dialoghi, variandone i toni, in una maniera assai buffa, secondo i diversi personaggi. Taluni «benshi» ottengono dal pubblico popolare successi strepitosi.

Dopo il 1937, il Giappone per lo stimolo di farsi meglio conoscere all'estero, ha iniziato la realizzazione di pellicole di propaganda. Le più note sono «New Earth» della quale esiste una versione tedesca e una inglese; «Glimpses of New Japan» realizzata dal signor Suzuki, e «Picturesque Japan» realizzata con la collaborazione del noto pittore giapponese Taugui Fujita.

Dall'inizio della guerra cino-giapponese, le attualità hanno acquistato un considerevole sviluppo. I grandi giornali come l'«Asahi» e il «Nichi-Nichi» ben presto seguiti dal «Yomiuri», dal «Hochi» nonchè dall'Agenzia d'informazioni Domei, hanno organizzato delle squadre di operatori che percorrono i campi di battaglia dell'estremo oriente. E' ovvio dire che le autorità militari ne traggono vantaggio per la loro propaganda, epperò facilitino quest'attività.

Ecco a semplice titolo d'informazione le dieci pellicole straniere, che durante il 1937 ottennero in Giappone il maggior successo: «La Kermesse héroïque» regia di Jacques Feyder: «La belle equipe» regia di Julien Duvivier: «Les bas-fonds» regia di Jean Renoir; «Club de femmes» regia di Jacques Deval; «Le Golem» regia di Julien Duvivier; «The good Earth» regia di Sydney Franklin; «You only live once» regia di Fritz Lang; «Fury» idem; «L'homme de nul part» regia di Pierre Chenal.

P. SAUVEUR CANDAU



«LA MAESTRINA» - Dalla direttrice — Prod. Nembo

COMMENTI E RILIEVI

Temi

NELLA circolare diramata da Sua Eccellenza Mons. Bartolomasi, Ordinario militare d'Italia, ai cappellani militari per la celebrazione dell'annunciata «Giornata della Fede» — prossimo dicembre — merita speciale attenzione il tema sul quale le deve vertere la parola animatrice e ammonitrice del sacerdote: «Dio, Patria, Famiglia» gli ideali sacri, che illuminano, rafforzano, salvaguardano il cristiano nel cammino della sua vita terrena.

Ma, se l'iniziativa di S. E. Mons. Bartolomasi merita il più alto encomio e per il momento in cui sorge e per le mosse cui è diretta, poiché per l'efficacia che potrà esplicare attraverso la parola sacerdotale, chiara e sonora dei cappellani militari, poi ci permetta esimere modestia nell'umile del cinema di tutto il mondo, in quanto gli ideali «Dio, Patria, Famiglia» sono i tre cuscinetti su cui si erge ogni edificio sociale, per resistere a dolori, angosce ed avversità.

Tali ideali, anzi, potrebbero costituire altrettanti temi per una produzione sana, educativa, istruttiva, dilettevole anche se, purtroppo, la coscienza di molti produttori è rimasta sorda anche laddove sono già stati adottati, con la variante «Lavoro, Famiglia, Patria», come fulcro e mèta della produzione nazionale.

Ci riferiamo al programma, a suo tempo annunciato in Francia, e su queste colonne favorevolmente commentato V. «Il nuovo regolamento del cinema francese» Numero 291, A. 1940), che attraverso alcune riflessioni esposte dal prof. Lavagnino in uno recente volume, esportate su Tipisio cattolique, sembra non abbia raggiunto una pratica attuazione.

Ecco l'accennata parola del cinegiusta francese, a conclusione di precedenti considerazioni riferentesi alla documentata frequenza settimanale al cinema di ben sei milioni di spettatori, di ragazzi su un totale di 5 milioni di spettatori: «Accenno speciale che per cooperare all'opera di correzione sociale, annunciata a proposito dei Movie-specialle, la lotta contro le pellicole nocive sarebbe stata stremamente ingaggiata; ma fino ad ora non ne siamo accorti e la depopolarizzazione delle immagini continua...».

Tale constatazione è amara: sia perchè lascia intravedere una evidente resistenza da parte dei produttori di foggia alla saggia parola del Maresciallo Pétain, sia perchè permette di constatare un'evidente incomprensione della rispettiva responsabilità, connessa al compito della produzione in questo speciale momento, nonchè una quasi incomprensione delle autentiche possibilità educative del cinema.

Ma, per non diragnar, poichè risulta incontrovertibile che gli ideali cristiani sono connessi ovunque, davvero una bravissima circolare, sul cinema che la buona armente non rimanesse circoscritta alle sole parole; bensì fruttificasse. E nulla esiste di maggiormente fruttuoso di efficaci illustrazioni per immagini.

Una vicenda, più vicende, che facciano risaltare in forza della Fede, la virtù del cittadino, le gioie del focolare domestico, possano essere altrettante maniere di bene, largite alle masse per la salvezza della propria anima, la solidarietà della propria coscienza, il rinvigorimento dei propri affetti.

Nelle augurate parole rivolte il 4 novembre da Sua Santità a una moltitudine di fedeli, tra i quali erano presenti migliaia di novelli sposi, sul tema della «Fedeltà coniugale» e precisamente sulla «Fedeltà illuminata», noi pretenderemo un magnifico spunto per una pellicola viva, umana, ammonitrice.

Le giustissime considerazioni rivolte a chi si appresterà ad iniziare una novella vita debbano indubbiamente aver risvegliato, nella immancabile successiva meditazione, il ricordo di numerose recenti proiezioni sullo schermo, in contrasto ai principi cattolici di retitudine e saggezza.

Molti appunti rivolti alla grande oliorna concezione della vita, alla rinascitrice dei costumi, alle eccessive promiscuità, siano per estensione a quelle recenti false e sconsiderate attribuzioni di cui si compiace la produzione cinematografica, pure in questi tempi.

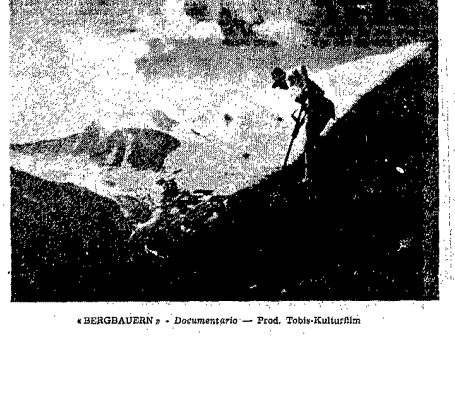
E, poichè queste, per il nulla osta ottenuto dagli addetti alla censura ostentano quasi una impiriata approvazione, risulta chiara l'enorme fascino d'esser esercitato sulle folle statistiche, posto nella più favorevole condizione di spirito e d'ambiente, per un capillare assorbimento di quanto invece è dannoso, rendanavole alla sana fede dell'anima e del corpo.

E' di questi giorni la Lettera collettiva diramata dall'Episcopato piemontese sul perniciosissimo problema del cinematografo. I concetti in essa esposti dovrebbero far riflettere, in quanto «il cinematografo, entrato nelle comuni abitudini come il mezzo di svago e di divertimento più normale e frequente, è divenuto uno strumento formidabile di diffusione di idee e di costumi...». Se pensiamo che infatti essa continua «in non pochi casi l'opera nefasta, distruggitrice di ogni senso morale» ne consegue che la vita sociale viene esposta lentamente ad un pericolo di bancarotta, di bancarotta, di carità e soprattutto di onestà, su cui saltuola può poggiare».

Di conseguenza, noi ci auguriamo che in iniziativa di Mons. Bartolomasi non venga circoscritta ad animare la virile parola dei cappellani militari nell'annunciata «Giornata della Fede»; bensì sproni qualche ecclesiastico a sviluppare separatamente o in un tutto unico, i tre ideali su indicati in modo da illustrare la parola incitatrice in immagini e realizzare una o più pellicole positive, fruttuose, fonti di vero bene.

A. LL.

Ad opportuna norma dei lettori, ricordiamo che, come abbiamo avvertito sul N. 248 del 25 ottobre, la pubblicazione dell'elenco delle classificazioni redatte dal Centro cinematografico cattolico italiano, viene settimanalmente anticipata sul numero del sabato.



«BERGBAUERN» - Documentario — Prod. Tobis-Kulturfilm

SEGNALAZIONI

Di viva attualità e sostenzione interesse, corredate di opportune citazioni della venerata Lettera Enciclica *Vigilanti cura* e d'articoli «Non-Stop» e ben presto seguiti dal «Yomiuri», dal «Hochi» nonchè dall'Agenzia d'informazioni Domei, hanno organizzato delle squadre di operatori che percorrono i campi di battaglia dell'estremo oriente. E' ovvio dire che le autorità militari ne traggono vantaggio per la loro propaganda, epperò facilitino quest'attività.

Ecco a semplice titolo d'informazione le dieci pellicole straniere, che durante il 1937 ottennero in Giappone il maggior successo: «La Kermesse héroïque» regia di Jacques Feyder: «La belle equipe» regia di Julien Duvivier: «Les bas-fonds» regia di Jean Renoir; «Club de femmes» regia di Jacques Deval; «Le Golem» regia di Julien Duvivier; «The good Earth» regia di Sydney Franklin; «You only live once» regia di Fritz Lang; «Fury» idem; «L'homme de nul part» regia di Pierre Chenal.

P. SAUVEUR CANDAU

Dopo l'inizio della guerra cino-giapponese, le attualità hanno acquistato un considerevole sviluppo. I grandi giornali come l'«Asahi» e il «Nichi-Nichi» ben presto seguiti dal «Yomiuri», dal «Hochi» nonchè dall'Agenzia d'informazioni Domei, hanno organizzato delle squadre di operatori che percorrono i campi di battaglia dell'estremo oriente. E' ovvio dire che le autorità militari ne traggono vantaggio per la loro propaganda, epperò facilitino quest'attività.

Ecco a semplice titolo d'informazione le dieci pellicole straniere, che durante il 1937 ottennero in Giappone il maggior successo: «La Kermesse héroïque» regia di Jacques Feyder: «La belle equipe» regia di Julien Duvivier: «Les bas-fonds» regia di Jean Renoir; «Club de femmes» regia di Jacques Deval; «Le Golem» regia di Julien Duvivier; «The good Earth» regia di Sydney Franklin; «You only live once» regia di Fritz Lang; «Fury» idem; «L'homme de nul part» regia di Pierre Chenal.

P. SAUVEUR CANDAU

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La Polizza Dotale

Compito fondamentale dei genitori deve essere l'educazione dei figliuoli nell'intento di farne ottimi cittadini, avviandoli con ogni cura verso il loro posto di lavoro e di rendimento nella vita.

Ma i genitori devono pur riflettere in tempo che per raggiungere questo nobile fine occorrono mezzi adeguati, preparati pazientemente in rapporto alle proprie possibilità ed alla propria condizione sociale.

L'assicurazione sulla vita offre questi mezzi e

l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la garanzia massima della sua potenzialità finanziaria, mette all'uopo a disposizione dei previdenti svariatissime forme assicurative. Oggi vogliamo illustrarne una già largamente diffusa e cioè

l'"ASSICURAZIONE DOTALE„

a mezzo del seguente

ESEMPIO PRATICO:

Un padre dell'età di anni 27 vuole costituire a favore di una sua bambina di anni 2 una dote di L. 25.000, che dovrà essere corrisposta alla bambina stessa quando avrà raggiunto il 25° anno.

A tal fine il padre, quale contraente, s'impegna a pagare all'Istituto, al massimo per 23 anni, il premio annuale di L. 891,25, che praticamente si ridurranno a L. 753 circa per la corresponsione annuale della partecipazione agli utili, e per contro

l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

assume gli obblighi seguenti:

1°) di corrispondere a scadenza il capitale assicurato, o a quell'epoca è in vita la beneficiaria;

2°) di rinunziare all'ulteriore incasso dei premi (pur mantenendo immutato l'obbligo di corrispondere come sopra la somma assicurata) qualora il contraente (genitore) venisse a mancare durante lo svolgimento del contratto;

3°, di restituire al contraente i premi incassati al netto di tasse e interessi, in caso di morte della beneficiaria prima della scadenza del contratto: restituzione inoltre che sarebbe fatta a chi di diritto se nel frattempo fosse morto anche il contraente.

Questa forma assicurativa, che prevede lo scioglimento del contratto e la restituzione dei premi versati nel caso di premorienza del beneficiario, lascia presumere che il contraente non abbia altra persona cara, a cui favore intenda devolvere il beneficio del suo atto di previdenza. Se egli invece ha altri eredi o persone care che voglia in' via subordinata beneficare, sceglierà altra polizza più rispondente ai suoi fini, come, per esempio, quella «a termine fisso», la quale ha anch'essa la caratteristica basilare di assicurare l'incasso di un capitale ad un'epoca stabilita indipendentemente dall'esistenza in vita del contraente.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

"PRAEVIDENTIA„

S. A. Assicurativa - Riassicurazioni - Capitalizzazioni

ROMA - Via Umbria, n. 2

CHE COSA E' LA CAPITALIZZAZIONE?

La realizzazione perfetta del risparmio: la formazione cioè, al termine di un periodo prestabilito, di un capitale pari al cumulo delle somme versate e dei relativi interessi composti.

VANTAGGI DELLA CAPITALIZZAZIONE: Invariabilità di un conveniente tasso di interesse (4 e 4½ %) per tutta la durata del contratto (fino a 25 anni).

APPLICAZIONE DI PATICOLARE CONVENIENZA: Investimento di fondi spettanti a minori, costituzione di dote, garanzia di nuda proprietà, ricostituzione di capitali ecc.

ESEMPI

Con una polizza a **premio annuo**, versandosi L. 1.454,40 all'anno, dopo 25 anni la Società pagherà

L. 50.000

Con una polizza a **premio unico**, versandosi L. 33.277,00 una volta tanto, dopo 25 anni la Società pagherà.

L. 100.000

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI GARANTISCE INTEGRALMENTE LE POLIZZE DELLA « PRAEVIDENTIA ».

(31)

"STATUE E ARREDI SACRI SCOLPITI IN LEGNO„

LA PREMIATA CASA D'ARTE

J. B. PURGER

FORNITORE PONTIFICIO

IN ORTISEI

(Pen. Talmon)



si raccomanda vivamente per la fornitura di statue, crocifissi, altari, presepi ecc.

•

Si prega di chiedere preventivo !!!

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO

Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



POLTRONA FRAU

MARCA DEPOSITATA

esigete sempre la VERA POLTRONA FRAU che porta impresso a fuoco nei Fianchi il marchio di fabbrica



DIFFIDATE DELLE IMITAZIONI

TORINO

STABILIMENTO: Via Tripoli, 25

NEGOZIO: Via S.Teresa, 13

Esclus.: JANETTI Padre e Figli

Via Condotti, 17-19 — ROMA

BALBUZIENTI

effettuai di pronuncia

L'ORTOFONOMETRO

Del prof. MARCANDALLI

corregge radicalmente

LARGO RICHINI - VIALE XX SETTEMBRE

Tel. Pref. Roma, N. 72.092 ed. 40.412

SCIROPPO PAGLIANO

DEL PROF. GIROLAMO PAGLIANO

È preparato con sole sostanze vegetali. Tollerato da tutti è usato su larga scala, da oltre "UN SECOLO„ in tutto il mondo per le sue peculiari doti purgative. Tiene regolato l'intestino e lo libera dalla costante cagione che annidano il cancro applicando così in sua speciale virtù depurativa di tutto l'organismo. È ottimo rimedio contro la STITICHEZZA. Si prenda anche in polvere ed in cachets già dosati, che sono consigliabili ai DIABETICI perchè non contengono zucchero. La CURA DEPURATIVA del sangue si può ripetere ad intervalli, rimane sempre in carico del richiedente il solo pregiudizio altre eventuali cure già in corso, che possono anche essere continuate contemporaneamente.

Si spedisce GRATIS L'OPUSCOLO istruttivo nelle lingue più note a chi ne fa richiesta alla

Antica Ditta

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

VIA PANDOLFINI, 20A - FIRENZE

Aut. Pref. Firenze n. 29957. 27-5-940-XIX

LETTINI CARROZZINE

PER BAMBINI



MARIO GRANDI

VIA CAVOUR, 59-61

OFFICINA **SCARANO**

SPECIALIZZATA

SERRATURE CASSEFORTI

APERTURE

MANUTENZIONE - TRASPORTI

Servizio speciale per Banche e Alberghi

VIA FRANCIPANE, 30 TEL. 61150

ernia

L SUPER NEO BARRIERE

SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie ribelli, anche scrotali e voluminose. Ritorno a pieno addominale silenzioso senza disinguinore o tessuti.

opuscolo illustrato a prova gratis

ISTITUTO ITALIANO BRARERE S. A.

ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione)

Telefono 41-761

NAPOLI, Piazza G. Cuoco, 32 - Tel. 24-27

BARI, Via V. Veneto, 38-38 - Tel. 11-85

PALERMO, Via Torino, 10 - Tel. 13.35

Bandaggi speciali per ernie e coliasi madre

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 9-12 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 24681

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La solenne inaugurazione dell'anno accademico all'«Angelicum»

Dopo l'inizio dei corsi avvenuto il 4 novembre, si è tenuta all'*Angelicum* la solenne inaugurazione dell'anno accademico che ha sempre luogo il giovedì più vicino alla festa del grande Dottore della Chiesa S. Alberto Magno, maestro dell'Aquinate.

Erano presenti: Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Pizzardo Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, al quale si associava Sua Eminenza il Cardinale Tisserant fortemente assente; le Loro Eccellenze i Monsignori Godinlini, Giobbe, Sinesi, Semeraro, Vannucci; Mons. Pascini Rettore Magnifico del Laterano; M. Pelzer, il P. Dezza, Rettore Magnifico della Gregoriana con il P. Boyer, Prefetto degli Studi; il Procuratore Generale dei Trappisti Abate Rademacker, l'Abate Generale dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, i Rettori del Collegio Greco e del Collegio Spagnolo; il P. Paladini Superiore dei Lazzaristi il P. Damen di Propaganda Fide; i. r. Gillet Maestro Generale dei Predicatori, con il Procuratore Generale P. Calcrini e i membri della Curia; il P. Sisti Provinciale Romano, il P. Cai Provinciale di S. Marco, il P. Bigazzi e il P. Remoli del S. Uffizio; una eletta rappresentanza dei Seminari e Collegi di Roma con il corpo dei professori dell'*Angelicum* al completo.

Per primo ha preso la parola il P. Emanuele Suarez Rettore Magnifico dell'Angelicum che porta il suo grato saluto agli intervenuti e fa una breve rassegna del trascorso anno scolastico rilevando come la Provvidenza abbia permesso il regolare svolgimento dei corsi nonostante le circostanze poco propizie e come professori ed alunni abbiano fatto a gara nel disimpegno del lavoro scientifico. Il Rettore ha concluso augurandosi che l'anno che incomincia possa proseguire con lo stesso ritmo intenso e indisturbato e con frutti più abbondanti ancora che per il passato.

Dopo il Rettore Magnifico il rev.mo Padre Gillet Gran Cancelliere dell'*Angelicum* ha intrattenuto l'eletto uditorio sul tema:

Tomismo e filosofia cristiana

Il Tomismo merita il nome di Filosofia Cristiana non perchè si opponga alla filosofia pura o ne distrugga l'autonomia, ma perchè ragione e fede coincidendo nel soggetto ove ciascuna opera con mezzi e domuna per la propria via certi determinati problemi di primissima importanza, e perchè spesso la fede è stata di valido aiuto alla ragione nel suo faticoso cammino verso la verità, pur rimanendo sempre nel campo che le è proprio. Ma l'autonomia della ragione non può essere assoluta e non può pretendere al monopolio della verità fino a negare tutto ciò che trascende le proprie forze ossia l'ordine rivelato e soprannaturale. E qui non vanno da confondersi le vere e giuste esigenze della ragione con le pretese dei filosofi. La fede ha fatto evitare alla filosofia molti passi falsi nel corso dei secoli e le ha risparmiato molti errori. Le ha fatto riconsiderare e approfondire molte verità filosofiche su cui anch'essa si pronunzia in nome dell'infallibilità infallibile di Dio. Forse senza l'aiuto della Rivelazione la ragione non avrebbe posto o non avrebbe risolto molti problemi d'ordine puramente filosofico. La Rivelazione quindi è la *Stella polare* e la *Sidera amicum* della ragione filosofica, come si esprimono Pio IX e Leone XIII. La filosofia di San Tommaso dunque, pur essendo cristiana, rimane filosofia pura come è più che tutte le altre filosofie moderne perchè non è sistematica ad oltranza e non è malata d'apriorismo. L'Aquinate si mise alla scuola dell'esperienza e in base ad esso accettò lo spirito umano com'è, cioè in relazione con l'essere; ecco perchè il realismo di S. Tommaso è pienamente giustificato. Le idee e i concetti non sono, per il Dottore Comune, dei diaframmi che lo separino dalla realtà ma sono altrettanti mezzi pienamente idonei a raggiungerla e a impossessarsene con una penetrazione tale che, pur rispettando la perfetta alterità ontologica tra soggetto e oggetto, si può dire tuttavia nell'ordine conoscitivo, l'atto con cui l'intelligenza afferra e si adegua al reale rimane certo misterioso, ma non è questa una ragione per opporre, a priori, pensiero ed essere, quando c'è in contrario l'esperienza conoscitiva d'ogni giorno. Se l'essere è l'oggetto primario dell'intelligenza, la verità si dovrà definire *oggettivamente* con S. Tommaso *un'adeguazione* della mente con la vita. Si capisce allora come la Chiesa non abbia trovato di meglio da proporre e consigliare ai giovani che la filosofia dell'Aquinate. Attualmente fa la Chiesa per la Teologia la quale, in grande giustificazione razionale della Fede, non può assolutamente prescindere dalla filosofia. Ma la filosofia bandita in data epoca nei secoli di saper giudicare le menti all'intelligenza del soprannaturale senza annullarne la trascendenza e sconfinare a danno degli scogli del soggettivismo. Queste sono le ragioni della preferenza data dalla Chiesa alla filosofia del grande d'Aquino.

Finalmente sale alla cattedra il P. Gia-

E' uscito il numero 37 de
LA VOCE DEL PAPA
riportante integralmente il
Discorso di Sua Santità
agli Sposi novelli nella Udienza del 4 novembre.

La fedeltà coniugale
il Fedelfilo illusoria

Per le richieste si prega di servirsi del conto corrente postale N. 1/10751 intestato all'Amministrazione de «L'Osservatore Romano» - Città del Vaticano, inviando l'importo anticipato.

Prezzo: L. 5 al cento.

como Vosté, Segretario della Commissione Biblica e professore all'*Angelicum* il quale tiene la prolusione ufficiale svolgendo l'argomento:

San Tommaso interprete delle Epistole di San Paolo

In uno studio precedente (*Angelicum* XIV 1937, p. 419-434: *De investigandis fontibus patristicis s. Thomae*) il P. Vosté provò che San Tommaso non è soltanto lo speculativo », come si pensa generalmente. Come profondo « speculativo », è verissimo, San Tommaso è l'aquila insuperabile; ma non è meno « positivo », principe cioè della teologia sotto ogni riguardo anche dal punto di vista « positivo »: sempre è andato alle fonti della fede; non per niente le fu discepolo prediletto di Sant'Alberto Magno.

Questo lato molto trascurato della teologia e fisionomia intellettuale dell'Angelico è illustrato oggi sotto il punto di vista scritturistico secondo i commenti biblici, in particolare secondo il commento alle epistole paoline, per la quale S. Tommaso ebbe un amore ed una devozione speciale, come ce ne fa fede Guglielmo di Tocco.

Secondo gli statuti dello Università medievali la *Bibbia* serviva di base all'insegnamento teologico tanto per i lettori o baccellieri « biblici », quanto per i Maestri « sacrae paginae »: i primi leggevano « cursorie » il testo sacro; gli altri, o Maestri, ne esponevano la dottrina, servendosi anche delle *Sentenze* del Lombardo. La *Bibbia* era dunque l'alfa e l'omega, il principio e la fine degli studi teologici del Medioevo.

Difatti S. Tommaso, il quale insegnò come Maestro dal 1256 al dicembre 1273 prima a Parigi (1256-59) poi nel patrimonio di S. Pietro (1259-nov. 68), di nuovo a Parigi (gennaio 1269-aprile 72), ed infine a Napoli (ottobre 1272-dicembre 73; 7 marzo 1274), espose sempre due libri biblici, uno del Vecchio ed uno del Nuovo Testamento; un commento scritto di proprio pugno (*expositio*), altro riportato da un discepolo — generalmente da fra Reginaldo da Piperno — (*lectura*). Sono questi sei i commenti tomistici ad Isaia o Geremia, a Matteo e Giovanni, a Salmi ed alle Epistole, come pure le glosse sui Vangeli chiamate *Catena aurea*; e per questi commenti tra gli esegeti medievali « S. Thomas habuit palmam » secondo la testimonianza di Leone XIII nella « Providentissimus ».

I principi esegetici di San Tommaso sono tradizionali, chiari e completi — è sempre quella mente equilibrata che si ammira in tutte le sue opere — professa la più rigorosa ortodossia per i Padri e la loro esegesi dottrinale e morale. Giusta la pratica di Nostro Signore e degli Apostoli, e giusta la fede definita, ammette nella *Bibbia* il senso delle parole e delle cose o fatti: senso letterale e senso spirituale o tipico. Il senso spirituale ci è dato dalla stessa sacra Scrittura e dalla tradizione della Chiesa. Il senso letterale S. Tommaso lo ricerca, lo scruta, lo determina qui come nelle opere filosofiche di Aristotile, con la più grande cura e solidarietà: a questo tendono le divisioni e suddivisioni del testo fino all'ultima parola.

San Tommaso spiegò due volte le epistole paoline: prima negli Stati Pontifici (1259-68) e poi a Napoli (1272-dicembre 1273). Quest'ultima volta il Santo scrisse tutto quanto riguarda il commento (*expositio*) riportato la prima volta (*lectura*) da fra Reginaldo di Piperno. L'*expositio* di Napoli rimase incompiuta per la morte dell'autore; fu completata colla *lettura* precedente. Però al momento della divulgazione apparve una lacuna nel commento della I Cor. VII, 10 fino al capo X inclusivamente; questa lacuna fu colmata col commento di Pietro di Tarentasia (B. Innocenzo V) condiscepolo dell'Aquinate, secondo la recensione di Nicolò di Gorran.

Il p. Vosté illustra poi il carattere letterario e dottrinale del commento tomistico allegando alcuni esempi: 1) la divisione generale di tutte le epistole paoline secondo la dottrina della *Grazia*, perchè S. Paolo è l'apostolo e il dottore della grazia di Cristo; 2) il commento ai primi versetti della I Cor. mostra come S. Tommaso divide il testo sacro fino all'ultima parola, esegesi solida, letterale, accuratissima; 3) la spiegazione della famosa descrizione del sacerdozio secondo Hebr. V, — ss. mostra come S. Tommaso illustra la dottrina paolina e ne deduce insegnamenti in occasione delle riflessioni morali utili per la vita spirituale.

Insomma i commenti biblici di S. Tommaso sono degni delle sue più grandi opere teologiche e colui che trascurasse detti commenti non avrebbe una perfetta familiarità coll'insegno e coll'anima sacerdotale dell'Angelico Dottore.

L'oratore che in forbito latino e in una sfilo smagliante ha parlato per circa un'ora su un tema che egli possiede alla perfezione, è stato salutato alla fine dei suo dire da nutritissimi applausi.

La conferenza su Fatima alla Gregoriana in un'atmosfera di fervore mariano

Nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, gremita come nelle occasioni ieri alla conferenza organizzata dal Centro Diocesano dell'Azione Cattolica su: « Fatima nel messaggio di Pio XII ».

Presiedeva Sua Eminenza il Cardinale Tedeschini che aveva ai fati il Principe Ludovico Chigi Albani della Rovere, il rev.mo Maestro del S. M. O. di Malta, S. E. Valsauri, Segretario della R. Accademia d'Italia, S. E. l'Ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede: P. Dezza, S. J., alcuni Vescovi oltre ai posti d'onore una distinta accolta di prelati della Curia Romana, rappresentanze di Ordini religiosi, vari professori universitari, dirigenti di Azione Cattolica, ecc.

Don Luigi Morosco, della nostra redazione, inizia la sua conferenza accennando all'ambiente lusitano e intrattenendo via via l'uditorio attentissimo sulle varie fasi degli avvenimenti di Fatima, mentre si ascoltava un film che presentava una serie di proiezioni luminose a colori.

In una semplice ma accalorata dizione descrisse in singolare spiritualità di questo nuovo centro di pietà mariana e terminò elevando un fervido ringraziamento al Santo Padre che aveva nel recente messaggio consacrato nuovamente il mondo al Cuore Immacolato di Maria.

A questi accenni, come pure alla lettura dell'accorata e nobile preghiera del Pontefice, in folla reiterò i suoi applausi di fervido consenso mentre la conferenza si chiudeva in un clima di alto fervore mariano.

« Cultura e carità »

Domenica 22 novembre alle ore 17, in una sala che sarà prestata in seguito, il Prof. Giorgio La Pira parlerà sul tema « Carità e cultura », all'inaugurazione dell'anno sociale degli Universitari romani di Azione Cattolica.

Conferenze

Circolo Archeologico Romano. — Domenica 15 corr. alle ore 15,30 convegno nel portico di S. Giovanni in Laterano per la visita illustrativa della Basilica.

...

Istituto Romano per l'istruzione popolare gratuita. — Domani, a cura dell'« Istituto Romano per l'Istruzione Popolare Gratuita », avrà luogo una « Passeggiata storica artistica nel quartiere di Trastevere ». Oratore: Ruggero Caimmi. Il convegno è fissato per le ore 15,30 in piazza S. Maria in Trastevere, presso la fontana. Tutti possono intervenire.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Il titolo ottimista, buinghiero: *Acque di primavera*, ci aveva aperto il cuore alla speranza di assistere a un gaio fiorire di speranze, a uno sbocciare di sorrisi, a un susseguirsi di voci gaiarelle. Ieri, Eravamo convitati di veder rinverdire nei cuori sentimenti sani, freschi, cristallini, simili all'acqua zampillante alla stagione che tutto rinnovella. Invece, siamo stati immancabile disingannati da una concezione banale, stentata, non nuova nello spunto — quel « Uomini in bianco? —, per nulla persuasiva nelle premesse; affaticata e riprovevole nello sviluppo; conclusa in un « lieto fine » più operazionale, che all'americana.

Indubbiamente, il titolo romantico deve aver affascinato il produttore, chè altro non può spiegare l'accettazione di un canovaccio che contribuito dell'istituzione dei concerti alla cattedrale in parte la promessa dianzi accennata, appare verso la fine, laddove le navi si scioglono al tepore primaverile, a sbuffi di cori canori, nell'azzurro di un mattino di festa.

Ma questa vita, su quali precedenti si basa? Ne artificiosa, perchè non indispensabile, è la chiamata urgente del famoso professor Weber, la professa tolleranza della giovane sposa, altresì deplorevole in sè stessa, appare quasi criminale nel tradimento che arreca — e avrebbe Sandro augurio — nel momento in cui un chiarore abbonagna della massima serenità.

Inoltre, pur ammesso che « la figlia di un medico non dovrebbe mai sposare un medico », risulta illogico che la protagonista vi aderisca per un improvviso che non doveva riuscire nuovo, proprio perchè figlia di un medico.

Non rimaneremo in ininterrotta serie di arbitrii, situazioni false e convenzionali e disgustose — mentre in un primo momento si accenna all'accalorante del matrimonio, dopo quattro anni sullo è mostrato in ansia viene trasportata, adultera e muore, nel sanatorio diretto dal marito; espediente della parentesi musicale, inadatto passaggio dall'inferno del cancellone al tetto, reliquie di Mary Glenn e Charlie Ray, ecc. — tuttavia, se qualche intenzione demografica è latente nell'allontanare del sentimento materno, questa non attenua la colpa della sposa, nè la speculazione dell'amante medico, per il contrappunto contro talvolta urlante della Stoppa, acquista non disutile serietà, nè le sembianze del Cervi attenua una sufficiente illusione dei chiaroscuri. A parte taluni suoi indugiamenti, specialmente gli disapprovati anni or sono, le sue mani non si scaldano quelle di un violinista, ha ritmo e tempo appartiene indubbiamente a una contemporanea.

Ora, se troviamo il riempitivo di alcune scene di lusso e talune ottime impondenze di esterni nonchè le cui Fabiola del Sentiero ha modo di farsi apprezzare, il dramma vero si riduce a ben poco. Manca un ritmo relativo, l'incontro fra i due coniugi.

Di conseguenza, mentre siamo spiacenti di non

ROMA SACRA

SAN CARLO AI CATINARI

Per la festa di Maria SS.ma Madre della Divina Provvidenza, domani, domenica, si svolgeranno le seguenti funzioni:

Alle ore 8 S. Messa di Comunione generale, celebrata da S. E. Mons. Luigi Traglia, Arcivescovo tit. di Cesarea di Palestina, Vicegerente di Roma; ore 10,30, Pontificale celebrato da S. E. Monsignor Mario Giardini, Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria; ore 16,30, Rosario, discorso, lirica benedizione impartita da S. E. Monsignor Giardini.

Il 16, 17, 18 novembre alle ore 17, triduo di ringraziamento.

Mercoledì 18 novembre la venerata Immagine sarà riportata processionalmente alla sua cappella. Si benedirà con essa la parrocchia dalla scalinata della chiesa.

Giovedì 19 novembre alle ore 9,30, Santa Messa solenne di *requiem* per gli ascritti all'Arciconfraternita della Provvidenza.

SANTA MARIA MADDALENA

Lunedì 16 c. m. sarà celebrata nella chiesa della Maddalena l'annuale festa della Madonna della Salute, con le seguenti sacre funzioni: Santo Messe dalle ore 6,30 alle 12; alle 8 S. Messa celebrata da Sua Eccza il Cardinale Cassia-Dominioni; alle 10 solenne solenne cantata dal Rev.mo Padre Procuratore Generale P. Pietro Kraemer; alle ore 16,30 Rosario, panegirico detto dal predicatore della novena, Mons. Cesare Bonaiuti, terna benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Luigi Rudal Vescovo tit. di Elo.

SUFFRAGI

Martedì 17 corr., in Santa Lucia della Tinta, chiesa della Venerabile Arciconfraternita della Curia Romana (via Montebianco), avrà luogo, alle ore 10,30, l'annuo funerale solenne per i defunti che hanno appartenuto al Tribunale della Sacra Romana Rota.

...

Domenica 15. — *Domenica XXV dopo Pentecoste.* — S. Alberto Magno, domenicano, vescovo di Ratisbona (+ 1280), dottore di Santa Chiesa, Canonizzato con solenne conferma di culto e dichiarato dottore da Pio XI nel 1931. — S. Macuto, vescovo (prima metà del VII secolo). — S. Leopoldo d'Austria (+ 1136). Canonizzato nel 1485. — Lucchi 16. — San Fidenzio, vescovo. — S. Edmondo, vescovo di Cantorbery (+ 1240). — S. Eucherio vescovo di Lione (+ c. metà del V secolo). — S. Agnese d'Assisi (+ 1253), vergine francescana, sorella di S. Chiara. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 15, S. Maria in Trastevere; 16, S. Paolo. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 15, S. Maria della Salute in Ss. Cosma e Damiano; 16, S. Maria della Luce in Trastevere.

PENSIERO EUCARISTICO: «Ah! dicismolo pure, se Gesù non avesse potuto dimorare nel tempo stesso quaggiù e in Cielo avrebbe perduto dimorare con noi (nell'Eucarestia) piuttosto-toch risalire al Cielo senza di noi » (B. Eymard). — PENSIERO MARIANO: « La mente di Maria fu come lo specchio: specchio della sapienza divina » (Andrea di Gerusalemme).

Il Miaistro Gorla a Primavalle

Accompagnato dal Presidente dell'Istituto per le Case Popolari cons. naz. Catia Bini il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Gorla ha visitato ieri le nuove case popolari in costruzione nella borgata di Primavalle, soffermandosi specialmente ad osservare quelle già ultimate che corrispondono a criteri organici pratici e razionali. Le costruzioni saranno assegnate di preferenza alle famiglie numerose e alle famiglie dei caduti in guerra.

LA VENDITA DELLA FARINA DI GRANOTURCO

Iniziamo la pubblicazione dell'elenco degli spacci autorizzati, per Roma e suburbio alla vendita della farina di granoturco:

Rione Monti: Alberti L. via della Polveriera 36; Angeiotti S., via Angelo Poliziano 44; Catalani A., via Cavour 284; Marini L., via Monte Oppio 8; Massucci F., piazza S. Giovanni in Laterano 40; Rea A., via Buccina, 33; Venanzi N., via Urbana 12.

Rione Trevi: Colonna, Fanucciebilli, via della Vite 68; Martinelli G., via Uffici del Vicario 36; Rocioni P., via Ripetta 258.

Rione Campo Marzio: Berni R., via della Scrofa 97; Bovi D., via Gregoriana 5 A; Folignoti D., via della Croce 26; Rocchi L., via Ripetta 233; Sbecchi C., via Belsiana 51; Troiani T., via dell'Arancio 60; Zoffoli R., via Boccadi Leone 84.

Rione Ponte: Agostini A., via Tormillina 3; Amore N., via Ponte 75; Catalani D, via Banco S. Spirito 34; Erazini G., via Giulia 80; Marcorelli V., piazza del Fico 24; Martella E. via Banchi Nuovi 27; Nardi U. Corso Rinascimento 72.

Rione Parione: Bicioffi B. via Governo Vecchio 103-A; Casanova G., via del Pellegrino 90; Cervini A., via dei Cappellari 128.

Rione Regola: Catalani V., via S. Paolo della Regola 25; Ferranze F., piazza dei Pellegrini 68; Mele F., via dei Cappellari 75.

Rione S. Eustachio e Pigna: Napoli A., piazza del Pantheon, 1120.

Rione Campitelli: Bertuccioli G., piazza dell'Aracoeli 14; Celli F., via dei Fienili 63.

Rione Trastevere: Amore A., via del Mattonato, 29; Coci V., via della Penitenza 20; Coppa A., via Dandolo 28; D'Agnazio G., piazza Ippolito Nievo; Di Lorenzo M. via Roma Libera 11; Grassolli R., via della Scala 63; Nicolai E., Piazza S. Cosimato 15; Olivolani A., via della Lungaretta 74; Paganotti G., via della Lungaretta 63; Valentini S., viale del Re 41.

Rione Borgo: Bracchi A., borgo Pio 27; Carcioli A., Borgo Pio 202; Padelini A., Borgo Pio 77.

Rione Esquilino: Coppa G., viale Manzoni 39-F; Corradini G., via Emanuele Filiberto 166; Di Spirito R., via Umberto Biancamano 11; Di Stefano S., via Leopardi 48; Emilli L., via Principe Eugenio 3; Ercoli A., via Re Boris di Bulgaria 62; Ercoli L., via Merulana 100; Martinoli A., viale Principe di Piemonte 251; Pompei A., via Lamarmora 20; Pompei M., via Stoppani 3; Ricci L., via Re Boris di Bulgaria 63; Rocioni I., via Cairoli 107; Tozzi E., via Umberto Biancamano 38; Tomassetti L., via S. Croce in Gerusalemme 39; Tomassini G., via Merulana 80; Santi M., via Machiavelli 65.

Rione Ludovisi Salluatano: Cassina C., via Flavia 32; Catazza V., via Romagna 20; Della Torre M., via Lombardia 11; Piangerelli A., via Marche 23.

Rione Castro Pretorio: D'Amico A., via Milazzo 3-B; Peparoni A., via Napoli 76; Todini T., via Principe Amedeo 63; Viola G., via Viminale 17.

Rione Celio: Cesquia C.: via SS. Quattro 67; Bonetta G., via SS. Quatro 50; Soldani T., via Celimontana 21-B.

Rione Testaccio: Bianchi M., via Mastrogiorgio 75; Chiericheti G., via G. Ferraris 13; Ercoli E., via Mastrogiorgio 30; Saugeni A., Piazza Testaccio 23.

Rione Prati: Antonelli E., via dei Gracchi 77; Bertolini S., via Sforza Pallavicini 23; Bonaccorsi M., via Properzio 25; Consoli G., Piazza Unità 2; Della Mattera A., via degli Scipioni 9; Di Pio D., via Terenzio 19; Leonardi A., Piazza della Libertà 18; Turchetti G., via Sitia 109.

Ricordiamo che la razione è così fissata: con i buoni prelevamento pane da gr. 450 farina di granoturco gr. 225; con i buoni prelevamento pane da gr. 250 farina di granoturco gr. 375; con i buoni prelevamento pane da gr. 100 farina di granoturco gr. 150.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — Un avvenimento artistico di grande importanza avrà luogo domani domenica all'Adriano. Dopo molti anni verrà eseguito nuovamente il famoso «Stabat Mater» di Rossini, per soli, coro e orchestra, quale contributo dell'istituzione dei concerti alla celebrazione nazionale del 150. anniversario della nascita del Pesarese. Dirigerà il maestro Molinari. Il coro è stato istruito, come di consueto, dal maestro Mario Ruccione. Gli interpreti del canto comprendono i nomi di Margherita Grandi (soprano), Cloe Elmo (contralto), Giovanni Malpiero (tenore), Luciano Neroni (basso).

...

FILARMONICA. — Lunedì prossimo alle ore 18 avrà luogo al Teatro Filarmonico il quarto concerto organizzato dalla R. Accademia Filarmonica. Il «Trio di Colonia» (Clovicembalo, Flauto e Viola da Gamba), svolgerà un importante programma di antiche musiche di Buxtehude, Handel, G. S. Bach, Mozart, Goltupi e F. E. Bach.

...

Riviste romane

IL MONTE CARMELO - Periodico mensile illustrato dei Carmelitani. Roma, via Sofrza Pallavicini, 10. Direzione e Amministrazione.

I Morti — Offerte per « Il Monte Carmelo » — Giovanni del Giovando, Novizio di S. Maria in Traspontina, Via Giulia, 1 — Sono pagabile per i minori di monte in Firenze, fondato dal Ven. Padre Alberto Leoni, Carmelitano (Prof. Luigi Cardelli) — Per Terziari Carmelitani — Cronaca del Terz'Ordine — Fronde sparse — Cronaca generale.

...

NOTIZIARIO SPORTIVO

Le partite delle squadre romane

Domani allo Stadio in Roma incontrerà l'Atalanta. La partita, pur non essendo di gran cartello è quanto mai interessante per i sostenitori del giallo rossi tuttora in attesa delle decisioni del Direttorio Divisioni Superiori.

La Lazio, dopo l'affermazione sulla Juventus giocherà a Genova contro i rossoblu e poche da questa gara gli sportivi del bianco azzurri attendono una nuova vittoria.

ESAMI DI ABILITAZIONE 1943

Il provvedimento che sospende temporaneamente i concorsi non si applica alle abilitazioni professionali, che **avranno luogo in sessione anche nel 1943.** Pertanto sono aperti i seguenti Corsi di preparazione **per corrispondenza:**

A) **PER LAUREATI:** abilitazione nelle discipline statistiche; insegnanti nelle scuole medie (ragioneria, materie giuridiche ed economiche);

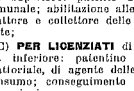
B) **PER DIPLOMATI** di scuola media superiore: patente di segretario comunale; abilitazione alle funzioni di cassiere o collettore delle imposte diretto;

C) **PER LICENZIATI** di scuola media inferiore: patentino di ufficiale sanitario, di agente delle imposte di consumo; conseguimento del diploma di ragioniere.

Chiedere informazioni gratuite scrivendo alla SINTESI, Piazza Mazzini n. 15 - ROMA (Prati).

La stitichezza curata con mezzi naturali

A differenza dei soliti purganti il Normacol — l'ormai classico rimedio vegetale per la cura della stitichezza, rieduca la funzione dell'intestino secondo un ben definito meccanismo fisiologico. I granuli del Normacol si mescolano con il contenuto intestinale, diventano gelatinosi e più grandi, rammolliscono il contenuto stesso che, così voluminoso e scorrevole, provoca uno stimolo naturale e dà luogo ad una evacuazione normale, cioè senza alcuna irritazione e senza diarrea.



Come si preparano i granuli vegetali del Normacol

Società Italiana Prodotti Schering
Sede e Stabilimenti a Milano

Aut. R. D. Milano N. 8007 del 6-5-1941-XIX



BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

135 SEDI E AGENZIE

12 VENDITE ALL'ASTA

VIA DEL BABUINO, n. 175
da LUNEDI' 16
a SABATO 28 Novembre 1942-XXI
alle ore 16 precise
sarà venduto tutto l'Arredamento Artistico Antico e Moderno di proprietà privata e di collezionista defunto

ESPOSIZIONE
oggi SABATO 14
e DOMENICA 15 Novembre 1942-XXI
dalle 10 alle 13
e dalle 15,30 alle 18

ANTICA CASA DI VENDITE
diretta dal
Regio Perito Cav. F. MINUCCIANI
Telefono 63261
:: CATALOGO GRATIS ::

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

ATTENZIONE
Fatevi preventivare dalla Ditta **AMADEI** tutto ciò che occorre per la vostra casa o al vostro negozio
EDILIZIA - DECORAZIONE - PITTURA
Via due Macelli, 28 p.p. - Telef. 62-324

MACCHINE SCRIVERE
Tutti i modelli
Addizionatrici - Calcolatrici
Primarie marche, nuove seminuove
Vasto assortimento - Prezzi imbattibili
Vendita anche rateale
Accessori dattilografici - Officina
S|A I.C.M.U. Via Torino - 135 p. I°
Telefono 42-323

DE MARCHIS
OROLOGERIA FINE
Laboratorio per riparazioni
Modicità nei prezzi - Garanzia
Vasto assortimento di cronometri in cronio
ROMA - Via Santa Maria dell'Anima, 31 - Via Fratte, 7a - ROMA

ULCERA gastro-duodenale
CURA MEDICA - Richiedere opuscolo gratuito
Dott. SCHIBUOLA
Visite a ROMA: Via Ripetta 22, mattino dalle 9 alle 12 pom. alle 4
Ogni giovedì ore 15
Aut. Pref. Brescia 49775, 5-5-41

EMORROIDI E VENE VARICOSE
Trattamento indolore - senza operazione cruenta - con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Brescia 39, TORINO
Dir. Comm. Dr. C. CHIUSANO
Visite 10-12, 15-18. Tel. 40-527. [Aut. Pref. Torino 0631]

SECAS
DITTA SPECIALIZZATA
IMPERMEABILI
UOMO - SIGNORA
ECCLESIASTICI
Corso Rinascimento, 6 (vicino angolo CORSO VITTORIO EMANUELE)

IL PIU' BEL REGALO



STILOGRAFICA C. DE BERNARDI & C.
Via del Tritone, 128 - Telefono 44-694

MOBILI FOGLIANO ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE
Stabilimenti: MILANO-NAPOLI-TORINO / Uffici: MILANO, Piazza Duomo, 31 - Telefono 80-645
Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone, 2-3 Telefono 20-488
A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

ABBONAMENTO ANNUO A:
L'OSSERVATORE ROMANO
Italia e Colonie - Stato della Città del Vaticano L. 70
Estero . . . . . L. 165

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

VITA CATTOLICA

Il Cardinale Arcivescovo e le autorità di Bologna all'assemblea dell'Opera per la Protezione della Giovane

BOLOGNA, 14.

Il nostro Cardinale Arcivescovo con le autorità cittadine ha assistito alla riunione annuale dell'Opera della Protezione della Giovane, fra pure presente un eletto stuolo di personalità, moltissime signore e numini. Nella relazione della presidente contessa Alessandra Villarelli è stato detto del lavoro compiuto a beneficio delle giovani, e quanto è stato fatto per le domestiche. Si è così potuto costituire la vasta e efficacia di questa attività che ha potuto realizzare una grande somma di bene mercè l'appoggio paterno dell'Em.mo nostro Pastore e delle autorità cittadine che hanno facilitato e valorizzato il generoso e intelligente contributo di tante buone persone che si dedicano con tanto ardore a questa opera. Infine il Direttore de *L'Avvenire d'Italia* Raimondo Manzini ha tenuto una conferenza nella quale ha illustrato gli alti intendimenti dell'Opera della Protezione della Giovane e i mezzi e i sussidi più atti a realizzare il suo nobile programma.

Il primo convegno Seniores a Treviso

TREVISO, 14.

I Seniores della Gioventù Cattolica della nostra diocesi hanno tenuto il primo Convegno al quale è stato presente festeggiatissimo il Presidente Centrale prof. Luigi Gedda. La giornata si è iniziata alla Chiesa votiva con la Santa Messa durante la quale i giovani si accostarono tutti alla Santa Comunione. Il celebrante al Vangelo commemorò i soci caduti in guerra e ricordò con parole affettuose i compagni ammalati. Dopo una riunione durante la quale gli aspiranti ebbero modo di riaffermare i loro propositi di apostolato e ricevere la parola incitatrice del Presidente Centrale ebbe inizio nella Sala d. S. Nicolò il convegno dei Seniores. Dopo parole di affettuoso saluto pervenute dal Presidente diocesano il Prof. Gedda parlò ai giovani dicendo prima di tutti la sua grande soddisfazione di presiedere a questa prima grande manifestazione seniorile che segna un tappa non indifferente nell'attività dei giovani di azione cattolica e che è destinata ad offrire le indicazioni e i mezzi per una operosità sempre più estesa e più feconda. A questo fine l'oratore esponeva con brevità e chiarezza il programma della specializzazione interessando i presenti a praticarlo con costanza e fervore di grazie.

Alla seduta partecipava S. E. il Vescovo che alla fine portò con la sua parola la testimonianza del suo vigile e affettuoso interessamento al lavoro dei giovani delle Associazioni Cattoliche coi quali si compiaceque per l'intensa opera di bene compiuta ed invitò a proseguire con sempre maggior zelo confortandoli della sua pastorale benedizione.

Nel pomeriggio ebbe luogo una riunione dei Presidenti Foraniali, presieduta dal Presidente Centrale. Subito dopo si svolse una riuscitissima e appassionata Ora ricreativa, organizzata dagli studenti di città. La giornata si chiuse con un breve rapporto delle Guide e con una sacra funzione.

Il Sinodo Diocesano di Cesena

CESENA, 14.

Lunedì saranno iniziate nella Cattedrale le riunioni del Sinodo diocesano indetto dal nostro Vescovo. I fedeli dopo le prediche dei loro rispettivi parroci che hanno spiegato il significato e la portata di questo avvenimento religioso vi parteciperà con vivo interesse con la preghiera per ottenere da Dio che i lavori del Sinodo abbiano a svolgersi e a concludersi con le deliberazioni più efficaci per l'incremento sempre maggiore della vita religiosa della nostra diocesi. Alla vigilia dell'apertura delle importanti assise S. E. il Vescovo ha diretto al clero e al popolo una lettera nella quale spiega gli scopi del Sinodo che sarà anche, in parte, frutto delle osservazioni e delle esperienze che egli ha raccolto nel corso delle due visite pastorali fatte alle parrocchie. « Ci auguriamo — conclude la lettera — che i frutti raccolti dal venerato nostro Predecessore di s. m. col suo Sinodo dell'anno 1920 siano avvalorati ed accresciuti da questo nostro primo, di cui sarà impegno tener conto di nelle circostanze o avvenimenti maturatisi da quella data ad oggi, sui quali emerge il Concordato del Laterano.

La nostra regione e in essa la nostra Diocesi hanno particolari caratteristiche che impongono uno studio tutto speciale.

A tempo debito vi sarà reso noto, come in alcuni *atti di culto pubblico*, possiate offrire la vostra spirituale cooperazione al grande avvenimento che ci aspetta ».

Il Vicario Generale della diocesi di Pienza

PIENZA, 14.

S. E. Mons. Vescovo Carlo Baldini ha nominato in questi giorni Vicario generale della Diocesi di Pienza Mons. Arcip. G. B. Mannucci ben noto illustratore della patria di Pio II, da trenta anni direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano, e *nostro collaboratore apprezzatissimo*.

La nomina è riuscita ovunque singolarmente accetta per la stima concorde di cui Mons. Mannucci è circondato tra il clero ed il popolo.

Il Santo Padre ha fatto pervenire a Monsignor Mannucci la sua speciale benedizione quale pegno del divino aiuto, sostegno ed incoraggiamento nel suo nuovo compito.

DALLE DIOCESI ITALIANE

SORA. — *Delegazione diocesana per l'Unità della Chiesa.* — La Giunta Diocesana, sotto la presidenza di S. E. Mons. Vescovo, decideva la costituzione della *Delegazione Diocesana per l'Unità della Chiesa*, chiamando a parteciparvi quattro Delegati — uno per ogni branca dell'Azione Cattolica — i quali svolgeranno la loro attività sotto la guida del Rev. D. Vincenzo Battista, nominato, dall'Eccmo Ordinario, Delegato Ordinatore.

Veranno impartite successivamente, alle Associazioni predette, le direttive e istruzioni circa l'attività da svolgere per l'Unità. Frattanto gli Assistenti si rendano edotti gli scritti del problema dell'Unità e degli sforzi che si compiono per realizzarla.

Al medesimi Assistenti si raccomanda fin da ora di preparare convenientemente l'Ottava di preghiere per l'Unità della Chiesa. La Delegazione Diocesana si riserva di dare più dettagliate istruzioni circa la celebrazione di tale *Ottava*, la quale, come è noto, avrà una sua particolare intenzione per ogni giorno.

Intanto in tutte le Associazioni maschili e femminili, viene illustrato il significato di questo movimento che va suscitando ovunque — anche nel campo dei non cattolici — un intenso grandissimo e si fa considerare che gli iscritti all'Azione Cattolica debbano portare tutto il loro interessamento a tale movimento, il quale tende a ricondurre all'Unico Ovile i fratelli *separati* e ad adduvri quanti non furono partecipi dei frutti della Redenzione.

Ad iniziative di questo genere si pratica già da tempo a Roma e in altri centri, si invitano i fedeli a recitare — si sanno della stampare a mozzoglerno — *un'Ave Maria* con l'invocazione: *Mater Unitatis, ora pro nobis.*

* * *

CHIETI. — *Altare votivo nella chiesa di S. Donato a Guardiagrele.* — La nostra città dina tanta nota per i suoi monumenti, per i suoi prodotti artistici, alla quale di recente il Governatore di Roma ha intitolato una nuova via delle Eterna città, ha appreso con piacere la opportuna iniziativa di Don Filippo Carunchio, Arciprete di San Nicolò di Bari, di erigere nella Chiesa del nostro Protettore S. Donato, l'altare votivo a Maria SS. per meglio ottenere suoi Celesti Ausilii ed in memoria Ippo Ferrari, benemerito cultore delle memorie archeologiche e storiche della nostra cittadina coopererà in modo egregio per ridonare alla chiesa di Santa Maria Maggiore la cella campionaria avendo egli iniziato con sacrificio personale, i lavori di restauro di questa chiesa monumentale e per ricordare il nostro surricordato illustre concittadino avendo egli il merito di avere per primo accennato in memoria con speciale pubblicazione e con un quadro in Santa Maria Maggiore.

Nel cadavi in guerra. Nel mentre questo ottimo sacerdote sta preparando il Comitato che lo deve coadiuvare per la buona riuscita di questa santa iniziativa egli ha ricevuto varie offerte e autorevoli obiezioni da Roma. Ci consta che è stata risolvente la questione della desiderata sistemazione della cella campanaria della Chiesa di Santa Maria Maggiore, monumento nazionale e siamo sicuri che l'appoggio delle autorità ecclesiastiche e civili con l'aiuto della cittadinanza che tanto giustamente attende di risentire il meraviglioso suono delle antiche campane della nostra chiesa principale. Vivissimi auguri di più pronto ed generale adempimento questo importante proposito cittadino.

In questa circostanza è stato espresso il giusto desiderio che si provveda quanto prima ad onorare degnamente la memoria del venerabile Giambattista de Luca, Benedettino cestino. Il cui nome è legato alla battaglia di Lepanto. Siamo sicuri che il Canonico Don Fi-

CRONACHE ITALIANE

Una relazione del Principe Ereditario

San *Alfonso Ilcaio* il Principe Ereditario, Maresciallo d'Italia, comandante del gruppo d'armate dell'Italia centro-meridionale, ha ieri riferito al Capo del Governo, a Palazzo Venezia, su problemi di carattere militare.

Le prenotazioni dei generi tesserati

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica:

Le prenotazioni per il prossimo mese di dicembre dei generi alimentari razionati dovranno essere effettuate a partire dal giorno 15 fino al 20 corrente.

La prenotazione del pane e dei generi da minestra dovrà essere fatta quando le rispettive cedole di prenotazione, valide per dicembre, della carta annonaria per «pane e generi da minestra».

La prenotazione delle zucchero e dei grassi (olio, burro e grassi di maiale) dovrà essere effettuata con le rispettive cedole, valevoli per dicembre, della carta annonaria per «zucchero, grassi e saponi».

La denuncia del vino

Il Presidente della Confederazione degli Agricoltori, facendo seguito alle disposizioni già date da tempo, ha richiamato le Unioni dipendenti affinchè entro il 20 corrente, e secondo le modalità del D. M. del 29 agosto u. s., siano presentate dai produttori viticultori agli Uffici comunali delle imposte di consumo le denuncie della produzione vinicola della campagna in corso.

Nessuno, grande o piccolo produttore, è esonerato dalla predetta denuncia, che darà modo di applicare razionalmente il prelievo dei quantitativi di prodotti destinati all'approvvigionamento delle Forze Armate e alla distillazione per fronteggiare le esigenze del fabbisogno di alcole.

Il Presidente Confederale mette in rilievo che chi tenta di sottrarsi all'obbligo della denuncia, commette una grave colpa, perseguibile con la legge di guerra.

Le Unioni degli agricoltori sono state invitate a svolgere, anche in questa occasione, valida opera di assistenza ai produttori perchè le denuncie siano tempestive e totalitarie.

A carico di coloro che entro il termine del 20 novembre non avranno presentata la richiesta denuncia, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, in applicazione delle norme vigenti, procederà al vincolo totale del vino prodotto, adottando inoltre le rigorose sanzioni penali previste dalla legislazione di guerra.

Si ricorda infine che sono già state impartite disposizioni agli Uffici competenti affinchè, a norma di legge, non siano rilasciate le bollette di accompagnamento o di pagamento dell'imposta per i trasferimenti del vino a coloro che non hanno presentato, entro il termine suddetto, la prescritta denuncia.

Operai occupati dall'Opera Combattenti

Il numero degli operai occupati al 1° novembre corrente dall'Opera Nazionale per i Combattenti era di 4.455, cui si 2.103 nei lavori di bonifica e 2.350 nelle proprie Aziende Agrarie, così suddivisi:

Agro Pontino (Littoria) 464; Alberese (Grosseto) 168; Arnara (Zara) 538; Coltano (Pisa) 142; Montegrosso (Bari) 77; San Cataldo (Lecce) 91; San Cesareo (Roma) 39; Tavoliere di Puglia (Foggia) 755; Volturno (Napoli) 1.649; Altre aziende e bonifiche 550.

Riunione di industriali

Si è riunita la giunta esecutiva della Confederazione degli Industriali.

Il Direttore confederale ha dettagliatamente riferito sulle singole provvidenze, sofferman dosi in particolare su quelle che più direttamente impegnano le categorie rappresentate dalla Confederazione, quali lo stanziamento di un miliardo per la requisizione di case da destinarsi ai lavoratori dell'industria; l'aumento delle pen*sioni ed il relativo sistema* di versamento, buti ad esclusivo carico delle aziende; il premio a favore dei dipendenti dagli stabilimenti ausiliari; le particolari provvidenze disposte per le donne occupate nell'industria metalmeccanica e per i lavoratori della industria estrattiva.

Particolare illustrazione hanno avuto le provvidenze sociali disposte a carico dello Stato relative alla continuazione dei benefici derivanti dalle assicurazioni sociali per i lavoratori richiamati alle armi ed il raddoppio degli assegni famigliari ai lavoratori stessi, nonchè i problemi inerenti alla sistemazione ed al finanziamento delle Casse gestite dall'Istituto della Previdenza Sociale per gli impiegati e per gli operai richiamati e della Cassa Integrazione salari per gli operai licenziati in seguito al ridotto, sofferm andosi, nel quadro delle provvidenze a favore dei lavoratori alle armi, sul funzionamento dell'Istituto per la rieducazione professionale degli invalidi di guerra.

Anche i problemi relativi all'alimentazione operaia hanno avuto nell'esame fatto davanti alla Giunta notevole rilievo, sostenendo in essa il proposito di secondare gli sforzi fatti dalla propria organizzazione per la più larga attuazione delle superiori direttive al riguardo.

Successivamente il direttore della Confederazione si è intrattenuto sui problemi relativi all'occupazione operaia e sui più recenti sviluppi delle questioni relative alla mobilitazione per il servizio del lavoro ed al rafforzamento dei lavoratori, prospettando altresì alla Giunta le proposte avanzate dalla Organizzazione dei lavoratori a favore dei colpiti nelle azioni belliche del nemico.

La giunta ha seguito con interesse la relazione della Confederazione sulla quale hanno preso la parola il Cons. Naz. Arduini, Aureli, Chiari, Meregazzi, Pirelli, Rocca, Gardarcio, Livcrani, Manaresi, Marinetti, Mazzini, Scotti, Vaselli, il Presidente Conte Volpi, dopo aver riassunto la discussione ha fraceiato le direttive che saranno seguite dalla Confederazione sui più importanti problemi in corso.

Denuncia di combustibili liquidi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di Guerra, 9 novembre 1942 col quale si stabilisce che le ditte e le società che compiono esercitano l'industria ed il commercio dei combustibili liquidi, dei carburanti e dei lubrificanti devono fare denuncia al Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra e al Commissariato generale per i combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti, dei fusti, bidoni e latte di loro proprietà.

L'analoga denuncia deve essere fatta dalle ditte e società che producono od importano gli imballaggi sopra indicati.

Sono pure tenuti a tale denuncia i singoli privati, detentori in proprio degli imballaggi suindicati, quando il quantitativo complessivo possegduto superi i 5 fusti oppure i 25 bidoni o le 25 latte della capacità di litri diciassette. Seguono le altre norme. Il decreto entra in vigore da oggi.

Il raccolto della canapa nelle provincie meridionali

Il raccolto della canapa nelle provincie meridionali è stato qualitativamente buono. Il colore del prodotto è del tutto bianco e chiarissimo. Alcune qualità sono rimaste piuttosto corte in seguito allo sviluppo stagionale il quale ha determinato anche nel complesso una produzione inferiore di alcune migliaia di tonnellate a quelle dell'anno precedente. Questa inferiorità quantitativa sembra compensata quasi del tutto dal grande miglioramento qualitativo del prodotto. Attualmente informa l'Agenzia L'Italia d'oggi — si sta effettuando il conferimento agli ammassi il quale presenta le inevitabili difficoltà derivanti dalla limitata disponibilità dei mezzi di trasporto e dalla scarsa disponibilità della mano d'opera, notevolmente accentuata anche dai numerosi lavori agricoli attualmente in corso. I prezzi pagati ai produttori all'ammasso sono eguali ai massimi pagati per la scorsa campagna. I produttori però fanno osservare che dato il rincaro degli attrezzi, dei trasporti e della mano d'opera dovrebbero essere alquanto aumentati e sperano vivamente che siano accordate prese non trascurabili maggiorazioni. Si ritiene quindi che nei prossimi giorni si possano aumentare in modo non trascurabile le consegne di canapa agli stabilimenti che la lavorano e le spedizioni destinate ai canapifici della Germania, dai quali la canapa è sempre maggiormente apprezzata per le sue ottime qualità che le consentono i più svariati impieghi.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1942 per le serie dei buoni del tesoro ordinari 15 febbraio 1949 appresso indicate:

SERIE DD. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 512.688 e 1.391.582.

I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 93.869; 325.665; 392.101 e 536.375.

I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 13.074; 43.949; 47.921; 69.434; 96.088; 135.339; 164.296; 211.066; 230.569; 270.545; 310.761; 349.073; 431.620; 470.762; 520 597; 538.535; 627.038; 716.940; 722.328; 753.904; 785.745; 827.742; 833.589; 920.159; 928.807; 1.059.003; 1.138.102; 1.163.993; 1.197.124; 1.209.731; 1.237.513; 1.328.962; 1.422.809; 1.439.247; 1.440.774; 1.443.808; 1.447.945; 1.486.256; 1.527.620; 1.542.595; 1.620.762; 1.652.162; 1.674.632; 1.698.046; 1.764.705; 1.795.539; 1.851.320; 1.872.415; 1.959.254; 1.959.552.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 536.315 e quello di L. 500.000 al buono n. 520.404.

SERIE EE. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 100.825 e 1.304.425.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 328.956; 714.054; 1.270.858 e 1.408.566.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 18.434; 19.201; 104.822; 142.536; 161.531; 197.540; 210.067; 291.537; 293.136; 307.469; 400.016; 402.389; 493.230; 498.002; 524.809; 618.004; 632.801; 677.627; 693.202; 716.328; 721.000; 780.332; 802.791; 877.932; 933.913; 960.907; 1.054.008; 1.063.208; 1.090.473; 1.201.139; 1.206.799; 1.260.941; 1.402.765; 1.409.476; 1.562.023; 1.563.051; 1.580.340; 1.602.586; 1.603.616; 1.633.333; 1.704.770; 1.732.886; 1.747.029; 1.774.185; 1.807.233; 1.836.822; 1.866.765; 1.885.597; 1.903.333; 1.974.702.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 943.198 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.935.531.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

SE MEDIANTE L'USO DE
l'ISCHIROGENO
avete superato una serie di malesseri e siete uscito da gravi deperimento, ma intanto per voi continuano le stesse condizioni di vita tra lavoro intenso e pensieri preoccupanti, voi non dovete dimenticare il medicinale che vi salvò e di cui godete ancora i benefici
Voi dovete, invece, di stagione in stagione, ricorrere ad esso e ripeterne la cura, prima che i benefici ricavati vadano nuovamente perduti.

Contro il mal di testa
i Medici raccomandano...
I Medici raccomandano il Veramon poichè, confrontando nella loro esperienza clinica, cinquecento i vari rimedi contro il mal di testa, hanno visto che per togliere il dolore un rimedio efficacissimo e privo di effetti secondari è proprio il Veramon.
Il Veramon è il risultato di anni ed anni di ricerche di Medici e Farmacologi di fama mondiale, i quali si erano posti il compito di trovare un mezzo che facesse scomparire i dolori di qualunque natura - mal di testa, di denti, nevralgie - senza recar danno al cuore, ai reni, allo stomaco, ecc.
Grazie alla sua speciale composizione, il Veramon agisce con rapidità e sicurezza, senza danneggiare l'organismo; non dà spossatezza nè cenasazione di calore e ridona il benessere.
Solo la prova vi dimostrerà i 7 vantaggi del Veramon:
1. *Il dolore scompare come per incanto.*
2. *Il suo effetto perdura per parecchie ore.*
3. *Non danneggia il cuore.*
4. *Non causa sonnolenza.*
5. *Non provoca alcun disturbo gastrico.*
6. *Non da luogo ad assuefazione.*
7. *Le compresse di Veramon si prendono facilmente.*
Procuratevi subito il Veramon nella vostra Farmacia e fate la prova alla prima occasione. La bustina con 2 compresse costa L. 1,25; il tubo con 10 compresse L. 6,—.
Società Italiana Prodotti Schering
Sede e Stabilimenti a Milano.
Aut. N. Pr/I Milano n. 9997 - 5-5-1943-XXI

ATTENZIONE! usate:
"CERA LIQUIDA SOLE"
Completamente rielaborata e perfezionata, rispetto micidiliamente alla cerae di lucidare qualsiasi pavimento, e
"CREMA SOLE"
profumata per borse. Ottimo emolliente per calzari delicatissimamente senza bruciori
FABBRICATI DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA Viale Audenti 65, BOLOGNA - Telefono 25078
Concessionaria per Roma e Provincia: RIED, Via del Babbuino, 95 - ROMA - Telefono 62-579

tutta Roma acquista
CARTE DA PARATI
DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA
VIA CAPO LE CASE 28-TEL.681-031

MOBILIFICIO GRANDI
Via Farini 11 - Piazza Esquilino 10
Mobili Economici
Lussuosissimi

CALZE ZENIT
CORRETTIVE
leggerissime, invisibili, lavabili
PIEDI
difettosi, callosità, bruciori, ecc.
Trattamento SCHOOL tutte specialità
C. LENTI, Capolecase 21 - Telefono 60896

OTTICO CAV. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 32 - TEL. 48.688
VIA DEL TRITONE, 89 - TEL. 41.859
OTTICA - FOTOGRAFIA - CINEMA - CINEMATOGRAFIA
OCULISTA DIPLOMATO
SOCIETÀ SPECIALI al Bar, Ristorani ed agli uscirti all'M. C. L.
Casa fondata nel 1895

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

GALLIANO ZEGA
AGENZIA POMPE FUNEBRI
VIA MARRUCINI, N. 25
ACCANTO ALLA CITTA' UNIVERSITARIA
TEL. INTERP. 490.436 - NOTTURNO 46.702

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 438-a

AUTOTRENISTI, Autisti, Motocarristi patentiamo sollecitamente, economicamente. Autoscuole «Strano» (riconosciute Stato) Portici Ferrovia. Re Boris. Tel. 481110.

CROCEFISSO settecentesco argento sbalzato pitture sacre vende proprietario. Telefonare 875-279.

FAMIGLIA DISTINTA cattolica cerca signorina per dedicarsi esclusivamente a bambina di diciotto mesi. Moralità e referenze indispensabili. Presentarsi Viale Villa Grazioli, 11 - Roma.

FRANCOBOLLI confanti acquisterei privatamente buona collezione, pezzi rari - Telefonare 853791.

INCREDIBILE con 250 lire camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica vernicitura classica «Siliplast» telefonateci 361697.

ORGANISTA diplomato, già titolare Cattedrale, accetterebbe nomina stabile servizi isolati. Telefonare 373762.

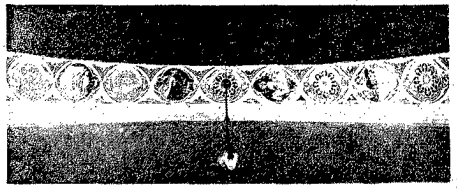
QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81063. Orario 10-12 e 17-19.

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona, Via Pantheon 46, Roma.

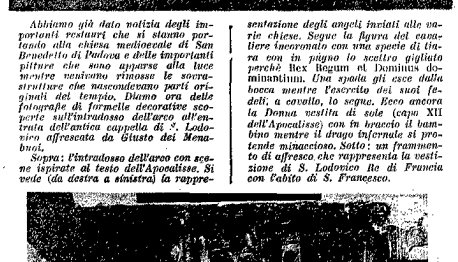
VINO BIANCO SICILIANO produzione 1938 gradi 14 - purissimo succo uva - sovrano per tavola - immaginabile addirittura per Ss. Messe - Minimo spedizione fusto cento litri suggellato dalla Curia Foranea di Marsala e accompagnato certificato purezza rilasciato della Curia - Chiedere listino prezzi correnti SALVATORE CALAMIA - Stabilimento Vini - MARSALA.

Campari
BITTER CAMPARI
il aperitivo
CORDIAL CAMPARI
liquor
DAVIDE CAMPARI e C. MILANO



Abbiamo già data notizia degli importanti restauri che si stanno portando alla chiesa menfitica di San Benedetto di Padova e delle importanti pitture che sono apparse alla luce mentre venivano rimosse le sovrastrutture che nascondevano parti originali del tempio. Diamo ora delle fotografie di formelle decorative scoperte sull'intradosso dell'arco all'entrata dell'antica cappella del Crocifisso attraverso la quale si accede ai due Menabuoi.

Sopra: l'intradosso dell'arco con scene ispirate al testo dell'Apocalisse. Si vede (da destra a sinistra) la rappresentazione degli angeli inviati alle varie chiese. Segue la figura del cavaliere incoronato con una spada di luce con in pugno lo scettro regale perchè Rex Regum et Dominus dominantium. *Una spada gli esce dalla bocca mentre l'scorcio dei suoi fedeli, a cavallo, lo segue. Ecco ancora la Donna vestita del sole (cap. XII dell'Apocalisse) con in braccio il bambino mentre il drago infernale si protende minaccioso. Sotto: un frammento di affresco che rappresenta la cacciata di S. Lodovico Re di Francia con Fabito di S. Francesco.*



STATUE SACRE - Ditta LUIGI GUACCI - Lecce

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO (Europa (escluse, giornaliera) »	165	83	42
ESTERO (Oltremare (spedizione sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7; Necrologie L. 5; Redigere esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55251 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 547 - Redaz.: 849, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 548 - Abbonamenti: 587
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri: Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO OTTANTADUESIMO — Lunedì-Martedì 16-17 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 16-17 Novembre 1942 — NUMERO 268 (25.067)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Francesco Marmaggi, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

— Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa;

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Giuseppe Migone, Arcivescovo tit. di Nicomedia, Suo Elemosiniere Segreto,

— Antonio Melonio, Arcivescovo di Conza, S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia,

— Luigi Le Hunsec, Vescovo tit. di Europo, Superiore Generale della Congregazione dello Spirito Santo;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Angelo Perugini, Segretario delle Lettere Latine;

i Rev.mi Padri:

— Dom Aurelio Escarré, O. S. B., Abate di Monserrato,

— Dom Gregorio Maria Suñol, O. S. B., Abate di S. Cecilia;

il Senatore Stefano Cavazzoni;

la Dott. Bianca Penco, Presidente Centrale delle Universitarie di Azione Cattolica.

Ieri domenica il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza un folto gruppo di impiegati del Banco di Roma con le rispettive famiglie.

L'Udienza si è svolta nell'Aula Concistoriale e nella Sala Clementina ove gli intervenuti si sono disposti in molteplici file, potendo così tutti i singoli essere ammessi a baciare la mano a Sua Santità; *sapere a Lui* necessità ed aiuto: ascoltare la Sua parola di conforto e di luce.

In antecedenza il gruppo aveva assistito, nella Basilica Vaticana, alla S. Messa celebrata appositamente dal Rev.mo Padre Gilla Gremigni, Assistente Ecclesiastico del Sacro Cuore in Prati, il quale al Vangelo aveva svolto magistralmente il tema *volumus Jesum videre* applicandolo alla sete di tante anime di *conoscere Gesù, via, verità e vita.*

Nell'immediato incontro con il Vicario di Gesù Cristo i partecipanti all'Udienza — i quali vennero presentati dallo stesso P. Gremigni — poterono constatare quali accoglienze siano riservate a coloro che si avvicinano alla cattedra di verità.

Un bellissimo omaggio floreale aveva già detto all'inizio dell'Udienza la comune devozione dei figli per il Padre delle anime: le fronde conferma, al termine della rassegna, durata oltre due ore e mezzo, le vive acclamazioni di riconoscente omaggio all'indirizzo del Successore di Pietro.

Dopo un convegno missionario

«Primo Convegno seminaristi esteri adunati Cappella Propaganda, per celebrazione XXV Unione Missionaria Clero, auspice segretariato internazionale, presenta come filiale omaggio missionario; per Giubileo Episcopale Vostra Santità, suoi generosi propositi profonda formazione fervida attività missionaria inspirata insegnamenti *Summi Pontificatus*, implora devotamente paterna Apostolica Benedizione».

Questo messaggio filiale, inviato al Santo Padre per l'apertura d'un singolare Convegno celebratosi sulla fine dello scorso ottobre nella Città Eterna, può ben considerarne come la migliore sintesi delle finalità e dei risultati del Convegno stesso, al quale presero parte i giovani seminaristi di una cinquantina di nazionalità.

Sulle le capitale del mondo cattolico poteva offrire, in piena guerra mondiale, il commovente spettacolo di tanta giovinezza cattolico, più che internazionale, d'un ritiro spirituale, prima che d'un semplice Convegno, sul quale rifulgevano gli splendori d'una lontana Pentecoste?

L'antica e gloriosa cappella del primitivo Collegio Urbano di Propaganda Fide, dal quale partirono già tanti intrepidi evangelizzatori del mondo infedele, poteva trasformarsi in un Cenacolo novello, nel quale, come scrivono gli Atti degli Apostoli per descrivere solennità degli anni e del Padre che è nei cieli, la Madre e Maestra delle genti fece sentire una volta di più, con accento di particolare unzione, le buone parole della divina Parola, che si *esprimono in cantico ed in preghiera al* Re Divino, nel Prefazio della sua grande solennità: «affinchè, assoggettate al suo dominio tutte le creature, consegnasse al *l'immensa tua Maestà un regno eterno ed* universale, regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, d'amore e di pace».

Questo infatti è stato in ogni tempo, in tutti i luoghi ed in qualsiasi circostanza, il programma e diremmo la ragione d'essere della Chiesa Cattolica: programma al quale i Romani Pontefici di questo nostro secolo delle Missioni si attengono con particolare *lucidissima.*

«Questo è il sospiro di ogni buon cristiano, l'ambizione d'ogni giovine che vuole consacrarsi alla Chiesa, e doveva naturalmente, parlando ai seminaristi del Convegno, l'Em.mo Cardinal Fumasoni-Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide: «Il regno di Dio si stabilisca nell'anima mia, nell'anima dei miei fratelli nella fede: si propaghi e si estenda fra i poveri pagani che non conoscono Gesù».

«Come si adunano i missionari?» si chiedeva nella sua ispirata prolusione al Convegno il Segretario della medesima Sacra Congregazione, S. E. Mons. Costantini. «Molti pensano che si aiutino favorendo l'organizzazione delle Pontificie Opere di cooperazione missionaria e raccogliendo l'obolo della carità cristiana per le lontane missioni. Sì, questo è un nobilissimo modo che si presta all'azione missionaria. Ma non basta: bisogna venire incontro alle necessità delle Missioni, non solo *de pingendine terras*, ma anzitutto *de vere coeli*. E non basta ancora. Si aiutano le Missioni studiando e rendendo popolare il problema missionario e collocandolo nella sua vera luce, che è luce di Dio e della Chiesa, e non nel falso baglior degli interessi umani».

Pensieri, questi, che sono bene affiancati da quello veramente cristianissimo e ben degno di una pagina il noto missionologo P. Pietro degli Oblati di Maria Immacolata, affermando che persino i buoni cristiani, per non parlare che di questi, considerano troppo spesso l'aiuto alle missioni come un'opera supererogatoria, una «opera più o meno di tutto facoltativa, per il cui compimento hanno bisogno di essere commossi per via sentimentale. La convinzione di una «responsabilità missionaria» che pesa sulle spalle di ciascun battezzato, la applicazione della «constituzione dei santi» *alle cristianità in formazione* ed alle Chiese adulte per mezzo di una stretta fraternità pensante ed attiva son cose che debbono essere ancora meditate.

«...dare il problema missionario; dare a ciascuno dei partecipanti la convinzione di questa «responsabilità missionaria, cioè, profonda formazione», costitutiva *certamente la finalità* degli organizzatori del Convegno. Così, lo abbiamo interpretato, come membri del Consiglio Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero.

Qualcuno, forse, potè far le meraviglie vedendo, in ore così tragiche e gravide di eventi come le attuali, dei giovani di tante paesi, futuri sacerdoti del rito latino, come dell'orientale, riunirsi solo per istudiare il problema missionario nel suo aspetto di unione di tutti i cristiani per l'evangelizzazione di tutti i pagani. Ma quel qualcuno certo non si risovvenne di una augusta espressione del Pegnalzo Pontefice: «Le esperienze, le ansietà e le prove dell'ora presente risvegliano, acuiscono e purificano il sentimento della comunanza della famiglia cattolica per modo quasi sperimentato». (Summi Pontificatus).

In realtà ventisinque anni or sono, ed in circostanze deplorevolmente meno tragiche delle attuali, come espressione d'una spiccata solidarietà nacque l'Unione Missionaria del Clero. Il Convegno dei Seminaristi Esteri di Roma, che «prepariamo in primavera della vita sacerdotale», *ha voluto* essere anche una commemorazione modesta ma fruttuosa, di una data così memorandа.

Anzitutto però quelle loro giornate mis*sionarie costituivano un filiale* omaggio alla Santità di Pio XII per suo venticinquesimo di Episcopato.

I giovani radunati a Convegno non ignoravano che il Successore del gran Papa *delle Missioni*, non di due mesi dopo la sua elevazione al Soglio Pontificio, il 30 aprile 1939, riceveva in Udienza i Consigli Superiori delle Pontificie Opere Missionarie, manifestava subito chiaramente le sue ansie e le sue sollecitudini per le Missioni. «Rappresentanto Noi in terra, dicevà, per quanto indegno, del Divino Pastore, sentiamo che anche a Noi spettano quelle parole dalle quali si rivela l'abbondanza dell'amore suo verso tutto il genere umano». Ed altre parecchie che non sono di questo ovile e bisogna che richiami anche quelle o sana un solo ovile ed un solo Pastore. Ed aggiungeva: «Non risparmieremo nessuna fatica affinchè la gloria della cattolica religione risplenda anche ai popoli lontani dalle Croce, nella quale è la salvezza e la vita, ed anche presso anche le più lontane plaghe del mondo».

Alcuni mesi più tardi la grande tragedia si scatenava ed il Supremo Pastore comunicava *ai* le fatiche e col cuore straziato, il 20 ottobre 1939, la sua Enciclica programmatica, «Nel momento in cui, Venerabili Fratelli, scriviamo queste linee, ci giunge la spaventosa notizia che il terribile cruento della guerra, nonostante i Nostri tentativi di prevenirlo, si è già scatenato...». Ed anche in momenti così dolorosi, quale soluzione migliore di fronte a tanti mali, Pio XII parlava della Chiesa come unica terapia: «La predicazione del Vangelo, commessale dal suo Divino Fondatore, nel quale viene incalcata agli uomini la verità, la giustizia e la carità, e *le storze gli radicarono* saldamente i precetti negli animi e nelle coscienze, è il più nobile ed il più fruttuoso invito in favore della pace».

Così ancora, quasi eco di queste parole sono le altre che il Santo Padre, facendosi mendicante per Cristo e per le anime, indirizzò dalla radio vaticana, il 19 ottobre 1940, alla vigilia della Giornata Missionaria mondiale per la Propagazione della Fede, all'Episcopato ed ai fedeli degli Stati Uniti d'America: «Quanto più l'umanità nell'ora presente è bisogna di quella pace; quanto più la coscienza dei comuni valori naturali e soprannaturali minaccia di cavare il posto in mezzo ai contrasti sentimenti, tanto più efficace e più animatrice sarà la vostra efficace adesione al pensiero missionario cattolico».

Se vediamo un giorno le ore di XII del Congresso celebratosi il 29 ed il 30 dello scorso ottobre a Propaganda Fide, vorremmo brillassero sulla loro testata, come risplendevano certamente in tanti cuori durante le sessioni, le parole che Pio XII indirizzava, il 11 giugno 1940, nel suo venerato Documento «Saeculi exeuntis»: all'Episcopato portoghese: «Desideriamo inoltre che negli stessi seminari si educhi negli aspiranti al sacerdozio una soda e ragionata coscienza missionaria, al alto ad irrobustire la loro vocazione sacerdotale, in qualunque posto la Provvidenza li abbia poi a destinare».

Così auguriamo che i seminari desideri in tutti i seminari del mondo cattolico sarà il frutto migliore di un Convegno che si iniziò col messaggio di figli particolarmente amati al Padre comune e che si considerare come suo aureo suggello la fervida e commovente preghiera pontificia: «Accedate in vostra protezione agli Atti del Convegno, o Madre nostra e Regina delle Missioni, e ogni pagina di essi, per la discordia, e segnatamente a quelle che professano per Voi singolare devozione e preso i quali non c'era casa ove non si tenesse in onore la vostra venerata icone (oggi forse orcultata e rispettata per giorni migliori) dalla pace e riconducete gli all'unico ovile di Cristo, sotto l'unico vero Pastore».

Così pregava il Pastore Angelico, consacrando il genere umano al Cuore Immacolato di Maria, il 31 dello scorso ottobre. Il primo Convegno missionario dei seminaristi di rito latino ed orientale non poteva avere una chiusa più memoranda.

La vita spirituale ungherese nei rapporti con l'estero

BUDAPEST, novembre.

L'esimio religioso Aszirik Gàbriel, l'autorevole premonstratense, direttore del Ginnasio francese di Gödöllö e docente alla Università Pazmany di Budapest, si è dedicato da tempo a studi che sono di un eccezionale interesse per la storia religiosa ungherese nei suoi rapporti con l'estero e che meritano di essere seguiti ad un campo più vasto che non sia quello di studiosi specializzati. Essi si riferiscono in modo particolare alle relazioni francesi-ungheresi dell'alto Medio Evo, e in esse ricerche vertono su codici, su «auctarii» e «chartularii» e registri di ospiti sparsi ovunque.

Prima dei risultati di queste ricerche, nessuno aveva mai potuto neppure supporre che la vita ecclesiastica e giuridica ungherese fosse stata, a tutto svolgersi, in misura così ampia influenzata dalla vita spirituale francese. La filosofia, per se stessa, si manifesta come la più alta scienza di capitale importanza; e se vi ha scienza con riferimenti nazionali che possa avere influenza sul rafforzamento della coscienza europea dell'Ungheria, è appunto la storia della letteratura collaterale come cultura vitale di un popolo nella sua manifestazione più intima.

Un primo studio di notevole importanza del Gàbriel è quello intitolato: «Studenti ungheresi a Parigi nell'epoca di Hunyadi e Vitéz». Egli vi descrive il grande e magnifico Collegio della carità cristiana per le lontane missioni. Si, questo è un nobilissimo aiuto che si presta all'azione missionaria. Ma non basta: bisogna venire incontro alle necessità delle Missioni, non solo *de pingendine terras*, ma anzitutto *de vere coeli*. E non basta ancora. Si aiutano le Missioni studiando e rendendo popolare il problema missionario e collocandolo nella sua vera luce, che è luce di Dio e della Chiesa, e non nel falso baglior degli interessi umani».

Pensieri, questi, che sono bene affiancati da quello veramente cristianissimo e ben degno di una pagina il noto missionologo P. Pietro degli Oblati di Maria Immacolata, affermando che persino i buoni cristiani, per non parlare che di questi, considerano troppo spesso l'aiuto alle missioni come un'opera supererogatoria, una «opera più o meno di tutto facoltativa, per il cui compimento hanno bisogno di essere commossi per via sentimentale. La convinzione di una «responsabilità missionaria» che pesa sulle spalle di ciascun battezzato, la applicazione della «constituzione dei santi» *alle cristianità in formazione* ed alle Chiese adulte per mezzo di una stretta fraternità pensante ed attiva son cose che debbono essere ancora meditate.

«...dare il problema missionario; dare a ciascuno dei partecipanti la convinzione di questa «responsabilità missionaria, cioè, profonda formazione», costitutiva *certamente la finalità* degli organizzatori del Convegno. Così, lo abbiamo interpretato, come membri del Consiglio Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero.

Qualcuno, forse, potè far le meraviglie vedendo, in ore così tragiche e gravide di eventi come le attuali, dei giovani di tante paesi, futuri sacerdoti del rito latino, come dell'orientale, riunirsi solo per istudiare il problema missionario nel suo aspetto di unione di tutti i cristiani per l'evangelizzazione di tutti i pagani. Ma quel qualcuno certo non si risovvenne di una augusta espressione del Pegnalzo Pontefice: «Le esperienze, le ansietà e le prove dell'ora presente risvegliano, acuiscono e purificano il sentimento della comunanza della famiglia cattolica per modo quasi sperimentato». (Summi Pontificatus).

In realtà ventisinque anni or sono, ed in circostanze deplorevolmente meno tragiche delle attuali, come espressione d'una spiccata solidarietà nacque l'Unione Missionaria del Clero. Il Convegno dei Seminaristi Esteri di Roma, che «prepariamo in primavera della vita sacerdotale», *ha voluto* essere anche una commemorazione modesta ma fruttuosa, di una data così memorandа.

Anzitutto però quelle loro giornate mis*sionarie costituivano un filiale* omaggio alla Santità di Pio XII per suo venticinquesimo di Episcopato.

I giovani radunati a Convegno non ignoravano che il Successore del gran Papa *delle Missioni*, non di due mesi dopo la sua elevazione al Soglio Pontificio, il 30 aprile 1939, riceveva in Udienza i Consigli Superiori delle Pontificie Opere Missionarie, manifestava subito chiaramente le sue ansie e le sue sollecitudini per le Missioni. «Rappresentanto Noi in terra, dicevà, per quanto indegno, del Divino Pastore, sentiamo che anche a Noi spettano quelle parole dalle quali si rivela l'abbondanza dell'amore suo verso tutto il genere umano». Ed altre parecchie che non sono di questo ovile e bisogna che richiami anche quelle o sana un solo ovile ed un solo Pastore. Ed aggiungeva: «Non risparmieremo nessuna fatica affinchè la gloria della cattolica religione risplenda anche ai popoli lontani dalle Croce, nella quale è la salvezza e la vita, ed anche presso anche le più lontane plaghe del mondo».

Alcuni mesi più tardi la grande tragedia si scatenava ed il Supremo Pastore comunicava *ai* le fatiche e col cuore straziato, il 20 ottobre 1939, la sua Enciclica programmatica, «Nel momento in cui, Venerabili Fratelli, scriviamo queste linee, ci giunge la spaventosa notizia che il terribile cruento della guerra, nonostante i Nostri tentativi di prevenirlo, si è già scatenato...». Ed anche in momenti così dolorosi, quale soluzione migliore di fronte a tanti mali, Pio XII parlava della Chiesa come unica terapia: «La predicazione del Vangelo, commessale dal suo Divino Fondatore, nel quale viene incalcata agli uomini la verità, la giustizia e la carità, e *le storze gli radicarono* saldamente i precetti negli animi e nelle coscienze, è il più nobile ed il più fruttuoso invito in favore della pace».

Così ancora, quasi eco di queste parole sono le altre che il Santo Padre, facendosi mendicante per Cristo e per le anime, indirizzò dalla radio vaticana, il 19 ottobre 1940, alla vigilia della Giornata Missionaria mondiale per la Propagazione della Fede, all'Episcopato ed ai fedeli degli Stati Uniti d'America: «Quanto più l'umanità nell'ora presente è bisogna di quella pace; quanto più la coscienza dei comuni valori naturali e soprannaturali minaccia di cavare il posto in mezzo ai contrasti sentimenti, tanto più efficace e più animatrice sarà la vostra efficace adesione al pensiero missionario cattolico».

Se vediamo un giorno le ore di XII del Congresso celebratosi il 29 ed il 30 dello scorso ottobre a Propaganda Fide, vorremmo brillassero sulla loro testata, come risplendevano certamente in tanti cuori durante le sessioni, le parole che Pio XII indirizzava, il 11 giugno 1940, nel suo venerato Documento «Saeculi exeuntis»: all'Episcopato portoghese: «Desideriamo inoltre che negli stessi seminari si educhi negli aspiranti al sacerdozio una soda e ragionata coscienza missionaria, al alto ad irrobustire la loro vocazione sacerdotale, in qualunque posto la Provvidenza li abbia poi a destinare».

Così auguriamo che i seminari desideri in tutti i seminari del mondo cattolico sarà il frutto migliore di un Convegno che si iniziò col messaggio di figli particolarmente amati al Padre comune e che si considerare come suo aureo suggello la fervida e commovente preghiera pontificia: «Accedate in vostra protezione agli Atti del Convegno, o Madre nostra e Regina delle Missioni, e ogni pagina di essi, per la discordia, e segnatamente a quelle che professano per Voi singolare devozione e preso i quali non c'era casa ove non si tenesse in onore la vostra venerata icone (oggi forse orcultata e rispettata per giorni migliori) dalla pace e riconducete gli all'unico ovile di Cristo, sotto l'unico vero Pastore».

Così prega Pio XII, Pastore Angelico, consacrando il genere umano al Cuore Immacolato di Maria, il 31 dello scorso ottobre. Il primo Convegno missionario dei seminaristi di rito latino ed orientale non poteva avere una chiusa più memoranda.

Francescanesimo

«Il Francescanesimo» del P. Gemelli esce nella sua quarta edizione (Soc. Ed. «Vita e Pensiero», Milano, 1942), che trova l'opera più rispondente in tedesco, in inglese — andiamo per ordine di priorità — in francese, in croato, in tedesco, in fiammingo e in spagnuolo, mentre si preparano le traduzioni in lingua portoghese, in giapponese, in ceco ed in slovacco. Presenta poche modificazioni, malgrado aggiunte e correzioni, perchè in dal suo primo apparire, infatti, l'opera, nonostante la sua mole, si era subito imposta, l'opera non ebbe mai di che ritoccare il disegno e l'ossatura. Tutte le edizioni quindi, questa compresa, sono dovute a quel volto e a quell'anima, non cui si presentò e a cui torna al lettore il quale riconoscendovi il volto e lo spirito d'un amico se lo scorgesse mutato fosse pure abbellito, se avrebbe disappunto.

E il volto e lo spirito di queste pagine sono e restano vivi e suggestivi nella prospettiva ordinata del libro e nel suo armonico *sviluppo: da Francesco e l'età* in questi termini: «La predicazione del Vangelo, commessale dal suo Divino Fondatore, nel quale viene incalcata agli uomini la verità, la giustizia e la carità, e *le storze gli radicarono* saldamente i precetti negli animi e nelle coscienze, è il più nobile ed il più fruttuoso invito in favore della pace».

Così ancora, quasi eco di queste parole sono le altre che il Santo Padre, facendosi mendicante per Cristo e per le anime, indirizzò dalla radio vaticana, il 19 ottobre 1940, alla vigilia della Giornata Missionaria mondiale per la Propagazione della Fede, all'Episcopato ed ai fedeli degli Stati Uniti d'America: «Quanto più l'umanità nell'ora presente è bisogna di quella pace; quanto più la coscienza dei comuni valori naturali e soprannaturali minaccia di cavare il posto in mezzo ai contrasti sentimenti, tanto più efficace e più animatrice sarà la vostra efficace adesione al pensiero missionario cattolico».

Se vediamo un giorno le ore di XII del Congresso celebratosi il 29 ed il 30 dello scorso ottobre a Propaganda Fide, vorremmo brillassero sulla loro testata, come risplendevano certamente in tanti cuori durante le sessioni, le parole che Pio XII indirizzava, il 11 giugno 1940, nel suo venerato Documento «Saeculi exeuntis»: all'Episcopato portoghese: «Desideriamo inoltre che negli stessi seminari si educhi negli aspiranti al sacerdozio una soda e ragionata coscienza missionaria, al alto ad irrobustire la loro vocazione sacerdotale, in qualunque posto la Provvidenza li abbia poi a destinare».

Così auguriamo che i seminari desideri in tutti i seminari del mondo cattolico sarà il frutto migliore di un Convegno che si iniziò col messaggio di figli particolarmente amati al Padre comune e che si considerare come suo aureo suggello la fervida e commovente preghiera pontificia: «Accedate in vostra protezione agli Atti del Convegno, o Madre nostra e Regina delle Missioni, e ogni pagina di essi, per la discordia, e segnatamente a quelle che professano per Voi singolare devozione e preso i quali non c'era casa ove non si tenesse in onore la vostra venerata icone (oggi forse orcultata e rispettata per giorni migliori) dalla pace e riconducete gli all'unico ovile di Cristo, sotto l'unico vero Pastore».

Così prega Pio XII, Pastore Angelico, consacrando il genere umano al Cuore Immacolato di Maria, il 31 dello scorso ottobre. Il primo Convegno missionario dei seminaristi di rito latino ed orientale non poteva avere una chiusa più memoranda.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La conferenza dei rappresentanti diplomatici giapponesi

BERLINO, 16.

Come è noto, dal 1. al 14 novembre si è svolta a Berlino una Conferenza alla quale hanno partecipato gli Ambasciatori e Ministri *giapponesi accreditati nei vari Paesi* europei. A conclusione dei lavori l'Ambasciata giapponese di Berlino ha diramato il seguente comunicato: «Tutti i Capi di Missione nipponici dell'intera Europa si sono riuniti a Berlino dal 40 al 14 novembre per discutere la situazione determinatasi in seguito alle azioni positive delle armi del Giappone, della Germania e dell'Italia e dei Paesi a loro alleati».

L'istituto di cultura italiana inaugurato a Bratislava

BRATISLAVA, 16.

Ieri, alla presenza del membri del Governo e del Corpo Diplomatico è stato inaugurato l'Istituto di cultura italiana. Nel corso della cerimonia hanno parlato il R. Ministro d'Italia il quale ha concluso dicendo che l'Istituto contribuirà grandemente ad approfondire i vincoli di sincera amicizia esistenti fra i due Paesi e il Ministro dell'Educazione Nazionale, che ha rilevato il significato dell'avvenimento ed ha espresso la riconoscenza della nazione slovacca.

E' seguita la conferenza dell'Accademico d'Italia Giocchino Volpe sul tema: «La storia d'Italia nella storia del mondo», e brevi parole di ringraziamento pronunciate dal Presidente dell'Istituto, professor Maver.

Il nuovo Ambasciatore spagnolo a Berlino

MADRID, 16.

Ieri è partito per Barcellona diretto in Germania il nuovo Ambasciatore di Spagna a Berlino, Gines Vidal y Sivela. Alla stazione è stato salutato dall'Ambasciatore di Germania e da altri funzionari dell'Ambasciata, dal Sottosegretario agli Esteri e da *numerose personalità*.

Un generale romeno a Sofia

SOFIA, 16.

Il Capo dello Stato Maggiore bulgaro ha invitato il Generale romeno Potopiano a visitare la Bulgaria. In tale occasione il Generale Potopiano pronuncerà varie conferenze sulla partecipazione romena alla guerra.

Poteri speciali al nuovo Governo danese

COPENAGHEN, 16.

Il Parlamento danese ha concesso al nuovo Governo costituito da Scavenius i poteri da esso richiesti per prendere le misure ritenute necessarie al mantenimento dell'ordine e della sicurezza nel Paese.

Alla Camera bassa il progetto è stato approvato con 104 voti e qualche astensione, mentre alla Camera alta è stato approvato alla unanimità dei 54 votanti.

Misure in Argentina

BUENOS AIRES, 16.

Il Governo argentino ha preso una serie di misure per impedire in Argentina attività antiamericane. Il Ministro degli esteri, Ruiz Guiñazu, ha emesso un decreto in virtù del quale sono posti sotto il più stretto controllo governativo tutti i porti, i trasporti marittimi e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche e altravesso cui possono essere danneggiati direttamente o indirettamente gli Stati americani».

Inoltre il Presidente Castillo ha ordinato che tutto il personale impiegato nei porti e nelle zone limitrofe — ed è in qualche modo responsabile del traffico, si vada a denunziare alle autorità, allo scopo di impedire spionaggio e sabotaggio.

Contemporaneamente tutti i porti principali sono stati dichiarati zona militare.

La politica cilena

SANTIAGO DEL CILE, 16.

Un comunicato ufficiale annuncia che il Comitato Economico Ministeriale ha approvato il progetto riguardante la creazione della nuova provincia di Arica, con un vasto piano di bonifica e un vasto sistema di irrigazione che trasformerà radicalmente le condizioni economiche di quella vasta zona del Pacse.

Si apprende, inoltre che l'agricoltura cilena disporrà tra breve di una maggiore quantità di benzina e che d'ordine del governo sono incominciati i lavori di riattamento della strada transandina.

Per quanto riguarda la politica estera al ministero degli esteri è stato dichiarato che le voci di un imminente rottura delle relazioni diplomatiche fra il Cile e l'Asse sono inesatte.

MOTIVI

La mancanza della confessione

Vorrei non parlare di romanzi. Credo d'essere rimasto fedele, da quando lo lasciò su questo giornale, al limite che subito m'imposi di non trattarvi se non di opere di erudizione, aperta d'una qualche importanza. Non una recensione ho dedicato sin qui a un libro di poesia o di narrazione; a coloro tra gli autori che mi si trovano, lo scrupolo di non sapere che non voleva uscire dal mio limite. Non ne sono uscito, non ne vorrei uscire.

Ma qualche romanzo, lo legge anche io. Sormonto con fatica il fastidio d'interessarmi alle vicende di persone mai esistite, ai racconti di cose mai avvenute. Mi pare che siano già tanti i veri e veri, e tanti sono stati gli uomini visti e veri in passato, che mettersi a crearne degl'immaginari per lo meno ad superfluo. Comunque, e senza entusiasmo, sopratutto senza condannare nulla e nessuno, leggo anch'io qualche romanzo. Non mi può far di meno. E mi pare, naturalmente, che avrebbe dovuto d'uomini in carne e ossa, delle nostre idee, dei nostri sentimenti, delle nostre conquiste, delle nostre sconfitte.

Non dimentichiamo che i romanzi siano privi di meriti, beninò — per una personale insufficienza — poichè no legge, e di nessuno mi sento in particolare per antipatia, una ne ho letto quasi per intero: quella della Famiglia di Borg, di G. Gunnarsson, tradotto da Augusto Guidi (ed. Sansoni, Firenze). Non ne parlerò, perchè credo che non ne conosca; non parlo del traduttore, perchè ignoro il danno da cui il libro è uscito. Non parlo nemmeno del romanzo, che siasene già troppo parlato, e che ognuno che abbia qualche esperienza della vita). Vorrei soffermarmi sopra un particolare.

C'è in questo romanzo un personaggio, il quale (si badi, un pastore protestante, e quella famiglia nacque in ambiente religioso) ne fa di terribili: veri e propri orrori, contro il padre, contro il fratello, contro tutti. Ne fa di così grosse, che paiono addirittura un poco troppe. Ma non è questo che mi colpisce. Mi lasciamo stare il male che fa. A un certo momento, scomparisce della scena. Tutti lo vlengo a per lo meno morto. Nessuno ci pensa. A un certo punto, però, la presenza del «lo compiuto — tra l'altro, aveva sempre alla passia sua maggior — si era fatto sentire: mendicante, un vagabondo, un povero, un santo. Torna, sulla fine del romanzo, a visitare tutto in una luce bella, ma anche più tirreale della tenebra del male. Come percatore, non parvea vero; come santo, pare anche meno vero. E la penitenza del suo delitto, de' suoi delitti, ci sembra bellissima ma d'un mondo più primitivo del nostro, più antico di varii secoli. Sembra che il romanzo, per questo lato, sia episodio in ritardo d'un cielo cavalleresco: e di qui gli viene non poco del suo incanto, reale incanto.

Un lettore che l'aveva letto al par di me, ma che non è prete, anzi ha — sembra ostentato, vanto — le sue idee, delle serie difficoltà contro il cristianesimo, mentenemo; questo lettore, un po' per ischerzo un po' per davvero, mi disse senza nessuna ingenuità: — Ecco qui, se quel mascalzone di personaggio fosse stato un cattolico, non si sarebbe tramutato in un santo: si sarebbe confessato, e tutto finiva lì. Chissà, anzi che non sarebbe ricominciato!

A questo amico-nemico-replicai, niente affatto punto della non gunnarite, con l'aneddoto, famoso in America, di vita edificante che sentendo il bisogno, l'istinto di confessare a qualcuno il suo delitto, per tabagito, entrò per confessarsi in una chiesa protestante, s'inginocchiò, e non appena ebbe detto tremando d'aver ucciso, si sentì cacciare il per la dalla chiesa e minacciare una denunzia nelle regole e in forma; vari imbrocchi una chiesa cattolica, trovò a un confessionale un confessore, e a lui mormorò: — Padre, ho ucciso. — Ah! Ah! il sacerdote cattolico, non per distrazione ma con molta dolcezza, replicava:

— Quante volte, figlio mio?

Si continuò a dire, da chi mole, si continua a denigrare la confessione, quasi mezzo facile (dicono addirittura: turpe!) per ottenere a buon mercato il perdono; e si continua a dire che in tal modo non è certo il perdono della coscienza che si ottiene. La coscienza, a sentire questi denigratori, sarebbe cosa tanto più grossa e sublime. Noi non vogliamo intavolare con nessuno nessuna discussione di nessuna sorte. Domandiamo semplicemente: farsi rombo e meschino, con tutta coscienza è una bella penitenza; ma dove sono tanti romiti e poveri volontari, nei paesi dove non vige la confessione? anzi, non sono desto, che ivi son tutti buoni, non tanto innocenti come bimbi di un anno e mezzo? Confessarsi spesso, tien desta la coscienza del peccato; e quando la coscienza del peccato è viva, è viva la nozione del bene. Essere a sè stesso peccatore insieme e giustificato, sta (può parere almeno) a confondere molto spesso le proprie cose; a ritenersi tutto buono ora tutto cattivo, quando addirittura non porti a trascurare praticamente, a proprio agio, del nemmeno che non ci si chiama in giudizio.

Inoltre, il perdono divino è cosa tanto grande e nuova, che noi, abituati a confessarci, non sapremmo farne a meno mai più. Il penitente del romanzo spira senza cessione certo: perchè tanta disperazione? E Cristo lo aspettava, nel Vangelo, non rimpiù volte il peccato di chi gli si presentava! Non disse ai suoi Apostoli di rimettere dei peccati perchè la confessione dovrebbe informare e indebolire la umanità?

Sembra, il discorso che abbiamo preso, ma discorso di sagezza. Eppure, a nostro giudizio, una civiltà nella quale si è praticata e si pratica la confessione, ci sembra diversa da una civiltà dove la confessione sia mancata e manchi. Forse noi siamo più timidi, ma certo siamo più brevipidi; e non a noi manca il sentimento, così umano prima d'essere cristiano, della colpa e del perdono. La confessione è una scuola di umanità, la più segreta e alta scuola, prima di essere un rito cattolico; è un sacramento, è un mistero, e il sangue di Cristo che ci ha risvattato non soltanto ci lava dalla colpa, ma ci rende più umiliatone e più forti. Non è necessario andare ramingini, per essere perdonati: bastano voler più essere colpevoli. Che non è poi una cosa da nulla, nè tanto semplice quanto quei denigratori che dicevamo si danno a credere.

DON GIUSEPPE DE LUCA

CRONACA DI ROMA

La CCCLXXXIX annata dell'Oratorio Filippino

Il ripristino dell'altare - Una lapide in onore del Santo Padre - La duplice commemorazione - L'omaggio del Novecento musicale alla culla dell'Oratorio



(Foto Giordani)

Quante novità sabato sera alla Vallicella, e quanti «ritorni». Innanzi tutto va notato che dopo settant'otto anni è ritornata per la prima volta il Crocifisso nell'aula dei Borromini ideata genialmente per dare un ambiente di arte architettonica all'Oratorio. Il dal Crocifisso scientesco era di nuovo al posto d'onore, fra i set candelieri argentei, sotto la gran pala dipinta e sacra a S. Cecilia: e l'altare che domina la sala — creata per i trattenimenti di arte «spirituale» — era una volta ancora la Mensa di Dio: con la tovaglia di trina, col paliotto dai bei ricami barocchi, coi ceri, col Segno di Cristo.

Un ritorno, poi, ch'era una novità: poteva trovarsi ancora in quel commosso riandare con la memoria e col cuore agli anni in cui il giovane Eugenio Pacelli, insieme col fratello Francesco, si educavano alla pietà sotto la guida sa lanciata nei secoli, così la voce dell'alta dell'astronomo P. Lais. E di sì fervida rievocazione rimarrà segno di devoto affetto la lapide murata là dove fu l'oscura cappelletta di un tempio.

Il testo dell'iscrizione è noto, ché fu pubblicata già su queste colonne; di nuovo — ma d'una novità tradizionalmente filippina — vi è d'aggiungere che alla cerimonia dello scoprimento assistevano un pubblico eccezionalissimo. Vi erano, infatti, le Loro Eminenze i Cardinali: Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, Salotti, Verde, Marmaggi, Pellegrinetti, La Puma, Caccia-Dominioni, Caffani; S. A. Emma il Principe Chigi Albani della Rovere e le Loro Eccellenze i Monsignori: Tardini, Montini, Borgongini-Duca, Costantini, Migone, Traglia, Tonna, De Romanis e Smit.

Il Governatore di Roma aveva voluto intervenire personalmente; e fra le personalità laiche si notavano: S. E. Guariglia, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, i Principi dei Castello e don Silvio Pacelli. Tutti erano accolti dal Rev.mo Padre Caresana, Preposito dell'Oratorio, e da don Uriano Barberini, Rettore dell'Oratorio Secolare, del quale era presente il Consiglio direttivo al completo.

L'inaugurazione della lapide è stata quanto mai filippina: brevissime e graziose parole sono state pronunciate — e sermone del pupo» — da un bambino della parrocchia, e subito dopo il P. Caresana ha con semplicità agriunto l'espressione della comune gratitudine verso il Santo Padre, memore benefattore della Vallicella, e verso il Governatore di Roma, munifico protettore dell'Oratorio. Con commosse frasi, invocanti la benedizione di Dio sulla Patria, s'è chiusa quindi la breve ed intimissima cerimonia.

Nella splendente, imparreggiabile sala del-l'Oratorio — colma d'un pubblico quanto mai numeroso e scelto (che sarebbe di cattivo gusto cercare d'elencare) — s'è quindi inaugurata l'annata dei concerti con una duplice rievocazione del tempo in cui il Sommo Pontefice, da giovanetto e da sacerdote trascorse i suoi anni di pietà e di assoluto pastorale presso la tomba di San Filippo Neri.

Fare un sunto di quanto dissero l'avvocato Milani, che fu il precettore del Santo Padre, e P. Mons. Respighi, cerimoniere del Papa sin dai primissimi anni di sacerdozio, è impresa impossibile. Chi assisteva alle garbata ma pur vivace conversazione dell'avvocato Milani sembrava rivedere che l'oratore tanto brioso, tanto forte e tanto nitidamente memore, avesse varcato gli ottant'anni, e narrasse episodi dei quali era stato testimone personale. Così pure l'Oratorio è rimasto vivinto e conquistato dalla piacevolezza con cui Mons. Respighi — dai sacerdoti di tutto il mondo, conosciuto come il più arcigno ed arcigliato dei liturgisti — rievocava gli anni in cui egli era curvo sugli stessi minuscoli banchi di scuola ove, le accanto, aveva posto il piccolo Eugenio Pacelli.

Nella sala v'era più d'un biografo di Pio XII, e ognuno certamente avrà constatato la necessità di dover vivere dacapo i primi capitoli del proprio libro, tanta era la ricchezza degli episodi sconosciuti che venivano narrati e gustosamente coloriti da Mons. Respighi.

Tra poco le «nuove edizioni» delle biografie del Santo Padre saranno copiosamente ampliate; questo è ben certo; ma quell'assai ingrata impresa di scrittori e d'editori, la questione, invece, d'interesse comune per tutto l'uditorio fu la confidenza fatta da Mons. Respighi: sul proposito, cioè, unitosi dal Santo Padre, di tornare alla Chiesa Nuova, di far celebrare con la massima solennità il centenario di quel miracolo per cui lo Spirito Santo discese sul giovane laico Filippo Neri, e ne infiammò per sempre il sacro.

Quando il comune, fervido compiacimento dell'uditorio si fu replicatamente manifestato, il P. Caresana lesse il seguente telegramma inviato al Sommo Pontefice da lui e dal Rettore ed ascoltato reverentemente dall'assemblea che plaudiva quindi al Santo Padre.

Eccone il testo:

«Inaugurandosi l'anno dei Sermoni dell'Oratorio nell'occasione dello scoprimento del ricordo marmoreo della pia, lieta, giocondissima permanenza della Santità Vostra presso l'Arca di San Filippo Neri, la Congregazione dell'Oratorio Romano, i Fratelli dell'Oratorio Secolare, gli Alunni del Collegio Vallicelliano umiliano i sensi gratissimi e devoti di fede inadefettibile ed invocano la paterna apostolica benedizione».

Ma nella sala dedicata a S. Carlin non poteva mancare l'omaggio della musica alla Fede: e siccome San Filippo non fondò l'Oratorio per due o tre secoli soltanto, ma per tutta la perennità giovanile della Chiesa, così la voce dell'arte s'è levata a Dio, e di Lui s'è

La beata Eustochia da Messina

Fu al secolo Smeralda o Ismeralda Calafato, e nacque nel 1434 nel villaggio dell'Annunziata. Si deve a lei la fondazione del Monastero di S. Maria di Montevergine, che, pur con modificazioni e trasformazioni, esiste ancora e sorge là, dove la catena dei Peloritani digrada verso il mare, a Messina, a breve distanza anzi dalla riva. Assurse agli onori della beatificazione verso la fine del Settecento, ma la sua reliquia era oggetto di venerazione già da prima. Una apposita cappella del Monastero, dove la Beata trascorse i suoi giorni di vita immacolata e santa, custodisce la reliquia insieme con quella di Iacopo Pollicino, che fu la sua prima compagna, ed a cui la tradizione attribuisce la redazione della più narrazione, composta in volgare qualche anno dopo della morte della Beata (1480), e nota sotto il titolo: «La leggenda della Beata Eustochia».

Di grande valore dal punto di vista agiografico e storico, questo racconto è stesso in una prosa, che per semplicità, candore e schiettezza di dettato non la cede alle migliori prose ascetiche toscane.

Per la storia della lingua la sua importanza è assai notevole, essendo la prima opera originale di una certa estensione composta da Siciliani in toscano. Essa segna il momento, nel quale la Sicilia abbandona come idioma letterario quello indigeno, e si serve invece della lingua divenuta classica per le opere degli Scrittori toscani del Trecento. E l'epoca questa, nella quale il toscano, tanto nella parte settentrionale, quanto in quella meridionale, si afferma come lingua nazionale, ed è già a buon punto il movimento verso la unità linguistica, fattore di fondamentale importanza di quella, che successivamente, nel secolo XIX, sarà l'unità politica.

◆

La leggenda in parola è un prezioso documento di questo storico processo che, nella città del Peloro, per un complesso di ragioni, trovò un terreno propizio. Per cui ottima idea è stata quella del prof. Michele Catalano, ordinario di letteratura italiana nella Facoltà di Magistero dell'Ateneo messinese, di darci una edizione critica di questo testo volgare del Quattrocento, con il restituirlo alla sua originaria lezione (v. M. Catalano, *La leggenda della Beata Eustochia da Messina*, Casa Editrice G. D'Anna, 1942, pp. 359 con due tavole fuori testo).

Non che precedentemente non fossero state curate edizioni di questa antica narrazione. Nel 1779 alcune parti di essa furono stampate insieme con altre scritture, dovendo servire per il processo di beatificazione; successivamente, nel 1903, essa fu data integralmente alla luce ad opera di uno studioso messinese: Giacomo Macrì, che si servì per la pubblicazione di un manoscritto conservato allora in Montevergine, ed andato distrutto o smarrito per il terremoto del 1908. Questo manoscritto, in seguito ad alcune indicazioni del Macrì, venne identificato posteriormente da Vincenzo Casagrandi nel Codice 1408 della Comunale di Perugia, che per l'appunto contiene la trascrizione della leggenda, eseguita nel 1510 da Suor Felicita di detta città nel Monastero di S. Maria di Montelucce.

Il documento della Comunale di Perugia rappresenta il testo della Leggenda in uno stadio molto più antico e possimo all'originale. Per questo riguardo però doveva rivelarsi di maggiore importanza il Codice scoperto dal Catalano della Biblioteca Civica Ariostea di Ferrara, che, con la data di trascrizione del 1493, riporta la leggenda, ed integra quello di Perugia.

Il Catalano ha messo a raffronto i due Codici, ed è venuto alla conclusione, che essi derivino da un comune archetipo, e che, dove essi concordano, riflettano con precisione la forma originaria della Leggenda. Inoltre egli ritiene che il Codice ferrarese riproduca l'originale archetipo con somma fedeltà, molto più del rimaneggiamento umbro contenuto nel Codice perugino e nella redazione settecentesca a stampa.

Nella nuova veste rivelata dal Codice ferrarese il racconto della Beata Eustochia, al quale servirono di modello le scritture ascetiche dell'antico toscano, appare, scrive il Catalano, forse in qualche luogo di non facile intelligenza per difetto della tradizione manoscritta, ma in complesso in guadagnato immensamente in sincerità e freschezza.

◆

La leggenda risulta di tre parti, di data differente, composte: la prima del 1487, la seconda del 1490, la terza del 1488. Mentre la prima che costituisce la parte principale e più omogenea, contiene il racconto minuto della vita di pietà e di penitenza della Beata e dei miracoli da essa operati in vita e dopo morte; la seconda è un'aggiunta biografica in forma di lettera, di cui è autrice la Pollicino; la terza contiene un'altra lettera diretta dalla Pollicino alla Badessa di S. Lucia in Foligno. Si presenta pertanto la questione sulla unità della prima parte. Il Catalano esclude che sia il Pollicino; rigetta anche l'opinione del Puzzolo Sigillo, che l'abbiamo redatta i Frati Osservanti, e con fondamento sostiene che gli scrittori della Leggenda siano state suore del Monastero di Montevergine vissute nell'epoca stessa di Eustochia, e precisamente le suore Geronima Vaccari e Cecilia de Ansalone, le quali portano stesso il testo in una lingua toscana, modellata sul latino, nella quale qua e là affiorano siciliznismi. Chi legga il testo trova fondata la tesi del Catalano (da p. 53 a p. 341 del volume) e constata a quale accurata fatica egli si sia sobbarcato.

Dal punto di vista filologico e storico egli ha compiuto opera degna veramente di plauso.

Dopo un breve Prologo, nel quale le autrici, nell'occhè non si perdesse la memoria delle più gesta della loro Badessa e compagna di vita, dichiarano di volerne imprendere il racconto «acciò la nostra sufficienza, per esser perpetuo ricordo et doctrina a tutte le presente et future persone, tanto spirituali, quanto mondane et temporale, per gloria trionfante de lo onnipotente Creatore nostro et laude immortale de la dicta beata Eustochia» (p. 55), ha principio la narrazione «Ora incominza la vita de la Bonta Vergine Eustochia, nova piantula et cultivatrice de la vigna sancta de lo Signore et nova rosa in mezo li sancti» (p. 57).

Le Autrici si esaltano al ricordo di tanta virtù e di tanta gloria. La narrazione procede con schietta naturalezza, senza pretesa alcuna letteraria, ma al solo scopo di religiosa edificazione, ordinatamente; dalla nascita di Eustochia, dagli anni della sua fanciullezza, dai suoi studi, mortificazioni e penitenze, dal racconto delle molestie ed insidie subite da parte del Maligno, della vità in povertà trascorsa, dei contrasti di famiglia per la sua monacazione, delle sue opere di misericordia, di assistenza, della fondazione del Monastero e delle lotte per essa sostenute, delle visioni sante e dei prodigi e delle grazie concesse, si va fino agli ultimi giorni della sua vita ed alla morte.

E' una lettura che avvince e commuove. Spira infatti da questa scrittura una spirituale fragranza che rapisce, un senso di cose superiori ed eterne, che solleva oltre i limiti della contingenza. La figura della Beata ci appare vero specchio di virtù, modello di pietà e di devozione, creatura di elezione.

Il suo amore per il Signore ardo come viva inforcata fiamma, e la mente è portata naturalmente a confrontare la sua vita con quella di San Francesco e di S. Chiara.

◆

Tutta accesa della santa passione Eustochia invoca il Signore, e nel rapimento ne slanci di compieta offerta dedizione, accenti di esaltazione del Divino, di desiderio di sofferenze e di martirio. «O amore mio, forami lo core cum la lancia et cum li chiodi de la tua amara passione. O Signore, aprimi lo core con le tue piaghe et cum lo tuo sangue, et renovami continuamente le tue piaghe in mio core, a tale che sia partecipo de quello acerbo dolore de le tue sancte piaghe» (p. 85). La vita portanto della Beata fu foco perenne, instinguibile immensa sete del Divino, ma fu anche sconfinato amore e carità attiva per le creature umane, alle quali essa, *amatrice di povertà*, fu sempre di ausilio e di assistenza in tutte le occorrenze più varie, nella indigenza e nelle sofferenze, senza risparmiarsi mai. Onde grande fu la venerazione ed il culto per la Badessa di Montevergine, e la fama delle sue virtù a buon diritto si estendeva oltre la Sicilia e si spargeva subito per tutta la penisola.

La Beata Vergine ha lasciato un insegnamento, che non perirà mai per passar di tempi e di congiunture, e che va riferito testualmente:

«Pigliativi a lo Crocifixo per patre et esso vi amaestrerà de ogni cosa che a voi fa mestieri; faciti come feci io che mai andai cercando per persone umane, ma tutta mi mandonai per lo amore de lo Crocifixo et da esso avi ogni amaestramento che nulla persona pò dare ad intendere la via de tutta perfezione, acquisto lo cultivare de la Croce» (p. 208).

Il volume pertanto del Catalano, se da una parte è un ottimo contributo agli studi della lingua e della letteratura italiana, dall'altra, col riprodurre il testo della santa leggenda, offre una lettura spiritualmente salutare ed edificante.

EUGENIO DI CARLO

IL CULTO DELLA "MADONNA DELLA LIBERA" AD ALATRI



ALATRI - MADONNA DELLA LIBERA
(Affresco del sec. XIII)

ANTICHISSIMO è il culto che Alatri tributa alla Vergine. Ed esso secondo qualche cenno, si manifestò ancora di più dopo il grande Concilio di Efeso (431) quando fu condannato l'eresiarca Nestorio. Checchè ne sia, certo è che nel 1052 la devozione mariana era in Alatri nel suo pieno sviluppo, e bastarebbe a testimoniarlo la statua in legno di stile bizantino, che ancora conserva il suo primo, ma prezioso Museo della chiesa collegiata di S. Maria Maggiore.

La Madonna è seduta in trono riccamente vestita con sulle ginocchia il S. Bambino. E questo modo di raffigurare la Vergine è proprio dei primi tempi, quando cioè le Chiese celebrò il suo trionfo nelle basiliche e in tanti oratori pubblici: perchè allora — osserva D. Grisar — si formò il tipo sacro storico della Maria, sedente come regina, col bambino in mezzo al grembo; mentre nei tipi posteriori la divina Madre si rappresentò in piedi o sedente, specialmente col bambino sul braccio sinistro, come a S. Maria Maggiore in Roma».

Tale preziosa immagine fu onorata dagli Alatrini sotto il duplice titolo di Madonna del Salvatore e di Constantinopoli. Periando risentendo l'influenza dei tempi, che amavano vedere ovunque gli affreschi di Santi e Madonne, anche la chiesa di S. Maria Maggiore fu così decorata, come del resto si vede ancora in qualche parte del tempio e persino davanti alla sua facciata dove si ammirano alcune pitture veramente artistiche, tra cui una gigantesca figura di S. Cristoforo col S. Bambino sulle spalle. Questi affreschi sono stati recentemente ravvivati, in occasione dei lavori di restauro fatti alla chiesa a cura ed a spese del Ministero dell'Educazione Nazionale. Degli antichi affreschi di cui una parte è andata perduta, uno attirò più degli altri l'attenzione e la pietà del popolo di Alatri. Esso, che si ammira ancora nella sua parete bellezza, rappresenta probabilmente la bella statua in legno della Madonna del Salvatore o di Costantinopoli. Essendo quasi nella parete del pilastro vicino alla porta centrale, esso ebbe ogni genere sempre più generale venerazione, e questo tanto che la cara immagine fosse racchiusa dall'intonaco, che in questa, come nelle altre chiese, ricoprì inesorabilmente anche le più artistiche pitture.

Riuscita così salva da tanta infelice intonacatura l'immagine della Vergine fu divenuta ovunque, certamente non senza la materna compiacenza di lei, che benignamente concedeva ai suoi devoti grazie e favori. Ed intanto questa «Madre del Salvatore», forse perchè «liberava» da tanti mali il nostro paese e dal nemico, prima di lei, cominciò pian piano ad essere chiamata «Madonna della Libera». Chiamata così circostanze il popolo di Alatri si era prostrato davanti alla sua pietosa immagine gridando con tutto l'affetto e con tutta la fede del suo cuore: «Madonna liberaci; Madonna liberaci!».

L'opera prodigiosa in cui la Vergine cominciò ad essere invocata con questo titolo non ha conosciamo. Il primo documento nel quale troviamo registrato tale titolo è del 1792 (28 marzo) e si trova in un testamento, rogato dall'Abate di S. Maria Maggiore, di un certo Antonio Tuzi. Per dimostrare che la devozione alla Madonna della Libera si andava sempre più diffondendo ricordiamo che la famiglia Vinciguerra di Alatri si assunse l'impegno di fornire una certa quantità di olio per le sei lampade della settimana ardessero due lampade davanti alla sacra immagine. Nel 1830 in «Cappellania Del Vescovo» si erige sotto il titolo della Libera.

Intanto questa devozione era uscita oltre i confini di Alatri, tanto che anche i paesi vicini cominciarono ad accogliervi entusiasticamente. Ed il loro concorso alla nostra città è stato sempre più straordinario, specialmente in occasione dell'otto settembre: festa della Natività della Vergine; nella quale circostanza si celebrano, come anche ancora oggi, la sacra e venerata immagine.

Pertanto l'altare in onore della «Madonna della Libera», come si rileva dagli atti della sacra visita del 1768, fu eretto dalla pietà dei fedeli solamente qualche tempo prima di quest'epoca.

Due importanti documenti pontifici per quali furono concessi alla chiesa di S. Maria Maggiore insigni privilegi, trassero motivo dalla cara Madonna. I documenti in questione sono: il primo di Pio VI, il quale con la Bolla datata da Terracino del 5 Maggio 1788 elevava la chiesa a Collegiata, e il secondo di Pio IX, che con la Bolla del 30 giugno 1866 istituiva in detta chiesa due beneficiati.

Nonostante però tanta venerazione, per moltissimo tempo la santa immagine rimase là sulla colonna a sinistra presso la porta d'ingresso. Ed il desiderio di tutti di vederla in luogo più decoroso, chiusa per quali ragioni, non veniva mai accontentato. Finalmente il Vescovo Mons. Raffaello Bocci, accolse la proposta del Capitolo collegiato sicuro ancora di poter con grata agli alatrini ed ai forestieri. L'occasione della rimozione dell'affresco fu data dai lavori di restauro della Chiesa. Infatti prima di dar principio a detti lavori, il venerato dipinto fu fatto segare dalla colonna e, racchiuso in una artistica cornice (v. tempietto), il 2 luglio 1852 fu solennemente portato nella vicinissima Chiesa dei Padri Scolopi fra il tripudio di un immenso popolo commosso nante alla «Madonna della Libera».

Il tempietto che ancora custodisce la sua immagine, è di stile rinascimentale gotico, e fu eseguiti dagli artisti alatrini Pietrobono Francesco e Melandrucco Stefano, sotto il disegno del Mampieri.

La bella Madonna rimase nella suddetta Chiesa, dove nel frattempo officiarono pure i canonici della collegiata, sino al 1855, quando essa potè ritornare nel suo tempio restaurato, e definitivamente ritrovarsi nell'altare della nuova cappella eretta in suo onore in fondo alla navata sinistra vicino all'altare maggiore. Le balaustre di marmo fu aggiunta alla cappella l'anno 1901, a ricordo della solenne incoronazione dell'immagine.

Sulla colonna dove la è effigie fu segata, fu apposta la seguente iscrizione: «Sacram Icona B. V. Mariae Deiparae gessero cultu hasce habitam - Secta cui inhaeret columna - Canonici in templi restauratione - An. Dni MDCCCLV».

Ormai la Madonna della Libera era nella sua cappella e nel suo altare. Ma gli alatrini non completamente soddisfatti volevano incoronarla. Interpreto di tali più sentimenti si fece per tutti il Parroco della Collegiata Mons. Michele Pistilli, quale sin da quando era venuto in Alatri aveva manifestato due grandi desideri: la ricostruzione del campanile e l'incoronazione della Madonna della Libera. Ottenne il primo ancor prima di morire, il secondo con l'incoronazione, da parte del Capitolo Vaticano, della Madonna della Libera. L'istanza per la richiesta di tale incoronazione fu firmata dal clero e dal Comune: ad essa poi fu allegata una conveniente nota storico-illustrativa sulla origine della devozione e del culto alla detta S. Immagine. Il Capitolo Vaticano in seguito alla relazione del Vescovo Mons. Michele Sisto, unanimemente decretò: «doversi alla S. Vergine della Libera di Alatri i solenni onori della Basilica Lateranense» (25 gennaio 1889).

Il decreto poi accordava al Vescovo diocesano la facoltà di compiere egli stesso (o chi per lui) la sacra cerimonia dell'incoronazione, quando avesse creduto più opportuno. Con entusiasmo indicibile la nostra popolazione ebbe di tanto pubblica notizia il giorno di Natale del 1889 per la bocca dello stesso Vescovo, il quale fece lettura dell'atteso decreto alla funzione della sera, celebrata nella chiesa di S. Maria Maggiore, tutta piena commossi. E le campane della città annunziavano a gaudio e festa l'avvenimento. Il tutto avvenne poi perchè la festa della incoronazione riuscisse degna della grande Madre di Dio, subito si formò un comitato di lavoro per la raccolta delle offerte. Inutile dirlo: fu come una santa gara. Dal più povero al più ricco tutti concorsero alla bisogna con animo grande. Ricordiamo fra tanti Mons. G. B. Guidi di Collepardo, Canonico Onorario della nostra Basilica Cattedrale, Uditore dell'Internunziatura del Brasile e poi Delegato Apostolico straordinario della Repubblica del Equatore, il quale, dopo aver preso a sè l'incarico e le spese del ritiro del Decreto, fece lavorare pure la corona e gli artistici cori per detta cosa, che sarebbero servito per la incoronazione. Come era stata decisa, la cerimonia ebbe luogo il giorno otto settembre 1901, con la solennità e l'entusiasmo che ognuno può immaginare. E d'allora il giorno diventa bella e sfolgorante sulla fronte amabile della Vergine e del suo grazioso Bambino, quale segno perenne e sensibile ai fedeli alatrini che Redentore ed in Maria Santissima vede il suo amato Re e la sua Celeste Regina.

F. SABANDEA

IL PATRONO DELLE SCUOLE CATTOLICHE



SAN TOMMASO D'AQUINO IN CATTEDRA (Miniatura del sec. XIV)

O radiosum lilium
Fiorens sine cespite!
Optatum due ad brasium,
Thoma, rogatu supplici.

CON questo breve inno, composizione metrica d'autore ignoto del Trecento, la Santa Chiesa oggi canta il «Patrocinio di S. Tommaso d'Aquino sulle Scuole Cattoliche».

Fu l'immortale memoria di Pio XI che con tratto geniale fin quasi dai primordi del suo pontificato istituì e concesse alcuni «Ordine de' Predicatori una speciale celebrazione liturgica sotto questo titolo, fissandola al 13 di novembre. Quasi per iniziare con questa data, provvidiamo della festa di Alberto Magno, che la grandezza del Maestro mai dovrebbe distaccarsi dallo splendore insuperabile del Discepolo.

« Ma non solo in questi tempi di risvegliato studio ed amore al « Principe dei Teologi » se n'invoca l'indefettibile patrocinio su le scuole — Università, Scuole Medie, profondità, gustare la bellezza nonchè il valore vitale della Logica stessa, l'angelico, da buon maestro di contemplazione quale già nella Somma Teologica s'è rivelato, concentrando la parola di Cristo « Vos estis lux mundi » (Mt. 5) ne fece chiaramente l'immagine del Maestro, Dottore e Apostolo. E' la pericope evangelica riservata alle feste dei Dottori. Ora — ed è l'unico caso in cui in tempo breve, con animo grande al terzo Notturno si legga l' « homilia S. Thomae Aquinatis » — Maestro Tommaso ci prende per mano e ci guida. Lasciatemelo dire. Egli è Sole sui petto. Esso li fa « Doctor Universalis » esplicare la sua funzione apostolica e sacerdotale. Riportiamo questo commento esemplare di S. Tommaso su nella versione italiana.

« Si raccomanda qui agli Apostoli d'aver diligenza in eseguir l'ufficio loro, sia nella forma d'esercizio, sia nel modo d'insegnare. Voi siete cioè dovete essere, il sale della terra. Son comparati al sale per ragione del potere di esso, che condisce e tiri: così l'eloquio degli Apostoli le insapidite menti condisce. Come il sale fa sterile la terra, così gli Apostoli, distrutto il regno del peccato, soffocavano il germe dei vizi.

Per ragione dell'origine, poichè il sale dall'acqua del mare e dal calore del fuoco o del sole si produce; e gli Apostoli si formano dall'acqua della tribolazione e dal calor dell'amore. Per ragione dello conciudine, perchè l'uso del sale era in ogni sacrificio; così la vita degli Apostoli era salvole e in ogni e in ogni opera, e innanzi a Dio e innanzi al prossimo. E prima puoi dentì sale che luce, perchè prima è la vita che la dottrina ».

Verso la verità

«La vita infatti mena alla scienza del vero. Voi siete la luce del mondo. *Qui si mostra che gli Apostoli devono illuminare col verbo della dottrina, la quale è uno dei requisiti del predicatore del verbo divino: stabilità, che non devii dalla verità: chiarezza, che non insegni con oscurità: utilità, che non insegni se non ciò che è da operare, e manifestare quanto sia da evitare; e finalmente per ragione dell'efficacia; infatti per la luce degli Apostoli il mondo è illuminato d'esempio, infiammato di dottrine, fecondato d'opere buone, alleviato di peccati, svegliato dalla negligenza, animato a contemplazione delle cose celesti, e reso ripugnante ai vizi del demonio. Non può stilla ansecondersi: cioè la solidità dell'apostolica dottrina, o la sanità la tor vita mantia delle virtù: sovra un monte fu posta la città, cioè la santa Chiesa. Perchè non può celarsi? Perchè il mentre stesso la fa manifesta. Siccome poi « alti monte, è sicura, inespugnabile e immobile. Ma l'altezza costanza, pazienza e perseveranza.*

Nè accendoli. Inoltre sotto il maggio. La lucerna è la « Verba predicata, nella quale le dee essere la sua di gustare, di conoscere e luce di buon esempio all'esterno. E questa non è data per esser celata sotto il moggio del timore o delle comodità della vita presente. Affinchè splenda a tutti e risplenda a tutti. Perchè, se tutta la dottrina è buona e il predicatore cattivo, allora egli è occasione che s'infanti la dottrina di Dio ».

Ancora una volta dunque possiamo esperimentare quanto la vita liturgica ed ieratica della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana sia in grado eminente fonte di vitatore per l'anima e d'ispirazione per l'intelligenza. Anche di S. Tommaso potremmo dire: « Apud te est fons vitae » (Ps. XXXV, 10), ed egli ci risponderà: « vita autem ducit ad scientiam veritatis ».

'AMALARIUS.

I LIBRI

PIETRO TOMEI: *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*. Roma, Ed. Palombi, 1942, pagine 318, ill. 207. L. 200.

(A. R.) — Preceduto da una lunga attesa finalmente è stato pubblicato l'importante lavoro di Pietro Tomei sull'Architettura a Roma durante il Quattrocento. Il ritardo è stato messo a profitto dall'autore per aggiornare continuamente il proprio lavoro, sicchè anche studi recentissimi appaiono citati nel volume. Di questo ultimo in definitiva si potrà dire solo molto bene poichè anche le trascurabili omissioni e le conclusioni che ne hanno conseguito non sono tanto accettate da tutti gli studiosi, non sono tali da scemare l'importanza del lavoro. In esso l'autore ha riunito large messe di monumenti, quasi ignoti ai più ed alcuni sconosciuti perfino agli specialisti: e di ogni monumento c'è tutta una analisi minuta, strutturale, stilistica, ed una valutazione estetica che guidano il lettore a comprendere ed apprezzare sotto ogni aspetto l'edificio considerato. Dall'ampia rivista e dai confronti di monumenti esistenti o di strutti, ma dei quali ci rimangono documentazioni grafiche, scaturiscono alcune interessanti considerazioni; la più importante di queste si riferisce al palazzo di Venezia, edificio finora studiato troppo isolatamente staccato se ne era fatto quasi un elemento trapiantato a Roma in un ambiente un poco estraneo. Invece il Tomei è in grado di ricordare numerosi edifici che al palazzo di Venezia si riannodano e talmi lo precedono formando così una catena nella quale l'abitazione innalzata da Paolo II rappresenta l'espressione più alta. Anche per il palazzo della Cancelleria vengono affacciate nuove ipotesi in merito alle fasi costruttive e all'opera svolta dal Bramante, ipotesi che se non troveranno tutti consenzienti hanno pur sempre il merito di appoggiarsi ad osservazioni nuove che certo non mancheranno di portare il loro frutto negli studi futuri.

Un così vasto insieme di monumenti maggiori e minori non poteva essere facilmente gustato e studiato senza un ampio corredo di illustrazioni, e quelle che arricchiscono il volume del Tomei sono numerosissime e per la loro quasi totalità inedite ed eseguite appositamente. Si comprende quindi facilmente, dai saggi che l'autore via via ne aveva dati, come il libro fosse atteso, ma l'aspettativa non è stata delusa. Il volume si presenta nella veste degna della sua importanza; e se un po di rammarico questo libro lo dà, è per la mancanza di un indice alfabetico che anche gli altri scavi di vita architettonica dell'Urbe abbiano preato una simile completa illustrazione.

P. Giuseppe Dalbosco: *Monsigner Giuseppe Nicolosi*. In due volumi. Pp. complessive 1207. Lire 30.

(Gia.) — E' un'opera vissuta, proprio come se l'Autore avesse avuto diretto contatto con Nasolinsky, e l'avesse conosciuto di persona. Per esso l'Uomo di Dio, l'umile pastore di Ostellato sul Garda, fondatore dell'Istituto delle piccole suore e delle buone famiglie, redivivo Curato d'Ars nel nostro secolo, continua eloquente ed efficace il suo santo ministero sacerdotale.

Il primo volume si presenta un quadro pellitante di vivo interesse, di preparazione e formazione ideriche, da cui si delinea chiara e indiscutibile la figura del santo parroco; in vita accordiale educativa e pastorale, pienamente nel nore di Dio e informata dallo spirito della Chiesa, degno d'essere additato a modello.

Il secondo volume — vera miniera di notizie esso — guida il lettore attraverso le origini, e vicende e la missione della vita e degl'istituti religiosi e Verona — diretti da Mons. Nicolosi — e fuori; quindi sarà le origini dello stesso Istituto delle « piccole suore », e mostra e spirito religioso da cui fu animato il suo Fondatore in degli inizi.

Particolarmente, il cap. V « Alla scuola della santa Famiglia » offre un esempio descrittivo della Famiglia di Nazareth, modello di ogni istituto religioso. Segnaliamo ancora il X, che ci dà un quadro da ritenersi molto vicino alla perfezione, di quello che sia il vero superiore, e infine i due capitoli XII e XIII, che ci fanno dicono forse il miglior sistema di educazione e di formazione della gioventù religiosa, specie quella femminile e studiose; metodo applicato con successo dal Nasolinsky nel suo prediletto Istituto.

La « piccola Suora » entra così nella grande famiglia religiosa come colei che prende interesse alla propria e altrui santificazione:

In quest'opera l'Autore ha cercato di far rilevare, armonizzando, l'agiografia postume e contemporanea nella reciproca esterione ed interiore dell'Uomo di Dio.

MALATTIE DI GUERRA

E' nelle particolari condizioni di vita determinate da dato stato di guerra per le truppe combattenti e la popolazione civile, che alcune malattie trovano più facile diffusione e sviluppo. E in questi periodi che si può apprezzare l'importanza delle norme igieniche nella difesa della salute: il rallentamento nell'osservanza di queste norme, per le difficoltà contingenti, provoca un ritorno di forme morbose che assumono talora sviluppo epidemico. Fortunatamente non si tratta sempre di malattie gravi: ciò non toglie che debbano però sempre essere con ogni mezzo combattuto. Fra le malattie che le contingenze attuali rendono più frequente è la scabbia. Oggi, per quanto ben conosciuta nella sua causa ed efficacemente curata; riappare con notevole frequenza. Da quanto viene riferito essa si è enormemente diffusa, in Francia, La popolazione ne ha dapprima attribuito la causa al pane oggi in commercio e l'ha denominata «gale du pain». Una commissione di specialisti appositamente nominata ha potuto con sicurezza escludere tale causa e ricondurre la malattia cone volgare scabbia.

Anche in Italia tale dermatosi viene riscontrata con molto maggiore frequenza dai medici e dagli specialisti. Ciò non stupisce. Anche gli antichi, che pur ignoravano la causa vera della malattia, sapevano che essa si osserva con più frequenza nelle classi povere, nelle persone di scarsa pulizia e che è favorita dalla promiscuità di vita e dagli affollamenti.

Quando scarseggiano l'acqua e il sapone, quando la biancheria non può essere frequentemente cambiata e pulita, quando si vive in continuo contatto, usando degli stessi giacigli, in ambienti ristretti e non convenientemente disinfettati, la scabbia si diffonde rapidamente da uno all'altro.

Nelle suddette condizioni con facilità si vengono a trovare, nei periodi bellici, masse di militari, popolazioni profughe ecc. Quando si pensi che non vi è età, costituzione o condizione sociale che vada esente dal contagio, si comprende come esso con facilità si diffonda fra militari e popolazione civile.

La causa di questa malattia, come sabbiano già detto, oggi ben nota è un parassita, l'acaro, che, annidandosi negli strati superficiali della cute vi provoca una continua «morsicatura o rosicatura pruriginosa».

In vari Paesi l'acaro era da tempo immemorabile conosciuto e l'esperienza popolare aveva insegnato il modo di estirpare il parassita dalla cute con la punta di un ago. Fino alla fine del secolo XVII nessuno sospettò che l'acaro, detto in lingua pellicolo, fosse l'agente causale della scabbia, che era invece ritenuta malattia umorale. Gli antichi, infatti, ne attribuivano la causa oltre che all'intemperia, anche, ed erroneamente all'aria impura e ad una alimentazione difettiva o grossolana. Tanto vero che si riteneva che la scabbia «retrogulisa» per raffreddamento subito, in commozioni d'animo, malattie febbrili, uso di rimedi esterni astringenti, potesse dar luogo ad infermità acute e pericolose dei visceri contenuti nelle varie cavità, ed anche destare diarree croniche, tisi polmonare, marasmo. Solo più tardi per merito del medico Giovan Cosimo Bonomo e dello speziale Giacinto Cestoni, si dimostrò trattarsi esclusivamente di una malattia superficiale, cutanea, dovuta a un parassita. Nel 1687 il Bonomo pubblicò nella sua opera di lettera aperta a Fr. Redi le sue «Osservazioni intorno ai pellicelli del corpo umano». Il Redi perciò contrariamente da quanto fu da altri ritenuto non ebbe parte diretta nella scoperta ma contribuì invece alla sua conoscenza.

Questa comunicazione non bastò però ad aprire a tutti la mente. Si discusse lungo tempo per stabilire se l'infermità fosse veramente provocata dal parassita identificato o se questo non costituisse invece soltanto una produzione del morbo o una complicazione accidentale. L'opposizione ebbe anche appoggi autorevoli così che solo nel 1834 il corso Simone Francesco Renucci riuscì a dimostrare, in una memorabile seduta all'ospedale parigino di S. Luigi la presenza costante dell'acaro nei malati di scabbia.

Il parassita, giunto per contatto mediato o immediato, sulla cute, vi si annida scavando dalle gallerie o cunicoli, che appaiono esternamente come dei rilievi grigiastri o brumastri, simili alle scalfiture di un ago. Frequentemente all'estremità del cunicolo vi è una vescicoletta, che rappresenta il punto di arrivo del parassita. Questo a mano a mano si sposta in avanti, deponе uova e feci. Le uova si schiudono e danno luogo a larve che forano il tetto del cunicolo ed escono all'aperto trasformandosi in insetti perfetti. Le lesioni si diffondono per tutto il corpo, specie alle zone di cute più delicata, ma non al capo. La presenza dei parassiti provoca intenso prurito. Questo talvolta non è localizzato alla sede dei cunicoli, ma diffuso in tutto il corpo. Il grattamento che ne segue può determinare complicazioni che si sovrappongono e mascherano la malattia primitiva. Si narra di quei casi di scabbia così complicati che, presentati a un congresso di specialisti non furono riconosciuti. Sono queste complicazioni, di carattere infettivo, e non la scabbia semplice che provocano conseguenze un pericolo, per quanto gli antichi ritenessero che la scabbia, durando a lungo, provocasse infarcimenti delle glandole e delle vie linfatiche e finisse per dare origine specie nei giovani, a lesioni dei visceri interni.

Fortunatamente la cura è nota e relativamente facile. Già il Bonomo, nelle sue «Osservazioni» proponeva l'uso di «lavande rannose, begni, unzioni composte con sal, zolfi multiplici, mercurii semplici, precipitati e sublimati e altre robe di questa fatta, corrosive e penetranti». Altri usarono l'unguento di gratile, le decozioni ed unguenti ottenuti colle foglie di tabacco, colle radici di enula, di elebore ecc. Di sicura efficacia sono le pomate grasse alle quali o al mercurio, precedute nella loro applicazione da bagni saponati e spazzolature, che aprono i cunicoli e permettono l'azione diretta dei medicamenti.

L'applicazione ripetuta più giorni, deve essere accompagnata, al termine della cura, dal cambiamento totale e la disinfettazione della biancheria.

E nei periodi di guerra che le particolari contingenze di affollamento e di trasmissibilità delle norme igieniche facilitano la diffusione della malattia, mentre la scarsità di sapone, di biancheria, di pomate grasse, e l'impossibilità di sottoporre a una cura radicale contemporanea che duri più giorni masse di uomini, rende difficile il combatterla efficacemente e sradicarla. Ecco perchè un po' dovunque, ed anche in Italia, gli specialisti hanno proposto mezzi di cura accelerati e semplificati delle classiche pomate. Si adoperarono con successo soluzioni di essenze di turpentino, mescolate a olio o altre cose.

Ultimamente è stato proposto un originale sistema fisico: l'accostare degli arti con la scintilla elettrica ottenuta da apparecchi ad alta tensione ed alta frequenza in elettrodi a condensazione che si fricionano per qualche minuto su tutta la superficie cutanea da trattare. All'applicazione si fa seguire un bagno e il cambiamento della biancheria.

Cura di poco costo e rapida che permetterebbe la disinfestazione definitiva di grandi collettività in breve tempo.

DOTT. B. M.

VITA CATTOLICA

PROBLEMI PASTORALI

La Comunione degli infermi

Le sollecitudini di Gesù Redentore per i sofferenti sono note a tutti: le pagine del Vangelo e la costante tradizione parlano delle sue tenerezze e conchiudono che egli passò sulla terra, come un raggio di sole, facendo del bene a tutti. « Pertransiit benefaciendo et sanando omnes » (*Atti Ap.* X 38).

La Chiesa, camminando sulle orme del Signore Divino, ha mostrato sempre che le stanno a cuore gli infermi e vuole che siano assistiti amorevolmente e che vengano rinfrancati con speciali benedizioni e conforti sacramentali. Essa, infatti, non compiacentemente che nei congressi curativistici e nei convegni di clero si metta in rilievo la necessità ed il dovere di dare frequentemente la S. Comunione a chi soffre e di provvedervi in modo particolare dei moribondi, affinchè trovino in Gesù Sacramentato la forza per affrontare il grande cimento e per sperare santamente.

« Al clero sono affetti in simili trattazioni quegli indirizzi e quegli insegnamenti che facilitano il delicato compito loro affidato: ed i fedeli, di fronte a chiare esposizioni, deporranno le ancora prevenzioni di cui sono intrisi e si lasceranno ad aprire con gioia la porta a Gesù ed a preparar l'animo di chi, non potendo portarsi alla chiesa, deve intanto provvedere ai supremi bisogni dell'anima.

L'ammalato che è costretto a giacere nel suo letto ed a rimanere prigioniero nella casa sua o nell'ospedale o nella clinica, ha diritto alla carità spirituale dei morale dei parenti, famigliari ed amici, non meno che alla assistenza fisica, e ha altresì bisogno di essere aiutato ad aprire con gioia la porta a Gesù ed a preparar l'animo di chi, non potendo portarsi alla chiesa, deve intanto provvedere ai supremi bisogni dell'anima.

*L'ammalato che è costretto a giacere nel suo letto ed a rimanere prigioniero nella casa sua o nell'ospedale o nella clinica, ha diritto alla carità spirituale dei parenti, famigliari ed amici, non meno che alla assistenza fisica, ed

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI | Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. | 70 | 35 | 18
ESTERO – Europa (specie, giornaliero) » | 165 | 83 | 42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) » | 180 | 75 | 39
Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-17751

TELEFONO VATICANO: 69351 - 69361 - 69141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 827 - Redaz.: 849, 987, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 237 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 985 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 269.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7 . Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO | Mercoledì 18 Novembre 1942 | CITTÀ DEL VATICANO | Mercoledì 18 Novembre 1942 | NUMERO 269 (25.068)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Suo Datario;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Domenico Spada, Cancelliere dei Brevi Apostolici.

Con Breve Apostolico il Santo Padre si è benignamente degnato di nominare l'Em.mo e Rev.mo Signor Cardinale Domenico Jorio Protettore dell'Istituto delle Stuore Missionarie Domenicane, la cui Casa Madre trovasi a Pamplona.

Provvista di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di:

— trasferire alla Chiesa titolare vescovile di Listra la Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Edoardo Francesco Hoban, Vescovo di Rockford, deputandolo Coadiutore con successione di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Schrembs, Arcivescovo Vescovo di Cleveland;

— promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Tespia l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Marfino O' Connor, Vicario Generale di Scranton, deputandolo Ausiliare di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Guglielmo Giuseppe Hafei, Vescovo della medesima diocesi.

Lutto nell'Episcopato

Giunge da Washington la dolorosa notizia della morte di S. E. Rev.ma Monsignor Francesco Giuseppe Monaghan, Vescovo di Gadensburg.

Il compianto Presule era nato in Newark il 30 ottobre 1899. Fu eletto alla Chiesa tit. di Meta il 17 aprile 1936: successe per coadiutoria nella Sede di Ogdensburg il 20 marzo 1939.

Verso l'Atlantide sociale

Il Cristianesimo, come contributo alla ricostruzione sociale nei tempi nuovi, è posto in forse per i suoi principii che ne fanno, l'abbiam veduto, una religione pei santi, una sociologia per i buoni, un costume del passato, non per questa comunità sempre in marcia verso una mèta di perfezione mentre vi alterna cadute e regressi.

Proudhon la pensava altrimenti. La pensava come coloro che da una sponda opposta stimano che il Cristianesimo non posseggna nè la dottrina nè la forza per una radicale riforma della società la quale assicuri il trionfo della giustizia dell'eguaglianza, e sarebbero anche tentati di dire della libertà, se non fossero con Carlo Marx, contro il Proudhon convinti dell'impossibilità di attuare una rivoluzione senza una dittatura. E a tal fine, è chiaro, bisogna non impegnarsi troppo sui diritti della libertà, ai quali riceverai il sociologo fiducioso non rinunciò mai, scorgendo nella libertà e nell'eguaglianza la causa e l'effetto insieme di quella giustizia umana cui religiosamente aveva preso a prestare un culto devoto sino a sentirsene il pontefice massimo.

Era persuaso di aver trovato di che sostituire l'ordo equilibrore provvidenziale dell'umana società, sua base e suo vertice, con la Giustizia. Una deificazione, un altare, una religione come quella della Ragione dei rivoluzionari francesi. Pensava che la sua deità fosse più alta e più degna. La ragione non è che la via a comprendere i principii e le virtù necessarie all'essere, al vivere, al progredire del consorzio civile. Esaltare lo strumento in confronto del fine gli pareva assurdo, e assurdo tutto quanto, qualunque fosse, può essere volto a convinzione come a critica; costruttivo come demolitore. Un principio, una virtù van colti e intesi come degni modelli. Son più vicini essi agli attributi di Dio che non la ragione carro trionfale di tutte le relatività. E non s'accorgava, come tutti i demolitori di Dio e i costruttori dei suoi surrogati umani si fanno della ragione, non s'accorgeva che ragionava anch'egli; che quindi la sua giustizia era posta nel ragionamento della ragione; che l'Enciclopedia, l'Illuminismo, il Sinedrio della religione dell'89, avrebbe dunque potuto reclamare l'alure immanzitutto e solo per chi avea il potere di cesare nuove fedi e iniziare nuovi dei: sempre e prima per la ragione.

Nessuna meraviglia che Proudhon non s'accorgesse e non se ne accorgano i suoi inconsci lontani nepoti che lo seguono per gli stessi concetti e per le stesse aspirazioni nella critica e nell'astrazione della giustizia senza scienza sociologica, nessuna meraviglia che maestro e discepoli non si siano accorti che il *summum jus* non è mai *summa injuria* fino ad identificarvisi, come quando è dogmatizzato non solo come idea ma come prassi, non solo come punto ideale, come esemplare di raffronto ma ancora nella applicazione.

« Non vi è nessuno più adatto ad inventare un altro assoluto, — scrive Luc Estang su *La Croix* — come colui che rigetta l'Assoluto sotto il nome di Dio. Così Proudhon era la sua giustizia " nient'altro che umana ". Egli le subordina tutto, perfino i fatti su cui pretendeva fondarla.

E' il caso di invocare il " realismo " cristiano di fronte alla chimera. In quella " scuola " dell'ideale cristiana costituita dalle *Beatitudini*, Cristo menziona per due volte le Giustizia: « Beati quelli che hanno fame e sete di Giustizia. - Beati quelli che sono perseguitati per la Giustizia ». Trattamento di favore! Come misconoscerne l'intenzione precisa, come dubitare che la giustizia sia un apporto estraneo del Vangelo? Non è fin troppo evidente che l'avvento della giustizia è legato al comandamento cristiano per eccellenza, al più grande dei comandamenti: la Carità, amore di Dio e del prossimo? Se Cristo ha parlato per due volte della giustizia nelle *Beatitudini*, non è forse perchè la giustizia è la conseguenza necessaria della carità, in certo qual modo la sua realizzazione?

I cristiani degni di questo nome hanno la passione della giustizia. Con maggior diritto di Proudhon essi potrebbero parlare di " religione della giustizia ".

Tuttavia essi sanno che l'imperfezione umana interdice loro di credere che l'integralità della giustizia sia possibile sulla terra. Ciò supporrebbe l'integralità della Carità e di conseguenza la visione beatifica in questo mondo.

Una tale riserva non implica nè fiacchezza nè rinuncia. Su questo cristiano suonano stonate espressioni di questo genere: " E allora?... Dato che vi saranno sempre dei poveri, delle disuguaglianze... meniva invece i cristiani ecco avere " fame e sete di giustizia ", e tendere con tutte le forze a saziarsi, finchè Iddio stesso — « La visione della giustizia è il piacere di Dio solo » ha scritto Rimbaud — li sazi.

L'esigenza della giustizia sociale per il cristiano non è assolutista come per il Proudhon, nel senso che è un mezzo più che un fine; un mezzo per gli individui di manifestarsi, di accedere a una armonia temporale nell'avvento del Regno della salvezza eterna. L'espressione brutale e nello stesso tempo elevata da un tale movente sarebbe: far tacere il ventre perchè l'anima intenda ».

Certo noi rientreremmo così nel piano delle vecchie e spiccie polemiche socialiste quando si accusava il Cristianesimo di sottovalutare il paradiso in terra, con la promessa dell'altro in cielo. Ma è altrettanto certo che Proudhon redivivo non oserebbe ripetere la sarcastica frase per due ragioni: perchè noi campo pratico il paradiso in terra per cui si è disperzato quello del cielo lunge da ritenerlo inutile e della sua rinunzia far prezzo addirittura di quest'altro, il paradiso in terra non è venuto, o, peggio, s'è dimostrato inconsistente; e perchè nel campo dottrinale l'insegnamento della Chiesa, specialmente nelle grandi encicliche pontificie e nello sviluppo della sociologia cattolica, ha dimostrato appieno che lungi dallo svanire in un ideale irraggiungibile la Giustizia nutrita di carità, sentita come carità, amministrata con carità, cioè con le risorse più profondamente umane del Cristianesimo e la spiritualità divinamente religiosa delle Beatitudini, la Giustizia si concreta quaggiù non come segno di compiacenza e di lotta, ma come elemento ordinatore e pacificatore della Società.

L'assoluto di Proudhon è un assoluto umano che per salvarsi dalla sperata conquista relatività e cadueità non può non irrigidirsi sino alla paralisi, non esasperarsi sino alla negazione pratica di sè. Non dovrebbe ridurre ad un unico particolare: a quello che non è mai fallito perchè non fu mai provato: al concetto, alla guida, alla garanzia cristiana.

Altrimenti la grande novità delle tre virtù, dei tre elementi sociali, delle tre conquiste puramente umane avrebbe vissuto tanto vecchie e sperimentata quanto lo fu in ogni tempo il loro fallimento senza il Cristo delle Beatitudini.

***

mortifica ogni slancio. Estang lo ammonisce laddove, concludendo, avverte che sottratto ogni ideale sociale o civile alla luce del mistero e del sentimento cristiano è la ragione pur sempre dell'interesse, della passione, dell'egoismo: in modo brutale la « ragione del ventre », che finisce per prevalere. Si tratti — egli dice — « della libertà, che nulla ha a che vedere con il liberalismo anarchico, contro cui proclamava Proudhon, si tratti dell'eguaglianza, che è cosa ben diversa dall'egualitarismo contro natura e, tutto sommato, ingiusto ».

Noi andiamo verso un domani come tentassimo mari ignoti a scoprire l'Atlantide sociale. Sul ponte di comando e al timone, tutto vieta essere rimesso alla ragione. Andiamo verso le cose nuove. Brilla alto zenit e domina il nuovo orizzonte una costellazione, di tre stelle fisse verso cui puntan le prore tutti gli esploratori, i condottieri, i conquistatori dell'avvenire: giustizia, libertà, eguaglianza. Parole, idee, propositi vecchissimi. Il nuovo sta nel liberarle dai vecchi concetti, dalle vecchie guide, dalle vecchie garanzie. E siccome non esiste più un concetto, una guida, una garanzia umana che non abbia fallito, così ogni formula si dovrebbe ridurre ad un unico particolare:

Affrimenti la grande novità delle tre virtù, dei tre elementi sociali, delle tre conquiste puramente umane avrebbe vissuto tanto vecchie e sperimentata quanto lo fu in ogni tempo il loro fallimento senza il Cristo delle Beatitudini.

***

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La situazione nell'Africa settentrionale francese

BERNA, 17.

Da Vichy si ha notizia che la situazione dell'Africa settentrionale continua ad essere oggetto di esame da parte del governo francese dati i recenti avvenimenti e la posizione assunta dai comandanti civili e militari. Ieri, infatti, sono state annunciate varie consultazioni del Capo del Governo Laval, coi ministri, che decisero la pubblicazione di un messaggio del Capo dello Stato e di un comunicato ufficiale del governo relativo all'atteggiamento del Generale Giraud.

Come è noto, il Generale Giraud era stato fatto prigioniero dalle truppe germaniche durante le operazioni militari del 1940, venendo di conseguenza trasferito in Germania da dove riuscì ad evadere, come già nell'altra guerra, riparando in Francia. Di qui passò in Africa Settentrionale francese dove ora gli è stato conferito il comando delle truppe. Assumendo tale carica, il Generale Giraud ha rivolto un messaggio all'esercito dell'Africa del Nord in cui, dopo aver annunziato la nomina confortatagli dall'Ammiraglio Darlan, ha dichiara che l'unico nemico della Francia è la Potenza che ne occupa il territorio e tiene prigioniero un milione di francesi. Dopo aver detto che combattere questo nemico ovunque si trovi di fronte è compito duro che l'avversario è forte e bene equipaggiato ed aver reso omaggio a tutti i valorosi che si sono sacrificati ovunque, il messaggio chiudeva affermando l'unione di tutti nell'amore alla Francia ed al Maresciallo, per l'unico scopo che è la vittoria.

Per contro, come si è detto, il Maresciallo Pétain ha l'indirizzato all'esercito dell'Africa un messaggio nel quale dice che il Generale Giraud non ha mantenuto la sua parola di ufficiale, ha mancato al suo onore ed oggi pretende di essere investito del comando dell'esercito dell'Africa, mentre il titolo che si attribuisce gli è stato dato da una potenza straniera. Di conseguenza il Maresciallo Pétain dichiara di proibire al Generale Giraud di invocare il suo nome e di passare per suo inviato e ordina alle truppe di rifiutargli ogni obbedienza rimanendo egli l'unico capo.

Inoltre un comunicato del Governo, riportando la lettera che il Generale Giraud aveva diretta al Maresciallo, al momento del suo ritorno in Francia, assicurandogli della sua fedeltà e impegnandosi a non disturbare in nessun caso la politica del Presidente Laval, afferma che il Governo ha dovuto oggi constatare che il Generale ha mancato alla sua parola di ufficiale e ricorda come il Maresciallo abbia comandato alle truppe di rifiutargli obbedienza.

Successivamente il ministero dalle informazioni ha diramato da Vichy un altro comunicato relativo alla posizione dell'Ammiraglio Darlan. Questi, infatti, fin da giovedì scorso aveva diffuso da Algeri un proclama per dire che « essendo divenuta inutile l'attuale battaglia sanguinaria è dato ordine a tutte le forze, di terra, di mare e dell'aria dell'Africa del nord di cessare la lotta contro le forze dell'America ed alleate e di rientrare nelle caserme e di osservare la più stretta disciplina ».

Il proclama aggiungeva che l'Ammiraglio Darlan assumeva l'autorità sull'Africa del Nord a nome del Maresciallo Pétain e che ad Algeri e nel Marocco i comandanti in capo si sarebbero messi in contatto con i comandi locali per stabilire le condizioni dell'armistizio. Gli ufficiali superiori attuali conservano i comandi loro affidati e gli organismi politici amministrativi rimangono in carica. I prigionieri saranno scambiati.

Inoltre la sera del 13 novembre a Radio Algeri erano stati letti due proclami: il primo del Generale Noguès il quale rende noto che il giorno 10 novembre, prima dell'entrata delle truppe tedesche nella zona libera, il Maresciallo Pétain lo aveva designato come suo delegato in Africa, ritenendo che l'Ammiraglio Darlan non fosse più libero. Venuto in Algeria, aggiunge il proclama, ho potuto constatare che l'Ammiraglio Darlan aveva ripreso la sua libertà ed ho altresì constatato come nel frattempo egli avesse mutato l'atteggiamento da tenere. « Di conseguenza — così il proclama — in nome del Maresciallo e d'accordo con lui, rimetto i miei poteri nelle mani dell'Ammiraglio e passo ai suoi ordini ». L'altro proclama era dell'Ammiraglio che confermava le dichiarazioni del Generale Noguès ed aggiungeva di avere l'assenso delle autorità politiche con le quali contava assicurare la difesa dell'Africa del Nord.

Ora, il comunicato di Vichy, dopo aver detto che il proclama diffuso da Darlan a mezzo della radio del Marocco costituisce un autentico appello alla dissidenza, prosegue riferendo un messaggio nel quale il Maresciallo Pétain smentisce l'affermazione di Darlan secondo la quale egli si troverebbe nell'impossibilità di far conoscere il suo intimo pensiero al popolo francese, come la sua protesa di agire a nome del Maresciallo.

« Al momento in cui l'Africa fu staccata — aggiunge il Maresciallo — affidai all'Ammiraglio Darlan, la difesa della sovranità francese, di cui sono il depositario. Fin dalle prime azioni delle ostilità, l'Ammiraglio Darlan non ha esitato a entrare in rapporti con l'attaccante e, dando l'ordine prematuro di cessare il fuoco, ha disorganizzato la resistenza e diviso il morale delle truppe.

Gli ho confermato a varie riprese di difendere l'Africa. Egli lo ha riconosciuto col solo pretesto di impedire a un capo ribelle e folle, il generale Giraud, di usurpare il comando delle truppe. Oggi, ha convalidato la sua nomina. Il generale Giraud è stato designato da una Potenza straniera che ha portato la guerra sul territorio francese.

L'AmmLiraglio Darlan si è, pertanto, posto al di fuori della comunità nazionale: lo dichiaro decaduto dalle sue funzione pubblica e da ogni comando militare ».

Resta ora a vedere quali siano le conseguenze di queste dichiarazioni e difficile, posto che l'Ammiraglio Darlan assunte l'atteggiamento sconfessato ed ha dato il comando al Generale Giraud dopo che il Maresciallo Pétain aveva protestato per l'entrata delle truppe dell'Asse nella Francia libera come per una violazione dell'armistizio.

Comunque dati i termini con cui le sconfessioni sono redatte, si pensa che non dovrebbe mancare da parte di Darlan e di Giraud un chiarimento di condotta e di pensiero. E ciò anche per la posizione particolare dell'Ammiraglio Darlan come successore designato del Capo dello Stato, tanto che in certi ambienti di Vichy si parla di mutamenti costituzionali che sarebbero prossimi ed in base ai quali la successione del Maresciallo verrebbe attribuita al Capo del Governo in carica.

Altre notizie dall'Africa del Nord annunciano che Darlan, riferendosi ai poteri ricevuti dal Maresciallo, vi avrebbe costituito un « comitato legislativo » e che vi sarebbero entrati gli ex-ministri Flandin e Pucheu. Si aggiunge che un comunicato dell'Alto comando delle truppe nord-americane ha dichiarato di riconoscere i poteri ed i poteri assunti dall'Ammiraglio Darlan nell'Africa Settentrionale francese, mentre da Londra si annuncia che il comitato della « Francia combattente » ha dichiarato di non poter intervenire nei negoziati svolsi fra Darlan e il comando nord-americano e che perciò non doveva ritenersi responsabile di un eventuale riconoscimento « de facto » di un governo di Vichy in Africa Settentrionale.

Ai soldati francesi in Africa Settentrionale, come pure alla popolazione della Tunisia, Algeria e Marocco, il comandante in capo delle truppe dell'Asse, Generale Nehring, ha rivolto un proclama affermando come le Potenze dell'Asse abbiano sempre rispettati i territori dell'Impero francese dell'Africa del Nord, essendo loro ferma intenzione che essi non divenissero teatro di operazioni belliche. Di fronte all'attacco nordamericano e britannico e dato che le truppe francesi da sole non sono in grado di opporre una efficace resistenza, le Potenze dell'Asse hanno deciso, d'intesa con il Governo del Maresciallo Pétain, di respingere l'attacco aiutando le truppe francesi, nella difesa del territorio e per proteggere le popolazioni.

Un proclama del gen. Orgaz

MADRID, 17.

L'Alto Commissario spagnolo al Marocco, Gen. Orgaz, ha rivolto alla popolazione del Protettorato un proclama in cui dichiara di rivolgersi in questo momento in cui l'attenzione del mondo è rivolta verso questa regione dell'Africa, lo *statu quo* nella zona spagnola non solo non è stato modificato, ma è stato ancora consolidato. L'Alto Commissario aggiunge che è suo dovere vegliare al mantenimento e alla calma sugli spiriti. Pertanto non permetterà mai la divulgazione di notizie false che possano rendere nervosa la popolazione e, occorrendo, non esiterà a prendere le misure necessarie.

La morte del figlio di Darlan

BERNA, 17.

Si ha notizia che il figlio dell'ammiraglio Darlan è morto ad Algeri nella giornata di martedì, dopo una malattia di quattro settimane. Il figlio di Darlan era addetto al gabinetto del governatore generale Chatel.

L'Ambasciatore Bergéry da Saragiozlu

ANKARA, 17.

L'Ambasciatore francese in Turchia, Gaston Bergéry, è stato ricevuto dal Primo Ministro Saragiozlu con cui ha lungamente discusso le relazioni fra i due paesi alla luce degli ultimi avvenimenti.

Le guarnigioni alle Azzorre

LISBONA, 17.

Altri 200 soldati portoghesi sono partiti a bordo della nave portoghese Lima per Madeira, allo scopo di rafforzare quella guarnigione.

Maltempo nella Spagna

MADRID, 17.

Si ha da Murcia che ieri l'altro una violenta tromba d'acqua si è abbattuta sulla città allagandone le vie e le piazze. La pioggia torrenziale continua ininterrottamente. I vigili lavorano incessantemente accorrendo nei punti pericolanti per l'invasione dell'acqua.

Il maltempo imperversa in tutta la Spagna e particolarmente sul litorale mediterraneo. Un'abbondante nevicata è caduta ad Avila. Un treno viaggiatori ha deviato in seguito all'abbondante neve ammassata sulle rotaie.

L'artigianato italiano a Sofia

SOFIA, 17.

Per domani è fissata l'inaugurazione a Sofia, nei saloni della Banca Agricola Cooperativa, della Mostra dell'Artigianato Italiano.

La chiusura del consolato svizzero ad Amsterdam

BERNA, 17.

Si annuncia negli ambienti competenti che a partire da ieri è stato chiuso il consolato svizzero ad Amsterdam che dal 1941 funzionava in virtù di uno speciale permesso.

La campagna per il risparmio in Giappone

TOKIO, 17.

Allo scopo di indurre i funzionari giapponesi a contribuire alla campagna di risparmio, il Governo ha decretato che una percentuale del loro stipendio non sarà pagata in contanti, ma sarà versata per loro conto alle Banche di risparmio. I funzionari che ricevono oltre 500 yen mensili, dovranno versare alle Banche di risparmio il 25 per cento dello stipendio. Le percentuali saranno maggiori per i funzionari senza carico di famiglia.

Sant'Oddone Abbate di Cluny

(942-1942)

Il millenario della morte di S. Oddone, Abbate di Cluny, trova il mondo sconvolto dalla guerra, trova gli animi preoccupati dalle ansiose vicende del momento in cui viviamo; tuttavia tale ricorrenza non può passare del tutto inosservata; commemorata, sia pure senza solenni manifestazioni esteriori, è un dovere.

Oddone è uno di quei Santi che Iddio dona alla sua Chiesa in tempi difficili perchè con lo splendore delle loro virtù, con l'esempio delle loro opere siano luce tra le tenebre, siano semplice provocatrici di rinnovato ardore.

Il sec. X, in cui Oddone spiegò la sua attività, è comunemente chiamato secolo oscuro, secolo di ferro. L'impero di Carlomagno cede a poco a poco il posto agli immanenti Stati feudali e la concessione di una cristianità sotto un solo potere politico si allontana sempre più.

Il principe nel suo territorio si crede padrone assoluto e si intromette negli affari puramente religiosi, nomina vescovi indegni, propone al governo di abbazie dei laici. Il senso religioso langue, l'osservanza monastica si affievolisce, aumentano i ministri del santuario immemori della loro dignità, dei loro doveri, mentre l'immoralità e la cupidigia dei beni terreni dilaga.

Da questo mondo che sembra in dissoluzione sorge una nuova forza vitale che vaglisce, si oppone, combatte e vince, forza che emana da Cluny, l'abbazia che la pietà del Duca Guglielmo di Aquitania ha fatto sorgere nel 910 nei suoi vasti possedimenti.

La carta di fondazione porta già in sè i germi di questa forza: « l'esenzione da ogni potere civile ed ecclesiastico, diretta sottomissione alla Santa Sede ».

Bernone, Abbate di Baume e di Gigny, al quale il Duca Guglielmo ha affidato la nuova fondazione, è già noto per il suo spirito riformatore; nelle abbazie che da lui dipendono, ferve quest'opera, rivive integra la Regola di Benedetto.

Altre abbazie già vuote e cadenti si ripopolano di monaci fervorosi e le belle chiese riecheggiano della lode divina.

A Cluny non si tratta di riformare ma di edificare, ed in breve tempo con le fabbriche monastiche sorge la nuova comunità; Bernone ha scelto tra i suoi figli più fervenli coloro che la devon formare. Ad essi nel 925 diede per Abbate Oddone.

Giovinezza ansiosa

Era nato a Le Mans circa l'anno 879 da nobile famiglia. Allevato dal padre, appena cresciuto in età e privo di figli, lo impetrò dal cielo in una notte di Natale presso la tomba di S. Martino a Tours. Il bimbo venne, fu battezzato nella stessa basilica e fu chiamato Oddone.

Ancor fanciullo fu dedicato dal padre al servizio divino, cresce intanto bello e robusto, ricevendo dalla madre, pure pia, esimersi dall'obbligo contratto con l'offerta del bimbo al servizio divino! L'affetto ha il sopravvento sul dovere: Oddone è inviato alla corte del conte Fouc, il buono, di Angers, perchè vi abbia un'educazione degna della nobile casa di Abbone.

Due anni passano. Un giorno il castello di Angers è agitato da una festa. Guglielmo di Aquitania. Oddone gli è presentato, il Duca domanda ad Abbone di poterlo avere alla sua corte per farne un bravo cavaliere ed un perfetto barone. La Provvidenza prepara le sue vie.

Oddone è presso il Duca; passa la sua vita tra cavalli, cacce, esercizi guerrieri. Tutto questo diversifica profumo nel suo cuore i giovanili entusiasmi, i rosei sogni di un brillante avvenire: invece... Ma è tutta questa la vita? Non altro che cavalli, cacce, armi, battaglie? Una voce misteriosa gli risponde: « Tu sei nato per cose migliori di queste ».

Un disgusto per la vita di corte annreggia il giovane fino a farlo cadere nella tristezza, nella malattia. Lascia perciò la corte e torna all'avito castello. I vecchi genitori non fanno che beatsi di quella ricomparsa, ai felicati? Una voce misteriosa chiama sempre insistente e moltiplicano i loro sogni.

E' ancora nella basilica di San Martino, è ancora nella notalizia notte di Natale che ciò avverrà. Oddone è presso il padre e segue commosso il sacro rito, sente farsi intorno all'anima sua la luce, chiede alla Vergine Madre, nunzia che la sua vita deve essere sol Cristo. Ancora però non è il suo momento. La chiezza lo abbatte e cade svenuto.

Per due mesi un prolungato malore lo consuma, nulla vale a sollevarlo, i sogni del vecchio padre svaniscono, la morte si avvicina lenta.

Abbone disperato trova il momento di svelare al figlio morente il segreto: egli è consacrato al Signore; racconta la nascita miracolosa, la promessa fatta, l'obbligo, l'inadempimento della parola data. Oddone ascolta, vede squarciarsi un velo, capisce le inquietudini della sua anima. Con le decisioni di vivere tutto per Iddio rinasce la pace, spariscono i dolori, una nuova vita gli si apre davanti. Ha 18 anni.

Da Tours a Cluny

Presso la tomba di San Martino avverrà l'atto solenne della consacrazione, il pace — tra i cannonici — si consumerà l'olocausto perfetto di quella vita; così almeno secondo le previsioni umane: Iddio disporrà diversamente.

Intanto il giovane studia a gran lena le sacre discipline, s'impadronisce anche degli autori classici, di Virgilio specialmente, ignora del tutto ignorati, ma un segno rivelatore gli fa comprendere che essi non sono per lui.

Oltre allo studio si esercita nella più austera osservanza della vita di comunità, assiduo agli uffici in coro, alle aspre penitenze.

Dopo un po' di tempo, desideroso di completare la sua istruzione, ottiene di frequentare all'università parigina le lezioni del celebre monaco Remigio di Auxerre. Una santa amicizia si allaccia subito tra maestro e discepolo; Oddone studia le scienze del Quadrivio, ma più ancora le virtù del maestro, felice di ricevere non tanto le sapienti elucubrazioni quanto dal cuore del dotto religioso i santi ardori per una vita di perfezione.

Due anni trascorsi così a Parigi, il giovane canonico torna ricco di nuove cognizioni e di virtù, a Tours, dove trova un ambiente più a lui favorevole di quando ne era partito. La sua scienza ed i suoi meriti si impongono, in una atmosfera di pace riprende la sua vita di umiltà e di lavoro, è incaricato dell'insegnamento nella scuola e di capo cantore in coro.

La sua fama di santità incomincia ad allargarsi, non solo i confratelli e gli abitanti di Tours, ma pure i pellegrini che affluiscono alla tomba di S. Martino si accorgono quali tesori di bontà e di sapere nasconde il giovane canonico santo. Iddio, che per lui e per suo mezzo ha già operato tanti miracoli, continua a seminarli abbondanti lungo la sua via, mentre lo viene indirizzando verso più alte vette.

Nuovi dubbi sorgono nel cuore di Oddone, nuove inquietudini ne turbano l'anima: è proprio quella la via per la quale Iddio lo vuole? La sua consacrazione è totale tra quei canonici? Gli sembra di non trovarvi quel perfetto spogliamento di sè, quell'assoluta povertà, quell'abbidienza perfetta sulla quale si fonda la vita religiosa. Studia allora la Regola di S. Benedetto, ne ammira i sublimi ideali e si domanda ansioso in quale parte del mondo, in quale monastero si osserva in tutta la integrità.

Divide le sue aspirazioni con Adegrino — un nobile da lui convertito e fatto canonico di S. Martino — questi, ottenuto il permesso dei superiori, parte alla ricerca del monastero ideale.

Il Patriarca Cassinese ed il Taumaturgo di Tours dirigono i passi del pio pellegrino verso la Borgogna, alla porta dell'abbazia di Baume, dove il santo Abbate Bernone ha iniziato la riforma monastica. E' lì che Iddio vuole i due canonici turonesi. A tale manifesta chiamata i due rispondono con entusiasmo; lasciano Tours e Bernone festante li accoglie nella sua abbazia.

Restauratore della vita benedettina

A Baume compiono il prescritto anno di noviziato; quindi Adegrino — chiamato dal Signore ai singolare combattimento del-l'eremo — si segna anche dall'ostile mimico e si occulta in una angusta grotta tra i dirupi della montagna, Oddone è incaricato di dirigere la scuola monastica e di formare le giovani anime alla vita benedettina.

Le sue virtù presto si manifestano anche a Baume e Iddio continua a favorirlo del dono dei miracoli. Lo zelo di Oddone si spande anche fuori delle mura del monastero e giunge fino alla casa paterna dove i vecchi genitori attendono ormai rassegnati sorella morte. Il giovane monaco si presenta un giorno ad essi, annunzia la dolcezza della vita monastica e li esorta a seguirlo nella via da lui intrapresa.

Il vecchio castello si vuota così dei suoi cari abitatori, la madre prende il velo in un monastero femminile, Abbone veste l'abito monastico a Baume.

Bernone che predilige in modo speciale Oddone, ne cura con particolare impegno la perfetta formazione monastica, persuadendo in cuor sua quale valido aiuto avrà in lui nell'opera riformatrice. Lo fa ordinare sacerdote e nel 925, sentendo prossima la morte gli affida il governo di Cluny.

Parte Oddone dalla cara solitudine di Baume e seguito da un'eletta schiera di fervorosi monaci si pone a capo della giovane famiglia cluniacense.

Gli inizi modesti del nuovo cenobio non han permesso, nei 15 anni ormai trascorsi dalla sua fondazione, il compimento di tutte le fabbriche monastiche. Oddone desidera provvedere i mezzi necessari. Mentre incoraggia il suo fedele amico e si incarica di aiutarlo. Infatti ben presto offerte giungono impensate da ogni parte; Oddone può terminare la chiesa ed iniziare quella. Fortificatura solenne che sarà uno dei vanti di Cluny.

Le ottazioni aumentano sempre a ben presto tutto il vasto complesso edilizio si profila solenne tra il verde cupo delle circostanti foreste.

Ma le premure di Oddone non si esauriscono nelle fabbriche materiali, a lui preme più la formazione spirituale del suo monastero e qui si manifestano le grandi doti del suo animo.

Bernone aveva imposto il ritorno alla perfetta osservanza più con l'autorità che con l'amore; Oddone riuscirà a conquistare i cuori dei monaci e condurli così alla perfezione. Bernone fu il precursore, Oddone il grande restauratore della vita benedettina.

La Regola sarà la norma di vita dei monaci, le virtù monastiche devono rifulgere in tutti come le vuole il santo Legislatore. Il perfetto isolamento dal mondo, la povertà assoluta, il silenzio saranno la salvaguardia della buona riuscita di Cluny; ed Oddone sarà il baluardo nei suoi figli questi principi fondamentali della vita religiosa, vuole inoltre che il monastero il quale deve tanto alla generosità dei fedeli-elargisca sempre e largamente abbondanti elemosine. Organizza inoltre le scuole monastiche e cura il canto sacro.

Provveduto alla formazione di un cenobio esemplare per buona osservanza, questo potrà ormai iniziare a spandere la sua benefica influenza ed il germe riformatore

CRONACA DI ROMA

matore a produrre ovunque consolanti frutti.

E' venuto il momento per Oddone — sempre più ardente per la ritorma e già monastero nel governo delle anime — di allargare la sua operosità.

L'appello venne da Roma.

Mediatore di pace

Qui imperversava una grande anarchia; è proprio il caso di dirlo. La città era in mano di Marozia, la quale, cacciato il legittimo Papa Giovanni X, aveva fatto eleggere il proprio figlio, Giovanni XI. Sebbene — altro figlio di Marozia — riesce a farsi nominare « principe e senatore dei Romani », instaura un governo energico, improntato la madre ed il fratello papa. Roma è per un po' in pace. Un nuovo pontefice viene eletto, Leone VII.

Ugo di Provenza e re d'Italia tenta ripristinare Roma ad altrezzo. Nuove guerre e nuove rovine minacciano la città e l'Italia intera. Il Papa, desiderosa di pacificare i contendenti, cerca d'ogni maniera, esperato dal cielo lo trova nell'abbate Oddone, la fama delle cui virtù è giunta anche a Roma.

Uno speciale corriere giunge a Cluny recando l'ordine del Papa per l'abbate di partire subito verso l'eterna città. (926). Oddone si mette in viaggio accompagnato da una piccola scorta di monaci, interessante seguire la comitiva monastica: alle ore opportune si recita l'ufficio come in monastero, Oddone è il primo a dare singolare, mille episodi gentili allietano la lunga via.

Giunti a Roma il Pontefice accoglie l'Abbate chiunacense colla più grande benevolenza, gli espone i suoi desideri e l'Abbate si reca subito alla corte di Ugo, suo amico, quindi presso Alberico; in breve tempo — superando tutti gli ostacoli — conclude un accordo tra i due.

Alberico è conquistato dall'amabile personalità di Oddone, diventa suo confidente e gli affida la riforma di vari monasteri. Le abbazie di S. Paolo e di S. Agnese a Roma, di S. Elia presso Nepi, di Farfa, Subiaco, Montecassino, Salerno, ecc. sono sotto il fervente rinnovatore di Cluny.

Il Papa non può che ringraziare Iddio ed il suo fedele servo Oddone; l'opera riformatrice è così bene avviata anche in Italia che si può ormai guardare fiduciosi l'avvenire. Terminato il suo compito, Oddone desidererebbe solo di vivere tra i suoi figli, si affretta verso Cluny. Vana speranza! Nuovi viaggi apostolici lo attendono tra breve; dovrà ben presto rivaccare le alpi ed arrecare ancora la pace tra i due rivali.

Intanto la riforma si espande anche in Francia ed Oddone è costretto a correre un po' dovunque la sua opera è necessaria, opera difficile che talvolta incontra anche forti resistenze. Egli la vince con la preghiera, la pazienza, la carità, egli conquista i cuori con il fascino della sua santità e grazia. Principi e vescovi lo appoggiano nel duro lavoro, convinti del grande beneficio che da esso ne verrà alla Chiesa ed al paese.

Una nuova chiamata nell'estate del 942 obbliga il Santo a ritornare ancora verso l'eterna città: Ugo ed Alberico sono ancora una volta in lotta per il possesso di Roma; il Papa Stefano IX, succeduto a Leone VII, non vede altra speranza che nell'intervento pacificatore di Oddone e lo invita pressantemente.

Il santo Abbate non è ancora tanto vecchio da esimersi da tale impresa, ha circa 62 anni, ma ha un vago presentimento della prossima sua fine e di non far più ritorno a Cluny. Quindi parte con il solito uniformandosi al precedente esempio di Bernone, fa eleggere il suo successore nella persona di Aimardo, suo particolare confidente, degno di raccogliere la spirituale eredità.

Libero ormai dal governo abbaziale, parte alla volta di Roma, passando prima per Pavia presso Ugo per trattare la pace. Il viaggio è lungo e le tante miserie che si incontrano per via rattristano Oddone e la sua comitiva.

Già Roma si profila in lontananza al gruppo dei pellegrini, quando la terribile malaria miete le forze del santo vecchio. Si sottrae all'abbazia di S. Paolo; Oddone, arso dalla febbre, è costretto a mettersi a letto; la fine si avvicina, il moribondo abbate ha un vivo desiderio: chiudere i suoi occhi presso la tomba di S. Martino, in quella basilica testimone di tanti suoi cari ricordi. Una visione lo assicura che avrà ancora tanta forza da poter giungere a Tours e lì compiere la sua giornata.

Senza indugi si prende la via del ritorno; il 40 novembre la comitiva monastica giunge a Tours quando i giganti sonavano i primi vespri di S. Martino. Oddone si sente tanto forte da cantare in coro le lodi del suo grande Protettore, assistere alle veglie notturne e celebrare la Messa sulla tomba del Santo. Il voto è compiuto; ora attende fiduciosa la morte. Questa però sembra che si sia dimenticata di lui ed Oddone passa i giorni dell'ottava nell'attesa, il cuore ricolmo di gratitudine per tutti i benefici ricevuti da Martino, finchè un'ultima volta la sua musa, penetrata nella mano tremante la penna e canta, canta l'inno di ringraziamento; la morte ne attende la fine per liberare dal corpo stanco la grande anima e consolarla alle gioie celesti: 18 novembre 942.

L'invocazione suprema

Oddone ha lasciato una vasta eredità: la restaurazione dell'ordine monastico che sarà continuata dai suoi grandi successori Maiolo, Odilone, Ugo e darà alla Chiesa la completa vittoria su ogni indebita ingerenza del potere laico nelle cose ecclesiastiche.

Oltre questa eredità Oddone ne lascia anche un'altra letteraria. L'amore allo studio, sorto dopo abbandonata la corte del Duca Guglielmo, è intensificato a Tours, Parigi, Baume, Cluny. Frutto di esso sono le opere che ancora ci rimangono.

Le principali sono: un riassunto dei Moali di S. Gregorio; alcuni sermoni ed inni liturgici; un poema in 7 libri e Occupations » che svolge una serie di interessanti considerazioni sulla storia dalla creazione al sec. X; i 3 Libri delle « Collationes » dove in forma di dialogo sono esposte le idee dell'autore sui mali che affliggono la Chiesa, specialmente i vizi del clero; una biografia del Conte Gerardo di Aurillac, un santo laico, fondatore di un monastero, proposto da Oddone come esempio ai nobili di una vita tutta dedita al servizio divino; ed infine un « Dialogus de musica » specie di manuale pratico di canto sacro.

Oddone morente invocò nell'ultimo suo canto da S. Martino la pace, pace alla Chiesa, pace ai popoli; la stessa invocazione innalziamo anche noi al nostro Santo, commemorandone il primo millenario della morte: « Tu pacem reparas ».

DIS

Per il cambio d'indirizzo

inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative

Premiazione catechistica

La Commissione catechistica diocesana di Roma anche in quest'anno ha ritenuto opportuno sospendere la solenne premiazione delle alunne di religione che si suole regolarmente svolte nei passati mesi, e limitare la distribuzione ai soli premi speciali, consistenti in una medaglia che si assegnerà per le parrocchie o scuole, e presso i rispettivi Consigli diocesani per le Associazioni di Azione Cattolica.

La distribuzione dei premi speciali ha avuto luogo domenica 15 nella sala « Beato Angelico » presso la chiesa di Santa Maria Sopra Minerva. Presiedeva S. E. Mons. Vicegerente: assistevano S. E. Monsignor Pasquazi, i Monsignori Pepe, Cicolla, Bover, vari Parroci, direttori e direttrici di scuola, il Segretario diocesano di A. C. e i parenti dei premiati.

Dopo brevi parole d'introduzione detta da Mons. Cavallo, si procedette alla distribuzione dei premi per le varie gare maschili e femminili. Per le maschili si iniziò con la proclamazione dell'Imperatore e sua Corte, secondo la graduatoria numerica pluriscolare, l'imperatore fu proclamato il giovanetto Costantino Patti della parrocchia dei SS. Fabiano e Venanzio; Principi: De Rosa Eugenio di S. Eusebio, De Simone Giuliano del S. Cuore al Castropretorio, Serpa Franco di S. Roberto Bellarmino, Conte Aurelio della scuola cristiana della Sacra Famiglia dei S. Cuore; Capitani: Paroli Claudio di S. Marco e Casgnoli Franco di S. Fabiano; Alfieri: Ferrari Ezio di S. Ippolito. Seguì la proclamazione dei premi speciali conseguiti per le gare elementari degli istituti e scuole, per i corsi di avviamento inferiore o superiore e per il corso universitario. Furono quindi premiati gli iscritti alle Associazioni giovanili parrocchiali ed infine gli alunni delle Comitati di A. C. In egual modo furono distribuiti i premi speciali conseguiti nelle varie gare femminili elementari, medie e inferiori; e superiori e universitarie; nelle gare delle Associazioni giovanili e dell'Unione Donne di A. C.

Fu con soddisfazione constatato il felice esito di tutte le gare: in tutte i premiati sono stati 1689, dei quali 565 per la sezione maschile e 1124 per la femminile.

L'assemblea generale della Promotrice di Buone Opere

Nella sala dell'Associazione Artistico-Operaia — gentilmente concessa dal Presidente conte Ildebrando Silvestri Faa — ha avuto luogo l'assemblea annuale della Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere, che ha riunito un folto gruppo di personalità e di soci intorno a S. E. Mons. Alfonso Carinci in rappresentanza del Vicariato di Roma.

Il presidente della Promotrice dott. Lamberto de Camillis ha brevemente esposto l'attività che la Società è chiamata a svolgere nel nuovo anno sociale, soffermandosi particolarmente sul ciclo di conferenze religiose che sarà tenuto, da insigni oratori, nel prossimo Avvento e che avrà per tema « Il Sacerdozio »; sull'iniziativa di apporre sulle case dei nuovi quartieri le immagini della Madonna che furono tolte dagli edifici demoliti dal piccone e che facevano oggetto della secolare devozione dei Romani; sulle opere della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli; sulle celebrazioni religiose che, nelle principali solennità, avranno luogo nella cappella della Madonna dell'Archetto.

Ha terminato il suo discorso inciltando tutti gli iscritti a lavorare intensamente nel vasto campo di apostolato della « Promotrice », ricordando il motto concesso alla Società dal fondatore, l'angelico Pontefice Pio IX « fide et operibus » ed esortando tutti a vivere una vita sempre più santa.

Il segretario prof. Mario de Camillis ha inviato quindi la relazione dell'attività svolta dalla « Promotrice » dal 24 maggio 1941 — festa di Maria Santissima « Auxilium christianorum » Patrona della Società — ad oggi.

Ha ricordato, con vibranti parole, la memoranda udienza concessa dal Santo Padre alla Presidenza il 9 luglio della scorso anno e che raccolse, intorno all'augusto trono del Vicario di Cristo oltre 500 soci e famiglie; la benedizione della riproduzione della Madonna « Causa nostrae laetitiae » destinata alla nuova parrocchia di Torre Gaia e le celebrazioni che si svolsero per l'inaugurazione di quel nuovo, fervente centro di vita spirituale.

Il segretario ha ricordato, inoltre, la vasta ed eco suscitata dalla recente pubblicazione della biografia del Santo Padre, dovuta al Presidente che ebbe il somme conforto di essere ricevuto in privata udienza dall'Augusto Pontefice, il quale, intrattenendosi vivamente delle attività della Promotrice, inviò a tutti gli ascritti un'ampia benedizione.

Ha terminato la sua relazione, elevando un pensiero ai soci defunti durante l'anno: P. Tommaso Rovi, benemerito parroco del Santi XII Apostoli, mons. Giuseppe Assalenzoni Cerniliori, cav. Domenico Di Lullo, prof. Giuseppe Formari, avv. Francesco Viola.

Dopo la lettura della relazione finanziaria da parte del tesoriere Lorenzo Claro, si è proceduto all'ammissione di 30 nuovi soci.

Ha preso infine la parola S. E. Mons. De Romanis, il quale, dopo aver letto il telegramma dell'Emmo Cardinal Vaglione con la Benedizione particolare del Santo Padre, inviata in occasione dell'annuo ritiro ai Santi Giovanni e Paolo si è compiaciuto dell'attività svolta dalla Promotrice, esortando tutti con le parole di S. Giovanni Grisostomo che « nessuno può salvare in propria unione se non pensa alla salvezza dei propri fratelli ».

Ha ricordato, quindi, il recente messaggio del Santo Padre, per il XXV anniversario delle apparizioni della Vergine e Consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria, compiuta in tale circostanza dal Sommo Pontefice, invitando la Società a farsi iniziatrice e propugnatrice di tale bellissimo atto di amore e di devozione verso la gran Madre di Dio.

S. E. Mons. De Romanis ha chiuso il suo dire, impartendo la pastorale benedizione.

Il compiacimento del Santo Padre per l'omaggio dell'Oratorio

Il Santo Padre così si degnava di far rispondere al telegramma d'omaggio inviato in occasione della solenne inaugurazione dei sermoni filippini all'Oratorio della Vallicella e dello scoprimento della lapide commemorativa della permanenza del piccolo Eugenio Pacelli e del giovane sacerdote alla Chiesa Nuova: « Preposito Padre Tarcisio - Chiesa Nuova, Roma — Sua Santità ringrazia i dirigenti e l'intiera Famiglia Filippina e Vallicelliana per il delicato pensiero del ricordo perpetuo della Sua remota frequenza nei diletti luoghi santificati dall'Apostolo della gioconda Filippo Neri; e vivamente compiacendosi della nuova vitalità dei « Sermoni dell'Oratorio » lieta di cuore ad auspicio di nuove glorie e propiziatrice di divini aiuti, l'Apostolica Benedizione — Card. Maglione ».

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

L'VIII concorso nazionale di prosa latina

Il Reale Istituto di Studi Romani, nel ventennale del Regime, ha bandito l'VIII concorso nazionale di prosa latina per studenti e cultori di latino, per gli studenti universitari e per gli alunni di 2.a e 3.a classe classica.

Il regolamento relativo è notevolmente modificato sulla precedura rispetto ai concorsi precedenti e sarà tempestivamente reso noto attraverso le autorità scolastiche interessate.

Per quanto particolarmente riveglersi all'Ufficio Latino del Reale Istituto di Studi Romani - Roma, piazza dei Cavalieri di Malta, 2.

Commemorazione di Duilio Zamfirescu

Alla presenza dei Ministri di Romania presso la Santa Sede e presso il Quirinale, del sen. Cardinali, Pro-Rettore dell'Università, del prof. Lambrino, direttore dell'Accademia di Romania di diplomati di stranieri, di professori, scrittori giornalisti e studenti italiani, il prof. Claudio Isopescu, ordinario di lingua e letteratura romena, ha ripreso le sue lezioni all'Università di Roma. Dopo aver ricordato la nobile attività svolta in favore dello studio del romeno dal compianto Accademico Giulio Bertoni, il prof. Isopescu ha evocato la bella figura spirituale del poeta Duilio Zamfirescu vissuto come diplomatico 15 anni a Roma, il quale amò profondamente l'Italia affermando che « il vivere in Italia è una lampada che riscalda e illumina e ti rischiara la vita ». Poeta della semplicità equilibrata, dalla serenità classica, perfetto artista della parola e del ritmo scrisse versi mirabili ispiratigli dalle grandi bellezze d'Italia.

Gli Oratori serali dei mercoledì alla Vallicella

Domani mercoledì 18 novembre alle ore 20, nel salone interno del Palazzo dei Filippini (con ingresso da via del Governo Vecchio 134) cominciano gli oratorii serali dei mercoledì, in cui secondo la più antica tradizione filippina, a mediterannea gli ammonimenti ascritici raccolti dagli scritti dei SS. Padri Apostolici, e dagli esempi dei fgliuli spirituali di San Filippo Neri. Le consuete prove dell'Oratorio concluderanno la spirituale adunanza.

Sono invitati tutti gli amici dell'Oratorio secolare di San Filippo.

«Risposta al Messaggio di Fatima»

Esaurita in pochi giorni la prima edizione, è in ristampa la seconda con notevoli aggiunte.

L'opuscolo è davvero una esauriente risposta all'invito della Vergine Santissima, per la sodezza della dottrina, l'ordine e chiarezza dell'esposizione, e pel ricco materiale di meditazioni e preghiere, assai utili alla devozione dei Cinque Sabati. Il programma poi di vita cristiana, dedotto dal Messaggio, risponde pienamente all'intima natura di quello e ai bisogni del nostro secolo.

A. MAGNI S. I.: *La nostra risposta al Messaggio di Fatima*; presso l'Autore: Borgo S. Spirito, 5, Roma. Prezzo L. 1,80.

«Parole che non passano»

Commenti ai Vangeli domenicali, come questi del padre Giorgi, sono ben altro che triste ripetizioni e pagine senza sforzo, quali abbondano — ohimè! — per il guasto di qualunque, per l'utilità di ben pochi nel campo omiletico della nostra letteratura sacra.

Questi — qui di un ricco materiale, ispirato a buone fonti e conscienziosamente ripensato, con l'occhio — anzi col cuore — al Testo e ai bisogni dei fratelli.

Questi della attualità e della aderenza alla lettera sono pregi di cui oggi più che mai si sente la presenza, sicchè Pinferesse per i nostri lettori sarà sì vivacemente e ritrovi più volentieri alle fonti il gennino ultimo della cultura e della vita. Padre Giorgi (1) vuol essere nel campo della parola come in quello dell'azione missionario del suo tempo; e questa doverosa ambizione, non ultimo merito dell'istituto a cui egli appartiene, garantisce alla sua fatica i frutti che il suo zelo ne ripromette.

La sobrietà e la composta eleganza della forma sono ottimo pascapolo al sostanzioso contenuto. L'Autore sa (ed è anche in questo buon consultore del suo tempo) quanto l'involucro valorizzi la merce. E se è vero che la sua merce, pura emanazione de la eterna Sapienza, nulla chiede, per sè, alle forme, è pur vero altresì che queste le conferiscono simpatia dove l'arte, spoglia di superfluità, invita anche i meno attenti a guardarla.

P. C.

(1) ANTONIO GIORGI M. S. C.: *Parole che non passano*. Libreria editrice Coletti, Roma; pagg. 314. Prezzo L. 14.

*** *La Segreteria provinciale degli artigiani, comunica che il nuovo orario per il pubblico, a decorrere da lunedì 16 novembre è il seguente: tutti i giorni meno i festivi: dalle 8,30 alle 12.*

ROMA SACRA

SANTA CECILIA

Domani, mercoledì 18 novembre, ha inizio nella basilica trasteverina di Santa Cecilia il trìduo di preparazione alla festa titolare. Ogni giorno, alle 16, Rosario, predica e benedizione eucaristica.

Sabato 21 novembre, alle ore 16, Primi Vespri pontificali dall'Emmo Cardinale Marmaggi, Titolare della Basilica.

Domenica 22 novembre festa di Santa Cecilia. Sante Messe dalle 6 alle 12; alle ore 10,30 il Cardinale Marmaggi pontificherà in Santa Messa solenne durante la quale la Cappella Musicale Pontificia diretta da S. E. Mons. Perosi eseguirà la musica liturgica, e alle 16 dopo il Rosario il panegirico tenuto da D. Filippo Capitoli, lo stesso Emmo Porporato impartirà la solenne benedizione.

S. TERESA AL CORSO D'ITALIA

Si svolge con grande concorso di fedeli il settenario predicato in preparazione al primo centenario che si celebrerà nel 1943 del centenario della nascita di San Giovanni della Croce. Ogni giorno alle ore 8 S. Messa e preci all'altare del Santo; alle 16,45 Rosario, indi predica del P. Simone di S. Alberto, Superiore dei Carmelitani Scalzi di Trieste, benedizione eucaristica.

Mercoledì 18. — Deificazione delle Basiliche dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. — *Reposizione del Santo Sacramento*: S. Maria della Vittoria. — *Esposizione dell'immagine di Maria Santa*: Santo Nome di Maria al Foro Traiano.

PENSIERO EUCARISTICO: « Il divino Maestro, realmente presente nella SS. Eucarestia, più che delle belle chiese materiali, è sitibondo di anime spirituali, di cuori puri ed ardenti, che sappiano e lo servano con fedeltà e con ferventi adorazioni » (Pio XII). — PENSIERO MARIANO: « La nascita di Maria appena creata subito andò a Dio; lo conobbe, lo meditò, lo contemplò come un'aquila, che volge i primi suoi sguardi al sole » (P. Ambrogio Cattanei).

All'Arciconfraternita delle Stimmate

L'antica e gloriosa Arciconfraternita delle Sacre Stimmate, istituita fin dal 1594 e che, nel corso dei secoli, in svolto nella nostra Roma un proficuo apostolato di pietà e di bene annoverando, tra i suoi iscritti Pontefici e Porporati, patrizi e membri delle più antiche e mote famiglie romane, ha celebrato il sessantesimo anniversario di fratellanza di un benemerito consigliere ed ex guardiano il grand'uff. Giuseppe M. Crostarosa.

Per la circostanza, si svolse nell'artistico oratorio la suggestiva cerimonia della vestizione dei nuovi fratelli, compiuta dal Primiciere Mons. Giulio Gandolfi, che infine, pronunciò un elevato discorso, ricordando l'attività svolta dall'Arciconfraternita, le benevole accoglienze nella vita religiosa di Roma, l'opera attiva ed instancabile degli attuali dirigenti per far ritorbre tante tradizioni di fede e di pietà, esortando i nuovi fratelli a prendere viva parte alla vita del Sodalizio ed esprimendo al grand'uff. Crostarosa, che per un sì lungo spazio di tempo, si è dedicato, con tanto fervore e con tanta assiduità alla rinascita della scrafica Arciconfraternita, i più fervidi auguri.

Fu poi celebrata nella chiesa una Santa Messa di ringraziamento con intervento di numerosi fratelli in sacro, e infine, dopo il canto del « Te Deum » Mons. Primiciero impartì la benedizione eucaristica.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica che da oggi martedì 17 novembre sarà sospesa la vendita ai pubblico nella prima zona delle carni suine fresche e relative frattaglie da parte degli esercenti di turno che esperanno esternamente al negozio, in modo ben visibile, il prescritto cartello.

***

Dallo stesso giorno sarà continuata ed ultimata la vendita dei salumi nella quarta zona, e ripresa la vendita nella prima zona, colle stesse modalità sopra indicate per le carni suine fresche.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Gli onori che il cinema e, strano, in special modo quello italiano, indirettamente tributa ai grandi musicisti, vestiti e accostumati con avvedutamente giudicati macchinosi, appena commerciali e di gusto alquanto discutibile — lasciano un poco perplessi sulla mentalità e direma di alcuni produttori.

Se consideriamo poi, il binomio apparso nei titoli di testa degli addetti alla riduzione e soggettatura di *Fedora* — il nome del regista Camillo Mastrocinque, e precedito da quello di Giorgio Pàstina, un tempo il Mimosse della cinematografia italiana — c'è da rimanere quasi sbalorditi.

A parte il basilare concetto che in ogni lavoro spettacolare il pubblico segue e maggiormente apprezza il fattore più artistico — in questo caso, la musica del maestro Giordano — non comprendiamo in ragione di aver tratto ancora una volta dall'oblio siffatto drammone convenzionale e artificioso, impostato in luoghi e tempi assai lontani dalla nostra sensibilità ed epoca, nonchè dovuto a una penna... d'altri tempi. Forse ha giovato in favore della scelta la carenza dei diritti d'autore; ammunque, come al Teatro dell'Opera, il pubblico rimane affascinato più dalla vena melodica del maestro Giordano e dalle voce degli artisti lirici, che dalla loro interpretazione scenica, così, nella trasposizione sullo schermo del cantato consegno del Sardou — salvo nella scena più centrale, che cinematograficamente del padre di Vladimiro, robustamente resa dal Benassi — ritengiamo che lo spettatore si lasci avvincere dalle magnifiche pagine musicali, anzichè dalle visione per immagini. Abbiamo creduto doverosso fare questa premessa, in quanto siamo persuasi che, insistendo su questo cammino, la produzione italiana non rende un buon servizio alla causa del cinema. Le quasi certezza che la pellicola possa riuscire redditizia non infirma il nostro asserto. Oggidì nulla è passivo.

Infatti, visivamente, non ci sono che nè le scenografie della Scelli, nè i costumi di Rossani, abbiano contribuito a offrire un'atmosfera viva, reale. La greve struttura di alcuni ambienti, vestiti e acconciature femminili non erano di certo i luoghi, nè l'elegantissime le persone, specialmente nei primi piani.

Per quanto concerne i fatti morali, considerata la precipitazione che la ricerca del colpevole viene perseguita « non per giustizia nè per vendetta », che è nessuna pietà vi deve essere per l'assassino », nonchè la conclusione con un suicidio, ci sembra ovvio precisare che la visione impone molte riserve.

Circa il rimaneggiamento occorre di due riduttori, questo ci sembra ispirato a concepiti di vecchio stile teatrale o ai primordi del cinema. Possono comunovarlo: il pezzo di bravura del Benassi, il pranzo di addio al cellibato, il ritorno di Vladimiro moribondo nella troica, le scene — non sequenze — finali.

Non è nelle nostre intenzioni negare alla regia del Mastrocinque qualche merito — in sequenza del valzer, pure insistente, è ben animata: un saggio di « sincronietica » merita attenzione — tuttavia, il suo occhio e la sua mano non sono sempre stati sufficientemente agili ed abili, nonostante la presenza, quali protagonisti, di due bravi interpreti, e un apprezzato complesso artistico.

La Feriolo e il Nazzari — questo secondo, meno della prima v. conferenziere — non ci hanno troppo convinto; il Valcarli, a smargiassa della Morelli, traduggia il personaggio siciliano di maniera; il Raffaeli e efficace; il Bertone, ove avesse moderato i colpi di tosse, sarebbe riuscito più comunicativo.

L'adattamento musicale, compilato dal maestro Fiorda, denota rispetto e competenza, la fotografia del La Torre indulge negli impasti cupi.

Il C.C.C. Italiano ha limitato la visione agli adulti, con riserve.

*

Nella illustrazione visiva di *Come nasce un cortometraggio*, il regista Solito ha cercato di far comprendere al pubblico le diverse fasi per cui una prima idea stesa sulla carta viene impostata, realizzata, completata del sonoro, corretta e presentata al pubblico.

Per raggiungere lo scopo egli si è avvalso di alcuni brevi e divertenti spezzoni di documentari presentati alla X Mostra veneziana, uno dei quali — « Conocchio » — ha meritato tutto il nostro plauso.

L'idea editoriale è stata avveduta: sia perchè rende noto, letteralmente la tecnica dell'Istituto Italiano LUCE, nei suoi vari reparti — microcinema grafia, disegni animati, ecc. —, sia perchè è spettabile che lo spettatore sappia d'ora innanzi maggiormente apprezzare la fatica di chi si dedica con passione a tali brevi, ma non facili componimenti.

La fotografia del Battistoni è lodevole.

M. M.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — Domani mercoledì alle ore 16 si replicherà il capolavoro « Rossinano, lo « Stabat Mater » che tanto successo ha ottenuto nel concerto di domenica nell'esecuzione diretta da Bernardino Molinari, con la partecipazione dei cantanti Margherita Grandi, soprano; Cloe Elmo, contralto; Giovanni Malpiero, tenore; Luciano Neroni, basso. Direttore del coro, Bonaventura Somma. E' valido il tagliando n. 3.

Solenne funerale in suffragio del Cardinale Leme

Ad iniziativa dell'Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, giovedì prossimo 19 novembre, alle ore 10.45, verrà celebrato nella Basilica di San Pietro, un solenne funerale in suffragio del compianto Cardinale Sebastiano Leme da Silveira Cintra. Arcivescovo di Rio de Janeiro.

Pontificherà la S. Messa di *requiem*, all'altare della Madonna della Colonna, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Roberto Vicentini, Patriarca di Antiochia. Impartirà l'Assoluzione al tumulo Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana.

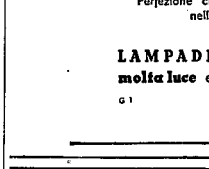
Pontificio Ateneo Urbano «de Propaganda Fide»

Giovedì prossimo, 19 novembre a. c., alle ore 15,30 nell'Aula Magna del Pontificio Ateneo Urbano « de Propaganda Fide », alla presenza di personalità e delle autorità accademiche, si svolgerà la festa della distribuzione dei premi agli alunni più meritevoli che frequentarono l'Ateneo nello scorso anno accademico.

La solenne cerimonia si svolgerà con il seguente programma:

Acclamationes, a 4 v. pari (N. Praglia); Breve relazione della vita e dell'attività del Pont. Ateneo (P. Cornelio Jansen, C. SS. R.); *Il Mare*, a 4 voci pari (N. Praglia); *La religiosità della Filosofia* (P. Cornelio Fabro, C. P. S., professore nella Facoltà Filosofica); *Laudate Dominum*, a 4 voci pari (Palestrina); Distribuzione dei premi; *Inno del Collegio di Propaganda Fide*, coro a 4 voci pari (N. Praglia).

Oltre le personalità, le autorità accademiche, il coro insegnante e gli alunni dell'Ateneo, vi sono gentilmente invitati tutti quanti cooperano alla realizzazione dell'ideale missionario.



Del prodigio della Lampada Osram

Sembra oggi una cosa semplice avere a disposizione le lampade OSRAM, sicura dispensatrice di luce ottima ed abbondante. Ma quale somma di indegini scientifiche e di lavoro creativo hanno dovuto compiere i laboratori specializzati della Osram per raggiungere l'odierna perfezione! Perfezione che si compendia nelle parole

LAMPADE OSRAM-D molta luce e poco consumo

G I

FRANCOBOLLI acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

ERNIA Non abbiamo alcun bisogno di strombazzare ovunque il campo dell'ernia erniaria, poichè siamo certi di fabbricare apparecchi che non temono confronti.

Per chiedere la porta erniaria si vuole un otturatore razionale cosa questa che è stata confermata dai più insigni maestri di chirurgia ortopedica nei diversi trattati stampa pubblicati.

BARTOLOZZI e a disposizione di tutti: specialmente del Sign. Medici-Chirurgi, per dimostrare la validità delle sue asserzioni.

Ditta UBALDO BARTOLOZZI

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-571. Anni Fondazione N. 812.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-063.

Prof. RICCARDO DE MICHELE OCULISTA

ROMA - Via Po, 30 - Telefono 850-370 - ROMA

Consultazioni ore 10-12 - 16-18

Dott. LANZ cura radicale senza operazione delle EMORROIDI VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Gaia di Ripetta, 152-Tel. 24501

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Interamente Versato

Riserva L. 170.000.000

Un'indagine sulla lingua e sulla poesia germanica

Tornerà forse dall'articolo dovevo essere un altro; avrebbe dovuto essere cioè il titolo medesimo del libro che ora vogliamo gorgare alla curiosità dei nostri lettori: *La lingua tedesca e lo spirito dell'antica poesia germanica*. Autore del libro, il prof. Ladislao Mittner, editore, la casa Sansoni di Firenze; e per dir tutto in una volta, il libro fa parte (ne è il numero secondo) d'una «Biblioteca Germanica: Studi pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Studi Germanici». Quando abbiam detto che costa pur VI-252 in-8° gr., e costa quaranta lire, le formalità indispensabili d'una recensione mi pare che siano compiute. La sigla dell'editore, di per sè stessa garanzia di bella pagina e di correttezza e correzione tipografica. La serie, nella quale è collocato, dice serietà scientifica, impegno di studio. L'autore, pur non godendo ancora di un nome universalmente noto, è tuttavia, fra i cultori della lingua e della letteratura germaniche, molto noto, e meritatamente noto. Il pubblico che non arriva alla filologia, ma si contenta di conoscere una lingua con solida intelligenza, può procurarsi di lui una esemplare grammatica tedesca, rapida, robusta e quale soltanto un filologo poteva scriverla (ed. Mondadori).

◆

Tanto premesso, veniamo ora al libro. In partenza, abbiam detto di pergerlo, oggi, alla curiosità dei lettori. Bisogna, tuttavia, su questa curiosità intendersi, qualora il lettore non voglia restar male: Curiosità, certo, ma curiosità finzio di scienza, curiosità dotta, e dunque coraggiosa, paziente. Il libro è da un capo all'altro lo opposto d'un libro ameno. Non si fa leggere per svago, nelle ore rotte. Non è neppure di quei libri, nei giorni che corrono tanto frequenti, dove si mescola storia, politica, filosofia, filologia, letteratura; oppure si fa del pittoresco con la scusa di far poesia, o si fa dilettantismo con la scusa di fare dell'erudita, o si fa dell'arbitrario con la scusa di esserta nuovi ed esser lo creatti da un nuovo spirito. Neppure è libro di filologo che, per fare l'artista, dia spettacolo di estro e di spiritosaggine. E' un umile, modesto, paziente libro di mera filologia; di una filologia per di più non universale ma limitata a una lingua, anzi appena al primissimo periodo di codesta lingua che poi è il tedesco. Il lettore avvisato prima; invece del solito pasticcino composto dei soliti dolci ingredienti, si troverà sotto ai denti una scheggia di basalto.

Il libro del Mittner è talmente solido, che è persino duro. Impegna una lettura che è uno studio, e impone una intelligenza piuttosto laboriosa che non ambiziosa. Altre ricerche precedenti del Mittner avevano dimostrato il senso (e cioè la direzione e il significato), la natura e la portata della sua filologia. In poche parole, egli non si sofferma a una linguistica di mero lessico; neppure ha voluto toccare quelle radici ultime della linguistica, che sono piuttosto filosofia; e non mira nemmeno alla ricostituzione di testi, in servizio della loro lettura. Egli parte dai testi dell'antica poesia germanica, così come gli studiosi di questa poesia ce li hanno tutti a dati. Non che, per istradio, non si faccia lecito, all'occasione, di proporre lui nuove letture e nuove interpretazioni: ma in somma tanto gli accade fuor di proposito, e non questo egli aveva promesso nè si era ripromesso. Leggendo codesti testi, egli ha notato alcuni fatti grammaticali, i quali si ripetevano con una costanza e una frequenza tali da poter dirsi non più singolari fatti, ma leggi. Non gli è bastato, giungere alla legge grammaticale. Come egli qui dentro non fa il critico testuale, così non fa il grammatico. Come suppone testi stabiliti in precedenza, così suppone una grammatica già definita. Quel che egli ha voluto fare, sin dal suo primo saggio; quel che egli fa da un capo all'altro del presente volume che annunciamo, e di cui darre da certe leggi grammaticali del'antico tedesco indizii della spirito di quei popoli che parlarono quella lingua, e tuttora la parlano, sebbene evoluta. Tuttavia sostanzialmente sempre la stessa.

◆

Noi diciamo indizii, me evidentemente il Mittner per l'abbondanza stessa e per la serratezza di spogli che conduce, sente di aver ottenuto ben più e ben meglio che non dei magri indizii. Non ci è consentito, per i necessari limiti d'un articolo di giornale, addentrarci nel soggetto del libro, nemmeno allo scopo di riferirne con qualche esattezza i temi particolari. Trattandosi di stipiti, ben poco arrecchiabili dalla nostra comune cultura, non sarebbe di nessuna utilità linillarvi a deboli cenni; dire per dicieso, non sarebbe d'altra parte possibile per un altro verso. Mentre circa gli ultimi secoli della lingua e letteratura tedesca, conosciamo abbastanza: sui primi, sappiamo (dico noi, noi lettori comuni) assai meno, e per questo medesimo, non sappiamo nulla. Sei testi stessi che il Mittner esamina, noi non abbiamo un bel libro italiano; e il comune lettore, rischia di non raccapezzarsi neppure di lontano.

Detto sulla natura della filologia del Mittner, detto della sua solidità, del suo impegno, della sua ricchezza, non saremmo sinceri se non aggiungessimo che questo investigatori possono prestare il fianco alla taccia di arbitrario e di ozioso, e persino sembrare un relitto di positivismo naturalistico. Le conclusioni del Mittner appaiono tutt'altro che arbitrarie, appoggiate come sono su innumerevoli testi; ma qual che può parere un arbitrio, è la ricerca stessa. Si può, da fatti grammaticali, risalire con qualche fondatezza a fatti spirituali? Non che anche la grammatica non sia un fatto spirituale; ma in essa sola, si può giungere a individuare lo «spirito» d'una poesia e d'un popolo?

Il Mittner non ne dubita: ma noi crediamo che per giungere a escludere ogni critica sui suoi risultati, ci sarebbe stato bisogno altrettanto ogni altro libro in quella primitiva lingua tedesca, che tutto lo lingue affini, senza escludere i testi che scrissero sempre autori tedeschi del tempo, ma in latino. Soltanto con una tale ampiezza di indagine, si poteva evitare quel tono di incredibile, seppure vero, fra cui la dura e bella ricerca si svolge.

◆

Il Mittner, che da quanto scrive nella prefazione ha intuito egli stesso il pericolo a cui vanno incontro le sue pagine, il Mittner può rispondere che lui fa il suo mestiere, ed è restato nel suo campo tecnico, e cioè la lingua tedesca: al resto penserà gli altri. E noi, come poi reclamo assolutamente ribattere? Diremo, con tutta semplicità, che il suo indirizzo di ricerca filologica avrà la sua consacrazione dalla sua fortuna. Se molti vi entreranno, o così moltiplicheranno i risultati, e questi risultati appariranno fermi e veramente acquisiti, non avremo merito egli avrà incominciato e aperto una via.

Ai nostri lettori non possiamo tacere che in più d'un luogo il Mittner si è trovato a notare l'apporto del pensiero e del sentimento cristiano alla struttura della lingua tedesca. Osservazioni che ci sembrano non consentanti e felici, prescindendo sempre dalla natura di simili ricerche, validità che non noi possiamo giudicare. Il primo millennio cristiano non è un secolo di mostruose favole e di golfe tetraggini, come taluni proseguono, o faziosamente o sciaccamente, a ritenerlo. La nascita prima delle nuove lingue e dei nuovi popoli che oggi fanno l'Europa, e dell'Europa han fatto la testa e il cuore del mondo, quella meravigliosa nascita avvenne proprio in quel millennio. Anche se poco, anche se per indizii, quel che i dotti ci dicono di fermo su quel millennio, è sempre un rarissimo dono. E il Mittner, per quanto possa apparire solitario e singolare nel suo coraggio, va ringraziato cordialmente d'un dono così raro.

DON GIUSEPPE DE LUCA

L'ANTICHISSIMO CIMITERO CRISTIANO DI SALONA

Ai piedi del monte Cipuro, chiamato nell'antichità Troburo, la cui avidezza delle rupi scoscese forma un vivo contrasto con le ridenti adiacenze dove pioppi, platani, salici unisi al verde argenteo degli ulivi danno all'occhio tutte le gamme del verde, giace in città morta di Salona, la quale fiu al VII secolo dopo l'Era Cristiana fu uno dei più splendidi centri romani della costa orientale adriatica, e così il Cristianesimo sin dal tempo degli Apostoli, come la altre città di Dalmazia, arrivò dall'Oriente antendendosi assai.

Trasiva illiaide, ricordata nella mitologia, nome fondata nella preistoria, e verso il secondo secolo avanti Gesù Cristo fu chiamata Iovo dagli Etruschi e Liburni, Salona ai tempi di Cesare fu colonia romana, iscritta alla Tribù Tromentina, e per la sua felice posizione geografica, per il vastissimo porto, datato come Ostia e Ravenna da alto lato, durante tutto l'epoca imperiale, divenne il centro commerciale, movimento giuridico di Dalmazia, fu un importantissimo centro della vita religiosa, politica, amministrativa e commerciale della regione illirica.

L'acropoli antica conserva ruttora visibile in una forma primitiva e bevchi l'imperatore Marco Aurelio, nell'anno 170, facesse ampliare le mura di cinta, la massima floridezza e importanza storica. Salona raggiunse dopo che alla fine del terzo secolo il dalmate Imperatore Diocleziano, costruì gran dimora per il suo palazzo imperiale e dove, i Salonitani, si rifugiarono, fondando fra le mura del palazzo, la città di Spalatro.

Nella vallata bagnata dalle fredde acque del fiume Cetter, terreno ricco di vigne, di frutteti, di rosmarino e alte piante di agave, biancheggiano i resti monumentali della città morta, ma i più visibili, i più ptsi, sono quelli degli antichi cimiteri cristiani.

Secondo le tradizioni e tradizioni, il Cristianesimo in Dalmazia annovera fra i suoi primi evangelizzatori Pietro, Paolo, Ermete, poi Tito, ma le notizie storiche, e sono i documenti, le iscrizioni ci ora tramite scoperte fatte durante gli scavi, non risalgono che al secolo II e nè pribuisimi anni del III sec. il Cristianesimo, a Salona, era già molto diffuso, e alla fine del detto secolo, vi era così una comunità cristiana organizzata.

Duecento metri distante dalle mura aureliane, verso il monte, venendo da una delle porte della detta città, per un largo sentiero fiancheggiato da cipressi, si arriva, a quello che all'antichissimo e più interessante cimitero di Salona, detto di Manastirine oppure « delle Sante Leggi Cristiane » sorto sopra un cimitero pagano, nel predio di Lucio Ulpio, ricco e nobile cittadino salonitano, come ci dicono gli stessi Evangelizzatori, questo cimitero è il più interessante di tutti quelli a cielo aperto esistenti nel mondo cristiano, ed è stato sempre quasi ininterrottamente dalle prime generazioni cristiane, a quelle del secolo scorso, che perchè è collegato con i più celebri martiri storici. Le tradizioni vogliono che in uno dei primi sepolcri, protetti dall'ulteriore cappellina di S. Doimo dallo stesso Lucio Ulpio, fosse stato sepolto il Martire S. Doimo, giacchè i resti della lapide furono scoperti recentis dall'archeologo Dalmatiano degli Ulpii, imparentati, come risulta da una lapide esistente al Museo di Spalato, ai nobili Domizi; ed i componenti delle due famiglie, per dei secoli, coprirono le più alte cariche municipali salonitane.

I discendenti di questi continuarono dar sepolture ai martiri e ai cristiani, tanto che nel corso di più secoli tutta l'area del loro predio divenne cimiteriale, non solo, ma le sepolture vennero poste in più strati sovrapposti.

Nel più antico strato si trovano tombe senza nessun segno cristiano, che assolutamente appartengono al I secolo dopo G. Cristo, accanto il monumento sepolcrale di Lucio Ulpio, formato da cassone a tuo romano, sono tombe ricercate decorate da stucchi e pitture figurati che si conservano ancora, vi sono i più antichi sarcofagni: Puso ricorda un legionario della legione XI. Claudia e più fidelis » e questa fu dall'anno 70 venne trasferita dalla Dalmazia in Mesia, e, forse, della stessa epoca, ma leggermente non posteriore alla prima metà del secondo secolo, vi è la lapide di Flavia Muside Prafutura »: la iscrizione è senza alcun indizio di palese cristianità, ma vi i due aeroteri del coperchio fu scolpita il nome cristiano della defunta: Agata. Dopo questi due sarcofagni, che si possono ritenere unici per forma, i più antichi, vi è quello della moglie di Flavius Valerius, consolario della Pannonia Superiore, che, come provenienza, fu eseguito nell'anno 237.

Ai più poveri, spettavano sepolcri terragni, coperti con tegoloni posti a capanna, e anche di questi sepolcri ne furono scoperti nel cimitero. Essi datano dal I sec. dopo G. Cristo, avendo i sepolcri il bollo delle fabbriche « Fausiane » e « Claudio Ambrosii », le quali, coll'andare del terzo secolo, cessarono di esistere, questo afferma l'archeologo delle necropoli.

Della seconda serie, sono superstiti ai loro stessi autori, tre soli sarcofagni, e in uno l'acclamazione apostolica comincia con le dolci parole: « Erasmo in pace! » dalle forme palcografiche i tre sarcofagni non sono posteriori al III secolo. La seconda serie non è tanto rappresentata da sarcofagni; ma, dai diversi frammenti della detta epoca, vi è l'affermazione che il cimitero di Manastirine, sollevappatosi durante l'era delle persecuzioni, assunse sempre preso grande estensione ancora prima della pace costantiniana, epoca nella quale furono eretti nel cimitero stesso dei mausolei eccitici destinati ad onorare i primi martiri cristiani, e da quest'epoca, tre soli

VITA CATTOLICA

Fervide manifestazioni per il Giubileo Episcopale di Sua Santità a Spalato

SPALATO, 16.

Una solenne celebrazione del 25° anniversario della Consacrazione Episcopale del Santo Padre Pio XII ha avuto luogo nel santuario della Madonna della Salute in Spalato cioè nella più ampia e più moderna chiesa di questa città, officiata dai Padri Francescani.

La celebrazione è stata congiunta con la novena alla festa della Regalità di Cristo, che si celebra sempre con grande solennità nella suddetta chiesa. Essa ha assunto un carattere plebiscitario della cattolica Spalato, che, in quest'occasione, ha voluto testimoniare la sua incrollabile e sconfinata fede nel Supremo Pastore della Chiesa, e manifestare il suo ardente amore e filiale omaggio verso il Vicario di Cristo.

Durante la novena numerosissimi i fedeli accorsi nel Santuario per assistere alle sacre funzioni e per pregare, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Tutte le sere prima dell'esposizione del Santissimo Sacramento e prima delle preghiere comuni per la pace, i migliori predicatori di Spalato: P. Pietro Grabic, Ministro Provinciale della Provincia dei SS.mo Redentore, P. Tomislav Kokocevic, il sac. Mladen Alajbec, P. Carlo Koia e P. Giovanni Abram, con eloquenti discorsi delineavano la figura divina del Cristo Re e limeggiavano, con efficaci parole, la grandezza della istituzione divina del Pontificato romano e l'opera sublime svolta a beneficio della Chiesa e di tutta l'umanità dal Padre Santo particolare da Pio XII felicemente regnante.

La manifestazione più imponente si è avuta il giorno della festa di Cristo Re. Dalle prime ore del mattino la grande chiesa è stata gremita di fedeli. Le Sante Comunioni sono state numerosissime. La Messa solenne per il Sommo Pontefice Pio XII, durante la quale ebbe luogo la Comunione generale per il Terz'Ordine, per le Associazioni Cattoliche e per un imponente numero di fedeli è stata celebrata dal Padre Grabic, Ministro Provinciale.

Conferenze cateriniane dell'Arcivescovo di Siena

MESSINA, 17.

S. E. Mons. Mario Toccabelli Arcivescovo di Siena, ha tenuto in questi giorni un ciclo di conferenze, in Calabria e in Sicilia, su S. Caterina da Siena, patrona d'Italia.

L'illustre Presule ha parlato a Palermo, invitato dall'Istituto nazionale Fascista di cultura, nel salone della Federazione dei Fasci Femminili, con l'intervento delle autorità civili e militari, e nello stesso giorno si è recato nel Seminario arcivescovile, ove, alla presenza dell'Emino Cardinale Lavitrano, ha ricordato, con un ardente ed elevato discorso, la Vergine di Fontebranda.

In precedenza l'Ecc.mo Oratore aveva parlato di S. Caterina, al Pontificio Seminario Calabro di Reggio Calabria. E nel Seminario di Messina, alla presenza dell'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Paino e di numerosi istituti cittadini ha tenuto una commossa rievocazione della Santa, proclamata dal Sommo Pontefice patrona primaria d'Italia.

Nella sua parola vibrante di fede e ricca di dottrina e di zelo apostolico, Mons. Toccabelli ha fatto balzare viva la figura di S. Caterina.

L'ha ritornata tra noi Pio XII, quando assurto al Sommo Pontificato, in segno di particolare benevolenza all'Italia e a Roma, di cui è Egida, ha elevato S. Caterina con S. Francesco d'Assisi a Patrona d'Italia.

Il popolo italiano l'ha nuovamente riconosciuta sua grande e Mamma e patrona e attraverso un vero plebiscito dei suoi rappresentanti — Vescovi e Podestà dei Capoluoghi di Provincia — si è stretta intorno a Lei.

L'Oratore ha, quindi, ricordato la vita della Santa, mettendone in luce il sommo ideale di purezza e di carità, ricordando gli episodi della sua vita, le ascensioni mistiche, le sue opere di carità e di pace che la fecero infermiera volontaria degli appestati nell'Ospedale di Santa Maria della Scala, riconciliatrice dei odi e dei rancori tra i Tolomei e i Salimbeni, angelo di conforto per i carcerati.

Rievocava, poi, soprattutto l'opera tenacissima svolta da Caterina e le vicende che essa attraversò, per indurre Gregorio XI a tornare a Roma, e quando il Pontefice, il 13 settembre 1376, riportava in Sede pontificia nella Città Eterna la Santa se ne stava in preghiera a Siena, nell'umile cella di Fontebranda.

Dopo aver trattteggiato, con numerose citazioni e con dati, l'opera di pacieria svolta dalla Santa in occasione del Concistoro di Sarzana, durante la tumultuosa elezione di Urbano V, e, infine, come confortatrice ed assistitrice del medesimo contro i Cardinali francesi, elettori dell'Antipapa Clemente VII, l'Ecc.mo Oratore ha concluso riassumendo i motivi per i quali S. Caterina si rivela in tutti i suoi scritti e in tutte le sue opere profondamente italiane ed elevando una commossa invocazione alla Santa, Patrona d'Italia.

L'inaugurazione del nuovo anno al laboratorio missionario diocesano di Venezia

VENEZIA, 17.

Alla presenza di molte signore, è stato solennemente inaugurato il nuovo anno di lavoro del Laboratorio Missionario Diocesano, Mons. Zinato parlò alle convenute, illustrando i motivi che, quest'anno particolarmente, devono spingere al lavoro a favore delle Missioni, la situazione oltremodo difficile in cui si trovano ora i missionari, il centenario della Pontificia Opera della S. Infanzia che ricorrerà nel 1943 e finalmente il ricordo della compianta signora Linda Battaggia, che tanto amò e lavorò per il Laboratorio Missionario.

Monsignore disse con quale spirito deve essere accompagnato il lavoro e ringraziò i conventi per l'opera svolta a favore delle Missioni.

Subito dopo la funzione, si diede inizio ai lavori.

La Direzione Diocesana ha rinnovato l'invito alle signore veneziane perchè diano con santo fervore la loro attività per l'incremento di questa provvidenziale iniziativa.

E' così altamente meritoria preparare indumenti e arredi sacri per le chiese delle nostre missioni e provvedere i Missionari ed i loro fedeli di quanto hanno bisogno.

Omaggio del Seminario di Volterra al Santo Padre

VOLTERRA, 17.

L'ondata di preghiere e di amore per il Vicario di Cristo è partita anche dal nostro Seminario per il Vaticano. La giornata di speciali preghiere per il Santo Padre che ci era stata assegnata, è trascorsa in una calda atmosfera di amore e di dedizione; resa ancor più vibrante dalla presenza dell'amatissimo nostro Vescovo. Senza sosta e dall'ordinario — alternando preghiere e studio. — tutti abbiamo contribuito a render più lieto questo avvenimento così caro al nostro cuore. Al mattino nella cappella, parata a festa come per le grandi solennità e riscaldata dall'amore di tanti cuori per un Cuore più grande, S. E. Revma Mons. Vescovo ha celebrata la S. Messa. La sua voce velata di commozione, si è levata al Vangelo a parlare del Santo Padre. Ha ricordato il recente martirio della nazione al Portogallo, sofferman dosi sulle apparizioni della B. Vergine di Fatima.

Dopo la S. Comunione il Rettore ha letto la formula di consacrazione al Cuore SS. di Maria, dettata dallo stesso Santo Padre. La Madonna, scrivente, stendeva dall'Altare le braccia ricevendo le nostre preghiere per offrirle al Suo Divin Figlio e farle rifiorire, torrente di grazie, sull'Augusto Pontefice.

Nel pomeriggio è stato rivolto il pensiero al Santo Padre nel corso di una accademia. Dopo l'« acclamazione » il Vice Rettore ha tenuto il discorso di apertura. L'Indimenticabile,— Sevdire cum Pontifice et cum Ecclesia — si è mirabilmente fusa con le altre facendo balzare viva l'immagine del Papa, ed ha terminato esprimendo il comune pensiero, di essere, cioè, col Papa sempre e ovunque. Canti a più voci sono stati eseguiti con maestria dalla « Schola Cantorum » in onore del Santo Padre. S. E. Mons. Vescovo ha quindi distribuito i premi ai vincitori del concorso estivo di A. C., chiudendo con parole di devozione al Papa. La giornata si è conclusa in cappella. Sull'altare sfavillante di luci — per un'ora — Gesù in Sacramento è stato con noi.

Dopo la recita del S. Rosario, delle varie preghiere intramezzate da mottetti a più voci, l'« Oremus pro Pontifice » del Maestro Refice, ha chiuso la cerimonia.

Celebrazione ferrarese del ventennio della "Unione Uomini" di Azione Cattolica

FERRARA, 16.

La nostra Unione Diocesana Uomini di Azione Cattolica ha celebrato il ventennio di vita della Unione con una giornata di preghiera e di studio. Vi hanno partecipato tutti i Gruppi parrocchiali di città e di campagna. Il Centro Nazionale ha inviato fra noi un suo rappresentante.

Al mattino gli uomini nella cappella del Seminario hanno assistito alla S. Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo ed ascoltata al Vangelo la sua paterna parola di compiacimento e di esortazione ad essere il buon [illegible]opo dove il seme della [illegible]ifica e si espande [illegible]andosi poi in massa a ricevere la S. [illegible]unione dalle mani del- l'amatissimo nostro Presule.

Alle ore 10 ha avuto luogo in un salone dell'Arcivescovado la prima seduta del convegno. Hanno parlato prima il Presidente diocesano Dottori dando il suo benvenuto e il ringraziamento ai convenuti per il numerosissimo intervento, riferendo sul lavoro svolto dalla Unione nell'anno sociale 1941-42 e sulle relazioni dei singoli Gruppi. Gli successe il vice Presidente per informazioni e chiarimenti in tema di organizzazione, di cultura religiosa, visite ai Gruppi, ora di ordinazione sociale, tema di studio per il nuovo anno.

Fatta successivamente la distribuzione dei diplomi e medaglie commemorative alle Associazioni distintesi nella gara di studio e nella raccolta dei doni per il Giubileo Episcopale di Sua Santità Pio XII, il consigliere che fu a Roma a rappresentare il Presidente impeditone, ha riferito sulla celebrazione romana del Ventennio Unione Uomini cattolici.

Alle 14 fu ripresa in episcopio l'adunanza per lo svolgimento della seconda parte del programma. La Presidenza rispose ai vari quesiti e alle proposte presentate da sei sodalità mattinali.

L'avv. Carnuginani dell'*Avvenire d'Italia*, ha parlato sul problema della stampa considerando la necessità e l'efficacia di una sempre maggiore diffusione della stampa cattolica e il dovere per i cattolici di leggere, diffondere, cooperare nolcalmente e unitariamente alla missione dei nostri giornali.

Ha quindi la parola il rappresentante del Centro Nazionale, Curri, per la commemorazione del nostro Ventennio.

Precisate natura, compiti, appartenenza dell'Azione Cattolica, ne ha ricordata la sua spiritualità nel fine, al quale debbono tendere i suoi organizzati, di «salvare le anime ». Compito e dovere indeprogabili pure per gli Uomini Cattolici.

In sede di commemorazione di uomini e avvenimenti nel ventennio della Unione, in quanto collegati con la vita della Chiesa, è affermato sulla sinai del numero dei pugnaci e sull'insufficiente coordinamento delle Attività delle Unioni Giovani e Unioni Uomini, studiandone le cause e prospettandone i rimedi.

La conclusione pratica che ne deduce l'oratore fu una commendatizie calorosa ai presenti di andare incontro ai giovani con amorevolezza di padri aperti al consiglio e alla comprensione della stato d'animo giovanile si da prendere la loro fiducia e gli altri con corrente di scambievole simpatia e di vicendevole aiuto nella cura delle anime nell'Azione Cattolica, specialmente con delle forme di apostolato interno da svolgere all'inizio del terzo decennio di vita della Unione Uomini.

La riunione conveguti si è chiusa in cappella col canto del ringraziamento al Signore e colla benedizione eucaristica.

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola
in carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

MOBILI ecclesiastici, mobili in genere, riparo, pulisco, lucido recandomi ovunque. Lavori accurati. Scrivere: Carboni - S. Stefano, 93 - Bologna.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

Norme dell'Arcivescovo di Milano per le attuali circostanze

MILANO, 17.

Il nostro Cardinale Arcivescovo ha diramato ai Prepositi di Milano la seguente lettera nella quale indica le norme di vita pastorale da seguirsi nelle presenti circostanze: « Mi si domandano dello direttive durante le attuali circostanze di Pronte ai pericoli ai quali, al pari di tutte le città, può essere esposta anche la metropoli lombarda.

Non è facile dare una risposta; anche perchè noi tutti speriamo assai che le buone opere e le continue preghiere di tante e tante migliaia di Religiose e di anime buone che risiedono a Milano facciano quasi da parafulmini, così che i divini flagelli molte volte meritati per tanti peccati che si commettono nei grandi centri, pure non ci colpiscano. Noi pertanto ci affidiamo con somma fiducia alla Madonnina nostra del Duomo ed all'intercessione di tanti insigni Santi, i cui sacri corpi riposano appunto entro le mura di Milano. Ecco il nostro balsamo!

* * *

Questa fiducia tuttavia nella protezione celeste non esclude che adoperiamo ancora tutti quegli altri mezzi che l'umana prudenza e l'esperienza possono suggerire, e che le leggi stesse ordinano.

Intendo soprattutto alludere ai rifugi nei quali conviene tempestivamente cercar riparo contro le nemee incursioni.

1) A tale riguardo, si consiglia ai sacerdoti di abbinare — a norma però delle lubriche — le funzioni che riuscissero troppo lunghe in questi tempi in cui non sono sempre opportuni i grandi aggiornamenti di domane e di lunedì.

2) Qualora poi il segno di allarme si udisse durante il Divin Sacrificio, senza lasciare che i fedeli siano colti da timor panico, s'invitino in tal modi tutti a guadagnare ordinatamente il vicino rifugio antiaereo. La Messa, soprattutto se dopo la *Consacrazione*, prosegua *more consueto*, e si termini col Vangelo di san Giovanni.

3) Se poi la S. Messa fosse in canto, il celebrante prosegua il Divin Sacrificio in forma semplice e piana, ed i presenti invece siano invitati a sfollare.

4) Qualora suonasse l'allarme durante fosse esposto il SS. Sacramento per la Benedizione Eucaristica vespertina, si termini subito il sacro rito colla recita delle Orazioni: *Deus, qui nobis*. Si benedica quindi il popolo col SS. Sacramento; e lo si riponga nel ciborio; si ripeta allora la prescritta turificazione, e si chiuda infine il santo Tabernacolo.

5) Contro i possibili pericoli d'incendio, a cagione degli spezzoni incendiarii, è consigliabile di trasportare in località meno esposta che non sia Milano paramenti e vasi sacri molto preziosi per arte o per antichità. Purchè però le loro custodie presso parroci amici sia molto sicura; chè per sottrarli al pericolo del fuoco i ciniegli non cadano poi nelle mani dei ladri, massime se sono delle bande organizzate e specializzate, come facilmente può avvenire.

Di tutto però si dia una relazione alla Ven. Curia Arcivescovile.

6) Qualora l'allarme suonasse nelle mattinate dei giorni festivi, si sospenda bensì durante tale tempo l'ordine consueto delle SS. Messe ad orario fisso. Resta però stabilito che, appena sarà dato il segno del cessato allarme, prosegua regolarmente l'ordine stabilito delle Messe ad orario festivo. Di tale disposizione se ne dia avviso ai fedeli per loro norma.

7) Per meglio assicurare ai fedeli la soddisfazione del precetto della Messa festiva, sarà per i sacerdoti ottimo consiglio di non prolungare di troppo la versione italiana e la spiegazione del S. Vangelo. Vale il medesimo per la Dottrina domenicale pomeridiana.

8) Se durante l'esposizione delle SS. Quarant'ore suonasse l'allarme, recitata subito la *Colletta Eucaristica*, si riponga il SS. Sacramento nel S. Tabernacolo e si licenzino i fedeli.

* * *

Io spero e mi auguro che queste norme, colla divina provvidenza per intercessione di Maria SS., riescano superflue. Era tuttavia dovere pastorale di darle.

Dio ci benedica tutti e ci conceda la grazia di poter iniziare così santamente il Sacro Avvento, in modo che possiamo celebrare la futura Natività di Cristo in pace e con sicura cristiana letizia, cantando l'inno Angelico: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Amen* ».

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Nel ventennale dell'Unione Uomini ad Arezzo

Gli Uomini di A. C. della Città, si sono adunati nella Chiesa di S. Giuseppino per un ritiro spirituale, predicato dal P. Luigi da Pietrasanta dei Minori Cappuccini, il quale ha concluso gli Esercizi con la S. Messa e la Comunione nella Cattedrale dove gli Uomini, in unione agli Ascritti ai Ritiri di Perseveranza, hanno affollato la Mensa Eucaristica, offrendo uno spettacolo veramente edificante. Mons. Silvano Pellico è in via Ricasoli, l'avv. Casagli di Firenze teneva la commemorazione ufficiale del Ventennale, lumeggiando con elevatezza di concetti e di forma la storia delle Unioni Uomini dalla fondazione ad oggi, mettendo in particolare rilievo i doveri dei padri di famiglia, mostrando altresì i compiti a cui gli Uomini di A. C. sono chiamati per riportare Cristo e il Vangelo nella Società.

Il Presidente Diocesano rag. Walfredo Tangardi, nel ringraziare l'illustre oratore ed i conventi fatti, annunciava come primo inizio di attività per il secondo ventennio la istituzione in Arezzo del *Centro Cattolico del Lavoro* che avrà appunto per scopo l'affidare segnerunno gli sviluppi del nostro spirituale movimento che tanto anelianmo e che sempre più si impone nella nostra Diocesi.

Dopo di che S. E. Mons. Vescovo pronunciava paterne parole, ricordando le finalità degli Uomini di A. C. ed i doveri che ad essi incombono, specialmente nell'ora storica che attraversiamo. Esortava poi a lavorare con generoso slancio e generosità per realizzare il programma di attività per il futuro.

Nella Chiesa dell'Adorazione Perpetua, veniva cantato il *Te Deum* e impartita la benedizione eucaristica da S. E. il Vescovo.

CRONACHE ITALIANE

Prossimo lieto evento nella Famiglia del Principe Ereditario

L'« Agenzia Stefani » comunica: « Il Ministro della Casa della Maestà del Re e Imperatore, in data di oggi, ha diramato, d'ordine dell'Augusto Sovrano, la partecipazione che l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza ».

La nuova disciplina del mercato vinicolo

Da domenica 15 novembre, è andato in vigore la nuova disciplina del mercato vinicolo fissata col decreto ministeriale 23 settembre 1942, contenente norme per la classificazione dei vini comuni, pregiati e speciali agli effetti della determinazione dei prezzi e modalità del controllo dei prezzi medesimi. In particolare è stato fissato che tale data sono entrate in esecuzione le disposizioni relative: 1) alla classificazione dei vini comune, pregiati e speciali; 2) alle modalità di confezionamento con le quali i vini stessi devono essere immessi al consumo; 3) i prezzi fissati per la vendita dei consumo: 4) i prezzi che, in rapporto ai limiti indicati dal decreto ministeriale e sulla base delle maggiorazioni consentite, sono stati determinati dai Sindacati provinciali delle Sezioni dell'Alimentazione e dalle Commissioni comunali dell'alimentazione.

Dalla data del 15 novembre tutti i vini in commercio, sia quelli provenienti dalle passate annate, sia quelli prodotti nella decorsa campagna, sono stati assoggettati alla nuova disciplina la quale, pertanto, sarà integrale e totalitaria. Giova al riguardo tener presente che le disposizioni di cui al decreto ministeriale del 23 settembre integrano le precedenti norme dettate col decreto ministeriale del 29 agosto 1942 con le quali costituiscono una completa disciplina che assicura un normale svolgimento al mercato vinicolo della nuova campagna.

La disciplina dei prezzi del vino, contemplando anche la categoria dei vini speciali e dei vini vecchi, diviene totalitaria nel senso che nessun settore ne viene escluso. Si ricordera infatti, che nella precedente campagna per i vini speciali, come pure per i vini di oltre tre anni, non furono fissati i relativi prezzi. Oltre ad essere abolita la categoria dei vini di *la- vorazione pregiata*, vengono soppressi i certificati di origine per i vini pregiati nonchè le delimitazioni di zone di produzione per ciascun tipo dei vini medesimi. E' da notare altresì non solo che il controllo sulla osservanza dei prezzi stabiliti per ciascuna categoria o gruppo di vini viene effettuato a mezzo di appositi commissioni tecniche provinciali, ma anche che il controllo stesso, sulla base dei suggerimenti forniti dall'esperienza dei pessati anni, si espliclerà essenzialmente nella fase di vendita del vino al consumo, la quale fase si è rivelata appunto meritevole di particolare vigilanza. Infatti, con l'emanazione delle istruzioni impartite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, in tutte le provincie sono state costituite le Commissioni tecniche per il controllo vino, composte dall'Ispettore agrario provinciale o da un suo delegato in qualità di presidente, da rappresentanti della Sezione provinciale dell'alimentazione e da quattro esperti viticoli nominati dallo stesso Ispettore agrario provinciale su designazione delle organizzazioni sindacali più direttamente interessate. Le anzidette commissioni, che oltre ad essere state costituite hanno già tenute varie adunanze per fissare le linee dell'opera da svolgere, a partire dal 15 novembre hanno intensificato la loro azione di vigilanza sull'osservanza dei prezzi soprattutto al fine di accertarne la rispondenza alla effettiva graduazione alcolica dei vini sia comuni che pregiati, immessi al consumo sfusi o in qualsiasi recipiente, procedendo periodicamente a fare prelevare periodicamente campioni dei vini posti in vendita, facendo determinare la gradazione alcolica dai competenti istituti per quelli venduti sfusi, e parimenti a far determinare all'esame organolettico di qualsiasi tipo di vino.

Grave incidente ferroviario

L'« Agenzia Stefani » comunica che il treno 4731, che parte da Paola verso Cosenza alle ore 4,30, ieri per mancata azione dei freni sul tratto a declivio fra le stazioni di S. Lucido e Falconara Albanese, retrocedeva assumendo forte velocità.

All'ingresso di una curva di raggio ristretto deviarono le carrozze urlando contro la parete della trincea mentre la locomotiva, staccata dal treno, proseguiva la corsa.

Si deplorano 18 morti ed una cinquantina di feriti. Trovansi sul posto alte autorità ferroviarie per procedere ad inchiesta circa le cause dell'incidente.

Il nono anno del premio notte di Natale

Nella notte di Natale 1942 si distribuirà per la nona volta il Premio di bontà, istituito dal 1934. Il Premio, che consiste in un obolo a ciascun recanetto ad un atto di bontà compiuto durante l'anno da cittadini italiani, vuole segnalare quei gesti che, superano il medio, per il profondo e singolare valore di bontà di sacrificio di volontà. Non è il caso dell'eroismo, per il quale esistono già riconoscimenti da parte della Stato o di fondazioni, ma occorre che l'atto o gli atti abbiano richiesto il rischio della vita: può anche essere soltanto un grande gesto di bontà semplice, spontaneo, profondamente umano.

Il Comitato del Premio di Bontà (che ha sede in Milano, piazza Duomo, 23) sarà grato a tutti i cittadini che vorranno fornirgli segnalazioni. Non occorrono formalità di sorta per l'invio di tali segnalazioni, che tutti i cittadini possono fare.

La quota di granoturco per uso zootecnico

In seguito ai vari questi prospettati, è stato precisato, apprende l'« Agenzia Nazionale », che la trattenuta di granoturco per uso zootecnico può consentirsi soltanto se il produttore raggiunga l'autosufficienza per l'intera annata per sè e per i suoi familiari conviventi a carico. Portanto, i produttori che non raggiungano l'autosufficienza in cereali (escluso il granoturco) per il consumo familiare, che intendano trattenere granoturco di propria produzione debbono prima integrare la quota di cereali precedentemente trattenuta per l'alimentazione familiare fino a raggiungere l'autosufficienza per l'intera annata per tutta la famiglia. Indi potranno destinare la eventuale rimanenza ad uso zootecnico nella misura fissata dal D. M. 6 maggio 1942.

Attività dell'Accademia d'Italia

Dopo la consueta riunione delle Classi, che sarà tenuta il 20 novembre e durante la quale il prof. Pentimalli e il prof. Pericle Ducati commemoreranno rispettivamente il matematico torinese Ferruccio Vanzetti e l'archeologo napoletano Antonio Sogliano, recentemente scomparsi, si avrà l'inaugurazione del nuovo anno accademico.

La cerimonia si svolgerà il 22 novembre, in forma particolarmente solenne, nella Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio. Parlerà l'Accademico Silvestro Baglioni.

Seguirà, il 23 novembre, alla Farnesina, la commemorazione di Giulio Bertoni, letta dall'Accademico Formichi. Il 28 novembre poi, sempre alla Farnesina, l'accademico Tucci rievocherà la vita e l'opera di Paolo Emilio Pavolini.

Attività contrattuale nel settore della carta e della stampa

La Federazione dei lavoratori della carta e della stampa ha esaminato con particolare cura gli indici retativi agli ultimi due semestri, e fa- [illegible] revolmente definito, una questione riguardante l'interpretazione dell'art. 27 del contratto nazionale 1934, sostenuta dalla Unione provinciale dei lavoratori dell'industria di Fiume, per quanto si riferiva alla indennità di servizio da corrispondersi all'operaio dell'alto del suo licenziamento dalla tipografia di produzione commerciale a quella della stampa del giornale di proprietà di un'unica ditta. E' stato pure definito il punto controverso relativo al trattamento economico spettante al personale femminile previsto nella stipulando contratto integrativo da valere per le maestranze addette alle aziende elicicinematografiche della provincia di Roma. Inoltre è stata chiarita la questione concernente la percentuale di maggiorazione per il lavoro straordinario spettante agli operai addetti ai giornali quotidiani che si stampano nelle aziende grafiche della provincia di Roma. Si è inoltre esaminata una richiesta della Unione degli industriali di Mantova per l'assunzione in via eccezionale da parte di aziende grafiche, di apprendisti non in possesso del prescritto titolo di studio, ed al riguardo è stato stabilito di effettuare degli accertamenti per il riesame della richiesta stessa. Sono stati composti dei sopralluoghi nelle provincie di Vercelli e Bergamo, ove si sono tenute le riunioni ai fiduciari delle categorie cartai e poligrafici ed effettuate visite ai refettori istituiti per le mense degli operai della Cartiera italiana di Serravalle Sesia e Stezzi di Crevacuore, nelle ore di frequenza. Si è pure provveduto a fissare alcuni stabilimenti cartai e poligrafici, operanti nelle dette provincie, sono state esaminate e definite controversie riguardanti il lavoro a cottimo, il lavoro e i salari degli apprendisti, la mancata corresponsione della maggiorazione per il lavoro straordinario, e si sono presi accordi per l'effettuazione delle mense e degli spacci aziendali. Si è provveduto a inviare le deleghe per la stipulazione definitiva dei contratti di lavoro intervenuti fra i rappresentanti delle aziende esercenti l'industria fotografica nella provincia di Sassari, e dalle aziende artigiane timbrografiche di Genova. Sono state autorizzate le trattative per la stipulazione del contratto per la disciplina dell'apprendistato nelle aziende fotografiche della provincia di Ravenna. E' stato definito il contratto collettivo di lavoro in vigore per gli operai dipendenti dalle aziende industriali grafiche della provincia di Alessandria.

La sistemazione urbanistica di Teramo

TERAMO, 17.

Avranno tra breve inizio, a cura della locale Sopraintendenza ai Monumenti e sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale, i restauri del Campanile romanico della Cattedrale di Teramo, che, per l'antichità e per l'ardita grazia della sua struttura, è uno dei più imponenti e belli di tutto l'Abruzzo.

I lavori in progetto vengono a completare il vasto piano di manifestazioni urbanistiche, recentemente attuato nella città e al quale si devono l'isolamento del Duomo, la demolizione delle case, che ne soffocavano le nobili compagini architettoniche, la conseguente apertura della grande arteria laterale che dà presentemente respiro all'importante edificio ed il ripristino di una parte dell'antico anfiteatro romano, che occupava, in origine, l'area sulla quale sorse, nel medioevo, la chiesa.

Anche l'interno del Duomo, celebre per il magnifico pulpito d'argento cesellato e smaltato, nel Quattrocento da quel Nicola da Guardiagrele, che viene, a buon diritto, considerato come un valoroso precursore di Benvenuto Cellini, è stato in questi ultimi anni liberato dalle sovrastrutture settecentesche e ha rinequistato la severe grandiosità delle sue forme romaniche

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000 sorteggiati nell'udienza 15 febbraio 1942 per le serie dei buoni del tesoro novennali 5 febbraio 1969 appresso indicate:

SERIE GG. — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai soeni numeri 516 e 1.225.026.

I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 539.082; 1.102.325; 1.233.396; 1.708.345.

I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 84.385; 162.000; 190.265; 191.667; 213.539; 214.333; 249.131; 320.774; 330.495; 334.607; 340.101; 346.356; 361.800; 375.854; 394.211; 404.847; 413.167; 515.104; 519.653; 523.677; 617.125; 620.076; 735.262; 738.491; 740.969; 781.942; 827.249; 836.615; 887.315; 909.980; 962.072; 964.342; 998.594; 1.051.788; 1.059.532; 1.081.728; 1.109.129; 1.130.016; 1.394.057; 1.490.752; 1.548.524; 1.585.510; 1.578.877; 1.655.973; 1.702.836; 1.881.222; 1.892.078; 1.963.497; 1.969.683 e 1.984.444.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 29 ottobre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.022.668 e quello di L. 500.000 al buono n. 585.403.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

†

Il 27 ottobre 1942, combattendo eroicamente fra i suoi soldati nel deserto egiziano sul fronte di El Alamein « confermando le tradizioni dell'Arma e della famiglia, immolava i suoi 25 anni alla Patria il

Capitano Paracadutista
di « Genova Cavalleria »

GASTONE SIMONI

Comandante di una compagnia
« Folgore »

Il padre:
Generale SIMONE;

La madre:
MERCEDES;

Le sorelle:
MARIA PIA col marito MASSIMO ANGELONI, capitano di « Genova Cavalleria; PIERA col marito UBERTO di BAGNO, capitano di « Genova Cavalleria »; VERA;

Gli zii:
OTTORINO BISCOSSI capitano medico con la moglie VELIA; JOLE BISCOSSI ved. FRANCESCHINI con la figlia MARIELLA; BIANCA BISCOSSI; Monsignor ARISTEO SIMONI e i parenti tutti ne danno partecipazione agli amici e a quanti lo conobbero e lo amarono per l'incomparabile bontà, e gentilezza d'animo, perchè lo ricordino con un pensiero, con una preghiera.

Giovedì 19 novembre alle ore 10,30 verranno celebrati i funerali nella chiesa di S. Silvestro (piazza S. Silvestro).

Valga la presente quale partecipazione personale.

Roma, Giuseppe Ferrari, 2.

†

Il 15 novembre rendeva l'anima al Signore il

CONTE

FRANCESCO CAVAZZA

Addolorati ne danno l'annuncio:

I figli:
FILIPPO, GIANLUIGI ALESSANDRO;

I nipoti:
MARILINA, FLAVIA, GIULIANA, NOVELLO, PAOLO EMILIO, CAMILLO, PIETTA col marito MARINO ROCCO;

Le nuore:
BIANCA COLACCHIONI, LIVIA BORGHESE.

Bologna, 15 Novembre 1942.

Premiata Impresa Pompe Funebri
Cav. UF. A. LONGHI
Via Saragozza, 44-46 - Telefono 22532

†

Ieri, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, si è spenta nel bacio del Signore la cara esistenza del

NOBILE

GIUSEPPE ANTONUCCI LUCIDI

Il fratello ANGELO, le sorelle LUISA e CANDIDA in ROSI BERNARDINI, la cognata MARIA DE MEDICI, i nipoti FILIPPO con la consorte ALESSANDRA CASALI, AUGUSTO e GAETANO e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Serva la presente di partecipazione personale.

Subiaco, 16 Novembre 1942.

LA FOTOGRAFIA
DEL SANTO PADRE
IN OGNI CASA

Subito dopo l'elezione del Sommo Pontefice Pio XII « L'Osservatore Romano », interpretando il desiderio dei cattolici di tutto il mondo, pubblicò in una elegante edizione rotocalcografica l'effige del Papa.

Esaurita la prima edizione « L'Osservatore Romano » procederà a una ristampa e le continue richieste da parte di privati ed Enti Librari dicono anco- ogni del successo editoriale di questa iniziativa.

Sono ancora a disposizione un certo numero di tavole del solo formato grande (centimetri 50×70) al prezzo di L. 5 la copia.

I formati medio e piccolo sono esauriti

Per le ordinazioni si prega servirsi del c.c. p. N. 1-10751, intestato all'Amministrazione dell'« Osservatore Romano », inviando l'importo anticipato.

Abbonatevi a

L'Osservatore Romano

QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Per un anno Lire 70

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (poste, ferrovia) L.	168	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione semplice a bastimento) L.	180	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 66251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 340, 357, 401, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 850 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.
ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 489 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

3 ANNO OTTANTADUESIMO Giovedì 19 Novembre 1942 CITTÀ DEL VATICANO Giovedì 19 Novembre 1942 NUMERO 270 (25.069) 3

La Feltà Coniugale

III. Scogli e imprudenze

Ad una foltissima moltitudine di fedeli — fra i quali occupavano un posto preminente numerose coppie di novelli sposi — questa mattina ricevendoli il Santo Padre si è degnato di rivolgere la Sua parola, dando salutari istruzioni e direttive.

La grande Udienza si è svolta nell'Aula della Benedizione, ove varie migliaia di persone hanno ascoltato acclamando il Supremo Pastore, al Suo passaggio in mezzo a loro; quindi, con devozione filiale, hanno ascoltato la Sua allocuzione.

La riportiamo così come l'abbiamo potuta raccogliere dalle auguste labbra.

E' uno spettacolo così bello — in tal modo il Santo Padre iniziava il Suo odierno opportuno e provvido insegnamento — il vedere la perfetta felicità di due sposi, la quale, lungi dall'illanguidirsi con gli anni, più discreta e più calma vien crescendo in vigore e in nuttua dedizione e concordia fino alla vecchiezza, e di là da questa vita terrena si schiude radiosa nel cielo, che Noi sentiamo il dovere di mettervi in guardia contro i cumi pericoli, contro alcune imprudenze, forse inavvertite e incomprese, che potrebbero compromettere la solidità, o almeno far scendere un'ombra di ansia sulla sua delicatezza squisita, che fu Nostra cura di descrivere negli ultimi discorsi agli sposi novelli.

Non è necessario di possedere larga conoscenza ed esperienza della storia e degli eventi familiari per sapere quanto frequenti siano le cadute lamentevoli che hanno precipitato ed ucciso amori pure ben nati e sinceri e, più ancora, per comprendere quelle defezioni, volubili come la passione, ma la cui ferita lascia, anche dopo il perdono, anche dopo la riprovazione, una pungente cicatrice nell'intimo dei due cuori. Noi Ci proponiamo oggi di parlarvi, non tanto del cammino per il quale gradatamente si discende fino alla colpa, fino al buio dell'abisso, quanto delle imprudenze e delle miserie per le quali lo sposo fedele, senza rendersene conto, spiana all'altro la via pericolosa; imprudenze e miserie che possiamo ridurre a tre capi: la leggerezza, l'eccessiva austerità, la gelosia.

1. La leggerezza è lo scoglio particolarmente dei primi mesi, avanti che il sorriso e i vagiti dei bambini siano venuti ad aprire e maturare lo spirito dei genitori; ma spesso si prolunga ben oltre, quando, più ancora che l'ardore della giovinezza, la mancanza di carattere la favorisce e sostiene. Nell'illusione, compiacentemente cullata e accarezzata, che il matrimonio renda tutto lecito, gli sposi si permettono talvolta le più imprudenti libertà. Esce il marito condurre, senza farsene scrupolo, la sua giovane donna a divertimenti scabrosi, per non dire condannabili, credendo di ricrearla senza malizia, pensando forse di iniziarla per tal via all'esperienza della vita. La donna, quando non sia di quella società fervidamente cristiana che dà franchezza di carattere, vi si lascierà: il più delle volte trascinare senza alcuna resistenza, o se opporrà un semplice di reazione, non le dispiacerà in cuor suo che non riesca troppo efficace e vittoriosa. Se fino al matrimonio la sua innocenza è stata custodita e preservata, piuttosto che veramente formata e scolpita a fondo in lei dalla vigilanza e dalla sollecitudine di genitori cristiani, voi la vedrete accettare volentieri, anche se arrossendo un pochino, di soddisfare una certa curiosità, della quale non le sfugge chiaramente la sconvenienza e il pericolo. Se invece la sua vita di ragazza è stata mondana, dissipata, si stimerà e terrà felice di poter liberarsi — onestamente, ella pensa, dacchè vi si trova con uno sposo — da quel po' di ritegno che prima la giovanile età le imponeva.

Degli spettacoli e dei divertimenti di cui abbiamo parlato, in leggerezza trapassa agevolmente a rilassatezza di vedute e di esperienza quanto alle letture. In fatto materia, oltre alle attrattive di cui abbiamo parlato, entra in scena un allettamento amor più sottile: l'amore desertito nei romanzi, il quale sembra rendere così bene i sentimenti, senza dubbio legittimi, che gli sposi provano l'uno per l'altro. Il romanziere e i suoi eroi ed eroine dicono con una tale vivacità, con frasi così calde e raffinate, quel che, pur nel segreto dei fidi colloqui, non si suprebbe o non si oserebbe esprimere così efficacemente e con la stessa fiamma! Ne segue che, sotto l'apparenza di avvivare l'amore, tali letture eccitano ancor più la immaginazione ed i sensi, e rendono gli animi più deboli e disarmati contro le immancabili tentazioni. In quelle narrate vicenda d'infedeltà, di colpe, di passioni illegittime o violente, non è raro che l'effetto di due sposi perda alcunchè della sua purezza, della sua nobiltà e santità, che resti falsato nella sua cristiana stima e idea, e si trasformi in un amore puramente sensuale e profano, dimentico degli alti fini delle nozze benedette.

Anche se non sono immorali o scandalosi, il passersi abitualmente di letture e di spettacoli romanzeschi avvolge spesso il sentimento, il cuore e la fantasia nell'atmosfera di una vita immaginaria straordinariamente diversa dalla reale. Episodi romantici, avventure sentimentali, vita galante, facile, comoda, capricciosa, brillante, che sono infatti se non invenzioni fantastiche, create dagli autori a loro talento sbrigliato, non dovendo fare i conti con le difficoltà economiche, con le innumerevoli opposizioni della realtà pratica e concetuat. L'abuso di tali letture e di tali spettacoli, anche se non sono, presi singolarmente, riprovevoli, finisce col travisare la stima delle cose e toglie il gusto della vita reale, sottraendole il sale di sapienza del vero, in che si svolge la vita deliziosamente austera di lavoro e di sacrificio e di vigile attenzione in mezzo alle cure di una famigiia sana e numerosa. Considerate, da un lato, il marito che, col sudore della fronte, non può bastare a tutte le spese di una vita di lusso; dall'altro, la moglie che, carica di figli e di pensieri, e fornita di mezzi limitati, non vate, con un colpo di bacchetta magica, a tramutare il modesto focolare in un castello dei racconti di fate; e poi dite se a questi sposi le loro giornate sempre uguali, senza vicende straordinarie, non sembreranno ben meschine al paragone di quelle fantasie romanzesche. Troppo amare è il risveglio per chi vive continuamente in un sogno dorato; troppo viva è la tentazione di prolungarlo e di continuarlo nella realtà. Quanti drammi d'infedeltà non hanno avuto altra origine! E se uno degli sposi, rimasto fedele, piange, senza nulla comprendervi, sul travimento del colpevole, pur sempre caro ed amato, è ben lungi dal sospettare la sua parte di responsabilità in quello sdrucciolamento giunto fino alla caduta. Esso ignora che l'amore coniugale, dal momento in cui viene a perdere la sua sana serenità, la sua forte tenerezza, la sua santa fecondità, per rassomigliare agli amori egoistici e profani, è facilmente tentato di raggiungerne altrove il pieno godimento.

Non meno imprudenti sono i mariti che, per far piacere alla loro moglie e per soddisfare la propria bontà, la incoraggiano ad abbandonarsi a tutti i capricci, a tutte le più audaci stravaganze della moda nell'abbigliamento e nell'andamento di vita. Sconsigliate giovani donne, così lanciate alla ventura, non immaginano forse nemmeno a quali pericoli espongono se stesse e gli altri. Non cercate altrove l'origine di non pochi scandali di che molti si meravigliano: molti, non pochi errori che vi fluttuano sulle vie del male, non però gli unici saggi, che avevano tempestivamente avvertito del sentiero pericoloso e non furono ascoltati!

2. La virtù sta nel mezzo; contro l'eccesso della condiscendenza si può cadere anche nell'opposto eccesso del rigore. Il caso è senza dubbio raro, ma pure non senza esempi. L'esagerato rigore, che tenta formarecchie il focolare domestico in una triste dimora senza luce nè gioia, senza sane e sante ricreazioni, senza larghi orizzonti di azione, potrebbe giungere agli stessi disordini della leggerezza. Chi non prevede che quanto più rigorosa sarà la costrizione, tanto più violenta rischia di farsi la reazione? La vittima di questa tirannia — l'uomo o la donna, forse anche l'oppressore stesso — una volta o l'altra, sarà tentata di troncare la vita coniugale. Ma se le rovine e gli effetti della leggerezza spesso non tardano a far aprire gli occhi e a ricondurre a miglior consiglio e a maggior serietà, i travimenti cagionati da un'austerità esasperante si sogliono invece scrivere a mancanza di sufficiente rigore; e allora se ne inaspriva ancor più la forma e cresceva a un tempo il male che ha causato e la reazione che provoca.

Lontani da questi due estremi — la sconsiderata condiscendenza e la soverchia severità —, regni fra voi la moderazione la quale altro non è che il virtuoso senso della misura e di ciò che conviene. Il marito sarà geloso di vedere la sua donna vestirsi e ornarsi con decente eleganza, conforme ai suoi mezzi e alla sua condizione sociale, incoraggiandola e rallegrandola, al bisogno, con qualche dono gentile, con qualche amabile compiacimento e lode della sua leggiadria e della sua grazia. La donna alla sua volta lusinghi dalla casa ogni seducente attrattiva oltre allo sguardo del cristiano e del sentimento del bello, come ogni severità che graverebbe il cuore. Ambedue amino di leggere anche insieme i belli e buoni e utili libri, che li istruiscano, allarghino le loro conoscenze delle cose e delle opere e le vedute della loro arte o del loro lavoro, l'incoraggino nel corso degli avvenimenti, li conservino fermi e più addentrati nella fede e nella virtù. Si concedano volentieri, con discrezione, i sani e onesti divertimenti che danno riposo e mantengono nella letizia; letture e divertimenti che saranno fonti di pensare e gradito alimento alle loro intime conversazioni e discussioni. Giacchè si compiacerà di vedere l'altro eccellere nell'attività professionale o sociale, nel rendersi amiate con la sua sorridente piacevolezza fra gli amici comuni; nè mai prendano ombra l'uno dell'altra.

3. Finalmente — e il Sommo Pontefice si avvlava alla conclusione delle Suo così mirabili norme per la vera e cristiana felicità — un grande scoglio da schivare è la gelosia, che può sorgere dalla leggerezza o susaitarsi dal rigore; pericolissimo scoglio per la fedeltà. L'incomparabile psicologo, che fu S. Giovanni Crisostomo, la descrisse con magistrale eloquenza: «Tutto ciò che si può dire di questo male, non io esprimerà giammai abbastanza la gravità. Una volta che un uomo comincia ad aver sospetti di colei che ama sopra ogni cosa sulla terra e per la quale volentieri darebbe anche la vita, in che cose potrebbe trovare quiete conforto?... Ma se l'uomo si agita angosciosamente in mezzo a questi mali, anche quando sono senza fondamento nè ragione, la povera ed infelice donna se è anche più gravemente tormentata. Colui che dovrebbe essere il consolatore di tutte le sue pene ed il suo appoggio, si mostra crudele verso di lei e non le dimostra che ostilità..... Uno spirito così perverso e colpito da questo terribile male, è disposto a credere tutto, ad accogliere tutte le denunzie, senza discernere il vero dal falso, più inclinato ad ascoltare chi conferma i suoi sospetti, che chi vorrebbe dissiparli..... Le uscite, le entrate, le parole, gli sguardi, i minimi sospiri, tutto è spiato; la povera donna deve sopportare tutto in silenzio; incatenata, per così dire, al letto coniugale, ella non può permettersi un passo, una parola, un sospiro, senza dovere rendere conto agli stessi servi» (*S. Ioannis Chrysost. de Virginitate - Migne Pg* t. 48 col. 574-575).

Una tal vita non può forse divenire quasi intollerabile? ed è allora da meravigliarsi se, quando manchi la luce e il sostegno di una vera virtù cristiana, si cerchi di evadere e di fuggirla col naufragio della fedeltà?

Lo spirito cristiano, o giovani sposi, gioioso senza frivolezza, serio senza severità rigore, non temerariamente sospettoso, riduce in un affetto scambievole fondato sull'amore di Dio, assicurerà la vostra mutua, sincera e perennemente sacra fedeltà. Tale è l'augurio che formiamo per voi e che preghiamo Iddio di accogliere ed effettuare, mentre di tutto cuore vi impartiamo in Nostra paterna Apostolica Benedizione.

Questa stessa Benedizione l'Augusto Pontefice voleva estendere a tutti gli altri fedeli parimenti alla Udienza, alle intenzioni e alle persone care di ognuno, e quante essi avevano in quel momento nella mente e nel cuore.

Vivissime acclamazioni hanno espresso a Sua Santità la comune riconoscenza e l'affetto imperituro per il Suo provvidenziale insegnamento.

Infine il Santo Padre, salutato da nuove fervide acclamazioni, lasciava la Sala.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Paolino Giovanni Trebbioli, Vescovo di Imola;

la Rev.da Superiora Generale delle Figlie della Presentazione di Maria Vergine.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La situazione nell'Africa del Nord

BERNA, 18.

La stampa continua a riferire notizie ed informazioni circa gli sviluppi politici dell'azione anglo-americana nell'Africa del Nord, specie per quanto riguarda le rispettive posizioni dell'Ammiraglio Darlan e del Governo di Vichy, anche in relazione col movimento della «Francia combattente» diretto dal Generale De Gaulle e che agisce a fianco degli Alleati.

Una cosa di fatto attualmente si è avuta ieri alla Camera dei Comuni in seguito ad una interrogazione presentata al Governo. A nome di Churchill ha risposto l'Africa del Nord, specie per quanto riguarda le rispettive posizioni dell'Ammiraglio Darlan e del Governo di Vichy, anche in relazione col movimento della «Francia combattente» diretto dal Generale De Gaulle e che agisce a fianco degli Alleati.

Una cosa di fatto attualmente si è avuta ieri alla Camera dei Comuni in seguito ad una interrogazione presentata al Governo. A nome di Churchill ha risposto Sir Stafford Cripps, Lord Privy Seal, il quale ha dichiarato che nell'Africa Settentrionale si erano svolti negoziati fra l'Ammiraglio Darlan, il Generale Eisenhower ed altre personalità, negoziati attuati dalle autorità militare in Africa. Successivamente richiesto se il Generale De Gaulle fosse stato consultato prima di procedere ad accordi che, almeno *de facto*, significano un riconoscimento dei poteri assunti da Darlan, Attlee non ha dato alcuna risposta.

Ugualmente da Londra si ha dalla stessa fonte che il Generale De Gaulle era stato ieri ricevuto dal Primo Ministro e che in seguito il *Reuter* aveva diramato un suo precedente per invitare i francesi aderenti al suo movimento a non obbedire all'Ammiraglio Darlan, mentre una nota successiva della *Europa Agency* lo disapprovava, rilevando come la Gran Bretagna non possa non continuare a simpatizzare con l'azione di De Gaulle, pur riconoscendo la posizione di Darlan, quale capo della Generale Eisenhower, comandante delle forze alleate in Africa Settentrionale, come una necessità in questo particolare momento degli sviluppi militari.

In tal modo si osserva che le rispettive posizioni vengano a delinearsi come segue: e cioè l'Ammiraglio Darlan afferma di essere il continuatore legittimo del Governo di Vichy per i poteri conferitigli dal Maresciallo «degli non considera annullati dalle successive dichiarazioni fatte dal Petain data la attuale situazione in Francia giudicata dal Maresciallo in violazione dell'armistizio, mentre il Generale De Gaulle resta nella sua posizione di combattente a fianco degli Alleati contro Vichy da cui rompe ogni rappresentato. Per quanto poi riguarda le iniziative comuni con Darlan dal Generale Eisenhower, sono sinceramente le attenuazioni prevalenti a Washington e che che nel momento attuale ogni decisione relativa all'Africa Settentrionale francese è di competenza dei dipartimenti militari che hanno piena libertà di agire nel modo che essi ritengono migliore in relazione ai risultati da conseguire, e senza per questo impegnare l'azione dei dipartimenti politici.

Una dichiarazione del Generale è stata fatta dallo stesso Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Sumner Welles il quale ha detto che i tratti accordi conclusi in questi giorni con uomini francesi nel Nord Africa hanno carattere puramente militare e, aggiungendo in un apparente atto di fiducia francesi che fanno parte delle forze di resistenza vorranno essere uniti nel sostenere altre iniziative militari.

Il comando nell'Africa del Nord si vanno accreditando voci secondo cui l'Ammiraglio Darlan intenderebbe costituire un nuovo governo francese in Algeri. Il compito immediato di Darlan sarebbe, inoltre, quello di organizzare un esercito coloniale francese per combattere insieme con gli Alleati nel corso degli avvenimenti, il conservino fermi e più addentrati nella fede e nella virtù. Si concedano volentieri, con discrezione, i sani e onesti divertimenti che danno riposo e mantengono nella letizia; letture e divertimenti che saranno fonti di pensare e gradito alimento alle loro intime conversazioni e discussioni. Giacchè si compiacerà di vedere l'altro eccellere nell'attività professionale o sociale, nel rendersi amiate con la sua sorridente piacevolezza fra gli amici comuni; nè mai prendano ombra l'uno dell'altra.

Convegno italo-tedesco del commercio a Vienna

VIENNA, 18.

Nei giorni 11, 12 e 13 novembre si è svolta a Vienna la quarta riunione del Comitato italo-tedesco per il commercio. Nella riunione si sono esaminati i problemi che interessano il commercio dei due paesi in funzione al conflitto che esso è chiamato a svolgere nell'attuale periodo.

Nel Governo di Vichy

VICHY, 18.

Su decisione del Capo del Governo, Ministro degli interni e sotto la sua autorità, il segretario generale alla polizia, René Bonsquet, è incaricato della direzione dell'insieme dei servizi dipendenti dal Ministero degli interni. Il Segretario generale al Ministero degli interni per l'amministrazione è addetto al Segretario generale alla polizia per l'esecuzione di questa decisione.

Il Ministro dell'educazione ha diramato un comunicato in cui precisa che gli avvenimenti attuali non hanno apportato alcun mutamento nelle convocazioni dei «Chantiers de la Jeunesse».

I giovani che sono compresi nell'avviso di convocazione devono presentarsi al loro gruppo alla data indicata, sotto pena di gravi sanzioni.

La politica interna ed estera della Bulgaria

SOFIA, 18.

La discussione del progetto di risposta della Camera al discorso del Trono ha dato motivo ad importanti dichiarazioni sulla politica estera, sulla politica interna e sulla situazione economica della Bulgaria fatte dai ministri interessati e, alla fine, riassunte dal Presidente del consiglio.

Dapprima la parola il Ministro del Commercio, Zaimoff, il quale ha detto che la Bulgaria prende parte alla lotta che si svolge in Europa ed in organizzata la propria economia, tenendo conto principalmente delle necessità militari. Una direzione autoritaria è indispensabile alla Bulgaria in tempo di guerra.

Il Ministro ha quindi parlato diffusamente degli accordi commerciali conclusi quest'anno dal Governo bulgaro con vari paesi e in modo particolare ha ricordato il nuovo trattato bulgaro-tedesco, nonchè la sua visita a Roma e l'accordo concluso col governo italiano che — ha detto — è il più vantaggioso fra quelli conclusi dalla Bulgaria con altri paesi.

Il Ministro ha anche accennato all'altro accordo stipulato col conte Ciano per la costruzione di una strada da Durazzo a Russe, ed ha concluso assicurando che l'atteggiamento del popolo bulgaro è assolutamente assicurata fino al nuovo raccolto.

Sulla politica interna ha poi parlato il Ministro Gabrovski, il quale ha messo in rilievo la fermezza del Governo nell'attuazione della politica interna, la quale — ha detto — ha lo scopo di garantire l'ordine, la tranquillità e la sicurezza del Paese e ciò contro ogni tentativo da qualunque parte potesse essere provocato. Concludendo ha parlato delle misure prese ed annesse alla Bulgaria, dicendo che in esse la situazione è oggi completamente normalizzata.

La discussione è stata conclusa dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Filoff, il quale ha detto che lo scopo della politica estera bulgara è quello di creare un potente Stato nazionale e sociale, in armonia con i principi del nuovo ordine europeo. Non c'è dubbio che tale programma può essere realizzato soltanto in collaborazione stretta con le potenze dell'Asse, che dirigono i destini dell'Europa. Ecco perchè la politica estera della Bulgaria si basa essenzialmente sulla collaborazione con i Paesi dell'Asse. Dopo aver assicurato che la Bulgaria resterà sino alla fine fedele ai suoi ideali, soddisfacendo a tutti gli impegni assunti verso l'Asse, Filoff ha detto di essere assolutamente convinto che il destino bulgaro è indissolubilmente legato ai destini dell'Asse. Alla fine, il testo della risposta al discorso del Trono è stato approvato all'unanimità per acclamazione. Nei prossimi giorni sarà presentato al Sovrano da una speciale commissione del Parlamento.

Misure economiche in Turchia

ISTANBUL, 18.

In seguito alle recenti decisioni relative all'economia del Paese, si annuncia che i redditi superiori a 5000 lire saranno colpiti con tutti i crediti congelati in tutte le banche.

Tale misura è infatti intesa a preparare la ricostituzione dell'imposta sui redditi che è stata votata giorni fa dalla Grande Assemblea Nazionale. Questa nuova tassa colpisce i coltivatori, le persone che possono immediatamente disporre di somme superiori alle duemilacinquecento lire turche, le persone che dal 1939 hanno servito da intermediari in operazioni commerciali percependo delle commissioni, ecc.

L'ammontare della tassa sarà fissato da una Commissione che stabilirà il contributo che dovrà dare ognuno in seguito ad una inchiesta. Nella maggior parte dei casi la tassa potrà non essere inferiore al 50 per cento dei guadagni netti realizzati durante l'anno.

Durante una riunione del consiglio del partito repubblicano del popolo, il Ministro degli affari economici ha fatto un lungo rapporto contro lo scopo preferisce provocando invece una diminuzione nel rendimento.

Dichiarazioni del Ministro Morales

SANTIAGO DEL CILE, 18.

Il Ministro degli interni, Raul Morales Bellamani, inaugurando l'Assemblea provinciale a Rading, ha dichiarato che la direzione della politica estera del paese è di esclusiva pertinenza del Presidente della Repubblica. Per il resto, ha detto del Cile, ha aggiunto il Ministro, mira a una regionevole cooperazione con gli altri paesi americani, tenendo in considerazione tanto gli interessi elleni che quelli del continente. Nessuno potrà allacciare impegni internazionali il territorio cileno.

Il Ministro ha poi tenuto di aver ricevuto istruzioni dal Presidente Rios di agire contro chiunque, cileno o straniero, si renda colpevole di azioni contro gli interessi del continente americano.

Prestito di guerra nella Nuova Zelanda

WELLINGTON, 18.

Il secondo prestito di guerra della Nuova Zelanda, per l'ammontare di dieci milioni di sterline, è stato sottoscritto interamente.

Dimissioni del gabinetto islandese

REYKJAVIK, 18.

Il Primo Ministro ha informato il Reggente che, avendo terminato il compito di revisione della legge elettorale, il gabinetto è ormai ministeriale. Il Reggente ha domandato ai capi di tutti i partiti di formare un gabinetto di unione nazionale.

La settimana lavorativa negli Stati Uniti

WASHINGTON, 18.

Parlando sulla settimana lavorativa negli Stati Uniti, il Presidente Roosevelt ha detto che praticamente non sono più in vigore le 40 ore dato che la media del lavoro settimanale si aggira fra le 48 e le 72 ore. Roosevelt ha aggiunto che l'esperienza ha dimostrato che imponendo agli operai un eccessivo lavoro senza un sufficiente riposo si andava proprio contro lo scopo preferisce provocando invece una diminuzione nel rendimento.

Misure economiche in Turchia

ISTANBUL, 18.

In seguito alle recenti decisioni relative all'economia del Paese, si annuncia che i redditi superiori a 5000 lire saranno colpiti con tutti i crediti congelati in tutte le banche.

Tale misura è infatti intesa a preparare la ricostituzione dell'imposta sui redditi che è stata votata giorni fa dalla Grande Assemblea Nazionale. Questa nuova tassa colpisce i coltivatori, le persone che possono immediatamente disporre di somme superiori alle duemilacinquecento lire turche, le persone che dal 1939 hanno servito da intermediari in operazioni commerciali percependo delle commissioni, ecc.

L'ammontare della tassa sarà fissato da una Commissione che stabilirà il contributo che dovrà dare ognuno in seguito ad una inchiesta. Nella maggior parte dei casi la tassa potrà non essere inferiore al 50 per cento dei guadagni netti realizzati durante l'anno.

Durante una riunione del consiglio del partito repubblicano del popolo, il Ministro degli affari economici ha fatto un lungo rapporto contro lo scopo preferisce provocando invece una diminuzione nel rendimento.

Dichiarazioni del Ministro Morales

SANTIAGO DEL CILE, 18.

Il Ministro degli interni, Raul Morales Bellamani, inaugurando l'Assemblea provinciale a Rading, ha dichiarato che la direzione della politica estera del paese è di esclusiva pertinenza del Presidente della Repubblica. Per il resto, ha detto del Cile, ha aggiunto il Ministro, mira a una regionevole cooperazione con gli altri paesi americani, tenendo in considerazione tanto gli interessi elleni che quelli del continente. Nessuno potrà allacciare impegni internazionali il territorio cileno.

Il Ministro ha poi tenuto di aver ricevuto istruzioni dal Presidente Rios di agire contro chiunque, cileno o straniero, si renda colpevole di azioni contro gli interessi del continente americano.

Prestito di guerra nella Nuova Zelanda

WELLINGTON, 18.

Il secondo prestito di guerra della Nuova Zelanda, per l'ammontare di dieci milioni di sterline, è stato sottoscritto interamente.

Dimissioni del gabinetto islandese

REYKJAVIK, 18.

Il Primo Ministro ha informato il Reggente che, avendo terminato il compito di revisione della legge elettorale, il gabinetto è ormai ministeriale. Il Reggente ha domandato ai capi di tutti i partiti di formare un gabinetto di unione nazionale.

In margine

Incomprensioni

Abbiamo letto un articolo «Nascere in casa». Non abbiamo capito perchè non s'intitolasse piuttosto la «Casa di Manzoni» posto ch'è di questa che ci si parla: restauro, pitture, stanza da letto del Poeta, ove l'articolista sogna di parlar con lui «alla fine della vita della bellezza, della dolcezza, della cristianità dei miti greci». Si sa, i sogni son sogni: «son tarce del pensier quante e corvette».

Al Manzoni in casa si riferiscono remunque le seguenti righe, le quali, tuttavia volendo solo spiegare l'insuccesso soggiorno di lui per svantadue anni in piazza Belgioioso, potevan benissimo riportare sotto l'altro titolo ed argomento, visto che anch'esse nulla ci sostano della vita casalinga del Grande.

«Questo mantenersi fedele per sessantadue anni alla stessa casa, faceva parte forse del «metodo di vita» di Alessandro Manzoni, della sua etica disciplina. Alla spontaneità dei sentimenti religiosi di un artista noi non possiamo credere, soprattutto se l'artista è anche un ottimo ragionatore, quale appunto era Manzoni. Una non eccessiva profondità di pensiero non implica una minore capacità di ragionamento: al contrario: più una mente è profonda, meno va soggetta a nessi deduttive, dimostrative, dialettiche... Ora non è possibile escludere il Manzoni «artista» e ammettere il Manzoni «religioso». La «costanza alla cosa» aiuterà forse a risolvere il problema religioso di Manzoni. C'è una certa quale analogia tra il mantenersi attaccato alla medesima casa, e il mantenersi attaccato alla medesima fede religiosa. Quel poco che si conosce della «seconda» vita di Manzoni, della sua vita esterna, di talune «non bontà» del suo animo, di taluni suoi desideri fuori luogo, dei suoi umori repressi, questo può bastare a segnalarci che l'artista si era sottomesso al rigore religioso, a quel modo che l'inferno si sottomette a una cura».

In conclusione non si sa se il Manzoni fosse dunque fedele alla medesima casa per «civica disciplina» o per «analogia religiosa». Ma se fosse per questo, non potrebbe la fede religiosa procurare in un artista e in un ragionatore da spontaneità di sentimenti, bensì, e se lo alleviano ancora certi istinti difetti di lui, da rassegnazione come per la cura di una malattia, se cerrebbe che anche la «costanza» alla stessa casa non sarebbe stata nel Nostro spontanea ma rassegnata.

E che non impressionerebbe tanto la repubblica storica e letteraria quanto l'altra conclusione. Sicome l'articolista riconosciuto in Manzoni un «ottimo ragionatore» sente il bisogno di avvertire che si può avere capacità di ragionamento anche senza recessione profondità di pensiero, che assi spesso di regola, se ne deduce che egli non ne ha pertanto maggior stima come pensatore che come religioso. La cosa è grave non solo per il più grande scrittore italiano dei tempi moderni, ma per troppe illustri glorie della Patria. Giacchè risalendo su su per i suoi scaini, i sonno accanto a Torquato Tasso e giungendo a Dante — Miramio, sai detto l'altro, non periri di difettucci anch'essi —, l'antitesi fra religiosità e genio artistico, fra il ragionare — istinato com'è nello stesso diritto pectus — e il pensare, questo antitesi diviamo pane in dubbio e vera del tutto tante stelle di prima grandezza dell'italo firmamento e addirittura il suo sole.

Ma forse l'articolista stesso ci offre di che rassicurarci laddove, sempre a proposito di «Manzoni in casa» o della «Casa di Manzoni», ravvenando ad seguirci, insuno, significazioni diverse di cui è piena la lingua» si che ad esempio e dicendo invenio, cravatta, io sono, non siamo darvero sicuri di dire ciò che crediamo dire», ci accorre che questa confusione può accadere «separatito da ridurre le cose incomprensibili alla nostra comprensione».

Cogliete che se il Manzoni fosse per caso incomprensibile alla comprensione dell'articolista, l'arrecelo voluto ridurre le spiegherebbe perfettamente il sucritato gorbuglio.

L'accordo italo-svizzero approvato a Berna

BERNA, 18.

Il Consiglio Federale ha approvato il protocollo concluso recentemente a Roma fra la Svizzera e l'Italia col quale vengono regolate le varie questioni di carattere commerciale ed economico. Degli esperti saranno incaricati di risolvere le questioni tecniche ancora pendenti.

Sciagura aerea nella Svizzera

BERNA, 18.

Ieri, nei pressi di Interlaken, è precipitato al suolo un apparecchio militare svizzero. Il pilota è rimasto ucciso.

Le autorità militari hanno aperto una inchiesta per accertare le cause dell'incidente.

Misure militari nella Spagna

MADRID, 18.

Il Generalissimo Franco ha firmato un decreto in cui, tenendo presente che gli sviluppi del conflitto hanno avvicinato la guerra alla Spagna e che su due colonie, considera come misura di prudenza rafforzare le disposizioni già esistenti allo scopo di mantenere la Spagna lontana dal conflitto e di garantire la difesa e l'integrità del territorio nazionale e coloniale.

In virtù di queste considerazioni, i Ministri dell'esercito e della marina sono autorizzati a ordinare la mobilitazione parziale di contingenti necessari al completamento dell'unità attualmente sotto le armi.

Incidente ferroviario a Madrid

MADRID, 18.

Il treno Madrid-La Coruna è deragliato fra le stazioni di Villarango e Valiegunna. Il Materiale rotabile ha subito gravi danni e la linea è rimasta interrotta per l'intera giornata.

Nell'incidente si sono avuti due morti e due feriti gravi.

Obbiezioni... infernali

A proposito della scorso articolo sugli «Angeli ribelli» vogliamo ribattere alcune altre difficoltà presentateci dai nostri lettori.

Uno, tra gli altri ci scrive: «I demoni, in quanto fanno da custodi degli inferni, o da carcerieri dei dannati, non adempiono anch'essi ad una funzione che li mette al servizio della giustizia divina?».

Sono dubbio, e fino a un certo punto si verifica pure in loro quello che il Salmista e San Paolo affermano degli angeli buoni, cioè che tutti sono strumenti di cui si serve Iddio (Heb. I, 14), di modo che i suoi angeli come i venti e i suoi ministri come fuoco divampante (Ps. 103, 4).

Non ci lasciamo d'altronde ingannare dalla similitudine coi carcerieri di quaggiù. I carcerieri delle prigioni dipendenti dalla giustizia umana stanno nelle carceri, ma non sono condannati; si trovano in mezzo ai condannati, ma non hanno subito la loro stessa condanna. Invece i demoni proprio essi subiranno la condanna primissima, e proprio per essi, come attesta il Signore, fu preparato il carcere del fuoco eterno (Mt. 25, 41).

Inoltre, sono ministri, senza dubbio, ma non ministri necessari, perchè anche senza l'opera loro, Dio poteva e può benissimo con l'onnipotenza sua provvedere, diciamo così, alla disciplina infernale.

Confusa ed errata del pari ha da dirsi l'opinione di alcuni, i quali pensano che Dio davanti al fatto compiuto della ribellione degli angeli, invece di annientarli, li abbia lasciati sopravvivere, come quando un sovrano concede ad un condannato a morte la grazia della vita, e li abbia da angeli trasformati in demoni per servirsene come tentatori degli uomini e giustizieri dei reprobi.

Di potenza assoluta Iddio potrebbe farli ripiombare nel nulla, ma secondo il costume della sua potenza ordinata non l'ha fatto come mai con nessuna delle sue creature.

Ghisiamente Salomone, rivolto al Signore, gli diceva: «Tu ami tutte le cose che esistono, e non ne odi veruna di quelle che da te furono fatte, perchè se tu l'odiassi, non l'avresti nè ordinata nè fatta» (Sap. 11, 25).

Vale anche degli angeli ribelli il principio inconcusso che Dio ama sempre in essi come in noi ciò che vi è di buono, che Egli medesimo ha posto in loro, benchè deteni il peccato che in loro per loro colpa si trova e che li rende deformi.

Non lddio dunque ha trasformato gli angeli in demoni, ma questa trasformazione, la quale consiste tutta in deformità morale, si è effettuata da sè, in forza del loro peccato, per la perdita de la grazia.

***

Un altro dei nostri lettori ci trasmette la seguente obiezione: «Nei Vangeli si parla spesso di ossessi, miracolosamente liberati dal Signore o dai suoi Apostoli. Nelle cronache medioevali (e anche di tempi posteriori) si ha notizia d'ossessioni e di esorcismi per discacciare lo spirito maligno. Come mai da moltissimi anni a questa parte non se ne parla quasi più? Il demonio avrebbe forse rinunziato a tali arti? Oppure la Chiesa non riterrebbe più opportuno dar credito a tali fatti? Ovvero questi fatti debbono avere oggi un'interpretazione diversa?».

Sarà difficile rimaner breve ed esauriente nella risposta. Che di tali fatti si siano in passato e che si seguitino ad esserci pure oggi vere ossessioni, è certo. Che dal tempo di Gesù Cristo fino ai nostri giorni si debba notare in proposito una progressiva diminuzione, è certo del pari.

Come si spiega ciò? Fino a Gesù Cristo il demonio quasi senza contrasto dominò nel mondo e tiranneggiò le anime e i corpi. Dopo Gesù Cristo, a mano a mano che la luce della fede si propaga, il dominio di Satana diminuisce, e nonostante l'umana corruzione ne va tuttora e sempre andrà perdendo terreno.

Nessuna meraviglia quindi sul diradare dei casi di ossessione dei corpi in mezzo ai popoli cristiani. Una controprova ci viene dalle testimonianze dei missionari, che da principio trovano tra gli idolatri una vera fungaia di misteriosi sciamani, sulla base di losche stregonerie e di consimili efflorescenze diaboliche, le quali poi col prendere piede della fede vanno a poco a poco scemparendo.

Inoltre nel Vangelo gli evangelisti riferiscono i fatti secondo il linguaggio allora corrente. E siccome il demonio non di rado si avvaleva per manifestare, o meglio per nascondere, la sua presenza in quei corpi, dei fenomeni clamorosi e impressionanti di certe malattie ribelli ad ogni cura, quali ad esempio l'epilessia e il mutismo, così con la medesima frase il Vangelio indica tanto il caso dell'ossessione vera e propria, quanto la liberazione miracolosa da quei mali fisici, nonchè talvolta da mali morali.

Bisogna dunque distinguere di quegli episodi ad uno ad uno, da tutto il complesso della circostanze, e troppe volte ricorre dai comandi del Signore, dalle risposte degli spiriti, ecc., che si trattava di vere e proprie ossessioni e non di malati epilettici.

Giova pertanto concludere che il tenebroso nemico dell'umana natura, di per sè volentieri continuerebbe nelle antiche sue arti di ossessione, ma Dio gli ha ristretto il campo, almeno quanto ai corpi, sì che ogni forza di rifarsi in altro modo, sulle anime adattandosi ai tempi, infiendendosela coi settari, soffiando nel fuoco delle passioni, seminando diffidenze, odiosità e tutti i subdoli modi ogni forma di vero bene.

La Chiesa nondimeno non ha motivo alcuno di togliere dal suo rituale gli esorcismi, perchè dove e in tanto si presenta chi ne ha purtroppo bisogno; nè d'interpretare in altro senso i racconti del Vangelo, perchè coi suoi esegeti antichi e moderni essa li ha saputi sempre distinguere e spiegare a dovere secondo i particolari e la natura dei singoli casi.

Bella e realistica l'imagine usata da S. Agostino, là dove, alludendo al potere del demonio dopo la redenzione di N. S. Gesù Cristo, lo rassomiglia ad un cane legato alla catena, il quale potrà spaventare abbaiando, ma non potrà mordere se non gli incauti che gli si avvicinano.

***

Finalmente un ultimo critico ci dice: «Ho letto più volte che il tanto temuto diavolo altro non è se non la personificazione del male, una specie di prestanome, di spauracchio, di paravento superstizioso, e quasi un «deus ex machina» alla rovescia, per spiegare non pochi misteri della malizia e del dolore umano».

Questa ultima obiezione riassume le conclusioni del razionalismo religioso e della sedicente critica filosofica moderna. Non un essere personale e concreto, ma dal diavolo hanno cercato di fare un simbolo spirituale — scrivono: — spirituale, eppure antitetico al tempo stesso dello spirito; simbolo del progresso della materia, simbolo della pace senza vincoli, simbolo della ribellione indomita, simbolo della ragione, — ricordiamo l'inno carducciano con la sua «forza vindice» — simbolo che rivendica i «suoi concuiscati diritti, ergendosi contro Dio, contro la Chiesa, contro l'autorità, contro qualunque cosa vi piaccia dicono, di schiavitù delle coscienze.

Di fronte a costoro poco giova ulteriormente la Sacra Scrittura, perchè o non ammette affatto la realtà degli angelici sensi metaforici. Scegliamo un esempio. San Paolo consegna nelle mani di Satana l'incestuoso di Corinto. Vedete? essi prendono la parte del trionfo. Non una realtà, ma quella frase contiene solo una metafora, per adombrare la scomunica e la separazione dall'assemblea dei fedeli.

Di grazia, rispondiamo noi, leggete tutto il contesto paolino. Dice così: «Sia dato (l'incestuoso) nelle mani di Satana per mortificazione della carne affinchè lo spirito si salvi» (1 Cor. 5, 5). Il che vuol dire che S. Paolo intendeva non solo segregare costui dalla Chiesa, ma consegnare altresì a Satana perchè lo affliggesse con malattie e dolori nel corpo, a segno che questo pone lo indurecesse a ricnoscere la sua colpa e lo portasse a penitenza.

Se qualcuno non fosse soddisfatto di questa nostra spiegazione, che in fondo è la spiegazione degli interpreti cattolici, lo preghieremmo di voler raccogliere tutti i passi dove S. Paolo parla del diavolo. Il confronto apre la via alla seguente certissima deduzione. Per S. Paolo il diavolo non un simbolo impersonale, ma è invece qualche cosa di concreto e di esistente, una forza invisibile, malefica, se vuole, antagonistica di Dio, ostile e ingannatrice degli uomini.

Ne fa S. Paolo in presentazione in questi termini: «Investitevi di tutta la armatura dello spirito, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo. Non abbiamo infatti da ingaggiare una lotta quasi a corpo a corpo contro uomini deboli e mortali, ma contro principi e potestà (sono gli stessi nomi coi quali l'Apostolo altrove indica due categorie di angeli buoni), ma contro i dominatori di questo mondo tenebroso, ma contro gli spiriti maligni che abitano o percorrono l'aria» (Eph. 6, 11-12).

Ne presentiamo le ultime prove nella venuta dell'Anticristo, il quale sarà uno strumento di Satana che lo aiuterà con la sua potenza ad operare ogni sorta di falsi miracoli (2 Thc. 2, 9).

Ne svergogna i subdoli mascheramenti: «Io temo che, siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotte le vostre menti dai falsi apostoli che si trasfigurano in apostoli di Cristo; nè ciò reca meraviglia, perchè Satana stesso si trasfigura in angelo di luce» (2 Cor. 11, 3-14).

***

Non si tratta dunque di una personificazione impersonale, ma personalissima. Il che concorda con tutto lo stile della Scrittura e con la tradizione. L'Apocalisse ci astringe coerentemente a ravvisare nei demoni non idee astratte, ma forze reali e nemici astiosi, sempre in atto di nuocere.

Non vedo inoltre come, con tutti i preconcetti di una volontà modernistica, si possa metaforicamente spiegare il passo della Sapienza (2, 24): «Dio creò l'uomo per l'immortalità; ma per l'invidia del diavolo entrò nel mondo la morte, come ne fanno esperienza proprio quelli del suo stesso partito». Infatti, vittime della morte sono propriamente solo i malvagi che per il diavolo parteggiano, giacchè i giusti non hanno che vantaggi passano ad una beata immortalità.

Chi dunque del diavolo preferisca fare un paravento metaforico e non una oggettiva realtà personale, faccia pure a suo danno presente o futuro. La Chiesa, sulla scorta severa e sobria della Scrittura, ispiegata e concorde dei Padri, i quali non hanno sempre ravvisato il protervo e ridicolo scimmiottatore di Dio, e il responsabile principo di tutte le eresie o di tutte le sciagure che hanno afflitto e affliggono il mondo, la Chiesa, dico, seguiterà a riconoscere nei demoni la disgraziata falange degli angeli ribelli, che con le loro arti seducono quegli delle quali si servono fino al punto che Dio loro permette, nella lotta più o meno aspra che si combattete nel mondo tra i seguaci del bene e gli amissari del male, e che dovrà a suo tempo infallibilmente terminarsi col trionfo completo dei primi.

Non sia poi mai che complesse e favolose demonologie delle altre religioni, per coinvolgere insieme con esse la credenza cattolica sul diavolo. Noi vi rinunciamo anzi di buon grado, lasciando a loro il campo libero, e ritirandoci in favore della nostra dottrina. La loro fantastica bizzarria messa a riscontro con la semplice e netta esposizione della Chiesa finirà per non comune nella primitiva rivelazione, con questa differenza però che presso i popoli idolatri la primitiva rivelazione si è lentamente andata stravolgendo e falsificando in mille aberrazioni, mentre per la particolare assistenza di Dio, come lutti gli altri punti della dottrina rivelata, così anche questo è rimasto nell'alveo severo della Bibbia dapprima e dell'insegnamento ecclesiastico dipoi. Qualche privata esagerazione non infirma nè cambia le linee maestre del contenuto ufficiale.

***

Ed ora basti davvero.

Saremmo curiosi di conoscere quale effetto abbia prodotto nei nostri lettori l'argomento degli qui trattato.

Forse meraviglia? Forse scandalo? L'«Osservatore Romano» parlare del demonio!!!

Sì, è anzitutto per un atto di carità verso chi ci aveva domandato schiarimenti ai propri dubbi, e in secondo luogo per una fraterna istruzione a tutti che faccia punto fermo col monito di S. Pietro, già sopra ricordato, e qui opportuno a ripetersi.

«Fratelli all'erta, perchè il diavolo, vostro avversario, come leone ruggente va attorno cercando chi divorare ma voi fortificati resta, facendovi forti della vostra fede» (1 Pt. 5, 8-9).

GALILEO VENTURINI

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

S. MARIA DEL BUON CONSIGLIO

Con grande affluenza di popolo, si è celebrata nella parrocchia del Quadraro la festa della Madonna della Divina Provvidenza, al cui nome si intitola l'Istituto delle Suore che, per il popolo del quartiere, si prodigano in un apostolato fra i più fecondi e meritori, coadiuvando il Parroco in tutte le attività del suo ministero, ma specialmente in quella dell'assistenza alla gioventù femminile. Il popolo che apprezza e segue con simpatia ed affetto la loro instancabile opera silenziosa, ha voluto dar la prova del suo attaccamento all'Istituto, partecipando largamente alla Comunione generale ed alla solenne Messa cantata.

Nel pomeriggio, poi, seguendo una cara tradizione, si è svolta, presieduta da Mons. Arrigoni, la premiazione catechistico delle alunne della pontificia Scuola elementare e del laboratorio gratuito «Bambin Gesù» diretti dalle stesse Suore.

Facevano corona alla massa delle premiande le rispettive famiglie, gli assistenti ed i membri della Consulta parrocchiale.

La premiazione è stata preceduta da un saggio di lavoro e recitazione, eseguito con vivace grazia dalle stesse alunne. Molto indovinata per concetti e tono musicale, la rappresentazione «Stornella» in onore del Santo Padre cantata a due da otto allieve.

Mons. Arrigoni ed il parroco hanno infine sottolineato il significato della festicciola, invitando a frequentare e perseverare nello studio della Religione, base e fondamento di tutta la vita famigliare e sociale. E quindi seguita la premiazione, ricca di bellissimi doni.

SANTI BONIFACIO E ALESSIO

Ieri nella basilica dei Santi Bonifacio e Alessio, a cura dei Padri Somaschi, si è celebrato un solenne funerale di trigesimo per il compianto Cardinale Ildefonso Schuster. Pontificò da Silveira Cintra Arcivescovo di Rio de Janeiro. Ha celebrato il Superiore P. Francesco Salvatore, assistito dai Padri e Conventuali della Basilica, mentre presenti gli orfani dell'Istituto S. Alessio scorto recentemente, la cui «schola cantorum» ha eseguito la musica liturgica.

I Padri Somaschi hanno voluto ricordare il munifico Porporato che volle ripristinare, affidando la direzione dei lavori ad Antonio Muñoz, l'artistica cripetta della Madonna della Rosa, sotto, perchè in Edessa, secondo la tradizione, parlò più volte al Santo pellegrino e fu poi trasportata a Roma da Sergio, Arcivescovo di Damasco, per salvarla dalle profanazioni dei Saraceni e degli iconoclasti.

Giovedì 19. — S. Elisabetta d'Ungheria, vedova, terziaria francescana (+ 1231). Celesta penitenza del Terzo Ordine, canonizzata nel 1235. — S. Fonziano, papa, martire († 238), nel cemetero di Callisto. Nella cripta papale di Lucina è sua deposizione sepolcrale in greco. — S. Prediano, can. reg., vescovo di Lucca (VI secolo). Venerato a Nizza Monferrato. — S. Gregorio in via Nomentana. — S. Massimo, prete, martire, romano. — *Expositione del Ss.mo Sacramento:* S. Maria della Vittoria. — *Esposizione dell'Immagine della Madonna:* Ss.ma Concezione in S. Lorenzo in Damaso.

PENSIERO EUCARISTICO: «Tutte le opere buone riunite insieme non equivalgono alla S. Messa, perchè esse sono le opere dell'uomo, e la Messa è l'opera di Dio» (S. Curato d'Ars). PENSIERO MARIANO: «L'amore dello Spirito Santo è santissimo e perciò la sincerità dell'amore del nostro cuore, che vogliamo a ricevere per consegnarlo a Lui è Figlio del tutto immacolato» (S. Bonaventura).

Funebri. — Questa mattina seguirono affollati di parenti, amici, estimatori i funerali del compianto comm. Eugenio Tarsia di Belmonte, zio del collega Fernando Gori.

Il caro estinto, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia, fu nobile esempio di fede e di vita cristiana che infervorò nel sentimento e nell'azione tra le file del Terziari francescani.

Condotto dal Cav. Uff. Ing. Cesare Gori a una speciale benedizione del Santo Padre, trapassò serenamente al Signore lasciando alla consorte ed alla figlia un doloroso vuoto e il ricordo inestinguibili.

Lutto. — Questa mattina alle 4,30 è cristianamente passato a miglior vita Giulio Fonti, «il capocia dei capocia» come era solito scherzosamente definirsi per la sua capacità tecnica, era amato per la sua cordiale bontà, animo generoso, vita esemplare, da quanti avevano avuto modo di conoscerlo.

Alla famiglia, particolarmente ai due figlioli, sinceri condoglianze e la nostra condoglianze e la solidarietà di cristiani suffragi.

«Credere»

L'Assistente diocesano della Gioventù romana di Azione Cattolica, sac. dott. don Carlo Carboni, ha pubblicato per la Casa Editrice A.V.E. (Roma, via Stazione S. Pietro 8), un nuovo volume del suo corso di cultura cattolica nel quale, dopo aver dimostrato in «Vedere» la verità del Cattolicesimo, ne espone ora la dottrina. Per questo si intitola «Credere», perchè in esso parla soprattutto la Chiesa e l'argomento base della presentazione di ogni verità è fornito dalle testimonianze della Scrittura e dalle definizioni delle autorità infallibili ed infallibili dichiarazioni della Chiesa.

Il metodo è quello noto ormai nei testi di Don Carboni: si tratta di presentare la verità della fede con una impostazione scientifica e documentata, dando, nel tono, le linee generali e i principi sui quali basare ogni affermazione, e correndola da citazioni di autori, religiosi o no, come da indicazioni bibliografiche opportunamente scelte, così che esso può anche servire di guida ad uno studio ulteriore.

Il tutto, si è detto, segue all'altro «Vedere» (che sarà stampato prossimamente) e precede «Vincere» che tratta della grazia e «Agire» che tratta della morale. I quattro volumi rappresentano un corso di dottrina cattolica particolarmente indicato per studenti e persone colte, cui darà una visione complessiva di quanto la fede insegna e ci induce ad attuare nella nostra vita. Ma soprattutto ai giovani esso porterà una parola sicura e un orientamento deciso e perciò assai utilmente sarà usato nelle scuole come testo di cultura religiosa, così come nelle Associazioni studentesche dell'Azione Cattolica.

Collegio «Cultorum Martyrum»

Giovedì 19 corr. alle ore 16 precise, nella sede del Pontificio Istituto d'Archeologia Cristiana in via Napoleone III n. 1 (presso S. Maria Maggiore) avrà luogo l'adunanza generale privata della «Lex Collegii».

L'ordine del giorno è il seguente: comunicazioni della Presidenza; relazione dei revisori del conto consuntivo 1941; elezione di tre cariche per l'anno collegiale 1942-1943; proposta del calendario 1942-43; affari diversi; proposte di nuovi Sodali.

Domenica 22 corr., sarà celebrata la festa di S. Cecilia nel Cimitero di Callisto sulla Via Appia, alle ore 10,30 S. Messa solenne alla cripta della Martire; quindi conferenza archeologica di Mons. Giulio Belvederi, *Sodalis Collegii*; ore 12 S. Messa, letta; ore 15 conferenza archeologica del prof. Enrico Josi, *Curator Collegii*; processione al canto delle Litanie dei Santi per gli ambulacri cimiteriali, e benedizione con la Reliquia della Martire, nella sua cripta.

Al Pontificio Ateneo Urbano «de Propaganda Fide»

Domani giovedì, alle ore 15,30 nell'aula magna del Pontificio Ateneo Urbano «de Propaganda Fide», alla presenza di personalità e delle autorità accademiche, si celebrerà la festa della distribuzione dei premi agli alunni più meritevoli che frequentarono l'Ateneo nello scorso anno accademico.

La solenne cerimonia di svolgerà con il seguente programma:

Acclamationes, a 4 v. pari (N. Praglia); Breve relazione della vita e dell'attività del Rettore, da parte del Cancelliere Mons. C. SS. R.); *Il Move*, a 4 vori pari (N. Praglia); *La religiosità della Filosofia* (P. Cornelio Fabro, C. P. S., Professore nella Facoltà di Filosofia); *Laudate Dominum*, a 4 voci pari (Palestrina); Distribuzione dei premi; *Inno del Collegio di Propaganda Fide*, coro a quattro voci pari (N. Praglia).

Oltre le personalità, le autorità accademiche, il corpo insegnante e gli alunni dell'Ateneo, vi sono gentilmente invitati tutti quanti cooperano alla realizzazione dell'alacle missionario.

Gli auguri di Roma ai Principi Ereditari

In seguito all'annunzio dato dal Ministro della Real Casa di un prossimo lieto evento nella famiglia dei Principi Ereditari, il Governatore di Roma ha inviato a Sua Altezza Reale il Principe Umberto il seguente messaggio:

«Con gioia commossa ogni famiglia dell'Urbe accoglie oggi l'annunzio lietissimo e tutta la cittadinanza formulerà le più fervidi voti augurali per l'Augusta Casa del Principe di Piemonte. — Giangiacomo Borghese, Governatore di Roma».

Il Preside della Provincia di Roma ha inviato il seguente telegramma:

«L'annunzio del fausto lieto evento è accolto con vivissimo giubilo dalle popolazioni di questa Provincia che, partecipi con cuore immutabilmente devoto delle gioie di Casa Savoia, inviano per mio mezzo i loro più fervidi voti augurali. — Gualtiero Fraschetti, Preside Provincia Roma».

CRONACHE D'ARTE

Alla Filarmonica

Ad ascoltare il «Trio di Colonia» al Teatro Eliseo si è radunato un pubblico scelto e numeroso che ha applaudito intensamente i bravi concertisti. Questi rispondevano ai nomi di Reinhard Fritzsche (flauto), Karl Mario Schwanberger (viola da gamba) e Karl Hermann Pillney (pianista). Essi, in possesso di una tecnica ragguardevole e di una sensibilità eccezionale hanno eseguito in perfetto stile musiche di Schubert, Federico il Grande, F. E. Bach, Galuppi e Mozart mostrando di possedere un grande affiatamento ed un equilibrio di rara bellezza strumentale.

MAN.

LA DENUNCIA DEL VINO

Si ricorda a tutti i vinificatori — agricoltori, industriali e commercianti — che debbono presentare all'Ufficio dell'Imposte di Consumo del Comune dove si trova il prodotto, la denuncia del vino ottenuto dalla vendemmia entro il 20 corrente. La denuncia va fatta su speciale modulo rilasciato gratuitamente dall'Ufficio delle imposte suddette. A carico di coloro che non effettueranno la denuncia entro il termine suddetto, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, procederà al vincolo totale della produzione, oltre alle sanzioni penali previste dalla legislazione di guerra.

Si ricorda anche che gli uffici delle imposte di consumo non rilasceranno le bollette di accompagnamento o di pagamento dell'imposta per i trasferimenti del vino a chi non ha presentato entro il termine suddetto, la prescritta denuncia.

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Il nuovo anno scolastico alla scuola per infermiere "S. Giuseppe,,

Ieri martedì si è svolta l'inaugurazione del nuovo anno scolastico alla Scuola-convitto professionale per infermiere «San Giuseppe».

La cerimonia è stata presieduta dall'Em.mo Cardinale Giuseppe Pizzardo; erano pure presenti Sua Ecc. Mons. Francesco Beretti, Delegato per gli Ospedali; il sen. Pereze, direttore della Scuola, e il gruppo insegnante, la direttrice Marchesa Francesca Crispolti con la vice direttrice sig.ra Bompiani, il prof. Sberoueze in rappresentanza del Direttore di Sanità, prof. Castaldi, la sig.na Violli per il Ministero dell'Interno, il conte Nasalli Rocca direttore dell'ospedale Principe di Piemonte, il dott. Mario Cingolani; Suore Infermiere appartenenti a vari Ordini, sacerdoti e religiosi.

La direttrice ha tenuto la consueta relazione, dicendo che nel decorso anno, il nono dalla fondazione, il lavoro incessante svolto nell'Ambulatorio, nella clinica-ospedale, nell'ospedale militare «Principe di Piemonte» ha assunto tutte le energie volonterose delle infermiere e allieve, che hanno inteso l'imperioso bisogno di prodigarsi senza risparmio di forze e possibilità di tempo e di salute, in questa epoca che attraversiamo, unica nella storia del mondo e dei popoli, per così tragica gravità, per partecipare in un modo qualsiasi ai grandi dolori e fisici e morali e spirituali.

Ed è con questo spirito che le Infermiere e le allieve si sono prodigate negli ambienti dell'Istituto e nell'Ospedale militare, e nell'O.N.A.O. di Stato attorno ai malati, ai poveri, ai soldati.

L'anno scolastico decorso ebbe inizio ai primi di novembre con 72 allieve iscritte fra professionali e volontarie di cui 24 entrate. Il corso si chiuse con gli esami di I. anno di 13 giugno, di 2. e di 3. il 24 giugno.

Vennero presentate agli esami finali e promosse 12 allieve professionali di I. e di 2. anno e 12 volontarie; conseguirono il Diploma professionale 19 allieve; superarono l'esame di 2. anno 13 volontarie; conseguirono il certificato di abilitazione a funzioni direttive o diplomate.

Il lavoro compiuto nella clinica-ospedale e nel poli-Ambulatorio si può così riassumere: degenti in clinica 845; operazioni 735. Ambulatorio-maternità: Lorenzini 3568; di ostetricia 508; iniezioni endovenose 280; consultazioni: chirurgia 879; medicina 434; otoiatria 398; oculistica 209; pediatria 580; ginecologia 178; vaccinazioni 210; radioterapia, specialità 5444; mutazione generiche 9634; medicature di oculistica 2597; medicature di oculistica 433; sedute radiologiche 284.

Nel chiudere il resoconto la direttrice ha ringraziato il Cardinale Presidente e Direttore, gli insegnanti e tutti gli intervenuti, ed ha esposto la sua fiducia in Dio pregandolo di far risplendere sull'Italia e sul mondo, un sole più radioso e più splendente di prima si che, malgrado i dolori e le sofferenti, i distaccati laceranti, le privazioni di ogni genere, le anime e i cuori possano riaprirsi a una nuova vita, a nuove e feconde speranze.

Quindi i dott. Gingolani ha ringraziato a nome dell'ospedale «Principe di Piemonte» e si è fallegrato con la Marchesa Crispolti per la sua relazione. Ha accennato ai lutti che avevano colpito la direttrice e la vice direttrice ed ha esposto la più viva riconoscenza alle infermiere che portano il loro cuore e la loro opera intelligente ed affettuosa nell'assistenza di ricoverati al «Principe di Piemonte» esaltando la loro missione che allieva i dolori e solleva lo spirito.

Ha poi preso la parola l'Em.mo Cardinale Pizzardo il quale si è associato alle meritate lodi tributate al suo Salute; le infermiere ivi preparate hanno dato grandi prove di abilità tecnica e di fervore cristiano nell'Ospedale Principe di Piemonte. A questi angeli di carità nelle case del dolore ha raccomandato di aver sempre presente i principi della nostra Fede sulla finalità del dolore, e di saper spiegare ai sofferenti gli atti insegnamenti del Crocifisso.

Ha incoraggiato pure le suore a seguire gli esempi di quella eletta Patrizia genovese, Caterina Fieschi Adorno, che dall'ardente fiamma per Gesù Cristo attinse la forza per sopportare con gioia le tribolazioni della vita, passare trentadue anni al capezzale degli infermi più derelelti, e promuovere in varie città d'Italia, attraverso gli Oratori del Divino Amore, la fondazione degli Ospedali degli incurabili. Salutato da una viva dimostrazione di riconoscente omaggio, il Cardinale si è poi cordialmente intrattenuto con le autorità e gli insegnanti.

L'inizio dei corsi di lingua italiana per stranieri

L'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero (I. N. C. E.) ha iniziato presso i corsi di lingua Italiana per stranieri due nuove classi: elementare e media di lingua italiana che comprende la durata di un mese. Le lezioni del corso progredito continueranno regolarmente. Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dei corsi in via Cicerone, 28, telefono 372-469.

Alle prime origini della famiglia

Giovedì 19 novembre alle ore 16 nell'aula magna della Università Gregoriana (Piazza della Pilotta, 4) il P. Francesco M. Gaetani continuando le conferenze del corso pubblico di apologia della religione, svolgerà il tema: «Alle prime origini della famiglia».

VENDITA DELLA FARINA DI GRANOTURCO

Diamo un secondo elenco dei negozi autorizzati alla vendita della farina di granoturco:

Rione S. Saba: Chierichetti I. viale Giotto 11; Laugani L. viale Africa 113.

Quartiere Flaminio: Biferali A. via Tiepolo 23; Frizzuti U., Piazzale Flaminio 8; Mattei M., viale dei Vignoli 46; Moscatelli M., via dei Vignoli 107.

Quartiere Parioli: Bonolo G. via Vittorio Locchi 32; Menconi P. via Casal Antica 27.

Quartiere Vittorio Emanuele e Salario: Carosi M., via Tevere 34; Frontoni M., via Salaria 9-b; Iginio Papa 26; Pomponi G., via Regina (Malagrotta); Caciarelli G., Prima Porta; Capparucci L. via Tor Sapienza 136; Caprio R., via Tor Sapienza 98; Sassanelli G., via Altacomba 28; Casali A. Borgata Acilia; Casali M., piazzale della Stazione (Lido di Roma) 96; Catturalla A. via Martina Lotto 111; Cerroni G., via Laurentina km. 10; Ciocciolani A., via Tritonale 299; Ciecconi G. via Cassia km. 3; Cruciani A., Borgata Ottavia; De Carolis A., via Tiburtina 420; Di Fiore A., via Tiburtina 1398; Elisei A., via Cassiense km. 12; Faitella C., via Tormaranzio 41; Falconi N., via Pietralata 437; Filippini Ardeatina; Fiori A., via Garibaldi 112 (Fiumicino); Fornari E., Borgata Settecamini; Frontoni A. Borgata Vigna Mangani 60; Iacovacci M., Maccarese (Centro Rurale 20); Lolli S., via del Savorgnan 28; Luciani P., via Nomentana 698; Marchetti E., via Nomentana 10; Mariani S., via V. Troia 11; Marsili P., Torre Gaia; Martinelli M., Castel di Leva (Fiumicino); Magliana, Marsi A. Tregene-Maccarese; Mattei A., via Tuscolana 854; Mercuri, via del Badile 23; Minelli A., via dei Metti Misino M., Corso Duca di Genova (Lido di Roma); Padovani, Ostia Scavi; Parodi G., via Valle Aurelia 17; Pedicanti A., Borgata Alessandrina; Quaglietti C., via Bonifica 7 (Borgata Cupannelle); Nannucci G., via Nomentana S. Agata 41; Rauco V., Borgata S. Basilio; Rocchi V., Cesano di Roma; Salera G., via di Mo, via Tiburtina 1113 (Prima Porta); Sala Flaminia Fortuense 833; Salvati R., Borgata Focaccia 34; Santinelli A., via della Magliana 141; Scatolini T., via del Casaletto 47; Sciarretta V., via Bonifica 31 (Pontemammolo); Tardella G., Castel di Guido; Tartaglia G., via Nomentana Borromeo 22; Tosoni F., Borgata Acilia; Valentini L. via A. Avoli 15.

Molaina 3; Di Giovambattista, via Gargano 46; Laureti E., via Monte Lepini 3.

Quartiere Savoia: Acquaroli E., via Nomentana 267; Alberto P., Corso Trieste 86; Belleggia C., viale Eritrea 39; Bigotti F., via delle Alpi 26; Cantini E., viale Eritrea 30; Gentilini M., via di Priscilla 133; Granchelli A., piazza Crati 31; Pagnotta L., via Alessandria 118; Pecorini C., via della Lucania 29; Rinaldi P., via Poggio Moiano 2; Ruffini N., via Nomentana 233.

Suburbio ed Agro Romano: Amori G., via delle Rondini 7; Antonelli L., via Appia Nuova 1258; Berardi T., Maccarese; Bolletta D., via Tor Sapienza; Bonesi A., via dei Castani 61; Bossi G., via Bravetta 10; Bradanini A., via S. Igino Papa 26; Cacciamani G., via Aricia (Malagrotta); Caciarelli G., Prima Porta; Capparucci L. via Tor Sapienza 136; Caprio R., via Tor Sapienza 98; Cassandro G., via Altacomba 28; Casali A. Borgata Acilia; Casali M., piazzale della Stazione (Lido di Roma) 96; Catturalla A. via Martina Lotto 111; Cerroni G., via Laurentina km. 10; Ciocciolani A., via Tritonale 299; Ciecconi G. via Cassia km. 3; Cruciani A., Borgata Ottavia; De Carolis A., via Tiburtina 420; Di Fiore A., via Tiburtina 1398; Elisei A., via Cassiense km. 12; Faitella C., via Tormaranzio 41; Falconi N., via Pietralata 437; Filippini Ardeatina; Fiori A., via Garibaldi 112 (Fiumicino); Fornari E., Borgata Settecamini; Frontoni A. Borgata Vigna Mangani 60; Iacovacci M., Maccarese (Centro Rurale 20); Lolli S., via del Savorgnan 28; Luciani P., via Nomentana 698; Marchetti E., via Nomentana 10; Mariani S., via V. Troia 11; Marsili P., Torre Gaia; Martinelli M., Castel di Leva (Fiumicino); Magliana, Marsi A. Tregene-Maccarese; Mattei A., via Tuscolana 854; Mercuri, via del Badile 23; Minelli A., via dei Metti Misino M., Corso Duca di Genova (Lido di Roma); Padovani, Ostia Scavi; Parodi G., via Valle Aurelia 17; Pedicanti A., Borgata Alessandrina; Quaglietti C., via Bonifica 7 (Borgata Cupannelle); Nannucci G., via Nomentana S. Agata 41; Rauco V., Borgata S. Basilio; Rocchi V., Cesano di Roma; Salera G., via di Mo, via Tiburtina 1113 (Prima Porta); Sala Flaminia Fortuense 833; Salvati R., Borgata Focaccia 34; Santinelli A., via della Magliana 141; Scatolini T., via del Casaletto 47; Sciarretta V., via Bonifica 31 (Pontemammolo); Tardella G., Castel di Guido; Tartaglia G., via Nomentana Borromeo 22; Tosoni F., Borgata Acilia; Valentini L. via A. Avoli 15.

Come fare per dare sollievo ai PIEDI DOLORANTI

Per ottenere un sollievo immediato e per liberarvi per sempre di tutte le vostre sofferenze, fate così: versate un pugno di Saltrati Rodell in acqua calda ed immergetevi i vostri piedi torturati. Questo bagno lenitivo, ricco di sali minerali, agisce sulli cuscinetti, scaccia il dolore e sopprime la gonfiezza. I calli e gl'indurimenti si ammorbidiscono così da cedere facilmente sotto la pressione delle dita. Vi sentirete i piedi e riposati». Fate ogni stesso un pediluvio con i Saltrati Rodell e dovunque vi siano i famosi Saltrati Rodell in ogni farmacia.

SALTRATI RODELL

I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.

Autor. Pref. Roma N. 44255 9-5-1940-XVIII

ROBERTS

MALATTIE PELLE-PROSTATA-URETRA

Consultazioni e cure: 9-13 16-20

Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

ATTENZIONE! usate:

"CREMA SOLE,,

profumata per barba. Ottimo emolliente per radersi delicatissimo senza bruciori

FABBRICATA DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA

Viale Audinot, n. 65 - BOLOGNA - Telefono 23-078

Concessionaria per Roma e Provincia: RIED, Via del Babbuino, 96 - ROMA - Tel. 63-579

Colloqui con amici

Ecco, mi dice l'amico Scipione prendendomi sotto braccio per temperare coi gesti affettuosi l'amarezza delle parole, se qualche cosa di buono, in qualche parte del mondo qualcuno fa, (che congrui ignora perfino il nome del cattolicesimo), voi, dopo avere prese le vostre misure, scoprite che colui ha millizzate sotterranee forze cattoliche, e che quanto di buono c'è in lui porta la marca vostra. Finchè si tratta di lavorare, siete ad aspettare; quando poi vedete il grano in granaio, allora venite fuori a chiedere il canone d'affitto di quel campo che avevate dimenticato fosse vostro finchè c'era da lavorarlo.

E bella la simpatia con cui voi, nei vostri libri o nei vostri apprezzamenti pratici, scoprite «ciò che c'è di buono» in qualunque opera altrui. Bello, ma comodo. Voi vi adattate a tutte le idee, a tutte le forme di vita privata e pubblica istituite da altri (una volta che abbiano trionfato) scoprendo che in ogni cosa c'è del buono e questo buono è vostro, cattolico. Con questo pretesto, voi della vita terrena siete i comodi dilettanti: quando altri ci ha buttato sudore e sangue voi venite alla fine a chiedere fiori e frutti.

Così, magari, dopo aver condannata una azione in nome della vostra santità, voi venite fuori a goderne i frutti quando il fatto compiuto, sistemato, non punge più la vostra delicata coscienza, e i frutti non costano più nè fatiche nè rischi.

Queste amare parole mi dice Scipione mentre lo rabbrividisco perchè sono vere. Sono vere ogni volta che noi cattolici, col pretesto di tutto amare, cerchiamo invece di comodamente di tutto servirci dando in sembio dell'amore l'opportunità utilitaria o il queto vivere. Spesso la nostra integrità morale è pigrizia d'agire, spesso la nostra simpatia per ciò che di bene c'è nel mondo è conformismo utilitario tendente a sfruttare a nostro vantaggio la disonestà altrui. Noi che ci professiamo esplicitamente cattolici disonoriamo spesso il nostro nome.

◆

Detto questo è necessario però prendere in esame anche l'altra faccia della questione, che il mio amico Scipione trascura. Il cattolico rifugge dall'impegnarsi con impegno totale e religioso, con impegno d'adorazione, nelle cose di questo mondo, perchè il cattolico sa che nessuna di queste cose può diventare Dio senza sconvolgere la gerarchia delle cose e portare distruzione nel mondo. Spesso questa prudenza equilibratrice può apparire eccessiva e mortificante. Ma è anche vero che essa si risolve in una forza segreta che il mio amico Scipione non apprezza ma che pure è il sale della terra. Forza che non appare clamorosamente: è come l'aria che nessuno vede e tutti ne vivono.

Il mondo invece sgrana gli occhi su scoperte, invenzioni, conquiste che presentano lampanti segni di progresso e di verità ma sono anche accompagnate da squilibri, da ingiustizie e da violenze.

La rivoluzione francese per esempio: il Manzoni ne metteva in evidenza gli arbitrii e le violenze ma ne accettava come conquista definitiva molte affermazioni. E se Robespierre fosse venuto a domandargli di fare lui una rivoluzione senza arbitrii e violenze, il Manzoni avrebbe risposto che lui non l'avrebbe fatta: ma che come il cattolico non può prendere l'iniziativa di arbitrii e violenze perchè rispetta la giustizia e la carità, così, per lo stesso motivo, non può non accettare i fatti compiuti e sistemati, quando non accettare il nuovo ordine ormai stabilito significherebbe di nuovo disordine e violenza.

Il cattolico insomma «si adatta»; ma qui è il paradosso: si adatta per amore, se è veramente cattolico, e noi invece spesso ci adattiamo per inerzia.

Dove la valorizzazione di qualche verità e di qualche realtà è stata promossa da una disordinata avidità terrena, il cattolico, se era tale, non può aver presa l'iniziativa. Ma egli è al suo posto come cattolico dove, effettuato per altrui iniziativa un disordine che non si può cancellare senz'altro, si tratta di valorizzarne l'aspetto positivo riducendolo a un nuovo ordine. Questa posizione implica il maggior sacrificio: rinunciare ai vantaggi sensibili dell'iniziativa astenendosi da essa, e rinunziare ai vantaggi del fatto compiuto rappresentando l'elemento moderatore e ordinatore.

Che poi la fiacchezza o l'ambiguità di qualcuno cerchi, con più o meno coscienza, di approfittare dei frutti astenendosi da ogni sacrificio, questo può essere; ma è colpa dei cattolici e non del cattolicesimo. In questo senso allora, diceva cattolico inedito le parole del mio amico Scipione, e veda se non ha qualche rimprovero da farsi.

E le confronti magari con quelle dell'amico Eusebio che ogni tanto, incontrandomi, mi si pianta in faccia, e dolendosi della stagione o del servizio tramviario s'introduce a condividermi lamentosamente:

— Noi cattolici, già, saremo sempre bastonati da tutti, qualunque cosa succeda: poichè siccome vogliamo evitare tutti i disordini estremi ed equilibrare questo matto mondo che invece va avanti a strattoni, facciamo sempre la fine del terzo tra i due litiganti.

Ma appunto, caro Eusebio: essere il sale della terra vuol dire lasciarsi stritolare ed affogare nel calderone del mondo. E nessuno si accorgerà che c'è il sale, poichè alla superficie galleggiano gli orbagni, mentre è il sale, affogato e invisibile, che dà il giusto sapore alla minestra.

E non ci accusi troppo Scipione di appropriarci indebitamente delle fatiche degli altri: se siamo cattolici non diciamo che quanto di buono hanno fatto gli altri l'abbiamo fatto noi, ma sosteniamo che quanto gli altri hanno fatto dobbiamo è per noi un dono di Dio, è cosa «cattolica» che s'inserisce vitalmente nella vera vita dell'umanità che noi crediamo incentrata nel Cristo. E non in un Cristo morto, ma nel Cristo risorto invisibilmente vivo e presente nella Chiesa.

◆

Certamente Scipione ha ragione ogni volta che noi vorremmo godere dei doni del mondo senza faticare nelle fatiche del mondo, e senza affrontare il martirio a cui spesso è chiamato chi vuol essere cattolico fino in fondo e si rifiuta di venire a compromessi con la coscienza.

Ma spetta a noi di smentire Scipione: noi dobbiamo, se siamo cattolici, operare nelle cose del mondo con tutta la fatica che l'opera importa, ed essere sempre pronti a rinunciare al frutto sensibile, quando perseguire il frutto volesse dire farsi servi di esso piuttosto che di Dio. La vocazione cattolica è di affaticarsi nel mondo come chi tutto spera dal mondo, e di rinunciare ai frutti come chi, non avendo nulla fatto, non ha diritto a nulla.

Dio non voglia invece che, dopo essersi sottratti alla fatica per amore di quieto vivere noi accampiamo pretese in nome della nostra nobiltà di cattolici.

Se un cattolico infatti rifiette sulla sua qualifica, allora comprende che essa non lo separa dal resto degli uomini, ma anzi lo impegna ad essere universale, uomo che non crede alla fatalità delle divisioni.

Noi non vogliamo che il nome di cattolici ci separi dagli altri: noi ci professiamo cattolici perchè crediamo nell'unità universale a cui tutti gli uomini sono chiamati. Aspirando a questa unità, nulla di nessun uomo ci è estraneo. Il cattolico non è il fariseo, separato; è l'unito con tutti: l'uomo tendenzialmente completo che s'innalza a divenire più che uomo inserendosi nella vita divina.

Ma questo gettarsi nella vita di Dio, mentre sensibilmente separa il cattolico dagli altri che si riserbano per sè, intimamente lo unisce ad essi perchè lo rende capace di comprenderli e di amarli ad imitazione di Dio che, invisibile agli uomini, è a ciascun uomo più intimo che non l'uomo a sè stesso, ed ama ciascuno più che ciascuno non ami sè stesso.

Questo è essere davvero cattolici. Ma noi siamo spesso soltanto farisei: e del cattolicesimo ci facciamo una torre d'avorio da cui guardare placidamente chi s'infanga nella via. Dio non voglia che così sia.

Del resto quello che in questo istante siamo ha poca importanza: importa voler essere migliori ed impegnarsi senza esitanza. Ma bisogna prima di tutto capire questo assurdo dramma per cui in un paese cattolico al novantanove per cento si parla dei cattolici come di un piccolo gruppo. Poniamoci di fronte a questa esperienza: il mondo (gli uomini che s'incontrano per la strada, che in altri momenti, magari, entrano anche in chiesa) sente comunemente il cattolicesimo come una fazione a sè. E la guarda con odio disprezzo o invidia secondo i casi, ma in ogni modo come un *hortus conclusus*. E' naturale ed inevitabile perchè il mondo giudica dall'esterno sensibile, ed esternamente la divisione deve essere tanto più profonda quanto più intensa è la vita cattolica. Poichè infatti vita cattolica è vita universale orientata espressamente a Dio, e il mondo invece, quanto più è mondo, tanto più vive di particolarismi e di egoismi non fidandosi di risalire fino alla verità, alla giustizia, alla carità di Dio ma appoggiandosi alle cose temporali su cui, limitate e temporali, non si può fondare nulla che abbia carattere universale ed eterno.

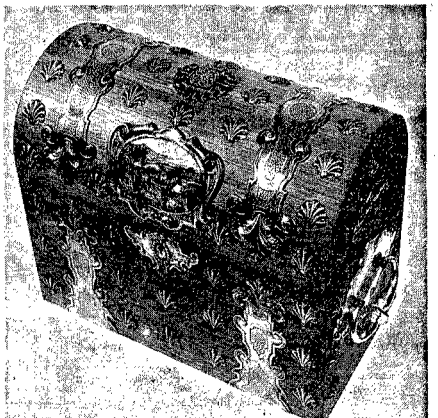
Perciò il cattolico appare nel mondo un «separato» in quanto respinge tutte le associazioni fondate sull'egoismo privato o collettivo. Queste sono le unioni più facili a stabilirsi, ma le più effimere.

Si ripete allora di secolo in secolo l'accusa lanciata contro i primi cristiani, di odio del genere umano: odiano la folla, la famiglia, la patria, il progresso. O per lo meno trascurano.

Non è vero, perchè amino Dio: chi ama Dio ama tutto, e chi non ama Dio non ama nessuna cosa nè semina discordia. Il cattolico, se è tale, ama talmente tutto e tutti che ogni mattina tormentosamente si ridomanda perchè anche nei paesi cattolici si debba così spesso sentir parlare dei «cattolici» come di un gruppo separato.

La cosa più urgente appare allora la preghiera perchè Iddio illumini tutti coloro che sono incorporati alla Chiesa per il battesimo e si chiamano cattolici; essi non devono più immaginare che i «cattolici» siano uno sparuto gruppo di fanatici monomaniaci, ma devono approfondire in sè la coscienza che cattolici sono anch'essi e non devono dire «i cattolici» ma «noi cattolici». Dire, e pensare e vivere in conseguenza.

FAUSTO MONTANARI



UN DONO DI NAVARRA AL SANTO PADRE

In questi giorni è stato offerto al Santo Padre un artistico cofanetto di quercia con ornamenti d'argento. Un bassorilievo rappresenta il Castello di Xavier nella Navarra (Spagna); sul coperchio risalta lo stemma della provincia di Navarra, fregiato della massima decorazione militare spagnuola. Il cofanetto, che contiene terra di Xavier e dei cinque distretti della provincia, è un dono di alto senso spirituale della provincia di Navarra, illustre per il suo tradizionale cattolicesimo. Una preziosa pergamena, firmata da tutti i Consiglieri Provinciali, spiega in un devoto indirizzo l'incrollabile adesione della Navarra alla causa della religione e alla Santa Sede.

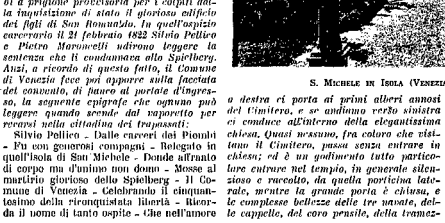
L'ISOLA DI SAN MICHELE A VENEZIA

Cimiteri suggestivi

Fra le moltissime isole della Laguna veneta, quasi nessuna ha conservato il primitivo splendore. Ad eccezione di San Lazzaro, che è tuttora florida per merito dei Padri Mechitaristi, le altre lasciano appena intravedere qualche baglior de dell'antica grandezza attraverso le radicali trasformazioni che hanno subito. Da appannaggi di famosi Monasteri (in gran parte Benedettini), o di Accademie letterarie che offrivano soggiorni deliziosi ai loro abitatori, esse son diventate ricetto di officine, magazzini, cantieri, aziende industriali di vario genere, oppure di manicomi e caserme. Alcune si sono trasformate in vicoli di ortaglie, ed altre — colpite da cataclismi — sono state dalla natura mutilate, devastate, messe fuori uso. Una certa atmosfera di poesia le avvolge ancora, ma è tutta poesia di ricordi.

L'isola di San Michele ha avuto anch'essa la sua metamorfosi. Narra un'accreditata leggenda che sul finire del X secolo vi abitò S. Romualdo, fondatore dei Camaldolesi; e che poi, nel 1212. l'isola fu ceduta completamente ai quei monaci, i quali vi crearono un magnifico monastero (elevato nel 1300 a titolo Abbaziale) con chiesa e chiostri e giardini, e biblioteca celebre che arrivò a contenere centottantamila volumi, tra i quali trentaseimila codici veramente preziosi. Dal 1212 al 1810, epoca delle soppressioni napoleoniche, vi fu in San Michele un crescendo meraviglioso di opere ascetiche, artistiche, scientifiche, sì da poter gareggiare coi principali cenobii di Europa. Ma dopo la forzata partenza dei Camaldolesi, quell'angolo solitario di Venezia dai mille volti ebbe in sui quindici anni tante vicende, quante non ne aveva avute in sei secoli. Nel 1810 l'isola fu devastata da furiosi temporali che asportarono una parte dei fabbricati monastici. Nello stesso anno il governo austriaco adibì a prigione provvisoria per i colpiti dalla inquisizione di stato il glorioso edificio dei figli di San Romualdo. In quell'ospizio cacciarono il 21 febbraio 1822 Silvio Pellico e Pietro Maroncelli ultimo leggere la sentenza che li condannava allo Spielberg. Anzi, a ricordo di questo fatto, il Comune di Venezia fece poi apporre sulla facciata del convento, di fianco al portale d'ingresso, la seguente epigrafe che ognuno può leggere quando scende dal vaporetto per recarsi nella cittadina dei trapassati:

Silvio Pellico - Dalle carceri dei Piombi - Fu con generosi compagni - Relegato in quell'isola di San Michele - Donde affranto di corpo ma d'animo non domo - Mosse al martirio glorioso dello Spielberg - Il Comune di Venezia - Celebrando il cinquantesimo della ricuperata libertà - Ricorda il nome di tanto ospite - Che nell'amore



S. MICHELE IN ISOLA (VENEZIA) — CHIESA DEL SECOLO XV - ANTICO ED AUTENTICO CAMPANILE - CAPPELLA EMILIANA (D. G. BERGAMASCO)

a Dio ed all'Italia - Rese veneranda la sventura - E i tristi giorni di questa dimora - Nutrì con nuova poesia - Nelle eterne pagine del «Le mie prigioni» - MCMXVI.

Più tardi, nel 1825, l'isola di S. Michele fu venduta dal R. Demanio al Comune di Venezia, il quale la unì alla vicina isola di S. Cristoforo per mezzo dell'interramento del Canale, e formò così il rettangolo, denominato S. Michele in Isola. Il destino di S. Michele fu, d'allora in poi, finalmente definitivamente, poichè quel grande isolotto divenne il Cimitero urbano, e fu affidato alla custodia dei Frati Minori Riformati, ai quali venne ceduto anche l'intero corpo degli edifici, cioè la Chiesa, l'Abbazia, la Biblioteca. L'ingresso dei Minori Riformati avvenne nel 1829, e coincise con un avvenimento di somma importanza per la Famiglia Francescana, cioè con il ripristino della Provincia veneta, che già in tempi perigliosi era stata soppressa.

Eccettuato il breve tratto occupato dalla facciata della chiesa e dalla parte esterna del convento (dal quale si accede, attraverso un bel portale ogivale, nel primo chiostro, eguali nel Cimitero, l'isola è circondata da un muraglione merlato e massiccio che rassomiglia ai bastioni delle città fortificate. L'aspetto di questi bastioni, secondo dall'Estorio, è assai pittoresco. Nè è meno attraente e suggestivo il colpo d'occhio che abbraccia il fabbricato basso e scuro del vecchio convento, accanto alla chiesa cinquecentesca tutta bianca, con la svelta retrostante di un campanile bianco e rosso, in stile gotico-bizantino, che par reggiare e benedire anche in nome di altri paesi lontani. In così breve spazio, tre epoche e tre linguaggi diversi! Eppure collegati in sì armonica fusione, da far pensare alla inesauribile varietà delle bellezze eterne.

Ma entrati nel portale la delizioso meraviglia aumenta. Ci troviamo in un chiostro grazioso, di stile intermedio fra il gotico e il rinascimento, il quale se volgiamo a destra ci porta ai primi alberi annosi del Cimitero, e se andiamo verso sinistra ci conduce all'interno della elegantissima chiesa. Quasi nessuno, fra coloro che visitano il Cimitero, passa senza entrare in chiesa; ed è un godimento tutto particolare entrare nel tempio, in generale silenzioso e raccolto, da quella porticina laterale, mentre la grande porta è chiusa, e le complesse bellezze delle tre navate, delle cappelle, del coro pensile, della tramezzo monastico, dell'abside e delle colonne ci vengono incontro con gaia e pur pensosa armonia. Soltanto le colonne, i capitelli sono tutti diversi uno dall'altro, formano di per se stesse un poema: lavorate dal celebre scultore Taddeo da Venezia, scuola che stava lì non per sorvegliare le navate, ma per puro ornamento. Il soffitto completa l'artistico insieme, e si può chiamare — nella sua schietta bellezza greca — un vero gioiello d'arte. E' a cassettoni, e ogni scompartimento ha nel centro un rosone di legno dorato sopra un fondo turchino. Le fasce, poi, e le sagome che adornano i lacunari, sono così finemente e variamente dipinte da sembrare, viste dal basso, un lavoro d'intarsio invece che di pennello.

Dopo la trasformazione dell'antico tempio medioevale in chiesa della rinascenza, iniziatasi per opera dell'Abbate Maffeo Gerardi che fu poi Patriarca e Cardinale, fiorirono nel suggestivo cenobio di San Michele molti monaci illustri; un vero stuolo, che va dal celebre cosmografo Fra Mauro (secolo XV) autore dei due famosi Mappamondi disegnati su pergamena, i quali serbiamo da guida alle grandi scoperte del suo tempo, specie alla scoperta del Capo di Buona Speranza, fino ai due storici settecenteschi di eccezionale valore: Costadoni e Mittarelli, e, per seguire solo i principalissimi, al Cardinale Placido Zurla, e a Mauro Coppellari che fu poi Papa Gregorio XVI.

*

Quando si entra nel Cimitero si può ben dire che il Camposanto di Venezia non somiglia a nessun altro del mondo. Qui si è costretti a passare attraverso diversi edifici, sacri alla religione, alla storia patria e all'arte, e ci si riempie l'anima di vita prima di giungere presso le tombe dei morti. Qui non solo manca lo scalpito dei cavalli e il rimbombare delle ruote di carri funebri sul selciato, come negli altri Cimiteri, ma è escluso anche il rumoreggiare di strade adiacenti. Persino le parole che i visitatori pronunziano non fanno strepito, perchè nell'acqua circostante pare si spenga il loro suono.



S. MICHELE IN ISOLA (VENEZIA) — ENTRATA AL CIMITERO

Qui le salme dei trapassati giungono tacitamente, nascoste entro gondole parate di nero, più o meno fiorite. Esse passano scivolando, con palpito leggero, attraverso canali e canalazzi, e non lasciano dietro a sè che la scia luminosa dell'acqua, solco aperto da remo in mezzo a due ali di cipressi. E quando le gondole funebri arrivano all'isola di S. Michele, le accoglie l'Arcangelo dal più alto frontone della chiesa, la Vergine Maria col Bambino dalla porta del Tempio, eppoi il Chiostro che ricorda una seguela infinita di monaci, per cui le opere virtuose di quest'ultimi e i loro segreti sacrifizi sembrano pronti a precedere i defunti implorando a loro vantaggio.

Isola dei morti, sì eppur così serena, anzi gaia nel suo silenzioso intreccio di bianco e di verde, nel suo manto di ante: candore di marmi, verde chiaro di prati e di alici; candore a tratti lunghe e spaziose, verde scuro di cipressi e di abeti, talora di siepi nane di rosola le quali cose tutti insieme vaneggiano i vividi raggi giorni. E su questa immensa distesa di bianco e di verde, che somiglia più a uno sterminato parco che a un Camposanto, il cielo limpido veneziano, che è spesso spazzato e reso più mitido dai venti del nord.

Non vi sono capolavori d'arte nei monumenti funebri, ma l'arte è tutta nella chiesa, nei due chiostri, nell'antica Abbazia, nel campanile bizzarro e pur solenne che veglia su tanti dolori e su tante preghiere.

I robusti bastioni che circondano l'isola, e che le danno un aspetto fantastico, fanno pensare per antitesi alla Città di Dite. Ad essa si accedeva dall'acqua di una paludo infernale, e S. Michele si accede da una Laguna incantevole. Dite faceva scorgere sulla sommità della sua torre le tre Furie; il Cimitero veneziano è vegliato invece da quel celeste Spirito cui Iddio ha affidato la difesa delle anime nell'ultima agone; quella era città di disperazione, questa di speranza.

Molti Cimiteri d'Italia sono belli. Ve ne sono alcuni molto aviosi perchè arrampicati sulle colline, altri artistici e imponenti; ma quello di San Michele, che come immensa zattera galleggia sulle acque, lungi dalla parte più fantasmagorica di Venezia, lascia un ricordo tutto particolare di sonno e vercecondo fascino.

M. CARUSO

RADIO

Umorismo e comicità

Ogni giorno basta alla sua pena. E mai come oggi il disagio basò con tanta frequenza all'anima degli uomini inquieti della loro vigilia e si ammantò con più penosa evidenza.

Signore, dacci il nostro pane e il nostro dolore quotidiano. O Signore ci esaudisci; ma non ciò ne siamo grati. Incoscienti, chiediamo subito dopo anche parte di gioia e di sorriso. E il Signore, ci esaudisce ancora. La sua provvidenza è infinita. Perciò nell'umorismo e nell'osservazione dell'individuo le cose si deformino secondo un grottesco e paradossale modo di vedere e di intuire e nasca da ciò un atteggiamento estetico e letterario che diverte, stupisce, distrae e qualche volta convince, se non altera la sostanza fondamentale della verità.

Ma così principio l'umorismo, la comicità, con tutte le loro sottospecie che permettono all'uomo di ridere e di sorridere con un senso di sollievo e di riposo nello spirito affaticato da pensieri troppo pesanti per la sua capacità di sopportarne.

Per questo valore positivo nell'aspetto lusinghiero d'una distrazione, l'umorismo, oggi, penetra con discrezione, con timidezza, quasi, nelle case per mezzo della «radio», sotto la multiformità delle ricreazioni: dialoghi, scene, «varietà», canzoni, tentando di non offendere pudori, ferire sentimenti, urtare preoccupazioni che non si formano al limitare o al fastidio delle cure materiali di un difficile domani ma emigrano, come uccelli in un cielo di bufera, al di là del mare, al di là dei monti, al di là della vita dei vicoli.

L'umorismo che è l'alambicco della comicità, distilla con prudenza il suo spirito.

Il suo compito è diventato una missione. S'è fatto, o tenta di farsi, delicato e fragile; non sempre, ma la tendenza a smorzarsi in tenuità di espressione e di concetto è abbastanza dichiarata. Deve essere così; come una benedizione, perchè benedizione è il riso ed il sorriso quando riesce a fregare una lacrima, a rischiarare l'ombra di un pensiero tenebroso.

Ciò è compreso quando la nostra «radio» si prepara semplicemente di riposare, divertire, distrarre un momento senza pretesa di inserire nella nostra intimità una convinzione estranea o contrastante alle nostre aspirazioni e ambizioni o capocolgere magari il benessere fisico e morale del breve divertimento annullando in un colpo la sua ragione d'essere.

Le presentazioni degli umoristi italiani, hanno dimostrato questa capacità, sia che Dino Falconi dia fuoco alle sue girandole satiriche morali eggianti, sia che Orio Vergani ci scopra il mondo attonito e sbalordito di Cesare Zavattini.

◆

Fare garbatamente dell'umorismo alla «radio» in atmosfera di guerra che è di ervizno ed attrezzi d'angoscia, d'affanno e di dolore, è come raccontare una barzelletta al capezzale d'un ammalato. Il risultato è estremamente legato al grafico del decorso della febbre. Il successo può essere magnifico, salutare addirittura; ma la parola può cadere in un silenzio che opprime chi parla e chi ascolta e riesce di una rivista, suscitare l'eco d'un singhiozzo o d'un rantolo sommesso.

La legge del contrasto non è mai tanto feroce come quando inverte gli effetti delle sensazioni volute: suscitare il riso invece della commozione, il brivido al posto della ilarità. Questo accade con non rara frequenza.

Questione di dosaggio, di limite, di misura.

Se la poesia non ha confine quando è davvero poesia, l'umorismo deve fermarsi alle barriere del buon gusto e della liceità, altrimenti accade e diventa buffonata e balordaggine.

La ricerca del complicato, dell'originale ad ogni costo, talora forza la mano e disegnia; l'umorismo oscilla fra lo scherzo e la beffa, s'appaga d'una battuta e d'un assurdo fine a se stesso e si conclude in parole quasi mai gradite come tali.

Su questa traccia ci parvero i terzigli; concettosi, manierati, con scene forzate, taluna ambigua.

◆

Bisogna saper ridere con schiettezza dentro noi stessi per comunicare in altrui una stessa schiettezza di gioia; ma saper ridere limpidamente è altrettanto difficile che saper pregare luminosamente.

Ciò che riesce in modo mirabile, perchè spontaneo, ai bambini ed ai santi — ridere e pregare — diventa sempre meno agevole all'uomo comune via via che progredisce nell'età e nel dolore, nell'esperienza e nella conoscenza. La stratificazione del tempo nella costruzione ideologica del suo essere morale accumula sedimenti impuri al fondo del suo cuore attraverso i quali le sorgenti di tutte le sue sensazioni si intorbidano e scaturiscono alla superficie le polle venate di ipocrisia, striate di malignità, melmose di menzogne.

Unica differenza fra individuo e individuo, una maggiore od una minore densità di torbidezza; una maggiore od una minore facilità di filtraggio.

Nulla più dell'arte comica rivela le passioni dello scrittore e dell'artista.

Letto tratimanin la lepida e bonaria malizia di Goldoni; Scarpino tradisce la maligna impertinenza di Molière. Due formazioni morali nettamente distinte ed in opposizione; due facoltà di filtraggio notevolmente distanziate in potenza.

Non diversamente accade fra i cultori dell'arte comica moderna. Il complicato meccanismo della civiltà contemporanea la fatiga alla ricerca di nuove forme e di nuove espressioni che, salvo alcune eccezioni, sono accolte fornite aggiornate; toppe d'Arlecchino ricomposte su un abito da società da un sarto alla moda.

L'umorismo, specialmente oggi, si ferma al consueto soltanto nel migliore dei casi; negli altri non si appaga di distrarre: vuole turbare e ci riesce; con l'abilità di una sospensione insidiosa, in trappola di un doppio senso, in trasparenza d'una allusione sconveniente.

La preoccupazione di mantenere i programmi in una linea di correttezza perfetta, è molta alla «radio»; ma tuttavia qua e là si cogite a volo una battuta reticente, una deficiente libertà, un dialogo stonato che prendano di sorpresa l'ascoltatore che non li gradisce e ne ha disturbata tutta quanta la serata.

C'è un pubblico che predilige le banalità e con queste si diverte e gode; è forse il pubblico della maggioranza, ebbene non sia statisticamente dimostrato, ma non è certamente il pubblico qualitativamente migliore. Fin quando, allora, uno strumento di civiltà e di progresso quale è la «radio» deve sottostare al gusto bislacco dell'ultimo barbaro, invece di influire sempre, con costanza e con impegno, sulla sua educazione?

◆

Ridere, non è soltanto lecito, ma necessario. Un popolo che non abbia questa facoltà, è un popolo di mostri; citi, alienati o ipocriti.

Noi sappiamo di non essere nessuna di queste cose. Ma bisogna che lo sappiano meglio di noi coloro ai quali incombe l'ob-

bligo, perchè se lo sono assunto e gli l'hanno affidato, di collaborare con le leggi all'elevazione della collettività, con la produzione del materiale che le deve osservare e direttive contemporaneamente; cioè, lo scrittore, il poeta, l'artista.

Non indugiare alle deboluzze grossolane di chi nacque per suo gran male a veder ciò e lo seguita eventi; saper d'essere educatori nel triplice senso: sociale, patriottico e religioso, anche quando si evadono una canzonetta o si scrive una divagazione brillante; riconoscersi in colpa d'un lavoramento anche involontariamente provocato in un'anima inavvertita; saperci gloriare, con umiltà soddisfatta, se d'un po' di bene compiuta ci giunge la voce riconoscente.

*

Gli eroi d'America che mansuano e hereno espressamente e valono con fragore senza dubbio notizie attuttore, non sono meno essi per questo.

Il riso, come le stupore, è di origine spirituale. Non può e non deve contaminarsi con le sghignazzate né corrompersi nello scherno.

Il riso dovrebbe rappresentare sempre, in ogni caso, la parte migliore dell'umanità; che che la riveli in quanto di innocente, sopravvive tenace alla lieta corruzione della materia, e l'uomo libero, in gli pur di stimabile nel suo simile, deve considerarsi un privilegiato della natura, un beneletto dal Signore ed avere con controllata discrezione di questa sua particolare facoltà.

Fra la comicità grossolana e popolare del saltimbanco e il pacatissimo bizzarro dell'intellettuale c'è una distanza assai grande da superare, che può essere altamente pericolosa senza deviazioni con tanto maggior profitto in quanto la linea retta — per il Manzoni fascismo — è la più breve; sia per giungere al cuore ed al cervello dei fratelli, sia per abbreviare la strada che conduce a Dio.

*

Sul teatro specialmente. L'umorismo e la comicità si sono così di ogni pericolo per i direttore-i, ed ha fatto di ogni erba fascio, non volendo di offendere nè la sensibilità nell'industriale, nè la famiglia nei suoi componenti, nè l'amore nei suoi sentimenti, nè la religione nei suoi articoli di fede e specificazione, chiesa, chiesa e bestemmia, nulla è stato risparmio dai contrabbandieri del divertimento. Ma il teatro pecora essere circoscritto ed isolato come si circoscrive e si isola un incudine o un focolaio epidemico: sarebbe il linitare da se stesso, con un suo pubblico limitato di numero e di sensibilità.

Per affermarsi, il teatro della nostra commedia cosidette giocosa, dovrebbe chiedere a prestito dell'estero la sua materia prima per lo spettacolo e per lo spettatore: la commedia e il gusto dello scrivacchino.

Le stesse commedie trasferite dal palcoscenico al microfono direttore, per essere sopportate, subiscono un lavoro di rifacimento che si risolverà frequentemente in operazioni di alta chirurgia per le molte amputazioni.

Tanto valeva scrivesse delle mure. Lo spettatore diventato moltitudine impone, va le sue esigenze, gli scrittori scattonano le loro responsabilità moltiplicate in proporzione e quello che fu scritto espressamente reo, quasi sempre, un circolo sonno di compostezza e di dominio dello spirito: cosa molto sconsolante.

L'umorismo, invece, non ha trovato ancora la sua forma chiara e convincente di adesione ai ogni sensibilità: tentenna e zoppica.

La cosa stupisce relativamente, sono perchè si vogliono fare delle riserve assolute sulle qualità morali degli scrittori; sia perchè è difficile direttive, come è difficilissima scrivere per i ragazzi e riuscire a interessarli.

E l'errore è alla radice perchè l'umorista è considerato sul piano della valutazione artistica, inferiore ed un parto, quasichè far dimenticare pene, ansie ed affanni, spianare rughe di preoccupazioni, sopire tormenti, sia cosa notevolmente più facile che scrivere un pessimo poema.

Al poeta è concesso, ravvanente se si cancelle, disintegrarsi nell'ultimo dei suicidi e da tutti gli egoismi, elevarsi nell'empireo delle purificazioni spirituali ed ivi turbinare del morbo dell'ideale e dell'anabasin dell'Olimpo, fino a diventarsi di essere un mortale, All'umorista, mai; o quasi mai.

Egli è uomo e deve restare fra gli uomini, perchè è da essi, dalla loro conoscenza che deve nascere la prestigiosità del suo potere di trasformista della realtà, assistere di non sbandierate possibilità di osservazione, di intuizione e di compassione dell'anima dell'uomo e delle sue condizioni: organizzato a fonte della sua negazia e della sua bonarietà.

E-ro

RIVISTE

L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA - Milano, via Friz, Fontanesi 6 - Sommario del mese di luglio 1942:

Ai miei amici Sacerdoti. Il fortotum (D. M.) Tantardini — Totalitarismo della Liturgia (D. Spirito) — Il restauro di S. Maria in Monte. Omaggio a Sua Eminenza il Card. Arc. A. I. Schuster (Il restauratore) — Offerte per il restauro — Il duomo e l'edificio di Pienza (Pio). La Penitenza, Vicende umane (Cherubini) — Parla la Cassiera - Offerte pro sede.

ARCHIVIO DI DIRITTO ECCLESIASTICO - Rivista di dottrine, giurisprudenza e legislazione di diritto ecclesiastico e canonico - Roma, Via Paolo II, 11 - Sommario del n. 3:

Articoli: D. Schiappoli: I diritti dell'investitura non costituenti la dote del beneficio; P. M. Cippelli: La sterilità quale impedimento dirimente e impedente. Note e discussioni: P. Fedele: Impegno ad una polemica; U. Rassino: Dispensa di culto, dopo la morte, ai componenti matrimoniali. Giurisprudenza civile: Nota a sentenza: M. Falco: La corte di cassazione e i giudici del Vaticano; Rassegna: E. Cghi: Rassegna di giurisprudenza civile in materia ecclesiastica; Sentenze: Decime, Enfiteusi, Enti ecclesiastici, Fabbricerie, Giurisprudenza ecclesiastica; C. Fedele: In tema di competenza civile (nota alla sentenza della S. R. Rota, coram Graziosi, Sallit. Matrem, del 20 febbraio 1941. Legislazione ecclesiastica: Pontificia Commissio ad codicis canones authentice interpretandis, 31 gennaio 1942: De vicario cooperatore quoad matrimonia; De transmissione actorum causae (con nota di P. Ciprotti). Rivista bibliografica: Recensioni di opere di A. De Luca e di M. Mora.

RIVISTA MEDICA PER IL CLERO - Bologna, via Parigi N. 16. Sommario del N. 10:

R. m. C.: Il tarore s'è dimostrato errato — Mussolini: Sessantasei; il dramma tragico d'un medico ribelle — Tozzi: Il cellulo accelerato — Alberelli: Radiestesia, scienza e morale — Rubio: La biblioteca del medico cattolico — Bobichon: Libri e riviste — La scuola delle madri — Corso di medicina missionaria — Sezione milanese dell'U.M.M.I. — Per non farmare più — Ribossi delle guerra sulla medicina — Pagine pratiche: dietetica, il calcio in terapia, la cura delle diarree — Documentazioni del dott. Münster su Baverio.

LA SCUOLA ITALIANA MODERNA - (Brescia). Sommario di novembre 1942:

Problemi della scuola - Magistero in grigio verde — Recente Dal Piaz: Corsi di lavoro — Enzo Petrini: Il nucleo didattico dei «Virgilio» — G. Calò: Alla famiglia — Fra Cubino: Gli occhi sul mondo — Pio XII: Parole all'anima — G. Peseo: Il nuovo stato giuridico del maestro elementare. IV. Ingaggiamento dei maestri già in servizio — Il Consolente: Note pratiche. 5. Aggiunta di famiglia — Cronache della Scuola — L'esperienza didattica - M. Magnocavallo: Il metodo naturale — T. Bordino, C. Alberti, A. Colombo, G. Panizza, G. Salvadeo: Svolgimento della didattica nelle cinque classi elementari — O. Bonalin: Per le Scuole rurali — Tempo di guerra - v. b. Episodi, Don G. Bassutti: Fede e valore.

VITA CATTOLICA

Il Cardinale Ascalesi inaugura il decimo anno accademico dell'Istituto Superiore Francescano di Santa Chiara

NAPOLI, 16.

Alla presenza del nostro Cardinale Arcivescovo, con la partecipazione di autorità e personalità cospicue, solennemente è cresciuta la manifestazione svoltasi nel monumentale Salone «Maria Cristina di Savoia», sito al secondo piano del magnifico, maniloso, gioiello della cittadella francescana di S. Chiara, per l'inaugurazione del X Anno Accademico dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere a S. Chiara.

La simpatia che negli ambienti intellettuali cittadini circonda l'opera di cultura e di fede dell'Istituto Francescano a Santa Chiara s'è manifestata ancora una volta larga e confidente con la presenza di un pubblico elettissimo che affollava l'ampio salone. Premiere della Chiesa in questa solenne celebrazione che ha iniziato anche un ciclo celebrativo dei grandi umbri francescani.

L'Eminno Cardinale Arcivescovo, che era accompagnato dal Maggiordomo Monsignor Intrino e dal cerimoniere Mons. Mottola, è stato ricevuto all'arrivo dal P. Serafino Serafini, Rettore dell'Istituto, ed al suo ingresso nel grandioso Salone è stato salutato da una fervorosa ovazione.

Le autorità e personalità presenti han reso omaggio all'Eminentissimo: abbiamo notato fra tanti: l'Ammiraglio Priondi, il Vice Federale Tixoni, il conte Filangieri, i professori universitari, Beguinot, Zagari, Spano, Cattaro, Castaldi; il Corpo Accademico dell'Istituto al completo; superiori di Congregazioni religiose.

Dopo il coro delle *Acclamationes* si è dato inizio alla cerimonia; il P. Serafini, Rettore dell'Istituto Superiore ha dato lettura della sua relazione accademica.

Dopo aver rievocato le origini dell'Istituto Francescano universitario, rivendicando alla Chiesa il primato storico, sempre rinnovantesi, in materia di studio e scienza, e l'opera di essa attraverso i secoli in difesa della cultura, del sapere, degli studi, di dando le direttive del pensiero sotto il segnacolo della Fede, il Rettore, illustra in forma sintesi quanto l'Istituto Superiore «Santa Chiara» in questo primo decennio di attività ha operato rispondendo pienamente agli scopi onde fu fondato e sviluppando l'opera sua fra il consenso benevolo e la simpatia confortante di Napoli intellettuale e cattolica.

Ricorda il contributo prezioso del Corpo Accademico e di notizia dei nuovi Docenti di quest'anno. Accenna infine fra le altre iniziative al ciclo di conferenze celebrative dei grandi Ordini Francescani che vibrò con l'odierna conferenza su: «La poesia di Jacopone da Todi».

La lucida relazione seguita con vivo interesse e calorosamente applaudita, subito dopo aver dichiarato aperto l'anno accademico, il Rettore fra il devoto fervore dell'assemblea in piedi, di lettura del telegramma fatto pervenire dal Santo Padre per mezzo del Cardinale Segretario di Stato, ha dato lettura di telegrammi di adesione, viene data la parola all'oratore prof. dott. Carlo Alfucci, docente di letteratura francescana dell'Istituto, che inizia la sua dotta conferenza.

La figura tormentata di Jacopone viene presentata nella rievocazione biografica pratica e nell'esame delle sue laudi di lirica umana complessità in uno studio profondo di acuta indagine psicologica e critica con la quale lo storico ha veramente giustificato la interpretazione. La quasi leggendaria tragedia biografica di Ser Jacopo illumina la realtà poetica di Iacopone con riflessi lirici ed ironici, e l'oratore si addentra nell'esame critico di quella poesia che scolpisce passioni umane e palpiti di Fede con rude sincerità espressiva nel linguaggio originale e trova accenti d'intensa efficacia nel citare i brani più nobili drammaticamente e poeticamente altissimi.

La calda oratoria del prof. Alfucci è seguita con vivissimo interesse ed alla fine calorosamente salutata da un'ovazione prolungata.

L'Eminno Cardinale Arcivescovo dopo la esecuzione di un perfetto coro pluriforme da parte della *Schola Cantorum* francescana, lascia l'aula fatto segno ad una devota manifestazione di omaggio.

Manifestazioni religiose e attività vincenziana a Venezia

VENEZIA, 18.

Per la solennità di San Gregorio Allocio Magno, domenicano, patrono dei cultori di scienze sperimentali, si sono celebrate cerimonie sacre nella Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo con la partecipazione della Regia Eminno Cardinale Pafernara Piazza, il quale si portò alla insigne chiesa alle ore 8, accolto dai RR. Padri Domenicani, dai capi delle associazioni cattoliche e da folta rappresentanza degli studiosi cittadini. L'Eminno Presule celebrò la S. Messa e al Vangelo pronunciò un'elevata omelia, degna parlo del grande Vescovo e Dottore della Chiesa che la Santità di Nostro Signore Pio XII ha voluto a patrono di quanti si occupano delle scienze sperimentali. L'omelia dell'Eminno Piazza è stata ascoltata religiosamente e con viva attenzione dal numeroso uditorio. Nel pomeriggio di oggi la Messa solenne e nel pomeriggio il grande santo venne onorato col panegirico detto da Mons. G. Urbani. Seguì in benedizione Eucaristica e l'inno del Santo concluse l'orazione propria e l'incensazione della Reliquia.

Per la ricorrenza delle feste e dei pellegrinaggi di molte parrocchie in onore del B. Gentile da Matelica, parrino Francescano, nella Basilica dei Frari, officiata dai Minori Conventuali, si sono svolte solenni funzioni. Per il triduo hanno officiato nel primo giorno i Padri Cappuccini, nel secondo i Minori di S. Francesco della Vigna e nel terzo i Padri del Deserto. Oratori distinti avevano celebrato particolari doti e virtù del beato martire di Celano. Nel giorno della celebrazione è stata la Messa della Comunione generale dei fedeli, frequentatissima e davvero edificante per il raccoglimento di così grande folla, che poi onorò l'urna con le reliquie del Santo, posta nel centro del transetto della Basilica. La Messa solenne fu celebrata dal Padre Provinciale Recher, venuto da Padova col suo Segretario e altri Padri. Nel pomeriggio, dopo la recita del Rosario, il Padre Perroni dei Conventuali tenne un elevato discorso, argente di carità di Cristo e pieno di considerazioni religiose e sociali al lume del Vangelo, ascoltato attentamente dalla folla che poi la partecipato alla solennissima processione, alla quale erano pure intervenute le celebri Scuole Grandi di S. Giovanni Evangelista e di S. Rocco. Come i Veneziani Cappuccini, Minori, Conventuali, le associazioni cattoliche, le piu nutrite del Frari e di S. Polo e rappresentanze di altre parrocchie. Il Padre Provinciale seguiva l'urna con la reliquia del Beato, con la quale, dopo la reposizione dell'urna nel suo altare del nuovo locolo situato a mezzo del navatone, impartì la benedizione. La cappella musicale dei Frari, diretta dal P. Maestro Bernardino Rizzi, eseguì musica dello stesso maestro in modo inappuntabile e con accompagnamento di tre famose organo che è l'abside destro l'altare dell'Assunta di Tiziano, portato recentemente a splendore. Il Padre Provinciale seguiva l'urna con la reliquia del Beato, con la quale, dopo la reposizione dell'urna nel suo altare del nuovo locolo situato a mezzo del navatone, impartì la benedizione. La cappella musicale dei Frari, diretta dal P. Maestro Bernardino Rizzi, eseguì musica dello stesso maestro in modo inappuntabile e con accompagnamento di tre famose organo che è l'abside destro l'altare dell'Assunta di Tiziano, portato recentemente a splendore. Il Padre Provinciale seguiva l'urna con la reliquia del Beato, con la quale, dopo la reposizione dell'urna nel suo altare del nuovo locolo situato a mezzo del navatone, impartì la benedizione.

A S. Marco, dopo il rosario, tenne un discorso il Padre Pio Crivellari, parroco di S. Francesco della Vigna. Trattò della carità di Cristo e della carità dei cristiani e con fine intuizione penetrò nel nucleo ideiero

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO — POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI | Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. | 70 | 36 | 18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) » | 165 | 83 | 42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale solo fascia) » | 150 | 75 | 39
Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 947 - Redaz.: 949, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA CASELLA POSTALE 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 6 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Venerdì 20 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Venerdì 20 Novembre 1942 — NUMERO 271 (25.070)

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Preghiera di Sua Santità Pio XII

Allo scopo di dare alla devozione di tutti i fedeli la possibilità di ripetere, insieme alla incessante preghiera del Sommo Pontefice Pio XII, la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, da Lui fatta in occasione del recente Radiomessaggio diretto al Portogallo, riportiamo il testo della ispirata e fervida Supplica.

Regina del Santissimo Rosario, ausilio dei cristiani, rifugio del genere umano, vincitrice di tutte le battaglie di Dio! supplici ci prostriamo al vostro trono, sicuri di impetrare misericordia e di ricevere grazie e opportuno aiuto e difesa nelle presenti calamità, non per i nostri meriti, dei quali non presumiamo, ma unicamente per l'immensa bontà del vostro materno Cuore.

A Voi, al vostro Cuore Immacolato, in questa tragica della storia umana, ci affidiamo e ci consacriamo, non solo in unione con la Santa Chiesa, corpo mistico del vostro Gesù, che soffre e sanguina in tante parti e in tanti modi tribolata, ma anche con tutto il mondo straziato da feroci discordie, riarso in un incendio di odio, vittima della propria iniquità.

Vi commuovano tante rovine materiali e morali; tanti dolori, tante angosce di padri e di madri, di sposi, di fratelli, di bambini innocenti; tante vite in fiore stroncate; tanti corpi lacerati nell'orrenda carneficina; tante anime torturate e agonizzanti, tante in pericolo di perdersi eternamente!

Voi, o Madre di misericordia, impetrateci da Dio la pace! e anzitutto quelle grazie che possono in un istante convertire i cuori umani, quelle grazie che preparano, conciliano, assicurano la pace! Regina della pace, pregate per noi e date al mondo in guerra la pace che i popoli sospirano, la pace nella verità, nella giustizia, nella carità di Cristo. Dategli la pace delle armi e la pace delle anime, affinchè nella tranquillità dell'ordine si stendi il regno di Dio.

Accordate la vostra protezione agli infedeli e a quanti giacciono ancora nelle ombre della morte; concedete loro la pace e fate che sorga per essi il Sole della verità, e possano, insieme con noi, innanzi all'unico Salvatore del mondo ripetere: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà! (*Luc. 2, 14*).

Ai popoli separati per l'errore o per la discordia, e segnatamente a coloro che professano per Voi singolare devozione, e presso i quali non c'era casa ove non si tenesse in onore la vostra veneranda icone (oggi forse occultata e riposta per giorni migliori), date la pace e riconduceteli all'unico ovile di Cristo, sotto l'unico e vero Pastore.

Ottenete pace e libertà completa alla Chiesa santa di Dio; arrestate il dilagare delle empie dottrine; fomentate nei fedeli l'amore alla purezza, la pratica della vita cristiana e lo zelo apostolico, affinchè il popolo di quelli che servono Dio aumenti in meriti e in numero.

Finalmente, siccome al Cuore del vostro Gesù furono consacrati la Chiesa e tutto il genere umano, perchè, riponendo in Lui ogni speranza, Egli fosse per loro segno e pegno di vittoria e salvezza; così parimenti noi in perpetuo ci consacriamo anche a Voi, al vostro Cuore Immacolato, o Madre nostra e Regina del mondo: affinchè il vostro amore e patrocinio affrettino il trionfo del Regno di Dio, e tutte le genti, pacificate tra loro e con Dio, Vi proclamino beata, e con Voi intonino, da un estremità all'altra della terra, l'eterno Magnificat *di gloria, amore, riconoscenza al Cuore di Gesù, nel quale solo possono trovare la Verità, la Vita e la Pace.*

Sua Santità si è benignamente degnata di concedere l'indulgenza parziale di 3 anni ai fedeli che devotamente reciteranno questa preghiera, e l'indulgenza plenaria, da lucrarsi una volta al mese, alle solite condizioni, da chi l'avrà recitata ogni giorno.

— 17 novembre 1942.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*;

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Gregorio Rozman, Vescovo di Lubiana,

— Vincenzo Del Signore, Vescovo di Fano, con il Podestà e il Segretario;

il Rev.mo Padre Giovanni Lottini, O. P., Commissario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

S. E. il Cav. di Gran Croce Dott. Antonio La Pera, e Famiglia.

Il Santo Padre ha ricevuto oggi, in speciale Udienza S. E. Rev.ma Monsignor Vincenzo Del Signore, Vescovo di Fano, il quale Gli ha presentato il Comm. Alberto Tonucci, Podestà di Fano e il cav. Augusto Manno, Segretario Capo dell'Ente Comunale Assistenza.

Il Comm. Tonucci e il cav. Manna hanno fatto omaggio al Santo Padre di una ceramica artisticamente eseguita dal cav. Vittorio Menegoni nella Scuola Artistica Industriale di Fano, e raffigurante la facciata di quella cattedrale; la ceramica è montata in una preziosa cornice d'argento e oro. Le consorti del Comm. Tonucci e del cav. Manna hanno inoltre umiliato a Sua Santità un servizio d'altare per la celebrazione della S. Messa, finemente lavorato.

Sua Santità ha gradito i doni ed ha avuto paterne parole di compiacimento per gli esecutori e gli offerenti impartendo quindi a tutti l'Apostolica Benedizione.

Lutto nell'Episcopato

Ci giunge la dolorosa notizia della morte di Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Martino Tritschler y Cordova, Arcivescovo di Yucatan.

L'illustre Presule nato il 26 maggio 1868 in Chalchecomula, arcidiocesi di Angelopoli, era stato eletto il 28 luglio 1905 alla chiesa cattedrale di Yucatan elevata poi a Metropolitana l'11 novembre 1906. Il 7 dicembre 1925 era stato nominato Assistente al Soglio Pontificio.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

I problemi del dopoguerra in un convegno a Nuova York

BERNA, 19.

Promosso dalla *New York Herald Tribune* è seguito un significativo convegno circa i problemi del dopo guerra da quelli immediati emergenti alla cessazione delle ostilità alle condizioni delle popolazioni dei paesi belligeranti ed occupati, a tutto l'assetto politico ed economico delle nazioni su cui pesa direttamente o indirettamente la guerra e, finalmente, all'ordinamento internazionale per impedire che il mondo sia periodicamente gettato in preda a conflitti catastrofici.

Parteciparono al convegno uomini politici, rappresentanze di partiti, di associazioni della stampa e della cultura. Fra gli oratori Willkie e Sumner Welles Sottosegretario di Stato, esponenti di due diverse correnti per essere esplorazione il primo, del partito repubblicano, sostenitore delle più radicali riforme e delle loro più vaste applicazioni, mentre Sumner Welles, del partito democratico, e membro del governo rappresenta la corrente per così dire, realistica di fronte alle esigenze ed alle discipline della guerra anche se ciò che riguarda le ripercussioni possibilmente dei progetti postbellici.

Su questo punto specialmente si è soffermato nel suo discorso Sumner Welles deplorando più che a preventivi programmi, allo studio di condizioni, di desideri, di possibilità reali. Nel formulare gli stessi punti principali di una pacifica ricostruzione internazionale si deve, egli ha detto, tener presente la necessità di consultare i popoli, di consultarli liberamente e onestamente valutando l'espressione della loro volontà. E qui l'oratore ha parlato dell'India, dicendo ch'essa non poteva non essere considerata alla pari degli altri popoli. Senza di questo, egli ha proseguito, tutti i migliori apriorismi per quanto umanitari e lungimiranti siano potrebbero trovarsi di fronte a sorprese tali da disingannare tutte le loro illusioni. Questi rilievi disse Willkie sono particolarmente importanti in d'ora mentre le nazioni alleate, associate in guerra intendono associarsi per la pace. Non è la stessa cosa difendersi da un pericolo comune e ripararne le ferite di guerra e far giustizia. Nel primo caso facciano le vedute e gli interessi particolari nel secondo è naturale e probabile che prevalgano. Da questo punto di vista è necessario definire di fronte al dopo guerra quel che è sì chiaro di fronte alla guerra: cioè chiarire che cosa significhi essere alleati rispetto al nuovo ordine.

Finalmente per ciò che riguarda la ricostruzione e l'equilibrio dell'economia Willkie si è dichiarato favorevole ad un internazionalismo economico, l'unico che non renda schiavitù per alcuni il dopo la cessazione della guerra, ma fra tutti sopportabili e riparabili, senza creare altrimenti cassperazioni fomentatrici di nuovi conflitti.

Siccome Willkie aveva da principio affermato la piena libertà di criticare la condotta della guerra, anche in vista del domani che non deve essere compromesso da una guerra condotta come fine a sè stessa, Sumner Welles prendendo la parola ha osservato che la libertà di critica non deve essere intesa a sensi volti a compromettere la guerra perchè sarebbe per questo un compromettere il domani della pace. La guerra, disse, non accenna a finire, anzi non se ne vede la fine mentre sinora di fronte a ostacoli gravi, ad alternative minacciose, le quali se dobbiamo rafforzare la difesa nel successo, impegnare a unione, a disciplina, a spirito di sacrificio non soltanto materiale.

D'accordo con Willkie contro ogni improvvisazione aprioristica, disse che bisogna convincersi che la formazione di un progetto secondo i migliori desideri non significa, solo per questo, la sua attuazione. Egli ha ricordato nel passato come da queste illusioni siano sbocciati progetti, intese e patti che si illusero a loro volta di aver garantito il mondo dallo scoppiar della guerra, mentre non fecero che farne un'altra impreparate tante nazioni. Una prova tragica si potrebbe a questo proposito definire lo stesso Patto Kellogg cui dell'altra sponda corrispose la troppo facile fiducia di Briand. Quella «confusione precipitata di statisti stanchi», non ha impedito una confusione di rapporti internazionali che non ha potuto originare disinganni che di chiare e di solido.

Di domani di questa nuova guerra per tanto dovrà valersi di queste esperienze negative e veramente valersene unilaterali correnti dell'opinione pubblica che contrappongono due diversi atteggiamenti degli Stati Uniti: quello «isolazionista» e quello «imperialista». La prima persuasi che la guerra sia inevitabile negli altri continenti ove i principii di quello americano sono lungi dal trionfare, perchè non lungi dall'essere intesi e condivisi, vuole preservarne gli Stati Uniti, escludendo non solo ogni partecipazione diretta ma anche ogni responsabilità indiretta nelle vicende altrui; la seconda corrente, quella che il Sottosegretario di Stato, non si perde di chiamare «imperialista», tende invece ad affermare nel mondo i principii americani, impegnando i paesi d'America a propagare il pensiero, i sistemi, gli istituti sociali e politici del nuovo mondo.

Il Sottosegretario di Stato sostenendo che l'una e l'altra opinione non comprenderebbero al benessere internazionale, la giustificata quella corrente poi così dire mediana che si riflette nella politica e nella condotta degli Stati Uniti, i quali, disse, oggi come domani non posso straniarsi dalle sorti della società internazionale da cui gli oceani non li distaccano, e debbono cooperare perchè in queste sorti trionfino non principii e metodi particolari, ma principii e metodi universali, di civiltà, senza i quali non ci sarà isolazionismo che riesca a salvare alcun paese.

Il convegno è stato chiuso da un discorso pronunciato alla radio dal Presidente Roosevelt che ha approfittato di tale occasione per esporre i criteri seguiti dal governo circa le informazioni e la stampa di fronte alla guerra. Egli ha confermato che in tempo di guerra è evidente la impossibilità di consentire una libera discussione su argomenti relativi alle operazioni belliche, date che ne sempre il governo può dare immediate informazioni, nè tutte le notizie che vengono a sua conoscenza possono essere rese note pubblicamente per non servire agli scopi militari avversari. In ogni modo, ha aggiunto, resta il diritto del popolo americano di conoscere la verità, sapendo di sconcerto fra quanto legge e quanto ascolta, fra ciò che viene reso noto dalle fonti più diverse e meglio informate e ciò che invece proviene da motivi politici.

Facendo poi alcune esemplificazioni, Roosevelt ha detto che la notizia dell'affondamento di una portaerei nord americana da parte dei giapponesi era stata data subito perchè, ritardandola, si sarebbe potuto dire che lo si era fatto per ragioni politiche, dovendosi tenere nel frattempo le elezioni parlamentari, ed ha concluso ricordando alla nuova battaglia delle Salomone, per rivelare il valido contributo della marina nord americana.

Il Presidente Roosevelt ha poi fatto delle dichiarazioni circa la situazione nell'Africa del Nord e le intese conchiuse dal Comandante in capo delle forze alleate. Egli ha detto che gli accordi intervenuti riguardano la immediata situazione creatasi nell'Africa francese senza avere alcun carattere permanente che modifichi la politica fin qui seguita dagli Stati Uniti e dalla Granbretagna riguardo alla Francia libera e di fronte a Vichy. Ma è certo — egli ha aggiunto — che nello sviluppo degli avvenimenti non si può non tener conto e avvalersi di tutti quegli elementi che possono garantire il successo. Il Presidente ha auspicato infine le voci per mi siansi fatte per costituirsi un governo francese in Algeri.

La *New York Herald Tribune* ha commentato queste dichiarazioni come interpreti del pensiero e dei sentimenti della nazione.

Pieni poteri conferiti a Laval

VICHY, 19.

Il Ministero delle Informazioni comunica che in seguito alla riunione dei Ministri e Sottosegretari di Stato svoltasi sotto la Presidenza del Maresciallo Pétain, è stato deciso di pubblicare nel Giornale Ufficiale il seguente processo verbale della seduta: «Il Capo del Governo ha fatto una esposizione sulla situazione politica e militare, sulla scorta anche delle informazioni riportate dall'Ammiraglio Platon in seguito alla sua recente missione in Tunisia.

Date le circostanze eccezionali, il Maresciallo Pétain che, quale Capo dello Stato continua a rappresentare la sovranità francese e la continuità della Patria, ha deciso di dare al Capo del Governo Laval i poteri necessari, per permettergli di far fronte rapidamente in ogni momento ed ovunque, alle difficoltà che attraverso la Francia attualmente ».

Il Maresciallo ha espresso la sua fiducia nell'opera del Capo del Governo e la sua grande stima per il suo patriottismo ed il coraggio col quale ha assunto le responsabilità incrente alla sua carica. Il Capo del Governo ha parlato in modo riconoscente per la fiducia dimostratagli in questo tragico momento e lo ha assicurato della sua ferma volontà di servire la Francia, esprimendo altresì la speranza di poter garantire il benessere della Francia per mezzo dei suoi sforzi dei quali terrà costantemente informato il Maresciallo. La dichiarazione è formata da Pétain e da Laval.

Successivamente è stato annunciato che a modifica dell'Atto costituzionale attualmente in vigore che designava l'Ammiraglio Darlan a succedere al Maresciallo Pétain, è stato disposto che le funzioni di Capo dello Stato saranno assunte dal Capo del Governo qualora il Maresciallo dovesse trovarsi in condizione di non poterle adempiere, mentre la designazione del successore sarà di competenza del Consiglio dei Ministri.

Un comunicato ufficiale annuncia che il Ministro delle Comunicazioni Gibrat ha presentato le sue dimissioni venendo sostituito nella carica dal ministro Bichelonne.

Inoltre, in seguito alle dimissioni dell'Ammiraglio Rupheu come comandante in capo della Marina, è stato nominato al suo posto l'Ammiraglio Abrial.

Infine si annuncia che il ministro delle finanze, Pierre Cathala, ha assunto il dicastero dell'economia.

L'armistizio nel Madagascar

BERNA, 19.

Si ha da Londra che il vice Primo Ministro Attlee, interrogato alla Camera dei Comuni sulle condizioni dell'armistizio concluso nel Madagascar con le truppe francesi, ha dichiarato che esso è stato basato sulla resa senza condizioni delle forze francesi e con la consegna delle armi e del materiale. Egli ha aggiunto che il Governo britannico non intende pubblicare i particolari dell'armistizio e che i soldati francesi sono trattati come prigionieri di guerra.

Attlee ha concluso dicendo di non poter dare precisazioni circa la sorte dell'Alto Commissario francese del Madagascar, Annet.

Un discorso di Goebbels

BERLINO, 19.

Il ministro della propaganda, dott. Goebbels, ha pronunciato un discorso a Wuppertal-Elberfeld per rilevare le fasi attuali della lotta e gli immutati obbiettivi che essa si propone raggiungere. Dopo aver parlato delle operazioni svolte dalle truppe del Reich nel periodo estivo-autunnale sul fronte dell'est dicendo che la maggior parte degli scopi prefissi erano stati conseguiti, Goebbels è passato a ricordare la nuova fase di guerra che si è aperta nell'Africa del nord dove, ha detto, il nemico ha scelto il punto più debole per il suo attacco ma dove anche già si va facendo sentire l'efficacia della reazione da parte delle Potenze dell'Asse.

Il ministro ha poi accennato alle grandi battaglie che la Germania e l'Italia combattono sui fronti del mare e dell'aria, dicendo che una delle grandi armi che l'Asse deliene è senza dubbio quella della guerra sottomarina, che continua nel suo primo ritmo anche se il nemico sperava che almeno l'autunno avesse potuto portare una limitazione agli affondamenti.

Il Ministro ha locato anche l'argomento della guerra aerea, dicendo che, nell'impossibilità di ottenere sui campi di battaglia una decisione del conflitto, gli inglesi cercano di raggiungerla mediante i bombardamenti terroristi, che nelle loro intenzioni dovrebbero potentemente contribuire a minare e a stabilire la resistenza del fronte interno. Di qui le sofferenze delle popolazioni dell'Asse, sopportate eroicamente, senza poi dire come le azioni britanniche contro i popolosi centri industriali della Renania e della Westfalia, non abbiano potuto scuotere minimamente lo spirito di resistenza del fronte interno, ma anzi lo hanno potenziato al massimo, essendo veramente un basilare metallo che in nessun modo potrà essere intaccato.

Proseguendo, Goebbels ha polemizzato con le affermazioni britanniche e sovietiche a proposito del secondo fronte, dicendo che le cifre degli affondamenti e i preparativi che la Germania va compiendo per quando sarà giunto il momento di impiegare nuove forze sulla Gran Bretagna, autorizzano a dire che la conclusione del conflitto sarà vittoriosa per le Potenze dell'Asse. Concludendo ha ricordato l'unità della nazione germanica e il dovere della partecipazione di tutti alla lotta intrapresa.

L'emigrazione nell'insegnamento di Pio XII e di Mons. Scalabrini

In occasione del Cinquantenario della *Rerum Novarum*, nel radiomessaggio di Pentecoste, Pio XII parlando della famiglia e del suo diritto a uno spazio vitale, ha commentato in poche righe tutto l'insegnamento cattolico sul problema dell'emigrazione. E vero che questo problema oggi non è più all'ordine del giorno, tuttavia non ha perso nulla della sua importanza.

In altri tempi la questione è stata molto agitata. Si domandava: è un bene o un male l'emigrazione? Deve essere incoraggiata o proibita? Scendendo più al particolare e analizzando meglio i concetti si è disputato accanitamente su questi punti: la emigrazione è un bene per coloro che emigrano? deve considerarsi tale anche per le Nazioni di emigrazione, cioè per quelle che danno un contingente più o meno rilevante di uomini alle altre Nazioni? finalmente, è un bene anche per le Nazioni di immigrazione, cioè per quelle che ricevono dette contingente umano?

Diciamo subito che a tutti questi quesiti si sono date le più divergenti anzi contrarie soluzioni. Di più: il medesimo problema venne risolto diversamente nelle varie Nazioni di emigrazione e di immigrazione, per non dire che anche nella medesima Nazione la soluzione è stata diversa a seconda dei tempi e delle varie tendenze politiche.

In mezzo a sì grave contrasto di idee che rivela con evidenza un più profondo contrasto di interessi, è davvero consolante vedere come il pensiero della Chiesa e il suo insegnamento siano rimasti sempre tuguali, dando sempre la soluzione esatta del problema. E' quanto abbiamo potuto constatare confrontando l'allo insegnamento di Pio XII, nel citato radiomessaggio, con quanto insegnò in tema di emigrazione, Mons. Scalabrini nel suo opuscolo: «L'emigrazione italiana in America» (1887) e nella conferenza: «L'Italia all'Estero» tenuta a Torino nel 1888.

Ecco in sintesi il loro insegnamento.

L'emigrazione è spesso inevitabile

«Più di una volta — insegna Pio XII — è *inevitabile* che alcune famiglie di qua o di là migrando, si cerchino altrove una nuova patria».

«L'emigrazione nella quasi totalità dei casi — scriveva Mons. Scalabrini nel 1887 — non è un piacere, ma una necessità inevitabile. La immensa maggioranza per non dire la totalità di coloro che espatriano per recarsi nella lontana America non fuggono l'Italia per abborrimento al suolo, ma perchè questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia».

Per giudicare se l'emigrazione è un bene o un male, bisogna partire da questo presupposto: vi sono dei casi nei quali essa è inevitabile. Se tutti gli uomini entro i confini della loro patria potessero trovare una vita, non dicianio comoda e ricca, ma sufficientemente agiata con quel benessere materiale che non deve mancare a chi lavora onestamente, l'emigrazione non avrebbe più ragione di essere; ma siccome questo di fatto non avviene, ecco la necessità di ricercare all'estero per ottenere altrove quello che non si può raggiungere in patria.

Il diritto naturale di emigrare

Constatato il fatto della inevitabilità dell'emigrazione, Pio XII, alle parole sopra citate aggiunge subito: «Allora, secondo l'insegnamento della *Rerum Novarum*, va rispettato *il diritto della famiglia* a uno spazio vitale».

Mons. Scalabrini a questo proposito aveva scritto:

«L'emigrazione è un diritto naturale, inalienabile: è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra la popolazione e la potenza produttiva di un popolo».

Non voleva egli con questo insegnare che il diritto di emigrare sia assoluto e tanto meno che debba essere oggetto di disciplinamento dello Stato: questo deve intervenire, ma non a solo beneficio di coloro che potrebbero avere un interesse a impedire l'emigrazione dei propri connazionali, quanto piuttosto a protezione di quelli che dura necessità costringe ad abbandonare la patria.

E per vero dire, non pretendeva così amaramente un diritto di sovranità assoluta dello Stato, non possiamo concedergli nemmeno quello di vietare ogni forma di emigrazione, dunque la questa sia necessario per evitare a un forte squilibrio tra domanda e offerta di lavoro e i conseguenti crisi economiche. Non è lì: il giusto che un popolo si chiuda in se stesso e ristrettezze economiche, quando il suo lavoro può altrove procurargli fattibile, e quel minimo di benessere al quale hanno diritto tutti gli operai onesti e laboriosi.

«Il nostro pianeta... — insegna Pio XII — con grandi deserti e terre inospiti e sterili, non è pur esso provvisto e fecondo agli vitali abbandonati al capriccio vegetativo della natura e ben confinecessitati alla cultura più umile dell'orzo, ai suoi bisogni e alle sue operazioni civili».

Scopo naturale dell'emigrazione è la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre quella a essere trasformata in fertili colonie: questa sarperfetta — è sempre Pio XII che ce lo insegna — *Dio creò e preparò per uso di tutti*.

Partendo quindi dal presupposto che in alcune nazioni, per un forte incremento demografico e per mancanza di risorse naturali, l'emigrazione diventa una necessità, mentre altre nazioni hanno immensi territori che possono essere coltivati, condanna che l'emigrazione è una necessità, che l'uomo in questa circostanze ha, dalla legge di natura, il diritto di emigrare, che questo diritto va disciplinato e difeso da non sopprimere nè dai governi dei Paesi di emigrazione o nemmeno da quelli dei Paesi di immigrazione.

«Coloro che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche — insegna lo Scalabrini — e quelli che in vegliene, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a se stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano, abbandonandola a se stessa si rende inefficace e dannosa».

L'emigrazione è un bene per tutti

«Se le due parti, quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere di impedimento al nascere e allo svolgersi di una vera e feconda fusione di razze di emigrazione e il Paese di immigrazione, *tutti i partecipanti a tale trasmutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio*: le famiglie riceveranno un terreno che sarà per loro terra patria nel vero senso della parola; le terre di densi abitanti resteranno alleggerite e i loro fogli si arricchiranno nuovi amici in territori stranieri; e gli Stati che accolgono gli emigrati guadagneranno cittadini operosi».

Con queste parole di Pio XII, armonizzano perfettamente queste altre di Monsignor Scalabrini:

«L'emigrazione è un fatto naturale, provvidenziale. E' una valvola di sicurezza data da Dio a questa travagliata società; è una forza conservatrice assai più potente di tutti i compressori morali e materiali, escogitati e messi in opera dai legislatori per tutelare l'ordine pubblico e per garantire la vita e la roba dei cittadini.

«Oltre a recar sollievo a quelli che restano, con la diminuita concorrenza delle braccia e coi nuovi sbocchi aperti al commercio, torna essa d'immenso profitto acquistando influenze, riportando sotto mille forme i tesori di attività sottratti per un momento alla nazione».

«L'emigrazione — aggiungeva qualche anno dopo nella conferenza tenuta a Torino — è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta».

Gettando lo sguardo in un più vasto orizzonte, Pio XII scrive: «Le Nazioni che danno (emigranti) e gli Stati che ricevono, in pari gara contribuiranno all'incremento del benessere umano e al progresso dell'umana cultura».

Cinquant'anni prima il Servo di Dio Scalabrini aveva scritto:

«L'emigrazione può essere un bene o un male individuale o nazionale, *a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie*, ma è quasi sempre un bene umano perchè apre nuove vie al commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona la civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali».

Forti di questi insegnamenti, al questo se oggi l'emigrazione è un bene o un male, a noi pare di dover rispondere senza esitanze: è un bene per tutti purchè essa sia necessaria e sia bene diretta sia dai Governi degli Stati di emigrazione, sia da quelli dei Paesi di immigrazione, in modo che si sviluppi nelle più favorevoli condizioni.

Oggi si parla molto di spazi vitali per ogni Stato: si evitereb be così la dura necessità di emigrare in terre inospitali. Ma noi possiamo chiederci: è possibile oggi, in Europa, la creazione di spazi vitali per tutti gli Stati, tenendo conto che uno Stato non può crearsi il proprio spazio vitale violando quello degli altri? Ci sono molte ragioni per dubitarne. Ma anche se questo potesse di fatto realizzarsi, non diremo che sia stata soppressa l'emigrazione ma che essa ha preso nuove forme e nuove attività si chiamerà forse con altri nomi ma resterà fondamentalmente la stessa cosa.

Risolvere bene il problema dell'emigrazione è cosa che interessa tutti gli interessi dei singoli e delle nazioni, non è certo cosa facile. Siamo perfettamente d'accordo con la prof. Anna Maria Ruffi quando scrive (Enciclopedia Italiana: Correnti migratorie): «Il problema migratorio è una faccia dell'arduo problema della popolazione e, insieme, di quello non meno arduo della distribuzione e della messa in efficienza delle capacità produttive del mondo: ha inoltre un carattere spiccatamente politico, in quanto tocca la sovranità degli Stati nei loro reciproci rapporti e in quelli coi cittadini. Nè questi suoi vari aspetti si possono considerare come problemi singoli, suscettibili di soluzione separata, chè invano si pretenderebbe di regolare il fenomeno migratorio non tenendo conto di qualcuno di essi; come pure non è possibile risolvere il problema complessivo dai singoli punti di vista nazionali, dato che essi, nella sua natura e nei suoi effetti, è essenzialmente di carattere internazionale».

Un'altra questione nella quale sono in gioco tanti interessi individuali, nazionali e internazionali, è facile il loro cozzo e le conseguenti divergenze. Nulla di fare quindi di fino e quando gli uomini resteranno esti divisi e trincerati dietro egoismi nazionalisti; l'esagerato nazionalismo, da una come dall'altra parte, è l'ostacolo principale a una ben regolata e proficua emigrazione.

Nonostante tutte le prove in contrario, vogliamo aver fiducia nella bontà degli uomini. Con buona volontà essi potranno risolvere anche questo problema, e far cessare i gravi danni che derivano al alcune nazioni per il forte squilibrio tra l'intensa popolazione e lo limitato risorse del suolo. Dovrà essere questa una delle prime conquiste del tanto desiderato nuovo ordine.

GIOVANNI SOPIA

Misure per la gioventù in Indocina

HANOI, 19.

L'Ammiraglio Decoux ha inaugurato il circolo della Rinascenza, fondato dai Domenicani, con l'appoggio dei poteri pubblici e destinato ad accogliere gli studenti francesi e indocinesi, senza distinzione di confessione o di razza. In questa occasione il Governatore generale ha pronunciato un'allocuzione in cui ha reso omaggio allo sforzo di cooperazione intellettuale a vantaggio della gioventù, che costituisce, da parte degli organizzatori, un lodevole desiderio di collaborazione con i poteri pubblici.

Il solenne Funerale nella Basilica Vaticana in suffragio del Cardinale Leme

Questa mattina, giovedì, nella Basilica Vaticana si è svolto un solenne Funerale di trigesima — promosso da S. E. l'Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede — in suffragio del compianto Cardinale Sebastiano Leme da Silveira Cintra, Arcivescovo di Rio de Janeiro.

Il sacro Rito ha richiamato una distintissima folla di alte personalità ecclesiastiche e del laicato nel tributo di cristiana preghiera per l'anima eletta dell'illustre Porporato, le cui alte virtù pastorali e la cui spiccata devozione alla Chiesa e al suo Capo visibile erano in Roma ben note, lasciando esse, nel centro stesso della cattolicità, frequenti manifestazioni di edificante esempio e di incancellabile memoria.

La S. Messa di *requiem* è stata pontificata, all'altare della Beata Vergine della Colonna, da Sua Eccellenza Reverma Monsignor Roberto Vicentini, Patriarca Latino di Antiochia, assistito dal Clero della Basilica, servendo all'altare gli alunni del Pontificio Collegio Pio Brasiliano.

Al centro della Cappella era stato eretto il tumulo sormontato dalla berretta cardinalizia e circondato da numerosi torcieri.

In apposito coretto erano gli Em.i e Rev.mi Signori Cardinali: Granito Pignatelli di Belmonte, Gasparri, Sibilia, Rossi, Tedeschini, Maglione, Tisserant, Pellegrinetti, Pizzardo, Caccia Dominioni, Canali, Cattani, Massimi e Mercati.

In speciali genuflessori, a *corum eorumdem* Sua Altezza Em.ma il Principe Don Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del S. M. O. G. di Malta, e *corum epistolae* Sua Eccellenza R.ma Mons. Ildebrando de Pompeis Pinto Accioly, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Brasile, con tutto il personale dell'Ambasciata.

Nel ripiano della Cappella avevano preso posto gli Em.mi Parenti di Sua Santità; Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità; una eospicua Rappresentanza dell'Ecc.mo Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede con Capi Missione, Consiglieri, Segretari e Consiglieri Ecclesiastici; numerosi Arcivescovi e Vescovi e Prelati, tra i quali le LL. EE. Rev.me i Monsignori: Cortesi, Valle, Centoz, Evreinoff, Smit, Vannucci, e Respighi; S. E. il Marchese Serlupi, Governatore della Città del Vaticano e il Cav. di Gr. Cr. Ing. Enrico Pietro Galeazzi, Delegato Speciale della Pontificia Commissione Cardinalizia; i Monsignori: Grano, Colonna, Lombardi, Brugnola e Carroll della Segreteria di Stato: Rossignani, Cremier, Fontenelle, Anichini, Descuffi, Misuraca, Rossi, Marchetti; una rappresentanza della Pontificia Accademia delle Scienze; vari abati generali e superiori e procuratori generali di Ordini Religiosi tra i quali il Rev.mo Padre Abate Nonts e il Rev.mo Padre Martino Gillet O. P.; una rappresentanza dell'Ordine dei Servi di Maria, al cui Terz'Ordine apparteneva il defunto Cardinale, e della Congregazione del SS.mo Sacramento; delegazioni di Seminari e Collegi dell'Urbe, tra cui quelle del Pontificio Collegio Pio Latino Americano.

Delle personalità del laicato: l'Eccellentissima marchese Theodoli per le Guardie Nobili; il Colonnello barone Pfyffer d'Altishofen, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia; il conte Caggiano, il conte Dalla Torre, il conte Chiassi e il Gr. Uff. Manzia, Cameriori di Spada e Cappa di Numero; il colonnello conte Contuli Castelvetri, Comandante della Guardia Palatina con il tenente colonnello Fontana; il comm. Soleti, Commissario della Gendarmeria Pontificia; il comm. Giove, il comm. Salvucci Cancelliere della Pont. Accademia delle Scienze, il comm. Relsecchini, il comm. Angelini Rota, il comm. Gossi, e tanti altri.

Al termine del Divin Sacrificio, l'Eminentissimo Signor Cardinale Federico Tedeschini, Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana, ha impartito l'Assoluzione al tumulo.

La Cappella Giulia, diretta dal Maestro *Bonzi*, ha eseguito scelta musica liturgica.

I Mesti della Cerimonie della Basilica hanno diretto il sacro Rito alle quale sono adetti agli Em.mi Signori Cardinali. Le personalità del laicato vennero ricevute dal conte Chiassi e dall'Addetto dell'Ambasciata del Brasile, Decclecio Redig de Campos.

«NUOVI ORTI PER ROMA»

Il più lusinghiero successo si delinea per il concorso «Nuovi orti per Roma» bandito dal Governatorato tra gli agricoltori dell'Agro Romano e delle provincie limitrofe per l'anno 1943 destinato alla coltivazione di speciali nuovi appezzamenti di terreno della superficie minima di mezzo ettaro.

I premi, cospicui, ascendono alla cospicua cifra di L. 150.000.

Le domande dovranno pervenire al Governatorato di Roma - Ufficio Agricoltura - Articolo - (Campidoglio) entro il 31 dicembre p. v.

VENDITA DI CARNE EQUINA

Dismo l'elenco delle macellerie che oggi, giovedì, e domani, venerdì, venderanno carne equina:

Corsetti Giulio, via Bu Meliana 8; Zucchetini Mariano, via Dardanelli 7; Bongini Pietro, via della Frezza 48; Baruzca Lucia, via Giamb. Tiepolo 9; Antanti Antonio, via Bergamo 26; Vannucci Vincenzo, via A. Volta 22; Semucci Maria, via L. Manara 62; Bongini Duilio, via E. Filiberto 70; Capuccioni Maria, via del Biscione 112; Bongin Pietro, via Torpignattara 72; Appolti Domenico, via Chiana 33; Fumanti Rina, via Castel Bolognese 30; Cirotani Maria, via Tunisi 37; Tonnini Umberto, via Enrica 22; Cicciani Amilcare, via Natale del Grande 49; Bongini Amedeo, via Monticelli 26; Ferretti Claudio, Corso Trieste 101; Cappuccioni Maria, via Cerveteri 38; Perniconi Alberto, via del Pignolo 46; Salvini Miosotis, via Pellegrini 15; Ponza Luigi, via Giuseppe Pianella 14; Ferretti Claudia, via E. D'Arboreo 36; Appetti Domenico, via Mentana 40; Bocchini Romeo, via Flaminia 204; Pistolesi Anita, via Coppelle 75; Capuccioni Maria, via Piando 24; Pistolesi Anita, via Principe Amedeo 227; Coradini Elio, via Bacchina 14; Crocl.ni Amilcare, via Coronari 196; Marchesini Ettore, via Guglielmo Massaia 11.

CRONACA DI ROMA

I morti nelle chiese

A proposito del nostro articolo: «La Madonna di Filippo Tolli», abbiamo ricevuto alcune lettere di assidui che si associano all'idea di ricordare Filippo Tolli nella chiesa del Suffragio, nel prossimo anno centenario della nascita di lui. Gli assidui alludono ad una commissione fondatrice che, collegata con un elogio di storico carattere, sarebbe commemorazione degnissima. E certamente questa proposta merita studio e non cadrebbero nel vuoto se gli enti competenti a pensarci e specialmente la «Società Antischiavista» che fu fondata e presieduta dal Tolli per lunghi anni.

Ma dobbiamo... confessare che quando scrivevamo la bella storia di quella sovrasimil Madonna il ricordo dell'incompiuto maestro ed autore ci suggerì l'idea di una memoria più durevole e solenne in quel sodalizio che gli fu caritatevole: un marmo, un cenotafio, una tomba.

L'occasione ci induce, quindi, a più ampio discorso su di un argomento che, ci pare, deva interessare la pietà e l'arte religiose.

Ecco: la chiesa, il tempio, di oggi fu perduto un poco del suo carattere sia nella struttura e alla sua anima: il sepolcro. E possibile, è conveniente resituire alla chiesa il suo e la poesia delle tombe?

Rispondo di sì. Ma non è individuale non era possibile nelle sepolture collettive delle chiese o dei piccoli camposanti parrocchiali; ora è una nobile compulsia ottenuta mediante il pubblico cimitero.

Ciò riconosciuto, non esitiamo a deplorare che le chiese di oggi abbiano perduto la suggestiva e potente bellezza delle tombe. Diciamo che essa è elemento essenziale, non accidentale, della chiesa in quanto edificio e non semplicemente di essere sepolture molte parole per dimostrarle. La chiesa-edificio in da essere l'immagine della Chiesa-istituzione, della Chiesa-corpo della Cattolicità la portano questa analogia fino alle ultime conseguenze e si può dire che non c'è pietra, in essa, che non esprima un simbolo, che non abbia una voce. Simboli e voci che tutti si congiungono nella configurazione e nella esaltazione della triplice nascita della Chiesa: militante, purgante, trionfante. Le volte, gli archi, le cupole, gli altari, tutto ciò che è al di sopra del livello del fedeli ha regola il compito di rappresentare le navi e specialmente della Città aperta: il Cristo, la Madonna, gli Angeli, i Santi. La Chiesa militante è, in atto, fasciandola con la meravigliosa cintura interna all'altare ed elevano i cuori in alto: *sursum corda*. Dove la Chiesa dell'espiazione? *Ivi ed ivi soltanto* tutti i fedeli: le tombe che essi dispongono nei sotterranei e che hanno le voci e le immagini sulle pietre del pavimento e nei monumenti delle pareti.

Le chiese di oggi mancano, dunque, di un elemento essenziale della Chiesa: non rappresentano, non incarnano più la triplice vita della Chiesa Cattolica: dalle terra, dalle navate, dagli archi delle cappelle non echeggiano più le parole immortali che il Redentore scrisse in faccia ai suoi.

Questa deficienza, che diremo mistica e liturgica, si congiunge con un'altra deficienza non meno grave, che è artistica. Per misurare la grandezza e la potenza cui oggi ci assistiamo — le chiese senza tombe — si pensi che cosa perderebbero le chiese nostre più belle e più care se fossero spogliate i loro sepolcri. Il pensiero corre subito a San Pietro; San Pietro, senza le tombe dei Papi e dei Savoia... Ma non è necessario pensare ad una chiesa, diremo, di esecuzione. Si pensi alla Minerva, a Santa Maria del Popolo, a Sant'Andrea della Valle, insomma alle maggiore delle chiese più belle e più venerate di Roma. E quelle che diciamo di Roma nostra, s'dica per le chiese di tutta l'Europa cristiana.

L'arte delle tombe ha infatti trovato nella chiesa le sue espressioni più affascinanti e più munifiche. E non solo nella tomba a sé, nel monumento al defunto; ma anche, è da notare, nella cappella gentilizia, che ha potuto fiorire splendidamente per la grazia delle sepolture che esse accoglie ed ha richiamato gli artisti, gli unitori ed i sensori, alle creazioni più espressive. L'eliminazione delle tombe del tempio non ha certamente giovato alla sviluppo e al decoro dell'arte funeraria. Se il campo posto di oggi, la necropoli di tutti, tu in parte affidato al culto dei sepolcri, non ha giovato, in fondo, all'arte che si ispira ai solenni pensieri della Morte. Se la produzione è maggiore delle chiese più belle e più venerate di Roma, E quelle che diciamo di Roma nostra, s'dica per le chiese di tutta l'Europa cristiana.

L'arte delle tombe ha infatti trovato nella chiesa le sue espressioni più affascinanti e più munifiche. E non solo nella tomba a sé, nel monumento al defunto; ma anche, è da notare, nella cappella gentilizia, che ha potuto fiorire splendidamente per la grazia delle sepolture che esse accoglie ed ha richiamato gli artisti, gli unitori ed i sensori, alle creazioni più espressive. L'eliminazione delle tombe del tempio non ha certamente giovato alla sviluppo e al decoro dell'arte funeraria. Se il campo posto di oggi, la necropoli di tutti, tu in parte affidato al culto dei sepolcri, non ha giovato, in fondo, all'arte che si ispira ai solenni pensieri della Morte. Se la produzione è maggiore delle chiese più belle e più venerate di Roma, E quelle che diciamo di Roma nostra, s'dica per le chiese di tutta l'Europa cristiana.

Forniamo all'argomento principale. Già alla deficienza artistica delle chiese di oggi, che manca di sepolcri. Mentre sarebbe assai interessante, nel credimmo, mettere alla prova il novecentismo sacro con questa integrazione dell'arte funeraria ecclesiastica. Noi sappiamo quello che hanno saputo fare, in fama di sepolcri in chiese, il Quattro e il Cinquecento, il Barocco e il neoclassicismo. Non sappiamo che cosa ci può dare il Novecento, Forse — perchè non — ci può veder valere (non esser sentiti); noi tendiamo a credere che delle chiese come Cristo Re o come S. Roberto Bellarmino (citiamo i due più cospicui casi di novissimo) a Roma vecchierò tutto un guadagnarne — nella spiritualità e nella estetica — dalla presenza delle tombe.

E finalmente, la deficienza che tocca più da vicino la vita delle anime: la chiesa che non ha sepolcri non ha i documenti più eletti della storia religiosa e profani non può esercitare sui fedeli — e pure sui semplici visitatori e curiosi — il compito di istruire, di educare, di accendere e a ogre gli cose. Senza dubbio, la chiesa è più se una scuola e la più alta e più santa di tutte: scuola fattori, il pulpito, l'immagine, la campana... tutto. Ma in molti casi, la scuola più... frequentata (se volete, la scuola elementare!) è proprio quella delle tombe. Non sempre è possibile — ed è da deplorare — che fedeli e visitatori comprendano il significato delle cose rappresentate dalle sacre immagini; ma è sempre possibile avvicinarsi alle tombe e leggere o, talvolta, scrivo. O in latino o in volgare, la pietra tombale è fatta a posta per essere letta da tutti; o — si spera — con qualche frutto.

Facciamo appello all'esperienza. Chiunque ha avuto la fortuna di frequentare le chiese fin dagli anni primi della adolescenza può dire quali tesori di storia e di edificazione gli abbiano offerto, giorno per giorno, le tombe cristiane. Più d'uno di noi ha imparato il latino, nei primi esordizi di traduzione, i più graditi ed efficaci, soffermandosi dinanzi ai sepolcri, sotto l'amabile guida del nonno, del papà, della zia.

E che dire delle edificazioni? Altre che latino! Pagine mirabili ed indimenticabili della vita della Chiesa e dei suoi servi più benemeriti — talvolta dei più umili — sono state apese sotto i nostri occhi desiderosi e lacrimosi, spesso augustali lezioni, dei santi avelli. Noi scriveremo, un giorno, un capitolo sulle amicizie funerali delle nostre chiese più care, quelle che fin dalla infanzia ci hanno detto e ripetuto parole di bontà, di sentenza, di speranza.

E non meraviglia, in chiesa ci si va, ci si può andare tutti i giorni; non a Camposanto, ci si può andare spesso, e chi può non altre la visita ai poveri trapassati — trattenersi a passeggiare pianente, tra un vivo e l'altro?

Questo — e ci riassumiamo pure questi nostri sparsi pensieri novembrini — quando di sentimenti più vivo in cuore il desiderio, quando più vivo il rimpianto per i buoni insigni soldati della Chiesa che abbiamo avuto in preziosa ventura di conoscere, di amare, di venerare: quando pensiamo ad alcuni che si chiamano Giovanni Semeria, Luigi Costantini, O. Marucchi, Francesco Pacelli, Filippo Crispolti — tutti morti e seppelliti in luoghi — si piange — poleriti andare a trovare in una chiesa e scrivere ancora, presso la loro urna e dalla loro epigrafe, il fascino della loro persona...

Sia la tradizione a attenuata, non è però spenta. Nel possimmo godere di invisibili ed inefabili presenze — nelle splendore della Comunione dei Santi — quando possiamo compiere alla tomba — del Padre Genocchi, a Nostra Signora del Sacro Cuore, e a quella del Canonico Borgia a San Marco, e alla tomba di Giulio Salvadori e quella di Aristide Leonori a Santa Maria d'Aracoeli. Affinchè questo godimento dell'anima possa essere moltiplicato e perpetuato, noi esprimiamo il voto che tutti coloro che si seppelliro i cari morti all'ombra della l'Altare non sia troppo limitato, come oggi è, a pochissimi privilegiati, ma sia estesa alla massima dignitosi della Chiesa, e colore che spirarono in concetto di santità e alle famiglie cospicue che vantano particolari diritti di sepoltura. Vorremmo sperare che, con le dovute discipline e con le necessarie licenze delle Autorità ecclesiastiche e civili, l'use santo potesse essere esteso, ad interessanto della Fede, a decoro dell'arte, ad insegnamento della storia.

Non sappiamo capire — se la confessione — perchè a Sant'Ignazio non debba essere sepolto il P. Angelo Secchi, che dal Collegio Romano e dalla stessa chiesa diffuse nel mondo tanta gloria di scienza e di carità; non perchè i resti mortali di Giovanni Battista De Rossi non debbano trovare il loro luogo beneficio — se non proprio nelle Catacombe — in una grande basilica romana, ad esempio, a S. Agnese sulla Nomentana, a S. Sebastiano sull'Appia, a S. Lorenzo in Damaso: perchè di Filippo Tolli, ai piedi della Madonnina incantevole...

Ecco, pensando a Filippo Tolli ci sono spuntate in cuore queste idee desideri e giuliose che abbiamo, accennando, buttato giù. Qualche nome pratico dirà: e Poesia!». Sia pure. Non ci dispiace, in mezzo a tanta prosa. E non dispiace nemmeno a Tolli, ch'era un poeta.

ROMANUS

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«De praecepto audiendi Sacrum»

A cura della Pia Unione di San Paolo Apostolo lunedì 23 novembre 1942 alle ore 18,30 (6,30 pom.) vi sarà l'adunanza del caso mensile nella chiesa di S. Apollinare colla esortazione sopra i doveri ecclesiastici. Sarà trattato l'argomento: «De praecepto audiendi Sacrum». Risolvente Lorenzo Campinchi del Pont. Seminario Romano. Presidente P. Corrado Damen C. SS. R.; pio Istitutore P. Seognamillo S. O. M

Borse di studio presso l'Università di Roma

Borsa di studio istituita presso l'Università di Roma per onorare la memoria del Prof. Luigi Casanova, già Direttore della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Roma, oggi Facoltà di Ingegneria della predetta Università.

L'importo della borsa è di L. 8000 al lordo delle sole ritenute erariali, e verrà assegnato ad un ingegnere civile che abbia conseguito la laurea a Roma da non più di due anni alla data di scadenza del presente concorso, svolgendo un tema riguardante le applicazioni dirette dalla Scienza delle Costruzioni.

L'assegnatario deve inoltre aver conseguito la migliore votazione negli esami di laurea e i delle materie affini del triennio d'applicazione, avere la votazione di pieni non inferiore a 27 su 30, presso l'Istituto di Scienza delle Costruzioni in Roma od il Laboratorio sperimentale annesso.

Le domande con i certificati d'uso, dovranno pervenire entro la L. 6 e indirizzate al Rettore della R. Università di Roma, dovranno esser presentate o spedite all'Ufficio Protocollo e Premi non più tardi delle ore 12 di sabato 12 dicembre 1942.

* * *

Due borse di studio annuali intitolate a Vittorio Pasquali fu Rodolfo, studente del quinto anno di Ingegneria, decedute nel 1926 durante il servizio militare.

Possono partecipare al concorso gli studenti dell'Università di Roma, iscritti per l'anno accademico 1942-43 al terzo anno d'ingegneria — primo e secondo anno — e ad uno dei tre anni di applicazione della Facoltà di Ingegneria, sola sezione civile.

Gli iscritti al primo anno propedeutico dovranno aver riportato una media di almeno 8/10 negli esami di maturità; gli iscritti al secondo anno e quelli degli altri anni di corso di laurea dovranno aver superato gli esami obbligatori nella ultima due sessioni (estiva-autunnale, riportando una media di almeno 27/30.

Le due borse sono ciascuna di L. 2.400, al lordo delle sole ritenute erariali, e verranno assegnate rispettivamente ai due concorrenti che abbiano conseguito, nelle prove di categoria, le migliori medie, il loro godimento è incompatibile col godimento di altre borse o premi. Ferciò gli assegnatari, all'atto della iscrizione delle tre rate, dovranno dichiarare per iscritto alla Ragioneria se fruiscono, o meno, di tali compiti.

La domanda di concorso debbono essere scritte su carta bollata da L. 6, indirizzate al Rettore o presentate all'Ufficio Fondazioni e premi, non oltre le ore 12 del 10 dicembre p. v., insieme coi certificati consueti.

* * *

Due borse di studio della Istituzione intitolata al prof. Cesidio Pirro, già docente ordinario del R. Istituto Superiore e direttore della R. Scuola Superiore di Telegrafia e telefonia in Roma.

Una Commissione nominata dal Rettore della Università e composta di tre professori della Facoltà di Ingegneria e di quella di Scienze matematiche, fisiche e naturali, presieduta da e di altro professore della predetta Scuola Superiore di Telegrafia e telefonia designato dal Ministero delle Comunicazioni, giudicherà del merito dei concorrenti, tenendo conto delle votazioni da loro riportate negli esami di laurea e di profitto del corso universitario e di applicazione, e tenendo conto pure degli studi e ricerche eventualmente compiute sulle materie affermenti al concorso, nonchè delle condizioni economiche dei concorrenti.

L'importo di ciascuna borsa è di L. 5.600 al lordo delle sole ritenute erariali, e sarà assegnato individualmente.

Le domande di concorso, scritte in carta bollata da L. 6 e indirizzate al Rettore della R. Università di Roma dovranno essere presentate all'Ufficio Fondazioni e premi, entro il mese di dicembre.

* * *

Nove borse di studio di L. 5000, a favore di altrettanti studenti iscritti al corso triennale di applicazione per il conseguimento della laurea in Ingegneria, istituite da ripartirsi nella misura di tre per ciascuno dei corsi una borsa di studio di L. 2000, a favore di uno studente iscritto al corso annuale di perfezionamento in mineraria e metallurgia; otto borse di studio di L. 5000 ciascuna, a favore di altrettanti studenti iscritti al corso per il conseguimento della laurea in scienze geologiche da ripartirsi nella misura di due per ciascun anno di corso.

Le borse di studio suddette saranno conferite da S. E. il Ministro per l'Educazione Nazionale, su proposta dei Consigli delle competenti Facoltà d'Ingegneria minerarie e di Scienze fisiche e naturali, ai candidati che abbiano riportato le migliori votazioni negli esami conseguiti dalla Facoltà per l'anno scolastico 1941-42 se si tratta di studenti iscritti al corso per la laurea in ingegneria mineraria o al secondo, terzo o quarto anno per la laurea in scienze geologiche; oppure negli esami che costituiscono titolo per l'ammatricolazione universitaria, se si tratta di iscritti al primo anno di Scienze geologiche; oppure nell'esame di laurea, se si tratta di iscritti ai corsi di perfezionamento in mineraria o metallurgia.

A parità di merito saranno preferiti i candidati che versano in condizioni economiche più disagiate; e a parità di condizioni economiche, gli appartenenti a famiglie numerose.

Le proposte per il conferimento delle borse saranno inviate al Ministero entro il mese di gennaio p. v.

Coloro che abbiano conseguito in borsa possono ottenere la conferma anche per l'anno successivo.

Le domande di partecipazione al concorso, redatte su carta bollata da L. 6, indirizzate al Rettore della R. Università di Roma, dovranno pervenire all'Ufficio Fondazioni e Premi (R-4 terra) non più tardi delle ore 12 del 30 dicembre.

* * *

Posto di studio della Fondazione Corsi di L. 2200 al lordo delle sol: ritenute erariali, per la durata di un anno, a favore di uno studente laureando nella maggiore votazione negli esami di laurea e i delle materie affini del triennio d'applicazione, avere la votazione di pieni non inferiore a 27 su 30, presso l'Istituto di Scienza delle Costruzioni in Roma od il Laboratorio sperimentale annesso.

Le domande con i certificati d'uso, con scadenza fissata per l'ammissione al concorso (su carta bollata da L. 6) dovranno essere presentate, a mano o spedite per posta, entro il mese di dicembre, indirizzate al Rettore della R. Università di Roma, dovranno esser presentate o spedite all'Ufficio Protocollo e Premi non più tardi delle ore 12 di sabato 12 dicembre 1942.

* * *

Posto di studio della Fondazione «Nicola Corsi» di L. 2200, al netto di spese di amministrazione.

Possono concorrere coloro che documentarono di aver frequentato con regolare iscrizione, almeno per due anni, i corsi della Facoltà di giurisprudenza della Università di Roma, e di aver sostenuto la laurea con almeno 24 su 30, in una delle sessioni tenutesi dall'ottobre 1941 al luglio 1942.

Le domande per essere ammessi al concorso dovranno essere scritte in carta da bollo da L. 6, indirizzate al Rettore e presentate coi relativi documenti all'Ufficio Fondazioni e Premi non più tardi delle ore 12 del 30 dicembre p. v.

Il concorso è per titolo e per esame. Il titolo è costituito dalla tesi di laurea.

La Commissione giudicatrice del concorso, nominata dal Preside della Facoltà e composta di cinque membri, procederà all'esame orale dei concorrenti per accertarne la cultura nelle materie che formano oggetto dell'esame di laurea e delle materie affini, proponendo poi premi coloro che dall'insieme delle prove risultino più meritevoli.

* * *

Borsa di studio della Fondazione «G. Geraldi Ercoli» per studi in geochimica, di L. 6.700.

Possono concorrere al concorso i laureati in chimica, o in scienze naturali, o in scienze geologiche, laureati in una Università del Regno, i quali alla data di pubblicazione del presente avviso non abbiano superato il 27. anno di età e intendano dedicarsi a studi e ricerche di geochimica presso l'Istituto geochimico di questa Università. Non sono ammessi a concorrere i candidati che nell'esame di laurea abbiano riportato una votazione inferiore a 9/10.

Le domande di concorso dovranno essere scritte su carta bollata da L. 6, indirizzate al Rettore della R. Università di Roma ed essere presentate all'Ufficio Fondazioni e premi non oltre il 16 dicembre p. v., accompagnate dai documenti d'uso in carta semplice.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — A causa di una indisposizione del maestro Guarnieri che avrebbe dovuto dirigere domenica 22 e mercoledì 25, dirigerà invece in tali date l'insigne maestro Mario Rossi, cui noi come è sempre particolarmente caro al nostro pubblico. Il programma del concerto di domenica verrà successivamente comunicato.

* * *

SANTA CECILIA. — Il terzo ed ultimo concerto del ciclo di musiche di Bach è fissato per venerdì ore 16, nella sala di Santa Cecilia, con validità del terzo tagliando di abbonamento. Dirigerà il maestro Bonaridino Molinari, il programma comprende: il Quarto, il quinto e sesto Concerto Brandenburghese e il II concerto per violino e orchestra in re maggiore e con la partecipazione del violino solista e concertante Danilo Belardinelli, i flauti concertanti Renato Fusi e Francesco Gagliardi, la prima viola Giuseppe Matteucci e la seconda viola Livio Simoncelli. Al clavicembalo Ferruccio Vignanelli.

* * *

L'A.T.A.G. comunica che a causa dei lavori che vengono eseguiti in piazza Santa Maria Maggiore fino alla notte compresa del 20 novembre, la vettura delle linee circolari interne in servizio notturno sono così deviate: linea C D dal Viale Principe di Piemonte per via Cavour, via Farini, via Napoleone III, piazza Vittorio Emanuele, via Emanuele Filiberto, viale Manzoni, via Labicana, Colosseo ove riprendera il normale itinerario; linea O S dal Colosseo per via Labicana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza Vittorio Emanuele, via Napoleone III, via Gioberti, ove riprenderà il normale itinerario.

ROMA SACRA

S. TERESA AL CORSO D'ITALIA

Da vari giorni si svolge nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa al Corso d'Italia il solennario predicato in preparazione al trittico di solenni festeggiamenti che si terranno a partire da domenica 22 novembre per commemorare il quarto centenario della nascita di S. Giovanni della Croce.

Diamo l'orario delle funzioni del trittico:

Domenica 22: Ss. Messe ad ogni mezz'ora dalle 5,30 alle 12,30; ore 8: Messa con Comunione generale celebrata dal P. Pierlommaso della Vergine del Carmelo, Generale dei Carmelitani Scalzi; ore 12,30: solenne pontificale di San Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Venezia; ore 16,45 Rosario, panegirico del P. Simone di S. Alberto dei Carmelitani Scalzi. Irina benedizione impartita da Sua *Eminenza il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti.*

Lunedì 23 novembre: Ss. Messe ad ogni mezz'ora dalle 5,30 alle 12,30; ore 8. Messa con Comunione generale celebrata dal Padre Giacomo di S. Anna, Procuratore generale dei Carmelitani Scalzi; ore 10: solenne Pontificale di S. E. Mons. Margello Pio Bagnoli dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Vescovo dei Marsi; ore 16,45: Rosario, panegirico del P. Alfonso di S. Giuseppe dei Carmelitani Scalzi, trina benedizione impartita da Sua Eminenza il Cardinale Raffaele Carlo Rossi, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Protettore del medesimo Ordine e Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale; ore 18,37: — TV-616 Roma Termini (p. 22.30). Chiusi (tr. 0.43 del 19). Bologna (a. 4.03). — 23 Roma Termini (p. 18), Chiusi (a. 17.04). Bologna (a. 20.15). — TV62 Roma Termini (p. 18.40). Chiusi (a. 21), Brennero (a. 7.10); 1864 Roma Termini (p. 13.10), Orte (a. 14.53). Ancona (a. 19.35). — ET472 Roma Termini (p. 19.50), Orte (a. 22.40). Ancona (a. 23.50).

Linea Roma-Formia: 31 Roma Termini (p. 8.50), Formia (a. 2.29). Reggio Calabria (a. 14.10). — 1903 Roma Termini (p. 3), Formia (a. 7.21), Napoli (a. 9.30). — 32 Roma Termini (p. 10.05), Formia (a. 12), Napoli (a. 13.17). — 80 Reggio Calabria (p. 20.30), Formia (p. 21.40), Roma Termini (a. 23.20). — 34 Napoli (p. 16.20), Formia (p. 11.42), Roma Termini (a. 12.30). — 36 Napoli (p. 15.39), Formia (p. 17.20), Roma Termini (a. 19.35).

Linea Roma-Cassino: 795 Roma Termini (p. 7.55), Cassino (a. 11.07). Napoli (a. 14.19). — 1923 Roma Termini (p. 13.10), Cassino (a. 17). — 3827 Cassino (p. 6.15), Napoli (a. 9.41). — 1924 Napoli (p. 4.30), Cassino (p. 8.29), Roma Termini (a. 12.50). — 1930 Napoli (p. 16.30), Cassino (p. 20.12), Roma Termini (a. 23.50).

Linea Roma - Arezzo - Salerno - Pescara: 1877 Avezzano (p. 19.07), Roma Termini (a. 22.20). — TV 1887/1882 Roma Termini (p. 8.41), Avezzano (a. 11.54). — 771-E-776 fra Pescara e Sulmona.

Linea Roma-Frascati: ET-425 Roma Termini (p. 23.20), Frascati (a. 24). — ET-423 Frascati (p. 22.46), Roma Termini (a. 23.10).

Linea Roma-Albano: A-731 Roma Termini (p. 22.20) Albano (a. 23.05). — 1929 Albano Arcivescovo (tr. di Laodicea di Siria; ore 11 S. Messa solenne; ore 16,30, Rosario, panegirico, *Vexilla Regi*, benedizione eucaristica.

IMMACOLATA AL TIBURTINO

Domani, venerdì alle ore 8,45, ricorrendo il 10° anniversario della morte del compianto P. Girolamo Apollonj, parroco per oltre 10 anni dell'Immacolata e poi superiore generale dei Giuseppini; avrà luogo un solenne funerale in suffragio del benemerito religioso. Ufficierà il commendatorio il P. Luigi Casarli suo successore nel governo della Pia Società di S. Giuseppe.

S. MARIA MADDALENA

A cura dell'Associazione «Salus Infirmorum» canonicamente eretta nella chiesa della Maddalena, domenica 22 novembre alle ore 11 alle 12,30 circa in detta chiesa medesima, una solenne Ora Santa per gli ammalati e agonizzanti di tutto il mondo, predicata dal Padre Riccardi O.M.C.

La sacra funzione sarà chiusa dalla benedizione eucaristica impartita da Sua Eec. Mons. Mario Giardini, arcivescovo tit. di Laodicea di Siria.

MARIA SS.MA DEL SUFFRAGIO IN VIA GIULIA

Nella chiesa di Maria Santissima del Suffragio si svolge il mese di novembre in suffragio dei fedeli defunti, predicato da Mons. Umberto Cassani.

In tutti i giorni del mese al mattino Santa Messe lette ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 9 alle ore 7 e 8,30 S. Messa Espiatoria in suffragio dei Defunti alla sera alle ore 17,30. Rosario, predica, litanie, benedizione eucaristica, canto del *De Profundis*.

V SEMI 20. — S. Felice di Valois, con fess.re (+ 1212). Uno dei fondatori dell'Ordine dei Trinitari. Ave Maria: ore 17, — *Ss. visione del Ss.mo Sacramento:* Santo'Agn- si Circo Agonale. — *Esposizione dell'immagine di Maria Ss.ma* S, Maria della Pace.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'Eucaristia non è il mio segreto, benchè sia quello della mia gioia sulla terra; ma è il segreto di Dio, il più profondo e il più caro segreto del suo Cuore, l'ultimo che abbia rivelato» (Mons. Guy). — PENSIERO MARIANO: «Salve, o Vergine, splendido sopravvivo di Dio, eterno sostegno, dal mortali; salve, principio della felicità, fine della mutelazione» (Giovanni il Geometra).

* * *

La segreteria dell'Artigianato di Roma comunica che dal 23 novembre 1942 terrà aperto per i negozi da barbiere e parrucchiere nei di seguenti: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì: apertura ore 8 chiusura ore 13,30; sabato e giorni precedenti i festivi: apertura ore 8; chiusura ore 21.

IL PIU' BEL REGALO



STILOGRAFICA C. DE BERNARDI & C.
Via del Tritone, 129 - Telefono 44-694

L'ottantesimo anno di Don Tommaso Accurti

In questi giorni ha celebrato il suo ottantesimo anno, in raccolta intimità, il sacerdote don Tommaso Accurti, della Biblioteca Vaticana. Nell'occasione, per rendere omaggio all'eminente bibliografo — uno dei più esperti conoscitori degli antichi libri, in modo del tutto particolare degli incunabili, nello studio dei quali gode di una riconosciuta fama — amici e ammiratori di lui hanno preparato una miscellanea di lavori bibliografici, che sarà prossimamente pubblicata dall'editore Hoepli di Milano. Essi hanno così inteso di riconoscere e di onorare, vincendo l'esemplare modestia dell'uomo, il merito e l'autorità dell'insigne e caro Bibliotecario.

Il Santo Padre si è degnato anch'Egli di esprimere a don Tommaso Accurti, con telegramma dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato, i Suoi augusti rallegramenti e voti benedicenti.

RIDUZIONE DI TRENI

Il Compartimento di Roma delle Ferrovie dello Stato comunica:

Da domani cessano dal servizio sono soppressi i seguenti treni viaggiatori:

Linea Grosseto-Roma: 3 (Torino p. 12.15), Grosseto (a. 21.13). Roma Termini (a. 23.45). — 7 Torino p. 19.55), Grosseto (p. 4.53), Roma Termini (a. 7.10). — TV4/4 Roma Termini (p. 17.45), Grosseto (a. 20.27). — TV4/5 (a. 6.25). — TV 10 Roma Termini (p. 11.20). Grosseto (a. 13.54), (Torino a. 23.53).

Linea Chiusi-Roma: 37 (Milano p. 14.10), Chiusi (p. 21.02). Roma Termini (a. 23.25). — TV37 (Bologna p. 9.40), Chiusi (p. 13.30), Roma Termini (a. 15.45). — TV6 (Bologna p. 2.50), Chiusi (p. 6.13). Roma Termini (a. 8.5.). — 61 (Brennero p. 23.17), Chiusi (p. 10.12), Roma Termini (a. 12.30) (23. — 71 Ancona (p. 17.30), Orte (p. 22.25), Roma Termini (a. 23.25). — TVET471 Ancona (p. 6.15), Orte (p. 9.23), Roma Termini (a. 10.25).

24 ROMA TERMINI (p. 9), Chiusi (a. 11.14), Milano (a. 18.37). — TV-616 Roma Termini (p. 22.30). Chiusi (tr. 0.43 del 19). Bologna (a. 4.03). — 23 Roma Termini (p. 18), Chiusi (a. 17.04). Bologna (a. 20.15). — TV62 Roma Termini (p. 18.40). Chiusi (a. 21), Brennero (a. 7.10); 1864 Roma Termini (p. 13.10), Orte (a. 14.53). Ancona (a. 19.35). — ET472 Roma Termini (p. 19.50), Orte (a. 22.40). Ancona (a. 23.50).

Linea Roma-Formia: 31 Roma Termini (p. 8.50), Formia (a. 2.29). Reggio Calabria (a. 14.10

Sul motivo dell'universalità di Pinocchio

Il noto critico Piero Bargellini in un articolo dell'*Avvenire d'Italia* (16 dicembre 1941), e in un recente libro (*La verità di Pinocchio*, Morcelliana, 1942) cerca il motivo della perenne attualità di Pinocchio.

Il libro di Collodi, che passa con uguale entusiasmo per le mani di diverse generazioni, non può avere fortuna solo per lo stile brioso, o per la spicciola moralità, ma per un contenuto profondo e permanente, che trova rispondenza nelle anime di tutti i lettori. Il successo di un libro è determinato dalla sua adesione alla verità: se la verità è una, se si allaccia a essa, più o meno consciamente, da tutti, il libro diviene per questo il libro di tutti.

In Pinocchio si svolge una verità nostra. Questa verità base che dà consistenza al racconto è, secondo Bargellini, la verità cattolica, che è la verità di tutti. «Il libro dei Collodi — conclude il critico — si può ormai chiamare universale. Sarebbe mai possibile che un libro universale non avesse in sè la verità che è di tutti e di sempre?

Ho perciò voluto seguire i motivi principali che, secondo me, danno al libro dei Collodi una unità spirituale di cui l'unità artistica non è che la conseguenza. E sono convinto che anche Pinocchio, come tutti i capolavori italiani abbia radicato nella verità della dottrina cattolica».

◆

Dalla verità cattolica infatti derivano atteggiamenti a diversi tipi che popolano il capolavoro. «Geppetto il padre crea il burattino del quale vuole la felicità. Ma è fuggito: ripensato con nostalgia nelle disgrazie e cercato con difficoltà. Il burattino è soltanto nel senso poterno potrà ritrovare se stesso e compiersi, diventando, da burattino quale è, uomo. (Altro motivo importante, altra verità non solo di ordine umano e naturale!)».

La fatina dai capelli turchini, ora mamma e ora sorella, che si affaccia «immacolata... da quella immacolata casa» e «correndent'ice di Pinocchio» ricorda nel racconto ai Collodi «i tratti di quella figura celeste che sua madre, Angela Orsini, pregava... per il più caro dei suoi figlioli».

Con simili personaggi si svolge una trama di derivazione, o meglio ispirazione, cattolica. Pinocchio errando lontano dal padre rimane burattino, anzi si degrada fino a divenire ciuchino, perchè così era «scritto nei decreti della Sapienza, non in quelli della Natura» per i ragazzi svogliati. Ma le buone azioni avviano il burattino alla redenzione, a divenire uomo. La salvezza non sarà il risultato delle sue opere, ma un bene imprevisto e gratuito che gli viene dall'incontro col padre nel ventre del pescecane, che ricorda «la bibbica balena... immagine della espiazione». Lucignolo invece che «non si è aperto alla Grazia» muore irredento.

Da questi spunti del percettante studio si può conoscere sufficientemente quale sia la verità che Bargellini scopre in Pinocchio e che cosa intenda per verità cattolica.

◆

E' merito dell'A. farci riconoscere che il valore di Pinocchio non dipende da pregi formali, ma da un contenuto che interessa intimamente i lettori. Quando però leggiamo che il libro prende consistenza per l'adesione, sebbene inconscia, alla verità teologica o cattolica, restiamo dubbiosi nel senso di questa affermazione. Nè ci assicuriamo molto i rilievi fatti sui principali personaggi e sulla tela della favola per accostarli a fatti o persone storiche della Bibbia. Il diretto agganciamento tra il racconto di Collodi e la verità teologica non ci persuade per queste semplici considerazioni.

Si distinguono bene due ordini di verità: la rivelata, dataci da Dio e depositata presso la Chiesa Cattolica e la verità naturale, o filosofica, che ogni uomo trova da sè. L'ordine di verità assolutamente universale, che è nella coscienza di tutti, è quello di ordine naturale: è costituito da un sistema di principi e semplici ragionini che ogni uomo può fare.

La verità rivelata invece non è suggerita dalla natura, ma solo da un rivelatore; non tutti la conoscono, ma solo coloro che hanno il bene di riceverla da altri. Non è immediata alla coscienza e di fatto meno conosciuta che la verità naturale.

Ora cercandosi un valore universale, derivante dalla coscienza, è utile cercarlo prima di tutto in una verità che trovi rispondenza immediatamente nella coscienza di tutti. Ci sono infatti certi principi comuni in base ai quali ogni uomo giudica se stesso e gli altri.

Così, tutti sentiamo il dovere di fare il bene; conosciamo che il divertimento non può essere scopo della vita e che ne possiamo usare solo con discrezione. Il male proviene il rimorso e il pentimento e, se obbediamo alla coscienza, anche l'opera che ripara. L'amore reciproco del padre e del figlio, goduto in pace, è la prima felicità familiare, il premio più ambito del bene. La donna, per il suo cuore, occupa il primo posto nell'educazione del fanciullo.

Queste verità prime e altre, di uguale origine, ci permettono di ricostruire una trama di Pinocchio della massima universalità e consistenza. L'interiorità resistente vorrebbe alla favola immediatamente dalla coscienza umana, che trova drammatizzata una parte delle leggi immutabili che la governano. L'avventura di Pinocchio che fa il male col rimorso in cuore e si redime trovando la felicità dell'amore paterno, è un po' la via di tutti perchè è la via naturale del bene e del male.

Ci pare che si potrebbe spiegare sufficientemente la perennità del libro col senso di umanità che lo scorre: *ciò che è* profondamente umano è naturale e quindi universale. Tutto questo fa concludere almeno così: per assegnare un valore duraturo a un libro non è necessario ricorrere alla rivelazione; c'è un'altra fonte di perenne attualità.

◆

Per stabilire poi che di fatto un libro *trae motivo* e forza dalla rivelazione non basta riscontrare alcuni tipi di spiccata virtù in persone storiche della verità cattolica.

Noi concepiamo l'ordine soprannaturale con idee di bontà e bellezza derivate dall'ordine naturale, dato che ci manca l'esperienza sensibile della soprannaturale. Tutta la virtù che conosciamo ira noi, incarnata in qualunque persona, la possiamo applicare al mondo soprannaturale; ma in realtà si tratta di due mondi distinti completamente, avvicinati soggettivamente per difetto di cognizione diretta della percezione soprannaturale.

Il fatto che in Geppetto si possano rilevare tratti che ricordano la paternità celeste, che nella fatina ci siano richiami di situazioni proprie della Vergine e che nell'ordito appaiano idee che appartengono anche alla Redenzione cristiana, non ci permette di concludere che il valore oggettivo di tali tipi e fatti dipende, almeno fino a un certo punto, dalla rivelazione. Questo, senza ulteriori schiarimenti, può apparire un capovolgimento dell'ordine della cognizione e una negazione della consistenza oggettiva della verità naturale.

Ogni caratteristica del padre possiamo legittimamente crederla esistente nel Padre Celeste, che assomma tutte le virtù naturali e le sorpassa infinitamente; ma per questo la caratteristica del padre non cessano di essere virtù umane e in tanto attrattive in quanto soddisfano le esigenze del figlio. Nell'ordine conoscitivo è più vero che l'idea del Padre del cielo dipende da quella del padre terreno anzichè l'idea di questo da quella.



ANGOLI DI PACE NEL VALLESE

E forse assai utile separare l'analisi costruttiva del critico dalla stessura dello scrittore: questo ragiona, supponiamo, con i suoi principii che gli detta il buon senso o ci dà un libro di valore universale perchè i suoi principii trovano rispondenza nel sentimento dei lettori. Il critico poi potrà rilevare come le verità più consistenti del libro hanno vesta anche nella rivelazione. Ma in questo caso ci sembra che il valore oggettivo del libro non dipenda affatto dalla riferenza alla rivelazione, ma solo dalla connessione con la natura, dalla psicologia. La relazione tra un tale libro e la verità cattolica resta pure costruzione soggettiva del critico. Il valore di tale analisi è relativo, non universale, o può essere assai incerto.

Queste riflessioni credíamo permettano di esprimere con più chiarezza l'adesione del libro di Collodi alla verità rivelata: la trama di Pinocchio svolge vivacemente alcune verità della coscienza umana sulle quali si può innestare la rivelazione.

Così intesa la natura, si conserva un valore psicologico universale al racconto ed è permesso trovare un altro valore, per sè non necessario. Il motivo religioso, così inteso, non garantirebbe la consistenza oggettiva, piuttosto la supporrebbe, sebbene, almeno per qualcuno, possa apportare luce nuova sopraendente all'aspetto umano.

Allora si potrebbe credere che Geppetto sia tipo attraente perchè incarna l'ideale di padre, che tutti amiamo; la fata sarebbe la stella di Pinocchio perchè rappresenta in sè tutte le virtù che il fanciullo cerca in un cuore di donna. Quasi tipi risponderebbero a un'aspirazione del cuore umano e sarebbero sempre vivi come questa aspirazione.

Se questi stessi personaggi sono accettati ed esseri quali la Vergine e il Padre Celeste, si arrischiranno di uno spiacevole che la sola verità naturale non può dare. Ma questo mistico avvicinamento può non persuadere tutti e, comunque, non ci pare che possa essere assegnato come il motivo oggettivo dell'universalità. Solo *nella ricca fantasia dei critici*, che abbandonano i due ordini di verità, un fatto naturale si può animare di luce divina.

La verità naturale, ripetiamo concludendo, è più immediata e umana: in essa si possono incontrare scrittore e fattore di qualunque tempo e fede. La verità rivelata invece, aggiunta alla natura, non è conosciuta da tutti; la massa dei lettori *adulti di Pinocchio* invece intuisce e ama una verità che è di tutti.

ANGELO CECCATO

IL TEMPIO DI MACERETO IN TERRA VISSANA

Macereto è la montagna santa di Visso e del suo contado. Cinque secoli fa, una forza divina volle che la statua della Vergine, assistita dalle buone paesi, sostasse miracolosamente quassù, a m. 1000 s. m.; e di quassù Maria, invocata con affettuosa confidenza, diffonde grazie sulle fedeli popolazioni vissane.

Al monte di Macereto si sale da Visso e da Ussita, attraverso la porta di Visso, segnata dalla provinciale Visso-San Maddalena, che ascende con faticose serpentine fino alle Fornaci di Appennino; di qui si diparte il bivio per Ussita, pianeggiante e in tanto verso il suddetto altipiano, conduce al Santuario.

Più ardua la strada da Ussita: scoscesa e sassosa fino alle «Arelle», compensa però lassù la turistica affaticato con la visione della severità imponente del Monte Bove, che disiegna la linea della sua cima dentati agli occhi ammirati. Dopo le «Arelle» il sentiero in libre pendio, è facile, attraverso i campi coltivati, una delle più strade termina dinanzi a una porta del recinto che circonda il Santuario di una zona di rispetto. Da questa porta di Visso, elegante e sternuata, e la porta di Ussita che, nella linea semplice, ricorda la generosità della comparazione dei Cavalieri ospitali. Sentimenti di ammirazione e di meraviglia invadono l'animo appena varcate le porte. Dopo ore di cammino per terreni aridi e pietrosi, ecco, ecco a lì un albero a un crocifisso, ecco dischiudersi su fiore candido



e gentile; in presenza d'una natura solitaria e silenziosa, nasce un superbo monumento d'arte e di fede. Nel centro del grande piazzale, il tempio; attorno il solenne rigoglioso pittoresco della foresta, la casa dei cappellani, ora del colonni, dalle porte e finestre centinate con sobria eleganza; la fontana a mattoni ottagonali, e una serie di loggie rustiche e ornamentose, sede di rivenditori nelle antiche fiere e mercati.

Tempi andati che il Santuario a sè si ripensa con qualche amarezza, vedendo i segni di molti anni di abbandono e d'incuria su tutte le costruzioni che attorniano il tempio. Questo, invece, dopo faticosissimi decenni, è stato restituito alle pristine forme, e ne promanan la gioia delle severe e schiette opere d'arte.

*

Fu cominciato a costruire nel secondo decennio del sec. XVI dopo che la sentenza arbitrale di Giovanni Maria Varano confermò definitivamente a Visso il possesso di Macereto, contro ogni estranea pretesa. L'entusiasmo crescente delle popolazioni vissane per i prodigi che si moltiplicavano sul monte santo, e un private impulso di pietà religiosa, dettero vita all'idea di rutilante, rozza chiesetta eretta su quel tempio grande e bello, come una gemma preziosa entro una preziosa custodia, ispirandosi forse, in ciò all'esempio del già famoso Santuario di Loreto.

I successi riportati nel 1522 da Visso nella lotta contro Norcia, conferirono alla già deliberata costruzione maggiore solennità, anche il carattere di trofeo di vittoria per l'indipendenza e l'ampliamento territoriale del Comune. Cominciarono a approvvigionare al finanziamento dell'opera le cinque ruitate, prima fra tutte la ruitata di Ussita.

Il tempio, costruito per gran parte da Maestro Battista Lucani, e di pianta centrale, su schemi brunelleschi prossimi a quelli di S. Maria della Consolazione di Todi, ma con una struttura propria più semplice. La cella centrale si sviluppa in una cupola bassa su quattro potenti archi e di due cantorie; ma all'esterno non appare, perchè il coronamento del tamburo è costituito da un tamburo ottagono semplicemente coperto di tegole e ornato da una lanterna ovoide a tre ove. Sotto la cupola sorge l'antico sacello, la cui vecchia è scomparsa in un monte sostituito di pietra scolpita con festoni equisiti, ampie colate e ricolate teste di cherubini. Nella santa cappella, annessita dal fonte dei cari, sorride dall'altare, entro la statua della Vergine, che lo scalpello dedicato d'un maestro toscano trasse dal legno odoroso.

Il gruppo è un idillio tenero tra il fiato robusto, che s'aggruppa al manto austero, e la madre affettuosa che la stringe stretto, immagine d'ineffabile dovizia nella grazia spontanea e semplicissima. Davanti a questa statua, che miracolosamente stette sul monte, passano da oltre quattro secoli folle di fedeli venuti dal contado vissano, dalle terre del ducato di Camerino, e da più lontano nelle Marche e nell'Umbria. Alle antiche processioni propiziatrici e salutari per decreti dei pubblici magistrati, si riannodano oggi le modeste processioni parrocchiali, a più numerosi pellegrinaggi di piccoli gruppi e le visite di soldati lontanovati dalla tradizione religiosa e artistica legata a queste pietre.

*

Dalla primavera all'autunno il santuario è in mezzo alcune per quanti alle escursioni della fede cui confluono a folti e vigorosi della natura e dell'arte. Nei mesi, che seguono all'inverno lungo e duro, il tempio non soltanto vede numerose ritorno a sè le folle dei devoti, ma mira per la sua solitudine e gli arcaicamente dell'altipiano, i cantici lutenti al lavoro della terra: una terra bianca di sassi, che chiede alcuno lavoro di braccia verbonute, che assorbe molto sudore umano per rendere in compenso un magro e stentato raccolto.

Quassù la cantamena biblica: «Mangerai il pane col sudore della tua fronte» parla una profonda e dura applicazione. Greggi di pecore e gruppi di buoi pascolano le poche erbe; giumenti da lavoro e da soma, cavallini e da puledri annodati, sciolti all'umano dei rudi, cespugli. Le due attività primigenie dell'uomo, l'agricoltura e la pastorizia, sono esercitate quassù sotto la sanzione della Vergine di Macereto. E quando, a metà d'agosto, si celebra la festa principale del santuario, i contadini accorrono a ringraziare Maria del raccolto compiuto e a propiziarsela per il vicinato futuro. Ed è bello vedere, a quei giorni, i contadini accorrere a Visso per trovare gli uomini che loro son necessari.

Così la festa d'agosto è la festa di Maria ne, insieme, la festa della terra e del popolo che la lavora: una festa dove non c'è spiegamento di sgargianti costumi, non incedere di processioni drammatiche, non insolita manifestazione di sentimenti religiosi, ma c'è la commovente fedeltà a una tradizione tenacemente da secoli, per cui Macereto si identifica con la storia, le vita, i sentimenti e le speranze delle popolazioni della montagna Vissana.

GIUSEPPE PIERANGELI



I LIBRI

ALCIDE DE GASPERI. *I nostri emigranti*. Ed. Unione Italiani di A. C. Roma. Pp. 224. L. 10.

(T. C.) — Non è un libro che tratta delle gioie giovanili come il titolo parebbe far sembrare; è invece un'esposizione attenta e precisa *della encicliche e gloriose lotte contro le forze* disgregatrici del suolo, combattuta in nome della Chiesa, con fervido zelo e con umile sottomissione dall'Unione Uomini di Azione Cattolica.

Lo scrittore, nel trattare di questa benemerita Unione parla intorno in accenti nobili e ispirati confortanti il conforto grandissimo che Chiesa e famiglia, nelle per il bene spirituale dell'anima, sanno dare ai fedeli.

Lotta lunga ed ardua ma coronata di successo per l'Associazione che sorse nel 1922.

Per gli uomini di Azione Cattolica cacciati da un uomo dal nobile cuore, Augusto Civinci, combattere l'opera assidua e benefica, il compito parevano ardito, quasi sovrumano ma la tenacia e l'amore profondo per la fede fecero dei primi nemmeno di un magro e stentato raccolto. associati di due grandi Pontefici: Pio XI e Pio XII.

Ma dopo una grande vittoria vi è sempre molto da fare ed è necessario combattere per non perdere i vantaggi conseguiti. E confondo il comunque giovane: sorsero nuovi adepti, nuovi spostati a la lotta santificante vittoria è stata consacrata dall'attuale Pontefice nel Venticnnio dell'Associazione.

Questo libro commuove per la Fede e per l'Amore verso i più alti ideali dell'uomo: Dio e la Patria.

V. E. BRAVETTA: *La riconquista del Sampa*. Romanzo della collana «Vitt.». Pp. 116. Ed. Ave, Roma. L. 8.

L'Autore del libro è ben noto anche nel campo della letteratura giovanile perchè coverra presentarlo. Questo suo romanzo — movimentato ed avventuroso, e impernisto sul mito del «Kaiwala» con la sua bella leggenda del «coperchio di rame», simbolo del sole che illumina e riscalda, — parla di mare e di marinai, di sottomarini, di audacie e di avventure, con un alto senso religioso e morale della vita, cosicchè l'opera che ne risulta, mentre avvince per la sua forza emotiva, si opportunamente infondere i migliori sentimenti e le più nobili virtù.

E' dunque un libro per ragazzi. Può essere consigliato ai genitori, alle scuole, ai collegi.

Studi sulla Presentazione di Maria Santissima al Tempio

La Chiesa Greca fin dal VI o VII secolo e la Chiesa Latina fin dal secolo XIV celebrano il 21 novembre la festa della Presentazione della Vergine SS. al Tempio. Non è possibile che ha tutto la grazia di un candido voto di colore: sono Vazzarri monticelli dei colli, e che è tanto caro a tutte le anime consacrate a Dio nella vita religiosa, tanto melodiosamente cantato dal compianto Mons. Teddeo Gaddi, del Ghirlandaio e del Tiziano.

Una critica moderna un po' troppo radicale ha gettato qualche ombra su questo giorno e quindi un certo discredito sulla realtà del fatto stesso della Presentazione di Maria SS. al Tempio, oggetto della festa omonima. Ne è seguito che alcuni recenti biografi di Maria si sian temuti quasi in dovere di astare a pie' pari questo grazioso episodio, mostrando, se non altro col fatto, di ritenerlo tra le leggende e le favole. E' risultato poco felice — a noi sembra — di uno studio troppo superficiale sopra uno dei più interessanti più simpatici e più importanti della vita di Maria. A noi sembra che uno studio più approfondito, e un'indagine più completa e scevra da preconcetti ipercritici, condurrebbero necessariamente lo studioso a scacciare qualsiasi ragionevole dubbio intorno al fatto in questione.

Le testimonianze del fatto

Il primo documento che ci parla della Presentazione della Vergine SS. al Tempio è il famoso *Protovangelo di Giacomo*, scritto da un cristiano — come oppone la critica interna — nella seconda metà del secolo II. Nel capitolo VII, che allarcha la Vergine SS. ebbe raggiunta l'età di tre anni. Giacchino, suo padre, disse ad Anna sua madre: «Conduciamo la nostra figlia al Tempio, e adempiamo così il voto che abbiamo fatto!». Ma Anna rispose: «Aspettiamo ancora troppo presto!... Aspettiamo che sia anno, per timore che la nostra bimba domandi il suo padre e la sua madre...». E così fu — aggiunge Giacchino — aspettiamo fino al terzo anno». E giunto il terzo anno, la conducesero al Tempio e in consegnarono ai Sommo Sacerdote affinchè la tenesse in custodia e la facesse educare (V. *Le Protévangile de Jacques*, testo da Amann. Paris, 1910, p. 209). Passa quindi a raccontare varie cose straordinarie che sarebbero accadute all'atto della presentazione, ma che noi diremo in seguito con cui la bimbetta, svincolatasi dalle braccia dei suoi genitori, sali da sola, senza sostegno, i vari gradini che conducevano alla parte del Tempio, fra il plauso entusiastico, irrefrenabile della moltitudine accostatrice del fatto; l'accoglienza e suoi di tremore, fattale da una turba di sacerdoti e di leviti, avvertiti in antecedenza della presentazione della celestiale bambina. Vien detto inoltre come là, nel Tempio, la straniera bimbetta non avrebbe un posto comune, ma abitò di continuo nel Sancta dei Santi. In quel luogo sacratissimo in cui al Sommo Sacerdote solamente, e una volta l'anno, era permesso penetrare. Gli Angeli i quali — secondo alcuni apocrifi — prendevano spesso e volentieri la forma di graziose donzelle, le facevano da umili servi portandole il cibo quotidiano, un cibo tutto speciale. Questo genere di vita si sarebbe protratto fino a 14 anni, allorchè il miracolo della verga fiorita venne a designarla sposa di Giuseppe.

Nel IV secolo abbiamo la chiara testimonianza di S. *Gregorio Nisseno* († 394) dalla quale esula qualsiasi elemento meraviglioso e quindi qualsiasi dipendenza dalla narrazione degli Apocrifi (Orat. de Nativ., seu de humana Christi generatione, p. 778, t. II, Ed. Paris, 1615). Abbiamo anche la lastra di S. Massimino in Provenza ove appare il capo di Maria SS. bambina legge: «Maria Virgo - Minester de - Templo Generatione (V. Dict. d'Archéol., t. XI, col. 1637-38).

Nella prima metà del sec. VI *Teodoro d'Ancira*, dice espressamente che la Vergine SS. «andò nel Tempio, secondo la legge» (Homil. de Deip. et Nativ. Domini, PG 77, 1427). La storicità con cui si esprime in segno di gusto anima, perchè fiorisse, sacra ancora nel Tempio, come nel suo tempo; discepola della Legge, irrorata di Spirito Santo, ricevuta nel palpabile della divina grazia, attrita dalla Divinità, come Eva dalla carne sposata nel cuore». avvenente nel passo, più avvenente nel suo venerabile nel parlare, più venerabile nel tirar sopra nell'aspetto, più sovra nei tratte: buona *agli occhi degli uomini*, migliore agli occhi di Dio, come scritta che offerse, de odor di lode al Sol che sempre versa» (Homil. V in S. Deip. et in Nativ. Domini, PG 77, 1427). La storicità con cui si esprime antichissime scrittore e Santo enuncia il fatto della Presentazione, mostra chiaramente una completa indipendenza dagli apocrifi.

Nel secolo VI, secondo l'Amann (l. c., p. 161) e il Vaccari (Scuola Cattolica, 1922 e 1927; Paris 1906, p. 115) incominciò ad essere celebrata in Gerusalemme la festa della Presentazione. Il Metafraste invece (Vita Deiparae, Migne, Patrologia Graeca, t. CXIV, col. 1143), la inserì nel numero delle feste riconosciute da tutta la Chiesa.

Nel Corano stesso di Maometto abbiamo una traccia della antica tradizione cristiana anteriore, a quanto sembra, agli stessi Apocrifi. Nella Sura XXIX, 11 (Ed. Marracci, vers. 16 leggiamo: «Ella si ritrasse dalla sua famiglia e andò ad oriente, ed egli (lo Spirito Santo) si coperse di un velo che la nascose a tutti gli sguardi». Quello parte orientale di cui si parla è il Tempio, secondo l'interpretazione di quasi tutti i commentatori musulmani (V. Drach, Harmonie entre l'Eglise et la Synagoge vol. II, p. 244). Se si osserva che il Maometto visse nel tempo, e Era essa vedova di 84 anni, e non usciva dal Tempio, servendo Dio in digiuni ed orazioni (parola classica per denotare la separazione da usi profani, notte e giorno».

Con ragione scrive*va S. Ambrogio*: «Leggiamo che vi erano delle vergini addette al Tempio di Gerusalemme» (De Virginibus, I, III, PL XVI, 193).

E' cosa molto naturale supporre che le donne destinate al servizio del Tempio dovessero abitare nelle adiacenze del medesimo, in cortili o di quelle abitazioni di cui parla spesso la Bibbia. (IV Re, XXIII, 11; I Paralip. IX, 26, 27, 33 ecc) menzionate anche da Giuseppe Flavio (*Antichità Giudaiche*, VIII, 3; XV, 11).

Una buona commendatizia per l'ammissione della piccola Maria fra le donne destinate al servizio del Tempio, dovette essere certamente il fatto che Giacchino ed Anna erano parenti del sacerdote Zaccaria.

Ma la presentazione al Tempio è soprattutto in armonia con l'anima di Maria la quale, fin dal primo istante della sua esistenza, con una slancio indescrivibile, si era offerta a Dio. E' opinione assai comune che in quell'istante Elia ebbe luogo della preghiera e che poi la mantenne.

Colui che aveva voluto che il Precursore si fosse preparato alla sua sublime missione vivendo appartato fin dall'infanzia del mondo, non potè non far sentire alla sua futura Madre e Sposa quell'invito del Salmo: «Ascolta, o figlia, o guarda e porgi orecchio, e dimentica il tuo popolo e la casa paterna. S'appassionò il Re di tua bellezza, e tu, poichè Esli è tuo Signore, a Lui l'inchina» (Salmo 45, v. 11-12, trad. del P. Vaccari, I Salmi, p. 173-176). La bimba celeste intese questo invito e lo accettò generosa, volando al Tempio di Dio più rapida dell'aitile barchetta che, mossa dal vento, rientra nel porto lambendole le onde. «La Vergine SS. — leggiamo in una splendida pagina del B. da Montfort — si presenta a Dio: l. come una creatura che dovendo tutto a Lui, a Lui tutto rende; 2. Egli la riceve quel Madre per prendere da Lei ex essere nuovo e da Lei poter dipendere; 3. Ella si offre a Lui come sua schiava ed Egli l'accetta come Sposa» (Compimento del mistero). Ella si offrì a Lui con la Vittima del sacrificio della sua persona, compiacendosi di mettersi nell'Esso fra i di Lui sudditi; 3. Ella si dà a Lui come la Vittima del sacrificio del suo corpo e della sua anima, mediante la pratica della propria vita; ed Egli si dà a Lei come la Vittima del sacrificio della sua gloria, dandole per Lei e per noi la fine della propria vita nella pace essere immolato sul Calvario.

La SS. Vergine Gli offre: 1. la propria piccolezza, riconoscendosi umile sua serva; 2. la propria infanzia; 3. il proprio servizio. Alla sua volta, Dio fa parte ad Essa della propria grandezza, della propria eternità, della propria sovranità e (Dio) accetta tutto. (*Traité de Vrai Dévotion, Regina dei Cuori*, t. IV, 1917, p. 147).

A quale età la Madonna venne presentata al Tempio?... Una sentenza comune la dice presentata a tre anni. E' un'affermazione questo che, quantunque non possa dirsi storicamente garantita, si appare molto verosimile. Dei quali infatti saleva seguire il termine dell'allattamento, di tre anni. Anche i genitori di Samuele offrirono il loro bimbo al Tempio di Silo non appena ebbe terminati i tre anni. Giacchino e Anna avrebbero stati forse *non solleciti dei genitori di Samuele*? Tanto più che Iddio — come risulta dalla Scrittura — gradisce immensamente le primizie, specie quelle più eccellenti.

Ma — si domanda il P. D'Argenan — mi chiedi che cosa vada a fare al Tempio la SS. Vergine, bambina di soli tre anni? A trastullarsi forse da fanciullina?... Sì, ma i suoi giuochi saranno incomparabilmente più seri, più santi che le occupazioni più nobili più importanti di tutti quanti i politici di questo mondo: Essa vi tratterà, solo a solo con Dio, gli affari infinitamente importanti dell'eternità per sè e per ciascuno di noi» (*Conf. VII sulla Grandezza della SS. Vergine*).

Vedremo domani le opposizioni che dal secolo XVI si levarono contro il fatto della Presentazione di SS. Maria al Tempio.

G. ROSCHINI

VITA CATTOLICA

Una mostra della stampa cattolica a Venezia

L'Ufficio Diocesano d'A. C. di Venezia, per mezzo del suo Segretariato Stampa, ha organizzato a Palazzo Mocenigo di S.S. Giovanni e Paolo, una Mostra della Stampa d'Azione Cattolica, come preparazione della Mostra del Libro Cattolico che ... ove attualmente di maggiore larghezza e di più ampia risonanza - - dovrà essere allestita per l'aprile del 1943.

L'inaugurazione della nostra attuale, che rimase aperta fino alla 8ª novembre, ha avuto luogo il mattino di domenica 25 ottobre, festa di Cristo Re, a testimoniare come ... ai nostri ... arma pacifica ma indispensabile per la edificazione del Regno di Nostro Signore sia appunto la stampa, tanto raccomandata dai Pontefici, sostenuta e collegiata dai Vescovi, impiegata dai giovani come strumento efficacissimo d'evangelizzazione, di lotta, di propaganda.

Questo concetto è stato riaffermato nelle parole che in quella circostanza pronunciarono il Delegato Patriarcale Mons. Giovanni Urbani e il rappresentante del Patriarca Mons. Erminio Mascheroni. Il Delegato ha rilevato anche i criteri specifici e le finalità della mostra: quello di presentare la produzione della stampa d'azione cattolica d'ogni ramo e branca che la costituisce; ma anche quella che ... Case Editrici di ogni ramo d'A. C. pubblicano per la formazione e l'apostolato degli ascritti.

In tal modo, alla conoscenza delle pubblicazioni specifiche e ... diremmo quasi ... burocratiche ... ad ogni associazione, si aggiunge quella più ampia e feconda di un ricco materiale d'ascetica, di dogmatica, di morale e d'assegnato ... ad amare e operare secondo lo spirito del Vangelo, che ... documentale quanto in questi ultimi anni s'è fatto per innalzare il livello della cultura cattolica in Italia e per far fronte a certe ... che incontestabile accresa di scarsa iniziativa e sollecitudine, nel nostro campo.

La conoscenza in un'unica esposizione delle pubblicazioni delle varie branche d'A. C. serve anche ad avvivare lo scambio delle conoscenze e dell'interesse reciproco. Non già ... chiusi e incomunicabili, ma membra d'un unico organismo, che attinge forza e vitalità dalla consapevolezza della comune natura e della solidarietà d'identità del fine, le nostre associazioni hanno bisogno di ritemprarsi periodicamente in un bagno salutare di fraternità, come questo, per irrobustire e bilanciare il vincolo unitario. Qui esso risplende nella più alta delle sue forme: quella del pensiero, ch'è luce che illumina e fiamma che riscalda.

Una rapida corsa attraverso alle sale di questa mostra, disposta — nella sua semplice e quasi schematica immediatezza — con tanto ordine e tanta sensata evidenza, costituisce meglio d'un lungo discorso su questa solida, integrale unità del grande « corpus » dell'A. C. e annuncia sin come dalla preparazione delle intelligenze e delle coscienze si passi all'azione capillare nel quadro vario e complesso della vita sociale.

È impossibile dare della mostra un resoconto minuzioso. Basterà dire che ciascuna delle sezioni ha trovato una esperta nuova ordinatrice. Ricca e varia la produzione della S.A.L.E.S. e della Tipografia della Regina, che illustra l'azione formativa e d'apostolato delle Donne e dei Fanciulli cattolici; copiosa pure e attraente quella « Vita e Pensiero » ... che ... miserabili frutti promuove nel vasto campo della Gioventù Femminile.

Ma una ricerca ... ... e previsti lauda più eloquente ed apprezzata ha rivelato anche la serie delle pubblicazioni dell'« A.V.C.E. » ... anonima Romana Cattolica Editrice) che indirizza gli fanciulli d'A. C. verso una sempre più fondata coscienza dei problemi della famiglia, del lavoro, delle armonie sociali, dell'educazione, della moralità attraverso insegnamenti brevi e succosi, che condensano spesso in poche pagine tutto un magistero dottrinale; ne l'« A.V.E. » (Anonima Varitas Editrice ... ci è parsa meritare al suo ufficio con la svariata teoria delle sue collezioni dalle smaglianti copertine policrome, che quasi intendono — con un agile superficiale ... ... e della storia — imporsi alla fantasia e al gusto giovanile con irresistibile bisogno. Infatti l'AVE non cura solo l'esteno, cioè l'elemento redazionale che ... non va trascurato in relazione ad una clientela opportuna formata di giovani, ma concepisce la sua collezione con un disegno severo, che affida sulla serietà e sostanza del contenuto.

Non è il caso di spender troppe parole in lode dell'Editrice « Studium », che interpreta ormai da molti anni, con profondo senso di aderenza alle esigenze reali, i bisogni intellettuali dei gruppi ch'essa serve: i laureati e gli universitari. Qui il livello culturale si eleva; non più lo spezzettamento e la divulgazione, ma le trattazioni organiche e austere, adatte a coloro che fanno della meditazione l'abito quotidiano della loro giornata. Da segnalarsi la crescente copia delle pubblicazioni che mettono, da diversi lati, il problema gravissimo della morale professionale.

La maggior sala della mostra è stata destinata soprattutto all'illustrazione della stampa specializzata periodica. Apposiți grafici documentano, con cifre eloquenti, la diffusione dei nostri quotidiani in Italia, nella città di Venezia e nel Patriarcato; se ne deducono facili giudizi e osservazioni sulla maggiore o minore recettività delle varie zone e sul raggio d'azione dei singoli organi, che costituiscono un orientamento sul programma di propaganda da svolgere in avvenire e anche sull'opportunità di rinforzare o ... vivere certi fogli che possiedono poca elasticità di respiro.

Un quadro interessante compendia la storia del giornalismo cattolico veneziano a cominciare dal « Veneto Cattolico » e dalla « Difesa », che in tanti anni di intensa attività, con pugnace ardore combattivo, tennero alto il vessillo dei più alti ideali cristiani e i nomi dei maestri, insigni esponenti del clero e del laicato, richiamano un pensiero di gratitudine nella luce di un esempio che non ... dimenticato.

La sala contiene ... un assortimento delle riviste di cultura più note e un saggio delle pubblicazioni di alcune delle ormai numerose case editrici ... che, in Italia, stampano per i cattolici.

Tra queste risaltano la Morcelliana, Saloni e l'Emiliana di Venezia. Quest'ultima conta un secolo di vita e, diretta attualmente dai Figli di Don Orione, continua con larghezza d'intenti e di mezzi le antiche tradizioni.

La Mostra ... ... giovedì scorso, dalla visita dell'Em.mo Cardinale Pinzza, Patriarca di Venezia, che espresse il suo alto compiacimento per la perfezione dell'organizzazione; fu molto quotidiana dell'interesse di molti organizzati. Vi si tennero pure conferenze illustrative sui problemi più urgenti della nostra stampa e sul suo stato attuale; si cercò insomma di polarizzare intorno ad essa l'attenzione e la feconda cariorità di quanti che hanno l'assoluto dovere necessità di conoscere gli strumenti più moderni ed agili, attraverso i quali si esercita la duplice missione della formazione e dell'apostolato.

L.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Apostolico Istituto del Sacro Cuore

CASTELNUOVO FOGLIANI, 19.

L'Apostolico Istituto del S. Cuore, che ha sede in Castelnuovo Fogliani nell'avito castello che fu già dimora dei duchi Sforza Pallavicino, ha inaugurato il nuovo anno accademico per le religiose studenti che ivi seguono, in una speciale sezione, i corsi della Facoltà di Magistero dell'Università cattolica del Sacro Cuore.

La cerimonia inaugurale si è svolta in un'atmosfera di semplicità e di raccoglimento pieno rispondente alla severità di quest'ora eccezionale.

Nella Chiesa dell'Istituto il Magnifico Rettore, Padre Gemelli, con l'assistenza di S. E. Mons. Anastasio Mascovio, ha celebrato la Messa dello Spirito Santo per invocare sui docenti e discepoli, le grazie del Divin Maestro.

Alla funzione religiosa, che ha così aperto con la benedizione del Signore i lavori del nuovo anno accademico, è seguita la cerimonia accademica.

Nell'aula magna dell'Istituto, il Magnifico Rettore ha detto il discorso inaugurale.

Egli ha voluto innanzi tutto richiamare le Suore studenti a ben considerare quali siano i concetti ai quali deve conformarsi l'attività di una studente universitaria, perchè la sua fatica si converti in risultati fecondi per la propria formazione e per quanto la società da lui attende.

Il Magnifico Rettore ha confermato a delineare quali siano le speciali caratteristiche che debbono imprimere lo studio delle Religiose studenti e come esse debbano prepararsi ad essere un giorno ottime insegnanti di scuole medie, soprattutto in considerazione delle nuove direttive sull'ordinamento delle scuole medie non ... ...

Il discorso del Magnifico Rettore — che ha poi ricordato i principali avvenimenti del passato anno accademico, le affermazioni e le conquiste che hanno segnato le nuove tappe gloriose dell'Ateneo cattolico — ... ...

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale a bastimento, senza lacco) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 247 - Redazione: 949, 987, 401, 402, 403
Amministrazione: 548 - Abbonamenti: 287 »
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 »
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. 29 una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Sabato 21 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Sabato 21 Novembre 1942 — NUMERO 272 (25.071)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Suo Vicario;

Sua Eccellenza l'Accademico Léon Bérard, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Francia, e Famiglia;

Sua Eccellenza Revma Monsignor Giovannni Teodoro Subr, Vescovo tit. di Balecio, Vicario Apostolico in Danimarca;

l'Illmo e Revmo Monsignore Giuseppe Clementi;

S. E. la Signora Carmen Alfonso de Barres Ortiz, e Figlia.

Intelligenza e realtà

L'articolo del « Figaro » da noi riprodotto nelle « Documentazioni » di sabato scorso pone sul tappeto uno degli aspetti più vivi della crisi spirituale del nostro tempo. Si tratta di vedere quali siano le responsabilità dell'intelligenza, cioè (per dirla più concretamente) degli intellettuali di fronte agli sviluppi degli eventi. Il Maulnier, nell'articolo citato, parlava di un triplice divorzio: l'intelligenza si è posta in antagonismo con le realtà « sociali », con le realtà « nazionali », ed infine con le realtà « naturali ».

L'Autore prescinde da un altro divorzio non meno nefasto di quelli sopra ricordati, cioè il divorzio dell'intelligenza dalle realtà « spirituali e morali ».

***

Il rapporto fra la teoria e la pratica, fra la dottrina e l'azione è uno dei rapporti più delicati in vista di stabilire saggi equilibri morali nei quali la civiltà trova l'ambiente più favorevole ad un prospero sviluppo.

Da una parte, le astrazioni pure e remote dalla realtà della vita sono cattive come i sogni e le fantasie. Dall'altra parte, l'azione che non cerchi di avere una guida nel pensiero si risolve in un istinto cieco il quale spegne nella vita dell'uomo quella finezza di razionalità e di spiritualità che è la principale caratteristica della natura umana.

In pensiero senza l'azione è luce senza calore: l'azione senza il pensiero è di fronte alla stato di cose determinatosi nell'Africa del Nord in seguito all'azione nordamericana ed all'aggiungimento assunto dalle ostilità nell'Estremo Oriente.

Le notizie dirette da Vichy si limitano ad annunciare ripetute conversazioni fra il Maresciallo Pétain ed il Capo del governo, non fra Laval ed i ministri del gabinetto, mentre i commenti insistono in modo particolare sul rapporto che il Segretario di Stato degli esteri Giuseppe Anonimo Platon, fu fatto al Consiglio dei Ministri essendo egli ritornato appena lunedì scorso dall'Africa settentrionale.

Per contro da Parigi giungono maggiori informazioni sia di carattere ufficiale come quelle fatte dal portavoce della propaganda germanica, sia a carattere privato ma ugualmente interessanti per le valutazioni che esse formiscono, fatte da personalità politiche della zona occupata. Così a quelle già annunciate dell'« Echo » per il segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Bénoist-Méchin, si aggiungono ora *quelle di Doriot il quale ha chiesto un immediato intervento del governo con l'invio*sione di Joseph Dornaud quale ministro degli interni, di Bénoist-Méchin come ministro degli esteri e dell'Ammiraglio Platon come comandante delle forze armate.

Il portavoce della propaganda germanica ha fatto invece un quadro sintetico della situazione, sottolineando il desiderio del Governo di Berlino, dicendo che essa è caratterizzata da una posizione negativa rappresentata dalla constatazione che gli americani invadendo l'Algeria e il Marocco hanno rotte le relazioni diplomatiche; e da una positiva costituita dalla protesta per la marcia delle truppe germaniche entrate nella Francia non occupata. « E' bene si sappia, — ha aggiunto — che le Potenze dell'Asse, senza mutare in dubbio la realtà e la buona volontà del Presidente Laval, si rendono conto che il Governo di Vichy ha giuocato ed intende di giuocare su due scacchieri; ciò dimostra anche il fatto che fino ad oggi sono cadute le deliberazioni senza che alcuna decisione sia stata presa ».

Il portavoce ha proseguito dicendo che la residenza delle truppe francesi in Algeria e nel Marocco sarebbe cosa di solo carattere momentaneo sufficiali ma, fatte rare eccezioni, mai in realtà, e che lo stesso atteggiamento dell'Ammiraglio Darlan sarebbe stato influenzato dalle incertezze di Vichy e non, come alcuni hanno preteso, dall'entrata delle truppe italiane e tedesche in certe regioni della Francia.

Riferendosi quindi alle già note dichiarazioni di Benoist-Méchin — il quale, rilevando che la Francia aveva voluto giocare contemporaneamente su vari scacchieri, invocava una decisione in base alla quale si sapesse con chi si schierava e *contro chi intendeva lottare* — il portavoce ha detto che esse « corrispondono alla realtà anche se l'Ambasciatore De Brinon, delegato generale del Governo francese presso le autorità occupanti, le aveva sconfessate e deplorate. Infine, dopo aver detto che le affermazioni di alcuni giornali e specialmente di Luchaire nel *Nouveau Temps* secondo cui la Francia marcerebbe fianco a fianco con le Potenze dell'Asse, « sono soltanto un desiderio degli ambienti collaborazionisti parigini, ma non ancora una realtà », il portavoce ha concluso dicendo che ancora si aspettano le decisioni del governo di Vichy le quali potranno implicare un rimaneggiamento ministeriale e la formazione di un governo di salute pubblica.

A proposito delle voci diffuse circa il Generale Weygand si conferma che egli è stato arrestato ed ora si trova in Germania.

so trovata in crisi per la difficoltà di risolvere i complessi problemi tecnici del meccanismo sociale, per andare franzi Occorrevano i tecnici, ed i tecnici furono trovati. Cioè non mancò quella classe di intellettuali che si dichiarò disposta a servire le forze del male, proprio del male riconosciuto, in quanto questo servizio forniva onori e benessere singolarmente ricco a chi si sentiva disposto a restar sordo agli appelli della voce morale pur di servire la potenza. Si ebbero così gli intellettuali che fecero della scienza una specie di male, che posero la loro logica sadistica ed avvocatesca à servizio della realtà più assurde e contraddittorie, che asservirono la loro competenza tecnica all'arbitrio di chi sapeva abusare di tale competenza e sapeva farne utile strumento per raggiungere i suoi fini iniqui.

Questo asservimento delle forze del tutto spirito alle forze della materia, fu in altri tempi definito « tradimento degli *intellettuali* ». *Per quanto possa sembrare* vivace l'espressione, di fatto si tratta di un vero e proprio « tradire », cioè di sfruttare le forze dello spirito a beneficio delle forze della materia.

***

Il bilancio dell'intelligenza contemporanea è quindi piuttosto deficitario. Non sono gli intelligenti, si è ripetuta anche si è snaturata asservendosi ai suo nemico, cioè all'istinto, all'interesse cieco, alla passione brutale.

Come potrà l'intelligenza riguadagnare il prestigio goduto o perduto? E' questo un problema non solo intellettuale ma anche morale. Bisogna che la coscienza degli intellettuali riacquisti quella dignità morale di cui si è perduto il senso ed il gusto.

Dicevamo all'inizio che non basta che l'intellettualità trovi contatto morale le realtà sociali, nazionali e naturali di cui parla il Maulnier: bisogna che la intelligenza riprenda contatto anche con le « realtà spirituali », ed in modo particolare con la realtà religiosa che costituiscono ciò che vi è di più intimo nella vita spirituale.

Cioè, l'intelligenza deve perdere il carattere di pura tecnica indifferente e sempre disposta a servire questo o quel padrone. La verità non può servire due padroni senza contraddirsi, senza degradarsi. La cultura, in quanto culto della verità, deve avere un'anima, deve avere un proprio interesse spirituale che non può essere confuso con gli interessi materiali e mondani.

Solo riprendendo coscienza della propria dignità e della propria funzione spirituale il pensiero potrà sperare di piavere nella scala dei valori sociali il posto che gli conviene, e ciò con grande beneficio della stessa realtà sociale nella quale si vedranno validamente contrastate le forze dell'arbitrio.

X.

Accordo commerciale fra Cile e Venezuela

SANTIAGO DEL CILE, 20.

Durante il soggiorno del Ministro degli esteri del Venezuela, Parra Pérez, a Santiago del Cile, è stato firmato un accordo commerciale fra i due Paesi, in tale accordo si prevede lo scambio di cacao, caffè, cacao e zucchero contro prodotti negricoli del Venezuela. D'altra parte si sa che un accordo simile è stato firmato con il Governo argentino, con la clausola di priorità per entrambi i contraenti.

Incidente ferroviario presso Saigon

HANOI, 20.

Due treni si sono scontrati fra Saigon e Hanoi: si devono deplorare 25 morti e 68 feriti gravi. Medici e infermieri giungevano sono stati inviati ad aiutare le autorità francesi per aiutare i feriti.

DALL'UNGHERIA

Il terzo centenario dell'Ordine degli Scolopi - Corsi speciali di istruzione

La nazione e la fede in Dio

BUDAPEST, novembre.

L'Associazione Studentesca degli exallievi degli Scolopi di Vesszprém ha regolarmente festeggiato il 300° giubileo dell'entrata dell'Ordine dei Scolopi in Ungheria. Alla celebrazione parlò S. E. Monsignor Giulio Gaspik, Vescovo di Vesszprém, accennando a come l'Ordine degli Scolopi iniziasse in Ungheria l'opera di attrazione e di aiuto delle masse. E' questa la radice del successo dell'Ordine. Portare tutti, ugualmente, a Cristo, alla scienza! L'Ordine degli Scolopi ebbe parte in ogni tempo della storia della nazione. Esso fu sempre ungherese, scendendo in ogni occasione in campo contro coloro, gli oppressori, che avevano infranto le compagine nazionale ungherese. Combattè per gli ungheresi, e se gli ungheresi sono rimasti ungheresi lo si deve anche, in non ultima misura, all'Ordine degli Scolopi. Una buonissima prova dello spirito magiaro del *l'Ordine lo trovianno nel 1848, quando i professori* docenti si schierarono insieme agli studenti sotto la bandiera ungherese. Ma anche la parte da loro avuta nella vita pubblica attesta la loro lavoro e la loro indiscutibile. « Ora — terminò il Vescovo — riguardiamo al passato e vi attingiamo forza per l'avvenire; il passato rappresenta gloria, lavoro, creazione, e l'avvenire sarà, come il passato, grato a Dio ed alla nazione ».

***

Una cerazione della Società delle « Scuole sociali » che tante vermente il passo col tempo che fugge vertiginoso, è l'attività dell'Istituto per l'insegnamento Sociale alle Facoltà Cattoliche, attività svolta nel corso d'un anno.

Si tratta d'una modernissima forma di scuola superiore il cui scopo è di dare al mese delle direttive agli adulari all'azione sociale, lavicinamente e prudentemente addestrate.

Il corso riunisce fanciulle che abbiano compiuto le scuole medie e superiori, e importisce loro un insegnamento che comprende la sociologia a concezione cattolica, e le questioni relative alla vita spirituale. Un insegnamento insomma che, all'infuori delle scuole superiori di teologia, nessun'altra scuola ungherese offre alle proprie allieve.

Nello scorso anno furono 28 le allieve che nell'ambito di due corsi frequentarono questa dura ma proficua scuola, la quale ha destato anche l'attenzione del Ministero degli interni, che le ha concesso i diritti di pubblico istituto e l'aiuto dello Stato. Le allieve licenziate dal corso hanno trovato immediata assunzione nell'organismo sociale del Ministero del Ministero degli interni, trovandovi un lavoro particolarmente adatto all'anima femminile, in quanto essenza prima del lavoro sociale è lo sviluppo delle attitudini e delle virtù materne nella società ungherese.

***

Giovanni Esterházy, capo degli ungheresi di Slovacchia, ha fatto di recente pubbliche dichiarazioni che hanno avuto largo eco:

« Colgo l'occasione per ribadire in modo da escludere ogni malinteso il mio concetto religioso, cattolico e nazionale. Vivano oggi tempi in cui è opportuno caratterizzare come persona brava ed onesta colui col quale lavoriamo. Anticamente ciò non era necessario, perchè solo uomini esimi potevano giungere a posizioni direttive. Io ho ricevuta un'educazione religiosa, e più progrediscono negli anni più vedo che porre le basi di questa educazione è possibile solo con l'aiuto di Dio.

Per far sì che l'Ungheria sussistesse per molte anni non occorrevano solo le virtù magiare: è stata necessaria anche la benedizione di Dio. Anche nelle nostre attuali condizioni dobbiamo cercare tutti ciò che rende più stretti i nostri rapporti con Dio ».

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La situazione francese

BERNA, 20.

I poteri conferiti dal Maresciallo Pétain e le nuove disposizioni costituzionali annunciate ieri, nonchè i mutamenti avvenuti nel governo francese mentre altri vengono previsti dalla stampa, hanno dato nuovo motivo a interpretazioni ed a commenti circa la situazione del governo di Vichy sia di fronte alla Germania come di fronte alle stato di cose determinatosi nell'Africa del Nord in seguito all'azione nordamericana ed all'aggiungimento assunto dalle ostilità nell'Estremo Oriente.

Le notizie dirette da Vichy si limitano ad annunciare ripetute conversazioni fra il Maresciallo Pétain ed il Capo del governo, non fra Laval ed i ministri del gabinetto, mentre i commenti insistono in modo particolare sul rapporto che il Segretario di Stato degli esteri Giuseppe Anonimo Platon, fu fatto al Consiglio dei Ministri essendo egli ritornato appena lunedì scorso dall'Africa settentrionale.

Per contro da Parigi giungono maggiori informazioni sia di carattere ufficiale come quelle fatte dal portavoce della propaganda germanica, sia a carattere privato ma ugualmente interessanti per le valutazioni che esse formiscono, fatte da personalità politiche della zona occupata. Così a quelle già annunciate dell'« Echo » per il segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Bénoist-Méchin, si aggiungono ora *quelle di Doriot il quale ha chiesto un immediato intervento del governo con l'invio*sione di Joseph Dornaud quale ministro degli interni, di Bénoist-Méchin come ministro degli esteri e dell'Ammiraglio Platon come comandante delle forze armate.

Il portavoce della propaganda germanica ha fatto invece un quadro sintetico della situazione, sottolineando il desiderio del Governo di Berlino, dicendo che essa è caratterizzata da una posizione negativa rappresentata dalla constatazione che gli americani invadendo l'Algeria e il Marocco hanno rotte le relazioni diplomatiche; e da una positiva costituita dalla protesta per la marcia delle truppe germaniche entrate nella Francia non occupata. « E' bene si sappia, — ha aggiunto — che le Potenze dell'Asse, senza mutare in dubbio la realtà e la buona volontà del Presidente Laval, si rendono conto che il Governo di Vichy ha giuocato ed intende di giuocare su due scacchieri; ciò dimostra anche il fatto che fino ad oggi sono cadute le deliberazioni senza che alcuna decisione sia stata presa ».

Il portavoce ha proseguito dicendo che la residenza delle truppe francesi in Algeria e nel Marocco sarebbe cosa di solo carattere momentaneo sufficiali ma, fatte rare eccezioni, mai in realtà, e che lo stesso atteggiamento dell'Ammiraglio Darlan sarebbe stato influenzato dalle incertezze di Vichy e non, come alcuni hanno preteso, dall'entrata delle truppe italiane e tedesche in certe regioni della Francia.

Riferendosi quindi alle già note dichiarazioni di Benoist-Méchin — il quale, rilevando che la Francia aveva voluto giocare contemporaneamente su vari scacchieri, invocava una decisione in base alla quale si sapesse con chi si schierava e *contro chi intendeva lottare* — il portavoce ha detto che esse « corrispondono alla realtà anche se l'Ambasciatore De Brinon, delegato generale del Governo francese presso le autorità occupanti, le aveva sconfessate e deplorate. Infine, dopo aver detto che le affermazioni di alcuni giornali e specialmente di Luchaire nel *Nouveau Temps* secondo cui la Francia marcerebbe fianco a fianco con le Potenze dell'Asse, « sono soltanto un desiderio degli ambienti collaborazionisti parigini, ma non ancora una realtà », il portavoce ha concluso dicendo che ancora si aspettano le decisioni del governo di Vichy le quali potranno implicare un rimaneggiamento ministeriale e la formazione di un governo di salute pubblica.

A proposito delle voci diffuse circa il Generale Weygand si conferma che egli è stato arrestato ed ora si trova in Germania.

La mobilitazione parziale nella Spagna

BERNA, 20.

Informazioni dalla Spagna annunciano che il decreto di mobilitazione parziale promulgato dal Generalissimo Franco riguarda otto classi. Quando saranno completate le operazioni di reclutamento sotto le armi, nella Spagna e nel Marocco, si troveranno un milione di uomini.

Il generale di divisione Juan Yague è stato nominato al comando delle forze armate in cui sede è a Melilla nel Marocco spagnolo. Il generale Yague, che fu fino allo scesso anno Ministro dell'aria, era stato durante la guerra civile uno dei principali luogotenenti del generale Franco.

Il generale Varela, ex Ministro della guerra, dopo un soggiorno nella Spagna *del nord, è arrivato a Madrid ove è stato* ricevuto subito dal Generalissimo Franco. Pure a Madrid si trova il generale Kindelan, comandante in capo in Catalogna, già a capo delle forze aeree nazionaliste *dal 1936 al 1939.*

La parziale mobilitazione spagnuola malgrado l'ovvia ragione delle informazioni ufficiali, ha suscitato molti commenti circa le sue intenzioni rispetto all'uno o all'altro dei gruppi che dividono l'opinione dalla decisione di Franco per dire che la tranquillità della Spagna è dunque minacciata o dall'uno o dall'altra parte.

Mentre la stampa dei paesi alleati ricorda a fate proposito le preventive assicurazioni date a Madrid e a Lisbona e la felicia conta sulle stesse assicurazioni espresse nelle rispettive risposte, la stampa dell'Asse dice superflue consimili assicurazioni da parte dell'Italia e della Germania per la provata amicizia che le lega alla Spagna fin dalla guerra civile.

La stampa, invece, commenta il decreto ritenendo l'attuazione di nuova seguito dalla Spagna, per dire che esso ad altro non mira che a mantenerlo anche nel futuro. Il giornale *Informaciones* scrive: « E' evidente che la guerra si va avvicinando e che non possiamo più continuare a vivere come abbiamo fatto finora di solo preoccupati dei nostri soli problemi interni. La Spagna è la sola Nazione europea, con il Portogallo, che non abbia mobilitato nessun altro di altro lo hanno fatto da mesi, anche quelle che sono lontane dal teatro di guerra. La decisione del Caudillo di rafforzare i nostri difensori dimostra che non cambia nulla nell'atteggiamento che la nostra Patria ha mantenuto finora: si tratta anzi unicamente di rafforzare questo atteggiamento ».

Da Washington si apprende che l'Ambasciatore spagnolo ha consegnato un ultimatum al Dipartimento di Stato nel quale afferma che la mobilitazione non incita la politica di neutralità alla quale la Spagna intende continuare ad ispirare il suo atteggiamento.

Il bilancio ungherese

BUDAPEST, 20.

Il bilancio preventivo del 1943 presenta un particolare interesse economico e politico dello sviluppo della vita del paese nell'ultimo quinquennio. Il bilancio del 1938 era solo di 4.267,4 milioni di pengö, mentre il bilancio del 1943 prevede la spesa da parte dello stato di 4.247,7 milioni di pengö, con un aumento quindi di 2.080 milioni di pengö, ossia di quasi 3 miliardi. Basti pensare, del resto, che il numero degli impiegati statali e dei lavoratori della azienda dello stato nel 1937 era di 117.945; nello spazio di 5 anni questo numero è salito a 225.015, segnando un aumento di 107.066 dipendenti.

Il bilancio preventivo del 1943 tiene conto principalmente alle necessità militari e dello sviluppo del problema sociale. Per le spese delle organizzazioni sociali e del Fondo Nazionale per la Difesa del Popolo e della Famiglia, si passa da 80 milioni dell'anno scorso a 100 milioni, con particolare riguardo alla difesa dell'infanzia, alla manutenzione e alla costruzione di asili, nidi ecc.

Interessante altresì il bilancio del Ministero dell'Agricoltura che non limita il programma d'investizione agricola ad 1 miliardo, ma destina altri 52 milioni all'intensificazione e al miglioramento della produzione e alla fondazione di scuole e di corsi agricoli.

Proseguendo la Camera ha discusso il bilancio del Ministero per la Difesa nazionale il cui preventivo era l'anno scorso di 581,3 milioni di pengö; quest'anno esso è già aumentato a 845 milioni. In tale occasione, dapprima ha parlato il relatore Boethy, quindi il ministro Generale Nagy che ha fatto una ampia dichiarazione circa gli sforzi del Governo in relazione con la difesa militare del Paese, illustrando altresì il contributo dell'esercito magiaro nella lotta combattuta a fianco della Germania e dell'Italia.

Dopo aver detto « sul Don, i soldati ungheresi non lottano per interessi stranieri, ma combattono per assicurare e garantire l'avvenire e lo sviluppo della Nazione », il ministro ha concluso col dire che in relazione con gli sforzi dell'esercito il fronte interno deve essere più che mai solido perchè l'esercito combattente esige dal Paese ordine, lavoro e disciplina.

Un discorso del Ministro della guerra bulgaro

SOFIA, 20.

In un discorso pronunciato al cimitero militare di Sofia, in occasione della festa degli eroi, il Ministro della guerra ha dichiarato fra l'altro: « Il popolo bulgaro ha compiuto lunghe e dure guerre per la sua unità nazionale. Ha sacrificato a tale scopo i suoi figli migliori, i più degni e i più valorosi. Ora che l'ideale sperato, cioè l'unione della Bulgaria, è quasi realizzato, il legato dei nostri morti è attuato. *I loro sacrifici non sono stati vani.* Possiamo pensare pure con riconoscenza agli eroi dei nostri alleati che si sono sacrificati in passato e oggi pure per la nostra liberazione ».

Mutamenti nel Governo di Atene

ATENE, 20.

Un comunicato diramato ieri annuncia che il Generale Tsolacogiu, Presidente del Consiglio dei Ministri, per ragioni di salute, prenderà un periodo di riposo. Durante tale periodo i suoi poteri saranno assunti dal Vice Presidente del Consiglio, Prof. Costantino Logothetopulos.

Riunione politica ad Ankara

ANKARA, 20.

Il Gruppo parlamentare del Partito del popolo ha tenuto ieri una nuova riunione. Nel corso della medesima il Ministro degli Esteri Menemencioglu, ha pronunciato un lungo discorso informando il Gruppo degli avvenimenti internazionali della ultima settimana. L'esposizione del Ministro degli Esteri è stata approvata.

In applicazione della legislazione promulgata recentemente sul regime fiscale circa i beni e gli averi, il Governo turco ha decretato la proibizione, tanto per i cittadini turchi che per gli stranieri, di lasciare il paese, il passaggio della frontiera non potrà d'ora in poi svolgersi senza una autorizzazione speciale e una volta soddisfatti gli obblighi fiscali.

Scambi di guerra

SOFIA, 20.

Circa trecento donne e bambini di nazionalità tedesca provenienti dalla Palestina sono passati a Sofia. I viaggiatori venivano dalla frontiera turca ove erano stati scambiati contro sudditi inglesi e americani provenienti dai paesi dell'Asse.

Per i servizi postali aerei

VIENNA, 20.

In relazione al congresso postale di Vienna il Ministro del Reich dott. Ohnesorge ha fatto alcune interessanti dichiarazioni circa i probabili sviluppi del traffico postale. Dobbiamo attenderci in questo campo — egli ha detto — realizzazioni addirittura rivoluzionarie, specialmente per quanto riguarda i servizi aerei. Anzi si può fin d'ora prevedere con facilità che l'aeroplano sarà il mezzo primario per i rapporti postali soprattutto là dove si trattera di superare grandi distanze.

Egli ha aggiunto che non saranno apparecchi più o solo veloci ma o due volte al giorno come anche finora, bensì intiere flottiglie assegnentisi a distanze uguali ai treni postali. *Una parallela intensificazione, su nuovo ponte fra le terre* più lontane del globo. Una parallela intensificazione si avrà nel due campi della telegrafia e della televisione. Quest'ultima non sarà impedita nè da oceani nè da deserti. Naturalmente — ha concluso il Ministro, tutti questi problemi potranno essere tecnicamente e amministrativamente risolti soltanto nel quadro di una fattiva collaborazione europea.

I poteri del Governo finlandese

HELSINKI 20.

La commissione statale parlamentare ha deciso di proroghare i pieni poteri economici del Governo fino a tutto l'anno 1915.

Un accordo fra Danimarca e Finlandia

COPENAGHEN, 20.

Si annuncia che sabato scorso è stato firmato a Copenaghen un accordo addizionale al trattato commerciale danu-finlandese, in base al quale i prodotti potranno essere importati dalla Finlandia dunella tonnellate di burro primo della fine dell'anno corrente, in compenso, la Danimarca importerà dalla Finlandia principalmente legno e carta.

Prossime pr. sitto negli Stati Uniti

WASHINGTON, 20.

Il Dipartimeo del Tesoro annuncia che il 30 novembre ricerà un prestito di oltre 9 miliardi di dollari. E' il più grande prestito della storia degli Stati Uniti.

Nuovo ministro argentino della guerra

BUENOS AIRES, 20.

Un comunicato diramato ieri annuncia che il Presidente della Repubblica Castillo ha accettato le dimissioni del Ministro della guerra, generale Tonazzi, ed ha nominato Ministro della Guerra il generale Ramirez.

Il generale Ramirez, dopo aver prestato giuramento nelle mani del Presidente Castillo, ha preso il dicastero.

Il generale Ramirez nel periodo dal 1911 al 1913 è stato in Germania incaricato ufficiale dell'esercito nella quale ha compiuto degli studi speciali di artiglieria.

Durante la guerra mondiale egli ha combattuto come ufficiale tedesco e nel periodo 1931-1932 è stato in Italia in qualità di addetto militare e aeronautico.

La partenza dell'Ambasciatore francese da Washington

VICHY, 20.

Si annuncia ufficialmente che l'Ambasciatore francese negli Stati Uniti, Gaston Henry Haye, lascerà Washington alla fine di questa settimana.

Disposizioni per l'industria nipponica

TOKIO, 20.

La stampa nipponica, commentando il provvedimento in base al quale dodici associazioni per il controllo delle industrie vengono ad assumere personalità giuridica, rileva che in tal modo queste associazioni sono investite di poteri che consentono loro maggiore possibilità per lo sviluppo delle industrie da esse controllate, ossia macchinari, metalli, miniere, comunicazioni, commercio con l'estero, metalli. Le nuove disposizioni governative andranno in vigore ai primi di dicembre.

DALLA FRANCIA

Alle facoltà cattoliche di Lione

La celebrazione del Centenario di Massillon a Clermont

LIONE, 15.

Nell'antica Basilica di San Martino d'Ainay di Lione, San Em.za il Cardinale Gerlier ha celebrata la S. Messa di apertura delle Facoltà Cattoliche, alla presenza dei Vescovi di Avignone, Digne, Nimes, Gap, Saint-Claude, Metz, Viviers, Tarentaise e di Mons. Rodié, Vescovo Ausiliare di Lione, con il Rettore hanno assistito alla cerimonia numerosi professori e studenti delle Facoltà.

S. E. Mons. Faure, Vescovo di Saint-Claude, in un discorso pronunciato subito dopo la celebrazione del Santo Sacrificio, ha parlato con profondità di pensieri sui benefici resi dalla Fede all'insegnamento, dimostrando i vantaggi d'una antropologia cristiana che preservi lo specialista da ogni eccesso, pur lasciandogli piena libertà scientifica. Ha concluso esprimendo il voto che i genitori cattolici comprendano che il loro dovere esige la determinazione di procurare ai loro figli, fino alla fine degli studi, un insegnamento ispirato al vero spirito cristiano.

Il Canto del « Veni Creator » e la Benedizione Eucaristica, impartita dallo stesso Cardinale Arcivescovo, ha chiuso la cerimonia.

Nel pomeriggio i Vescovi presenti, presieduti dal Cardinale Gerlier, tennero l'assemblea vescovile una breve riunione, essendo stata soppressa, a causa delle circostanze, la seduta inaugurale pubblica di apertura.

***

L'Accademia di Clermont ha preso l'iniziativa di commemorare il II° Centenario della morte di Massillon. Fu infatti nell'autunno del 1742 che il grande predato, vanto dell'episcopato e delle lettere francesi, rendeva l'anima a Dio nella sua proprietà di Beauregard-l'Evêque. In una tornata accademica che si è svolta alla Scuola Massillon insigni oratori hanno illustrato i vari aspetti del pensiero e della vita dell'insigne commemorato.

Particolarmente solenne la commemorazione ecclesiastica, aperta-si con una Messa Pontificale, celebrata da S. E. Mons. Gaudel, Vescovo di Freius e Tolone, diocesi d'origine di Massillon.

Rappresentanti della coltura e autorità hanno pure partecipato alla solenne cerimonia presieduta dal Vescovo di Clermont, Mons. Piguet, svoltasi dinanzi ad una folla imponente nella vasta cattedrale. Il Vescovo di Clermont delineò ai convenuti un magnifico profilo del grande Pastore che lo ha preceduto nelle due sedi sulle quali fu episcopale di San Austremoine. Con precisa documentazione egli ha lumeggiato la grandiosa figura del Prelato, eminente per superiorità di idee, per fervore di pietà, per amore alla pace per la sua sollecitudine verso i poveri e per l'instancabile zelo apostolico.

Quando venne eletto Vescovo di Clermont, il P. Massillon era già celebre e aveva raggiunto con l'età di 54 anni il punto culminante del suo prestigio. La Accademia di Francia stava per accoglierlo fra i suoi membri. Ma egli rifiutò, pe ogni legame che lo trattenesse alla Corte e si dedicò interamente alla sua vastissima diocesi. Quando ancora egli era un Oratoriano, aspirava a fare più alta vita ritirata e devota che chiedeva ai suo superiore di tenerlo lontano dalla predicazione per la quale, diceva, non sentiva alcuna inclinazione nè talento. In seguito, i grandi successi ottenuti come oratore sacro non lo hanno mai inorgoglito. A Clermont egli aveva adattato le sue prediche ai bisogni e al temperamento degli uditori, anche i più poveri e meno istruiti. Come Vescovo, fu essenzialmente e unicamente un uomo di Chiesa. Aveva trovato la sua diocesi in piena crisi, vi ricondusse la pace. Due volte compì la visita pastorale di tutta l'ampia diocesi e *desiderò nel modo più stretto* il dovere della residenza. Aveva d'altronde, prima di essere promosso Vescovo, tracciato in una sua bell'opera il programma ideale del Vescovo, la cui autorità non deveva essere di dominazione, ma di lavoro, di sollecitudine e di cenerezza. Egli fu un vero padre per i suoi sacerdoti. Quando morì il lutto fu universale.

Mons. Piguet che aveva iniziato il suo discorso citando la parola di San Paolo ai suoi fedeli: « Ricordatevi dei vostri capi spirituali » si conchiuse pure con le parole dell'Apostolo chiedendo agli uditori « di imitare la loro fede ». E' la fede che fece di Massillon un esempiare cittadino e un magnifico Vescovo, fu la fede che trasformò la sua anima e illuminò il suo episcopato.

Chiuse la cerimonia la Benedizione Eucaristica impartita da Mons. Gaudel.

Alla sera si sono nuovamente riunite le autorità ecclesiastiche militari e civili, presenti con alcuni membri dell'Accademia di Francia e della Accademia di Scienze di Arti e di Lettere di Clermont. Si sono pronunciati brevi discorsi e infine S. E. Mons. Piguet si è congedato dai presenti augurando, sotto gli auspici del grande pacificatore Massillon, una profonda unione in questa ora di tutti i francesi di buona volontà.

Il nuovo Ministro di Svezia nella Spagna

MADRID, 20.

Il nuovo Ministro di Svezia nella Spagna, Wesiman, ha presentato lo ieri alla Spagna, Wesiman, ha presentato lo ieri alla Segretaria di Generale Franco, alla presenza del Conte Jordana, Ministro degli affari esteri.

La Parola eterna

Domenica XXVI dopo la Pentecoste

Sequela del Santo Vangelo secondo Matteo (Mt. 24, 15-35). — *In quel tempo: Disse Gesù ai suoi discepoli: Quando vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il Profeta Daniele, posta nel luogo santo — chi legge intenda bene — allora quei che saranno in Giudea, fuggano ai monti; e chi sarà sulla terrazza della casa non scenda a togliere quel che c'è in casa; e chi sarà nel campo non torni indietro a prendere il mantello. Guai alle donne incinte e che allatteranno in quei giorni! Pregate perchè la vostra fuga non accenga d'inverno o in giorno di sabato; perchè la tribolazione allora sarà grande, quale non ci fu mai dal principio del mondo sino a ora. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma quei giorni saranno abbreviati, per amore degli eletti.*

Allora se vi dirà: — Eccolo qui, il Cristo —; oppure: — Eccolo là. — Non lo crediate; perchè sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. Ecco ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: — Eccolo nel deserto, — non andate; — Eccolo nei luoghi più riposti, — non credete loro; perchè come il lampo esce dall'oriente e appare fino all'occidente, così sarà la venuta del Figliuol dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere ivi si adunceranno le aquile.

Or subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole s'oscurerà, la luna non darà più la sua luce e le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli si commuoveranno. Ed allora apparirà nel cielo il segno del Figliuol dell'uomo e tutte le genti della terra piangeranno e vedranno il Figliuol dell'uomo venire sulle nuvole del cielo, in gran potenza e gloria. E manderà i suoi angeli con la tromba e con gran voce a radunare i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli.

Ascoltate ora un paragone che prenda dal fico. Quando il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi dite che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è alle porte. In ci dico in verità che non passerà questa generazione prima che sian successe tutte queste cose. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Gesù, in questo brano famosissimo che tanto inchiostro ha fatto versare a credenti e miscredenti, Gesù annunzia la fine del mondo e l'apertura, l'inaugurazione del Regno. Nessun dubbio che l'evento non sia doloroissimo, nella sua preparazione. Non meno dolorosa di quando è dolorosa la morte, all'uomo che muore. Ma neppure si può dubitare che se sino allora sarà pianto e spavento, da allora in poi, da quell'inizio, sarà gioia eterna. E tutto ciò che dava dolore, sarà finito per sempre. Tutto ciò che produceva peccato, sarà per sempre abolito.

Noi siamo abituati a vedere in tutto ciò che è fine, qualcosa di doloroso. Quel che finisce, naturalmente ci rattrista. Finisce un anno, e noi siamo pensosi. Finisce un lavoro, e qualcosa pare che si distacchi da noi: proprio come da un albero cadono le foglie, e di lì a poco non avranno nulla più a vedere con l'albero che pure le produsse e portò rome sua. Così il nostro lavoro si distacca da noi, ed entra in un cerchio di vita che non è più il nostro, e che noi non soltanto non consideriamo più, ma neppure vogliamo avvertire e seguire. Tutto ciò che è passaggio, che è fine, naturalmente ci fa pensare e un po' piangere. Ogni partenza è perciò un po' una morte: noi abbandono è perciò un po' una perdita. Noi siamo in questa vicenda perpetua, che una cosa non viene se un'altra non va via: la vicenda della vita.

Anche limitandoci tuttavia al tempo, nel quale noi viviamo la nostra vita terrestre, dobbiamo ricordarci che se il dolori di ciò che finisce ci sono in noi e dentro di noi è umano, tuttavia non è umano, e tanto meno cristiano, l'attardarci troppo in questo dolore, e l'insistere unicamente sulla tristezza di ciò che passa ed è passato. Non si può procedere innanzi, con la testa voltata sempre indietro. Ora noi dobbiamo procedere innanzi: questo è il nostro dovere, anzi questa è la nostra vita. Anche a stare col capo volto al passato, non perciò il tempo non procede e noi non possiamo fermarlo. Sperà. Bisogna cioè, se pecchiamo d'eccessivo rimpianto, bisogna correggerci di questo vezzo sentimentale. Dobbiamo guardare avanti. Nostro Signore Gesù Cristo disse più volte di levare il capo, e guardarci innanzi. Disse anzi che chi mette mano all'aratro e volta indietro non è fatto per Lui nè per il suo Regno.

In realtà, coloro i quali indulgono eccessivamente alla rimembranza e alla nostalgia del passato, finiscono, senza sospettarlo per impigrirsi, ma per stravolgersi. Del passato ascoltano le voci più remote al presente e al futuro; e sono come intossicati dal ricordo, e paralizzati dal rimpianto.

Lasciamo, prima che ci lascino, tutto le cose che ci lasciano. Facciamo attenzione al fatto che noi siamo in viaggio. Un viaggio che non conosce sosta nè conosce abbandoni. Si viaggia ogni ora, ogni attimo. Vivere, è questo viaggiare. Non perdiamo di vista questo che è il carattere essenziale della nostra vita. Tutta posta in un inarrestabile movimento. La fanciullezza ci lascia, e viene nella giovinezza, il lasciano luoghi, ore, persone. Tutto si cambia e si rinnova di continuo, innanzi al finestrino, per dir così, dei nostri sensi, mentre la treno della vita procede ansiosamente. Camminiamo, dunque, col pensiero legato indissolubilmente alle sole cose che non passano, alle cose eterne: le altre cose, che possono essere e possono non essere, che sono e non sono, prendiamole coi pensiero di doverle lasciare, e non soffriremo troppo al momento di lasciarle.

Nè pensiamo soltanto che questa vita è viaggio; pensiamo che avrà un approdo sull'eterno. Sarà doloroso il lungo primo dell'arrivo. Allora non finirà più questa cosa e quell'altra; finiranno tutte le cose terrestri per noi. Non entrerà via una cosa, e in suo luogo ne subentrerà un'altra: ma, ambrando via ad avranno fine tutte le cose di quaggiù. E mentre noi sconfiniremo, come passeggeri sul tempo, vedremo in un ultimo sguardo che le cose, pur lasciando noi, continuano; e questo ci darà un dolore ingenuto. Essa rimangono, sia pure nella perpetua vicenda; noi no, a un certo momento ne siamo tolti via, violentemente. Colui che non ha la gioia della fede, come può resistere a così amaro distacco? Se per lui vivere è solo questa vita, perchè è penoso vivere se poi deve morire? e perchè amore se è vento alla vita? Oh allora, innanzi alla morte, gli sfuggirà sotto la della scienza e della filosofia non parlano nè riparano più nulla dell'umano dolore; e la morte sarà tremenda anche per questo, che sarà il primo agguato chiaro sulla vita, e sarà inutile.

Ma un credente, uno cioè che su come la sua vita terrestre non è che un prologo in campagna, per dir così, della vera vita, pur provando naturalmente il dolore e l'angoscia della morte, sa che di là da questa amara morte è la vita, di là da questo supremo dolore è l'amore. Passa perfanto attraverso le angustie del tempo e poi della morte, ma con il cuore in alto, levato verso l'eterno.

Sì, tutto passa; ma non passa Iddio, nè noi passiamo, se siamo con Dio. Si tutto muore, e anche noi moriamo; ma la morte non è tanto la fine, quanto è un inizio. Quel che muore non si perde: è un guadagno. La morte è la seconda nascita nostra. La nascita più vera e più bella. E' misteriosa nascita; un diverso, assai meno misterioso di quanto lo non sia stata per noi la prima nascita, quando venimmo in questo mondo. Noi saremmo dei vili se consentissimo al lugubre del mondo, sulla fugacità delle cose. Se fuggono, meglio così: ci avvicinano all'arrivo.

g. d. l.

ROMA SACRA

SAN CRISOGONO

In San Crisogono in preparazione alla festa del Santo Titolare, alle ore 16,30 dei giorni 21, 22 e 23 del corrente mese sarà tenuto un solenne triduo di sacre funzioni le quali si concluderanno con la benedizione eucaristica. Il giorno 23, alle ore 16 vi saranno i primi vespri pontificali e quindi la funzione.

Martedì 24, giorno della festa, nella mattinata alle ore 10 solenne pontificale; alle 16,30 S. Messa pontificale; alle 16 secondi vespri pontificali e quindi solenne funzione e trina benedizione eucaristica.

SABATO 24. — *Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio.* — SS. Celso e Clemente, martiri romani. — *Esposizione del SS.mo Sacramento:* S. Maria in Cosmedin e Agonale. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ssma:* S. Maria del Parto in S. Agostino.

PENSIERO EUCARISTICO: «In due cose Gesù Cristo ha voluto dimostrare l'immenso amore ch'ebbe per noi: nel fare e nel patire; ci ha donato il suo Corpo ed ha versato per noi il suo Sangue preziosissimo» (S. Alberto Magno) — PENSIERO MARIANO: «Come la santa pargoletta Maria si presentò a Dio offrì se stessa tempio a Dio presto ed interamente, così noi in questo giorno senza dimora e senza riserva presentiamoci a Maria e preghiamola ch'ella si offerisca a Dio» (S. Alfonso de' Liguori).

In suffragio di José Antonio de Rivera

Questa mattina nella chiesa nazionale spagnola in via Monserrato, è stato celebrato un funerale in suffragio di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange, in coincidenza col VI anniversario della sua fucilazione.

CRONACA DI ROMA

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La solenne premiazione al Pontificio Ateneo Urbano "de propaganda Fide"

Al Pont. Ateneo *de Propaganda Fide*, nell'aula magna dignitosamente decorata in modo, come avevano annunziato, subitaneo provvisorio e in maniera ingegnosa ufficiale del corso effettivamente già iniziati il 4 n. s.

La grandiosa aula era gremitissima in quel ordine di posti degli alunni di ogni colore e nazione che danno all'Ateneo di Propaganda un volto inconfondibile e me comune un osservatorio e un centro propulsore di pensiero e di verità veramente cattolico. Numerosissimo anche gli alunni dei Collegi che frequentano le scuole di Propaganda e gli invitati ecclesiastici e laici.

Alle 15,30 precise salutati dall'applauso riverente degli intervenuti hanno fatto ingresso nell'aula le Loro Eminenze il Cardinale Pietro Fumasoni Biondi Prefetto della S. C. *de Propaganda Fide*, che presiede la cerimonia, ed il Cardinale Benedetto Pellegrinetti, Ebervano coronia agli Emimentissimi le LL. EE. Celso Costantini Arcivescovo tit. di Tarsiso, segretario della della scienza e della filosofia non parlano nè riparano più nulla dell'umano dolore; e la morte sarà tremenda anche per questo, che sarà il primo agguato chiaro sulla vita, e sarà inutile.

Ma un credente, uno cioè che su come la sua vita terrestre non è che un prologo in campagna, per dir così, della vera vita, pur provando naturalmente il dolore e l'angoscia della morte, sa che di là da questa amara morte è la vita, di là da questo supremo dolore è l'amore. Passa perfanto attraverso le angustie del tempo e poi della morte, ma con il cuore in alto, levato verso l'eterno.

Sì, tutto passa; ma non passa Iddio, nè noi passiamo, se siamo con Dio. Si tutto muore, e anche noi moriamo; ma la morte non è tanto la fine, quanto è un inizio. Quel che muore non si perde: è un guadagno. La morte è la seconda nascita nostra. La nascita più vera e più bella. E' misteriosa nascita; un diverso, assai meno misterioso di quanto lo non sia stata per noi la prima nascita, quando venimmo in questo mondo. Noi saremmo dei vili se consentissimo al lugubre del mondo, sulla fugacità delle cose. Se fuggono, meglio così: ci avvicinano all'arrivo.

g. d. l.

ROMA SACRA

SAN CRISOGONO

In San Crisogono in preparazione alla festa del Santo Titolare, alle ore 16,30 dei giorni 21, 22 e 23 del corrente mese sarà tenuto un solenne triduo di sacre funzioni le quali si concluderanno con la benedizione eucaristica. Il giorno 23, alle ore 16 vi saranno i primi vespri pontificali e quindi la funzione.

Martedì 24, giorno della festa, nella mattinata alle ore 10 solenne pontificale; alle 16,30 S. Messa pontificale; alle 16 secondi vespri pontificali e quindi solenne funzione e trina benedizione eucaristica.

SABATO 24. — *Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio.* — SS. Celso e Clemente, martiri romani. — *Esposizione del SS.mo Sacramento:* S. Maria in Cosmedin e Agonale. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ssma:* S. Maria del Parto in S. Agostino.

PENSIERO EUCARISTICO: «In due cose Gesù Cristo ha voluto dimostrare l'immenso amore ch'ebbe per noi: nel fare e nel patire; ci ha donato il suo Corpo ed ha versato per noi il suo Sangue preziosissimo» (S. Alberto Magno) — PENSIERO MARIANO: «Come la santa pargoletta Maria si presentò a Dio offrì se stessa tempio a Dio presto ed interamente, così noi in questo giorno senza dimora e senza riserva presentiamoci a Maria e preghiamola ch'ella si offerisca a Dio» (S. Alfonso de' Liguori).

In suffragio di José Antonio de Rivera

Questa mattina nella chiesa nazionale spagnola in via Monserrato, è stato celebrato un funerale in suffragio di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange, in coincidenza col VI anniversario della sua fucilazione.

La relazione del p. Damen

Il Padre Damen ha esordito dicendo che quando, con una solenne formula, si inaugura il nuovo anno scolastico è usanza ricordare l'anno trascorso con una breve relazione la quale in breve riassuma i positivi di gioia e di tristezza e quindi, con un dotto discorso si profonde all'ispirato dei cervelli e infine, con un solenne atto accademico si danno ecclesiastici premi.

Per seguendo benefico della Divina Misericordia mentre compie all'interno lenta ma inferito e interessante un'altra guerra silenziosa, l'Ateneo ha potuto come isola di pace in mezzo ai mare in tempesta festeggiare il suo centenario di attività di un il precedentemente decimo terzo anno di vita. E benchè in circostanze ordinarie gli studenti della Pontificia Università Gregoriana più remote piaghe dell'Asia, dell'Australia, dell'Africa e dell'America ed ora a causa della guerra le comunicazioni con queste regioni siano state quasi completamente interrotte, tuttavia l'Ateneo è riuscito a farsi ascoltare. Infatti Missionario Scientifico è stato frequentato da trecentocinquanta giovani. Infatti che lo hanno frequentato desiderato si sono trovati nell'impossibilità di convenire dalle terre più lontane a questo centro di cultura, dove erano convenuti in patria e così si sono dedicati ad altri studi un presso l'Ateneo stesso sia presso l'Istituto Missionario, o presso altri Collegi Italiani, anche altri europei hanno potuto frequentare le lezioni.

L'oratore ha poi dato alcune cifre che riguardano volentieri. Il Corso di esercizio dell'Ateneo, dell'Istituto del corso propedeutico e di quelli di lingue era formato nell'anno decorso di cinquanta professori dei quali diciassette ordinari e quindici straordinari. Sette le facoltà in cui è suddiviso: Teologia, dieci discipline filosofiche, sei teniavano lezioni nel corso propedeutico, sette nell'Istituto missionario, cinque nei corsi di lingua, gli altri provenivano da ventitrè Collegi e Istituti dei quali sedici hanno inviato i loro giovani a frequentare l'Ateneo, e nove l'Istituto missionario scientifico; del trecento diciassette alunni, trentasei hanno seguito il corso propedeutico, trentatre il corso superiore di Teologia e venti il corso superiore di Filosofia, sedici il corso minore di filosofia che non fa accedere ai gradi accademici, duecentotrentuno il corso superiore di Teologia e venti il corso superiore di Filosofia. Alle lezioni dell'Istituto scientifico missionario, dopo aver compiuto i prescritti studi teologici hanno partecipato venticinque succedati dei quali dieci come uditori del corso missionario completo, gli altri dodici come uditori speciali della sezione giuridica; e inoltre altri cinquantadue degli alunni, ancora applicati agli studi teologici hanno scelto, a norma degli Statuti della Facoltà di teologia, alcuni corsi missionari come discipline speciali.

Il totale dei gradi accademici conferiti nello scorso anno è di ottantasette: si sono avuti nella facoltà di filosofia cinque dottori, baccellieri, cinque licenziati e un laureato avendo questi dato alle stampa la sua tesi; nella facoltà di teologia venticinque baccellieri, venticinque licenziati, o dodici approvati per la laurea, dei quali quattro — avendo fatto stampare la tesi — sono stati proclamati dottori in Sacra Teologia; nell'Istituto missionario due licenziati e due dottori in scienza missionaria.

Il Padre Damen ha annunciato che i nomi degli alunni particolarmente distintisi negli esami sarebbero stati prontamente durante la distribuzione dei premi, e inoltre più desiderava rendere noto in quanto a differenza degli altri anni non sarebbero stati distribuiti premi agli alunni segnalatisi in ogni singola disciplina o nelle varie sezioni di ogni disciplina, ma il merito degli alunni era stato stabilito dal complesso delle votazioni generali, ed ha concluso con un vivissimo augurio che il nuovo anno sotto la divina protezione possa felicemente e compiutamente e ognuno e concludendo *ad incrementum divini Nominis apud omnes gentes.*

La religiosità della filosofia

La interessante relazione di una vita scientifica così intensa ha riscosso il compiacente plauso di tutti i presenti.

Dopo l'imperscrutabile esenzione da parte della «scholazz» della cantata *Il Mare* a quattro voci del maestro Pregelia, il Padre Cornelio Fabro C. P. S. professore ordinario nella Facoltà di Filosofia, ha letto la prolusione accademica.

Di fatti i fatti umani il più importante ed esteso è indubbiamente il fenomeno religioso, come ira le verità accessibili al-

Fuonno le più impegnative e intince alla sua coscienza sono le verità religiose. Poichè la prima condizione di un atteggiamento sempre dell'uomo è l'orientamento per una certezza di verità sull'essere ultimo delle cose, la filosofia, che tende all'essere come tale, è religiosa per missione nativa in quanto essa mentre il problema religioso nel prolungamento del suo stesso oggetto. Religioso è il filosofo quando dice l'Assoluto non semplicemente per tradizione positiva ed emozione soggettiva, come può avvenire per l'uomo ordinario, ma quando l'Assoluto gli si fa dimostrativo come la posizione conclusiva per una possibilità della conoscenza dell'essere nella sua pienezza. Nella filosofia moderna questa religiosità ha assunto forme colossali e fra di loro contrastanti a seconda che si ispirano all'ideatismo o all'irrazionalismo mistico. Così in Hegel tutta la filosofia dispiega come una «deduzione» a Dio e una «estensione della Divinità» in quanto lo sviluppo che la coscienza opera passando di grado in grado è lo sviluppo della stesso Spirito assoluto che progressivamente guadagna la sua onnicomprensiva unità.

La filosofia, la quale opera l'ultima tappa dell'identità dialettica dei contrari, è per l'autocoscienza umana l'attuazione suprema, mentre la religione rittiene ancora la sussione del «» dell'Atto. La religione è per Hegel lo stadio della «coscienza infelice» perchè ancora in se di visa. In opposizione a Hegel, S. Kierkegaard sandinavo che l'uomo non può passare» per il gioco di nessuna dialettica in pensiero, e che il «singolo», che è la persona umana, è ciò che assolutamente sta in sè e si ribella alla risoluzione hegeliana nel Tutto di uno Spirito impersonale. Il singolo si rivoglie nella sua singolarità incomunicabile per l'angoscia del peccato e quando si pone di fronte a Dio per operare il «salto» nell'atto di fede che lo salva.

Al panteismo — in cui ricade la filosofia hegeliana — di una ragione onnipotente, bisogna opporre l'accettazione incondizionata del paradosso e dello scandalo quale è per la ragione la Persona e la dottrina di Cristo. Filosofo veramente non è che il cristiano, e cristiano autentico è per Kierkegaard solo colui che accetta quella che egli chiama la «contemporaneità con Cristo» nel soffrire come Lui fino la verità. Mistica pericolosi è la sua singolare proposta da L. Bergson e Lebrecht sources de la morale et de la religion» (1932), in quanto l'una e l'altra delle due religioni, cioè la statica come la dinamica, si compiono in una esperienza del soggetto che è di terrore o di trasporto misticò invocante l'amore ma che in ambedue i casi si attua come «repulsione» e «fuga» contro il potere dissolvente dell'intelligenza. E chiaro che in queste, e in simulari posizioni, il problema di una religiosità della filosofia viene misconosciuto in quanto viene a mancare o è fatta svanire l'una o l'altra delle parti.

Può dirsi propriamente religiosa quella filosofia la quale, rimanendo nei piano della naturalezza, prospetta un al di là dell'essere dell'oggetto così come dell'essere del soggetto in quanto conclude l'imperfezione dell'essere e l'inadeguatezza del conoscere. Il filosofo è portato a riconoscere il problema religioso in quanto, giunto al limite della sua disponibilità di mezzi, s'accorge che le radici dell'essere e dello spirito sfuggono ad ogni tentativo di chiarità comprensiva. Così la filosofia che nel suo svolgersi conviene i fatti della natura e della coscienza in problemi ed i problemi in soluzioni, è costretta a sua volta a conoscere insanabili aito che alle soluzioni nuovi problemi che sono «i misteri», misteri nel caso di un ordine ancora naturale: come l'effettuale chiama il razionale, così la razionalità rimanda al sopranaturale. Mistero dell'essere dei corpi per via della materia che lo abbandona alla contingenza e alla molteplicità. Mistero dell'essere che siamo noi nell'unità ontologica di una triplice vita. Mistero del movimento della libertà, in quanto ogni decisione lacerata per il tutto l'esistenza la possibilità di una decisione contraria. In questo senso la filosofia si fa la guida spirituale dell'esistenza avviandola, con consapevolezza che non comporta rimpianti, alla decisione di una vita di ossequio all'Assoluto.

La pubblicazione prolusione che ha trascinato l'uditorie alle più pure altezze della speculazione è stata coronata da vivissimi applausi.

La distribuzione dei premi

Prima dell'inizio della distribuzione dei premi la «scholà» ha eseguito mirabilmente il mottetto *Laudate Dominum* a quattro voci del Palestrina.

Un lettore ha poi consultato al microfono i nomi di tutti gli alunni che han conseguito i gradi accademici e di quelli che si sono distinti negli altri corsi. Una lunga lista di nomi spesso talmente esotici da riuscire impronunciabili, tutti affratellati nelle pacifiche contese della verità.

Le personalità presenti hanno distribuito agli alunni in premio volumi, scelti tra le migliore produzione del pensiero cattolico. Delle tre categorie dei premiati danno soltanto i nomi dei primi premiati universitari: rev. Sejun Tadlà, alunno del Pont. Collegio Etiopico per i laureati in Teologia; rev. Thomas Minihan, alunno australiano del Coll. Urbano per i licenziati; Winibaldo Menezes, alunno indiano del Coll. Urbano per il terzo corso; Bruno Ranazzotti dei Figli dei S. Cuore di Vicenza per i Baccellieri; Osvaldo Colussi dei Figli del S. Cuore di Verona per il primo corso.

Nella Facoltà Filosofica: Giorgio Garmo alunno arabo del Coll. Urbano tra i licenziati; Basilio Pekar del Pont. Collegio di S. Girolamo tra i Baccellieri; Francesco Kores alunno sloveno del Coll. Urbano tra gli alunni del primo corso.

Degli alunni del Pont. Istituto Missionario Scientifico sono stati premiati Padre Tommaso O'Shaughnessy delle Missioni Africane per il terzo anno; P. Ignazio Lee Ying-Pong Figli del Cuore Immacolato di Maria tra i licenziati; P. Nicola Kowalsky per il primo anno.

Nella sezione giuridica del medesimo Istituto è stato premiato il rev. Gerardo Miranda, alunno indiano del Coll. Urbano.

La solenne tornata si è chiusa con la esecuzione dell'inno del Collegio Urbano a quattro voci da parte della «scholà».

L'anelito alla pacifica conquista del mondo che vibra nelle possenti note dell'inno del più universale dei Collegi Ecclesiastici di Roma, in più universale delle città, non è stato quindi spento sulle possibili agli alunni già formati o in pieno fervore di formazione nel Pontificio Ateneo Urbano de Propaganda Fide di portare a tutte le genti la dottrina della Chiesa per condurre «tutte le intelligenze all'ossequio di Cristo».

All'Accademia d'Italia

Domenica 22 novembre alle ore 11 nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, sarà inaugurato il XIV anno accademico della Reale Accademia d'Italia.

Parlerà S. E. il prof. Silvestro Baglioni sulla «Unità del pensiero cattolico, artistico e morale».

Il ventennio dell'Accademia di Romania

Ieri è stato festeggiato a Roma il ventennale della fondazione dell'Accademia Rumena.

Nella mattinata è stato celebrato alla chiesa romena che servirà a preghiere per la memoria di Vasile Parvan, fondatore dell'Accademia. Nel pomeriggio, nella sede dell'Accademia, in via Omero, luogo ameno rimirato alle quale è intervenuto il Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale Del Giudice. Erano inoltre presenti i Ministri di Romania presso la Santa Sede e presso il Quirinale, Sua Altezza Eroma il Principe Chigi Albani, numerosi Accademici d'Italia, rappresentanti delle più elevate sfere romene a Roma, i membri delle due Legazioni romene a Roma, e dell'Accademia.

Il direttore dell'Accademia prof. Scarlat Lambrino ha pronunciato un discorso riferendo la storia della istituzione.

Il prof. Lambrino ha poi illustrato l'alto contributo di cultura che la scuola romena dell'Urbe ha dato alla vita spirituale della Romania osservando come molti dei giovani romeni venuti in Italia per studi stanno oggi i maggiori esponenti della vita intellettuale del loro paese, e in proposito ha citato il prof. Al Marcu che ha studiato a Roma, lo scrittore Cesare Zamfirescu che professore di università per far conoscere in patria l'Italia attraverso le sue opere, particolarmente una, la vita politica del suo paese e quella romena del governo.

In quindi preso la parola il Sottosegretario all'Educazione Nazionale Del Giudice che ha portato il saluto del Governo Italiano, a nome del Ministro Bottai che non ha potuto intervenire alla cerimonia.

Per le accademie straniere a Roma ha parlato il prof. Arnold von Gerkan, direttore dell'Istituto di Archeologia tedesco.

Infine il Ministro di Romania presso il Quirinale Mr. Ion Ghyka ha letto il discorso del Governo romeno il suo compiacimento per le importanti realizzazioni conseguite dall'Istituto di cultura.

Il direttore romeno e quindi S. E. Grigorcea — tiene a porgere il suo omaggio di riconoscenza al Governo italiano per la generosità dimostrata in occasione della fondazione di questo istituto e per il benevolo appoggio che continua a dargli.

«Spiritualità cattolica nel mondo attuale»

Domani sabato alle ore 17, nell'Oratorio della Pace in piazza della Chiesa Nuova 16), il Prof. Giorgio La Pira, della Università di Firenze, terrà il «sermone» filippino sul tema: «Spiritualità cattolica nel mondo attuale».

Seguirà il tradizionale breve programma di musiche varie con la partecipazione della «Schola Cantorum» della Vallicella diretta dal maestro Gastone Tosato.

«Questi Gesuiti»

Sabato 24 novembre, alle ore 16,30 nella sala maggiore degli Astalli, via degli Astalli 16 Padre Ignazio Lee terrà una conferenza con proiezioni dal titolo «Questi Gesuiti». La conferenza è in preparazione alla festa delle preghiere per le vocazioni che sarà celebrata nella chiesa dei Gesù domenica 22 novembre.

«La critica teatrale d'oggi»

Alla R. Accademia d'arte drammatica, in piazza della Croce Rossa 3, sabato 24 novembre alle ore 18 conferenza del regista Lodovico Bra glia e il protagonista Vittorio De Sica.

Lo scopo editoriale è evidentemente commerciale: ma se nella impostazione dei tipi di secondo piano — ed auspicabile direttore dell'agenzia d'investigazioni — riaflorare il fruste repertorio francesco, nella delineazione dei tre protagonisti e in alcuni incidenti non mancano sfumature di acuto umorismo, compreso a uno mordace umano, per cui molte situazioni, pur scorrendo sopra il filo d'un rasoio, non cadono nel volgare anche se molte sono le frasi a doppio senso e le parentesi ardite.

Si considerinamo il contrappunto comico — i Campanili nelle migliori interpretazioni — questo ci sembra un po' troppo accentuato; cocomunque nella parte stessa delle spettacolo e parsimonia degli ambienti, alla modestia del piano di produzione, fa riscontro le mingherlina spina dorsale del racconto.

Quante autore e sceneggiatori abbiano voluto dimostrare oppure evidente attraverso le solutine dei racconti cinematografici, ridicolizzare un po' tutto. Di conseguenza, se in un primo tempo possono destare una buona impressione di pensiero», successivamente sentimenti e fluidi marittale vengono presi a sbobo, con in più, infatti suggerimenti di natura e consigli materni ben poco esemplari.

Il capovolgimento conclusivo per della situazione con l'esercito e vedova della tentazione e risulta un fattore atto a aprigionare l'ilarità, nella quale trovano l'unità femminile, non di certo con risultanze positive.

La regia del Brugaglia, pur non esente da lacune incongruenze — ne richiamo delle cocomiere di poter spegnere la lampada nella vedi dei morti — è encina, ben sceneggiata.

Le architetture del Medici non entusiasmano deste; i figurini dei Frenzosi non sempre riescono un accettabile buon gusto — es. i campellini della Calonsi —; il commento del maestro Angeloi risalabra spesso vecchi motivi. La fotografia di Ugo Lombardi è ottima. La registrazione sonora accusa alcuni squilibri.

Il C.C.C. ha classificato la pellicola «sconsigliabile per tutti».

* * *

Alquanto prolissa, ed sostanzialmente nuova — brani consimili sono apparsi in precedenti Giornali Luce — risulta la illustrazione della nuova Italiana all'estero, secondo nel corrispondente All'aria aperta, diretto da Giorgio Ferroni.

Riconosciuto la difficoltà di aver svolto il tema evitando di cadere in ripetizioni; ma se volentieri elogiamo il regista per aver ben indovinate inquadrature, non comprendiamo il motivo di aver ritratto le bimbe, prive d'ogni indumento, mentre si avviano alla doccia.

La fotografia di Angelo Jannarelli è ottima.

M. M.

Augusta visita ai feriti

Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria si è recata a visitare i feriti di guerra ricoverati nell'Ospedale Militare del Celio, ispezionando contemporaneamente il servizio delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana.

L'Augusta Signora è stata salutata da entusiastiche dimostrazioni di omaggio.

Corso di medicina e chirurgia d'urgenza all'Ordine di Malta

La Cancelleria del S. M. O. di Malta notifica che le lezioni del consueto Corso Missionario — gratuito — di Medicina e Chirurgia d'urgenza indetto dall'Associazione Missionaria dell'Ordine, in quest'anno, IX della sua istituzione, avranno inizio nell'Aula Lancisiana dell'Ospedale di S. Giacomo in Augusta con ingresso in Via Ripetta n. 45, martedì 24 del corrente mese alle ore 16,30 precise.

Le iscrizioni al Corso stesso si prenderanno esclusivamente alla Cancelleria del S. M. O. di Malta, Via Condotti 68, fin da oggi.

CONFERENZA DI GIORGIO LA PIRA

Domenica 22 novembre alle ore 17, nella sala in piazza S. Agostino 20-a, il prof. Giorgio La Pira parlerà sul tema «Carità e cultura», all'inaugurazione dell'anno sociale degli Universitari romani di Azione Cattolica.

La distribuzione di generi alimentari

Il Prefetto di Roma in alcune dichiarazioni alla stampa ha comunicato che i consumatori avranno i dieci chili straordinari di patate. Qualora il periodo di un mese, già fissato, non fosse sufficiente sarà prorogato. Le patate debbono essere accommestibili altrimenti dovranno essere rifiutate.

Le nova dovranno essere sperate dinanzi al cliente per evitare che ne siano vendute di guaste. Queste saranno ritirate al negoziante e sostituite con altre commestibili.

Anche i formaggi saranno distribuiti regolarmente.

POLLO IN SCATOLA SENZA TESSERA

Dall'Ungheria sono giunti a Roma, in questi giorni, nuovi quantitativi di scatole contenenti carne di pollo in consumato ristretto che già tanto favore hanno incontrato nella cittadinanza romana.

La scatola di circa un Kg. di contenuto costa L. 45.50.

Gli spacci di vendita sono i seguenti: via Viminale 16; via Cavour 46; via Piave 43; via Flovia 76; corso Trieste 167; via Emanuele Filiberto 32; via Modena 14; viale Carlo Felice 55; via Clelia 42; via del Leoncino 25; viale dei Vignola 72; via Federico Cesi 32; piazza S. Giovanni della Malva 7; via Cola di Rienzo 211; via Tagliamento 70.

AMBULATORIO CARDIOLOGICO

A partire da oggi 30 novembre l'ambulatorio per le malattie del cuore e della circolazione degli organismi Rionali di rione Ripa ha luogo nell'Ospedale Littorio, padiglione Cesalpino riprenderà l'orario invernale, c cioè: martedì e sabato dalle 16 alle 17.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — Domenica 22 alle ore 16 avrà luogo all'Adriano l'annunziato concerto del Maestro Willy Ferrero. Il programma comprende: Beethoven: «V Sinfonia»; Pachetti: «Primo concerto per orchestra» (prima esecuzione a Roma) Debussy: «Prélude à l'après midi d'un faune»; Rimski Korsakoff: «La grande Pasque russe». E' valido il tagliando n. 4 del libretti.

Evitare i pericoli della strada diventa sempre più difficile

Per voi, per la vostra famiglia assicuratevi contro gli

INFORTUNI

chiedendo la polizza della

"CATTOLICA di VERONA"

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Con un ritmo, ingredienti, allusioni e finale più veraltio tentro francese — di quel teatro fatuo e malizioso che rasenta l'o *pochade* senza però cadere nella licenza vera e propria — è la rappresentazione di *Il Gaucho* — del corpo, vicenda ideata da Luigi Bonelli e sceneggiata con mano svelta dal medesimo in collaborazione con il regista Lodovico Bra glia e il protagonista Vittorio De Sica.

Lo scopo editoriale è evidentemente commerciale: ma se nella impostazione dei tipi di secondo piano — ed auspicabile direttore dell'agenzia d'investigazioni — riaflorare il fruste repertorio francesco, nella delineazione dei tre protagonisti e in alcuni incidenti non mancano sfumature di acuto umorismo, compreso a uno mordace umano, per cui molte situazioni, pur scorrendo sopra il filo d'un rasoio, non cadono nel volgare anche se molte sono le frasi a doppio senso e le parentesi ardite.

Si considerinamo il contrappunto comico — i Campanili nelle migliori interpretazioni — questo ci sembra un po' troppo accentuato; cocomunque nella parte stessa delle spettacolo e parsimonia degli ambienti, alla modestia del piano di produzione, fa riscontro le mingherlina spina dorsale del racconto.

Quante autore e sceneggiatori abbiano voluto dimostrare oppure evidente attraverso le solutine dei racconti cinematografici, ridicolizzare un po' tutto. Di conseguenza, se in un primo tempo possono destare una buona impressione di pensiero», successivamente sentimenti e fluidi marittale vengono presi a sbobo, con in più, infatti suggerimenti di natura e consigli materni ben poco esemplari.

Il capovolgimento conclusivo per della situazione con l'esercito e vedova della tentazione e risulta un fattore atto a aprigionare l'ilarità, nella quale trovano l'unità femminile, non di certo con risultanze positive.

La regia del Brugaglia, pur non esente da lacune incongruenze — ne richiamo delle cocomiere di poter spegnere la lampada nella vedi dei morti — è encina, ben sceneggiata.

Le architetture del Medici non entusiasmano deste; i figurini dei Frenzosi non sempre riescono un accettabile buon gusto — es. i campellini della Calonsi —; il commento del maestro Angeloi risalabra spesso vecchi motivi. La fotografia di Ugo Lombardi è ottima. La registrazione sonora accusa alcuni squilibri.

Il C.C.C. ha classificato la pellicola «sconsigliabile per tutti».

* * *

Alquanto prolissa, ed sostanzialmente nuova — brani consimili sono apparsi in precedenti Giornali Luce — risulta la illustrazione della nuova Italiana all'estero, secondo nel corrispondente All'aria aperta, diretto da Giorgio Ferroni.

Riconosciuto la difficoltà di aver svolto il tema evitando di cadere in ripetizioni; ma se volentieri elogiamo il regista per aver ben indovinate inquadrature, non comprendiamo il motivo di aver ritratto le bimbe, prive d'ogni indumento, mentre si avviano alla doccia.

La fotografia di Angelo Jannarelli è ottima.

M. M.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Armonie di gioventù	Figlio (Il) del gangster	Promessi (I) sposi
Battaglione d'assalto	Clarabub	Tercan Martin
Concertonta e il signor	L'investigatore Dresda	Tre gli incanti del Pacifico
Bonaventura	Nave (La) bianca	Un pilota ritorna

Omaggio a Stolz

Il 19 del mese scorso moriva a Sant'Anselmo, dopo breve malattia, Don Anselmo Stolz, O. S. B.

La sua scomparsa segnava a tutta la comunità universitaria benedettina, l'ordine Monastico intero, la Scienza Teologica.

Bella figura di monaco e di teologo, il suo nome è assicurato alla storia dai suoi lavori e dal suo insegnamento: il ricordo dolcissimo dell'anima sua rimane profondamente inciso in chiunque ebbe a sperimentare il fascino della sua amicizia.

Nato 42 anni fa a Feldkirch, studente di studi medi a Duesseldorf nella Renania, ed entrò a 18 anni nell'abbazia benedettina di San Giuseppe di Gerleve, dove professò nel 1920. A Roma studiò Teologia, riportando sempre massimi voti. Giovanone inclinazione alla sua formazione teologica il circolo « Il Dickamp ».

Nel 1928 insegnava Teologia Dogmatica nell'Istituto Internazionale Anselmiano con sommo plauso per le sue spiccatissime capacità didattiche, per la serietà dei suoi studi e l'originalità del suo pensiero. Lavoratore indefesso e di una scrupolosità veramente benedettina, collaborava alle migliori riviste teologiche tedesche (Benediktinische Monatschrift; Der katholische Gedanke; Theologie und Glaube; Theologie und Glaube; Theologie und Glaube; Quartalschrift; Catholica; Divus Thomas; Freiburger Zeitschrift; ecc.), e pubblicò in volumi a parte: Glaubensgnade und Glaubensliebe (1933); Gottes Leben, Sein Erkennen und Wollen (1934); Theologie der Mystik (1936), tradotta in francese, in inglese e in italiano (Brescia 1940); Anselm von Canterbury (1937); Gott der Dreieinige (1939), e « Fascisti cristiani », scritto direttamente in italiano e che sta per uscire coi tipi della Morcelliana.

Ma l'opera principale dello Stolz alla quale lavorava assiduamente, rimane il « Manuale Theologiae Dogmaticae » in 9 volumi, di cui 5 sono già di pubblica ragione. 2 sono sotto stampa, e gli altri due, che avrebbero dovuto essere scritti dal suo migliore discepolo, il Keller, saranno invece pubblicati dal suo collega d'insegnamento, Don Agostino Mayer O. S. B.

Produzione imponente questa del poco più che quarantenne Padre Stolz, interrotta nel suo pieno rigoglio: ma più che altro seriamente scientifica l'opera sua, e nettamente personale.

◆

L'intenzione del suo lavoro teologico me la manifestò con una foga che indicava uno persone coltissima nell'anima. Alcuni giorni prima della sua ultima malattia. Accennarla, potrà giovare, tanto più che ne ebbi anche il suo consenso.

Da studente, mi diceva, ero appassionatissimo di San Tommaso. Prima della laurea lessi quattro volte per intero la Somma Teologica, poi, professore novellino, mi misi con impegno a comporre un commento. Il confronto assiduo dei richiami tomistici ai Santi Padri e specie a S. Agostino, mi orientò verso questo Dottore di cui penetrai a fondo il pensiero, come già aveva fatto per S. Tommaso. Da quello studio comparato, esteso più tardi ai Padri Greci, mi accorsi delle molte riferenze inesatte. Gli scolastici, oltre San Tommaso, per difficoltà filologiche e testuali, hanno dato una loro espressione scientifica molte verità dogmatiche, mentre credevano di manifestare semplicemente il pensiero teologico dei Padri. Dal confronto nacque di fatto *varie* esposizioni dello stesso Dogma, che pure appartengono alla Teologia Cattolica. Perchè allora dovrebbero essere trascurate?

A questa lacuna potrà supplire il mio « Manuale ».

La conoscenza profonda della letteratura classica latina e greca, e la padronanza dell'italiano, del francese, dell'inglese, dello spagnolo, oltre la sua lingua materna, permetteva a Padre Stolz un contatto diretto con tutta la scrittura teologica antica e moderna. Aveva un culto per la Patristica, ossia per le *fonti* del pensiero teologico, e si legava sinceramente dell'ignoranza che si ha in proposito da coloro che ostentano di conoscere i Padri perchè abbondano di citazioni di seconda mano, spesso, troppo spesso errate!

Non era legato a nessun sistema, pensasse che nessuna categoria razionale sia capace di esaurire il contenuto della Rivelazione. In altre parole, aveva portato nel suo lavoro intellettuale l'umile disciplina nostalgici di Santi Padri e specie a S. Agostino, nel

VITA CATTOLICA

CRONACHE ITALIANE

Il primo congresso del Terz'Ordine Trinitario in Napoli

NAPOLI, 20.

Si è svolto a Napoli in questi giorni il primo Congresso del Terz'Ordine Trinitario, promosso con lo scopo di far conoscere questa Confraternita nella sua natura e nelle sue finalità, tra le quali primeggia quello di tener vivo fra i fedeli l'amoroso culto dell'augusto Mistero della Santissima Trinità.

Il Congresso, promosso dalla Direzione Generale del Terz'Ordine, ha avuto l'approvazione e il concorso dei Superiori Maggiori dell'Ordine, il plauso di tutti i Terziari e la benedizione del Santo Padre e del Cardinale Protettore dell'Ordine, Granito Pignatelli di Belmonte. Il Decano del Sacro Collegio così si degnava scrivere al Procuratore Generale dell'Ordine: « Anche le visite dei Terz'Ordini secolare Trinitario si commemorano per celebrare nella diletta Napoli il loro Primo Congresso? Ne godo intimamente e per la mia qualità di Protettore dell'insigne benemerito Ordine della SS.ma Trinità, e per l'onore fatto alla Città che mi diede i natali ».

Sono state giornate di studio intenso, in cui sono stati posti ed esaminati con grande impegno problemi importanti riguardanti il Terz'Ordine e le sue finalità.

Così si è trattato del Terz'Ordine e la devozione alla SS.ma Trinità. Si è messo in rilievo il rapporto del Terz'Ordine con l'apostolato; le relazioni di esso con la devozione alla Madonna. Ai Padri, venuti a Napoli da tutta l'Italia, si sono unite delle ottime Propagandiste del Terz'Ordine, le quali anch'esse hanno parlato della Scapolare, degli Statuti del Terz'Ordine, La Beata Anna Maria Taigi, Patrona delle Terziarie Trinitarie è stata posta in vivissima luce da una ottima delle Consorelle Terziarie. Non meno importanti i temi svolti dai Direttori dei Sodalizi per i membri dei Consigli. Così si è trattato ampiamente della propaganda e della formazione, degli obblighi dei Terziari per ciò che riguarda i voti che essi emettono nel giorno della professione.

Tutti i temi sono stati discussi con vera perizia da parte dei relatori, ascoltati con interesse dai presenti, Terziari e non Terziari.

La giornata di chiusura è stata un inno di omaggio altissimo alla SS.ma Trinità, dalla Messa di Comunione Generale del mattino, al solenne Pontificale, alla funzione di chiusura alla sera. Eccellentissimi Vescovi hanno preso parte al solenne convegno, pronunziando parole che hanno suggellato quanto è stato detto nelle giornate del Congresso. Sua Ecc.za Mons. Giuseppe De Nicola, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcivescovo, ha partecipato alla Messa di Comunione; il Pontificale è stato celebrato da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo di Andria, Trinitario.

La sera del 15, il P. Procuratore Generale dell'Ordine, che è anche il Direttore Generale del Terz'Ordine, promotore del Congresso, ha tenuto una importantissima conferenza a tutti i membri del Terz'Ordine Trinitario nella sua natura e nelle sue finalità ».

I relatore ha esordito facendo rilevare come le prescrizioni sul Terz'Ordine ignorate quelle che è il primo nella Chiesa, e che vi apparve con uno scopo nobilissimo, pari a quello dell'Ordine al quale è associato. E anzi, la congiunzione tra l'Ordine che si vanta di aver avuto tra i suoi membri insigni verso Dio Uno e Trino con la pratica delle virtù teologali; sospingerli verso il prossimo coll'esercizio dell'amore fraterno. In alto mostrano ai propri Terziari un Dio creatore, Redentore e santificatore. In basso additiamo l'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, redento e santificato da lui. Ai superiori dell'Ordine questo scopo, che non è altro che l'attuazione della vita cristiana, il Terz'Ordine indirizza i suoi mezzi: la preghiera vocale e mentale, lo spirito di fede, purezza di anima, nella sottomissione alle autorità dell'Ordine e del Terz'Ordine; di questo due ultime virtù i Terziari fanno apertamente voto nella loro professione. L'esercizio dell'apostolato è il secondo mezzo per raggiungere lo scopo ».

L'Oratore concludeva invitando i fedeli a militare nelle file del Terz'Ordine, che dichiarava di una attualità bruciante, capace di sviluppare nelle anime profonde e vaste energie e sublimi ideali; soggiungendo: « Il distintivo del Terz'Ordine è una Croce; il suo motto: *Gloria Tibi, Trinitas!*; il suo programma: *Captivis, libertas!*; le sue armi: *la fede, la preghiera e la mortificazione!* I suoi obiettivi: *la santificazione propria e la salute del prossimo*; le sue ricompense: *la grazia di Dio qui in terra e la gloria della Trinità in cielo* ».

La conferenza è stata seguita con interesse dal pubblico dei fedeli che affollava la Chiesa, preparata come nelle feste più grandi, con amore di luci e di fiori.

L'inno del ringraziamento è sgorgato impetuoso dal cuore della moltitudine devota, sigillando ai piedi del trono eucaristico i santi propositi formulati in questi giorni di fede e di amore alla Triade augusta.

A conclusione del Congresso, è stato celebrato funerali seguenti un solenne funerale in suffragio dei nostri soldati caduti in guerra. La Messa celebrata dal M. Rev.do P. Andrea di S. Agnese, Definitore Generale dell'Ordine Trinitario, si è svolta nel più devoto e commovente raccoglimento della folla. Sua Ecc.za Mons. Giuseppe di Donna, Vescovo di Andria ha impartito l'Assoluzione al tumulo.

Il VI Congresso Eucaristico dell'Archidiocesi di Cagliari

CAGLIARI, 20.

S. E. Mons. Ernesto Piovella, con una paterna lettera pastorale, invita il popolo alla celebrazione del VI Congresso Eucaristico dell'Archidiocesi Cagliaritana. Non poche inviti ha avuto l'Eccmo Presule per celebrare in Cagliari un Congresso Eucaristico Nazionale, ma le circostanze presenti non lo permettevano. Neppure si presentò la possibilità di un Congresso Nazionale Sardo. In forma modesta si può però celebrare un Congresso Diocesano che sarà il sesto della serie per rendere particolare omaggio di fede e di speranza al Redentore Divino presente nei misteri dei santi tabernacoli. I cinque Congressi di già celebrati, dei quali tre a Cagliari (nel 1894 nella chiesa di Sant'Elena, Sanluri e Sinnai, riuscirono solennissimi e furono tappe assai gloriose nella storia dell'insigne Archidiocesi.

Perchè questo Congresso riesca un trionfo d'amore al Redentore nel suo augusto Sacramento, per desiderio dell'Eccmo Presule si è dato inizio ad un attivo lavoro preparatorio in ogni parrocchia di studio e di preghiera. In città verrà seguito l'ordine stabilito dall'annunzio del Congresso dei Parroci: in Diocesi i Rev.mi Parroci lo stabiliranno nella prima riunione foranea. Nei primi giorni di ogni mese il tema proposto pel corrente anno dal Centro della Azione Cattolica: « Il Sacerdozio »; negli altri tre il tema: « La SS.ma Eucaristia ». Nella domenica 7 dicembre, nelle ore pomeridiane, nella chiesa primaziale cagliaritana si celebrerà in funzione di apertura del Congresso. Nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì si terranno le adunanze nelle varie sezioni di studio, secondo l'ordine che verrà diramato. Nei giorni di giovedì, venerdì e sabato si terranno le adunate generali. Domenica 14 febbraio, chiusura del Congresso con Comunioni generali, Messa Pontificale ed Omelia. Nel pomeriggio processione eucaristica.

Le Dame della Carità in Italia nel 1941

E' uscito con ritardo per le circostanze attuali, e in veste ridotta per le stesse circostanze, il resoconto annuo delle Dame della Carità e delle Sezioni Giovanili d'Italia.

Il resoconto morale dando uno sguardo panoramico all'attività delle varie Compagnie dimostra pure che le circostanze non hanno influito se non stimolandole maggiormente: la riprova è nei resoconti statistici e finanziari i quali danno queste consolanti cifre: Dame Visitatrici 15.009; Contribuenti 56.347; Soci onorari 12.013; Famiglie e Poveri assistiti 102.225; Visite fatte e sovvenzioni 2.071.062; Entrata L. 9.122.869.69; Uscita L. 8.173.673.30.

Il che vuol dire un aumento di trecento visitatrici, di diciotto buoni distribuiti, di più di un milione e mezzo di visite fatte in bilancio più dell'anno 1940.

Per le sezioni giovanili (9500 iscritte, 325.000 buoni distribuiti, un'esatta di oltre un milione), i risultati non sono meno consolanti.

Così che il prospetto generale da: Visitatrici 18.227; Contribuenti 91.456; Soci Onorari 13.186; Famiglie e Poveri assistiti 112.673; Visite fatte 831.305; Buoni distribuiti 2.386.770; Entrata L. 10.331.233. 23; Uscita L. 9.231.005.16.

Bilancio di guerra dunque, anche il bilancio delle Compagnie della Carità: ma bilancio di guerra vitale direi, in questo caso almeno, bilancio in attivo.

E faccia il Signore che così sia sempre.

Settimana culturale in onore di S. Giovanni della Croce

FIRENZE, 20.

Nell'antico Refettorio di S. Marco si è iniziata una settimana di conferenze, per la Commemorazione del IV Centenario della nascita di S. Giovanni della Croce.

Al colto e foltissimo uditorio, disse brevi, efficaci parole di presentazione il Rev. P. Pier Tommaso della Vergine del Carmelo. Premise riuscire a Dei Carmelitani Scalzi « giocargando che Firenze, così ricca di memorie carmelitane, era degna di ogni rispetto secondo a peggiore città Italiana nel commemorare un Santo, caro a tutti i buoni. E pose auspicio del carattere di bontà e di dolcezza che riflette la figura di S. Giovanni, per suggerire tempi migliori alla società presente travagliata dalle orribili stragi della guerra.

Dopo la breve introduzione, la parola fu cedita al P. Gabriele di S. Maria Maddalena O. C. D., Prefetto degli Studi e Professore della Facoltà Teologica di S. Teresa in Roma, il quale svolse una magistrale conferenza sul soggetto « *Attualità di S. Giovanni della Croce* ».

Distinguendo l'attualità di fatto e quella di diritto l'oratore cominciò con l'esporre il significato e l'importanza che riscuotono ai giorni nostri la Persona e la Dottrina del Santo. Le edizioni dei suoi scritti, tradotti in nuove lingue, con intelligenti note esplicative, si moltiplicano di giorno in giorno. Ciò riconferma come i suoi insegnamenti molto bene rispondono ai bisogni dell'ora presente. Infatti con i problemi dell'unione di trasformazione per amore, li Santo indica la via sicura per realizzare in modo soddisfacente e duraturo anche dei tempi moderni, cioè: sentire dentro di sè il palpito di una vita più larga di quella individuale. E l'anima trasformata, sentendo la forza di vivere sulle vie divine, può dire con S. Paolo: « Io vivo, ma non io, vive in me Cristo ».

Anelante al « tutto », l'anima moderna non si appaga di « parte » e, per la brama del « totalità » nelle relazioni con Dio. E Giovanni della Croce le propone, come termine delle sue brame, la vita soprannaturale di Gesù Cristo quale dalla misticità. Esige però, come unico mezzo per giungere a tanto, lo spogliamento completo, che fa vivere nell'anima dell'orazione, servendo Dio e le anime.

Finalmente il Santo risponde al bisogno di maggiore interiorità e, allo dall'anima moderna che ne manifesta il desiderio, dimostra che ciò non è possibile senza, intimità con Dio. Rappresentandoci la contemplazione come forma di comunione amorosa con Dio, più perfetta della meditazione, e come molto vicina all'anima che abbraccia generosamente la rinuncia. Egli stimola queste brame, apre la via alla loro realizzazione, e prepara così l'anima ad una attività più fruttuosa.

La Conferenza, seguita con grande interesse dall'uditorio, destò il più vivo interesse nei presenti, che proruppero in applausi e si congratularono con l'oratore.

Prosegugono le altre conferenze alle quali prestano grande interessamento\ numerosissimo pubblico.

Commissioni legislative

Presieduta dal Senatore Bevione, con l'intervento dei Ministro della Guerra e dei Sottosegretari di Stato per la guerra e per la marina si è riunita, al Senato, la Commissione di finanza.

La Commissione ha approvato i disegni di legge che autorizzano i ministri della guerra, della marina e dell'aeronautica ad assumere impegni per spese dipendenti dallo stato di guerra (sopra relazione Giuria, Giuseppe Rota, Cristoforo Ferrari).

E' stato, altresì approvato con modificazioni il disegno per la conversione in legge del decreto-legge che autorizza la emissione di buoni novennali del Tesoro, serie speciale 3 per cento, da collocarsi in occasione della costituzione e degli aumenti di capitale delle società per azioni (rel. Carapelle).

Alla discussione hanno preso parte il Presidente, il Ministro, il relatore e i senatori Silvio Crespi, Rebaudengo, Pelloi, Martin, Franklin e Arnaldo.

Presieduta dal Senatore Guadagnini si è poi riunita, con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per la giustizia e per le finanze, la Commissione degli affari giudiziari della quale ha preso esame e l'approvazione dei disegni di legge concernenti: la registrazione dei processi verbali di conciliazione e il valore e la registrazione degli atti e dei documenti prodotti dalle parti nei procedimenti civili (rel. Viale); le disposizioni penali per la durata dello stato di guerra (rel. Andreotti).

Oltre il Presidente e i rappresentanti del Governo, hanno preso parte alla discussione i relatori e i senatori Giampietro, Conci, Padiglione, Puija, Galli e Giovara.

Presieduta dal Senatore Prampolini, con l'intervento del Ministro dell'agricoltura, si è riunita, infine, la Commissione dell'agricoltura, che ha approvato senza emendamenti i disegni di legge concernenti: l'attuazione del piano di produzione agricola (rel. Mascherpa); le agevolazioni tributarie previste dalle leggi sul bonificamento e la colonizzazione dell'Agro Romano (rel. Calisse); il territorio rivierasco in destra e sinistra della Dora Baltea (rel. Novelli).

Sono state approvate con emendamenti le disposizioni per la messa a coltura di terreni a pascolo (rel. Josa).

Hanno preso parte alla discussione, oltre il Presidente e il Ministro, i relatori e i senatori Leopardi, Sarrocchi e Tosio.

L'attività dell'Istituto infortuni

Il Ministro delle Corporazioni, si è recato alla sede dell'Istituto infortuni per presenziare alla prima riunione del nuovo Consiglio di amministrazione.

Dopo il saluto ed il ringraziamento rivolto dal Presidente Cons. Naz. dott. Ceco Sellani, il Ministro si è dichiarato lieto di inaugurare i lavori del Consiglio cui ha prospettato i nuovi compiti.

« A fianco della protezione assicurativa, della prevenzione infortuni e delle varie forme assistenziali — ha detto S. E. Ricci — sta un altro problema: quello dell'educazione dei lavoratori per una migliore conoscenza della tecnica lavorativa, per la maggiore incolumità personale e per un migliore rendimento della produzione. I lavoratori debbono esser messi in condizione di sempre meglio apprezzare i rilevanti benefici creati dalla legislazione sociale. A questa importante necessità l'Istituto infortuni dovrà rivolgere, e sue cure, col perfezionamento dei suoi servizi ».

Il Ministro ha inoltre esposto un quadro preciso della situazione delle istituzioni sociali, delineando un programma di studi e di ritocchi diretti a coordinare e potenziare l'azione di questi strumenti della giustizia sociale.

Il Presidente Sellani, dopo la nomina dei due Vice-presidenti dell'Istituto nelle persone del Cons. Naz. Landi e prof. Balella, ha riferito al Consiglio sui vari argomenti all'ordine del giorno, particolarmente importanti fra essi quelli concernenti la pertata economico-finanziaria degli ultimi provvedimenti per il miglioramento delle prestazioni agli infortunati, gli investimenti mobiliari ed immobiliari dell'Istituto, l'assistenza agli invalidi del lavoro e agli orfani dei lavoratori caduti.

Sugli argomenti trattati sono state prese concordi deliberazioni a seguito di discussione alla quale hanno preso parte i consiglieri Landi, Lanzi, Paladino, Dall'Orto, Balella, Garelli, Anselmi e Cantelli.

Concorso sui problemi migratori

Si ricorda che il 30 corrente mese di novembre scadranno i termini per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso per il conferimento del premio « Italo Balbo » bandito dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione del Ministero delle Corporazioni.

L'importo del premio è di L. 15.000 che saranno ripartite fra i concorrenti classificati ai due primi posti in ragione di lire 10.000 al primo e lire 5.000 al secondo.

Possono partecipare al concorso i laureati presso qualsiasi Facoltà di tutte le Università del Regno, che abbiano conseguita la laurea da non oltre un anno alla data di scadenza del concorso stesso, fissata al 30 novembre 1942, trattando argomenti inerenti ai problemi demografici, migratori e di colonizzazione. Possono concorrere altresì coloro che, nello stesso periodo di tempo, abbiano conseguito un diploma presso un Istituto o una Scuola universitaria di specializzazione o di perfezionamento, presentando dissertazioni scritte che abbiano riguardo ai problemi suddetti.

Per quanto riguarda la presentazione delle domande di partecipazione, i concorrenti dovranno attenersi alle norme contenute nel regolamento del premio, approvato con decreto del Ministro Segretario di Stato dell'Educazione Nazionale del 19 ottobre 1940, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 269, del 18 novembre 1940.

Copia di detto regolamento potrà essere richiesta al Segretario di tutte le Facoltà universitarie.

Concorso per inventori

In occasione della « Giornata della Tecnica » è bandito, sotto l'egida della Confederazione dei Professionisti ed Artisti e a cura del Sindacato nazionale inventori, un concorso a premi fra gli inventori italiani i quali abbiano importato, o siano per importare, un effettivo contributo allo sviluppo e al miglioramento del progresso nazionale con ritrovati di notevole valore tecnico.

Possono partecipervi gli inventori italiani rappresentati dal Sindacato inventori, anche se non iscritti, e le ditte italiane titolari di brevetti validi e recenti non anteriori al 1. gennaio 1938, che non siano già stati premiati in occasione di precedenti analoghe manifestazioni.

Le invenzioni da presentarsi al concorso, qualora non siano già state esaminate dall'Istituto Nazionale per l'esame delle invenzioni del Consiglio delle ricerche, saranno sottoposte a detto esame, a cura del Sindacato inventori.

Gli interessati dovranno presentare domanda in carta semplice al Sindacato inventori entro il 31 gennaio 1943 (per coloro che si trovano sotto le armi tale termine è prorogato di giorni 20) corredandola di documentazioni secondo il relativo bando di concorso.

Borse di studio

E' stato bandito, per l'anno 1942-43, il concorso a 50 borse di studio delle quali 30 riservate agli iscritti al triennio di applicazione del corso di laurea in ingegneria mineraria (R. Università di Roma, Bologna, Cagliari e R. Politecnico di Torino), 14 agli iscritti alle Scuole di Ingegneria aeronautica (R. Università di Roma, R. Politecnico di Torino), e le restanti sei agli studenti dell'ultimo anno del corso di laurea di ingegneria civile (ordinamento della laurea in ingegneria industriale (sottosezioni aeronautiche del Regio Politecnico di Torino e della R. Università di Pisa).

Il concorso è per titoli e sono ammessi a partecipervi gli allievi dei corsi triennali di applicazione delle scuole di ingegneria mineraria e industriale (sottosezioni aeronautiche) che abbiano conseguito almeno una media di punti 27-30 negli esami dei corsi precedenti, o nel biennio preparatorio per gli iscritti al primo corso, ed inoltre gli iscritti alle scuole d'ingegneria aeronautica che abbiano conseguito tale media nei esami dell'ultimo triennio immediatamente anteriore alla laurea.

Il pagamento delle borse è effettuato, agli assegnatari, dai Retori o dai Direttori degli Istituti dell'ordine universitario sopra elencati, in cinque rate, di cui quattro bimestrali, dell'importo di L. 2000, durante l'anno accademico e la quinta di L. 4000 dopo soddisfatte determinate condizioni fissate dal bando di concorso.

L'importanza che il Ministero delle Corporazioni attribuisce al concorso è posta in rilievo non solo dal numero delle borse annualmente conferite, ma anche dalla entità delle stesse che offrono agli studenti più meritevoli, la possibilità di continuare serenamente gli studi.

Statistiche demografiche

Il supplemento ordinario alla « Gazzetta Ufficiale » n. 276 del 21 novembre 1942 conterrà i seguenti dati circa il movimento demografico del Regno:

Il numero dei matrimonio celebrati nell'ottobre u. s. è stato di 29.574.

Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 50.149.

Nell'ottobre 1942 l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 26.070.

L'eccedenza dei rimpatri sugli espatri è stata di 86 unità.

Al 31 ottobre 1942 gli abitanti residenti nel territorio metropolitano, esclusi i nuovi territori entrati a far parte integrante del Regno nel corso dell'attuale guerra, ammontano a 45 milioni 037 mila.

Il Sottosegretario per l'Agricoltura a Pescara

PESCARA, 20.

Il Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste, Nannini, ha tenuto stamane rapporto, nel Palazzo del Governo, agli ispettori generali e capi degli uffici periferici delle organizzazioni agricole di Pescara, L'Aquila, Chieti e Campobasso, presenti il Prefetto, il Federale e l'Ispettore Agrario compartimentale dell'Agricoltura.

Durante la riunione sono state dettagliatamente esaminate le situazioni agricole provinciali, con particolare riferimento alla pratica attuazione dei piani della produzione agricola che si inizia con le attuali semine autunnali.

Nel pomeriggio S. E. Nannini ha visitato le sedi degli uffici della Provincia e quelle del Consorzio Agrario.

Riunioni di agricoltori

REGGIO EMILIA, 20.

Ieri il Presidente Confederale dei Lavoratori dell'agricoltura, Conz, e il Vice Presidente Bigardi, han tenuto rapporto, alla presenza del Prefetto, ai dirigenti sindacali dei lavoratori agricoli, per la provincia di Reggio Emilia.

Il Presidente Bigardi ha fatto, quindi, una esauriente esposizione dell'azione confederale ai fini dell'economia agricola della Nazione, per la tutela e l'assistenza delle categorie lavoratrici dei campi.

Convegno di commercianti veneti

VENEZIA, 20.

Il Presidente della Confederazione dei commercianti, Cons. Naz. Dall'Oro, ha tenuto rapporto dei presidenti, direttori e dei capi degli uffici di distribuzione delle provincie di Venezia, Belluno, Trento, Padova, Rovigo, Udine, Gorizia, Pola, Fiume, Treviso.

Il Presidente confederale, dopo avere fatto un esame particolareggiato della situazione nelle categorie sulle direttive seguito dalle organizzazioni del commercio nel campo economico, sindacale ed assistenziale, ha trattato i problemi più importanti della Confederazione nei principali problemi distributivi del momento.

Quindi ha esaminato importanti problemi organizzativi, infrattenendosi so-, prattutto sul funzionamento degli enti economici del commercio, sulla loro posizione nei confronti della totalità della categoria e sulla loro forma giuridica. Ha esposto inoltre le direttive confederali su alcune questioni interessanti la distribuzione dei contingenti, la compilazione delle liste e dei leggani ed il sistema amministrativo delle Unioni provinciali.

Un particolare esame è poi stato compiuto nei confronti degli Uffici distribuzione che assolvono, nonostante le difficoltà de momento, con soddisfazione delle autorità provinciali e dei consumatori, all'importante funzione della distribuzione dei generi razionati e contingentati.

E' stata inoltre affettuata un'ampia e completa rassegna della situazione alimentare delle singole provincie con particolare riferimento al periodo invernale.

Sull'ampia esposizione del Presidente confederale hanno preso la parola diversi intervenuti, che hanno prospettato le necessità dell'attività distributiva delle loro provincie.

Ha risposto il Cons. Naz. Dall'Oro, precisando le direttive da seguire sugli argomenti discussi.

Infine egli ha visitato gli uffici di distribuzione di Venezia rendendosi conto dei vari sistemi di ripartizione, distribuzione e contabilizzazione delle merci impartendo disposizioni per una sempre più rapida distribuzione delle merci stesse.

Il congresso internazionale di chirurgia plastica

Nel quadro dei problemi sanitari suscitati dalla guerra, particolare importanza riveste il Congresso Europeo di Chirurgia plastica di guerra che si è riunito in questi giorni presso la R. Clinica chirurgica del Politecnico Umberto I.

Indetta dalla Società Italiana di Chirurgia plastica, questa assise scientifica ha radunato eminenti personalità della scienza medica italiana e di sette Nazioni: Germania, Ungheria, Spagna, Francia, Svizzera, Slovacchia e Croazia.

Alla seduta inaugurale, che si è tenuta sotto la presidenza del noto chirurgo medico ingravalle, Direttore Generale della Sanità militare dell'Esercito, erano presenti i Direttori generali delle Sanità militari della Marina e dell'Aeronautica, delle Sanità pubblica, e altre autorità militari e sanitarie.

Il Gentilello medico prof. Manna ha portato un caloroso saluto, a nome della Presidenza, ai congressisti, auspicando i migliori e più proficui risultati ai lavori del ragguardo minerario e industriale (sottosezioni aeronautiche) che abbiano conseguito almeno una media di punti 27-30 negli esami dei corsi precedenti, o nel biennio preparatorio per gli iscritti al primo corso, ed inoltre gli iscritti alle scuole d'ingegneria aeronautica che abbiano conseguito tale media nei esami dell'ultimo triennio immediatamente anteriore alla laurea.

Il pagamento delle borse è effettuato, agli assegnatari, dai Retori o dai Direttori degli Istituti dell'ordine universitario sopra elencati, in cinque rate, di cui quattro bimestrali, dell'importo di L. 2000, durante l'anno accademico e la quinta di L. 4000 dopo soddisfatte determinate condizioni fissate dal bando di concorso.

L'importanza che il Ministero delle Corporazioni attribuisce al concorso è posta in rilievo non solo dal numero delle borse annualmente conferite, ma anche dalla entità delle stesse che offrono agli studenti più meritevoli, la possibilità di continuare serenamente gli studi.

Statistiche demografiche

Il supplemento ordinario alla « Gazzetta Ufficiale » n. 276 del 21 novembre 1942 conterrà i seguenti dati circa il movimento demografico del Regno:

Il numero dei matrimonio celebrati nell'ottobre u. s. è stato di 29.574.

Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 50.149.

Nell'ottobre 1942 l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 26.070.

L'eccedenza dei rimpatri sugli espatri è stata di 86 unità.

Al 31 ottobre 1942 gli abitanti residenti nel territorio metropolitano, esclusi i nuovi territori entrati a far parte integrante del Regno nel corso dell'attuale guerra, ammontano a 45 milioni 037 mila.

Il Sottosegretario per l'Agricoltura a Pescara

PESCARA, 20.

Il Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste, Nannini, ha tenuto stamane rapporto, nel Palazzo del Governo, agli ispettori generali e capi degli uffici periferici delle organizzazioni agricole di Pescara, L'Aquila, Chieti e Campobasso, presenti il Prefetto, il Federale e l'Ispettore Agrario compartimentale dell'Agricoltura.

Durante la riunione sono state dettagliatamente esaminate le situazioni agricole provinciali, con particolare riferimento alla pratica attuazione dei piani della produzione agricola che si inizia con le attuali semine autunnali.

Nel pomeriggio S. E. Nannini ha visitato le sedi degli uffici della Provincia e quelle del Consorzio Agrario.

Riunioni di agricoltori

REGGIO EMILIA, 20.

Ieri il Presidente Confederale dei Lavoratori dell'agricoltura, Conz, e il Vice Presidente Bigardi, han tenuto rapporto, alla presenza del Prefetto, ai dirigenti sindacali dei lavoratori agricoli, per la provincia di Reggio Emilia.

Il Presidente Bigardi ha fatto, quindi, una esauriente esposizione dell'azione confederale ai fini dell'economia agricola della Nazione, per la tutela e l'assistenza delle categorie lavoratrici dei campi.

Convegno di commercianti veneti

VENEZIA, 20.

Il Presidente della Confederazione dei commercianti, Cons. Naz. Dall'Oro, ha tenuto rapporto dei presidenti, direttori e dei capi degli uffici di distribuzione delle provincie di Venezia, Belluno, Trento, Padova, Rovigo, Udine, Gorizia, Pola, Fiume, Treviso.

Il Presidente confederale, dopo avere fatto un esame particolareggiato della situazione nelle categorie sulle direttive seguito dalle organizzazioni del commercio nel campo economico, sindacale ed assistenziale, ha trattato i problemi più importanti della Confederazione nei principali problemi distributivi del momento.

Quindi ha esaminato importanti problemi organizzativi, infrattenendosi soprattutto sul funzionamento degli enti economici del commercio, sulla loro posizione nei confronti della totalità della categoria e sulla loro forma giuridica. Ha esposto inoltre le direttive confederali su alcune questioni interessanti la distribuzione dei contingenti, la compilazione delle liste e dei leggani ed il sistema amministrativo delle Unioni provinciali.

Un particolare esame è poi stato compiuto nei confronti degli Uffici Distribuzione che assolvono, nonostante le difficoltà de momento, con soddisfazione delle autorità provinciali e dei consumatori, all'importante funzione della distribuzione dei generi razionati e contingentati.

E' stata inoltre affettuata un'ampia e completa rassegna della situazione alimentare delle singole provincie con particolare riferimento al periodo invernale.

Sull'ampia esposizione del Presidente confederale hanno preso la parola diversi intervenuti, che hanno prospettato le necessità dell'attività distributiva delle loro provincie.

Ha risposto il Cons. Naz. Dall'Oro, precisando le direttive da seguire sugli argomenti discussi.

Infine egli ha visitato gli uffici di distribuzione di Venezia rendendosi conto dei vari sistemi di ripartizione, distribuzione e contabilizzazione delle merci impartendo disposizioni per una sempre più rapida distribuzione delle merci stesse.

Il congresso internazionale di chirurgia plastica

Nel quadro dei problemi sanitari suscitati dalla guerra, particolare importanza riveste il Congresso Europeo di Chirurgia plastica di guerra che si è riunito in questi giorni presso la R. Clinica chirurgica del Politecnico Umberto I.

Indetta dalla Società Italiana di Chirurgia plastica, questa assise scientifica ha radunato eminenti personalità della scienza medica italiana e di sette Nazioni: Germania, Ungheria, Spagna, Francia, Svizzera, Slovacchia e Croazia.

Alla seduta inaugurale, che si è tenuta sotto la presidenza del noto chirurgo medico ingravalle, Direttore Generale della Sanità militare dell'Esercito, erano presenti i Direttori generali delle Sanità militari della Marina e dell'Aeronautica, delle Sanità pubblica, e altre autorità militari e sanitarie.

Il Gentilello medico prof. Manna ha portato un caloroso saluto, a nome della Presidenza, ai congressisti, auspicando i migliori e più proficui risultati ai lavori del ragguardo minerario e industriale (sottosezioni aeronautiche) che abbiano conseguito almeno una media di punti 27-30 negli esami dei corsi precedenti, o nel biennio preparatorio per gli iscritti al primo corso, ed inoltre gli iscritti alle scuole d'ingegneria aeronautica che abbiano conseguito tale media nei esami dell'ultimo triennio immediatamente anteriore alla laurea.

Il pagamento delle borse è effettuato, agli assegnatari, dai Retori o dai Direttori degli Istituti dell'ordine universitario sopra elencati, in cinque rate, di cui quattro bimestrali, dell'importo di L. 2000, durante l'anno accademico e la quinta di L. 4000 dopo soddisfatte determinate condizioni fissate dal bando di concorso.

L'importanza che il Ministero delle Corporazioni attribuisce al concorso è posta in rilievo non solo dal numero delle borse annualmente conferite, ma anche dalla entità delle stesse che offrono agli studenti più meritevoli, la possibilità di continuare serenamente gli studi.

Statistiche demografiche

Il supplemento ordinario alla « Gazzetta Ufficiale » n. 276 del 21 novembre 1942 conterrà i seguenti dati circa il movimento demografico del Regno:

Il numero dei matrimonio celebrati nell'ottobre u. s. è stato di 29.574.

Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 50.149.

Nell'ottobre 1942 l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 26.070.

L'eccedenza dei rimpatri sugli espatri è stata di 86 unità.

Al 31 ottobre 1942 gli abitanti residenti nel territorio metropolitano, esclusi i nuovi territori entrati a far parte integrante del Regno nel corso dell'attuale guerra, ammontano a 45 milioni 037 mila.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di un milione e di un mezzo milione ai buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950, relativamente alle serie appresso indicate:

Serie 9.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 796.126.
Serie 9.a - premio di L. 500.000 al buono n. 1.448.193.
Serie 10.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.446.122.
Serie 10.a - premio di L. 500.000 al buono n. 1.691.935.
Serie 11.a - premio di L. 500.000 al buono n. 1.236.797.
Serie 11.a - premio di L. 500.000 al buono n. 297.553.
Serie 12.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 187.905.
Serie 12.a - premio di L. 500.000 al buono n. 1.753.777.
Serie 13.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 93.407.
Serie 13.a - premio di L. 500.000 al buono n. 1.012.988.
Serie 14.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 655.213.
Serie 14.a - premio di L. 500.000 al buono n. 94.387.
Serie 15.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 175.182.
Serie 15.a - premio di L. 500.000 al buono n. 178.053.
Serie 16.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.064.446.
Serie 16.a - premio di L. 500.000 al buono n. 1.151.753.
Serie 17.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.464.655.
Serie 17.a - premio di L. 500.000 al buono n. 730.524.
Serie 18.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 1.233.945.
Serie 18.a - premio di L. 500.000 al buono n. 705.619.
Serie 19.a - premio di L. 1.000.000 al buono n. 470.424.
Serie 19.a - premio di L. 500.000 al buono n. 689.269.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Settimana Diocesana sul Sacerdozio a Monopoli

Voluta dal Pastore amatissimo della nostra Diocesi, S. E. Mons. Gustavo Pesenti, che sulla stia trascurando per procurare il benessere spirituale dei suoi figli, specialmente in questa ora in cui tanto si sente bisogno della sapienza dello spirito, si è svolta, in un'atmosfera di pietà e raccoglimento, la settimana Diocesana sul Sacerdozio: tema comune proposto in quest'anno dall'Azione Cattolica affinchè la dignità, la sublimità delle Vocazioni e del Sacerdozio Cattolico siano messe nella loro luce vera e siano sufficientemente valutati dai fedeli che dal Sacerdozio ricevono la vita che in Cristo s'incentra e da Cristo viene irradiata.

La parola calda, apostolica, persuasiva di Mons. Brunello e di Mons. Lanza di Roma ha perveso gli animi degli ascoltatori che non erano sottanto dei laicato ma anche degli Ecclesiastici in quanto Mons. Vescovo ha voluto che mentre al popolo si illustravano le finalità e le benemerenze del Sacerdozio, gli stessi Sacerdoti si raccogliessero per poter sempre più apprezzendere l'alta dignità di cui sono stati investiti nel giorno sacro dell'ordinazione.

In questo modo Clero e popolo si son trovati uniti nello studio del grande problema: ed uniti si sono trovati nell'entusiasmo della serata conclusiva, *Giornata Sacerdotale e delle Vocazioni*, in cui ai piedi del Sacerdote Eterno Cristo Signore solennemente esposto nella Basilica Cattedrale e nelle Chiese principali degli altri paesi della Diocesi, si sono avvicendati i fedeli per pregare affinchè il Signore renda sempre più santi i nostri Sacerdoti e mandi molti e santi operai in questa parte della sua vigna. E' stata una serata di luce nel discorso di S. E. Mons. Vescovo il quale ha voluto tenere assistenza Pontificale per sentir più vicino ai suoi figli nella preghiera al Signore.

Si è concluso con una solenne Ora di Adorazione predicata dallo stesso Mons. Brunello che ha saputo suscitare un'ondata di vera commozione e di santi propositi per attuare l'opera di *redenzione delle anime* attraverso il ministero Sacerdotale. Mons. Vescovo ha impartito in ultimo la Benedizione Eucaristica.

Anche a Fasano, vasto centro della Diocesi, Mons. Lena Assistente Centrale degli Uomini di A. C. ha parlato ai popoli.

In risposta all'indirizzo di omaggio inviato per l'occasione dal nostro Vescovo, il Santo Padre in tutto parvenza di sua paterna Sollecitudine per il Gregge affidato alle sue cure, ha fatto pervenire per mezzo del Cardinale Segretario di Stato, un telegramma nel quale compiacendosi della settimana sul Sacerdozio inviava di cuore la Benedizione Apostolica a Sua Eccellenza, ai maestri di Azione Cattolica e ai fedeli tutti perchè fosse di luce e conforto a sempre più degna vita cristiana.

###

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 — arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 65251 - 65252 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 247 - Redaz.: 249, 287, 401, 402, 403
Amministrazione: 248 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 285 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Domenica 22 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 22 Novembre 1942 — NUMERO 273 (25.072)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

— Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione Cardinalizia per lo Stato della Città del Vaticano;

S. E. il Generale Emilio Gamerra, e Famiglia.

Lutto nell'Episcopato

Un telegramma da Bogotà informa che il 16 corrente è pianamente spirato S. E. Revma Monsignore Francesco Cristoforo Toro, Vescovo di Antioquia, nella Repubblica di Colombia.

Il compianto Presule era nato in Antioquia l'8 aprile 1866. Fu eletto alla Sede di Socorro il 18 ottobre 1910, indi trasferito alla sede di Santa Marta il 16 dicembre 1915, ed infine a quella di Antioquia l'8 febbraio 1917.

Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo

Esaminando religiosamente il travaglio del mondo contemporaneo, si è colpiti, prima di tutto, dalla sua vastità. Il progresso tecnico fuori della legge di Dio è riuscito a universalizzare dolore e miseria: ha servito alla catticità del Maligno, al quale non aveva mai compiuto una distruzione così sterminatrice; non aveva mai rimestato i popoli con tal furia; non s'era mai seminato sui continenti con un tal diluvio di sangue e lagrime.

L'autore dell'Apocalisse insegna che ogni male ha significati. Significa che l'umanità, straripando da Cristo, la Vita, discende in Satana, (la Morte): Satana è l'omicida, il distruttore dell'uomo; ed ha per suo gestore la Bestia. Ora Cristo, secondo i Profeti, è il Logos, cioè la Ragione: e il distaccarsi da Lui è irrazionalità. Decadendosi sotto il segno della Bestia, si agisce sotto la legge dell'irrazionale: e la crisi diventa fenomeno di stupidità. (Esemplificazia: soffrir la fame con la sopraproduzione, voltar la scienza a strumento di distruzione, cadere nella disperazione quando c'è tra noi Cristo). Quindi la dialettica del dramma umano, oscilla tra i due poli: o Cristo o la Bestia.

E notevole che l'azione di Satana sul mondo sia apparsa, in brutale chiarezza, anche a spiriti di acattolici e di acristiani. Nel suo romanzo gli «Ossessi», Dostoiewski prospettò un anticipo del regime nichilista, animato dalla sola passione del disordine, della morte. Erano gli anni in cui gl'intellettuali terrorizzavano di nichilismo, e la massoneria trascriva con riti spuri e lo spiritismo suscitava una spiritualità necrofanica: gli anni in cui Leone XIII doveville aggiungere alla Messa le preghiere contro «Satanam aliosque spiritus malignos» vaganti per il mondo. Dallo spettacolo di Satana infuriante sulle vie dell'umanità, Chesterton fu spinto alla Chiesa, come alla sola casa di riparo; e poi Bernanos scrisse «Sotto il sole di Satana». Werner Sombart, nell'Epoca sul «Socialismo tedesco», ha potuto asserire: «Soltanto chi crede alla potenza del diavolo può comprendere ciò che è accaduto negli ultimi 150 anni nell'Europa occidentale e nell'America; giacchè soltanto come opera diabolica può venire interpretato ciò che noi abbiamo visto e vissuto». E il libro di Hinzinga, «La crisi della civiltà», s'apre con la constatazione: «Noi viviamo in un mondo ossessionato».

***

Come reagisce l'umanità? In due modi, secondo che operi sotto l'ombra dell'Anticristo, o abbiamo in cuore il lume di Cristo, la Ragione. Nel primo caso, vuole uscire dalla crisi esasperandola: liberarsi dalla malattia avvelenandosi. E così, dei socialisti francesi sono insorti contro le soluzioni sociali cristiane, asserendo che la pace e la giustizia verranno dalla sola operazione economica d'una nuova distribuzione di beni materiali. Come se le rivoluzioni, le crisi, le guerre, non fossero derivate anche da squilibrii di redistribuire beni materiali. Credono che basti dare a tutti da mangiare, perchè tutto sia finito. E invece l'uomo non si ciba di solo pane, e neanche di pane e beni temporali vuole i beni spirituali. E necessario e doveroso sfamargli lo stomaco; ma non basta: bisogna anche sfamargli lo spirito, nutrirgli l'intelligenza. E, per ridotta a sola manovra di economicità, la soluzione è utopistica, perchè ciascuno vorrà una razione di più; e dove le razioni fossero contitativamente eguali, si soffrirebbe d'ingiustizia perchè appetiti e bisogni reciprocamente disuguali; e l'ingiustizia chiamerebbe rivoluzioni ed armi.

Così trovate chi auspera, con le macerie tra i piedi, un'eliminazione di Cristo, quasi d'un responsabile della catastrofe. Tale il romanziere de Montherlant, che vuole un'etica pagana piena, contro l'Odeno visto da cui sarebbe stata provocata la disfatta della Francia. E invece è risaputo (e riconosciuto da competenti, come Pétain) che la disfatta si deve principalmente al rilassamento di fattori morali, provocato da una pratica pagana: divorzi, limitazione delle nascite, denatalità, corruzione...

Uno che creda ai soli valori temporali e non speri in un mondo spirituale ed eterno, non ha alcuna voglia di farsi ammazzare in guerra, e scappa; per il cristiano la morte è una svolta nel ciclo della vita; per il pagano la morte è la fine; e se ne tien lontano.

L'irrazionalità raggiunge vertici grotteschi quando si pretende di trovare una soluzione inventando — com'è stato fatto da evoluzionisti britannici, imitati da dottrinari d'altri paesi, — un dio Demiurgo, che ha bisogno degli uomini per farsi, e risolve il problema del male negandolo, e sistema le esigenze dello spirito sui rottami di filosofie in liquidazione.

***

Dove invece l'intelligenza non ha abdicato alle sue mansioni, ricerca la Ragione: vuole Cristo. E in questo vede la reazione alla crisi è più potente e consapevole, come si vede, oltre tutto, da quel fenomeno caratteristico del tempo nostro, che è la conversione di intellettuali. L'intelligenza, sino alla Rivoluzione francese, s'era ebbrammente dedicata alla dissoluzione del cristianesimo; pareva che non avesse nulla di meglio da fare; non si romanticò con le prime rovine, cominciò a ripiendersi, come aquilla che, sfiorato lo stagno, prendesse a risalire verso il sole.

I convertiti intellettuali delle ultime generazioni sono tanti che un avversario del cattolicesimo, Jean Luge, ha potuto scrivere che il convertirsi a Roma è diventato una moda tra gli scrittori. Certo i convertiti formano il nerbo della letteratura cattolica mondiale odierna. Da Chateaubriand a Veuillot a Claudel, da Manzoni a Salvadori a Borsi, da Newman a Thompson a Chesterton, da Swetchine a Soloviev a Williams, da Görres e Bretano alla von Le Fort e a Sigrid Undset, il ritorno a Cristo è stato un movimento di ritorno dell'intelligenza a cui, come per l'apostasia, seguirà a mano a mano (e sia seguendo) il ritorno delle masse. La ragione Claudel: la più grande, se non la sola, letteratura moderna è la letteratura cattolica; e non dispero che alla fine queste sia capito persino da quei pusillanimi critici cattolici che, per mimetismo e conigliismo, non finiscono di civettare con gli scrittori estranei o avversi al cristianesimo, fingendo ignorano o fingono d'ignorare gli scrittori di casa nostra.

Qualcosa di simile avviene nel campo scientifico. Un tempo gli scienziati ritenevano doveroso essere anticristiani. Ora la bancarotta dello scientismo, già elevato a religione, dinanzi ai prodigi della spirito, e quindi della verità, ha condotto gli scienziati autentici di tutto il mondo a distinguere, e non più opporre, scienza e fede, e a riconoscere luminosità e limiti di quella e la necessità di questa. Gli scienziati cristiani sono legione.

Satana divisore, senza volerlo, un apologeta della catastrofe testimonia la necessità d'un ricostruttore; il male postula il medico; il travaglio del mondo contemporaneo reclama Cristo. Si scopre sempre più distintamente — ed è questo un aspetto importante della crisi — che dove i pilastri sono crollati, è stato perchè dei principi sono mancati: bisogna quindi ricostruirli. S'era voluta in passi cristiani una società senza Cristo: e s'è ottenuta: ma, in luogo della felicità promessaci, essa ci ha dato quel che ci ha dato. Dunque è evidente che non si dà una società senza Dio.

Per reazione si verifica un generale ritorno a quei principi che soli permettono una convivenza pacifica. E questo vien sentito anche da non cristiani (idoiatri, mussulmani) oltre che da acattolici, perchè il mondo contemporaneo è tutto infuso, non solo nell'Atmosfera della Redenzione, ma nel clima stesso della civiltà cristiana. La civiltà odierna, in quanto ha di meglio, è cristiana: e giapponesi e cinesi e indiani e africani agitano anche ideali evangelici. E' stato il Vangelo a mettere nel corpo sociale quella fame di giustizia, che lo tormenta.

Un illustre musulmano, citato da padre Pius, di recente dichiarava: «Posso dire nella maniera più assoluta che il cristianesimo oggi è più forte che in qualunque altra epoca storica. Io non sono sorpreso a vedere un gran numero di pagani persuadersi che «solo» la morale cristiana apporta qualche luce nel caos attuale. Nel mio mestiere io abbiamo la convinzione più profonda: il disordine attuale si volge a favore del cristianesimo, oggi che l'influsso dello spirito pagano è giunto all'apogeo nelle concezioni del mondo».

Nel socialismo stesso si parla abbondantemente di spiritualità cristiana.

Chi non ha perduto il controllo della ragione, cerca di salvarsi: e per conscienza o per istinto, torna alla religione, — ma a una religione positiva: la cattolica, dove la Cristo risale.

E poichè il male ha operato sopra tutto sul terreno economico-politico, là precisamente, rilevandosi dalle spaventose distruzioni, si torna a vedere in mi al Vicario di Cristo, perchè ci salvi nel nuovo Medio Evo come ci salvò nell'antico. Scriveva Pio XI nella «Divini Redemptoris»: «Non la ragione insigni statisti poterono affermare che, dopo aver studiato i vari sistemi sociali, non avevano trovato nulla di più sapiente che i principi esposti nelle encicliche: «Rerum novarum» e «Quadragesimo anno». Ma anche in paesi non cattolici, anzi neppur cristiani, si riconosce quanto siano utili per la società umana le dottrine sociali della Chiesa».

L'intero aggiornato protestante è oggi percorso da aspirazioni cattoliche. Con vero coraggio, i protestanti passeggiano a criticare il protestantesimo e a smantellare la cosidetta Riforma: a conseguenza di questa critica sono due opposti orientamenti: quello di chi, disperando, s'abbandona a un modernismo infrinsecamente ateo; e quello di chi, sperando, torna a coltivare l'amore della Chiesa, e cerca di uscire dall'atomismo propugnando l'unione con le altre Chiese: i più responsabili chiedono l'unione con Roma con l'autorità del Papa. Il grande movimento in corso per l'unità della Chiesa risponde a un bisogno di salvezza, a una nostalgia della casa, ed è la riscossa dei figli prodighi, i quali, dalle siliquose e dalla fame, si propongono di tornare al Padre di vita eterna.

Così, sotto la pena, l'umanità compie un pesante di coscienza nel quale si realizza una nuova valutazione dell'Evangelo e di chi lo insegna: la Chiesa, il Papato, riveduto questo ormai nella funzione di paternità, unità e giustizia.

Lavora febbrilmente l'Anticristo: e il corpo mistico di Satana fa sforzi per sommergere il cuore dell'uomo nella bestialità; ma lavora anche mirabilmente il Corpo mistico di Cristo, la cui bellezza oggi inamora le più grandi anime e ispira i più utili istituti dell'umanità.

Del resto anche chi s'allontana non sempre è perduto. Talora è uno che, nel mondo dello spirito, credendo d'allontanarsi, ritorna per la via più lunga: arriva ad Oriente passando per l'Occidente.

IGINO GIORDANI

Le dolorose incursioni aeree sopra città italiane sono state messe in rapporto, da certa stampa, con una pretesa dichiarazione di S. E. il signor Myron Taylor, Rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti, il quale, di ritorno in America, avrebbe detto: «Ho avuto conferma che bastano pochi bombardamenti sulle città italiane per scardinare la resistenza e la fiducia del popolo».

Assunte informazioni, siamo in grado di affermare che simile dichiarazione è assolutamente infondata e che lo stesso signor Taylor, interpellato personalmente, ha categoricamente smentito di aver pronunciate le parole che gli si vogliono attribuire.

La Casa inviolabile

In questa settimana il ciclo liturgico, con la secolare ricerca dei fasti religiosi, offre motivi ad alte meditazioni. E' oggi la solennità della Presentazione di Maria al Tempio; il primo ingresso, secondo le leggi stabilite dall'Eterno, nella sublissima casa di Dio del Cielo che era già predestinata quale tempio purissimo ed inaccessibile del Figlio di Dio fatto uomo.

Ricordi scarsi, la Dedicazione della Basilica Vaticana: una delle pagine più splendenti del calendario romano. Si canta infatti ricordare, annualmente, nel giorno che cavia a seconda delle località, l'avvenuta consacrazione della chiesa cattedrale o principale delle singole regioni: e ben a ragione l'ultimo ordine cattolico vi è unito al clero di San Pietro, che non c'è gente a cui non giunga un riflesso di grandezza dalla più spettanosa chiesa del mondo, ove ardono perenni le lampade cultice sulla tomba del primo Papa.

Per quanto importanti e singolarmente care le maestose cattedrali disseminate nel mondo, nessuna di esse, certo, come il tempio più petriano, può vantare a sè il pregio intessuto nell'ufficio commemorativo sfavillante di richiami scritturali e di esultanze antiche e ricercati: nessuno quanto lo quello può stabilire un raffronto, si direbbe anche materiale, tra gli inni eletati alla Gerusalemme celeste, di cui le sacre costruzioni terrene sono aivio ed immagine, pur guardando, inevitabile traora, la presenza del Dio vivente.

Se l'umano ingegno non ha saputo finora suscitare nulla di più grandioso ed armonico, con adeguata chiarezza potrà applicarsi alla realtà il vistoso cantico della figurazione allegorica, nella quale il mistico edificio è presidiato da torri di gemme, le porte sono cosparse di zaffiro e di smeraldo, i muri costruiti con pietra preziosa. Questa è infatti per eccellenza la casa di Dio e la porta del cielo»; in essa «a chi implora viene aperto»; ad essa «corranno tutti i popoli»; per essa «è necessaria la santità, perchè della casa adiranno lo sposo, Cristo».

Ieri l'altro, al canto dei Vesperi, mi è parso che simboli e sostanza confluissero in un torrente avvolgente di luce, che dal sole occidua penetrando per le antiche porte dorate, si diradava nell'oro dei musaici, ove sono descritti i maggiori momenti della vita e dell'apostolato di Pietro.

Il quadro dell'ascensione induceva ad ascendere ad una conquista soprannaturale, oltre il tempo, giacchè soltanto Celestialità potrà appieno scolpire e descrivere i brevi accenni possibili alle nostre rivecrpitive intelligenze. E quando, tra mobili di incenso, il celebrante si recò processionalmente a benedire gli altari, sostando anche accanto al Sepolcro glorioso, la scena corporea sembrava allegarsi in quella «beati quelli visto» con cui squillò il primo «alato festante della celebrazione.

◆

Allora, più forse che in altro momento, olbrì nello spirito l'adesione al passerato monito: «la mia abitazione sarà chiamata casa di preghiera». Nella preghiera il cuore umano si apre a Dio, come a nessuno quaggiù, e la città e le sue pene illusioni sofferenze incerizze si dispiegano al Padre perchè accolti e provveduti.

Lo sterile pregiudizio sulla non necessità delle chiese, giacchè Iddio si può invocare dovunque, si affaccia, a periodi, in alcune incidenze torbide di rivolta e di negazione, per quindi rientrare nella miserevole aridità di chi lo muove.

Le mirabili chiese accennano, da sole, all'apogeo di una civiltà; e nessunatira impresa può reggersi al confronto. Talvolta si si chiede perchè, sulla scorta di fredde guide o di scheletrici manuali, le odierne generazioni si ostinano a visitare le chiese, che le antecedenti e le più antiche età ci hanno donate, con occhio svagato e superficiale, indice d'interiore povertà, e con la scarsa venerazione che denota l'enorme distanza tra il prodigio in alto e chi non sa voluturlo. Più ridicoli e gretti, poi, coloro che vorrebbe «prescindere» — come dicono — dal concetto religioso e «distinguere» l'arte dalla fede.

Ma non è questo il cruccio che più degli altri nei momenti attuali assilla. Adesso la cantate «visione di pace», che ci offre ogni chiesa consacrata o benedetta nel nome di Dio, ci fa rivedere e pensare gli orrori della sparentosa visione delle guerre, con tutte le funeste conseguenze da essa prodotte.

Disse il Successore di Pietro, nel supremo appello ai responsabili per iniziarli a desistere da decisioni irreconsabili: «Gli sentimenti grandi — della vera grandezza — se imponendo silenzio alle voci della passione, sia collettiva che privata, e lasciando alla ragione il suo impero, avranno risparmiato il sangue dei fratelli e alla patrie rovine». E più oltre: «...E' con Noi l'anima di questa vecchia Europa, che fu opera della fede e del genio cristiano».

Le rovine non sono univocamente quelle sedimentate dalle ultime di ogni guerra da che mondo è mondo; è orrito affermare che l'opera della fede e del genio cristiano abbia una sua sintesi, un incessante punto di riferimento: le nostre chiese.

Ci si domanda per quale supponibile razionale, per quale assurda necessità, estranea di guerra, tacita o manifesta, can che arbitrio e risultato, usando acre e crudele bastarda, l'uomo, il piccolo uomo, che nulla può senza l'aiuto divino, osi a tal punto inferire contro se stesso, il suo passato, la sua personalità, la sua entità di essere ragionevole e sapiente, disseminando la distruzione anche sulle case cerse di Dio, ben sapendo, volente o nolente, che egli così distrugge secoli di incalcolabile fatica, e che la sua arte dell'oggi, abituatasi nella squisitezza estetica nei baluardi o smatari, è incapace di riassaltare, pur ricalcando modelli, i capolavori del passato.

L'addurre in causa la fatalità è meschino pretesto; il ritevare che qua e là alcuni insigni monumenti sacri sono stati avvedutamente risparmiati dalla bufera, ovunque esse imperversi, non attenua, anzi pone in più tragica evidenza le devastazioni canzate altrove. I comuni ordinari edifici patranno ricostruirsi: nessuno saprà restituire la integra quel portentoso tempio, quella stupenda basilica, ove lagrime sacrifici offerte crolsmi avevano descritto, sulle pietre scelte e sugli ardimenti di cuspidi ed ornati, i più alti poemi della elevazione umana e della misericordia divina.

◆

Patrebbe apparire l'umana supposizione d'una nemesi storica a castigo della indifferenza o dell'ostilità di tanti strati di questa vecchia Europa. Quante volte, anche oggi, cerca di prendere il sopravvento chi ritiene che le chiese siano un peso di ottimabile memoria, ma nulla più. Si vorrebbe forse in tal modo quasi giustificare in anticipo il disfacimento dell'Europa «opera della fede e del genio cristiano»?

Un abbiamo scritto con Voi a l'anima del continente, cristiano per antonomasia. A nome di esso ha parlato il Papa. Col diritto di tutto il bene che la Chiesa di Cristo qui ha elargito e diffuso, Egli levò la Sua voce, prima ancora che, in ogni latitudine, gli schianti germinassero il loro tosco in questa aiuola privilegiata.

Il patetico richiamo della liturgia in lode della Parisima nella Presentazione, e a ricordare il valore della Dedicazione, non può essere dunque la semplice ed elegiaca armonia su di una cosa che fu. La casa di Dio resta, poichè Dio sarà sempre tra noi. Ma più si colpiscono le sublimi tende da Lui volute tra i figli degli uomini, più Egli può divulgare ed allontanare la voce, l'interessio, il richiamo.

Eppure il mondo ha in misura inesprimibile bisogno di Lui: della sua legge e della sua pace per debellare la morte e rifiorire nella vera vita.

c. l.

Previsioni e realtà

Sotto il titolo «la guerra, orribile cosa», l'*Action Française* pubblica:

«La guerra, estendendosi a tutti i campi, mettendo in gioco tutte le forze delle nazioni impegnate nella lotta e divenendo per esse una questione di vita e di morte, è nello stesso tempo divenuta una specie di duello senza remissione in cui tutti i mezzi sono buoni per abbattere il nemico. Fra il «fas» e il «nefas» ogni distinzione è a un di presso abolita. Non più tregue tacite come se ne conosceva ancora al tempo della guerra di Crimea, non più cessazioni a ribrezzo rallentamenti delle operazioni durante la cattiva stagione.

Nell'arte di uccidere, l'ingegnosità umana ha superato i limiti di ciò che si immaginava possibile. Le più belle scoperte della scienza vengono utilizzate in vista del massacro della nostra specie. Ci si batte in terra, sul mare e sotto il mare, ci si batte nel cielo. Da quando regna l'aviazione, più nessuna sicurezza per nessuno. Donne, fanciulli vecchi, anche non appartenenti alle nazioni belligeranti, sono ogni momento esposti al massacro.

Combattenti e non combattenti, queste espressioni in genere non hanno più alcun significato. La morte falcia indistintamente tra gli uni e tra gli altri.

Si è ben tentato — Convenzione di Ginevra, accordi dell'Aia — di formulare alcune regole per limitare gli effetti della guerra, si è voluto codificare i diritti delle genti.

Fragili barriere che i belligeranti non si fanno scrupoli di rovesciare, quando giudicano che il loro interesse lo imponga.

Nel conflitto attuale, la verità non si è fatto ancora uso dei gas e dei bacilli infettivi. Ci si arresterà dinnanzi all'orrore di simili mezzi? Ci permettiamo di permettere di dubitarne: può darsi che quest'arma, non essendo ancora al «punto», si esiti ad adoperarla pel timore di vederla impiegata ai propri danni, così come avviene per il *boomerang* australiano che colpisce colui che l'utilizza per primo.

Ricordate le assordanti marrazioni delle radiette «guerre di sterminio», descritte guerre di principi incuranti di sacrificare la vita di migliaia di sudditi per assicurarsi qualche nuovo pezzo di territorio?

Noi abbiamo ora le guerre di popoli, in cui non si contano più per migliaia, ma per milioni i morti. Si è detto che l'erba non spuntava più là dove erano passate le orde di Attila. Ma in materia di devastazioni, gli Unni e i Mongoli erano dei dilettanti in confronto a quelle che ci fotografie dei campi o delle città di battaglia, particolarmente in Russia, erette a sistema, della «terra bruciata» e sarete ben persuasi; in questo ordine di idee per lo meno, il progresso è innegabile.

E non una tra le nazioni in guerra non ricorre per arrestarsi. La guerra, diventando sempre più lunga, si esaspera, ed esasperandosi, si fa più crudele.

Non è significativo che, salvo errore, la questione dello scambio dei grandi feriti, non abbia potuto ancora essere regolata?

Dinanzi a tali fatti, di quali assistiamo e ai quali, ciò che è peggio, ci andiamo abituando, il sentimento che prevale è quello della costernazione.

Come, dopo tanti secoli di civiltà cristiana, siamo noi giunti a questo punto? Al di sopra delle complesse cause immediate, la spiegazione all'un Dio punitore, offeso dall'orgoglio dall'accecamento dell'umanità che Egli castiga attraverso il flagello della guerra, farà sorridere gli spiriti forti. Ma questi non ne hanno una più soddisfacente».

***

Ricordiamo quanto scrivemmo il 13 settembre 1939 a dieci giorni dall'inizio delle ostilità. L'aurora della guerra era già così carnale, così sanguinosa, così tragicamente piena di sventura!

«Ecco la guerra che il Cristianesimo scongiurò come flagello quanto la fame e la peste; ma, ben oltre queste, spirituale antitesi di tutto il suo pensiero e di tutto il suo amore, così da non conspirla che come assurdo, come delitto, come sacrilegio, come peccato, come orrore, paterna ed accorata la deplorazione del Vicario di Cristo al cui sguardo balzano sì orribili forme di «inutile strage», di quelle che la sarebbero state nell'avvenire, a individui, a famiglie, a nazioni. La infausta visione di saccheggio via via delle conquiste di tutti i tempi, degli strumenti e macchine, perfezionamenti di tecniche attualmente adoranno successivamente, dal cuneo a punteggia sulle «città di battaglia». L'Omelia di Pasqua del 1940, l'allocuzione per la festività di Sant'Eugenio di quell'anno, la supplicazione, a Natale, in San Pietro, quando le deprecazione di tanta violenza insorabile si volgeva in implorazione a Dio perchè cessasse, e nella seconda metà di giugno la invocazione ai belligeranti perchè «si astenessero fino all'ultimo dall'uso dei più micidiali strumenti di lotta», si susseguirono con le salme rovinate, con le membra mutilate, invalidi per tutta la vita. Prigionieri lontani dal loro cari e spesso senza notizie. Individui e famiglie deportati, trasportati, separati, strappati dalle loro dimore, erranti nella miseria, senza sussidio, senza un mezzo di guadagnarsi un pane. Mali tutti che colpiscono non solo i combattenti ma gravano popolazioni inermi, vecchi, donne, fanciulli. I più innocenti, i più pacifici, i privi di ogni difesa. Blocchi e contro-blocchi, che accrescono quasi qua e là anche la fame si fa crudelmente sentire».

***

E trascorso più di un anno: lo spettacolo disumano ha assunto proporzioni di vastità ed intensità, che nemmeno altora si sarebbero immaginate sopratutto per lo sviluppo d'azione dell'arma aerea indiscriminabile al solo obbiettivi militari per l'incertezza dell'osservazione, la deviazione del tiro, l'equivoco del bersaglio.

Anche la guerra non può non avere i suoi «progressi», lungo l'avanzare dei tempi e l'ascendere dei popoli. Lasciatelo credere, in nome di Dio! l'antico motto: «Alla guerra, come alla guerra»; l'altro: «Il fine giustifica i mezzi»; l'altro ancora, e peggiore: «Il terrore abbrevia il terrore»; non possono mascherare la cieca violenza che così continua a dilagare: e a possono assolvere chicchessia dal portare l'offesa oltre i più strutti limiti delle necessità di guerra già di per sè così tremende.

Noi sappiamo che l'opera di Pio XII non si limitò certo ad inculcare che la guerra non deve trasformarsi in così orribile cosa. Egli ha proseguito siccome Padre costantemente, si può ben dire diuturnamente, a non trascurare «occasione — non Egli stesso asseverava testè rispondendo a una accorata lettera del Cardinale Arcivescovo di Genova — per procurare che siano risparmiate o attenuate le sofferenze cagionate dalla guerra alle popolazioni civili»; e come Pastore a far voti, usando le parole ancora del sommosso documento — perchè «la sventura stessa, sia fonte di maggiori e veraci beni spirituali: fiorisca industriosa e pronta fra le rovine la carità, presagio di futura pacifica riedificazione e segno di rinnovata civile fratellanza; abbia il lutto sentimento e valore di salutare penitenza, espiatrice delle colpe che hanno generato nel mondo tanta disordine e provocato i divini castighi; e salga più viva fra le lacrime la preghiera a Dio, per quanti sulla terra gemono e muoiono».

Dichiarazioni di Laval

VICHY, 21.

Il Capo del Governo, Laval, ha pronunciato iersera un discorso alla radio nel corso del quale ha fatto un'ampia esposizione della situazione della Francia. Il Capo del Governo ha invitato i suoi concittadini a non lasciarsi attrarre da una propaganda straniera che mira a ottenere l'appoggio dei francesi per servire interessi che non sono quelli della Francia. Laval ha messo in rilievo l'importanza che l'Impero coloniale ha per la Francia, poichè la storia insegna che è la Francia non è più la Francia se non ha più il suo Impero.

In altro punto del discorso Laval ha ricordato il suo passato politico che ha sempre avuto di mira il mantenimento della pace. E' per questo che nel 1935 egli concluse il noto accordo con l'Italia e che anche nel confronto degli Stati Uniti aveva ripetutamente fatto presente il desiderio della Francia di Mantenere buone relazioni, dando piena assicurazione che la Francia avrebbe difeso con tutte le sue forze il suo Impero.

«Il Capo del Governo dopo di avere pelemizzato con la politica degli Stati Uniti nei riguardi della Francia, ha detto: «Non tratta mai essere in pace in Europa senza una riconciliazione tra Francia e Germania», aggiungendo la necessità della cooperazione con il Reich. Tale politica, ha detto Laval, sarà da me proseguita quali siano le sorti della guerra.

Il nuovo Ministro giapponese a Berna

BERNA, 21.

E giunto a Berna il nuovo Ministro del Giappone in Svizzera, Sakamoto. Il diplomatico, partito da Tokio in agosto, è giunto in Europa passando da Lorenço Marquez.

Scambio di diplomatici

LISBONA, 21.

Trenta diplomatici inglesi, destinati ad essere scambiati a Lisbona contro diplomatici tedeschi provenienti da Lorenço Marques, sono giunti ieri a Lisbona ricevuti dall'Ambasciatore d'Inghilterra.

Manovre militari a Valenza

MADRID, 21.

Nella regione di Valenza si sono svolte le manovre militari alle quali hanno partecipato unità di tutte le Armi ed un grande numero di generali e di ufficiali dello Stato Maggiore.

L'Agenzia *Efe*, annunciando la conclusione delle manovre dichiara che il loro risultato è stato molto soddisfacente.

Ricorrendo ieri l'anniversario della morte di José Antonio de Rivera a Madrid, nel monastero dell'Escorial, alla presenza del Generale Franco, di tutti i Ministri, del Corpo Diplomatico, delle Gerarchie del Partito, delle maggiori autorità militari, civili e religiose, è stata celebrata una Messa di suffragio. Anche nelle altre città della Spagna sono state celebrate funzioni religiose alle quali hanno preso parte le autorità locali.

Il problema delle minoranze in Ungheria

BUDAPEST, 21.

Parlando alla Camera, il Presidente del Consiglio, De Kallay, ha trattato del problema delle minoranze, dichiarando che il Governo intende seguire una politica di tolleranza e che farà altre concessioni in tal campo. Tale politica è seguita spontaneamente dal Governo che la ritiene la più consona ai suoi interessi e non deve essere interpretata come una cessione a pressioni straniere.

La stampa ricorda con articoli di fondo il secondo anniversario dell'adesione dell'Ungheria al patto tripartito e dei motivi di riconoscenza che l'hanno dettata.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Fra Algeri e Vichy

BERNA, 21.

Notizie da Algeri informano che giovedì sera l'Ammiraglio Darlan si è rivolto per la prima volta alle popolazioni francesi e musulmane dell'Algeria, facendo loro alcune dichiarazioni circa la posizione di lui assunta ed i motivi che l'hanno ispirata. Egli ha detto, infatti, che la carica di Alto Commissario gli è stata affidata dal Maresciallo Petain e che egli si propone di mantenerla valendosi della collaborazione di altre personalità come gli ex-ministri Flandin in turchia, Boisson in Senegal e Chatel, che si sono uniti a lui. Proseguendo il suo appello, l'Ammiraglio Darlan ha affermato di volersi ispirare alle idee del Maresciallo Lyautey per quanto riguarda la politica verso i maghrebini ed ha confermato al Generale Giraud il comando delle forze armate dell'Africa Settentrionale francese.

Dopo aver detto di assumere personalmente la responsabilità degli interessi francesi in Africa, Darlan ha dichiarato che nella sua qualità di Alto Commissario della Francia in Africa ed in conformità con le disposizioni delle autorità americane, nonchè per evitare pericoli che il Maresciallo ha dissuto allorchè era ancora in grado di esprimere liberamente le sue idee, intende la resistenza attuale la difesa dell'unità e della sovranità della Francia. Concludendo, la rivolto ai suoi ascoltatori ha appello ad unirsi a lui in nome della Francia e del Maresciallo Petain.

Da Vichy il ministero delle informazioni ha diramato una nota nella quale dopo aver detto che l'Ammiraglio Darlan si è movimentato riferito nelle sue dichiarazioni al Maresciallo Pétain, ne smentisce il contenuto confermando invece l'atteggiamento espresso dal Maresciallo nei suoi messaggi rivolti ai francesi della metropoli e dell'Impero.

Ieri l'Ammiraglio Darlan ha nuovamente parlato alla radio di Algeri affermando che il Maresciallo Pétain ha perduto la sua libertà d'azione ma che egli resta l'espressione vivente della Francia. Darlan ha aggiunto che le sorti dell'Africa settentrionale francese sono state determinate dalla politica di Pétain, ed ha concluso dicendo che egli decidendo di accettare l'aiuto degli americani e dei loro alleati, aveva agito nello spirito delle precedenti istruzioni del Maresciallo.

Da Ankara si apprende che l'Ambasciatore francese, Bergéry, ha chiesto udienza al Presidente del Consiglio, Saragioglu, domandandogli informazioni sull'atteggiamento della Turchia nei confronti di Vichy. Saragioglu ha risposto che la Turchia continua a riconoscere il Governo di Vichy che ha firmato l'armistizio. Ha però aggiunto che il suo Governo si riserva di rivedere questo atteggiamento se futuri avvenimenti muteranno sostanzialmente la situazione.

Da Santiago del Cile si annuncia che quel Ministro degli esteri ha smentito che il Cile abbia rotto le relazioni diplomatiche con il Governo di Vichy.

Le relazioni anglo-egiziane

BERNA, 21.

Si ha dal Cairo che in occasione della riapertura del Parlamento egiziano, il Primo Ministro Nahas Pascia vi ha pronunciato un discorso nel quale, esponendo la situazione attuale e le direttive della politica turca, si è anche intrattenuto sul problema delle relazioni anglo-egiziane, prendendo a motivo una lettera inviatagli dall'Ambasciatore inglese al Cairo, Sir Miles Lampson.

Nahas Pascià ha dichiarato che il governo britannico intende fare ai rappresentanti dell'Egitto condizioni di assoluta parità nei negoziati che avranno luogo alla Conferenza della pace, sulle questioni che riguardano direttamente gli interessi egiziani. Infatti, egli ha fatto seguire la lettura della lettera dell'Ambasciatore britannico, la quale assicura il governo egiziano che la Gran Bretagna non escluderà direttamente alla Conferenza della pace sulle questioni che riguardano esclusivamente interessi egiziani « senza previa consultazione con gli esponenti egiziani stessi ».

Arresti nella Svezia

STOCCOLMA, 21.

Tre uomini, di cui uno fa parte della guardia del corpo svedese, e una donna sono stati arrestati a Stoccolma sotto l'accusa di spionaggio a danno della Svezia. Essi avevano tradito, dietro pagamento, segreti e informazioni militari ad un suddito russo.

I quattro accusati saranno processati.

Domenica si è svolta una « giornata norvegese » organizzata da un comitato di famiglie bisognose della Norvegia. Il totale della raccolta non è noto ma sembra siano state raccolte centinaia di migliaia di corone.

La morte del generale Hertzog

PRETORIA, 21.

E' morto ieri a Pretoria il generale Hertzog, ex Primo Ministro dell'Unione Sud Africana. Recentemente aveva dovuto sottoporsi ad un'operazione addominale.

RIVISTE

ALBA - Settimanale Femminile Illustrato. Direzione e Amministrazione Milano, via Mercerli 9. Sommario del N. 47, 22 novembre 1942:

« S'approssima l'inverno », spunti di Antonio Sorgato — « L'ardito del cielo », conversazione settimanale di Angela Borgato — « Dispersi », novella di Lucia Piccoli — « Danza di foglie », motivo lirico di Romana Rompani — « Sottovoce », confidenze di A. S. — « Tessi o popoli di attualità » Nella terra del vecchio Dardo », variazioni di Viator — « Bagliori nella vallata », novella di Giuseppe Giagnoni — « Femminilità », spunti e motivi di vita femminile (Francesca Castellino) — « Rondini in volo », romanzo di Rinnomaria Pierazzi (nona puntata) — « Grazia ad eleganza », modelli di stagione sebbenati per Alba — « La novella del Re gentil » Una pellicola d'occasione » (Perruccia Cappi) — « Occhi sul mondo », rassegna di attualità e fotocronaca della settimana (La Rondine).

Diffondete
«LA VOCE DEL PAPA»

Foglietti di 4 pagine contenenti i veneziali discorsi del Sommo Pontefice.

Chiedetelì a mezzo del C.C. post. 1-10751 intestato all'Amministrazione *Osservatore Romano*.

L. 5 al cento porto franco.

DOCUMENTAZIONI

Il caso Darlan

Il Presidente Roosevelt ha fatto alla Conferenza della Stampa del 17 corr. la seguente dichiarazione relativa all'Ammiraglio Darlan:

« Ho accettato l'accordo politico che il generale Eisenhower ha stabilito, per il momento, in Africa Settentrionale e Occidentale. Comprendo pienamente e apprezzo il sentimento che esista negli Stati Uniti e in Gran Bretagna come fra le Nazioni Unite secondo il quale nei riguardi della storia di questi due ultimi anni nessun accordo permanente può essere concluso con l'Ammiraglio Darlan.

Il popolo degli Stati Uniti ugualmente non comprenderebbe il riconoscimento e la ricostituzione di un governo di Vichy in Francia o in un territorio francese sotto i suoi auspici. Nè siamo avversari dei francesi che appoggiano Hitler e l'Asse.

Nessuno del nostro esercito possiede l'autorità nè il desiderio circa un governo futuro della Francia nell'Impero francese. Il governo francese futuro sarà stabilito non da un individuo qualsiasi nella Francia metropolitana o d'oltremare, ma dallo stesso popolo francese dopo che sarà liberato dalla tirannia delle Nazioni Unite.

L'accordo temporaneo attuale in Africa Settentrionale ed Occidentale è solamente un espediente temporaneo giustificato solo dalle esigenze della battaglia.

L'attuale accordo temporaneo realizza due fini militari:

Il primo è quello di salvare le vite americane e britanniche da una parte, e le vite francesi dall'altra.

Il secondo fine riguarda il fattore vitale del tempo.

L'accordo temporaneo ha reso possibile di evitare in Algeria e al Marocco un periodo di organizzazione che avrebbe potuto richiedere uno o due mesi. Tale periodo avrebbe ritardato il concentramento per l'attacco dell'Ovest contro Tunisi e, in specie, contro Tunisi. Ogni giorno di ritardo in questa operazione in corso avrebbe permesso ai tedeschi e agli italiani di costituire una forza più grande, di rinforzarsi, di rendere necessaria una enorme operazione da parte nostra, prima di poter ottenere la vittoria. Anche qui si farà una seconda mossa con altrettanta rapidità ma offensiva, più di quanto non sarebbe stata possibile se si doveva difendersi di un mese o anche più.

Si noterà pure che le truppe francesi, sotto il comando del Generale Giraud, sono già in azione contro il nemico in combattimenti in Tunisia, a lato degli americani e degli inglesi per la liberazione del loro paese.

Il proclama dell'Ammiraglio Darlan ha contribuito a eliminare la necessità di un periodo di epurazione. Gli accordi temporanei fatti con l'Ammiraglio Darlan si applicano senza eccezione e soltanto alla situazione locale del momento.

Ho chiesto la liberazione di tutte le persone che, nell'Africa Settentrionale erano state incarcerate per essersi opposte agli sforzi dell'Asse per dominare il mondo, e ho chiesto l'abrogazione di tutte le leggi e di tutti i decreti istituiti dai governi fascionazionalsocialisti o di ideologia nazionalsocialista.

Le informazioni indicano che i francesi dell'Africa Settentrionale subordinano tutti i problemi politici alla formazione di un fronte comune contro il nemico comune ».

Russia

La Svenska Dagbladet *di Stoccolma illustra le impressioni degli ambienti militari svedesi dell'attuale fase del conflitto russo:*

« Per quanto riguarda il prestigio, la caduta di Stalingrado non avrebbe tanta importanza quanta ne avrebbe avuta la caduta di Mosca l'anno scorso, ma l'evidente, l'abilità e la difesa mettono Stalingrado al primo piano nella storia accanto a Numanzia e Saragozza come non saranno mai dimenticate le gesta di Verdun o anche una Dunkerque che è stata finora la migliore impresa militare inglese di questa guerra. La forza difensiva tedesca è ammirevole quanto quella difensiva russa. Le capacità militari dei russi contrastano con la precedente opinione che consideravano semplicemente il popolo russo come una mass

Las Casas o il problema della potenza

Al di fuori delle troppo anguste colonne d'Ercole della nostra cultura, interi mondi e i più profondi problemi di pensiero e di vita si sono agitati e si agitano completamente ignorati, quasi non fossero altrettante espressioni di umanità. Le più varie elevazioni teologiche, le più diverse esperienze ascetiche, il significato di intere civiltà orientali e così via, quando si presentano — spesso casualmente — alla nostra cultura lasciano come un senso di sbigottimento di fronte a immensità ignote.

Così il mondo e le esperienze missionarie tanto varie e tanto ricche di eroismi di intelletto e di amore. Ma forse, proprio per una segreta richiesta di fede nell'umanità, oggi qualche passo si è fatto per avvicinare queste espressioni riechiusse di umanità: per avvicinarle non tanto, come spesso nel passato, nel loro senso più esteriore di avventure della civiltà, ma come problema sofferto e agitato da grandi spiriti. Aspetto che non può trovare nessun orecchio sordo od ottuso, specialmente quando quei problemi sono problemi tipicamente «nostri» e del nostro tempo.

Così Reinhold Schneider — figlio della cattolica Germania del Sud e che dalla crisi della sua nazione è stato indotto a drizzare l'indagine religiosa etica e storica verso il problema della potenza e della sua legittimità — facendo rivivere in questo suo recente volume («Las Casas, l'apostolo degli Indios». Milano, Mondadori 1942) la figura di Bartolomeo Las Casas. Ne ha sentito, più che l'eroismo missionario in atto, il dramma di fronte a un impero che voleva legittimarsi attraverso il cristianesimo.

Dare una giustificazione o meglio un significato agli imperi terreni: era problema, era necessità che si era posta già ai sorgere del cristianesimo. Assente dalla coscienza romana che basava il suo impero soprattutto sul diritto del più forte, o su speciosi pretesti di ordine e di pace («ubi desertum faciunt ibi pacem appellant»), veniva imposta dalla prima cultura cristiana che vi scorgeva un intervento della *Provvidenza, sollecitato dalla venuta di* Cristo. Il regno universale romano rivive quale eredità di Roma, come stimolo politico in tutti i popoli; ma perchè vivo in società cristiane non può sussistere senza porsi il problema nuovo di una sua giustificazione. Sono atteggiamenti che discendono (più di quello che non veda lo Schneider nell'acuto saggio introduttivo «La giustificazione della potenza») ambedue dal punto d'imesto del pensiero cristiano sulla realtà politica romana. E' proprio questo che dà il tono di dramma all'urto tra «la volontà di adire ad una pericolosa eredità al cui fascino demoniaco nessun popolo, appena cresceva in lui la coscienza di essere forte, sapeva sottrarsi» e il senso del molto che l'estensione territoriale non giustificata da ragioni trascendenti assumeva per gli stessi conquistatori. E' coscienza viva in Carlo Magno, come in Innocenzo III, preso in mezzo fra il suo «De *contemptu mundi*» e le *visioni apocalittiche* di Fra Gioachino; e trova voce in Dante come in Camoens e Shakespeare.

Ma giunge alla sua più soffe rta esasperazione quando è tutto un mondo nuovo che si apre alla conquista più facile e più meravigliosa. e lo spirito conquistatore stesso trae origine da ispirazioni religiose vissute e proclamate. Di fronte al continente nuovo il problema della espansione imperiale si pone con un'evidenza più di rilievo: «L'Europa non aveva da esportare oltre Oceano altra idea fuorchè quella cristiana, fosse essa o meno suscettibile di essere trapiantata. Nè la cupidigia nè la smania di viaggi e di scoperte sarebbero bastate a creare dei regni transoceanici: ci volle la croce sulle bandiere e non ci fu alcun conquistatore che verso di essa non si sentisse in obbligo di gratitudine, malgrado le atrocità che infanto egli commetteva. Erano tutti nell'ombra di una contraddizione insolubile, dovevano forse alla fede il loro coraggio estremo, ma quella fede era nemica della potenza da essi ambita». E'aver sofferto, l'aver tentato di risolvere questa contraddizione, il generoso sforzo del Las Casas e del suoi compagni di dare un senso alla potenza coloniale spagnola, segnando la grandezza del destino di quell'impero. Tutti quelli venuti dopo non furono che effimeri tentativi limitati a un individuo o al massimo a una generazione; non riuscirono più a scoprire in se stessi i germi dell'eternità.

◆

Padre Bartolomeo Las Casas fu in certo senso la voce della coscienza più approfondita e più religiosa del popolo spagnolo; e della conquista, del suo bilancio tra la grandezza e il nulla, che le toccarono più acuto e più cristiano. Della stessa tempra dei «conquistadores», per l'indomabile forza materiale o spirituale di lottare, era per eccellenza, come fu detto, «l'anticonquistatore». *In quell'affermarsi di un* impero fondato sugli strazi e sul sangue dai Cortez, dai Pizzarro, dagli Almagro egli portava intatto lo spirito religioso e apostolico di Colombo, che aveva seguito e amato nel suo secondo viaggio. Sentiva di essere segno di contraddizione; l'amore degli umili e degli oppressi, l'odio dei grandi e degli accecati dalle ricchezze. E contro loro e il lusso sapeva scagliarsi con una violenza taciturna: «Vanno vestiti di seta e non soltanto essi, ma anche le loro mule; noi possiamo che so si torcesse quella seta ne colorebbe sangue indiano».

Ma il suo dramma è soprattutto quello di lottare coi suoi stessi compatrioti, con il suo stesso Imperatore, che non vogliono intendere l'abisso a cui corrono; è di sentire opposte alle sue ragioni evangeliche, ragioni che hanno anche loro l'aspetto di ragioni cristiane, e di sentire giustificata la spada perchè può conturre al battesimo.

E' l'urto che lo fa scendere in aspro conflurre alle tinte più drammatiche e potenti, prima attraverso la lenta e oscura lotta del Las Casas per rischiarare la coscienza di Bernardino de Lares, un «encomanderos» non dei peggiori; e poi nel grande e violento affresco della disputa con il dottor Sepulveda a Valladolid, alla presenza dei grandi di Spagna e dell'Imperatore stesso. Il lento cammino della verità in un'anima prepara così *suggestivamente* alla concitazione oratoria della disputa, e al fatticoso affermarsi della verità e delle ragioni di un impero cristiano.

Raramente una disputa è stata condotta da uno scrittore, nella sua stessa sostanza dottrinale, con un ritmo così serrato e avvincente. Le grandi parole del Las Casas risuonano con una solennità che fa sentire in esse la presenza di tutta l'umanità più generosa; come nelle sottili giustificazioni del Sepulveda è l'eco della quotidiana nostra abilità a porre i più elevati principi come schermo al nostro egoismo. «Non v'è atrocità maggiore del disordine e nessuno è più pericoloso di un sovvertitore... Se uno stato cristiano è ben fondato, fate i conti: è anche il cristianissimo... Perciò io combatto padre Las Casas, perchè egli sovverte appunto le fondamenta su cui s'appoggia la nostra esistenza, portandovi elementi disgregatori, ed osa far questo proprio nell'ora in cui vien affidato al nostro popolo l'ordinamento del mondo ed in cui esso deve dimostrare, anche per l'età futura, se sia capace di istituire tale ordine assumendosi la responsabilità della umane sorti». Le ragioni di Sepulveda, le ragioni di tanti imperi: «il primo posto allo stato creato dagli uomini; il secondo invece alla legge di Dio».

«Non vedete che Dio concede ai peccatori terre e vittorie, gloria e potere e ricchezza solo per rovinarli?... Io non *ho null'altro da dire che questo*, e questo sempre ripeterò: con mezzi cattivi non raggiungeremo mai il bene, e i nostri mezzi sono cattivi... Noi abbiamo pur sempre spregiato il patrimonio più nobile di Dio; le anime degli uomini... [a Carlo V] Il tuo popolo non deve vivere sulla terra, bensì nell'eternità, e di questa eternità tu sei responsabile nell'ambito del tuo ufficio». Le ragioni di Padre Las Casas, le ragioni eterne del Vangelo, approfondite da una disperata passione di missionario («...ho sentito le maledizioni di quelli cui avevo predicato il Vangelo dell'amore, ho dovuto assistere impotente al morire di quelli che rifiutavano il Sacramento per non dovere andare nel Paradiso degli spagnoli»).

La figura dell'apostolo degli Indios acquista parola per parola sempre più poderoso rilievo: la sua forza è quella che viene dalla sorridente coscienza della propria nullità («se Dio ha fatto di un pazzo il suo strumento, in grazia sua bisogna rispettare anche il pazzo»). Non vi sarebbe stato neppure bisogno di portarlo accanto a Carlo V nel colloquio finale (l'unica scena troppo romanzesca e ad effetto) per farla grandeggiare: il paragone che la eleva e che la impone è quello con l'umanità intera, con i suoi più drammatici slanci di generosità e di egoismo. E piace che il lottatore infaticabile, l'uomo che seppe fulminare la maledizione divina sul suo Imperatore e sul suo popolo stesso, dopo aver accettato per obbedienza di esser vescovo ma della diocesi di Chiapa, la più povera di tutte il muove a mondo, ritornando alla snervante lotta di ogni giorno contro la cattiva volontà degli uomini, voglia prepararsi a questa e insieme conduce l'insperata vittoria del suo apostolato in un «pianissimo» spirituale: «Non importa compenetrare della Croce tutto il mondo, importa soltanto che noi durante questi sforzi siamo compenetrati da essa».

NICOLA CLADI

IMPRESE E CANTI CROCIATI NELLA STORIA DI ANCONA

Allungando all'alto del colle di S. Ciriaco volgo intorno lo sguardo ammirato, per abbracciare il superbo panorama che di lassù si gode, mi avviene di lasciarmi trasportare dalla fantasia, indietro, nel volgere dei tempi, a ricostruire qualche scena della nostra gloriosa storia cittadina. A ciò mi invita la maestosa area dei colli che mi cinge la nostra Ancona; le vetuste e silenti cattedrali che lassù s'ineiela, polo spirituale della città, che dignità anche oggi, aggrappate ai suoi pendici del Guasco, fino a lambire le acque del porto, dove andarono l'impetuose onde di Traiano, sognacolo della civiltà di Roma di contro alla romana e veneta Dalmazia.

Non è davvero troppo difficile ambientare i secoli trascorsi, per ritrovarsi nella turrita e cerigna città medioevo, quando le sue galee crociate portavano nell'oltremonte ricchezza di commerci e affermazione di potenza latina.

Ed ecco, presso il molo traianeo, vedo un piccolo gruppo di fratelloni, vestiti di cuoio salire a bordo nave crociata che sta per salpare le vele il 24 giugno 1216. Altri confratelli recano sulla riva o salutano i partenti con un conto desiderio nostalgico, mentre la nave si allontana e sulla sua vela, tutta aperta al vento, la rossa croce s'accende di contro al sole che tramonta di una lucente purezza sanguigna. Chi è che, oggi, ignora i lontani fili della Terra Santa? E' l'araldo di Cristo, Francesco d'Assisi, il grande crociato inerme che ancora percorre ossessionato dalla visione dei suoi frati e per sempre. Anche quando le armi cristiane non saranno più a difendere il grande acquisto, non per questo verranno gli Ordini Francescana, fiammeggiante insegna di valori spirituali romana e di civiltà cristiana.

Passano i secoli ed un'altra scena, più grandiosa questa e fastosa, mi presenta la fantasia. E' il 22 agosto 1464: nella rada nuceolina avviene l'incontro solenne della flotta veneta condotta dal Doge Cristoforo Moro, colla flotta pontificia. Sparano le artiglierie in segno di onore, sventolano i gonfaloni e le insegne, s'innalza le preghiere per gli equipaggi, cui rispondono gli evviva dei cittadini accorsi a frotte a salutare il pontefice. Raramente Ancona vide spettacolo più bello ed entusiasmante di questo: la riunione delle forze italiane per la lotta contro il Turco, minacciante da Costantinopoli, conquistata di recente.

Eppure su tanta festa ed entusiasmo aleggiava cupa la morte che tutto avrebbe in *istante disnello.*

Dalla finestra dell'episcopio lassù in alto a sinistra il volto emaciato e fabbricitante di Pio II il grande Papa umanista, Enea Silvio Piccolomini, che alla impresa della Crociata aveva dedicato tutto sè stesso. Per trascinare i Principi e i popoli riluttanti, malgrado l'età e la malattia, aveva egli stesso voluto mettersi alla testa dell'impresa e per questo si era portato in Ancona per imbarcarsi.

Ma qui lo attendeva la morte e proprio in Ancona il bel sogno di Pio II si spense con lui definitivamente, in faccia al mare lontano, dove si callavano le belle galee, invano riunite per la grande impresa di cristiana grandezza e civiltà. Triste dovè morire il trapasso del Pontefice e forse potè alleviare il suo spirito, solo la parola buona e profonda del Beato Antonio Fatati, il Vescovo di Ancona, tanto amato da Pio II, da cui fu nominato il Cardinale.

Queste storiche vicende sono state di recente rievocate ed illustrate in uno studio pubblicato nel Canonico Alfredo Silvestri da poco apparso nel volume XX-XXI degli Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche. Sezione di Tivoli, intitolato «Gli ultimi anni di Pio II».

Il loro dell'appassionato cultore di storia anconitana, inquadra nell'ambiente storico le ultime vicende del Pontificato di Pio II, rievocando soprattutto quanto si riferisce alla nostra città.

Il nome di Pio II rievoca anche quello di Santa Caterina da Siena, la di lui grande contemporanea; nella cattedrale di S. Ciriaco esiste ed animatrice degl'Italiani ad una concordia d'intenti che favorisse insieme la grandezza della Patria e della Chiesa. E su «Santa Caterina Patrona Primaria d'Italia e Pio II» scrisse poco fa il maestro Silvestri sulle «Memorie Domenicane» mettendo in luce, con acuto senso storico, le relazioni che unirono le due grandi figure alla nostra città. Sono l'arte squisita di Bruno da Osimo rappresentata in questo prezioso scrigno artistico anconitano. Non parti del nostro Arsenale, la trireme pontificia camandata dal valoroso patrizio anconitano Nicolò Orsini dei conti di Tagliacozzo, imbarcati il Papa Gregorio XI per ricercare le vive del Tevere fuggendo dalla obbedienza babilonica di Firenze? Come il nostro Duomo conserva il cuore di Pio II, qual cuore che ebbe palpiti così forti per la Crociata e per Santa Caterina, così la grande Santa Italica, protettrice della Patria, sfaggia sulla nostra città, come in tanti secoli si grandi ideali di cristiana civiltà, che animarono quegli spiriti magni, cui si aggiunge il concittadino B. Giacomo della Marca, che si conservano nella Cripta del nostro bel S. Ciriaco.

Ora il nostro pensiero va con facilità a cercare, il grande Santuario di Loreto, nel cui Pio II fece sosta prima di giungere in Ancona, allo scopo di raccomandare alla Santa Vergine la sua impresa. E a Loreto giunse un giorno anche un grande Poeta per offendere in piedi della Vergine, il suo altissimo: «I Poeta dell'ideale cristiano della Crociata. Certamente egli contemplando dal colli di Ancona e di Loreto la distesa azzurra dell'Adriatico avrà sentito aleggiare intorno a sè l'epopea delle spedizioni e delle battaglie combattute nei secoli per la conquista dei Luoghi Santi e per la difesa dei popoli cristiani dalle minacce degli infedeli, il cui ultimo episodio era stato svolto di recente a Lepanto.

Quell'ideale egli aveva cantato nelle immortali strofe del suo poema e il povero Torquato, nella quieta del Santuario Lauretano, forse sentì pacificarsi il suo spirito. La dolce Musa che «su nei cieli in fra i beati cori — ha di stelle immortali aureo corona» acquistava il dono dal suo poema che col fulgore dell'arte, trasvolando i secoli, sarebbe stato perenne testimone di virtù cristiana e romana.

R. ELIA

PEDRO DE LUNA COME TEORICO DELLE BIBLIOTECHE

Le corsi annuale della Scuola Vaticana di Biblioteconomia e Archivistica è stato inaugurato giovedì 19 novembre, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Erano presenti il Rev.mo P. Anselmo Maria Albareda, Prefetto della stessa Biblioteca, il Direttore e i Professori della Scuola e un notevole numero di alunni, ecclesiastici e laici, appartenenti a diverse nazionalità.

Il Rev.mo P. Albareda, dopo avere rivolto ai presenti il saluto dell'istituzione che li accoglie e l'augurio di un proficuo lavoro, coerentemente agli scopi e ai voti così altamente formulati, anche di recente, dal Santo Padre Pio XII nell'udienza accordata quest'anno ai Soci della Associazione Italiana per le Biblioteche e dell'Archivio Vaticano, ha inaugurato i corsi con una sua lectio brevis, illustrando l'opera e la figura di un antico bibliofilo, che alla cura dei libri e alla tecnica delle biblioteche dedicò sagaci e per il suo tempo veramente singolari diligenze. Pedro de Luna, divenuto nella sua obbedienza Benedetto XIII. Della suggestiva circostanza storica diamo qui un sommario, che varrà, come speriamo, a dimostrarne il vivo interesse.

Opportunamente rilevò, da principio, il Rev.mo P. Albareda che un'istituzione come la Scuola Vaticana, sorta con un indirizzo di sano eclettismo, non vuole trascurare, nè può inaugurarsi, pure diretta a tre particolari scopi, la più proficua e moderna biblioteconomia, quanto conseguirono nello stesso campo, talora con provvedenti anticipazioni, i predecessori, in modi spesso assai diversi da quelli seguiti i secoli chiusero l'ufficio di conservare e di governare le raccolte librarie della Sede Apostolica. Lungo precedente, ben nota esposta, nella stessa occasione, l'ampia relazione che alla m à di del secolo XVI ebbero, circa l'ordinamento e l'uso di una grande biblioteca, come la Vaticana, quegli stessi che il Sirleto, Fulvio Orsini, Antonio Agustin, il Chacon e tutto la illustre pleiade formarono, direttamente o per testimonianza di Giovanni Battista Cardinali, Vescovo di Viterbi più tardi di Tortosa, amico dei Custodi della Vaticana e autore dell'opera De regia S. Laurentii bibliotheca (1587), dedicata a re Filippo II, che stava costruendo la famosa biblioteca dell'Escorial. Nel secolo seguente, ora ancora più vicino a noi, Niccolò V, ancora maestro Tommaso da Sarzana, a dettare a domanda e ad uso di Cosimo dei Medici un trattatello di bibliotecanomia. Come descrive appunto il Rev.mo P. Albareda, dopo quelle rievocazioni di un Vescovo che dava lezioni a un re e di un futuro Papa che si faceva maestro di biblioteconomia a un grande signore e mercante del Rinascimento, era ora la volta di un personaggio per molti rispetti come Pedro de Luna, che aggiunse nuove biblioteconomia per la stessa collezione pontificia.

Senza dubbio la persona storica a questa forte e complessa figura vè venire in tutta luce la vasta dottrina, specialmente giuridica, che lo fece annoverare fra i maestri della Sfuola di Montpellier, giova qui richiamare l'intensa passione di bibliofilo di Pedro de Luna. Fino dal tempo del suo cardinalato, egli, come infatti radunato e suo uso personale un cospicuo numero di opere, allungando ampiamente le mani sui beni ecclesiastici, fonte quasi esclusivo delle librerie degli ecclesiastici del tempo: nei suoi codici risultano così rappresentate, oltre che con le sommi materie come l'astronomia, l'astrologia, la medicina, la letteratura classica e figurano libri latini del Petrarca, del Boccaccio, di Coluccio Salutati e perfino, con raro esempio, una Divina Commedia in volgare. La dottrina e la bibliofilia di Pedro de Luna non sono tuttavia ignorate fra gli eruditi. Pochissimo conosciuto, ancora che tra i pochi iniziati, è invece un altro aspetto di lui, quello di teorico della tecnica e dell'ordinamento bibliotecario.

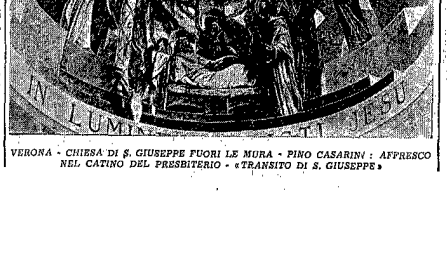
Nel 1407, colui che già da tredici anni era riconosciuto nella sua obbedienza come Benedetto XIII, rivolse di dare una nuova disposizione ai libri raccolti dai Pontefici durante la residenza Avignonese. Di questa Nova ordinatio omnium librorum... posta studium Sanctissimi Benedicti XIII serenissimum ci proclarissimum ingenium compilata si conserva il catalogo, in copia quasi coeva nel codice 6209 della Biblioteca Nacional di Madrid, scoperta dall'Ehrle il quale intendeva certo pubblicarla integralmente nel tomo secondo della sua monumentale Historia bibliothecae Romanorum Pontificum, tum Bonifatianae tum Avenionensis, rimasta come è noto incompleta. La versione del nome di Benedetto XIII, fatta espressamente nella intitolazione, potrebbe da taluno essere riguardata, come in qualche recente antologo, un semplice omaggio formale al maggiore del luogo, se altri indizi non portassero invece a ritenere questi come il vero autore della Nova ordinatio. La stessa disposizione dei libri, la predilezione dimostrata alle opere giuridiche e soprattutto il posto che Pedro de Luna, dopo il suo ritiro nel solitario castello di Peniscola vi costruì una sala esattamente uguale a quella destinata alla libreria nel palazzo di Avignone, perchè i codici vecchi vi fossero collocati nell'identico ordine, fanno apparire accogliere una tale ipotesi come un grandemente probabile.

Con esempio inconsueto nei cataloghi del tempo, quello Avignonese del 1407 si apre con una specie di introduzione, in cui l'autore si direbbe abbia sentito il bisogno di spiegare e quasi di giustificare i criteri seguiti nell'intrapreso riordinamento della Biblioteca Pontificia. Vi è dapprima descritta, in maniera molto particolareggiata, la forma della Libraria major Avignonese, così da fornirne perfino una pianta, discorsa «superficialiter» e modo rudi per non per absentes facilius comprehendatur», secondo le parole del testo. Per quanto nel codice di Madrid questa pianta manchi, possiamo ugualmente formarci un'idea precisa dell'ampia stanza, che era all'ultimo piano della torre giustamente ospitante la grande raccolta papale. Non si tratta, immaginiamo da quelle sontuose e luminose librerie del Rinascimento, in cui i libri si allineavano, come ancora nella Laurenziana di Firenze, nella Malatestiana di Cesena, sopra una serie di ampi e comodi leggii. L'austero Pedro de Luna, nella vestezza del bisogno assai più vasto e una solida fortezza delle scarse e avare aperture, aveva più che altro in mente l'utilità e la sicurezza della disposizione, la quale doveva adeguarsi allo spazio non sovrabbondante e al numero amplissimo cresciuto dei manoscritti. Queste condizioni e necessità lo indussero a trasformare il sistema di collocazione, passando da quello a leggii sopra accennato a quello murale. A giudizio di un profondo conoscitore della tecnica bibliotecaria, John Willis Clark, l'adozione di quest'ultimo in una grande biblioteca non sarebbe avvenuta che in quella dell'Escorial, alla fine del Cinquecento. Il catalogo del 1407 dimostra invece che poco meno di due secoli avanti, se non addirittura Francesco Petrarca, Pedro de Luna fu un convinto sostenitore di quello stesso sistema, veramente migliore degli altri, anche se non incontrò un immediato successo, in forza della tradizione e dei nuovi di natura estetica che militavano in favore di quello a leggii (si quale si ritornò più tardi anche nella Biblioteca Apostolica, quando questa, al tempo di Sisto IV, ebbe in Vaticano un'ampia e degna sede).

Secondo la Nova ordinatio, la sala della Biblioteca Avignonese era così suddivisa da grandi scaffali in legno, applicati ai muri. L'insieme degli scaffali di ciascuna delle quattro pareti era detto armarium. Questo a sua volta si suddivideva in quattro parti verticali, chiamati nel catalogo dominicale, suddivisi quindi in due ordines, il tutto costituendo 40 palchi mobili, destinati a sorreggere il peso dei codici, tra i quali alcuni di grandi proporzioni, dalle legature ferree e dalle borchie e fermagli ferrati.

I quattro armaria, che contenevano un numero vario di dominicale in relazione alla diversa grossezza dei libri, portavano ciascuno una lettera dell'alfabeto dalla A alla D, e ogni palco aveva il suo numero progressivo. Ogni codice portava sul dorso una etichetta con la lettera dell'armarium, il numero del palco e il numero progressivo del libro in esso contenuto. Così, per esempio, il codice 1 portava la segnatura A 1 A 1; e quindi, in ciascuno, le varie file verticali di dominicale, che per la sopra accennata disposizione dei palchi mobili risultarono nel primo in numero di 5, nel secondo di 2, nel terzo di 11 e nel quarto di 2. Le singole dominicale erano quindi ulteriormente divise in due, il primo e il secondo ordo. Così anche più voltevole e probabilmente nuova nella storia della tecnica bibliotecaria, i singoli codici vennero inoltre distinti da un numero consecutivo, che andava dall'uno al 1582. La collocazione principiava dal codice 1 dell'armarium primum, dominicale prima, ordo primus e proseguiva da destra a sinistra e dal basso verso l'alto, luogo ogni più verosimile di ordinare in tale ordine e pratico sistema di collocazione corrispondeva esattamente l'ordine del catalogo contenuto nel codice madrileno, dove si incontrano a quindi in quindi anche in numeri, dell'armarium, della dominicale e dell'ordo; e si registrano quindi i titoli dei singoli libri, di ciascuno dei quali è indicata anche la collocazione numero progressivo. All'elevatore della nova ordinatio era invisa ancora una volta il successo nella distribuzione della materia di contrassegnare e quindi di raggiungere con prontezza i volumi; problema ancora oggi di soluzione non sempre facile, per non tutti i spogressi della bibliotecnomia. Finalmente, Pedro de Luna come teorico della bibliotecnia contemplò anche delle cosiddette più moderne esigenze di casa, quella di un adeguato sistema di classificazione. Anche qui egli non poteva giovarsi che di rudimentali esperienze precedenti, poichè gli inventari, gli stessi cataloghi, medioevali non offrivano che poche ed elementari partizioni, in corrispondenza ai diversi armaria dei codici e alle distribuzione delle materie rappresentate. Ma in una biblioteca come l'Avignonese accrescere un sistema più complesso, il quale, per usare i precisi termini del suo catalogo, giungesse non soltanto alla specifica differentia ma anche alla individua differentia. D'ogni scaffale furono così fatti 17 partizioni, con ulteriori minute suddivisioni, che rivelarono una chiara mente ordinatrice. Nè a questo si limitò lo spirito inventivo di Pedro de Luna, che arrivò fino a preservivere diverse serie di caratteri per distinguere i vari elementi del catalogo.

Un genio realmente originale e preveggitore, nel campo della teoria e della tecnica bibliotecaria, rivela insomma Pedro de Luna nella nova ordinatio della Biblioteca Papale Avignonese; così che un titolo più legittimo e indiscutibile di gloria sembra acquisito a Pedro de Luna, il fiammeggiante personaggio che si leva non senza maestà sul cupo e triste sfondo del grande scisma d'Occidente.



VERONA - CHIESA DI S. GIUSEPPE FUORI LE MURA - PINO CASARINI: AFFRESCO NEL CATINO DEL PRESBITERIO - «TRANSITO DI S. GIUSEPPE»

CRONACHE DI PROSA

Rugantino

NON conosco di persona Antonio Baldini; ma pochi come lui vi si offrono nelle loro pagine con un dono così generoso e cordiale di intimità cattivante e di fresca disinvoltura signorile e popolaresca insieme, che lo svelano e vo lo fanno quasi ad un tempo noto ed amico.

Lotta qualche prosa baldinesca ci si sente irresistibilmente di casa con l'autore: quella bonomia un po' sorniona un po' birichina la sempre un fondo di sapore conversevole; nel testo terso e fluto trascorre, appena accolta, una vena dialogica e sentite continuo in esso l'invito discreto a manifestar francamente il nostro parere, che tanto è sollecitato — non sarà certo discreo dal suo. Arte capziosa, insomma — nel senso buono (sperimmo esista) della parola — vera e singolare talmente, da essere già per questo una simpatica curiosità nell'articolista sempre più o meno ipnoso e conciuso delle paire lettere. Baldini carezza, con affetto senza smancerie, un po' ruvido magari, ma appassionato e sincero, le cose di cui parla — siano prose dal mondo della grossolana realtà empirica, siano fantasmi compositi che assumono nella sua mente consistenza umana — nè discernamente amichevole è la sua attitudine verso il lettore, non presunto ignoto e remoto ma prezo quasi a braccetto con quel pigro inquisivo che ognuno ogni collettà di resistenza. (Tra parentesi, che hel tema, per una soggato amatore di prose — e anche di poesia — contemporanee, dilettarsi a cantare sotto questo aspetto — aggressivi, compassati, sdegnosi, indifferenti, autoritarii, sospettosi, sufficienti, estranei o negari ostili a diritture — i nostri scrittori nei rapporti con Pubblico martale che li legge, smanierato spesso dai fatti della validità del vago presentimento che, salvo eccezioni, dopo quello scivolio di labili sillabe tutto rimarrà come prima..).

Ed ecco ora un «condensato» di Baldini, nel quale i motivi più caratteristici e piacevoli del suo genio efficace e leggero, gli citati sopradetti capricciosi di grovigli di spunti, di incisi, di trapassi, si manifestano in una freccia ed elegante rieclezza: Rugantino. Vedute di Roma scelte e ordinate a cura di Arnaldo Bocelli con undici disegni di Amerigo Bartoli (Bompiani, Milano, 1942. L. 30).

«Elegante» è di oggettivo che può lasciare perplessi. Ma qui non va preso inteso nel senso equivoco di corrispondenza a dubbi canoni estetici del bon ton o a ricerca di squisitezze stilistiche; niente di meno esatto. Il pregio di questo «elegante» è proprio nella loro nota strettamente personale, nella disinvoltura schietta, felice risultante di educazione e di carattere, dell'autore che trasfigura nell'arbitrio della propria esperienza, umana prima che letteraria, ogni obbiettività acquisita, secondo un modello il quale senza essere monotono appare pur sempre individuale e inconfondibile. Qualcosa di simile, nella letteratura dei precedenti decenni, si potrà riscontrare in un altro scrittore che col Baldini ha in comune la terra di origine e — con in meno il savore di romanticismo e in più una stanca ironia di inconfessate amarezze — qualche tipica sfumatura psicologica e spirituale, il Panzini.

Non sono insomma nè conoscenza dell'Urbe, con tutta la sua bardatura erudita di splendori e magnificenze, di pietre, potere e cieli dove si accampa in ogni angolo il «tutto accade» della storia, quel che vuole il lettore inesperto trovarvi in Rugantino; per gustare la sua Roma bisogna già conoscerla bene e amarla in proporzione: e allora il piacere è sicuro. Lo dice e lo dimostra e in certo modo esaurientemente. Ma forse un eccesivo desiderio di completezza ha determinato l'inclusione di qualche pagina dove la generalmente sana e «risiata» sensualità di Baldini si intombra stranamente o l'acquizia si appiattisce un po', con irriverenza sia pure del tutto superficiale, su argomenti che invece a volte egli sa trattare con straordinaria e delicata finezza di tocco.

Arcadia perduta

«Racconti» intitola Rino Sanminiatelli questi, certo, suoi primi volume — il nono — della «Nuova Biblioteca Italiana» diretta da Arnaldo Bocelli sotto il titolo d'uno dei migliori: Corvo in maremma (Tumminelli, Roma, 1942. L. 20); ma l'impressione che essi suscitano è piuttosto di quadretti acquizi xilografiche, dure e rigide: fatti pittorici, a una dimensione, di staticità quattrocentesca, con un che di goyesco, di un Goya perseguitato, o di un fonti intonati ai suoi indimenticabili personaggi. Un lucece campeggiano di solito così soli, in una paurosa solitudine.

Il mondo che Sanminiatelli dipinge, con incredibile abbondanza espressiva, è un mondo perduto, vista di preferenza nel «tempo immobile» dell'autunno, con qualche squarcio appena di primavera od estate, ridotto a paesaggio umido, infocchiato, marezzato, solcato dalla calsttà crudele della caccia, perduto da un primitivo senso di barbarie e di sofferenze. Il bosco di Sanminiatelli, che alterna con le paludi la sua funzione di arcadia scenografica con anime e temperamenti, è grave e umido e leggermente sradicato; non crescono fresche ombre e quel che nascono non cupe nutrizioni e violtoli scuna mèta. A questi tempi e luoghi remoti, in una vega età perduta alba di secolo, l'autore torna con una dolcezza di memorie che a volte tempera l'asprezza descrittiva e lo fa spendere in un fondistato tra realtà e sogno, evocazione di momenti familiari e di fantasticherie impercise dei contorni che si determinano con tenere prospettive.

Il vertice dell'arte sorpreglinissima dello scrittore fiorentino mi pare di coglierlo, in questa raccolta, nella stupenda Bonifazietta, dove il sentimento profondo e educato è tutto risolto in una virtù miracolosamente descrittiva della maggiore intensità. Ma anche la magia sottile e misteriosa di Nolta alto Zeo, l'occhio allucinato del diabolico Spiridione, il momento finale di Shiatti e, in modo particolare, la finezza un po' desolata di quel garbato e pensoso Pomeriggio coi ragazzi, sono pezzi che non saranno facilmente dimenticabili. Meno persuadono taccoi un po' troppo fitti di acrobazie immaginose o accorgimenti di struttura un po' lenti e poco convincenti.

Con questi racconti, o almeno con la maggioranza e i più rappresentativi, il Sanminiatelli ha inserito in un «genere» che nella letteratura di ambiente toscano sembrava non potesse uscire dal bozzettismo e dalla figurazione di colore, una nota di malinconia che si potrebbe chiamare romica, non com'è nel protagonista degli occhi fanciulli e virili, nelle terre più desolate che fiorenti e specialmente negli animali che vivono e muoiono con un acerbo distacco ed una incomparabile grazia.

(F.Ên.)

CINEMATOGRAFIA

Direttive dell'Episcopato piemontese

L'Episcopato piemontese ha diretto al Clero ed ai fedeli di quelle Archidiocesi e Diocesi la seguente lettera che tratta del problema del cinematografo:

« Noi, Arcivescovi e Vescovi delle Provincie ecclesiastiche di Torino e Vercelli, giustamente preoccupati di tutto ciò che ha attinenza con la vita spirituale delle Nostre popolazioni, ben sappiamo che spetta al Nostro ufficio pastorale vigilare sulle attuali condizioni morali e ammonire i fedeli perchè prendano le opportune posizioni di difesa contro tutto ciò che può esercitare sulla vita dei singoli e della collettività un'influenza deleteria.

Nessuno ignora quale importanza abbia assunto e vada sempre più assumendo il cinematografo, entrato nelle comuni abitudini come il mezzo di svago e di divertimento più normale e frequente, e diventato uno strumento formidabile di diffusione di idee e di costumi; come quello che con la vivezza delle immagini, col fantasioso incalzare delle azioni, con l'animazione della parola e l'emotività della musica, costituisce tutto un ambiente in cui l'anima è presa e subisce necessariamente impressioni e influenze vivissime.

Questo ci fa pensare quale potente ausilio potrebbe essere il cinematografo, quando fosse organizzato su basi veramente cristiane e obbedisse in pieno alle direttive delle leggi morali.

Abusi e danni morali

Purtroppo anche di questo efficacissimo strumento la malizia umana abusa; uomini di scarsa coscienza, a cui fa pure difetto il senso della responsabilità sociale, preoccupati essenzialmente del loro guadagno materiale, si valgono di tale mezzo per suscitare la morbosa sensibilità del popolo, per assecondare le più accese passioni, e assicurare in tal modo grande successo la materiale fortuna delle loro imprese.

Di fronte all'attuale stato di cose nei riguardi del cinematografo Noi crediamo che sia Nostro dovere pastorale elevare una voce di richiamo e di ammonimento.

Mentre non disconosciamo l'opportunità e il lodevole intento delle competenti Autorità nello stabilire le Commissioni di revisione delle pellicole per il necessario permesso di proiezione al pubblico, non possiamo non constatare con somma dolore che la revisione spesso viene fatta con criteri eccessivamente larghi in fatto di morale e non sempre rispettosi dei principi cristiani; per cui purtroppo continua indisturbata in non pochi casi l'opera nefasta, di sfrenglifice di ogni senso morale, di certi spettacoli che non possono qualificarsi altrimenti che come basse speculazioni sulle morbose passionalità dell'uomo.

Che dire poi dei cosi detti *spettacoli di varietà*, dove se è generalmente grave l'insulto alle esigenze di un'arte che voglia essere rispettata, molto più grave è l'attraccio ai primordi naturali. Si tratta, per non esimerci da una vera e sistematica degenerazione di turpitudine, contro la quale tutti coloro che hanno un di senso sentono il dovere di reagire in difesa dei loro dignità e la condanna della loro coscienza.

Tutti gli onesti si preoccupano per la piaga che da tutte ciò scaturisce, non solo nei riguardi dei singoli, la cui coscienza viene gravemente vulnerata — non anche nei riguardi della famiglia, troppo volte minata nella sua consistenza morale dalle insistenti rappresentazioni di disordini, di scandali e di tutto un ambiente di equivoci e di corruttela; — ma anche nei riguardi della Vita sociale, spesso insidiata nei principi di giustizia, di lealtà, di carità e soprattutto di onestà, su cui soltanto può reggersi.

Richiami pastorali

Quanto più si accentuano questi pericoli e quanto maggiore influenza, tanto più appare doverosa da saggia ponderazione e da profonde ragioni la veemente Enciclica « Vigilanti cura », del Sommo Pontefice Pio XI di f. m.

Riferendoci pertanto ai principii, ai richiami e alle norme di quel sapientissimo documento, Noi vogliamo che la Nostra voce, espressione di pastorale sollecitudine, giungesse:

a *alle Autorità competenti*, per sconsigliarle di eligere che le revisioni delle proiezioni cinematografiche siano fatte con criteri più consoni ai bisogni morali del nostro popolo e per una vera preoccupazione di evitare il progressivo avvelenamento della sua anima;

b *agli organizzatori degli spettacoli, impresari e proprietari delle sale cinematografiche*, perchè vogliano riflettere alla terribile responsabilità di cui dovranno rispondere davanti a Dio, se per il loro unico o industriale avranno contribuito alla rovina delle coscienze, alla demoralizzazione della famiglia, alla corruzione della vita sociale;

c *ai genitori e a tutti coloro a cui incombe la tutela e vigilanza sui fanciulli e sui giovani* le quali sarebbero ben lieve cosa assumere, se gli accenni della nascente gravità, perchè sappiano misurare il loro dovere e le disastrose conseguenze che, a tutto danno dei loro figli e talvolta, orribile certamente dalla loro trascuratezza su questo punto.

A tale riguardo non possiamo nascondere la Nostra viva pena nel constatare con quale leggerezza e inspienza, con quale irragionevole affanno dei loro figli fabbella i genitori stessi non avendo ritegno di condurli a spettacoli di cui dovrebbero inorridire. — E in generale Noi deploriamo la voce contro l'eccessiva e dannosissima libertà e permissività che una grande parte dei genitori lascia ai figli, per quanto riguarda la scelta e la frequenza dei divertimenti e l'impiego del tempo libero dallo studio e dal lavoro. Non pensano questi genitori, che in un'ora di divertimento si distrugge forse nell'animo e nella vita dei giovani tutta una costruzione di virtù e di bontà, spegnendo il senso del pudore e apprendo davanti a loro precocemente e in modo indebito la visione delle bruttture e delle corruzioni del mondo?

Il fulmine terremmo che pervenisse il Nostro richiamo *a tutti coloro che sono e vogliono essere cristiani* e che conservano un senso di nobiltà morale, perchè si astengano dal dare qualsiasi contributo alle attività che sono destinate a portare tanto male; e perchè evitino di valorizzare con la loro presenza e frequenza quelle sale dove abitualmente le leggi morali sono manomesse e dove è tanto frequente lo scandalo, anche nei casi in cui eccezionalmente si diano spettacoli leciti e magari consigliati.

Esortazione al Clero

Ed ora una particolare e calda esortazione rivolgiamo al Nostro Clero. Disegna giungiore con molta preoccupazione e seguita a questo grave problema del cinematografo. E poichè nelle attuali condizioni non si può pensare di sopprimere tale forma di divertimento o impedire che esso sia frequentato, si impone un doppio dovere: *negativo*, facendo conoscere ai fedeli del Pubblico di coscienza di astenersi da ogni riprovevole rappresentazione; *positivo*, educando e suscitando quella buona iniziative che anche in questo campo sorgono e si svolgono.

E' necessario diffondere la conoscenza delle « segnalazioni cinematografiche » fatte nelle opportunamente dai nostri giornali e periodici; ed è doveroso dare appoggio alle nostre sale cinematografiche (parrocchiali o comunque di carattere cattolico), purchè, bene inteso, esse rispondano a quei requisiti morali che si addicono alla loro qualifica, sia per i films scelti, sia per tutte le condizioni di ambiente.

Vogliamo tuttavia ricordare al Nostro Clero che resta in piena vigore la disposizione sancita dal Concilio Plenario Pedemontano al N. 41: « *Spectaculis quibuscumque in publicis theatris et cinematographis clerici interesse graviter vetantur* ».

Noi facciamo appello alle zelo dei Sacerdoti, perchè in ogni opportuna occasione insegnino seriamente il pensiero chiaramente si è parlato nelle pubblicazioni dell'Azione Cattolica (v. « Bollettino Ufficiale dell'A. C. I. », luglio 1942). Si faccia conoscere l'opera del Centro Cattolico Cinematografico (C. C. C.) e si dia la massima pubblicità (in quanto forma che sarà facilmente ritenuta più opportuna) alle indicazioni da esso fornite.

Infine invitiamo tutti i buoni a voler sostenere con le loro preghiere tutto quello che, in senso negativo o positivo, si fa nel nostro campo a riguardo di questo grave ed urgente problema; mentre su tutti invochiamo le divine benedizioni ».



IL FANTASMA DELLA CITTA' — *Indagini* — Prod. Monogram

COMMENTI E RILIEVI

Illusioni

L'ILLUSIONE è un gran corroborante per tenere in vita i mediocri; ma non è, certamente, un incentivo per il perfezionare di idee create, per far continuare in un'attività alla quale manca a non naturale propensione e spesso una sufficiente preparazione.

Di più, mentre una competenza specifica reale, motivazione genera nei fatti maturi, l'illusione concepisce e ricandora gli illusi dalla strafottesta delle illusioni, sul terreno della realtà perchè, seguire le poche gioie della vita terrena non sono appannaggio dei più meritevoli, il persistere negli errori teorici, in questo campo, a detrimento dell'autentica attività stessa ritmatografica che, in ogni nazione, rappresenta qualche cosa di più del tornaconto personale privato.

Il cinema, come qualsiasi altra manifestazione artistica, può contribuire all'elevazione del popolo; deve, anzi, collaborare al miglioramento spirituale e culturale delle masse. È compito precipuo per lo scrittore, quando è il frutto della collaborazione di più ingegni sani, maturi può divenire un'opera d'arte, capace di affermare altre le frontiere le capacità inventive, tecniche e di cuore della nazione produttrice. Se fallaci illusioni debbono essere infrante, aiutate, invece, dovrebbero essere le speranze di chi attende nell'ombra paziente, volonteroso.

A. Lt. *S. Zacc.*

INFORMAZIONI

In Italia, secondo la « Statistica trimestrale delle sale cinematografiche al primo ottobre 1942 » pubblicata nel N. 4 del *Notiziario* edito dalla Direzione generale per la cinematografia, le sale di carattere religioso che al primo luglio erano 593, sono salite al primo ottobre a 598.

*

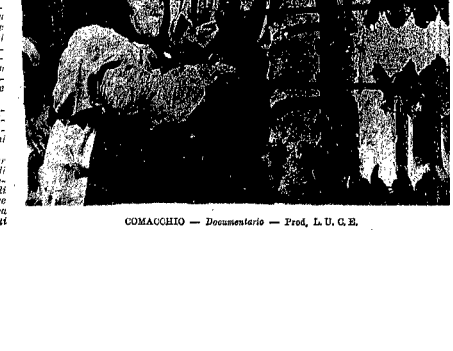
In Ungheria — scrivole alcuni dati forniti da *Cesticsiscopo* A. VIII N. 260 — è in progetto e l'impianto di una grande impresa che si dedicherà alla fabbricazione di pellicola grezza. Tale decisione sarebbe dovuta al fatto che l'Ungheria è rimasta isolata dalla maggior parte dei mercati di produzione, e che i quantitativi importati dall'Italia e dalla Germania non sono sufficienti al fabbisogno nazionale». Se per « pellicola grezza » s'intende il nastro di celluloide sul quale viene poi steso l'emulsione, siamo lieti di apprendere che la « Formula » si stia attrezzata pure in questo speciale settore.

*

In Romania — riceviamo la notizia da *Cinema* N. 147 — « Il Ministero della cultura nazionale ha istituito una Commissione della cinematografia scolastica la quale avrà il compito di organizzare cicli di spettacoli con pellicole culturali destinate ai ragazzi delle scuole e di preparare un adicio cinematografico scolastico, quale organo permanente del Ministero. Tutte le scuole secondarie saranno fornite di una sala per rappresentazioni cinematografiche ».

*

In Germania — riceviamo i dati da *Cratsmanship* A. VIII N. 251 — « l'industria cinematografica tedesca ha in corso di lavorazione 55 pellicole spettacolari per nuovi programma di produzione 1942-43 e 21 della stagione scorsa; cioè, parrà evidente, ben poco molte su un complesso di 76 pellicole. Questa cifra supera sensibilmente quella registrata nello stesso periodo del 1941, poichè a quell'epoca si contavano non più di 54 film spettacolari in corso di lavorazione. Alla produzione dell'anno in corso partecipano tutte le case statali tedesche nella misura seguente: Ufa, Terra e Tobis con 10 film spettacolari ciascuna, Bavaria Film con 9, Berlin Film con 7 e Wien Film con 5. La lavorazione di questi film si svolge, oltre che negli stabilimenti di Berlino, Monaco di Baviera e Vienna, a Praga, Amsterdam, all'Aja, a Budapest e a Roma ».



COMACCHIO — *Documentario* — Prod. L. U. C. E.

SEGNALAZIONI

La raccolta fatta a pubblicata dall'avvocato Fernando Cifariello di tutta la « Legislazione italiana per la cinematografia » dal 1935 ad oggi, emilone, in ordine cronologico, tutto quanto è nel caso necessario, permettendo allo studioso di disciplina giuridica di approfondire le proprie cognizioni, e a chi vive nell'ambiente del cinema di consultare, all'occorrenza, con rapidità le diverse superiori disposizioni.

A facilitare la solleciti ricerca da parte dell'interessato, il compilatore ha corredato il volume di due indici: uno generale e uno per materie, chiarificando le varie norme con un commento, redatto in forma semplice e persuasiva.

Il volume di considerevole mole — pag. 870 — sarebbe rimasto, a nostro avviso, maggiormente completo se, ogni chiosa fosse stata preceduta dal testo totale della legge alla quale si riferisce — ad es. il capitolo su « Il diritto d'autore in materia cinematografica » manca del testuale art. 41 — ; comunque, per così com'è, colmo una lacuna da nessun legislatore riportato nel « Manuale della produzione cinematografica » del Chancòla, concernente soltanto il settore della produzione; con serietà d'intenti e visibile competenza.

Purtroppo, in alcuni settori — es. « Fissazione dei canoni per il noleggio dei giornali L.U.C.E. » — non è più superato (v. « Informazioni » N. 281) nè vi sono incluse le recenti disposizioni inerenti al consumo della pellicola (v. « Informazioni » collocate); in ogni modo, se il assegnerà dei decreti dimostrano un non ancora conseguito definitivo assestamento nei vari settori, questo non inficia sulla sostanziale completezza del volume al momento della sua pubblicazione.

Forse la pubblicazione di alcune fra le più importanti vertenze giudiziarie dilatate in questi ultimi tempi nei diversi rami — anche se a scapito della mole e maneggevolezza del volume — avrebbe maggiormente contribuito a chiarire taluni commenti del compilatore; sondmeno, l'opera è pratica, utile, istruttiva.

Non comprendiamo però il persistente impiego del vocabolo « film » e « cortina animata » quando la Reale Accademia d'Italia ha suggerito di usare, in ogni caso, « film » e « disegno animato ».

*

La sola « Spettacoli inutili » redatta da Sandro Ronda su *Cinemagazine* A. IX N. 32 ci ha fatto pincere non soltanto perchè convalida quanto ha affermato il nostro collega M. Mei, su *L'Avvenire d'Italia* del 12 agosto; ma in quanto ci permette d'intravedere la possibilità che il prossimo anno vengano prese tempestivamente opportune disposizioni, atte ad impedire il ripetersi dei fatti lamentati.

« Mai come in questa estate — così comincia l'articolista — ci è stato dato vedere tanti film. Due ogni due giorni quasi, e questi, indubbiamente, mediocri se « gli avaldati spettatori, non molti in verità » sono usciti « quasi sempre disgustati... ».

Così stando le cose, giunge avveduto il suggerimento: « Perchè piuttosto non serrare i battenti con un bel *chiusura estiva...* » com'era lodevole abitudine anni or sono? Ciò facendo, si ridebbe possibile limitare le importazioni le quali — in qualsiasi evenienza — richiedono un cesolo, se non di valuta, di altre materie preziose.

A proposito delle importazioni, ci ha confortato la seguente proposta: « se le novità non sono in grado di sostenere degnamente il posto che è loro ben meritoso, perchè non ritardare della Cultura popolare non attua per i film stranieri lo stesso criterio di valutazione artistica e commerciale », vigente per i film italiani? ».

Ad esse sinceri, crediamo che una selezione venisse in precedenza fatta dagli addetti al Monopolio; non che venisse imparita alla opera qualsiasi birbonata. Cioè, crediamo persuasi che se molte pellicole medicori varcavano la frontiera, l'addetto dovesse venir rivolto alla dirigente cognizione artistica di talune situazioni.

Ne consegue che se corrisponde a realtà: « dei film cui abbiamo assistito in questi giorni i più hanno fatto rimpiangere quelli anteriori », è logico e giusto che pure verso le pellicole straniere venga attuato il provvedimento di far proiettare le sedenti in cinema di seconda visione.

Ciò promesso, siamo lieti che a distanza di anni venga ricolto su un periodico specializzato il nostro consiglio concernente la ripresa, durante l'estate, delle migliori pellicole proiettate nell'inverno « che molti non hanno potuto vedere e che molti desiderebbero rivedere ».

La semina di presentare novità non è in rapporto a un desiderio del pubblico; bensì a una esigenza dell'importatore al quale preme di mettere in circolazione le pellicole in magazzino, per recuperare al più presto il denaro impiegato con annessi interessi.

S. Zacc.

" STATUE E ARREDI SACRI SCOLPITI IN LEGNO "

LA PREMIATA CASA D'ARTE

J. B. PURGER

FORNITORE PONTIFICIO IN ORTISEI (Prov. Bolzano)

si raccomanda vivamente per la fornitura di statue, crocifissi, altari presepi ecc.



Si prega di chiedere preventivi !!!

FRANCOBOLLI

acquista amatore - vendite collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.



CENTRO NUMISMATICO ITALIANO

Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

Pochi conoscono l'infinita varietà di impieghi e di applicazioni pratiche e decorative di una grande ricchezza italiana.

l'alabastro

Migliaia sono gli oggetti in lampadari, soprammobili, bomboniere e lavori artistici per regalo di squisita fattura, di ogni stile, di ottimo gusto, oltre a quelli sacri, che si fanno con l'alabastro. La Ditta G. Perla - Lavorazione alabastro, in Viale Gian Galeazzo, 27, Milano - si è attrezzata e specializzata allo scopo di portare a conoscenza e alla portata di tutti dello prodotto prettamente italiano.

DITTA G. PERLA

LAVORAZIONE ALABASTRO

Viale Gian Galeazzo, 27

MILANO - Telefono 380.537



ATTENZIONE

Fatevi preventivare dalla Ditta **AMADEI** tutto ciò che occorre per la vostra casa o al vostro negozio

EDILIZI' - DECORAZIONE - PITTURA

Via due Macelli, 28 p.p. - Telef. 62-934

In pochi minuti il mal di denti scompare!

Dopo molti anni di studi e ricerche scientifiche, è stato trovato un rimedio capace di togliere il mal di denti in pochi minuti, senza disturbare lo cuore, lo stomaco, i reni, ecc. Questo rimedio è il Veramon.

I Medici-Dentisti lo raccomandano a preferenza di altri medicamenti, perchè sanno per esperienza che, con una o due compresse di questo moderno antidolorifico, si ottiene la rapida scomparsa del mal di denti.

Il mal di denti si manifesta spesso all'improvviso, procurando tormente e notti insonni. Siate quindi previdenti e tenete sempre pronto in casa il Veramon per ogni occorrenza.

Solo la prova di dimostrerà i 7 vantaggi del Veramon:

1. *Il dolore scompare come per incanto.*
2. *Il suo effetto perdura per parecchie ore.*
3. *Non danneggia il cuore.*
4. *Non causa sonnolenza.*
5. *Non provoca alcun disturbo gastrico.*
6. *Non dà luogo ad assuefazione.*
7. *Le compresse di Veramon si prendono facilmente.*

Acquistate oggi stesso qualche bustina oppure un tubetto di Veramon nella Farmacia più vicina e fate la prova alla prima occasione. Costa L. 1.25 la bustina con 2 compresse e L. 6,— il tubetto con 10 compresse.

Soc. Italiana Prodotti Schering Soc. Stabilimenti a Milano.

Aut. R. P. VII. 0297 6-5-1941-XIX

OFFICINA SCARANO

SPECIALIZZATA

SERRATURE CASSEFORTI APERTURE

MANUTENZIONI TRASPORTI

Servizio speciale per Banche e Alberghi

VIA FRANGIPANE 30 tel. 61185

OTTICO CAV. FELICE ROMANO

ROMA PIAZZA CITT. ETIOP., 32 - TEL. 31.295 VIA DEI TRITONI, 90 - TEL. 47.579

OTTICA FOTOGRAFIA - RIDUZIONI - CINEMATOGRAFIA



OC ILISTA DIPLOMATO

URGENTI SPECIALI ai Soci Religiosi ai soli sconti all'A. P. E. [illegible]

CALZE ZENIT CORRETTIVE

leggerissime, invisibili, lavabili

PIEDI

difettosi, callosità, bruciori, ecc.

Trattamento SCHOLL tutte spre affità

C. LENTI, Capolecase 21 - Telefono 60936

SCIROPPO PAGLIANO

DEL PROF. GIROLAMO PAGLIANO

È preparato con sole sostanze vegetali. Tollerato da tutti è usato su larga scala, da oltre " UN SECOLO, in tutte le malattie provenienti da catarro, bronchite, tosse convulsiva, influenza, ecc. Non produce costipazione e lo si beve dalla sostanze insieme che aderisce a sciroppo applicando con la sua speciale coppetta dosatrice di tutte l'acquarone. È ottimo rimedio contro le STITICHEZZA. Si prepara anche in polvere ed in cachets già dosati, che sono consigliabili ai DIABETICI perchè non contengono zucchero. LA CURA DEPURATIVA del sangue si promuove ed in autunno, rinnova ed assicura le energie del corpo e non presenta alcun pericolo anche per i bambini, che più sono anche essere continuate contemporaneamente.

Si spedisce GRATIS L'OPUSCOLO istruttivo nelle lingue più note a chi ne fa richiesta alla

Antica Ditta

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

VIA PANDOLFINI, 91A - FIRENZE

Aut. Pref. Firenze n. 21007 25-5-1941-XIX

ernia

L. SUPER NEO BARRERE

SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche arcaiali e voluminose. Risolve in parte addominale rilassate senza danneggiarne i tessuti.

Consultazione illustrata e prova gratis

ISTITUTO ITALIANO BARRERE L. A.

ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione Telefono 31-621

NAPOLI, Pizzo C. Corso, 32 - Tel. 21-17

BARI, Via V. Veneto, 153/a - Tel. 11-31

PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13-15

Richiedesi rappresentanze e collocato anche

MALATTIE

PELLE-PROSTATA-URETRA

Consultazione e cure: 9-13 16-20

Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

IL PIU' BEL REGALO



STILOGRAFICA C. DE BERNARDI & C.

Via del Tritone, 125 Telefono 44-684

ATTENZIONE! usate:

" CREMA SOLE "

profumata per barba. Ottimo emolliente per radersi delizionsamente senza bruciori

FABBRICATA DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA

Viale Aldini, n. 63 - BOLOGNA - Telefono 25-078

Concessionaria per Roma e Provincia: RIED. Via dei Babbuino, 90 - ROMA - Tel. 62-579

Abbonatevi a "L'Osservatore Romano"

I classici musicali italiani

Già altra volta abbiamo illustrato gli intendimenti della Società Anonima Editrice de «I Classici Musicali Italiani» nella fondazione di Eugenio Bravi (Milano, Via Moscova, 18) il cui programma comprende la stampa delle composizioni artistiche musicali italiane non soltanto profane ma anche sacre di compositori poco noti, o di opere poco note di compositori celebri. La pubblicazione si compendia per ora in un gruppo di 60 volumi che usciranno entro il limite di cinque anni. Nella prima serie, tra le opere di carattere sacro vocali o vocali-strumentali sono da menzionarsi le «Musiche di chiesa da 5 a 16 voci» di A. Gabrieli (a cura di G. D'Alessi) e quelle del secolo XV a cura di Annoni (a cura di C. Sartori), «Oratorio per la Santa Trinità per 5 voci con strumenti» di A. Scarlatti (a cura di G. Benvenuti) e «Gioas» oratorio a 2 parti di B. Marcello (a cura di G. Benvenuti). Finora hanno visto la luce della stampa «Le composizioni per organo» di A. Cavazzoni, F. Fogliano e J. Segni (revisione di G. Benvenuti), «Sei sonate per contrabbasso con violino o flauto traverso» di P. Ginelli (a cura di A. Poltronieri), le già citate «Musiche di chiesa» di A. Gabrieli e il dramma giocoso «La buona figliola» di P. Piccinni (a cura di G. Benvenuti). Su queste composizioni edite abbiamo già espresso il nostro parere. Recentemente la Società ha posto in vendita altre due opere di grande interesse artistico, una di carattere sacro, l'oratorio «Gioas» di B. Marcello e l'altra di carattere profano «Sonate per violoncello con violino obbligato» di L. Boccherini.

«Gioas» fu composto da Benedetto Marcello attorno ai 40 anni (1726) su testo di Apostolo Zeno — da qualcuno invece attribuito allo stesso Marcello — due anni dopo la composizione dei «Salmi». L'oratorio è diviso in due parti, ed è scritto a 4 voci con strumenti (Quartetto d'archi e cembalo). S'inizia con una sinfonia per procedere indi con arie alternate a recitativi e corali.

Il revisore G. Benvenuti non esita a chiamarlo un capolavoro. Noi che conoscianno i «Salmi» dell'autore veneziano, non possiamo non ammirare la potenza espressiva, non soltanto delle «Arie» ma anche dei suoi «Recitativi», di quei Recitativi cioè che nei «Salmi» rivelavano la forza inventiva del suo autore. E' in essi che il Marcello ha detto una parola nuova ed importante per il drammma in musica. Egli è un precursore della «declamazione intensiva» di C. Gluck. Nella produzione operistica dei secoli XVII e XVIII il recitativo, mercellianio si distingue da tutti gli altri che, per una ragione essenzialmente di forma erano portati a rassomigliarsi tra loro, e la sua fisonomia si manifesta subito caratteristica ed inconfondibile. Tale fisonomia deriva soprattutto da' fatto che nel connubio poetico-musicale il Marcello non considera la musica come fine a se stessa, ma piuttosto come mezzo di espressione drammatica inteso a vivificare il significato della parola.

Se ciò non appare ancora troppo evidente nei Recitativi dei «Salmi» — non per impotenza ispirativa, ma per mancanza di un vero contrasto drammatico — in «Gioas» invece, ove questo contrasto esiste, si osserva come il Marcello riesca a dipingere una situazione ambientale e, ciò che è più, dà vita ai personaggi, a determinare il carattere dei personaggi mediante il solo Recitativo. Un esempio definirà, compiutamente, la psicologia dei personaggi, ma la originalità di questo è già tutta espressa nel suo linguaggio abituale cui è affidato il compito di esporre la trama della vicenda. Esempio più significativo si riguardo è la scena che si svolge nella prima parte tra Giosabet, Atalia e Gioas (v. pag. 55) e quella che si svolge pure tra gli stessi personaggi con l'intervento finale di Gioiada (pag. 81). Dal confronto dei Recitativi dei diversi personaggi e dalla successione di essi nasce un contenuto di idee e di sentimenti che determina un effetto drammatico di grande potenza emotiva.

Il Marcello con molta abilità contrappone al linguaggio acido e iroso di Atalia quello dolce e buono di Giosabet, al linguaggio tortuoso dell'ipocrita Vitbalia, il discorso sostenuto e pacato di Gioiada, facendo primeggiare in tutti quello ingenuo e delicato di Gioas. Difficilmente si riscontra nella produzione drammatica musicale un contrasto di passioni così ulteriormente espressivo ottenuto con il semplice mezzo dei comuni Recitativi. Del loro spirito si giovarono molti musicisti, primo fra tutti G. Verdi. Naturalmente le «Arie» che sono intercalate tra i Recitativi rispecchiano l'indole di ciascun personaggio, e sono tutte improntate ad un tema incisivo che le contraddistingue l'una dall'altra. Quello di Giosabet nella seconda parte «Sento che il gran contento» (pag. 126) è tutta profumata d'una grazia mozartiana, l'aria di Matan invece «Qual cignal ferito» (pag. 166) è scrretta da un declamato strumentale molto significativo. Sovente anzi il Marcello si compiace di queste descrittivismo (v. aria di Gioiz «Agli augelli in alto lido» pag. 60) mentre della tematicie incisiva (v. aria di Gioiada «Per mille ferite» pag. 176) si serve anche nei Corali. Lo sviluppo tematico seguisce anzi qui un'andazone standardizzata, che, sia pure attraverso il procedimento scolastico, riesce a dare a ciascun corale una fisonomia propria. Giustamente i bellissimi cori finali della prima e seconda parte e quello caratteristico del Giuramento.

Non ritenianmo quindi azzardata la definizione di «capolavoro» data a questo Oratorio dal Benvenuti nella sua revisione accurata fino al punto di sottolineare qualche predominante armonico insolito, e convenimmo con l'illustre musicista quando afferma che il «Gioas» fa di Benedetto Marcello un uomo di passione per la sua perseguita di saper scolpire e rendere il carattere dei personaggi e che la bellezza di questo oratorio è così doviziosamente presentata oggettivata e sentita spesso a sì incomparabili altezze da farci ritenere povero e superflua ogni nostra parola».

Enrico Polo presenta a Sonate op. 5 per violoncello violino obbligato» di Luigi Boccherini, la cui fecondità ispirativa nel campo della musica cameristica è ammirevole per la sua sonorità e di cui parliamo non sono tutte della stessa potenza espressiva, ma sono invece tutte interessantissimi per la caratteristica degli sviluppi tematici, per la chiarezza e la semplicità del dialogo strumentale, la preminenza della parte violinistica, e l'eleganza della forma della quale si giovò indubbiamente W. A. Mozart. Giustamente il Polo fa rilevare nel primo tempo della III Sonata un'anticipazione del modo schubertiano e in alcuni elementi melodici di cui si servì Beethoven nelle sue sinfonie. La «VI Sonata» è più elaborata, il senso milanese-classico vi è maggiormente riflesso ed il dialogo strumentale è anche più nutrito e piccante. Bellissimo ed incisivo il «Rondò». Il revisore ha avuto cura di annotare alla fine delle raccolte le aggiunte e le modifiche da lui apportate rimediando alle imprecisioni della stampa francese di cui si è servito con criterio di logica e fine accorgimento, secondo lo stile dell'epoca. Al volume è allegata anche la parte del violino solista.

ORAZIO MANCINI

CRONACA DI ROMA

Santa Cecilia

Omaggio ad omaggi

Il «Bollettino Ceciliano» nel fascicolo che ora vede la luce (nn. novembre-dicembre), si apre con un articolo dal titolo importante, firmato dal presidente pro dell'Associazione Italiana di S. Cecilia per la Musica Sacra, Ecc.mo Mons. C. Respighi, in occasione della Santa Protettrice della musica in genere e della musica sacra in ispecie, e di appello a tutti i Ceciliani. Ne riassumiamo i tratti più importanti:

«Nel ottavo annuale del *dies natalis* di Cecilia Santa l'Associazione per la musica sacra, che si gloria di averla a Protettrice, rinnova in sua professione di fede ceciliana e invita i Cultori tutti a onorarla, a render omaggio. Solennità liturgiche e commemorazioni accademiche in ogni parte d'Italia si celebrano; omaggi particolari dei vari centri ceciliani in ottione all'omaggio ufficiale dell'Associazione. Così nel primo tempo con il venerando P. Amelli, ed ora con stessa intensità diffuso, in ogni più varia circostanza, sventolava il vessillo di S. Cecilia; così nel tempo della guerra con la indimenticabile P. Angelo De Santi; così dopo, ininterrottamente si volle onorata la nostra protettrice: Cecilia Santa.

Ma da questo annuale ricorrenza si aveva pur motivo di incitare i Ceciliani a intensificare la loro azione, così sociale come individuale, per le nobili finalità per la cui attuazione, nel lontano anno 1871 benedetto l'Associazione nostra, affidandole il mandato di *continuare nell'opera di propopgazione, intensificandola sempre più e meglio, coordinando cooperazioni e mezzi.*

Omaggio a S. Cecilia, adunque, sì, ma con intendimenti di risultati pratici; cioè di vera vita ceciliana. Le Accademie possono anche essere buone espressioni di omaggio intimamente sentite; belle esecuzioni di Messe e celebrazioni di sacre funzioni in onore della Santa della musica sono lodevolissime, anzi doverose espressioni di venerazione devota; ma a poco risultato se si tratti in pratica unitario che di manifestazioni sporadiche imbastite per la circostanza.

Occorre che l'azione ceciliana sia costante, permanente in attività e non rallenti il suo ritmo: occorre, cioè, che sia viva realmente la vita ceciliana nella pienezza del sentimento liturgico che deve informarla».

Pienezza di sentimento liturgico nell'espressione più sublime ed efficace della lode al Signore, il canto e la musica, è stata sempre messa in evidenza in tutti i documenti pontifici che hanno trattato dell'argomento. Il sentimento profondo, cosciente dell'Azione liturgica, dal cuore deve essere trastuso nei fedeli, nel popolo, per educare questo alla vera vita cristiana.

Con parole solenni e gravi il Pontefice Pio XI trattteggiò la missione del clero in proposito emanando chiarissime disposizioni nella recente costituzione Apostolica» *Divini cultus sanctitatem*:

«Occorre che i fedeli non come estranei o muti spettatori, ma sempre veramente e penetrati della bellezza della liturgia, assistano in tal modo alle sacre funzioni...la alternare la loro voce, secondo le dovute norme, a quelle del sacerdote e della *Schola cantorum*. E come ottenerlo?

«S'adoperi alacremente l'uno e l'altro clero sotto la guida dei Vescovi e degli Ordinari per curare direttamente o per *mezzo di periti* questo insegnamento liturgico-musicale del popolo come quello che è direttamente congiunto colla dottrina cristiana.

Se ciò accadrà... non si avrà a lamentare quel triste spettacolo in cui un popolo risponde affatto, o appena con un mormorio sommesso e indistinto alle preghiere più comuni proposte in lingua liturgica od anche in volgare».

E' chiaro, pertanto, che deve essere preparato e formato *con completa e perfetta educazione liturgica-musicale* (sono parole della Costituzione di Pio XI), per essere in grado di educare e istruire a sua volta il popolo e di ottenere quei risultati che la Chiesa si attende dal suo ministero.

Risultati, che prima ancora che Pio X emanasse il famoso «Motu Proprio» sulla musica sacra, e Pio XI la sua celebre Costituzione Apostolica *Divini Cultus*, Pio IX di s. m. già previdde, quando avesse essere raggiunti, e li indicava in un Rescritto all'Arcivescovo di Milano Monsignor Luigi Nazari di Calabiana in data 19 giugno 1870 con queste parole, che dopo 66 anni sono di piena attualità: «Non ignoriamo essere commendevole l'opera alcuni che si va intraprendendo allo scopo di propagare la scienza, l'uniformità e il progresso della musica sacra e di allettare in tal guisa la gioventù a promuovere il decoro della Casa di Dio».

Risultati, che oggi, più assai che nel passato, occorre ottenere, e che lo stesso Pontefice Pio XI, a mezzo di Colui che la Provvidenza divina ha disposto che gli divenisse Successore, e che allora era il suo Cardinale Segretario di Stato, nell'ultimo periodo della sua vita, così indicava e giustificava:

«Nel diffondersi sempre più largo e impressionante nelle masse sociali di vari, potenti suggestivi mezzi di formazione dello spirito popolare, i quali non sempre lo orientano al bene, ma troppo sovente lo guastano nella sensibilità, negli ideali e nei costumi, è opera di sommo importanza e di grande apostolato conservare, educare, accrescere nei fedeli le sane e priscbe sorgenti della vera pietà cristiana — pietà — perchè sia facile, perchè sia piana, bella, edificante — dalla semplice e grave melodia gregoriana: nulla di più popolare, e insieme di più elevato di questa preghiera, che ha tuttora il secreto di rivivere al Tempio di Dio le sue innumeri folgori devote, composte e quasi insabbiate dall'arena bellezza fluente dal purissimo e pitissimo canto liturgico» (lettera al Prossidente gen. dell'A. I. S. C., 6 settembre 1936).

Nel programma dell'Associazione Ceciliana è l'ingiunzione: *Che il popolo canti:* e da oltre mezzo secolo questo grido lanciato dal venerando Vescovo di Vicenza, Mons. Ferdinando Rodoli, allora Presidente gen. dell'A. I. S. C., risuona non vanno vano!

DISTRIBUZIONE DI FERTILIZZANTI AGLI ORTICOLTORI

Gli orticoltori dell'Agro Romano, ai quali la Gestione Attività Agricole del Governatorato di Roma ha rimesso la scheda per notizie riguardanti la consistenza delle rispettive colture orticole, sono invitati a fornire al più presto, e comunque non oltre il 25 c. m., le notizie richieste, affinchè si possa tempestivamente provvedere alla distribuzione dei concimi azotati che sono stati già assegnati, nella misura di duemila quintali, dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste al Governatorato medesimo.

Si rammenta che le schede, debitamente compilate, dovranno essere inviate al Governatorato di Roma Gestione Attività Agricole, via del Campidoglio n. 10.

La solenne adunanza generale del Collegium Cultorum Martyrum

(T. F.). I sodali del Collegio dei Cultori dei Martiri hanno dato inizio ieri al sessantaseiesimo anno di vita con la loro adunanza generale nella grande numero pleniamente nell'aula magna del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, il *Magister*, S. E. Mons. Carlo Respighi, dopo una breve relazione sulle celebrazioni estive, ha commemorato con commosso parole tre cari sodali (sodali ecclesiastici) passati a miglior vita, S. E. Mons. Giovanni Battista Rosa, Arcivescovo di Perugia, Monsignor Giuseppe Canovai, Uditore della Nunziatura Apostolica in Buenos Aires e Mons. Arturo Mazzucchelli, Canonico Lateranense.

Mons. Ercole, a nome della Pontificia Commissione per l'erezione di nuove chiese in Roma, si è detto lieto di annunciare che si è tenuta presente il voto espresso, in una precedente adunanza dal prof. Cecchelli a nome del Collegio di dare alle nuove chiese dei Santi Martiri i nomi derati in luoghi prossimi. Sabato 28 corrente sarà infatti benedetta la nuova chiesa al Viale Eritrea dedicata a S. Encratide, la cui memoria vive nel vicino *Cimeterium Majus*.

Il *Magister* ringrazia vivamente, e comunica che quest'anno per la commemorazione dei Martiri Greci saranno apposte in S. Agata de' Goti le lapidi commemorative della ricognizione dei sacri corpi dei Martiri stessi, fatta nel 1933 sotto gli auspici della v. m. del Cardinale Bisleti, del quale è ricordo quest'anno il quindicennale della morte, e che ogni 15 restano della chiesa. Nell'approvazione del calendario per l'anno Collegiale 1942-43 viene inclusa al 23 gennaio una commemorazione di S. Emerenziana al *Cimeterium Majus*, con visita alla nuova chiesa parrocchiale.

Mons. Ercole, quale Presidente della Commissione per la scelta delle cariche, propone all'assemblea di confermare tutti gli Ufficiali uscenti. Sotto la presidenza del *Curator* anziano comm. Pellonia, vengono eletti alla unanimità dei voti (meno uno): *Magister* S. E. Mons. Carlo Respighi; *Secretos* Mons. Ermanno Bonazzi; *Ab Epistolis* comm. Pergento Ferrari; *Archivius* comm. Ernesto Durantini; *triclinarcus* Don Torello Barlocchini.

Il *Magister*, quindi, invita tutti alla immediata celebrazione di S. Cecilia in Cultori. Ricordato che della seduta precedente fu nominato per acclamazione Sodale il Rev.mo P. Pasquini Priore gen. degli Agostiniani Recm., e vengono cooptati a Sodali vario persono.

Il dott. Canezza fa voti per la conservazione della volasia chiesa di S. Lorenzino in Borgo e invita a fare pressarmo al Governatore di Roma a voler convenientemente assicurare la grande basilica Costantiniana posta nel 1913 nella rupe di *Saxa Rubra* a Prima Porta; e accenna ad altre opportune iniziative da prendere dal Collegium.

Il cav. Lanzi riprendendo un desiderio espresso nel Congresso Archeologico di Ravenna, propone che dei sacri lampi i monumenti che non hanno vanno scompagnando per necessità urbanistiche, resti un segno di memoria ove sorgevano.

Il Collegio è lieto di formulare un apposito voto, segnalando i casi alle competenti autorità. Con le preci a suffragio per i defunti del Collegium si pose termine alla seduta.

Nella seduta susseguente del Consiglio direttivo, fu eletto *Curator suffectus* il prof. Carlo Carletti.

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

S. Em. Cardinale Pizzardo alla Scuola Professionale per infermiere "Suore della Misericordia„

Ieri si è inaugurato l'anno scolastico alla Scuola Convitto Professionale per infermiere religiose «Suore della Misericordia» annessa all'Ospedale di San Giovanni in Laterano.

Alla mattina l'Ecc.mo Mons. F. Beretti, Commendatore del Pio Istituto S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma, nella Chiesa di S. Andrea, annessa all'Ospedale, ha celebrato la S. Messa, assistito dal Superiore dei Camillini Padre Germano Tranquillini e dai Cappellani dell'Ospedale stesso.

Tutte le allieve della Scuola con la Direttrice Suor M. Ludovica hanno ricevuto la Santa Comunione ed hanno cantato il «Veni Creator», alla fine della cerimonia l'Ecc.mo Mons. Beretti ha impartito la Benedizione.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la apertura dei corsi d'istruzione con l'intervento dell'Em.mo Cardinale Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e Università degli Studi.

Erano presenti alla cerimonia, oltre all'Ecc.mo Mons. Beretti, il comm. Mario Venialli, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Scuola e Segretario Generale degli Ospedali Riuniti di Roma; il comm. Vaccrea, in rappresentanza di S. E. Le Pera, Presidente degli Ospedali, il Direttore Didattico prof. A. Bonadies, la Signa Maria Teresa Viotti, del Ministero dell'Interno, i membri del Consiglio d'Amministrazione e gli insegnanti al completo, la Madre Generale delle Suore della Misericordia e tutte le Superiore degli Istituti di religiose che frequentano la Scuola, nonchè tutte le allieve dei tre corsi.

La lezione inaugurale è stata tenuta dal Direttore Didattico prof. A. Bonadies, il quale dopo aver esposto quanto è stato fatto in un decennio per portare la Scuola al livello attuale ha rilevato il consenso che la religiosa infermiera oltre a possedere tutte le nozioni teoriche e pratiche per svolgere il suo compito professionale, deve possedere lo spirito di carità, che è uno dei requisiti fondamentali della sua missione religiosa.

L'Em.mo Cardinale Pizzardo ha poi parlato elogiando i dirigenti della Scuola per l'opera compiuta e mettendo nella massima evidenza la necessità che le Suore infermiere non dimentichino mai di essere religiose oltre che infermiere e che solo così facendo possono giovare al malato e compiere integralmente la loro missione a servizio di Cristo.

Dopo la distribuzione dei diplomi alle Suore che hanno frequentato il II e III corso dell'anno scolastico 1941-1942 Sua Eminenza ha voluto consegnare personalmente la Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno concessa al comm. Venialli per le sue alte benemerenze verso la Scuola.

Il Convegno di chirurgia ricevuto dal Governatore

I lavori del Convegno di chirurgia di guerra sono continuati ieri nell'Istituto Umberto I. Ieri mattina il prof. Mauro ha parlato sul secondo tema: «Rinoplastiche per lesioni da traumi di guerra», riferendo che queste lesioni sono prevalentemente nitidiche e mutilanti. Dopo aver specificato i vari gruppi di mutilazioni e deformazioni facciali ha suggerito alcuni accorgimenti tecnici.

Quindi i partecipanti al Convegno si sono recati al Campidoglio dove hanno visitato il Tabularium e sono stati ricevuti dal Governatore che ha porto loro l'augurio saluto di Roma, madre delle Scienze.

Nella seduta pomeridiana del Congresso sono state riprese le comunicazioni incrementi al secondo tema all'ordine del giorno: «Rinoplastiche per lesioni di traumi di guerra». Sul primo argomento ha parlato il prof. Sartini di Roma sulle rinoschisi congenite e il prof. Lindemann di Düsseldorf che ha disserato sulla plastiche del naso osservando come, anche per le ricostruzioni totali, sia opportuno che il prelevamento del materiale di plastica si faccia dal solco naso-labiale. Il prof. Suvenero Rossoli di Milano in riassunto la discussione approvando in linea di massima il principio adottato dal prof. Lindemann. Il professore Nuernbergk di Vienna ha illustrato un film a colori sulle plastiche nasali.

Si è seguita la relazione del prof. Mazzi di Roma sulle «Bieferoplastiche per lesioni da traumi di guerra» ed il prof. Carnazza di Perugia ha parlato dello plastiche palpebrali ottenute mediante lembi staccati senza bisogno di peduncolo.

La commemorazione dell'Accademico Bertoni

L'Accademia d'Italia commemorerà Giulio Bertoni domani lunedì 23, alle ore 16.

Parlerà il Vice Presidente Andrano, Carlo Formichi nella sede dell'Accademia alla Farnesina.

Riunione della Giunta Direttiva del Reale Istituto di Studi Romani

Con l'intervento di S. E. il Ministro Bottai si è riunita in Giunta Direttiva del Reale Istituto di Studi Romani.

Il Presidente C. Galassi Paluzzi, dopo aver rammentato con commosse parole lo scomparso membro della Giunta Sen. P. Mitolsevich, e dopo aver rivolto un caldo saluto ai combattenti, ha riferito sulla più recente attività dell'Istituto, illustrando particolarmente solfermandosi sul patrocinio dei Corsi Sup. di studi Romani di recente assunto dal Governatorato di Roma e sulla fondazione di un Padiglione Nazionale, a cura del quale verranno condotti, tra l'altro, importanti restauri di monumenti romani.

La Giunta ha preso atto con vivo piauso della relazione approvando quindi il conto consuntivo del passato esercizio e proceduto alla nomina dei Revisori dei conti.

La seduta si è chiusa con l'invio di vibranti telegrammi di omaggio al Sovrano e al Capo del Governo.

L'anno accademico della R. Accademia d'Italia

La R. Accademia d'Italia terrà un'adunanza generale nella sala Giulio Cesare in Campidoglio, domani domenica alle ore 11 per l'inaugurazione del XIV anno accademico.

Parlerà l'accademico d'Italia Silvestro Baglioni sul tema: «Unità del pensiero scientifico artistico e morale».

Conferenze

«Amici di Castel S. Angelo». — Domani domenica 22 corr. ravv. cav. uff. Romolo Trinchieri illustrerà il Palazzo della Sapienza — sede dell'Archivio di Stato — Convegno alle ore 15.30 all'ingresso al Corso Rinascimento.

PRENOTAZIONI E DISTRIBUZIONI DI GENERI RAZIONATI

LE PATATE. — Dal 1. maggio al 16 novembre del corrente anno è stato effettuato in Roma una sola distribuzione ordinaria di patate — esclusa, pertanto, la distribuzione straordinaria in corso di chili 10 a persona — di chili 10,000 a persona così ripartiti: maggio chili 1,000; giugno chili 4; luglio chili 3; agosto chili 1; settembre chili 2; ottobre chili 3; novembre (sino al giorno 10 chili 2.

Il quantitativo complessivo distribuito si aggira pertanto sui convenuti 6 milioni di quintali ammonta, per il periodo predetto, sempre per la città di Roma, a quintali 276 mila.

* * *

IL SAPONE DA TOLETTA. — La prenotazione del sapone da toletta dovrà effettuarsi dal 22 al 28 dic. c. presso gli esercenti designati dalle competente organizzazione, avranno esposto al pubblico apposito cartello. La vendita di questo genere industriale della carta generi vari attualmente in circolazione.

Il prelievo della razione individuale nel mese dicembre-gennaio, la quale è di gr. 100, avrà luogo con il bimo n. 01.

Non sono ammesse prenotazioni o prelevamenti con carte rilasciate da quelli altri Comuni.

Le cedole di prenotazione saranno versate dagli esercenti all'Ufficio Annonario del Governatorato non oltre il 9 dicembre per le relative assegnazioni.

CRONACHE D'ARTE

Gabriella Gatti alla Filarmonica

Lunedì alle 26. al Teatro Eliseo, come quinto concerto della serie organizzata dalla R. Accademia Filarmonica, il soprano Gabriella Gatti, conduvata al piano dal maestro Dante Alderighi, svolgerà un interessante programma, comprendente arie di Bassani, Vivaldi, Cesti e Vinci, lieder di Wolf, Schubert e Brahms, liriche di Magnani, Pizzetti, Rocca Cugni e Alderighi.

ROMA SACRA

LA FESTA DI SANTA CECILIA AL «COLLEGIUM CULTORUM MARTIRUM»

Domani domenica 22 la festa di S. Cecilia sarà ricordata nel Cimetero di Callisto nella Via Appia.

Alle ore 10,30 vi sarà la Messa solenne nella Cripta della Martire pontificata da S. E. Rev.ma Mons. Francesco Borelli Vescovo tit. di Cesarea di Filippo, Sodale del *Collegium*; quindi conferenza Archeologica del Rev.mo Mons. Prof. Giulio Belvederi, Sodale *Collegii*, alle ore 12 Messa letta; alle 15 conferenza archeologica del chiarissimo Prof. Enrico Josi, *Curator Collegii*; Processione al cenacolo delle Litanie dei Santi per gli ambulacri cemeteriali, e benedizione con la Reliquia della Martire, nella sua Cripta.

Autobus n. 220 dal Piazzale dei Colosseo; partenze utili dalle ore 9,20 ogni 20 minuti e dalle ore 14 ogni 15 minuti.

Lunedì 23 corr. alle ore 8, il *Sacerdos Collegii*, Mons. Ermanno Bonazzi celebrerà nella Ven. Chiesa di S. Caterina dei Funari una S. Messa in suffragio dei Sodali ed Associati defunti.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO

Nella Casa S. Cuore, diretta dai Padri Gesuiti, dal giorno 29 novembre al 5 dicembre si tiene il 16 corso di Esercizi, il quinto Corso di Esercizi Spirituali per il Venerabile Clero. Chiunque, anche di altre Diocesi volesse partecipare al Corso, può scrivere al R. P. Superiore della Casa in Via dei Penitenzieri 20, Roma. Tel. 55-214.

SAN BONAVENTURA

SOLENNE NOVENA E FESTA
DI S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

Ordine delle SS. Funzioni: dal giorno 24 al 30 corr. ore 16, Rosario, Predica, Litanie e Benedizione Eucaristica.

Il 25, alla medesima ora primi Vespri Solenni celebrati dal Rev.mo P. Leonardo M. Bello, Ministro Generale dei Frati Minori.

Il 26, festa del Santo, ore 8 Messa della SS. Comunione; ore 10 Messa Solenne celebrata dal M. R. P. Anastasio Serafini, Ministro Provinciale; ore 16 Rosario, Panegirico del Santo, Poesi e Benedizione Eucaristica importita dal Rev.mo P. Generale.

Oratore della Novena e della Festa: M. R. P. Evaristo Glove ex Ministro Provinciale o. f. m.

Il 19 Festa di S. Elisabetta protettrice del Terz'Ordine, alle ore 8 vi è stata Santa Messa della Comunione Generale. Ore 16, Panegirico della Santa, Preci e Benedizione Eucaristica.

S. TERESA AL CORSO D'ITALIA

Ecco l'orario delle funzioni di domani domenica e lunedì per il triduo di solenni festeggiamenti che si terranno per commemorare il quarto centenario della nascita di S. Teresa di Gesù.

Domenica 22: Ss. Messe ad ogni mezz'ora dalle 5,30 alle 12,30; ore 9: Messa con Comunione generale celebrata dal P. Piermassimo Lanzoni, Padre Provinciale, Generale dei Carmelitani Scalzi; ore 12,30: solenne pontificale di Sua Eminenza il Cardinale Alessandro Verde, Protettore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Patrirarca di Venezia; ore 16,45 Rosario, panegirico del P. Simone di S. Alberto dei Carmelitani Scalzi, Vescovo dei Marsi; ore 16,45: Rosario, panegirico del P. Alfonso di S. Giuseppe dei Carmelitani Scalzi, trina benedizione impartita da Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

S. MARIA MADDALENA

Come abbiamo annunciato domani domenica a cura dell'Associazione «Salus Infirmorum» avrà luogo nella suddetta chiesa della Maddalena, dalle ore 16,30 alle 17,30 avrà luogo, nella chiesa medesima, una solenne Ora Santa per gli ammalati e appartenenti al mondo, predicata dal Padre Ricciardi O. M. C.

La sacra funzione sarà chiusa dalla benedizione eucaristica impartita da Sua Eccellenza Mons. Mario Giardini, Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria.

AI SS. COSMA E DAMIANO

Domenica 22 c. m., alle ore 8, nella Basilica Parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano a cura della Associazione «Madonna della Salute» si celebrerà una S. Messa in suffragio dei caduti in guerra con solenne associazione al funebre impartita da Sua Eccza. Mons. Antonio Giordani Vice Ispettore Generale della G. I. L.

DOMENICA 22. — Domenica XXVI dopo Pentecoste. — S. Cecilia, nobile romana, vergine e martire, nella persecuzione di Settimio Severo. — S. Mauro martire sotto Numeriano. — Lunedì 23 — S. Clemente I papa e martire († 100). — S. Felicita, nobile madre di sette martiri romani, sotto Marco Aurelio (163). — Esposizione del Sacramento Eucaristico: 22-23, San Benedetto in via Ostiense. — *Esposizione dell'immagine di Maria Santa:* 22, S. Martin ai Monti; 23, Ss. Quirico e Giulitta; S. Maria del Pianto, Ss. Domenico e Sisto e S. Eusebio.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'Eucaristia è come l'albero del folto fogliame che si piega a riparare alla sua ombra e di cui i frutti saporiti saziano la nostra fame» (P. Beccaro). — PENSIERO MARIANO: «La Madonna Vergine fu più che martire, perchè non meno in spirito dell'amore che quello del dolore ne fece l'intemerata immolazione» (S. Ildefonso).

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

La festa dei premi a Capocroce

FRASCATI, 21.

Per la festa dei premi all'Istituto Salesiano la S. Messa della Comunione generale è stata celebrata dal nuovo Ispettore dei Salesiani prof. D. Ernesto Berta, con l'assistenza dei giovani orotoriani, che si sono accostati alla Mensa Eucaristica.

Nel pomeriggio, dopo la benedizione eucaristica, i giovani dell'Oratorio si sono riversati nella sala-teatro, dove alcuni effettivi dell'Associazione «Domenico Savio», con l'aiuto di giovani salesiani, si sono esibiti in una felice ed indovinata interpretazione dell'«Libro del Professore» di Ellaro.

Negli intervalli D. Pizzichetti, Direttore dell'Oratore ha rivolto appropriate parole di circostanza, ringraziando i generosi donatori e gl'intervenuti alla simpatica cerimonia ed ha proceduto alla consegna dei 50 premi.

LA FESTA

E' la bella rivista settimanale illustrata per la famiglia italiana, che nel prossimo dicembre compirà il suo non infecondo ventennale. Poi riprenderà la nuova tappa con notevoli sviluppi ai suoi paginoni letterario ed artistico e con incremento di attualistici articoli di pensiero. Ora sta allestendo un quaderno doppio natalizio dedicato a Giotto. Saranno 16 pagine smagliantissime ed originali, istruttive e piacevoli, col Presepio e sull'opera sua; con riferimento ai restauri degli affreschi nella Basilica Superiore di S. Francesco ad Assisi.

Hanno assicurato la loro collaborazione eminenti personalità.

Il quaderno avrà la più attraente ricchezza di illustrazioni. Sarà certamente interessantissimo e perciò occorre affrettare le prenotazioni all'Amministrazione della rivista in Assisi.

L'abbonamento annuale della «Festa» per il 1943 è di L. 45.

Il quaderno natalizio costa L. 1.69 la copia; L. 6f,— 50 copie; L. 120,— 100 copie.



Aut. Pref. Milano N. 62865 - XX°

CASA DI VENDITE
S.A.L.G.A.
Roma, Via Due Macelli, 70 - Tel. 64875
IMPORTANTISSIME VENDITE ALL'ASTA
24 NOVEMBRE
2 DICEMBRE
1942-XXI

ESPOSIZIONE PUBBLICA
VENERDÌ 20, SABATO 21 e DOMENICA 22 NOVEMBRE 1942-XXI
dalle ore 10 alle 13
e dalle 15,30 alle 18

AVETE VISTO LA MAGNIFICA PELLICOLA «BENGASI»?
Leggete ora la documentazione delle vicende bengasine nel bellissimo volume:
BENGASI LA CITTA' MURATA
di ALBERTO BARGELESI
al quale si deve la parte documentaria della pellicola.
Questo volume è uno magnifica narrezione dove la mirabile tempra, la dignità, l'amore patrio, la sicura fede dei nostri connazionali rifulgono documenti vivi della nobiltà e della santità della nostra gente.
Il vol. di 320 pagine con 32 tavole fuori testo costa L. 24
LO TROVERETE IN TUTTE LE LIBRERIE
Istituto di Propaganda Libraria - Milano, via Mercalli 23-25 — c. c. p. 3/27730

I funerali della Duchessa Sofia Badoglio

Questa mattina alle ore 10,30, sono seguiti a San Roberto Bellarmino i funerali di Donna Sofia Badoglio consorte del Maresciallo d'Italia, spirata giovedì mattina fra le braccia dello sposo e dei figli carissimi.

Donna di cristiane virtù, di generosa carità, di singolare fortezza d'animo, piansa la tragica morte del primogenito Paolo, in Africa, mentre la minava l'insanabile malattia che la condusse si presto alla tomba. Conseguente della sua gravità non pensò che a raggiungere nel Signore il suo Caro, senza mai gravare di un lamento il dolore con cui i famigliari preparavano alla sua fine si stringevano sempre più intorno a Lei, centro dei loro affetti e della loro vita.

I conforti religiosi, una speciale benedizione del Santo Padre, scenarono le sue ultime ore quaggiù, che nella pace e nel sorriso della morente già annunciavano la luce della sua eterna giornata.

Le vaste e vive condoglianze che tanto tutto aveva suscitato intorno alla famiglia Badoglio, ebbero alla cerimonia funebre celebrata da S. E. Mons. Bartolomasi, una manifestazione imponente per l'affollato concorso di amici, estimatori, autorità: tra cui l'Ambasciatore di Germania; di tanti beneficiati accorsi alla chiesa per un estremo atto di omaggio, di riconoscenza, di suffragio.

VITA CATTOLICA

Cesena celebra il centenario della nascita di Pio VII

CESENA, 21.

Nell'agosto dell'anno 1923, ricorrendo il primo centenario della nascita di Papa Chiaramonti, in s. m. di Pio XI inviò in Cesena, città natale dello stesso Pio VII, l'Emino Cardinal Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, in qualità di suo Legato a latere. I festeggiamenti, promossi dall'Abbazia benedettina cesenate, di cui Papa Chiaramonti fu successivamente abbate, nonico e benefattore, costituirono una manifestazione solenne e altamente significativa per questa città della Romagna. A breve distanza di anni, Cesena celebra oggi la centenaria ricorrenza della nascita dell'immortale suo figlio, che nell'anno 1814, reduce dalla prigionia, vi soggiornò per una ventina di giorni compendiosi avvicendati da brevi viaggi in una certa importanza ambientale cessata a Gioacchino Murat, che invano tentò di far avvettare al Pontefice un indiretto regime autonomo in Roma ed emanazione d'un proclama annunciante al ricostituendo Stato pontificio l'arrivo in ciascuna città di ripetuti pontefici e corrispondenti la venerata immagine della Madonna della Abbazia benedettina a lui tanto cara.

Un Comitato speciale, presieduto dall'Emo Vescovo Mons. R. Sirotti, e del quale fanno parte le autorità comunali e delle organizzazioni cittadine ha predisposto con grande cura il programma delle celebrazioni.

Marmi celebrativi vengono inaugurati nella casa natale del pontefice e la piazza antistante il Duomo viene intitolata Piazza Pio. Volendosi ricordare pure l'altro pontefice cesenate, Pio VI Braschi.

In precedenza, in un salone attiguo alla Malatestiana, il Comune ha preparata una degna sede, alla bibliotecaria pio-nona di Pio VII, allestendovi una razionale e ricca scaffalatura, intramezzata dalle migliori opere della locale tipografica. Tutta la grande sala (che con l'attigua Malatestiana forma un magnifico complesso lungo ben settanta metri) è stata adibita a Museo bibliografico piano, collocando in appropriati plutei centrali preziosi cimeli bibliografici. La raccolta di Papa Chiaramonti comprende un fondo — quello di maggior nucleo — di omaggi fatti da autori ed editori al Pontefice; tutti lussuosi e rilegati in cuoio ed oro, con stanza. Omaggi molto spesso individua unici, quale ad esempio la raccolta di componimenti d'omaggio in più di venti lingue, composta su sei dalla Stamperia imperiale di parigi negli stessi istanti che il Pontefice trascorse nell'interno della tipografia stessa visitandola il 31 gennaio 1805. La decorosa sistemazione della preziosa raccolta fa onore alla città ed è stata diretta dal Bibliotecario della Malatestiana.

Pio VII curò la raccolta per fare dono (la precisazione è necessaria, anche in confronto di autorevoli scrittori) al Monastero benedettino di Cesena, che il Papa visitò nel 1814, allorchè fece quasi ne erano stati scacciati, formulando il fermo proposito della ricomposizione della famiglia monastica ed egli aveva appartenuto. Pochi anni dopo il suo ritorno a Roma, infatti, il Papa inviò ai Monaci il munifico dono, che purtroppo nel 1866, in occasione della nuova oppressione degli ordini religiosi, fu tolto dall'Abbazia. Recentemente, scrubrò che Cesena non fosse più sicura di poter custodire, almeno quivi la propria, la bibliteca. Il Capo del Governo, invece, glielà ha acquistata assegnandogliela ora in perpetuo deposito.

Le odierne celebrazioni sacre, che si svolgono nella Cattedrale di Cesena, vengono decorate ancora una volta dalla presenza di S. Em.za il Cardinal Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, dai fanno corona alcuni Em.ni Vescovi di Romagna. Nel maggior teatro della città, il comm. avv. Camillo Carsanego ha pure il discorso celebrativo. Acquisito il sullato consolante: un sempre maggior allacciamento della città alla figura del grande pontefice che ha dato i natali e che s'essa nobilmente continua ed insegna: allacciamento ch'è un più vasto ossequio a quelle supreme Gloiori, contro le quali le tenebre nulla poterono durante lo storico pontificato di Pio VII.

* * *

PROBLEMI CONCRETI DELL'APOSTOLATO

All'insegna del Vittorioso

Pochi mesi or sono i giornali notificavano che il Tribunale di Roma aveva emesso la sentenza relativa alla causa intentata dagli eredi Salgari contro la Casa Editrice A.V.E. a proposito del Vittorioso e dei suoi Albi.

La sentenza è stata pienamente favorevole alla Casa Editrice che era assistita, mentre l'avvocato Salgari eccita respinta. I giornali non hanno potuto, per ragioni ovvie, riportare il testo della sentenza che fu redatta con grande perizia e con profondo spirito giuridico dal giudice Lignoro.

I fecitosi riassunti, limitati quasi esclusivamente alle conclusioni, non ci rendono dire, per esempio, che la sentenza occupa venti pagine dattilografate, nelle quali i problemi relativi al diritto d'autore trovano interessantissimo analisi e sviluppi, cosicchè la sentenza farà testo in questa difficile materia alla quale porta anche un notevole contributo la difesa magistralmente svolta dall'avv. Bianchi e dal dott. Pallottino.

Vittoria, adunque, del nostro carissimo settimanale per ragazzi, il quale porta un titolo che è un auspicio, e che questa si valleggerano gli amici del Vittorioso che si trovano in ogni parte d'Italia. Ma sarà concesso allo scrivente, di essere fra tutti il più soddisfatto perchè la causa degli eredi Salgari era intentata contro di lui quale Presidente dell'Editrice, e gli si rarebbe stroncare ogni attività, come s'era impostato, un particolare diritto a parlare del Vittorioso.

Tutti sanno che questa settimanale è sorto per dell'Azione Cattolica Italiana e per iniziativa della Gioventù Maschile ufficialmente confortata per la diffusione degli altri rami, ma pochi sanno tutte le fatiche che si resero necessarie per creare e poi migliorare questo giornale. La causa Salgari è venuta come un lampo a illuminare l'ambiente dove si svolge il difficile apostolato del Vittorioso, ma è che un esempio dei problemi che ogni giorno s'incontrano e che le attuali circostanze hanno moltiplicato.

Le difficoltà più serie furono e sono quelle di adeguare il contenuto del giornale al gusto dei ragazzi di oggi il quale ha le sue esigenze che non si possono ignorare se l'insuccesso, pena l'inefficacia dell'iniziativa, ma nel tempo stesso di spiritualmente i ragazzi verso argomenti che corrispondono alle nostre finalità educative.

Quando si cominciò, il compito apparve subito perchè i cattolici erano impreparati, mancando di soggettisti, di sceneggiatori e di disegnatori, necessari alla stampa ragazzi di oggi poichè le idee, anche bellissime, non seccano quando mancano gli artefici specializzati capaci di realizzarle, a distanza di sei anni possiamo dire che Il Vittorioso possiede una famiglia redazionale che può essere considerata la migliore del genere ed una prova obiettiva del successo è fornita dalle numerose richieste pervenute dall'estero da parte di giornali per ragazzi che vogliono acquisire determinati materiali dal Vittorioso. Altre fino a qualche anno fa i periodici italiani erano importatori regolarmente dell'estero numerose parole, oggi l'importazione non adempiente cioè tutto il materiale che gli abbisogna, ma esporta in Spagna, Olanda e Francia. Prima della guerra ha raggiunto perfino in Tunisia. Certamente il Vittorioso non è perfetto perchè è difficile lavorare in questo settore quando si vuole veramente bonificare e non semplicemente in stampa per ragazzi la quale richiede di piacere ai ragazzi e non di piacere agli adulti come alcuni, forse senza accorgersi di questo vero pericolo, vorrebbero; ma tutti devono onestamente riconoscere che alcuni problemi notevolissimi sono stati impostati e risolti; e fra questi il più importante, quello dell'umanizzare per ragazzi, argomenti assai difficile perchè richiede temperamenti eccellenti particolari sia dal punto di vista artistico, come dal punto di vista morale.

Attraverso l'amoreseno, e alluto specialmente alle tavole di Crucceri e di Invernizio, Il Vittorioso ha combattuto la sua grande battaglia contro le avventure delinquenziali di cui si compiacevano la stampa similare. Dell'avventura, lasciando ai ragazzi, non si può fare a meno, poichè è necessaria psico-fisica dell'età; se anche si riuscisse a sradicare dalle letture (non è sempre e non sarà mai) possibile) il ragazzo cercherebbe egualmente a ricercarla attraverso i giochi e la fantasia. Quindi allora l'educatore ha il dovere non di sradicare, ma di correggere lo spirito di avventura, e questo si può fare con il passaggio all'avventura fabbricata alla maniera di Cruccri, oppure con il passaggio all'avventura passionale alla maniera di Invernizio. Questi correttivi allo spirito di avventura, il ragazzo li gradisce e li assimila.

Gli amici del Vittorioso ben sanno che altre battaglie sono state affrontate e vinte a cominciare dalla più importante, quella che si deve creare quattro serie di «Albi» che escono con periodicità mensile come altrettante pubblicazioni indipendenti.

Gli albi sono un tipo di pubblicazione per ragazzi che è di più larga diffusità e che attualmente dilaga, come ognuno può convincersi gettando uno sguardo alle edicole. Tutto è vero che quando gli editori si accorsero di questa preferenza del pubblico infantile cominciarono a produrre con regolare periodicità gli albi che sul principio non avevano caratteristiche e apparivano prima rappresentarono un recupero del materiale già pubblicato, in seguito comparvero gli albi inediti che oggi vanno per la maggiore. Vinta la battaglia del settimanale, il Vittorioso doveva anche buttarsi nel settore degli albi e perciò annunciò che avrebbe dato la luce gli Albi Giganti, gli Albi Viti, gli Albi Avventurosi e gli Albi Axe i quali hanno una stile, una presentazione e un tasto differente così da incontrare i differenti gusti del pubblico.

Sono ormai cinque pubblicazioni che vedono la luce all'insegna del Vittorioso e per fronteggiare le richieste, la contabilità, le rese ecc., oltre alle fatiche più specificate sostenute dal personale di redazione, un piccolo esercito di impiegati lavora per il Vittorioso, senza dire che distribuzione, ritiro, spedizioni, ecc., capillarizzano il lavoro davvero.

Ma di di sopra delle realizzazioni già compiute ve ne sono altre che stanno apparecchiate ed intrinseco, il Vittorioso rappresenta non poco di ciò che i cattolici italiani vogliono a dare quando, con impegno concreto e con spirito unitario, raccolgono le proprie forze sopra un concreto problema di apostolato. Altri problemi attendono un'organizzazione che non può essere adeguata come quella che da la propaganda ha concesso al Vittorioso di realizzare, e speriamo che venga il tempo anche per questi, per altre attività dei cattolici italiani, che gustosamente sentono Il Vittorioso come una iniziativa propria che li interessa direttamente e individualmente, si chiedano se hanno fatto per costituirla tutto il possibile. Specialmente occorre rimuovere il superficialismo di giudizio che ha portato molte persone a considerare il Vittorioso come un giornale per ragazzi di importanza secondaria e moralmente indifferente, per cui anche genitori buoni ai mettono nelle mani dei figli il primo giornale pericoloso che capiti, per altrettanto incautamente e, intera, pur di farli tacere e di tenerli fermi. La stampa per ragazzi esiste sopra un terreno avventuroso quanto mai recettivo, sopra una memoria tenacissima e in una fase della vita essenzialmente imitativa. L'adempimento della spiritualità per mezzo delle letture e dell'associazionismo che deve essere coltivato in primo piano tra le provvidenze educative del giovane.

Il tempo è propizio per rinnovare questa considerazioni e per indurre gli educatori (genitori, parenti, parroci, superiori di collegio e di oratori, ecc.) ad assecondare l'azione costante del Vittorioso stipulando abbonamenti oppure suscitando nuove vocazioni. Per Natale il migliore regalo a un ragazzo o ad una ragazza (il Vittorioso ha molte lettrici), dovrebbe essere l'abbonamento a questo settimanale. Noi siamo lieti di lavorare ed anche... di andare in Tribunale ma sentiamo il desiderio, anzi il bisogno, di avere attorno a noi l'adesione e l'aiuto dei fratelli di fede.

LUIGI GEDDA

Per il cambio d'indirizzo

inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative

Per una casa di esercizi nella diocesi di Capaccio-Vallo

CAPACCIO-VALLO, 21.

Una casa, dove, nel silenzio, anche i laici, sopraffatti gli organizzati nelle diverse associazioni, potessero avere la comodità di fare gli esercizi spirituali, in una delle mete dell'Agro, fu suggerito al S. E. Mons. Raffaele de Giuli, Vescovo della nostra diocesi.

Il suo predecessore, Mons. Cammarota, di cui, recentemente, si inaugurò la munifica carità del suo grande cuore, nella costruzione ex novo del seminario diocesano, edificio magnifico, che sorge al centro della diocesi, dove gli aspiranti al Sacerdozio ricevono la prima formazione.

Accanto a quest'opera, quasi a completamento di essa, sorgerà la « Villa del S. Cuore », che oltre ad essere casa di esercizi, potrà accogliere i seminaristi nel periodo estivo ed essere il luogo adatto per tutte le adunanze e altri che periodicamente si svolgono in Diocesi.

La commendatore data, all'inizio di questo anno, da Mons. Vescovo alla diocesi dell'acquisto del suolo, è stata da tutti salutata come il primo passo verso l'opera, che non è solo un vivissimo desiderio del Pastore, ma un bisogno sentito da tutta la diocesi stessa.

La « Villa del S. Cuore », che dovrà essere il cuore della vita diocesana, sorgerà ai Agropoli, una delle mostre maggiori parrocchie, in posizione incantevole e di molti vantaggi per l'accesso e il soggiorno.

Alla larga rete di consensi, subito suscitata in ogni settore delle attività diocesi, ha fatto seguito il primo contributo di offerte.

A distanza di un anno notiamo, con vivo compiacimento, come l'opera sia all'ordine del giorno di ogni manifestazione, ricordata non solo nella pre ghiera, ma anche sensibilmente con contributi, che ogni mese, vengono riportati sul Bollettino diocesano.

Fervidi desideri e generosi programmi di lavoro e di bene, guardano al piccolo seme, con tanta impazienza di accrescersi sviluppare e crescere, perchè dia i frutti migliori e sia di gloria a Dio e di grande bene per le anime.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Celebrazione del 30° di costituzione del centro diocesano di Alba

Alla presenza di S. E. Mons. Vescovo, di un bel numero di ex assistenti, presidenti e dirigenti diocesani, e di altri (tra cui giovani delle varie associazioni), nel salone « Opera Mons. Re » si è celebrato il 30.o di costituzione del centro diocesano albese.

Il Presidente Diocesano, Sandro Tappino, rivolse parole di benvenuto a tutti i presenti e spiegò le sorgi della celebrazione. Annunciò poi iniziative che il Centro Diocesano attuerà a ricordo del 30.o: 500 Vangelini da distribuire ai prigionieri di guerra, servizio di fiabri e volto per il piccolo clero del seminario minore.

Prendeva poi la parola il cav. G. Cagnasso, ex presidente diocesano, il quale con rapidi tratti, delineava lo sviluppo del centro diocesano albese dal 1912 al 1942.

Una particolare iniziativa si è voluta attuare in questa occasione: l'istituzione della speciale categoria dei membri *ad honorem*. S. E. promosse a tale categoria alla memoria di *Don Calcio* nella attuale guerra; quindi conseguenza i diplomi agli ex alie, due, e agli amici della casa, al Vicario Cattolico, nominando anche suo membro *ad honorem* del centro diocesano. Mons signor Vescovo distribuì i gagliardetti della gara di cultura religiosa e del primato diocesano, e le benemerenze ai membri del gruppo chierichetti, cantori della gara diocesana. Infine dopo lettura del telegramma augurale inviato dal Papa, del quale fu accolto con vivi gioia, e vivi e patetici parole di congratulazione per il lavoro svolto il centro diocesano nel trentennio trascorso e dopo le direttive per il nuovo anno. Alla sera ebbero poi luogo l'accademia e la degnina di impartire a tutti la benedizione eucaristica.

Assemblea diocesana annuale di A. C. a Trieste

Nel Teatro dell'Istituto del Sacro Cuore in Montuzza, si è tenuta ieri l'Assemblea annuale diocesana di Azione Cattolica presieduta da Sua Eccellenza Mons. Vescovo.

Sua Eccellenza salutò i convenuti e accennò agli argomenti che avevano trattati: 1. *del Sacerdozio*, da Mons. Agostini; *delle Congregazioni*, dal cav. ing. dott. Bartoli; 3. *della Cassa Parrocchiale*, dalla sig.na Castle.

Dice poi che in mezzo all'orgasmo che imperversa noi abbiamo più che mai bisogno dell'Azione Cattolica. Alle ovine portate dalla guerra noi vogliamo contrapporre un'azione di bene, di romanzazione di tutti i mezzi di cui disponiamo presente è difficile, il domani potrà essere ancora peggio soffriamo le nostre braccia e il nostro cuore per dare al mondo nuovo che sorgerà l'ordine cristiano.

Il Vescovo invita poi il rosmo, Shisà a che reazione dell'attività svolta dall'Azione Cattolica nell'anno 1942.

Risulta dalla relazione un aumento di 379 soci in confronto del 1941, una più vasta e feconda opera di propaganda e di apostolato in tutte le parrocchie e in tutte le attività, che aprirà dei lusinghieri successi, i quali devono essere sprone a continuare sempre con maggior fervore a non recedere di un passo nella via intrapresa per la conservazione della Fede.

Prende quindi la parola Mons. Angeli, che delinea la figura del sacerdote, rappresentante di Cristo, maestro di quella verità che s'allarga direttamente a Dio, maestro di vita che riporta di agli interrogativi che furono e saranno sempre i più assillanti dell'umanità. Maestro di pace, perchè ne ha sofferto, conforto nel dolore, medico dell'anima esulata nella colpa, internazionale di Cristo.

Parla poi il dott. Bartoli sui problemi giuridici. Detto dell'ambiente in cui si trovano a vivere i giovani il relatore indica i mezzi per dare una educazione profondamente e totalmente cristiana. Riassume le norme che in questo grave compito debbono svolgere la famiglia e le associazioni di Azione Cattolica.

Infine la sig.na Castle espone l'importanza e i compiti della Cassa parrocchiale, alla quale fanno capo tutti i rami dell'Azione Cattolica e che deve disciplinare il lavoro e comentare l'unione fra tutte le associazioni di A. C. e le altre associazioni operanti nella parrocchia.

Il sig. Crociani, amministratore di *Vita Nuova*, dà la relazione sulla situazione finanziaria del giornale, la quale non è certo brillante per le condizioni del momento attuale e quindi richiede da tutti i cattolici il contributo di preghiera e di denaro, sacrificio che dev'essere compreso e fatto volontieri da ogni cuore di cattolico.

S. E. ringrazia gli oratori e con calde parole d'incitamento a tutti di trovarsi sempre al proprio posto di lavoro con spirito di dedizione e di sacrificio, chiude l'assemblea dopo aver dato la sua benedizione.

CRONACHE ITALIANE

La Principessa Ereditaria a Firenze

FIRENZE, 21.

Sua Altezza Reale la Principessa Ereditaria, nella sua breve sosta a Firenze, ha visitato gli ospedali di Villa Natalia e della Croce Rossa di via Bufalini. Poscia ha recato la sua parola di conforto e di fede.

Commissioni legislative

Presieduta dal Senatore Bevione, con l'intervento del Sottosegretario di Stato per le finanze, si è riunita al Senato la Commissione di finanza.

La Commissione ha approvato, con alcuni emendamenti, un disegno di legge concernente facilitazioni in materia di imposta sul plusvalore e di sovraimposta di negoziazione dei titoli a favore dei combattenti di cui di beneficenza (rel. Rebuni). Senza modificazioni sono stati approvati i disegni di legge concernenti: proleva-menti dal fondo di riserva (rel. Ferrari Pallavicino); maggiori assegnazioni agli stati di previsione della spesa (rel. De Michelis); esenzione di bollo, movimenti del Tesoro ai Ca. (rel. Bianchi); imposta sul plusvalore nei trasferimenti di beni immobili (rel. Piola Caselli); anticipi su crede del presidio esteso dei fogli a lire 10 75 in dollari (rel. Medolaghi); reclutamento di ufficiali di complemento e avanzamento dei sottufficiali e dei militari di truppa della R. Guardia di Finanza (rel. Silla.); rettifiche delle dichiarazioni presentate dagli amministratori e dai dirigenti di società commerciali (rel. Perretti); applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie B e C-1 (rel. De Michelis); imposta straordinaria sui maggiori utili realizzati dallo stato di guerra (rel. Bonga); contratti e acquisti in economia da eseguire dal Provveditorato Generale dello Stato (rel. Orico); trasferimento all'A. G. I. P. di materiale petrolifero inglesi e americane (rel. Belaudenga); Opera Nazionale Figli degli Aviatori (rel. Cristoforo Ferraro); contratti da eseguire per approvvigionare i centri urbani di derrate orfofrutticole e di prodotti ittici (rel. Marescalchi); difesa del risparmio e disciplina della funzione creditizia (rel. Flora); imposta straordinaria sul capitale delle Società per azioni (rel. Bianchini); valutazione dello stato civile ai fini delle nomine e promozioni (rel. Umberto Ricci).

Hanno preso parte alla discussione il Presidente, il Sottosegretario di Stato, i relatori e il Senatore Michele Petrone.

Un decreto sugli estratti per brodo

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale che disciplina la produzione degli estratti e dadi alimentari per brodo. Il decreto entra in vigore da oggi.

Una convenzione con i Comuni per l'assistenza ai lavoratori agricoli

Allo scopo di andare incontro alle Mutue di Malattia per i lavoratori agricoli, sono stati regolati i rapporti fra i Comuni e le Mutue dei lavoratori agricoli in tema di assistenza medico-chirurgica e farmaceutica. E' noto che nella determinazione delle respettive competenze circa l'erogazione dell'assistenza ai lavoratori iscritti alle Mutue e compresi anche nell'elenco dei poveri, si sostenevà da parte dei Comuni che di fronte all'obbligo di assistenza derivante alle Mutue per effetto dell'iscrizione dei lavoratori. L'intervento dei Comuni avrebbe dovuto avere carattere meramente integrativo, mentre da parte delle Mutue si facevano pressanti considerazioni concernenti la funzione pubblica dell'assistenza sanitaria svolta dai Comuni, per cui tanto la prestazione limitata in cura dei lavoratori iscritti negli elenchi comunali dei poveri, doveva ritenersi rientrante fra i compiti dei Comuni, tanto più che il complesso di questi oneri, gravitanti dal contributo della popolazione, non avrebbe potuto essere sopportato dalle Mutue fino a quando queste non avessero raggiunto un adeguato assetto finanziario. Si apponeva quindi una urgente soluzione dell'importante e delicata questione, tanto più che specie in tema di problema tendeva a complicarsi per l'intervenuto aumento del costo dell'assistenza ospedaliera.

Si è giunti alla stipula della Convenzione, secondo la quale per la spedalizzazione dei mutuati e dei loro familiari, che siano in condizioni di bisogno e abbiano titolo a prestazioni assistenziali obbligatorie le Mutue concorreranno alle spese di degenza mediante il versamento di una quota giornaliera in relazione alla classificazione degli ammalati e il pagamento dei compensi spettanti ai sanitari. E' da rilevare a questo proposito che fra i casi fra i quali verrà corrisposto il contributo ospedaliero, sono stati inclusi, per recente deliberazione della Federazione nazionale fascista delle Mutue di malattie dei lavoratori agricoli, anche i casi di parto distocico, data la difficoltà di stabilire una netta delimitazione della sfera di competenza nella concessione dell'assistenza di maternità.

La Convenzione fa inoltre stabilito che le Mutue provvederanno alla concessione delle prestazioni specialistiche e di medicinali, anche nei confronti dei mutuati iscritti negli elenchi comunali dei poveri. Per i lavoratori dell'industria le respettive Mutue corrisponderanno pure a proprie spese l'assistenza ostetrica. Ai due delle prestazioni suddette, gli effetti della iscrizione negli elenchi comunali dei poveri resteranno sospesi in quanto e sino a quando i mutuati beneficeranno della assistenza mutualistica loro spettante a norma delle disposizioni interne di ciascuna mutua.

Riunione sindacale

MILANO, 24.

Il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha tenuto, qui rapporto ai capi degli uffici di coordinamento ed ai segretari delle Unioni provinciali dell'Italia settentrionale, presenti i segretari delle Federazioni nazionali dei salariati e braccianti e dei coloni mezzadri. Il cons. naz. Rigardi ha fatto un'ampia esposizione delle questioni concernenti il lavoro agricolo, specie in riferimento ai piani di produzione, alla disciplina degli assegnati all'adunamento dei lavori campestri in rapporto alle esigenze.

Riguardo all'applicazione delle provvidenze sociali ai lavoratori agricoli e all'assistenza di quelli rimpatriati, ha assicurato che sono state predisposte le misure necessarie, a seconda della particolare situazione dei vari ambienti agricoli.

E' stata approvata, infine, una mozione con la quale i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli dell'Italia Settentrionale constatano lo svolgimento dei lavori per la nuova annata agraria, con le operazioni di semina generalmente effettuate.

Concorso fra gli Istituti di farmacologia

La Commissione giudicatrice del concorso, bandito dal Ministero dell'Interno, fra gli Istituti di Farmacologia e le cliniche mediche delle R. Università, per la ricerca di piante officinali indigene in sostituzione delle esotiche, ha ultimato in questi giorni i suoi lavori attribuendo i sei premi in parte all'Istituto botanico delle R. Università di Pavia, agli Istituti di farmacologia delle R. Università di Sassari, Milano, Padova e Pavia ed alla clinica medica della R. Università di Genova.

L'attività scientifica e di ricerche degli Istituti italiani ha permesso già di sostituire alcune delle sostanze vegetali che più di frequente sono adoperate dall'industria farmaceutica ed ha posto in vivissima luce l'importanza di scioccare anche tale settore industriale da una indipendenza dall'estero, che può — in tempi di eccezione — pesare gravemente sulla situazione igienica e sanitaria della Nazione.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

l'ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza)

RISPONDE AI SEGUENTI REQUISITI:

1° È il ricostituente preferito, perchè è un neurotonico di prim'ordine, risolvevando tutte le funzionalità organiche dell'individuo.

2° Conserva al sano il più prezioso bene della vita: la salute, e la ricupera all'ammalato.

3° Combatte la decadenza fisiologica dell'organismo affievolito dal lavoro, dalle preoccupazioni e dalle assillanti lotte della concorrenza.

4° È un rimedio che la clinica con le sue esperienze e la scienza col suo controllo hanno giudicato razionale.

5° È composto di elementi tutti efficaci per il loro reale e incontestato valore curativo in proporzioni tali da renderlo perfettamente tollerato e completamente assimilabile.

6° Per i suoi componenti giova allo stomaco, al sangue, al cervello, ai nervi, ai muscoli, alle ossa.

7° Rinvigorisce i bambini, i giovani, i vecchi.

8° Si può usare in tutte le stagioni.

9° Non richiede alcun regime speciale di vita o particolari riguardi.

10° Non contiene zucchero, ed è perciò indicato anche ai diabetici.

Aut. Pref. N. 6419 del 4-4-1941 XIX

tutta Roma acquista

CARTE DA PARATI

DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA

VIA CAPO LE CASE 28 - TEL. 681-031

MOBILIFICIO GRANDI

Via Farini 14 - Piazza Esquilino 10

Mobili Economici

Lussuosissimi

ULCERA *gastro-duodenale*

CURA MEDICA - Richiedere opuscolo gratuito

Dott. SCHIBUOLA

Viale a 20481: Via Viaggiatori 23, ovvero Italia (Palazzo Parchi Interno 6

Ogni giovedì ore 15

Aut. Pref. Decreto 49775, 15-11

EMORROIDI E VENE VARICOSE

Trattamento indolore «senza operazione cruenta» con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Bertolè 29, TORINO

Dir. Comm. Dr. C. CHIUSANO

Visite 10-12, 15-18. Tel. 40-627. (Aut. Pref. Torino 0631)

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 8-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34501

GALLIANO ZEGA

AGENZIA POMPE FUNEBRI

VIA MARRUCINI, N. 26

ACCANTO ALLA CITTA' UNIVERSITARIA

TEL. INTERP. 490.634 - NOTTURNO 44.282

Abbonatevi all'"Osservatore Romano"

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola

In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA Largo San Carlo al Corso, 439-a

AUTOTRENISTI, Autisti, Motocarristi patentinamo sollecitamente, economicamente. Autoscuole «Strane» (riconosciute Stato) Portici Ferrovia. Re Boris. Tel. 181410.

CEROASI collezione diapositive colorate insegnamento Catechismo. Dettagli L. C. Casella 1223 D. «Osservatore Romano» Roma.

CONIUGI laureati impartiscono accurate lezioni private gruppo letterario-filosofico. Telefonare 36621.

ESPERTA cotta dattilografa eseguo lavoro proprio domicilio - Scrivere R. C. Casella 1223 D. «Osservatore Romano».

FRANCOBOLLI contanti acquisterei privatamente buona collezione, pezzi rari - Telefonare 85270.

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolierete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica vernicitura plastica «Siliplast» telefonateci 36 1647.

LAUREANDA lettere, cattolica, diploma magistrale, certificati autorità ecclesiastica diocesana di lezioni elementari, medie. Telefonare 16163.

MOSAICO: copia di una Madonna dei Cambiolisti: 74 x 19, vendesi - Telefonare 5622282.

QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona, Via Pantheon 46, Roma.

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

STATUE SACRE - Ditta LUIGI GUACCI - Lecce

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (paesi in cambio) e Italia	165	93	42
ESTERO - Oltreoceano (spedizione sommariale o bastimento sotto fascia)	150	75	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 60351 - 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redazione: 846, 3827, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 •
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 382 •
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE 1923
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 8; finanziaria L. 7 - Necrologie L. 5 - Rivolgersi esclusivamente alle Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Lunedì-Martedì 23-24 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì-Martedì 23-24 Novembre 1942 — NUMERO 274 (25.073)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi,

— Camillo Caccia Dominioni,

— Domenico Jorio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti,

— Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Gaspare Thaci, Arcivescovo di Scutari;

il Rev.mo Padre Reginaldo Garrigou Lagrange, O. P.

il Rev.mo Padre Bernardo da Buenos Aires, O. M. Cap.;

il Rev.mo Sac. Francesco Galloni, Superiore dell'Opera Pro Oriente;

S. E. la Marchesa Persichetti Ugolini Ralli, e Famiglia;

il Principe Carlo Ruspoli, e Figlia;

il Gr. Uff. Dott. Ing. Giovanni Boselli;

il Dott. Prof. Carlo Scaglioni.

Notizie dall'Egitto

Si ha dal Cairo che il Rev.mo Padre Arturo Hughes, il quale attualmente regge la Delegazione Apostolica di Egitto, ha visitato i prigionieri feriti degenti negli ospedali di Alessandria, portando ad essi, a nome del Sommo Pontefice, il paterno saluto e la parola confortatrice.

La visita del Rappresentante della Santa Sede è stata oltremodo gradita e ha dato occasione a manifestazioni di profonda riconoscenza all'indirizzo del Santo Padre da parte dei prigionieri.

DALLA SVIZZERA

Un discorso del Presidente dell'Università di Friburgo

FRIBURGO, 21.

Il « Dies Accademicus » dell'Università Cattolica di Friburgo si è aperto alla chiesa dei Cordelieri con un solenne ufficio celebrato da S. E. Mons. Besson.

La chiesa era gremita di studenti in uniforme di parata con le bandiere delle società accademiche e di personalità accademiche e cittadine. Hanno assistito il Presidente della Confederazione Etter e i consiglieri di Stato Corboz, Piller e Baeriswyl. Al Vangelo l'abate Simonet pronunciò l'allocuzione di circostanza.

Nell'aula magna dell'Università ha avuto poi luogo la seduta accademica inaugurale. Al tavolo della presidenza oltre a Mons. Besson e al Presidente della Confederazione Etter, stavano Mons. Felder e Siffert, Vescovi di Gera e Olba.

La relazione accademica fu tenuta dal Rettore uscente Weber il quale ha rilevato con compiacimento i progressi dell'Università, nonostante le grandi difficoltà dell'ora attuale, sia per l'aumento dei nuovi iscritti, sia per l'attrezzamento dovuto tra l'altro alle generose donazioni dell'anno decorso.

Terminata la sua relazione, il Prof. Weber presentò il nuovo Rettore Magnifico, Padre Oudenrijn, al quale trasmise le insegne della dignità rettorale. Accolto da insistenti applausi dall'assemblea, il nuovo Rettore diede lettura della prolusione di argomento esegetico.

L'Università ebbe poi l'onore di ascoltare la parola eloquente del rappresentante del Consiglio federale, Etter, presidente della Confederazione che additò ai giovani universitari l'esempio di Sant'Alberto Magno il cui nome è sinonimo di scienza. La gioventù universitaria — egli aggiunge — animata da sentimenti di fede è la più grande difesa spirituale del paese. Essa deve dunque essere armata per il combattimento non sui campi di battaglia dell'Europa insanguinata, ma è con la vocazione dell'apostolato per coltivare la scienza e farla servire al bene del popolo. Lo spirito di Morgarten deve oggi più che mai rivivere — ha concluso il Presidente — facendo in modo che la Svizzera possa in ogni circostanza contare sulla sua migliore gioventù più preparata.

Dopo le autorevoli parole coronate da una calda ovazione, l'assemblea in ginocchio ha ricevuto la benedizione impartita da Mons. Vescovo.

Vi è stata successivamente una rinfrescante delle autorità che hanno partecipato alla seduta accademica. Vennero pronunciati discorsi augurali fra cui quello del Presidente del Gran Consiglio e sindaco di Friburgo che espresse le felicitazioni dell'autorità legislativa e della Città alla Università Cattolica per i benefici da essa resi alla causa della verità e l'irradiazione della sua spiritualità che ha saputo suscitare in patria e fuori di essa.

S. E. Mons. Besson ricordò con emozione i legami che lo stringevano all'Università dove era stato prima allievo e poi insegnante, invocando su di essa le benedizioni divine.

Il Presidente del governo cantonale, Corboz, si richiamò all'ideale dell'Università che antepone il predominio dei valori duraturi dello spirito a quelli passeggeri e peritori della materia, ideali che il popolo svizzero ha sempre compresi e per il quale sarà sempre pronto a sacrificarsi.

Infine tutti i presenti si unirono in un caloroso omaggio al Presidente della Confederazione Etter, che chiuse la riunione con vibranti espressioni di ringraziamento.

L'Università cattolica di Friburgo ha preso l'iniziativa anche quest'anno di una serie di corsi superiori di scienze religiose che si svolgeranno durante quest'inverno, sotto il patronato di Mons. Besson e del Consigliere di Stato Piller, direttore della Istruzione Pubblica del cantone di Friburgo. Ad essi sono state invitate tutte le persone colte e particolarmente gli studenti universitari.

Quest'anno le lezioni saranno impartite sul tema generale: « Problemi attuali di storia e di morale religiosa ».

I temi particolari per quanto riguarda i problemi di storia sono: Il senso cristiano della storia; Scribi ispirati e saggezza egiziana; San Cesario d'Arles; Le origini della Riforma nel Paese di Vaud.

Sui problemi morali: Il problema della gioia nell'opera di J. Giono e di P. Claudel; Eroismo e santità; Il cinema dinnanzi alla coscienza cristiana; Le responsabilità mediche secondo il nuovo codice penale; Il tesoro che dobbiamo custodire ad ogni costo.

Si prevede, come per gli anni scorsi, un concorso imponente di cittadini e di studenti.

Un museo di oggetti sacri a Zagabria

ZAGABRIA, 23.

Alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Stepinac, è stato inaugurato il nuovo Museo diocesano dell'Arcivescovado che già possiede una ricca collezione di oggetti sacri raccolti nelle numerose chiese della Capitale e della Diocesi aventi un particolare valore storico ed artistico. Tra questi oggetti figurano bellissimi paramenti sacri, bassorilievi, calici, ostensori, messali, breviari, reliquiari, nonchè cannoni e armi che si custodivano gelosamente in varie chiese, stemmi incisi sulle pietre che chiudevano le tombe di personalità e dignitari e molti altri cimeli interessantissimi.

Inoltre, il Museo è ricco di ben 162 quadri di grande valore pittorico, molti di essi quali risalenti al XIV e XVI secolo. Tra questi si trova anche, come riferisce l'A. I. C., una preziosissima tela dal titolo: « Gesù coi suoi apostoli nel Tempio », dell'inizio del secolo XVII dovuto a Federico Baroccì, nato ad Urbino nel 1528 e morto a Roma nel 1612. Questo quadro figurava già nella chiesa parrocchiale di Bjelovar che possedeva anche dipinti di singolare pregio. Infine nel Museo vi sarà una interessantissima collezione di 296 sculture.

La mostra leonardesca chiusa a Tokio

TOKIO, 23.

Con una solenne cerimonia è stata chiusa la Mostra Leonardesca, che tanto successo ha ottenuto tra la popolazione della capitale nipponica e che ha servito a far conoscere in modo egregio uno dei precedi più fulgidi dell'arte italiana.

Ad essa sono intervenuti il Ministro degli Esteri, il Ministro delle Ferrovie ed altre eminenti personalità che sono state ricevute dall'Ambasciatore d'Italia nella sua qualità di Presidente onorario della Mostra. La cerimonia di chiusura si è conclusa con un concerto di musiche italiane.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Rimaneggiamento nel Gabinetto britannico

BERNA, 23.

Un comunicato ufficiale diramato ieri a Londra ha annunciato un rimaneggiamento nel Gabinetto britannico.

Secondo quanto si annuncia, sir Stafford Cripps ha lasciato la carica di Lord del Sigillo Privato nella quale è stato sostituito da Lord Cranborne, nonchè quella di capo della maggioranza alla Camera dei Comuni nella quale è stato sostituito da Eden che però conserva ugualmente il ministero degli esteri.

Cripps, invece, è stato nominato ministro della produzione aeronautica e non farà più parte del Gabinetto di guerra dove viene sostituito da Herbert Morrison che mantiene il portafoglio dell'interno e della sicurezza interna. Cripps ha dichiarato che non intende assumere nel Gabinetto di guerra, perchè avrà da far fronte a molto lavoro di carattere tecnico nel suo nuovo posto.

Il colonnello Llewellin, già ministro della produzione aeronautica, è stato nominato Ministro residente a Washington, incaricato delle questioni concernenti le forniture di guerra. Il Colonnello Oliver Stanley è nominato Segretario per le Colonie.

Il Primo Ministro ha inviato una lettera a sir Stafford Cripps nella quale rileva che, in seguito all'esame della situazione attuale, è venuto alla conclusione che egli avrebbe potuto rendere grandi servizi al Paese assumendo la direzione del ministero per la produzione aeronautica. La lettera aggiunge che per quanto ciò possa sembrare una diminuzione nella gerarchia politica occupata da Cripps, Churchill sapeva che egli non si sarebbe lasciato influenzare da tale considerazione, meritre gli assicurava della sua intenzione di mantenere con lui il più stretto contatto.

Cripps ha risposto dicendo che egli era a disposizione del Primo Ministro per assumere quella carica che egli riteneva più opportuna.

I ritornanti in Francia

BERNA, 23.

L'Agenzia *Havas* informa da Vichy che in un luogo comunicato il Ministero dell'agricoltura precisa le difficoltà cui dovranno far fronte i suoi servizi nei prossimi giorni per parare le ripercussioni che non mancheranno di avere gli avvenimenti dell'Africa settentrionale sull'economia francese. Infatti l'interruzione del traffico marittimo è diventato totale, per cui ne risulta una importante diminuzione nelle risorse che si attendevano per il rifornimento della metropoli.

« In questi giorni, in detto il Ministero, attendevamo importanti arrivi d'avena, di *maïs* e d'orzo. Per i soli legumi secchi il Marocco si era impegnato a mandarcene 153.000 quintali per il consumo umano e 136.000 per le sementi. L'Algeria doveva farci pervenire, sul raccolto di quest'anno, cinque milioni e mezzo di ettolitri di vino. Solo mezzo milione ci è giunto prima degli avvenimenti. Il disavanzo sarà quindi di oltre quattro milioni e mezzo di ettolitri, cioè, sulla base attuale del razionamento, tre mesi di consumo della metropoli ».

Il Ministero dell'agricoltura cita numerose altre derrate (datteri, fichi, mandorle, conserve di pesce e pesci salati) di cui la metropoli sarà ora privata e la cui privazione lederà particolarmente i prigionieri. Il comunicato riferisce inoltre che le metropoli contava sulle primizie dell'Africa settentrionale per operare la saldatura fra i legumi d'inverno e quelli di primavera. Gli arrivi dell'Africa settentrionale saranno inoltre del tutto cessati. Il Ministro insiste sul fatto che « i francesi dovranno fare nuovi sacrifici ».

L'Ambasciatore Scapini, cui sono affidati tutti i problemi relativi ai prigionieri di guerra, ha risposto per la parola ad un gran numero di francesi tornati recentemente dalla Germania.

Partenza di diplomatici da Vichy

VICHY, 23.

I rappresentanti diplomatici del Messico, del Guatemala, di Cuba, del Nicaragua e dell'Honduras hanno lasciato Vichy con treno speciale con destinazione ad Amélie-les Bains.

L'attività governativa nella Svizzera

BERNA, 23.

A termini dei pieni poteri conferitigli, il Consiglio Federale ha oggi tenuto speciale regolarmente alle Camere Federali un rapporto circa l'uso fatto. Il settimo di questi rapporti ricorda i provvedimenti presi durante il periodo dal 7 aprile al 7 ottobre 1942. Citiamo, per esempio, il decreto 4 agosto che prevede disposizioni penali e sulla vagnardia della difesa nazionale e della sicurezza della Confederazione. Ma è evidentemente nel campo economico che i provvedimenti sono stati più numerosi. Menzioniamo il decreto che prevede la creazione d'eccasioni di lavoro qualora la disoccupazione rinapparisca; il rafforzamento delle pene inflitte ai contravventori delle disposizioni della economia di guerra; l'impiego della mano d'opera nell'agricoltura e nei lavori d'interesse nazionale; le misure destinate ad attenuare la penuria degli apparlamenti.

Per quanto riguarda la disoccupazione si annuncia che il Governo svizzero ha allestito un programma di grandi lavori che potrà essere eseguito in caso di bisogno. Ha inoltre designato un collaboratore speciale, che ha l'incarico di studiare tali questioni e che in recentemente presentato rapporto su di esse. I lavori previsti importano, nel loro complesso, una spesa di circa cinque miliardi di franchi svizzeri e concernono specialmente l'industria d'esportazione, il turismo, le bonifiche fondiarie, lo sviluppo della rete ferroviaria e di quella stradale, ecc.

Si apprende infine che il Consiglio Federale ha approvato il progetto di preventivo che sarà prossimamente sottoposto alle Camere federali. Questo progetto prevede 481,3 milioni di spese e 386,7 milioni di entrata, onde un disavanzo di 90,5 milioni di franchi svizzeri. Occorre precisare che si tratta del preventivo ordinario, il quale non comprende le spese di guerra causate dalla mobilitazione dell'esercito, dal rafforzamento della difesa nazionale e dall'economia di guerra. Alla fine del 1943, queste spese straordinarie raggiungeranno i sei miliardi di franchi circa.

La Finlandia e la guerra

STOCCOLMA, 23.

Fagerholm, ministro finlandese per le questioni sociali, ha dichiarato che la Finlandia combatte unicamente per la propria sicurezza.

« Non abbiamo nessun motivo per dissimulare le nostre difficoltà nel campo alimentare; ma ciò non deve renderci pessimisti. Siamo resoluti a combattere finchè sarà necessario per la sicurezza del Paese ». La Finlandia non pensa di fornare una politica di conquista, nè di ingrandirsi territorialmente. Conviota che il regime democratico sia il solo possibile nel Paese ossa guarda con fiducia all'avvenire dei Paesi meglici liberi.

Imposta sul patrimonio in Turchia

ANKARA, 23.

Il Governo ha deciso un'imposta sul patrimonio che darà un gettito annuale di 250 mila sterline turche. La lista delle persone colpite dalla imposta è stata redatta in base ai surrentari di Banca. La prohibizione provvisoria di prelevare capitali è stata revocata dopo la pubblicazione della lista. L'ordinanza sull'imposta non prevede una determinata percentuale sul capitale: l'ammontare di esso sarà fissata da speciali commissioni che terranno scrupolosamente conto se i capitali depositati alle Banche sono dovuti a utili di guerra. Allo stesso modo sarà applicata l'imposta per i possessori di immobili.

Le misure del Governo mirano a obbligare a particolari utili per la difesa del paese e per il miglioramento della situazione economica, quei cittadini che hanno tratto speciali profitti dalla guerra.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un progetto di legge per combattere la speculazione. Pene severe sono fissate per chi nasconde le merci requisite dal Governo, per gli accaparratori e per chi domanda sopraprezzi sulle merci che intende acquistare il Governo.

Tali misure sono state dettate dal fatto che in seguito all'aumento dei prezzi di alcune derrate, la popolazione aveva compiuto acquisti in massa di generi alimentari.

La conferenza ferroviaria turco-bulgara

SOFIA, 23.

Come già era stato annunziato, nei giorni scorsi il direttore delle Ferrovie bulgare ha preso parte in Turchia alla conferenza ferroviaria turco-bulgara avente lo scopo di regolare tutti i problemi inerenti al traffico fra i due Paesi.

L'oscuramento in Ungheria

BUDAPEST, 23.

Le misure di oscuramento in Ungheria, dopo una breve sospensione temporanea, sono state riprese con maggior severità. Nessun motivo è indicato per le nuove norme.

Secondo le nuove ordinanze l'oscuramento comincerà in tutto il paese alle 20 anzichè alle 23 come era finora.

Castillo a La Plata

LA PLTA, 23.

In occasione delle feste per il sessantesimo anniversario della fondazione di La Plata, il Presidente della Repubblica Castillo, accompagnato da tutti i membri del Governo, ha visitato la città. Durante le cerimonie celebrative, il Governatore della provincia di Buenos Aires, Rodolfo Moreno, ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato che l'Argentina è decisa a mantenere pacifiche relazioni con tutti i Paesi e che tale politica voluta dal Governo risponde pienamente alle aspirazioni del popolo argentino.

Il centenario dell'Università di Santiago del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 23.

Il Presidente Rios ha presieduto alle celebrazioni del primo centenario dell'Università di Santiago, pronunciando per la occasione, un breve discorso nel quale, fra l'altro, ha rivolto il compito dell'Università nel campo dell'educazione civile dei cittadini.

Le dimissioni del Governo boliviano

BUENOS AIRES, 23.

In seguito ad un voto di sfiducia della Camera dei deputati che non ha approvato l'accordo commerciale concluso con gli Stati Uniti, il Gabinetto boliviano ha rassegnato le dimissioni.

Tomas Manuel Elvo ha accettato l'incarico di costituire il nuovo Governo.

I collegamenti marittimi dell'Argentina

BUENOS AIRES, 23.

L'*Agenzia del mare* apprende che, a sostituire i già esistenti collegamenti marittimi fra Buenos Aires e Rio de Janeiro che venivano disimpegnati da piroscafi battenti la bandiera degli Stati Uniti, il Governo argentino ha iniziato delle trattative con quello brasiliano perchè gli servizi siano svolti da piccoli piroscafi argentini per passeggeri e per merci che collegheranno le due capitali in sei giorni.

In questi ultimi tempi l'Argentina ha istituito un nuovo servizio regolare di navigazione fra Buenos Aires ed i porti rivieraschi del Brasile, cioè Rio de Janeiro, Santos, Paranagua e Barranquilla.

Conferenza politica in India

NUOVA DELHI, 23.

Il capo dei liberali indiani, Sir Tej Bahadur Sapru, ha annunciato oggi che Lord Linlithgow, una conferenza di tutti i partiti politici indiani, compresi rappresentanti del partito del Congresso.

Sapru ha espresso la sua convinzione che tutti i problemi pendenti potranno essere risolti nel modo migliore in questa conferenza, o ha detto pure che è possibile che i capi del Congresso possano essere persuasi a rinunziare alla campagna della disobbedienza civile.

La libertà

Con Gesù Cristo, è nato un mondo nuovo. Di conseguenza ne è venuta fuori una società più perfetta e più umana. Solo chi ha un concetto a metà e quindi falso della Chiesa può lagnarsi del cristianesimo: accusarlo di aver dimenticato l'uomo, anzi sostituito o sopraffatto. Quando si riavvicinano gli uomini prima di Cristo con quelli venuti dopo di lui bisogna essere ciechi o malevoli per non accorgersi del loro abbassamento. La civiltà pagana, splendida di fuori, è un cadavere di dentro, se la poniamo a contatto di quella cristiana. Perchè Cristo non ha accennato, ma ha ribadito di nuovo, gli stessi elementi antichi, di cui si è servito, nelle sue mani si sono ringiovanitti talmente da apparire una novità.

Qualcuno ha negato a Cristo ogni soria di originalità, tantochè agli occhi di molti il Vangelo non sarebbe che un centone di massime prese in parecchi o rubate di sana pianta ai sapienti che l'avrebbero preceduto. Ma per altri, i quali sono disposti a considerare una qualche originalità al fondatore della religione cristiana, il Vangelo sarebbe un codice di massime pericolose tanto per l'individuo come per la società. Ma lui, il Cristo raccapezzato e il Cristo « peste » della società, c'è, per altro, il Cristo vero: salvatore dell'uomo e fondatore di quella perfetta società che è la Chiesa.

La novità di Cristo per noi, figli di questa civiltà che malgrado tutto è nel suo midollo cristiana, non dipende sempre in tutta la sua realtà ed efficace pienezza. Come ci si scosta, però, dal limitare della storia cristiana e si rientri nella storia prima di Cristo, ci si può sempre accorgere quello che sia avvenuto dopo la predicazione del Vangelo di Cristo. Ammettiamo, per esempio, che non un uomo qualsiasi ma uno di quei personaggi della civiltà pagana, la quale malauguratamente ha sempre ricevuto gli uomini, avesse potuto osservare per lo spazio di quattro secoli dalla morte in croce di Gesù Cristo. Non avrebbe capito più niente. Avrebbe, ecco, visto tutto spostato e rimescolato nella società. Immaginatevi uno di codesti sapienti di Roma o di Atene di fronte al bacio di san Francesco impresso sulle piaghe del lebbroso. Avrebbe certamente dovuto dire uno di codesti saggi: ma che mondo è mai questo? Ora il bacio di san Francesco non è un episodio: questo è visto, ogni giorno, dalla Chiesa in mille guise a tutti i poveri, a tutti i malati di corpo e di anima, sulle piaghe canceronse del peccato in segno di revivicenza cristiana. In verità, la Chiesa è anadata incontro all'uomo, come non ha saputo fare, perchè incapace, nessuna civiltà prima di Cristo.

Di qui, l'amore del cristianesimo. La più alta e perfetta, perchè non umana soltanto. Dopo Cristo, perciò, non si può segnare un altro mondo. Fuori come gli umanisti, non come quelli ancora pieni di Cristo che studiando le umane lettere non sapevano, in pratica, staccarsi dal Vangelo, non come quelli venuti dopo che in questi ultimi secoli fino ai giorni nostri si sono riempiti la bocca di « umanità » e speravano di salvare l'uomo facendogli rivalere Cristo, non è un andare verso l'uomo ma affrettare la sua rovina e gettarlo nella disperazione.

Se ci si scosta, in senso inverso, di sì scosta da quella forza divina da lui introdotta nell'uomo: la carità. La quale è il vero vincolo della perfezione umana e sociale. Solo l'amore, difatti, è fecondo.

La frigidità spirituale e l'odio, no: la prima, essendo incapace di agire, danneggia non agendo; il secondo, essendo capace di agire soltanto egoisticamente, rompe gli argini della vita dell'individuo e della società. Tutt'e due demoliscono, senza rifare. Solo l'amore edifica sempre.

***

La carità cristiana è una virtù nuova. I pagani non la conoscevano, ma anche nel mondo ebraico restò adombrata. La cosa è chiara per chi sa quello che vuol dire carità. Non si tratta, difatti, di una virtù che possa essere acquisibile con le sole forze umane. L'esercizio dei due comandamenti noti agli ebrei: « amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... e il prossimo tuo come te stesso » non realizza di per sè l'atto caritativo e non costituisce l'abito soprannaturale della carità. Cristo non ha allargato soltanto il concetto di Dio e del prossimo, ma ha fatto qualcosa di più: ci ha promesso l'amore del Padre, il quale amore entra in una pienitudine intima soltanto nel cristiano, mediante la carità. La carità è una virtù infusa: « charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis ». La novità della carità cristiana consiste proprio in questo: che essa viene da Dio. Prima di Cristo si poteva amare Dio, ma il cuore restava lontano da Dio: era l'amore del servo verso il padrone, non l'amore dell'amico che supera ogni distanza, generando l'unione dei cuori. La creatura di per sè, continuta nel suo ordine, non può accostarsi a Dio, entrare nella sua intimità, amare e sentirsi amata in quell'onda di tenerezza propria dell'amicizia. Solo Cristo, prendendo la nostra natura, salvandoci col suo sangue prezioso mediante i sacramenti, riavvicina l'uomo a Dio: lo pone nelle condizioni di potere amare Dio come amico. Solo così può esistere e vivere nell'uomo la virtù della carità intesa in senso teologico.

Fatti partecipi, per mezzo della grazia, della natura divina, ha Dio e noi allora si apre una via di intimità e amiamo e siamo ricambi da vera amicizia: « Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis ». Perchè è proprio dell'amicizia comunicare quello che si ha. La grande novità, dunque, del cristianesimo non consiste soltanto nell'avere distrutto il peccato, ma di avere costruito qualcosa in noi. Cristo ha avvicinato Dio, anzi l'ha fatto discendere in noi; per cui noi in Dio ci moviamo e viviamo, meglio ancora che in un cuore fedele che veramente ci ami.

Per la carità, inoltre, tra l'anima e Dio, vi è uno scambio vero e proprio di doni, ma chi più guadagna in questa reciproca comunicazione di beni è l'anima. San Bernardo, a tal proposito, osserva: « non sembra un premio vicino amato Dio, anche se deve essere amato senza la vista di un premio. Infatti la vera carità non può essere vuota, nè tuttavia è mercenaria, perchè non domanda quello che è sue. Il vero amore è contento in se stesso. Ha il suo premio, ma lo ha in quello che è amato ». Ciò è tutto e non vi potrebbe essere di più, perchè chi è che è amato è Dio, il quale è il sommo ed unico vero bene. E' in una parola l'amore. « Deus caritas est et qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo ». Con la carità è raggiunto il nostro fine ed è in pieno placata la nostra avidità alla felicità e

PRESUPPOSTI FONDAMENTALI PER UNA RINASCITA SPIRITUALE

La carità

In margine

« La catena della felicità »

Questo titolo non ha forse tutto il sapore odoroso di certi romanzi popolari? Infatti non si tratta che di un capitolo dell'ottavo romanzo della credulità volgare.

E' giunto a Mons. Besson un pennello di una sedicente « catena della felicità » inviatagli da persona niente affatto spaventata dalle minacce pendenti sulla sua testa per non aver interpretato all'italiana che si aveva letto: l'ordine di proseguirla, questa catena, invece di spezzarla.

Eccola: « Come mi è stata inviata, va la mando alla mia volta. Copiatela tre volte e inviatela a quattro persone di cui vi volete far felici. La catena è stata iniziata sul fronte da giovani soldati. Essa deve fare il giro del mondo. La persona che la interromperà non sarà felice. Quando la ricevrete, dovrete mandarla a che succede nelle 48 ore. Accadrà una cosa imprevista. Potete passare ai altri questa lettera in una sola volta. Voi non dovete nè trattenere nè distruggere questa lettera. Firmato: la Catena della felicità ».

Tutto questo assurdo assai a quella superstiziosa catena di preghiera da cui si è tolto alle, medaglie, bibliacce, promesse, che dovrebbero far felici da Zamenhof a Dio e convezione della pietà, torna volta a volta a diffondersi e a rivivisci malgrado le ire e le condanne della Chiesa.

Purtroppo anche se l'autorità ecclesiastica continuerà ad intervenire con le sue condanne, vi saranno sempre dei ciarlatani e dei semplicioni che le faranno circolare. Durante l'ultima guerra mondiale, queste catene di preghiere sono state propagate incalcolabile numero e in modo inaudito dall'ottusità umana. Anche allora si diceva che fossero state iniziate da soldati, perchè cominciavano a prevalere dal fronte. Pensiamo che avverrà che allora, come adesso, saranno state suggerite ai soldati da quella diffusa infatuazione per cui nel volgo si ritiene che la preghiera sia un mezzo meccanico di una loro corrispondenza affettiva.

Commuove sia è soprattutto nel tempo della più grave prova, vedere i nervi sono sottoposti a un tensione disastrosa per il loro equilibrio psichico, che questo aberrazioni diventano irresponsabili e tanto più deplorevoli quanto più di fronte alla loro inefficacia le troppe facili feducie morifficano nella delusione il vero sentimento religioso, la più speranza, il fiducie abbandono in Dio.

All'inizio della guerra si son viste delle persone la cui fede sembrava vacillante gettarsi a corpo morto a pratiche devote se non sempre nella forma, certo nello spirito povere di superstizione. Ma la guerra continua. L'entusiasmo non era che un fuoco di paglia. La già eccitazione straffilo che ha un brivido a fior di pelle. Oggi si può dire — già riconoscimento — che il fervore religioso è forse minore che nell'altra guerra. Gli anni della prosperità e quelli della crisi rifiutati dagli stessi sofraggi della fame, hanno condotto gli uomini non alla porta della chiesa bensì agli altri dei nuovo nuovo.

Ma l'attesa « catena della felicità » ha forse qualche cosa di più triste ancora. La superstizione è feda, è pietà gnostica, è spiritualismo umano. Questo agganciamento con l'imprevisto e con la fortuna non ha più barlume di religiosità per cui nell'ignoto idea e coscienza si possa ritrovare la buona via della pietà cristianamente scritta. Qui è la disgrazia di alcune misere anime di ricorrere a procedimenti magici credendo di assicurarsi il favore di chissà quali potenze misteriose. E questo per egoistico elusivo e per gretta vità. Per un brutto chiusuro, perchè muore si soffre e si muore non si ha dunque nessun compensazione di quel che pure di grande, di capitatoio, di meritorio è nel tragicato compiersi, ma solo di ignorare per sè, malgrado il dolore ed il tutto altrui. Per gretta vità giacchè se la catena si ribellasse per timore della sua maledizione chi la diffonde scende alla pari del povero negro che paga per patire il trisbio alla stregone della foresta. Questa di tante manifestazioni della credulità degli spiriti cattivi che gli sacerdoti attriventi scatenati contro.

In ostranchi i casi, è un brutto segno. Segno che da l'ora attuale non si trae nemmeno quel bene che da ogni male può procedere, se il male si rigetterà con ardore ne salutare richiamo ai principii, alle virtù, ai beni che per essere stati passati ad un uso minimale della vita, questa fu tremolla fatalmente nella catastrofe; segno che l'ora attuale non irrobustisce i cuntteri, non induce gli intelletti a meditazione ne i cuori a fermezza civile.

« I cattolici — scrive Mons. Besson — e con essi tutti coloro che hanno lo spirito vano dinnanzi a queste umilianti miserie hanno non oltre di che trovare o d'attendere » nelle 48 ore ». Essi debbono compiere il loro dovere di cristiani e di cittadini e particolarmente soccorrere tutte le miserie che la guerra diffonde. Il miglior gesto di carità farà certamente ben più per la felicità di risvegno che non la vana imprevista che non si realizzerà ».

CRONACA DI ROMA

all'amore. Ciò avviene, è bene notarlo, non come se qualcosa sia a noi partecipato da Dio, ma perchè noi siamo in grado di «attingere». Ha ed essere in lui come afferma il Dottore Angelico: «caritas dilectum ipsum Deum, in ipso simul, non tamen ut ex eo aliquid nobis provenit».

Tutto questo sentiva san Paolo il quale meglio di ogni altro ha affermato la necessità della carità ed ha saputo ritrarne mirabilmente le qualità e i pregi della più grande delle virtù. «Quando io parlassi

ogli dice — le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono un bronzo sonante e come un cembalo squillante. E quando avessi la profezia e intendessi tutti i misteri e tutto lo scibile e quando avessi anche la fede talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente... La carità è paziente, è benefica; la carità non è invidiosa, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia... La carità non viene mai meno; mentre le profezie passeranno e cesseranno le lingue e la scienza sarà abolita. Imperocchè imperfettamente conosciamo e imperfettamente profetizziamo. Venuto poi quello che è perfetto, quello che è imperfetto sarà rimosso».

Rilucevano così san Paolo, ci possiamo accingere come sia estesa la carità. Essa abbraccia Dio, in quanto suo principale oggetto, ma si estende anche al prossimo. Non si vede, del resto, come possa amare chi non ama l'amore di Dio con la pienezza di cui è capace, il male fatto al prossimo. Se Dio vuole essere amato come Padre vuole anche che noi ci trattiamo come fratelli. E Gesù che ce ne fa esplicita comando: «Ecco il mandato meum, ut diligatis invicem». Il comandamento, dunque, di Gesù, quello su cui egli più conta, e il comando dell'amore. Il cristiano è l'uomo di una sola consegna: ama. Ai servi si può comandare tante cose, ma all'amico si chiede una sola cosa, l'amore. Ora come Cristo ha amato noi, così, vuole per altro che tutti siano amati da noi. Il cristiano come Cristo non deve avere nemici; gli altri possono odiarsi; lui mai. Ciò può sembrare strano e anche pericoloso, per chi non abbia precisa conoscenza dell'amare cristiano, il quale amare cristiano non ha niente a che vedere nè con la mollezza nè con la sottomissione nè con alla superaffazione e all'ingiustizia. La carità è virile, intrepida, eroica. Per il fatto, inoltre, che il cristiano deve amare, non rinunzia ai suoi doveri di cittadino: anzi li assolve in pieno e con impari coraggio, anche se il suo cuore non è devastato dall'odio, perchè non è affatto l'odio l'unica e sicura forza su cui deve contare un essere ragionevole.

L'amore del nemico è un imperativo duro, è vero, ma è cristiano. Gesù ha fatto così ed è lui, proprio lui, e nessun altro che ha detto: «ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros». Benedicite persequentibus vos; benedicite et nolite maledicere». Sant'Agostino ha una pagina meravigliosa sull'amore e il perdono cristiano tanto che siamo tentati di riportarla. Eh, dunque, dice: «Tu, o cristiano, vuoi vendicarti sul tuo nemico, che ti ha oltraggiato forse; ti accendi, ti infuri, ti disperazioni dentro, precipiti alla vendetta: guarda Cristo, il medico della tua malattia, guarda il Redentore nel sangue della sua anima. Per le piaghe da un legno, e ancora non si è vendicato; e tu ti vuoi vendicare, e non vuoi imitare un simile maestro? Ha voluto patire, per darti un esempio della sua pazienza. Guardalo mentre si lamenta sulla croce e col suo sangue prepara una medicina al tuo stesso. Guardalo pendente da quel legno, donde come da un tribunale ti comanda. Ascoltalo mentre prega: Padre — dice — perdona loro che non sanno quello che fanno».

A tutti deve essere aperto, dunque, il cuore del cristiano. Per amore di Cristo. Anche chi non merita amore deve essere amato. Non a parole, ma con fatti: «non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate». Perchè è nell'amore, d'altra parte, la nostra stessa vita: «qui non diligit, manet in morte».

***

La carità supera la giustizia, però non la distrugge. Secondo la giustizia, ci è fatto questo comando: dà a ciascuno il suo; secondo la carità, ci è ordinato un altro, del tutto opposto: dà agli altri anche il tuo. Qualcuno ha avuto paura di un simile linguaggio come se la carità fosse un pericolo, sovvertisse cioè le basi dell'organismo sociale. Ma la carità non è contro la giustizia, perchè non è una sopraffazione di diritti altrui ma un rinnovamento di questi, e meglio una dimostrazione fatta in piena libertà di quello che uno ha per amore di Cristo.

La carità rispetta la libertà, quindi non turba mai il campo del diritto. Io sono obbligato a dare per amore. Nessuna violenza, quindi, è fatta a me e ad altri: chi ha deve dare nella vista libero di non dare. Bisogna essere convinti che la carità non soffrisce alcuna cosa alla giustizia: la supera ma non le elimina. La carità presuppone la giustizia, ma non la sua esistenza è inversa. Con la giustizia, io devo dare a risarcimento il suo; con la carità, io do del mio. Di qui, dall'ampia ricchezza sociale propria della carità.

Grave lutto di S. E. Mons. Ruffini

Alle ore 15.30 di oggi lunedì, è pianamente spirata, con il conforto dei SS. Sacramenti e di una speciale Benedizione del Santo Padre, la Signora Domenica Gentilini ved. Rubini; madre angelissima di S. E. Monsignor Ernesto Ruffini, Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

L'illustre Prelato, con la sorella Signa Enrichetta, in potuto assistere sino agli ultimi istanti della vita terrena la mamma tenerissima, prodigandosi con tutta la più devota filiale assistenza a rendere soave e serena il trapasso alla vita eterna della virtuosa Signora.

A S. E. Monsignor Ruffini, in questo così grave lutto, giungano, con le commosse condoglianze di quanti lo conoscono e lo stimano, l'assicurazione di speciali cristiani suffragi per l'Anima eletta.

Guida di Roma nuova

Le guide di Roma a cura della C. T. I. sono ottime ed ogni nuova edizione è sempre più aggiornata e perfezionata —, ma per il loro stesso criterio d'informazione breve, stringata e sommaria, non possono nè vogliono davvero — esaurire il bisogno di illustrare l'Urbe in ogni sua parte. Per questo la nostra città, sempre più fra le altre di tutto il mondo, da vari anni a questa parte offre argomenti inesauribili agli scrittori, i quali ne illustrano le sue chiese, i suoi monumenti, la sua storia, la sua vita quotidiana.

Così, fra le tante opere di tal genere una guida ragionata e discorsiva dei vecchi rioni fu compilata nel 1935 ed in quel tempo se ne fece un'adeguata recensione su queste colonne; e così ora se ne continua l'impresa illustrativa con un grosso volume che può ritenersi un'altra novità. (Guglielmo Ceroni. *Roma nei suoi quartieri e nel suo suburbio*. Introduzione di Giuseppe Lugli. Roma, Casa Editrice Pontelli Perlombi. MCMXLII, XXI. Pagg. XV, 502, tavole 16; XCV; acquaforte originale di G. Rondini e IV tavole a colori).

Il titolo definisce il presente volume, e ne indica al lettore la genitrice originalità. I libri, infatti, che narrano di Roma e ne guidano il visitatore, in genere non estendono tutta la loro impresa oltre la cerchia d'Aureliano, e ben poco aggiungono l'agnizione per quella Roma muovissima che da mezzo secolo a questa parte ha allargato ai sette colli e che s'estende sempre più rapida verso il mare e verso i colli. Tale lacuna è in parte giustificata dalla indiscutibile superiorità storica ed artistica della Roma vecchia su quella nuova, ma è determinata anche dalla rara e difficilmente raccolta bibliografia sull'argomento.

(Per esempio, è molto più agevole trovare le notizie necessarie all'illustrazione d'una chiesa barocca o medievale, che non fare l'assenza indagine per una delle parrocchie erette in questi ultimi dodici o quindici anni nella periferia. E si afferma questo apparente paradosso, per esperienza personale).

Il Ceroni, quindi, s'è acciato con il suo volume ad un'impresa nè facile nè da altri tentata; ed ha trovato in tal modo sul suo cammino non piccole difficoltà.

Tanto difficile — confessa lo stesso autore — è stata la compilazione che ogni sua precisazione e completezza al lettore se troverà lacune più o meno vaste », non avendo voluto egli comporre « un'opera definitiva e completa ». Del resto — avverte il Ceroni — « la periferia di Roma non è sempre ben definita » e tra le ripartizioni ufficiali e quelle d'uso corrente « vi sarà diversità che desse per divenire un nuovo ostacolo all'indagatore essa stessa. « Perciò — dice *Ceccarius* nell'introduzione — qualche lacuna e qualche svista, inevitabili in un'opera così voluminosa, sono da considerarsi giustificate a priori ai pari delle varie deficienze nelle recensioni bibliografiche ». Tanto più è giustificabile tutto ciò, si può aggiungere, perchè la trama del libro è una serie di articoli scritti come semplici, se pur lunghi e accurati, capoversi.

— Qual'è stata l'intenzione dell'Autore nello scrivere il libro? — « Illustrare ogni quartiere secondo l'ordine storia, la sua cronologia naturale ed i suoi sviluppi futuri ».

— E per raggiungere questo scopo quale metodo ha seguito il Ceroni? — Egli ha diviso la materia in sedici capitoli, tanti quanti sono i nuovi quartieri di Roma compresi quello dell'Esposizione, il Lido e la zona industriale. D'ogni quartiere sono stati dapprima messi i confini governatoriali passandosi poi alla illustrazione piana, agevole e discorsiva. Al termine di molti capitoli inoltre sono stati aggiunti alcuni dati statistici, e quasi di tutti è presentata una bibliografia, che, seppure selezionatica, è sempre molto utile, data la sua estrema ricchezza.

Infine, pratichissima idea, tutta la trattazione è stata sistemata in tre indici: onomastico, toponomastico e delle cose e luoghi più notevoli.

Con questi tre indici la ricerca dell'argomento particolarmente interessante è facilitata al non poco, ed il lettore potrà, così, trovare nelle cinquecento pagine quel che gli occorre: dal Circo di Massenzio alla Scuola dei Tramvieri, dal Giardino Zoologico alla Cooperativa dei lavoratori alla Società di cannottaggio, a Cinecittà.

Con molta, troppa modestia Guglielmo Ceroni dice che il suo volume porta « sovra di semplice traccia per l' « opera vera sulla nostra periferia: quella ampia, completa che tenga conto d'ogni seme, di ogni filo d'erba, d'ogni leggenda e d'ogni cronaca ».

Ed aggiunge: « Io sogno il giorno in cui questo mio libro sarà definitivo incompleto perchè rimpiccolenino i capitoli dedicati ai nuovi sobborghi romani: i Castelli ».

Ch'è da prendere in parola; nel senso che davvero ben presto egli stesso vedrà di quest'opera completata; tanto più completa, anzi, perchè illustrerà il *Suburbium* Imperiale di Roma tornata, con la pace, nelle proporzioni grandiose d'una volta.

ALFA

L'inaugurazione dell'anno sociale degli universitari di A. C.

Ieri, domenica, in un'atmosfera di cordiale letizia e di riconoscimento affettuoso, come si conviene al momento che si vive, la Fuci romana, nelle sue associazioni, ha inaugurato l'anno sociale.

Nella cappella universitaria Passistente, Don Luigi Morosini, celebrò la S. Messa accomunata da quanti liturgici ove avranno ad un'assemblea devota disse i motivi spirituali che spingono l'universitario cattolico a vivere intensamente la propria vocazione sociale nel momento particolarmente grave in cui viviamo; parlò di Santa Cecilia di cui ricorreva la festa e terminò esortando i giovani ad offrire, sull'esempio di Maria presentata al tempio, i propri studi e le proprie fatiche della loro nuova vita universitaria attraverso il Cuore Immacolato di Maria le avesse ad accettare e benedire.

Nel pomeriggio in una sala gremita di giovani universitaria, ove erano pure intervenuti universitari delle congregazioni mariane, si svolse l'annunziata conferenza del prof. Giorgio La Pira sul tema: « Cultura e carità ».

Il dott. Zingale ricordò brevemente i compagni universitari caduti in armi e Don Morosini ebbe un pensiero di omaggio riconoscente alla memoria di Mons. Giuseppe Canovai, già assistente della Fuci romana ce sono quattro anni.

In un cordiale scambio di impressioni e con i tradizionali canti universitari si chiuse la giornata usati promettente per l'un anno fecondo di attività.



Al Collegio «Massimo» alle Terme con una bella cerimonia è stato onorato il senatore Montresor, vanto del Corpo insegnante del gloriosa istituto. Le più alte autorità religiose e civili hanno preso parte ed aderito alla manifestazione d'omaggio al venerando studioso la cui vita illuminata dalla Fede e dalla scienza è stata rievocata da Mario Cingolani

(Foto Giordani)

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Il 14° anno della Reale Accademia d'Italia inaugurato in Campidoglio

La mostra delle scoperte archeologiche avvenute nell'anata e di un gruppo di documenti medievali e moderni

Alla presenza di S. M. il Re Imperatore, la Reale Accademia d'Italia ha inaugurato ieri, domenica, in Campidoglio il XIV anno di attività. Alla cerimonia erano intervenute le più alte autorità del Regime.

Evidente, la rivolto dapprima al Sovrano un indirizzo nel quale rinnovava l'attestazione che la Reale Accademia d'Italia riprendendo l'opera sua propria in momenti tanti aspri si di compiere un dovere patriottico stimolando e coordinando le attività intellettuali del Paese. Annunciava così la prosecuzione di varie imprese culturali, la pubblicazione di un *Corpus scriptorum Dalmaticorum*, da San Girolamo al padre Boscovich, e la istituzione di un Centro di studi per la civiltà primitiva. Ricordava, quindi, il Presidente la figura degli Accademici recentemente scomparsi: di Pavolini, il Millosevich, il Betti, il Soglino, il Rostagno aggiungendo parole di compianto per la morte del Tomei, collaboratore dell'Accademia. Dava poi notizia di una dotazione per un premio annuale da destinarsi all'arte dell'illuminatura — e la prima attribuzione andava a Don Leoni — e della generosissima eredità universale dell'industriale Feltrinelli con la cui cospicua fortuna economica saranno fondati sei grandi premi internazionali per le scienze morali e storiche, per le scienze fisiche, per le lettere, per le arti, per la medicina e per le imprese di sommo valore morale e umano.

Dopo il Presidente ha parlato l'Accademico Bagliani sul tema: « L'unità del pensiero scientifico, artistico e morale ». Lo oratore ha indicato tale unità nell'esame dei metodi, dei fini e dei mezzi espressivi, col quali e per i quali il pensiero opera nell'affrontare e risolvere i problemi specifici dei vari campi della sua complessa e molteplice attività.

Al termine di questa prolusione è stato dichiarato aperto il XIV anno accademico.

Sua Maestà ha quindi lasciato il Campidoglio fra vivissime dimostrazioni.

Anche quest'anno, in occasione dell'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia, nelle sale del Re sono stati esposti importanti ritrovati archeologici riveuuti negli importanti lavori effettuati nell'anno in corso.

Figurano tra essi due grandi are rotonde della fine del periodo repubblicano, decorate di festoni e bucrani, rivenute presso la Basilica di S. Paolo, accanto ad un grande sepolcro; alcuni interessanti quadri di mosaico policromo; varie monete provenienti dagli scavi dei Fori, fra cui un gruppo di « contorniati », la bronzo, di particolare bellezza; un frammento di un grande monumento sepolcrale, rinvenuto sulla Via Appia, presso le Terme di Caracalla; varii sarcofagi istoriati; un frammento di finissimo rilievo con figura femminile, rivenuto presso il Teatro di Marcello; una serie di ritratti di imperatori e di personaggi romani delle epoche imperiali e repubblicane; la stele sepolcrale di un archivista del Porto di Roma, rinvenuta nella Prenestina; la parte centrale di un grande sarcofago di magistrato romano con scene ad alto rilievo relative alla sua vita e finalmente Fara funeraria di Flavio Diadumeno, rinvenuta sulla Prenestina.

Per la stessa circostanza, nelle sale del Re sono stati pure esposti importantissimi documenti e cimeli conservati nell'Archivio Capitolino, documenti che l'Amministrazione del Governatorato intende abbiano la massima diffusione fra gli studiosi di archivio, e precisamente: il diploma del Pandolfo e di Landolfo principi di Capua con cui quelle vittime nel 1038 di abitare il castello Monte Agano (pergamena del fondo Orsini anno 1012); tre lettere autografe del Manzoni, del Verdi e del Carducci; il diploma originale con la conferita « cittadinanza onoraria romana »; tre lettere autografe della Regina Cristina di Svezia indirizzate a Paolo Giordano Orsini, Duca di Bracciano (anni 1651 e 1652); un volume contenente istromenti in pergamena della famiglia dei Conti della Cervara, dall'anno 1120 all'anno 1386; un volume manoscritto di Prospero Borcnpadli, relativo alla fabbrica dei palazzi capitolini (anno 1655); il primo volume di decreti dei Consigli generali della Camera Capitolina, dall'anno 1515 all'anno 1531; il primo volume dei processi verbali delle adunanze dei Consigli di Roma negli anni 1847 e 1848; tre volumi degli Statuti di Roma: copia a stampa (incunabulo) tra il 1469 e il 1474; copia pergamenacea miniata dell'anno 1480, copia pergamenacea miniata, con rilegatura originale, compilamento di quelli del 1363; l'edizione latina di Giovanni Scoti (Venezia?) del l'anno 1520 della geografia di Tolomeo, con aggiunte e aggiornamenti; un paceo contenente la corrispondenza di Pietro Paolo Cesi fra Casa Savoia e gli Ordini (anni 1583-1870); un volume di *Polifilio e Hypnerotomanchia*, incunabulo dell'anno 1467 e del 1499, tipo Aldo Manuzio, Venezia; il libro d'oro della Nobilità Romana con allegato indice.

La duplice mostra ha attirato l'attenzione studiosa degli intervenuti.

«La spiritualità cattolica di fronte al mondo attuale»

G. La Pira all'Oratorio della Vallicella

Nell'Oratorio della Vallicella, il prof. Giorgio La Pira della R. Università di Firenze, la tenuto sabato scorso, il primo dei sermoni filippini del ciclo « Il mondo e la spiritualità », trattando il tema: *La spiritualità cattolica di fronte al mondo attuale*.

Con una precisione di pensiero, tanto profonda quanto limpida, sono state illustrate la funzione e la novità di due termini di confronto: « mondo », ossia la totale realtà umana, nella quale noi viviamo nei quattro unici possibili solidali rapporti con la natura, con se stessi, con gli altri uomini, con Dio; « spiritualità », ossia un certo atteggiamento inferiore dell'anima rispetto a quei quattro rapporti; infine « cattolica » il suddetto tipo di anima come determinato dalla concezione cattolica della vita.

Passava quindi il sermoneggiante a chiedersi se questo Mondo d'oggi fosse ispirato nelle sue esigenze teoretiche e pratiche dalla spiritualità cattolica; e poneva il confronto dei dati di fatto con la data norma. Non fondandosi su statistiche in genere, sacramentali, ma domandandoci se il Mondo, nella sua realtà storica, nei suoi valori essenziali, giuridici, sociali, economici, politici, ecc. risponda all'ispirazione cattolica, così come il Medio Evo, per esempio, seppe realizzare. Il Medio Evo che vide Dio come l'Essere trascendente, Creatore, Provvisore dell'universo e Padre degli uomini; che considerò l'uomo come creatura spirituale immortale, destinata alla visione sopranaturale di Dio, ultimo eterno fine; che credette nella società composta di fratelli, uguali, persone onorate tutte da una incommensurabile dignità, solidali membra del Corpo mistico di Cristo; che amò la provvidenziale finalità della storia, preparatrice dell'avvento del Redentore, sviluppatrice della Sua dottrina e della Sua morale, in una ineluttabile, anche se non sempre uniformemente accelerata, reale ascensione; il Medio Evo che affermò infine il valore trascendente metafisico-delle cose, nelle quali vive il riflesso di un'increata idea di Dio.

Civiltà cattolica tradotta nelle sue eguali espressioni dal secolo XIII al XV, dalla Somma Teologica, dalla Divina Commedia, dalla Gregorio VII, da Bonifacio VIII, ecc.

La risposta sembra essere negativa se la cultura del mondo attuale, da Cartesio, Spinoza, Kant, Hegel, Spencer, Marx, ha progressivamente ridotto Dio nel suo immanente principio materialistico; se del-l'uomo ne ha fatto un'onda che passa e scompare, di cui se ne può fare quel che si vuole, una cellula, una ruota passiva di un inesorabile ingranaggio; se della società se ne è, sotto un certo aspetto, fatto un dio oppressore, e, sotto un altro, una pericolosa illusione; se delle cose si distrusse l'oggettiva trascendenza assumendole in un idealistico nulla.

« Il Mondo tutto è posto nel Maligno » ebbe a dire Gesù, ma con per questo dovo essere trascurato, abbandonato dalle sollecitudini della carità di Cristo e dei Cristiani; di Cristo che è chiamato *Salvatore Mundi*, dei Cristiani che debbono strappare con Cristo a Satana la sua preda; che debbono guardare al Mondo come ad un malato, un ferito, un moribondo, che ha bisogno dell'amore del Samaritano.

Il canto del *Salve, Regina* del Rollee, eseguito dalla *schola cantorum* della Vallicella, sotto la guida del M° G. Tosato, concluse la spirituale adunanza, aperta dalla tradizionale lettura della Bibbia.

Il IX corso gratuito di medicina missionaria

Domani martedì alle ore 16,30 presso nell'Aula Lancisiana dell'Arcispedale di S. Giacomo in Augusta (via di Ripetta, 45) sarà inaugurato a cura dell'Associazione missionaria del S. O. M. G. di Malta il IX corso gratuito di insegnamento teorico e pratico del soccorsi d'urgenza medici e chirurgici per missionari.

Alla lezione inaugurale interverrà S. A. Em.ma il Gran Maestro dell'Ordine.

ROMA SACRA

A S. CATERINA DEI FUNARI

La tradizionale solennità con la quale si è sempre celebrata la festa di S. Caterina d'Alessandria nella chiesa a lei dedicata in via dei Funari, sarà mantenuta anche in quest'anno per la cura del rev.mo Rettore, sebbene la chiesa si trovi pressochè isolata e senza più i grandiosi locali dei quali poteva priima disporre, per la avvenuta demolizione dell'antico monastero e conservatorio detto della Rosa. E' così scomparsa un'altra memoria della storia religiosa e civica di Roma e un caro ricordo di S. Ignazio di Loiola, che abitò nei pressi della chiesa, prima che questa avesse la monumentale nuova edificazione a opera del munifico cardinale Federico Cesi, e fondò il monastero delle Agostiniane, di grande celebrità, e il Conservatorio delle pudiche che è stato trasportato assai lontano.

Rimarrà però la chiesa, monumento di arte, che dovrà avere completo restauro, il quale si impone, perchè nulla fu mai fatto nel suo edificio, a beneficio e decoro di questo, dalle amministrazioni che si succedettero da un secolo almeno, e perchè a lato della chiesa dovrà sorgere un grandioso edificio stabile, che, a quanto si sa, con buon senso di urbanistica sarà intonato all'impronta artistica della località.

Martedì 24 i primi Vesperi alle ore 16 saranno pontificati da S. E. Revma Mons. C. A. De Rossetti Vescovo di Camerino Sabino. Il Pachetti si inebria dell'estasi sonora, che egli intende in modi impressionistici e francesi, anche quando, come qui, la composizione segua classicamente una rigorosa tematica.

La composizione è stata accolta con molto successo, malgrado qualche dissenso di una parte del pubblico, e l'autore è stato chiamato due volte al podio.

Vice

A Santa Cecilia

Si è chiuso a Santa Cecilia il ciclo delle musiche bachiane con i tre « Concerti di Brandeburgo » ed il « Concerto in mi maggiore » per violino e orchestra. Dirigeva il maestro Bernardino Molinari, il quale con l'autorevolezza della sua bacchetta ha dato un particolare rilievo al Concerto. Lo « stile » di Bach è stato il lato più interessante e significativo dell'interpretazione perchè è lo stile che dà forma al linguaggio e lo rivela nella sua reale consistenza.

Il merito di questa precisa interpretazione deve attribuirsi al maestro Molinari in primo luogo, come l'artefice dell'ambientazione caratteristica derivante dalla musica bachiana, e poi a Danilo Belardinelli che ha sostenuto la parte del violino solista impadronendosi con esemplare sicurezza e squisita sensibilità nell'architettura polifonica e nello sfondo fonico di questa musica, così lontana dalla nostra epoca ed appunto per ciò così difficile ad essere riprodotta nella sua originale e severa bellezza.

Il maestro Ferruccio Vignanelli al cembalo ha svolto un compito di prima importanza speciale nel quinto « Concerto brandeburghese » in cui ha rivelato un tocco dolce e delicato per nulla offuscato dalla sua semplice qualità di organista e clavicembalista. Egli inoltre porta al servizio di questo strumento una esperienza acquisita attraverso lo studio organistico per quanto riguarda la maniera dello stile e la distribuzione coloristica delle parti. Ottimo il rimanente complesso strumentale.

MAN.

Battesimo. — Nella chiesa del Ss. Angeli Custodi a Montesacro Mons. Sigismondo della Segreteria di Stato di Sua Santità ha amministrato l'Acqua Battesimale al figlio del nostro amico e collaboratore prof. Fernando Fasciotti. Ai genitori ed al piccolo Angelo, felicitazioni ed auguri.

CRONACHE D'ARTE

All'Adriano

Quando Willy Forrero sale il podio dell'Adriano, come in molte altre sale d'Italia, il pubblico accorre invariabilmente in gran numero, che ogni ordine di posti viene automaticamente esaurito. E' un effetto non solo di una tradizione, ma anche di una certa aura di giovinezza che accompagna ancora le esecuzioni di questo direttore, che fu dapprima un famoso fanciullo.

La *Quinta* di Beethoven ha avuto accenti suoi, senso incisivo della dominante solennità del genio titanico.

Il *Fauno* di Debussy ha ricevuto tutto il suo rilievo e, mena nota, la *Grande Pasqua Russa* di Rimski Korsakov chiudeva il programma con maestosa ed arcaica pienezza.

La cosa sulla quale però convergeva tutta l'attenzione del pubblico era il *Concerto per orchestra* di Giulio Pachetti, una novità nei concerti di quest'istituzione, quantunque già nota agli ascoltatori della Radio e di altre sale, ove il Ferrero l'ha portata ripetutamente con molto successo.

E' un concerto, cioè una composizione in tre tempi, dei quali il primo e il secondo sono nettamente superiori al terzo.

Il Pachetti, nello scrivere questo concerto, ha seguito un estro, che è ben indicabile a chi conosca le composizioni di questo giovanissimo compositore senese. Il Pachetti si inebria dell'estasi sonora, che egli intende in modi impressionistici e francesi, anche quando, come qui, la composizione segua classicamente una rigorosa tematica.

La composizione è stata accolta con molto successo, malgrado qualche dissenso di una parte del pubblico, e l'autore è stato chiamato due volte al podio.

Vice

A Santa Cecilia

Si è chiuso a Santa Cecilia il ciclo delle musiche bachiane con i tre « Concerti di Brandeburgo » ed il « Concerto in mi maggiore » per violino e orchestra. Dirigeva il maestro Bernardino Molinari, il quale con l'autorevolezza della sua bacchetta ha dato un particolare rilievo al Concerto. Lo « stile » di Bach è stato il lato più interessante e significativo dell'interpretazione perchè è lo stile che dà forma al linguaggio e lo rivela nella sua reale consistenza.

Il merito di questa precisa interpretazione deve attribuirsi al maestro Molinari in primo luogo, come l'artefice dell'ambientazione caratteristica derivante dalla musica bachiana, e poi a Danilo Belardinelli che ha sostenuto la parte del violino solista impadronendosi con esemplare sicurezza e squisita sensibilità nell'architettura polifonica e nello sfondo fonico di questa musica, così lontana dalla nostra epoca ed appunto per ciò così difficile ad essere riprodotta nella sua originale e severa bellezza.

Il maestro Ferruccio Vignanelli al cembalo ha svolto un compito di prima importanza speciale nel quinto « Concerto brandeburghese » in cui ha rivelato un tocco dolce e delicato per nulla offuscato dalla sua semplice qualità di organista e clavicembalista. Egli inoltre porta al servizio di questo strumento una esperienza acquisita attraverso lo studio organistico per quanto riguarda la maniera dello stile e la distribuzione coloristica delle parti. Ottimo il rimanente complesso strumentale.

MAN.

Lutto

Igino Giordani è stato colpito da un gravissimo lutto: gli è morto il padre.

L'altrieri a Tivoli nella chiesa di S. Andrea, dove riposano le spoglie mortali, riverenti del suo sacco di confratello della Madonna del Ponte, stava raccolto in preghiera è stato colpito da un malore, e poco dopo decedeva confortato dai Carismi della Chiesa.

All'amico e collaboratore nostro, così duramente colpito nel suo affetto filiale, inviamo le condoglianze più sincere e commosse, assicurandolo dei nostri cristiani suffragi.

Città del Vaticano

La Guardia Svizzera in onore di Santa Cecilia

Ieri domenica, festa di S. Cecilia, il concerto della Guardia Svizzera Pontificia, sotto la guida del nuovo direttore V. C. Josef Hof, ha eseguito, nel cortile del Quartiere il seguente programma:

Arthur Sky: Prendi a marciare - marcia; Max Ringeisen: I gabbiani del lago di Zurigo - Valzer; K. J. Alford: Colonel Bogey - marcia; Andreu: Granada - Ouverture; Th. Furter: Saluto da Thun - marcia.

AVETE VISTO LA MAGNIFICA PELLICOLA «BENGASI»?

Leggete ora la documentazione delle vicende bengasine nel bellissimo volume:

BENGASI LA CITTA' MURATA

di ALBERTO BARGELESI

si quale si deve la parte documentaria della pellicola.

Questo volume è una magnifica narrazione dove la mirabile tempra, la dignità, l'amore purità, la sicura fede dei nostri connazionali rifulgono documenti vivi della nobiltà e della santità della nostra gente.

Il vol. di 370 pagine con 32 tavole fuori testo costa **L. 24**

LO TROVERETE IN TUTTE LE LIBRERIE

Istituto di Propaganda Libraria - Milano, via Mercalli 23-25 — c. c. p. 3/23730

PAVIMENTI LUCIDI!!
MOBILI BRILLANTI!
CASA BELLA, usando esclusivamente il nuovissimo prodotto italiano
CERA LIQUIDA A. C. E.
UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
Richiedetela presso tutti i buoni negozi.
Fabbricazione dell' AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot, 65 — BOLOGNA — Telefono 23978
Rappresentanti in tutta l'Italia

Società Adriatica di Elettricità
SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN VENEZIA
Capitale L. 1.250.000.000 versato

AVVISO

Si avvertono i Signori Azionisti che l'Assemblea straordinaria verrà tenuta in seconda convocazione il giorno 26 corr. non essendo stato depositato ai fini dell'intervento all'assemblea stessa il numero di azioni prescritto per la validità della riunione in prima convocazione.

San Giovanni della Croce "dottore del nulla„

Il IV centenario della nascita di S. Giovanni della Croce, dottore della Chiesa universale, è stato celebrato, a Roma, con un ciclo di conferenze, che avevano l'ambizione di mettere il maestro e posta della notte oscura a profitto della generazione provata... dall'osservanza notturna.

L'iniziativa bellissima e caritativole, per cui dei direttori di mistica si son ricordati — cosa che non capita forse tutti i giorni! — anche della gente della strada, ha ottenuto un successo che ha sorpreso molti: e invece deve sorprendere poco, perchè dalla fame di materie prime, che ci ha dato la guerra, l'uomo del tempo nostro è indotto a una nuova fame di teologia, e cioè a ricercare in Dio quella pace che non trova nelle cose terrene; mentre l'alta speculazione non s'oppone più alla contemplazione deificante, ma allo suo soglie reverente s'arresta, come Virgilio in vista di Beatrice. Falliti i metodi anticreligiosi, la intelligenza, che non si contenta di sufflumigi, cerca il Sommo Sole. La grande bontà, *in cui* è sommersa, tra defonazioni e incendi, l'umanità crocifissa, forse dispone gli spiriti all'ascesi della notte oscura, della quale san Giovanni di Yepez fu il luminoso dottore.

Certi profeti pagani, tipo Nietzsche, han creduto adatto alla nostra epoca il nichilismo, e viceversa forse essa è matura per il *nulla* (*il nada*) da cui muove l'ascensione del mistico spagnuolo, la quale non culmina all'annientamento bestiale dell'uomo, ma al suo indiamento mediante l'unione d'amore con Dio. Quelli davano il vuoto perfetto: questo offre la pienezza *assoluta* e *l'uomo* antepone la vita alla morte.

«L'anima moderna — ha detto uno dei conferenzieri, il Cardinale Piazza, il quale ha scritove dei più alti problemi di mistica col linguaggio di giornata, semplice come è semplice la materia divina, — l'anima moderna, stanca delle patite delusioni, oppressa dal travaglio del sanguinoso presente, cerca altri beni e altre mète; è assetata di luce, di giustizia, d'amore, è sospinta a rientrare in se stessa per scoprirvi le fonti della vera vita; anela a superiori realtà...: vuole insomma incontrare Dio nel suo cammino, vederlo, sentirlo presente, bearsi di Lui. Ecco la genesi del movimento mistico che si allarga sempre più!».

E' una constatazione positiva questa: e fa ricordare un giudizio ricapitolativo della speculazione di Bergson: « La notte oscura è forse ciò che v'è di più significativo, e, in ogni caso, di più istruttivo, nel misticismo cristiano » (*Les deux sources*, p. 247); e il misticismo cristiano è la più alta esperienza dello spirito umano, essendo una *esperienza* divina.

Ciò vuol dire, che la reazione vitale e per slancio e per ampiezza, proporzionale al pericolo rappresentato da queste *forze* subtellurliche (del materialismo satanico, che minacciano di degradare l'uomo ad armento. Poichè avverte il rischio di scesendere in Satana, lo spirito si volge, con nuovo desiderio a Dio. Donde l'attualità della mistica, correttivo, oltre tutto, della disumanizzazione meccanica.

◆

Ora — spiega P. Anastasio del S. Rosario — questo incontro mistico con Dio, che ci deifica in terra, non è un privilegio di monaci contemplativi e di monache di clausura; è un'offerta fatta a tutti, una possibilità alla portata anche del funzionario, dell'operaio e della massaia. Si tratta di arrivare a far vivere in sè, al posto di sè, Cristo: cristificarsi; e questo è compito d'ogni cristiano che non si sottrae a un cristianesimo d'ordinaria amministrazione.

L'impresa però, a cui si sono accinti i Carmelitani scalzi di Roma, presso la loro bella chiesa di Santa Teresa, non era facile: perchè della figura di quel santo spagnolo, a mo' dello stesso Sant'Ignazio di Loyola e persino della grande Madre di Avila, circolano più caricature che ritratti e in genere viene spacciata una figurazione terribile come di uscita disgraziata, senza cuore, ebbra di orrori, d'una che al cristianesimo sorridente di Galilea e d'Umbria avrebbe sostituito una notturna solitudine, animata di supplizi, come i giardini cinesi di Mirbau.

Di queste deformazioni le conferenze in parola, ora raccolte in volume (*S. Giovanni della Croce: Fiamma d'amore viva. Influsso* edizioni di «Vita Cristiana», *Praestina, pagg. 250. L. 20*) fanno giustizia, ripristinando ai nostri sguardi la figura mite di questo «canarino» del Signore, *che poslava* col cuore del Cantico dei Cantici, e non si scordava di amare (e servire) le creature con il pretesto d'amare (e servire) il Creatore.

I conferenzieri son riusciti a un risultato, facile a dirsi e difficile a farsi: a rendere intelligibile ai lettori comuni la teologia, e la teologia mistica. E siccome il lascito in fame di teologia, ogni volta che gli viene presentata in lingua viva, semplificata di troppo tecniche formule scolastiche, tradotta in termini di problemi del nostro tempo, l'accoglie con avidità come chi, in quest'ordine, sia stato tenuto forse troppo a lungo a tessern... (Alludo alla nota questione del come ritradurre la teologia antica in letteratura nuova; cosa non troppo ardua se assista, con un po' di intelligenza, una sicura dottrina e una grande carità).

◆

La vita di S. Giovanni, dottore della Riforma voluta dalla sua «madre» e «figlia» Santa Teresa, nella Spagna formicolante di monaci e di illuminisli, è narrata da P. Pier Tommaso della Vergine e da P. Silverio di S. Teresa: una vita che sorprende a troppe vie di Santi, e cioè somiglia a quella dell'Archetipo dei Santi, benchè le sue intenzioni di purificazione furono ripagate con calunnie, sebeni e galera; e in una prigione gli fiorì il capolavoro di poesia mistica, il *Cantico d'amore*. Quelle prove non lo turbarono minimamente; sogno che avova raggiunto quel *nulla*, in cui Dio era *tutto*, e quindi le interferenze degli uomini riuscivano impotenti: erano anch'esse materia sin per possesso dello strumento linguistico necessario a renderla a noi, tarvi nipoti, assuefatti a un modo di esprimerci che non è quello delle scuole: P. Anselmo di San Giovanni della Croce ha prospettato la dottrina del nulla »; P. Gabriele di Santa Maria Maddalena, uno *specialista* in questo campo, deve si smove quella una spedizza disinvolta e invilevole, ci ha introdotti per mano nei misteri della teologia dell'amore; mentre P. Roberto di S. Teresa del B. G. ci ha iniziati, con una scioltezza brisea, nel mistero della contemplazione. Infine P. Simone di S. Alberto ha *trattegniato* il dono *spirituale*, a edificazione dei dipendenti e dei confessori. «Figlia mia, — disse una volta lo smisto fratino a una bella e scapigliata ragazza d'Avila, che avrebbe voluto scandalizzarlo — più i confessori sono santi e meno si scandalizzano e più sono dolci ». S. Giovanni della Croce in dolcissimo e rijdusse a giudizio for di peccatori e peccatrici.

P. Anastasio — come s'è accennato — parla del Santo in relazione al lniciato d'oggi: e il Patriarca di Venezia corona l'edificio con una sintesi dotta, evocando la figura e il successo di Giovanni, quale dottore universale e particolare.

◆

Così il libro salda un altro di quegli anelli che ricollegano al monachesimo il laicato: un conduttore di energie sane dalla fabbrica — per così dire — del mercato generale della vita quotidiana. Questo ci vuole: collegare la vita di tutti i giorni ai centri della santità: alle llegole dei grandi Ordini, alle dottrine dei grandi Santi. Chè a Dio non si sale a volo perpendicolare come i cherubini: a noi pesa il corpo ed è necessario, da cui non è dato liberarci; e nella salita si va, come il Monte Carmelo, per gradi. Ora gli Ordini religiosi non sono concentrazioni di santità, sottratta al consumo: ma laboratori per chi sta fuori. Il monachesimo non è solo per i monaci, ma è anche per i laici: è fatto anche a nostro servizio. Ripristinare i passaggi da di dentro a qua fuori è atto di carità illuminata, dovere d'*apostolato*, fedeltà alla Regola. Il monachesimo è una scala a uso della Chiesa universale.

E perciò si gode quando si vede un antico Ordine, come il Carmelitano, che affonda le sue radici nell'alto Medioevo, servire giovanilmente alla necessità spirituali nostre. Giovanilmente e intelligentemente: e un aspetto di tale intelligenza è anche questa associazione editoriale dei Carmelitani di Roma coi Domenicani di «Vita Cristiana» che è quasi un convogliare due fiotti di spiritualità in un unico corso. E se si unisceno, chi li arresterà?

A me *sembra* che l'opportuna risultanza del libro faveri presentata, accanto al Giovanni contemplante, il Giovanni agente. Nel suo secolo, che fu della riforma protestante, si consumò, in vasti settori della *cristianità*, la separazione della fede dalle opere, dell'amore di Dio dall'amor dell'uomo: un'evasione pusillanime dai doveri sociali col pretesto d'esercizi della mistica. Oggi c'ha *bisogno* di risuscitare la coscienza della corresponsabilità sociale col debito delle opere della carità e della giustizia. Orbene, l'amor di Dio, come lo vissero Teresa e Giovanni, ispirò nel secolo scorso la Canossa alle sue opere di assistenza sociale e ispira oggi tanta iniziativa giovanilistica: insistì pur so al suo d'essere apostoli con gli altri; contemplanti di Dio, per essere operanti con gli uomini: *che è poi* su modo di solidarie le forze divine per la debolezza degli uomini: un avviare il Tutto a servizio del Nulla.

IGINO GIORDANI

I LIBRI

ELIO D'ANCONA - *Interessato d'amore*. Romanzo della «Fiorita», Milano 1942, «Le Sorgente», Lire 12.

(s. m.) — Da un giovane che si occupa di musica, di critica, di filologia, di lingue orientali e di filosofia, non potevamo usclre che un lavoro pieno di *delicato pudore*, di *fine sentimento* e di ottima stesura. Vi trapsare fra le pagine un corpo di smaglianti doti letterari profumati di lunga *cordialità* e di sostenuto purismo verso la religione e la vita cristianamente intese. Nulla, qui, che indugia a dolciastro sentimentalismo, ma solletta moderatib, grazia sorridente o sottile pittura di analisi. Insomma un lavoro ricco, maturo di poesia e di aspirazioni più che sane che formano di questo libro una lettura piacevole e nello stesso tempo edificativa.

La Fede. Testo di cultura religiosa per i soci effettivi della gioventù italiana di Azione Cattolica, compilato dal Prof. Fratel Leone delle Scuole Cristiane per incarico del Collegio degli Assistenti Ecclesiastici Centrali. Casa Editrice A. V. E, pag. 128. L. 2,50.

VINCENZO URBANI: *Scritti di Filologia e Umanità* - Pag. 380. *Riccardo Ricciardi Editore*. Napoli, 1942. Lire 60.

«QUOD superest date elemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis ». Non ad una meditazione di questo passo evangelico, lo vorrei qui chiamare chi nel legge, ma ad un esame filologico del suo testo! Il significato di questa parola latina che si leggono in S. Luca (11, 41) è abbastanza chiaro: « Quel ch'avanza date per elemosina: ed ecco, ogni cosa sarà monda per voi ». Insegnano: « Quel ch'avanza date ai poverelli, se vole purificarvi ».

Questa regola dell'elemosina *però*, sembra non solo, in tondo, nello consola, ma anche poco generosa e poco cristiana. Non raccolta Cicerone, che non possedeva abbastanza l'uomo che non abbia tal capitale da potere coi frutti mentenere un esercito.

Stiamo freschi! Per costui, che cos'è « che avanza »? Pover'a noi, poveri!

La regola, come si vede, pure avere una applicazione troppo scoppiata.

×

Ecco una delle mille prove per persuadegsi che la Bibbia è tutto ciò che sia fatta eccezione che possa, perchè è una « lettera di Dio agli uomini »: una molla chiusa e con la Chiesa. Mi ricordo d'aver letto, a Vecio il giornale di una donna appartenente a non so quel sotta religiosa: costei diceva, in quale, per cagion fedele (come credeva) al Vangelo, si taglia un dito, segno e quel un pezzetto.

Il Vangelo è bene ai lato da tutti quanti persone, ma nella Chiesa e con la Chiesa. I Santi che in questa la hanno seguito alla lettera, c'insegnarono e cinsegnano con le opere e con gli scritti, che per acquistare il precetto della carità e dell'elemosina, « Avere il Vecchio e il Nuovo Testamento — e il Pastor della Chiesa che vi guida ».

Con tale di no, non è da negare che quel che *avanza* appartenga *date elemosynam* » passa avere un bene e un significato alquanto diverso da poco ben disposti, la novellista che si legge in una Spiaga di Vecio, con vari condimenti e contorni, si sente raccontare ogni giorno.

Un cittadino di Calabria (la Penisola fugliese di oggi) ebbe nel suo cassare la visita d'un vichio. Aveva fatto allora allora la raccolta delle pere: una mantagna. L'annata era stata molto abbondante di pere, che il buon contadino non poteva sperare di vendere tutte, neanche per un beccino di pane.

Se ogni dunque di tutte quante le pere vendogli in casa: o quelle prese e ne mangiò una o due, o forse anche tre.

« Bella annata, se il piaccione », gli fece il contadino.

« Bella addosso ».

« E allora, mi dettiamo in tasca quante vuoi ».

« Grazie, grazie: troppo buono ».

« Le portiene per quando sarai a piccoli in casa tua ».

« Ti sono obbligato to stesso, come se me n'andassi carico ».

×

Fa meraviglia dunque, che proprio nell'Evangelio di San Luca che più spesso e più rigorosamente parla dell'elemosina, e *nel* quale, solo, si legge « Vendete quel che possedete, e date elemosine », e nel quale pure si lasci intendere con la parabola del ricco epulone, che costui, non per aver goduto i suoi beni senza pietà dei poveri, fu condannato alle gconne: fa meraviglia, dico, che proprio in quell'Evangelio si *legga per l'elemosina* una regola così larga e così imprecisa: « quel che avanza ». Tanto larga e tanto imprecisa, che tutti mancano alcuni i quali, per migliorarla pongono una virgola dove il *quod superest*, intendendo il passo: « Dal resto, fate elemosina; ed ecco, ogni cosa sarà monda per voi ».

Ma, come tutti sanno, il testo originale del Nuovo Testamento, o autodi dell'Evangelio di S. Luca non è già il latino: è il greco, il nostro latino, e non si sa che cosa in nostro Vulgata (edito) latina, è per gli Evangeli Tantica versione fatta dal greco nel II secolo cristiano, e che il IV pescava per quando di San Dâmaso Papa (morto nel 390) dai molti esemplari del lungo e ripetisissima *trascrivevia*, e col volere accordare e completare ogni Evangelo coi paralleli, vi si leggeva.

Possediamo ancora la lettera scritta a Damaso da S. Girolamo, di quale avova ricevuto l'ordine di emendare. Il Dottore si lamenta col Papa della difficoltà dell'opera; si trattava di rimpastare un vecchio, per dire meglio, una vecchia... versione. « Novum opus facere me cogis ex vetere ». Più tardo, continuava, in precauzione piena di pietà Filgàrati, quanti mi dirano superbo, amante di novità: mi dirano, al vedere le correzioni, le differenze, falsario, sacrilego, che osa aggiungere, mutare, correggere nei libri antichi.

Ma provalse sul Santo Dottore Dalmata, al tempo, pubblicava ai Papasi solo, gli si raccomandova si ricordasse di lui nelle preghiere. Scelso una via di mezzo: non volle, nè poté, correggere tutte quelle varietà, e

VITA CATTOLICA

Manifestazione in onore del Santo Padre a Lugo

LUGO, 23.

Indetta dai Padri Cappuccini, si è svolta a Lugo, una giornata ad omaggio di S. S. Papa Pio XII, in occasione del XXV di Episcopato.

Ricevendo questi anno oltre il XXV della Consacrazione episcopale del Santo Padre anche il 400° della sua Iscrizione al Terz'Ordine Francescano, i Terziari e le Terziarie francescani laghesi si sono adoperati in tutti i modi affinchè questa giornata riuscisse solenne al Padre comune.

Al mattino moltissimi fedeli, Terziari e Terziarie, si sono accostati ai santi sacramenti e hanno ricolto al Signore fervenli preghiere per il Capo della Chiesa.

Alle ore 11: Messa solenne in canto: Pontificalis Secunda del Maestro Perosi *con cori dei bimbi e i cori dei grandi*.

Solenne e grandemente significativa è stata l'Accademia del pomeriggio tenuta nella stessa chiesa dei Cappuccini che presentava un aspetto francescanamente bello.

Sull'altare brillava la figura benedicente del Papa.

Alle cerimonie erano presenti le personalità ecclesiastiche e civili. I dirigenti delle famiglie religiose e un numeroso e scelto pubblico con una bella rappresentanza di soldati.

Schierati davanti al pubblico era la « Schola Cantorum » di Lugo e di Faenza con elementi di altre scuole. Al piano sedeva il Maestro Padre Achille Cappuccino e dirigeva i cori il Padre Atanasio da Budrio Cappuccino.

L'Accademia si iniziava con le Acclamazioni. Il Padre Guardiano dei Cappuccini con appropriate parole diceva *poi lo scopo* dell'accademia assecondo fra l'altro che come figlio di San Francesco tutto apostolico e devoto al Papa non poteva lasciar trascorrere alla festività del Pontefice senza tributargli l'omaggio della sudditanza e dell'amore. Seguiva il canto: « Tu es Petrus », maestoso e solenne, condotto a perfezione dalle dette « Scholae ».

Il Padre Guglielmo Cappuccino, Vicario del Convento di Ravenna e Maestro, leggeva una bellissima allocuzione riferentesi al Papa, intitolata « La Nave ». Uno studente del Liceo dei Cappuccini, Frate Innocenzo, leggeva con disinvoltura e sentimento la poesia.

Il prof. Alfieto Benini Preside del Liceo Classico di Ravenna tesseva quindi una brillante conferenza in uno stile forbito e classico, iniziava il suo discorso con l'affermare che aveva avuto l'invito da un Padre cappuccino e non era stato capace di negare perchè a un Cappuccino « non si dice mai di no ». La sua conferenza incominciò con una narrazione di un ricordo personale quando con altri scrittori e giornalisti cattolici fu ammesso alla presenza del Santo Padre, motivo che diede lo spunto per dire della figura del Pontefice. Quindi l'oratore disse dell'opera paterna di Pio XII in quei tempi tanto dolorosi che si riquadra nell'azione sempre esplicata dal Pontificato romano per illuminare e continuare l'unità nelle ore più tristi e tenebrose.

Dopo la conferenza il Padre Guardiano leggeva il Telegramma fatto pervenire dal Santo Padre in risposta a quello di omaggio inviato nell'occasione *di questa manifestazione* in onore del Pontefice. Le parole di compiacimento e di benedizione del Santo Padre furono salutate con prolungate e *vibrati ovazioni* da parte dei fedeli.

In un componimento « L'arcobaleno sull'abisso » il P. Angelico Cappuccino ha cantato Pio XII che *mosse* in mezzo alla bufera della guerra, ammaestrando, consigliando, beneficando e confortando.

Inaugurazione dell'anno accademico dei laureati cattolici di Modena

MODENA, 23.

Con grande solennità sabato 21 alla presenza di S. E. Mons. Arcivescovo, di tutte le Autorità, dei docenti della R. Università quasi al completo e di folto stuolo di professionisti si è inaugurato l'anno di attività del Gruppo Laureati Cattolici.

Presentato dal conte prof. Tito Bentivoglio, presidente del Gruppo, ha pronunciato il discorso inaugurale il Magnifico Rettore della R. Università, prof. Bertoldi, il quale ha svolto il tema: « Può la scienza spiegare il mistero della vita? ».

Il prof. Balli, dopo di aver ricordato che la cellula espressione più semplice di ogni organismo vivente è generatrice di elettricità e che la vita di ogni cellula attraverso l'elettricità vive delle medesime radiazioni che provengono dall'esterno e dall'interno di essa, si domanda quali sono le complicate meravigliose sorgenti da cui origina la vita. Egli passa in rivista gli studi fatti sull'infinitamente grande e sull'infinitamente piccolo e sulle leggi di armonia che regolano il mondo fisico e *microcosmo*. Illustra poi varie teorie ed ipotesi poste innanzi per spiegare il mistero della vita le quali tutte lasciano lacune insormontabili per tale spiegazione. Eppure il ricercatore è costretto a riflettere che la vita non può essere sorta che da una legge superiore, la cui essenza è inaccessibile alla mente umana. Infatti considerando i fenomeni della vita, di cui l'oratore dà ampia illustrazione, un nuovo pensiero prende forma ancora più convincente. La scienza dunque, che pure *deve essere* considerata calda e irresistibile sorgente di fecondità, la scienza per la quale l'uomo deve spingere la sua intelligenza sempre *più oltre alla conquista del mondo*, che Dio gli ha dato da abitare e far sì che tale conquista non sia solo il soddisfacimento di una nobile curiosità, ma abbia portata morale d'innalzamento dell'anima, la scienza è inoltre a darci ragione del grande mistero riflettente l'origine della vita. Solo la filosofia e la fede possono dirci sul grande enigma l'ultima parola.

Scienza e possia si sono unite nella magnifica orazione seguita con attento entusiasmo dal pubblico che alla fine ha applaudito lungamente l'oratore.

Ieri, domenica, i laureati si sono riuniti nella *cappella dell'Arcivescovado per ascoltare* la S. Messa celebrata dall'Eccmo Arcivescovo; l'amabile Presule al Vangelo ha rivolto calde parole esortatrici ai laureati perchè con l'assidua frequenza alle delle lezioni tenute da Mons. Giuseppe Pisoni approfondiscano la loro cultura religiosa *e si lavviano apostoli di luce* verso quanti restano ancora lontani dal Cristo.

Un centenario celebrato dalle Suore di Maria Bambina

L'Istituto delle Suore di Carità, diffuso e notissimo in Italia e nel mondo cattolico, celebra oggi una ricorrenza particolarmente cara: il dono fatto, a Milano cent'anni or sono, alla Suore di Carità, istituite dalla Beata Bartolomea Capitanio e ancora dirette dalla confondatrice Beata Vincenza Gerosa, di un miracoloso simulacro, rappresentante Gesù Bambino, sul quale le Suore stesse dovevano prendere, presso il popolo, il nome con cui sono solitamente denominate: « Suore di Maria Bambina ».

Il donatore fu un pio sacerdote milanese, don Luigi Bossio, che a sua volta aveva ottenuto la preziosa effigie in cera da una comunità agostiniana, che stava per essere disciolta. Le Agostiniane poi avevano avuto quel dono dalle Cappuccine di Santa Maria degli Angeli, presso S. Simpliciano in Milano, dove Maria Bambina era venerabilissima fra quella popolazione.

La bella immagine, consegnata alle Suore di Carità appena chiamate a dirigere l'ospedale Ciceri di Milano, era stata lavorata dalle caste mani della Venerabile Isabella Chiara Fornari, delle Francescane di Todi, e poi aveva *emigrato* verso la Lombardia per varie vicende. Ora avvenne, a motivo delle soppressioni di comunità religiose decretate da Giuseppe II.

Il dono, che poteva venire dal cielo, rivestì subito per le figlie della Beata Capitanio un significato e un valore particolarissimi, in quanto che fu loro giovane Fondatrice, spentasi a soli ventisei anni di età nel 1833, aveva sempre nutrito una tenera devozione di Maria Bambina, a cui ogni giovane era stata subito consacrata la benedizione per il nascente Istituto; e questi aveva tratto da quella benedizione e da quella devozione una speciale confondibile, d'infanzia spirituale e di filiale dipendenza dalla Vergine.

Il prezioso simulacro ora si venera nella Casa Generalizia della Suore di Carità, di cui Maria Bambina nel 1876 presse, in certo modo, possesso, con miracoli e grazie, che, posta su una decorosa e ampia cappella, sopra un altare marmoreo ornato, è divenuto oggetto della crescente devozione delle Suore di Maria Bambina e della numerosa popolazione, che accorre allorme alle case della pietà e della dottrina tenute da queste infaticabili Figlie della Beata Capitanio e Gerosa. Un solenne incoronazione dell'effigie fu compiuta, d'ordine e in nome del Papa Pio X, dal Cardinale Andrea Ferrari nel 1904.

Ora, la Madre Generale, Suor Maria Angiolina Reali, con circolare del 12 ottobre 1942, ha voluto che, in tutte l'Istituto, si ricordasse, con fervore di preghiere, in una novena celebrativa, il privilegio, finalmente avvenimento, da cui fu significato alle Suore di Carità un particolare programma di umiltà, semplicità e carità.

E la celebrazione si conchiude oggi con rievocazioni storiche, conferenze spirituali e azioni di grazie al Signore.

I. G.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica italiana

La festa del Gagliardetto a Cuneo

Si è svolta presso il Collegio S. Tommaso la festa del Gagliardetto per solennizzare la conquista del Labaro Regionale Aspiranti da parte dell'Associazione S. Pietro di Cuneo. Il labaro venne consegnato nel primo novembre dalle auguste mani del Santo Padre alla rappresentanza dell'Associazione nell'udienza generale per la preminenza nazionale della Cuneo di cultura religiosa.

Al mattino dopo l'ingresso solenne in Chiesa, accompagnato dai Paggi e dal Gagliardetto, Mons. Vescovo celebrava la Santa Messa.

Durante tutta la giornata gare per i giovani. Alla sera nella Cappella affollata da tutte le organizzazioni dell'Azione Cattolica cittadina e da numeroso pubblico Mons. Vescovo impartì la Santa Benedizione Eucaristica.

Quindi si ordinò il corteo che dalla Chiesa attraverso i cortili del Collegio raggiunse il Teatro; tutte le branche dell'Associazione Cattolica erano rappresentate e precedute dalla Banda della Gioventù Aspirantì gentilmente intervenuta; sfilarono i Paggi che fiancheggiavano degna corona all'Eccellentissimo nostro Vescovo Monsignor Giacomo Resso e al Gagliardetto.

Nel Teatro, gremito di giovani, parlarono il Rev. Padre Clemente Cavasses S. J., Preside della facoltà Teologica di Chieri tenne elevata conferenza sul tema: « La scienza che salva ».

L'illustre oratore, detto che il Regno di Cristo è Regno di Verità, e in verità orienta e aviva gli uomini, passa a dimostrare che l'abbandono dal vangelo gli abitanti, specialmente dei nostri giorni, hanno manifestato preparati di lavoro, in unione dei loro Pastori maggiori che, mentre ora, sarebbero loro di guida.

Nell'adunanza interfrazionale tenuta in questo terzo mercoledì del mese, il Presidente cav. Angelo Mangini, ha porto il saluto alle nuove reclute venute a partecipare per la prima volta alla gioventù nell'Associazione. Il Direttore Mons. Botti Veglio, accennando alla vita di Pier Giorgio Frassati, ha messo in luce il mezzo grande di santificazione che offre la Conferenza, secondo particolarmente che ne ha preposto il Fondatore Federico Ozanam. Si augurano che i giovani stessi si dedicano per tutto di illustrare, in brevi conferenze ai fratelli temi suggeriti dalla carità evangelica, nelle adunanze quindicinali, che diventeranno così più numerose ed attraenti.

La distribuzione ai poveri del danaro raccolto, sarà fatta « da oggi in avanti, da uno dei già soci in unione di un giovane.

Per aumentare l'attivo, l'Assistente Dioc. dei Giovani D. Cancelli ha proposto a nome della Filodrammatica dell'Istituto S. Carlo, alcune recite a beneficio della nostra Conferenza.

* * *

FERMO. — *La « Festa dei ragazzi » all'Oratorio S. Carlo.* — A portare sempre nuovo entusiasmo e sempre più grande desiderio di bene nel cuore dei ragazzi e dei giovani, la scorsa domenica è stata celebrata nell'Oratorio S. Carlo la « Festa dei ragazzi » Ricostituisce.

Sin dal primo mattino l'Oratorio presentava un aspetto di festosità. Dovunque manifestini e scritte inneggianti al Papa e all'Arcivescovo.

S. E. Mons. Arcivescovo ha fatto ingresso all'Oratorio tra due ali di ragazzi festanti che hanno applaudito e gridato entusiasticamente evviva.

La Cappella era gremita. Erano stati invitati anche i genitori degli iscritti. S. E. ha iniziato la S. Messa, mentre l'Assistente dell'Oratorio ne spiegava le diverse parti. Mons. Arcivescovo ha celtato ai ragazzi la S. Messa, istruzione esortandoli ad approfittar delle buone cose che l'Oratorio loro offre nelle parole queste col passar degli anni diverranno tanto grandi e formeranno i loro ricordi più belli. la loro gioia.

Nel pomeriggio il prato dell'Oratorio ha ospitato anche tanti ragazzi di collegi cittadini. La sera nel Teatro S. Carlo è stato offerto ai genitori degli iscritti e a numerosissimi invitati un solenne trattenimento. Era presente S. E. Mons. Arcivescovo. I Rev.di Parroci della Città e molti sacerdoti.

Ai ragazzi intervenuti si sono intrecciati il discorso dell'Assistente dell'Oratorio sui principi fondamentali dell'educazione della gioventù e la declamazione di alcune poesie religiose.

Dopo il dialogo di ringraziamento a quanti avevano preso parte alla Festa, ha parlato al pubblico attento S. E. Mons. Arcivescovo facendo a tutti la calorosa esortazione di amare l'Oratorio, di formar per esso un gruppo numeroso di «Amici» che se sostengano l'opera in che sempre più si moltiplica per il vero vantaggio della gioventù formanda.

Mons. Giuseppe Stocchiero libero docente di Diritto Canonico

In questi giorni Mons. Giuseppe Stocchiero, Canonico teologo della cattedrale di Vicenza, è stato nominato, in vista delle sue benemerenze giuridiche, Libero docente di diritto canonico in tutte le Regie Università del Regno.

La nomina, dovuta in merito alle numerose pubblicazioni che rispecchiano la sua non ordinaria competenza giuridica, premia la sua attività scientifica.

Tra le opere giuridico-pastorali ricordiamo: Il Codice del Clero Italiano, Il Matrimonio in Italia, Il Beneficio Ecclesiastico sede plena e sede impedita, Enti e Beni Ecclesiastici in Italia dopo il Concordato, il Diritto Penale della Chiesa e dello Stato Italiano, e l'ottava *edizione della Pratica Pastorale*, ed altre *numerosissime monografie e pubblicazioni di carattere letterario, che denotano la sua attività che sada preparazione nel campo giuridico anche dati di letterato e di educatore.*

CRONACHE ITALIANE

Deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, riunito sabato, ha approvato i seguenti provvedimenti oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

— Un disegno di legge recante modificazioni al testo unico delle leggi sul credito fondiario.

— Uno schema di provvedimento concernente il riordinamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

— Uno schema di R. decreto concernente l'esecuzione dell'accordo con Protocollo finale, sul risarcimento dei danni di guerra, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania, il 26 ottobre 1942.

— Uno schema di R. decreto in virtù del quale i limiti di età, stabiliti dalle vigenti disposizioni per la concessione di premi di anzianità ai dipendenti statali, vengono elevati.

— Uno schema di R. decreto contenente norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei salariati delle Stato.

— Uno schema di R. decreto contenente norme e programmi per l'espletamento dei concorsi straordinari nel corpo delle Guardie di Città.

— Uno schema di R. decreto che approva il nuovo statuto della Regia Accademia Navale.

— Uno schema di disegno di legge col quale si dà facoltà al Ministro dell'Educazione Nazionale di limitare le iscrizioni ai corsi universitari per la durata della guerra e fino ad un anno dopo il termine di essa.

— Un disegno di legge col quale vengono prorogati i termini fissati per la esecuzione di impianti idroelettrici in Sicilia ed in Sardegna.

— Uno schema di provvedimento col quale si istituiscono privilegi a garanzia dei crediti richiesti dall'Associazione Nazionale dei consorzi provinciali tra macellai per le forniture di bestiame, bovini agrari e dalla loro Federazione per le operazioni inerenti alla raccolta di alcuni prodotti soggetti a disciplina di ammasso obbligatorio.

— Un disegno di legge per la proroga delle agevolazioni fiscali accordate con R. decreto-legge 5 settembre 1940 a favore dell'affrancazione di colonie perpetue nel Vellletro.

— Un disegno di legge che equipara la posizione economicogiuridica dei marittimi mercantili a quella dei militari delle Forze Armate in zone di operazioni.

— Uno schema di R. decreto per l'applicazione al personale postelegrafico delle norme contenute nel R. decreto 6 gennaio 1942.

— Uno schema di R. decreto che riconosce per l'esercizio della Ferrovia Mondovì-Villanova-Cave della Rocchetta, il subingresso all'Ente ferroviario statale della Ferrovia (Società Ferroviarie Elettriche Regionali e Tramvie).

— Uno schema di R. decreto che approva l'atto per la risoluzione della concessione della Ferrovia Poggibonsi-Colle Val d'Elsa.

— Un disegno di legge concernente la estensione all'Azienda minerali metallici Italiani (A.M.N.I.) delle agevolazioni tributarie contemplate nel R. D. L. 5 marzo 1942.

— Un disegno di legge per l'applicazione al personale postelegrafico delle norme contenute nel R. decreto 6 gennaio 1942.

— Uno schema di R. decreto che riconosce per l'esercizio della Ferrovia Mondovì-Villanova-Cave della Rocchetta, il subingresso all'Ente ferroviario statale della Ferrovia (Società Ferroviarie Elettriche Regionali e Tramvie).

— Uno schema di R. decreto che approva l'atto per la risoluzione della concessione della Ferrovia Poggibonsi-Colle Val d'Elsa.

— Un disegno di legge concernente la estensione all'Azienda minerali metallici Italiani (A.M.N.I.) delle agevolazioni tributarie contemplate nel R. D. L. 5 marzo 1942.

L'esodo della popolazione delle città bombardate

L'*Agenzia Stefani* comunica che l'offesa aerea sopra alcuni grandi aggregati urbani nel consiglio gli abitanti, specialmente donne e bambini che lo vogliono o che lo possano, di allontanarsi dalla città particolarmente esposta.

Pertanto, il Ministero dell'Interno ha impartito ai Prefetti delle provincie interessate, precise disposizioni perchè sia disciplinato l'esodo spontaneo degli abitanti delle città colpite e sia facilitato l'afflusso di essi verso quei luoghi ove ciascuno ha la possibilità di sistemarsi, o verso quelle località di ricezione già stabilite ed approntate.

Al fine di facilitare l'esodo delle famiglie degli operai dei centri industriali, il Ministero delle Corporazioni ha impartito istruzioni alle organizzazioni sindacali, affinchè i datori di lavoro mettano agli operai che ne facciano richiesta un congruo anticipo sul salario.

Sono state inoltre date disposizioni affinchè Autorità Federali per l'esecuzione siano inforlunati sul lavoro e alle Casse Mutue di malattia perchè vengano prontamente rimesse le somme dovute agli infortunati che vengono a verificarsi in conseguenza ai bombardamenti aerei.

Lo sfollamento delle scuole dei centri colpiti

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha impartito istruzioni ai Provveditori agli Studi, intese a facilitare lo sfollamento degli alunni delle Scuole di ogni ordine e grado dei centri colpiti da bombardamenti aerei.

Il Ministro ha disposto:

1) che sulla presentazione del certificato anagrafico del Comune di partenza, dal quale risulti il motivo del trasferimento, siano accolte nelle scuole delle sedi di arrivo le domande di iscrizione degli alunni provenienza non opporranno difficoltà, in tali casi, al rilascio del nulla osta, se prescritto. Con la medesima procedura sarà autorizzato il trasferimento di alunni di scuola media. Gli alunni che non siano muniti del prescritto certificato anagrafico saranno ugualmente iscritti e regolarizzeranno in seguito la loro posizione.

Se l'afflusso degli alunni sia tale da non poter essere assorbito dalle classi esistenti, tenendo presente che resta fermo senza possibilità di eccezione il limite massimo di 36 alunni per la scuola media, si farà:

Ovunque le classi necessario, sempre che vi sia disponibilità di locali; diversamente si provvederà ricorrendo ai doppi turni di *orario*;

2) per favorire la sistemazione degli alunni è consentito il passaggio da istituti governativi a istituti pareggiati o legalmente riconosciuti e viceversa, con di *spensa, nell'ultimo caso, dall'obbligo della* frequenza sancito dalla circolare n. 50 del 14 maggio 1936.

3) per gli alunni di prima e seconda classe di scuola media, i quali non trovino sul posto il medesimo tipo di scuola, sono conferite le disposizioni particolari della circolare in data 4 maggio 1942, n. 8860, la quale consente che essi conservino la qualifica di alunni di scuola pubblica. Gli alunni di terza classe saranno ammessi a sostenere gli esami in prima sessione ai sensi del quarto comma dell'art. 19 della Legge prima luglio 1940.

Saranno altresì ammessi a sostenere gli esami in prima sessione gli alunni degli istituti agrari e industriali che si siano trasferiti in località dove manchi il medesimo tipo di scuola.

Il Ministro ha richiamato in particolare l'attenzione dei Provveditori sulla possibilità che, per ragioni familiari o d'indole economica, alunni degli istituti dell'ordine superiore, in genere, intendano iscriversi in sede dove non esista il tipo d'istituto da essi frequentato. In tali casi essi provvederanno alle famiglie le difficoltà cui gli alunni stessi vanno incontro, le assisteranno con i loro consigli e suggeiranno, ove non possa provvedersi altrimenti, la convenienza di frequentare scuole private, esaminando anche se possano essere istituiti appositi corsi provvisori.

I Provveditori sono stati ad ogni modo invitati a segnalare al Ministero quei casi particolari che richiedano speciali provvidenze.

Norme sul mercato dei titoli azionari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio Decreto Legge 21 novembre 1942, n. 1316 contenente disposizioni per la disciplina del mercato dei titoli azionari.

Art. 1. — Chiunque compera titoli azionari è obbligato ad impiegare in buoni del Tesoro Novie speciali 3% di cui al R. decreto legge 21 maggio 1942, n. 520, una somma uguale al prezzo dei titoli stessi, trasgurando le frazioni di lire cento.

Art. 2. — Chiunque intende comperare sia per contanti che a termine, titoli azionari, deve preventivamente versare presso la Sezione di Regia tesoreria, che rilascia apposita ricevuta, l'importo della somma occorrente per i buoni del Tesoro a norma dell'articolo precedente.

Della somma così calcolata in base ai prezzi di chiusura stabiliti nel giorno precedente al deposito dalla Borsa valori più vicina per i titoli da comperare.

Avvenuta la compera dei titoli azionari, la quietanza di deposito provvisorio viene commutata a richiesta dell'interessato in quietanza d'entrata in conto capitale, per l'ammontare del deposito.

La commutazione è subordinata al versamento, da parte dell'interessato, dell'importo degli interessi 3% decorrenti dal primo giorno del semestre in cui la *luogo la commutazione sino alla data di* questa ultima.

Nel caso che in compera non abbia luogo, il deposito provvisorio sarà restituito all'interessato, dietro sua richiesta.

Art. 3 — Sono esenti dall'obbligo dell'investimento di cui all'art. 1, gli acquisti di titoli azionari a copertura di vendite allo scoperto precedentemente effettuate, con le formalità stabilite dall'art. 4 del R. decreto legge 27 settembre 1941, n. 1014, convertito nella legge 29 dicembre 1941, n. 1469.

Art. 4 — Gli agenti di cambio non possono eseguire ordini di compera di titoli azionari se il committente non dimostra, con la esibizione della quietanza di deposito provvisorio di cui all'art. 2, di avere eseguito il deposito stesso.

Art. 5 — Gli agenti di cambio, i notai e le banche autorizzate non possono autenticare le firme per il trasferimento dei titoli azionari, in seguito a compravendita, senza il preventivo accertamento che sia venuto deposito provvisorio di cui all'art. 2.

Nel caso che il trasferimento di titoli azionari in seguito a compra-vendita non sia effettuato da agenti autorizzati, o questi non possano annotare nel libro dei soci e su titoli il trasferimento stesso senza il preventivo accertamento del versamento del deposito provvisorio di cui all'art. 2.

Art. 6 — Chiunque compera titoli azionari senza il preventivo deposito di cui all'art. 2 o si sottrae all'obbligo dell'investimento in Buoni del Tesoro di cui all'art. 1, ritirando abusivamente la somma *già costituita in deposito*, o parte di essa, l'ammenda non inferiore al decimo dell'ammontare della somma che avrebbe dovuto essere depositata o investita e non superiore all'intero ammontare di essa. La stessa pena si applica a ogni intermediario che eseguo un ordine di compera di titoli azionari senza che sia stato effettuato il preventivo deposito di cui all'art. 2 o dopo che la somma depositata sia stata abusivamente ritirata.

L'agente di cambio, il funzionario di un banca autorizzata o il notaio che procede al suo autenticazione in contravvenzione al disposto del 1° comma dell'art. 5, è punito con la pena di cui al comma precedente, *La stessa pena si applica agli* amministratori di società in caso di contravvenzione al disposto del secondo comma *dell'art. 5.*

Art. 7 — La pena pecuniaria prevista nel secondo comma dell'art. 7 del R. decreto legge 25 ottobre 1941, n. 1148, convertito nella legge 9 febbraio 1942, n. 26, è di cinque ventesimi del valore dei titoli per ogni trimestre intiero di ritardo verificatosi posteriormente al 1° gennaio 1943, ferma restando, per il periodo precedente fino al 31 dicembre 1942, la misura della pena pecuniaria indicata nel secondo comma dell'art. 7 del detto Regio decreto legge.

Il termine di cinque anni di cui all'art. 8 del R. decreto legge 25 ottobre 1941, n. 1148, convertito nella legge 9 febbraio 1942, n. 26, per la dichiarazione di decadenza del titolo è ridotto a un anno. A tale data dalla data di entrata in vigore del presente decreto, e il termine di dieci anni, di cui allo stesso art. 8, è ridotto a cinque anni.

Art. 8 — Il Ministro per le finanze è autorizzato a introdurre in bilancio, con propri decreti, le variazioni occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

Il presente decreto entra in vigore da oggi.

Riunione dell'Accademia dei Georgofili

La Reale Accademia dei Georgofili ha inaugurato ieri martedì, il suo 190. anno di fondazione, con l'intervento del Sottosegretario alla Grazia e Giustizia, e alla presenza di autorità, magistrati, accademici e di un folto pubblico.

Il Presidente dell'Accademia, senatore Serpieri, ha fatto una chiara relazione sull'attività scientifica.

Quindi S. E. Putzolu ha parlato su la nuova disciplina giuridica dell'impresa e dei rapporti agrari.

Aumento del prezzo dei tabacchi

Con Decreto Ministeriale in corso di pubblicazione è stato disposto il seguente aumento di prezzo dei tabacchi lavorati a decorrere dal 23 novembre 1942.

Tabacchi da fiuto: Superiori da L. 100 a L. 129 per kg.; la qualità da L. 75 a L. 100 per kg.; 2.a qualità da L. 50 a L. 80 per kg. — *Tabacchi da fumo:* Da L. 450 a L. 600 per kg.; Macedonia da L. 280 a L. 400 per kg.; Dalmazia da L. 230 a L. 360 per kg.; Italia da L. 220 a L. 360 per kg.; Estero da L. 140 a L. 180 per kg.; La forte da L. 125 a L. 150 per kg.; 2.a comune da L. 100 a L. 125 per kg.; 2.a qualità da L. 75 a L. 90 per kg. — *Sigari:* Impero da L. 4,50 a L. 6 ciascuno; Cavour da L. 4 a L. 5 ciascuno; Toscani da L. 2,30 a L. 2,50 ciascuno; Trieste da L. 2 a L. 2,50 ciascuno; Minghetti da L. 1,70 a L. 2 ciascuno; Garibaldi da L. 1,20 a L. 1,50 ciascuno; Virginia da L. 1,10 a L. 1,50 ciascuno; Toscani e mezzi toscani super da L. 1 a L. 1,20 ciascuno; Firenze da L. 0,90 a L. 1 ciascuno; Attenati da L. 1,40 a L. 1,80 ciascuno. — *Sigaretti:* Branca da L. 0,70 a L. 0,90 ciascuno; Dubec da L. 0,65 a L. 0,80 ciascuno; Avana da L. 0,60 a L. 0,75 ciascuno; Roma da L. 0,40 a L. 0,50 ciascuno. — *Sigarette:* Savoia da L. 0,80 a L. 1,20 ciascuna; Sovrana da L. 0,65 a L. 0,90 ciascuna; Serraglio da L. 0,50 a L. 0,75 ciascuna; Macedonia Extra da L. 0,45 a L. 0,65 ciascuna; Giubba da L. 0,40 a L. 0,55 ciascuna; A. G. I. da L. 0,25 a L. 0,35 ciascuna; Macedonia da L. 0,30 a L. 0,40; Nazionali da L. 0,25 a L. 0,35 ciascuna; Indigeno da L. 0,20 a L. 0,25 ciascuna; Popolari da L. 0,15 a L. 0,20 ciascuna.

Tabacchi radiati dalla tariffa, di cui è permessa la vendita fino ad esaurimento delle scorte.

Sigari: Regalia da L. 3,80 a L. 5 ciascuno; Firenze da L. 3 a L. 4 ciascuno; Toscani e mezzi toscani comuni da L. 0,90 a L. 1,10 ciascuno; Napoletani da L. 1 a L. 1,10 ciascuno. — *Sigarette:* Orientali da L. 0,70 a L. 0,80 ciascuna; Regina da L. 0,55 a L. 0,70 ciascuna; Cirene da L. 0,45 a L. 0,65 ciascuna; Eva da L. 0,45 a L. 0,60 ciascuna; Manuela da L. 0,50 a L. 0,60 ciascuna.

Dalla stessa data è stato disposto il seguente aumento del prezzo di vendita dei tabacchi *lavorati di produzione diversa dal Monopolio* e dei tabacchi esteri ammessi alla vendita nel Regno:

Sigarette: Rodi da L. 0,60 a L. 0,80 ciascuna; Jolnee da L. 0,64 a L. 0,80 ciascuna; Faro 222 da L. 0,62 a L. 0,80 ciascuna; Zara da L. 0,62 a L. 0,80 ciascuna; Zenit da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Sigari Trabucos da L. 2,25 a L. 3 ciascuno. *Sigaretta:* Mercedes da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Cava da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Tufuma da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Sanluis da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Salumbo da L. 0,76 a L. 1 ciascuna; Kedive fine n. 15 da L. 0,86 a L. 1,20 ciascuna; Kedive fine n. 22 da L. 1,40 a L. 1,60 ciascuna; Superfine petite da L. 1,10 a L. 1,50 ciascuna; Dafina da L. 1,50 a L. 2 ciascuna; Royal Derby da L. 1,30 a L. 1,70 ciascuna; Madrien verdi da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Madrien 44 da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Turmac Rouge da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Capitol da L. 0,75 a L. 1 ciascuna; Sorte R. 6 da L. 0,75 a L. 1 ciascuna.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, nella mattinata odierna, in esecuzione per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1943 e di lire 500.000 estratti il 18 novembre 1942, il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.059.097 e quello di lire 500.000 al buono n. 232.802.

TIPOGRAFIA DEL « L'OSSERVATORE ROMANO »

PICCOLI AVVISI

Lire UNA la parola

In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo si Corso, 439-a

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nuova modernissima antisettica verniciatura plastica « Silipiast » telefonate 341097.

MADONNA del Rosario, quadro antico importante autore, m. 2,07 x 1,47 vendesi occasione. Acquistato chiegsano Antologia Cuonno 4 corso Garibaldi 70 - *Portici (Napoli).*

ISTITUTO LINGUISTICO ITALIANO

SEDE DI ROMA
IV Novembre 114/A
Telefono 65.123.

LEZIONI DI LINGUE MODERNE
con metodo diretto pratico e rapido
CORSI COLLETTIVI
diurni e serali
LEZIONI INDIVIDUALI
TRADUZIONI

ATTENZIONE! usate:
"CREMA SOLE"
profumata per barba. Ottimo emolliente per radersi deliziosamente senza bruciori
FABBRICATA DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot, n. 65 - BOLOGNA - Telefono 23-978
Concessionaria per Roma e Provincia: RIED. Via del Babbuino, 96 - ROMA - Tel. 63-579

La piccola spesa di una assicurazione contro gli
INFORTUNI
o contro la
RESPONSABILITA' CIVILE
evita le gravi spese che la sventura cagiona.
Assicuratevi alla
"CATTOLICA DI VERONA"



Aut. Pref. Milano N. 62855 - XX°

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere D. P. Casella 1223 Osservatore.



A. GALLI - Milano - Semplone 34 - Tel. 90-029

Dopo Raffreddori o Influenza! salvaguardate i vostri reni
durante i raffreddori, gli aggliacciamenti e gli attacchi di influenza. In queste congiunture i reni strapazzati spesso malamente di filtrare bene il sangue e così l'acido urico e altri veleni dannosi cominciano ad invadere il corpo.
E' per questo che patite dolori nei muscoli e giunture, disturbi urinari e vescicali, notti disturbate e vertigini. Curate scrupolosamente questi primi sintomi di debolezza renale!
Le Pillole Foster per i Reni sono un efficace direttivo; esse hanno sinfatto migliaia di uomini e di donne di qualunque età; perchè non voli? Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano.
Autorizz. Pref. Milano, 7352, 8-8-41-XIX
FABBRICATE IN ITALIA
Pillole Foster per i Reni

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 — TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19

AUT. PREF. N. 27206 1942 XX

Sciatica-Artrite-Reumatismi
CASA DI CURA «IMMACOLATA CONCEZIONE»
Comm. MARIO SARTORI
ROMA - Via Pompeo Magno 14 - Tel. 31823
VENEZIA - Fondamenta S. Simeon Piccolo 553 - Tel. 67346
A richiesta Opuscoli gratuiti

EMORROIDI-VARICI
Una malattia una operazione vinta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9-2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Cola di Rienzo, 152-Tel. 34501

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI — Anno | Semestre | Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L. 70 | 36 | 18
ESTERO - Europa (agenzie, giornalieri) » 165 | 83 | 42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) » 150 | 75 | 38
Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10764

TELEFONO VATICANO: 58251 - 58351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 849, 287, 401, 402, 403
Amministrazione: 548 - Abbonamenti: 287 - Rivendita: 360 - Servizio Fotografico: 585 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 559.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; economica L. 5; finanziaria L. 7 — Necrologie L. 5 — Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Mercoledì 25 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Mercoledì 25 Novembre 1942 — NUMERO 275 (25.074)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privato udienza:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Alfonso Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti;

il Rev.mo Padre Mariano Cordovani O. P., Maestro del Sacro Palazzo Apostolico;

Sua Eccellenza il Rev.mo Padre Agostino Gemelli O. F. M., Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Provviste di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere:

alla Chiesa metropolitana di Antequera (Messico) l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Fortino Gomez, Decano del Capitolo metropolitano di Monterrey;

alla Chiesa cattedrale di Rockford (S. U. A.) l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giovanni Boylan, Protonotario Apostolico, Vicario Generale della diocesi di Des Moines;

alla Chiesa titolare vescovile di Pinara l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Leone Binz, della diocesi di Rockford. Suo Prelato Domestico, deputandolo Coadiutore con diritto di successione, di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Kelly, Vescovo di Winona (S. U. A.).

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina 24 Novembre 1942, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla Augusta presenza del Santo Padre, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti «Generale» con l'intervento degli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali, dei Reverendissimi Prelati Officiali e dei Reverendissimi Consultori teologi, i quali hanno dato il loro voto sul Martirio dei Servi di Dio Gregorio Grassi, Vescovo tit. di Ortosia, Antonio Fantosati, Vescovo tit. di Adrasa, Teotimo Verhaeghen, Vescovo tit. di Lena, e Compagni martirizzati in Cina nel 1900.

I Missionari di Parma in Cina

Contemporaneamente alla notizia del decesso di P. Eugenio Pelerzi, morto all'ospedale di Tientsin, dopo una settimana di malattia, la provincia genovese della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, di Parma, riceveva l'estate scorsa una informazione dell'ambasciatore italiano presso la Santa Sede concepita: «Tutti i Padri del Loyang sono stati confinati presso Nanyang, come pure la maggior parte di quelli di Cheng-chow, Vescovo incluso. Tutti gli Suore sono a Palazzo Imperiale. Padre Caligaro è a Cheng-chow, sempre sofferente».

Ora un recente telegramma giunto attraverso il consolato italiano di Tientsin dice: «Salute buona. Calza tornato Hsuchang. Speransi tutti ritornino vicariati ove grande carestia senza mezzi».

Anche alle Suore Canossiane un telegramma da Tientsin ha dato la consolante notizia che le religiose internate sono ritornate in sede e stanno tutte bene. Essendo state internate in luoghi vicinissimi le suore non addette agli ambulatori; questo erano stati i timori di loro parenti in Europa.

S. E. Mons. Luigi Calza è vicario apostolico di Cheng-chow. L'essere egli ritornato a Hsuchang, che è a 90 chilometri a sud di Cheng-chow, significa che questa città o non è abitabile od è poco sicura.

Il vicariato apostolico di Cheng-chow, nella provincia del Honan ha una popolazione di circa 3.800.000 abitanti dei quali, secondo le ultime statistiche pervenute, quelle del 1940, sono cattolici 22.193, catecumeni assentatori a 2.357; i protestanti sono circa 5.000 ed una ventina di migliaia i maomettani.

Il vicariato ha 16 stazioni primarie e 132 secondarie, con 114 tra chiese e cappelle. I missionari sono 19 italiani ed 11 cinesi. Nel seminario minore si hanno 28 alunni e 7 sono i seminaristi maggiori, lo aiuto dei missionari ci sono tre fratelli della stessa congregazione, 18 suore Canossiane, ed 84 suore indigene di S. Giuseppe. I catechisti sono 40 e 14 i maestri delle cinque scuole elementari che contano 223 alunni e 156 alunne. L'ospedale della missione ha quasi un centinaio di letti; i 7 dispensari danno circa 100.000 consultazioni annuali. Il vicariato ha pure due orfanotrofi, due ricoveri per i vecchi ed un asilo d'infanzia. (*Fides*).

Le relazioni della Spagna con l'America meridionale

MADRID, 24.

Al suo ritorno dall'Argentina, Eduardo Aunos, capo della delegazione spagnola che ha compiuto il recente accordo commerciale ispano-argentino, ha messo in rilievo in una dichiarazione alla stampa di «aver ricevuto commosso dall'accoglienza fattagli nei diversi circoli argentini. Dopo aver fatto l'elogio del Presidente Castillo e del Ministro degli esteri, Ruiz Guiñazu, Aunos ha aggiunto: «Questo viaggio mi è servito a comprendere che ogni sforzo da noi fatto verso dell'America merita almeno un prolungamento della sua patria e della sua razza».

Inondazioni nel Brasile

RIO DE JANEIRO, 24.

A quanto si apprende, in seguito alle gravi inondazioni verificatesi nei giorni scorsi nella regione di Minas Geraes, si sono registrati 18 morti. I danni sono ingenti.

La carità nelle prose oratorie di Pio XII

Dal principio al termine dei tre volumi, «Discorsi panegirici, Discorsi e Radiomessaggi di Augusto Pontefice», quando era Segretario di Stato di Sua Santità Pio XI, quindi egli stesso Sommo Pontefice, cioè durante un ormai compiuto decennio, la materia che nella raccolta concerne la Carità, abbonda e, direi, trionfa. Nè poteva accadere altrimenti, anche a prescindere dalla virtù così alta dell'umano e del soprannaturale, se, dall'uno aspetto, la terza delle Virtù teologali è quella di cui San Paolo magnificò l'eccellenza con uno degli inni più ardenti che vanti la letteratura mondiale, concludendo che Fede e Speranza e Carità sono grandi, ma la più grande delle tre è Carità; e non poteva accadere altrimenti se, dall'altro aspetto, San Giovanni Crisostomo, l'Apostolo della Carità, fu indefesso nel predicare la speciale forma che la Carità assume nell'elemosina, e nel raccomandarla anche in guisa da precorrere le moderne previdenze e provvidenze sociali.

Fra i quali due meravigliosi oratori non mi tratterrò dal ricordare almeno poche parole di San Basilio al Pontefice San Damaso, per invocare il rinnovamento delle leggi dell'antica agape o carità cristiana, e per chiedere che cosa mai si potrebbe avere di meglio quando col vincolo di una tale agape gli uomini, separati da spazii così grandi, si collegassero formando insieme, universalmente, un'unica armonia di membra nel corpo di Cristo. Qui mi torna a mente la cara ingenuità del beato Fra Giordano da Rivalto, domenicano, quando a' tempi di Dante, per l'una e per l'altra carità, predicava così: «Della Donna nostra non si legge che digiunasse o pellegrinasse, se non uno pocolino, o desse limosina, o servisse ai spedali. Or dunque, dicono i santi, perchè meritò ella sopra tutti gli angeli? Dicono: imperocchè ella amò Gesù Cristo sopra gli altri, non tanto caramente, ma eziandio secondo la deitade, e però è esaltata». E con acuta sapienza egli andava spiegando come i comandamenti sono più molti dei dieci: «Le Virtù hanno molti rami e molte parti: quantunque si possano distendere le Virtù per ogne lato, ordinali sono i comandamenti». E citava Sant'Agostino: «Abbi la carità, fa' ciò che vuoi».

Le opere benefiche

Tutto codesto, e assai più, rivive, come dottrina e come sentimento, dentro l'intelletto e dentro il cuore di Pio XII; perchè in Carità, intesa nella sua profonda divina ragione e nelle sue diverse esplicazioni secolari e in alcune istituzioni pie, oltre porgere gli argomenti a discorsi speciali, n'anima l'intera opera del Pontefice nello parimenti caro che il Carducci, nel 1892, per un asilo di ciechi, alle figure dei grandi poeti ciechi, Omero e Milton, in atto di contemplare e di cantare i pianti più umani e le celesti, contrapposte agli medesimo il soccorrevole volo da cielo a terra dell'arcangelo Raffaele per rendere la vista a Tobia: e che egli così, dopo aver detestato il semitico nume, tornava alla Bibbia, per concludere che, mentre gli eroi del pensiero stanno nell'ampia terra in disparte, il mondo tende le braccia a Raffaele.

Ciò che il Goethe, come ora vo' riferire, sentenziò con elegante argnzia sulla preghiera dei non veggenti, ricevute le speranze, mi sembra potersi estendere alle opere benefiche perchè son quelle che alimentano in noi le fiamme della carità: cause di effetti di una sublime altezza, carissima d'amore. "La legislazione sociale non otterrà mai tutto il vantaggio promesso dall'assistenza caritativo-volo se non verrà messa e scaldata dalla Carità che non è mera provvidenza e assistenza civile. Assai prima delle parole del Goethe, le quali adatterò in fede dell'esercizio caritativo-le, il poeta Paolo Segneri aveva adoperata un'ingegnosissima imagine simile, che piacque molto al Manzoni: «Non basta a un vero elemosiniere quella pietà naturale con la quale si compatisce un uomo perchè egli è uomo. Fin qui san giungere anche gli infedeli... troppo più alto prende la mira l'occhio d'un limosiniere fedele, qual noi cerchiamo. Non solo ha egli compassione del povero ma gliel'ha per amore di Dio. Anticamente, sopra il fuoco che s'era acceso a bruciar la vittima, pioveva libido un altro fuoco più segnalato e più sacro che giunto al primo, desse compimento più nobile al sacrificio. Or figuriti

CRONACA DI ROMA

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

La cattedra di archeologia cristiana presso lo «Studium Urbis»

C. Cecchelli, primo professore ordinario

(*alfa*) — Con un provvedimento quanto mai opportuno il Ministero dell'educazione S. E. Cuttà ha disposto che presso lo «Studium Urbis» sia istituita una cattedra ordinaria di archeologia cristiana. E domani mercoledì alle ore 11 conferirà il primo incarico.

È questa la prima cattedra ordinaria di tale disciplina nelle università italiane; eppure la ricerca scientifica delle antichità cristiane è per l'origine e per fondamenti, una gloria indiscutibile dell'Italia e di Roma.

A Roma, infatti, nacque nel Cinquecento l'archeologia cristiana, come sistema di indagini sul terreno e di disamina erudita; mercenate, un cardinale: il soprano Crescenzi, il papa Marcello II; propulsore, un santo: Filippo Neri, che fin dal suo primo arrivo nell'Urbe si cullò nelle catacombe per invocarvi lo Spirito Santo, cullo poi rimase ravvolto sino alla morte.

Da allora cominciò a prender forma e forza la nuovissima scienza: con gli studi del Panvinio, dei Baronio, dell'Ugonio, del Bosio, del Severano; da allora gli scavi nei «cemeteria» non sono più perseguiti per esclusivi motivi di curiosità divozionale, ma con intenti di scienza, di scienza sacra. Tanta reverenza, infatti, e dedizione richiedeva questa disciplina, che da essa si attendevano e si ottenevano gli argomenti per la controffensiva della Riforma cattolica. Gran parte, invero, delle vittorie della Chiesa Romana contro gli attacchi dell'eretica anti-Roma sono dovute alle scoperte irrefutabili dell'archeologia cristiana.

In Roma, quindi, la scienza nuovissima si diffuse con le sue polemiche dapprima, poi con i suoi metodi severi. Ottenne e in tutto il mondo cristiano.

Si giunse, così, alla prima metà dell'Ottocento, allorchè questa disciplina fu ricondotta a «ab imis» e rafforzata ed aggiornata secondo i risultati di due secoli di varietissima laboriosità scientifica in ogni campo: ed una volta ancora il merito dell'impresa spetta a Roma, ad un Romano: a Giovan Battista de Rossi.

Ma, «nemo propheta, etcaetera», l'archeologia cristiana cui tante cattedre di atenei esteri — anche nei paesi protestanti — erano dedicate, non aveva in Italia e nell'Urbe un focolare scientifico, oltre quello dovuto alla munificenza dei Papi ed alla volontà della Compagnia di Gesù. Un focolare, infatti, dové adattarsi per venti anni alla Sapienza come semplice docente, insegnando a generazioni e generazioni di giovani che divennero poi Maestri anch'essi di archeologia profana e sacra.

Ora finalmente nello «Studium Urbis» sorge la cattedra ordinaria, ed il fatto, esaminato nella sua genesi e nella storica va valutato come merito, e gran merito di chi l'ha compiuta.

Un vivo compiacimento, quindi, non può non sentirne ogni cattolico, ogni Italiano colto, ogni vero Romano; ed il sentimento di sì degna soddisfazione fa sgorgare dal cuore il voto che ben presto seguano l'esempio di Roma altre università regie o libere.

***

In seguito a regolare concorso, il primo ordinario della cattedra di archeologia cristiana allo «Studium Urbis» è il prof. Carlo Cecchelli, sin ora incaricato dell'insegnamento della stessa disciplina professata per 18 anni alla R. università.

Allo studioso illustre — le cui indagini sul periodo paleocristiano ed altomedievale sono state varie volte coteggiate su queste colonne, e massimamente per quanto riguarda le prove della sua nota teoria della «contrapposizione» dei riti cristiani ai riti pagani — al nostro autorevole collaboratore, rinnoviamo le felicitazioni e gli auguri più cordiali.

Con domani s'apre il cielo monografico su «La Chiesa delle catacombe».

La commemorazione di Giulio Bertoni

Alla Reale Accademia d'Italia il vice Presidente Arnaldo Carlo Formichi ha commemorato Giulio Bertoni.

La vita di lui — egli ha detto — fu tutta dedicata all'indagine scientifica e all'insegnamento. Professore di lingue romanze, prima, dell'università cattolica di Friburgo, poi a Torino, infine a Roma, il Bertoni riuscì ad accrescere la prestigiosa della propria disciplina. Coltivò le lingue e le letterature neolatine, e gli articoli, le memorie, i libri da lui pubblicati sono straordinariamente numerosi. La filologia romanza era, secondo lui, erudizione, scienza naturale e scienza del pensiero. L'oratore ha particolarmente citato fra le pubblicazioni del Bertoni il poderoso volume sui Duecento, i tre libri intitolati «Lingua e pensiero», «Lingua e poesia», «Lingua e cultura», e «Spunti, scorci e commenti». Speciale menzione è stata anche fatta dell'opera compiuta per il «Vocabolario della lingua italiana» a cura della R. Accademia d'Italia; opera sotto la direzione del Bertoni è giunta solo al I. volume pur essendo state predisposte da lui le schede di tutta l'impresa.

La rievocazione di P. E. Pavolini

Giovedì alle ore 16 alla Farnesina la R. Accademia d'Italia commemorerà Paolo Emilio Pavolini. Parlerà l'accademico Tucci.

Conferenze

Oratorio Filippino: Mercoledì sera nel salone di S. Filippo (via del Governo Vecchio n. 34) alle ore 20 si mediterà sulla semplice vita cristiana primitiva e la Diadache. Interverranno, fatti dové adattarsi per venti anni alla Sapienza come semplice docente, insegnando a generazioni e generazioni di giovani che divennero poi Maestri anch'essi di archeologia profana e sacra.

Ora finalmente nello «Studium Urbis» sorge la cattedra ordinaria, ed il fatto, esaminato nella sua genesi e nella storica va valutato come merito, e gran merito di chi l'ha compiuta.

Un vivo compiacimento, quindi, non può non sentirne ogni cattolico, ogni Italiano colto, ogni vero Romano; ed il sentimento di sì degna soddisfazione fa sgorgare dal cuore il voto che ben presto seguano l'esempio di Roma altre università regie o libere.

***

In seguito a regolare concorso, il primo ordinario della cattedra di archeologia cristiana allo «Studium Urbis» è il prof. Carlo Cecchelli, sin ora incaricato dell'insegnamento della stessa disciplina professata per 18 anni alla R. università.

Allo studioso illustre — le cui indagini sul periodo paleocristiano ed altomedievale sono state varie volte coteggiate su queste colonne, e massimamente per quanto riguarda le prove della sua nota teoria della «contrapposizione» dei riti cristiani ai riti pagani — al nostro autorevole collaboratore, rinnoviamo le felicitazioni e gli auguri più cordiali.

Con domani s'apre il cielo monografico su «La Chiesa delle catacombe».

La commemorazione di Giulio Bertoni

Alla Reale Accademia d'Italia il vice Presidente Arnaldo Carlo Formichi ha commemorato Giulio Bertoni.

La vita di lui — egli ha detto — fu tutta dedicata all'indagine scientifica e all'insegnamento. Professore di lingue romanze, prima, dell'università cattolica di Friburgo, poi a Torino, infine a Roma, il Bertoni riuscì ad accrescere la prestigiosa della propria disciplina. Coltivò le lingue e le letterature neolatine, e gli articoli, le memorie, i libri da lui pubblicati sono straordinariamente numerosi. La filologia romanza era, secondo lui, erudizione, scienza naturale e scienza del pensiero. L'oratore ha particolarmente citato fra le pubblicazioni del Bertoni il poderoso volume sui Duecento, i tre libri intitolati «Lingua e pensiero», «Lingua e poesia», «Lingua e cultura», e «Spunti, scorci e commenti». Speciale menzione è stata anche fatta dell'opera compiuta per il «Vocabolario della lingua italiana» a cura della R. Accademia d'Italia; opera sotto la direzione del Bertoni è giunta solo al I. volume pur essendo state predisposte da lui le schede di tutta l'impresa.

La rievocazione di P. E. Pavolini

Giovedì alle ore 16 alla Farnesina la R. Accademia d'Italia commemorerà Paolo Emilio Pavolini. Parlerà l'accademico Tucci.

Conferenze

Oratorio Filippino: Mercoledì sera nel salone di S. Filippo (via del Governo Vecchio n. 34) alle ore 20 si mediterà sulla semplice vita cristiana primitiva e la Diadache. Interverranno, fatti dové adattarsi per venti anni alla Sapienza come semplice docente, insegnando a generazioni e generazioni di giovani che divennero poi Maestri anch'essi di archeologia profana e sacra.

Ora finalmente nello «Studium Urbis» sorge la cattedra ordinaria, ed il fatto, esaminato nella sua genesi e nella storica va valutato come merito, e gran merito di chi l'ha compiuta.

Un vivo compiacimento, quindi, non può non sentirne ogni cattolico, ogni Italiano colto, ogni vero Romano; ed il sentimento di sì degna soddisfazione fa sgorgare dal cuore il voto che ben presto seguano l'esempio di Roma altre università regie o libere.

***

In seguito a regolare concorso, il primo ordinario della cattedra di archeologia cristiana allo «Studium Urbis» è il prof. Carlo Cecchelli, sin ora incaricato dell'insegnamento della stessa disciplina professata per 18 anni alla R. università.

Allo studioso illustre — le cui indagini sul periodo paleocristiano ed altomedievale sono state varie volte coteggiate su queste colonne, e massimamente per quanto riguarda le prove della sua nota teoria della «contrapposizione» dei riti cristiani ai riti pagani — al nostro autorevole collaboratore, rinnoviamo le felicitazioni e gli auguri più cordiali.

Con domani s'apre il cielo monografico su «La Chiesa delle catacombe».

Il «Collegio Cultorum Martyrum» commemora S. Cecilia in Callisto

(T. F.) — La giornata insolitamente fredda, non ha impedito che un imponente numero dei fedeli accorressero in Callisto ad onorare Santa Cecilia nel luogo del suo primitivo sepolcro, ornato, a cura dei sempre aperti Padri Salesiani, zelanti custodi del luogo, di fiori e ceri, e sui quale erano anche deposti bei mazzi di fiori.

Dopo numerosissime Sante Messe celebrate nella cripta di Cecilia ed in quella vicina dei Papi, alle ore 10,30 il sodale S. E. Mons. Francesco Berretti ha iniziato il solenne Pontificale diretto dai Revdi Mons. Bonazzi, *Sacerdos Collegii*, e Saraiva, con l'assistenza del seminarista Teologino Salesiano, mentre i cantori diretti dal sodale D. Stanislao De Prosperis eseguivano in Messa a quattro voci dispari *Aeterna Christi Munera* del Palestrina. *Inter Missarum solemnia* il sodale Mons. Giulio Belvederi ha tenuto una breve smagliante omelia.

È piacinto all'oratore di constatare che forse in nessun altro luogo più convenientemente che in questo, ove la Santa ha lasciato le sue spoglie, si celebra ora, in suo onore, la sacra Liturgia. La memoria della Martire, soffusa di poetica leggenda, è però corroborata dal monumento storico che ci parla della sua grandezza. E sul esso che sonati gli studiosi ritengono di dover attribuire la donazione di questa area alla Chiesa Romana, per quanto una così aperta professione di fede avesse potuto costare la vita. Infatti fino al tempo di Callisto i possessi della Chiesa erano frutto della elargizione munifica di famiglie patrizie, intestati alla privata proprietà, e soltanto poi poterono essere liberamente possedudi dalla Comunità.

Al termine della Messa pontificale i cantori hanno intonato l'inno *Quem cernis Virginem* rinsolissima composizione del Rev. Maestro De Prosperis, che ha voluto dedicarne alla Martire la prima esecuzione.

Il *Magister* S. E. Mons. Respighi celebrava quindi l'ultima S. Messa.

Nel pomeriggio alle ore 15 nella sovrastante *Triconi generalizia*, il *Cultorum Collegii* prof. Josi, ha rievocato con la sua parola di studioso accurato e profondo, le memorie storiche dell'insigne cenetero, e i Papi e Martiri confossori in esso sepolti. Ha rievocato la figura di Cecilia, della quale lo studioso non tende tanto a fissare l'epoca precisa, quanto di dimostrarne la storicità attraverso i monumenti ed il culto antichissimo ribevuto già dalla Basilica Cecilliana di Trastevere, sia dalla primitiva iconografia cristiana. Riveniate le commemorazioni della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che fu voluta dal P. Giuseppe Marchi e fu illustrata dalla solenza di Giovan Battista De Rossi e dei suoi discepoli, lo Josi è passato a commentare il carme damasiano che ci attesta qui unità, ed ammonuali guasi, tanti e tanti corpi di Santi della prima Comunità cristiana di Roma. Il culto delle loro memorie ha attraversato i secoli fino al presente in cui il *Collegium Cultorum Martyrum* ripristinando nei vetusti luoghi la sacra Liturgia, mantiene attraverso i secoli oltre l'ingiuria del tempo e degli uomini il culto verso gli invitti campioni della nostra Fede.

Subito dopo il *Sacerdos Collegii* Monsignor Bonazzi, ha iniziato le Litanie dei Santi e la processione aperta di uno stuolo di giovani Salesiani in cotta, e diretta dal *Magister* è scesa a percorrere gli ambulacri cemeteriali, terminando nella cripta della Martire, ove, dopo il canto dell'inno si chiuse la benedizione con l'insigne Reliquia della Martire

Ricordi di quarant'anni fa: Perosi alle catacombe per Santa Cecilia

Precisamente quaranta anni or sono, nel 1902, il maestro don Lorenzo Perosi prese parte per la prima volta alla commemorazione di S. Cecilia, celebrata dalla Commissione di Archeologia Sacra e dal Collegium Cultorum Martyrum nel cemetero di S. Callisto.

La commemorazione si svolse, come è riferito, con grande solennità e imponente concorso di popolo. Cantò la Messa il Magister Mons. Antonio De Waal, assistito dai sodali reverendi Maielli, Casciolo e Sansi e da altri — allora i sacerdoti sodali sceglievano anche come chierici all'altare — salvo la direzione del Sacerdos, più altora, Mons. Respighi, e il comm. Orazio Marucchi tenne le conferenze archeologiche al mattino e nel pomeriggio.

I giornali dell'epoca, oltre agli atti del Collegium, ci riferiscono i particolari della solennità religiosa — anche allora la cripta era ornata di corone di fiori che per bella e già diuturna tradizione facevano porre il Barone De Richemont — e della fraterna agape che si tenne nel triclinio di Domitilla. Il Consiglio direttivo era allora composto del Magister Mons. De Waal, del Sacerdos Mons. Respighi, del Segretario Augusta Bevilgnani, dell'archivario commendator Camillo Serafini, del Tesoriere cav. Durantini; e tra i cultabili intervenuti è ricordato anche il comm. Pacelli Filippo genitore di Eugenio Pacelli, già ascritto al Collegium; e il maestro Perosi che prese parte anch'egli all'agape.

La musica, come di consueto, era eseguita dalla «schola» gregoriana di S. Maria dell'Anima istituita e diretta dall'amico Mutter Sodale del Collegium, e la quella occasione si produsse con la Messa O quam gloriosum del Vittoria e il mottetto Cantantibus organis, di Luca Marenzio oltre le parti proprie in gregoriano. Il rescontista nota: «L'illustre maestro don Lorenzo Perosi, che il Collegio dei Cultori dei Martiri ci gloria di avere tra i suoi ascritti, diresse il canto fermo».

Ma poi aggiunge questi altri particolari: «Il maestro Perosi che interpretare cose abbiamo detto alla festa di S. Cecilia nella catacumba di S. Callisto, accogliendo i voti espressi in tal circostanza dal Collegio dei Cultori dei Martiri, perchè scrivesse un Oratorio su S. Cecilia, volentieroso accettò l'invito promettendo di assecondarci presto, in pari tempo fraternizzando l'ora Rex gloriose Martyrum, della sua composizione era stata già antecedentemente pregata dal Collegio stesso. Sarà certamente un'altra brillante composizione del Perosi e come nuova gemma brillerà fra i suoi lavori oratori».

Ier l'altro nel cemetero di Callisto, commosse le sacre funzioni in onore di Santa Cecilia, in un gruppo di sodali e amici si ricordò l'avvenimento di quarant'anni fa, e ci intrattenne favorevolissimi auguri e fraterni saluti all'illustre sodale S. E. Monsignor Lorenzo Perosi.

ROMA SACRA

L'Em.mo Cardinal Piazza inaugura una mostra d'Azione Cattolica

Nella sede dell'associazione giovanile di A. C. «Pius Carmoli» della parrocchia di S. Teresa, l'Em. Cardinale Giovanni Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia e Presidente della Commissione Cardinalizia per l'A. C. inaugurava la mostra delle attività dell'associazione, in occasione del decennio di apostolato. Parevano carezze alle Eminentissime: S. E. Mons. Bagnoli Vescovo di Massa, il Rev.mo P. Pier Tommaso, Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi, e numerose Autorità dell'Ordine e dell'Azione Cattolica.

Il Presidente dell'associazione rivolte il saluto all'Eminentissimo ringraziandolo per aver reso più solenne con la sua presenza la manifestazione, espresse i sentimenti di filiale, indefettibile devozione di tutta l'associazione alla Persona augusta del Vicario di Cristo, filiolo poi un indirizzo a Luigi Marrocco già segretario dell'associazione, richiamato in Cielo a soli 18 anni spezzati il motivo per cui la mostra è stata indetta: cioè per l'entusiasmo che Egli portava a tutte le iniziative dell'associazione, entusiasmo che Egli pose anche nella preparazione della mostra, quando la morte le colse proprio al principio del lavoro. Quindi lesse una relazione delle attività svolte in questo primo decennio dell'associazione, impostata sulle tre forme di attività e cioè attività formativa, attività organizzativa, attività parrocchiale. In questa panoramica rassegna mirabile risultò il lavoro svolto in così breve tempo. La relazione concisa, ma completa, terminò con l'affermazione di attaccamento al Parroco, capo della vita parrocchiale, e con la fiduciosa speranza in Colei che è la Patrona dell'associazione: la Regina del Carmelo, affinchè la celeste maestra, quando la morte le colse proprio al principio del lavoro. Quindi lesse una relazione delle attività svolte in questo primo decennio dell'associazione, impostata sulle tre forme di attività e cioè attività formativa, attività organizzativa, attività parrocchiale. In questa panoramica rassegna mirabile risultò il lavoro svolto in così breve tempo. La relazione concisa, ma completa, terminò con l'affermazione di attaccamento al Parroco, capo della vita parrocchiale, e con la fiduciosa speranza in Colei che è la Patrona dell'associazione: la Regina del Carmelo, affinchè la celeste maestra, quando la morte le colse proprio al principio del lavoro. Quindi lesse una relazione delle attività svolte in questo primo decennio dell'associazione, impostata sulle tre forme di attività e cioè attività formativa, attività organizzativa, attività parrocchiale. In questa panoramica rassegna mirabile risultò il lavoro svolto in così breve tempo. La relazione concisa, ma completa, terminò con l'affermazione di attaccamento al Parroco, capo della vita parrocchiale, e con la fiduciosa speranza in Colei che è la Patrona dell'associazione: la Regina del Carmelo, affinchè la celeste maestra, quando la morte le colse proprio al principio del lavoro.

Il Cardinale si compiacque quindi rivolgere la sua parola, che fu di elogio per il bilancio ascoltato. Si degnò poi ribadire i concetti ideali, e si compiacque specialmente per il ricordo che i soci militari conservano dell'associazione. Spronò quindi i giovani ad essere sempre l'associazione, dalla quale ricevono tanto bene, e ad essere sempre uniti al Parroco e raccomandò la costanza nel lavoro così bene iniziato ed avviato. Ringraziò quindi della collaborazione tra le varie associazioni, raccomandò i passaggi da un'associazione ad un'altra per assicurare la continuità nel lavoro di A. C. Infine, ai presenti la benedizione. Dopo di che l'Eminentissimo, con le Autorità presenti, si avviava nella sala adiacente dove era stata allestita la mostra, e, tagliando il rituale nastro tricolore, iniziava la visita compiacendosi vivamente per la bella ed artistica realizzazione conseguita dai giovani dell'Associazione. Sua Eminenza si degnava quindi apporre la firma sul registro dei visitatori. Dopo essersi trattenuto alquanto ad esaminare i reparti Sua Eminenza, assequato dai presenti, si congedava esprimendo ancora una volta il suo vivo compiacimento.

LA NUOVA PARROCCHIA DI SANTA EMERENZIANA

Sabato si benedirà e si inaugurerà la grande chiesa parrocchiale di santa Emerenziana, sorta per il volere augusto e per la sovrana munificenza di Sua Santità Pio XII nel quartiere Savoia, in fondo al viale Eritrea. Anche questa nella Pontificia Opera della Preservazione della Fede ha fatto sorgere il sacro edificio con opportuni locali, adiacenti.

La cerimonia inaugurale comincierà alle ore 15,30 e sarà celebrata da S. E. Monsignor Francesco Pascucci, Vescovo tit. di Sion e Segretario del Vicariato.

ANNIVERSARI NELLA CAPPELLA PONTIFICIA

Giovedì 26 nella Chiesa Titolare parrocchiale di S. Maria in Traspontina si celebrerà, come ogni anno, il consueto gli anniversari della Cappella pontificia.

Alle ore 8 si celebrerà l'anniversario per i Cerimonieri pontificî, i Cappellani Cantori della Cappella musicale, i Rev.mi Chierici e addetti alla Cappella pontificia, assistendovi il Collegio dei Cerenonieri Apostolici.

Alle ore 10 si terrà il funere anniversario del Collegio dei Patrizi Arcivescovi, Vescovi assistenti al Soglio Pontificio. In questo canterà la Messa pontificale il Vescovo Assistente Sua Eccl. Monsignor Felice Agostini Addeo. Gli Eccmi Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi assisteranno in cappa nel presbiterio. La Cappella musicale pontificia eseguirà la polifonia classica nei due funerali.

COLLEGIO NAZARENO

Come di consueto ai «Collegio Nazareno» la ricorrenza del patrocinio di S. Giuseppe Calasanzio, Fondatore delle Scuole Pie e del Collegio stesso, è stata celebrata con la dovuta solennità.

Un devoto triduo di preghiere con brevi discorsi tenuti dal P. Domenico Contenti, Rettore del Collegio, e dal P. Quirino Santoloni, ha preparato tutti gli alunni; e così giovedì 26 fatto assai bene nelle lezioni tenute dall'associazione giovanile di Azione Cattolica «S. Giuseppe Calasanzio».

Domenica, nell'aula magna eletta «Maria gloriosa», per l'occasione divenuta raccolta e dovota cappella, si è svolta la solenne funzione religiosa, alla quale hanno comunicato gli alunni, convittori, semiconvittori ed esterni, a cui facevano corona il corpo insegnante al completo ed un numeroso stuolo di genitori.

Il P. Gaspare Pendenelli, Preside delle scuole, ha celebrato in S. Messa con Comunione generale, assistito dal P. Andrea del Rocco Ragusa e S. S. P., ed ha rivolto opportune parole ai giovani, cui è stato distribuito un ricordino.

S. MARIA DELLA VITTORIA

Nella chiesa di S. Maria della Vittoria da giovedì si celebrerà un triduo in onore di S. Giovanni della Croce.

Ecco il programma: giovedì 26, dalle 5,30 alle 12, SS. Messe lette in continuazione; ore 7,30 Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. Pascetto; ore 10,30 Messa solenne celebrata dal Rev.mo p. Pier Tommaso della Vergine del Carmelo, Priore Generale dei Carmelitani Scalzi; ore 16,30, rosario, discorso, inno e trina benedizione impartita dall'Em.mo Cardinale Piazza.

Venerdì 27, Messe lette come il giovedì. Ore 7,30 Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. De Romanis; ore 10,30 Messa solenne del p. Guglielmo di S. Alberto; ore 16,30 rosario, discorso, inno e benedizione impartita da S. E. Mons. Beretti.

Sabato 28, Messe lette come prima. Ore 7,30. Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. Giobbe; ore 11 Messa solenne del p. Anselmo di S. Andrea Corsini con assistenza dell'Em.mo Cardinale Tedeschini; ore 16,30, rosario panegirico inno e benedizione impartita dall'Em.mo Card. Rossi.

Predicherà il triduo il p. Anastasio del S. Rosario.

PROFESSIONE RELIGIOSA

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa della presentazione di Maria SS. al Tempio, nella Cappella dell'Orfanotrofio che le Ancelle dell'Amore Misericordioso hanno in Roma, s'è celebrata la cerimonia della Professione dei Voti Perpetui di cinque religiose.

Nella cerimonia ha funzionato, ricevendo i Voti delle Religiose, Sua Eccza Rev.ma Mons. Alfonso Maria De Santis, Vescovo di Todi.

S. AGATA DE' GOTI

Mercoledì 2 dicembre a cura del *Collegium cultorum martyrum* si farà una solenne commemorazione dei Santi Martiri Greci nella Diaconia di S. Agata de' Goti, dove riposano i loro corpi. Ecco l'orario: ore 9: Messa solenne in rito greco; ore 11: Messa solenne in rito latino.

Nel pomeriggio alle ore 16: canto dei vespri in onore dei Martiri cantati dal Pont. Collegio Greco e solenne benedizione eucaristica.

S. SPIRITO IN SASSIA

Domani mercoledì alle ore 10 nella chiesa di S. Spirito in Sassia il Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma farà celebrare una S. Messa pontificale di *requiem* in suffragio dei benefattori e del personale defunti.

Celebrerà S. E. Mons. Beretti, Commendatore di S. Spirito.

S. MARIA DELLA LUCE

Giovedì alle ore 16,15 comincerà il triduo solenne in preparazione alla festa di S. Maria della Luce, con predica di Monsignor Aurelio Signora.

PER IL CINQUANTESIMO DALLA MORTE DI MONS. VERJUS

Nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte di Mons. Enrico Stanislao Verjus M. S. C. Vescovo titolare di Limira, Primo Apostolo della Nuova Guinea, il revmo Padre Superiore Generale dei Missionari del S. Cuore celebrerà una solenne Messa funebre giovedì alle ore 9, nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore a piazza Navona e Corso Rinascimento.

Sabato alle ore 16 il P. Gilla Gremigni M. S. C. commemorerà il grande apostolo nell'aula prima della Pontificia Università Gregoriana (piazza della Pilotta 4).

MERCOLEDÌ 25. — S. Caterina d'Alessandria, vergine e martire sotto Massimino Daia. — S. Mosè, prete martire. — *Esposizione del Ss. Sacramento*: S. Maria in Monticelli. — *Esposizione dell'immagine Maria Salus*: S. Maria della Pietà in piazza Colonna e Nostra Signora del Sacro Cuore a piazza Navona.

PENSIERO EUCARISTICO: «La Comunione: ecco il più pronto ed il migliore mezzo di conversione di un'anima. Fa presto il fuoco a distruggere la ruggine, ritempare una spada, ridonare il vigore e la bellezza all'oro puro» (B. Eymard). — PENSIERO MARIANO: «Ma perchè, o Signora, dico io che dei tuoi peccati si ripiena soltanto il mondo? Essi penetrano l'inferno, sorpassano i Cieli, giacchè per la grazia della tua grazia, quelli che erano nel Limbo si allietano di essere liberati e quelli che sono ogni nel mondo godono di essere riparati» (S. Anselmo).

Pellegrini

Dalla Basilica ostiense i pellegrini si avanzano per la distesa campagna romana, che ormai veste di leggera nebbia autunnale, su di belati di agnelli come di ninne nanne.

Lungo lo stradone unpio i canti sereni e nostalgici usati a ripetuti «Evviva Maria!» sono la più profonda eco di fede.

Alla fede più spesso è unito il voto di camminare a piedi nudi, ingnocchiarsi poi sul selciato del cortile all'arrivo al santuario ch'è la meta comune, ed entrare ginocchioni sino ai piedi dell'altare. Ma, è impossibilità! Basilica non contano; forse il Divino Amore fra i pellegrini di Castel di Leva.

Alla chiesetola agreste, avvolta ora nei grigiori stagionali, è un accorrere di gruppi scagionati. Qui i sacerdoti sono mobilitati, in perpetuo, dal Divino Maestro alla possagrane d'anime. Sono pionieri della volontà divina, i veri missionari tra le turbe, compassionevoli dispensieri di conforto e di salute alle anime rattrappite dal male.

Qualche canto ancora si eleva dapprima quasi smorzato e indistinto, poi pietoso e calmo alla ragion dei cieli.

Lo scenario della terra spopolata è gemigre all'intorno. Dall'Abbruzzo gli squadroni di pecore sono giunti al completo con i consueti equipaggi pastorecci. E un helato universale. Si direbbe che anche questo belato è una preghiera. I simboli dell'immacolato Agnello richiamano a semplicità senza pose, a sorridente dolcezza. L'onda di suave mestizia, che pervade ogni cosa, dà all'animo un senso di spiritbrio e di pace. Si tende a dimenticare la città nopolosa. Qui si gumdano teneramente gli agnelli e i fanciulli. Si è grati ad ogni segnale messaggio spirituale. Ogni cosa parlario ai pellegrini, con la rapidità del volo e del pensiero, oltre i confini della terra natale come degno conforto nel perigrio della vita umana.

Forse è qui un altro cenacolo palestinese dove la Vergine prega coi discepoli la discesa dello Spirito di fortezza e di pieno consolazione. Animo a Lei votate svolgono una attività miracolosa per il bene degli orfani.

La Madonna trecentesca domina dalla torre sgretolata e rulnante, già scudo ai venti e alle bufere, desolata memoria ogni di un'età senolla. Il fico selvaggio estendendo rami contorti fa l'ornamento sfregiato della torre abbandonata di edera nericcia. La porta un di vigilata dalla sentinella insonne, lascia ai serpi e all'e mandrie libera ogni via.

Le torri sono serbamente minacciose sono oggi umiliate, imploranti ai nostri la bontà di un ripristinato ricordo. Solo pio nomi di ignoti pastori, erranti per la distesa deserta, hanno sempre offerto alla Vergine il dono della loro fede: il lumicino tradizionale come segno di continuità di regno della Castellina più potente dei mortali, fiaccola e omarala in un sacrello modestissimo, malato anch'esso in una chiesuola, con trancie sellecentesche, ne fieri un risveglio di pietà che chiama migliaia e migliaia di pellegrini da tutte le parti d'Italia.

Dalle prime ore mattinali uniti campane festanti, con voce soave e grave, hanno quasi parole di vita più serena nella grazia che le circonda. Nell'ora tarda della giornata, ormai spenta, la luna cade silenziosa sui tetti dei casolari dispersi sul sacro «hortus conclusus» di Maria.

L'espressione più tenera del creato è come il saluto dei fedeli che, nel loro viaggio penoso e faticoso, hanno guardato alla Stella del mare.

Nella chiesina, troppo Augusta, pure si prega, anche se lo spirito è stanco, e voci di rinascita, lungo il solco, non sempre cosparso di rose, rendono l'atmosfera più pura, e le piccole miserie di una vita di ambiente, si fondono con le più alte aspirazioni di amore.

Nella scarsa luce, di fiamme opache, si impara a rivedere Dio.

Nel silenzio più raccolto umili note di organo salgono alle vette celesti a intercedere pace agli uomini di buona volontà e i marcenti ripetendi di campane danno l'addio, nel nome di Maria, all'ora che passa.

Voci argentine di bimbi ornati, come angeli, nella piccola chiesa solinga, creano una visione di paradiso.

E siamo così legati alla terra!...

ROCCO GUERINI

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La sezione provinciale dell'Alimentazione comunica che da martedì 24 corr. sarà continuata ed ultimata nella 1a zona la vendita al pubblico delle carni suine fresche e relative frattaglie, e dei salumi. Gli esercenti di turno esporranno esternamente al negozio, in modo ben visibile, il prescritto cartello.

A tal riguardo si rammenta che la 1a zona è compresa dal Tevere, isola Tiberina, Teatro di Marcello, via del Mare, piazza Venezia, via dell'Impero, Colosseo, via e piazza S. Giovanni, viale Aventino, piazza S. Croce in Gerusalemme, piazza di Porta Maggiore, via Casilina alla carreggiata (Quartieri Appio-Latino, tuscolano, Prenestino, Labicano, Ostiense).

Comunica anche che il termine per il prelevamento delle fonzioni di formaggi duri e semiduri del mese di novembre è prorogato a tutto il 15 dicembre p. v.

CRONACHE D'ARTE

Alla Filarmonica

Gabriella Gatti in questa parentesi di concerti che segue i successi della scena lirica ha cantato ieri alla Filarmonica. La scelta squisita del programma è stata realizzata con una maestria impareggiabile di perfezioni canore e di colibri vocali.

Il pubblico, quanto mai elette che gremiva la sala, ha acclamato ad ogni pezzo la perfetta cantatrice ed ha accomonato nel plauso il pianista Alderighi, sapiente accompagnatore.

Vice

Battesimo. — Nella parrocchiale di Santa Maria delle Grazie è stata amministrata domenica l'Acqua Battesimale al figlio del nostro linotypista Ottorino Gagliardi, essendo padrino il nostro Fausto Bagnola.

Al piccolo Luciano ed ai suoi genitori, felicitazioni ed auguri.



PAVIMENTI LUCIDI!!
MOBILI BRILLANTI!
CASA BELLA, usando esclusivamente il nuovissimo prodotto italiano
CERA LIQUIDA A.C.E.
UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
Richiedetela presso tutti i buoni negozi.
Fabbricazione dell'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot, 65 - BOLOGNA - Telefono 25978
Rappresentanti in tutta l'Italia

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 170.000.000

Il quarto d'ora del sarto

Fra quanti conoscono anche bene i *Promessi Sposi*, del celebre sarto, che aveva letto più di una volta il *Leggendario dei Santi*, il *Guerrin Meschino* e i *Reali di Francia*, e passava in quelle parti per un uomo di talento e di scienza, i più vi saranno dire del suo infortunio nell'incontro col Cardinale Federigo allorchè, messo in orgasmo, dalla presenza di un tale interrogatore, del desiderio di farsi onore in occasione di tanta importanza, dopo uno sforzo sovrumano, gli venne fuori dalle labbra quel magro e asciutto: « Si figuri ». Questo solo vi citeranno; o forse anche quel suo precedente farsi largo con strepito, gridando e rigridando: « Lasciate passare chi ha da passare »; poi che, confuso nella folla che li seguiva, vide entrare in casa sua « i due personaggi ».

Ma non più.

Eppure il sarto non tutto è qui. La fisionomia complessiva, riflusso di tutto questo, messa nella sua cornice perchè la figura, esaurita, sia a fuoco dell'attenzione del lettore senza disgiungiamo e senza ombre, è altrove. Qui c'è soltanto un abbozzo efficacissimo; la pennellata di colore che dà il carattere. Il ritratto completo è più avanti e precisamente là dove il sarto si incontra con don Abbondio, Perpetua e Agnese. Vanno, i poveretti, in cerca di un rifugio onde salvarsi dall'imminente burrasca, mentre egli gode di una tranquillità invidiata, giacchè « qui, dice, non dovrebbero venire coloro: siamo troppo fuori della loro strada, grazie al cielo. Al più al più qualche scappata che Dio non voglia: ma in ogni caso c'è tempo; si hanno a sentire prima mille notizie de' poveri paesi dove andranno a fermarsi ».

Non era davvero il momento del sarto al capo XXIV, tutto pieno dell'incontro delle due figure maggiori del romanzo: Federigo e Lucia. E' già molto che, chiamato in causa per quel « Si figuri », vi goda di uno scorcio di primo piano, sufficiente a qualificarlo; altrimenti, a meno di distogliere la luce dagli altri due — il che non si concepisce nell'arte somma del Manzoni — egli sarebbe stato necessariamente sommerso. E, farlo parlare di più, poteva essere, oltre che un pericolo, una sconvenienza.

Consolo di questo, l'artista lo mostra, ma lo abbandona subito; lo richiamerà al momento giusto. Tutti i personaggi, anche minori, sono rifiniti e definiti.

◆

Eccolo adunque il nostro sarto al cap. XXIX quando i fuggiaschi, per consiglio di Agnese, si presentano da lui, da quella brava gente, « ricevuti a braccia aperte e veduti con grande piacere ». (E sappiamo il perchè: « rammentavano una buona azione ». Donde la morale: fate del bene a quanti più potete, ecc.).

Dopo i primi convenevoli, le inevitabili lagrime e gli umani singhiozzi delle donne (il ricordo di Lucia), il sarto entra di colpo, senza preamboli e senza incertezze. Si affaccia, e con una parola occupa la scena. Non c'è che lui ora, ed è tutto lui. Come avrà sorriso di compiacimento il buon *Lisander* massacratore di vizi ed esaltatore di virtù, quando gli è venuto alla penna la parola — e il tono — da mettere in bocca al suo uomo come primo complimento a dei poveri fuggiaschi!

— Scappano, eh! il signor curato e la compagnia.

Non che questo « Scappano eh! » sia per sè un complimento che offende o una osservazione strampalata in bocca ad un semplice paesano della Lombardia; ma dalla bocca del sarto « uomo di talento e di scienza » è quanto di più meschino poteva uscire. E peggio. In venti altri modi poteva egli rivolgere il discorso a persone che rivede volentieri e per le quali si farà subito in quattro per moltiplicare le cortesie. Ma quella ingombrante cruditezza egli è fatale...

In verità questa uscita è della famiglia del « Si figuri ». Sortono entrambi dallo stesso cervello, concepiti nella stessa *forma mentis*, plasmati con lo stesso stampo: esauriscono uno stato d'animo schietto, sì, ma stridono entrambi inadeguatamente. Il primo è cacciato fuori a fatica, sommesso e rapido, pressato dall'incubo di concomitanti improvvise emozioni: timore reverenziale, smania di volere essere all'altezza del compito, quindi esame ossessionante di quello che poteva e voleva dire; fretta di fare presto, chè non c'era tempo da perdere... Il secondo uscito placido, comodo, meditato, senza timori d'intoppi o di scontri; ma di una desolante banalità. Col primo non riesce a lasciare un ponte che arrivi al Grande — per fortuna —; e ne rimane ingiustificabilmente mortificato; col secondo distanzia lui i poveri interlocutori; solo un don Abbondio e una Perpetua non avvertono l'amarezza poco riguardosa. Padrone e servente infatti, rispondono semplicemente un « sicuro » del quale egli, con immutato tono ed atteggiamento, prende atto: — Li conpatisco.

Edita dove vanno, il rassicura del suo conforto: « L'hanno pensata bene. Sicuri come in chiesa ». — E' qui non hanno paura? replica don Abbondio ». Il sarto, padrone di sè, vago sicuro nel placido mare della sua erudizione.

— Dirò, signor curato: (si notino i due punti) propriamente *in ispirazione* come lei sa che si dice a parlar bene, qui non dovrebbero venire coloro... Eccetera.

Solamente durante i preparativi del desinare il nostro, per quanto disponga lui a buondietta, si confonde nella bellezza e nell'armonia della scena. Un quadretto delizioso, di incomparabile freschezza, che fa pensare a quegli interni dell'olandese Pietro de Hooch, così pieni di verità e di vita. I primi a comparire sono i ragazzi: la bambina va a dirticciare quattro castagne primaticcie; un ragazzo nell'orto a dare una scossa al pesco; un altro, finalmente, « *pezzetto* ». *mezzetta questetto* per i pedanti che ricordano Pentaro dei ragazzi al capo XXIV) sul fico a cogliorne quattro dei più maturi; la donna a prendere la biancheria (non è tempo di gioia per loro? non debbono fare festa agli ospiti?). E tutto per ordine suo. Lui intanto va a spillare il vino. Il meglio della casa verrà sulla tavola; anzi sulla biancheria della tavola.

Ma appena seduti, ecco di nuovo puntare la prora con forte vogata, verso l'alto mare. Ancora una volta scompaiono tutti. Non c'è che il suo parlare. Per fortuna — la brava gente ha sempre delle fortune — sua e degli altri, pensa don Abbondio a fermarlo in tempo. Dato l'argomento, cosa mai uscirebbe da quelle labbra? O non sarebbe stato piuttosto un naufragio al primo scoglio?

— Che ne dice signor curato, di uno scombussolamento di questa sorte? Mi pare di leggere la storia dei mori di Francia.

Ma don Abbondio, che non si smentisce mai, non abbocca; riduce lo « scombussolamento » dentro la meschina visuale del suo egoismo dove egli proietta tutto il mondo.

« Che cosa debbo dire? Mi doveva cascare addosso anche questa! ». Così il discorso è deviato. Niente alto mare. Attraccano. Si fermano sotto casa. E' più prudente. Dalla guerra alla meditata salvezza nel rifugio scelto. Legato alla banchina, il sarto vi si colloca da padrone; e se prima ha potuto stare i Reali di Francia, ora parlerà di Tebaide a proposito del Castello dell'Innominato, che « è diventato una Tebaide »; (pacifico come un convento, voleva dire); « lei le sa queste cose ». Insomma col curato poteva ben permettersi di usare un linguaggio più eletto che non con gli analfabeti suoi conterranei!

◆

E' il suo quarto d'ora, e lo vive fino in fondo. Ancora non c'è che lui, sempre lui, soltanto lui fino alla fine. Di quella brava donna di sua moglie nemmeno una parola o un riferimento. E' stata appena nominata per portare la biancheria; dei figli che avevano accolto Agnese con tanta festa, più nulla. E nessuno verrà a salutare i profughi alla partenza: solo lui anche qui, il sarto. Tutto lui, che, esaurito don Abbondio — perfino Perpetua tace! — attacca con Agnese.

E di che cosa parlerà mai con costei se non della visita del Cardinale? « Grande uomo ». « Peccato che sia passato di qui così in furia che non ho potuto neanche fargli un po' d'onore. Quanti anni contento di potergli parlare un'altra volta con un po' più di comodo! ». Superba pennellata di umorismo da stendere il nostro, spalle in giù, nel ridicolo totalitario, se la bonarietà dello scrittore non lo salvasse subito con la piccola legittima soddisfazione che segue. Atatì da tavola, egli mostra ad Agnese una stampa rappresentante il cardinale, che teneva attaccata ad un battente dell'uscio per venerazione; ma anche per poter dire a chiunque capitasse che non era somigliante. E Agnese gli dà ragione.

— Nel vestito gli somiglia, ma...

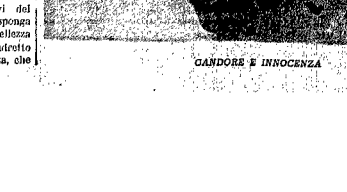
— Non è vero che non somiglia? Lo dico sempre anch'io: not non c'inganniamo eh? Ma se non altro c'è sotto il suo nome. E' una memoria ».

E così, entrato in scena con quel disgraziato « Scappano eh! » ne esce giustificato per questa legittima soddisfazioncella. E con la carità di procurare un barroccio per i profughi. (Vedete la povera gente come si aiuta? Pare ci dica anche qui il Manzoni). Per cui gli si perdona anche l'offerta dei libri (è il bicchiere della staffa) a don Abbondio già carico — e ce n'era di troppo — di tutto il breviario: « Sono circostanze che si ha appena testa di occuparsi di quel che è di precetto ».

Ma il Manzoni — a pensarci bene — è stato un po' spietato con questo pover'uomo che aveva qualità non comuni e come artigiano, e come padre amoroso: oculato, sollecito, buono e caritatevole con tutti; ma che la lettura, se non proprio la letteratura, montatagli la testa, aveva un po' guastato.

Ed in questo guasto — una superbietta, dignitosa, contrastante con la bontà del- l'uniforme che edifica — picchia il nostro. Chi sa perchè? Per non fare un torto a don Ferrante?

LEONE GESSI.



CANDORE E INNOCENZA

Del metodo per l'insegnamento del latino

PER l'insegnamento del latino, venendo al metodo da usarsi nella Scuola Media, convengo anzitutto che non si deve limitare il latino al solo Cicerone e che la grammatica: va estesa a più secoli della latinità: essendo vere conquiste della lingua, non imperfezioni, quelle che si ritrasse da Tacito agli Autori cristiani registra. E questo, — detto poi non pochi ciceroniani ciberini, — non è Ciceronianismo ebbe nel movimento umanistico e le ragioni addotte a sostegno di un ciceronianismo moderno. Del resto mi sembra che la stessa necessità, anzitutto pratica, imporrebbe di allargare l'orizzonte linguistico, parte propria della grammatica storica, la quale è la ricostruzione per successione di valori. Con ciò affermo pure, quale presupposto, che il latino non possiede esclusivamente, quale del contenuto storico, il latino concepito quale semplice sussidiario dei mezzi addestrativi della facoltà mentali, costituisce una spesa piuttosto che un sostegno.

I metodi usati nella Scuola Media sono oggi quelli di una massa enorme di professori, la maggioranza dei quali non è sempre adatta al compito che occupa. Da ciò la sempre più sempre crescente necessità di creare nuove scuole? Anche il metodo proposto nel 1926 dai Pistelli era imperfetto: in tutte le scuole, anche che un esame di abilitazione debba sostenere, non è richiesto all'insegnante a prima dei concorsi, è altrettanto vero che chi non possiede nella Scuola Media da titolare di ruolo, non può essere nominato se non abilitato o non abilitato o da studente universitario. Non dico dei piccoli centri di provincia: chè le stesse sedi maggiori vedono studenti di quarto e terzo anno di lettere sulla cattedra delle Scuole Medie. Inutile aggiungere quanto ciò non si non si è precedentemente instituito sulla profondità dell'insegnamento universitario. Il vero sistema per ovviare a questi inconvenienti sarebbe quello di avverre, per non dire pochi, tutti i posti vacanti di ruolo d'insegnamento e non per titoli veri. Piace poi che l'insegnante di lettere insegni quattro materie: sono troppi i compiti dell'insegnante di classe, perchè si possa azzardarvi a dire soltanto che l'estensione è a danno della profondità, ma nessuno negherà che tra gl'insegnanti della Scuola Media si fa largo l'opinione che lo specialista darà risposte

Lingua lingua discitur. D'accordo col Vannutelli: e chi potrebbe non accettare, genericamente, tale principio? Ma siamo realisti, prima di usare si chiara espressione: vogliamo insegnare lingua lingua colore che non possiedono appieno quella lingua? Perciò, bisognerebbe, nessun metodo migliore di quello del Vannutelli, ma praticamente la questione si complica. Mi si potrà obbiettare ch'io sia pessimista. Lo sono. Ma chi potrebbe negarmi il diritto d'esserlo, dopo aver visto confortata questa mia convinzione (sorta quand'ero studente di ginnasio e corroborata a contatto con colleghi) dalle esplicite, ripetute dichiarazioni del Ministro dell'Educazione Nazionale, la cui voce è la voce della più accurata e profonda indagine? Occorre dunque un metodo — sia pure provvisorio — per il dolcroso oggi, riservando i migliori migliori di domani? E un ritorno, non molto lontano, perchè l'Università, sapientemente riformata, potrebbe dare in un periodo relativamente breve uno studio, un primo ufficio, sempre crescente, di buoni latinisti.

Frattanto il vecchio metodo grammaticale non produrrà disastri, ma dovrà essere integrato e vivificato, come del resto alcuni tra i più intelligenti insegnanti di latino della Scuola Media fanno da tempo. Appena superato il momento morfologico, quando il libro degli esercizi (che oggi dev'essere arricchito di molte brevi narrazioni) e Fedro o i Vangeli pongono nelle mani dell'alunno ad una prima lettura, perchè non far subito rilevare il valore di questa forma espressiva in rapporto alla corrispondente forma italiana? perchè non far risaltare la ragione di questa forma e la preferenza spontanea accordata dallo scrittore in un momento di forma artistica piuttosto che ad una o meno comprensibile? perchè fin dalle primissime lezioni non far notare il significato della collocazione stessa delle parole? a quale ordine interiore corrisponda quest'ordine esteriore? perchè non far scrivere subito tra i termini della proposizione e i membri del periodo? quale senso abbia l'indicativo latino e quale il congiuntivo? e come le voci nominali del verbo siano nomi veri e propri e come tale concezione conferisca senso unitario al periodo e parte ad una concezione unitaria del pensiero che, sintetico nei romani, è analitico nei greci? Sono cose tutt'altro che difficili a far penetrare nelle menti fresche dei ragazzi, il linguaggio più semplice si presta a rivelare lo ro e a mostrare quanto esse fondamentali, che se ne mi è lecito esporre, senza pretesa d'infallibilità, quando fatto nella scuola, — e con alunni, — dopo aver spiegato il testo, dopo averne dedotto quel nutrimento spirituale ch'è in fine precipuo dell'insegnamento, — a raccogliere e a ordinare molti esempi di complementi, proposizioni, costruzioni particolarità che, messe a confronto, e riprendente in esame quando si presentano nuovi esempi costituiscano delle stesse e delle autori, e in occasione di versioni dall'italiano in latino, allorchè si fa la controprova e ci si domanda perchè scegliere questa piuttosto che quella forma. Ho osservato nei ragazzi una straordinaria cura nel compilarsi questo materiale in pieno possesso spirituale e linguistico. Io credo che non solo a conforto del proprio animo, non solo a sostegno della propria autorità, ma per la presentazione conoscenza del latino, ma anche ad una certezza e ordinata espressione italiana giovi immensamente fare il possesso e familiarità di molta prosa latina. Questa prosa latina ben capita e profondamente sentita diviene una potente ordinatrice del nostro spirito e del nostro pensiero, si fa parte della nostra mente, e, compagna nostra per tutta la vita ci guida a ben condurci nei nostri pensieri, a bene esprimerci colla nostra parola. Un mio vecchio insegnante, — il migliore ch'io abbia avuto, — ripetevo frequentemente che «studia humanitatis» deve tradurci e gli studi che fanno diventar uomo». Nella scuola deve essere proprio così: e più la parte più nobile di quel manchello che dobbiamo far diventare: nome risulta da un perfetto accordo di cuore e di mente, accostamento ai grandi artisti per educare il cuore e la mente di lui e mostrarcegli come essi giungano non solo a «scrivere», ma anche a «pensare» e ragionare, per poi, — frutto di sentimento e pensiero, — «esprimersi», cioè a manifestarsi a chi è meno di «essere», provvede decorosamente la tanto aborrita grammatica.

L'ultima parola va riservata al latino parlato. Se si deve raggiungere il fine di poter parlare in latino, e da parte mia discussione che l'esercizio è necessario e che la scuola deve abituare a parlare in latino. In tale caso quale la pronuncia? e come si può un latino quale quello voluto da Dante: nè sarebbe possibile ottenere di meglio e di più. E che un latino siffatto sia da invocarsi come lingua internazionale dei dotti e dei non dotti ritengono tutti o quasi tutti. E' vero innegabile che il parlar latino a scuola presenta vantaggi e svantaggi. Per esempio, coloro che stanno per il latino non insegnato che attraverso strettamente grammaticale, dovrebbero accorgersi che, per quanto frasi e espressioni, per quanto lessico possiedano i loro scolari, il pensiero di questi, anche dopo alcuni anni di studio, esce espresso in un latino che non è latino. Ma questa barriera mantiene contratto e incappato il pensiero, specialmente se si esce dal solito orizzonte ciceroniano, dove è comunque da argomenti strettamente relativi al mondo antico. Più facile trovare il rimedio. Il latino attraverso per la disponibilità di vocaboli e locuzioni; ma quando si parlasse, mettiamo, dello stesso linguaggio che si usa per esercitare un mezzo per lo studio del latino. Opponevo molti al possesso del saper parlare in latino che, se si studia per tutta la vita, latino perderebbe del suo valore formativo, della sua efficacia spirituale, a pauperebbe del nobile ramo della cultura disinteressata al grazio meno nobile d'insegnamento interessata. Dai canto opposto i vantaggi per il latino parlato vengono sostenuti non meno strenuamente e non è chi non se neda il significato, specialmente per noi italiani, latino e latinità. Ma prima di parlare del metodo per raggiungere un tale, bisogna che si raggiunga come tutta la possibilità di parlare il latino (in tale caso tutti i sistemi attuali dovrebbero subire un rivoluzionamento) appare se il parlare in latino è un mezzo per lo studio del latino. Opponevo molti al possesso del saper parlare in latino che, se si studia per tutta la vita perderebbe del suo valore formativo, della sua efficacia spirituale, a pauperebbe del nobile ramo della cultura disinteressata al grazio meno nobile d'insegnamento interessata. Dal canto opposto i vantaggi per il latino parlato vengono sostenuti non meno strenuamente e non è chi non se neda il significato, specialmente per noi italiani, latino e latinità. Ma prima di parlare del metodo per raggiungere un tale, bisogna che si raggiunga come tutta la possibilità di parlare il latino (in tale caso tutti i sistemi attuali dovrebbero subire un rivoluzionamento) appare se il parlare in latino è un mezzo per lo studio del latino. Opponevo molti al possesso del saper parlare in latino che, se si studia per tutta la vita perderebbe del suo valore formativo, della sua efficacia spirituale, a pauperebbe del nobile ramo della cultura disinteressata al grazio meno nobile d'insegnamento interessata. Dal canto opposto i vantaggi per il latino parlato vengono sostenuti non meno strenuamente e non è chi non se neda il significato, specialmente per noi italiani, latino e latinità. Ma prima di parlare del metodo per raggiungere un tale, bisogna che si raggiunga come tutta la possibilità di parlare il latino (in tale caso tutti i sistemi attuali dovrebbero subire un rivoluzionamento) appare se il parlare in latino è un mezzo per lo studio del latino. Oppongono

VITA CATTOLICA

LE OPERE DELLA CARITA' E DELLA RICONOSCENZA CRISTIANA

L'assistenza alle madri e sorelle povere dei sacerdoti defunti

GUBBIO, novembre.

Nel giugno del 1939 fu lanciata l'idea di una Casa per ospitare ed assistere le mamme e le sorelle povere e sole di sacerdoti morti italiani. L'iniziativa incontrò il plauso e l'appoggio cordiale e generoso dell'Episcopato, nel clero e in larghi strati del popolo cristiano d'Italia. Gli scopi nobilissimi di questa impresa, e la necessità da tanto tempo avvertitasi sempre più urgente per i numerosissimi casi pietosi che si presentavano, procurarono un complesso di incoraggiamenti, di studi e di offerte per cui si poteva dire quasi assicurato l'esito felice dell'iniziativa. Ma, come succede per tutte le cose buone e sante, non stimolarono anche questa volta le difficoltà, e le obbiezioni degne certo di miglior zelo, con l'avvento e l'estendersi della guerra concorso poi anche a diminuire gli aiuti finanziari.

Cresceranno invece il numero delle povere donne che domanderanno di essere soccorse dalla nuova istituzione. Le domande che affluiranno, numerosissime, ricompiacono come siano frequenti queste situazioni estremamente penose e tristi che reclamano un doveroso interessamento.

Il generoso promotore dell'opera, Monsignor Origene Rogari di Gubbio, come i suoi più cari collaboratori, del tutto non sacrificabili alle illusioni che potevano procurare i primi entusiasmi e la larga corrispondenza che suscitò il suo appello, non si lasciò minimamente scuotere dalle accresciute e dalle difficoltà che sopravvenivano. Profondamente convinto di compiere un dovere di carità e di gentilissime cristiana verso poveri, donne e i loro figli e fratelli sacerdoti che spesero tutta la loro vita al servizio di Dio e pel bene delle anime, volonteroso proseguire intrepido nella via che aveva intrapreso e trovandosi nella stazionante impossibilità di procedere alle tante domande pervenute, — come avrebbe potuto fare —, ha accettato i casi più urgenti e più dolorosi e, il 23 aprile di quest'anno, in questa cittadina dell'Umbria sono stati aperti i battenti della «Casa Madre Margherita» dove l'estrema povertà e le sofferenze delle prescelte troveranno riparo e conforto.

Le ricercate sono effettivamente ospitate ed assistite dalle Suore del Pontificio Istituto Maestre Pie Filippine nel loro Collegio di Gubbio. Nella Casa Madre Margherita non è soltanto un ospizio di carità fatale e fraterna ma anche un centro di pietà e di suffragio. Le ospitate ogni affrono dal mattino alla sera preghiere e atti di pietà per i Sacerdoti d'Italia, — ricordi e defunti — pei loro aspiratori e famiglie, pei benefattori e loro estinti e per le tante altre povere sofferenti che attendono di raggiungerle per suggire all'abbandono e alla miseria che ne contristano lo spirito e il corpo.

L'accettazione delle altre richieste, — così pressanti, e non a parole, ma basti per la triste realtà che documentano, — è la realizzazione della grande casa dipendono dalla carità del clero e del popolo cristiano. Chi si dedica con tanta abnegazione e generosità a quest'opera santa, non potendo, per le attuali circostanze, pubblicare un appello dolicitino per far conoscere e diffondere la necessità e gli scopi della nuova istituzione affida questo compito a noi della stampa cattolica, ben coscienti dell'importanza di questo ufficio e che ripetiamo l'appassionata preghiera e l'alto valore che nella famiglia cattolica può avere quanto e dove il loro sostegno materiale e materiale. Vivissima dunque tutti i Sacerdoti d'Italia in nome della Mamma, — quanti hanno ancora la gioia di averla al loro fianco — in memoria della Mamma, quanti ne piangono la perdita. Anzi il popolo cristiano, esortato a tanta carità dal Clero; e in modo particolare le Associazioni di Azione Cattolica che — è doveroso e bello — aiuteranno così nelle povere delle Mamme e delle sorelle dei sacerdoti che con tanto affetto le assistono nelle vie del bene e della pietà. E a questo proposito pensiamo che il tema della campagna studio dell'associazione che è appunto «Il Sacerdote» si presta mirabilmente ad includere nella parte pratica la considerazione di questo argomento. La cosa che non può e non vuole essere una proposta formale rimane pertanto facile ad essere considerata, studiata e preparata.

La cosa, se siamo certi, troverà non corrispondenze pronta e affettuosa perchè gli iscritti all'Azione Cattolica non possono non parcisare in questo povere donne una affermazione efficacissima dell'idea che informa il loro programma di apostolato quale collaborazione del laicato con i sacerdoti. Vi sono affinità di scrivere a di volere che sussistevano la corrispondenza più spontanea ed espressa. Per non essendo possibile, in una semplice cronaca, dire anche solo elencare i tanti titoli che raccomandano quest'opera, non possiamo farlo e a meno di ricordare qui un motivo che dovrebbe non può essere nè lontano nè indifferente al cuore dei fedeli. E è quello che si riferisce alle molte copiose lettere con cui deriva l'attuale triste situazione di queste donne.

Non è difficile concepire che in loro situazione d'animo sarebbe in gran parte della loro generosità, e dalla piena adesione che esse hanno dato alla spirito di tutte le loro fratelli sacerdoti nella loro missione apostolare. Queste madri e queste sorelle sanno la buona chiesta per sè, se non di patire per una vita di rinunzie e servire in umile confinando solo, per il loro avvenire, nella Provvidenza di Dio. Le loro risposte, dove grandi per la commozione spirituale, e quindi diversamente, a individuale, per tutti noi: la loro fiducia in Dio, su impegno per noi. Contraccambiamo, per quanto ci è possibile, queste donne, e chiamari strumenti della Provvidenza per corrispondere alla loro piaccia. E' un dobbia di gratitudine e un dovere di carità.

La festa della "Madonna della Salute„ a Venezia

VENEZIA, 24.

Nella Basilica che il Senato Veneto decretava nel 1630 per la liberazione di Venezia dalla peste e che Baldassare Longhena innalzava nella magnificenza del disegno arcadiano, ispirato al classico romano cinquecentesco di Giambono della cappella «dei Mascoli» della Basilica di San Marco, si sono svolte le funzioni per la solennità votiva. Preceduta da un triduo solenne, la festa della Presentazione al tempio di Maria Santissima ebbe uno svolgimento contemplativo e solennissimo con l'apertura di apposito ponte di barche all'altezza del sestiere di S. Marco a Santa Maria del Giglio per facilitare l'accesso ai grandi — tempio monumentale.

La Ba a si apriva alle 5,30 e alle 6 precise cominciava ad illuminarsi con mille luci, cessato l'esaminamento di generale, e s'iniziava la ininterrotta celebrazione di Sante Messe, protrattasi sino alle ore 13, mentre in Santa Comunione veniva distribuita in vari altari alla folla che assiepava le balaustre in attesa di chiarsi del Pane degli Angeli.

Alle ore 6,30 precise giungeva l'Eminentissimo Cardinale Patriarca e Primate Piazza O. C. D., che subito iniziava la celebrazione della S. Messa all'altare maggiore, ove era esposta la veneranda immagine tra ceri e fiori, mentre rispondevano sulle possenti colonne i nuovi stendardi di velluto violetto rosso e fiori su disegno d'indole secentesca, in armonia con la Basilica. L'Eminentissimo Presule, poi, si prostrava in orazione di fronte la veneranda immagine, e quindi, dopo breve sosta nel Seminario, in lancia si portava alla stazione, partendo per Roma, dove, nella chiesa di S. Teresa partecipava alle solennità di S. Giovanni della Croce.

Alle ore 9 partiva dalla Basilica di San Marco la processione votiva col venerando suplissimo Capitolo Patriarcale, Marciano e le IX Congregazioni del Clero Veneto, ciascuna col labaro e le celebri aste antiche, seguite dai nove Arcipreti, dai «Mansionari», dagli altri componenti sacerdoti, tutti con le cotte (in mozzetta secondo il grado) e la stola del colore di ciascuna Congregazione.

Una folla non la seguiva salmodiando coi sacerdoti. Perveniva la processione al tempio, mentre le campane suonavano a distesa, e l'organo si accompagnava al canto di lodi. Il Patriarca, con le mitra in pon, dopo, alle ore 10, assegnate da Mons. Rettore Bressan, giungevano le Autorità Provinciali e Comunali. Subito si iniziava il solenne Pontificale, celebrante S. E. Monsignor Veronese Ausiliare, il quale era assistito da Presbiteri del Capitolo Patriarcale e dei Chierici del Seminario Teologico. La cappella musicale Marciana, diretta dal maestro Mons. Via, sedendo all'organo il prof. rav. Pulini, eseguì la «Missa Gloriosa» del sac. G. B. Campodonico a tre voci miste e l'Ave Maria del Franco pure a tre voci miste. Dopo il solenne Pontificale venne annunciata la sacra Indulgenza concessa ai presenti dall'Emo Cardinale Patriarca.

Alla sera, dopo il Rosario e il panegirico, impartì la Trina Benedizione S. E. Mons. Jeremich.

Domenica 22, ancora il tempio rigurgitò di fedeli e numerosissime furono le Sante Messe, con quella della Comunione alle 7 e quella solenne alle 10. Dopo i vari pellegrinaggi dei parrocchiani, ebbe luogo speciale votiva serale si concluse con la benedizione eucaristica e con la «Salve Regina», dopo di che la venerata Immagine è stata ricondotta dalle parrocchie ancora.

Anche in altre chiese di città e di mestre, numerose isole e paesi vicini e sino nelle altre città Venete, Tridentine, Giuliane, Dalmate, venne celebrata solennemente la festa tanto cara della «Madonna della Salute».

†

Ieri, alle ore 13.30, munita dei conforti Santo Padre, si è santamente addormentata religiosi e d'una speciale benedizione del nel Signore affida di anni 85

DOMENICA GENTILINI ved. RUFFINI

Ne danno il triste annuncio i figli S. E. Mons. ERNESTO, ENRICHETTA, Maggiore Cav. ANGELO PAOLO *con la consorte* ADA MORETTI e figli, la nipote ANNA MARIA GIULIANI con il marito VINCENZO RUFFINI ed i parenti tutti, chiedendo una prece per la sua Anima eletta.

Roma, Palazzo dello Sacre Congregazioni, Piazza San Calisto, N. 16.

I funerali avranno luogo nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, mercoledì 25 c. m. alle ore 10.

La cara Salma verrà fatta prosecutire per San Benedetto Po (Mantova) dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri U. SCIFONI - Tel. 580.161

†

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, con particolare Benedizione del Santo Padre, il 23 novembre, ha reso in Sua bell'anima a Dio

ELVIRA RUGGIANI ved. MINGOLI

I figli SILVIO con la moglie ANITA CIOCCOLANTI e figli, ADA con il marito FEDERICO TUENA e figli, MARIO, ELENA con il marito GIOVANNI IMOBERDORF e figlia, VALENTINA, MARIA, VALERIA con il marito ing. FABIO DINELLI, il cognato Monsignor PIO MINGOLI, PIO, ELISABETTA, gli altri nipoti e parenti tutti, angosciati ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo il 25 corr., alle ore 8 partendo dall'abitazione in Via Paolo Frisi 23 per la Parrocchia di S. Roberto Bellarmino in Piazza Ungheria. Si prega di non inviare fiori, devolvendo ogni cortese tributo ad opere di bene. Si dispensa dalle visite.

Il Consiglio di Amm.ne, i Dirigenti ed il personale tutto del Consorzio Italiano Manufatti — CIM — prendono vivo parte al grave lutto del loro Dirigente MARIO MINGOLI. Cav. GIOVANNI IMOBERDORF e ing. FABIO DINELLI.

ABBONATEVI a L'Osservatore Romano

La morte di Ugo Merlin

ROVIGO, 24.

Si è spento in una clinica di Desenzano del Garda il rag. Ugo Merlin che apparteneva ad una delle più distinte famiglie di Rovigo ed era assai noto nella nostra città per la sua attiva partecipazione all'Azione Cattolica.

Ugo Merlin servì la causa dell'Azione Cattolica fin dai suoi giovani anni, occupandosi in maniera particolare dei problemi della stampa, acquistate una singolare competenza nel campo delle iniziative editoriali e tipografiche, fondò a Rovigo l'Istituto Veneto delle Arti Grafiche che, con la sua infaticabile attività, portò a notevole sviluppo e prosperità. Dopo essersi occupato dell'azienda editoriale del *Popolo Veneto*, passò ad interessarsi della propaganda e della diffusione dell'*Avvenire d'Italia*, promuovendo sottoscrizioni e favorendo lo sviluppo della stampa cattolica. A nuove iniziative editoriali si era dedicato negli ultimi tempi sempre infaticabile, malgrado il male che lo minava.

Tempra di lavoratore indomabile e di entusiasta realizzatore delle sue iniziative, Ugo Merlin lascia nella numerose schiere dei suoi amici un mesto ma simpatico e caro ricordo d'animo schietto e cristiano, di volontà tenace e costruttiva nella realizzazione delle sue opere di bene.

Alla famiglia, e particolarmente al fratello Luigi ed al fratello on. Umberto, giungano le nostre più vive e cristiane condoglianze.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Settimana della giovane ad Urbino

L'inaugurazione della settimana si è svolta nella monumentale Chiesa di San Domenico, con la partecipazione di molte giovani. Mons. Arcivescovo ha tenuto il discorso di apertura. E' seguito il canto dei *Vexi Creator* e la Trina Benedizione Eucaristica.

Nella «Sala S. Luigi» sono intervenute alle adunanze a turno le lavoratrici, le donzelle, le studentesse, le studenti e le impiegate. Ottime le meditazioni del P. Angelo Mazzini O. M. da Sassoferrato e le lezioni della signorina Egle Vivace di La Spezia.

Alla chiusura in Duomo sono state presenti 600 giovani le quali hanno offerto alla Vergine in quantità fiori bianchi. Ha celebrato Monsignor Arcivescovo, che si è rallegrato per il fervore che ha caratterizzato la «Settimana» e ha poi distribuito la Comunione.

Dopo la S. Messa sono state consacrate le prescelte laticlavie e l'Assistente Ecclesiastico della G. F. ha consacrato le giovani al Cuore Immacolato della Madonna.

CRONACHE ITALIANE

L'impianto degli oliveti e la trasformazione degli olivastreti

Allo scopo di rendere spedita la procedura per l'impianto di oliveti e per la trasformazione di olivastreti in terreni soggetti al vincolo forestale, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste con disposizioni impartite ai dipendenti uffici e ai Comandi periferici della Milizia forestale, ha prescritto: 1) che le pratiche riflettenti la diffusione della coltura dell'olivo siano trattate con la massima celerità; 2) che per la trasformazione degli olivastreti in oliveti pari le opere da prescrivere per evitare i danni idrogeologici siano limitate a quelle strettamente necessario ed a quelle più economiche, quali la sistemazione del terreno a tinelle o a fasce, la formazione di fossetti di scolo per la raccolta delle acque superficiali, 3) che, ai fini del giudizio da esprimere sulle domande, è da intendersi olivastreto pure il terreno boscato in cui l'olivastro, in qualsiasi stato e sviluppo, rappresenti la specie unica o quella predominante sulle altre in misura almeno del sedlanta per cento.

La coltivazione degli arenili

A complemento delle disposizioni già ardite, il Ministero dell'Agricoltura e le Foreste, informa l'Agi, ha inviato agli ispettorati dell'Agricoltura delle provincie litoranee, a prendere diretto contatto con le Capitanerie di porto esistenti nelle proprie circoscrizioni, allo scopo di concretare opportune iniziative miranti a sviluppare la più rapida e conveniente utilizzazione agricola degli arenili demaniali e delle zone di arenili di natura patrimoniale. Le stesse Capitanerie di porto sono state del pari interessate dal Ministero delle Comunicazioni circa la concessione delle zone demaniali marittime da adibirsi a coltivazioni orticole. Evidente, nell'attuale momento, appare l'importanza della valorizzazione degli arenili con adatte coltivazioni, capaci di contribuire all'incremento della produzione agricola.

Disposizioni sui vini

Con disposizioni in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, al fine di facilitare ai vinificatori l'uso della facoltà di assicurazione della quota di prodotto vinicolato, ai sensi dell'articolo del D. M. 30 agosto 1942, ha disposto la proroga per tutti i vinificatori al 10 dicembre 1942, del termine di presentazione agli Uffici delle Imposte di Consumo della dichiarazione di sostituzione prescritta con la disposizione n. 13 del 29 ottobre 1942 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 258 del 31 ottobre 1942).

La dichiarazione predetta non libera dall'obbligo di tenere accuratamente a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la quota del 20 per cento, dinché non venga rimpiazzata con altrettanta quantità da cui risulti che il nominativo designato nella dichiarazione stessa abbia già provveduto al conferimento del suo obbligo nascita da sostituire per conto del dichiarante.

Viene inoltre stabilito che per ottenere lo svincolo della quota vincolata, nella percentuale corrispondente ai quantitativi di alcole conferiti con le vinacce il vinificatore deve presentare agli Uffici predetti la bolletta di conferimento dalla quale risulti che i quantitativi di alcole già conferiti, da commutare a decurtarsi nella quota vincolata ai sensi dell'art. 7 ultimo comma, del D. M. 29 agosto 1942.

Resta fermo al 20 novembre scorso il termine ultimo per la presentazione delle denunce della produzione vinicola 1942.

Provvedimenti per le borse di gomma

E' in corso di pubblicazione, un provvedimento riguardante la produzione di nuovi tipi di pneumatici, di gomma da usarsi, per gli usi civili. I seguenti tipi determinano l'attuale limitata produzione, ed i prezzi: tipo 1, in capacità ce. 1500, prezzo del fabbricante al rivenditore L. 13,50 al pezzo, al consumatore L. 17 al pezzo; tipo 2, capacità ce. 2000, prezzo del fabbricante al rivenditore L. 14,70, al consumatore L. 18 al pezzo; tipo 3, capacità ce. 2500, prezzo del fabbricante al rivenditore L. 15,96, al consumatore L. 19,50 al pezzo.

Alla ditta fabbricante è fatto obbligo di imprimere, sulle borse tipo, in modo indelebile, il nome o il marchio ed il prezzo di vendita al consumatore. E' consentita inoltre fino al 31 dicembre p. s., la vendita delle borse di capacità diverse da quelle stabilite per le borse tipo, e i prezzi al consumatore sono: capacità ce. 300, lire 13,25 al pezzo; capacità ce. 650 L. 15,25 al pezzo. Per le borse aventi una capacità diversa, in pezzi di vendita al consumatore devranno essere commisurati a quelli stabiliti per i tipi sopra elencati. I rivenditori hanno l'obbligo di scrivere con inchiostro il prezzo di vendita al consumatore, anche sulle fatture di vendita non provviste attualmente della indicazione del prezzo apposto a cura del produttore.

Posti di lettore per l'insegnamento delle lingue straniere

Con apposito provvedimento il ruolo organico di lettori presso le Università, in base al decreto legge 29 agosto 1941, n. 1058, che ha istituito presso le R. Università ed i Regi Istituti universitari provenienti per gli studenti di lettere, filosofia, di economia e commercio, di scienze politiche, di ingegneria e di architettura, le scuole per l'insegnamento pratico delle lingue straniere moderne (tedesco, inglese, francese, spagnolo, sarà aumentato (informa l'Agi), di quaranta posti. Con tale aumento si ottiene un primo parziale potenziamento delle scuole in parola giacchè il numero complessivo dei posti di lettore verrà ad essere di 184. In questo modo sarà possibile assicurare l'osservanza alle norme regolamentari predisposte, le quali, ai fini di una seria efficacia dell'insegnamento stabiliscono che ad ogni corso di lezioni non potranno iscriversi più di 200 alunni e che ad ogni corso di esercitazioni non se ne potranno iscrivere più di 50.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000 relative ai buoni novennali 5 febbraio 1941 per le Serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

SERIE 3ª — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 403.545 e 682.377. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 201.246; 695.742; 1.529.653; 1.916.405. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 47.232; 124.170; 130.115; 133.349; 241.387; 342.869; 483.873; 486.326; 548.490; 552.284; 565.572; 629.526; 669.852; 697.851; 734.529; 761.518; 792.654; 840.868; 957.916; 970.462; 995.259; 1.006.951; 1.040.313; 1.059.738; 1.069.386; 1.126.232; 1.168.339; 1.172.045; 1.291.365; 1.230.969; 1.237.298; 1.294.907; 1.337.699; 1.345.574; 1.370.286; 1.413.072; 1.463.913; 1.530.746; 1.533.142; 1.624.378; 1.633.333; 1.663.996; 1.732.365; 1.770.104; 1.799.620; 1.847.863; 1.859.381; 1.885.574; 1.969.269.

Ai fini di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 18 novembre 1942.

Il Premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.663.072 e quello di L. 500.000 al buono n. 1.895.235.

SERIE 4ª — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 236 e 1.628.803. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 949.106; 1.408.423; 1.447.729 e 1.975.346. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 17.217; 34.564; 77.743; 158.639; 232.816; 304.932; 307.590; 347.699; 384.503; 395.868; 421.249; 539.057; 623.719; 654.047; 654.833; 672.333; 688.650; 697.620; 701.337; 723.257; 808.052; 813.065; 816.482; 855.044; 877.265; 885.529; 1.001.062; 1.157.115; 1.184.691; 1.195.495; 1.234.561; 1.291.195; 1.329.639; 1.336.104; 1.363.303; 1.386.531; 1.454.891; 1.470.627; 1.517.506; 1.585.639; 1.640.315; 1.739.068; 1.741.170; 1.765.533; 1.869.633; 1.893.157; 1.899.089; 1.941.538; 1.980.131; 1.984.435.

Ai fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta Serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 18 novembre 1942.

Il Premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.105.596 e quello di L. 500.000 al buono n. 354.513.

Attività missionaria

(INFORMAZIONI FIDES)

L'opera delle Suore di Castres

Le Suore Azzurre di Castres hanno opere fiorenti nel Senegal, nel Gabon, come nel Sudanese. La Superiora Provinciale del Gabon partroppo è morta, il 27 luglio scorso, nella casa di Sibang, in seguito ad una congestione cerebrale contratta durante una visita alle Suore indigene.

A Dakar le Suore Azzurre hanno avuto brillanti successi alla chiusura dell'anno scolastico 1941-42: su 18 candidate presentate agli esami, 15 ottennero la promozione. Il nuovo anno scolastico si inizia in condizioni difficilissime. Le autorizzazioni per dal governo generale per la popolazione civile di Dakar e specialmente per le donne ed i bambini. Le comunità di Dakar e di Rufisque dedicano la metà della città e portarsi nell'interno del paese con le loro attuale indigene. Le suore attendono a infermi numerosi e pupille.

Suor Saint-Frédéric, infermiera all'ambulanza chirurgica leggera n. 216, ha avuto un alto elogio per la sua opera di carità: *encore il lodo: «Bellissima di altissimo valore morale e di purissima abnegazione è stata gravemente ferita a Zuydcoote, mentre accoglieva in terreno scoperto i feriti destinati al suo padiglione. Bufiata a terra, sprezzantosa, quasi per nulle che diceva la sua calma ed il suo spirito di sacrificio: «Deplore soprattutto di diventare inutile proprio quando c'è tanto bisogno anche dell'opera mia» - 23 luglio 1942: Elo Denix».*

Nel Vicariato Apostolico di Bamako

Il Vicariato Apostolico di Bamako nel Sudan francese, si estende su una superficie di circa 300.000 chilometri quadrati ed ha una popolazione di 1.800.000 abitanti di cui circa un milione sono musulmani. E' affidato ai Padri Bianchi i quali, secondo le più recenti statistiche, vi hanno 9.200 catechisti e 1.200 catechumeni, con 10 stazioni principali, 25 secondarie, 4 chiese e 41 cappelle. I sacerdoti sono 34, due dei quali indigeni e con essi lavorano 4 fratelli, 20 suore bianche e una suora indigena della congregazione delle Figlie Sudanesi di Maria. Catechisti e maestri sono 202; le 14 scuole elementari contano 472 alunni e 167 allieve e le 4 scuole per catechisti hanno 55 frequentanti.

Nel Vicariato funzionano due confraternite, le opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, le Associazioni maschili e femminili di Azione Cattolica, l'Apostolato della Preghiera, la Crociata Eucaristica, i *Cœurs Vaillants* e gli Esploratori cattolici.

Missionario ucciso dal fulmine

Il giornale cattolico francese. La Croix, nel suo numero del 9 corrente dà i particolari della morte d'un giovane missionario colpito dalla folgore.

Si tratta del P. Leopoldo Artus, degli Assunzionisti, che si trovava da sei anni nel Vicariato Apostolico di Beni (Congo Belga) ed aveva solo 34 anni.

La morte risale al 26 dello scorso marzo, ma la notizia, nelle attuali contingenze, non fu meravigliio abbia turbato a troppo.

Il buon Padre si era recato in motocicletta ad una trentina di chilometri dalla sua residenza di Mulo, per ascoltare le confessioni dei fedeli in adempimento del precetto pasquale. Aveva preso dimora nella capanna di un capo e si accingeva ad accendere i pochi pericoli che attendevano fuori quando, verso le 11, un fulmine colpì il missionario ed il catechista che gli stava accanto. Anche altri cristiani furono feriti dalla folgore ed un suo mori qualche giorno dopo. Un campo che abbiava non lontano e avviato dagli indigeni, accanto e lontano invano di rianimarle. In carico sulla sua vettura, portandolo alla Missione dove tutte le cure riuscirono purtroppo vane.

La sua morte inopinata ha suscitato larga e compianto tra i neri che amavano il P. Leopoldo per la sua bontà nella cura degli infermi ed ha fatto un vuoto difficilmente colmabile nella Missione di Mulo.

Contro la malattia del sonno

A Bobo-Dioulasso, nella Costa d'Avorio, si sta allestendo un grande centro per le ricerche scientifiche intorno alla malattia del sonno.

E risaputo che questo male, trasmesso dalla mosca tse-tse, si sviluppa in due distinti periodi: nel primo l'infermo perde il sonno e l'appetito, in preda al un grande nervosismo; nel secondo, quando il microbo penetra nel liquido cefalo-rachidiano, si ha uno stato di prostrazione totale delle forze, dimagramento, anemia, perdita della coscienza fino a giungere ad una agonia che talvolta fin la durata di parecchie settimane.

La malattia non è inguaribile: se viene presa nel primo stadio con una cura assolutamente, il 90% dei colpiti si salva e si può giungere a guarire anche il 50% nel secondo stadio, purchè non sia troppo inoltrato. Il male colpisce particolarmente gli indigeni e di rado gli europei.

Non è difficile adoperare a cure razionali gli indigeni abitanti nei grandi centri; ma la cosa cambia aspetto quando si tratta di avvicinare i malati nei villaggi e dispersi nella macchia. Per questo l'Amministrazione ha organizzato, per tutta la zona della foresta e delle savane, un servizio autonomo per scoprire il male ed applicarvi i rimedi su larga scala.

Trenta medici europei, con una trentina di aiutanti, un certo numero di agenti sanitari e 700 infermieri indigeni, usciti dalla scuola speciale di Conguidougou, attendono a questo compito. Duperrutin i missionari prestano la loro collaborazione vigile e volonterosa nella lotta contro la terribile malattia.

Si calcola che atti almente nell'Africa *Occidentale Francese siano 240.000 e colpiti dalla malattia del sonno sottoposti a regolari cure. Dalla fondazione del servizio medico sopraccennato, nel 1930, circa 80.000 colpiti sono giunti a perfetta guarigione.*

Il nuovo centro di ricerche avrà per iscopo anche quello di trovare un sistema di cura più rapido (il trattamento attuale ha una durata di tre anni) e di studiare più a fondo la malattia del sonno che non è ancora perfettamente conosciuta. Non si può pensare ad una totale distruzione della malattia, perchè non si possono distruggere tutte le mosche tse-tse, ma certo l'attuale servizio giungerà a risultati positivi molto confortanti e ad una normalizzazione della cura che darà un numero sempre più alto di guarigioni.

RIVISTE

FRATE FRANCESCO: Rivista di cultura francescane. Direzione e amministrazione: Via Merulana 124, Roma. Sommario del numero di settembre-ottobre 1942:

Dalla mia cella (II fascicolo) — Francescanesimo di Augusto Conti (P. Liberato Di Stolfi) — Le Stimmate di S. Francesco (Luigi Bellofiore) — Il Circo Massimo e i ricordi francescani (Silvio Rossi) — Contessa e Cappuccina, Maria Maddalena Martinengo, (Maria Castiglione Hamnal) — S. Francesca e la Bibbia (Piero Chiminelli) — Il Venerabile Francesco Gonzaga (Maria Spiller Salvadori) — Convento Francescano (Giuseppe Tusiani) — Il segno di Frate Leone (Tilde Butti) — Letteratura francescana (Di Stolfi-Casolini).

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pietrasi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore

VENDITA GIUDIZIALE ESENTE PLUSVALORE
Palazzo monumentale in Penne (Pescara) di fronte al Duomo trasformato per Collegio. Buon reddito aumentabile. 59 vani con grandiosi saloni. Aggiudicato al primo incanto il 21 novembre per lire 170.000. Termine aumento sesto: 1° dicembre prossimo. Per informazioni Cancelleria del Tribunale di Pescara e avv. Edmondo Anselmi, via Vittorio Veneto, 34 Pescara.

BALBUZIENTI
difettosi di pronuncia
L'ORTOFONOMETRO
Del prof. MARCANDALLI
correggitore del difetto.
LARGO GIOLITTI 2 - MILANO - TELEF. 12246

ERNIA
Non mi stancherò mai di richiamare l'attenzione dei Sigg. Medici-Chirurgi nel raccomandare un ottimo erniario. Una scelta sterminata tra i diversi cinti di fabbricazione italiana e estera, senza constatarne l'efficacia contentiva, può essere causa di non indifferenti disturbi compreso lo strozzamento.
Sono quindi a completo disposizione della classe medica per dimostrare che i miei apparecchi, per la loro impareggiabile costruzione sono tenuti in più rigorosa contollo.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12 - Telefono 484-097. - Aut. Pref. Roma, N. 812.
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-065.

Prof. RICCARDO DE MICHELE
OCULISTA
ROMA - Via Po, 50 - Telefono 850-376 ROMA
Consultazioni ore 10-12 - 16-18

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-10 - Festivi, 8-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34507

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

GRANDE quadro scena biblica fine cinquecento scuola veneziana vende privatamente. Telefonare 393663.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Andrea Doria 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

Per il cambio d'indirizzo
* Inviare Lire 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751, a rimborso delle spese relative.
* Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.

Diffondete
«LA VOCE DEL PAPA»
Foglietti di 4 pagine contenenti i veri documenti discorsi del Sommo Pontefice. Chiedetelì a mezzo de C.C. post. 1-16751 intestato all'Amministrazione *Osservatore Romano*.
L. 5 al cento porto franco.

Campari
BITTER CAMPARI
L'aperitivo
CORDIAL CAMPARI
liquore
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

ABBONAMENTO ANNUO A:
L'OSSERVATORE ROMANO
Italia e Colonie-Stato della Città del Vaticano L. 70
Estero . . . . . L. 165

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica„ in tutte le edicole

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale - limitatamente sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-19751

TELEFONO VATICANO: 85251 - 85252 - 80141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 845, 887, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287 -
Ricezione: 850 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 389.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità comm. L. 4; cronaca L. 8; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Giovedì 26 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Giovedì 26 Novembre 1942 — NUMERO 276 (25.075)

Una Lettera del Sommo Pontefice Pio XII per il Millenario di S. Oddone di Cluny

In occasione del Millenario della beata morte di S. Oddone, Abate di Cluny, l'insigne restauratore e propagatore in tutta l'Europa della Regola Benedettina, il Sommo Pontefice Pio XII ha diretto all'Abate Primate dei Benedettini Confederati Rev.mo Padre Dom Fedele de Stotzingen, O. S. B., la seguente venerata Lettera:

Dilecto Filio Fideli de Stotzingen Ordinis Sancti Benedicti Abbati Primati

PIUS PP. XII

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Decimo exeunte saeculo, ex quo Sanctus Odo, Abbas Cluniacensis, meritis probeque actis onustus, ad superna sedes feliciter evolavit, peropportunum tibi tuisque visum est tanti viri memoriam atque laudes publice sollemnitateque recoqui. Neque enim pretiosa istius hereditas ad Ordinem Sancti Benedicti solummodo pertinuit, verum etiam Ecclesiae ipsi compluribusque populis haud parum contulit utilitatis. Constat profecto insignem virum, equestri loco ortum, doctis imi patris sui vestigiis inhaerendo, severis circuitibus atque litteris scientiisque liberalibus institutum, omne quod est humanum, magnum maximeque praeclarum ab ineunte aetate persequi didicisse. Relicta autem avita Guilelmi Aquitaniae Ducis, cui puer aliquot annos inservivit, praenobili Dei servitio inventutis florem mancipavit. Tum artibus liberalibus Lutetiae Parisiorum exquisita ratione instructus, post brevem aetatem inter canonicos Turonenses actum, Regulam Sancti Benedicti studio ardenti summaque alacritate est prosequutus. Itaque sacerdotio initiatus, disciplinis idemque successor Bernonis Abbatis antea in coenobio Balmensi ac postea in Cluniacensi, mirificum magistri sui in monastica disciplina reformationem ita fovit atque provexit, ut eadem in Gallican, in Italiam imque ipsam Urbem, ac temporis progressu in Helvetiam, in Germaniam, in Hungariam, in aliasque Europae regiones cum grandi vitae civilis incremento vim suam atque efficacitatem porrexerit. Namque inter feroces ferrei illius saeculi mores, inter acerrima odia et contentiones, quibus amplissimorum feudorum principes inter se dimicabant, inter crebros factionum tumultus, qui civitates dilaniabant, inter Saracenorum aliorumque barbarorum incursiones, qui exactae aetatis Italiae populaturi imminebant, reformatio Cluniacensis, solidis fundamentis inniza, monachorum fidelium que animos revocabat ad fontes Sancti Benedicti spiritus et et praescripti, ad verae humanitatis cultum, tunc ubique fere gentium neglectum, qui sincerae urbanitatis est effector atque parens. Eruditissimus ipse Odo Abbas, qui diuturnum rerum commentationi humanarum litterarum studium atque exercitationem adiciebat, ut exemplo suo ac doctrina aliorum ingenia ad sopitum sapientiae antiquioris amorem excitaret, plura conscripsit opera, inter quae didascalicum eminet poëma, in septem libros digestum, quod «Occupatio» inscribitur, cuinsque versus, vivgilianum suavitatem ac fragrantiam referentes, lectorum corda ad salutem aeternam in se ipsis intenta animi occupatione operandam vehementer adiciunt. Verumtamen Sancti Cluniacensis Abbatis virtus atque industria in actione vitae publicque maxime enituit. Pluries enim Romani ipsi Pontifices, Decessores Nostri, Romam cum arcessivere, ut praesidia, sanctitate atque auctoritate, quibus luce palamque florebat, principes Italiae inter se acriter pugnantes reconciliaret, eumdemque praesidio suo ac privilegiis amplissimis, praesertim ad alia coenobia reformanda, ditavere. Plissimus autem Abbas, ubique opere et sermone potens, caelestibus quoque recreatus visionibus profligiique refulgens, ubique virtutum exemplar, errorum et vitiorum exstirpator, religionis defensor, pontificiae auctoritatis vindex, principum qua consiliarius, qua adiutor, populorum concordiae et publicae prosperitatis auctor, interregum gratulationes procerumque obsequia et populorum exsultantium ovationes, se semper abiecit, eodem cultu atque animo, ut secundis res, ita adversis complens. Tanto virtutum rerumque gestarum splendore attonitl, veteris Sancti reformatoris heredes et successores, ex Ordine Benedictino alumni ad sollemnia decies saecularia peragenda singulari studio atque apparatu se expediunt.

Non igitur, qui sanctorum virorum exempla et opera ad concendendas altiores virtutes tanti faciunt, sacri huius eventus celebrationem Nostra quidem auctoritate et commendatione prosequimur. Monnchos itaque Benedictinos paterne exhortamur, ut pietate ac doctrina ad exemplum Sancti Odonis certatim refulgeant, eiusque ardenti caritatis igne succensi, christianos fideles vita et verbo recte secundeam et agendum condocendi. Atque utinam universi populi reformationis Cluniacensis fructus in civilibus quoque publicisque rebus revenirent velint! Tunc equidem cariae diversaeque orbis terrarum gentes, genuina humanitate ac divino Christi amore flagrantes, flamatis fulandi luius belli in dies atrocius luctuosiusque exstinguendi tandem extinctis, veteribus recentibusque simultatibus generose positis, fraternitatem coniunctionemque humanam reditaeque grabunt. Hisce sane fervidis votis omnibusque paternis, in expotate communis pacis et concordiae auspicium, tuque praecipue Nostrae dilectionis pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, dilecte Fili, cunctoque Sancti Benedicti Ordini, itque omnibus, qui sollemnibus decies saeculariibus intererunt, amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XVIII mensis Novembris, anno MDCCCCXXXXII, Pontificatus Nostri quarto.

PIUS PP. XII

Nostre Informazioni

Questa mattina mercoledì, il Santo Padre si è degnato di ammettere una grande moltitudine di fedeli alla Sua augusta presenza per la consueta Udienza generale.

Gli intervenuti — e fra loro i novelli sposi — erano schierati nelle varie Sale dell'Appartamento nobile e hanno affollato, inoltre, più volte, la Sala del Concistoro e la Sala Clementina. Essi hanno dapprima potuto baciare la mano a Sua Santità: quindi hanno ascoltato la Sua parola di augurio e di conforto.

Ogni singola rassegna veniva continua dal Santo Padre con la Benedizione Apostolica, che Egli impartiva a viva-brante cra l'attestato di filiale riconoscenza, con vive acclamazioni tributato da tutti al Vicario di Gesù Cristo.

Gli Esercizi Spirituali in Vaticano

Come già abbiamo annunciato, domenicale di domenica 29 novembre alle ore mattine di sabato 5 dicembre saranno tenuti, alla Cappella Matilde nel Palazzo Apostolico Vaticano, i Santi Spirituali Esercizi, ai quali prenderà parte la Santità di Nostro Signore.

Ad essi potranno partecipare gli Eminentissimi Signori Cardinali e i Prelati della Curia Romana.

Saranno predicati dal Rev.mo Padre Paolo Dezza S. I., Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana.

Durante il detto periodo di tempo saranno naturalmente sospese tutte le Udienze, tanto le private quanto le generali, compresse quelle solite ad essere concesse agli sposi novelli ed ai militari di passaggio in Roma.

Dei pari non avrà luogo la prima Predica dell'Avvento, stabilita nel Calendario della Curia Romana per il lunedì 30 novembre.

Al desiderio del Supremo Pastore di trascorrere quei giorni in fervore di più intima unione con Dio nel raccoglimento e nella preghiera, risponderà la più accentuata filiale premura dei fedeli con l'elevare al Signore speciali supplicazioni intese ad ottenere sempre più copiosi frutti, segnatamente nei momenti attuali, all'opera instancabile che il Suo Vicario svolge per il bene delle anime, per la salvezza della umanità.

Decreti della Sacra Congregazione «de Propaganda Fide»

La Sacra Congregazione «de Propaganda Fide» ha promulgato i seguenti decreti:

15 ottobre 1942: Trasferimento di S. E. Rev.ma Mons. Tommaso Pothakamuri dalla sede vescovile di Guntur a quella vescovile di Bangalore.

10 novembre 1942: 1) Nomina del Rev. Sac. Paolo Ro, curato della cattedrale dell'Immacolata Concezione in seul (Corea), a Vescovo titolare di Cotciana e vicario apostolico del vicariato di Seul.

2) Nomina del Rev. Sac. Ireneo Kyhbei Hayasaka, amministratore apostolico del vicariato di Taiku (Corea), a Vescovo titolare di Sufes, e sua riconferma nell'ufficio di amministratore apostolico per il medesimo vicariato.

S. E. Rev.ma Mons. Ireneo Kyhbei Hayasaka, nato in Sendai il 16 dicembre 1888 dalla stessa famiglia cattolica che diede i natali a Mons. Gennaro Hayasaka, che fu vescovo di Nagasaki dal 1927 al 1937, studiò nel Pont. Collegio Urbano di Propaganda Fide dal 1910 al 1915. Laureatosi in filosofia e compiuto il corso teologico, venne ordinato sacerdote nel 1915. Restituitosi in patria, esercitò il ministero parrocchiale in diverse chiese missionarie, specialmente a Sendai. Fu pure nominato consigliere diocesano e con decreto di Propaganda Fide del 28 agosto u. s., gli venne affidata l'amministrazione apostolica del vicariato di Taiku.

3) Nomina del Rev. Sac. Tommaso Assgeno Wakida, dell'ordine dei diocesano di Nagasaki, ad amministratore apostolico della prefettura apostolica di Kwoszu (Corea). — (Agenzia Fides).

Una pastorale dell'Episcopato canadese

Gli Arcivescovi e Vescovi canadesi in una pastorale collettiva hanno invitato i loro fedeli a pregare in comune per la beatificazione e santificazione dei «Fondatori della Chiesa del Canadà».

I Vescovi ricordano che il cristianesimo si è trovato alla culla del Canadà dal 1534 perchè Jaques Cartier a l'inizio della stagione estiva piantò la Croce sul nuovo territorio. Raramente la storia degli inizi di un paese registra tante anime sante. I Vescovi ricordano ai fedeli che i processi di canonizzazione dei fondatori del Canadà hanno già superato vari stadi.

«Ma per sanzionare con la sua suprema autorità la glorificazione dei Santi Fondatori Dio attende la preghiera unanime di tutto il popolo e di tutta la nazione canadese. La nazione canadese ha recentemente ricordato la sua storia gloriosa. Ha celebrato il terzo centenario dell'arrivo delle Orsoline e delle suore ospedaliere, il quarto centenario della Compagnia di Gesù così numerosa nella nostra alla storia canadese, il primo centenario degli Oblati di Maria e ancora recentemente il quarto centenario della fondazione di Montreal; prossimamente celebrerà il terzo centenario dell'arrivo di Marguerite Bourgeoys e di Monsigner Laval. È bene che questi eroici pionieri ci vengano dati ad esempio. La loro vita di rinunzia ci insegna che la vera grandezza di un popolo sta nei suoi valori spirituali. Ideologie materialistiche hodierne il prevalere della carne sopra lo spirito, i valori della terra sui valori dell'eternità; ma i nostri santi ci ripetano a pensare alle cose celesti per cui siamo stati creati e chiamati dalla volontà di Dio. I Santi Fondatori del Canadà erano missionari ed hanno sacrificato tutta la loro vita alla fondazione ed alla solida costruzione della Chiesa di Cristo in questa parte dell'America.

Il genetliaco del generale Carmona

LISBONA, 25.

Ricorrendo il 73. compleanno del Presidente del Portogallo, la stampa pubblica ampi articoli meditendo in riflevo l'attività svolta dal Generale Carmona nei successivi periodi di Presidenza.

Il Capo dello Stato, con la collaborazione del Presidente del Consiglio, ha dato nuova vita al Portogallo in tutte le sue attività interne, mentre nel campo internazionale è riuscito a riconfermare l'importanza politica del paese.

In tale occasione la stampa dei paesi belligeranti pubblica articoli augurali, ed ha parole di apprezzamento per la politica di neutralità seguita anche nell'attuale conflitto dal Portogallo.

Il Presidente del consiglio Salazar ed i membri del Governo hanno presentato al Generale Carmona gli auguri del Paese.

IL GRAN SACRAMENTO

Non possiamo menomamente concepire la limpidezza con la quale la Sapienza increata ha ideato il matrimonio perchè Dio è la purezza stessa e non sa dirci quanto il matrimonio sia santo e grande: nel comando nell'essenza sei fine. Gli Angeli — come dice S. Tommaso — *per-spiciens divinam sapientiam contemplantes* possono in qualche modo penetrare quanto casta nella mente divina sia sorta la generazione umana: si prostrano in umili consigli e i manili dell'Arcangelo Raffaele a Tobia e Sara.

Gli uomini si ostinano a guardar il gran Sacramento solo dal lato del piacere della soddisfazione e del tornaconto; ritengono anzi che nel considerarlo così sia dimostrino autentica intelligenza. Poche cose come queste considerazioni dicono invece quanto l'intelletto dell'uomo sia corrotto e quanto per la sottrazione volontaria della vera luce che è Cristo.

Avendo l'uomo inquinate le mirabili prerogative ricevute nell'origine per sua colpa intorbidito anche l'altissimo dono che lo rendeva compartecipe della divina paternità. Ma il dono fu conservato come la vite stessa: anche se sorta delle spine scaturite dalla nostra disubbidienza: «tu partorirai con dolore... tu guadagnerai il pane col sudore della tua fronte». Punizione dunque; ma che in sè rivela quanto augusto ed alto fosse il comando.

Se una coppia umana non sa più ridà vigore e vita rifiutiamo noi di prenderla? Saremmo davvero ignavi e istupiditi. L'Uomo-Dio il quale del matrimonio in virtù della redenzione fece il «Grande Sacramento» parlò della felicità della donna che abita le pene del parto perchè «è nato al mondo un uomo»; che può misurare il baglione la profondità la possanza di questa divina frase?

Il Redentore fece tante per il matrimonio ma ben poco ne parlò: era necessario che lo Spirito Santo scendesse a purificare l'orizzonte umano. Oggi che secoli e secoli di grazia redentrice e di divina assistenza hanno rinnovato per i credenti l'animo e l'orizzonte è facile constatare che le misure dell'Amor di Dio corrispondono a quelle del Grande Sacramento perchè di quello è immagine e somiglianza.

Il Cantico dei cantici — quel minimo ma così pensante fra i libri sacri — è secondo la Tradizione autorizzata il canto d'amore dell'Uomo-Dio alla propria Sposa che è la Santa Madre Chiesa oppure è il linguaggio della Sapienza increata all'anima umana: riecheggiano in esso le incomparabili relazioni che stringono l'umanità alla divinità della seconda Persona.

Ora il catechismo ci dice che il matrimonio raffigura l'indissolubile unione di Cristo Signore con la Santa Sposa e mentre il lettore di «Cantico Canpre a ben giusta ragione può chiamarsi il più alto epitalamio che sia mai risonato dal tenib in terra. Splendenti e forti sono le sue immagini e le sue umane parole risuonano audaci perchè celano una più splendente e forte cosa: Dio stesso le ha dettate nel Cantico la più ardita verità che cinga l'uomo di grandezza e che la creatura non potrebbe concepire senza grandezza elargizione e rivelazione divina: la relazione fra Dio e l'anima come quella fra il divino Signore e la Santa Chiesa.

Quel cantico dunque accoglie propriamente l'ombra e la luce del matrimonio e ci addita in questo l'onore e l'onere dei coniugi sulla terra per la realtà dei cieli. Non la grazia in volontà si è sempre vittoriosi. Le mirabili prerogative umane sono più forti e sostanziali di ogni difficoltà. All'uomo è stato elargito il sorriso della Creazione e la *Sposa* della Redenzione: perchè godesse il possesso dei cieli e di Dio e donasse a molti a tanti nati dalla sua carne e dal suo sangue la gioia di fruirne.

Coscienza e responsabilità

Pochi rammentano o sentono questa suprema grandezza e finalità del matrimonio: troppo pochi. Ed oggi per le umane distruzioni si tendono quasi a svellere la vita stessa meglio se ne comprende la necessaria possente linea architettonica.

Terribile la responsabilità in cui vi viviamo: non è un *vedde rationem* di tutte le nazioni e non siamo arrivati ad essa con tanta più veemenza quanto più l'anima nostra era divenuta vuota delle verità racchiuse dentrici di Cristo Signore? Si teneva che ci mancasse terra per coltivare il pane quotidiano; si credeva di poter assicurarsene il possesso e non si rammenta che al disopra di ogni cosa debbono essere assicurate alle anime le possibilità di riformi-*mento celeste.*

Prima che l'uomo mancasse del necessario pane toccano sì è sottratto da secoli un dono di quello; non si è tolta alla Santa Madre Chiesa la possibilità di «pascere» i popoli col suo magistero infallibile? L'ordine nuovo: deve soprattutto reintegrare la vita, l'anima umana e rivendicare alla creatura il carattere grande e regale che Dio stesso le ha conferito e che è lo scopo e la realtà della *vita umana.*

Pio XII in visto più addentro di noi — sotto l'azione dello Spirito vivificatore — le cause della guerra ed Egli che più ha lavorato e pregato per evitarla e che oggi più lavora per rievitarne gli orrori è anche Gehi che più ci coopera in campo spirituale e materiale come alla fine di ogni contesa così a una stenta ricostruzione. Lo stesso Pontefice ci ha messi incontro la preparato già in grande guerra e questa ancor più grande; ricostruire e risalzare i cardini dell'ordine e della vita.

Tutti hanno notato come Pio XII abbia trattato e tratti il problema del matrimonio non per ultimo nè meno degli altri problemi; non vi è in questo evidentemente una deliberata coscienza e volontà? Collegati agli sposi: collegati il Pontefice che è Padre Maestro Pastore. Non pare a voltr nelle sale ove sono adunati gli sposi novelli qualche cosa della divina Maestà che circonfuse la prima coppia? il comandamento divino torna a richeggiare solenne nel primo giorno perchè l'umanità oggi si rinizi e viva. Parole d'ordine e quasi distintivo d'un grande Pontificato.

Uno dei capisaldi infatti che l'umanità deve risapistarre per la propria risurrezione è l'ampia profonda volontaria coscienza del gran Sacramento. Se Dante oggi vivesse aggiungerebbe certo alla cantica dell'*Inferno* terribili punizioni per quelli che frodano il grande Sacramento.

Poche cose come questa frode scaglia contro il Creatore e Redentore l'abbrutimento delle coscienze: viltà ed ignoranza umana.

Laddove non sono arrivati i governanti sono pervenuti i privati. Si ama si ancora il matrimonio per la garanzia che esso rappresenta nella vita — sia per l'uomo che per la donna — ma se ne odia il peso e se ne ripudia la responsabilità: si proclama umana conquista e imprescindibile dovere delimitare in qualunque ceto il numero dei figliuoli.

E non si pensa che è terribile frodare il Creatore; che le leggi stesse della creazione ci puniscono e noi avvelenando le fcei della vita avvelenamo noi stessi e le nostre creature. Saranno sì in minor numero i figliuoli che nasceranno; ma come quelli nati nella grande guerra non nasceranno questi per essere votati per necessità colpa ad un più sicuro macello?

Una premessa necessaria

Facemmo più abbondante il pane a quelli che sono nati limitando le altre nascite ma non pensavamo davvero che i nostri figli anche se ricchi avrebbero egualmente sofferto le privazioni e gli orrori della guerra che vivimo. E' straziante è santo è doveroso il pianto per i figli caduti ed operanti sui fronti di guerra ma come fanno a non richiamarsi colore ai quali volontariamente abbiamo negato la luce la vita il sorriso di Dio?

Per non voler dividere con altri figli il pane oggi siamo moralmente responsabili — madri e padri — del mancato pane e delle immmaginabili pene della guerra odierna. E vuoti e si vorebbe avere tanti soldi per non far soffrire le privazioni ai figliuoli; è vero che si tenterebbe l'impossibile per farli vivere provvisti di ogni bene: ma «non di solo pane vive l'uomo»; questa verità bisogna ricordarla prima dell'altra e con essa sapere che le creature umane vivono anche di ogni parola che *esce dalla bocca di Dio. Urge* ravvivarle queste parole nel profondo del mostro cuore e nella mente delle nostre creature che solo così saranno assicurati contro i veri pericoli della guerra della vita e della morte.

Se l'uomo oggi vuole e sa guardare nelle divine e chiare profondità tocca con mano il risultato dei conti fatti sempre e solo — specialmente in questi ultimi decenni — sui doni materiali i quali rappresentano una parte e la più piccola dei beni di Dio. Mai infatti la vita avrà raggiunta e raccolta tale e tanta povertà materiale come dopo questa guerra e i figli dei nostri figli — proprio essi in nome dei quali tante volte è stato direttamente frodato il gran Sacramento — risentiranno l'effetto delle conseguenze volute da noi: *speriamo per affrancarsene.*

L'angelico Santo Padre non dice certamente queste cose; ma da più alto ancora Pio XII «prega insiste supplica» che si fondi il matrimonio con opportuni santi principii e che esso si svolga e viva nella luce e Volontà di Dio. E' qui una premessa urgente verso la dell'ordine nuovo.

La vittoria autentica sarà quella che coincideràn con tali premesse e ne permetterà la più fondata cosciente ripresa. Quelle fitte schiere di sposi che si affollano intorno al Trono di Pietro sono arra della nuova generazione e sono già vittoria: sono le serre della nuova umanità.

Sua Santità Pio XII in alcuni discorsi agli sposi due anni or sono anch'Egli inneggiò con essi e per essi ai sorrisi luminosi della primavera intrecciandoli alle virtù teologali; ed ammoni che la primavera è bella per le sue promesse e promesse ma che dopo ogni inverno in virtù divina e con la nostra volontaria cooperazione i cuori degli sposi debbono rinnovarsi alle grazie divine.

«Voi dunque, dilettissimi sposi novelli, a cui si apre la primavera della vita, entratevi con profonda fede in Dio, con una ferma fiducia nella sua potenza e bontà. Vi incontrete avere delle prove; Dio stesso *sembrerà, in certi momenti, quasi lasciarvi* sulle sue prese con le difficoltà... Delle nubi potranno passare nel cielo oggi così azzurro del vostro mutuo amore e velarne per qualche tempo lo splendore. Ravvivate allora la vostra fede in Dio...» (Discorsi e Radiomessaggi — Vol. II, pag. 54).

Quanti capiremo l'arcana altezza di quel Discorso dedicato a profondamente germogliare nell'ordine nuovo della vita *sociale? teso come tutti gli altri augusti discorsi* a scardinare le radici bruciacchiate dal male e dal vizio ed a mettere e rinnovare nei cuori la più possente vitalità fisica e morale con i semi della grazia?

Un Pontefice il quale in ofetta fonda e profonda tonalità umana sappia e voglia con *forza di pensiero — che* va oltre il tempo e risale ai primi accenti della Chiesa — cantare e risvegliare nel cuore dell'uomo le verità più necessarie ed incalzanti alla vita stessa: è davvero cosa venuta dalle più alte sfere misericordiose in questo periodo in cui la marea dell'edonismo e dell'illuminismo è apparsa minacciosa quasi fin presso il Santuario stesso.

«Essi siano il popolo di Dio»

Tradotto da Sosini e Richter con qualche trascurnteza di parola ma con esattezza del concetto un libro di Lisbeth Burger sotto il titolo «Il Parroco dei matrimoni» ha visto in luce ad iniziativa della Editrice S.A.L.E.S. ed ha festevolmente ocstellato quasi tutte le vetrine dei librai cattolici dell'Urbe.

Novità? rivelazione? sorpresa? No: oppure qualche cosa di tutto questo si spiegano dal grande argomento concepito e donato alle stampe come materia vitale con luce ed aderenza d'urto: a lode dell'autrice.

Il piccolo volume senza volerlo ci ammonisce che è ossigeno puro quello che fra le letture corrose e corrosive può salvare la nostra società.

Non siamo *laudatores temporis acti;* no; ma dell'anima viva e vitale di quel tempo; sì: questo la vita non era facile ma era essenzialmente «vita» e si sapeva sentirla tale anche fra difficoltà e malattie; nè si sognavano allora le strabilianti dovizie cinematografiche; oppure lo nostro infausto conobbero incanti ed intime ricchezze che i nostri figli hanno ignorato.

Utile bella cosa lo dovrebbe le comodità e le invenzioni; ma esse non possono darci il seve il germe la linfa della vera vita: perciò tanta incapacità a morale finchezza.

L'autrice del volumetto stimdicate ha più di una volta accennato alla enciclica

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Spagna ed Argentina

MADRID, novembre.

La recente presentazione delle lettere credenziali dell'Ambasciatore argentino presso il governo spagnolo, ha fornito nuova occasione per riaffermare quei vincoli di amicizia e di intesa che con tanta cura la Spagna mantiene e promuove con la Repubblica liberale sorella ed in modo particolare con l'Argentina, anche per il comune atteggiamento di neutralità di fronte al conflitto attuale assunto dai rispettivi governi. Infatti la dichiarazione dell'Ambasciatore e la risposta del Generale Franco hanno inteso ribadire le ragioni ideali che legano i due popoli, tracciando altresì speciali di collaborazione anche per il futuro, specie per quegli ideali religiosi ed umani che essi intendono affermare al di sopra ed al di fuori della lotta che ora divide il mondo.

L'Ambasciatore Don Alberto Palacio Costa, nel suo indirizzo al Generale Franco, dopo aver rilevato la cooperazione ed il profondo rispetto col quale i figli d'America guardano alla Spagna di cui ammirano l'eroica tradizione del popolo, sempre pronto a rispondere generosamente agli impulsi della sua fede e della sua coscienza, ha particolarmente sottolineato la necessità che Spagna e Argentina, non coinvolte nella grave conflagrazione che affligge il mondo, dovranno al momento opportuno collaborare solidariamente sulla via ispirazione del comune patrimonio dei loro ideali cristiani per instaurare un mondo migliore, basato sul rispetto della personalità umana, il culto della famiglia e l'amore per la giustizia e per la Patria. Per questo, aggiungeva la speranza di riuscire a realizzare quale formula già dal Cancelliere argentino Ruiz Guinazu nei suoi recenti discorsi, quello cioè di stabilire fra le nazioni d'America e la madre Patria una comunità superiore alle semplici relazioni amichevoli esistenti fra popoli della stessa famiglia etnica, vale a dire un legame sempre effettivo, cordiale e costruttivo.

Il Generale Franco, nella sua risposta, rilevava anzitutto come le due nazioni — nate da uno sforzo, il maggiore che abbia conosciuto la storia dei popoli, per diffondere l'insegnamento divino che costituisce l'essenza stessa della civiltà — abbiano la coscienza di rappresentare nel momento attuale una riserva di impareggiabile valore. Esse, infatti, alzando gli occhi verso l'avvenire, avvertono che giungerà il momento in cui avranno occasione di pronunciare parole di alto valore per far proclamare quei concetti e quei principi che, senza dubbio, quando sarà giunta l'ora, dovranno essere tenuti nel più stretto conto.

La stampa ha dato rilievo alla cerimonia che si è svolta secondo il cerimoniale consueto alla presenza del ministro degli esteri, Generale Jordana, di membri del governo e di altre alte autorità dello Stato spagnolo.

Le relazioni nippo-cilene

SANTIAGO DEL CILE, 25.

Poichè in alcune notizie di stampa il portavoce giapponese, Hori, avrebbe ammonito il Cile dal rompere le relazioni con l'Asse, il Governo cileno ritiene fatto sapere che avrebbe risposto energicamente ad ogni minaccia o ad ogni tentativo di ingerenza nella sua politica estera.

Successivamente il Ministero degli esteri cileno comunicava: «Il Ministro degli esteri ha invitato il Ministro del Giappone a recarsi al Ministero per essere informato ufficialmente su dichiarazioni attribuite da agenzie straniere al portavoce ufficiale del Governo giapponese. Hori, sulla situazione internazionale del Cile. Il Ministro giapponese, Yagumala, ha dichiarato di non aver ancora ricevuto il testo ufficiale di queste dichiarazioni, ma di essere convinto che esse non contengono espressioni offensive per il Governo e per la popolazione del Cile, perchè più sarebbe in completa contraddizione con le istruzioni della Legazione, che furono ad una cordiale amicizia col Cile. Il Ministro degli esteri ha preso atto con soddisfazione di ciò e ha dichiarato al Ministro giapponese che il Governo cileno si schiera con tutta decisione contro ogni minaccia e ogni tentativo di ingerenza nelle decisioni che ritiene di dover prendere nel campo internazionale».

Si annuncia inoltre che il Ministro degli esteri, Fernandez, farà nei prossimi giorni una dichiarazione al Senato sulla politica estera.

Dichiarazioni di De Brinon

PARIGI, 25.

Come già annunciato, l'Ambasciatore De Brinon, delegato del Governo francese nella zona occupata, ha convocato alla presenza dei dott. Schwendemann, capo dell'ufficio stampa dell'Ambasciata di Germania, i rappresentanti dei maggiori giornali parigini ai quali ha fatto dichiarazioni sulla posizione della Francia. Egli ha detto che due fatti importanti hanno caratterizzato ultimamente l'atteggiamento del Governo francese: il messaggio radiofonico del Maresciallo Pétain — a proposito del quale egli ha riconfermato in alcuni settori gli ordini di resistenza data alle truppe francesi —, e quello del Capo di Governo Laval che, ha detto, è particolarmente importante sia per la presa di posizione nei riguardi degli Stati Uniti, come per la costituzione della Falange africana.

De Brinon ha aggiunto che gli arruolamenti sono già aperti e vengono ricevuti *in tutti gli uffici delle organizzazioni col*laborazionistiche nella zona occupata e in quelli della Legione francese nella zona libera.

Passando a parlare della politica del Governo francese, De Brinon ha detto che essa è sempre più netta e più ferma. Oggi vi sono — ha aggiunto — delle impazienze legittime, ma per condurre una politica in perfetto accordo con le Potenze del Tripartito è necessario preparare Pubblica francese. Laval ha perciò bisogno della cooperazione della stampa, ma non si deve spingerlo a compiere delle azioni temerarie. Non sono queste che maturano la situazione, una sola delle quali decisioni che verranno prese in perfetto *accordo con le Potenze del Tripartito.*

Si annuncia infine che il portavoce giapponese ha avuto oggi un colloquio con il Ministro giapponese Yagumala, la dichiarato di non aver ancora ricevuto il testo ufficiale di queste dichiarazioni, ma di essere convinto che esse non contengono espressioni offensive per il Governo e per la popolazione del Cile, perchè più sarebbe in completa contraddizione con le istruzioni della Legazione, che furono ad una cordiale amicizia col Cile. Il Ministro degli esteri ha preso atto con soddisfazione di ciò e ha dichiarato al Ministro giapponese che il Governo cileno si schiera con tutta decisione contro ogni minaccia e ogni tentativo di ingerenza nelle decisioni che ritiene di dover prendere nel campo internazionale».

Il nuovo segretario agli esteri creato

ZAGABRIA, 25.

A proposito della nomina del Dottor Osker Turina, alla carica di Segretario di Stato al Ministero degli Esteri, l'Agenzia A. I. G. fa notare che subito dopo la costituzione del nuovo Stato indipendente ebbe un importante incarico al Ministero degli Esteri, per passare di poi, alla Legazione di Croazia a Berlino, quale sostituto del Ministro e Doglovnik Dott. Mile Budak. Ivi seguito il Dott. Turina venne nominato commissario per la Bosnia e l'Erzegovina, dalla quale carica è stato ora assunto a quella di Segretario di Stato.

Smuts a Pretoria

PRETORIA, 25.

E' qui atteso l'arrivo del Generale Smuts il quale, dopo cinque settimane di permanenza a Londra, rientra in Patria. Egli ha compiuto il viaggio passando per il Cairo dove ha brevemente sostato prima di ripartire in aereo per il Sud Africa.

od all'opera di Pio XI per il matrimonio; quando essa ha pubblicato e per le condizioni di guerra non ancora potevano ben conoscerne l'opera lucidante e la fluente fattiva parola di Pio XII; però anche questo piccolo libro dice quanto l'ansia del nostro Pontefice risponda alle fondamentali ed urgenti necessità umane.

L'aver affrontato con animo ottimista e convinto l'argomento del matrimonio, in un semplice romanzo trafleggiandolo a vivi e efficaci riquadri e non facendone una tesi è merito di Lisbeth Burger. Artificiosa però l'idea di cacciare un paracadute di nove bambini sia anche a scopo di bene perchè orfani, intempestive e non rispondenti le tonalità politiche.

Infervorata infatti della sua splendente idea l'autrice ha parlato di necessario matrimonio fra la Chiesa e lo Stato. In realtà: in materia di morale la Chiesa ha avuto il mandato supremo. Lo Stato può averne luce e cooperazione per il bene dei sudditi e dalla vera prosperità vitalità allungando e sostenendo il mandato e le leggi della Chiesa. Respingerle invece e contrastarle in nome di principi reazioni oppure per considerazioni puramente materiali ed utilitarie è ricondurre l'umanità indietro nei tempi e nello spirito: è rinnegare la Redenzione.

Dai primordi in Santa Madre Chiesa ha custodito attraverso i suoi Apostoli Padri e Dottori la santa istituzione del matrimonio: con l'opera col comando con la divina grazia. Adesso come al principio fedelin parola di Pio XII torna a rifare tutto quanto gli uomini hanno disfatto e distrutto: affinchè « essi siano il popolo di Dio e Dio sia con loro ».

G. d. C.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Alla Reale Accademia d'Italia

In questi giorni nella Reale Accademia d'Italia vi sono state le prime adunanze delle classi.

Nell'adunanza della classe delle scienze morali e storiche il Vice Presidente di Stefani ha tracciato il programma da svolgere durante l'anno accademico, e Pericle Ducati ha commemorato Antonio Sogliano, illustrandone l'opera di archeologo e di pompeianista. Gino Funaioli ha esposto i nuovi concetti che si sono affermati attraverso gli studi su Sallustio.

Nella classe delle scienze fisiche, l'Accademico Severi ha espresso al Vice Presidente Vallauri le condoglianze della classe per la morte del figliuolo caduto in guerra. Francesco Pentimalli ha poi commemorato Ferruccio Vanzetti, mettendo in rilievo le importanti ricerche da questo compiute su varie questioni di anatomia patologica.

Nella classe delle lettere il Vice Presidente Formichi ha ricordato con commosse parole, Paolo Emilio Pavolini. E stata poi posta in discussione la prossima celebrazione bimillenaria di Catullo.

La classe delle arti, che in assenza di Pietro Mascagni era presieduta da Marcella Piacentini, su proposta di questo, ha approvato un voto con cui, di fronte ai permanenti pericoli di incursioni aeree prevede la ferma fiducia che i provvedimenti adottati e da adottarsi dalle autorità competenti varranno a salvare, per quanto è possibile, da eventuali distruzioni future gli inestimabili tesori dell'arte e della storia.

L'apertura dell'anno all'Accademia Liturgica

L'Istituto per il medio ed estremo Oriente ha inaugurato l'anno accademico. Alla presenza degli insegnanti e degli studenti, il Vice Presidente dell'Istituto, Accademico Giuseppe Tucci ha pronunciato il discorso di apertura parlando soprattutto dei corsi di lingue e cultura orientali che si svolgono presso l'Istituto.

All'Accademia di Archeologia

Giovedì 26 alle ore 15,30, la Pontificia Accademia di Archeologia terrà la pubblica adunanza scientifica nella sede consueta.

Si faranno le seguenti comunicazioni: Dott. Ernesto Vergara-Caffarelli: «Il Cratere del Laocoonte» (con proiezioni); prof. Adriano Prandi: «Il Laocoonte del Cinquecento» (con proiezioni).

Conferenze

Apologia della Religione. — Giovedì alle ore 16 nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, a piazza della Pilotta 4, il Padre Francesco M. Gaetani, continuando le conferenze del corso pubblico di apologia della Religione, svolgerà il tema: «La elevazione soprannaturale del matrimonio».

CRONACA DI ROMA

Antichi monasteri benedettini nella zona prenestina

Coi molti castelli medioevali, esistiti nella campagna romana, di tempo scomparsi nonostante che anch'essi avessero avuto il loro quarto d'ora di storia e di lotte, anche allora in vita dei popoli, come oggi, soggetta alle passioni e agli interessi del più forte, non vanno dimenticate alcune istituzioni monacali, esistite nelle loro adiacenze, che, a guisa di oasi spirituali, fecero sentire ad essi la fragranza della cristiana saggezza, permeata di modestia e di bontà.

Tra questi, senza dire, meritano speciale menzione quelle che fanno capo al grande riformatore della vita monastica, S. Benedetto da Norcia.

Nell'ampio prenestino e adiacenze, un po' dappertutto, si può dire, fiorirono di questi monasteri, facenti capo al protocenobio di Subiaco, dove il grande Taumaturgo aveva gettate le prime fondamenta del suo istituto, divenuto poi florido, floridissimo, specialmente dopo che « *Teruttilus, Deigratia et invictissimae reginae cecili terraeque, civitatis Romae patriciae* » conferiva di suo figlio Placido nell'Ordine, avevadonato a S. Benedetto il suo vasto principato del *Tuscolum*, che si estendeva fino al Tirreno; accresciuto, in seguito, a dismisura, — dopo l'andata di S. Benedetto a Montecassino — con l'altra sua celebre donazione, fatta « *Quintadecimo Kalendas Iulii anno imperii Iustini quinto trecentesimo octuagesimo octavo Urbinatale* » con cui il dotto Tertullo dice a San Benedetto: « *Concedo tibi in perpetuum Patri Patrum Benedicto et tuis successoribus... quaecumque patrimonii mei caerula quae sunt in Sicilia, cum servis septem millis... In Messana modia terrae triginta cum porta suo... In Aeria modia terrae viginti millia. Aeque civitatem Cathaniensem modia terrae quinque millia centum quinquaginta. In Agrigento treccenta. Iusta Siracusam quadringenta. In Trapania modia terrae quatuor millia cec, ecc. cum ecclesiis, villis, silvis, aequis, piscariis, aquarumque decursibus ad easdem curtes pertinentibus...* ».

Tra questi monasteri della zona prenestina, va anzitutto segnalato, come il più antico, quello esistito in Castel S. Pietro, sopra la città di Palestrina, ricordato da S. Gregorio stesso nei suoi « Dialoghi » dove dice « *Praenestinae urbi mons praeminet in quo beati Petri Apostoli monasterium situm est* »: monastero e chiesa passati, in seguito, ai preti secolari (che ne fecero uno collegiata) con ogni probabilità, nel secolo XI, quando nella diocesi prenestina spadroneggiò, al tempo dello scisma, insieme al famoso Pietro Colonna, l'intruso Cardinale Ugo Candido, seguace e sostenitore accanito dell'antipapa Clemente III (Guilberto, Arcivescovo di Ravenna). In questo monastero, anzi, c'è chi crede che abbia dimorato, per qualche tempo, lo stesso S. Gregorio Magno, prima di esser Papa. Ne fu fondatore, a quanto pare, quel S. Marco solitario, di cui scrisse la vita S. Gregorio stesso, come dice il martirologio geronimiano al 24 ottobre: « *In Campania Sancti Marci solitarii cuius praeclara opera sanctus Gregorius scripsit* » sepolto dall'Africa, nel secolo V al tempo dei Vandali, e gettato in mare sopra una vecchia barca, insieme con altri cristiani (fra cui S. Secondino poi vescovo di Palestrina) e approdato nei lidi della Campania, come accenna lo stesso martirologio, al 1. settembre, parlando di S. Prisco, Vescovo di Capua, dove dice: « *Fecerunt autem socii eius* (di S. Prisco) *Castrensis, Tammarus, Rosius, Heraclius, Secundinus, Adiutor, Marcus, Augustus, Elphidius, Cosina et Vindentius* ».

Un altro monastero benedettino della zona prenestina esistette vicino a Cave, la cui chiesa tuttora sussiste dedicata alla Vergine, a S. Stefano e S. Lorenzo, fabbricato « *a fundamento* » secondo il parere del Lunzi, sopra una latomia o criptà già esistente dedicata a Nicola da un tale Stefano, prete del presbiterio di Palestrina, ai tempi di Papa Giovanni XV (985—996). Vescovo di Palestrina Stefano II, come appartiene della bolla di questo Vescovo, riportata dal Suaresio nella sua storia *Praenestes Antiqua* con cui esso Vescovo nominava rettore di detta chiesa « *Stephanum presbiterum eiusdem ecclesiae Nicolaipoli* (Praenestini *et patrim in cuncta congregatione monachorum fratrum qui ad requium gli Patris Benedicti abbatis ordinem deserviunt... in perpetuum...* ». Tanto il dotto Stefano, come i « *monachi successoresque eorum* » avrebbero pagato al Vescovo di Palestrina un denaro in ogni singola indizione, per l'ufficiatura della chiesa. I monaci vissero in Cave (allora, nei suoi primordi un po' del proprio, perchè il fondatore aveva dotato il monastero di « *vineis, hortis, terris et domibus* » e un po' anche con qualche offerta « *quae a christianis utriusque sexus offer-* *tur virorum vel mulierum in usum monachorum ibidem commorantium absque ullo litigio vel contentione* ». Non sappiamo bene se anche questi benedettini di Cave lasciarono il monastero, o ne furono scacciati, al tempo della scisma sotto S. Gregorio VII. Certo è che nel 1295 la detta chiesa la troviamo ufficiata dai preti secolari, perchè in un atto di concordia tra gli arcipreti di Cave, del quarto tempo, si fa menzione dell'*archipresbyter Sancti Laurentii*.

Ma nell'attuale territorio di Cave, in contrada *Campo*, più prima che sorgesse il monastero di S. Lorenzo, dovrono due altri monasteri benedettini con chiesa dedicata una a S. Stefano, in località che ancor oggi porta il suo nome, passata, in seguito, prima ai preti secolari che l'ebbero fino al 1395, poi agli Eremitani di S. Agostino per una settantina di anni; l'altra a S. Maria, ambedue fabbricate presso il *Castrum Tribana*, esistito, appunto in contrada Campo, tra Cave e Genazzano. Ne fanno menzione due documenti subiacensi. Uno di essi dice testualmente così: « *In Campania territoria Praenestini, ad Castrum Tribanum*, (ex) *duabus ecclesiis una vocatur Sancte Marie, alia Sanctum Stephanum* » (sic). L'altro riportato dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra* dice che il Vescovo di Palestrina nell'unione II del pontificato di Giovanni XV « *confirmavit ecclesias Sanctae Mariae, Sancti Stephani et Sancti Laurentii, in territorio Praenestino, in quo plurimi monachi, abbati et monachis sublaccensibus* ».

Un altro monastero benedettino nelle vicinanze di Preneste fu quello esistito in Valmontone, con chiesa dedicata a *S. Maria in Silice*. Di esso fa menzione una bolla di Lucio III del 1182, dove, colle chiese di S. Maria, S. Lorenzo, S. Lorenzo, S. Giovanni de Silva, di S. Nicolò e di S. Zotico, è nominato anche il « *Monasterium S. Mariae in Silice* » della via Labicana. Ma pure che nel secolo XV esso già fosse distrutto, perchè in un atto del 20 novembre 1428, fatto dal notaro Venettini e Cecco Rolli di Genazzano, famigliare dei Colonna, acquistano dalle monache del convento diruto di S. Maria in Silice due terreni presso le rovine di Selcheasi »; onde e che il 15 luglio 1470, Paolo II dovette unire i beni del convento di S. Maria in Silice alla mensa abbaziale di Subiaco. Ma esso fu riedificato, perchè in un documento del 28 settembre 1511 (esistente in S. Scolastica di Subiaco), al Capitolo Cassinese nominava un suo procuratore per prender possesso di S. Maria in Silice di Valmontone, in un altro documento subiacense è detto anche che il 16 febbraio 1527 « Paolo fu Marco De Bello, oblato di S. Maria in Silice donava i suoi beni al priore di esso ». Restaurato nel 1605 dalla badia di Subiaco, oggi esso è tenuto da altro istituto religioso femminile.

Un monastero benedettino esistette anche lungo Pratolungo via Prenestina, presso di quel tratto che oggi i Prenestini chiamano via della Stella; e precisamente dove si diramava una via consolare che portava da porta Labicana a Gallicano, verso la via Labicana fabbricato sulle rovine d'una antica villa romana, erroneamente creduta da taluni la famosa villa Imperiale, esistita sotto Palestrina « *gratia sub tuo regnido* » dove Tiberio ricuperò la salute « *a capitoli morbo* » per cui concessa ai Prenestini in grazia di ritorno dalle mani di Silla e dovuta a quello di municipio. Il monastero colla chiesa si chiamò *S. Pietro in Mussa*, o *S. Pietro in basso*, per distinguerlo, forse, da S. Pietro in alto, che era a Castel S. Pietro. Di questo monastero, di cui ancora oggi rimangono cospicui avanzi, si fa menzione in una bolla di S. Gregorio VII, con cui questo Pontefice disponeva dei « *Monasterium S. Petri de Mussa in territorio Praenestino* » a favore del monastero di S. Paolo fuori le mura. Altro di esso non abbiamo rintracciato.

Questi, i principali monasteri benedettini dell'ex prenestino: fari di luce e di carità evangelica, ai loro tempi, colla preghiera che solleva a Dio, collo studio, col lavoro, colla pratica giornaliera della virtù, in un ambiente di sincera umiltà, di disciplina, di pace, di raccoglimento e di mutua esemplarità. Pari spenti, da tempo, non v'ha dubbio, ma che chiesa e ruderi di gran merito, di aver custodito e sviluppato e tramandato alle generazioni seguenti — coll'esempio della loro vita — tutto quel patrimonio di religiosità e di vera civiltà, che ancor oggi, per somma nostra fortuna, vive e perdura nell'animo del più, nelle nostre ridenti contrade; degni perciò di tutta la nostra considerazione e ammirazione.

N. Marianecci

ROMA SACRA

Gli Em.mi Rossi Tisserant e Piazza alle feste centenarie di San Giovanni della Croce

Dopo l'omaggio culturale prestato a S. Giovanni della Croce nel maggio scorso con la riuscitissima settimana di conferenze che, raccolte in un volume, son diffusissime fra i devoti e gli studiosi del Santo, l'Ordine dei Carmelitani Scalzi ha voluto pure prestare al suo primo Padre un solenissimo omaggio liturgico con l'intervento di Eminentissimi Cardinali, di Vescovi e Prelati e di celebri Oratori. Le linee severe della vasta chiesa di S. Teresa assumsero un aspetto di festa, grazie a un immaginoso trittico ordine di lampadari disposti a cornice intorno al gran quadro del Santo, in estasi, sorretto dagli Angeli sopra un ricco paliotto a rosso damasco frange d'oro. Il presbiterio preparato per i solenni pontificali cardinalizi dava maggior risalto all'altare monumentale, le cui linee severe lasciate appositamente nella loro artistica nudità parevano richiamare la dottrina del Santo che nello spogliamento d'ogni appetito poneva il segreto delle più sublimi elevazioni spirituali. Sull'ingresso della chiesa, fra una cornice di lampadine elettriche, un'epigrafe d'occasione indicava ai passanti il motivo dei festeggiamenti.

Questi furono preparati da un settenario di predicazione, domenica 15, stando al pulpito il P. Simone di Santa Alberto. Domenica scorsa segnò l'apertura del grande triduo. La Messa prelatizia fu celebrata dal P. Giacomo di Sant'Anna, Procuratore generale dell'Ordine, con accompagnamento di mottetti. Indi usciva il solenne pontificale di Sua Em. il Card. Adeodato Piazza, ordinario di Venezia, che per la circostanza aveva ottenuto dal Papa l'uso del Trono, come l'Eminentissimo Cardinal Rossi per il pontificale del successivo martedì. Il Cardinale fu tenuto dal predicatore del settenario e la benedizione eucaristica impartita dallo stesso Porporato.

Non meno solenni furono le funzioni del lunedì, vigilia della festa liturgica di San Giovanni. La Messa prelatizia fu celebrata dal Rev.mo Priore Generale P. Pierlamaico della Vergine del Carmelo; il Pontificale da Sua E. Mons. Pio Bagnoli, Vescovo dei Marsi, il panegirico dal P. Alfonso di San Giuseppo, e la benedizione eucaristica da Sua Em.za il Cardinale Tisserant.

Il giorno 24 fu l'apoteosi. Il vecchio canto dell'Ordine volle render il proprio atto di omaggio nella persona del suo Rev.mo Vicario Generale, P. Antonino Franco che, celebrando la Messa solenne prelatizia, distribuì numerosissime comunioni. Seguiva il solenne pontificale di Sua Em. il Cardinal Rossi, Protettore dei Carmelitani Scalzi che teneva pure omelia illustrando e applicando il Vangelo del giorno. Il tedio pomeridiano dell'ufficio della Messa: « lo son crocifisso al mondo e il mondo è crocifisso a me ». Alla sera impartì la benedizione eucaristica, dopo lo splendido panegirico cantato alla gloria del Santo da Sua Em. il Card. Piazza, il quale, ricordando la vita di San Giovanni della Croce alla sua stessa dolorosa, mostrò attentare in lui le purificazioni della « Salita del Monte Carmelo » l'illuminazione della « Notte Oscura » e l'unione trasformante del « Cantico spirituale » e della « Viva fiamma d'Amore ».

Per il servizio di musica si avvicendarono le scuole del Maestro Virgili, del Maestro Antonelli, del Collegio Internazionale dei Carmelitani Scalzi e della locale comunità parrocchiale, per merito delle quali le note gaudiose del Victoria, del Refice, del Palestrina, del Card. Piazza e del Vindana echeggiarono solenni in ritmo di gloria e di trionfo.

S. STEFANO DEL CACCO

Domani 26 sarà celebrata l'annuale festa di S. Silvestro Abate Fondatore dei Benedettini Silvestrini. L'orario delle sacre funzioni è il seguente: al mattino Sante Messe. Alle ore 10 Messa pontificale celebrata dal Rev.mo P. D. Ildebrando Gregori, Abate Generale della Congregazione Silvestrina. Alle ore 16 vespri pontificali; saranno seguiti dal S. Rosario, panegirico, benedizione trina, bacio della Reliquia. Il panegirico sarà detto dall'Abate Gregori.

S. SPIRITO IN SASSIA

Questa mattina nella chiesa di Santo Spirito in Sassia il Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti ha dato inizio nella preghiera di suffragio i benefattori d'ogni tempo e quanti nei secoli hanno dato la loro opera fattiva all'impresa di carità.

La S. Messa di *requiem* è stata celebrata da S. E. Mons. Beretti, Commendatore di S. Spirito, essendo intervenuti con il Presidente S. E. La Pera, la Presidenza al completo e i Consultori, i capi d'Ufficio, i direttori degli Ospedali dipendenti, i primari e i sanitari dell'Arcispedale, gli impiegati dell'Istituto e le Suore.

Dopo il divino Sacrificio l'Ecc.mo Celebrante ha impartito l'Assoluzione al tumulo, concludendo così la più cerimonia di carità spirituale, che ha attestato come nel plurisecolare istituto non vengan mai meno quella cristiana gratitudine ai benefattori, la quale è anche coscienza civile della storica missione propria del glorioso Arcispedale romano.

SAN MARCELLO

A cura della Ven. Arciconfraternita del SSmo Crocifisso presieduto nella chiesa di S. Marcello un solenne Ottavario in suffragio dei caduti militari e civili nella presente guerra. La funzione si celebra in forma solenne alle ore 17 con la recita del S. Rosario, discorso di Mons. Bonaldi, preci e benedizione eucaristica. Al mattino le Messe delle ore 9, 10, 11, 12 vengono applicate per i caduti.

Domenica 29 alle ore 10,30 sarà celebrata una Messa pontificale da S. E. Monsignor Antonio Giordani, cui seguirà l'assoluzione al tumulo. La sera vi sarà la solenne funzione di chiusura.

S. MARIA SOPRA MINERVA

A cura della Pontificia Insigne Accademia Artistica dei Virtuosi al Pantheon domenica alle ore 11, nella cappella di San Domenico alla Minerva, sarà celebrata una S. Messa in suffragio dei Virtuosi defunti.

Giovedì 26: — S. Silvestro, abate, fondatore dei Monaci Silvestrini († 1267). — S. Pietro d'Alessandria, vescovo e martire († 311). — S. Siricio, papa († 399) e Celsino I, papa († 496). Il corpo di S. Siricio riposa a S. Prassede. — S. Leonardo da Porto Maurizio († 1751). Canonizzato nel 1867, e dichiarato da Pio XI, celeste patrone dei sacerdoti che attendono alle Missioni presso il popolo. Il suo sacro corpo riposa a S. Bonaventura al Palatino. — S. Giovanni Berchmans confessore, d. C. d. G. (1599 - 1621). Canonizzato nel 1888. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: San Giovanni dei Fiorentini. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria dei Perpetuo Soccorso in S. Alfonso.

PENSIERO EUCARISTICO: La Comunione deve essere per noi non solo il supremo impegno nostro con Gesù, ma la suprema immolazione nostra: la Comunione è il sommo del sacrificio » (Guido Negri. — PENSIERO MARIANO: « Il dignore, la predicazione, la fatica, l'orazione e il servizio di prossimo sono cose molto gradite alla Madre di Dio; specialmente la pietà, la carità e l'umiltà debbono essere le tre corde maestre con le quali il cuore parla infallibilmente sotto la dettatura di Lei, per ferirla di santa dilezione » (San Francesco di Sales).

Lutto. — Stamane, munito dei conforti religiosi è passato a miglior vita, edificando quanti l'hanno avvicinato, il conte Francesco Bisleti.

Fin da giovane si era tutto dedicato all'azione Cattolica e specialmente alla propaganda per l'Unione Donne, visitando anche per mandato del Centro, le associazioni di varie diocesi ove non pure fino a qualche tempo fa tenuto importanti incarichi nella Direzione generale dell'A. C. e prodigato la sua attività per la sezione insegnanti e per la rivista « Il Maestro ».

La sua scomparsa ha suscitato un generale compianto.

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 9-13 Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34801

Augusta visita ai feriti

Le Maestà del Re e Imperatore e della Regina e Imperatrice si sono recate, ieri, all'ospedale della Croce Rossa italiana «Regina Elena» intrattenendosi affabilmente e a lungo al capezzale degli ufficiali e dei militari feriti di guerra.

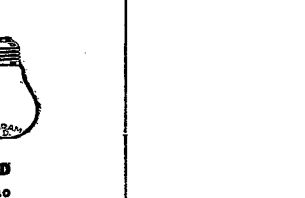
Gli augusti Sovrani hanno avuto per tutti parole di alto conforto che hanno suscitato fervida eco di commossa riconoscenza nei valorosi ricoverati.

*** *Movimento demografico di Roma* al 31 *ottobre*. Nascite: *I matrimoni contratti nei mesi di ottobre sono stati* 1321 *di fronte a* 1670 *contratti nell'ottobre* 1941. — Natalità: *I nati vivi, nel mese di ottobre, sono stati* 2267, *di fronte a* 2336 *nell'ottobre* 1941. — Mortalità: *I morti nel mese di ottobre, sono stati* 1527, *di fronte a* 1980 *nell'ottobre* 1941. — Movimenti migratori: *Per nuove denunzie e regolarizzazioni anagrafiche risultano immigrate* 6776 *persone, ed emigrate* 3730, *con un'eccedenza di* 3046 *persone. La popolazione presente calcolata in via provvisoria a fine ottobre ammonta a* 1.461.346 *abitanti.*

*** *L'A.T.A.G. comunica che nella notte dal 25 al 26 corr. a causa dei lavori che verranno eseguiti agli impianti di via U. Ahlrowandi le vetture della linea Circolare Esterna Sinistra, in servizio notturno, dal viale Romini verranno deviate per via A. Bertoloni, via F. Denza, viale Maresciallo Pilsudsky, via Flaminia, piazzale delle Belle Arti ove riprenderanno il loro normale itinerario.*

*** *Con decreto del Governatore*, il *Vice Governatore Prefetto Oscar Uccelli è stato nominato Commissario per l'Azienda di assistenza Annonaria. Vice Commissari sono stati nominati il Consigliere Nazionale, dott. Manlio Pompei, per la gestione del demanio agricolo governatoriale e il comm. dott. Carlo Sforza per i mercati.*

*** *Sabato alle* 16,30 *ai Mercati Traianei in Roma, sarà Magnagnapoli, si inaugurerà la mostra dei prodotti dell'artigianato albanese e dei modelli vincitori del concorso di disegni d'arte applicate per gli artigiani albanesi indetto dall'Istituto mediterraneo coloniale dell'artigianato.*



Risparmiare corrente non significa sempre dovere ridurre la luce.
Infatti la lampada OSRAM-D che ha il filamento a doppia spirale trasforma molto vantaggiosamente la corrente in luce.
Risultato:
Risparmio di energia elettrica senza perdita di luce.
Perciò si ottiene con le

LAMPADE OSRAM-D
molta luce e poco consumo
G 2

Santa Sede

Nuovi Avvocati Rotali

Nella seconda sessione di esami del corrente anno presso il Tribunale della S. Romana Rota, hanno conseguito il Diploma di Avvocato Rotale i seguenti studenti: Sac. Ovidio Bejan, Sac. Giovanni Caroli, Signor Felice De Dominicis, Signor Dario Agostino Foligno, Sac. Ugo Felice, Sac. Leonardo Giani, Sac. Giuseppe Macchiarola, Sac. Giulio Magyary, Sac. Pietro Palazzini, Sac. Firmino Poggiaspalla, Signor Luigi Spagnoletti, Sac. Mario Zanchin.

Suffragi

Nella basilica di S. Maria in Trastevere si sono celebrati stamane mercoledì i funerali per la signora Domenica Gentilini vedova Ruffini, madre amatissima di Sua Eccellenza Monsignor Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari ed Università.

La S. Messa di *requiem* è stata offerta da Mons. Giobellina, Ufficiale del detto Dicastero ecclesiastico, essendo prestato servizio all'altare da altri Ufficiali.

La mesta cerimonia è stata una rinnovata attestazione di affetto e di cordoglio generale per S. E. Mons. Ruffini, così acerbamente colpito nel suo puro affetto filiale. Ai funerali, infatti, era intervenuta al completo la Sacra Congregazione con Sua Eminenza il Cardinale Pizzardo, il quale si era pure già recato a pregare presso la Salma, con S. E. Mons. Castelli, con il Sotto-Segretario Mons. Rompolla del Tindaro e con tutti gli Ufficiali.

Erano presenti anche le LL. EE. i Monsignori: Borgongini-Duca, Traglia, Centor, Felici, Micara, Giobbe, Sontoro e Carinci. Si erano fatti rappresentare le LL. EE. i Monsignori Montini, Mella di S. Elia, Ottaviani, Bruno e Brenci.

Molte anche le personalità del laicato, fra le quali notammo S. E. Petragnani, il cons. naz. Ceci e vari presidi di istituti di educazione romani.

Veramente folte erano anche le rappresentanze degli Ordini religiosi e degli Istituti di cultura ecclesiastici.

AVETE VISTO LA MAGNIFICA PELLICOLA «BENGASI»?
Leggete ora la documentazione delle vicende bengasine nel bellissimo volume:
BENGASI LA CITTA' MURATA
di ALBERTO BARGELESI
al quale si deve la parte documentaria della pellicola.
Questo volume è una magnifica narrazione dove la mirabile tempra, la dignità, l'amore patrio, la stoica calma dei connazionali rifulgono documenti vivi della nobiltà e della sanità della nostra gente.
Il vol. di 370 pagine con 32 tavole fuori testo costa L. 24
LO TROVERETE IN TUTTE LE LIBRERIE
Istituto di Propaganda Libraria - Milano, via Mercalli 23-25 — c. c. p. 3/27730

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Chi, oltre il titolo e il carattere del due protagonisti, volesse trovare qualche analogia tra *La bisbetica domata* dello Shakespeare e la cosidetta riduzione, nonchè sceneggiatura, dell'Amidei e del Poggioli, rimarrebbe dialogata dal Ghersetti e dal Falconi, avrebbe da risolvere un bel *rebus*.

Dal canto nostro, individuiamo la ragione ellenistica nel successo di «Scampolo» e «Scampolo 2»; successo che ha fatto puntare nuovamente sul binomio Lilia Silvi-Amedeo Nazzari, senza pensare che se nel precedente lavoro esisteva qualche considerevole pregio a favore trattenne, in questa presunta riduzione mancano un filo logico, una plausibile concatenazione dei fatti, un ritmo preciso, qualche espressione garbata.

Ci troviamo di fronte a una farsa prolissa, interpuntata da brevi scene comiche, da lazzi e interiezioni che si valutano raggiungono il fine di far ridacchiare, non tornano a merito dei vari collaboratori alla stesura, interpretazione o regia.

« Il pubblico oggidì ha quello che merita », qualcuno potrebbe obiettare: è vero, ma non sarà mai accettando spunti già noti fin dai primordi del cinema, che si contribuirà a valorizzare una produzione nazionale.

Lo sequenze sono imbastite faticosamente per raggiungere il giustificativo scenico per spettacolare: dalla caricaturale recita dei filodrammatici; all'intervento dell'accalappiacani, ecc. il buon senso viene relegato in soffitta — es. automobile nuziale alla Keaton o Fernandel, mentre in un primo tempo è a metano — le molte frasi romantiche selvolano talvolta nel ridenzionatio: es. parentesi con l'ostessa, e frasi Calestani a doppio senso.

Ad un certo punto abbiamo udito esclamare dalle protagoniste: « è una pagliacciata ». Proprio così. Migliore e più spontaneo riconoscimento non poteva venir dato. Registriamo lo stanco di sincerità, e lo estendiamo ben oltre la sequenza nel ricevoro.

Di buono abbiamo notato: lo contrasceno nel pronunciare il « sì » e un motivetto orecchiabile del Bixio.

La regia del Poggioli è sbrigativa: l'interpretazione della Silvi batte il massimo delle smorfie; il Nazzari appare talvolta distratto; il Gazzolo, lo Stoppa e il Romano sposo girano a vuoto.

La fotografia di Renato Del Frate è accurata.

Concludendo, mentre siffatti schemi dozzinali potrebbero trovare una giustificazione soltanto se fossero diretti ad ogni genere di pubblico alleggerando, come nel presente caso, non sono esenti da merde, meritano il bisimo più aperto.

Alleggerendo con un complesso artistico di primo ordine come quello sopra citato, con una Silvi che potrebbe emulare molte interpreti d'oggi nazione, con un Nazzari, attore delle molte possibilità, non al disotto di architetture sulle di meglio, è evidente l'esistenza per lo meno di una disfunzione editoriale.

Siamo rammaricati di esprimerci così duramente, ma il dovere c'impone schiettezza e a questa non subordinimo nessun'altra considerazione; sappur quella prevedibile di sentirci ribattere: Ave pubblico gradisce i classici: diamo, abbiamo ragione noi ». Già, il pubblico d'oggi.

La visione della pellicola suggerisce alcune riserve.

* * *

A cura del Comando della G. I. L., Domenico Modella ha realizzato il cortometraggio di propaganda *I figli dei ventisilla*. Questi sarebbero i figliuoli dei coloni italiani residenti in Libia, ospitati in montagna e in località della riviera ligure, a scopo di cura.

La materia prima a disposizione del regista, per chi conosce lavoretti consimili, era piuttosto scarsa, e anche troppo Modella ha saputo ricavare da un tema già sfruttato, per sottrarsi ai soliti luoghi comuni. Questi però non mancano del tutto — es. alza bandiera, esercizi fisici, ecc. —; tuttavia la visione, illegiadrita dalla buona fotografia dell'Emanuel (un tramonto sul mare è magnifico) permette di apprendere la lodevole istituzione dei messaggi per radio dei bimbi ai propri genitori residenti altrenare.

M. M.

La invitta martire d'Alessandria

Molti antichi leggendari la figura di Caterina d'Alessandria balza fuori come un raggio di sole.

La sua giovinezza florente si avviluppa su uno sfondo aurato, che poi si rangia in alone sanguigno, perchè la vergine alessandrina assurse prima a dignità regale come fidanzata di Gesù Cristo, oppoi per esserne impalmata come eterna sposa abbandonò il corpo al martirio e lasciò al proprio sangue il compito di tingere le vesti del suo festino nuziale, e quindi anche l'aureola della sua santità.

Non nella, ma l'anima doveva raggiungere ben altra bellezza per piacere allo Sposo celeste! Fu Maria Santissima la mediatrice di nozze fra il Divin Salvatore e Caterina, e la scena graziosissima della presentazione ci è stata tramandata da Eusebio Cesariense, storico contemporaneo, e riportata poi dall'insigne agiografo greco Simone Metafraste (X secolo) nella sua raccolta accurata ed organica di Vite di Santi, alcune delle quali composte lui stesso, altre più antiche trascrisse.

L'abate Rorbacher, autore della storia universale della Chiesa cattolica, chiama il Metafraste illustre e benemerito, poichè se la Chiesa greca verso la metà del secolo X non produsse che pochi Santi, ebbe tuttavia quest'uomo che ne raccolse con zelo e con perizia le Vite.

Caterina dunque fu presentata dalla Madonna a Gesù, ma Questi ritrasse da lei lo sguardo e il volto. Insistè ancora la Madonna nella sua offerta, mentre Caterina attendeva ansiosa; ma il Cristo dimostrò la sua avversione perchè l'anima di Caterina non era ancora rigenerata. Quando la giovane ebbe ricevuto il candido abito nuziale, il Cristo si rivolse finalmente a lei, e non solo si compiacque di guardarla, ma le donò anche l'anello come pegno dei futuri sponsali.

La martire d'Alessandria è una delle rarissime vergini che furono da Cristo *desponsate* mediante il dono dell'anello; e il rito si compì, come si era iniziato, alla presenza della Madonna. Da timida e fragile fanciulla, Caterina diventò da quel momento un modello di fortezza. Ma la fortezza dei martiri e la purezza delle vergini fu in lei congiunta alla straordinaria sapienza dei Dottori; perciò fu scelta come protettrice dei filosofi, ed anche come patrona delle scuole. A questo proposito, rievocando il passato, ci sovviene che circa un mezzo secolo fa il 25 novembre si usava far banchettare con larghe porzioni di *brigidini* gli allievi delle classi elementari. I fanciulli, in omaggio a S. Caterina d'Alessandria, dedicavano quel giorno a sollazzarsi nei locali scolastici, e non pensavano a studiare. Essi non sapevano ancora cosa volesse dire esser santi, nè cosa costasse il conservarlo; tanti pagani alla Fede di Cristo, non solo mediante le sottili dissertazioni filosofiche sovverchianti i più famosi sapienti del mondo intellettuale e politico, ma anche col dono della vita; solo parecchi anni più tardi sarà stato loro concesso di capire quale splendido trionfo della Grazia sulla fragilità umana avevano festeggiato in tale ricorrenza.

◆

Caterina aveva ricevuto un'educazione del tutto pagana, e quando in ancor tenera età, per mezzo di eventi preparati da Dio, passò al cristianesimo, ebbe subito l'ardente desiderio di riformare la propria mentalità, ed aspirò a penetrare il più acutamente possibile i misteri della Fede abbracciata. A questo scopo essa frequentò la celebre scuola di S. Clemente alessandrino. Già esperta nelle lingue, nella letteratura e nella filosofia, Caterina si dedicò allo studio delle S. Scritture e delle opere dei Padri, nelle quali divenne versatilissima; fuse così, genialmente, la cultura pagana con quella cristiana, e si distinse per una speciale acutezza nel discernimento delle questioni.

Felice di aver scoperto gli incantevoli orizzonti della vita soprannaturale, e nello stesso tempo audace e coraggiosa, la fanciulla non potè soffrire che l'Imperatore Massimino II celebrasse con pompa sfacciata sotto i suoi occhi delle solenni feste in omaggio ai numi dell'Impero. Era questo Imperatore genero di Diocleziano e nipote di Galerio, anbedue celebri per il loro odio verso i cristiani. Egli, crede di quell'odio, e crudele per sua natura governava l'Impero insieme con Costantino il Grande e Licinio, e poichè l'Egitto era compreso nel suo distretto, risiedeva ordinariamente in Alessandria. Dopo aver pubblicato un'editto col quale invitava tutti i sudditi a radunarsi presso la sua persona per offrire sacrifici speciali agli dei, dai quali aveva ricevuto particolari benefici, Massimino iniziò la serie dei festeggiamenti, in mezzo ai fumo delle vittime sacrificate, il quale offuscava l'aria della città, Caterina si presentò all'Imperatore fidandosi del suo venusto aspetto e raccomandandosi a Dio. L'esordio del suo discorso fu davvero singolare, poichè esortava Massimino a cessare da quegli stolidi sacrifizi. Ma l'Imperatore più che alle rimostranze di Caterina prestò attenzione alla sua bellezza, per cui graziosamente le disse che quello non era il momento adatto per parlare; quando fossero finite le sacre cerimonie l'avrebbe ascoltata volentieri.

Venuto il giorno in cui Caterina potè recarsi al palazzo imperiale, essa vi andò con fiducia perchè durante le sue lunghe preghiere aveva ricevuto conforti e speranze dal Cielo. Massimino la guardò, vide il suo incesso da regina, e credè poterla conquistare; ma non fu possibile una conciliazione fra l'due. Massimino allora si meravigliò che Caterina avesse ardito presentarsi in una assemblea così augusta come quella dei sacerdoti e dell'imperatore. Oh, come avrebbe egli potuto capire la generosità di quell'anima di fanciulla, la quale bramava illuminare il suo cuore tenebroso? Caterina spiegò che avendo essa impiegato tutto il suo tempo nella ricerca della Verità, ed avendola trovata, desiderava farne parte agli altri, quindi impedire l'adorazione degli idoli, poichè quell'adorazione era sottratta ingiustamente al vero Dio.

Non accettò l'Imperatore queste rampogne, e si dimostrò irritato, tanto più che si sentiva incapace di rispondere alle sottili argomentazioni della Santa. Sperando di confonderla, le fece sostenere una disputa con 50 filosofi pagani, i più rinomati che vi fossero in quell'epoca; ma Caterina riportò su di essi una completa vittoria. Quei sapienti sconfitti si convertirono in massa al cristianesimo, e affrontarono anche il martirio. Ecco allora riversarsi sulla fanciulla la furia di Massimino: essa vien flagellata, e gettata in prigione ove è lasciata senza cibo, e dove gli scorpioni la tormentano. Sostenuta da Dio, la vergine tutto sopporta; anzi, pur essendo in prigione, trova il modo di convertire brillantemente alla Fede l'Imperatrice Faustina, e Porfirio tribuno della prima legione, l'esempio del quale è seguito da duecento soldati. Tutto questo eseperò a tal punto l'Imperatore, che egli condanna la fanciulla ad esser posta in una macchina che ha forma di ruota e che è armata di affilati coltelli. Ma neanche la ruota nuoce a Caterina, poichè ella con un segno di croce la fa andare in pezzi. Cosa resta ormai? Resta la spada, quella a cui tutti i tiranni hanno dovuto ricorrere per togliere la vita ai Santi quando nessun altro espediente raggiungeva lo scopo desiderato. E la spada recise la testa di Caterina, mentre dalla ferita usciva miracolosamente latte invece che sangue. Era l'anno 307.



FILIPPINO LIPPI: SPOSALIZIO DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA (Foto Alinari)

◆

Bella e complessa figura quella di S. Caterina d'Alessandria!

Se è vero che tutte le cronache dei martiri hanno fra loro qualche somiglianza, non è men vero che ciascuna di esse ha delle particolari attrattive, delle sfumature tutte proprie, e delle note più o meno elevate di tono che servono poi a comporre la sinfonia generale dei Santi.

Le note che scaturirono dalla vita e dal martirio di Caterina vergine e martire appartengono certo ad uno dei toni maggiori.

M. CARUSO

Sull'itinerario di Marco Polo nella Persia

AMBASCIATORI del Gran Can, forniti da lui «della piastra d'oro del comando», in virtù della quale per le terre dipendenti dal tartaro dovevano essere provvisti di quanto potevan loro occorrere, «assistenza ed onore», Niccolò e Matteo Polo erano finalmente giunti nella loro Venezia che, con tutte le sue suggestioni non riuscirà però a trattenerli. Ripartirano infatti, di lì a non molto, accompagnati questa volta da Marco, che era ancora in fiore della giovinezza. Era verso l'anno 1272 che gli avventurosi viaggiatori, iniziano la grande traversata asiatica ricongiungendosi quindi coloro nel più grande libro di viaggi che si conosca. Oltre la piastra d'oro i fratelli Polo portano ora ben più preziosi talismani, l'olio del Santo Sepolcro e il messaggio che il Sommo Pontefice aveva loro trasmesso per il fastoso imperatore dei tartari.

Partono dunque da Acri, (dove avevano concluso con l'appena eletto Gregorio X che dopo «festose accoglienze» li aveva incaricati dell'ambasciata al Gran Can) partono da Laiazzo e si dirigono alla volta della Persia.

Sulla scorta del prestigioso Milione, («Signori, imperadori e duchi e conti... prendete questo libro e troverete le grandissime e diverse cose... di Persia e di... come Messer Marco Polo Vinitiano ha raccontato...») seguiamo in qualche modo i fratelli Polo nel loro viaggio persiano, così come accuratamente viene illustrato in un importante studio critico di Stanislao Franchi intitolato: «L'itinerario di Marco Polo in Persia».

Indirizzandosi al suo pubblico — ci avverte il Franchi — Marco Polo era costretto a far uso della parola «Persia» per significare «Iran», poichè soltanto sotto il primo di questi due nomi geografici era nota in Europa la storica terra che egli attraverso due volte. Tra le varie regioni dell'Oriente favoleggiato dall'Evo medievale, la Persia godeva fama, quale Persia, grazie alla storia greca e bizantina, nonchè in virtù delle leggende cavalleresche del ciclo di Alessandro. Persia e Persiani sono termini esclusivamente di uso occidentale e Marco Polo certamente, attraversando il paese non potera aver sentito parlare che di Iran. La cui importanza storica e il glorioso passato erano pure ben presenti al viaggiatore che nota a questo proposito «La Persia è una provincia grandissima, che fu già in antico molto nobile e importante, ma è ora quale la ridussero i Tartari, pieza di demolizione e di rovina».

Ai tempi di Marco la Persia era uno Stato dell'Impero mongolo e giustamente egli a varie riprese la qualifica «provincia». E' naturale che i Polo, muniti della piastra d'oro del Gran Can, abbiano voluto viaggiare su terra tartara, dove essi potevano sempre trovare «tutte le abitazioni necessarie, nonchè i cavalli e gli uomini per scortarli da una terra all'altra».

Per la traversata della Persia, essi cavano appoggio presso il «Signore del Levante» che è appunto un vassallo del Gran Kan Cublai e si dirigono pertanto alla corte mongola di Abaga, seguendo il tracciato Lajazzo-Mossul-Tauris.

Per giungere a Toris, penetrano nella regione del Curdi che il Polo qualifica «gente bellissima e trista»; forse egli ha fatto delle spiacevoli esperienze fra costoro che tanto valentieri, com'egli annota, derubano sulla strada i mercanti.

La capitale del Signore dei Tartari del Levante viene chiamata dal Polo Toris, variante siriana del vero nome Tabriz. E nella «nobile città di Toris» i viaggiatori giungono a stagione ormai inoltrata, come si può dedurre, osserva il Franchi, dall'appunto che «la città è tutta attorniata di belli e dilettevoli giardini, pieni di ottimi frutti». Il soggiorno nella capitale di Abaga non è tanto breve; dal Pentuate giungono alle soglie dell'inverno.

Il perchè della lunga dimora in Tabriz deve essere posto in parallelo con lo scopo del viaggio a Cormosa, che è quello di imbarcarsi per l'India, e di là, sulle navi dei Mongi provenienti da Zaitien, volegiare al Mar di Cin. Scartemano la via marittima in luogo di quella terrestre, perchè probabilmente lo stato di guerra fra i Gengiscanidi di Persia e il re Caidu della Gran Tartaria ha costituito un impedimento tale da sbarrare la strada agli intrepidi viaggiatori.

La carovana dei Polo, si precisa il Franchi, percorre una media giornaliera di più di 50 km. e avanza (vena il tempo di cacciare cavalcando, perchè vi si trovano in abbondanza pernici e coturnici, «gran sollazzo per i mercatanti che quivi cavalcano». Quanto alla cavalcatura essi fanno uso sia del cavallo che dell'asino. Quest'ultimo è superiore al cavallo, nei lunghi viaggi in terre ove scarseggia l'acqua. Esso sopportalto i rischi mercanti e gli uomini di chiesa a montare tali asini corridori per via della loro rapida e comoda andatura. E' in questo modo che i Polo riescono a compiere la traversata del deserto in quindici giorni; essi si dimostrano temprati ad ogni vicenda del viaggiare, pieni di resistenza e di coraggio.

Certo non tutti i duemila chilometri, da Toris a Cormosa, sono stati percorsi a tappe giornaliere di 50 o 60 chilometri; vi sono state anche, come è ben naturale, le tappe ristorative nelle città di maggior interesse, tenendo presente che il soggiorno di M. P. in terra persiana è durato circa un anno.

Venendo da Toris, il primo regno (così il Polo chiama le regioni persiane) che si incontra è quello di Casbin. Vengono poi Sava, Ava e Casan ritenute le città natali dei Tre Magi, sui quali Marco Polo svolge un'inchiesta, come afferma il Franchi, senza risultato.

A una posta da Kumm si imbattono in un borgo abitato da tribù di Zoroastriani chiamato «Kargui al Medjo» che tradotto dalla lingua araba significa «Castello dei Magi». «Marco Polo ci trovò dunque dimorati 'al Castello dei Magi. Il nome dove aveto fatto vibrare di gioia: qui avrebbe trovato testimonianza sui tre Magi sepolti in Sava». Dagli antichi Mazdei, o adoratori del fuoco, egli viene quindi a conoscenza di una leggenda orientale su quei primi visitatori del Salvatore che egli riporta poi nel Milione.

Finalmente giungono a Cormosa, ma qui constatata la cattiva costruzione degli scafi persiani e la pischicità del viaggio marittimo, su quelle infide navicelle, a oriente, i Polo decidono di ritornare a Chermani. L'abbandono del progetto di navigazione all'India e di là al Cataio, è chiaramente espresso da M. P. con la sua abituale concisione: «Alle comprade di cui voglio narrarvi non si può accedere che da quella città di Cherman». Devono attraversare il deserto, l'enorme distesa descritta che copre il centro dell'Iran, «mare renoso, molto meraviglioso et pericoloso», come osserva il Padre Odorico da Pordenone, che lo deve aver visto in gran tempesta presso Yezd.

I Polo si avventurano alla grande traversata, che prova l'alta misura del loro coraggio, provveduti di una ben equipaggiata carovana che portava «tutto il necessario per mangiare e per bere». Giungono nella ricca provincia del Kumish. I monti Albors traversgano dinnanzi a Marco Polo e sulla vasta pianura sono assai frequenti «città e castella in gran numero».

Le castella di M. Polo, secondo il Franchi, sono i villaggi fortificati della Persia. «Anco oggi — egli osserva — questi vitlaggi di Persia appaiono da lontano sulle piatte lande sterminate, colla macchia bruna dei loro quadrato di mura in angilla, dagli angoli guerniti di tonde torri merlate e danno al passaggio un aspetto di tempi medievali».

Seguendo passo passo l'itinerario polano attraverso l'antica Comisene dei classici, il Franchi segue, identifica e illustra con ampiezza di particolari e di descrizioni le varie tappe del viaggio, che è «il settimo punto fermo dell'itinerario polano in Persia» e dove apprende la storia del Veglio della Montagna, a Biistam pure citata antichissima, fiorente nell'epoca di Salgnchide, a Asterabad, residenza invernale del principe mongolo, alle desertiche terre settentrionali.

Da Bistam poi M. P. punta nelle valli che salgono a scalare l'Albors. Giunto alla cima di displuvio, vede le pendici verso il Caspio tutte ricoperte di foreste e di giungle. Anche oggi, dice l'illustre geografo, le pendici dell'Albors offrono a primavera ottimi pascoli a torme di cavalli ed a mandrie e greggi; nelle alte valli, le erbe aromatiche, e sui colli, verso la pianura caspica, una vegetazione lussureggiante.

Valicati i monti e scesi nel Gorgan, i Polo hanno dinanzi, quale città di tappa, Asterabad, nelle vicinanze del Caspio, che vien chiamata dagli esploratori con le tre diverse denominazioni, mare di Ghel o di Abascon o di Sarai. Marco Polo, sempre bramoso di nuove cognizioni, ci dà varie notizie sulle acque del mare Caspio: egli dice che «è fatto a modo di stagno», che «è tutto circondato da monti e da terre», che «ci sono in quel mare molte isole», e che «è somma abbondanza di pesci».

Per quanto si riferisce alla ricchezza di pesce il Polo precisa: «C'è in quel mare somma abbondanza di pesci, e specialmente di storioni, di salmoni (alle foci dei fiumi), e d'altri pesci grossi». Ed è giusto il cenno: «Come sarebbe il dire possibile a M. P. di specificare con tanta precisione, e ben rispondente alla realtà antica e attuale, che si pescavano in quel mare, e alle foci dei fiumi, gli storioni e dei salmoni? Non disponeva mica M. P. di un dizionario per tradurre, dalle parole dell'informatore, i nomi locali di sogli ecc.? Il nulla! Quindi gli storioni e salmoni? Nè poteva vedere storioni o salmoni sugli altiplani tartari, portati dal Caspio».

Altro quesito, unitamente sintende alle notizie storiche geografiche ed economiche, inoccepibili in quanto ad esattezza, dimostra ampiamente l'autenticità di quel soggiorno persiano che non può non definitivamente, la terra persiana.

Tracendo lo spunto dalle ultime pagine del Prezioso polisano, il Franchi accenna infine alle poche cose che si possono dire sul viaggio di ritorno dei tre intrepidi esploratori incarieati dal Gran Can di accompagnare dalla re Argon la figlia Cocacin, che avrebbe donato diventare regina di Persia.

Soggiornarono a lungo presso il Tartaro del Levante. Eseguite le ambascerie affidate loro dal Gran Kan, presero commiato e si misero in viaggio verso l'Europa. Fornito delle piastre d'oro del giubileo e scortata da duecento e più cavalieri, la carovana dei Polo si mosse per la strada di oggi e di allora verso il Mar Nero. Entrati nell'Armenia Maggiore, cavalcarono tanto, una giornata dopo l'altra, che giunsero a Trebisonda».

Ormai non erano più molto lontane le cupole di San Marco.

AR.

RADIO

Musica e prosa

UNA settimana di grande interesse per tutte le categorie dei radioamatori, questa appena trascorsa. Iniziata con la trasmissione dal teatro Adriano di Roma della Stabat Mater di Gioacchino Rossini, è culminata con la superba esecuzione della «Messa solenne» di Ludwig von Beethoven, col inaugurazione della XI Stagione sinfonica dell'E. I. A. R.

La suggestione della liturgia cristiana sulle anime dei grandi musicisti d'ogni tempo, ha sempre febbremente infuso nel loro estro creativo; sia che fossero chiamati per temperamento ad interpretare di preferenza un leggero e scherzevole sogliazzo di temi squillanti di imperitura giovinezza e di sorrisi letificanti, come Rossini, sia che in essi tempestasse la natura con i suoi misteri e le sue rivelazioni, come in Beethowen, ognuno ha celebrato nelle glorie del Signore, la tragedia del Calvario, l'esultanza della Risurrezione, o la promessa della Salvazione all'umanità prostrata fra la vita, la morte e l'eternità, ai piedi della Croce.

E' il terzo anno che la grande Stagione sinfonica dell'E. I. A. R. si inizia sotto gli auspici solenni della liturgia, quasi a consacrare le sue fatiche a Colui dal quale dipendono le sorgenti sublimi della Bellezza e dell'Armonia, del Genio e dell'ispirazione, come si consacra un'offerta sull'altare. E bene fu quasi sull'altare, nell'austerità della Basilica di Santa Maria degli Angioli in cui si sposano le audacie architettoniche romane dei primi secoli e del Rinascimento — da Diocleziano a Michelangelo — che furono consumate dall'E.I.A.R. le offerte del genio di Verdi e di Mozart con le «Messe da Requiem» dei suoi sommi maestri come apertura della IX e X Stagione sinfonica.

Dagli auditori romani la cerimonia della l'inaugurazione, non s'è sventagliata per nulla perdendo quel tono di mondanità che inevitabilmente aveva caratterizzato le due precedenti e che, la più sfarzosa che raccolta, solennità dell'ambiente sacro non era riuscita a smorzare che in parte; s'è chiusa nella sua cornice naturale, come un quadro d'autore nella maggior sala d'un museo, e l'esecuzione, non diminuita dello spettacolo privato e privilegiato, è andata incontro direttamente agli ascoltatori che l'hanno accolta con più devota intimità.

◆

Nel settore della prosa s'è affacciato il teatro borghese di Giuseppe Giacosa col suo dissidio spirituale e materialistico. «Il più forte» non è una delle commedie più solide dello scrittore canavesano, ma è anche una delle più moralmente costruttive e, se la «radio» ne accentua le imperfezioni tecniche, ne risalta altresì i pregi fondamentali che la nobilitano e la sorreggono.

Due importanti novità, nello stesso settore, hanno intrattenuto gli amatori del radioteatro e li hanno interessati.

«Assurdo», tre tempi di Siro Angeli, presentato dalla compagnia del teatrogul di Roma, imposta su un dialogo a quattro (che rapidamente si localizza a due), il contrasto dei personaggi — due maschi e due femmine — innamorati ognuno a disparità di soggetto e stabilisce con nervosa efficacia dialettica, la fatale impossibilità di corrispondere all'amore quando non nasca spontanea la reciprocità dell'affetto è nulla lo possa deviare o piegare o persuadere; nè la pietà, nè la tenerezza.

E' un dramma del sentimento; un dramma intimo di giovani che si esprime come un'affermazione tanto più inquietante in quanto tende a idealizzare una pericolosa libertà di sensazioni che solo letteralmente può manifestare intatta la sua purità formale e la sua castità, assolutamente impossibile a generalizzarsi nella vita e tanto meno a normalizzarsi nella società.

Secca, vibrata, attenta, sospettosa, quasi appena attenuata da rarissimi abbandoni la regia di Turi Vasile.

Come un parallelismo di motivi e di ambiente lega a questo «Le Notti bianche», tre quadri e otto tempi, che Cesare Mansio ha tratto dalla novella omonima di Fiodor Dostojewski.

Anche qui, un dramma d'anime impostato e risolto su un dialogo a due lievemente ombreggiato nello sfondo da figure che appaiono e dileguano lasciando, del loro passaggio, un'eco di mondo lontano che inquadrano una ora scandita, ogni quadro con insistenza dolorosa, come il desolato motivo delle illusioni dominanti e disegnano un paesaggio irreale più solitario dei pensieri e delle speranze dei due protagonisti. Ma la pena che a volta a volta li riscalda e li raggela, il romantico sentimentalismo poetico che si afferma in ogni battuta, quasi in ogni parola, che vibra in ogni sospensione e palpita in ogni sospiro, affranca decisamente il lavoro di Mensio dal confronto accennato e il legame non resta che alla superficie, limitato al meccanismo tecnico, riinnestandosi nella conclusione.

In una notte di tarda primavera, quando fra il tramonto e l'alba indugia nel cielo di Pietroburgo una diffusa chiarità crepuscolare, due creature isolate dal mondo, chiuse nella scrigno cristallino del loro sogni, si incontrano su un ponte che attraversa la Neva.

Un poeta ed una giovane donna innamorata; sconosciuti l'uno all'altra sono, più che avvicinati dal caso, attratti dalla misteriosa affinità degli spiriti sofferenti, in cui la materia si dissolve ricomponendosi nell'alimento spirituale di un'unica fiamma che rischiara le tenebre del loro essere senza illuminarlo completamente.

Così accade che la donna, in perfetta serenità di coscienza, superate le tentazioni del suo disinganno di vittima innocente, possa mentire al suo compagno consolatore e confidente un amore vivacissimo sulle ceneri fredde di quello crudo morto ed è sopito appena e si ridesta improviso, con una esplosione di sentimenti, al rinnovato baseitetto dell'uomo per il quale ha tanto sofferto e disperato, credendosi abbandonata.

Ed ecco il parallelismo prospettico di «Assurdo» e di «Le notti bianche» riapparse: si giunge per via diversa, con esito positivo qui, mentre là era negativo, alla stessa dimostrazione: che l'amore come essenza spirituale non può mentire a se stesso, non può piegarsi a nessuna concessione forzata. Con questa sfumatura in «Assurdo», si aggiunge: «non deve».

Ma in «Assurdo» c'è una stagnosità concettuale che rimpicciolisce il sentimento; in «Le notti bianche» una sofferenza vissuta e patita che lo ingigantisce e lo umanizza.

Il clima di esitazioni tormentate, di appassionata ricerca della personalità sentimentale e psicologica di Dostojewski si filtra attraverso l'emotività artistica di Mensio e si fa più chiaro e più trasparente — più latino — rispettandone tutte le candidezze e tutte le purità.

La forma teatrale radiofonica ad un certo punto si sbanda e l'episodio del quale è sbocciata improvvisa ed assoluta l'amore della ragazza, si inserisce nella semplice linearità del lavoro con sforzo, e turba la limpidezza della composizione. E' come una sequenza cinematografica in-

dispensabile all'intelligibilità del soggetto che, come in molti film, forse in troppi, tradisce l'artificio e distrae lo spettatore. Qui, lo spettatore che accetta solamente e s'è creato l'ambiente trepido e raccolto della scena fantasticamente immaginata e se ne è appassionato, si sente disturbato.

E' ripetiamolo doverosamente questo modo di animare i racconti per via di ripassi centrali che danno lampi improvvisi al cervello e, nella distribuzione scenica, aprono valore di modernità e di inconsuetudine; non sempre però l'originalità costruttiva assolve un architetto dell'evanità stagnata e non sempre coadiuva il testo nelle trasposizioni letterarie da una forma all'altra, è favorevole al massimo rilievo degli effetti.

Comunque, è un lavoro che piace per la sua bontà diffusa, per l'onestà delle sue promesse, per il disinteresse e la purezza delle sensazioni che trasfonde in chi l'ascolta, ed avremmo desiderato un maggior impegno da parte degli interpreti e più impegnativa, come non ci apparve, la regia.

Proseguono intanto, senza deragliamenti ed in perfetto orario, « I Viaggi avventurosi di Gigetto » di Ovio Vergani e con lui sostammo alla « Stazione sull'Arno » ad ascoltare il canto di Orfeo all'Inferno del Palizzina, il Barcheruolo ebbi nell'anno, magnifica sceneggiatura dello Spettacolo all'Arena, di Renato Fucini e qualche scena di « La Cupola » di Amleto Novelli.

E' naturalissima la cura che si pone nell'allestimento di questi brevi spettacoli la cui sostanza letteraria e poetica è in diretto rapporto con il buon gusto nella scelta dei brani tratti dai classici e dai moderni e di autori popolari, raccordati con intelligenza; e sebbene « Stazioni sull'Arno » ci parve lievemente inferiore al valore di altre precedenti, ci piace rilevare il tono di distinzione che danno ad un programma culturale, borghese e popolare, che sarebbe un vero peccato inquinare con inclusioni di brani e di motivi meno che corretti.

E-co

VITA CATTOLICA

Omaggio del Seminario Vescovile di Bedonia al Santo Padre

PIACENZA, novembre.

Le celebrazioni giubilari destinate a raccogliere quest'anno in una crociata di preghiere, intorno alla augusta figura del regnante Pontefice, i cuori di tutti i cattolici e particolarmente dei Sacerdoti e dei Seminaristi, hanno trovato un'eco profonda nell'animo dei nostri giovani, che fin dall'inizio dell'anno giubilare si sono unanimemente proposti di onorare e confortare il S. Padre, con una vita Seminaristica più fervorosa e pia.

L'adesione all'invito di Sua Santità alle belle iniziative dettate dalla S. Congregazione dei Seminari, hanno moltiplicato preghiere, fioretti, opere buone, onde invocare da Dio, sul suo grande Vicario, l'abbondanza dei celestiali conforti. All'offerta spirituale aggiungevano poi il loro obolo generoso per l'erigenda chiesa di S. Eugenio.

Sempre allo stesso scopo, si sono inscritti spontaneamente e con serietà di propositi ad una singolare « Unione della Carità » promessa nell'interno dell'Istituto, obbligandosi a una diligente custodia dei pensieri, delle parole, delle opere, perchè nulla vi si possa riscontrare di colpevole che, sia pure minimamente, rechi offesa all'amore del prossimo. E ciò in opposizione ai tristi sentimenti di odio e di vendetta che la guerra ha seminato nel mondo. Inoltre, quasi a raccogliere in un sol palpito e in una sola preghiera, tutte le loro dimostrazioni di venerazione profonda e filiale al Vicario di Nostro Signore Gesù, si è organizzata e celebrata con grande entusiasmo una bella « Giornata del Papa ». Infatti nel vetusto Santuario annesso al Seminario medesimo, con l'intervento di tanti Sacerdoti dei vicini Vicariati, desiosi di portare essi pure il contributo della loro fede e pietà verso il Supremo Pontefice, si svolse un pomeriggio di funzioni liturgiche e un trattenimento accademico ad onore di Papa Pio XII.

Durante la Messa solenne, ha preso la parola il Rev.do D. B. Manicelli, Arciprete di Cadeo (Piacenza), il quale, dopo aver sottolineato l'importanza di commemorare nel Sommo Pontefice nel tradizionale convegno dei Sacerdoti della montagna ai piedi della Madonna di S. Marco e aggiungendo una nota, seppur modesta, ai cori grandiosi che in questo anno giubilare del-l'Episcopato del S. Padre si sono levati da ogni punto del mondo cristiano, presenta all'uditorio l'ispirazione divina del papato ormai della triplice dote del magistero infallibile, di paternità universale, di perenne divinità.

Nel pomeriggio nel vasto salone delle adunanze del Seminario ha avuto luogo il trattenimento accademico.

Gli oratori ufficiali, incaricati ad illustrare al folto pubblico di Sacerdoti, Seminaristi e laici la figura di Pio XII, erano Monsig. Pietro Rossi, Rettore del Seminario Diocesano Didattico di Borgo Val di Taro, il Prof. Jemini ha assolto egregiamente l'assunto proposto di cogliere nel regnante Pontefice la vita particolari che riscontriamo in tutti i Pontefici e ha rilevato la rassomiglianza spiccatissima della santità, bontà ed amore ai fanciulli che avvicinano Pio XII a Pio X, la chiarezza di posizione in circostanze analoghe determinate dalla guerra assunta da Benedetto XV e da Pio XII. Ha accennato infine all'opera ricostruttrice del Papa che ha oggetto principalmente la famiglia, base della società, Mons. Boiardi, con parola eletta, con profondità di concetti e con esposizione vibrante ha trattato l'argomento: Amore al Papa.

Il Papato, come la povertà e l'Eucaristia, è l'istituzione dove Cristo si fa più presente in mezzo all'umanità. Gesù si è identificato col povero, si è nascosto nell'Eucaristia, parla per mezzo del Papa. Nelle tre presenze reali di Cristo sta riposta il suo amore. Anche il Papato è una creazione dell'amore di Cristo. Fu condizionato dall'amore di Pietro, si spinge attraverso la storia con una ripetizione di gesti d'amore. Pio XII si incarnicia in questa fiammata d'amore necessari con Pietro e quanti altri successori. Ha ripetuto parole dei suoi Predecessori fino a Lui. Egli ha raccolto l'eredità d'amore consegnatagli e si è professo lo scopo di propagare nel nostro mondo sconvolto dall'odio e dalla distruzione.

Le conferenze sono state frammezzate dall'esecuzione di scelti numeri di canti e componimenti d'occasione svolti dai Seminaristi.

Così tutte le funzioni riuscitissime della « Giornata » ha presieduto il venerandissimo Pastore della Diocesi, che al termine dell'Accademia aggiunse in sua alta parola di approvazione, di compiacimento e d'espressione del suo fervido amore per il S. Padre, invitando tutti ad insistere nelle prove dell'attaccamento più sincero alla Persona gloriosamente regnante Successore di Pietro.

La celebrazione si chiuse con un'Ora di Adorazione predisposta da Don Savini, della Segreteria di Stato di Sua Santità, ex alunno del nostro Seminario.

CRONACHE ITALIANE

Il Principe Ereditario a Torino

TORINO, 25.

S. Altezza Reale il Principe Ereditario, giunto stamane a Torino per ispezionare le scuole da lui dipendenti come Comandante Superiore della Fanteria, ha presenziato al commosso omaggio che autorità e popolo hanno reso alle salme dei torinesi periti per l'ultima incursione.

L'Augusto Principe ha assistito al rito religioso celebrato, al Cimitero, da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo.

Commissione legislativa

Presieduta dal Senatore Giuriati, con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per la guerra, la marina e l'aeronautica, si è riunita la Commissione delle Forze Armate.

La Commissione è passata a esaminare i provvedimenti all'ordine del giorno, approvando con un emendamento proposto dal Governo il disegno di legge concernente l'avanzamento delle persone di ded soprassaldi annessi alle decorazioni dell'Ordine Militare di Savoia e alle medaglie al valor militare (rel. Zoppi) e, con modificazioni, quelli concernenti: le controversie in materia di requisizioni (rel. Petretti); la carica di Sottocapo di Stato Maggiore aggiunto nella R. Marina (rel. Bucci); l'ordinamento del C.R.E.M. e lo stato giuridico dei sottufficiali della R. Marina (rel. Conz); i magistrati militari di grado IV (rel. Graziosi); i sottufficiali e militari di truppa dei Carabinieri Reali (rel. Tua); l'Istituto superiore tecnico di artiglieria e la Sezione fabbricazione vetro d'utilità R. Esercito (rel. Asinari Rossillon di Bernezzo); l'avanzamento degli ufficiali generali del R. Esercito durante l'attuale stato di guerra (rel. Clerici); i premi di ferma e di rafferma spettanti ai militari morti in servizio (rel. Ago); la nomina di 30 tenenti in S. P. E. del Corpo sanitario aeronautico (rel. Cristoforo Ferrari); gli ufficiali di complemento della R. Aeronautica (rel. Liotta); la disciplina dei corsi allievi ufficiali di complemento della R. Aeronautica (rel. Lombard); il reclutamento nel R. Esercito dei cittadini albanesi (rel. Santini); i sottufficiali del ruolo servizi e ruolo specialisti dell'Arma Aeronautica (rel. Cristoforo Ferrari); l'avanzamento degli ufficiali delle categorie in congedo della R. Marina (rel. Pignatti Morano di Custoza); l'istituzione di due ruoli speciali di ufficiali del R. E. e varianti agli organici del corpo militare della R. Marina (rel. Valli). E' stata anche approvata una registrazione con riserva sullo stesso disegno di legge di iniziativa parlamentare.

Oltre il Presidente ed i Sottosegretari di Stato, hanno preso parte alla discussione i senatori Zoppi Ottavio, Zoppi Gaetano, De Bono, Baistrocchi e Guidi Francesco.

L'attività dei Consorzi agrari

Il Capo del Governo, presente il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, ha ricevuto a Palazzo Venezia il Presidente della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, comm. nag. Edoardo Moroni, al quale gli ha illustrato i perfezionamenti apportati alla organizzazione centrale e periferica, in armonia con le superiori direttive e con le particolari necessità del momento allo per facilitare l'approvvigionamento dei mezzi strumentali ai produttori agricoli, sia per quanto riguarda gli ufficiali del R. E. e affiliati alla Federazione ed ai Consorzi Agrari nel campo degli ammassi e della disciplina della mano.

Il cons. nag. Moroni ha riferito anche sulle importanti funzioni demandate dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste all'organizzazione. Quindi il Capo del Governo ha dato vivo incoraggiamento allo sforzo produttivo degli agricoltori, e sull'andamento degli scambi dei prodotti agricoli con la Germania.

La Federazione ha trenta miliardi di movimento commerciale all'anno; oltre tre miliardi e mezzo di vendite agli agricoltori, 14 mila unità lavorative dipendenti; 4 mila agenzie in tutta Italia; magazzini generali di proprietà per oltre 40 milioni di quintali; 7 mila depositi per conto degli agricoli di ammasso; 14 fabbriche di concimi consorziate; 19 stabilimenti per mangimi composti; 428 impianti per la produzione meccanica delle sementi; 518 essiccatoi per cereali e bozzoli; 23 società collegate per l'industrializzazione dei prodotti del suolo.

Il Capo del Governo ha disposto che, sulla somma di L. 500.000 messa a sua disposizione, L. 300.000 vengano destinate alla istituzione di un Laboratorio per le analisi delle sementi annesso alla R. Università di Bologna. Il resto della somma è stato passato per la refezione scolastica.

I permessi di circolazione

Il Commissariato Generale Combustibili Liquidi Carburanti e Lubrificanti comunica che la revoca dei permessi di circolazione agli agricoltori di cui alle circolari 1125 e 1126 del 6 corrente riguarda solamente le autovetture restando pertanto esclusi gli altri automezzi.

L'Albo degli esportatori

L'Istituto per il Commercio Estero invita tutti gli interessati a sollecitare l'invio delle domande per l'iscrizione nell'Albo e nel Ruolo provvisorio degli esportatori di prodotti ortofrutticoli. Le domande stesse dovranno pervenire all'ICE non oltre il 31 dicembre p. v.

Il Ministro Ricci a Milano

MILANO, 25.

Il Ministro Ricci, proveniente da Torino, è giunto ieri a Milano, ed ha presieduto, al Consiglio Provinciale delle Corporazioni, presente il Prefetto, una riunione alla quale hanno partecipato i dirigenti delle Unioni Provinciali dei datori di lavoro e dei lavoratori, del consiglio provinciale delle corporazioni, dell'ispettorato corporativo, dell'I.N.F.A.I.L., dell'E.N.P.A.S. delle casse mutue malattia, del distretto minerario, degli enti per l'istruzione professionale ed altre autorità.

Il Ministro ha esaminato problemi d'ordine sindacale e inerenti alla produzione industriale, compiendosi per l'attività finora svolta per assolverli.

Ha infine riassunto l'ampia discussione impartendo le direttive sull'azione futura.

Lo sviluppo dell'industria della cellulosa

I risultati degli sforzi compiuti nella produzione della cellulosa sono espressi dalle cifre della produzione, passata da quintali 82.000 nel 1934 a q. 406.000 nel 1938, a q. 603.000 nel 1939 per la cellulosa; e da q. 1.046.000 nel 1934 a quintali 1.446.000 nel 1938, a q. 1.577.000 nel 1939 per la pasta di legno. Mentre nel triennio 1938-30 l'industria italiana della pasta di legno e della cellulosa forniron all'industria cartaria solo il 47 per cento dei fabbisogno in materie prime, nel triennio 1937-39 esse hanno fornito il 58 per cento.

Precisazioni sulla produzione dei dolci

Per corrispondere ad analoga richiesta della Federazione Industriali Zuccherio, il Ministero dell'Agricoltura ha precisato che le assegnazioni di grassi devono essere ritirate entro il mese a cui si riferiscono, con una tolleranza massima di quindici giorni nel mese successivo, dopo di che si riterranno rinunciate o disposte diversamente. La Direzione Generale della Sanità (scrive l'Agenzia Gea), ha poi disposto che le materie prime succedanee il cui impiego è consentito nella fabbricazione dei prodotti saccarini siano rano zuccolato e delle miscele alimentari, sono comprese le seguenti farine di carruba e di castagno, limitatamente alla produzione 1941, sino ad esaurimento; farina di ghiande, malto e farina di malto, uva di Corinto e sultanina, frutta candita in pezzi, ottiene in spirito, mandorla e gelatine di frutta, nichi secchi purchè bene conservati e in perfette condizioni di commestibilità.

Per le essenze aromatizzanti dovrà dalle ditte richiedersi per ogni caso una specifica autorizzazione alla predetta Direzione Generale della Sanità, per tramite della Federazione cui la ditta è associata, precisando le caratteristiche delle essenze che si vorrebbero impiegare. Per quanto riguarda i prezzi dolciari, il Ministero dell'Agricoltura ha precisato che quelli pubblicati nel n. 173 del 23 luglio 1942 della *Gazzetta Ufficiale* non devono essere applicati per la zona tremen di Zara, la Dalmazia, le isole dell'Egeo, la Venezia Tridentinale, mentre valgono per Fiume città.

L'esonero dell'olio per i produttori

In riferimento ai quesiti che vengono di frequente rivolti annualmente, l'Ente Nazionale dell'Olivicoltura e la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, hanno con recenti norme, secondo quanto informa l'*Agri*, fissato le modalità per la seguire per l'applicazione della disposizione ministeriale che concede al produttore di olio di oliva, vente olio all'esonero a condizione in provincia diversa da quella di produzione, di prelevare l'olio spettantegli all'ammasso della provincia di residenza contemporaneamente, ben inteso, all'ammasso della provincia di produzione l'olio prodotto. Con tali norme si prescrive che il produttore dovrà rivolgere regolare domanda d'esonero nel periodo stabilito, all'Ente Nazionale Olivicoltura della provincia di produzione, allegando una richiesta su carta semplice per poter fruire della facoltà sopra indicata. L'Ufficio Provinciale provvederà all'accertamento del diritto d'esonero e il Consorzio Agrario inviterà i produttori suddetti a conferire l'intera quantitativo prodotto, ivi compresa la quota loro spettante per il fabbisogno familiare, per il quale, conseguentemente, verrà loro corrisposto l'importo complessivo per quanto riguarda la quantità esonerata al netto della quota di integrazione) e rilascerà loro un certificato comprovante l'avvenuto conferimento dell'olio.

In possesso di tale certificato il produttore dovrà recarsi al comune di residenza annonaria, il quale prenderà nota dell'olio trattenuto per il consumo familiare, procederà all'apposizione dei corrispondenti buoni della carta annonaria e apporrà un apposito visto sul certificato stesso. Successivamente l'interessato dovrà presentare tale certificato munito del visto del Comune, al Consorzio Agrario della provincia di residenza e potrà ottenere l'assegnazione del quantitativo dei buoni, versando alla gestione ammasso il relativo importo, completo sulla base del prezzo al produttore per la quantità effettivamente consegnata, al netto della quota di integrazione. Si fa presente che la suddetta concessione ha valore solo per quei produttori residenti in provincia di produzione olearia, alla quale vanno pertanto effettuate l'ammasso dell'olio di oliva.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di L. 100.000; 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1943 per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

SERIE 3ª — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 400.828 e 1.114.651. I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 137.429; 978.967; 1.457.100; 1.562.966. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 20.302; 33.101; 64.765; 112.438; 169.048; 243.526; 286.395; 309.347; 344.499; 409.149; 414.286; 524.485; 629.221; 643.727; 693.565; 697.613; 837.491; 921.682; 946.566; 1.009.979; 1. 084.806; 1.084.953; 1.133.163; 1.153.160; 1.169.976; 1.191.934; 1.207.697; 1.219.325; 1.223.345; 1.278.680; 1.295.974; 1.328.748; 1.369.831; 1.375.873; 1.412.120; 1.414.390; 1.502.197; 1.577.471; 1.599.973; 1.717.170; 1.720.451; 1.729.965; 1.758.963; 1.783.226; 1.797.235; 1.819.200; 1.850.406; 1.830.431; 1.887.943; 1.900.575.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 15 novembre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 286.085 e quello di L. 500.000 al buono n. 852.586.

SERIE 6ª — I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 29.412 e 1.944.884. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 97.240; 569.827; 1.291.470 e 1.912.282. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 7.703; 20.696; 56.196; 193.451; 280.692; 362.356; 365.317; 383.812; 428.811; 442.702; 476.869; 492.165; 543.107; 545.071; 683.869; 732.226; 735.056; 896.628; 920.385; 1.001.569 1.042.943; 1.055.766; 1.109.668; 1.120.990; 1.126.269; 1.140.385; 1.205.813; 1.227.477; 1.228.625; 1.294.402; 1.420.419; 1.468.686; 1.481.403; 1.485.981; 1.575.888; 1.600.972; 1.629.210; 1.665.197; 1.717.768; 1.774.847; 1.813.835; 1.821.027; 1.825.909; 1.869.718; 1.906.179; 1.913.177; 1.950.139; 1.953.106; 1.970.337; 1.977.017.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di L. 500.000 estratti il 15 novembre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.642.289 e quello di L. 500.000 al buono n. 894.254.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

Una "Mostra d'arte„ a Venezia a beneficio del Seminario

VENEZIA, novembre.

Una curiosa Mostra d'arte è stata allestita in questi giorni a Venezia, nel palazzo delle Associazioni cattoliche di Santa Maria Formosa. Diciamo curiosa perchè i dipinti, le statue, i vetri sono tutti i doni di artisti » per un'opera certamente benefica.

L'idea di concorrere, anche in modo specificatamente significativo, all'attuale campagna di azione culturale cattolica sul « Sacerdozio » per i giovani di S. Maria Formosa si è concretata in questa Mostra, voluta dal loro zelante e bravo assistente Ecclesiastico si son domandati: « Perchè gli artisti veneziani non dovrebbero anch'essi dare in quest'anno qualche loro omaggio al Sacerdote di Cristo e quindi al Se-



IL CARDINALE PATRIARCA VISITA LA MOSTRA

minario? ». E messisi all'opera hanno trovato terreno anche più adatto dello sperato.

L'organizzazione perfetta della Mostra, lo spirito che anima l'iniziativa, gli artisti che « hanno dato con grande cuore », gli ordinatori che si sono profusi in silenzio e attività massima, hanno avuto un vero premio unitico: vedere la Mostra inaugurata dallo stesso Emmo. Cardinale Patriarca Piazza il quale è stato accolto nel salone centrale del Palazzo da D. Suman, degli artisti: pittore Brass, scultore O. Bertazzolo e poi ancora da Brotto, Varagnolo, Vio, Fonti, Capisani, ecc.

L'Eminentissimo accolto la breve relazione di Don Suman, dalla quale si apprese che cinquanta sono le opere dei maestri professionisti e 12 quelle di non professionisti, che gli ordinatori sono stati D. Suman stesso, il pittore Brass e lo scultore Bertazzolo, che tutti gli espositori donavano essere ringraziati perchè avevano « donato », a completo interesse del Seminario, « per una conveniente vendita a prezzo di galleria » le loro opere e intendevano con ciò fare un omaggio al Seminario di Venezia e ai Sacerdoti del Patriarcato nel ricordo dell'educazione avuta, da tanti di loro, di nuovi e più sacerdoti negli anni giovanili. Così felicemente la relazione poteva concludere, come era cominciata, con quanto scrisse Leonardo da Vinci: « Grande è colui cui l'arte sua non a sè tende, ma al bene altrui ». Sua Eminenza, durante la visita, ammirò le opere del pittore Brass, e alla fine della rassegna, elogiò l'iniziativa, lo scopo e gli artisti espositori, mentre rivolse particolare grazie per il Seminario, da lui tanto amato, agli organizzatori e all'associazione giovanile di S. Maria Formosa.

Una visita a questa caratteristica Mostra ci dona il conforto di poter vedere lavori della maggior parte degli artisti che oggi lavorano a Venezia.

« Burano » di Italico Brass trionfa nel centro della seconda sala, forse la migliore. Ecco la tavolozza meravigliosa di Italico Brass. Brass è stato detto, ed è « signore del colore » e questo suo « Burano » ha tutto il suo disegno sudente, tutta la gamma delle più belle tonalizzaz. Ed ecco, non di Venezia, Don Angelo Rescalli con il suo quieto, vivo, e brillante « Paesaggio internale », nel quale pure è evidente che l'artista sia, come è, guida al colore. E poi Favai coi colori evanescenti del suo « Mattino dell'Accademia » e Vio Gino non lo vogliamo ancora autentico veneziano attocentista che è stato sivo ad ancare Venezia e l'Italia ed all'estero ad onorare Venezia e l'Italia, Varagnolo, e Rino Villa coi suoi fiori pieni di vita, di colore, e Pozenza col « Molo » dove i toni scoppiettano nella vivacità cromatica, e Bertazzolo e Nonati con la « Laguna » e Nevo Mori col « Canal Grande » tutto festa e luce, convincente, e Parenti con « Mazzorbo » dove il senso della Laguna buranella è insito e narrativo. Le nature morte di Varagnolo, veramente nei toni scuri, della Capisani, di Mozzi, dell'Aghini, dell'Amadio sono pezzi pure di valore. Nella sala « Disegno e acquerello » ecco « Capraccio di S. Pietro » e Scarpa-Croce, Varagnolo, Fonti, Martini, dalla Zorzi, Brotto.

Tra le scultore Bertazzolo ha un « Pugile in riposo » di bronzo che è una delle sue ottime statuette tanto apprezzate, ormai, degli intenditori. Petancolin: « Il piccolo Rizzo » in terra cotta, testina di bimbo condotta con bravura e con stile; Franco: « Un putto » in gesso dalle linee forti e convincenti, ecc.

Nella terza sala, tra altri, ecco Suor Sibellato dei famiglia di artisti questa suora è nota per alcune opere di soggetto sacro e ci spiace non vedere anche un'opera del fratello e poi Mayer degli artisti a tutta la grande anima dell'umanità.

Ma ancora la Mostra, con il suo fine nobilissimo, con le rinunzie degli artisti al compenso per concorrere ad aiutare giovani eneianti al Sacerdozio e sovvenire alle necessità del grande Seminario del Patriarcato, ci dice come questi artisti siano generosi e sensibili ai massimi valori dello spirito e quelli religiosi.

Davanti a tanta generosità degli artisti, ora non resta che raccomandare ai veneziani in visita di questa Mostra e, soprattutto, gli acquirenti. Qui si tratta di avere delle opere d'arte pura, di arte vera, di arte suadente facendo un reale beneficio al Seminario di Venezia nell'ansia in cui tutti gli organizzatori attendono siano chiamati, anzi tutti i cristiani, i fedeli, sono sollecitati a guardare alla dignità del « Sacerdote » per Cristo e sono pure educatore e pastore delle anime dei fedeli ».

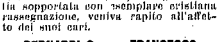
E crediamo sia da augurarsi anche in altre Diocesi simile felice iniziativa che avvicina gli artisti, che dà loro mezzo di fare del bene, mentre nello stesso tempo li fa più conoscere: ora ogni scrive sul sempre ripetuto proprio anche su queste colonne: « bisogna avvicinare di più gli artisti ». Ritengo che in questi concorsi felici sia più artisti che gli altri ritraggano bene, anzi del gran bene.

G. VENNI

RIVISTE

IL CATECHISTA CATTOLICO: Periodico mensile. Via S. Dalmazzo 24, Torino. Abbonamento annuo L. 12,30 (Estero L. 18). Sommario di Settembre:

Pandagogium, insegnamento parrocchiale. Pedagogia: La verità docente ecc.; L'Oratorio parrocchiale (Mons. L. Pavanelli) — Didattica: Tavole sinottiche ecc. (Mons. G. Varischi) — Saggi di lezioni didattiche per le Scuole complementari parrocchiali, A che serve la religione? La Chiesa — Cronaca: Da Pralboino a Mons. C. M. Veneziani (La Direzione) — Bibliografia — Insegnamento nella Scuola. Nell'ordine elementare. Un'ennesima proposta (e. r.).



Il giorno 24 c. m. alle ore 24.30, munito dei conforti religiosi e della Apostolica Benedizione, dopo lunga malattia sopportata con esemplare cristiana rassegnazione, veniva rapito all'affetto dei suoi cari.

BERNARDI Comm. FRANCESCO
di anni 62 — Giornalista

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli CECILIA, ALFREDO, GIACOMO, PIERINA con il marito EUGNO GIUSEPPE, i fratelli GIUSEPPE e ANTONIO e i parenti.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite, e si chiedono suffragi.

LA VITA di LAVORO e di RESPONSABILITÀ col tempo sfibra l'organismo

di chi è a capo di un azienda o di qualunque altro ufficio importante, ond'è necessario che egli provveda a restaurare le forze che va perdendo e serbare la sua efficienza fisica e psichica. Il riparatore delle forze per eccellenza è il mondiale

ISCHIROGENO
(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina e senza)
RICOSTITUENTE PER ADULTI E BAMBINI
usato anche dai diabetici, perchè non contiene zucchero.

Ecco quanto scrivono in proposito due illustri Clinici:

Mi fareste cosa grata a mandarmi un po' d'Ischirogeno per mio uso personale, per leggiermi un'atonia gastro-intestinale che mi turba assai e che mi si ripete quando sono costretto a un eccessivo lavoro.

Prof. PIER LODOVICO BOSELLINI - Roma

Il vostro ottimo Ischirogeno fa determinato, anche in persona di mia famiglia, depressa da eccessivo lavoro intellettuale, quella rapida ripresa di forze che io fo avuto già occasione di constatare anche in altri casi.

Prof. ARMANDO BUSINCO - Bologna

Aut. Pref. Milano N. 62865 - XX°



Aut. Pref. Milano N. 62865 - XX°

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

MISCELA TIPO JAPON TE EXTRA
A. GALLI Milano Sempione 34 Tel. 90-829

MALATTIE
PELLE-PROSTATA-URETRA
Consultazioni e cure: 9-13 16-20
Roma - VIA ARENULA, 29 - Telefono 55-866

Ogni giorno porta infinite occasioni di responsabilità

Guardate quelle più frequenti per Voi e assicuratevi contro la

RESPONSABILITA' CIVILE *per i danni ai terzi*

con la

"CATTOLICA di VERONA„

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

CERCASI collezione diapositive colorate insegnamento Catechismo. Scrivere B. P. C. Casella 1223 D. « Osservatore Romano » Roma.

FRANCOBOLLI contanti acquisterei privatamente buona collezione, pezzi rari - Telefonare 853791.

GRANDE quadro scena biblica fine cinquecento seconda veneziana vendo privatamente. Telefonare 853791.

LIBRERIA TARIFFI - gestita dai Dott. Terzo Tariffi e Dott. Natalia Tariffi - Tutte le novità librarie - Reparto libreria antiquaria - Via Fontanella Borghese, 43.

QUADRI antichi e dell'800 compro Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53107.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona, Via Pantheon 46, Roma.

ATTENZIONE! usate:
"CREMA SOLE„
profumata per barba. Ottime emollienie per rasersi deliziosamente senza bruciori
FABBRICATA DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot, n. 65 - BOLOGNA - Telefono 23-078
Concessionaria per Roma e Provincia: RIED, Via del Babbuino, 90 - ROMA - Tel. 62-528

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale solo tasti) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 56251 - 56351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 348, 397, 401, 403, 405
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA - CASELLA POSTALE 1555
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Venerdì 27 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Venerdì 27 Novembre 1942 — NUMERO 277 (25.076)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Carlo Cremonesi, Presidente dell'Ufficio Amministrativo per le Opere di Religione,

— Adeodato Giovanni Piazza, Patriarca di Venezia;

le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Carlo Confalonieri, Arcivescovo dell'Aquila,

— Filippo Maria Cipriani, Vescovo di Città di Castello,

— Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

il Rev.mo Sac. Giovanni Folci.

Un radiomessaggio del Santo Padre per il Congresso Eucaristico Nazionale del Salvador

Questa sera, giovedì, alle ore 18 (ora italiana) il Sommo Pontefice Pio XII invierà un Suo venerato Messaggio in lingua spagnuola per la chiusura del I Congresso Eucaristico Nazionale della Repubblica del Salvador.

Sua Santità parlerà al microfono della Sua Biblioteca privata. La trasmissione avverrà per mezzo della Radio Vaticana sulle seguenti lunghezze d'onda: m. 19,84 e m. 25,35

Il I Congresso Eucaristico Nazionale di El Salvador si è inaugurato solennemente alla presenza del Legato Pontificio, S. E. Monsignor Giuseppe Beltrami, Arcivescovo tit. di Damasco, Nunzio Apostolico nel Salvador, del Presidente della Repubblica, dei membri del Governo, di 21 Vescovi dell'America Centrale e degli Stati Uniti e di una grande moltitudine di fedeli.

E' stato invitato al Santo Padre il seguente telegramma di filiale e devoto omaggio:

«Prelados Clero y pueblo concurrente Primer Congreso Eucaristico Nacional iniciado presentan Vuestra Santitad fervido homenaje filial amor profunda gratitud inquebrantable adhesion — Ruis Chaver Arzobispo».

Il Congresso era stato ideato fin dal 1936 dal defunto Arcivescovo Mons. Belloso per commemorare degnamente il I centenario della erezione della Diocesi di San Salvador. Il centenario cadrebbe il prossimo 28 settembre ma la solennità è stata anticipata a questi giorni per motivi di opportunità. In occasione del Congresso verrà solennemente incoronata la SS. Vergine del Rosario, Patrona del Salvador.

Lutto nell'Episcopato

Nel pomeriggio del 22 corrente, dopo lunga e penosa malattia, serenamente chiudeva la sua meritoria esistenza terrena S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Oberti, Vescovo di Saluzzo.

Il compianto Presule, che apparteneva all'Ordine delle Scuole Pie, era nato in Ovada, diocesi di Acqui, il 21 novembre 1862. Fu eletto alla Sede Vescovile di Saluzzo il 16 dicembre 1901. Era Vescovo Assistente al Soglio Pontificio.

A proposito di discussioni sulla Cupola di San Pietro

In occasione della visita effettuata il 25 ottobre u. s. dagli Ingegneri del Sindacato Fascista della Provincia di Roma alla Cupola di San Pietro, per prendere visione dei recenti lavori di rafforzamento dei sedici finestroni, alcuni quotidiani hanno pubblicato talune inesatte interpretazioni della conferenza fatta dal prof. Giuseppe Nicolosi, Architetto della Rev.da Fabbrica di San Pietro, dedicandone eventuali miglioramenti da apportare alla Cupola.

Dalla precisa cronaca di questa visita, inserita nel fascicolo di ottobre degli «Annali del Sindacato Fascista degli Ingegneri della Provincia di Roma», risulta chiaramente che non esiste alcun progetto in proposito e che il prof. Nicolosi non ha neppure che un suo personale concetto, rabbocciato, in tempi remoti ed anche recenti, da taluni, e contrastato da altri, fra cui al compianto S. E. il Prof. Gustavo Giovannoni, Architetto della Rev.da Fabbrica di San Pietro ed Accademico d'Italia.

La Rev.da Fabbrica, da sua parte, tiene ad affermare che nell'attuale situazione nessun mutamento verrà apportato alla Cupola, ritenendo deve ritenersi inutile, almeno dal punto di vista concreto, formulare ipotesi ed aprire discussioni al riguardo.

Aumento di stipendi in Bulgaria

SOFIA, 26.

Il Parlamento bulgaro ha approvato la legge che aumenta dal 15 al 20 per cento gli stipendi dei funzionari di Stato. Il Ministro bulgaro delle finanze, Boiloff, ha spiegato la necessità della misura mettendo in rilievo l'accresciuto costo della vita. La spesa addizionale di 2 miliardi e mezzo di leva derivante da questo aumento sarà bilanciata con risparmi in altri campi.

La guerra e i prigionieri

Sono stati talvolta scambiati tra le parti in conflitto rilievi e discorsi circa il trattamento dei prigionieri, con minaccia di rappresaglie. Questa polemica pericolosa soprattutto per le conseguenze che può sempre avere nel duro costume della guerra, suggerisce a Paul Yau ne la *Liberté*, alcune considerazioni:

«La guerra, selvaggia nell'umanità, mitigata sotto l'influenza del cristianesimo e dello spirito di cavalleria del medioevo, ha cambiato di carattere da allora. Nessuno aveva considerato la guerra non come una questione d'uomo a uomo, ma come un affare di Stato a Stato, nella quale gli individui non sono nemici che accidentalmente. Sotto l'influenza di questa idea il mondo civilizzato non vede più nella guerra che un male inevitabile, in talune circostanze, il quale non deve essere esteso al di là di ciò che la necessità esige. Donde le tante convenzioni internazionali miranti all'attenuazione, nella eventualità d'un conflitto, dei mali che ne sono inseparabili e di addolcire la sorte dei prigionieri.

Dopo la guerra del 1914-18, alcuni paesi civili, volendo definitivamente proscrivere la guerra, hanno potuto perfino chiedersi se si doveva ancora parlare di leggi e compianti questo fenomeno. Ora, si è visto, che non essendosi potuto evitare un nuovo terribile urto, i mali che esso produce si aggravino oggi così che le leggi di guerra, le leggi per disciplinarla appaiono più indispensabili che mai».

E guardiamo ai prigionieri.

«La Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929, per il miglioramento della sorte dei prigionieri di guerra, dichiara all'articolo 2 che i prigionieri «devono essere trattati, in ogni tempo, con umanità ed essere protetti segnatamente contro gli atti di violenza, gli insulti e la curiosità pubblica» e nel suo ultimo alinea prescrive: «le misure di rappresaglia nei riguardi dei prigionieri di guerra sono proibite». L'articolo 3 aggiunge che «i prigionieri di guerra hanno diritto al rispetto della loro personalità e del loro onore».

Si obbietta che «la Convenzione di Ginevra regoli soltanto il trattamento dei prigionieri quando essi siano stati definitivamente catturati, e non le condizioni sul campo di battaglia. Punto delicato del problema, tanto più che la Convenzione di Ginevra non ha considerato questo caso preciso».

Ma questo può esser sempre, se mai, un punto pacificamente definibile anche durante la guerra guerreggiata.

Paul Yau giustamente dice come ogni contestazione in argomento potrebbe essere risolta giuridicamente, poichè la Convenzione di Ginevra prevede nel suo articolo 86 che le potenze protettrici, come pure i belligeranti, potranno designare i delegati onde procedere a una ispezione o a una inchiesta. Ebbene appena questa prescrizione non è stata osservata. Eppure sarebbe stata provvidenziale perchè avrebbe impedito o le violazioni o le accuse e quindi ogni motivo di rappresaglia fondato o meno, non nelle sue ragioni, ma nel suo presupposto. Giacchè «occorre aggiungere che le rappresaglie illegali esercitate su prigionieri di guerra, innocenti e senza difesa, ripugnano alla coscienza pubblica e degradano l'umanità? Questi prigionieri, già oppressi da miserie e da sofferenze, devono proprio veder peggiorare ancor di più la loro sorte per motivi di cui non sono in alcun modo responsabili? Su questo soggetto tutti non possono che elevare la voce in una energica riprovazione di questi barbari sistemi, che, non sono purtroppo i soli a disonore dell'epoca nostra».

Queste giuste parole ci inducono a rilevare che la sollecitudine della Chiesa per i prigionieri di guerra non risale ai secoli cristiani medioevali, poi lasciato il passo a Rousseau continuatore di quel bel cammino, in nome proprio, con nome laico.

La chiesa del Liberatore divino, che in ogni tempo contro ogni cattività spirituale e materiale dell'uomo, insorse con crociate di parola e di azione, ch'ebbero il loro monumento più cartellerizzato nei Mercedari non solo riscattatori dell'altrui prigionia, ma a prezzo persino della propria libertà, la Chiesa di Colui che offrì se stesso a pegno del riscatto dell'umanità dalla schiavitù dell'anima, non passò agli archivi, mai, gli atti dei suoi Concilii per la scarità, il rispetto, gli affetti ai prigionieri stimati per la loro sventura, come sacri ai vincitori ma nel costante insegnamento, della viva esortazione intrinseca che ne nasce, allorchè compia l'ufficio allorchè l'altra guerra, in cui tanta eredità di Gian Giacomo fallirà, portava il numero dei prigionieri a cifre incognite in allora alla storia ed a riproporsi presaochè *ex novo*, il problema morale e civile della prigionia.

Fu questa una delle più cittadinanze solenniche di quante ne ricordi la storia. Nessuno di tutti i prigionieri vi appaiono come nei tempi lontani, i pupilli della Chiesa alla pari di tutti che soffrono, che han bisogno di protezione e di carità giacchè come gli orfani, come i malati, non essi gli ordini nella desolata lontananza dalla famiglia e della patria, nella più desolata solitudine della loro sorte; non i malati nelle spirito — cui nessun male può eguagliare — per la nostalgia degli affetti più cari, la mortificazione della personale dignità, la mancanza del sole dell'anima: la libertà. Il Papa con le sue iniziative paterne, quelle ne ne fosse l'esito, tendeva a suscitare fra le Potenze in guerra, nella coscienza del mondo, il sentimento dei doveri civili che legavano in società verso tanti suoi membri — tanti da costituire un popolo — che chiusi nei campi di concentramento, eran privi dei diritti stessi su cui si basa, ha ragion d'essere, e vive essa stessa, in società. Di questa eccezione, sia pur di parentesi, la società adunque non si sarebbe mai preoccupata abbastanza per renderla la più sopportabile e breve possibile, non solo per chi vi soggiaceva, ma per sè medesima cui quell'eccezione costituiva pur sempre uno strappo alla sua regola, al suo ordine essenziale e vitale.

Visto così le iniziative di Benedetto XV ingigantiscono di proporzioni: di carità-tive si fanno sociali; si riallacciano alle tradizioni della Chiesa onde ogni opera di carità umana è l'orma di un passo sulla via della civiltà. Così: lo scambio dei prigionieri inabili al servizio militare nel 1914 o l'anno dopo il riposo domenicale per tutti e la liberazione e lo scambio dei detenuti inabili civili nel 1916 l'ospitalizzazione nella Svizzera ed in altri paesi neutrali dei prigionieri padri di famiglia di quattro figli o detenuti da 18 mesi; così i soccorsi postali, ai

L'... — ... — ... —

La vocazione cattolica della Spagna

Di fronte alle pagine di «Las Casas apostolo degli Indi» sul dramma fra i propositi della fede cristiana e la conquista colonizzatrice, non si è riflettuto abbastanza circa la natura ed ispirazione tutta particolare di quella spagnuola.

L'espansione, il dominio, la potenza e la prosperità dello Stato sotto la veste crociata è un po' una frase fatta per tutte le nazioni cattoliche che hanno adempiuto alla missione di difendere e propagare la civiltà cristiana. Una frase fatta, un luogo comune dovuto alla storiografia tendenziosa e settaria del secolo scorso e dei primi anni di questo. L'assillo di rivedere, di ricontrollare, di rettificare anche la storia, partendo dal presupposto che anch'essa fosse inquinata di pregiudizio cattolico, finì per inquinarla di pregiudizio anticattolico. Il suo non fu un risalto dalla tendenziosità, bensì uno scambio, se mai, con intenzioni e tendenze opposte. La laicizzazione della vita, a giustificarsi, a legittimarsi come crede naturale del passato, volle laicizzare anche la storia. E i colpi maggiori furon dati alle grandi imprese — Crociate, unità nazionali, colonizzazioni — in cui, quali ne fossero poi le deviazioni e gli abusi, partirono sinceramente da un fine e per un fine religioso: per quella religiosità che alla base insieme della vita spirituale e di quella sociale, ne sentiva e ne voleva inscindibile il concetto e il progresso sincrono così, da identificare l'impresa missionaria con quella politica e militare.

Anche con quella militare: giacchè a rivedere e rettificare la storia bisogna pur mettersi dal punto di vista dei suoi protagonisti; investirsi del loro stato d'animo, dello stato del loro pensiero sullo sfondo del costume e delle condizioni del loro tempo. Certo, dopo secoli di libertà di coscienza, di libertà di pensiero nel senso di esser liberi da Dio, astratti dalla Chiesa, liberi ed astratti tanto da ribellarsi all'uno e all'altra e da negarli, almeno nel campo sociale, è ben difficile ma non è men necessario per la verità, comprendere che, quando il mondo teneva per maggiore e primeggiava potenza lo spirito, per bene massimo la fede, la tutela, adunque, di questa, poteva ispirare e determinare anche la «guerra giusta» contro chiunque vi si opponesse o resistesse. Nel pieno dell'età della «religione affare privato», della negazione delle benefiche influenze sociali e politiche tutta la vita collettiva; nell'ora in cui più si esclude questa religione dai problemi dell'ordine nazionale ed internazionale come qualsiasi opinione individuale in argomento, che so? letterario ed artistico, è pressochè impossibile capire come un sentito fervore religioso potesse spingere un principe, una nazione a muovere persino in armi, se fosse necessario, per far trionfare e per espandere il «bene» della fede, come quel «bene comune» che avrebbe determinato il progresso e il benessere di tutti in quanto nessuno lo ripudiasse e ciascuno lo accogliesse.

Difficile e pressochè impossibile cosa comprendere e giustificare tutto questo, malgrado che si conducan guerre incomparabilmente più vaste e più atroci in nome di un «bene comune» non certo definito e definibile come quello di una religione civilizzatrice, e stemperato in parole di non più preciso significato, anzi così oscillante da raggiungere gli opposti nei soggettivismi ed interessi più contrastanti, sotto il nome di ordine, civiltà, collaborazione e via dicendo; e malgrado che anche questo proteiforme «bene comune» — tale per una parte e «male comune» per l'altra — sia d'attrodde accusato anch'esso, di avvallare e coprire beni particolari, mire di conquista e di espansione che han spesso sì poco a vedere con l'«idea», con l'elevazione morale, il progresso civile della società di cui si vantano e molto con i mercati, con le egemonie economiche l'un contro l'altra armate di cui preferiscono tacere.

Comunque è inegabile che per la coscienza, per la cultura, per l'ordine morale e religioso imperante nei secoli cristiani e nella loro cristiana concezione unitaria dalle sfere della filosofia a quelle della vita, questa identificazione tra fede e patria, salvezza della religione e saldezza dello Stato, propagazione dell'una e potenza e spazio vitale dell'altro, abbia informato la politica in pace ed in guerra, così da caratterizzare addirittura un costume, un'era, un periodo storico. Non si intenderebbe altrimenti il medioevo, l'età, intendiamoci, incontrastabilmente più cospicua di spiritualità dei tempi storici. Ma allora, è chiaro, che, se dei due poli della vita sociale, prevaleva talvolta nell'animo di un principe come di un popolo l'uno sull'altro, quello materiale e politico su quello religioso e umanitario; è ovvio che, se nelle imprese all'ombra della Croce si sentenziavano gesta per cui la Croce era gettata nell'obbrobrio, queste aberrazioni dall'ideale e dall'ordine cristiano, piuttosto nell'eccezione; in quelle eccezioni che l'egoismo, l'orgoglio, l'interesse, l'odio, la brutalità han sempre determinato e moltiplicato purtroppo; in quelle eccezioni, tuttavia, che mai come qui, su questo orizzonte spirituale, han confermato ed esaltato la regola. Il che merita d'esser tanto più meditato mentre il senso cristiano sta per diventar esso luminosa eccezione tra un cumulo tale di episodi tenebrosi da trasmutar questo, purtroppo, in regola.

Ora, questo rilievo non ha forse riscontro di maggior evidenza che nella storia della Spagna. Alla quale proprio per quello che dicevamo, non si può negare come insita nella sua genesi e manifesto quindi in tutti gli eventi e gli atti della sua cavalleresca storia, una particolare sua vocazione cattolica. Pensate a come nasce a civiltà, a coscienza nazionale, al unità questa terra e questo popolo; alle sfolgorare delle sue corone sotto il raggio del Pontificato romano; al sorgere e all'unirsi dei suoi troni; ai giuramenti dei suoi principi, alle promesse delle sue leggi, alle guerre di liberazione, alle imprese di là dei mari, alla colonizzazione in America e in Asia, alla sua politica in Europa. L'empito religioso, la preoccupazione cattolica è la chiave di volta di questo suo edificio cresciuto nei secoli. Il segreto che se ne appalesa persino nelle esagerazioni, persino nei contrasti con il Papato sta in un fatto di cui non è mai prodotta testimonianza costante presso nessun altro popolo come in quello spagnuolo. Del quale si può dire, perchè lo dice nella sua storia: cattolico e spagnuolo; spagnuolo perchè cattolico: prima, anzitutto cattolico. Se la gloria della fede, l'esaltazione della Chiesa combaciano con le fortune politiche della Spagna è indubbio il sentimento dei suoi grandi Re e Capitani e navigatori che fale identità provieno dal conquire la Spagna braccio secolare del cattolicesimo. Nel Cid, in Alfonso, in Pietro, in Ferdinando ed Isabella, questa convinzione non è meno evidente che nello spirito missionario di Colombo.

In Filippo secondo, quest'idea avrà quel radicismo, così commutarsi, in lui e nella sua Spagna, da sentirsi chiamato alle difese della fede e delle sue ragioni, sino a temere che Roma non se ne preoccupasse abbastanza, sino a diffidare di quella ch'egli giudicava pericolosa longanimità dei Papi quand'era caritatevole chiaroveggenza: sino a richiamare a quella ch'egli credeva realtà non abbastanza vigilata in Vaticano, l'attenzione dei Pontefici, persuaso di farlo con la stessa devozione e stessa fedeltà con cui S. Caterina lanciava i suoi moniti al dolce Cristo in terra. Se le sue istruzioni per la occupazione d'America e per portare sempre più in là nell'occidente sino a toccare le soglie dell'estremo estremo, il vessillo spagnuolo, sono tutte pervase di fervore missionario e tendono al precipuo scopo religioso, certo non disgiunto imprese in Europa contro potenze protestantiche fragnono di qui il loro primo motivo; in truggono quando dopo la sfortuna ritentano il rischio. Ci sarebbe dell'inesplicabile altrimenti non solo nel fare per di fronte tempra politica, una nazione che lo secondò con sì mirabile slancio, se non ne riscrassimo in ragione oltre o al di fuori degli interessi nazionali e delle prudenze di governo: nel senso cioè di un dovere cattolico, nel generoso proposito che se in nome della religione e per la religione la Spagna aven compiuto gloriose e prospere imprese, la Spagna non doveva, allo stesso fine, sottrarsi a sacrifici sebbene lo costassero delle mortificazioni.

Ond'è che quelle deprecabili eccezioni che abbiam considerato per tutte le imprese dell'Europa cristiana, qui tornan ancor più alla conclusione di doverle ben distinguere dalla sintesi storica. Che Las Casas, nel suo zelo cristiano e apostolico, potesse scrivere denuncie si gravi sul procedere di molti degli esecutori delle più nobili imprese, buona a suo onore di spagnuolo non meno che della Spagna, per la stessa ragione: per la vocazione missionaria dell'una dell'altra che rimane intatta, malgrado il difetto degli impari strumenti. E' Las Casas la Spagna, non questo o quello dei colpevoli ch'egli rimprovera; giacchè con la vocazione cattolica della Spagna è il missionario non il soldato o il venturiero che dimentichi il suo carattere e dovere di Cristiano. La Spagna non può confondersi con questi, più che la Francia lo possa con il Terrore, l'Italia con i Signorotti della Rinascenza e Polonia e Ungheria, le antemurali d'Europa contro lo scisma e la mezzaluna, con alcuni uomini oblivioni della eccellenza di tale compito, cui restò fedele, meravigliosamente fedele il loro popolo; l'onore infine e la missione storica di tutte le nazioni secondo la scelta e il mandato provvidenziale di Dio, con i cittadini che non ne sentirono l'inviolabile dignità.

Ma è così che si spiega ancora, per quel suo florire nazionale dal primo germe cattolico, per quell'averne sentito scorrere nel sangue della sua gente e dei suoi eroi il primigenio elemento vitale, per quell'averlo chiamato «spagnuolo» quasi come aggettivo qualificativo etnico del «nome» cattolico, è così che si spiega il timore del pericolo e i gravi termini con cui lo sottolinea il missionario: cioè il pericolo visto da Las Casas che gli indi abbrevissero il paradiso degli Spagnuoli, perchè era questo il paradiso dei cristiani e quindi non la colonizzazione era in pericolo, giacchè per essa basta anche la forza, ma l'evangelizzazione che invoca solo carità.

Quella evangelizzazione che per la Spagna può oggi gloriarsi di un assai persuasivo dato statistico: dei cattolici del mondo, quelli di lingua, cioè di civilizzazione e di coltura spagnuola, sono più di un terzo.

Si può quindi ben dire come non vi sia missione quaggiù che comprovi con altrettanta eloquenza di risultati la grandezza della vocazione del popolo che l'intraprese e l'attuò.

\# \# \#

SAN SEBASTIANO D'ALATRI

UNA BADIA PREBENEDETTINA

UNA fresca conca di verde — Un altar bere delle foglie degli alberi. Laggiù, in basso la pianura si estende ricca di tonalità. In giro al delimitare dell'orizzonte il vecchio blasone dei monti... Sì è lasciato proprio ora un terreno brullo fatto di sassi nudi e di olivi dispersi. E' sereno. Splende sulla mite pace della campagna il fascino dell'ottobre.

La cavalcatura ricorda una primitività. Asinelli tardi e lenti, insensibili al pungolo e al richiamo dei cacciero. Sembra una scena militare due cavalcanti dall'aspetto paziente, un guidatore di contrasto forte, possente, robusto. Anima dell'espressione campagnola. «San Francesco», la sua vita umile... Il deserto semplice. Mai come in questo momenti si associa il ritmo tranto del cadenzar degli zoccoli, con il blando svolgersi dell'epistola quotidiana. Un uccello canta solitario da un ramo ingiallito di pioppo... Desidera risposta. La voce della natura tace.

E' l'inno intimo del coro francescano: «la comunione della vita del creato

☙

Ad un tratto un'interruzione brusca della tendina verde: mura appaiono, alte, solide, altitecate. E' una delle più vecchie Abbazie che la storia del monachesimo ricordi in questa terra fertile di penitenza e di abito. Sì è giunti. Un portale ci accoglie, sagomato, nella linea pura di un'architettura cinquecentesca.

Il cortile pensoso. I muschi che crescono tra le vecchie pietre offre la visione del disegno puro. Da un lato una breve piccola scala che conduceva all'abitazione del Superiore. Dall'altro una porta bassa che immette nella chiesa. Grosse mura a pretroni, per sfondo un arco chiuso da un cancello di fattura moderna che si apre sulla campagna verde. E' pace.

Chi guida è il signore del luogo. Modesto e semplice come chi la vera colore e sa cercarlo in sè. E' lui che ha scoperto e lavorato con amore intorno al ripristino del vecchio chiostro abbaziale, e dei gioielli di affreschi che poggiano sulle pareti della chiesa.

Questo per la storia. Nella sua peregrinazione verso Cassino, Benedetto trova alla distanza di pochi chilometri, su uno dei più dolci colli che guardi la cittadina di Anagni, un gruppo di cenobiti che viveva in penitenza. A loro capo un semplice uomo, Servando, a cui Liberia patrizio di Roma per la grande vita santa dei suoi pari terreni per viverci in santa comunità.

Passarono degli anni. Servando con i suoi compagni costruirono un fabbricato. Grande a due piani, con una piccola torre quadrata, le lunghe camerate sulla parte superiore, all'esterno non offriva nulla che potesse mostrare un'architettura di pregio.

Le fondamenta erano solide. Vecchie cripte romane con robusti pilastri quadrati, ed archi tondi oggi affioranti e apparenti in modo indicibile dagli uomini e dal tempo. Spesse mura, finestre sottili. Vi crearono un chiostro a pilastri attagnati solido e massiccio come tutta la costruzione.

Passò del tempo. Nel 528 quando Benedetto, di ritorno da Subiaco attraverso la campagna di Ciociaria precedette verso una mèta nuova, buon un clero fiorente e vi fu ospite. Una piccola stanza fu la sua cella; oggi si vede ancora la bassa finestra accompagnata a lato della torre campanaria.

E nacque la chiesa. Vi si penetrava dal cortile ma i monaci avevano agio di assistere alle funzioni divine e di vecchierci dall'alto della loro camerata. Semplice stanza senza nessuna pretesa architettonica. L'abside è tondo e accompagnata intelligentemente da volte a sesto.

Ma qui l'umile semplice degli abitatori espresse il palpito di un'arte nuova. Sui muri apparvero delicate pitture con la espressione primitiva dei ricordi bizantini, ingenuità ed inferenze di vita nuova. Si crearono una serie di vecchi gruppi, e nei fregio delicato che circonda gli archi, si vide uno dei più bei monumenti di un'arte permanente.

L'altare è un blocco a rettangolo. Da un lato una dicitura che ricorda Liberio e il primo convento dei cenobiti. Vi si respira l'aria pura dei tempi che conobbero solo fede.

Si guarda intorno alle figure che ora con intelletto d'amore l'artista ha illustrato la chiesa sta sollevando attraverso il forte strato impregnato di umido e di calce. E' un graduale di disegno che un bravo campagnuolo da Veroli, ed è il ricostruttore di questo mondo sepolto sognore del luogo: Romolo Giraldi.

☙

Ma dove l'arte primitiva dal pittore è assorta ad una forma realmente espressiva e si distacca in ciò dalle antiche figurazioni stilizzate è una figura affrescata grandiosa dalle dimensioni di due metri. Un San Cristoforo dagli occhi dolcissimi, bocca decisa, corta barba a pizzo che con la mano sorregge l'Infante divino.

Il colore che crepa il suo colle è opera di fine incastro e ricorda quella del Bambino. Sulle spalle di entrambi poggia un mantello che ricorda quello della Madonna. Sulle spalle di entrambi poggia un mantello che ricorda quello della Madonna. Sulle spalle di entrambi poggia un campagnuolo da Veroli, ed è il ricostruttore di questo mondo sepolto signore del luogo: Romolo Giraldi.



CORTILE D'INGRESSO E FORESTERIA



ALTARE E AFFRESCHI VISTI DAL CORO

Infatti è vero. Attraverso il duro modellamento stilistico dell'arte dell'epoca, sorgeva tanta rappresentazione di vita dolce e lirica. Lo guardo meravigliato. Quest'uomo che si vedeva per strade ha seguito vidar vita ed valgeva sognando bellà.

E il suo pensiero si riporta lontano agli antichi cenobiti abitatori. «Dopo — continua il professore — Servando andò da Benedetto sul M. Cassino e vi passò molti giorni. Chissà forse allora elaborarono insieme una Regola unica».

Supposizione da Gregorio Magno parla nei suoi scritti della donazione di Liberio e di questa prima grandiosa Badia intitolata a San Sebastiano sul colle verde prospiciente ad Alatri.

Muore Servando ed il governo del Cenobio è preso da un monaco di nome Benedetto. Ma arriva l'invasione dei Goti; il monaco è preso e gettato in un forno ardente. Ne esce sano e salvo per miracolo. Si intessona le leggende.

Un certo Amato è colpito dal fulmine nei pressi dell'Abbazia. E' moribondo. Negli ultimi istanti fa donazione dei suoi beni e delle sue terre alla Chiesa. E la Badia si accresce conservando il duraltare sacro di una comunità eorgine.

☙

Ma poco dopo il 1230 scompare ogni traccia di monaci. La Badia di San Sebastiano divisne deserta. Allora Gregorio XI ne fa dono alle Clarisse, e le umile Sorelle di San Francesco portano in questa terra comunu lo spirito umile della verde Umbria. Un affresco nella parte basse dell'abside ne dipinge una alla base della croce con le mani in preghiera e più sotto ancora raggruppa S. Chiara con Servando ai lati di un giovane martire.

1491. In quell'anno ad opera di pettegolezzi sorti, Papa Innocenzo IV diretta richiesta del Vescovo di Alatri allontanò le monachelle dal Chiostro. E venne la decadenza.

L'antica parte dell'Abbazia quella abitata dai monaci al lato sud-est costruita a piccoli blocchi squadrati e compressi, la parte inferiore, la torre del campanile e la sala capitolare del piccolo chiostro, ridoro gli anni grigi di un cupo silenzio. Anche il primo ingrandimento del chiostro, e le decorazioni pittoriche dovute al tempo delle Clarisse, conobbero l'abbandono delle cose morte, e l'opera nefasta degli uomini che covarono di far scomparire delle pareti dipinte ogni traccia di vita.

Così rimase sino ai nostri giorni. E così sarebbe ancor oggi se l'opera continua di un uomo non avesse covato di far rivivere questi gioielli di arte primitiva, pazientemente ed instancabilmente cercando i mezzi migliori per non danneggiare in alcun modo restaurando.

Tecnica delicata. Sono le antiche figure morte che balzano alla vita, sono le antiche pitture di quadri ad olio ancora confusi dal tempo che fanno apparire le ligne trame dei loro disegni, è il lavoro di intarsio su legno di porte scolpite.

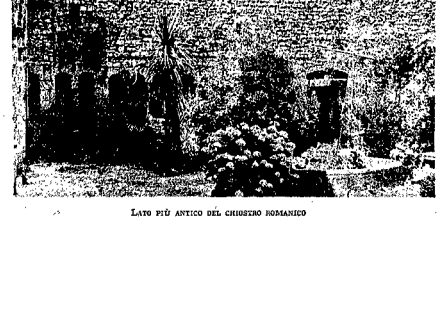
☙

Ma ora il pensiero ed il cuore sono alla vecchia Badia. Già la chiesa ravvisate accoglie il servizio divino. Son stati ripristinati gli arredi, il leggio per il messale in vane finemente lavorato, la patena, il calice. Tutto dalla mano del medesimo artista.

E la vecchia Badia sembra risorga a vita. La fontanella nel chiostro torna a ringentilir la dimora con il suo canto. Cresceno fiori nelle aiuole e la vecchia sala capitolare per che aspetti ancora gli ospiti di una volta nell'ammobigliamento semplice che rispecchia l'antico. La cripta in basso ricorda in un brivido di paurose attenzio le vecchie melodie e le processioni dei monaci salmodianti.

Vita fresca animata di fede e di ardore. La più antica tra tutte le Abbazie d'Italia vide oggi tra il verde dei campi rinnovati. E' la terra che preannunzia Benedetto.

B. MAGNINI



LATO PIÙ ANTICO DEL CHIOSTRO ROMANICO

NEL RIDOTTO

CONOSCERE I GIOVANI

UNA compagnia teatrale sta portando sui palcoscenici d'Italia una commedia che sembra innocua e divertente.

Per il divertimento, bisogna rimettersi ai gusti, che sono vari anche se non sempre variabili; ma l'innocenza è soltanto apparente.

La morale — per così dire — della vicenda comica sarebbe, infatti, scoperta della diversa soluzione data da una coppia di giovani e da una coppia di anziani alla stessa situazione affettiva; e non sono i giovani a far la figura migliore.

Ma ecco la storia: Una ragazza ed un giovanotto hanno una mutua e fervida simpatia, pur contro le avversioni del rispettivo padre di lei e della vedova madre di lui. Questi genitori, quando scoprono gli affetti dei ragazzi, dopo una vita passata per sentire nascere anch'essi una simpatia reciproca, ed amerebbero che questa portasse ad un matrimonio dei due giovani; ma i loro campioni della maturità si dimostrano nelli sostenitori del flirt contro il matrimonio, ed indicano l'invecchiata soluzione coniugale ai due vedovi riconciliati.

Tale, in trama. La quale non è già accennata così rapidamente per dare o per suggerire un giudizio estetico sulla commedia (ché l'arte d'uno spettacolo teatrale non vive già nell'intreccio, bensì in quell'insieme di fattori artistici che formano appunto lo spettacolo), ma è qui riferita solo per delineare la traiettoria dell'azione scenica; perchè dall'azione scenica è seguita la moralità della celebrazione teatrale.

Orbene la moralità, di cui si tirano le somme quando il sipario cala sull'ultima scena, potrebbe anzitutto che il matrimonio è un relitto istituzionale per uso dei vecchi, e che i giovani preferiscono il flirt con tutti i suoi relativi patting parties, molto più divertenti, e sbrigativi e per nulla impegnativi. Tale è la più appariscente morale della raccontata commedia, e non già quella contraria (per esempio: che di fronte alla temporanea spensieratezza giovanile sopravvive sempre il buon senso e il retto sentire degli anziani, la cui decisione è d'esempio mirabile), perchè nelle commedie — d'ogni secolo e d'ogni civiltà — i veri protagonisti, gli «eroi» per così dire, sono proprio i giovani. (I minores, come fu detto in una precedente «ridotto», quando si chiacchierò appunto della commedia come rivoluzione). E così se sul palcoscenico sono i due attori giovani ad avere il sopravvento nell'azione, in platea il pubblico è portato a simpatizzare per questa specie di eroi e ad applaudire la loro spregiudicata scappatoia.

Avviene, anzi, qualcosa di molto più importante e più grave: azione che se diventa lo spettacolo attori e spettatori hanno evocato insieme un certo mondo d'arte, come quello che in sintesi sublime contiene tutte le esperienze del mondo empirico, al termine della comune finzione scenica spettatori ed attori restano informati a quel criterio ideale che li ha guidati nella concrezione teatrale; e restano, quindi, ad applicare nelle esemplificazioni del mondo empirico le misure ideali del mondo artistico; (Tanto è morale, nel senso etimologico della parola, l'arte).

Avviene, insomma, che al termine della esperienza artistica, praticata restando a ascoltando — vicende, comunque — la commedia qui in parola, tutti hanno acquisito una nuova conoscenza: la nozione che i giovani d'oggi non sono fatti per il matrimonio.

*

Quanto una nozione simile risponda alla realtà dei fatti, si può constatare confrontando le statistiche dei matrimoni celebrati in questi anni di guerra, allorchè per unire in Sacramento le volontà e gli affetti che non tennero conto dei si è deciso fare ricorso persino alla radio. Ma un confronto siffatto potrebbe sembrare inadeguato, per sua natura non doversi artistica, ad una questione centrale. Per diverso, quindi, il discorso dalla statistica al giudizio morale, sarà molto più opportuno ed efficace ascoltare la voce di chi conosce davvero «per professione», si potrebbe dire — i giovani; si può ascoltare quel che della gioventù d'oggi dicono i Maestri.

Il documento a proposito recentissimo: è costituito dalle risposte dei principali professori delle Studium Urbis *ad un'inchiesta della rivista* Vita Universitaria, *quindicinale degli atenei italiani.*

A leggere, infatti, quelle meditate e misurate parole si apprende dall'accademico Baglioni che i «discenti» hanno «il più alto senso della responsabilità»; dal senatore Di Marzo che per la «gioventù universitaria» v'è stata una «elevazione»; dal senatore Gentile che «la gioventù italiana studia»; dal professor Cini che «i giovani studiosi, nella vigilia d'armi, temprano lo spirito»; dal professor Giannelli che «il nostro pensiero amoroso e riconoscente non sa staccarsi dai giovani che lasciate le aule gloriosamente combattono su tutti i fronti per la maggior grandezza della Patria».

Si vorrà obiettare che il giudizio di dotti i quali hanno passato e passano la vita fra i giovani non vale quello d'un fortunato cinematografo, perchè i rispettivi scolari s'estendono su campi ben diversi? Si vorrà dire con questo che i giovani discepoli veri nelle vicinanze della scrivania, e fanno gli sbarazzini appena se ne allontanano un po'?

Si potrà ribattere in molti modi, ma sarà ben difficile risarire convincenti.

Tanto più che i giovani, quando si mettono a fare il teatro essi stessi — dalle l'Angeli al Vasile al Chiaraviglio — non descrivono la vita degli uomini come una collana di allegre spensieratezze. (Sia aggiunto, anzi, fra parentesi che questi ormai ebbero ritratti, teatrali ed ironici, di giovani sconsonati sono sempre opera di autori piuttosto maturi; il che darebbe argomento per non poche curiose congiunzioni ad un sostenitore della psicanalisi).

Lazz.

I LIBRI

ADRIANA MORENO - *Ali alla vita.* Romanzo della Collezione «La Fiorita». Milano 1942. Ed. «La Sorgente». L. 12.

(n. m.) — E' una storia delicata di due giovani anime che attraverso contrasti determinati dal diverso clima sociale in cui sono nate e cresciute, si ritrovano alfine in un'ora altissima di fede e di sacrificio. L'Autrice par sapendo avvincere con la vivacità del racconto cereo, con questa sua opera, di portare nel romanzo, dedicato all'elemento femminile, una nota isolita, quella dell'accurata analisi psicologica così da fare dei protagonisti creature che veramente agiscono nella scena della vita. Ottimo ed elegante, come tutti i volumi della nuova collezione, la veste tipografica e suggestiva la copertina.

In memoria di Don Gino Daelli: Nel XXV anniversario della morte - Pag. 88, Edizione fuori commercio. Tipografia Enzo Cavalieri, Como.

VITA CATTOLICA

Il Cardinale Nasalli Rocca presiede le feste centenarie di Pio VII a Cesena

CESENA, novembre.

In occasione delle celebrazioni centenarie di Pio VII si è tenuto nella parrocchiale della chiesa parrocchiale di S. Cristina, attigua al nobile palazzo Chiaramonti, la quale deve appunto la sua esistenza a Pio VII che non solo ne impedì la progettata chiusura, ma la fece riedificare dal Valadier che le impresse monumentale sigillo d'arte. Nella chiesa di Agostino, nel territorio della cui parrocchia il Papa nacque duecento anni or sono, si sta svolgendo nella presente settimana un corso di predicazione tenuto dall'Ecc.mo Arcivescovo di Lanciano, Monsignor Tesauri e domenica p. v. 29 corrente il Vescovo della diocesi, S. Ecc. Socche vi celebrerà il solenne pontificale di chiusura di questi festeggiamenti centenari. Domenica scorsa, giunse S. Em.za il Cardinal Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna accompagnato dal Prefetto della Provincia, dal Federale e da tutte le Autorità civili e militari, nonchè dagli Ecc.mi Vescovi: Mons. Pallanzi di Sarsina, Gardini di Bertinoro e Rossini ausiliare dell'Arciv di Ravenna. In Episcopio S. Em.za e gli Ecc.mi Vescovi inaugurarono una mostra piana comprendente i parati sacri donati da Pio VII alle chiese cesenati di S. Cristina e S. Agostino, nonchè alla propria famiglia Chiaramonti. Trattasi d'un prezioso complesso di un certo valore artistico. Vi sono pure esposte argenterie sacre donate dallo stesso Pontefice, un'aurea teca con S. Spina, numerosi reliquiari già posseduti dal Papa e vari altri preziosi oggetti che lo ricordano.

Preceduto dal corteo del Clero e seguito dagli Ecc.mi Vescovi e da tutte le Autorità, provinciali e locali, Sua Em.za attraverso le vie del centro giunse nella Cattedrale illuminata ed ornata sfarzosamente. Quindi vi celebrò il solenne pontificale, indossando una delle preziose pianete di Pio VII ed adoperando il calice con cui lo stesso pontefice celebrò in S. Giorgio magg. di Venezia all'indomani della sua elezione. Immensa la folla per le vie e nella Cattedrale, inappuntabile il servizio d'ordine diretto dal locale Commissario di P. S. Per l'occasione, presente l'Autore, un possente coro eseguì la nuova Messa S. Giovanni Bosco del Maestro Tosi.

Al vangelo, parlò il Vescovo della Diocesi, S. E. Mons. Socche che accoppò le due grandi figure di Pio VI e Pio VII, entrambi cesenati ed entrambi strenui sostenitori dei diritti della Chiesa. Ricordato poi il satanico molto echeggiato a Valenza pei tristi funerali di Pio VI Braschi e del "morto l'ultimo Papa!". S. Ecc. passò ad illustrare il dramma di Pio VII per poi concludere con un'alata manifestazione di filiale attaccamento alla sede di Pietro. Indescrivibile, e constatando l'universale omaggio al regnante Pio XII. Dopo il pontificale, fu intitolata in Piazza Pia (celebrativa cioè dei due pontefici cesenati) la piazza antistante il Duomo.

Nel pomeriggio, S. Em. il Card. Nasalli Rocca si recò a visitare la casa natale di Pio VII, sulla cui facciata il 21 corrente è stata murata una lapide del Municipio una lapide celebrativa con intervento delle Autorità della Provincia e di funzionari del Ministero della Educazione Nazionale qui convenuti per la inaugurazione — presso la Malatestiana — del Museo bibliografico piano. Sempre nel pomeriggio di domenica, il Comm. Camillo Corsanego tenne nel teatro comunale la commemorazione ufficiale. Affollati della parte migliore della cittadinanza i cinque ordini di palchi del Teatro. Al centro del palcoscenico era stato collocato un baldacchino di velluto rosso e con grande ritratto di Pio VII. Vi si assise S. E. Mons. Socche: ai lati il Capo del Comune e le altre autorità. Presenti l'Arcivescovo di Lanciano ed i Vescovi si ricordati. Con smagliante parola, il Comm. Corsanego illustrò gli anni giovanili di Papa Chiaramonti che avevano credibilato dalla madre la santità della vita e che nella illustre abbazia benedettina cesenate, di cui fu successivamente alunno e monaco, apprese le grandi virtù benedettine. L'oratore quindi quindi — riferendo anche tratti inediti desunti da documenti dell'Archivio Vaticano — i rapporti intercorsi fra Papa Chiaramonti e Napoleone. Punti di profonda disamina: la prima enciclica del maggio 1800 concernente l'ordine nuovo politico, il Concordato del 1801, il viaggio a Parigi; quindi il dramma del Pontefice prigioniero. In luce viva: la mitezza del Papa fin che si trattò di perdonare mancanze di riguardo alla propria persona; la sua fierezza allorchè fu in gioco il prestigio della Chiesa. Il perdono di Pio VII ed il suo interessamento per il grande Corso prigioniero a Sant'Elena, dolente spunto finale al Corsanego per esaltare i grandi motivi degli ammaestramenti e della carità del Pontificato Romano.

L'Università Cattolica del S. Cuore e la Causa di Beatificazione di "Giuseppe Toniolo,,

Il 19 novembre, sotto la presidenza di S. E. Mons. Pietro Pisani, si è riunito il Comitato « Giuseppe Toniolo » per deliberare in merito ai provvedimenti necessari per l'avanzamento della Causa di Beatificazione del Servo di Dio.

Fra le cose trattate, vi è stata quella dell'abbinamento della Università Cattolica del Sacro Cuore all'Azione Cattolica Italiana come Ente promotore della Causa, proposta concretata in seguito alla solenne commemorazione di Giuseppe Toniolo svoltasi a Milano, nella sede dell'Università il 26 dello scorso mese di aprile. Avendo la Direzione Generale dell'Azione Cattolica dato il suo beneplacito alla proposta, il Comitato alla unanimità vi ha fatto plauso abbinando così « Azione Cattolica Italiana e Università Cattolica del Sacro Cuore » nella promozione della Causa del Servo di Dio, il cui nome è anche dato all'Istituto che si rese a suo tempo promotore dell'Ateneo dei Cattolici italiani.

La notizia verrà appresa con vivo piacere da tutti quelli che bramano di vedere esaltata la memoria di un uomo come Giuseppe Toniolo, che alla fama di Santità accoppiò una vastità di scienza non comune e una dirittura di pensiero e di carattere che dovranno essere presi a modello per l'avvenire.

Dopo di aver trattato vari argomenti inerenti alla Causa e preso atto delle copiose lettere postulatorie inviate dagli amministratori del Servo di Dio, il Comitato deliberò la celebrazione di una « Messa Mensile » per implorare da Dio la felice e sollecita conclusione delle pratiche attualmente in corso per raggiungere l'altissimo scopo.

Il Comitato G. Toniolo al quale tutti potranno rivolgersi per richieste di notizie, incaricò il segretario di recarsi alla Causa, la sede in Largo Cavalleggeri, 33 - Roma.

A «Les Amis des Catacombes»

PARIGI, 25.

« Les Amis des Catacombes Romaines » hanno celebrato il Giubileo Episcopale del Santo Padre aggiungendo alle fervide preghiere, secondo le sue intenzioni, un'offerta a favore delle Catacombe.

Il Segretario del benemerito Sodalizio Ab. Pierre Marmugi ha ricevuto una graziosa lettera di Sua Eminenza il Signor Cardinale Segretario di Stato che in pegno dei grati sentimenti di Sua Santità, ne comunicava la paterna Benedizione.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Assemblea diocesana annuale di A. C. a Monopoli

Nel grande salone del Seminario Vescovile ha avuto luogo l'Assemblea Diocesana di A. C., sotto la presidenza dell'Ecc.mo Vescovo Mons. G. Bianchi. Personalità del Clero, gruppi numerosi di rappresentanze di Associazioni del centro Diocesi e dei Comuni di Fasano, Polignano e Cisternino, guidati dagli Assistenti e dalle rispettive presidenze, gremivano la vasta sala. Oltre seicento rappresentanti, ed al completo i Consigli Diocesani.

La riunione è stata salutata dall'inno al Papa, cantato dai Seminaristi e dalla gioventù di Azione Cattolica. Dopo le preci di rito, S. E. Monsignor Vescovo ha letto la parola di Sovrano Pontefice. Il Rev.mo Canonico D. Pasquale Guarini, Delegato Vescovile, il quale, ha trattteggiato la fervida ripresa di lavoro organizzativo, che è stato esplicato nello scorso anno sotto la guida del novello Vescovo.

Sono apparse così in un quadro veramente confortante attività organizzative nell'ampliamento numerico degli aderenti ai vari rami, in settimane specializzate per professionisti, per lavoratori e per la «Gioventù Cattolica di sesso i rami, nonchè i Corsi di Esercizi Spirituali attuati nella scorsa anno scolastico.

Un complesso di lavoro emergente nelle iniziative svolte per il Giubileo del Santo Padre, per le Missioni, per la istituzione di Biblioteche Popolari che mostra la corrispondenza del buon popolo pugliese all'apostolato degli Assistenti e dei Dirigenti. Non sono mancati, nella chiusa relazione, gli accenni ai desiderati disegni del Pastore per aggiornare il suo diletto Clero a questo campo di attività.

Dopo la parola di premiazione delle Gare di Coltura e la consegna dei gagliardetti diocesani, segnalando in special modo le Associazioni Giovanili di Polignano a Mare e di Fasano che ebbero il primo premio assoluto dalle mani stesse del Santo Padre.

Salutato da applausi, ha poi preso la parola l'Ecc.mo Vescovo Mons. Bianchi il quale con felice pensiero ha inquadrato l'assemblea nella luce di S. Cecilia con rilievi sulla fede operosa e sull'apostolato della Martire Romana. Inoltre i presenti ad un lavoro sempre più intenso in questo apostolato di Azione Cattolica che fa partecipi del lavoro stesso di Dio nel compimento dei suoi eterni, salutari disegni ed eleva ai vertici della vita divina. E' seguita la preghiera per i soci della Gioventù Cattolica e per i Cappellani Militari caduti in guerra. Le *acclamazioni* hanno coronato in grandioso e fattiva assemblea.

Premizione catechistica e commemorazione di Monsignor Liviero a Città di Castello

Domenica 22 corrente ha avuto luogo la solenne premiazione catechistica delle Associazioni Femminili di Azione Cattolica, riuscite vincitrici nella gara di Cultura Religiosa 1941-1942.

Dopo la Santa Messa, celebrata in Cattedrale da Sua Eccellenza Mons. Cipriani, che al Vangelo ha rivolto alle giovani paterne parole di esortazione e d'incoraggiamento, le convenute, si sono recate nella Chiesa delle Salesiane, dove ha avuto luogo la cerimonia della premiazione.

Dopo la lettura della relazione sull'attività svolta durante l'anno sociale 1941-1942, fatta da una dirigente Diocesana, si è proceduto alla distribuzione dei premi.

Il gagliardetto delle Associazioni Interne è stato assegnato all'Associazione di Montone.

L'Associazione della Cattedrale, entrata in gara nazionale, ha vinto la Fiamma del Consiglio Superiore.

Al termine della cerimonia si è levato a parlare Sua Eccellenza Mons. Cipriani, il quale ha espresso il suo paterno compiacimento per quanto era stato fatto e per i progressi raggiunti ed ha esortato ardentemente tutte le giovani a continuare con generosità ed ardore la Crociata per la Purezza.

Ricorrendo quest'anno il decimo anniversario della morte del compianto Mons. Liviero, già Vescovo della nostra Diocesi, l'Associazione Uomini della Cattedrale che s'intitola al suo nome venerando, ha voluto commemorare la mesta ricorrenza.

La ricreazione è stata fatta da Mons. Vincenzo Peggi, che fu Segretario del Vescovo Liviero per oltre dieci anni. L'oratore ha messo in risalto la figura eccezionale del grande Pastore, il cui solo e la cui carità seppero dare un nuovo volto alla Diocesi e creare tante istituzioni che anche oggi vivono e fioriscono alimentate dalla simpatia e dalla benevolenza di un popolo riconoscente.

Sua Eccellenza Mons. Cipriani, che presiedeva l'assemblea, ha aggiunto la sua paterna parola, per esortare i suoi carissimi diocesani a conservare sempre vivo il ricordo del grande Pastore e ad imitarne le virtù che tanto grande lo fecero davanti a Dio e davanti agli uomini.

Manifestazioni culturali a Civitavecchia

Nella nostra città si è iniziato il progettato corso di conferenze di carattere educativo, proposto da S. E. Mons. Vescovo ed accolto assai favorevolmente dal clero e dal popolo, benchè si osservato soltanto agli uomini ed ai giovani. Il primo oratore fu il Prof. Enrico Medi di Roma, il quale di fronte ad un pubblico numeroso ed eletto trattò il tema « Essenza della vita cristiana in relazione ai tempi moderni ».

Chiuse S. E. Mons. Vescovo con un saluto assegnato ed augurale all'indirizzo del Santo Padre, mandando come egli desiderava vivamente che il popolo si istruisca sempre più nella religione, onde possa affrontare i problemi morali e sociali con elementi di dottrina e con fermezza di propositi santi.

La Gioventù Femminile di Azione Cattolica ha organizzato un'elegante e istruttiva trattenimento per solennizzare la annuale commemorazione di quelle socie che con spirito di disciplina e di abnegazione hanno dato, durante l'annata, buona prova della loro istruzione religiosa. L'assemblea ha quindi festeggiato il nuovo Assistente Ecclesiastico diocesano nella persona di Don Aldo Conti dei Salesiani.

I giovani di Azione Cattolica hanno iniziato felicemente le serie delle loro prossime Biodrammatiche di beneficenza e gli Universitari continuano nelle loro riunioni sociali.

Negli ultimi giorni del corrente mese le Donne avranno le conferenze sul « Sacerdozio » e nel l'ottimo Giovanni un trittico di pratiche religiose per implorare i divini favori sui combattenti e per affrettare il regno della pace. Come coronamento di tale pratica S. E. Mons. Vescovo riceverà solenne atto pubblico di omaggio al Cuore Immacolato di Maria, secondo gli augusti indirizzi del Santo Padre.

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Presieduta dal senatore Martin Franklin, con l'intervento del Sottosegretario di Stato per le finanze, si è riunita la Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale, del Senato.

Sono stati discussi e approvati i disegni di legge concernenti: importazioni ed esportazioni temporanee (rel. Rivetti); le pensioni di guerra ai militari albanesi e alle persone di famiglia dei militari medesimi morti per la causa nazionale; impianti in Francia, Tunisia, Algeria, Marocco Francese e Tangeri delle pensioni e degli altri assegni fissi personali ai cittadini italiani colà residenti (rel. Bollati); la nuova sistemazione della Compagnia delle ferrovie Danubio-Sava-Adriatiche (rel. Contarini); fondo di colonizzazione per gli italiani all'estero (rel. Bernardi); la sistemazione patrimoniale dell'ex Stato Jugoslavo (rel. Bianchini).

Oltre il Presidente e il Sottosegretario di Stato, hanno preso parte alla discussione i relatori e i senatori Giannini, Imperiali e Ariotta.

Circolazione di biglietti di banca

Il Ministro delle Finanze, con suo decreto del 25 novembre 1942, ha disposto che abbiano d'ora in avanti corso legale nel Regno anche i biglietti di banca che la Banca d'Italia avrà a suo tempo predisposto per la circolazione nei territori dell'Africa Orientale Italiana.

Tali biglietti, che sono immessi in circolazione nei tagli di Lit. 1.000, 500, 100 e 50, sono, nel disegno, identici a quelli già in corso. Ne è invece diversa la colorazione: al retro centro azzurro con cornice rosso mattone pei biglietti da Lit. 1.000; centro grigio azzurro con cornice verde per quello da 500; fondo verde con fregi rossi per quello da 100; fondo e cornice verdi per quello da 50.

La limitazione del territorio di circolazione, di cui alle leggende in rosso stampate in margine ai detti biglietti, è una riprova del momentaneo decreto che, come è sopra detto, li ammette alla circolazione anche nel Regno assimilandoli in tutto agli altri già in corso.

Il Ministro delle Corporazioni a Milano

MILANO, 27.

Il Ministro delle Corporazioni accompagnato dal Viceprefetto, dall'Ispettore generale corporativo e da altre autorità, ha visitato alcuni stabilimenti interessandosi particolarmente del ritmo dell'attività e intrattenendosi con i dirigenti delle aziende dando loro le direttive per la risoluzione dei problemi che riguardano la produzione industriale e le condizioni di vita e di lavoro degli operai.

La disciplina del mercato vinicolo

Il 15 novembre scorso, è entrato in vigore, in ogni sua parte, il decreto ministeriale 23 settembre 1942, contenente le norme per la classificazione dei vini comuni, pregiati e speciali agli effetti della determinazione dei prezzi e modalità del controllo dei prezzi medesimi. A partire da tale data, per tutti i vini comunque in commercio, indipendentemente da qualsiasi annata, hanno cominciato pertanto ad essere attuate le disposizioni relative alla classificazione dei vini comuni in tre categorie, dei vini pregiati in due categorie e dei vini speciali in sei categorie, e alle modalità di confezionamento dei vini stessi per la loro immissione al consumo e, quello che più importa, hanno cominciato ad avere efficacia i prezzi alla produzione, fissati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e i prezzi al consumo determinati dai Comitati provinciali delle Sezioni dell'alimentazione. Poichè tutta la disciplina del mercato vinicolo nella nuova annata si basa sul funzionamento delle Commissioni tecniche di controllo e su un'assidua azione di vigilanza nella fase di vendita del vino al consumo, gli organi competenti hanno impartito disposizioni perchè sopratutto in questo periodo iniziale si proceda subito al prelevamento dei campioni allo scopo di evitare che nei vini comuni e soprattutto pregiati i vini di normale consumo, che si verifichino abusi per quanto concerne il rispetto delle qualità organolettiche dei vini proprie di ogni zona e tradizionali i prezzi. Tutti coloro che, in un modo o nell'altro, saranno trovati in una posizione di inadempienza rispetto alla legge, verranno denunciati all'Autorità giudiziaria. Col 20 novembre è scaduto poi il termine per la presentazione agli uffici delle Imposte di consumo, delle denunce della nuova produzione di vino da parte di tutti i vinificatori, siano essi agricoltori, industriali o commercianti. La presentazione di questa denuncia in uno a quella, costituzione indispensabile per l'applicazione del programma di disciplina predisposto, giacchè solo in virtù di essa può essere determinata la consegna obbligatoria del 20 per cento della produzione da destinare alle inderogabili necessità delle Forze Armate e della distillazione. Sonadito il termine, anche in materia di denuncie si sono iniziati i controlli per accertare le eventuali evasioni che compenteranno a carico degli inadempienti l'applicazione delle rigorose sanzioni penali ed il vincolo totale del vino prodotto. Da quanto abbiamo rilevato è dato constatare che pur senza aver voluto gravare la produzione vinicola del recente raccolto, del coraggioso marchingegno delle passate annate, ed al riguardo riesce utile ricordare che quest'anno risulta vincolato appena il 20 per cento della produzione, mentre l'80 per cento risulta libero ed unicamente obbligato al rispetto della disciplina dei prezzi, gli organi competenti, informa l'« Agit », sono decisi ad ottenere il rigoroso rispetto delle disposizioni emanate.

La morte di Giovanni Bertacchi

MILANO, 26.

E' morto ieri in una clinica il poeta Giovanni Bertacchi.

Era nato a Chiavenna il 9 febbraio 1869. Insegnante di profonda e vasta cultura fu per molti anni professore di letteratura italiana all'Università di Padova.

Scrittore dalla vena versatile e limpida, egli si occupò di critica letteraria ove ebbe modo di far valere le sue doti di sottile e perspicace dilettrice pubblicando una scelta di lettere inquadrate accompagnata da uno studio sugli elementi e la genesi del dolore nell'epistolario leopardiano, e un saggio sul grande romanziere dal titolo « Un maestro di vita ». Si dedicò inoltre alla poetica di Dante da Maiano curando la ristampa dei suoi versi e illustrandoli con un commento.

Noti sono i suoi discorsi raccolti nel volume: « Marani, vessilli ed eroi » ed apprezzate rimangono tuttora le sue conferenze danteschè.

La fama del Bertacchi è sopratutto legata alla sua opera di poeta. Come tale egli si rivelò nei « Canzonieree delle Alpi » opera che fu più volte ristampata, anche in edizioni popolari, per la spontaneità l'ispirazione, per la sobrietà e snellezza del verso e per la moderata dell'espressione lirica. Fra i suoi altri volumi di poesie vanno ricordati: « Poemetti lirici », « Liriche umane », « Madie del passato », « Alle sorgenti », « Aer di silenzio », e « Poemetti di orizzonte » ed « Il perenne domani ».

Noti sono i suoi discorsi raccolti nel volume: « Marani, vessilli ed eroi » ed apprezzate rimangono tuttora le sue conferenze danteschè.

La fama del Bertacchi è sopratutto legata alla sua opera di poeta. Come tale egli si rivelò nei « Canzonieree delle Alpi » opera che fu più volte ristampata, anche in edizioni popolari, per la spontaneità l'ispirazione, per la sobrietà e snellezza del verso e per la moderata dell'espressione lirica. Fra i suoi altri volumi di poesie vanno ricordati: « Poemetti lirici », « Liriche umane », « Madie del passato », « Alle sorgenti », « Aer di silenzio », e « Poemetti di orizzonte » ed « Il perenne domani ».

La produzione agrumaria

Un contributo all'autonomia alimentare nel periodo invernale è recato dalla produzione agrumaria e soprattutto dagli arancì e dai mandarini. Frutta questa di alto valore nutritivo. La produzione agrumaria italiana massimamente concentrata nella Sicilia e nella Calabria, ha oscillato negli ultimi anni tra i sette e gli otto milioni di quintali di prodotti, di cui 3 milioni di quintali di arancì, mezzo milione di quintali di mandarini e circa tre milioni e mezzo di quintali di limoni. A questa produzione principale destinata all'alimentazione diretta e solo in piccola parte all'industria, si aggiungono altri prodotti agrumari quali ad esempio cedri, bergamotti, chinotti e limetta destinati all'industria nazionale dei profumi, essenze, liquori, conserve alimentari ecc. La sola produzione siciliana assomma a circa cinque milioni e mezzo di quintali di prodotti agrumari di cui circa due milioni di arancì e oltre tre milioni di quintali di limoni. Il resto della produzione è data dalla Calabria, di cui è notevole se non esclusiva la produzione di bergamotti che favorisce in loro una rinomata e florente industria delle essenze.

L'unificazione nell'industria delle costruzioni navali

Continua a svolgersi l'attività dell'Ente Nazionale per l'unificazione dell'industria Uni nel settore delle costruzioni navali in armonia con le attuali esigenze generali e particolari, e in previsione delle esigenze future. Anche recentemente, pubblica l'Agenzia Gea, si sono avute delle riunioni da parte di due Sottocommissioni, che hanno trattato numerosi argomenti attualmente in fase di sviluppo più o meno avanzato. Fra l'altro è stata anche esaminata la questione della collaborazione fra l'Uni e l'Ente germanico di unificazione, con particolare riguardo ad una selezione di argomenti da considerare inizialmente per una comune unificazione italo-germanica, perchè di preminente interesse in relazione alla più avanzata dei lavori nei due paesi e alle esigenze contingenti.

I nuovi impianti per industrie alimentari

L'*Agit* informa che allo scopo di snellire la procedura relativa all'esame e alla concessione delle autorizzazioni alla costruzione di nuovi impianti industriali e all'ampliamento di stabilimenti esistenti destinati alla conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli; allo scopo cioè di rimuovere in tutto o in parte le disposizioni limitative vigenti, il Ministero delle Corporazioni, al quale spetta concedere le autorizzazioni in parola, e il Ministero dell'Agricoltura, che è di norma interpellato, sono venuti nella determinazione di stabilire che l'Ispettorato Corporativo invii direttamente copia delle domande che gli vengono presentate, oltre che ai consueti enti consultivi interessati (Organi Sindacali e C. P. C.), anche alla Commissione Provinciale dell'Alimentazione. La Segreteria provvederà a redigere, a firma del Prefetto ,Presidente, il rapporto sopra ogni domanda invitale, dopo aver sentito l'Ispettorato Agrario Provinciale, l'Ufficio Provinciale dell'Arte Economico competente per materia (ex Sezione del C. P. A.) e se del caso altro organo provinciale. Nella formulazione del rapporto dovranno essere tenuti presenti le attrezzature consimili esistenti nella provincia e, ove interessanti, le norme ministeriali relative al genere alimentare che la Ditta istante intende o conservare o lavorare. Detto rapporto, unitamente alla copia della domanda dovrà poi essere inviato al Ministero dell'Agricoltura che potrà così, con la minore possibile perdita di tempo, esprimere il proprio favore al Ministero delle Corporazioni.

Le prenotazioni di seme di ginestra

Allo scopo di semplificare la procedura per le prenotazioni di seme di ginestra da parte di Enti o privati agricoltori che intendano rimettere o creare nuovi ginestrati, la Confederazione fascista degli agricoltori, in accordo con la Società incrementi ginestra incaricata della distribuzione dell'Ente Nazionale per la cellulosa, ha stabilito, pubblica l'Agenzia *Gea*, che la stessa Commissione provinciale costituita il decorso anno per esprimere il parere sulle richieste di tale seme, siano invece le Unioni provinciali delle domande che trasmetteranno. Le domande dovranno pervenire alla Confederazione Fascista degli agricoltori entro e non oltre il 31 gennaio 1943; e il seme di ginestra verrà distribuito a titolo gratuito, e solo le spese di trasporto saranno a carico dei richiedente.

La campagna casearia

L'Agenzia *Gea* informa che il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che nella campagna casearia che ha avuto inizio con l'11 novembre ultimo, valgono tutte le norme osservate durante la campagna precedente. Le assegnazioni di tale stagione continuano sulla base di quella precedente, e tutti gli spostamenti saranno limitati ai casi di assoluta necessità. Allo scopo poi di eliminare, almeno nelle zone dove il fenomeno assume una maggiore estensione, la polverizzazione nella lavorazione del latte, le organizzazioni di categoria sono state invitate a presentare al Ministero stesso proposte circa l'assegnazione del latte e la sua lavorazione, che dovranno essere approvate dalle competenti Commissioni provinciali.

L'assistenza sanitaria ai dipendenti statali

Sono stati fissati per il periodo di tempo intercorrente fino al 30 giugno 1943, i seguenti limiti massimi giornalieri di rimborso per l'assistenza sanitaria ai dipendenti statali: dipendente statale e coniuge fanno parte della 1 a 10 giorni limite normale L. 13, limite maggiorato per carico familiare L. 14,95; da 1 a 15 giorni L. 10,50 e L. 12,05; da 1 a 30 giorni L. 7 e L. 8,05 e da 1 ad oltre 50 giorni L. 5 e L. 5,75; per i familiari escluso il coniuge da 1 a 10 giorni limite normale L. 9,10 e limite maggiorato per carico familiare L. 10,45; da 1 a 15 giorni L. 7,35 e L. 8,45; da 1 a 30 giorni L. 4,90 e L. 5,65; da 1 ad oltre 50 giorni L. 3,50 e L. 4. (*Agit*).

Le semine ritardate del grano

Nell'Alta Italia non si può più ormai parlare di semine del grano fino all'epoca delle semine marzuole, cioè a fine inverno. Nell'Italia Centro-Meridionale invece anche passato il periodo zona per zona ideale pel compimento delle semine, queste possono essere proseguite fino ai primi del mese di Dicembre e dove il clima è più mite, fino a Natale. Queste semine tardive — dice l'Agenzia *L'Italia d'oggi* — devono però essere particolarmente curate allorchè il grano posto a dimora riprendere il tempo perduto. Prima di tutto deve essere data l'assoluta preferenza ai grani precoci: il ciclo vegetativo, specialmente a scarsa tendenza all'accestimento di queste razze elette le rendono particolarmente adatte per le ultime semine e spesso perfino per le semine marzuole. Il Mentana, il Babilla, il Quaderna, sono fra i grani più consigliabili a tal riguardo.

Oltre alla più accurata preparazione del suolo e alla buata, nei limiti del possibile somministrazione di concimi, dobbiamo ricordarci di aumentare — man mano che la stagione avanza — la quantità del seme. I due quintali al ettaro devono essere sempre raggiunti e magari di qualche cosa superati.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000; 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1943 dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicata:

SERIE 7 — I due buoni di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 1.265.035; 1.896.731; 1.924.733 e 2.078.246. I due buoni di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.265.035; 1.896.731; 1.924.733 e 2.078.246. I due buoni di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 12.827; 39.631; 132.542; 241.978; 260.850; 271.631; 294.307; 314.231; 327.134; 340.310; 469.486; 491.338; 518.063; 547.671; 558.635; 600.489; 789.526; 791.624; 818.436; 869.782; 927.052; 984.551; 1.049.657 1.108.948; 1.120.389; 1.195.613; 1.239.685; 1.359.355; 1.363.897; 1.381.596; 1.396.215; 1.453.963; 1.482.510; 1.510.816; 1.531.651; 1.551.645; 1.612.338; .662.622; 1.682.537; 1.747.241; 1.759.222; 1.784.785; 1.791.547; 1.833.841; 1.839.130; 1.853.276; 1.863.186; 1.910.529; 1.938.798; 1.960.815.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri dei premi di lire 100.000 e di lire 50.000 estratti il 18 novembre 1942.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 325.382 e quello di lire 500.000 al buono n. 446.972.

RIVISTE

LITURGIA: Rivista mensile. Via S. Balmazzo 24, Torino. Abbonamento annuo L. 13,50 (Estero L. 22). Sommario di settembre:

Dottrina e cultura: L'essenza del sacrificio della Messa; D. G.: Martirologi — Legislazione: G. Lardone: Della Binazione — Arte: G. Anichini: Restauri al Duomo di Milano; G. Anichini: Il Tempio di Siracusa — Apostolato: Questi; Libri ricevuti.

PERFICE MUNUSI...: Rassegna quindicinale. Anno XVII. Via S. Balmazzo 26/a, Torino. Sommario del 10 ottobre 1942:

Atti della Sede Apostolica: Decreto circa le Indulgenze concesse ai Cappellani per gli Caduti. De comunicatione in sacris cum schismaticis, Sacerdoti e visite di controllo, Sacerdoti e studi presso gli Atenei di Roma o presso le Università civili.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (quelli, giornaliera) »	165	93	42
ESTERO - Oltremare (spedizione sempre per via aerea) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,50

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55352 - 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 845, 857, 407, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri: Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1225
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 6; finanziaria L. 7. Necrologie L. 5. Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 489 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ANNO OTTANTADUESIMO — Sabato 28 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Sabato 28 Novembre 1942 — NUMERO 278 (25.077)

Il Radiomessaggio del Sommo Pontefice Pio XII al primo Congresso Eucaristico Nazionale del Salvador

Nel pomeriggio di ieri giovedì il Sommo Pontefice Pio XII si degnò inviare un Suo Radiomessaggio ai fedeli della Repubblica del Salvador, in occasione del primo Congresso Eucaristico Nazionale, svoltosi in quella Capitale, sotto la presidenza dell'Eccmo Monsignor Giuseppe Beltrami, Nunzio Apostolico, nella sua qualità di Legato Pontificio.

Il Santo Padre ha parlato nella Sua Biblioteca privata.

Erano presenti Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità; gli Illmi e Revmi Monsignori Federico Callori di Vignale e Mario Nasalli Rocca di Corneliano; il Revmo Padre Filippo Soccorsi, S. I., direttore della stazione Radio Vaticana.

Alle ore 18 di Roma, dopo il saluto della Radio *Laudetur Jesus Christus* e l'annuncio fatto che l'Augusto Pontefice era al microfono, il Santo Padre ha rivolto la Sua venerata parola ai fingua spagnola ai numerosi Presuli alle autorità ed ai fedeli convenuti intorno al Santissimo Sacramento nel grandioso omaggio al Divino Re.

Ecco il testo del Radiomessaggio:

Venerables Hermanos y amados hijos, que, a través de dos mares y de dos continentes, oís Nuestra voz reunidos en el primer Congreso Eucarístico Nacional de la República del Salvador.

Quiso la Divina Providencia, para distinguir unos de otros los hombres y los pueblos, disponer que cada uno recibiera un nombre, « palabra breve — si hemos de definirlo con los exactos términos usados por uno de los príncipes de nuestra hermosa lengua —, que se sustituye por aquello de quien se dice y se toma por ello mismo » (F. Luis de León. Los Nombres de Cristo *l. I cap. II*); *y entre todos los que hubieran podido darse a vuestra tierra, fué escogido el más hermoso que se hubiera podido pensar. Porque no fué tomado de la historia reciente, ni de la antigüedad, ni de cualquiera de aquellos dones naturales con que Dios la había enriquecido: suelo generoso, cielo claro, belleza insuperable en la altivez de sus montañas, en la serenidad de sus transparentes lagos, en la grandeza de sus cascadas, de sus volcanes, de su mar inmenso; sino que permitió que se llamase con un nombre que es propio de su Hijo Divino: República de S. Salvador, República del Salvador. Porque no fué solamente, — queremos pensarlo así — la acendrada piedad de Pedro Alvarado la que en los albores de la conquista americana tan altamente os bautizó, sino más que nada la Providencia misma de Dios!*

Justo es, pues, Venerables Hermanos y amados hijos, que os hayáis ahora congregado para rendir honor a esa Hostia Santa, en la que vuestra fe os enseña a reconocer a vuestro Dios, al Huésped amado de vuestros tabernáculos, pero sobre todo a la víctima que salva al mundo, a vuestro Divino Salvador! Justo es que la República del Salvador, y con ella todas sus Hermanas, las naciones centroamericanas, estén en este momento de hinojos ante el altar, en donde, entre oros y entre luces, se muestra al mundo su Salvación, para proclamar ante todos los pueblos que, en este momento decisivo de la historia de la humanidad, no hay más salud que la que nos ha de venir de este Señor, que bajo el velo blanco está escondido: « Non est in alio aliquo salus » (Act. *4, 12*).

El sacro de mundo, en el punto central de su historia, cuando alzado entre los cielos y la tierra se ofrendó a su Eterno Padre, en aquella Pasión afrentosísima, de la que este Sacramento es perpetua memoria, como víctima por una humanidad que yacía sin defensa entre las garras del pecado; pues de un grande miseria no había quien la librase, si no era la gracia de Jesucristo, Salvador y Señor nuestro: « Ab huius tam miserae quasi quibusdam inferis vitae, non liberat nisi gratia Salvatoris Christi, Dei ac Domini nostri » (S. Aug. De civ. Dei *lib. 22, cap. 22 n. 4*- Migne PL. *t. 41 col. 786*).

El salvo todos los días a la humanidad, ofreciendo sobre el lienzo blanco de los altares su carne y su sangre preciosísima, a fin de dar vida inmortal a los que yacen muertos; porque « para que este hombre, que vive sobre la tierra, pudiese volver a conquistar la inmortalidad, era necesario que la carne mortal participase del poder de Dios, que da la vida, y este poder es su Hijo Unigénito, que El envió al mundo para que fuese Salvador y Redentor,... y comiendo su carne y bebiendo su sangre tengamos vida en nosotros » (*cfr.* S. Cyrilli Alex. Comm. in Lucam *cap. 22 vers. 19*-Migne PG, *t. 72 col. 908 sq.*).

El nos ha de salvar ahora también, en esta encrucijada de la historia, porque hoy, como siempre, la salvación de las gentes está sólo en la vuelta a la vida sobrenatural, a la vida cristiana, que en la Sagrada Eucaristía tiene su centro y toda su fuerza. ¡Ay del mundo, si este divino maná dejase un solo día de caer del cielo! ¡Ay de los que peregrinamos, si esta fuente, abierta a golpes en la roca para que beba el pueblo, cortase un solo momento su fecundante vena! Entonces sí que habríamos pensado que se acercaba el momento de perecer de hambre y de sed.

El, finalmente, salvará a esa Patria vuestra, que por llevar su nombre Nos parece que está más cercana a Nuestro corazón, manteniéndola fiel a la recia fe heredada de sus gloriosos abuelos, asegurándola contra las asechanzas de las falsas doctrinas, y procurando a su vida cristiana aquel magnífico esplendor, que se ha de reflejar sobre todo en la frecuencia de los sacramentos, en la pureza de las costumbres públicas y privadas, en el respeto a la dignidad y al honor de la familia, en el procurar la educación cristiana de la juventud, en el decoro de los templos, en la alta estima del estado sacerdotal, en la piedad profunda que no se satisface con meras solemnidades exteriores, en la plena libertad reconocida a la Iglesia y a sus instituciones, para el bien y para la salvación de las almas. El salvará a vuestra Patria y la hará grande, procurándole todavía hasta mayor prosperidad material, uniendo en uno todos los corazones, los de todas las clases sociales, los de los ricos y los de los pobres, el día en que todos quieran sentarse como hermanos a la misma mesa para comer el mismo pan bajado del cielo, la misma hostia de salvación que abre las puertas del paraíso, el mismo manjar que nos da fuerza, cuando en torno nuestro se sienten bramar furiosos los enemigos.

Nos, amadísimos fieles salvadoreños, Nos, Venerables Hermanos, a los que está encomendada la grey de las diócesis centroamericanas, y a quienes se han querido añadir en esta solemne ocasión ilustres Prelados de otras regiones de ese continente, elevamos hoy con vosotros fervorosamente Nuestra voz y, desde el fondo de Nuestro corazón de Padre común, atormentado por una tragedia, cuyo peso Nos resulta cada día más amargo y doloroso, suplicamos a este Cordero Inmaculado que abrevie los días de la prueba y corra a salvarnos. « Volverá mis ojos hacia el Señor, pondré mi esperanza en Dios, Salvador mío, y mi Dios me atenderá » (Mich. *7, 7*).

Vedlo; parece que duerme bajo los velos eucarísticos, recostado en la proa de la barca; pero El vela siempre. « Señor — clamémosle, con aquel de quien somos indigno Sucesor —, Señor, sálvanos, que perecemos » (Matt. *8, 25*). *¡ Señor, sé también en esta hora nuestro Salvador desde esa Hostia santa y haz que los hombres, como ciervos sedientos, corran a la fuente de las aguas, para aplacar sus fauces abrasadas por tanto pasto venenoso! ¡ Señor, danos tantos frutos como allí nos tienes reservados y entre ellos, como primicia preciosa, el don inestimable de la paz: la paz contigo, oh Redentor del mundo, la paz entre los hombres, aquella paz que todos los días invocamos con las primeras luces de la mañana, cuando entre los misterios del altar decimos: « Pax Domini sit semper vobiscum », « Dona nobis pacem »!*

Que no sea otra hoy nuestra encendida plegaria, al clausurar este magnífico primer Congreso Eucarístico Nacional, al que, en espíritu, hemos querido hallarnos presente en la persona de Nuestro digno Legado: el largo año de preparación que le ha precedido, con sus Misiones y sus Congresos regionales — en las que con delicadeza filial, que ha hallado profundo eco en Nuestro corazón, habéis querido recordar también el vigésimo quinto aniversario de Nuestra Consagración Episcopal —; la profundidad de vuestra fe tradicional, que como rica herencia os legó un día la España católica, madre de pueblos; y la bondad inagotable del Corazón de este Salvador — salvación de los que en El esperan: « salus in Te sperantium » — *Nos dan la seguridad de que nuestras oraciones, subiendo como incienso hasta el trono, en donde este Cordero recibe los homenajes de los ángeles, serán favorablemente acogidas.*

A El os encomendamos, hijos amadísimos de la República del Salvador y de todas las demás naciones centroamericanas; en este arca de salvación colocamos, como quien quisiera ponerlas al seguro, vuestras diócesis, con sus colosos Prelados a la cabeza, pidiendo al Corazón de Jesús que les conforte y les ampare; en ella ponemos a nuestro clero, para que, creciendo siempre en número, en ciencia y en piedad, pueda ser cada día más ardiente cooperador de la salvación vuestra; en ella encerramos a vuestro pueblo todo, a fin de que sepa hallar en la gracia divina, que de este Sacramento se desborda, la fuerza necesaria que le ha de ayudar a vivir una vida verdaderamente cristiana en casa y en la calle, en la familia y en la escuela, en la ley y en la prensa, en las necesarias y convenientes solaces como en las horas de tribulación y de prueba.

Que nuestro Divino Salvador Sacramentado sea de verdad Salvador para vosotros, hijos amadísimos: que El salve a las autoridades civiles, y en primer lugar al Excmo. Sr. Presidente de la República con su Gobierno, que tan laudablemente han querido cooperar a las solemnidades de este Primer Congreso Eucarístico Nacional; a ti, Venerable Hermano, que con tan santo y tan prudente celo riges los destinos de esa archidiócesis, sede de solemnidades tan inolvidables; a todas las obras y santas intenciones, que llegan en tu corazón de Pastor, entre las que de ninguna manera podríamos olvidar el magnífico Seminario Interdiocesano, — promesa cierta, llena ya de realidades, para la Iglesia salvadoreña y aun centroamericana, que de modo especial queremos bendecir —, y la briosa juventud católica, avanzada de los ordenados escuadrones que, bajo la dirección de la Jerarquía, combaten la buena batalla para propagar el Reino de Dios.

Que Nuestra Señora de la Paz, coronada, todavía no hace cinco lustros, por Nuestro Predecesor Benedicto XV, de santa memoria, os cologue a todos bajo el amparo del simbólico ramo que, en su iglesia de San Miguel, alza con su mano derecha, y cuya sombra ansiaríamos ver proyectada sobre el mundo entero. Que la Virgen del Rosario, vuestra Patrona, vuelva a salvaros a vosotros y a todo el mundo, con la mística y poderosa cadena de oraciones, que le ha merecido el nombre de auxilio y salvación del pueblo cristiano!

Desde lo alto de esta roca vaticana, atalaya del mundo, volvemos todavía a vosotros, amados hijos de la República del Salvador, Nuestros ojos y Nuestra voz para bendeciros. La mano de Dios, que da a cada cosa su nombre y su sitio, os colocó en el centro del arco que une entre sí las dos partes de un mundo que un día recibió el nombre de Nuevo, y dispuso que os llamárais República del Salvador. Que Dios bendiga a la República del Salvador, y que esta Bendición Nuestra, descendiendo como prenda de salvación y de paz sobre vosotros, que sois como la clave del arco, se propague al arco todo, a todo el continente; rebase las tierras para derramarse en ambos mares, el de acá y el de allá, y superando los continentes abrace el universo todo con un abrazo cordial, prenda de paz y de salvación.

Al termine del Suo dire il Sommo Pontefice impartiva in forma solenne la Benedizione Apostolica con annessa l'indulgenza Plenaria.

Il Radiomessaggio è stato ritrasmesso, in collegamento con la stazione Radio Vaticana, da numerose stazioni americane e da tutta la rete radiofonica della Spagna, con quaranta stazioni emittenti.

La trasmissione si è svolta nel modo più perfetto.

Prima di lasciare la Biblioteca, Sua Santità ammetteva al bacio della mano un gruppo di sacerdoti, di religiosi, e di laici che presentavano la loro opera nella Radio Vaticana, avendo per ognuno parole di paterna bontà.

Lo svolgimento del Congresso

Notizie da San Salvador informano sullo splendido andamento e sulla magnifica riuscita del Congresso Eucaristico Nazionale, a cui la parola del Sommo Pontefice ha dato così prezioso e memorando suggello.

Ieri il Presidente della Repubblica offrì un pranzo in onore del Legato Pontificio: vi intervennero le più alte personalità religiose, politiche e civili della Repubblica.

Stamane venerdì oltre 100.000 fedeli hanno partecipato alla solenne incoronazione della Vergine SS.ma del Rosario, seconda Patrona della Nazione.

Dopo un solenne ricevimento in Municipio, questa sera il Legato Pontificio parlerà al Clero adunato in particolare sessione.

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Segretario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio,

— Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Dionigio Casaroli, Arcivescovo di Gaeta;

il Rev.mo Padre Cristiano Janssen, Superiore Generale dei Missionari del Sacro Cuore.

***

Il Santo Padre ha ricevuto in Udienza speciale il Rev.mo Padre Enrico Bullotti, O. F. M., il quale ha umiliato a Sua Santità alcune pubblicazioni ed ha esposto altre iniziative sul centenario di S. Bernardino da Siena.

Per l'assistenza religiosa degli italiani all'estero

Come già in ogni anno, Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, ha inviato agli Eccmi Ordinari d'Italia una Lettera circolare in occasione della Giornata per la raccolta di offerte a pro dell'assistenza religiosa agli italiani residenti all'estero.

Eccone la parte dispositiva:

« *Nel rimettere, qui unito, a V. E. Rev.ma l'elenco delle offerte raccolte nell'anno 1941 nelle diocesi d'Italia a favore delle opere di assistenza religiosa agli italiani residenti all'estero, sono vivamente a pregare V. E. di calore continuare nel Suo benevolo interessamento verso quest'opera tanto benefica.*

Che se oggi non si hanno, come per il passato, messe che emigrano dai propri paesi per lontane regioni, non di meno anche coloro che in patria si sono ormanze costituiti, e ai essi è assolutamente necessaria provvedere l'assistenza religiosa.

La prima domenica di Avvento — giornata stabilita dal Santo Padre per ricordare i connazionali residenti all'Estero — trovi perciò sacerdoti i fedeli di coscienza diocesi per dare contributo di preghiere e di offerte per queste opere di squisita carità.

Ricordo pertanto a V. E. quanto già queste Sacra Congregazione dispose negli scorsi anni, e cioè:

1) che la colletta a beneficio delle opere di assistenza religiosa agli italiani all'estero sia fatta in tutte le parrocchie e chiese di ciascuna diocesi d'Italia la prima domenica dell'Avvento;

2) che sieno preconiti e preparati i fedeli con opportune istruzioni da parte dei parroci, ed anche con tempestiva propaganda affidata alle Associazioni di Azione Cattolica;

3) che le offerte sieno inviate direttamente, per mezzo delle rispettive Curie, alla Sacra Congregazione Concistoriale al più presto possibile ».

UNIONE E UNITÀ

"Perchè tutti siano una sola cosa„

Come ormai ogni anno è entrato piamente in uso, dal 18 al 25 del prossimo gennaio decorrerà l'Ottavario di Preghiere per la cosidetta unione delle chiese, o meglio, se vogliamo essere esatti e non accreditar malintesi, per la riunione dei dissidenti alla vera Chiesa.

L'*Apostolato* nostro, quasi prevenendo la propizia ricorrenza, ad orientare l'opinione pubblica dei buoni, conforme ne è stato da più parti officiato, invita nell'imminente mese di dicembre i suoi Ascritti a far propria l'accorata preghiera di N. S. Gesù Cristo nel Cenacolo *ut omnes unum sint* (Io. 17, 21).

***

Di tutte le preghiere che il Vangelo registra, dopo averle colte dal labbro e dal cuore del divino Maestro, questa del Cenacolo merita una particolare considerazione, per due motivi.

Primo, per la circostanza singolarissima: subito dopo l'istituzione dell'Eucaristia e immediatamente avanti la Passione. Secondo: per l'insistenza di quella formula unicista, pur così semplice e limpida, *ut sint unum*, sulla quale con esplicito martellamento di parola e d'intenzione, ben cinque volte il Signore batte e torna a battere, nel breve limite di due soli versetti e mezzo, comprendenti il modello più sublime (l'unione delle divine Persone) e terminanti in un ideale di perfezione unitaria (*consummati nell'unità*).

L'acceso desiderio interamente lo investe, la dolce visione gli si allarga allo sguardo: tutti Egli vuole a Sè e tra loro uniti, come quando poco dopo *della moltitudine dei credenti* di Gerusalemme si dirà che erano *un sol cuore e un'anima sola* (Act. 4, 32).

Non basta che gli Apostoli, non basta che i discepoli, non basta che i fedeli i quali hanno creduto, o sono per credere, ma occorre che anche *coloro i quali crederanno*, in ogni tempo e in ogni luogo, formino l'unico ovile, professino l'unica fede, vivano secondo l'unico battesimo, aderiscano da fruttiferi tralci all'unica vite, facciano parte dell'unico corpo mistico, illuminato da un unico splendore di verità, riscaldato da un'unica fiamma di carità, nutrito da un'unica linfa di grazia: la verità, la carità, la grazia Sua.

Triplice, dunque, a noi lontani ripensatori di quella misteriosa preghiera, apparisce nella sua luce storica del secondo millennio di Cristianesimo e nel fatidico anticipo delle progressive conquiste, il termine e l'oggetto che l'accorato Redentore ebbe di mira.

Lo possiamo esprimere così: l'unione dei Cattolici tra loro, il ritorno dei fratelli separati alla casa e tra le braccia del Padre che l'aspetta, l'auspicata venuta dei tanti e tanti che ancora non conoscono nè il Padre, nè il Figlio, nè lo Spirito Santo, e hanno dunque incerti e sperperati nelle tenebre fitte o almeno nelle ombre paurose di morte.

***

I cattolici, dichiaratisi o ragionevolmente presunti per tali, ascendono oggi nel mondo, secondo le più recenti statistiche, a 416 milioni. Un blocco colossale, che emerge in uno sconfinato radioso tra i due miliardi di abitatori del nostro globo terraqueo.

Se fossimo davvero uniti, se davvero formassimo, religiosamente e soprannaturalmente parlando — chè di altre unioni qui non si tratta — quel corpo mistico così bene descritto da S. Paolo, quella *cosa sola* così intensamente vagheggiata dal Signore, quale forza di attrazione e seminatrice di luce!

Lo so: bisogna distinguere. Quando si dice unità cattolica, si può intendere unità ideale o reale, di diritto o di fatto, di esigenza o di possesso.

Idealmente, giuridicamente, *exigitive*, come siamo soliti dire con un concetto-o termine scolastico, il Cattolicismo risulta da una compatta e intrinsecante unità di fede, di morale, di disciplina.

Complesso magnifico di dommi, di precetti, di consigli, d'insegnamenti, di virtù, di condotta interna ed esterna, che costitualmente nobilita, intellettualmente appaga, praticamente svolge le più sane energie dell'anima umana, rintronza i rimasenti germi malefici, impegna l'attività personale, tende a pervadere e informare di sè famiglia, scuola, contatti sociali, coscienza politica, tutta insomma la vita di quaggiù e l'oltretomba.

Più volte, da chi non è dei nostri, ci siamo sentiti ripetere con accento nostalgico di sincera ammirazione e di santa invidia: — Felici voi! Non fosse altro, godete di una regola che presenta, certo, le sue difficoltà, ma è coerente, logica, unitaria. Sapete dove tendere. Avete tanta vostra disposizione, da ravvisare e separare il bene dal male, da chiedere e ricevere soccorso, da spiegare e risolvere i più ardui problemi. Il che non è poco.

Anzi, soggiungiamo noi, pur non essendo tutto dove manchi la buona volontà, deve dirsi nondimeno molto, moltissimo.

Infatti nel Cattolicismo, come nelle ferrovie a dentiera, troviamo un sistema raddoppiato di tre rotaie, che ci aiutano a superare le più forti salite e a fermarci opportunamente nelle ripide e scivolose discese.

Questo tre colaie abbinate si chiamano: ragione e buon senso, Bibbia e Vangelo, Chiesa e Papa.

Guida e vincolo ad un tempo, esse ci sospingono e ci rattengono, ci comandano e ci lasciano liberi, accoppiano in mirabile accordo natura e grazia, pensiero e azione, il presente e il futuro.

Oh, se a questo vantaggio dell'unità ideale che innegabilmente il Cattolicismo loro offre, i 416 milioni di cattolici aggiungessero l'altro vantaggio dell'unità reale, consumata, come auspica il Signore nostro, mediante la Fede viva e operosa e la grazia santificante e feconda, che dalle basse terrene inalza le anime fino ai vertici divini!

Oh, se questa compagine gigantesca avesse in tutte le sue parti e nei singoli suoi membri l'efficienza assimila, indistur-bata, apprezzata della vita soprannaturale

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il Marocco e gli Stati Uniti

BERNA, 27.

In risposta al messaggio inviatogli, il Sultano del Marocco ha diretto una nota al Presidente Roosevelt per rilevare l'atteggiamento seguito e la posizione attuale del Paese. Nella nota il Sultano ricorda che la resistenza all'azione nord-americana era stata fondata sui termini dell'accordo per la difesa del Marocco stipulato fra il Governo sceriffiano e quello di Vichy, dopo l'armistizio del giugno 1940, ma prende atto della dichiarazione per cui le truppe degli Stati Uniti non hanno alcuno occupare il Paese, del quale anzi si professano amiche, ed esprime la sua fiducia di poter presto vedere reintegrata la libertà del Marocco e la propria e piena sovranità nel Paese.

Il Presidente della Bolivia visiterà Washington

WASHINGTON, 27.

Si annuncia che il Presidente della Repubblica boliviana ha accettato l'invito rivoltogli dal Presidente Roosevelt di visitare Washington.

La data del viaggio non è stata ancora fissata.

Colloqui di Roosevelt

WASHINGTON, 27.

Il Presidente Roosevelt ha avuto colloqui col Sottosegretario di Stato Sumner Welles e col presidente della Croce Rossa americana, Davis, ed quali ha esaminato il problema dell'invio di derrate alimentari in Europa.

Accordo con la Martinica

WASHINGTON, 27.

Il Segretario agli esteri, Cordell Hull, ha annunciato che gli Stati Uniti hanno concluso un accordo con la Martinica. In seguito al quale non sarà probabilmente necessario di occupare i possedimenti francesi del Mar dei Caraibi. Cordell Hull ha aggiunto che il nuovo accordo interessa tutti i possedimenti francesi dell'emisfero occidentale, ivi compresa la Guyana francese. L'accordo è stato firmato dall'ammiraglio Robert, indipendentemente dal Governo di Vichy.

I particolari della mobilitazione spagnola

MADRID, 27.

I giornali pubblicano e commentano i particolari della legge sulla mobilitazione parziale del 16 novembre scorso, rilevando che la forza di tale legge risultano mobilitati tutti i soggetti a richiamo alle armi in stato di disponibilità, appartenenti alle classi 1938, 1939, 1940 e 1941, nonchè i militari in congedo delle classi più recenti.

Come precisa il decreto sono compresi nel provvedimento di mobilitazione i militari appartenenti alle Milizie Universitarie, le classi in servizio militare, le classi dei servizi ausiliari, tutti coloro che usufruivano di servizio differito.

Gli ufficiali di complemento in congedo appartenenti a classi mobilitate dovranno presentarsi ai corpi nei quali hanno prestato servizio.

Laval a Vichy

VICHY, 27.

Il Capo del Governo, Pierre Laval, è tornato a Vichy da Parigi. E' stato ricevuto dal Maresciallo Pétain con cui ha avuto un lungo colloquio e poi ha ricevuto i suoi più stretti collaboratori.

Si ancontinua la notizia che il Maresciallo Pétain abbia inserito Vichy e più precisamente che si sia recato a Tolone.

Si annuncia che il Prefetto marittimo di Tolone assumerà pure i poteri delle autorità civili.

Reynaud e Mandel arrestati

BERNA, 27.

Notizie da Vichy informano che Paul Reynaud, ex Presidente del Consiglio francese e Giorgio Mandel, ex ministro degli Interni, i quali erano internati nel forte di Portalet d'Udos, a pochi chilometri dalla frontiera spagnola, sono stati tratti in arresto per ordine delle autorità militari tedesche. Secondo le stesse informazioni essi sono stati trasportati verso Bordeaux e di lì, a quanto si crede, in Germania.

Come è noto, nel forte di Portalet si trovano anche Léon Blum ed Edoardo Daladier, mentre il generale Gamelin è sempre a Bourrasol.

Violenta bufera in Catalogna

VICHY, 27.

L'agenzia *Havas* informa che una violenta bufera infuria nella provincia spagnola della Catalogna. Enormi ondate abbattendosi sui moli hanno danneggiato i magazzini posti lungo la costa, paralizzando ogni attività marittima.

Smuts riferisce sul suo viaggio

PRETORIA, 27.

Dopo il suo ritorno in patria, il generale Smuts ha riferito al Governo dell'Unione del Sud Africa sui risultati della sua visita in Inghilterra. In precedenza aveva ricevuto il generale van Rynevald.

Si annuncia pure che nel viaggio di ritorno, Smuts ha visitato il Quartier generale alleato nell'Africa Settentrionale, discutendo la situazione con il generale Eisenhower e con gli altri comandanti alleati.

Riunione politica ad Ankara

ANKARA, 27.

Il partito repubblicano del popolo si è riunito per esaminare le relazioni del Ministro turco della difesa e del Ministro delle comunicazioni sulla situazione attuale, l'orientamento interessante, secondo le notizie date dagli ambienti ufficiosi, è stata la relazione sui problemi riguardanti la difesa delle frontiere.

L'Ambasciatore inglese ad Ankara, Sir Knatchbull Hugessen è partito per Beirut da dove proseguirà per Londra. Egli sarà di ritorno per Natale.

Prestito egiziano

IL CAIRO, 27.

Il Governo egiziano emetterà un prestito sia all'interno che all'estero per acquistare il raccolto cotoniero di quest'anno. L'ammontare di questo prestito non è ancora conosciuto, ma si dice che parte di esso sarà emesso negli Stati Uniti.

Pieni poteri al Governo dell'Iran

TEHERAN, 27.

Il Governo dell'Iran ha presentato alla Camera la richiesta di pieni poteri allo scopo di far fronte alla situazione economica del Paese.

La Camera ha concesso al Governo i poteri richiesti.

CRONACA DI ROMA

le, senza intercapedine di punti morali, senza equivalente sbarramento di colpa e di vita, senza sedimentazione di passioni e stati morbosi d'igiene somatenica, senza ecclissi di virtù, né rimasti di zolo, né silenzi di vecchiezza, senza il veleno gelido dell'irreligione, né il contagio invadente del materialismo, né lo scandalo provocatore del malcostume, né le lunghe veglie e le mine micidiali o i manegni segreti delle sette perseverichi!

Quanto contribuirebbe questa unità delle spirito all'ombra dei cuori, al benessere dei popoli, al trionfo della giustizia, al progresso della civiltà, alla stabile pacificazione del mondo!

***

Di unione e unità hanno bisogno, dunque, anzitutto i cattolici. In altro senso ne necessitano i dissidenti.

Bisogno le memorie di un'anima ingenuamente pia, al sentir dire che, pur non essendo cattolici, si può essere nondimeno cristiani. Vedete una definizione peggiore e compromettente? Cristiano è chi crede, o dovrebbe credere in forza dei suoi principi, alla divinità di Gesù Cristo: cattolico dà inoltre crede ai Papi.

Certo, unica espressione autentica, unica forma legittima del Cristianesimo deve ritenersi il Cattolicismo. Ma anche i Protestanti, ma anche i dissidenti sono cristiani. Perciò li chiamiamo fratelli, sebbene da noi separati.

Riconoscono Gesù Cristo, ma non vogliono riconoscere il suo Vicario.

Questa esclusione di un'autorità visibile, suprema, inoppugnabile, ha prodotto negli uni e negli altri un curioso fenomeno: nei dissidenti che amano chiamarsi «orthodossi» in stasi, nei Protestanti, la divisione.

Gli uni all'unione, cioè alla riunione, non pensano, e se talvolta nei secoli addietro ci hanno pensato, si sono dipoi, a breve scadenza, disdetti.

Gli altri dell'unione sentono potente il bisogno, ma luogi dal conseguirla come riunione alla vera Chiesa, la concepiscono come aggiornato di tutte le varie confessioni cristiane e come confederazione di Chiese, rimpovverando la Chiesa Cattolica di non voler accedere.

A torto. La vera Chiesa, quella fondata da Gesù Cristo, deve essere e rimanere una: una nave, una sola mistica ovile, non un assieme di branchi di pecore: una rete, non un groviglio di reti.

Come accordarsi inoltre, se sulla Mensa, sul culto del Santi, sulla Messa, sulla grazia, sulla giustificazione, uno dice bianco e un altro nero?

La origini dello scisma greco, che recide dalla unità 166 milioni di credenti, le conosciamo, dalla stessa storia politica di Costantinopoli di fronte a Roma.

Le origini dell'eresia protestante e anglicana, che globalmente oggi assomma a 230 milioni di anime, per quanto si voglia girare e rigirare su Lutero e su Enrico VIII, son pur esse sotto la spinta di interferenze politiche.

Il Papa ebbe il gran torto di non aver ceduto; e i cattolici quello di tenersi fedeli al Papa. Papisti fu per tutti il nomignolo lanciato loro in faccia dal disprezzo o dall'odio.

Si può dimenticare i torti passati, e tenerli fraternalmente la mano, e aprire paternamente le braccia al distruttore e all'offensore di ieri; ma sacrificare i diritti e tradire la causa della verità, giammai.

Non resta dunque che la paziente attesa nella fiducia costante della preghiera e nella forza trionfale dell'amore.

***

Fuori del Cristianesimo, religiosamente parlando, due correnti si sono sempre determinate, due orientamenti oggi pure si delineano: il Monoteismo e il Politeismo. Il primo, che comanda l'unità di Dio (un solo Dio); il secondo, che scende alla pluralità, e si perde nella intricata selva del paganesimo o delle aberrazioni umane.

Sono monoteisti i 16 milioni di ebrei e i 382 milioni di Musulmani. Esigua, ma tutt'altro che trascurabile lezione i primi, poiché nessa pesano sempre agli interessi della scimitarra e del fanatismo, i secondi.

Cla-sificabili, invece, tra i politeisti i 584 milioni di seguaci delle religioni pratiche in maggioranza nelle Cina e nell'Asia orientale; i 292 milioni dell'Induismo, prevalente in India; e i 110 milioni di pagani, rimasti nelle regioni interne dell'Africa, sparsi qua e là per le due Americhe, largamente disseminati nelle isole dell'Oceania.

Come accorato anche in noi dovrebbe salirci dal cuore il grido: *Sint unum*: siamo una cosa sola e si faccia un unico ovile sotto un unico Pastore!

Nei turbondi orrori della presente guerra vediamo travolti cattolici, luterani, anglicani, protestanti d'ogni denominazione, dissidenti, scintoisti, confucianisti, induisti...

Il Papa, sebbene deliberatamente escluso nei trattati precedenti, sebbene inascoltato nelle sue reiterate esortazioni, resta nondimeno Padre di tutti. Cui da tutti si ricorre, l'unico che su tutti arrivi a dire la paterna parola di pace, di moderazione, di sollievo per i prigionieri, di conforto per le famiglie, di speranza per i feriti e i languenti.

Tutto tende all'unione. La scienza ha introdotto l'unità perfino nelle forze fisiche, pur così disparate!

Possibile che nel Cristianesimo non possa più rifarsi l'unità malauguratamente disfatta?

Possibile che il triste esperimento e i funesti effetti della rottura, che si va a danno comune continuando da secoli, non debbiano alla perfine persuadere coloro presso i quali è stata perpetrata, a ritornare sui propri passi e per mano con risoluta tezza e coraggio ai ripari?

Il mondo non può cristiano aspetta. Ripetiamo ira i cristiani l'antico *cor unum et anima una* significherebbe per esso la salvezza.

GALILEO VENTURINI

La nuova chiesa parrocchiale di Sant'Emerenziana

48 chiese costruite in 10 anni - 500.000 nuovi fedeli assistiti - Le parrocchie dei grattacieli



(Foto Giordani)

Proprio l'altrieri, 25 novembre, si sono compiuti i guaranl'anni dal giorno in cui il Sommo Pontefice Leone XIII fondò di *motu proprio* l'Opera per la preservazione della Fede, per arginare l'offensiva delle sette matcrialistiche e protestanti e contribuire al secolare retaggio cattolico del popolo di Roma.

Quel che da allora fin operato è ancora vivo nel cuore di tutti, con echi di affettuosa gratitudine verso i Papi e verso i loro Eminentissimi Vicari. Si trattava di difendere il patrimonio della fede e di alimentare, per quanto possibile, lo sviluppo di questa nella città sempre più popolosa: fiammeggiarne ora, sia pur in breve, la storia, sarebbe un discorso non poco lungo. Basterà, invece, rammentare che di fronte alle sempre nuove necessità spirituali dell'Urbe, che toccava già il milione d'abitanti nel 1899, un nuovo *motu proprio* sovrano, di Pio XI questa volta, istituì in sostituzione dell'Opera anzidetta la Pontificia Opera per la preservazione della Fede e per la provvista di nuove chiese in Roma.

La missione affidata da Pio XI alla nuova istituzione fu quella di tutelare la fede nella nostra diocesi, di erigere e dotare nuove parrocchie e di trattare con le aucorità civili in caso di espropriazione di edifici sacri per la pubblica utilità. La Pontificia Opera si pose subito al lavoro; continuando ed accrescendo notevolmente le imprese benefiche della precedente istituzione; ma soprattutto ricevè nuovo e vigoroso impulso dal giorno in cui in fiducia del Santo Padre nominò Vicario l'Eminentissimo Cardinale Francesco Selvaggiani.

In un decennio, infatti, sono state erette a tutt'oggi ben quarantacinque parrocchie — ed erette non solo canonicamente, ma *ab imis fundamentis* della muratura — e per di più si sono costruite e costituite quattro vice-parrocchie e un numero grandioso di cappelle, spaziose e comode, sparse nella estrema periferia e nell'agro.

In tal modo s'è provveduto alla più impellente necessità spirituale di quel mezzo milione di abitanti che in dieci anni s'è aggiunto per aumento naturale o per immigrazioni alla popolazione di Roma dal 1932.

Tale è il bilancio della Pontificia Opera in questo scorcio del '42; e dalle cifre risulta che la provvida e santa istituzione, sotto la guida energica e sicura del Cardinale Marchetti-Selvaggiani, non solo ha risposto a bisogni religiosi che oggi si verificano in tutte le più grandi capitali, ma — se è lecito un paragone — ha di gran lunga superato quel che altrove è stato compiuto.

Ben opportuna occasione, quindi, per questo consuntivo consolante per tutti i Romani e soprattutto per l'Opera Pontificia, per il suo Segretario Mons. Evasio e per ogni benevolente lettore, può essere la prossima inaugurazione di una nuova parrocchia ancora: quella di Sant'Emerenziana, costruita nel quartiere Savoia e costituita di ben 15.000 anime (una piccola diocesi, potrebbe dirsi).

La nuova parrocchia — che come avviammo — sarà benedetta ed inaugurata domani sabato alle ore 15.30 da S. E. Monsignor Pascucci, Segretario del Vicariato di Roma, è affidata al clero secolare, e ne sarà parroco il M. R. Plotzer sinora curato dei Ss. Marcellino e Pietro *ad duas lauros* a Torpignattara.

Chi conosce il grandissimo aggiornento umano del quartiere Savoja può comprendere l'utilità somma di questa parrocchia; ed anzi può aggiungersi che tra breve, non molto lontano di lì, a Tor Fiorenza sorgerà una nuova parrocchia ancora, su una area che è stata già assicurata.

***

La nuova parrocchia di Sant'Emerenziana si apre precisamente al viale Eritrea, e soddisfa le esigenze spirituali della folta e numerosa popolazione compresa fra la via Salaria, il Ponte Anione, la ferrovia Roma-Orte, la via Nomentana, la piazza Annibaliano, la piazza Croci e la piazza Pericoli (popolazione che fino ad ora faceva parte della parrocchia di S. Saturnino e di Sant'Agnese). A una così vasta zona doveva corrispondere un'ampia sede parrocchiale e infatti in sola chiesa: costruita, su progetto e sotto la direzione dei lavori dell'arch. Tullio Rossi e dell'ing. Francesco Formari copre un'area di mq. 1200 oltre gli accessori e la casa canonica.

La chiesa è a tre navate con una lunghezza di m. 40 più il presbiterio di oltre 10 metri di profondità, e una larghezza di m. 22. Le tre navate sono separate da archi impostati su pilastri rivestiti di travertino e di rosso porfirico e sulla navatella corre, d'ambo le parti, un matroneo che con le sue colonnine rosse e le griglie di ferro battuto dà un vivace movimento all'interno della chiesa. Il presbiterio ha un grande altare dedicato alla Santa, il cui martirio è ricordato in due lastre di marmo stilizzate intarsiate in verde rola nel pavimento bianco e affrontate verso la Croce centrale in rosso porfirico. Anche le altre cinque cappelle hanno altari di marmo a vari colori e le balaustrate in rosso garesio. Il tempio è aperto con vetro.

Anche all'esterno la chiesa è volumetricamente molto movimentata coi fianchi adorni di loggiati coperti e con il campanile a torre che svetta per 32 metri dominando sul viale Eritrea. Sullo stesso viale si apre un ingresso secondario mentre in fronte di questa si sviluppa su una piazza di piano popolare, ricavata tutta in cortina di mattoni con la zoccolatura e gli aggetti di travertino, la chiesa si presenta come una massa solenne e di carattere prettamente romano.

Annessa al tempio è la canonica che si sviluppa lungo la via Livenza e che può limitarsi in altezza, lascia libera la piazza posteriore dell'edificio con il grandioso absside, mentre la sua architettura ben si ricollega a quella della chiesa stessa. La canonica comprende molti locali per gli uffici, le opere parrocchiali e per l'abitazione del clero.

✣

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

La questione artistica e storica del "Laocoonte" Vaticano illustrata alla Pont. Accademia d'Archeologia

Veramente interessante è stata iersera alla Pontificia Accademia d'Archeologia la tornata pubblica, specialmente tutta dedicata ad un solo argomento, e questo era di risonanza universale: basti citare il tema: il Laocoonte.

Sul restauro che fu fatto del celebre gruppo scultoreo — restauro, com'è noto, assai discusso dagli intenditori — ha parlato iersera il dott. Ernesto Vergara-Caffarelli.

Il disserente, dopo una rapida ricapitolazione delle vicende storiche del gruppo del Laocoonte, ha preso in esame il frammento di braccio rinvenuto dal Pollak nel 1905 e con minuta argomentazione ne ha provato l'appartenenza alla statua originale. Ha messo poi in risalto alcune pieghe di braccio di Laocoonte e come la spira del serpente, ascendo dalla mano, aderisca alla testa in un tentativo di avvolgimento del capo. Viene in tal modo rimandanata l'antica composizione, mentre aumenta fortemente il senso tragico della testa alla quale viene messo la corona d'alloro di cui esistono tracce.

Esaminando la figura del figlio maggiore, il Vergara Caffarelli ha provato nel che questa è stata ricostruita con disegno dei restauratori antichi, ed ha illustrato l'esatta posizione, dalla quale deriva un maggior senso di profondità alla composizione. Ha spiegato infine, sulla base degli indizi forniti dal monumento, il gesto accennato dalla mano destra del figlio maggiore.

Prendendo poi in esame il problema costituito dalla posizione del braccio destro del figlio minore, servendosi di sottili considerazioni sul ritmo creato dagli scultori del Laocoonte, l'oratore ne ha chiarito l'andamento, che viene esattamente ad inserirsi nella composizione del gruppo.

Dopo aver dato ragione di altri minori restauri, da lui proposti, il Vergara-Caffarelli ha dimostrato come l'intero gruppo si trovi incsattamente collocato nei riguardi del basamento, e debba mutare un poco a sinistra per ricuadrare il ritmo primitivo.

Il seguito poi il prof. Adriano Prandi con il tema «Il Laocoonte del Cinquecento».

Chiarita la storia dei restauri del Laocoonte e stabilitane in cronologia, il disserente ha giustificato le varie fasi dei restauri stessi, nei quali gli artisti hanno impresso liberamente il loro stile. Così, come il restauro attuale esprime il gusto neoclassico, i restauri cinquecenteschi documentano, per quello del Sansovino in particolare «insieclianguite dell'inizio del secolo a per quello del Montorsoli le tendenze espressionistico-pittoriche.

La varità archeologica del gruppo fu sempre tenuta, pur quando stata in ogni tempo asseyita concordemente; e dal confronto con le opere dei trastici e di Tullio Lombardo ha rilevato una nuova e non dissimili dall'altro il Prandi ha provato il suo asserto.

Ha dedotto poi le ragioni della scelta dei restauratori del Cinquecento e della conseguenza del quattrocentesco amore delle ricerche nel clima artistico e intellettuale del secolo, paragonandone il valore alle opere fondamentali di cui mosse il manierismo.

L'ampia documentazione è stata conclusa da un voto: ricostituire tutti i restauri via via avvenuti, e quindi, allo stato attuale, la colossea rium scultura, in storia del gusto dal '500 a oggi.

Dopo queste due comunicazioni è stata aperta una vivace discussione, alla quale hanno partecipato il vicepresidente prof. Nogara, i soci effettivi Lugli e Parlicni, il socio corrispondente Palladino, il prof. Mariani ed il dott. Vergara-Caffarelli.

All'apertura della tornata il Presidente prof. Fabiano De Sanctis aveva indirizzato parole di reverente ossequio al Santo Padre e di saluto ai soci e a tutti gli amici, rinfermando solennemente in vedità dell'Accademia di continuare a intensificare il proprio lavoro nell'attesa che nel mondo pacificato, sul fondamento dello spirito classico e cristiano, si abbia a stringere più che mai la collaborazione scientifica tra gli studiosi di tutti i Paesi, non solo nel campo delle scienze storiche, ma, e ancora di più in quello delle scienze morali.

La commemorazione di P. E. Pavolini

Nella sala delle Prospettive, alla Farnesina, la Reale Accademia d'Italia ha solennemente commemorato l'accademico Paolo Emilio Pavolini. Ha parlato l'accademico Giuseppe Tucci, dinanzi ad un eletto pubblico di autorità e di studiosi, tra i quali, oltre al ministro Pavolini e agli altri familiari dell'Estinto, erano i ministri Didussoni e Bottai, il sottosegretario Del Giudice, il vice Segretario del Partito Emilio Ravasio, il Ministro di Stato conte D'Amelio, il Comandante del Corpo d'Armata di Roma, il Prefetto e il Questore di Roma, i rappresentanti dell'Ambasciata Imperiale del Giappone, dell'Istituto per il medio ed estremo Oriente, dei ministeri dell'Acronautica e della Marina, della Confederazione fascista dei professionisti e artisti, del Sindacato nazionale fascisti belle arti, della Corporazione dello spettacolo, della Reale Accademia d'Italia, della Società Dante Alighieri, dell'Istituto fascista di cultura, della Reale Accademia di Santa Cecilia, della Reale Accademia di Belle Arti

Anno nuovo

SECONDO l'uso della Chiesa a Nona del Sabato dopo l'ultima Domenica «post Pentecosten» secondo il linguaggio del Messale Romano, o «post Octavam Trinitatis» secondo la terminologia medioevale, si chiude l'anno liturgico. A Vespro poi dello stesso giorno prende inizio il nuovo anno della Chiesa.

La liturgia non usa solennizzare o festeggiare la chiusura del suo anno, come sempre si costuma per l'anno civile. Il passaggio dalla fine al principio è silenzioso. Eppure questa giornata ha un'impronta tutta particolare: l'anno del Signore riprende il suo corso. Se all'inizio del nuovo anno civile ci facciamo gli auguri di buon anno; un tale augurio sarebbe altrettanto significativo all'inizio del nuovo anno liturgico. «Christus est annus»! Il nuovo anno per noi è Cristo; nella sua stessa eternità. L'anno liturgico quindi è portatore di cose non terrene, temporali: beni celesti, eterne. E noi vi prendiamo parte in quel medesimo grado nel quale siamo uniti a Cristo, come membra al capo.

Gli antichi Sacramentari parlano sempre di un «circulus anni»: cerchio dell'anno. Vi si rispecchia forse il concetto pagano della ruota del fato? Soprattutto però nel pensiero antico il cerchio era simbolo di cosa in sè compiuta, perfetta ed eterna. Anche l'anello è un cerchio. Ci dà l'idea di unione, di unità.

Nella consecrazione di una Vergine il Vescovo le consegna l'anello, simbolo della sublime vocazione di sposa di Dio: «ut sponsa Dei vocèris» (Pontif. Rom. P. I.). Così Cristo, quale Sposo Divino, ha consegnato alla nostra Santa Chiesa l'anello, segno d'intimità di vita, «di fede integra e fedeltà sincera» (loc. cit.): il *circulus anni*: l'anno liturgico, di cui canta con la sua penetrante melodia l'inno ambrosiano: «Sic praesens testatur dies, currens per anni circulum» (Brev. Rom. In Nativ. Domini).

Ed è precisamente il santo Natale in cui negli antichi manoscritti liturgici s'apre il nuovo anno. Per far coincidere l'inizio dell'anno ecclesiastico con quello dell'anno civile non solo, ma forse anche per dare al corso cosmico quella consecrazione che gli vien solo dalla sua unione con il mistero di Cristo. Prima della riforma del grande calendario (1582) in moltissimi luoghi si faceva ancora coincidere l'inizio dell'uno con quello dell'altro anno. L'uso odierno di dare inizio all'anno sacro nella Domenica «più vicina alla festa di S. Andrea» (Brev. Rom. Rubr. Gen., IV, 7) non era invalso che al tempo di S. Gregorio VII, vale a dire nella seconda metà del secolo XI. Fra le liturgie latine non romane vi ha ancor oggi quella Milanese che lo inizia circa due settimane prima. Contando perciò il Messale Ambrosiano sei domeniche d'Avvento.

◆

Nel corso dell'anno si ricordiamo dei grandi fatti della Redenzione: nascita, morte e resurrezione del Salvatore. Di più, Cristo è venuto per darci la vita, e darcela in abbondanza (Giov., X, 10). Ora la Chiesa continua la vita terrena del Redentore. Nascita, morte e resurrezione diventano attualità piena e fonte di grazia. L'anno sacro con la sua liturgia ci riproduce la vita dell'Uomo-Dio applicandocene i frutti mediante i santi Sacramenti. E così che l'anno liturgico viene a consacrare e nobilitare in grado eminente la nostra vita, coi suoi giorni inquadrati nell'anno civile.

Perchè allora la Chiesa incomincia il suo anno sacro, questo *annus Redemptionis* (Is., 63, 4), con l'orribile scena del «prodigi nel sole nella luna e nelle stelle» (Luca XXI, 25 ss.); anzichè far suonare a festa le campane all'inizio del nuovo anno della grazia?

Fino ai nostri giorni qualche liturgia occidentale ha conservato l'antico uso di leggere alla prima Domenica d'Avvento — inizio dell'anno liturgico — nel Vangelo della Messa la pericope dell'ingresso solenne in Gerusalemme. Così per es. nel Messale Carmelitano (ed. Romae, 1935). Qui la liturgia, forse ancora memore del *Vidi Dominum* di Isaia (VI, 1) e del commovente *Vidi d'Ezechiele* (I, 4) delle settimane scorse, vede il Signore nel suo Avvento, nella sua venuta, non tanto al giudizio, quanto piuttosto nella sua venuta per la glorificazione eterna di Gerusalemme. In questo caso la Liturgia insiste dunque più sulla seconda parte: costruzione della nuova Gerusalemme e ingresso solenne di Dio in essa: ingresso trionfante del Salvatore non più in quella perfida terrestre, ma nella nuova superiore Gerusalemme «nelle cui contrade si canta l'Alleluia» (Tob., XIII, 22). Tratto finissimo questo di Liturgia antica, fortunatamente scampato alle molteplici riforme dei Messale. Con arte quasi classica e con gusto liturgico insuperabile S. Ambrogio di Milano commenta la medesima pericope dicendo: «*Ipse (Christus) est janua, ipse est via, qui aperitur et qui aperit: qui pulsatur ab ingredientibus, et ab emeritis adoratur*» (Brev. Carmel. Romae 1938, Dnca I Adventus, lectio VIII e Brev. Ambros.: Dnca IV. Advent., Lect. II). Cristo dunque ci è anche portato al nuovo anno.

Ora se il Messale Romano per il capodanno liturgico assegna il Vangelo della catastrofe finale del mondo; tale pericope, come l'altra del Messale Westmonasteriense del 1558 che vi assegna il brano di San Marco I, 1-8, senza dubbio anch'essa è ben scelta. Motte in relazione la seconda venuta di Cristo alla fine del mondo — *rediemtem in maiestate* (Luca XXI, 27) — con la sua apparizione in Bettemme. Dunque venuta e ingresso solenne del Salvatore anche qui. Tra il mesto canto del *Dies irae* — la ben nota sequenza fino al secolo XVI si soleva cantare la I Domenica d'Avvento — ed i tetri colori del giudizio finale in cui perirà il mondo, la Chiesa fa sentire ai suoi fedeli, alla soglia del nuovo anno chiara ed infallibile la parola del Redentore: «*ecce appropinquat redemptio vestra*» (Luca XXV, 28), «la vostra redenzione è vicina». Nota consolante che fra giorni s'accentuerà fortemente fino a raggiungere il massimo nel misterioso acrostico delle sette antifone maggiori: *Ero cras*. Egli sarà con noi, non solo domani ma fino alla consumazione dei secoli.

◆

L'anno della Chiesa in fondo non designa un periodo nuovo. Il suo sviluppo ormai è conosciuto.

Son cose vecchie; che non invecchiano, poichè sono divine.

Il divino è eternamente giovane e nuovo. Così l'anno del Signore sta accanto all'anno del mondo. Esso a noi è simbolo, e sacramento di vita eterna. E mentre l'anno terreno designa il movimento cosmico intorno al sole; l'anno sacro designa il corso ciclico intorno al Cristo, Sole di giustizia (Malach., XI, 2). In tal modo l'anno della Chiesa, il *circulus anni* ci è fonte di vita perenne, divina. L'anello non ha principio, nè fine. Esso perchè l'anno liturgico riprende sempre il suo corso. E il senso di questa continua ripresa?

Ce lo dice lo stesso Gesù, ministro principale della Liturgia cristiana quando nel tempio legge il passo del profeta: *praedicare annum Domini acceptum* (Luca, IV, 17). Le parole d'Isaia valgono per tutti i tempi: il *circulus anni* si ripete dunque per la lieta novella a tutti. Lasciamoci coinvolgere in questo movimento circolare, prendendo parte attiva alla liturgia. Giacchè il culto della Chiesa più di mera trebbia teoria. è vita, esperienza religiosa piena di grazia. Ed ancora la santa Chiesa ci dice che proprio l'esercizio costante della sua Liturgia è il mezzo più efficace per renderci partecipi dei doni celesti (Missale Roman. Postremm. in fer. 4, post Dom. Passionis). E questo che ha voluto esprimere un grande Liturgista del Medio Evo quando disse che l'anno liturgico ci fa *flendorari nexo inhaerente* (P. L. 165, col. 1164) e che qualche secolo dopo, S. Alberto Magno così formulava: «*Sciamus nos a conspectu Cordis Ejus non debere recedere*».

Questa celebrazione continua dei misteri si opera quindi in ordine alla nostra perfezione. Esso il cerchio simbolo d'unità, di perfezione.

AMALARIUS



IL CARDINALE P. GASPARRI

Le conseguenze di due cadute

LEGGEVA quell'Anno de Talleyrand, che Paul Lesourd ha pubblicato in luglio presso Flammarion, E mi venne in mente il Cardinale Pietro Gasparri. E non per suecessione di idee, ma per associazione di fatti maligrado l'abisso differenziale tra i due: entrambi Ministri di Dio, entrambi Vescovi, e sarebbero entrambi Cardinali se Talleyrand non avesse rifiutato l'invito di Napoleone di ricntrare negli Ordini per esser fatto Cardinale, su sua proposta e di sua scelta Ministro come Richelieu di Luigi XIII, Mazzarino di Re Sole, e come Gasparri, mutatis mutandis, di Benedetto XV e di Pio XI. Ma entrambi, proprio in questo quadro di similitudine agli antipodi anche a più che per nascita per educazione.

L'uno della sua desolata infanzia poteva dire: «Io sono forse il solo ragazzo di nascita distinta e appartenente a famiglia numerosa e stimata che non abbia avuto, per una settimana di una vita, la dolcezza di trovarsi sotto il tetto paterno». «La mela — scriveva nelle sue Memoires — deve cure paterne non era ancora arrivata: essa era tutt'altra durante la mia infanzia». Dovè vacanziera a Maria Luisa usuari, quel che può darci la spiegazione delle ben diverse vie percorse dai due uomini: «L'uomo come si passano i primi anni della nostra esistenza influisce su tutta la vita. Se si dicesse come trascorse la mia giovinezza, si meraviglierebbe ben poco di tutte mie cose». Lesourd può concludere ch'egli fu un fanciullo «non allevato»; un uccello caduto dal nido si che tutta la sua esistenza risentirà dell'esse: stata privata della tenera sollecitudine dei genitori nel suo nido... in cui si forma il carattere, si assolve la coscienza, emergono i difetti, nascono le passioni.

*Pietro Gasparri potrà invece rievocare i suoi primi anni nella patriarcale casa di Ussita con grata commozione perchè: riandare alle preghiere recitate insieme con la madre; alle pie canzoni cantate con lungo il periodico viaggio da Ussita a Serofano; alla lettura dinnanzi al focolare delle vite dei Martiri e dei Santi, intercalate da lagrime di gioia e di pena; all'aver bevuto un'atmosfera di amore profumata di virtù. «La educazione della famiglia numerosa e numerosa, — così negli appunti di suo Monsignore che non vedrà la luce — rispettosa principalmente alla mamma, essendo il padre occupato e preoccupato nella industria pastorizia ed agricola esercitata da secoli nella deserta campagna romana dagli Ussitani; dai Gasparri come dagli altri. E la mamma se ne occupava come deve occuparsene una madre profondamente cristiana ed allo stesso tempo intelligente e sana, curando in particolare la coscienza morale e religiosa». Per cui se non fu meraviglia il chiuso ripiegarsi in se stesso di Talleyrand quando fu internato al collegio d'Harcourt, ove passava dall'una all'altra solitudine, si comprende appieno la frase ben eloquente del Gasparri, quando ricorda che a ott'anni e mezzo, entrava nel Seminario di Nepi: «Il distacco dalla mamma fu recisamente straziante». E mentre l'uno dirà che in collegio non s'occupò «che della ricerca che confidava di trovare in se stesso», l'altro avvertirà: «I disegni della Divina Provvidenza assicurarono verso la fine di educazione». E andava così ai suoi studi sotto il vigile sguardo del fratello di una madre Monsignore Pietro Sbi, arciprete di quella cattedrale, come Talleyrand passava prima di entrare a San Sulpizio, dal collegio d'Harcourt che gli aveva tenuto luogo della famiglia, sotto il non troppo vigile sguardo dello zio Mons. Angelo Alessandro de Talleyrand coadiutore dell'Arcivescovo di Reims. Il piccolo Seminario di Nepi, scrive ad un suo compagni della sua classe,

VITA CATTOLICA

Preparazione

C. Bellis in Blackfriars, citato da L'Osservatore Romano (31 ottobre 1942), parla della terribile reazione morale che l'esperienza universale mostra sempre legata alla conclusione della pace. Non si può far altro che condividere pienamente la sua esortazione fondata sia su esperienze remote e prossime, sia sulla considerazione che non si neutralizza e non si impedisce facilmente la sviluppo di tutti i germi di odio che i seminatori del male hanno gettato nell'umano consorzio, nè si può sperare l'ora della grande riconciliazione e della cooperazione sinceramente cristiana e diffuse dai nuovi falsi profeti della vita.

Ringraziamo la Divina Provvidenza di mantenere sempre accesa nel Pontificato Romano la nave-faro della verità anche quando la violenza di prepotenti, astuzia di interessati, scredito di adulatori e di sfruttatori, indifferenza di anemici spirituali tentano di sommergerla o di affievolirne o di falsificarne la luce. Tutto il magistero di Pio XII, sempre così pervaso di alta dottrina, di visioni realistiche, dal senso altissimo e casto della paternità universale, di cui si educano e da cui nascette, tutta questa onda di verità, che ha le sue sorgenti in Cristo stesso e che è particolarmente ricca in encicliche, discorsi e radiomessaggi, apre un spiraglio di luce nell'oscurità dell'avvenire e pone nel cuore dell'umanità un senso di speranza.

Tuttavia è legittimo domandarsi se i cattolici d'oggi, almeno i cattolici militanti che professano l'ubbidienza più totale e la fedeltà più generale alla Chiesa, siano preparati non solo a diffondere, ma a realizzare — secondo le loro possibilità — la dottrina sociale della Chiesa secondo le direttive di tutti i Pontefici, e specialmente di Pio XII. Perchè se da un lato è vero che la Chiesa nella sua attività non ha timore di essere sconfitta sulla parola di Cristo e l'esperienza dei secoli che furono spettatori e giudici della scomparsa o del modificarsi di tutte le istituzioni umane, tuttavia è altrettanto vero che spetta ai nuclei dei cattolici più coscienti, più fervidi, più attivi, più volenterosi, più leali contribuire efficacemente al progresso di un ordine nuovo della società. Per questo ha scopo e vive l'Azione Cattolica ed a questo risultato devono sfociare le preoccupazioni e le fatiche di tutte le anime elette per un avvenire che non sia semplicemente una breve pausa nella corsa dell'umanità su una via di violenza e sovversione dell'ordine privato e pubblico, della statolatria, dell'orgoglio giustificato e codificato con la rivoluzione di miti pagani, del sangue versato con crudismo mondiale, ma pur sempre, a prezzo del decadere della fratellanza umana.

Purtroppo, osservando la situazione del mondo, anche con sguardo ottimistico, prescindendo dalle ire nascoste di Dio, nel quale solo poniamo la speranza, c'è da chiedere se esistano sufficienti forze di cattolici compatti nella loro forza, intellettualmente formati nella dottrina sociale della Chiesa, moralmente forti e coraggiosi da imporsi alla massa informe senza temporizzazioni, senza compromessi, senza debolezze, e nei quali si possa sicuramente confidare nei generali momenti di disorientamento degli spiriti. C'è da chiederlo pensando soprattutto agli ostacoli frapposti all'Azione Cattolica e allo stesso pensiero cristiano, specialmente dove — in nome di un falso unicuique suum — *si violò la libertà dell'individuo, s'impedì l'attività sociale, si confinò la Chiesa nel tempio come se il suo diffuso di verità e di grazia nelle vene dell'organismo sociale potesse compromettere od arrestare lo sviluppo del progresso civile. Ma comunque la prova, l'ansia di superarla, il desiderio di una pace ristoratrice, di un giusto ordine, stringeranno le file dei valorosi e ci auguro, se mai, saputi la volontà e la preparazione.*

Intanto, il primo dovere che s'affaccia alla coscienza di chi vuol essere cattolico integrale ed umile collaboratore nel rivificare il mondo è quello di cui ci occupammo ieri che insegna la Chiesa intorno alle questioni fondamentali della vita pubblica. Speriamo ed auguriamo che sorgano o si rafforzino presso le organizzazioni cattoliche, ma aperti a tutti i volonterosi, dei cenacoli di cultura cattolica sociale, affinchè le encicliche, le istruzioni e tutti gli altri documenti papali non vengano posti in archivio o facciano la loro apparizione temporanea — integrale talvolta nei giornali cattolici, così inutilizzati e sbiaditi negli altri quando non compaia affatto — ma invece arrivino gli intelletti attraverso l'esposizione sicura e la discussione serena e prudente.

Certo non è sufficiente la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, ma questa è la base, in quanto prima di agire occorre avere nozioni esatte sulle unità a cui devono tendere le forze ancora sane del nostro cattolico. Ne sono delle pubblicazioni che divulgano il pensiero cattolico su tali questioni, sia quella stampa quotidiana che figuria federalmente ai pontificie, Direttive e l'attività della gerarchia ecclesiastica, ma è necessario che ognuno senta la responsabilità di assimilare, divei, quanto più che è assolutamente indispensabile per gli spiriti che vogliono porsi al servizio di Cristo nelle svolte della storia.

Da questa scienza si deve venire all'opera, di cui magistralmente e con tanta praticità ha parlato recentemente il Pontefice agli Uomini di Azione Cattolica e che si svolge con l'influsso della vita personale, con l'apostolato esteriore nella famiglia, nella vita professionale, nel mondo sociale.

Si tratta specialmente dell'elemento operaio, sul quale troppe allucinazioni premono e si impongono ed di cui alcuni, nonostante della Chiesa — ai dire di Pio XI — costituisce il più grave scandalo dei tempi presenti; si tratta della penetrazione nel cuore intellettuale e morale, rimuovere le visioni con la certezza della verità di Cristo, strappandolo dalle nebulosità e dagli assurdi filosofici del paganesimo idealista o dalle laiche materialiste fonte di un costume politico e sociale anticristiano; si tratta di risuscitare e ravvivare in tutti, e con ogni mezzo, quel senso di fraternità umana, che, spenlosi nella coscienza degli individui, ha, con logica tremenda, condotto all'urto sanguinoso alle trombe e si dilata sempre più, talora perenda, nulla, anche di più sacro, rispetta; così da realizzare il verso del poeta pagano: Quid nos dura refuginus aetas? Quid inductum mutati mutamus? (*Orat. Odi I, 35*).

« Il lavoro — diceva Pio XII agli Uomini di Azione Cattolica — è insurvan a vario; come in mezzo, offre un campo campo per tutte le buone volontà; come vario, si presta a tutte le attitudini. Ma la sua ampiezza, se la forza di chi lo insurvire è scoraggiare i pusillanimi, vale invece a infiammare sempre più l'ardore delle anime generose », perchè in questo vi sia « un ben acciato fare, non diventa azione, un ben distribuito lavoro ».

ANGELO CAVALLERI

Il Seminario di Bergamo in onore del Santo Padre

BERGAMO, 27.

Il nostro Seminario ha celebrato mercoledì, la giornata per il Papa; dopo di aver tenuto durante le vacanze estive una settimana di studio sul Pontificato Romano.

La Messa è stata celebrata da S. E. Mons. Testa. Nel pomeriggio nel salone Pio X del nostro Seminario ebbe luogo l'accademia. Un folto pubblico di autorità e di invitati nonchè di parenti degli alunni con una numerosa rappresentanza del Clero Diocesano faceva corona a Mons. Vescovo e a S. E. Mons. Testa. Il coro dei chierici iniziò con le composizioni a 3 voci pari di Candiani. Seguì un mottivo Gregoriano e poi la dizione di poesie in varie lingue tutte aventi come motivo il Giubileo del Pontefice. Giuseppe Bessi fu l'uno: « O Sol di Roma » di Bertocchi prof. Pietro musicato da Arnolfi. Seguì la breve ma densa relazione di Mons. Rettore sulla vita del Seminario in relazione a tutto il movimento spirituale, morale e degli studi.

Il prof. Zoppetti ha quindi tenuto il discorso d'occasione su Roma: « Papa e la pace attraverso i secoli ». L'oratore sia pure in rapida sintesi, documentò lo spirito pacificatore dei Papi, soffermandosi soprattutto agli ultimi che in questi tremendi conflitti internazionali furono le voci serene e richiamanti alla pace e alla giustizia. Elevò l'inno di gratitudine all'attuale Pontefice per la sua opera pacificatrice e di conforto per tutte le sciagure causate dalla immane guerra. La storia aggiunge un altro capitolo glorioso all'opera del Pontefice romano. Dopo altri canti e la proclamazione dei premiati, S. E. si alza, fra gli applausi e prende la parola per ringraziare gli intervenuti, congratularsi coi premiati e sopratutto per riaffermare l'amore al Papa e la nostra gratitudine per quanto il Papa va facendo di bene all'umanità.

Convegno di dirigenti dell'«Unione Uomini» di Padova

PADOVA, 27.

Il Seminario diocesano ha accolto con cordiale ospitalità i Dirigenti dell'Unione Uomini di Azione Cattolica convenuti a Padova da tutte le foranie della Diocesi; anche le più lontane, per una giornata di preghiera e di studio.

Alle ore 9 precise ha inizio l'importante assemblea. Il Presidente diocesano rivolge gli alti motivi del convegno che si svolge all'inizio di un nuovo anno sociale e di un nuovo ventennio di vita per l'Unione. Riferisce sulla parte generale del programma elaborato dalla Presidenza diocesana e ispirato al discorso mirabile del Santo Padre per il ventennio.

Tre devono essere le linee direttrici da seguire per portare le associazioni ad un elevato livello di operosità: la rinascita dei sacri doveri della vita spirituale, per cui un fervore più vivo per poter trasfondere negli altri tale spirito rinnovatore; crescere nello spirito di sacrificio cristiano; consacrarsi ad un fattivo apostolato nella famiglia e nella società.

Passato poi il programma particolare, il Presidente ricorda le principali attività di carattere ordinario e particolarmente si sofferma sull'opera dei Ritiri Spirituali che va segnando un consolante sviluppo e sull'opera Buona Stampa che rappresenta ormai per l'Unione Uomini un importante impegno ed una grave responsabilità.

L'Assistente Diocesano passa a illustrare l'azione religiosa ed enumera varie iniziative intese a compiere nel seno un affinamento della loro vita interiore. A questo punto l'adunanza è sospesa e i presenti passano nella chiesa del Seminario per assistere alla solenne Messa cantata dalla comunità, celebrata dal P. Bellan vice assistente centrale. Al vangelo Mons. Moschin, Rettore del Seminario parla ai chierici e agli uomini per esprimere il suo compiacimento; a larghi tratti delinea il campo del ministero, ed anche il ruolo che i padri di famiglia dovranno incontrarsi. Esprime anche la sua fiducia di vedere sempre più viva la collaborazione dell'Azione Cattolica per lo sviluppo del Seminario diocesano.

Ripresi poi i lavori, il prof. Scapolo, vice Presidente Diocesano ha quindi parlato sul tema: « Il Sacerdozio » e l'altro sulla attività organizzativa.

†

Domenica 22 corrente alle ore 22,20 in Canzano Conferenza mundia dei Sacerdoti di N. S. Religiosa e della sua amata Benedizione di Sua Santità è mancata ai suoi cari la

Contessa

RAFFAELLA GIORDANO DELLE LANZE-BOLA

Dama del S. Sepolcro - Commendatrice di Flavia Lambrec del Celeste Reale Militare Ordine della Mercede

Ne danno il dolorosso annunzio il marito FILIPPO, le figlie GRAZIELLA e MARIA LUISA; i nipoti FILIPPO e FERRUCCIO e parenti tutti.

La cara salma è stata tumulata oggi a Torino nella tomba di famiglia.

Per circostanze particolari se ne da comunicazione a funerali avvenuti.

Si dispensa dalle visite e serve la presente per comunicazione personale.

Torino, Via Magenta 43.

25 novembre 1942-XXI.

Canzano Monferrato, Tenuta Rivarolo.

CASTELLANO & C. - 1° Stab. Italiano di Pompe Funebri, Torino - Telef. 47382

San Severo per il solenne ingresso del nuovo Vescovo

SAN SEVERO, novembre.

Domenica, 6 dicembre, il nostro nuovo Vescovo, S. E. Mons. Francesco Orlando, nativo di Torre Annunziata e già Vescovo Ausiliare di Nola, farà il suo trionfale ingresso nella diocesi di San Severo. I fedeli si apprestano a tale fausta ricorrenza in grande solennità e col cuore pronto a ricevere le sua direttive e a seguire la via di perfezione e di azione cristiana per la quale guiderà il suo gregge.

Anticamante Castelidrione, la nostra città venne in seguito dedicata a San Severo Vescovo di Napoli, Patrono principale. Suo primo Vescovo fu Martino de Martinis Aquilano dal 1581 al 1582.

Divenne diocesi dopo la distruzione di Civitate, da cui fu trasferita la Cattedra per comando di Gregorio XIII.

Fiorente città della Provincia di Foggia fu antico Capoluogo della Capitanata del Molise, al margine settentrionale del Tavoliere: ora conta quarantamila abitanti, eccellendo, sempre, come centro industriale e commerciale.

Per rivalità e costumi, per agricoltura e viticultura e per ricchezza emergeva su tutte le città regie di Foggia, Lucera, Manfredonia, Viesti, Isernia.

Il 22 marzo 1536 Carlo V concesse il privilegio della nomina, a vita, di quaranta *Regimentari*, scelti fra i diversi ordini sociali per il regime economico.

Alto il sentimento religioso. Testimoni i non pochi Monasteri, sei quali era pure i Cappuccini, Minori Osservanti, Carmelitani, Domenicani, Conventuali, Agostiniani, Celestini, tacendo dei tre Monasteri di religiose: San Lorenzo, Santa Caterina e Santa Chiara.

Istituti di beneficenza attestavano il cuore e la generosità, mentre i fini morali ben comprendevano il dovere di soccorrere i bisognosi, curare gl'infermi, ospitare i pellegrini. Grandi benemerenze si sono acquistate la Congrega Pia Laicali di Sant'Onofrio con il suo Ospedale; al Sodalizio del sacro Monte di Pietà con uno Spedale per i poveri infermi e con quello dei Padri Conventuali agli accusati di Capitanata e Molise, con la cura dei fanciulli, con l'assistenza ai pellegrini italiani e stranieri, che accorrevano per visitare, in Monte Sant'Angelo, il Santuario di San Michele — venerato, di poverna, da S. Francesco di Assisi — e quello della Vergine Incoronata, in quel di Foggia, anche oggi, con devozione cristiana, visitati.

La storia di San Severo risulge, perchè testimonia di avita, incontaminata Fede. La città, invasa dai Longobardi, Saraceni, Tedeschi e Francesi, seppe sempre affermarsi vittoriosa, per volere divino, e per protezione dei Santi Patroni, specie San Severino Abate, anche, Patrono principale.

Nella metà del secolo scorso anche la nostra città messa sotto la speciale protezione di Maria SS.ma del Soccorso, statua, che portata dagli Agostiniani venuti da Palermo, fu incoronata l'anno 1937, alla quale incoronazione seguì, l'anno seguente, il primo Congresso mariavico diocesano. E tutto per l'ardente zelo del compianto Monsignor Durante coadiuvato da Sacerdoti e dalla generosa cittadinanza.

La cattolica San Severo, e per essa il Revdo Capitolo, già, primo della Concattedrale Episcopale di S. E. Mons. Orlando, presidente l'arcidiacono Raffaele Papa si uni in comitato del quale facevano parte tutte le Autorità cittadine e professionisti per assistere, a Nola, alla sacra, solenne cerimonia, presenti, pure, molti diocesani.

Ed ora la febbrile attività dei cittadini è rivolta a preparare la cerimonia, che dovrà coronare la gioiosa aspettazione. I diocesani, già, si sono costituiti, Presidente il Podestà, in Comitati e sottocomitati, ai quali partecipano, Autorità ecclesiastiche, civili, militari, scolastiche e rappresentanze di tutti gli Enti e Associazioni. Con l'impazienza, che si traduce in entusiasmo indescrivibile, attendono l'ingresso trionfale dell'Angelo Custode, che con la pietà di apostolo e con intelletto di amore, saprà conquistare e santificare anime.

Attività spirituale e culturale dell'Azione Cattolica Italiana

Settimana della giovane ad Acquapendente

Con una partecipazione entusiastica e totalitaria Acquapendente ha celebrato la settimana della Giovane: « Amore che salva », interessantissimi corsi di Cultura Religiosa, per le adolescenti.

L'iniziativa, fatta sua dall'Ecc.mo Vescovo, è stata curata dal Centro Diocesano con vero intelletto d'amore.

Preceduta da una vera crociata di preghiere, dalla riunione di Clero, Madri di famiglia e annunziata alla popolazione con manifesti e vivi pressanti, la settimana ebbe il suo inizio solenne nella Basilica Cattedrale dove a tutte le Giovani convenute rivolse fervide parole di apertura P. Giovanni Anda, del Minori Conventuali, Assistente della Settimana.

La Chiesa priorato di S. Vittoria per tutta la settimana accoglieva le Giovani per la Meditazione predicata e per l'Assistenza alla Santa Messa accompagnata dalle preghiere liturgiche e da canti, mentre per le lezioni Monsignor Vescovo aveva messo a disposizione il Salone degli Stemmi in Episcopio.

Il P. Anda, Assistente della G. F. di Viterbo e la Marchesina Elisa di Rovasenda del Centro Nazionale maestri dei Cori, con le loro illuminate parole hanno destato, ogni giorno più, vivissimo interesse ed attenzione nel numerosso uditorio.

Mons. Vescovo, sempre presente, con la sua parola incitatrice ha portato luce e fervore nelle riunioni.

I corsi per adolescenti si tenovano nella Santa Bernardi dell'Episcopio stesso con i medesimi maestri e cui si univa la signorina Dantì, di Montefiascone, propagandista nazionale.

Nella Basilica Cattedrale, dinanzi all'altare dell'Immacolata adorno di luci e di fiori bianchi, simbolismi offerta di tutte le Giovani ai Adolescenti che gremivano l'ampio presbiterio e i due transetti, S. E. Mons. Vescovo celebrava la S. Messa, accompagnata da preghiere e canti corali e prima della Comunione, rivolgeva sentite parole improntate al tema fondamentale che hanno preparato la Cerimonia commovente e suggestiva. Commentava al Vangelo, la fanciulla, veniva recitata in coro dalle presenti, mentre il Vescovo celebrante sostenuta l'Ostia Candida.

Tutte le Giovani hanno fatto con grandi gruppi hanno ricevuto la S. Comunione.

Nel pomeriggio si celebrava la solenne funzione di chiusura. Dopo la recita del S. Rosario l'Assistente ha tenuto il discorso di chiusura parlando del Cuore Immacolato di Maria, modello dei cuori giovanili, centro di attrazione e di elevazione.

Mons. Vescovo aggiungeva parole di ringraziamento partecipando alla moltitudine delle Giovani e delle Madri che gremivano il Tempio l'augusto compiacimento e la Benedizione del Santo Padre. Quindi intonava la preghiera di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria accompagnato dalla viva voce delle Giovani e delle Fanciulle.

Dopo la Consacrazione echeggiava potente il *Magnificat*, alternato dal Clero e dal popolo in ringraziamento al Signore per la felice riuscita di tutte le manifestazioni, sia religiose che culturali che hanno caratterizzato la Settimana.

CRONACHE ITALIANE

Commissioni legislative

Presieduta dal Senatore Graziosi, con l'intervento del Ministro dell'Africa Italiana, si è riunita la Commissione degli affari dell'Africa Italiana, del Senato.

Sono stati esaminati e approvati i disegni di legge concernenti: gli atti e i procedimenti concernenti le persone residenti o domiciliate nell'Africa Orientale Italiana (rel. Calcagno); l'adeguamento alle esigenze dell'attuale stato di guerra delle disposizioni del Regolamento generale del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana (rel. Coralli).

Oltre il Presidente e il Ministro, hanno preso parte alla discussione i senatori Somma, Trivelli, Appiotti, Mezzetti e Gabba.

La Commissione Legislativa degli Affari Interni della Camera ha tenuto una riunione sotto la presidenza del Presidente Consigliere Nazionale Pengali Casanova e con l'intervento del Sottosegretario di Stato all'Interno Buffarini-Guidi.

Essa ha approvato senza modificazioni i disegni di legge: Aumento del supplemento vitto agli agenti di P. S. e ai RR. Carabinieri comandati in servizio collettivo di ordine pubblico (rel. Bergamaschi); modificazioni alla composizione della Commissione consultiva per il Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma (rel. Fioretti Arnaldo); espirazione dell'ora solare (rel. Palladini).

Il Ministro Ricci a Bologna

BOLOGNA, 26.

Il Ministro Ricci, giunto a Bologna, proveniente da Milano, ha quest'oggi presieduto, al Consiglio Provinciale delle Corporazioni, una riunione alla quale hanno partecipato il Prefetto, i dirigenti del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, il Capo-circolo dell'Ispettorato Corporativo, l'Ingegnere Capo del Distretto Minerario, i Presidenti delle Unioni dei Datori di Lavoro, i Segretari generali delle Unioni dei Lavoratori, i dirigenti delle Casse Mutue Malattie e degli enti di assistenza professionale dell'I.N.F.P.S. e dell'I.N. F.A.I.L. ed altre autorità.

Nella riunione sono stati presi in esame importanti problemi inerenti la attività produttiva della Provincia e l'azione che le autorità corporative, sindacali e gli imprenditori devono svolgere. Il Ministro ha riassunto l'ampia discussione.

Egli ha poi, accompagnato dal Prefetto, e da numerose altre autorità, visitato alcuni stabilimenti industriali, dove si è soffermato con i dirigenti delle aziende e con i lavoratori.

Il Ministro ha, inoltre, visitato il Centro Ortopedico « Putti », intrattenendosi con i militari ricoverati.

Il Sottosegretario Pascolato a Salerno

SALERNO, 26.

Stamane il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Pascolato, ha visitato alcune aziende agricole della provincia di Salerno tra cui quelle importantissime della Società Agricola Industriale Meridionale (S.A.I.M.), compiacendosi vivamente per le realizzazioni conseguite.

Il Sottosegretario ha quindi ispezionato nel capoluogo gli uffici della Sezione provinciale dell'alimentazione.

Concorso di panificazione per operai

Ha avuto luogo in questi giorni l'esame finale dei corsi di perfezionamento per operai panettieri, provenienti da 22 provincie. E' questo il secondo anno (scrive *l'Agenzia Giro*) in cui vengono impartite lezioni di tecnica di panificazione, chimica, igiene, leggi sociali, prove pratiche di panificazione ecc. Alla chiusura dei 50-60 (esperti tara kg. 6-9, L. 150; fusti in ferro litri 70 (pesanti) tara kg. 22, L. 300; fusti in ferro da litri 100; tara kg. 12-15, L. 190; fusti in ferro leggeri litri 100 (pesanti) tara kg. 20-22, L. 300; fusti in ferro pesanti da litri 200, tara kg. 52-54, L. 450; fusti in ferro neri pesanti da litri 200, tara kg. 64-65, L. 450; fusti in ferro neri pesanti da litri 400, tara kg. 75-80, L. 550; fusti in ferro per bitume, tara kg. 9-10, L. 100; barili in legno per olio litri, tara kg. 35-40, L. 175; cubbietta di legno per imballo di 12 bidoncini di petrolio, L. 20; cassetta legno per imballo due latte da kg. 25, L. 30; cassetta legno per imballo una latta da kg. 20, L. 18.

La mancata restituzione degli imballaggi, oltre a dare diritto all'incameramento della cauzione di ogni tipo, non può escludere l'azione giudiziaria che potrà essere iniziata verso la clientela inadempiente da parte delle ditte fornitrici.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per la segnalazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 18 febbraio 1943 per le serie dei buoni novennali del tesoro con scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

Serie 8. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 869.478 e 1.380.923. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 41.066; 1.386.354; 1.386.354 e 739.023. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai numeri: 53.715; 53.717; 144.224 152.655; 205.337; 249.102; 314.836; 350.468; 357.990 365.975; 407.160; 428.440; 521.035; 532.425; 535.494 545.866; 647.257; 678.040; 682.348; 692.555; 693.473 694.573; 697.746; 900.359; 907.325; 928.298; 940.333 1.022.076; 1.151.892; 1.179.116; 1.194.286; 1.200.808 1.235.130; 1.242.477; 1.271.516; 1.359.613; 1.413.234 1.461.433; 1.466.042; 1.502.794; 1.601.641; 1.673.839 1.810.416; 1.813.262; 1.845.375; 1.875.016; 1.947.308 1.953.922; 1.965.644.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 13 novembre 1942. Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.389.563 e quello di lire 500.000 al buono n. 623.745.

Serie 9. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 124.611 e 818.221. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 267.171; 641.232; 1.253.959 e 1.474.679. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.629; 68.918; 73.319 163.666; 184.198; 230.833; 266.780; 282.816; 270.556 309.105; 334.387; 357.662; 374.240; 384.690; 471.050 529.240; 680.031; 691.708; 698.805; 706.803; 770.385 787.062; 804.011; 830.268; 838.571; 858.841; 918.886 944.493; 963.302; 980.172; 982.586; 1.070.887; 1.083.813; 1.086.486; 1.127.270; 1.151.431; 1.172.471 1.246.398; 1.265.546; 1.305.016; 1.311.448; 1.509.530 1.542.482; 1.651.048; 1.740.192; 1.797.376; 1.853.636 1.922.052; 1.959.328; 1.967.784.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 13 novembre 1942. Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 750.125 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.448.193.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

Il vincolo delle partite di vino non denunciate

Come è noto l'art. 8 del D. M. 23 settembre 1942 sanciva il vincolo di tutto il vino detenuto a carico di quei produttori che non vessero denunciato entro il termine del 20 novembre all'obbligo della denuncia ai fini della destinazione, della quota del 20 per cento per gli usi delle Armate e della Distillazione. In proposito l'*Agenzia Nazionale*, apprende che ai competenti organi è stata richiamata l'attenzione degli Uffici Provinciali dell'Alimentazione affinchè si astengono dal rilasciare bollette di accompagno o di pagamento dell'imposta per le partite di vino non regolarmente denunciate. Tali disposizioni riguardano inoltre le Sezioni Provinciali dell'Alimentazione sono state autorizzate a disporre il vincolo previsto dal decreto citato entro il settembre, beninteso, alle partite di vino che risultano non denunciate, e a segnalare al Ministero dell'Agricoltura e nominativi dei detentori e la quantità di vino da questi non denunciate. Il prodotto così bloccato resta a disposizione del Ministero dell'Agricoltura.

Nuove cauzioni per gli imballaggi per carburanti

Alla scopo di assicurare nella maggiore misura possibile il ricupero degli imballaggi per carburanti, l'*Agenzia Nazionale*, informa che nel confermare che la restituzione degli imballaggi stessi è tassativamente stabilita e che deve comunque essere riconsegnato lo stesso identico imballaggio ricevuto e di cui è proprietaria di pieno diritto la ditta fornitrice, è stato stabilito, a complemento delle parziale modifica delle disposizioni precedentemente emanate quanto segue: 1) Il termine per la restituzione da parte dei rivenditori degli imballi fornitore è portato da 60 a 100 giorni dalla data di spedizione della merce. Passato tale termine il venditore è autorizzato a sospendere la esecuzione di ulteriori forniture fino a quando gli imballaggi non saranno regolarmente restituiti. 2) Per l'adempimento dei suddetti obblighi il termine stabilito per le consegne in imballaggi effettuate dopo il 20 novembre u. s. nuove cauzioni che i venditori possono fare corrispondere dai compratori all'atto del pagamento della stessa fattura riguardante la merce. Le nuove cauzioni sono: latta da 1 kg. tara kg. 0,200, L. 2; latta da 2-5 kg., tara kg. 0,350-0,450, L. 12; latte da 5 kg., tara kg. 0,500, L. 18; latte da 20 kg., tara kg. 1,600, L. 30; latte pesanti da 20 kg. (bidone), tara kg. 2,500, L. 35; fusto in ferro per petrolio da litri 3, tara kg. 0,490; L. 15; fustino in ferro da 20-30 kg., tara kg. 2,500-3,500, litri 100; fusti in ferro da 50-60 (leggeri tara kg. 6-9, L. 150; fusti in ferro litri 70 (pesanti) tara kg. 22, L. 300; fusti in ferro da litri 100; tara kg. 12-15, L. 190; fusti in ferro leggeri litri 100 (pesanti) tara kg. 20-22, L. 300; fusti in ferro pesanti da litri 200, tara kg. 52-54, L. 450; fusti in ferro neri pesanti da litri 200, tara kg. 64-65, L. 450; fusti in ferro neri pesanti da litri 400, tara kg. 75-80, L. 550; fusti in ferro per bitume, tara kg. 9-10, L. 100; barili in legno per olio litri, tara kg. 35-40, L. 175; cubbietta di legno per imballo di 12 bidoncini di petrolio, L. 20; cassetta legno per imballo due latte da kg. 25, L. 30; cassetta legno per imballo una latta da kg. 20, L. 18.

La mancata restituzione degli imballaggi, oltre a dare diritto all'incameramento della cauzione di ogni tipo, non può escludere l'azione giudiziaria che potrà essere iniziata verso la clientela inadempiente da parte delle ditte fornitrici.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la Direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per la segnalazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 18 febbraio 1943 per le serie dei buoni novennali del tesoro con scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

Serie 8. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 869.478 e 1.380.923. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 41.066; 1.386.354; 1.386.354 e 739.023. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai numeri: 53.715; 53.717; 144.224 152.655; 205.337; 249.102; 314.836; 350.468; 357.990 365.975; 407.160; 428.440; 521.035; 532.425; 535.494 545.866; 647.257; 678.040; 682.348; 692.555; 693.473 694.573; 697.746; 900.359; 907.325; 928.298; 940.333 1.022.076; 1.151.892; 1.179.116; 1.194.286; 1.200.808 1.235.130; 1.242.477; 1.271.516; 1.359.613; 1.413.234 1.461.433; 1.466.042; 1.502.794; 1.601.641; 1.673.839 1.810.416; 1.813.262; 1.845.375; 1.875.016; 1.947.308 1.953.922; 1.965.644.

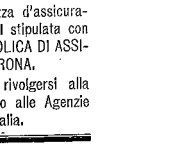
Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 13 novembre 1942. Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.389.563 e quello di lire 500.000 al buono n. 623.745.

Serie 9. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 124.611 e 818.221. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 267.171; 641.232; 1.253.959 e 1.474.679. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 1.629; 68.918; 73.319 163.666; 184.198; 230.833; 266.780; 282.816; 270.556 309.105; 334.387; 357.662; 374.240; 384.690; 471.050 529.240; 680.031; 691.708; 698.805; 706.803; 770.385 787.062; 804.011; 830.268; 838.571; 858.841; 918.886 944.493; 963.302; 980.172; 982.586; 1.070.887; 1.083.813; 1.086.486; 1.127.270; 1.151.431; 1.172.471 1.246.398; 1.265.546; 1.305.016; 1.311.448; 1.509.530 1.542.482; 1.651.048; 1.740.192; 1.797.376; 1.853.636 1.922.052; 1.959.328; 1.967.784.

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 13 novembre 1942. Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 750.125 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.448.193.

Nè camere corazzate, nè casseforti, nè guardiani, nè segnalazioni elettriche sono ostacoli insuperabili ai moderni scassinatori! L'unico prezioso riparo sicuro contro così insidioso pericolo, è una polizza d'assicurazione contro i FURTI stipulata con la «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.



Ass. Prof. Milano N. 62865 - XX°

FRANCOBOLLI
acquista amatore - vecchie collezioni - corrispondenze 1850-70. Recasi posto. Scrivere B. P. Casella 1223 Osservatore.

MISCELA TIPO JAPON TE EXTRA
« IL MIGLIORE DEI TE »
« Preso le migliori Farmacie »
A. GALLI - Milano - Semplone 34 - Tel. 90-829

ANGELINI per Fotografie
Trim Trim Trim Trim Trim Trim
ROTOLINI per Mod. sotto-vetro

ERNIA
Non abbiamo alcun bisogno di sbrombazzare novità nel campo dell'ortopedia erniaria, per chè siamo certi di fabbricare apparecchi che non temono confronti.
Per chiudere la porta erniaria ci vuole un otturatore razionale cosa questa che è stata confermata dai più insigni maestri di chirurgia ortopedica nei diversi trattati sinora pubblicati
BARTOLOZZI è a disposizione di tutti specialmente dei Sigg. Medici-Chirurgi, per dimostrare la validità delle sue asserzioni.
Ditta UBALDO BARTOLOZZI
ROMA - Piazza S. Maria Maggiore. 13 - Telefono 491-497. - Aut. Prof. Roma N. 812
NAPOLI - Via S. Lucia, 15 - Tel. 29-865.

Sciatica e Malattie artritico — reumatiche
Studio Medico: MILANO
VIA CORDUSIO, 2 - TEL. 81-663
ORARIO: 10-12 e 17-19

EMORROIDI-VARICI
non radicali senza operar nè cruenta
Dott. L. SANTI
GENOVA - Piazza Savonarola 9-2 - GENOVA

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
EMORROIDI
VENE VARICOSE-FLEBITI
Ore 9-20 - Festivi 9-12 Via Cola di Rienzo, 182 - Tel. 34581

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

GRANDE quadro scena biblica, scuola veneta 500 reale 12.000 trattabili - Telefonare 393.663.

TARIFFE « IL LIBRAIO DI FIDUCIA » - Via Fontanella Borghese, 43 - Tutte le novità - Reparto libreria antiquaria.

Chiedete "L'Osservatore Romano della Domenica" in tutte le edicole

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) •	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione sett. mobile o bastimento sotto fascia) •	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10781

TELEFONO VATICANO: 60201 - 60351 - 60141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 357, 401, 402, 405
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 •
Tipografia: 350 - Servizio Fotografico: 385 •
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE D. 1223
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per num. su una colonna): Pubblicità comm. L. 4; cronaca L. 5; finanziaria L. 7 Necrologie L. 5 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

8 ANNO OTTANTADUESIMO — Domenica 29 Novembre 1942 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 29 Novembre 1942 — NUMERO 279 (25.078)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Francesco d'Assisi Vidal y Barraquer, Arcivescovo di Tarragona,

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Lorenzo Balconi, Vescovo tit. di Terapoli di Frigia, Superiore Generale delle Missioni Estere di Milano;

la Revda Superiora Generale delle Piccole Suore della S. Famiglia,

il Conte Bossi Pucci, e Famiglia;

il Ten. Colonnello Antonio Noya, e Famiglia;

gli Sposi De Sarzana-Castellino.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa metropolitana di Brindisi, cui è unita l'Amministrazione perpetua della diocesi di Ostuni, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco De Filippis, Vescovo di Velroli

Gli indulti e le disposizioni per la prima Messa del Natale

E' stato chiesto anche questo anno se gl'indulti e le disposizioni contenute nel *Motu Proprio* del Regnante Pontefice *Cum bellica conflictu* del prime dicembre 1940 siano tuttora in vigore.

Siamo autorizzati a ricordare e rinnovare la risposta affermativa, che demmo a tale domanda nel nostro numero del 24 novembre 1941.

Riportiamo qui appresso, nella versione italiana, la parte dispositiva di tale veneratо Documento:

1) Perdurando le attuali tristissime circostanze, in quelle regioni, nelle quali vige la legge dell'o-curamento, è lecito ai singoli Ordinari di concedere, che nelle Chiese Primaziali, Metropolitane, Cattedrali, Collegiate e Parrocchiali, l'unica Messa Conventuale o Parrocchiale, che si suole celebrare a mezzanotte di Natale, sia celebrata invece la sera della vigilia, in modo però che, tra la fine del sacro rito e il momento, in cui la applicazione la legge suaccennata, rimanga qualche intervallo di tempo. Gli Ordinari possono pure concedere quanto sopra alle altre Chiese e Oratori pubblici — non però agli Oratori semipubblici e privati — purchè per celebrare o immemorabile consuetudine, o per indulto apostolico, godano il privilegio di far celebrare il Sacrificio Eucaristico nella notte di Natale

2) Prima della anzidetta Messa Conventuale, celebrata a sera, si può recitare in coro il Mattutino, commemorando, occorrendo, anche dal mezzogiorno.

3) I Sacerdoti che faranno uso di questa concessione, potranno celebrare il giorno seguente soltanto due Messe, osservando da prescrizione il digiuno naturale.

4) I Sacerdoti che si varranno di questo privilegio, debbono astenersi dal prendere ab'undie, a modo di cibo o di bevanda, per 4 ore prima di cominciare, la sera della vigilia di Natale, la celebrazione della santa Messa.

5) Coloro che piamente assisteranno al Sacrificio Eucaristico la sera della vigilia di Natale, soddisfaranno al precetto festivo per il giorno seguente.

6) Infine tutti i fedeli, che assisteranno la sera della vigilia di Natale al Sacrificio Eucaristico, potranno, anche se comunicati la mattina, accostarsi alla Sacra Mensa, purchè contessati, bene disposti e digiuni da 4 ore. Non potranno però accostarsi di nuovo alla divina mensa il giorno seguente ».

La chiusura del Congresso Eucaristico nella Repubblica del Salvador

Notizie dal Salvador dicono che il Messaggio di Sua Santità Pio XII ha profondamente commosso l'intera nazione.

La ricezione è stata buona: tutti, clero e fedeli, hanno potuto perfettamente assistere la paterna voce del Vicario di Gesù Cristo.

Anche la radio-trasmissione spagnuola è stata eccellente, a mezzo di tutto il gruppo delle stazioni nazionali.

La radio di New York ha ritra-messo la Parola dell'Augusto Pontefice nella notte dal 26 al 27 novembre.

Il Congresso Eucaristico Nazionale del Salvador si è chiuso in un'atmosfera di entusiasmo con una processione a cui hanno preso parte 300,000 persone. Prima della chiusura è stata inaugurata una statua del Redentore alta 15 metri. Con una sottoscrizione popolare è stato offerto un prezioso cuore d'oro votivo destinato alla basilica nazionale.

Il Presidente dell'Assemblea legislativa ha consacrato ufficialmente il Paese al Sacro Cuore di Gesù.

La discesa del Legato ha concluso il Trionfo eucaristico.

L'anima e il nome

Negli scritti e nelle discussioni sulle ricostruzione sociale del dopoguerra, è facile rilevare l'assenza pressochè totale di preoccupazioni spirituali e di affermazioni di carattere se non individuale, almeno ordinario. I piloti ed i critici non interpretano e non rappresentano che idee limitate in quanto a quella sociale; più precisamente in questo o quello schema politicale o addirittura nell'uno o nell'altro partito.

Badiamo, si tratta di due sintomi di significativa eloquenza. Essi rispecchiano stati d'animo dell'oggi, che dunque, si prospettano già sullo schermo dell'avvenire. Lo quell'avvenire che pur tutti vogliono profondamente rinnovatore, senza accorgersi che a pensarlo così, bisognerebbe sanzitutto e fin d'ora, riformarsi e rimanere nello spirito donde l'impulso e il desiderio della radicale conquista, in secondo luogo concepirlo e designarlo, questo rinnovamento, con un respiro ideale, conscientе strappo dalle forze e dalle correnti che han fatto la loro prova, che non hanno superato, che contribuirono al fallimento odierno. Il che ci indicherebbe che siamo ben lungi dal sentire la necessità pur ovvia e tanto proclamata di un domani in cui non si ripetano i pregiudizi, gli errori di ieri e di quest'oggi ancora; e lo siamo perchè non esiste la coscienza e la virtù-ci spe*rimento vetеri homine nouus indutus*. E senza uomini nuovi non esiste società umana, così come l'uomo nuovo non esiste se non di idea, proposito, fuoco che rinnovi la coscienza. L'orizzonte che ci si apre dinnanzi è questo purtroppo; lo credevamo attraverso una fosca-ia che avvelasce la incertezza e il sinistro il timore della nostra impotenza a diradarla.

« Il mondo moderno è responsabile di un monumento spirituale — leggiamo in *Positions* —. Avviene che il nomadismo di oggi non muta mai di luogo, giunge perfino a non cambiare mai di casa; ma vi è una parola che rimane per esso senza senso: per lui non c'è mai sistemazione; non conosce solidità e fondamento di sue avvenire. Se l'incertezza materiale del domani è senza dubbio riservata proletario, una incertezza più grave, l'incertezza spirituale è la sorte il lotto c.me del proletario e del borghese. Il mondo moderno ha sprigionato tanti veleni spirituali antagonistici per cui sembra che l'uomo abbia soltanto la scelta fra due situazioni egualmente perverse: il disordine o il conformismo ».

E il secondo sintomo di una condizione morale di cui, per superarla, può essere causa ed effetto insieme. Giacchè dall'indifferenza dal nomadismo spirituale, scende irresistibile il tuffo nelle idee, nell'azione, nel destino di forze collettive, della massa, dei più: mentre di qua, da questa ignavia morale sale irrefrenabile ancora, la stanchezza spirituale e la sfiducia nel proprio nuovo sopimento; tanto più insidioso quanto più vi ci si adagia con la persuasione di contribuire contro ogni germe e tentativo di disordine, ad un equilibrio, par che sia, ad una solidarietà che anche nella sua inerzia agisce da contrappeso, crea e mantiene una certa pace. Ma è un errore.

« Il conformismo è tutto il contrario del vero ordine, del buon ordinamento della sana sistemazione. Tutto quanto questo porta in sè di pericoloso e condannato della bruttezza stessa della nostra condizione moderna. Conformarsi, infatti, significa dissolversi in una massa, annullare la propria personalità, e non potere più avere un'azione originale, significa consentire, per timore, per ricchezza o per impotenza; a nulla più aver proprio, a non potere più nulla. Come dunque ci si potrebbe sistemare nell'« anonimato »? Non è forse simbolico che l'età dell'anonimato industriale, finanziario e così, sia pure l'epoca di quello spirituale? ».

E' una pesante eredità che scende per li rami d'un secolo e in cui anche noi troppo abbarbicati al profondo terreno perchè basti lo scoppio delle bombe belliche a strapparneli d'un tratto.

« Ciò che caratterizza il nostro tempo — così *Demain* — è una reazione generale contro l'individualismo del XIX secolo. Tutte le rivoluzioni che da venticinque anni scuotono così profondamente la faccia d'Europa pongono l'accento sulla idea della collettività, della massa, della comunità.

Ovunque, le dottrine che esaltano l'individuo e gli subordinano la società avevano fatto le loro prove. Ovunque, a diversi gradi, esse erano riuscite ad ribettare i legami sociali, a indebolire la famiglia, a scuotere lo Stato. Una reazione era pertanto fatale ed essa si opera sotto i nostri occhi, riportando ovunque in primo piano il problema della collettività.

Non ritornano così al tipo di società che è stata la regola generale nel passato. Non è logico di subordinare la parte al tutto, l'effimero al permanente, l'uomo transeunte alla collettività che dura; l'individuo, cellula infima e fragile al corpo sociale? E tuttavia la storia mostra il pericolo di queste società, che si possono chiamare collettiviste, se tale parola non avesse assunto un senso più ristretto ».

E per chi s'ostina a ripudiare la scuola della storia c'è quella della vita; c'è quella di quest'ora sulla soglia dell'Africa: l'urto del dinnanzi, verso cui le forze collettive, la massa, il sindacato, il partito, l'anonimato si gettano sulla soglia dell'Africa: l'urto del dinnanzi, verso cui le forze collettive, la massa, il sindacato, il partito, l'anonimato si gettano come

Un incontro provvidenziale

La prima opera per l'assistenza religiosa agli italiani all'estero

Il Servo di Dio Mons. Scalabrini — *A Dio solo* — è stato il primo a fondare un'opera per l'assistenza religiosa e morale degli emigrati italiani. Quanti altri missionari in loro fondarono in questo specialmente oltre-mare Monsignor Scalabrini l'esempiare luminoso, se non anche l'ispiratore infinente.

Questo deve affermarsi, anzitutto, per la Santa Cabrini. fu il grande Vescovo di Piacenza che insieme pre-sa Leone XIII e presso di lui, perchè, invece che alle indicazioni e le sue religiose in America per assistere i connazionali colà emigrati; e fu proprio lui che, dopo essere stato al Congresso della Beata e alle sue prime fatiche missionarie per gli emigrati italiani.

Altrettanto deve affermarsi per l'Opera di Mons. Bonomelli. L'illustre Vescovo di Cremona, avendo constatato come ogni anno numerosissimi e numerosi degli emigranti nelle varie nazioni, specialmente e come i Missionari Scalabriniani già non bastassero per gli emigrati d'oltre oceano, pensò di far sentire alla sacerdotali che si dedicassero all'*assistenza degli emigrati in Europa*. Comincia l'idea all'unisono anche di Piacenza, dove Mons. Scalabrini stesso, dopo una approvazione Mons. Scalabrini propose encomiando l'idea ed esortando a metterla subito in atto. Ed ecco che nasce l'Opera Bonomelli che, per tanti anni, svolse opera di bene tra gli italiani emigrati in Francia, Svizzera e Germania.

E certo interessante rendere come sia sorta in Mons. Scalabrini, ideatore di tante e così provvidenziali opere, la prima idea e quasi circostanze in particolare alla fondazione dei suoi Missionari che volle chiamare « di S. Carlo ».

Non è necessario fare molte ricerche per venire a conoscere questi interessanti particolari: ce li espose — come è noto — egli stesso nella breve pagina del suo studio sull'emigrazione italiana in America (1887). La si rilegge anche oggi con grande interesse e commozione perchè in essa vibra l'ansia grande dell'Apostolo degli emigrati italiani.

« In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente ingombri da tre o quattro mila individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Stilo loro faccia abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che stato impresse la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento i loro cuori. Erano vecchi curvati dalla fatica della fame, *uomini nel vigore della virilità, donne* che si trascinano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanetti, tutti *abbigliati da un solo pensiero, tutti indirizzati a una meta comune.*

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell'alta Italia e aspettavano con *trepidazione che la vaporiera li portasse* sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori. Partivano, quei poveretti, alcuni rimpianti da parenti che li avevano preceduti nell'estrema navigazione, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente stimolo che fa emigrare gli uomini. Andavano nell'America, ove c'era (lo ripetevano ripetere tante volte) lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà. Non sempre sarebbe stato così detto addio al paesello natale a cui li legavano tante dolci memorie.

Partiti commossi, Vi posero in pensieri mesti un faceva noto al cuore. Chi sa quai cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro patire dolce un passo tanto doloroso!... Quanti disagi, quante fatiche, quanti dolori preparo loro l'inverto avvenire! Quanta bella lotta per l'esistenza escavanno vittime sul Quali sacrificati, quanti tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato! Quanti, pur trovando il pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno in una vita tutta materiale la fede dei loro padri!

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici, e quella scena me ne richiama sempre un'altra non meno desolante, non veduta, ma piuttosto udita nelle lettere degli anni e nelle relazioni dei viaggiatori. Io li veggo quei meschinelli sbalzati su terra straniera, in mezzo a un popolo che parla lingua per loro non intesa, facili vittime di speculatori; li veggo bagnare con loro sudori e con le loro lagrime un suolo ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali; rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre, aspirare invano il cielo della patria lontana e l'antica mensa del natio focolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari il consoli, senza che la parola della fede addivi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni e agli sventurati. E *quelli, che nella rude lotta per l'esistenza* trionfano, ecco, almeno in parte, nell'isolamento, dimenticare affatto ogni nozione soprannaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere poco di più il sentimento religioso non alimentato dalle pratiche di pietà e lasciare che gli istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate ».

L'incontro alla stazione centrale di Milano non è stato certamente fortuito. Nei disegni della Provvidenza doveva servire a rendere più vivo e presente al cuore di Mons. Scalabrini il problema dell'emigrazione che allora era appena alle prime fasi ma che alla sua mente acuta si presentava già nelle ultime conseguenze.

« Il Servo di Dio non era uomo da rimanere indifferente innanzi alle necessità dei fratelli.

« Di fronte a uno stato di cose così lagrimevole — egli scrisse nell'opuscolo citato sopra — io mi sono fatto sovente la domanda: come potervi rimediare?».

Propososi il problema cercò subito di risolverlo nel modo migliore. Studiò, pregò, chiese consiglio al Vicario di Cristo; infine, il 28 novembre 1887, accolse nella canonica della parrocchia di Sant'Antonino di Piacenza i suoi due primi missionari.

Sono trascorsi esattamente cinquantacinque anni i Missionari di S. Carlo hanno continuato sempre ad attuare il programma del loro venerato Fondatore. Le difficoltà non sono mancate ma sono sempre state superate e l'impegno preso di aiutare gli emigrati a mantenere la semplicità del Padre che ancora li assiste e rende fecondo le loro molteplici opere sorte su tutti i continenti.

Cinque boreali collegi in Italia e due nelle missioni preparano oggi numerosi missionari che continueranno l'assistenza religiosa agli italiani nelle cinque provincie che abbracciano le missioni degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina e quelle di Francia, Svizzera e Germania.

Il loro programma resta sempre uguale. Ovunque si recheranno operai e famiglie italiane ivi li seguirà il Missionario Scalabriniano.

Per queste opere e per tutti coloro che lavorano per il bene degli italiani nel mondo la Sacra Congregazione Concistoriale chiede oggi l'obolo dei cattolici d'Italia: è un ovvero per tutti rispondere generosamente all'appello.

G. S.

DOCUMENTAZIONI

Problemi generali

Il giornale Acta di Lisbona osserva:

« Al cielo della guerra dei principi inizio con la rivoluzione francese, è successo si cielo della guerra dei popoli. Ma forse questa sarà la prima di tali guerre, che si svolge, come fulgore di un diluvio della volontà degli uomini politici. I finanziari di Monaco erano certamente delle persone sincere. Essi credevano di poter fare la pace ma nessun accordo sarebbe riuscito ad allontanare la guerra. Certamente erano sinceri anche i finanziari dell'universo germano-russo pensando che il suggello della pace a socialismo » avrebbe potuto armonizzare le due rivoluzioni dividendo tra i due popoli lo spazio vitale che abbracci in teoria tutta l'Europa e tutta l'Asia continentale con qualche concessione ai sacrificio di terre giapponese. Ed anche questo è stato impossibile.

Guerra terribile, panrossa, apocalittica, diabolica. Tutto questo si, ma stupida, no.

Si domanda: quale dei due vincerà, l'uomo o il popolo? Alcuni affermano che sarà l'uomo rinascente per colore e nel sangue ad una nuova era di pace e abbondanza. O non sarà il popolo, per il fatto che i sacrificati della guerra rendono impenetrabili soldati gli uomini? Dopo la guerra non vi sarà certo un'era di pace e di abbondanza, ma fame, folle feroci per l'esistenza ed enormi conflitti che si scateneranno ad ogni passo la funzione interconizzatrice dello Stato, necessariamente sempre più forte, più autoritario e più centralizzatore. Ciò avverrà in qualsiasi caso, anche se la guerra dovesse nel frattempo condannare le parole « totalitarismo » e « fascismo ».

Certamente che il panorama del mondo di domani non offre alcun aspetto attraente e meglio ci starebbe un paesaggio orrendente desolazione. Invece nelle grandi ore della storia non è il sogno che fa grande l'uomo ma la decisione di guardare in faccia la realtà. Sarà sempre suo, dell'uomo, il trionfo che egli riuscirà ad ottenere a prezzo di uno sforzo di volontà; sarà una vittoria del suo senso di comprensione in ogni momento della vita giacchè in terra ogni vittoria non è in fondo che una vittoria dell'uomo ».

Russia

La Gazzetta di Lausanne ha da Ankara le seguenti informazioni sulla Russia:

« Ad Ankara pervengono rare notizie dalla Russia, specie dirette; tuttavia non mancano esperti che ritengono di scorgere i segni precursori dell'indebolimento sovietico. Il corrispondente attribuisce molta importanza alle confidenze avute da un suo amico russo bene informato, pur accettando con qualche riserva le sue dichiarazioni, specie quelle sul potenziale di guerra dell'U.R.S.S., perchè probabilmente influenzate dalla propaganda sovietica. L'U.R.S.S. non difetta di materiale di guerra nonostante gli invii insufficienti degli alleati, ma ha bisogno di prodotti alimentari di prima necessità. Lo Stato maggiore sovietico dà prova di capacità non fattavia la situazione della Russia non gli la certezza della vittoria. Tedeschi hanno stabilizzato in gran parte il loro fronte e assicurato le loro comunicazioni, mentre quelle dei russi sono sempre più minacciate, per cui la distanza è ora sfavorevole a questi ultimi. E' opinione generale in Russia che verso la fine dell'anno sarà sferrata una potente offensiva sovietica, giacchè i tedeschi ad un duro sforzo, ma ci si rende conto che se gli alleati non si dimostreranno più attivi tra un anno la posizione russa sarà notevolmente indebolita e distrutta e tra due anni si avrà la disfatta completa. Il Kremlino vuole il secondo fronte non per salvare la Russia, che può ancora difendersi bene, ma per ottenere risultati offensivi positivi, riorganizzare l'esercito e metterlo in grado di sostenere un ruolo attivo quando gli alleati prenderanno l'offensiva e per indebolire gli anglo-americani e sopra tutto l'Inghilterra. Allora essa non abbia il giuoco della vittoria una superiorità schiacciante sulla Russia. Stalin ha indovinato la politica inglese, che conta sull'indebolimento completo dei russi e dei tedeschi, e mira sopra tutto a conservare la potenza militare dell'U.R.S.S. A questo scopo cerca di agire sulla Gran Bretagna con la propaganda diretta e indiretta e con il rifiuto della difesa militare e delle finanziarie, in cui esso esagera a volte la gravità della loro situazione e avrebbero anche abbandonato delle città per creare il panico tra gli alleati ».

Finlandia

Il Presidente della Repubblica finlandese Ryti ha tenuto un discorso nel quale ha detto fra l'altro:

« La guerra mondiale ha frantumato Nazioni *non più grandi e forti della Finlandia*. La guerra ha particolarmente pericolosa per le piccole Nazioni. Le grandi Nazioni *sussistono anche dopo gravi disfatte* poichè sono rinascere e potenti. Ma per le piccole Nazioni, le disfatte significano la morte. La Finlandia si trova in una zona particolarmente pericolosa. La sistemazione della resistenza e la vittoria si ottennano soltanto curando le sue condizioni morali, tenendo duro e rimanendo perfettamente compatti. Nessuno può piangia unitivamente il benessere e la pace Tutti dovranno sacrificarsi secondo le proprie forze per il bene collettivo il quale ha assoluta precedenza su quello del singolo. La guerra mondiale può essere ancora lunga, Finlandia e lo sarà soprattutto armata più vigorosamente sulla via del popoli. I veri antagonisti non si mostrano affatto stanchi e dimostrano nel caso in cui le operazioni militari al fronte artistico, estendere in una fase di risveglio potranno sperare in circostanze pacifiche per la Finlandia. La esperienza ci insegna, al contrario della passata guerra, che nell'attuale, nessuna Nazione giunge ad approfittare a fondo della crisi di un'altra, quando la guerra finisce. Finlandia mondo sarà sotto molti aspetti, mutato e soprattutto molto più povero che al principio

Ma malgrado tutto ciò non dobbiamo abbattersi. Dopo due anni di cattivo raccolto, quello di quest'anno è stato alquanto migliore. Anche la situazione alimentare sembra un miglioria.

Nella scena principale della guerra mondiale, è stata inoltre la Russia nostro vicino e della quasi totalità europea, ma non in tutto che aspira dire sconfitte. Il suo approvvigionamento bianco subito dopo il principio della guerra ha trovato in una precaria situazione. La sua potenza offensiva si sia esaurendo facendo diminuire così il pericolo che ci minacciava.

Avendo cominciato delle difficoltà della guerra del 1939, molto più gravi delle attuali, dobbiamo avere fede nella provvidenza che ha guidato i nostri atti e credere alla vittoria del diritto Ma la fatica morale non può essere fondata con un semplice ordine e nemmeno d'ordinarsi da se stessa. Per liberarsene bisogna agire Il focolare è l'istituto familiare che ha costituito sempre la base della nostra società e che ha avuto sempre un posto decisivo *nell'educazione del popolo* e nel mantenimento della sua morale La grande percentuale degli uomini rivitazzati consiste nel riconoscere, accettandolo, l'interesse generale anche quando contrasta con l'interesse personale. Questo sentimento, profondamente permanente nello spirito delle famiglie finnehe, masse tutti il fronte interno ai combattenti nelle prime linee ed una garanzia di vittoria »

Svizzera

Circa la neutralità svizzera il Journal de Genève scrive

« La neutralità non ha una buona stampa nè all'interno dove i cittadini sappiamo ne tra i belligeranti che sono pronti a credere che chiunque non è con loro è contro di loro

« L'opinione pubblica e almeno tollerata contesta che nell'organizzazione politica del futuro la neutralità svizzera possa avere ancora un senso e una giustificazione politica. *Lo stato reale l'equilibrio europeo* al quale essa si appoggiava. E' un errore. Certo dal 1815 al 1918 la neutralità svizzera ha avuto come base nell'equilibrio europeo ma ne è stata e ne sarà sempre indipendente. Basta ricordare ai esempio il periodo del 1919 al 1938 in cui la Svizzera adattò la sua neutralità allo statuto contemporaneo d'Europa. Tutto ciò prova che la Svizzera si sente strettamente solidale al mondo che la circonda La neutralità non è un principio immutabile ma perpetuo e per restare viva deve adattarsi alla situazione internazionale generale. La Svizzera non ha iniziativa da prendere finchè non si troverà di fronte ad un fatto compiuto, ma esso Charta dell'Atlantico o Nuovo ordine europeo. E anche una questione d'onore. La Svizzera in solennemente promesso di difendere con una stretta neutralità fino al termine del conflitto e terrà fede al suo impegno. Ma qualsiasi futuro assetto dello stato internazionale avrà un riconoscimento della piena sovranità e indipendenza della Svizzera. *A queste condizioni* la Svizzera sarà pronta ad offrire, quando sarà il momento, la sua leale collaborazione per la restaurazione della pace ».

Siria

Il giornale francese di Beirut Syrie et Orient illustra le attività militari degli italiani:

« I fucilieri di marina sono due battaglioni, il primo venne formato in Inghilterra due anni fa, con volontari provenienti da tutte le specialità della marina francese; nell'agosto 1940 passò a Dakar, ma non vi combattè. Fu poi in Africa equatoriale francese e finalmente nel vicino Oriente. Partecipò nell'estate del 1941 alla campagna di Siria e nel dicembre passò sul fronte egiziano. fu combattuto a Bir Hakeim.

Il secondo battaglione dei fucilieri di marina, formato da fuggitivi poco dopo il primo, con elementi della marina francese e con reclute bretoni, lasciò l'Inghilterra nel novembre del 1941 per recarsi *nuovamente* di guarnigione al Camerun e in Africa equatoriale francese; si trova nel vicino Oriente ma nell'agosto 1942 non aveva ancora combattuto. E' motorizzato e armato come la fanteria, ma con dotazioni di artiglieria superiore a quelle della fanteria francesi Viene sottoposto ad intensa addestramento.

Le coste siro-libanesi sono difese dalle F. N. F. L. (Forces Navales de la France Libere), formate negli ultimi otto mesi, (dicembre 1941-luglio 1942). Commendano con un ufficiale e cinque uomini, ebbero in consegna degli ingegneri e il marinaio assalto dalle truppe di Vichy dopo lo sgombero, a consegna avvenuta il comando della marina francese (degaullista) a Beirut ha distribuito al capitano di fregata Folb-Bernard, che aveva comandato in Inghilterra una flottiglia di cacciatorpediniere e sottomarini degaullisti, otto in tutto e già decorati inglesi in invitarono ad assumere la difesa della costa. Egli commendò a formare i suoi quadri con ufficiali di marina in congedo provenienti dal personale della Compagnia del Canale di Suez; gli equipaggi furono formati con mariniai francesi sbarcati a Beirut dopo l'armistizio franco-italiano ed aperti arruolamenti di siriani e libanesi, che conservarono la loro nazionalità e portarono un berretto diverso dal bleu francese (berretto da alpino, con ancora rossa di stoffa sui davanti). Cominciarono ad imbarcare marinai dell'isola di *Arwad* e vennero poi ex-militari, contadini e montanari. Se ne presentarono moltissimi e fu possibile sceglierne, ne furono arruolati *migliaia, soldati e sinati da francesi*: sono ormai tutti a posto, gli ufficiali se ne dichiarano contenti. Si pubblica per loro uso un giornale *bollettino settimanale* dove sono riportati gli avvenimenti della guerra, allo scopo di risvegliare il loro sentimento nazionale e di affezionarli alla Francia. Il loro spirito allo stato caratteristico di questo bollettino: « Voi non siete mercenari al soldo dello straniero, ma uomini liberi, figli di Nazioni che sono state or ora proclamate indipendenti. Difendete la terra nativa, i vostri focolari, le vostre esistenze. Venti anni di presenza francese nel vicino Oriente ci sono costati grandi sacrifici, in compenso dei quali non abbiamo mai cercato di ricavare qualsiasi interesse particolare. La Francia è soddisfatta unicamente di essere amata ».

Sud America

Circa i rapporti fra il Cile e gli Stati Uniti il New York Times *scrive:*

« Il Governo cileno che aveva recentemente aderito alle due condizioni economiche alle necessità create dalla guerra con l'appoggio degli Stati Uniti sta procedendo a delle innovazioni di carattere politico le quali sembrano a Washington ed a molti clienti un'integrazione logica e *necessaria alle misure economiche*. Questa è l'interpretazione di osservatori bene informati del cambio di Gabinetto nel Cile. A Washington ci si è astenuti dal commentare queste avvenimento. Non vi era neppure la tendenza a credere ad una rottura dei Cile con le Potenze dell'Asse. Si sottolineava particolarmente che la nuova segretaria aderma pressione economica sul Cile per accelerare una analoga iniziativa da parte del Cile benchè questo paese dipenda come tutti i paesi sudamericani dai mercati nordamericani. Una simile pressione è stata evitata persino nei riguardi dell'Argentina che è il paese sudamericano più vicino nella sua opposizione. E' ben noto che il Dipartimento di Stato considera la concordia entro l'emisfero occidentale come una delle grandi mete della politica degli Stati Uniti e si deve ammettere che l'approvazione di questa politica degli Stati Uniti e si deve ammettere che l'approvazione di questa politica degli Stati Uniti e si deve ammettere che l'approvazione di questa politica degli Stati Uniti e si deve ammettere che l'approvazione di questa politica degli Stati Uniti e si deve ammettere che l'approvazione di questa politica approvata unanimente alla conferenza di Rio de Janeiro non può essere messa in pratica finchè il Cile e l'Argentina saranno sottoposti a delle pressioni ».

Prezzi dei cereali per i salariati agricoli italiani

La Federazione dei salariati e braccianti dell'agricoltura ha fornito a tutte le Unioni provinciali interessate opportuni pragmatici a integrazione delle disposizioni emanate in merito al prezzo dei cereali da lavoratori ai salariati e agli obbligati a conti mercede in natura. La Federazione stessa ha così precisato che la valutazione dei cereali, secondo la procedura fissata, serve esclusivamente per i conteggi di liquidazione e non anno nei confronti dei salariati, obbligati, ecc. per quelle provincie in cui contrattualmente è previsto un pagamento di salario in natura. Nel caso invece, di somministrazioni o anticipazioni di cereali, giusto il disposto dell'art. 1 lettera e) del decreto ministeriale 9 maggio 1942, il prezzo da conteggiarsi sarà quanto prima stabilito dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, di concerto con quello delle Finanze, a cui è stato proposto. I cereali anticipati o somministrati ai lavoratori per obbligo contrattuale saranno giuridicamente conferiti all'ammasso e contemporaneamente sviscolati dagli Uffici provinciali della cerealicoltura per tale destinazione.

Pertanto il prezzo da pagarsi ai lavoratori sarà quello fisso di L. 135, facendo carico allo Stato l'importo dei premi.

Una nuova edizione della fotografia del SANTO PADRE

Aderendo alle molteplici richieste pervenute, la nostra Amministrazione ha curato la stampa in una elegante edizione rotocalcografica di una recente effige del Sommo Pontefice.

Il quadro è in vendita nei seguenti formati e prezzi:

cm. 15x10 a L. 0,25 la copia
„ 21x15 „ 0,80 „ „
„ 26x19 „ 1,50 „ „
„ 30x22 „ 2,50 „ „
„ 49x34 „ 3,50 „ „

Per acquisti da 10 a 100 copie sarà praticato lo sconto del 10%, per acquisti superiori lo sconto del 20%.

Per le ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione de l'«Osservatore Romano» inviando l'importo anticipato a mezzo c.c.p. N. 1.10751.

Come rendere familiare il latino

Il convegno dei latinisti italiani, tenuto in Roma nello scorso aprile, sentì il bisogno di portare su un piano di più feconda attività la lingua di Roma, il prof. Mohs. Primo Vannutelli colpì nel segno, quando, prendendo la parola in discorso sulle latino, sostenne che, se si vuole il rifiorimento del latino, è necessario parlarlo.

E, difatti, solo così una lingua può dirsi viva, altrimenti si rende fredda e arida: il professore spiega la grammatica, legge la seconda un fossile e uno scheletro; l'alunno la studia fra la noia e gli sbadigli, proprio come un fanciullo che avesse davanti una favola patagonica da mandare a mente. E così non si arriva mai a familiarizzarsi col latino. Perchè, invece, dopo due o tre anni di lingua straniera l'alunno sa già molti termini e molte frasi, sa comporre qualche periodo o addirittura — conforme ai programmi — sa tenere una conversazione? Non avviene lo stesso del latino che pure è studiato per più anni e con più ore di scuola settimanali. Manca forse una buona grammatica teorico-pratica. Dipenderà. Ma, soprattutto manca la formazione seria del professore. Un professore bravo — bravo o per qualità intellettuali e per qualità pedagogiche — empirando il sabato al le defizienze del lesto, è in tanti modi. Ma se il professore non sa spiegarla e renderla attraente con frasi ed esempi vivi, vi è, dalla sua parte, la migliore grammatica potrebbe servirvi solo a far imparare discretamente qualunque lingua.

Inoltre in quarta e quinta ginnasiale, o, più ordinariamente — empirando il sabato alla Scuola — in prima e seconda liceo, quando la scolaresca ha già subito *un tre anno* d'iniziazione quasi completo — quantunque sommaria — del latino, il professore non dovrebbe più insistere di preferenza o unicamente, come si fa da molti, su la prosa teorica — pure importante, pure assinus —, ma dovrebbe entusiasmare gli alunni per gli autori che si studiano, farli gustare con una brillante declamazione, con una lettura espressiva, pausata e ritmica, rilevo l'espressione latina nella sua finezza di significato a fianco alle approssimazioni — empiriche — che equivalenti dell'italiano, commentando a colori vivaci il contenuto, esaltando lo stile. Fare insomma con Cesare e con Cicerone quel che si fa con una pagina di Manzoni; con Virgilio e con Orazio, quel che si fa con un canto di Dante. Se p. es., il professore facesse gustare con calore di sentimento un carme di Catullo o una elegia di Ovidio, l'alunno non si accorgerebbe dell'ora che passa, fosse pure di cento venti minuti primi, vorrebbe restare tra i banchi, gli parrebbe di ascoltare un romanzo, e va via dalla scuola col tacito proposito di leggere e di studiare anche privatamente gli autori latini, di manipolo che vi ha scoperto inesauribili tesori di arte. Il ragazzo di liceo, seguendo la valutazione esistina fatta dal professore e in grado di rendersi conto e di misurare, per esempio, il genio del Sulmontino che in una sola elegia condensa tanti sentimenti, quanti ne ritrovano sparsi in dieci romanzi moderni, diluiti e piaciari. E chiaro però che la maturità del giudizio e l'entusiasmo più perfetto è da aspettarsele nei corsi universitari.

Ma.. non era mio proposito accennare, sia pure di volo — come ho fatto — al metodo didattico per lo studio del latino che mi sembra il migliore, quel che dico. Dico, infatti, che per creare nell'alunno quella temperie intellettuale, tale da farlo sentire latinista, capire, gustare il latino, come legge, capisce e gusta un qualunque buon autore della lingua italiana, è necessario che impari a pensare in lingua di Roma. Ci si arriva con l'esercizio. Al principio costerà un tantino di fatica tener dietro al pensiero e badare insieme — e non contrastare la grammatica e la sintassi. Anche chi impara a suonare, ancor novizio nell'arte, è tutt'occhi sulla carta e tutt'orchi, specialmente, sulla tastiera, impacciato e titubante. Ci pur alla volta giungerà ad esprimersi facilmente in latino, senza sforzo, senza preoccupazione di sbagliare, di finire il suo discorso fuor sposcanzelà e naturalezza: l'abito è stato già acquisito.

Ma a facilitare l'esercizio vi sarebbe bisogno di un... prontuario frasceologico o di un manuale di conversazioni in latino?

Niente di tutto questo. Si moltiplicherebbero i testi scolastici, già fin troppo numerosi. Del resto sarebbero sempre una più o meno buona raccolta di frasi staccate e messe lì in forma stereotipa o peggio pratica, senza palpito di vita e di attualità; per non dire che nella scelta degli argomenti distinguati non rispecchierebbero *a sodisfare i gusti di tutti. Quindi?* Parlare a scuola in latino. E infanto, tra le materie liceali quale meglio si presterebbe ad essere spesso, studiata e coverta a scuola in latino, se non la letteratura latina? Una fava e due piccioni! E' qual che si vuole: *Una letteratura latina scritta in latino* che esponga la vita degli scrittori e l'ambiente storico in cui vissero. Felenco delle opere col sommario delle principali. Un testo adatto all'uso scolastico: nè troppo breve e conseso, altrimenti presenterebbe poco esercizio e scarso sfoggio di vocabolario, nè troppo lungo perchè non vi sia tempo bastevole per studiare comodamente nei tre anni di liceo. Una letteratura quindi, di trecento pagine o giù di lì, che si capisca a prima lettura, senza parole e senza frasi staccate o peregrine, senza una sintassi compiessa e contorta, insomma, facile facile, dove il pensiero si veda irrigare limpido attraverso *una forma semplice e classica insieme*. La somma perfezione classica, infatti, coincide con la più schietta semplicità e chiarezza: Platone e Senofonte, Cicerone e Cesare, Bartoli e Manzoni non sono oscuri e difficili.

Sono questi i pregi che presenta l'opera del charissimo professore Antonio D'Elia, veterano benemerito della scuola classica. L'opera è stata pubblicata a Napoli col titolo. *Litterarum latinarum historia* (A. D'Elia - *Litterarum latinarum historia* - Ed. M. D'Auria, Calata Trinità Maggiore, 52, Napoli). Precede una lettera commendatizia dell'Em.mo Cardinale Ruffini, *Prof della S. Congr. dei Seminari all'Autore*). Accolta con larga simpatia e con lusinghieri elogi, come un apporto prezioso ed opportunissimo al risveglio dello studio del latino, essa è destinata al laureato che prepara l'esame di Stato per le scritte in latino, e a tutte le scuole medie superiori con indubitato successo.

A. CHETRY

La raccolta e la distribuzione delle pelli in Italia

L'art. 6 del decreto ministeriale 14 marzo 1942, sulla disciplina della raccolta e della distribuzione delle pelli ovine e caprine, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16gno n. 62 del 16 marzo stesso, prevede all'art. 6 la facoltà da parte degli industriali e dei commercianti acquirenti delle pelli presso i magazzini di raccolta, di ricorrere, all'atto del ricevimento delle pelli stesse, avverso la relativa classifica fatta dagli esercenti i magazzini, ad una Commissione arbitrale provinciale, composta di un industriale della concia e di un commerciante di pelli, nominati dal Consiglio provinciale delle corporazioni, presieduta da un funzionario del Consiglio stesso. Anche la facoltà — informa l'Agenzia *L'Italia d'oggi* — viene ora concessa anche ai produttori che qualora consegnino le pelli direttamente al magazzino, anzichè per il tramite di raccoglitori, potranno ricorrere alla suddetta Commissione provinciale contro la classifica effettuata dal gestore del magazzino all'atto della consegna. Conseguentemente, della surriportata Commissione arbitrale provinciale farà parte anche un produttore di pelli, nominato dal Consiglio provinciale delle Corporazioni, e che parteciperà ai lavori della Commissione medesima tutte le volte che questa sia chiamata a decidere sui ricorsi presentati da produttori.

PER REGALI UTILI
PARENTI
Via Goito, n. 54
BELLISSIME CARROZZINE DA BAMBINO
Tutto ferro - Bene imbottite
Lire 700

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società per Azioni con sede in FIRENZE
Capitale L. 612.000.000 int. vers. - Ammortizzato per L. 7.415.000

Si rende noto ai Sigg. Azionisti che sono pronti i Certificati Nominativi emessi a fronte dei Buoni Provvisori rilasciati in occasione dell'aumento Capitale 1941.

Tali certificati saranno consegnati ESCLUSIVAMENTE DALLA NOSTRA SEDE DI ROMA - VIA QUINTINO SELLA 51/A - dietro presentazione o invio del rispettivo Buono Provvisorio.

Il pagamento degli acconti e dividendi futuri sarà eseguito esclusivamente sui nuovi certificati, con le modalità che saranno rese note a suo tempo.

SOCIETA' ITALIANA
PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società Adriatica di Elettricità

SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN VENEZIA
Capitale sociale L. 1.250.000.000 interamente versato

Il giorno 26 novembre 1942-XXI, alle ore 11, si è riunita nella Sede sociale in Venezia — San Toma, Palazzo Balbi — l'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci sotto la presidenza dell'Ecc. Giuseppe Volpi Conte di Misurata, Senatore del Regno e Presidente della Società, per deliberare sulle proposte di fusione mediante incorporazione nella Società Adriatica di Elettricità, della Società Litoranea di Elettricità, con sede in San Donà di Piave e di modifica del punto terzo dell'ordine del giorno votato dalla Assemblea del 19 giugno u.s. per l'incorporazione della Società Veneta per Imprese e Lavori.

Erano presenti n. 6.488 887 azioni sulle 12.500.000 costituenti il capitale azionario.

Dopo la lettura delle relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci e la comunicazione della situazione patrimoniale al 30 Settembre 1942-XX della Società Adriatica di Elettricità e del bilancio alla stessa data della Società incorporanda, il Presidente ha illustrato gli scopi delle due proposte ed ha quindi messo ai voti l'ordine del giorno presentato dal Consiglio di Amministrazione, che viene approvato all'unanimità.

ULCERA GASTRICA e DUODENALE
ARMAIATI, nel senso integrale testuale il vostro sollievo e
ERREM - Via Moncalvo, n. 55 - TORINO - Indicando questo giornale

L'avanzata dell'amore

Qual incognito ci riserva l'avvenire? L'interrogativo non ci può lasciare passivi. Il cristiano non può essere mai un assente deve con la grazia, che non manca alle anime vigili e fervide, ipotecare l'avvenire per mezzo di un'attività benefica, e precorrere gli eventi. E fu da ta storia, non questa trascina il cristiano Donoso Cortes in una sua opera rivela che « quando i ricchi perdono la virtù della carità, i poveri perdono quella della pazienza, e allora il mondo soffre scosse formidabili e Dio permette l'impazienza criminale dei poveri per castigare l'egoismo scellerato dei ricchi ».

Noi abbiamo detto che crediamo affermare e crediamo all'uomo che deve essere il suo tabernacolo, il suo portatore nel mondo.

Non è più tempo di cullarci in inutili previsioni sulla società del domani, essa sarà come noi l'avremo oggi voluta, come l'avremo con la nostra fatica oggi preparata. Il nostro è un tempo di transizione, e un mondo che va rassestandosi come durante un cataclisma e le febbri sociali che lo tormentano preludono a delle crisi che non ci dobbiamo nascondere Tutti sognano una società migliore, ma intanto che facciamo? La nostra forza sta nella carità, la vera rivoluzione come diceva Clemenceau, sarebbe fatta il giorno che i cristiani si mettessero a vivere il loro cristianesimo.

Coloro, i « beati possidentes », che accettano passivamente ipocritamente le peggiori ingiustizie sociali dimenticano, come dice Daniel-Rops che « ci può essere una apparenza di ordine che maschera l'ingiustizia. Per noi l'ordine è inseparabile dalla giustizia e non c'è ordine legittimo senza giusto base... Così, bisogna dirlo senza paura, vi sono dei casi in cui l'ordine stabilito non è che un disordine e dove l'ordine vero, cioè conforme alla giustizia, è nella rivoluzione. Questa rivoluzione tuttavia non dovrà farsi nella lotta e nel disordine. Noi non condividiamo, per restaurare il regno della giustizia, nella forza materiale e nelle violente rivendicazioni, ma in mezzi più saggi, nella onnipotente carità ».

Il problema del pauperismo si è acutizzato negli ultimi secoli. In un libro di Renato Fucini sulla Napoli dell'ottocento vi sono pagine che danno i brividi per la crudezza e il verismo con cui vengono dipinti alcuni settori delle zone più infette della periferia. A leggere quelle descrizioni si comprende che della strada, sulla via del risanamento edilizio e morale delle classi plebee, è stata fatta.

Però basta affondare la sguardo in qualche lurgurio della periferia cittadina per toccarci una eventuale illusione che nel nostro novecento questo scoglio della miseria sia stato bandito, e ciò che una volta si vedeva in qualche vecchia arteria cittadina, a ridosso di qualche magnificenza scenografica, ce lo vedere in quasi tutte le borgate alla periferia delle metropoli maggiori di Europa.

◆

Il cristiano nelle ore di crisi e nelle giornate di smarrimento ha sempre attinto la forza ripensando alle epoche di gran fede del primitivo suo evo, s'è esaltato a novello fervore al pensiero delle sue anime più generose.

Ieri oggi, ci si domanda, una Melania che al III secolo ebbe il coraggio di vendere tutto i suoi possessi farendoli passare dai tesori senatoriali alle tasche degli indigenti? Dove sono, oggigiorno, in mezzo a tanto spreco e a tanti lussi, tra la gaudia dei divertimenti, anche in tempo di guerra, e le donne giovani e ricche che all'ospedale, divenute umili ausiliarie delle suore, vere Dame della Carità si consacrano per una vita intera al soccorso degli ammalati più schifosi, prodighe del loro tempo e del loro denaro », donne che avevano stupito la Francia al tempo di S. Vincenzo de' Paoli? Dov'è un Serapione Sindonita che, letto l'evangelo, dopo aver venduto ogni cosa si dirige al deserto e per via vende anche l'evangelo per soccorrere le membra bisognose di Cristo? Dove si vedono oggi le generosità d'un Cangrande della Scala che sfamava giornalmente trecento poveri? In alcune epoche, dice uno storico, la vita quotidiana dei cristiani, i loro atti, i loro testamenti erano solo l'affrancamento degli schiavi, la erezione di opere di carità, il mantenimento dei diritti, la riparazione delle ingiustizie e il riscatto dei prigionieri di guerra, allora così numerosi, per i quali così vendevano anche i vasi sacri delle chiese.

Non ci dobbiamo accontentare di essere i figli e gli eredi d'una grande tradizione, sarebbe stolto essere fieri del passato senza preoccuparsi del presente. I tempi per un cristianesimo più coerente e integralmente vissuto si stanno avvicinando. Uno dei profondi laici del nostro tempo, il Berdiaeff, ci annunciava: « Il mondo cristiano subisce una crisi che lo scuote fin dai precordi: il cristianesimo puramente esteriore, simulato, falsamente refrtorico, non può più esistere, il suo tempo è tramontato... comincia un'era di effettivo realismo in cui si scoprono le realtà primordiali della vita... in cui l'anima umana vuol vivere nella giustizia e nella verità ».

Che dire di coloro che oggi s'illudono di essere assolti dal dovere dell'elemosina in perchè i loro bisogni non hanno mai termine! Si vuol avere una tavola immaginaria meglio, una poltrona più comoda, e poi tanti quadri e il palco al teatro e inviti e libri e gite e servi ed odate a cavare e al monte e la ridda dei bisogni come una scala che sale, più si avanza e più si allarga lo sguardo e aumentano le mete da. Terribile cupidigia umana dalla quale nessuno è esente del tutto! Difficile male del nostro egoismo e cercheremo di vedere nel povero Cristo in cosa si nasconde. I la vera divinazione capiremo insieme di cui ci parla Ilarione e l'eccelso della fede ci farà riconoscere le disposizioni da destinare al povero. Chi nello stato presente del mondo non è tocato dalla compassione, costui vive in uno stato di colpa!

◆

« E' difficile fare la carità! — diceva un signore a un meglio che io proponeva alcune forme di sollievo all'ru — Bisogna essar pratici, sentare il povero sì, ma in che modo? Si presentò ieri uno a chiedere alcuni bollini per prendersi il pane, i nostri non ci servivano, ma il cederli era imprudente. Mi venne in mente di donargli delle patate di cui, provvidenzialmente, ci siamo fatta una certa provvista, ma se incominciamo così vedremo una fila di cenciosi alla nostra porta e se ne accorgeranno le guardie che verranno ad indagare. Dargli del denaro? Questo è indecativo, lo sappiamo bene. Dare a delle istituzioni di beneficenza? A me non piace la carità data così freddamente, anonimamente. Ma verrà il giorno che ci sarà, e saremo liberati da tante noie, la fascia un povero. Per ora è meglio attendere. Com'è difficile fare la carità! ».

No, davanti a tanti cavilli, basta uno sguardo alle mille iniziative che sorgono un po' ovunque. Dalla carità nascosta fatta alla famiglia del portiere che soffre per la mancanza del padre lontano, alle minute carità di anime fervide che sentono come per un istinto divino ove più langue il dolore e più sordida è la miseria, carità fatte soavemente e silenziosamente. Anime di azione cattolica, signore dell'aristocrazia che salgono le scale per recare un buono condito con una parola di fede, dame di S. Vincenzo e conservelle dalla autentica carità che sanno essere le grandi mamme dei poveri, universitari esemplari che si contendono tra le case delle periferie cittadine fra le pause degli studi per apprendere alla lezione viva ed eloquente della vita gli insegnamenti della miseria, sacerdoti che si sono spogliati quasi totalmente del proprio pur di imitare più dappresso la carità di Colui di cui sono ministri. Anche uomini, come esistono in ogni buona città, a cui non voliamo offrendo tutto il tempo libero dalle loro occupazioni di ufficio per l'avvicinamento cristiano e cordiale del povero. E che dire delle famiglie cristiane che educano alla carità i piccoli invitando al proprio desco, in ogni festività cristiana, qualche bimbo povero per insegnare al loro figlio che va trattato con venerazione e perchè ospitano in quel povero lo stesso Gesù? Oh non si potrebbe apenovellare questa iniziativa anche in altre case cristiane, anche nelle comunità ed educandati religiosi, per rendere viva e immediata la lezione di cui necessita il nostro tempo?

Mille sono le iniziative che un cuore ricorrente dalla carità sa escogitare. Nelle grandi città di Torino, Milano e Firenze, e forse attrove, ogni domenica s'è organizzata una Messa del Povero ove sono invitati i randagi della città, coloro che sono senza tetto e senza mela, che vivono alla giornata sui marciapiedi delle metropoli, che non possono neppure essere raggiunti dalla carità delle confereenze di San Vincenzo, nascosa che non possono che al misero pubblico, in prigione e l'ospedale Ebbene, ogni domenica dopo la Messa vengono riferiti con la munestra e sbarbati, serviti nei loro bisogni più elementari, rattoppati nelle loro vesti e nelle loro scarpe, e tutto come direbbe l'Ozanam con « quella carità che mescola le proprie lagrime a quelle degli infelici che non può asciugare altrimenti, che porta il consiglio dell'umiltà, ascolta senza dar segno di noia le lunghe e lamentevoli descrizioni dei bisogni... quella carità che non può essere ispirata che da Dio ».

Sono migliaia di lire ogni domenica che vengono provvidenzialmente trovate e che vanno a ristorare direttamente, senza tante burocrazie, centinaia di pezzenti che sono pur tuttavia nostri fratelli. Presto, e la speranza ci soccorre, l'iniziativa s'inizierà in altri centri. Abbisognano mezzi poderosi e anime di alto fervore. Saranno in pieno novecento le grandi agapi della carità che polarizzavano attorno alle mastrone e vergini cristiane d'un tempo le nuove generazioni che credevano nel miracolo travolgente della carità per riavvicinare le classi e per nobilitare ogni rifiuto umano nel bacio eucaristico.

◆

E' l'ora di agire in una poderosa avanzata di amore, che accolga assieme al mutuo e prezioso obolo della vedova le ricche donazioni, non più misurate al centimetro della nostra ignavia, ma alle profonde vocazioni della grazia nei cuori che non vogliono tradire il loro battesimo. « Colui che ha la carità nel cuore, diceva S. Agostino, la sempre qualcosa da donare » e trova poco anche il molto che dà perchè il creditore è Cristo. Nel cuore cristiano l'amore per il povero deve avere nuova unione un posto di privilegio.

« Incombe ai cristiani, dice il Berdiaeff già citato, una grande responsabilità: l'epoca nostra esige una parola in cui vi sia freschezza, giovinezza ed energia creatrice, e questa ancora non si è saputa trovare »

Ebbene la carità sarà la parola nuova che sgorga nuovamente il mondo e lo ricondurra a Cristo. La Madonna, mamma di tutti gli indigenti, ce la insegnerà.

LUIGI MORESCO

UN AFFRESCO di Pino Casarini a Verona

La fotografia riflette fuori di misura le scultoriela delle figure in questo affresco; accentuna di scultura imposta da una forza di disegno tisolita e da una plastietà di colori attutiti nel tono, ma di gradazione vicchissime in numero e protondentisi quasi come creta modellata. Non si può negare nell'angelo di destra la reminiscenza d'una statuaria antica». Lo sviluppo della storia di Cristo fu vista come maestà divina che non può essere turbata dalle umane commozioni, tanto meno in presenza d'una morte di cui Egli è il dominatore.

Da altri fu scelta un più permanente come freddezza convenzionale d'un protagonista di tragedia greca.

A questa doppia interpretazione si presta il suo sorio, ma calmo, della Vergine, la Quale, però, si distacca. per me evidentemente, dal tipo di Cristo e dall'angelo di destra, per rivestirsa con l'angelo di sinistra — assai meno potente del primo — di reminiscenze gaitesche o del-l'Annalisa.

S. Giuseppe è il più umano e, Lui morente, è il più umanamente vivo. Pino Casarini presenta al popolo che affolla sempre la sua vecchia chiesa romanica il padre putativo del Redentore, in spazio degno della Vergine, nell'istante in cui ben sapendo ch'Ei sta ritorno, ben conscio di se stesso, lascia, calmo e sereno, cadere le braccia cacciando l'ultimo respiro. E' veramente il transito di S. Giuseppe.

Pino Casarini noto ad agnuno nell'arte profana, e alle prime armi nell'arte sacra.

Il senso fortemente sacro di questo affresco suggerisce all'artista che gli si viene aprendo così una strada promettente da precorrere nell'arte sacra italiana, e se avrà la forza d'isolarsi con sicurezza con un'attenta e devota lettura del Vangelo e degli altri scritti sacri, difenderà sulle sue mezze nella casa di Dio un soffio più caldo di religiosità.

ANGELO MARINI

NOTIZIA BREVE DI LIBRI

1.

Elsie Hocks ci dà una biografia di Papa Piccolomini, scritta con molto brio, senza nessun impaccio di erudizione, anzione di scultura imposta da una forza di disegno tisolita e da una plastietà di colori attutiti nel tono, ma di gradazione vicchissime in numero e protondentisi quasi come creta modellata. Non si può negare nell'angelo di destra la reminiscenza d'una « statuaria antica ». Lo sviluppo della storia di Cristo fu vista come maestà divina che non può essere turbata dalle umane commozioni, tanto meno in presenza d'una morte di cui Egli è il dominatore.

Da altri fu scelta un più permanente come freddezza convenzionale d'un protagonista di tragedia greca.

A questa doppia interpretazione si presta il suo sorio, ma calmo, della Vergine, la Quale, però, si distacca. per me evidentemente, dal tipo di Cristo e dall'angelo di destra, per rivestirsa con l'angelo di sinistra — assai meno potente del primo — di reminiscenze gaitesche o del-l'Annalisa.

S. Giuseppe è il più umano e, Lui morente, è il più umanamente vivo. Pino Casarini presenta al popolo che affolla sempre la sua vecchia chiesa romanica il padre putativo del Redentore, in spazio degno della Vergine, nell'istante in cui ben sapendo ch'Ei sta ritorno, ben conscio di se stesso, lascia, calmo e sereno, cadere le braccia cacciando l'ultimo respiro. E' veramente il transito di S. Giuseppe.

Pino Casarini noto ad agnuno nell'arte profana, e alle prime armi nell'arte sacra.

Il senso fortemente sacro di questo affresco suggerisce all'artista che gli si viene aprendo così una strada promettente da precorrere nell'arte sacra italiana, e se avrà la forza d'isolarsi con sicurezza con un'attenta e devota lettura del Vangelo e degli altri scritti sacri, difenderà sulle sue mezze nella casa di Dio un soffio più caldo di religiosità.

ANGELO MARINI

NOTIZIA BREVE DI LIBRI

1.

Elsie Hocks ci dà una biografia di Papa Piccolomini, scritta con molto brio, senza nessun impaccio di erudizione, anzione di scultura imposta da una forza di disegno tisolita e da una plastietà di colori attutiti nel tono, ma di gradazione vicchissime in numero e protondentisi quasi come creta modellata. Non si può negare nell'angelo di destra la reminiscenza d'una « statuaria antica ». Lo sviluppo della storia di Cristo fu vista come maestà divina che non può essere turbata dalle umane commozioni, tanto meno in presenza d'una morte di cui Egli è il dominatore.

Da altri fu scelta un più permanente come freddezza convenzionale d'un protagonista di tragedia greca.

A questa doppia interpretazione si presta il suo sorio, ma calmo, della Vergine, la Quale, però, si distacca. per me evidentemente, dal tipo di Cristo e dall'angelo di destra, per rivestirsa con l'angelo di sinistra — assai meno potente del primo — di reminiscenze gaitesche o del-l'Annalisa.

S. Giuseppe è il più umano e, Lui morente, è il più umanamente vivo. Pino Casarini presenta al popolo che affolla sempre la sua vecchia chiesa romanica il padre putativo del Redentore, in spazio degno della Vergine, nell'istante in cui ben sapendo ch'Ei sta ritorno, ben conscio di se stesso, lascia, calmo e sereno, cadere le braccia cacciando l'ultimo respiro. E' veramente il transito di S. Giuseppe.

Pino Casarini noto ad agnuno nell'arte profana, e alle prime armi nell'arte sacra.

Il senso fortemente sacro di questo affresco suggerisce all'artista che gli si viene aprendo così una strada promettente da precorrere nell'arte sacra italiana, e se avrà la forza d'isolarsi con sicurezza con un'attenta e devota lettura del Vangelo e degli altri scritti sacri, difenderà sulle sue mezze nella casa di Dio un soffio più caldo di religiosità.

ANGELO MARINI

IL COSIDDETTO « ARIOSTO DELLA PITTURA »

DOSSO DOSSI

nel quarto centenario della morte

Se lo stato di guerra non impedisse manifestazioni artistiche che esigono il concorso delle più importanti gallerie europee, noi avremmo potuto celebrare, quest'anno, Giovanni de' Lutari, detto Dosso Dossi, in un modo culturalmente assai fruttifero, mediante una mostra delle sue opere da cavalletto, allestita in Ferrara. Ferrara, e forse in quello stesso Castello Estense dove il geniale pittore di corte, prediletto da Alfonso I, brillò per qualche decennio, meritandosi l'onore di essere citato nell'Orlando Furioso, accanto ai grandi luminari dell'arte sua. Leonardo, Mantegna, Giambellino, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, Raffaello e Tiziano.

La poetica segmolazione suscito fra i contemporanei e nei secoli successivi ammiratori di duttrine campanilistiche, guerche partigianesche e locali non le mandarono buona all'Ariosto di avere inclusa in quel-l'eletta schiera di colossi un nostro provinciale, che apparve ad essi disgraziatamente scarsetto e goffo compositore. In realtà, che il riconoscimento del poeta fosse suggerito da rapporti amichevoli e da opportunità contingenti fa supporre la semplice citazione due Dossi (vale a dire, Giovanni e il fratello minore Battista), per cui vengono equiparati il degno erede della pittura estense quattrocentesca, fondatore a sua volta di una scuola locale non disprezzabile, ed il suo seguace ed aiuto più diretto, generalmente mediocre, che gli starnei d'arte sogliono tirare in ballo ogni qualvolta l'ambaliono in un dipinto dovesseo di fattura deficiente, o troppo affettata.

Fatto sta che, delle metà del secolo scorso ad oggi, è invalsa l'abitudine di accoppiare il nome del Dossi a quello dell'Ariosto per via di persone, strettissime affinità spirituali ed espressive, che, in fondo, non esistono.

Ve la rammentano dei soggetti fantasiosi, delle favole e delle bizzarie, più o meno allegoriche, dello spiccato senso cavalleresco, elementi naturalissima in un clima sociale e culturale come quello in cui visse, alla loro età d'oro, i ferraresi, intolatri per eccellenza, secondo scrisse Roberto Longhi. Ma i temperamenti dei due artisti si durebbero quasi agli antipodi, in quanto la sirena dal volubil tono non smarrisce mai l'olimpica serenità e l'equilibrio sovrano di uno spirito classico, unicamente educato, mentre l'anima delle due Circe (quella gracile e casta della collezione Durrow e l'altra, maestosa e virile, della Galleria Borghese) si abbandona spesso a forose improvvisazioni d'indole prettamente romantica ed è, comunque, pervasa da nudità di linee ferrare, da vapori d'atmosfere psicologiche spiccatamente di marca, da estri di popolaresca giocosità, valori estetici di varia natura, non tutti, quel più qual meno, alieni dalla sensibilità e dalla visione verità contemplativa di messer Ludovico.

Se badiamo poi ai risultati conseguiti, ci avvediamo subito che la produzione del pittore, più fluida ed ora greve, ora forbita ed ora trascurata, ora smaghante ed ora terrosa o fuliginosa, procede, a tutto suo rischio e pericolo, per contrade insospettate ed inesplorate dall'estetica figurativa, fino ad anticipare, come fu asserito, non solo i modi della Scuderone, del Bazzani, del Tintoretto, ma degli stessi Goya e Daumier, mentre quella del poeta cortigiano assume un intero ciclo creativo e culturale con impareggiabile felicità di invenzione e di linguaggio, senza frenesia innovatore di sorta, recando agli estremi limiti quelle doti di sinfonale struttura e di architettonico tessuto che furono magistralmente difette a Dosso Dossi, decoratore di pareti pittoria impaccinte e disorganico

◆

Ma non accorre insistere in un parallelo, che abbiamo semplicemente formulato al solo fine di far spiccare il contrasto tra fallaci i troppo vicenti discettatori di equivalenze e inutili raggiri fra le due arti della parola e del colore.

Molto più interessante si presenta il problema della persistenza nei Dossi di talune prerogative della scuola d'origine, che le diverse influenze di Giorgione, da Tiziano e dalla cerchia raffaellesca non lasciano certo scorgere a prima vista. Prescindendo dal fatto che al colore lagunare deve aver versato di tramite efficace il primo maestro del Lutari, cioè il ferrarese Lorenzo Costa, nella sua migliore fase creativa impastata con Francesco Bellini, si deve pur riconoscere al nostro Dossi facoltà di visionario ardente e, insieme, di realista acuto e penetrativo, che risalgono allo stesso patrimonio dei coloristi padani. Giosuè Tura, non esclusi gli attributi strettamente tutti nella violenza di certi contrasti di toni in chiaroscuro, nelle fronde smaltate o combuste degli sfondi di paese, percorsi da lampi di fosforo.

Ma Dosso Dossi merita d'essere considerato per se, da quell'acuto, originale vitalizzatore di tipi eroici, mitici e religiosi, in atmosfere sognanti o allucinate, che egli fu, nei momenti di grazia. Di anche per certe sue affermazioni di vita corte giana, vitalia con acerba ironia e dove ci rivelano bravi figuratici di un razzo, se pure un po' caricaturale, vivace, pecchè arcaizzante, Ricordiamo, nella Galleria Estense di Modena, il Buffone Nave a solcaggio, con la procacità arcaico, calda di colorazioni brunastre e corrusche, cagità da orazzo, e i quadri combinati, provenienti dai camerini di Alfonso I, dove gruppi di figure virili e donnesche, a tre a tre, si giungono dall'ombra dietro davanzali fioriti, in preda ai trapudi vensuali, che stampano però, sui loro volti, una indistruttibile amarezza. Nè passano certo disavvertite, alla Galleria Pitti, la misteriosa Stregoneria o Bamboreinia, con le due schiere sovrapposte di gentiluomini e dame, dai sorrisi un po' beffardi, quasi fauneschi, fra cui s'insinuano, con lauta disinvoltura, le teste del capro e del barbagianno bianco.

Quant'è ferarese, del resto, anche nelle sue figure di più cavalleresca impronta, il modo con cui Dosso Dossi sappe assurgere a lirica exaltazione religiosa, traendo partito dai dati umani che il contingente quotidiano gli offriva! Basta riflettere alle sue più memorabili interpretazioni del patrono locale, San Giorgio. Quella conservata a Brera ci pone davanti, visto di profilo, in un'armatura balenante, magnificamente intonata alle calze rosse aderenti, un bel cavaliere castano dalla folta barba, che è il fedele ritratto di Francesco d'Este, figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia, non secondo, appartenente al politico della Pinacoteca di Ferrara, dipinto in collaborazione col Garofalo, nelle parti più blanda e tenera venustà, ci presenta le sembianze di un giovinetto dal guidardo e bruno, dall'aralde quasi imberbe, che sembra si sia fermato un ascolto, nell'intramezzo dell'Amadigi, fra l'ardente fasto del manto e dei corbinaggi. Ma il più singolare e tipicamente dosseso, per l'audace mancanza della prezza formale, conservata dall'ottimismo del Rinascimento, è il San Giorgio nella pala della Madonna in gloria, alla Galleria Estense di Modena, un tipo di estante campione della Fede, dai lineamenti quasi brutti e contadineschi, che reca sulla spalla sinistra lo stendardo verde, fregiato d'oro, ed accoglie nell'orecchio lisciato e vergine, rivolto al cielo, una luce di entusiasmo puquace, profondamente cristiano.

◆

Il Dossi predisetto dai raffinati di gusto moderno è, però, quello delle composizioni allegoriche, dove il maestro, avincolato di impegni compositivi e aulici, di fronte ai quali la sua indole talvolta predisterava, è libero di esprimere il suo impressionismo avanti lettera, il suo lussinismo da fantasmagorio, un tantino esoterico.

Il cavalcatoro, in siffatto ordine di soggetti, e la tavoletta della collezione Contini Bonacorsi, a Firenze, cui venne imposto il titolo di Pastorena degli Argonauti dal sopra citato Longhi Spruzzo da ogni molecola di questo divertimento giocoso del pennello una voglia d'obbio giulivo, che non



Dosso Dossi - San Giorgio
(Pinacoteca di Brera, Milano)
(Foto Fiorentini, Venezia)

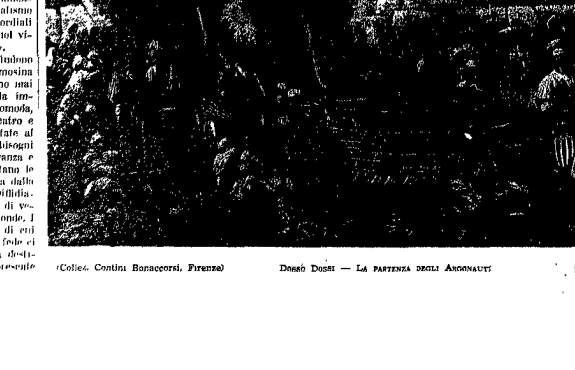
ha riscontro nell'arte italiana cinquecentesca, inclusi, anche per ragioni di cultura classica, alle forme di alto decoro e di lirica convenzionale. Quei due cavalieri (il sapiente Giasone e Pelia), vistosamente abbigliati con un lusso precario, che ricordano chiamare alla lontananza, eretti e campeggianti all'estremità sinistra del quadro si direbbe abbiano interrotto proprio adesso un colloquio molto importante, e nei vari piani, degradanti verso l'orizzonte, attorno alle due barche senza vele, che si preparano a scioglier di ormeggi dei promontorio rocciose, dove fluttuano le erbe a cinffi, gesticolano, con il più vivo impegno del mondo delle fiabe, relitati, fischiri e ornamenti, ritratti a grumi di materia umana indifferenziata, talmente sommaria è in essi la condotta del tocco pittorico, che riduce codesta turba di protagonisti virtuosi a minuscoli bambocciati, dalle zimarre e dai copricapi orientali.

Ne potrebbe essere più chiaroriera il panorama di sfondo, dalle masse arboree, fra le piazze e le rabiula, con fiabelli di fronde compatte, e pure soffici, agli aggregati di case e fortilizi, che ritmolano la distesa delle acque marine e dei flutuali, ai monti, dietro, sfumanti nell'azzurro, un po' caliginoso, del cielo calino.

Ma s'intende che la freschezza della tavola è connessa principalmente alla qualità e varietà del colore, trascorrente dal rosso brillantissimo e grondante, degno di una corrida, al verde, penetrato di sole, che va zebrandosi, fra il bruno d'ontice e il giallo d'ambra, al diafano azzurrino del cielo, dello acqua, di talune vesti, il quale mitiga gli eccenti smargiassi delle tinte più robuste.

Sono ormai pronti i palischermi, con le loro vele ammainate, ad abbandonare l'insenatura ed anche i due cavalieri in ghinghetti bisognerà che si decidano a salire a bordo o a prendere il camanda. Sarà una separazione d'elisio, pacioza e distesa, auspicata dal buon vento lieve, come quella vela bianca, che s'increspa a guerta d'oro, bagia, presso la cittadella, quasi sul berlettane di fiamma dell'argonauta giovane

ROCCO CLEMENTI



(Collez. Contini Bonacorsi, Firenze) Dosso Dossi — La partenza degli Argonauti (Foto Fiorentini, Venezia)

Che cosa muove i muscoli

Il professore Alberto Szentgyorgi dell'Università di Szeged, lo scienziato ungherese insignito del Premio Nobel, compie attualmente delle ricerche relative al movimenti dei muscoli. La contrazione dei muscoli è uno dei problemi più discussi della biochimica e della biologia, ha dichiarato il professore Szentgyorgi in una recente intervista. La scienza ha tentato finora invano di risolverlo. Vi sono molte teorie che cercano di spiegarlo, ma nessuna può reggere sufficienti prove sperimentali. Il problema si pone nel modo seguente: quale congegno permette al muscolo di raccorciarsi e contrarsi dopo un lungo periodo di immobilità. Le ricerche del professore Szentgyorgi non risolvono definitivamente il problema ma lo instradano in una via nuova offrendogli la possibilità della soluzione definitiva. I muscoli, come è noto, si compongono di fibre muscolari che hanno uno spessore di circa 0,1 mm. In tali fibre corrono le fibrille se sono in fondo fibre anch'esse, ma molto più sottili avendo uno spessore di circa 0,001 mm. Sono le fibrille che compiono nel muscolo il movimento di contrazione. Si sapeva finora che le fibrille si compongono di una particolare materia albuminosa che è stata denominata « myosin » e che può venire estratta dalle fibre. La sua soluzione sprazzata nell'acqua vi si solidifica a guisa di fili. Molti hanno tentato di spiegare la contrazione dei muscoli dalle particolari qualità del « myosin » senza ottenere però un risultato soddisfacente. L'essenziale della scoperta compiuta dal professore Szentgyorgi nel suo laboratorio di Szeged è di aver combinato come non sia il « myosin » a compiere i movimenti di contrazione ma un composto del « myosin » con una materia, la cosidetta « actina ». I fili preparati da questa « actina » aggiunti all'estratto dei muscoli hanno compiuto gli stessi movimenti di contrazione caratteristici dei muscoli.

E' risultato altresì che alla contrazione partecipano ancora altre tre materie: la potassa, il magnesio e una materia denominata « purofosfato di sodeno ». La funzione della potassa nella cellula vivo costituisce un altro problema assai discusso della biologia, ma si spera che nel laboratorio dell'Università di Szeged si troverà anche la soluzione di esso.

CINEMATOGRAFIA

Un numero speciale

Sotto questo medesimo titolo, lo scorso anno (v. N. 295) passammo in rassegna il numero speciale dedicato dalla rivista «Cinema» alle cose del cinema in generale. Quest'anno, il promotore dell'iniziativa ha voluto rivolgere l'attenzione all'esame di un unico problema: «Il cinema e il suo pubblico», prospettandolo i rispettivi rapporti sotto i tre diversi aspetti, e fornendo considerazioni avvedute e interessanti.

Dopo una premessa redatta da Monsignor A. Marcel Chamonin, direttore del quotidiano stesso nella quale lascia pensare l'affermazione «Nonostante i richiami della Chiesa, le direttive date, la grande massa dei cristiani rimane inerte e d'accordo di soluzioni impulsive di difese platoniche di lamentazioni inutili che testimoniano più una mancanza di coraggio che un vero spirito di apostolato», Marcel Reno affronta con acutezza e vivacità, il tema: *Il pubblico del cinema*.

Alla domanda inevitabile: «Che'è questo famoso pubblico del cinema?» egli risponde rispettando uno spirito relativo vent'anni or sono da Robert Piloy al quale aggiunge come pubblico «egli avesse il tempo di decifrarci il pubblico americano d'oggi, i suoi enormi incassi, le sue diverse categorie. Parimenti, nel trascrivere un passo della descrizione di un piccolo cinema latino di non molto tempo, di Damani Berger «I piccoli cinema, i grandi cinema, hanno ognuno una veste nuova e un colore unico in loro e ognuno migliora la vita degli spettatori» egli soggiunge: ma se l'esteriore e la decorazione interna sono cambiati, la suggestione è rimasta identica, moltiplicando i suoi incantesimi attraverso le molte bellezze ammaliatrici che da ultimo hanno arricchito i fili delle immagini sullo schermo». Que le immagini penetrano nel pubblico «attraverso gli occhi e con velocità tale da impedire ogni possibilità di riflessione cioè, di autocontrollo. La potenza educatrice e distruttrice del cinema, consiste nella forza implacabile del ritmo con la quale spiega la debolezza del pubblico che oggi, come un tempo, reagisce con difficoltà».

In conseguenza, egli è indotto a enumerare il pubblico del cinematografo attualmente i molti non che avrebbero dovuto formare il suo modo di pensare, a differenza di quello che frequenta con la medesima assiduità i concerti e i teatri non è stato educato, non discerne l'estetico e l'arte artistica, le differenze morali le propagande più o meno discrete e subdole delle numerose pellicole che vede». Perciò, «il destino dell'umanità viene oggetto in tutte le ore del giorno e della notte nelle sale in penombra, dove le folle vengono ad assorbire delle immagini chiuse tradizionali e spesso incentemente e mescolamente in realtà vivente».

«Il problema del pubblico cinematografico — egli conclude — s'impone a tutti e specialmente ai cattolici che hanno la possibilità di comprendere meglio di ogni altro, ed quindi credono alla comunione dei Santi. Ogni anima che «innalza», eleva il mondo, ogni anima che «precipita» getta il peso della sua rovina su tutta l'umanità». Nessuno può negare l'esattezza dell'osservazione, ed è anche ammirevole che ancor oggi non abbia rinunciato la mente di chi sovraintende alla produzione, nei vari Paesi del mondo.

Nel considerare l'*educazione del pubblico*, Monsignor A. Marcel Chamonin membro della Camera svizzera del cinema «vedrebbe che nell'interesse superiore delle masse popolari e della patria. Compete ad educazione del pubblico». Con posto, giudiziosamente aggiunge: «Proprio perchè il pubblico si trova sovente senza difesa contro le propagande più o meno aperte dello schermo, gli Stati hanno istituito la censura. Proprio perchè il pubblico non è educato me-chinata sommariamente ottengono più successo, di lavori di reale consistenza». Perciò, egli suggerisce la necessità di «uscire» in passività del pubblico, cessare la sua inerzia, fortificarlo a non umanarne mattive dinanzi lo schermo».

Successivamente l'estensore della nota passa in rassegna i diversi aspetti su quali può basarsi questa educazione nel settore intellettuale, artistico morale e religioso.

Nel considerare il primo, egli opportunamente suggerisce: «Bisogna aiutarlo a distinguere una pellicola ben realizzata da una mediocre o mancata. Il pubblico deve essere educato dal cinema rendere questo intelligente, combattere le stupidaggini dello schermo, stigmatizzare l'ottigarie è ottimo, è necessario che precisamente su questo piano che bisogna condurre l'educazione del pubblico, bisogna aiutare gli intellettuali è positivo aiutare il cinema a usare dalla protezione, offrirgli opere nuove e nel contempo, combattere quelle».

Nell'esaminare il settore artistico, dopo aver fatto presente che «il cinema è di per sè mobile, e un fattori sono diversi da quelli delle altre arti. Il bello e il vero possono venir realizzati contemporaneamente» egli prospetta la necessità di porre il pubblico nella possibilità di giudicare le visioni sullo schermo nei loro diversi fattori — come cinematografico, bravura degli interpreti, finezza dei dialoghi e della musica quando concilia e dottrina» a formare il suo apprezzamento artistico «a affina il suo spirito che diviene più sensibile alle nozioni morali».

Nell'indagare nel settore morale, precisato che «bisogna far comprendere al pubblico che dietro le immagini commuovono una rappresentazione di vita la quale impressiona profondamente le anime che l'uomo percepisce», a buon diritto ammonisce: «Il cinema è una scuola senza nessun maestro, senza lezioni difficili da studiare, che insegna tutte le nozioni umane la vita, che apprende a vivere non attraverso fredde definizioni, ma a mezzo di immagini scintillanti di luce e di bellezza, di quelli non indifferenti un sistema di vita; bensì semplicemente la vita». No, conviene, che è troppo facile insegnare al pubblico e a reagire moralmente: cioè, cristianamente».

Nel riformarsi sul settore religioso, avvedutamente chiarifica: bisogna «far comprendere al pubblico che in ogni pellicola è presente una concezione religiosa del mondo, del matrimonio e ogni famiglia, per primi, debbono accogliere del cinema perchè, di conseguenza rivelazione» dello Stato, il quale può intervenire e nell'esercitare un'attenta sorveglianza su gli scritti e «talenti che hanno dello scrittore hanno delle cattedre specializzate per lo studio dei problemi cinematografici e nel controllare le pellicole a mezzo della Censura.

Concludendo, egli avverte che alborgando verrà compresa la funzione educatrice «superiore» «esso non è un baloceo da esser lasciate privo di guida» — il pubblico stesso renderà il cinema «sempre più alto affinità reciproche civilizzatrice conferitagli da Dio e dagli uomini».

Interessante pure è la nota polemica del medesimo cinegista: *Il critico dinanzi al pubblico* nella quale critica dell'articolo comparso nel 1939 sulla rivista italiana *Cinema* e, «oppure non conveniamo nel ritenere la pretesa «Ragazze in uniforme» sempre un esempio d'un bel successo», bensì un pessimo servizio reso proprio al pubblico, avvertiamo che fra critica e pubblico debba passare una corrente di simpatia, la quale contribuirà, con l'andar degli anni, «a formare la critica e la sensibilità, la conoscenza tecnica del cinema» nello spettatore stesso il quale, in tal maniera, acquisterà «una reverenza cinematografica sempre maggiore ed esatta» coscienza che, a sua volta, «genererà i mediatori e produttori» e «grandi opere d'arti le quali soltanto elevano l'umanità sulla mediocrità e la immiziano sulle cime dove il vero, il bello e il buono sono premiati».

Con prove di curiosità è l'articolo: *Il direttore dell'ufficio stampa* di una pellicola, redatto da J. E. Joernann-Landry, capo dell'ufficio stampa della Casa Nordisk. Difatti, a una premessa sincerità d'ogni sua collega dopo la visione di una pellicola: «Vi dirà che è eccellente soltanto se lo pensa «incerramente» — di norma, per un capo ufficio stampa, tutto è ottimo quello che viene prodotto dalla Casa alla quale appartiene — e terminerà con l'immancabile affermazione: «i tempi sono mutati» in riferimento all'impiego dei superlativi pubblicitari larghi senza distinzione, alla considerazione degli affissi murali, ecc. Logico invece, abbiamo trovato la considerazione: «Una pellicola rende il massimo dinanzi al suo pubblico» cioè, al pubblico che maggiormente si appassiona a quel determinato «genere» e, nonchè l'orientazione ad abbandonare il *bluff* «sulla qualità, gli effetti di luce, il soggetto, gli interpreti, ecc.» che fa dichiarare incondizionatamente e ribilmente ogni pellicola «il capolavoro fino ad oggi mai veduto».

Chiude la pubblicazione una specie di panoramica esposta da Ch. Ducarre: *Uno del pubblico* nella quale vengono fatti rilievi, rivolti appunti di vario genere alla produzione, distribuzione ecc. Alcuni di questi — specialmente quelli indirizzati alla pubblicità: «la pubblicità cinematografica è basata... sulla falsa benevolenza, per non dire sull'imbecillità dello spettatore — sono giustissimi; tuttavia non crediamo sia possibile ancor oggi affermare l'esistenza di numerosi «nemici del cinema», anche se molti, noi compresi, di quando in quando elevano proteste «contro la morale cinematografica o l'assenza di morale esistente in questo braccio di attività umana». L'Eccellentissima «Vigilanti cura» sta a dimostrare che il numero di cinegiornali sempre presenti, con società di proposti, con intenzioni di affiancarne lo sviluppo artistico, non contrastarne l'esistenza; così, da molti, collaboratori stessi, attivi, volonterosi.

Come il lettore avrà avuto modo di constatare, il compianso degli scritti raccolti nel numero speciale del *Courrier de Genève* è impressionante e serrato e compatto, appare mirata vivo attenzione da parte di ogni vero cultore di cinematografia. All'iniziativa, quindi, del suo esame diretto e rivolgiamo una parola di elogio e d'incoraggiamento.

C. M.

INFORMAZIONI

In Italia, il Ministero della Cultura popolare, per sopporre alle presenti difficoltà nella produzione e consegna della pellicola vergine, ha stabilito che la produzione nazionale non superi le 80 pellicole all'anno, con un metraggio singolo — salvo speciale autorizzazione in eccezione eccezionale — non superiore ai 2.500 metri.

Inoltre, per le medesime ragioni di limitare il consumo del negativo e positivo, verrà diminuita l'importazione delle pellicole straniere

A partire dal primo ottobre, il consumo è stato così disciplinato.

a) la pellicola vergine necessaria alla stampa delle copie positive di ogni revisione dei film italiani e stranieri, anche se acquistata direttamente dal produttore o dal distributore, sarà consegnata presso le Case di stampa che eseguiranno le operazioni di sviluppo e stampa delle copie stesse. A tali effetti, le Case di stampa interessate, per quanto riguarda i rapporti giuridico-commerciali fra le Case produttrici di pellicola vergine e gli industriali produttori o distributori di film assegnanti, della pellicola, sono considerate come mandatarie al ritiro della pellicola.

Le Case di stampa non potranno effettuare il lavoro richiesto se non dietro presentazione di un buono di assegnazione rilasciato dalla Federazione dello Spettacolo e nel quale saranno riportati il titolo e la lunghezza del film ed il numero delle copie di cui si consente la stampa. Copia di detto buono sarà inviata alla Federazione nazionale degli industriali dei prodotti chimici, che provvederà ad impartire le opportune istruzioni alla Fernanio, Società consentanea, all'avviamento della pellicola verso le Case di stampa indicate dall'industriale assegnatario solo su presentazione del buono di assegnazione.

La stampa delle copie per l'interno è consentita nei seguenti limiti massimi: 1. - film di carattere politico o di eccezionale importanza 35 copie. 2. - film normali 24 copie; 3. - film di minore rilievo 15 copie. E' la facoltà delle Case noleggiatrici o produttrici, assegnatarie di pellicola vergine, di rimanere a parità delle copie ad esse spettanti per i film di cui al n. 2 onde potere aumentare, in misura corrispondente, il numero delle copie di altri film di loro pro prietà. Le Case di stampa dovranno tener costantemente aggiornato e a disposizione per eventuali controlli, un *registro*, vidimato dalla Federazione dello spettacolo, nel quale dovranno essere indicati il carico e lo scarico dei quantitativi di pellicola vergine con le singole destinazioni. Anche per la ristampa delle copie deteriorate occorre il relativo buono d'assegnazione.

b) Il quantitativo di pellicola vergine, negativo e positivo, necessario alla produzione dei film nazionali, sino al completamento delle copie di lavorazione, anche se acquistato direttamente dalle Case produttrici, sarà consegnato a queste unicamente dalla *Fernanio* presso gli stabilimenti di produzione nei modi già previsti e sempre su presentazione del buono di assegnazione rilasciato dalla Federazione dello spettacolo.

I limiti massimi di assegnazione per ciascun film sono: 35.000 metri di negativo per le scene, 35.000 metri di negativo per il sonoro, 50.000 metri di positivo.

Gli stabilimenti di produzione, ai quali viene consegnata la pellicola per la lavorazione, dovranno tenere un registro di carico e scarico della pellicola ricevuta per la lavorazione dei singoli film, controllare il consumo di esa e commisurare alla scrivente gli eventuali residui risultanti al termine di ciascuna lavorazione.

Maggiori assegnazioni saranno concesse soltanto in casi eccezionali e dietro autorizzazione del Ministero della Cultura popolare.

c) Per la pellicola occorrente alle operazioni di *doppiaggio* dei film esteri si seguirà analoga procedura. Le Case di doppiaggio, su apposito registro di carico e scarico, indicheranno il consumo della pellicola loro assegnata notificando per ciascun film gli eventuali residui alla Federazione dello spettacolo.

I limiti massimi di assegnazione di pellicola per il doppiaggio di ciascun film estero sono stabiliti in 15.000 metri di negativo per il sonoro e 10.000 metri di positivo.

d) Per quanto riguarda le copie necessarie alla *esportazione* la Federazione dello spettacolo rilascerà apposito buono alle Case di stampa su proposta del C.E.P.I.».

In Italia, dopo le favorevoli accoglienze fatte ai due notevoli documentari dello Dolomiti Fiume e Fiorente da, un affresco» e «Il cantico delle creature» illustranti le opere del Giotto, la N. V. O. M. sembra decisa ad attuare un vasto programma artistico, diretto a divulgare, in un senso di cortinettaggio, l'attività dei maggiori pittori e scultori della Nazione.

Il primo della serie, dovrebbe essere «Piero» «Piero della Francesca», dipinti altresì, in un secondo tempo, l'attività del «Tintoretto»; seguiranno: un cortometraggio sul «Caravaggio» per la regia di Raffaele Matta; uno sul «Botticelli» per la regia di Alberto Pecorini che inoltre, con la collaborazione di Raffaele Carrieri, curerà la narrazione per immagini di «6 battaglie» di Paolo da Uccello, Piero della Francesca, Pisanello, Tintoretto; e uno su *I* romantici lombardi» alla cui regia sovrintenderà Carlo Mulatesta, e che comprenderà una panoramica sull'opera artistica dell'Hayez, Canovali, Induno, Gola e Bianchi.

Ogni cultore di cinematografia, unitamente a ogni studioso d'arte, sarà rallegrato da questo elevato piano di produzione e personalmente, ci auguriamo che altri seguano l'esempio. Quello, oltre a nobilitare il cinema, contribuirà a divulgare il patrimonio artistico nazionale, ed istruire le masse in un settore dal quale è spesso tenuto lontano dalle preoccupazioni della vita odierna.



«M.A.S.» — Dopo il bombardamento — Prod. Excelsa

COMMENTI E RILIEVI

Sottigliezze

D'quando in quando ritorna sul tappeto la discussione sulla sottigliezza rapsodia non è nuova del noto regista francese Jean-Benoit Levis, allorquando realizzò la deplorevole pellicola La maternelle, *durante dell'umano romanzo di Léon Frapié: «Ho voluto fare una pellicola sui ragazzi, non per i ragazzi», nonchè la sua confessione, a noi già ampiamente noti per altri precedenti, hanno riprodotto la loro parte, senza tenderci conto di ciò che restava da essa richiesto». Magra sottigliezza e quanto mai sterile, invero quella discussione, che hanno costituito recentemente a Lione, nella prima riunione annuale dell'Ufficio Cattolico di Documentazione artistica, il quale per più profonde riflessioni, allorquando l'esame del problema fu portato sul piano sociale dell'impiego dei ragazzi nel cinema, della sua cura e della qualità genitori nel sindacare le pellicole un assistente i propri figliuoli, della illustrazione per immagini di non indegni situazioni familiari, dell'opportuno impiego e l'esclamazione fatta dalla piccola Paulette Elambert, interprete della pellicola citata, dopo aver assistito alla spettacolo: «Non vorrei fare mai più così disgraziata», attestò gli addebiti rivolti al regista, rimane da considerare il suo poco opportuno criterio di aver fatto assistere la piccina alla pellicola ultimata, la qual cosa dimostra un mancanza di coscienza fra premessa e conseguenze.*

Se un romanzo superiamo sull'esame delle loro condizioni di una bambina in speciali circostanze familiari può non essere adatto alle orecchie dei piccini, in quanto può non essere la lettura di siffatte opere letterarie, ben diverse considerazioni emergono allorquando la vicenda viene narrata con mezzi cinematografici. Nella realizzazione d'una pellicola sia pure «con ragazzi», i piccoli interpreti debbono — anche inconsci — far altro che recitare a soggetto, ripetere episodi e ripetere frasi, mnemonicamente udite, dimodochè è ben difficile una immagine più impressa qualche battuta o particolare di cui, ignorando come venne ripresa e in pubblico speciale, televisionato, di studiosi. I tristi episodi verificatisi in seguito alla proiezione di «Pot de terre» lo documentano.

Per noi, pur sempre a redarguire, i pareri rimangono sempre impressionati da quanto il regista suggerisce loro durante le riprese. Nei momenti di riflessione il loro pensiero credulone i precedenti, tutti della giornata; i più umani e più impressionanti, ci si affollano nella loro mente, dopo la visione di quanto hanno eseguito.

Per ciò, sottilizzare che non pellicola vicina di interpretino «ragazzi», ma non viene a questi dedicata cioè, per questi volutamente, non esclude le successive esperienze ed esami psicologici, dimodochè che le restrizioni per la via visione nel cinema pubblico, ben di rado vengono emesse se compiutamente, ed energicamente falsificate.

Non insisteremo su questo argomento già altre volte invitato; ma la recente circolare diretta dal direttore dell'Istituto pubblico del Cantone di Berna al corpo degli insegnanti perchè questi vigilino con maggiore attenzione sulla moralità degli spettacoli indicati «per ragazzi» (v. Gazzette de Genève — 6 novembre 1942) testimonia ad altre incomprensione e trascuratezza da parte di chi è addetto a talune delicate classificazioni.

Il lapidario pensiero di Giacomelo Modiano debellar poco preventivo non ha limitazioni nel rispetto che si deve all'umano, al cuore, all'anima dei ragazzi: sia chiesa compensi appieno, a riserva solitudi a intervenire. La possibilità per un ragazzo di completare le proprie impressioni, di approfondire talune idee magari confuse, attraverso i discorsi dei maggiori nella quotidiana convivenza, contribuiranno a moltiplicare i danni d'ogni spettacolo poppo ancora, se a questo partecipano coetanei o se è allestito «per i ragazzi».

Nella circolare sviscerata anzidetta, non sono specificati i generi di spettacolo, tuttavia quella cinematografica è scabra un particolarmente inclusa, anche se le pellicole «per ragazzi» sono perlopiù di quelli ultimi tempi, quasi immancabile, a esempio, ottimo: «Concertista e il signor Romeo contro», ma, come una rondine non fa primavera, così lo squarcio d'orizzonte intravisto attraverso quella pellicola, non posto stato coperto da dense nuvole temporalesche.

Ma, per «preservare l'educazione dei ragazzi da ogni influsso dannoso», come sollecita il direttore dell'istruzione pubblica del Cantone di Berna, non è bastevole sorvegliare gli spettacoli pubblici, bensì controllare il ritmo della vita negli stabilimenti cinematografici ove angoli affluiscono ragazzi d'ogni età, ammettere i genitori sui percorsi ch espongono i propri figliuoli nel consentire d'intraprendere la carriera cinematografica o, peggio, nell'arruolarli delle comparse.

Non sono sottigliezze questi nostri rilievi, sono realtà vive, provocanti, che possono incidere lo spirito e il buon dei fanciulli.

*Oggidì, con una spesa male appropriata istruzione demagogica, s'imbastiscono pellicole in cui «ragazzi» presentati hanno appena età o in tenera età La mira spettacolare è evidente la necessità intrinseca alla vicenda e spesso forzata, accompagnata, attualmente e ritenuto un accordo espediente introdurre ragazzi per imbastire scenette per il mero compiacimento

CRONACA DI ROMA

La malattia del P. Ledóchowski

Come tempo fa abbiamo annunziato, il Revmo P. Wladimiro Ledóchowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù aveva dovuto subire alla fine di ottobre un'operazione in sè non grave ma prudenza consigliò intervento chirurgico ora necessario e fu provvidenziale, non la ferita, anche dopo un mese, non accenna a chiudersi, e si vi aggiungono altre complicazioni. Le sapienti ed assidue cure del professor Pacchioni e dei suoi assistenti e l'assistenza premurosa del prof. Milani, del dott. Sebastucci e delle ottime Suore della santa Croce della clinica «Quisisana» non riescono a vincere la debolezza dell'organismo spossato dalla lunga sofferenza.

Perciò, quantunque non ci sia pericolo imminente agli stessi, permanente conscio del suo stato, possiamo anzi di essere ormai alla fine della sua via così operosa, ha ripetutamente chiesto di ricevere subito nella sua comunità e di ricevere tutti i santi sacramenti per prepararsi ai gran passo. Ieri quindi, 27 corr., fu trasportato alla Casa Generalizia, e stamane alla presenza dei componenti la Curia Generalizia e di rappresentanti delle varie Case dei Gesuiti di Roma, con grande serenità di spirito e senso di profonda pietà, tra la commozione dei suoi figli addolorati, ha ricevuto il S. Viatico e l'Estrema Unzione. Il Santo Padre, che con paterna sollecitudine lo aveva già più volte confortato della Sua Apostolica benedizione, si è degnato rinnovargliela con grande effusione anche in questa occasione.

Ora la maggior fiducia, più che nei mezzi umani, viene riposta nelle preghiere che con unanimità silenzio e fervore da tante parti, anche fuori delle cerchie della Compagnia, si muovano al Cuore SS di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria per ottenere che il venerato Padre venga conservato all'affetto dei suoi e alla stima di quanti l'apprezzano.

Feste catechistiche

A San Fabiano è stata celebrata una funzione solenne di ringraziamento per la proclamazione dell'Imperatore della Dottrina.

Da una cerimonia come questa possono imparare un po' tutti: catechisti, genitori, giovani e persone di ogni ceto. Può imparare qualche cosa anche... chi non vuol digerire il catechismo: se non altro una bella pagina di storia, chè l'Imperatore della Dottrina *impera* da circa tre secoli e mezzo.

Fu il 25 maggio 1597 che si tenne in S. Pietro la prima disputa (una vera gara catechistica), e da allora gare e premiazioni furono fatte con sempre maggior impegno e interesse. Oggi, grazie a Dio, partecipano alle gare anche padri e madri di famiglia.

Nel '700 l'Imperatore vestiva così sfarzoso-amente da fare addirittura invidia a un Imperatore del Sacro Romano Impero: corona e scettro, abito di lastra d'oro, cinta di luna d'argento e manto di seta celeste... Non sembra di sentire un racconto di fate? Ma qui non si tratta di favole umani; è tutta storia vera. Scatite ancora Sua Maestà Imperiale poteva fare delle superbe elargizioni con la volata dello stesso Cardinale Vicario... Per tre giorni dava udienza in trono, e si può star sicuri che tutti quelli che andavano a trovarlo non si presentavano a mani vuote... Era ricevuto dal Papa che gli accordava anche una grazia speciale; Visitava Cardinali e Principi che lo colmavano di doni e di premi... Insomma un godio, ma di quelli!

Noi uomini del '900, ai quali viene imposto il cosidetto *stile moderno* (spesso ci sembra più stravecchio dei Trionfi del '700), di non preoccuparci che della sostanza delle cose e trascurare tutto il resto, non ci sentiamo molto attratti a imparare come i bravi festaioli dei secoli andati, senza dire che *siamo in guerra*, ma le linee essenziali delle accolari, rumanssime tradizioni, di quelle no, non debbono mancare. Chi si potrebbe immaginare un imperatore senza corona e senza trono? Un imperatore che non si presenti, almeno una volta, con tutte le insegne ai suoi fedelissimi sudditi che, in mezzo al fiammondo, hanno la soddisfazione di saperlo lì in pace con tutto?

Ecco perchè a S. Fabiano c'erano tutte queste belle cose e in più: buona musica, cantori che non scherzavano, e, quel che conta di più, parole gratulatorie meritatamente e ammaritrici con le quali Mons. *Boyer* fece rilevare l'opportunità di una festa tanto simpatica e significativa. Significativa particolarmente in questi tempi in cui per secoli inteti ha sempre circondato di tanta solennità la premiazione catechistica, vuol dire che il Catechismo lo ha sempre avuto a cuore. E dopo questo lapalissiano rilievo, eccoci... all'esame di coscienza al quale si accennava al principio di queste righe.

I catechisti imitano sempre coscienziosamente la Chiesa nel sacro, inderogabile impegno di far studiare da tutti la Dottrina?

I genitori riflettono che se i Vescovi e parroci fanno del loro meglio per chiamare, assistere e premiare chi studia il catechismo, essi, i padri e le madri di famiglia, non possono rimanere con le mani in mano? Quanto ai giovani premiati devono ricordare quello che diceva Pio XI a chi aveva avuto il premio per lo studio del Catechismo: quando voi avete fatto è appena il meno; resta a farsi il più, cioè: 1) ritenere quanto si è imparato; 2) continuare a progredire, perchè avviene della scienza religiosa quanto avviene delle altre scienze; il piccolo Catechismo, anzi ogni sua risposta, contiene quello della prima, si sviluppa e diventa la somma teologica: e lo stesso S. Tommaso d'Aquino *era convinto di sapere ancora assai poco*... 3. vivere con che si è imparato: il Catechismo deve essere tradotto nella vita interiore e esteriore di ogni cristiano.

Ne facessimo davvero, di quando in quando, qualche accuratissimo e provvidenziale esame di coscienza, non ci capiterebbe di sentirne delle belle, come è accaduto a me pochissimi giorni fa. Avevo proposto un'insegnante di quinta elementare, in una scuola pubblica, di dare un tema... originale. Ecco il tema: «Perchè io vado al Catechismo parrocchiale?». Ed ecco lo... svolgimento: «Si venture sentire ben quindici hanno risposto con adorabile semplicità che *non vanno al Catechismo*». Di queste quindici: nove *mandano* la Dottrina *perchè hanno fatta la Prima Comunione* o quindi *sono* laureate in S. Teologia; tre *perchè non hanno tempo* (decisamente in quinta elementare si deve essere occupati più di un capo di Governo); due *perchè vanno a passeggio* (ne ci semplicizzi); e una perchè *deve stare attenta al portone*.

VINCENZO CARBALLI

ROMA SACRA

S. GIOVANNI DEI GENOVESI

Si rammenta che domani domenica nella chiesa di S. Giovanni Battista dei Genovesi (Via Aurelia n. 12 - Trastevere) sarà celebrata a cura dell'Arciconfraternita dei Genovesi una funzione religiosa, per suffragare le vittime delle incursioni aeree sulla città di Genova, e per impetrare, con spirito di penitenza e di riparazione, la misericordia divina sulla città tanto cara al cuore di tutti gli Italiani».

Ecco come si svolgerà il sacro Rito. Ore 9.30: Santa Messa celebrata da S. E. Mons. Giuseppe Migone, Arcivescovo tit. di Nicomedia, Elemosiniere Segreto di Sua Santità e Governatore Ecclesiastico della Arciconfraternita dei Genovesi. Seguirà un breve sermone; indi, fatta l'esposizione del SS.mo Sacramento, dopo il canto delle Litanie dei Santi, del «Miserere» e del «De profundis», verrà impartita la benedizione eucaristica.

ALL'ARCIBASILICA LATERANENSE

Il turno delle chiese di Roma nelle quali si fa l'Esposizione del Santissimo in forma di Quarant'ore secondo l'antica dalla Chiesa Cattedrale Romana, l'Arcibasilica Lateranense. I turni come è noto sono due: il primo all'altare dell'Anno Ecclesiastico nella domenica prima di Avvento, il secondo nella domenica di Pentecoste. Al principio dell'unico liturgico nella prima domenica di Avvento, la esposizione del Santissimo si prolungava anche nella Cappella Paolina dopo la Messa che era pontificata dal Cardinale Vicario del Sacro Collegio nella Cappella Sistina, il Sommo Pontefice trasportava processionalmente il Santissimo Sacramento nella Cappella Paolina dove rimaneva esposto per tutta la giornata seguente. Ma il turno per le chiese di Roma continuava sempre dalla Chiesa Madre del Laterano, pontificando in questa l'Eminentissimo Vicario di Roma.

Domani 29, domenica prima del S. Avvento, alle ore 10 S. E. Revma Monsignor Luigi Traglia, Arcivescovo di Cesarea di Palestina, Vicegerente di Roma, pontificherà in Messa all'altare maggiore dell'abside e farà la prescrizione dell'Esposizione del Santissimo all'altare proprio della Cappella Clementina, con l'assistenza del Revmo Capitolo e del Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Alla processione prenderanno parte come di regola gli Ordini religiosi mendicanti ultimati dal Vicariato di Roma.

In questa sera nelle altre domeniche di Avvento dopo il Vangelo della Messa solenne si tiene la predica dell'Avvento dal Padre P. Emiliano Lucchesi dei Vallombrosani, Abate di S. Prassede.

Poichè, per le condizioni eccezionali, non si prolunga l'Esposizione del Santissimo anche nella notte in continuità per le quarant'ore, si compie la reposizione nella sera, dopo l'ufficiatura vespertina e la solenne conclusione con la benedizione verso le 17. Nel mattino di lunedì all'altare della chiesa suddetta immediate si espone il SS.mo Sacramento per riporlo alla sera. Nel martedì mattina circa le ore 10 ha luogo la messa solenne e quindi dopo le preci ingiunte la processione per la reposizione, concludendosi con la Benedizione solenne. Tutto il giorno popolare e casa ai romani che accorrono nella chiesa «delle Quarant'ore» a pregare con la preghiera litanica per i bisogni della S. Chiesa e della intera umanità.

NEGLI ISTITUTI DI CULTURA

Il nuovo museo delle origini e della tradizione

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai, ha inaugurato il museo delle Origini e della Tradizione, sorto presso la Facoltà di lettere dell'Università di Roma, organizzato e diretto dal prof. Rellini. Il Ministro era accompagnato dal Rettore De Francisci, dal Preside della Facoltà di Lettere sen. Cardinali, dal cons. naz. Acerbo e da alcuni professori.

Il museo, a cui il Capo del Governo ha di recente concesso un'assegnazione straordinaria di L. 100.000, è sorto con un suo proprio programma. Esso conserva nell'archivio e nell'artistico, per varie regioni d'Italia, dove sia stato possibile riconoscere successioni stratigrafiche, i materiali preistorici meticolosamente raccolti in scavi controllati, allo scopo di comparare queste successioni e dedurne un criterio cronologico generale, rilevando, quando converrà, il persistere di tradizioni della tecnica. Inoltre ricostruisce, con esemplari originali o riprodotti, i diversi aspetti delle civiltà primitive della Penisola in epoche determinate. Infine, in un museo didattico che possono servire alla discussione dei problemi razziali ed etnici ed essere un mezzo efficace di studio, in un museo dove le come l'attuale, in cui gli studi preistorici hanno acquistato notevole importanza.

La medaglia delle arti a Romolo Artioli

Su proposta del Ministero dell'Educazione S. M. il Re Imperatore ha firmato il decreto che concede a Romolo Artioli la medaglia dei benemeriti delle Arti, per l'attività culturale da lui spiegata durante 45 anni circa, nel campo artistico storico archeologico.

Al benemerito fondatore dell'Unione «Storia ed Arte», felicitazioni ed auguri.

Conferenze

Te. Roma, Sequor. — Quadro del «grandi umbri nel Lazio» si celebrerà S. Benedetto domani domenica, alle ore 18 precise, con un discorso che il dott. Mario Mascelli terrà nella sala dei Padri Benedettini alla Basilica di S. Paolo.

* * *

Unione Storia ed Arte. — Domani alle 18, *Leonardo Frenguelli* illustrerà la Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

* * *

Alma Roma. — Domani domenica il cav. Pio Cerbelli illustrerà in piazza del Popolo, alle ore 15.30 davanti la chiesa di Santa Maria del Popolo.

* * *

Amici di Castel S. Angelo. — Domani domenica ore 15, conferenza con proiezioni del prof. Federico Hermanin: «Le grandi sale del Palazzo Venezia». Seguirà un concerto della pianista Manolita de Andreis e della soprano Eva Parisio, al piano il maestro Renato Chirone.

Concorsi universitari

Presso la R. Università degli Studi di Roma è bandito il concorso al premio «Amedeo Goja» per medici diplomati nella scuola di odontoiatria e protesi dentaria di Roma. Il premio consiste in una medaglia d'oro con relativo diploma ed in strumenti dentistici. Il concorso si chiude il 30 gennaio 1943.

* * *

Al termine delle sessioni ordinarie di esami del corrente anno accademico 1942-43, saranno conferite le due borse di studio, istituite per onorare la memoria della dott. Luisella Grassi, spentasi in Roma il 18 settembre 1936. L'importo delle due borse è di L. 2.100 ciascuna, al netto da spese, e sarà assegnato a studenti — preferibilmente a studentesse — che, essendo regolarmente iscritti all'Università e frequentandovi il corso di storia delle religioni o di storia del Cristianesimo, abbiano superato nelle dette sessioni l'esame relativo riportando una votazione di almeno 27/30, e presentino una dissertazione di laurea nell'una o nell'altra delle medesime discipline.

Le borse potranno essere assegnate anche agli iscritti ai corsi di perfezionamento della scuola di studi storico-religiosi.

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

La notizia della consacrazione della Parrocchia di Roma all'Immacolato Cuore di Maria il giorno dell'Immacolata, ha fatto sentire il particolare giubilo della parrocchia dell'Immacolato Cuore di Maria ai Parioli, che per prima si crede in dovere di celebrare si fausto avvenimento.

In preparazione alla festa, si terranno speciali funzioni durante i giorni della Novena, tanto al mattino che alla sera; domenica splendore al mattino la Messa delle ore 9 audmercadine; la predicazione serale sarà improntata alle apparizioni di Fatima, che sono quasi una conferma della devozione al Cuore Immacolato di Maria.

Il giorno dell'Immacolata sarà una giornata specialissima: alla Messa della Comunione generale si mattino, si aggiungerà la sera la processione per l'interno della cripta, la solenne consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e la benedizione eucaristica.

La Parrocchia del Cuore di Maria vuole associarsi al ricongiungimento e alla preghiera del Santo Padre, inalzando al trono di Dio il suo «Magnificat» in ringraziamento della consacrazione del mondo al Cuore Immacolato della gran Madre di Dio.

SANTI XII APOSTOLI

Domani 29, nella Basilica dei Santi XII Apostoli, si celebra la chiusura del tredun per il XXV della istituzione della «Milizia di Maria Immacolata» e l'inizio della solenne novena della Immacolata Concezione col seguente programma: ore 8: Messa della Comunione generale, celebrata dal Revmo P. M.e Ilda M. Rieu, Ministro Generale dei Francescani Minori Conventuali e Moderatore Supremo della Pia Unione. Ore 10,30: solenne Messa pontificale celebrata da Sua Eccza Mons. Giuseppe Palatucci, O. F. M. Conv. Ore 16: S. rosario, predica del P. Antonio Ricciardi e inizio della novena dell'Immacolata, «Tota Pulchra», benedizione eucaristica impartita dall'Em.mo Cardinale Vincenzo La Puma, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi e Protettore dell'Ordine Francescano Conventuale

---

DOMENICA 29. — *Domenica I di Avvento.* — *Stazione a S. Maria Maggiore.* — *Inizio dell'Anno Liturgico.* — SS. Saturnino e Sisinio, diacone, martiri romani sotto Massimino, nel cemetero di Trasone. Il corpo di S. Saturnino riposa nella basica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio. — Luxeuil 90. — S. Andrea Avellino, confessore. — Ss. Cassio ed Eupèpes, martiri. — S. Costanzo, confessore. — *Esposizione del Sacro Sacramento:* 29-30, Arcibasilica Lateranense — *Esposizione dell'Immacolata di Maria* ss.ma: 29, S. Maria della Speranza al Cappuccini; 30, S. Maria in Trastevere e S. Maria dei Minimi ai Giardini di Augusta.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'esperienza insegna che è quasi sempre il dire che uno è grande diventa della Madonna o che è grande divota del SS. Sacramento» (P. Faber). — PENSIERO MARIANO: «Era conveniente che il Santo dei Santi avesse una Madre santissima, la Piena d'incarnazione; una Madre purissima per semplicità d'intenzione ed una Madre santissima per sincerità di divozione e tutto ciò lo possedeva la Vergine Maria» (S. Bonaventura).

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Ben di rado abbiamo veduto trattare una vicenda a sfondo patriottico, con tanto vigilata misura per non cadere nella retorica, come ne «La contessa Castiglione» So tale misura impiegata pur nella illustrazione dei rapporti fra la Castiglione e Napoleone III, fosse stata ottima una parentesi parigina, e un poco di scorci in cui si è dimenticate che la protagonista discendeva da una delle più nobili famiglie toscane, e alcune ricostruzioni non in accordo con i fastosi della bianchezza usata in quel tempo, indubbiamente il buon gusto profuso nella ricostruzione degli ambienti ideali del Piostri, dell'arredamento curato dal medesimo e dei delicati costumi disegnati dal Sonsani avrebbe acquistato un più brillante risalto.

Questa premessa vale a enunciare un rammarico per la non consentita approvazione, in sede morale, di una pellicola in cui la costanza storica si amalgama simpaticamente alla fantasia, e il ritmo, pur interrotto da una prolissa esposizione, è nei due distinti periodi — 1848-1857 — fluido, conciso, ricco di accenti particolari e puntuto in un registro in cui, se è sensibile il piano inclinato a talune concessioni, queste non raggiungono la misura di scorrezza.

La idealizzazione fantasiosa di Piero Accame (la rossa e svelta mano sceneggiata da Mario Baffioni e Flavio Calzavara, altresì regista, trattaggia un episodio giovanile della Castiglione, che almanacca nel periodo del suo primo soggiorno a Parigi, nell'intento di dar rilievo alla sua dedizione alla causa dell'indipendenza italiana.

Indubbiamente, gli episodi giovanili e perchè rivelatori di un contenuto patriottico e per una più spontanea interpretazione della Duranti sono giunti al nostro cuore maggiormente graditi, del resto serbati al semplice del pubblico all'uscita dell'Opera di Parigi, nonchè delle rappresentazioni dei quadri viventi; commentate, in ogni momento e visibile un'accuratezza regietica minutissa nelle inquadrature, nella scelta dei particolari, in sonorme, indovinate ricerche estetiche.

Qualche svista non manca — es., l'istantaneo discorso della protagonista nella sala dell'Opera; ungnito lacata di rosso, ecc. — ma se poniamo attenzione all'ingranaggio degli avvenimenti, a talune osservazioni giustificative, alla indovinata presentazione dei vari personaggi storici nel rispettivo fisico e carattere è doveroso riconoscere che ci si trova di fronte a un prodotto e collaborato nei diversi settori, una paziente ricerca, commista a evidente competenza.

Disgraziatamente, il rammarico non soltanto sentimentale — un adulterio è in atto e la rimonta della donna non deriva da ravvedimento — inserito a scopo spettacolare, mercè sopera in giustificazione della sua frivolità della Castiglione, inquina la sostanza morale della pellicola; tuttavia anche questa parte è trattteggiata più con penetrante di colore ambientale, che con sconvenienti indugi realistici.

Il Calzavara, quindi, dopo i due saggi «Piccoli naufraghi» e «Don Buonaparte» ha dimostrato di possedere doti di non comune capacità e, più che un progresso, possiamo parlare di una considerevole affermazione, anche se il piano inferiore gli ha concesso di avvalersi di mezzi cospicui.

Infatti, nessuno prima di lui era riuscito a far rendere a Dorin Duranti momenti di sentita spontaneità — ci riferiamo alla fase in cui appare giovanetta — mentre tutto il complesso artistico con Checchi, Cimara, Picasso, Biliotti, ecc. — raggiunge una sussive efficacia, attraverso una salvietà di accenti e sfaccettamenti, che torna tutta a suo merito. Se ogli fosse riuscito a infondere più disinvoltura alla Duranti nelle vesti di amicante del Cavour, le disinvoltazione somatiche stesse potrebbero passare in seconda linea.

La fotografia del Montuori e del Pogany è maggiliera, il commento musicale di Virgilio Dupilcher contiene brani di non comuni e rescelte ispirazione.

La pellicola impone riserve.

M. M.

CRONACHE D'ARTE

ADRIANO. — Il secondo concerto all'Adriano (sesto taglliando dei libretti), sarà domani domenica alle ore 16 e sarà diretto dall'insigne Maestro tedesco Carl Schuricht con il concorso della violinista Lilla Althaus che precederà da larga rinomanza internazionale affronta per la prima volta il giudizio del pubblico dei nostri concerti sinfonici. Il programma si apre con l'«Andante» per archi ore e ottavo di Gemiciani (trascrizione dal basso di Marinari) eseguito dal «Preludio della Stranieco» di Pizzetti e dal «Concerto in sol minore» di Bruch per violino e orchestra. Nella seconda parte sarà eseguita la «VI Sinfonia (Pastorale)» di Beethoven.

* * *

FILARMONICA. — Lunedì alle ore 18, nel Teatro Eliseo, come sesto concerto organizzato dalla R. Accademia Filarmonica, il violoncellista Camillo Oblach, conduttore del pianista Enzo Sarti, eseguirà un «Adagio» di Bach, la «Sonata in re magg.» di Locatelli ed il «Concerto in si b. magg.» di Beccherini, altre composizioni varie di Masetti, Hilsmacher, Ravel e Tessina. Il mercoledì successivo, concerto della Orchestrina da camera del Conservatorio di Napoli, diretta dal maestro Adriano Luaidi.

DALLE DIOCESI SUBURBICARIE

Il Cardinale Pizzardo e il Ministro Bottai a Villa Sora

FRASCATI, 28.

Villa Sora ha vissuto ore di intenso giovanile entusiasmo, accogliendo come ospiti graditissimi ed illustri l'Em.mo Cardinale Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e il Ministro dell'Educazione Nazionale, che erano venuti ad onorare, con squisita bontà, la premiazione scolastica dei giovani del liceo-ginnasio e della annessa scuola media.

Un pubblico di eccezione: le LL. EE. Ruffilanci e Bottai, oltre alle Autorità civili fra le quali il Podestà, il cons. naz. Ceci, Commissario dell'*Istituto*, il generale Barbieri, il cav. di gr. cr. Boghi, Mons. Cauneli, D. Berin, Segretario dei Salesiani, si è unito ai giovani nel rendere omaggio agli ospiti. Il Direttore prof. Don Gentilucci, in pregevolissimo discorso, ha presentato a tutti il benvenuto facendo gli onori di casa.

Dopo l'inno a Roma, che prorompe dai petti dei quattrocento e più giovani, da un istante del terzo Liceo, è stato letto un commiato parole di riconoscenza il saluto alle autorità, quindi è stato rivolto il pensiero a tutte le buone gioventù d'Italia che si offrono per una Patria più grande.

La proclamazione dei premiati per lo studio della Religione, per il profitto e la condotta scolastica, è stata fatta dal Preside prof. Mariano Chiari, che già aveva con brevi, precise parole, dichiarato alle Autorità e ai genitori il significato vero e già ammonimenti della premiazione Applausi e canti hanno accompagnato l'avvicendarsi, sul palco delle Autorità, degli alunni premiati: nel coro a quattro voci «dai Lombardi alla Prima Crociata» del Verdi, e nella «Barcarola» a quattro voci «Andiamo» di Sarsano, il quartetto formato dai prof. Gianfrigia, Ferri, Nicolai, Bruni, e Tosi con il «Minuetto» del Boccherini.

Le parole che il Cardinale Pizzardo ha rivolto ai giovani sono arrivate al loro cuore: amore e timor di Dio concretato nello studio assiduo della Religione, glorificazione profonda alla famiglia, nido e culla di ogni sentimento umano, amor fattivo alla Patria: e i cittadini più onorati di Dio, con amanti della famiglia, sono i più veri fattivi amanti della Patria.

I giovani hanno poi intonato l'Inno a Don Bosco, quindi ha parlato il Ministro. «Vi ringrazio, ha detto, per questo bell'Ennovalismo così semplice ma così diretto al vostro cuore: nuovo sarebbe a me più gradito riconoscervi a voi non come l'Autorità, ma come il Padre, che, alla sera, nell'intimità familiare, si interessa delle cose scolastiche dei propri figli. Ma il Ministro della Scuola insegna pure che devi in una parola, che vuol essere ambitato di lode a voi, miei giovani camerati, e particolare ai vostri dirigenti e professori, i quali vi educano quotidianamente, assiduamente, senza lesini cattedratico, ma con tanta profondità pedagogica, nella quale sappiamo essere maestri i Salesiani di Don Bosco, di quello Grande che quanti anni fa veneravamo come Santo, ma che ancora non è sufficientemente conosciuto ed ammirato nelle sue benemerenze. Il compito affidato al Ministro quindi riferendolo alla Scuola alla cui base stanno i valori religiosi ed umani» ha affermato che essa deve attuare nella massima serietà, specie in tempi come questi, così essenziali per la Patria, al bene e alla vittoria della quale i ragazzi cooperano solo studiando e studiando sodo. Ha aggiunto che quando la scuola è seria, quando la scuola è scuola, non ci sono più distinzione tra scuola pubblica e privata, fra scuola fiegia e non fiegia... la scuola è solamente scuola colla sua eterna missione educatrice.

I giovani in significativo gesto di ringraziamento hanno voluto rimunerare alle medaglie e hanno offerto il relativo importo, aumentato dalla spontanea offerta di tutti i convittori ed esterni, per le famiglie bisognose dei richiamati. La somma ricevuta è di L. 3.200.

Diffondete «LA VOCE DEL PAPA»

Foglietti di 4 pagine contenenti i recenti discorsi del Sommo Pontefice.

Chiedetelì a mezzo del C.C. post. 1-10761 intestato all'Amministrazione *Osservatore Romano*.

L. 5 al cento porto franco.

"STATUE E ARREDI SACRI SCOLPITI IN LEGNO"

LA PREMIATA CASA D'ARTE

J. B. PURGER

FORNITORE PONTIFICIO IN ORTISEI (Prov. Bolzano)

si raccomanda vivamente per la fornitura di statue, crocifissi, altari, presepi ecc.



Si prega di chiedere preventivi !!!

Casa Vendite RIGHETTI

IMPORTANTI 3 VENDITE all'ASTA di quadri dell'800

in Via Babuino, 96

nei giorni di LUNEDI' 30 NOVEMBRE, MARTEDI' 1 e MERCOLEDI' 2 DICEMBRE alle ore 15,30 precise

E' da notarsi che saranno poste in vendita opere di: G. Fattori, P. Joris, S. Tordi, B. Abbati, G. Raggio, A. Spadini, L. Tommasi, R. Panerai, A. Ciseri, C. Laurenti, S. Ciardi, V. D'Ancona, A. Mancini C. Magnus, A. Hollaender, N. Cannicci, E. Cocchemann, N. Costa e di altri maestri dell'epoca

Domani Sabato e Domenica ESPOSIZIONE dalle ore 9 alle 19

Ecco finalmente il rimedio contro i dolori!

La storia dei rimedi usati per combattere il dolore, dai tempi più antichi sino ad oggi, costituisce una parte importantissima del progresso scientifico che ha culminato con la scoperta del Veramon.

Per giudizio concorde di Medici e Scienziati di fama mondiale, il Veramon rappresenta l'antidolorifico sovrano dell'epoca moderna.

Il Veramon si distingue, oltre che per la sicura efficacia contro i dolori di ogni genere — mai constatata, di certa, meravigliosa, doti influenzali, ecc. — anche per il fatto importantissimo che esso non disturba i cuore, i reni e lo stomaco.

Fate anche voi una prova alla prima occasione. Rimarrete così soddisfatti del Veramon da consigliarlo ad amici e conoscenti.

Solo la prova vi dimostrerà i 7 vantaggi del Veramon:

1. *Il dolore scompare come per incanto.*
2. *Il suo effetto dura per parecchie ore.*
3. *Non danneggia il cuore.*
4. *Non causa nausee.*
5. *Non provoca alcun disturbo gastrico.*
6. *Non dà luogo ad assuefazione.*
7. *Le compresse di Veramon si prendono facilmente.*

Acquistate oggi stesso il Veramon e fate la prova alla prima occasione. Un tubo con 10 compresse costa L. 6.— e una bustina con 2 compresse L. 1.25.

Fate attenzione alla marca Scheering sull'involucro.

Soc. Italiana Prodotti Schering Sede e Stabilimenti a Milano.

IMPORTANTE

società farmaceutica Firenze ricerca direttore tecnico curriculum referenze pretese. Scrivere: G.M. Casella 1223 D "Osservatore Romano"

MOBILIFICIO GRANDI

Via Farini 11 - Piazza Esquilino 10

Mobili Economici Lussuosissimi

ULCERA gastro-duodenale

CURA MEDICA - Richiedere opuscolo gratuito

Dott. SCHIBUOLA

Visite a ROMA: Via Nazionale 22, scalino Sulla Piazza Fanti ultimo I Oggi giovedì ore 15

Aut. Pref. Brescia 49773, 1-1-41

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle EMORROIDI

VENE VARICOSE-FLEBITI

Ore 9-20 - Festivi 8-13 Via Sole di Riano, 152 - Tel. 34501

ATTENZIONE! usate:

"CREMA SOLE"

profumata per barba. Ottimo emolliente per radersi deliziosamente senza bruciori

FABBRICATA DALL'AZIENDA CHIMICA EMILIANA

Viale Audinot, n. 65 - BOLOGNA - Telefono 23-076

Concessionaria per Roma e Provincia: RIED. Via del Babuino, 98 - ROMA - Tel. 62-529

DITTA SPECIALIZZATA

SECAS IMPERMEABILI UOMO - SIGNORA ECCLESIASTICI

Corso Rinascimento, 6 (vicino angolo CORSO VITTORIO EMANUELE)

IL PIU' BEL REGALO



STILOGRAFICA C. DE BERNARDI & C.

Via del Tritone, 128 - Telefono 44-894

ISTITUTO LINGUISTICO ITALIANO

SEDE DI ROMA

IV Novembre 114

Telefono 65.123

LEZIONI DI LINGUE MODERNE con metodo diretto pratico e rapido

CORSI COLLETTIVI diurni e serali

LEZIONI INDIVIDUALI

TRADUZIONI



Il costo del materiale da proiettare ridotto a UN DECIMO

Insegnate con le proiezioni luminose?

Adottate subito il nostro proiettore episcopico «MARTIN-ELIO»!

SCUOLE CATECHISTICHE - SCUOLE E ISTITUTI DI CULTURA - ASILI

Chiedete oggi stesso i cataloghi alla:

Industria Ottico Meccanica - CORRADO CONTI - Senigallia

MOBILI FOGLIANO ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE

Stabilimenti: MILANO-NAPOLI-TORINO - Uffici: MILANO, Piazza Duomo, 31 - Telefono 80-648

Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Rocadoreda, 2-F - Telefono 24-635

A RICHIESTA MOSTRIAMO A DOMICILIO IN TUTTA ITALIA LA RICCA COLLEZIONE DI MODELLI

Nel trigesimo della morte di Monsignor Rosa

PERUGIA, novembre.

Il dolore profondo e sereno, nel quale si è raccolta l'Archidiocesi di Perugia per la morte dell'ano Padre e Pastore, ha una manifestazione speciale nel trigesimo. Il Capitolo della Cattedrale ha convocato Clero e popolo per il solenne funerale celebrato in Duomo; a cura del Capitolo Cattedrale e della Confraternita del Sacramento, un monumentale ufficio funebre nella chiesa di S. Domenico, adiacente la alta, un sfarzo di addobbi, di cera, di musiche, per la pietà quasta dimorato la salma di Mons. Rosa fra le alte di popolo; mentre parenti e balconi si riempivano di quanti non vivono negli uffici, ma stan soldati, istruttori, medici del battaglione e del comando si prodigavano quasi per il terzo giorno consecutivo a contenere la folla immensa accorsa da mattina che, avvicinandosi alle tombe, ci dava la sensazione di trovarsi nella luce, in cui il Salvatore apparve quasi come ai pellegrini di Emmaus, e quella folla tornava a vivere il cuore di Padre Francesco alla nostra comparsa sulla soglia.

Lunedì mattino otto giorni dopo, una Domenica più luminosa, per quella precisa stagione, ci trovava nei riti del Camposanto, alla quale Mons. Rosa non rinunziò mai, a costo anche di non letti sacerdoti, e cristiano come un ultimo episodio del Calvario cantava e quella fanciulla povera, dalla quale la salma veniva presa in Duomo ad attendere il giorno della Resurrezione.

Quotidie morior

In altra occasione ferammo l'itinerario della vita di Mons. Rosa verso la morte su quei letti che ci divenne quasi un altare. Abbiamo



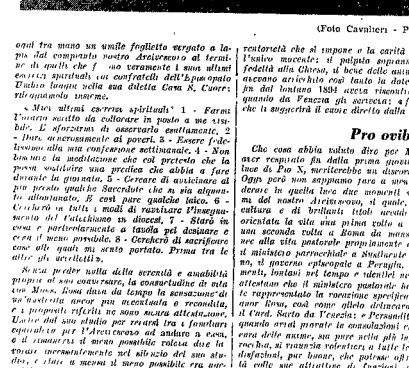
(Foto Cavalieri - Perugia)

ogni tra mano un umile foglietto vergato a lapis dal compianto nostro Arcivescovo al termine di quelli che f no veramente i suoi ultimi esercizi spirituali con confratelli d'episcopato l'ultimo lungo volta sua diletta Casa S. Cuore: trigesimando insieme.

« Miei ultimi esercizi spirituali! 1 - Farmi l'interno santo da collocare in testa a me visibile. 2 - Esercizio di umiltà e mansuetudine. 3 - Pace, amorevolezza ai poveri. 5 - Essere fedelissimo alla mia conferenza settimanale. 4 - Non lasciare la meditazione che col pretesto che la possa sostituire una pratica che abbia a fare durante la giornata. 5 - Cercare di avvicinare al più presto qualche Sacerdote che a sia alquanto allontanato. E così pure qualche laico. 6 - Cercherò in tutti i modi di ravvivare l'insegnamento del Catechismo in diocesi. 7 - Starò in casa e particolarmente a tavola pel desinare e cena il meno possibile. 8 - Cercherò di sorridere anche alle quali mi sento portato. Prima tra le altre gli accattatti.

Senza predire nulla della serenità e anabilità propria al suo carattere, la cancellatura di età che Mons. Rosa dava da tempo la sensazione di un'anticipata ascesa più accentuata e recondita, e i propositi riferiti ne sono nuova attestazione. Uscire dal suo studio per recarsi tra i fanciulli equivaleva per l'Arcivescovo ad andare a casa, e di ritornarvi il meno possibile voleva dire lo stesso incrementarvi nel solo del suo studio, e stare a mensa il meno possibile era agevolato da tante sistematiche alla sua refezione per risparmiare al povero il denaro che sarebbe stato necessario per es. nel vino e delle frutta. Quante volte egli ovveniva sollecito nel pregare sapere i suoi confratelli con cura intelligente, o nell'attendere a quegli uccelli che formavano una passione costante per lui. Più volte di tutto ciò per concentrarsi e più più nell'umile necessario: attendere al ministero pastorale senza guardare a fatiche e sacrifici, fedele sempre alla consegna da lui delineata a chi gli succederà il riposo e per un Vicario non c'è altra alternativa — o si muore o si.

Lavoro senza tregua, e col cardinal vicariano di-



ventaronsi che si impone e la carità che attesta l'unico mezzo: il palpito supernaturale, la fedeltà alla Chiesa, il bene delle anime. Gli anni avevano arricchito così tanto la data che in lui fin dal lontano 1894 aveva rinnalzato Pio X, quando da Venezia gli scrisse: « farai quello che ti suggerirà il cuore diretto dalla prudenza ».

Pro ovibus suis

Che cosa abbia voluto dire per Mons. Rosa aver respinto fin dalla prima giovinezza nella luce di Dio X, sacerdote, ricevemo a parlo. Oggi però non sappiamo para a meno di considerare in quella luce due momenti singolarissimi del nostro arcivescovo, il quale, avuta di cultura e di brillanti titoli accademici, sede orientata la vita una prima volta a Mantova e una seconda volta a Roma da mansioni estranee alla vita pastorale propriamente detta verso il ministero parrocchiale e Assistente e a Gubbio, il governo episcopale a Perugia. I due momenti, lontani nel tempo e identici nello spirito, attestano che il ministero pastorale ha veramente rappresentato la vocazione specifica di Monsignor Rosa, così come allelo delineare nel 1902 il Card. Sarto da Venezia: « Personalità pure che quando ami ardentemente la fondazione che apre la cura delle anime, un pure nella più inferior parrocchia, si rinunzia volentieri a tutte le altre soddisfazioni, pur honor, che potesse offrire la chiesa alle sue attentive di fascinazioni, di diversi di insegnamenti ecc. ecc. Non pensar tanto a Mantova e al bene che avrei potuto fare colà; il Signore ha disposto altrimenti, e obbedisco le sue disposizioni. Ama la tua parrocchia e sarai felice ». Adorabili disposizioni del Signore, di cui nel 1922 il 29 novembre (la data del ringraziamento) si compiaceva con Card. De Lai con questa lettera: « Ho il piacere di comunicarle che nell'ultima Plenaria gli Emi Padri di questa S. Congregazione con una unanime buona elezione di proporre a S. S. Benigna per il governo di una diocesi. E Sua Santità nell'ultima udienza avuta nel 24 corrente l'ha designata per la diocesi di Perugia. Benchè dispiacente di perderla come Assistito di questa S. Congregazione, ora per cose vengo la S. V. promossa all'Episcopato, e me faccio con lei le mie congratulazioni ».

L'ubbidienza dei disagi di Dio nelle disposizioni del superiore, la consolazione della cura delle anime, l'abito sereno e generoso di quanto potesse destinare del campo di azione assegnato dalla Provvidenza, l'Episcopato consegnò e assunto come sublimazione dell'apogeo a dovrassi senza limiti di bene delle anime, ecco gli aspetti della vocazione pastorale di Mons. Rosa che anche alla mentre Perugia ha brillato di luce purissima.

La sollecitudine per i lontani fermata in uno dei proposti dei suoi ultimi esercizi spirituali, l'opera indefessa spesa in ogni angolo della vasta diocesi e l'amore singolare ai suoi cari rivelati rimangono per noi testimonianza ed esempio di un tempo. Come già a Sant'Isaia e a Ostiano, così a Perugia Mons. Rosa si è accolto a casa sua: « la mia famiglia sono i miei preti e fra i miei preti quelli a portare a, dichiarano nel dettare le sue disposizioni, e sandarà brandendo l'ora in cui vide imporre il sigillo della legalità alla volontà, con cui donava alla diocesi quanto aveva non aveva potuto donare, perchè indispensabile alla sua vita.

Seminario e Casa del Clero per preparare e confermare gli operai della Vigna; la Casa S. Giuseppe per rendere più fecondi e durature i frutti del lavoro degli operai del Signore, sono i santi luminosi delle ultime volontà di Mons. Rosa, il quale un giorno ebbe a dire: « Il mio mobilio permanente lasciato al successore? è così semplice! Meglio destinarlo alla Casa del Clero, ed è una fortuna la mia morte che consentirà di arredo presto le stanze a questa istituzione a cui ci tengo ».

Il Sacro Duomo ha in celebrato nell'epilogo le sacre e che corona così bene il suo sentenzioso epilogare, ha disposizioni testimone in ordine alle ultime volontà del sacerdoti. Ad esse ceco che l'amato Pastore ha dato il suggello dell'esempio personale.

In Civitatem sanctam...

Nel terminare queste povere note ci rimangono nell'animo le soldezze morale e sublime dell'ora italiana dedicante le angoli... ai perdicenti le la civiltaem sanctam... i suoi sentimenti ispirazione interna al feretro prima di racchiudere Cimponente. Non questi gli accenti che resteranno come un testamento da cui lane trapparga il nostro pianto di morte che in se stesso è lacerante per la frattura che si è determinata nella sensibile consuetudine di vita col nostro Arcivescovo, la quale fu grazia e benedizione per tutti, ma specialmente pei suoi sacerdoti. Non si può non rimanere affitti e pensosi, ma è appunto la realtà sapiente dell'ora Paradisum che toglie all'afflizione ogni vota deprimente e desolante per trasfigurarla nella mesta e forte certezza che Papi Vescovi sacerdoti passano e con essi passano le generazioni cristiane, ma la Chiesa rimane a continuare l'opera della Redenzione; rimane la comunione spirituale che diviene più intensa via via che ricordi e consolanti divengono come perenne che, sepolti nel campo dei propri doveri, trasfigurano in vita eterna, dando la testimonianza della fedeltà agli esempi e agli orientamenti di quanti ci furono guida e maestri.

Il vincolo tra Mons. Giovanni Battista Rosa e Perugia rimarrà in luce e benedizione; il bene che di sè e delle sue cose ci ha sul figli diocesani spirituale patrimonio della loro diletta archidiocesi, e per quanti lo conoscemmo, to amammo, lo ne rimanga, sarà balsamo di consolazione e fonte di virtù la carissima parola di Antonio Rosmini: « La morte non scioglie i vincoli che legano fra loro le anime che vivono in Cristo; anzi, poichè con la morte l'azione della anime in Cristo si fa più forte e perfetta, tale deve farsi altresì l'amore del veri amici tra di loro ». •

C. PIZZORI

CRONACHE ITALIANE

Commissione legislativa

Presieduta dal Senatore Salvatore Galli, con l'intervento dei Sottosegretari di Stato per le corporazioni Amicucci e Cianetti, si è riunita la Commissione legislativa dell'economia corporativa e dell'artigianato, del Senato.

La Commissione ha approvato con emendamenti il disegno di legge concernente le polizze di assicurazione sulla vita di militari dispersi in guerra (tra Gioggiani e, senza modificazioni, i disegni di legge concernenti l'aumento del capitale dell'azienda ligneti di... Rieti, Silvo-pastorale, la proroga di contratti per l'esercizio di numerose zolfifere (rel. Messa).

Hanno preso parte alla discussione, oltre il Presidente e i Sottosegretari di Stato, i relatori e i senatori Antoni, Jacobini, Giannini, Petrillo e Sandiuli.

L'applicazione del Codice di procedura civile

Il Ministro di Grazia e Giustizia ha diramato alla Magistratura, direttive per l'applicazione del codice di Procedura Civile.

Dopo aver consigliato di dare la preferenza ai procedimenti iniziati dopo il 21 aprile u. s., il guardasigilli rileva che non sempre l'istruttore e dimostra di avere quella padronanza della causa che è necessaria per indirizzare il procedimento alla sua migliore soluzione. Invita poi i capi degli uffici giudiziari a dare disposizioni perchè, in ogni caso di mancata costituzione del convenuto per tempestivi dissidi alla legge la prima udienza istruttoria sia fissata immediatamente dopo la scadenza del termine.

E poichè non di rado i difensori trovano difficoltà nella compilazione del loro fascicolo e specialmente di quello della parte contraria, il Ministro ritiene che una oculata organizzazione del servizi possa rimuovere ogni difficoltà. E' necessario che la cancelleria dei fascicoli sia curata fino nei minuti particolari, poichè ne dipende in non piccola parte la possibilità pratica della retta applicazione del nuovo Codice.

Secondo le direttive di cui sopra il termine per la costituzione dell'attore non ha sempre effetto perentorio, poichè se il convenuto si costituisce, l'attore può ancora costituirsi fino alla prima udienza di comparazione invece se nei termini rispettivamente assegnati, nessuna delle parti si costituisce, il processo si estingue.

Non sono ammesse comparse nel corso del dibattimento della causa innanzi all'istruttore, che può autorizzare soltanto memorie. Le conclusioni delle parti devono essere formulate oralmente e inserite nel verbale.

Il Guardasigilli, concludendo, invita i Magistrati a superare il primo inevitabile disagio nell'applicazione del nuovo rito.

L'assemblea del consorzio pescherecci istriano

Intorno l'Agenzia del mare che a Pola, presieduta dal Federale, Delegato Nazionale per la pesca dell'Ente della Cooperazione ed i rappresentanti dell'Organizzazione dei lavoratori dell'industria, ha avuto luogo l'assemblea generale del Consorzio Pescherecci Istriano.

Il Consigliere delegato del Consorzio ha fatto una dettagliata relazione sull'attività espletata dal Consorzio nell'undici mesi di donza l'efficienza raggiunta dall'Ente, l'importanza della quantità del prodotto assicurato al fabbisogno della Provincia e la attività di esportazione verso i mercati designati dal Commissariato Generale per la Pesca.

Il Dott. Berbottam, dirigente nazionale per la pesca dell'Ente della Cooperazione ha infine ampiamente i rappresentanti dei le Cooperative in merito agli interessi, guardanti disposti dal Commissariato Generale per la Pesca per il rifornimento essenziale dei materiali necessari ai lavoratori della pesca.

Un laboratorio per le sementi a Bologna

BOLOGNA, 28.

Il Rettore della nostra Università ha inviato al Capo del Governo un telegramma di ringraziamento per la assegnazione di 300 mila lire a favore del Laboratorio sementi annesso all'Istituto di Agronomia e Coltivazioni Erbacee della facoltà di Agraria.

Nel telegrammato il Rettore rileva che la disposta concessione consentirà di dotare l'Italia di un perfezionato strumento tecnico indispensabile per il maggiore potenziamento dell'agricoltura nazionale e per la valorizzazione nei Paesi esteri delle sementi italiane.

Come è stato già reso noto, la cospicua somma è stata messa a disposizione del Capo del Governo dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, la quale in dimostrato ancora una volta l'interessamento che da mezzo secolo essa rivolge al progresso dell'agricoltura dei campi, con una efficace azione tecnica ed assistenza che le è valsa l'elogio del Capo del Governo.

Nella detta relazione il Cons. Naz. Marinelli, presidente della Federazione, ha illustrato anche le importanti funzioni demandate dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste alla Organizzazione Consorziale, allo scopo di favorire lo sforzo produttivo degli agricoltori, e sull'andamento degli scambi dei prodotti agricoli con l'Estero.

La relazione ha pure precisato l'attuale forza della Federazione che si riassume in trenta miliardi di movimento commerciale all'anno; oltre tre miliardi e mezzo di vendite agli agricoltori, 14 mila unità lavorative dipendenti; 4 mila agenzie in tutta Italia; magazzini generali di proprietà per oltre 16 milioni di quintali; 7 mila depositi per prodotti agricoli di ammasso; 41 fabbriche di concimi consorziate; 19 stabilimenti per mangimi composti; 128 impianti per la selezione meccanica delle sementi; 418 essiccatoi per cereali e bozzoli, 23 società collegate per l'industrializzazione dei prodotti del suolo.

Di tutto questo il Capo del Governo s'è compiaciuto con i dirigenti della Federazione, ed ha impartito al cons. naz. Marinelli le direttive per l'ulteriore potenziamento dell'organizzazione Consorziale al fine di conseguire la massima mobilitazione della produzione agricola.

I prezzi dei bozzoli infallibili

Con provvedimento P. 539 del 5 novembre 1942, il Ministero delle Corporazioni, in relazione ai prezzi della trattura della seta ed a quelli dei filati di seta floratio, fissati rispettivamente con provvedimento P. 358 (n. 117 del 23 giugno c. a. della *Gazzetta Ufficiale* del Regno) e con provvedimento P. 391 (n. 151 del 2 luglio c. a. della *Gazzetta Ufficiale* del Regno), ha determinato il prezzo massimo dei bozzoli infallibili sceltissimi, farmati, ricevibili, misti e allioppati, nella misura di L. 0,072 per ogni grammo di materia seriea greggia ricavata dai bozzoli stessi dopo che sono stati degnati dalla crisalide e dalle altre eventuali materie eterogenee. Detto prezzo — precisa l'Agenzia *l'Italia d'oggi* — s'intende per merce resa franco magazzini ammasso bozzoli, al netto delle spese di ammasso che saranno concordate fra le organizzazioni interessate. Il suddetto provvedimento entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Borse di studio

La Federazione Nazionale Fascista Dirigenti Aziende Industriali, presso la quale la apposita Commissione giudicatrice ha provveduto alla assegnazione delle borse messe a concorso per l'anno 1941-42, ha bandito due simili concorsi per borse di studio per l'anno 1942-43.

Tali borse, infatti, per i rispettivi importi di L. 11 mila per i figli dei Comandanti di navi e di L. 150 mila per i figli dei dirigenti di aziende industriali, radiati o disposti nell'attuale guerra, potranno essere conferite per ogni grado di studio: scuole elementari, scuole medie ed Università.

Le domande dovranno pervenire alla Federazione dei Dirigenti di Aziende Industriali - Corso Umberto 33 - Palazzo Doria entro il 31 gennaio 1943.

Premi di nuzialità e natalità

Durante il bimestre settembre-ottobre 1942 sono stati erogati n. 3.401 premi di nuzialità e n. 12.160 premi di natalità per i rispettivi importi di L. 6.651.011 e di L. 9.289.000.

Con tali erogazioni, l'importo complessivo dei premi demografici dal 1. marzo 1935 (data di inizio della concessione) al 31 ottobre 1942, raggiunge la somma di L. 680.199.038 suddivisa tutta da n. 109.341 premi di nuzialità per L. 243.206.361 e da n. 379.523 premi di natalità per L. 436 293.277.

Dal 1. gennaio 1937 al 31 ottobre 1942 sono stati inoltre erogati a favore di altre categorie n. 52.037 premi per parti multipli per il complessivo importo di L. 34.410.343.

Premiazione dei Buoni del Tesoro

Presso la direzione generale del debito pubblico, sono state eseguite le operazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relative alla scadenza 15 febbraio 1943 per le serie del buoni del tesoro, novennali di scadenza 15 febbraio 1950 appresso indicate:

SERIE 10° I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 173.740 e 283.837. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 505.605; 1.508.103; 1.537.732 e 1.959.505. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 33.744; 173.816; 194.244; 233.347; 246.682; 331.047; 335.138 343.303; 416.392; 445.552; 456.265; 478.160; 483.153; 553.023; 605.607; 605.223; 631.070; 635.732; 645.420 669.329; 772.702; 803.676; 811.333; 833.803; 481.078 853.537; 877.247; 974.525; 1.025.596; 1.035.005; 1.054.954; 1.093.487; 1.096.289; 1.212.622; 1.276.650 1.284.564; 1.296.225; 1.401.883; 1.407.271; 1.476.272 1.605.208; 1.621.380; 1.642.362; 1.672.220; 1.683.260 1.728.804; 1.748.814; 1.775.550; 1.861.793; 1.897.668

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie ai numeri i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 100.000 estratti il 19 novembre 1942:

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.408.122 e quello di lire 500.000 al buono n. 1.401.035.

SERIE 11° I due premi di L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 43.417 e 683.353. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 686.892; 1.467.003; 1.545.287; 1.630.587. I cinquanta premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 51.893; 74.225; 186.336; 260.039; 262.190; 330.124; 415.137 474.373; 480.003; 813.071; 832.497; 837.078; 861.674 939.090; 970.752; 982.011; 980.339; 991.483; 996.479 722.698; 753.711; 782.998; 804.949; 897.018; 933.149 965.461; 948.356; 991.707; 1.053.780; 1.155.693 1.179.979; 1.180.197; 1.289.855; 1.380.903; 1.400.907 1.456.816; 1.469.715; 1.503.766; 1.509.097; 1.594.702 1.800.412; 1.805.626; 1.868.639; 1.905.545; 1.619.641 1.925.625; 1.930.324; 1.937.412; 1.954.806; 1.956.771

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 19 novembre 1942.

Il premio di L. 1.000.000 fu assegnato al buono n. 1.293.797 e quello di L. 500.000 al buono n. 297.533.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

L'Amministrazione dell'«Osservatore Romano», allo scopo di dare la maggior diffusione possibile alla **Preghiera** di Sua Santità Pio XII per la

CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

ha curato la stampa della ispirata e fervida Supplica in foglietti di piccolo formato.

Per le ordinazioni rivolgersi all'Amministrazione dell'«Osservatore Romano» inviando l'importo anticipato a mezzo c. c. p. N. 1/10751.

Prezzo L. 3 al cento

SE MEDIANTE L'USO DE l'ISCHIROGENO avete superato una serie di malesseri e siete uscito da un grave deperimento, ma intanto per voi continuano le stesse condizioni di vita tra lavoro intenso e pensieri preoccupanti, voi non dovete dimenticare il medicinale che vi salvò e di cui godete ancora i benefici.
Voi dovete, invece, di stagione in stagione, ricorrere ad esso e ripeterne la cura, prima che i benefici ricavati vadano nuovamente perduti.

SCIROPPO PAGLIANO DEL PROF. GIROLAMO PAGLIANO
È preparato con sole sostanze vegetali. Tollerato da tutti è usato su larga scala, da oltre "UN SECOLO", in tutto il mondo per le sue peculiari doti purgative. Tiene regolato l'intestino e lo libera dalle sostanze tossiche che infettano il sangue rapidamente così la sua splendida virtù depurativa di tutto l'organismo. È ottimo rimedio contro la STITICHEZZA. Si prepara anche in polvere ed in cachets già dosati, che sono consigliabili ai DIABETICI perchè non contengono zucchero. La CURA DEPURATIVA del sangue la primavera ed in autunno, rinnova ed assicura le energie del ricambio e non pregiudica altre eventuali cure già in corso, che possono anche essere continuate contemporaneamente.
Si spediscono GRATIS l'OPUSCOLO istruttivo nelle lingue più note a chi ne la richiesta alla
Antica Ditta
Prof. GIROLAMO PAGLIANO
VIA PANDOLFINI, 20/A - FIRENZE
Aut. Pref. Firenze, n. 23982, 27-5-1941-XIX

Premiato Gabinetto Octopedico
Direttore Tecnico
Comm. ANIELLO MELE
Angolo RETTIFILO, 292 D
di fronte alla Stazione Centrale
NAPOLI - Telefono 53546
ERNIA
Con i sistemi a Bendaggio e fasce del Comm. ANIELLO MELE qualsiasi ERNIA viene contenuta nel modo più perfetto. Egli asserisce, e, senza tema di smentita, che l'ERNIA diventa voluminosa con sofferenze fisiche e morali perchè all'inizio del male non si applicano bendaggi adatti. Essi hanno un grande valore sole quando vengono eseguiti caso per caso a secondo la natura, sede del male dato del paziente a differenza di alcuni che un solo tipo lo vogliono applicare a qualsiasi ERNIA.
Dietro richiesta, con la massima riservatezza, si spediscee Opuscolo Illustrato per ERNIA e prolassi. Per coloro che non possono recarsi a Napoli.
Il Comm. MELE è reperibile solamente a Napoli.

CENTRO NUMISMATICO ITALIANO
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - ROMA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

EMORROIDI E VENE VARICOSE
Trattamento indolore «senza operazione cruenta» con speciale pomata applicata nel Gabinetto Medico Specializzato di via Sacchi 29, TORINO
Dir. Comm. Dr. C. CHIUSANO
Visite 10-12, 15-18. Tel. 40-587. [Aut. Pref. Torino 0695]

PICCOLI AVVISI
Lire UNA la parola
In carattere neretto prezzo doppio
Si ricevono presso la Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA Largo San Carlo al Corso, 439-a

AUTOTRENISTI, Autisti, Motocarristi patentiamo sollecitamente, economicamente. Autosenuole «Strano» (riconosciute Stato) Portici Ferrovia. Re Bonis. Tel. 484110.

FRANCOBOLLI contanti acquisterei privatamente buona collezione, pezzi rari - Telefonare 853791.

GRANDE quadro scena biblica. scuola veneta 500 cedo 12.000 trattabili - Telefonare 393.663.

INCREDIBILE con 250 lire a camera abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima antisettica vernice-cuoio plastica «Siliplast» telefonateci 361697.

QUADRI antichi e dell'800 compra Corona, Via Pantheon 46, Roma - Telefono 53167.

SCIATICA e malattie artritico-reumatiche. - Studio medico - via Cordusio 2 - Milano - Telefono 81663. Orario 10-12 e 17-19.

TAPPETI persiani e cinesi compra Corona, Via Pantheon 46, Roma.

Cura della stitichezza
Normacol
Riduce l'intestino

Aut. N. P. VII. 9627 8-6-1941-XIX

tutta Roma acquista
CARTE DA PARATI
DIRETTAMENTE ALLA FABBRICA
VIA CAPO LE CASE 28 - TEL. 681-031

PAVIMENTI LUCIDI!!
MOBILI BRILLANTI!
CASA BELLA, usando esclusivamente il nuovissimo prodotto italiano
CERA LIQUIDA A.C.E.
UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI
Richiedetela presso tutti i buoni negozi.
Fabbricazione dell'AZIENDA CHIMICA EMILIANA
Viale Audinot, 65 - BOLOGNA - Telefono 23978
Rappresentanti in tutta l'Italia

ABBONATEVI A
"L'OSSERVATORE ROMANO"
QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
PER UN ANNO LIRE 70